DIARII

DI

MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO I

PUBBLICATO PER CURA DI

F. STEFANI

VENEZIA

A SPESE DEGLI EDITORI

MDCCCLXXIX

EDITORI:

Barozzi Nicolò | Fulin Rinaldo
Berchet Guglielmo | Stefani Federico

Marco Visentini, *tipografo.*

ALLA MAESTÀ

DI

UMBERTO I RE D' ITALIA

AFFINCHÈ

L' EDIZIONE DESIDERATISSIMA

DEI

DIARII SANUTIANI

SIA INIZIATA

AUSPICE IL NOME AUGUSTO

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO I. — PARTE I.

DIARII

I GENNAJO MCCCCLXXXXVI — XXVIII FEBBRAJO MCCCCLXXXXVII.

1 ADSIT OMNIPOTENS DEUS.

MARINI SANUTI LEONARDI FILII PATRICII VENETI, DE SUCCESSU RERUM ITALIÆ ANNO DOMINI MCCCCLXXXXVI DUCANTE AUGUSTINO BARBADICO VENETORUM PRINCIPE, INCIPIT LIBER PRIMUS.

Havendo, non senza summa et cotidiana faticha, compito di scrivere la guerra francese in Italia ne gli preteriti anni stata, et reduta l'opra in magno volume, considerai non esser di dover lassiare di scrivere quello che in Italia accadeva, *licet* Carlo octavo re di Franza vi fusse ritornato nel regno di là da' monti. Et questo per doy respecti potissimi: l'uno acciò il successo di le cosse non andasseno in oblivione; l'altro perchè ancora el reame de Napoli overo di la Puja non era tutto reaquistato da Ferdinando secundo re di caxa Aragona et di Napoli, et quello voleva recuperare, benchè le fo ze sue fusseno molto piccole, perchè ancora molte terre in tutto quel regno si teniva a petitione di detto re di Franza, et oltra che vi era monsignor di Monpensier capitano primario et vicerè ivi in reame posto dal prefato Carlo, *etiam* assa' numero de francesi, et grandissima copia di anzuini con qualche barone che da francesi teniva. Adonque l'aiuto de' venetiani vi fu necessario. Pertanto, volendo farne qualche memoria, quivi, lassiato ogni altro ordine dil compore, sarà descripte tute le nove verissime venute. Et *succincte*, comenziando nel primo dil mexe di zenaro 1495, al costume nostro veneto, perfino che si vedrà la quiete de Italia, a Dio piacendo andarò descrivando: prometendo a li lectori, in altro tempo, havendo più ocio, in altra forma di parlare questo libro da mi sarà redutto; ma quivi per giornata farò mentione di quello se intendeva, comenciando da Alexandro pontifice romano sexto.

A Roma el pontifice continuamente faceva fortifichar et di novo fabricar el castello di Santo Anzolo, nel qual, per le mutatione di le muraglie, torioni et fosse vi faceva far atorno con intentione di farvi andar il fiume dil Tevere, che non poteva reussir tal pensiere, esso pontifice per el disegno spenderia sequendo di fabbricare, chome fo divulgato, zercha 80 milia fiorini, et spesso cavalchava atorno a veder ditta opra; pur di malavoja si ritrovava, perchè francesi non veniva più a tuor bolle de beneficii a Roma. Di la qual region et natione gallica ne trazeva grande utilità, sì che la Chiesia pativa gran danno. *Tamen* Alexandro pontifice era constante con la liga. Havia oratore veneto apresso soa santità Hironimo Zorzi cavalier: oratore di Milano d. Stephano Taverna el qual molto desiderava di esser facto cardinal, *licet* non fusse *in sacris*, per mezenità dil vice cancelier Ascanio, el qual con ditto pontifice poteva il tutto. Di Spagna vi era d. Gracilasso de la Vega. Neapolitano d. Hironimo Sperandio doctore. Et dil re di Romani *etiam* vi si trovava *tunc* oratore domino Christoforo Sorovestener. Et 1* è da saper come in questo anno el cardinal curzense era legato a Fuligno, et el cardinal de Luna pavese era legato a Terni, che prima in queste do legatione

solevano andar episcopi, et a hora vi sono questi do cardinali per esser poveri. Et acadete el zorno di S. Silvestro dapoi messa a Roma al pontifice li vene uno accidente, e fu portato in palazo dove stete hore 23 in uno parasismo di febre; ma presto datoli remedii fue risanato: pur a Roma el morbo pizegava, et con qualche paura ivi si stava.

A Zenoa era ancora d. Johan Emanuel orator yspano, et Zorzi Negro segretario nostro con domino Coradolo Stanga prothonotario comissario dil ducha de Milano: et il governo di quella terra li Adorni haveano. Et in questi zorni, havendo il re di Franza mandato ivi tre oratori, zoè monsignor Peron di Basser, monsignor Stephano di Neve et il conte di Niza, per far armar alcune nave per mandarle in ajuto di le sue zente in reame, *unde* essendo a quello governador et anciani persuaso per parte di la liga non volesse lassar far ivi a francesi alcuna armata, sono di Zenoa dicti oratori licentiati; i qualli al suo re andono. Adoncha Zenoa restoe in amicitia con la liga; per la qual cossa a' venitiani fo necessario far fanti et tenirli in ditta cità, spendendo ducati 2500 al mexe in dicti fanti, chome dirò di sotto: et il secretario nostro ivi restoe, et stava in una caxa che la comunità li dava, et pagaveli per fitto di la caxa et massarie ducati 25 al mexe: et molto era da' zenoesi honorato sempre.

Zuam Jacomo di Traulzi, stato in questo tempo in Aste, andò a Lion a trovar il re; el qual era di malavoja per la morte di suo fiul el signor dolfin, primario et unico; *unde* per questo fo divulgato esso re per questo anno non esser per vegnir in Italia, per caxon de non haver eriedi.

Antonio Maria di S. Severino, hessendo in questi tempi stato a Mantoa, non havendo successo l'acordo che lui fece di esser a stipendio del re di Franza, per caxon che 'l ducha de Milano lo messe in desgratia con dicto re, *unde* si stava malcontento a Mantoa, pur in questo mese el re li mandò denari et volse che il soldo corresse. El qual si maridoe in una fia fo dil signor Marco di Carpi, sorella del signor Gilberto etc.

Pisan, a dì 8 zener, se intese che si haveano acordati con monsignor d'Andrages francese era capitano lì in Pisa, posto per il re di Franza a custodia di la citadela, et *etiam* capo di Ligorno, Petrasanta, Serzana et Serzanelo. Or questo, abuto da' pisani ducati 30 milia, li dette nelle loro mane la forteza; et quelli subito fece ruinarla, aciò non fusseno più in tal affanni, perchè erano disposti di mantenirse in libertà et non ritornar per niun modo sotto fiorentini, desiderando molto la protetione di la illustrissima Signoria nostra. A la qual in questo mexe, a dì 26, vi gionse quivi uno loro imbasiatore, domino Joanne Bernardino da l'Agnolo cavalier. El qual *publice*, come oratore di quella comunità, et honoratamente andava con la Signoria, et havia loco de orator, *tamen* era ultimo de tutti li altri oratori. Et a Milano havevano per oratore d. Girardo Boneonte canonico; a Roma d. Bergogno da Legoli doctor, et d. Agustin Donito doctor et Matheo Favoglii. Lucio Malvezzo ivi in Pisa vi stava per capitano di le sue zente. Et pisani se devano questo titolo nelle lettere: *Anciani vexillifer justicie populi et comunis Pisarum.*

Fiorentini in questi giorni, havendo molto persuaso il re di Franza li volesse render li soi castelli et *maxime* Pisa, *unde* el piscopo di Voltera Soderini a Lion molto si afatichava, *tandem* rehebeno Ligorno et in quello vi puoseno presidio, per caxon che, tenendo Ligorno, Pisa starebbe male perchè è vicina. Le zente loro, per esser inverno, stava a li alozamenti, ma pur volevano a tempo nuovo rehaver Pisa, et capo di le sue zente era d. Francesco Secho.

A Napoli, per lettere di 3 di zener, se intese come re Ferdinando, hessendo con le zente per voler comenzar a recuperar il regno, acadete che discoperse uno tratato dil castelan di Sarno che lo voleva pigliare *per proditionem* et darlo in man de' francesi; ma, *Deo volente*, fugite tal pericolo. Ma francesi in questo tempo si stava a la campagna, et hessendo a campo a San Severino, con li custodi patizono di rendersi, et cussì a dì 10 dita terra si rese a' francesi. La qual era fortissima, et fo mala nova a re Ferrando et pessima tenuta in questa terra.

A Mantoa, uno Vicenzo de Laudato secretario di re Ferandino sopranominato, essendo ivi andato exortar il marchexe a dar favore al suo re, el qual fece 500 elemani et li mandono verso Napoli. Et in questo carlevar ivi a Mantoa fu fatto assa' zostre et bagordi, et cussì *etiam* a Ferara, *unde* el ducha mandoe per esso marchexe suo zenero che ivi dovesse con la moglie andarvi, el qual marchexe li scrisse manderia la moglie, et non vi volse andar per non dar sospetto a la Signoria nostra, perchè el prefato ducha stava pur in la opinione di esser francese, et per tuta Ferara si andava vestiti con habiti francesi, e tutti cridava *Franza*, et suo fiul don Ferante in Franza col re vi stava, et questa medema fantasia havia el signor Zuam Francesco di Gonzaga, barba dil marchexe di Mantoa, di voler esser tutto francese.

Virginio Orsini si accordò a stipendio dil re di

Franza et abandonò Piero de Medici, et fo divulgato have a Fiorenza su banchi, per lettere di cambio che il re remisse da Lion, scudi 20 milia, acciò facesse exercito e andar in reame in ajuto de monsignor de Monpensier contra re Ferrandino.

El fratello, fo di Guido Guerra, Nicolò da Bagno, vene a Ravena da Andrea Zanchani podestà a inchinarsi, dicendo volea esser servo di la Signoria nostra, *licet* suo fratello fusse sta a Rimano amazato, chome ho scripto di sopra: et che più non voleva esser francese. El qual fo carezato, et have il suo stato de alcuni castelli che lì in Romagna possedeva.

La signora de Forlì et Ymola in quelli giorni scrisse una lettera alla Signoria nostra, come voleva esser soto la sua protetione, et offeriva il stato et sue zente a li bisogni.

A Bologna, Zuan Bentivoi si pratichava di esser conduto a stipendio nostro et de Milano, dove era nostro secretario Antonio Vincivera: et soi oratori venero in questa terra, et *tandem* si acordoe come dirò di sotto.

El cardinal di Zenoa d. Paulo di Campofregoso, a dì 13 zener, hessendo il zorno avanti venuto incognito in questa terra, alozoe a S. Zorzi Mazor et in questa matina andoe *secrete* a l'audientia. Ricomandoe una sua causa havea con li eriedi fo di Zuan Frescobaldi di una certa donatione li fece de duc. 9 milia, et stato do zorni si partì, et a Roma andoe dal pontefice.

In questo tempo a Veniexia si pratichava di dar ajuto a Ferdinando re contra francesi, et quivi era domino Hironimo de Totavila conte di Sarno venuto a questo effecto con pleno mandato dil re, che senza venitiani nulla vi poteva far. Et ancora d. Joanne Batista Spinelo suo oratore residente molto si adoperava; ma nostri voleva, dovendo darli ajuto, esser cauti di rehaver la spesa facesseno, *videlicet* di alcune terre in la Puja, et dimandavano Otranto, Brandizo, Manferdonia e Trane, et lhoro volleva dar Trane, San Cataldo e Brandizo, et dar le intrade e non el dominio. *Tandem* fo molte disputatione in pregadi, et concluseno non darli ajuto se i non faceva conti di la spesa, e cussì fo risposto a li detti oratori, i qualli *statim* expediteno lettere a Napoli.

Thoma Duodo capitano di le nave armade, stato assa' zorni in Istria per tempi cativi, a dì 16 zener zonse sora porto con la sua barza, et smontato referite nel consejo di pregadi quello havia operato in mare.

Fo divulgato in questa terra a Roma esser aparso una dona a uno pastor muto vardava le pecore, et li domandoe una pecora: et ditto pastor, ritornatoli la favella, ge la dete, et averta trovoe ditta pecora piena di alcune cosse che significava gran morbo futuro, *unde* ditta dona li ordinoe dovesse dir a ogni 3 uno questo: et che quelli che il primo sabado che tal cossa udiva dezunava pan et aqua, e la domenega seguente manzar pesse, non moreria quel anno di peste. Per la qual cossa, molti in questa terra, *imo* il forzo, dezunoe. Ma dove tal cossa si venisse non se intese, et *tamen* per tutto si parlava.

A Monopoli acadete che a dì 3 zener, per lettere di Nicolò Corner era ivi rimasto provedador, chome era sta discoperto uno tratato de alcuni citadini che volevano serar la porta a li stratioti che de lì ussivano per andar a danno de' francesi, e tuor la terra per il re di Franza. Fono alcuni retenuti per il provedador et poi mandati a Venetia, et in quella terra era gran carestia de formenti, *unde* la Signoria nostra, questo intendendo, fe' commandamento a Alvixe Loredan, che per il consejo di pregadi era sta eletto a Monopoli proveditore, che andar dovesse subito con quelli provisionati numero 1300 doveva menar con lui a custodia di la terra: et cussì a dì... ditto si parti. Ancora fo provisto de formenti, acciò non seguisse più tal cosse.

El ducha de Milano mandoe a notifichar a la Signoria nostra, come havia pronuntià el processo contra el conte Philipone Boromeo cugnato dil suo domino Marchesino Stanga come suo ribello, et che lui medemo si havia sottoscripto di sua mano. Et era decreto che *publice* li fusse taglià la testa: *tamen* poi li usoe misericordia, et quello confinoe a Ferrara, et li fratelli restoe pur a Milano cortesani di esso ducha.

Camalì turcho corsaro nephandissimo, capitato a Negroponte fo retenuto, et il Signor turcho mandoe lì 50 gianiceri a tuorlo et menarlo a la Porta, et cussì con le sue fuste fu menato. Et a dì 6 dezembrio, passato Bortolameo Zorzi provedador di l'armada era in Arzipielago a custodia di quello, lo trovoe a Stalimene, et lo voleva haverlo; ma ditti gianiceri disse che lo menava dal Signor et che non li fusse datto molestia, *unde*, per la bona paxe havia la Signoria nostra col turcho, lo lassoe andar. Et ditto Camalì, zonto a Costantinopoli, fo vestito et *tamen* ordinatoli più non dovesse usar quello exercitio. Et come fo divulgato, al turcho li fo scritto molte lettere in soa recomandation che non lo dovesse far morir, perchè era mantignador di la fè.

Nel consejo di pregadi a dì 20 zener fu preso, atento che Hironimo Contarini era provedador di

l'armada nostra a Napoli et mal accepto al re, che dovesse ivi andar Bortolameo Zorzi l'altro proveditore stava in l'Arzipielago, el qual in quelli zorni era venuto a Corfù a far biscotti. E che solo con la sua galia et con quella di Zuan Francesco Venier soracomito vi andasse a Napoli al governo di quella nostra armata, la qual stava malissimo in hordine, et ne era molti de amallati et assa' morti: et che dicto Hironimo Contarini provedador, subito zonto lì el Zorzi, dovesse partirsi con una galia solamente e vegnir a Corfù, et ivi star con la galia dalmatina. Et cussì in quella sera fo expedito uno gripo con lettere a Corfù al prefatto domino Bortolameo Zorzi.

3*

Conclusione di l' accordo fatto in aiutar re Ferandino.

Havendo longamente pratichato li oratori di re Ferandino con la Signoria nostra, *videlicet* li tre deputati d. Joanne Morexini consejer, d. Alouisio Bragadin savio dil consejo et d. Laurentio di Prioli savio da terraferma, di haver ajuto a discaziar francesi dil reame che pur erano potenti et non picolo numero ivi rimasti, et non potendo scaziarli senza il socorso di venitiani: *unde* dicti oratori fece ogni demostratione pregando nostri non volesse abandonar esso re in queste adversità, et cussì, a dì 20 zener, el zorno di S. Sebastian, nel consejo di pregadi fo preso di concluder li capitoli, li quali la matina seguente fono sigilati et sarano sotoscritti. Et che nostri li daria socorso di 700 homini d'arme et 3000 fanti, e di l'armata spendendo fin a la summa de ducati 200 milia. Et per cautione di la spesa dovesseno nostri haver tre terre in la Puja, *videlicet* Trane, Brandizo et Otranto, le qual tre terre dava de intrada al re ducati 28 milia al anno, et che si potesse mandar rectori et custodi. Et cussì, expedito ditto acordo in quella sera, fo spazato litere a Hironimo Zorzi cavalier orator nostro a Roma, et a Napoli, sì per che se intendesse il bon voller di la Signoria nostra in ajutar Ferandino et spender li soi danari senza alcuna utilità, et a Roma fo impetrato dal pontifice uno breve in ratification di li capitoli, el qual si have *ad vota* de consentimento de li reverendissimi cardinali, e questo perchè ditte terre e tutta la Puja è censo di la Chiesia. Perhò nostri volseno esser cauti: et *etiam* il pontifice più volte persuadeva nostri a dar ajuto al prefato re. Ancora fo scrito a Ravena a Bernardo Contarini era provedador lì con 700 stratioti, che si ponesse in hordine per andar con ditti stratioti verso il reame, et cussì li provisionadi con domino Francesco Grasso capitano di la citadela di Verona lhoro capo, fo ordinato seguisse tal camino. Et la sera sequente, d. Hironimo de Totavila conte di Sarno orator di dito re di Napoli di quì se partì per andar dal suo re, al qual per spexe fo convenuto darli duc. 300 per levarse. Et poi, a dì 21, nel ditto consejo de pregadi, a requisition dil re, fo decreto che 'l marchexe di Mantoa capitano zeneral nostro andar dovesse in reame con le sue zente; et le altre zente d'arme fonno mandate sarano scripte di soto. Et poi ancora, a richiesta dil prefato re, benchè li capitoli fusse fato mentione di mandar 3000 fanti, volse se non 1300, et il resto sino al numero di 3000 dimandoe danari, perchè lì in reame meglio tal fanti farebe. Et cussì li fo concesso, et mandatoli ducati 10 milia, et decreto che 'l conte Philippo di Rossi con la sua conduta de cavali 400 in reame a' servicii regii *etiam* vi andasse. In questo zorno de 21, in pregadi fu preso di mandar Alvise Sagudino secretario nostro a tuor il posesso di le tre terre in la Puja, con Zenoa capitano di Rialto e Bortolo Bon et uno altro che al collegio piacerebe, con 100 fanti per uno, acciò vi stesse per custodia in ditte terre; et di far per scurtinio nel prefato consejo di pregadi provedador a Trani con duc. 600 netti al anno per anni do, menando uno doctor per vicario, uno canzelier e uno cavalier. *Etiam* far provedador a Otranto con ducati 500, et il simile a Brandizo, menando con sè sichome el proveditor di Trane, et de far tre castelani, *videlicet* uno a Trane, uno a Otranto et uno a Brandizo con duc. 25 al mexe netti per uno, et si dovesse elezerli in dito consejo per eletione; ma, prima che tal rezimenti creasseno, volseno aspettar lettere di Roma con il brieve di la confirmation di capitoli.

4

Exempio de' capitoli tra lo serenissimo signor Ferdinando re di Napoli, heriedi et successori nel regno, et lo illustrissimo dominio de Veniexia, a dì 21 dil mexe di zenaro M°CCCCLXXXXVI, more veneto 1495.

Primo. — Le parte predite, per li nomi diti di sopra, sono ad insieme convenuti: che el serenissimo principe et serenissima Signoria de Veniexia prefati, mandino *immediate* nel regno, per ajuto et socorso de la prefata majestà, fino ad homeni d'arme 700. Computando in questo numero li stratioti, se manderano a tre stratioti per dui homeni d'arme.

Item, mandano fanti 3000, et mandandose più numero de homeni d'arme, se mandino tanto meno

fanti; et *ulterius* che esborseno de presente per imprestido a la prefata majestà duc. 15 milia per una volta sollamente, et sia tenuta la majestà preditta satisfare integralmente al preditto serenissimo principe et excellentissima Signoria, et restituire tutte le spexe se farano per quella in li ditti presidii, et *similiter* restituire ditto imprestedo, sì come qui sotto più particolarmente se dechiarirà.

Item, sia tenuta ditta majestà satisfare tuta la spexa se farà per il prefato serenissimo principe et excellentissima Signoria nel governar et guardar de le terre infrascrite et lochi infrascriti, da esserli consignati per cautione et segurtade de la satisfatione sua, detrata perhò la intrata che la prefata illustrissima Signoria havesse de li lochi preditti.

4 *

Item, per cautione et segurtà del prefato serenissimo principe et excellentissima Signoria de Veniexia, siano consegnate *immediate* in mano et podestà sua, o de' suoi comessi che da lei serano deputati et ordenati, queste tre cità de la Puja, *videlicet* Brandicio, Otranto et Trane, con tutte fortezze e monitione che se trovasse in quelle, da esser tolte per inventario, lochi, ville, territorii, tenimenti, porti, spiaze, chargaturii, ragione et jurisditione terestre et maritime, et chadaune pertinentie sue et ad esse spectante et pertinente con mero et misto imperio, da esser custodite et gubernate.

Item, siano tenute per la illustrissima Signoria le dite cità, terre et luogi et roche et tereni e territorii *ut supra*, in loco di pegno et ypotega per tute le spexe se farano per lo prefato serenissimo principe et illustrissima Signoria ne li presidii predicti, per tutto lo tempo i starano a li servicii de la regia majestà et per le spexe se farano nel governo et guardia de dicti lochi da esser consignati, et ne lo imprestedo presente di duc. 15 milia, come è ditto di sopra. Et siano tenute ditte cità, forteze, et territorii *ut supra* per la prefata illustrissima Signoria sino che tutte le spexe preditte li saranno integramente restituite per la majestà regia, la quale restitutione non se possa impedire per essa illustrissima Signoria per rispeto, cagione o colore alcuno de cose pasate o future, *ita* che, fatta ditta integra solutione de spexe e imprestido, essa illustrissima Signoria *immediate*, senza alcuna exceptione, debia restituire dicte terre, cità roche et territorii etc., *omni excusatione cessante.*

Item, sia tenuta la majestà prefata satisfare integramente tutte le spexe che, dal zorno di la noticia habuta di questo contrato inanti, se farano ne l'armada maritima del prefato serenissimo principe et excelentissima Signoria existente hora in Napoli per lo tempo la starà ne lo regno: siando però in libertà de la regia majestà de tegnir o licentiare tutta o parte de ditta armata, sì come a dita majestà piacerà.

Item, promete la prefata illustrissima Signoria li ditti presidii se mandarano nel regno tenerli *ultra* lo anno preditto per li bisogni de la regia majestà, et in caso che, avanti lo compir de lo anno predito, occorresse urgente necessitate ad essa illustrissima Signoria, per conservatione del stato suo, de revochare tutti o in parte de li presidii sopra scriti, sia in libertà sua poterlo fare, data prima noticia per uno mexe avanti a la regia majestà, con questa declaratione che se, al tempo la revocherà tutte o parte di le gente sue, quella havesse speso meno de duc. 200 milia in tutti li presidii haverano ne lo regno sì da terra come da mare, sia tenuta essa illustrissima Signoria suplire quello manchasse fina a la summa preditta, o in zente o in danari, sicome allora serà determinato et concluso, non computato la spexa de l'armata, che sono duc. 500 per galia al mexe.

5

Item, che ogni praticha o intelligentia quale essa illustrissima Signoria, o per sè o per homeni sui, averà, *directe vel indirecte*, con baroni, potentie, cità, terre et casteli o sindici de quelli, debia essere con volontà et beneplacito di la prefata majestà o soi comessi, et *non aliter nec alio modo.*

Item, le terre, cità, roche et provincie del regno che, o per forza o per altro modo venirano in *futurum* in potere de la prefata illustrissima Signoria o de homini soldati di quella, *sive* che siano di presente in potere di francesi o de essa majestà o de altri, *statim et incontinenti* se debiano consignare a la prefata majestà o sui deputati, senza aspetare altra consultatione de essa illustrissima Signoria, nè possa la prefata illustrissima Signoria pigliare nè acetare recomandato alcuno in protetione di persona o stato in ditto regno o *extra*, de li regnicoli o possessori in ditto regno, senza voluntà, saputa et beneplacito de essa majestà.

Item, che le zente d'arme qualle manderà essa illustrissima Signoria a i sussidii de la prefata majestà, debiano per lo tempo che sarano nel regno di Napoli servire fidelmente et stare sotto lo governo di essa majestà o sui deputati, et obedire ad quelli, et fare *in omnibus et per omnia* come li serà ordinato et imposto per essa majestà, sui locotenenti o comessi.

Item, se l'acaderà, ne le terre o roche predítte, o alcune de esse, fare alcuna spexa necessaria et importante fortificatione per segurtà de le cosse sì

de la regia majestà come de essa illustrissima Signoria, tal fortificatione fare non se possa *nisi participato consilio* et de volontà de la prefata majestà et di la illustrissima Signoria di Veniexia, *cum* quela forma et modo che a l'uno et l'altro aparerà necessario et expediente.

Item, che tanto la prefata illustrissima Signoria quanto qualsevoglia altra persona, non possa nè debia extrahere o intrare formenti, vini, olei et altre robe *cujuscumque generis* in ditte terre o de quelle et lhoro territorii, salvo se pagasse le drete, gabele, doane et dacii, come è stato observato fino in lo presente dì, non prejudicando perciò a li privilegii de essa illustrissima Signoria et de' venitiani.

Item, li citadini et habitanti di dite terre et exteri debano pagare li fochotari, sali et altre impositione consuete, et che siano conservate et tenute con quelle conditione et obligatione sono soliti, et che per la ditta illustrissima Signoria non se li possa giongere o monchare, senza volontà de essa majestà, de li pagamenti *ad modum prædictum.*

Item, che in ditte terre non se possano fare merchati, nundine et doane o panagiri se non come è solito, per non damnifichare le altre terre de lo regno o dreti de la majestà prefata, senza expressa volontà de quela.

Quæ omnia et singula suprascripta et in præsenti instrumento etc. Datum Veneciis in ducali palatio, in camera residentiæ ejusdem serenissimi domini ducis Venetiarum, præsentibus.....

5* El signor Virginio Orsini, per lettere de 19 zener zonte a dì 23 in questa terra, se intese era a la Paja, e veniva a la volta de Todi per discatiar i gebelini, et havia habuto danari da' fiorentini per nome dil re di Franza, e dete paga a li soldati, *videlicet* a li homeni d'arme carlini 10 per uno, et a li fanti carlini tre; *unde* per non haver danari non fevano altro che robar. Et a la fin de questo mexe di zener, hessendo esso signor a Castelfrancho apresso Todi, el pontifice li mandò uno noncio, *videlicet* d. Agustino Pistacho da poi electo episcopo di Coversano, et cussì l'orator yspano, il veneto et il milanese ne mandoe uno nuntio per uno a exortar ditto signor Virginio volesse esser bon italian e aderirse a la liga, prometendo di darli bono et condecente stipendio, et esso non volse acceptar, dicendo era acordato una volta col re di Franza et voleva mantenir la fede data, *unde* questi nuncii, abuta tal risposta, ritornono a Roma mia 60 de lì. Et ancora ritornono a protestarli in forma che perderebe il stato se francese volesse esser: *tamen* niente fu operato, *ymo* con zente verso il reame andoe.

Ancora a dì 23, per lettere di Hironimo Zorzi cavalier orator nostro de 19, se intese come 14 nave di francesi armate in Provenza, a dì 2 zener passono apresso Saona mia 30 di Zenoa distante, et veneno di longo verso Gaeta; et che ivi volevano metter le zente in terra. Et per lettere de 21 poi fo verifichato, che la nave rodiana et la galeaza erano intrade in Gaeta, non ostante l'armada di re Ferando, ivi andata acciò non intrasse in porto. *Item*, come le zente dismontono, et che il resto di le nave voltizava, le qual zente, zoè molti sguizari, scorsizoe ad alcuni castelli de colonesi et fono rebutadi et alcuni presi. È da saper che su ditta armada era persone da poter dismontar zercha 2500, tra i qual 1500 sguizari. Et per una letera de Napoli de 10 zener, scrita per d. Francesco Morexini da Zara a suo zenero, vidi che napolitani, per esser renduto quel zorno S. Severino a' francesi, stevano molto di malavoja, et subito che inteseno l'armata francese esser verso Gaeta, il re havia ordinato di mandarli obstaculo contra capitano Rechasens, zoè il conte di Trivento che era capetanio di l'armata di Spagna ivi a Napoli, et con 4 nave zenoese, 30 barze tra grande et picole et 10 galie sotil. Quel zorno seguente, a dì 11, si dovea di Napoli partir. La qual armata è da saper che ussite et vene contra la francese, ma non potè obviar Gaeta non fusse soccorsa: pur prese una nave francese con homini 500 suso. Il sucesso di una e l'altra armata, di soto se intenderà.

A Roma, in questi giorni, zonse uno orator dil ducha de Milano con cavali 18, chiamato el conte Zuan Jacopo di la Pergola, el qual andava orator a Napoli.

6 Ancora, ivi a Roma zonse alcuni sguizari che 'l re di romani mandava in ajuto di re Ferando; ma pochi et mal in hordine, senza arme, *solum* con un pugnal et una albarda, scalzi et malvestiti, e cussì andono in reame.

Fo mandato a donar uno cavalo turco con una coverta in questi giorni a la Signoria nostra per uno bassà chiamato Mauth in segno di amor, et ditto cavalo fo menato su per scale fino a l'audientia, et la Signoria fece uno presente de denari a quello el portoe, et ditto cavallo mandoe a donar a Bernardo Contarini provedador di stratioti era a Ravena, el qual de lì a otto zorni si partì per reame con stratioti 716.

Il conte di Petigliano, hessendo a Gedi mia. 10 di Brexa, in questo mexe li fu cavato di la scheta (?) la ballota di fero (*) che li fo trata hessendo in campo al assedio di Novara, et li soi figlioli, che erano a soi castelli vicino a Roma, fecero gran festa et dimostratione di leticia ecc.

A dì 30 zener, nel consejo di pregadi, hessendo stato assai Hironimo Zorzi cavalier orator nostro a Roma, fu electo in loco suo Nicolò Michiel dotor et cavalier. Era stato orator a Napoli a Ferando vechio, et benchè excusar si potesse perchè era capo dil consejo di X, *tamen* per servir la republica tal provincia acceptoe, et a dì 7 di mazo gionse a Roma, come dirò di sotto.

A dì 19 dito, Marco Dandolo dotor et cavalier, destinato oratore a Milano di questa terra, partite per andar a la sua legatione in loco di Hironimo Lion cavalier. Era sta electo savio a terraferma, et se li servava l'oficio.

A dì 25 dito, gionse in questa terra d. Octaviano de Vico Merchà fratello di domino Coradino schalcho general dil ducha, oratore mandato a questa Signoria a starvi in loco di domino Thadeo de Vico Merchà. Et venuto per Po, li fo mandato alcuni patricii contra per honorarlo, et do zorni dapoi fo a l'audientia, notificando la vera benivolentia et amore portava il suo signor a questa illustrissima Signoria, et la unione volleva havere sempre. Et l'altro oratore, poi che vi stete con questo nuovo alquanti zorni per dare informatione di la terra, tolto licentia dal principe et Signoria, a Milano ritornoe. È da saper che nostri dà duc. 100 al mexe a l'orator di Milano, et li dano la caxa fornita et le barche, et a Milano il ducha dà duc. 100 *etiam* al nostro al mexe et la caxa, ma di altro non se impaza, se non che dona nel partir una vesta o più di setta al oratore nostro.

El marchexe di Mantoa, havendo inteso come la Signoria nostra lo havia concesso a dover andar in reame, et li era sta scripto et mandato di Verona fino a Mantoa, ch'è mia 20, Luca Pisani capitano *tunc* di Verona a questo effecto, a saper si soa si-

6*

gnoria volleva andar, *unde* non vollendo dar altra risposta se no in persona venirsene in questa terra, et cussì per Po se ne vene, et zonse a dì 29 zener a nona, et subito andoe a la Signoria, et disse era prestissimo di obedir quanto pareva a essa illustrissima Signoria a la qual havia vera fede, et tolse 10 zorni di tempo a mettersi in hordine. Have danari et prestanza duc. 13 milia, et a dì 30 ditto a nona si partì et per terra ritornoe a Mantoa.

A dì 30 ditto, lettere di Roma et di Napoli come con grandissima alegreza a Roma haveano inteso la conclusione di l'acordo de mandar li subsidii nostri in reame, *unde* romani erano molto aliegri et *maxime* per la venuta del signor marchexe di Mantoa. Et il papa *libentissime* con li cardinali mandoe el breve di la contenta. *Tamen*, vi era una clausula di excomunicatione a chi non manteniva etc., la qual cossa non parse al senato, *unde* fo rimandato indrio dicendo che tal subsidii erano disposti de mandar mossi da voler la quiete e ben de Italia; et non se vollevano remuover di la promessa, *ergo* tal clausula non si conveniva. Et cussì ditto brieve fu riconzato, et in bona forma zonse a dì 11 fevrer, el zorno di la caza.

A dì 31 ditto, nel consejo di pregadi fo electi per election castelani in le terre abute in la Puja, *tamen* ancora non si sapeva alcuna consignatione. Adoncha, a Trani fo electo Francesco Duodo era 40 criminal; a Otranto Alvise Sagredo era 40 criminal; a Brandizo Antonio Balbi *etiam* 40 criminal, i qualli aceptono, et abutto la paga di 8 mesi avanti trato, poi andono, come dirò di sotto. Et ancora fu decreto che, atento che Hironimo Zenoa nè Bortolameo Bon non volleva andar ivi, fusse electi tre per collegio i qualli con 100 provisionadi per uno andasseno in ditte tre terre, uno per terra, i quali sono questi: Nicolò di Albori, Simon di Greci et Bortolomeo Biancho, andavano comiti di galia et fidelissimi nostri etc.

Sumario di letere de 19 zener da Napoli, di Leopoldo Anselmi consolo nostro ivi.

L'armata nemica si condusse a Gaeta. Lo signor principe di Altamura si partì con l'armata et è potente. Non se intende quellò habbi facto. L'armata nostra è tutta qui. Li nemici sono mossi per el camino di Evoli ch'è passo per Puglia e per Calabria. Si crede andarano in Puja, perchè quel don Julio partende haver et riscotere le doane di le pecore, *unde* si dice il re intende seguitarli. Queste letere fu scrito a l'oratore nostro a Roma.

(*) Di peso di *(dramme?)* 3 da I.° M.° f.° *(Io. Matteo fisico?)* da Pavia, el qual vene poi a star quivi.

(*Nota marginale del* SANUTO).

Sumario di nove habute da Lion, date a dì 22 zener.

Che 'l re di Franza doveva a dì 23 partir per Paris per esser al gran parlamento, et questo perchè quelli signori non vollevano che 'l si partisse dil regno senza lassar fiuli in Franza che hereditasse, si altro di lui acadeva.

7

Item, che Zuam Jacomo di Traulzi ritornava in Aste con 200 lanze.

Item, che 'l re mandava do ambassadori al re di Spagna.

Item, che li oratori fiorentini vollevano le sue terre, et che 'l re li passeva di bone parole.

Item, che li messi dil ducha di Ferara erano stentati ad haver li danari per pagar quelli sta nel casteleto di Zenoa.

Item, che intendevano de lì come el re di Spagna doveva a dì 25 di questo ritrovarsi in Barzelona.

Item, che 'l re si dolleva di Milan che non havia lassato armar a Zenoa, et che 'l re li scriveva al ducha dovesse lassar armar al presente, siben prima non havia voluto.

Item, che 'l ducha di Orliens stentava haver li duc. 50 milia, et che 'l re li volleva dar una terra in Franza chiamata Sant' Andrea.

Item, che a Zuam Jacomo di Traulzi el re havia donato el contà di Barbon dava d' entrate fr. 5000.

Item, che 'l re havia gran voglia di vegnir in Italia.

Item, che la reina non era graveda, et romagneva li a Lion fino la tornata dil re.

Item, che 'l re mandava 500 lanze verso i confini di Spagna.

Item, che si aspetava uno orator dil ducha di Milano che al re veniva, et era in camino d. Antonio Maria Palacius (??)

Item, che 'l duca di Orliens romagneva a Lion.

Item, che monsignor di Arzenton era pur operato dal re.

Le qual nuove et sumarii si have a Venecia a dì 6 fevrer, da alcuni exploratori che advisava la Signoria nostra.

Sumario di lettere di 27 zener di Napoli, dil consolo nostro.

Primo, come era sta a Napoli, de hordine di la regia majestà, retenuti zercha 30 citadini anzuini, li qualli fono mandati a starvi a Lypari ch' è una isola mia 60 de lì discosta. Et che il re et la regina si dolleva di la nostra armata, chè haveano spexa senza utilità; et che non li pareva la fusse a conto di duc. 200 milia di presidii: et *tandem* li oratori soi con la Signoria nostra conzono questa cossa, che, comenzando a dì 1.° marzo 1496, se intendesse ducati 500 per galia al mese, zoè oltre li duc. 200 milia, *tamen*, le terre fusse *etiam* per cautione di la ditta spexa. Et cussì adatate, il re volse la rimanesse ivi in porto de Napoli, et cussì fo conze le cosse.

Noto chome, per haver danari presti senza metter decime, havendo nel consejo di X con la zonta trovato la intrada dil pro di dar al monte nuovo per duc. 100 milia, fo ordinato a quelli di le cazude vendesse ditto monte nuovo a duc. 75 el cento fino a la summa di duc. 30 milia de boni danari, e cussì fo facto, et con gran celerità acatono danari, li quali fo necessarii a li bisogni, et mandar a Napoli sì li duc. 15 milia al re, qual a l' armada nostra et altrove.

7*

Sumario di lettere venute di Elemagna da Zacaria Contarini doctor orator nostro, comenzando a dì 1.° zener le nove seguite.

Chome, a dì 25 dezembrio, a Norlinga, era zonto el ducha Federico di Saxonia con el ducha Zuane suo fratello, per visitar la cesarea majestà el qual ivi si ritrovava.

A dì ultimo dezembrio, zonse l' orator di Inghilterra chiamato monsignor d' Agrimont, non perhò homo di molta reputation, con cavali 10, venuto per adatar il suo re in la liga.

A dì 2 zener, el re investite el dominio e stato temporale di lo episcopo herbipolense *publice* con solenitade, el qual ha de intrada fiorini 80 milia a l' anno.

El marchexe di Mantoa scrisse lettere al re date a dì 21 dezembrio in Mantoa, come mandava messi a Bolzan a tuor fanti alemani, per mandarli in socorso di re Ferando in reame.

A dì 4 zener, che 'l re havia inteso, per lettere di Ferando de 8 dil passato, la morte dil padre re Alfonxo in Sicilia, et come era sta parlato che esso re di romani tolesse Ferando *in juramento fraternitatis*, con capitoli et obligation.

Item, che domino Erasmo Brascha orator dil ducha de Milan era ivi da la majestà cesarea, venuto per narar li sucessi; dechiarirli le cause l' ha mosso il ducha a far la pace con il re di Franza; dirli in che termene si ritrovava Italia, et procurar la conclusion ultima dil suo venir in Italia.

El dito ducha mandò a donar a esso re uno alo-

zamento di paviglion fornito, sie armadure, sie para di barde dorate, zornede, sopraveste e altri ornamenti militari, a la valuta de duc. 800 vel circha.

Item, chome il re expedite l'orator de Ingiltera a dì 6 zener, et li dette la risposta *in scriptis*, la qual sarà qui sotto scripta, et li donò una copa d'oro e fiorini 100, et in quella medema sera il re si partì da Norlinga per Augusta.

In Augusta si ritrovava esser el ducha di Baviera cognato di la cesarea majestà, venuto 12 zorni avanti dil re, et Zacaria Contarini doctor orator nostro lo andoe a visitar.

In questi giorni, el legato dil papa episcopo concordiense in Augusta have audientia dal re, et fece una luculente, ornata et artificiosa oratione a dì 10 ditto, et per domino Ludovico Bruno conseglier e secretario dil re li fu risposo, la qual oratione sarà qui sotto scrita, *licet* longa sia.

Item, per lettere de Milano, la majestà cesarea havia inteso la morte dil dolfin di Franza: che 'l re non era più per armar a Zenoa: di la retention dil conte Philipone et fratelli fiuli fo dil conte Zuan Boromeo a Milano: la recuperation di la rocha di Pisa, et la venuta di monsignor di Brexa in Aste. Le qual nove il re comunichò con l'orator.

Et che, a dì 15, la majestà cesarea havia inteso l'acordo fato di le terre di la Puja per cautione de li sussidii, disse queste parole: *faciat unum et aliud non omittam (omittat?): quasi dicat:* siben si ajutava Ferando, non si lasasse deg (???) col re di Franza.

8 A dì 17 zener, il re investite *publice* la comunità de Augusta *publice*. *Item*, chome lo legato dil pontifice pregava il re vegnisse *ad limites Italiæ;* procurava volesse mandar 2000 fanti in ajuto di Ferando; faceva instantia di far che 'l re de Ingiltera venisse in la liga, et cussì il re di Scocia. Et il re rispose volleva far tutto, et si offeriva di mandar oratori al re di Scocia.

Item, come si pratichava un matrimonio dil re di Hungaria con la fia dil marchese di Brandimburgo, et che questo re di romani per niente non voleva consentir.

A dì 21, fo conclusa la fraternità col re di Napoli, mediante domino Francesco de Montibus orator suo, et domino Antonio de Fonsecha et domino Joannes Dalbion oratori yspani. Et è capitoli di fraternità contra turchi et il re di Franza, et sono ubligati ajutarsi l'uno a l'altro con 3000 cavali et 2000 fanti, nè che l'uno senza l'altro possi vegnir a la pace con il re di Franza, *et reliqua capitula.*

Item, chome il re havia fato lì in Augusta far le exequie dil re di Portogallo et di re Alfonxo morti.

A dì 24 ditto, domino Angelo de Fiorenza, stato apresso il re per nome dil ducha di Milano, have licentia di repatriar.

A dì 28, el re disegnoe orator a Napoli domino Bernardino de Polam, *alias* stato retor di legista a Padoa.

A dì 31 ditto, gionse in Augusta uno orator dil re di Spagna et regina, el comandador de Villachiusa da Aron chiamato, el qual fece il camin per Milan et Brexa, et vene per dar execution a li matrimonii, e dar cambio a li altri do oratori nominati di sopra, erano stati assai.

Responsum cæsareæ majestatis ad oratorem Angliæ. Responsio pro Agrimundo scutifero et nuntio serenissimi domini Henrici regis Angliæ, ad dominum suum redeunte.

Primo dicit, cæsaream majestatem valde gratas habuisse salutationes et commendationes quas ipse Grimundus sibi exposuit nomine domini sui regis Angliæ, cui etiam refert cordiales et affectuosas salutationes et commendationes nomine cæsareæ majestatis.

Deinde dicit, quod cæsarea majestas, superioribus annis, considerata antiqua et bona amicitia inter illustrissimos reges Angliæ et duces Burgundiæ observata, et antiquo et comuni odio istarum duarum domorum contra reges Franciæ propter injurias et offensas ab eis receptas, desideravit et quæsivit habere bonam intelligentiam, amicitiam et fœdus cum ipso serenissimo domino Henrico rege Angliæ, et ea omnia, pro parte sua, observavit et observari fecit, donec ipse rex Angliæ, post transitum classis et 8* exercitus sui citra mare, cum rege Franciæ de pace tractavit; ex quo ipsa cæsarea majestas se absolutam ab illa obligatione prædicti fœderis esse cognovit.

Nuper vero, intercedentibus magnis vinculis fœderis et affinitatis contractæ inter ipsam cæsaream majestatem et serenissimos regem et reginam Castellæ etc. etc., cum ipsa cæsarea majestas, tam ab eis quam a sanctissimo nostro papa Alexandro et aliis confœderatis exhortata et requisita fuerit ipsum regem Angliæ in prædictam ligam seu confœderationem acceptare, sua cæsarea majestas in eo consentit, et Aegidium servitorem suum cum instructionibus ad ipsum regem Angliæ misit, qui rex, per ipsum Grimundum scutiferum curiæ suæ responsum remisit cæsareæ majestati, dicentem quod nondum, visis articulis ipsius ligæ seu confœderationis, serenissimus

rex suus de ipsa liga acceptanda deliberare non potest, et quod, facta pace inter regem Franciæ et illustrissimos duces Venetiarum ac Mediolani, talem ligam ruptam et dissolutam esse putetur.

Super quibus respondetur, quod cæsarea majestas celeriter mittet instructiones de his rebus oratoribus suis et illustrissimi domini archiducis filii sui qui sunt in Anglia, ut plene de his informentur et certiorem reddant ipsum regem Angliæ. Et quoad primum dubium, dabitur etiam ipsi Grimundo copia ipsorum articulorum ligæ prout inter ipsum sanctissimum dominum nostrum papam et serenissimos romanorum et Hispaniæ reges et illustrissimos Venetiarum et Mediolani duces conclusa res fuit, ut, his visis, dominum suum rex Angliæ deliberare possit.

Et si placuerit majestati regis Angliæ in ipsa liga comprehendi, tunc fient litteræ sigillatæ inter ipsum et alios confœderatos hinc inde, prout inter alios dominos confœderatos factum est.

Et quoad secundum, dicitur pro certo quod illustrissimum dominium Venetiarum nullam pacem cum rege Franciæ fecit, quin immo semper declaravit se firmiter et inconcusse in ipsa liga velle permanere.

Et illustrissimus dux Mediolani, in tractatu pacis cum rege Franciæ, expressum articulum habet quod in hac liga omnino permanet ac perseverat; et hæc est ipsa veritas, quicquid ab aliis in contrarium dictum sit.

Quapropter, placeat ipsi serenissimo regi Angliæ, quamcitius fieri poterit, ipsum serenissimum regem certiorem facere quod in hoc negotio facere intendat, ut id sua majestas cœteris confœderatis, per eorum oratores qui apud suam majestatem *(sunt)* valeat significare.

9 *Leonelli de Cheregatis decretorum doctoris, episcopi concordiensis, sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia papæ VI. referendarii domestici et oratoris, cum plena potestate legati de latere, propositio habita Augustæ provinciæ Moguntinæ, coram serenissimo Maximiliano rege romanorum, die decima Januarii MCCCCLXXXXVI.*

Non sine divino numine, Maximiliane Cæsar Auguste, romanorum respublica in eam amplitudinem brevi tempore crevit ut universo pene orbi terrarum dominaretur, et sub unius denique imperatoris moderatione constituta non mediocrem et potentatus et majestatis consequeretur accessionem: voluit namque Salvator noster romano florente imperio, Cæsar, humanari, ut sponsa sua sacrosancta romana et universalis Ecclesia, quam suo preciosissimo sanguine fundavit, ubique terrarum christianæ religionis vires propagaret. Pulchra admodum et sancta Dominus romanam Ecclesiam pariterque romanum imperium connexione copulavit, ut dum romanus pontifex qualem suum in terris vicarium catholicæ Ecclesiæ voluit præsidere, cum universo clero suo continuas pro sacri romani imperii incolumitate preces effunderet, et spiritali gladio, auctoritate sibi divinitus tradita, contumaces et rebelles imperio ad sanitatem redigeret, romanus*(que)* imperator, quem primarium Ecclesiæ filium defensoremque constituit, humana qua pollet potentia, persecutores Ecclesiæ comprimeret et in officio contineret. Invaluit usque adeo hæc utriusque divina cognatio, ut gravissimi sanctissimique auctores *(effati)* sint, sacris innitentes eloquiis, romano imperio et Ecclesiæ in terris militanti eodem ferme tempore finem esse affuturum. Interest igitur utriusque maiorem in modum se invicem contra quoscumque invasores offensoresque mutua defensione juvare. Renitentibus propterea romanis imperatoribus qui tunc Constantinopoli degebant, sanctam romanam Ecclesiam contra longobardos atrociter in eam sævientes defendere, Leo, eius nominis tertius, rom. pontif. romanum imperium in hanc inclitam nationem germanicam in personam Caroli primi imperatoris germani, cunctis qui aderant applaudentibus, transtulit; habitique sunt huius nationis inclitæ principes supra cœteros gloriosissimi, qui summos pontifices sanctamque apostolicam sedem adversa pacientes, suis auxiliis suisque favoribus juverunt, et in pristinam tranquillitatem restituerunt. Nam, ut Othonem tertium Lothariumque secundum, romanorum imperatores prætermittam, qui ex Germania in Italiam descenderunt Romamque se contulerunt; ille ut laboranti romanæ Ecclesiæ succurreret, et Gregorium quintum primæ sedis antistitem profugum in apostolico solio collocaret; hic ut Innocentium secundum romanum pontificem Petri Leonis schismatici factione pulsum in propriam sedem restitueret, 9* et schisma penitus extingueret; Sigismundus imperator, quem, tamquam tibi, Cæsar, domesticum exemplum libenter appello, cum ex tua illustrissima prosapia duorum amplissimorum regnorum hæredem et imperii demum successorem sibi quæsierit, nullis sumptibus nullisque laboribus pepercit, per quos pestiferum inveteratumque schisma ex Dei Ecclesia tolleret, ut unicus quem totus orbis adoraret summus

pontifex haberetur. Divus quoque genitor tuus Federicus, religiosissimus imperator, maximis romanam Ecclesiam turbinibus liberavit, cum sediciosorum hominum conventiculum cum idolo suo adversus apostolicam sedem erecto ex imperiali urbe Basilea expulit, et totam fere Germaniam a pernitiosissimo neutralitatis veneno, quo tunc erat infecta, incredibili sapientia vigilantique industria repurgavit, et ad veram apostolici throni obedientiam reduxit. Non minora abs te, Cæsar, Alexander sextus pontifex maximus expectat, cum tu, illis, non minus in æternæ gloriæ desiderio piaque erga sacrosanctam Ecclesiam devotione quam in imperio successeris, et ipse in ea calamitosa tempora inciderit ex quibus, nisi opera tua gratus fuerit, non solum de romanæ Ecclesiæ libertate dignitateque, verum etiam de tota Italia cum gravissimo romani imp rii detrimento actum iri merito formidari potest. Audisti, Maximiliane Cæsar, quantis, anno superiore, terra marique bellicis apparatibus rex gallorum in Italiam irruperit, et Italis, partim juvantibus, partim permittentibus, partim se ultro dedentibus, partim vero semetipsos deferentibus, maximum sibi in ea dominatum pepererit. Quam primum hos motus sensit summus pontifex Alexander, inauditam christianæ reipublicæ imminentem cladem reformidans, per litteras et nuntios, piissimi sapientissimique pastoris officio fungens, apud eundem regem opportuno tempore diligentissime egit ut, terminis suis contentus, aliena non invaderet, nec, crassantibus in religionem nostram infidelibus, christianam fraternitatem violaret atque contereret. Si quid vero juris neapolitano in regno, sicut prætendebat, sibi competere putaret, justicia, non armis, de ipso experiretur, seque eiusdem regni supremum dominum, huius disceptationis judicem obtulit. Spretis ille tam sanctis summi patris monitis, conatus suos prosequi non destitit; quod ubi accepit pontifex Alexander, Franciscum Picolominum sancti Eustachii diaconum cardinalem senensem, virum sane et eruditione et rerum usu ac religiosis moribus ubique terrarum probatissimum, de latere suo legatum magnas illi pacis et in turcas belli, quod ipse velut belli in christianos primo gerendi titulum præferebat, conditiones ad eum propositurum destinavit. Contempta quoque rex gallus tanti viri legatione, eoque se adire prohibito, quod et apud barbaros improbatur, sacri romani imperii et tuam, Cæsar, ditionem non lacessitus invasit, Pisarum namque civitate, quam predecessores tui romanorum imperatores, qui res italicas curaverunt, obsequentissimam semper habuerunt, portuque Liburno ac Sarzana cum arce sua et Petrasanta oppidis insignibus, nonnullisque aliis castellis occupatis, extortis a lucensibus et florentinis militum stipendiis, Florentiam velut triumphans cum exercitu armatus ingressus, datis florentino populo quas voluit conditionibus, inde abiens senenses imperata facere coegit. Hi sunt omnes populi tui, Maximiliane Cæsar, tuæ urbes, tua oppida, quibus ille velut legitimus dominus imperavit, violatis sacri romani imperii juribus. Mox beati Petri apostolorum principis patrimonium maximis cum diversarum nationum copiis minabundus aggreditur. Recipiebatur pacifice cum legionibus suis in urbes et oppida velut proprius princeps; cunctaque illis et publica et privata patebant, nec quicquam desiderare poterant quod non illis e vestigio præsto esset: ubicumque tamen ingrediebantur, captæ a ferocissimis hostibus urbis lugubre spectaculum reddebant. Quis est, bone Deus! tanta eloquentia, tanto dicendi usu præditus, qui spolia, rapinas, cædes, stupra, atrocissimasque injurias sanctæ romanæ Ecclesiæ subditis a gallis illatas referre queat? Multis vero eiusdem patrimonii oppidis et arcibus occupatis, appropinquante ad urbem rege cum copiis armatis bellicisque tormentis, misit iterum pontifex ad eum legatos de pace acturos, inter quos cum me quoque destinaverit, eas illi, tam honorificas, tamque utiles pacis conditiones proposui, ut nequaquam recusari debuerint. Non fuimus tamen, ut christiana religio cuius causa agebamus merebatur, exauditi, adortusque est rex, qui christianissimi vocabulo gloriabatur, almam urbem, sacro beatorum apostolorum Petri et Pauli sanguine dedicatam, pluries vi capere. Quod animadvertens pius pontifex, ut graviora pericula evitaret, coactus est illum cum ingenti variarum gentium exercitu in urbem summa annonæ penuria laborantem recipere, data tamen per eum prius fide publica, quod nulla in re almam urbem, summum pontificem, sacrum romanorum cardinalium collegium, curiales et populum romanum offenderet, et nihil penitus a summo pontifice peteret. Castra tamen in urbe posita sunt; non a sanctissimis Dei templis, non a religiosis monachorum cœnobiis, non a sacerdotum, non a privatorum injuria temperatum, per mensem quo almam urbem oppressit. Quotidie cædes, quotidie rapinæ, quotidie populationes domorum, effractiones et sævissime violentiæ perpetrabantur; non sexui, non ætati parcebatur. Quis teterrimæ illius noctis furibundum impetum referat, quo compulsus est pontifex in Hadriani molem confugere ne in sceleratas quærentium ejus manus incideret? Quis exprimat fa-

cinorosas de expugnanda mole, de summo pontifice capiendo, de Dei Ecclesia et eius inconsutili tunica scindenda machinationes? Quas ut evaderet sapientissimus antistes, extorquenti contra promissam fidem gallorum regi, Zinzimum sultanum turcarum tyranni germanum, nunc incomparabili jactura in manibus ejus extinctum, sed diu antea, ut debebat, apud apostolicam sedem in tutissimum Italiæ ac totius christianæ religionis præsidium asservatum, duasque munitissimas arces tradidit, multaque alia grandia difficillimaque promisit, quæ nemo sanæ mentis a libera voluntate profecta esse judicaret. Discedens tandem ab urbe, nonnulla Campaniæ oppida ad romanam ecclesiam spectantia expugnavit, et quibus voluit, sicut multa alia ad supremam romani pontificis jurisdictionem pertinentia, datis etiam prius in ipsa urbe super huiusmodi donationibus regiis diplomatibus, condonavit. Invasit deinde, contra summorum pontificum interdicta, quæ quotannis in sacro die coenæ Domini promulgantur, regnum neapolitanum ad romanam ecclesiam pertinens, et contemptis ecclesiasticis censuris, violenter occupavit; propositoque sibi, ex tanto rerum successu, totius Italiæ imperio, non multo post inde movens cogitavit in reditu, nemine sibi resistere audente, universa sibi facile subjicere, expeditionis in turcas, quam cunctorum auribus inculcaverat, oblitus. Nam et tocius Hetruriæ, et Genuæ, ac Bononiæ, Mediolanensiumque dominatum sibi nulla vi pollicebatur, tentavitque, miris modis, efficere ut pontifex ipsum in Urbe opperiretur; sed, calamitates oppidorum Ecclesiæ per quæ rex iter faciebat audiens, et præteritorum memor, sapientissimaque celsitudinis tuæ consilia magnifaciens, abiit una con sacro reverendissimorum cardinalium collegio in montana cum festinatione, ut in monte salvum se faceret. Cœperuntque tunc primum astuta gallorum machinamenta perfungi. Quamvis autem, jussu pontificis, omnia illis ulterius progredientibus oppida aperirentur, omniaque necessaria ministrarentur, miserandam nihilominus agrorum et oppidorum continuarunt vastitatem, sequutaque est infanda illa civitatis tuscanensis dopopulatio, quæ, non minus crudelis et efferata quam Montisfortini et Montis Sancti Johannis oppidorum ab illis vi captorum, et Cajetæ postea ab ipsis penitus desolatæ habita est, cum truculentissimis senum et parvulorum ac fæminarum jugulationibus. Etiam ipsa Dei templa fœdarunt, a quibus barbari quoque solent abstinere. Transiens inde in Tusciam, licet Senis, pulso præsidio italico, gallorum, aliemanorumque præsidium imposuerit, Genuæ subjugationem terra marique tentaverit, Pontremolum incenderit, Novariam occupaverit, in omnibus his romanum imperium eorundem locorum supremum dominum magnopere offendens, inventis tamen qui ei viriliter repugnarent, magnæ illæ cogitationes evanuerunt. Abiit nunc iratus in Galliam, relicta non parva equitum peditumque apud Astam manu, et per arcem hostiensem, quam nunc occupat, prohibet in urbem commeatus inferri; paratque Genuæ ingentium navium munitissimam classem, ut suis neapolitano in regno laborantibus suppetias mittat; congregat, ut ferunt, in Galliis validissimum exercitum, ut vere novo redeat in Italiam potentior quam antea, et pristinas cogitationes exequatur. Timet summus pontifex, Maximiliane Cæsar, christiani sanguinis effusionem; reformidat Italiæ vastitatem; considerat potentissimum turcarum tyrannum atrocissimum christianorum comunem hostem tantam contra nos rei bene gerendæ occasionem non prætermissurum; sed in sublimitate tua, et in hac inclita natione suam omnem, status sui et apostolicæ sedis, ac tocius Italiæ universæque reipublicæ christianæ servandæ spem fiduciamque locavit. Vestrum est enim sacrosanctam romanam Ecclesiam, vestrum est Italiam, vestrum est romanum imperium, vestrum est catholicam fidem protegere atque tutari. Ad vos igitur me summus pontifex orandos exhortandosque destinavit, ut in tanta comunis periculi necessitate, beatitudini ejus sicut sperat, deesse nolitis. Quæ super omnia vehementer exoptat ut rex gallorum, revocatis exercitibus et classibus suis, regnum neapolitanum antiquo possessori et a summo pontifice supremo eius domino titulum habenti Ferdinando regi pacatum relinquat, ac totam Italiam vexationibus eius liberam dimittat; et celsitudini tuæ illustrissimoque filio tuo cœterisque confœderatis ablata restituat, ut tandem, vera securaque pace confecta, sancta et necessaria in turcas generalis christianorum expeditio ordinari et exequutioni mandari queat. In quam summus pontifex Alexander, non solum omnes suas et sanctæ apostolicæ sedis facultates se expositurum, ac decimas et alia subsidia impositurum quæ in huiusmodi expeditionibus a prædecessoribus suis imponi consueverunt, verum etiam, una cum majestate tua et aliis catholicis principibus, se profecturum alacriter pollicetur, prout alias sæpenumero obtulit. Si vero rex gallorum, quod Deus avertat, in suo proposito perduraret, manifeste cognoscit pontifex quod, nisi sublimitas tua, cum hac inclita natione tua, serenissimique alii confœderati, ceterique catholici principes occurrerint; brevi temporis spacio, tocius Italiæ, et

consequenter reliqui orbis christiani monarchiam et imperium sibi comparabit. Vestrum igitur interest Ecclesiæ et imperio, de quo procul dubio actum esset si rex gallorum Italia potiretur, succurrere. Recordamini quæso, quot quantasque sacri imperii provincias sibi usurpaverit; vester erat, ut reliquas ommittam, ducatus genuensis qui nunc ipsius beneficium estimatur; vester erat comitatus Provinciæ; vester delphinatus viennensis; vester principatus ebredunensis ; vestrum erat totum regnum arelatense, quo universam Burgundiam affirmatur includi. Nec omnia galli sacro romano imperio eripuere: et hoc anno sabaudos et pedemontanos contra tua cæsarea interdicta sibi morigeros habuere, sed sperandum est quod, sicut, non multo ante, comitatum Burgundiæ eos tibi, Cæsar, gravissimis irritatus injuriis reddere compulisti, ita in posterum, tibi assistentibus confœderatis, limitibus propriis facies esse contentos, et pernecessariam inde in turcas, sicut optas, expeditionem, Alexandro summo pontifice adjuvante, movebis: quod nomen tuum in perpetuo æternitas celeberrimum reddet. Dixi.

Aditione di nuove in ditto mexe di zener 1495.
Capitolo di una lettera di Hironimo Contarini proveditor di l' armata, data in porto di Napoli a dì 3 zener 1495.

Et prima. La majestà dil re ha bisogno de soccorso con fati et non con parole, altramente le cosse sue non stano senza qualche pericolo. Qui è barze di Spagna n.° 30, et 4 nave grosse zenoese malissimo in hordine.

Noto. Per parole seguite su la popa di galia dil predito proveditor con Francesco Scorna marano, el qual volleva che quelli di la nostra armada dismontasse a scaramuzar, et disse che 'l proveditor era pusil animo, et Marin Dandolo soracomito li rispose. *Unde* lui si lamentò a don Fedrico, et fo scrito a la Signoria, et fo preso che 'l dicto proveditor se levasse de lì et Bortolomeo Zorzi andasse ivi.

Letera di Marin Dandolo soracomito, data in porto di Napoli a dì 12 zener.

L' armata francese, a dì 2, si levò di uno porto mia 6 di Saona, su la qual è montadi 3000 sguizari da metter in terra a Cajeta, et è soccorso che non sarà vetato. Questi solicita expedir questa armata ferandina di qui per andarli contra, la qual de fusti è competente, *videlicet* quatro nave grosse zenoese, zoè la Negrona di 3500 bote in 4000, et la Galvana, molte barze, se dice sarano 30 bone velle. L' armata francese si dice esser 7 nave grosse, fra le qual è la barza grossa di Rodi. Da Cajeta sono partide 9 velle per andar contra e unirse con queste 7 nave, le qual erano qui a li castelli, e condusse il principe di Salerno a Belchael. La qual sopradita lettera, in questa terra vene a dì 22 dil mexe predicto.

A dì 17 zener, a hore una di note, fo spazà il corier con letere a Bernardo Contarini era con i stratioti 750 a Ravena, che si metesse in hordine per andar in reame, et scrito a Napoli et a Roma la deliberation fata, *videlicet, quo præsidio et quanto tenentur veneti tueri regnum Apuliæ regi Ferdinando contra gallos, et quibus conditionibus.*

Item, essendo il consejo di pregadi suso, da poi leto le letere, fo nonciado esser sta roto e robado in questa terra la percolatia di sora, e averto le porte e tolto dei banchi de fuora duc. 200 et più. In quel tumulto fo licentiado il consejo et rimase su la quarantia criminal, et li avogadori di comun fe' dar taja a li ladri L. 2000.

Havendo scripto di sopra la novità seguita a Monopoli et quella intesa meglio, non restarò qui di replicarla. A dì 19, vene letere di Monopoli come era sta discoperto uno tratado che 6 citadini anzuini, composto con francesi e altri anzuini circumstanti, che coresseno su le porte de Monopoli, et mandati fuora li stratioti che ivi erano a custodia, quelli li sereriano le porte di la terra, *adeo* non poriano ritornar, et volevano occider Nicolò Corner proveditor nostro e levar l' insegne di Franza. Et fato intender questo al proveditor, fo preso uno di complici et li altri fugiteno, et examinato a la tortura confesoe il tuto dil tratato. *Item*, come quella terra era in arme per la gran carestia di formenti. *His intellectis,* la Signoria ordinò et comandò a Alvixe Loredan electo proveditor in quel luogo che dovesse *immediate* partirsi con li provisionati, et li mandò 1000 stera di formento.

A dì 21 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso parte di condur 2000 stratioti et 500 zagdari pedoni overo axapi, et mandono a Francesco Nani baylo e capitano a Corfù duc. 16 milia a questo effecto, con lettere a Lepanto, Coron, Modon e Napoli di Romania che quelli rectori dovesseno far la descriptione, et fo ordinati 11 arsilii per mandarli a tuor. Arsilii sono galie che sono state a' viazi, zoè quelle nove tornate il decembrio passato. Et a dì 6 april, 6 arsilii fo mandati a cargar dicti stratioti, come scriverò poi.

A dì 23 se intese esser sta a Trau, terra in Dal-

matia, un terremoto terribile. Ha profondato uno pezo di monte dove è resorto uno lago di aqua dolce che tegneria 50 galie, e profondo passa 17 in 18, lontan di la tera mia 7, et che tutto Trau andava lì a veder, et *tunc* si ritrovava esser conte Alvise Barbarigo fo di q. Daniel.

A dì 30 ditto, vene lettere di Roma, chome al loco suo ho scripto, che haveano a Cajeta esser zonta l'armada francese di barze 19 armade, et che havia messo in terra tra francesi e sguizari pedoni 2000, parte di qual erano ussiti fuor di Cajeta facendo damno ad alcuni castelli di colonnesi, et li habitanti ussiteno fuora, fono a le man, ne preseno 40 et ne amazono 100 inimici e robatolli.

Lettera di Marin Dandolo soracomito, de 19 zener, data in porto di Napoli.

Chome 14 nave francese con homini 2500 da metter in terra per soccorso dil principe di Salerno, tra le qual è la nave grossa di Rodi di bote 2500, do di le qual nave erano intrate in Cajeta e tre barze restano di fuora. *Item* che il principe di Altemura don Fedrico se levò di porto di Baya con barze 36 di Spagna et 4 nave grosse, *videlicet* la Negrona di bote 4000, et 10 galie cathelane per andar verso Cajeta, la qual armata era lontan di Cajeta mia 3, et che dicto principe era smontato in terra con alcune zente, et che il re Ferandino li mandava 100 elmeti et gran numero de pedoni.

Item, quella notte si mandava nostre galie con quantità di arcieri e ballestrieri per assediar Cajeta, et che nel descender de' francesi apresso Cajeta fono a le man con villani lì vicini, forono presi cercha 25.

Item, che la galeaza e una barza francese preseno tre navilii di bote 100 l'uno liparoti avanti intrasseno in porto di Cajeta. *Item*, chome quella terra di Napoli era mal in hordine de vituarie. De' francesi, che abuto San Severino, loco di non pocha importantia, quello havia ruinato.

14 *Copia de una lettera venuta di reame, data in Napoli a dì 28 zener predicto.*

De novo vi significho, chome se ritrovamo de qui a le bande di Pugiia in uno loco chiamato Doana, dove son molti animali e grosi e menudi a pascolare, che pasano più de octo milia duc. del fito del pascolo. E li homeni ubligati a pagar, dubitando de garbugli son in queste parte, hano tolto salvo conduto da li franzosi *et etiam* da re Ferando, con questo pacto facto, che chi serà vincitore al tempo che se dà la paga, quelli habia a riscoder dicti fitti o sia dacio. Or havendo il principe di Salerno con francesi preso questo castello di S. Severino e quello subito ruinato e tutto spianato per terra, se levorono il campo, et un terzo di quello andò in Calabria, l'altro terzo a Salerno, e l'altro terzo andò per levar li fitti et dicti danari. El re Ferando, che era col suo campo, levò ancor lui per andar ad investir li dicti francesi che volevano andar in Puglia, aciò, hessendo vincitore, potesse levar dicta paga secundo el pato. *Et ita* era messo in via per andar; ma el suo conseglio lo disconfortò, persuadendo che 'l non si lontanasse tropo da Napoli per multi respeti, et che non dovesse abandonarlo per andar a tuor tal danari, perchè conservando Napoli, se questo anno li perderà l'altro che vien li scoderà, e con queste raxon et altre l'hano fato restar, et andò a combater el castello de San Zorzi, et hagli dato ben quatro bataglie, *tamen* li franzosi hanno dato il malanno al campo de re Ferando, si che non potè far cossa alcuna. Ben è vero che 'l principe de Salerno con 500 homini venia per dar socorso al dicto castello; ma li nostri che avea facto una imboschata li forono adoso, et pocho vi manchò che non prendeseno el prefato principe, el qual se ne fugite con dano non picolo di li soi amici. El signor don Federico è andato verso Cajeta con le sue galie et molte barze, et ha mandato a domandar molti di nostri ballestrieri, dico di le nostre galie, sì che li fo mandato 4 ballestrieri per galia, et *etiam* una galia nostra chiamata la Sibinzana vechia. Tuti ha menato a Gajeta, dove sua signoria subito fece dismontar li bischaini de le barze, e tuti li galioti, e pigliorono un certo passo per assediar Gajeta; ma subito usirono fuora 2000 francesi et andorono al predicto passo, sì che li nostri ebbeno di gratia farli largo e lasarli passar via. E cussì dicti francesi passati andoron a la volta del signor de Monpensiero. Da poi subito fo licentiata la nostra galia et è tornata qui a Napoli, e don Fedrico è rimasto con la sua armata, e fina adesso non sapemo quello che 'l fazi. Soto mano è una gran difficultà fra li zentilhomeni se gravano contra del populo, per quel se intende da l'una parte e l'altra, e se dubitano pur un pocho di l'armata nostra, e se non fosse questa perdio se faria briga. El re ancor lui savio li passe con bone parole al meglio el pò. Se dice *etiam* che molto se dubita de li judei e marani che non sian scazati, perchè il populo non li volle in la terra per niente. Uno altro castello chia- 14*

mato ancor San Zorzi arente a Gajeta, a dì 26 de l'instante fo *etiam* pigliato da' franzosi, nel qual ha usato gran crudeltà, amazando masculi, femene, picoli e grandi. Dappoi ussiti fora andorono verso il campo dil signor don Fedrigo, et hano amazato più di 50 bischaini. El signor don Juliano era andato ad Altamura con el suo campo, qual andò per dover dar socorso a Taranto che è asidiato per el signor don Cesare con la gente di re Ferando. A dì 28 di questo prexente mexe, su la meza note, foron trovati molti che cridavan *Franza*, *Franza*, asaltando la guardia, secondo si dice, ma non foron cogniosuti, et ozi tuti li sezi di questa terra feceno conseglio per voler intender chi era sta questi che hanno cridato *Franza*, *ut supra*. Ma gran discordia è in questa citade de Napoli: el nostro Signor Dio li ajuti. El meglio, al mio judicio, seria tegnir secreto, per non metter la terra in mazor rumor et terror di quello la è .. *Alia non sunt.*

Ancora, per lettere di Napoli altre, se intese come l' armata dil re Ferando preditta havia preso una barza francese di bote 600 con 300 homeni suso, la qual, per esser pegra di vele, era restata da driedo di le altre che erano intrate nel porto di Cajeta, chome ho scrito.

Item, per lettere di Napoli di 31 zener, se intese come, dapoi inteso l'ajuto volea dar al re Ferando la Signoria nostra, li amici di esso re erano molto aliegri, et cussì li anzuini malcontenti, et la note seguente anzuini cridono per Napoli *Franza*, *Franza*, *tamen* non have seguito da alcuno, et la mattina fono presi alcuni et posti in Castelnovo, poi messi in galia et mandati a Yschia.

15 *Sumario di nove intese el mexe di fevrer 1495.*

Et primo, per lettere da Roma, de li quattro mandati per li colligati al sig. Virginio a dì 4 per oferirli la conduta in nome de la liga con 40 milia ducati, et recusandola, li protestino, con commissione de desviarli le zente più che si potrà.

Item, che per querelle fate da' senesi di le novità de' fiorentini, el papa ha concluso, con partecipatione de li oratori di la liga, mandar homo a posta a Fiorenza con comissione conforme al brieve li ha scripto per avanti, acciò si abstengano de offender senesi.

Item, esser gionto a Roma el signor Hironimo Totavilla.

Item, el pontifice haver mostrato lettere scripte dal heremita calabrese qual sta in Ambosa in Franza, l' efeto de le quale è, che la santità sua voglia haver ricomandato al re di Franza, et provedere che pace segua tra cristiani, suplicandoli ad voler ordinare ad uno frate Bomlio, quale altre volte è stato adoperato tra li regali de Spagna et francesi, che vada *immediate* a lui, perchè è certo farano boni effecti. Sopra le qual lettere, per esser judicate che siano fate con partecipatione et consulta de persone de stado et forse con volontà del re de Franza, e perciò ordinare uno breve in risposta, et discorer in epso li malli successi per la guerra et la inclinatione di sua majestà *(santità?)* a la pace, ordinando al prefato heremita che vada a la majestà regia et declara questa soa bona mente, e lo conforta a la pace et remetterse ne le cosse del reame a la justicia, lassando *interea* le cosse prese, senza altra mentione de frate Bomlio, per non esser estimato sia ad alcuno proposito.

Che el pontifice è in proposito di crear cardinali la prima settimana de quaresima, et sarano il prothonotario Borgia et el datario et el maistro de casa de sua santità.

Sumario di lettere di 5 ditto.

Che li mandatarii andati al signor Virginio sono stati exclusi, et usato de epso parole ignominiose, et non acceptando el breve dil pontifice a lui mandato.

Che 'l ditto signor Virginio armava a la Lionessa in Apruzzo, et ha con se 150 homeni d' arme et 60 cavali lizieri et alcuni pochi fanti, et se ha certo che da fiorentini è ussita la mazor parte di li danari con li quali epso signor Virginio (*è*) a ordene; che fiorentini lo accendano a l' impresa, et non procedano bene ne le cosse de Italia.

Che li viteleschi, nel transito suo verso l' Apruzo, hanno sachigiato Monteleone castello dil papa apresso la Lionessa, per il qual caso se crede che il papa ricercherà la Signoria et il ducha di Milano li ajuti per vendicar di questa inzuria.

Che domino Alovisio Becheto pone in ordine la 15* conduta dil ducha di Gandia, e farà cavalchare in fra sei dì 100 homini d' arme et 35 ballestrieri a cavalo per la rata dil ducha di Milano, et farà far la mostra in Romagna e poi a Roma.

Sumario di lettere di 8 ditto.

Che fiorentini, zoè li Signori, havendo inteso la querela fata in nome dil ducha de Milano per le cosse tentate da le gente fiorentine contra senesi, se

excusano haverlo fato ad instantia de alcuni senesi dil presente governo, quale se governavano male havendo favorito li dì passati Petro di Medici.

Item, esser venuto lì Joanne Savello ricerchato da' fiorentini. Li è sta parlato oportunamente, et epso ha recevuto; sibene è stato ricerchato da' fiorentini che 'l si conducha con lhoro, *tamen* non lo farà, cognossendo che 'l partito de esser prima con senesi e che l' habi mancho stipendio, è più a suo proposito.

Sumario di lettere di Napoli.

Lettere di Francesco Casato de 29 dil passato, come el signor principe di Altemura ha preso una nave francese dimandata la Madalena, con 300 guasconi, 50 bote de farina, 300 cantara de biscoto, ferro assai e molte altre victuarie et arme.

Che molti francesi ussiti di Gajeta, havendo fato prova di passar il Garigliano et veduto non poserli ussire per le provisione fate da soa signoria et dal signor Fabricio, sono ritornati a Rocha Guielma et a San Zorzo. Che in quel dì el re era venuto a Napoli, partiria l' altra matina per andar a la Tripalta, per esser prima di Monpensier in Puja.

Che, cercha quatro sere avanti, 8 homeni stravestiti, haveano scorso la cità cridando *Franza, Franza*, credendo meterla in qualche disordine, il che non è seguito; presi alcuni di li quali, pare se intende che erano una compagnia di 60 conjurati.

Sumario di lettere di 5 fevrer.

Che de Puja si ha come el castello de Menorbino, che si era rebelato verso Venosa dil signor principe, si era reso, et *solum* se ne teneva una torre qual non poteva durar, per il che se dubita seguiterano molti incomodi a quello paese per esser terra apta a guerizare.

Che don Juliano, con el principe de Bisignano, se unirono a Matera et hanno socorso Taranto, in modo che a don Cesare è stato necessario retirarse, dil che tuta la Puja sta sublevata per questo re. Li ha spinto il signor Prospero con 100 homini d' arme, 400 fanti et 200 cavali lizieri, et l' ha mandato 100 stratioti de quelli de la Signoria che erano apresso sua majestà, et facto scrivere perchè li vadino 100 che sono a Monopoli. *Licet* li aragonesi si dicha esser superiori de numero, *tamen* ha bisogno de presti et gagliardi sussidii. El re è pur ancora ad Avelino et Monpensier ad Eboli. Si crede non si curerà de moversi altramente, vedendo esser stato socorso Taranto et farsi tanto fructo da don Juliano et dal principe di Bisignano.

16

Che da Sessa, el principe avisa haver preso uno di fanti francesi ussiti di Gaeta domandato Spirito con 15 compagni, et è homo molto stimato, e à trovato lettere di Beocharo che dovesse per ogni modo tornare a Gaeta; et per quello delibera farlo examinare per intender qualche pratica.

Che 'l signor Fabricio è molto solicitato dal cardinal suo fratelo a retirarse verso li contadi per queste cosse dil signor Virginio, perhò epso fa instantia de andare a la volta del Apruzo, parendoli che l' habi a zovare per le cosse di Puja e de tutta questa provintia.

Che la reina li ha dito, el re li ha scrito participa le occorentie tute con el Pontano, non come secretario ma come consier.

Sumario di lettere di 7 ditto, dil reverendissimo vice cancelier cardinal Ascanio.

Che 'l signor Virginio non ha voluto acceptar ni lettere ni altro che li siano mandati, nè voluto aldir ordinarie. Niuno judica il re sia in pericolo per questa andata dil signor Virginio, e perhò stima sia do remedii per li viteleschi uniti col preffeto et le zente venute sopra l' armata francese: l' uno remedio è accelerare li pressidii destinati a la regia majestà, perhò è ordinato a l' orator veneto faci cavalchar li stratioti et il signor di Pexaro che 'l cavalchi, et fin 20 dì si ritrova a Roma, et dito auto danari dal papa, e à tolto caricho di farla a Roma. Scrive a Milan mandi al dito le quatro page.

Item, che Alvise Bechcto vadi a levar la compagnia dil ducha di Gandia, poi che da la Signoria et Milan si sono mandati li danari. È dito *etiam* di condur el signor Julio Ursini con 120 homini d' arme, et Estor Bajone con 60, et Lodovico di Todi con 25, e vadino a li subsidii del re, et de li ducati 10 milia che la Signoria et Milan sono contenti spendere in la conduta del signor Virginio, è ordinato se metta in condute fructuose. *Item*, el re fazi il tutto per divertir il signor Virginio et non lasarlo andar più oltra.

Sumario di una lettera di Hironimo Spinola.

Lettera di 7 ditto del preditto Hironimo Spinola, per la quale narra l' andata sua con altri mandatarii al signor Virginio. El poco conto fato di esso Virginio, non havendo voluto recevere ni breve ni altro, 16*

et el pontifice scrisse uno breve molto longo sopra el riporto de li mandatarii ritornati dal preditto signor Virginio, con la naration de li excessi fati per esso Virginio e viteleschi, per li qualli, hessendo provocato, propulsare e ricerchare 100 homini d'arme di la Signoria et altra tanti di Milano per l'obligo di la liga, per far contra il stado dil signor Virginio e chastigarlo.

Seguita altre nuove in ditto mexe.

Noto chome el signor Virginio Orsini andoe in reame con viteleschi, et essi di Civita Castellana con homini d'arme 5 o 6 (*cento?*) per andar a la volta di l'Apruzo, et havea *etiam* in soa compagnia li baroni foraussiti di Perosa con squadre cinque.

A dì 15, per lettere di Roma e di reame, se intese come francesi haveva socorso Taranto et obtenuto tre casteli, et per questo il pontifice mandò do noncii, uno drio l'altro, contra li stratioti nostri che ivi andavano, acciò accelerasseno il camino lhoro per il bisogno dil re Ferando.

El marchexe di Mantoa, con 100 barche fluvial chiamate da' mantoani nave, andò per Po a Ferara, dismontò a S. Alberto, andò a Ravena e, oltra la sua conduta, menò con lui 200 soi provisionadi etc.

In questi giorni, nel consejo di X con la zonta, fo trovado di dar il pro di ducati 10 milia de intrada a ducati 200 milia al monte nuovo, vendendo a ducati 75 el cento, aciò non si ponesse decime, per beneficio di citadini.

A dì 7 ditto, nel mazor consejo, fo messo parte per li consejeri e presa che, *de cœtero*, non potesse esser se non uno procurator per procuratia in collegio, et che non si facesse più savii di zonta chome prima si faceva. Questo fu facto acciò tutti li senatori partecipassero et potesseno esser savii dil consejo ed intrar in collegio, non potendo esser se non tre procuratori *de cœtero* et non più. *Et ita captum fuit.*

Vene lettere di 18 zener di Spagna, come 4 nave francese erano partide da Vivero, et che 7 nave spagnuole erano a le Crugne, una era levada di porto, et da le 4 nave francese sopradite fo presa, occidendo li homeni. Visto le altre 6 la conserva presa, andono adosso le dite quatro et quelle preseno, recuperò la conserva, presi 500 francesi et tuti fono amazati.

Nove venute dil mexe di fevrer 1495. 17

A dì 8 fevrer, Bernardo Contarini provedador partì di Ravena per andar in reame con stratioti 816, i qualli haveno danari; et feee la via per Romagna, et zonseno a Roma a dì 20 ditto, et li provisionati n.° 1300 con li soi capi et Francesco Grasso *etiam* per avanti si partiteno per reame.

A dì 9 ditto. Nel consejo di pregadi fo eletto provedadori a le tre terre de la Puja per scrutinio: a Trani, Piero Marcello, era stato podestà a Vizenza, et figlio fo di domino Jacopo Antonio equite; a Otranto, Piero Soranzo era patron a l'arsenal, *olim* di domino Vietor cavalier e procurator di S. Marco; et a Brandizo Alvixe Malipiero fo capitano a Vizenza. Et questo Malipiero refudoe, *unde*, a dì dicto, fo poi electo Nicolo da Molin fo proveditor di biave, et per esser di febre quartana amallato, refudoe, et a dì 15 fo electo in loco suo Alvise Contarini, era a l'oficio di X savii, et per non esser ben sano *etiam* renoncioe. *Unde*, a dì 18 fo creato Priamo Contarini, era stato retor a la Cania, et *libentissime* acceptoe. Et questi tre, abuto danari, tolto i lhoro vicarii et officiali, datoli tre arsilii per condurli insieme con li castelani et li fanti, tutti a uno si partino a dì 28 ditto, et al lhoro viazo andono.

A dì 19 ditto, Hironimo Lion cavalier zonse in questa terra, venuto per Po di la legatione de Milano. Al qual, a Cazalmazor, li fo fatti alcuni insulti da quelli dacieri perchè non havia la lettera di passo: et scritto al ducha, fece subito retenir et mandar li malfatori ligati fino qui. Ai qual ditto Hironimo Leono, non vollendo farli despiacer, li donò un paro di calze per uno et remandoli indriedo. Et referite il successo di la sua legatione, et fece molto debele le forze di questo ducha di Milano, et il mal animo si havia li populi, et come Marco Dandolo ivi a Milano era sta *honorifice* recevuto, venendoli contra el ducha etc. Et introe savio a terraferma, perchè cussì l'officio li era sta riservato.

Sumario di lettere di Napoli de dì 4 fevrer.

El re è col campo ad Avellino: li nimici pur a Evoli. Si dice vano in Puja. Taranto si crede sia sta soccorso. Menerino in Puja s'è rebellato, ch'è dil principe, e la rocha si tien e bombarda la terra. Di la presa di la nave di Gaeta fu vera. *Etiam* fu presò quel Spirito francese con 15 altri che si partì di Gaeta e andono a la Rocha Guielma, et da monsignor de Beulcher sono sta rechiamati (*e*) fo impedito el

camino. Questo Spirito, più animoso di altri, vollendo passar, da quelli de Itri fu preso. El principe è pur a Sessa. Li anzuini si mandano a Lipari. Eri note fu preso e portato in Castelnovo Antonio de Miletto era in campo, et questa note è sta portato presone el conte de Castro fo fiol dil duca di Nardò, cugnato dil cardinal Colona.

17*

Sumario di lettere dil ditto consolo di Napoli, de dì 8 fevrer.

Il re scrive di Vellino, si dovea condur a Nosco mia 14 più in là. Li nemici è reducti a Conza per la ubertà dil loco. Taranto non c' è altro, poi che fu socorso. Don Cesare era a le Grotalie. Da Gaeta, quelli andò a la Rocha Guielma, dil dicto numero 300 sono ritornati a Gaeta. El principe di Altemura è a Sessa, il conte di Sarno è col re: dice gran ben di Venecia. Il francese Spirito fu preso. Ozi è sta conduto de qui et messo in Castelnuovo.

Sumario di lettere di Hironimo Contarini provedidor di l' armada veneta a Napoli, date a dì soprascripto.

Li campi sono alquanto alentati. Si dice don Cesare haver abuto una rota, e le Grotalie havia levà le bandiere di Franza. Il re è a Vellino, et manda parte di le zente verso la Puja.

Sumario di lettera del consolo, de dì 9 ditto.

El re, fino heri, è a Vellino. Dovea pasar a Nosco. El conte di Castro per il re si dà in guardia al conte di Trivento suo cognato. La rocha di Vandro alzò le bandiere di Franza. Apar, per letere dil principe, è a Sessa et voria presto il socorso. Da Itri a S. Zerman è mia 30. Per suspeto dil signor Virginio, che se ha dimostrato francese, el signor Fabritio va in Apruzo.

Copia di una lettera scrita per el principe di Altemura, a domino Hironimo Sperandeo orator dil re a Roma.

Princeps Altemuræ locumtenens generalis.

Magnifico ambasiatore. Per le precedente lettere, ve havemo scripto che, per havermi ad guardare da Itri ad San Germano, che sono circa 30 miglia, ne era necessario tenere le gente spartite in ogni loco, et per questo lo passar de li inimici dal canto di qua dal fiume steva in arbitrio loro. Questa matina, havendo alzate le bandiere del re de Franza la rocha de Vandro terra de Federico de Monforte, quale sta ad mezo miglio da longo di qua dal fiume, li inimici, *cum* intelligentia del fratelo del preffato Federico, che è in dicto loco, subito se acostoron a la ripa del fiume per directo de la dita rocha, et là possero certe artegliarie, et butaron una stafa in lo fiume et se possero a passare. Et tenerono lo camino de dicta rocha, et per certo locho forte che se va dal fiume ad dicta rocha, dove non se ponno operar li cavali. Et *licet* li nostri, sentendo questo, li fussero andati contra per prohibir lo passare, nientedimeno non possetero esser cussì presti, per non ce esser reducto nessuno vicino al fiume che haveano già cominzato a passare (*et*) per esser rebellata la terra che li era a le spale, non possetero prohibire lo passar di questoro, et cussì sono andati in dicta terra. Quanta jactura sia per seguir di questo non se provedendo presto, lo lassamo judicar ad vui, perchè, venendo lo signor Virginio in Apruzo et unendosi con questi, ne seguirà lo magior disturbo dil mondo, et dubitamo che le cose non vadino ad pegio, per trovarsi la majestà del signor re *cum* pocha gente. Per questo ve pregamo che vogliati far intender a la sanctità del nostro signor, al reverendissimo monsignor vicecanzelario et magnifico ambasciatore veneto, pregandoli da nostra parte che vogliano sollicitar che vengano volando li stratioti *cum* li danari, lassando li fanti venir apresso sicome havete scripto voi. Per amor de Dio sollicitate che vengino presto; che tutto consiste in presteza; che poi, quando li inimici sarano uniti, li subsidii poco ponno juvare, advisandovi che, per la passata de dicti nimici, ne è necessario far restar lo signor Fabritio, quale dovea partir domane per Apruzo. Per amor de Dio, vengano presto li dicti stratioti; non tardeno ancor li altri subsidii; solicitasse lo illustre marchexe da Mantoa et lo signor da Pexaro, et non se aspecti che siamo in tuto consumati, perchè non è più pestifera infirmità che la debilità, et se non si provede presto, non è dubio niuno che lo soccorso non sarà a tempo. Voi messer Hironimo, che vedeti dove sono reducte queste cose, et che vedeti la instabilità de li populi, *non solum* sollicitate ma importunate et infestate, et già vedesi che simo stati necessitati lassar in preda tuto Apruzo, che non passerà octo dì che 'l signor Virginio, per non haver obstaculo niuno, ne serà a le spale.

18

Dat. in civitate Suessæ 9 februarii 1496.

FEDERICUS.

Copia di un' altra lettera dil dicto principe di Altemura al prefato suo orator.

Princeps Altemuræ locumtenens generalis.

Magnifico ambasciatore. Per l' altra de heri sera ve scrissemo come li inimici erano passati in la rocha di Vandro de Federico de Monforte, dove stava el fratello abbate Horico. Per la presente ve havisamo come, per fin mo, non havemo aviso che siano passati havanti. Noi havemo provisto per tutte queste 18* montagne et passi, lo meglio che havemo possuto, de prohibire li inimici non passino più avanti; per ben che, in queste montagne, i passi ce voleno gente assai, et per essere lochi da piede e non da cavalo, che serà gran difficultà tenire che non passino. Semo certi, che questo videmo per experientia, che havendone notitia li inimici de li subsidii che non vieneno, se sforzarano, al presente che ne trovamo cussì pocha gente et deboli, costringerne in tal parte, in modo quando venerano li subsidii poco possano juvare: et liberamente che se chiudino li passi avanti che vengano dicti subsidii, non sapemo in che modo ne potrano dare ajuto. Per questo, ne ha parso scrivervi la presente per stafecta: che vogliati suplicare la santità del nostro signor et pregare lo reverendissimo vicecanzelario et lo ambasciatore veneto, che vogliano volando solicitare li stratioti che se ne vengano lo più presto gli sia possibile qua, et scrivere al marchese de Mantoa che, se ama la salute della majestà dil signor re, come semo certi che ama et desidera, che voglia accelerare lo venire suo lo più presto che poterà, et transire in lo regno per la via de lo Tronto per esserli più corto camino, chè tutto consiste in presteza. Che se li subsidii ne veneno avanti se chiudeno li passi et li inimici se uniscano, senza dubio se reportarà victoria de tutto in breve giorni. Perhò, vui messer Hironimo, non solamente solicitate lo venire di questi, ma importunati, in modo con la mazore presteza del mondo vengano. Et cussì ancora solicitariti che vengano apresso volando tutte gente che se hanno ad fare. In questo ponto, scrivendo la presente, havemo havuto aviso come li inimici sono passati avanti, et la rocha de Monfine, Galluzo et Conca, dove haveamo alcuna speranza, li hanno aperte le porte, che tanto più li inimici sono alargati che posseno andare al modo loro. Che se, prima passassero lo fiume non se li possete prohibire che erano li passi strecti, voi posseti pensare mo che hanno li passi al modo loro, et sono più de noi, come se potrà prohibire cosa alcuna. Che semo certi ogni hora passano avanti, et domane tirarano a la volta de Theano, et credemo li aprirà le porte come li altri. In che pericolo ne trovamo voi lo vedeti, chè, unendosi li inimici, serimo persi dal canto di qua, et non venendo li subsidii volando et presto, non sapiamo come porano intrare. Però, per lo amore de Dio, solicitate, solicitate che vengano, et perchè vui vedeti lo pericolo, non sapemo più che dire. Messer Hironimo li populi sono de tanta viltà, che senza resistentia apreno le porte, sì che vedeti quando venrano dicti subsidii.

Dat. in civitate Suessæ 10 februarii 1495.

FEDERICUS.

A tergo. *Magnifico viro J. V. doctori d. Hironimo Sperindeo oratori nobis carissimo.*

Sumario di lettere dil consolo a Napoli nostro, date a dì 10 fevrer. 19

El re è pur a Vellino e non è ancor mosso. El principe de Salerno dovea ir a trovar monsignor di Monpensier verso Conza. El signor Prospero Colonna va verso don Cesare. In Leze è molti anzuini. El signor Virginio Orsini verà in Apruzo con pensier di le doane di le piegore. El marchexe di Martina sarà con lui e Carlo di Sanguina, et le pratiche di l' acordo fonno tute fraudolente. El re ha mandà uno secretario in Calavria chiamato Bernardino de Verna, perchè li significhi le cosse di quella provintia. El messo dil turcho venuto al re, fo mandà per el sanzacho de la Valona, per haver dil corpo dil fratello ch' è in Gaeta custodito da tre turchi. El re ha mandà ditto messo al principe, el qual messo pertende esser in Gaeta, ma non sarà lassato intrar. El signor Fabricio Colona va in Apruzo. Sarà con più di 200 homeni d' arme fra il conte di Populo et altri. Et queste lettere zonse in questa terra per la via di Roma a dì 18 ditto.

Sumario di lettere dil ditto, de dì 11 ditto.

La reina volea licentiar l' armata. El signor Fabricio dia esser in Apruzo, et con le sue zente et quelle dil ducha di Malfi e dil conte di Populo et altri, haverà apresso 300 homeni d' arme. Ogniun me dimanda de questi presidii, per la vehementia dil disiderio hanno. Si confortano vedendo la Signoria haver abrazato questa impresa. La compagnia di Camerino in parte pur con la majestà dil re si trova. Si aspetta le due galee andorono a Messina.

seria da novo cerchar de adaptar el prefato signor Virginio, et offerirli el stato suo de Aprutio, et *maxime* che 'l signor Fabricio Colona è contento per servir la majestà dil re, altramente non stan senza dubito de le cosse di questo regno. Desidero intender quello haverà deliberato la nostra illustrissima Signoria di l' armata, per far molte provision acade per quella.

Sumario di lettere dil consolo, date a dì 15 fevrer.

Questa venuta del signor Virginio in Apruzo ha contaminato assai le cosse di questo regno. Quasi la baronia tutta in Puja s' è rebelata, et ogni dì se intende novità. Le cosse sono in mal termini, si presto ajuto non viene. El re è pur ad Avellino et non si parte. Li nimici hanno sachizato Ilioni et uno altro loco. Tutto lo regno si dilacera. El principe è a Sessa con assai bella gente. El signor Fabricio, con zercha 120 homini d' arme et 700 sguizari e molta gente comandata, da Capua et altrove. Quelli passorono el Garigliano, sono costreti a tornare. Si spera non porano. Li nimici andò a socorer Taranto. Si dice sono partidi per venir in numero in Puja di persone 1000. Messer Alvise di Casalnovo ha d' andare a consignar le terre. È expedito, et partirà per andar 21 * prima dal re. El signor Fabricio ha mandà a dir al re che dagi el contato di Tagliacozo al signor Virginio, che mo è di esso signor Fabricio, per acordarlo etc.

Sumario di lettera di ditto consolo, data a dì 16 fevrer.

Le cosse dil regno sono pur alterate. In Aprutio li inimici non hanno contrasto. El re è pur ad Avellino. El conte de Marigliano è ito a la Grotta Menarda con gente d' arme, perchè par li nimici vogli passar verso Puja. El signor Prospero era a Nocera e dia ritornar dal re. El principe a Sessa, et ha di bona gente tra homeni d' arme provisionati et comandati. Li nimici passarono el Garigliano. Si sono facti forti ne li lochi hano preso, et non ponno ussire. Uno Federico de Monforte è stato quello li ha facti passar, et era da la majestà dil re ben veduto, e sarà peggio per lui perchè perderà il suo stato chome ribello. Messer Alvise di Casalnovo non è ancora partito per andar a far la consignatione di le terre.

Sumario di lettere di 17 ditto.

Ozi si (è) hauto el Castel di l' Uovo justa li pacti. Tutti quelli erano dentro sono montadi sopra una barza che se li presta, con la qual si hanno a condur in Franza. Sono zercha 90. Ha recevuto li danari li fo promesso. S' è facto festa con molti colpi di bombarde, sì per Castelnuovo qual per l' armata nostra, con alegreza di tutta la terra. Si tenia streta praticha con Ariano. È locho molto importante. È ditto *(esser)* dato. Sarebe a proposito; chè li nimici di qua non poria passar in Puja, e qui a la posta. El re *(è ad)* Avellino. El signor Prospero a lui si torna. Mandò il re il conte di Marigliano con 60 squadre di homeni d' arme a la Grotta Menarda. Se atende la venuta di stratioti. El principe è pur a Sessa con bona gente. Messer Alvise di Casalnovo non è partito. Dia partir di continente. *Et nota come le dite lettere di 15, 16 et 17 di fevrer da Napoli, zonse in questa terra a dì 25.*

Altre nuove acadute in questo mexe di fevrer, ch' è degne di memoria.

A dì 12 si partì di questa terra Dominico Trivixam cavalier, designato provedador overo governador a Faenza, insieme col secretario et la sua famiglia deputata. Andato a Ravena, a dì 14, fo la domenega di carlevar, fece l' intrata in Faenza, perhò che Faenza di Ravena è mia 20, et intrò con gran pompa. Li vene contra el signor Astor, e tutte le strade in la terra era conzate con panni, et facendo gran dimostration di alegreza, in conclusione tutta la terra cridando *Marco, Marco*, et le caxe havia San Marco depento sopra la porta, *adeo* parechi zorni li pyetori non fece altro che dipenzer San Marchi, perchè tutti ne volleva haver tal insegna sopra la lhoro caxa. Et ditto governador, vestito d' oro, 22 carezava molto quelli citadini, et alozoe in palazzo dove li era preparato la sua stantia, et smontato andoe in castello insieme col signor a visitar el castelano domino Nicolò Castagnolo, ch' è quello che quel signor et stato governava. El qual era amallato, et questo usoe molto large parole, ringratiando Idio che avanti che 'l morisse l' havia visto il suo signor apuzato a una tal Signoria che mai l' habandoneria, et che da qui avanti morendo el moriva contento. *Demum* esso governador, il zorno seguente, parloe a li sei deputati citadini al governo dil stato; *adeo* universalmente tutti dimostrò haver grandissimo contento che la Signoria nostra havesse man-

dato quel governador tale in quella terra. Et il signor più contentissimo era di anni XI (?) et attendeva a darsi piacer, et havia li duc. 8 mila a l' anno di provisione. Et è da saper come, l'anno avanti, havia promesso di tuor per moglie una figlia di la signora di Forlì, et cussì stava dicto matrimonio facto, la qual dona havia cercha anni.....

A dì 14 ditto, el cardinal de Ystrigonia, domino Ypolito figlio del ducha di Ferara, partito per avanti di Ungaria dove era stato et stava insieme con la rezina sua ameda per esser arziepiscopo de Ystrigonia, in questo zorno, passato per Padoa, vene a Ruigo loco *olim* dil signor suo padre, et, *ita volente dominio*, honorifice fu recevuto. Alozò nel vescoado, et Antonio Soranzo podestà et capitano lo andoe a visitar, et fece custodir la piaza e far la guardia a li fanti tutta quella notte. Poi la mattina si partì e andò a Ferara, et hessendo in quelli giorni manchato el vescovo di Ferara chiamato (*Bartolammeo*) dal Rovere, che era fratello dil cardinal san Piero in Vincula et dil prefeto di Senegaja, el ducha voleva dar ditto vescoado a questo cardinal suo fiul, et scrisse al pontifice. *Etiam* el ducha de Milano scrisse in sua recomendatione; ma el pontifice lo dete al cardinal Monreal suo nepote, per la qual cossa il ducha non volse dar il posesso, onde seguite alcune excomunicatione a li canonici del domo. *Tamen*, quello seguite da poi, più avanti sarà scripto.

A dì 18 ditto, nel consejo di pregadi, havendo la majestà cesarea ordinato di far una dieta a Franchfort, et Zacaria Contarini cavalier orator nostro a presso soa majestà dimandando licentia di repatriar, fu messo parte di elezer orator a sua majestà, con conditione andasse a la dieta, et poi rimagnesse in loco dil Contarini. Et cussì fo electo Francesco Foscari, era stato di pregadi, fo di domino Alouisio nepote *olim* dil reverendissimo cardinal *Sancti Nicolai inter imagines*, che l' anno 1485 a Roma morite, el qual *tunc* era uno di tre proveditori sopra la camera di imprestidi. Questo, *licet* altre volte refudasse la legatione di Hungaria, *tamen* questa, vedendo li urgenti bisogni di la republica, acceptoe, et poi non seguite la dieta dieta, *unde* andò di longo a trovar la majestà dil re di romani, e con soa majestà restoe oratore.

22* A dì 19 fevrer, dapoi disnar, si partì di questa terra Paulo Capelo cavalier electo orator a Napoli, et andoe per aqua fino a Ravena, dove lì zonto aspetoe el signor marchexe di Mantoa, el qual, a dì 22, partì di Mantoa et fece la volta di Ferara con la sua conduta di zente d' arme et col stendardo dil patron nostro San Marcho, et nel passar cridavano *Marco*, *Marco*, et feraresi cridava *Franza*, *Franza*, et el ducha di Ferara lo accompagnoe fino al burchio dove montoe per aqua andando a Ravena. Et zonto ditto signor a Ravena, de lì, a dì 8 marzo, si partì per andar in reame insieme col nostro ambasciadore, et fece la via di Romagna, perchè quella di Toscana non era segura, come dirò di sotto. Ancora el conte Philippo di Rossi andò con la sua conduta di cavali 400 benissimo in hordine a Ravena, et poi andò seguendo il marchexe, et non andoe insieme per causa de li alozamenti; ma havia una bella compagnia.

In questi giorni, per lettere di Roma di Hironimo Zorzi cavalier orator nostro, se intese come el pontifice solicitava molto i presidii, e questo perchè el signor Virginio Orsini era zà andato verso l' Apruzo con 500 homini d' arme, 600 cavali lizieri e 1500 provisionati, per la qual cossa re Ferandino molto si dubitava, et a Roma fu parlato con la santità dil papa et oratori di la liga di tuorli e desviarli li homeni d' arme, con darli la mità più di quello haveano di soldo. *Item*, fo decreto che 'l signor Pandolfo di Rimano, era nostro soldato, *etiam* andar dovesse in reame; ma poi esso signor non andoe, dicendo non li pareva di lassar el suo stado senza di lui, *maxime* hessendo in qualche pericolo, et cussì non andoe et si mandò a excusar. È da saper che ditto signor Virginio, per ostaso e caution dil re di Franza, mandoe a Lion uno suo fiul natural chiamato Carlo, et questa era la potissima cagione che non volse aderirsi a voleri di la liga, et *etiam* per l' odio di la parte colonese, la qual questo anno era con la Chiesia e col re di Napoli contra il re di Franza, al contrario di quello fue l' anno avanti.

Noto come per avanti, praticandose di tuor il re Henrico di Anglia, overo, *vulgari sermone* parlando, re de Angiltera, considerando nostri a mandar li oratori era longo camino, nè si poteva andar sicuramente, fo comesso per il senato a do merchadanti nostri erano a Londra, *videlicet* Piero Contarini, era stato capitano di le galie di Baruto, et Luca Valaresso, che, *nomine dominii tanquam suboratores*, dovesseno andar da la majestà di quel re, et exortarlo a intrar, o far di novo una liga, con li modi et capitoli come la prima, per conservation di la romana Chiesia, et el ducha de Milano *etiam* a li predicti mandoe la sua comissione.

23 A dì 20 ditto, gionse in questa terra Pietro Bragadin patron di la galia di Fiandra che sana rimase da le conserve che si ruppe, come ho scripto ne la gallica ystoria. Et questo patron vene per terra per

Alemagna. Era sta preso da francesi et stato alcuni mexi a Onflor (zorni 83) con tre altri patricii, et fue rescatati con li so danari (scudi 800). El qual vene per terra insieme con Alvise Contarini fo di domino Augustino, et Lorenzo Pasqualigo che havia studiato a Paris, et venivano di Londra. Questo patron preditto andoe in collegio et expose *sapientissime* molte cosse, *maxime* come il re di Franza faceva armar 12 nave, una di le qual più di bote 1000, et le altre picole; *item* che venitiani erano in grande odio a' francesi, li quali si tenivano molto offesi. Ancora se intese la sua galia et le nave erano state a Cades et poi a Jeviza, *ita* che haviano scapolato li pericoli di ditta armata, et veniva di longo a salvamento. La qual nova piaque molto a' nostri.

In questo zorno, nel consejo di pregadi, fu preso di armar la barza picola di bot. . . . e far uno patron di quella per pregadi. Et cussì, a dì 27 fevrer, fo electo Piero Contarini, era stato patrono di nave private molte fiate, el qual messe bancho, et *tandem* andoe e acompagnò le nave Linforia.

A dì 22 ditto, si have lettere di Francesco Capelo cavalier orator in Spagna de 27 zener, advisava come l'alteza dil re seguiva l'impresa, non però facendo altro, per esser inverno, se non le zente feva corarie verso la Franza, et che, d'acordo, Marin Zorzi doctor ripatriava, et questo perchè, hessendo manchato il padre, esso Francesco Capelo era sta contento di romagnir. *Etiam*, come in Aragon una campana sonò da lei medema per spacio di hore 4, et che trenta di principali di la terra havia di questo, *manu propria*, fato fede a la majestà dil re et regina, la qual cossa era notanda, et che era divulgato ditta campana haver sonato, in questo medemo modo, quando re Alfonso intrò in Napoli, et *etiam* quando il re don Johanne recuperò la vista, *unde* si diceva in quelle parte che 'l re di Spagna haria victoria contra francesi; *item* come li oratori di Franza erano stati, ma non alditi dil re, *imo* licentiati etc.

A dì 24 ditto, fo electo nel consejo di pregadi orator in Portogallo a congratularsi al ducha di Viseo di la sua creatione re, et poi ritorni in Spagna et resti orator in loco dil Capello apresso quel re et regina. Et fo electo Jacomo Contarini el doctor da San Felixe, el qual acceptoe, et Francesco Capelo cavalier nel mazor consejo fue creato podestà et capitano in Caodistria, *licet* assa' jovene fusse.

23* In questo giorno, a dì 24 fevrer, fu preso nel senato che Jacomazo di Veniexia vadi nel reame con 200 cavali et 200 stratioti, erano a Treviso, acciò il numero de li subsidii si agumentasseno: et di far, per il principe, tre stratioti, i quali a Novara ben et fidelmente si havia portato, cavalieri, donandoli l'insegna di San Marco nel pecto et le caxache di pano d'oro, et cussì la matina fu facto in collegio per il principe nostro. I quali tre (?) fono questi: Martin Manes et tre di Buxichii, zoe Domenego, Verto et Zorzi.

Ancora in questo pregadi fo messo parte di mandar 4 galie al viazo di Fiandra, con don di duc. 5000 per una di le 30 et 40 per cento, che sono boni danari, et il capitano era electo Domenego Contarini; ma, considerando in el manifesto pericolo che ditte galie andavano per la inimicitia con il re di Franza, ditta parte fo contradita, et fu preso che, per questo anno, non andasse. (Have la ditta parte de sì ballotte 50 et di no 120.)

In questi giorni, per lettere di Alvise Loredan andava proveditor a Monopoli, se intese come, per fortuna, a dì 8 era capitato a Bari mia 30 da Monopoli, dove era sta ben visto et carezato, et che su per quelle marine di la Puja era molti animali fuziti da' francesi. Et li arsilii, con li altri proveditori, stati alquanti zorni per tempi contrari sora porto, *tandem* a dì 28 fevrer tutti partino, et a salvamento in Puja zonseno.

Serzana, terra *olim* de zenoesi, la qual fiorentini altre volte per guerra la prese e teniva, et a la venuta dil re di Franza in Italia a soa majestà gliela deteno, et fino hora per francesi era sta posseduta sotto il governo di monsignor d'Antreges capitano stava in Pisa, insieme con Serzanello et Pietrasancta, in questo mexe zenoesi pratichò con ditto francese di haver ditta Serzana, et cussì acordono di darli duc. 15 milia de contadi, et 10 milia in certo tempo, con promissione de' banchi, et a questo modo rehebeno Serzana, la qual cossa fo malla nova a fiorentini.

El conte Ranuzo di Marzano, fo figlio del conte Antonio, hessendo soldato insieme con li fratelli de fiorentini, a dì 15 fevrer andoe a Rimano, et ivi sposoe sua moglie sorella del signor di Rimano presente, dove fo fato gran feste.

A Roma el pontifice, a dì 19 fevrer, in concistorio publicò 4 cardinali spagnuoli, *videlicet*, primo el suo maestro di caxa chiamato domino Marades, *secundo* Borges che era legato a Napoli, *tertio* el datario, et *quarto* el castelan di Santo Anzolo episcopo *agrigentinus*, *unde*, fino qui, sono nove cardinali spagnuoli, per la qual cossa tuta Roma fo di mallavoja, et cortesani italiani malcontenti per non haver il papa voluto far niun italian, *maxime* el signor Sigismondo di Gonzagha prothonotario fratello dil

marchexe di Mantoa, ni el fiul dil magnifico Zoane Bentivoi, ai quali era stato promesso et *merito* il capello dovevano havere, per aversi in queste novità de francesi ambedoi benissimo portato, et per la Signoria molto caldamente era sta scripto a soa sanctità in recomandatione lhoro. Ma el cardinal Ascanio vicecanzelier era molto contrario a quel di Mantoa, non obstante el sig. ducha de Milano suo fratello li havesse scripto, e questo fo perchè il cardinale di Mantoa barba dil marchexe, mentre vixe, mai esso Ascanio potè haver il capello etc. Or per il consejo di pregadi fo scripto a l'orator nostro che dovesse persuader il pontifice a far il fratello dil marchexe cardinal, *maxime* andando al presente in reame, acciò con più cuor et vera fede de lì discazasse francesi; ma nulla fo operato, *licet etiam* ditto marchexe volleva donar al papa duc. 16 milia, come dirò di sotto.

Ancora, in ditto concistorio, fue pronunciato episcopo di Coron maestro frate Hironimo di Franceschi venitian di l'ordine di servi, el qual era valente predicator, et a Roma se ritrovava per esser zeneral dil suo hordine.

A dì 20 ditto, a Roma gionse Bernardo Contarini con stratioti n.° 700. Li andò contra l'orator nostro, et intrò in Roma a hore 22. Et fono dicti stratioti ben visti da' romani, et erano ben in hordine, *unde* el pontifice li volse veder intrar, et per vederli meglio andò in castel Sancto Anzolo con la soa guardia, et tutto quel castello si messe in arme per più magnificentia, et treseno più di 200 botte di bombarde. Et a dì 21, la domenega, el papa fo in capella, et dicto proveditor li andò a far riverentia, et li basò la mano, et tutti i stratioti uditeno la messa et poi li andono a basar li piedi, e stete più di una hora el papa con ditto proveditor a ragionar et confortarlo andasse con buono animo a discatiar francesi et recuperar quel regno. Et poi vene a disnar con l'orator nostro, et poi, a dì 24, ditti stratioti ussiteno di Roma per reame. Et a dì 23 ditto, gionse *etiam* ivi li provisionati 1000 con Francesco Grasso, et a dì 27 partiteno per la via di Sessa.

El pontifice, in questo mexe, fece suo datario domino Johanne Baptista de Ferrariis episcopo di Modena, et maestro di caxa lo vescovo di Chalaora yspano, che fue l'anno avanti legato in questa terra, et a li quatro cardinali predicti fo dato li titoli come è qui sotto scripto.

A Borgia *D. Johannes, tituli Sanctæ Mariæ in via lata* diacono.

A Seco Brien *(Segobiensis) D. Johannes, tituli Santæ Priscæ presbiter card.*

Agrigentinus D. Johannes de Castro, tituli Sanctæ Agatæ presbiter card.

Perusinus D. Johannes (Lopez), *tituli Sanctæ Marie Transtyberim presbiter card.*

Noto chome, nel consejo di pregadi, a dì 26, per gratuir Lunardo di Anselmi consolo nostro a Napoli per haversi optimamente portato in dar avisi di ogni successo a la Signoria nostra, fo preso parte di scriver a l'orator nostro in corte che impetrar dovesse da la sanctità del nostro signor una reservà al ditto de tanti beneficii su le terre nostre, che havesse de intrada fino a la summa di duc. 300, et cussì fo obtenuto dal pontifice dicta aspectativa etc.

Item, fosse spazà le bolle gratis, et mandarge duc. 200 per spexe havia fato in corieri et altro.

Georgio Valla placentino, homo molto litterato sì in grecho qual latino, et era lector publico a stypendio di la Signoria nostra, et lezeva in humanità la matina a San Marco in l'hospedaleto, in questi giorni fue per il consejo di X retenuto insieme con uno Placidio romano, *etiam* litterato giovine, et questo, *ut dicitur*, per alcuni avisi haveano datto a Zuam Jacomo di Traulzi era in Aste di molte nuove, *et cœtera. Unde*, dicto Zorzi Valla fo posto in la camera di signor di note nuova, et fo primo examinato per li capi era quel mexe dil dicto consejo di X, *videlicet* Vido Caotorta, Nicolò Michiel doctor et cavalier et Alvixe Venier. Et questo stete zercha mexi 8 cussì retenuto; poi dil mexe di octubrio 1496, fue lassato et reduto nella prima lectura, ma Placidio romano fo expedito a morir in la forte per esser in dolo.

Domente queste cosse intervene, vene uno a Citadela da madona Lugretia, fo moglie dil signor Ruberto di Sanseverino, et notifichòli come in terra tudescha, in uno monasterio, dicendo dove, havia parlato con el signor Ruberto suo marito el qual era vivo, *licet* fusse ditto el suo corpo esser sta trovato et sepulto a Trento, perchè in bataglia contra todeschi l'anno 1487 fue morto; et li dete li signali, et diceva che havia fatto vodo di star ivi alquanti anni, *unde* fo creduto, perhò che disse voler star ivi a Citadella in custodia fino fusse mandato a saper la verità, et per ditta madona fo vestito, et subito mandoe uno a voler intender questo. El qual, per l'abondantia di le neve, non potè passar monti e andar in quel loco, et a Citadella ritornoe, et dicto inventor di tal cossa di Citadela fuzite. Et nel principio di marzo, lì in Citadella, domino Angelo Malavolta senese, cavalier hyerosolimitano et padre di dicta madona Lugrezia, morite in età di anni 80. Et

è da saper che 'l signor Antonio Maria di Sanseverino, fatto homo dil re di Franza, in questi giorni partì di Mantoa, andoe a Carpi da la moglie, poi in Aste dove si sta fino al presente. Et el signor Fracasso stava mia 12 di Mantoa a Spinedo; el conte di Cajazo et el signor Galeazo in reputatione a Milano; el cardinal a Roma, et suo fratello signor Alexandro, che prima faceva el mistier dil soldo, si havia facto prete, et havia hauto beneficii. Et cussì stava li severineschi etc. El più zovene, *videlicet* don Julio, era con il conte di Cajazzo a modo fiol.

25 A dì 27 ditto, nel consejo di pregadi, fono electi do a le cazude. Rimase Fantino Coppo, et altri non passoe. Et a dì 29, fo electo uno altro, che fo Antonio Cocho, era ai X savii, et facto provedador sora la Brenta Antonio da Canal, era a la camera di imprestidi, con duc. . . . . a l'anno di provisione.

A dì 29 ditto, vene lettere di Napoli et di Roma. El sumario di quelle da Napoli sarà qui sotto scripto.

Sumario di lettere da Napoli dil consolo, date a dì 19 fevrer.

El re ozi vene in questa terra, e l'ynfante li andò contra.

Sumario di lettere di 20 ditto.

El re tornò in campo ad Avellino. Li nimici voleno esser in Puja per quelle doane. El tempo suol esser zercha el mexe seguente. El signor Virginio par sia a l'Aquila infermo che mai; è perhò sano. El signor Prospero tornava al re; ha fatto venir a sè li 400 sguizari ultimi venuti. Li 300 primi sono restati da quest'altra banda, dove era el signor principe con el signor Fabricio. Tengono restretti li nemici passò el Garigliano. La majestà dil re ha deliberato vadino 4 barze per le gente sono in Calabria che non fanno niun frutto de lì. Venne eri de Cicilia una barza: dice come è 18 zorni che passò di Palermo la galea di Fiandra et la nave. Si dize di qui, el re di Franza si pone in hordine per proveder al socorso. In questo ponto, el reverendissimo legato ha auto nova esser facto cardinale.

Sumario di lettere di Hironimo Rengliadori, date a dì 20 ditto in Napoli.

La barza non è partita per Provenza con li francesi di Castel di l'Ovo per li tempi contrarii. Li nemici erano ad Jevoli, sono callati a la volta di Puja.

Sumario di lettere di 21 dil consolo.

El re, eri, era a Monte Fusculo dove se ha spinto per andar avanti. El principe di Altemura si trova a Tiano. El preffeto si era unito con quelli erano passati. Siamo stati, col proveditor de l'armata e soracomiti, ad alegrarsi ozi col legato dil cardinalato. El principe di Squilazi, figlio dil papa, ch'è qui, è un generoso signor.

Sumario di lettere dil 22 ditto.

La compagnia dil ducha di Gandia, el signor di Pesaro et il signor di Rimano sono cosse longe: voreben o esser preste. El re è a Monte Fuscolo al camin di Puja. El signor Virginio vol esser a Populo. La terra è fiacha, ma il castelo è forte. Li 400 sguizari sono col re. Don Cesare si conduce avanti. El signor Prospero è verso Nocera. El principe è a Tiano. Messer Alvise di Casalnovo pigliò el camino di Puja con bona scorta. Il governador di Monopoli vostro, se intende esser gionto. 25 *

Sumario di lettere di 23 ditto.

El re, si dice, è partito e condutosi a la Grota verso Puja, dove li nemici se drezano. El turco vene per il corpo di Giem sultam, è stato a Gaeta con Beulchario, e mo è tornato qui per andarsene.

Sumario di lettere di 24 ditto.

Le zente dil re va verso Grota, dove è ito messer Theodoro di Traulzi et altri, perchè li nemici sono verso Barònia tenendo el camino di Puja. El re è pur a Monte Fusculo tornato. Procede secondo el passo de li nemici. El signor Prospero, con 100 homeni d'arme e più fanti, anche è a Nocera e non si parte. Aspetterà li pressidii. Spero li stratioti verano a tempo. Li sguizari partirono ultimamente. Se stima siano questa sera a Sessa. Si ha lettere dil signor Prospero, come ha aviso da don Alfonxo che se ne veniva. El principe di Bisignano e quel don Juliano sono a Venosa. El signor Virginio è pur a l'Aquila. Mandò a Populo certe gente e ritornorono. El principe de Altemura è a Tiano. Ha el signor Fabritio, con 120 homeni d'arme, 300 sguizari e bon numero de fanti. Villamarino, con le sue tre galee, è per andar in Spagna, chiamato per servirse a l'impresa contra Franza. È con ditte galee un messer Hector Pignatello per questo

re ambasciatore a li regali di Castiglia. El Pontano vene da mi. Fomo a visitar el proveditor di l'armata, el qual fa riconzar la sua galia, e in terra ha la stantia in le caxe dil conte d'Alfi. Se atende le due galee andorono a Messina, e un'altra per Calabria. La barza con li francesi di Castel di l'Ovo non è ancor partita.

Sumario di lettere di 25 ditto.

Ho lettere dil re è a Monte Fuscolo. Li nimici erano a la Baronia, è stati a Flumera dove hebbero pocho honor, e tornando sarano mal tractati. El principe di Bisignano e don Juliano è a Venosa. El signor Prospero è a Nocera. Aspectava don Cesare. El legato è partito questa matina per esser a Benivento a requisitione dil re, ch'è mia 6 discosto.

Sumario di lettere dil proveditor di l'armata, date in Napoli a dì soprascripto.

El legato andò per acordar certi baroni, che si vol acordar col re per il mezo suo. Dimanda li 2000 ducati capitati a Roma in man di l'orator, per haverne bisogno.

26

Sumario di lettere dil consolo nostro a Napoli, date a dì 26 fevrer.

El re da Monte Fuscolo solicita la venuta di stratioti et li mille provisionati. La barza con li francesi s'è partita. E quella portò li altri di Castel Novo, è tornata di Marsilia dove ha butato quelli francesi.

Sumario di lettere di 27 ditto.

Si ha come il re di Spagna, a dì 3 di questo, era a Tortosa. La regina de qui dice suo hermano vol seguir l'impresa, et era in hordine con 10 milia homeni d'arme et 15 milia zanetti et 10 milia pedoni, e cussì mi disse el suo ambasador è di qui. El signor Virginio è a l'Aquila mal conditionato di sè et di le sue cosse, *unde* poco strepito fa. Et nota come le ditte lettere di 24, 25, 26 et 27 fevrer sopra scripto tuti li sumarii, gionse in questa terra a dì 5 marzo 1496.

Sumario di lettere di 28 ditto.

Se sta in expectatione giungano li pressidii. Questa sera si dice come a Molo eri gionse la mità di stratioti, e l'altra mità erano passati avanti. A Nocera, per lettere ho di 22, si ritrovava el signor Prospero con tutte le gente soe, ch'è, con li homeni d'arme e quei di Nocera, da cercha numero di 200 cavali lizieri. Fra lui e 'l vicerè el de' aver da 500, et fanti forastieri cercha altratanti et molte gente comandate. Et havea preso l'Orsara e do altri lochi, e ogni dì coreno al guadagno verso San Severo. Messer Alouise di Casalnovo, a dì 23, fu trovato tra Fogia et Nocera. Seguitava el camino verso Trane. A dì 25, credo, sarà arrivato.

Sumario di lettere di 29 ditto.

El re è pur a Monte Fuscolo. Hessendo li nimici per andar a Flumeri, sua majestà si mosse con il campo. Hessendo a vista di lhoro, quelli ritornono a retro, e lui mandò uno trombeta a monsignor di Monpensier convitandolo che volesse vegnir al largo a far qualcossa, et quello seguitò pur el suo camino. El signor Prospero è a Nocera con 200 homeni d'arme in zercha, 500 cavali lizieri, altratanti fanti. *Continue* corevano a San Severo; portavano prede assai. Spero la dohana sarà tutta dil re, come dia esser. El signor don Cesare, si dice, è gionto in Puja con 100 homeni d'arme et 2000 fanti. A Venosa era ancor el principe di Bisignano. È 'l signor Virginio a l'Aquila tutto impotente. Li stratioti sono gionti col principe. El principe scrive de 17 da Thiano, che volendo li nimici andar a Mignano, quelli gli ussirono lhoro contro e con vergogna li feceno ritornar. Advisa *etiam*, come don Joanne di Cerviglione si trovò con molti villani inimici, et da 25 ne tagliò a pezi et prese uno francese. Di qui si publicha l'infanta sia pregna di la majestà dil re. Tarentini hano preso questi dì passati tutti li aragonesi et posti in castello stretamente. Si dubita li fazino morir. Se sono partiti ozi per campo certi canoni et altre artegliarie. Si dice domani sarà qui il re et il legato.

26*

Sumario di lettere venute di Elemagna del orator nostro, dil mexe di fevrer, le nove in quelle parte seguite.

A dì primo fevrer, domino Angelo di Fiorenza, stato oratore per nome dil ducha di Milan al re

di romani, partite di Augusta, et li oratori lo acompagnono alquanto, come è il costume.

Item, come l'orator di Milan non cessava pregar la majestà regia che 'l vegni in Italia, et li oratori yspani che 'l rompa in Bergogna guerra al re di Franza.

A dì 5 detto, el re havia designato quatro, i qualli dovessero andar a la dieta nel paexe de sguizari, e datali la instructione; poi non volse che andasseno, i qualli sono questi: domino Marquardo Breisacher, domino Georgio de Petraplana, domino Hermano de Optingen, et domino Joanne Lanz.

Item, come uno Zuan Francesco Peschiera, per nome dil marchexe di Mantoa, havia soldato in Trento 200 fanti alemani.

Item, come el ducha di Milano havia terminato mandar al re di Franza domino Antonio Maria Palavicino per justificare le imputation e calomnie dateli per li ministri, per il non haver lassato armar a Zenoa. Et questo si havea per lettere di Milano.

A dì 14 ditto, el conte Ugo de Vertimberg, capitano di la liga de Svevia, è venuto qui a la corte in Augusta. Dice, si la majestà dil re non verà a Franchfort, è dubio li principi, in absentia soa, siano per congregarsi a la dieta.

Item, che in la dieta celebrata a Eslim sopra le exbursation di le angarie, non è sta facto alcuna diffinitiva conclusion, et che volevano fusse facto election di bone persone in le man di le qual fusseno messo ditto deposito.

La majestà dil re scrisse una lettera al ducha di Ferara, volesse tegnir con Italia et non voller favorir le cosse francese, et el ducha predito scrisse a domino Herasmo Brascha orator di Milano, che justificasse le cosse sue a la cesarea majestà. El re manda 500 fin 600 fanti al marchexe di Mantoa, capitano domino Pietro Beysoebre Greyf.

Item, in auxilio di re Ferando mandò 900 fanti, capitani domino Ugone de Monforte, Raps Conradin, Van Heyk et Monteboner.

Item, manda Alvarada capitano di 400 cavali a l'ausilio predìtto.

A dì 19 ditto, el re si partì di Augusta e andò a Brit, et Zacaria Contarini cavalier con li altri oratori erano ivi.

Item, come a dì primo marzo si dovea celebrar una dieta a Curich de sguizari, a persuader quelli 27 populi lassino le pratiche francese et esser fedeli a l'imperio. Et la majestà dil re, a dì 21 fevrer, di Brit ritornò in Augusta.

Item, come el legato dil pontifice episcopo concordiense andava a la dieta di Acurich, et a dì 25 partì di Augusta.

Alvarada yspano, capitano di 500 cavali deputato in ajuto di re Ferandino da la cesarea majestà, have la paga di uno mexe, et dovea andar a Milano dove haria la paga di uno altro mexe.

A dì 29 ditto, in Augusta vene nova di la morte dil ducha de Vertimbergh, che havia per moglie una sorella dil signor illustre marchexe di Mantoa. El suo stato è in la Svevia. Havia cercha fiorini 30 milia de intrada. Era sapientissimo, et governava quella liga. Ha lassato uno nepote *ex fratre* non è in tutto *sanæ mentis*, et lassoe a quel governo dodece de li primi di quel stato.

El re di Franza ha mandato in Bergogna tre oratori, *videlicet* monsignor de Pienes e do altri, per li qual offerisse restituir il stato a l'archiduca, *licet* non sia venuto il tempo.

Quello che pono far sguizari.

Zurigo pò mandare fora

		homeni		fa homeni	de paexe
Zurigo		4000		6000	
Berna	»	10000	»	16000	»
Lucerna	»	2000	»	3000	»
Vrania	»	500	»	1000	»
Suit	»	2000	»	3000	»
Undrevalden	»	400	»	600	»
Zuch	»	300	»	500	»
Philiborgo	»	1500	»	2000	»
Glares	»	1000	»	1500	»
Solater	»	1000	»	1500	»

Abbate de San Gallo, con il conte de Tohborgo che sono collegati, pono homini 3000, fa hom. 5000.

Apezelle colligato, pò homeni 2000, fa hom. 3000.

Turgo, che de tutta la liga pò homeni 3000, fa homini 4000.

Bada, che de tuta la liga pò homini 1000, fa homini 1500.

Senfusa, che colligata pò homini 1000, fa homini 1500.

Summa tutto, pono homeni 32700, fa homeni 50100.

27 *Nuove del mexe di marzo 1496.*

Sigismondo archiduca de Austria, fo fratello di Federico III imperatore, di età di anni apresso 90, al principio di marzo in Ispruch, dove feva la residentia, *licet* di quel ducato si havesse volontario

deponuto et dato a suo nepote re di romani, et lui havia la sua provisione *annuatim*, non havia figlioli, ma una bellissima dona per moglie, giovene figlia del ducha Alberto di Saxonia, or morite di picola egritudine. Et cussì hessendo morto, altra mutatione seguite in quel stado, se non che 'l re di romani si sparagnò questa provisione, et la moglie la maridoe nel ducha di Brexvigh, el qual vene in Italia a l'impresa di Novara. Questo Sigismondo fo sepulto in Ispruch *honorifice, ut decebat*.

A dì 12 ditto, gionse in questa terra Marin Zorzi doctor. Era stato orator in Ispania, et vene con barba per la morte del padre, vestito di veludo negro, et vene per mar. A dì 18 fevrer dismontò a Saona, et a dì 7 ditto referite nel consejo di pregadi la sua legatione et fo molto commendato, et come il re lo volse far cavaliere, el qual recusoe tal militia.

A dì 12, nel consejo di X con la zonta, fo preso una parte molto stretissima di andar ad inquirendo contra li sodomiti, el qual vicio molto in questa cità regnava et li predicatori ne parlava assai, *maxime* uno frate Domenico Ponzone zenovese dil hordine di frati di zocoli, che predicava a San Polo et havia gran corso. Et fo facto uno capitano dil consejo di X nuovo, el qual succedesse dapoi la morte di Luca Rosso, che era vechio et 3 mexi dapoi morite, uno Aluise Grasseto era stato comito di galie grosse: sichè la terra fo in gran timor. *Tamen*, non seguite alcun mal: et è da saper che ditto predicator diceva assa' mal di frati conventuali, *adeo* che ditti frati messe alcune conclusione contra di lui et li haveano grande odio, *tamen* el principe nostro si interpose et sono conze le cosse.

Sumario di alcune lettere di Bernardo Contarini proveditor di stratioti, scrite a l'orator nostro a Roma, date a dì primo marzo a Sessa.

Primo, chome a dì 28 del passato era zonto in quel loco con li stratioti, et subito dete notitia al principe don Federico con littere, era a Thiano mia 8 distante, per saper quello avesse a far. Rispose si dovesse riposar, et a dì ultimo, mandò el signor Fabricio Colona a dirli come esso signor principe volea andar a uno castello, mia 5 di qui, nominato Petra Molara, posto in pianura. Li dovesse mandar 400 stratioti acciò più facile fusse l'intento suo per rehaver ditto castello, el qual *sponte* chiamando francesi se havia dato. *Unde* el proveditor, *licet* malvolentieri seperasse ditti stratioti, pur per obedir li mandoe, a dì primo marzo da matina a bona hora; ma, volendo andar, vene littere che dovesse far soprastar dicti stratioti fino li adviseria altro, *unde* restono, et a hore tre di zorno, essendoli fato a saper per la guardia di quel loco come dal castello di Rochafina, mia 5 di qui lontano, erano ussiti da 50 in 60 cavali de' francesi et alcuni pedoni, desideroso il proveditor di farsi sentir, subito montò a cavalo con tutti li stratioti e se adunono a la volta de inimici con tanto cuor, prompteza et gagliardeza de animo, che in un quarto di hora il forzo de li stratioti furono sopra le montagne, cazando, fugando et amazando quelli che voleano andar a sachizar e robar uno casale de li nostri posto tra essa Rochafina et Sessa, in modo che di loro ne amazono da zercha 60, fatto 22 presoni, e scorsizato et liberato alcuni casaleti che erano con li nemici, che niente quasi li è restato. Dimorono per spatio di do hore, quasi ad aspetar che venisseno fuori alcuni, perchè, tra francesi et alemani, fra dicta rocha et altri lochi circonvicini mezo miglio et uno al più, erano zercha 2000, nè mai alcuno ussite fuori, in modo che dicti stratioti, con li presi et botino, ritornono a Sessa, et fue uno buono principio per haver posto grandissimo terror a li nimici, et per haver confirmato molto li cori et animi che stavano dubiosi a la devotione di la majestà regia.

28

Lettera di 3 ditto in Sessa.

Li fanti si atrova al Trageto mia 8 di qui. Doman da matina quelli aspetemo, e nota che ne fuzite alcuni da Roma di detto numero. Io ho mandato a dir a molti casali che erano ribellati, che in spazio di uno zorno dovessero rendersi a la devotione dil re, *aliter* li vegneria a destruzer. Il forzo sono venuti con lo lazo a la golla, dicendo voller esser boni servi de la regia majestà. Il principe don Federico, volendo al tutto expugnar Petra Mollara, ha volluto li mandi li 400 stratioti, et quelli ho mandati, et io a custodia di questo loco mi atrovo expectando ordine.

Item, manda la lista di le terre in Calabria venute et ritornate in poter dil re, come scriverò di sotto.

Sumario di lettere dil consolo da Napoli, date a dì primo marzo.

Questa matina vene uno bregantino di Calabria, per el qual si ha di assa' terre e lochi reducti a la fideltà di questo re, come per la lista sotto scripta

apar. Sono bone nove. Giungendo li presidii, spero si expelerano li nimici con honor e gloria di la nostra illustrissima Signoria. La majestà dil re vene ozi con il legato cardinal, et io, hessendo in castello con la regina e l'ynfante che horamai si pò dir regina iovene, mi chiamò e retifichò le nove predicte, et disse che, mediante la Signoria, sperava di meglio. Li stratioti sono con il principe. El re mi ha ditto subito passerano verso Puja. Spera di la doana li nimici non haverà parte. Sua majestà da poi doman tornerà in campo, e dice non voller habandonar li nimici de qui, et secondo il passo lhoro procederà. Se sono facto fuochi e feste questa sera per le bone nove.

28* *Copia di una lettera mandata per don Consalvo Fernandes capitano dil re di Spagna, ch' è in Calabria, a l' ambasador dil suo re, era a Napoli.*

Muy magnifico signor. A causa che l' è tre mesi o più che son stato molto male de l' un costa', non ho scritto de le cosse de qua. Ve fazo saper come, sentendomi meglio, me partì de Nicastro per Ayelo; trovai il conte de Melito con 400 fanti et 25 homeni d' arme e 60 altri cavalli lizieri messi in quatro passi streti che me convenia passar, che fu forza aprirli con el ferro. Laudato sia Dio, in tutti i passi foron li nimici rotti e molti di lhoro morti e presi. Quella sera riunì a un casal che se chiama Pateras che quel zorno se ne rese. L' altro dì, veni al lago che è el più piano di queste montagne, e lì vene tutti li casali a dar l' ubidientia al signor re, salvando Grimaldo, che, per esser forte e pì armato de gente e de artigliaria, fece de nui poco precio, maltratando el trombeta che li andò a far rechiesta. E in quella hora andamo lhà e, in manco de una hora, fu piglià per forza e sachizà e abrusà, ancora che se defese molto ben. Quella sera se andò il conte de Melito a Cocentia e li intrò, e se rese la cità, e le castele se tiene, e spiero in Dio che presto farà el simile. Et subito me parto a Binaldo e a Montealto e Renda, e spero in nostro Signor quello indrezerà in tal modo che presto ne vederemo. E perchè con un messe che mandò el signor Inocentio Conte ve scrissi el pì, non sarò qui pì longo. Quello che pì succederà ve farò saver, e cussì ve supplicho che voi signor non ve esmentigè de avisarme continuamente de tutte le cosse del nostro signor. Vostra magnificenza perseveri acresiente come desiate. Da la cità di Cosentia, a dì 22 febraro 1496.

Lista di le terre pigliate in Calabria per don Consalvo Fernandes soprascripto.

Martorano.
La Mota de la Porchia.
Grimaldo abrusà per le galee.
Cosenza con 366 casali.
Castelfrancho.
Rento over Renda.
Montealto.
La Frina over la Reina.
Lo Trarcho.
Terano.
San Marcho.
Visognano.
Tarsia.
Terranova.

De la parte de la marina di ponente.

Cormino de Napoli.
Flumifredo.
Santo Michileto over Lucido.
Paula.
Forealdo.
La Guardia.
Rugiano da la banda dil marcado
Rose.
Acie.
Locitano
Belveder.
Ysoreta.
Raycholi.

Copia di una lettera scripta a la Signoria nostra per re Ferandino di Napoli. 29

Illustrissime dux et potentissime domine tanquam pater nobis colendissime. Existimabamus magnitudini beneficiorum, quæ hucusque illustrissima dominatio vestra in nos contulit, nihil posse accedere, sed, acceptis oratoris nostri apud vos manentis litteris, tantum illorum cumulum crevisse novimus, ut multum ipsis ponderis accessisse intelligamus. Significavit enim vestra illustrissima dominatio non minus de rebus nostris quam nos ipsos angi: nec minori studio quam si pro vestræ reipublicæ salute pugnandum esset, contra hostes nostros bella suscepisse decrevisseque copiis auxiliaribus, quas nobis jam destinaverat, maiorem adhuc numerum addere quo nobis expectatæ vultum victoriæ

celerius ostendat, ac præterea navasse operam, ut a sociis sanctissimi fœderis, Urbini dux et Julius Ursinus, nec non cum iis copiarum ductores alii virtute militari ac viribus pollentes conducantur, sponteque et alacri animo propriis stipendio auctorandis, in sumptus faciendi partem velle descendere. Qua re, certissima victoriæ spes nostro animo iniecta est, cum sciamus omnino, illos contra quos illustrissima dominatio vestra sumpserit arma, succumbere oportere. Quis enim vestri senatus animi magnitudine, quis prudentiæ, quis viribus resistere queat? Quamobrem etsi vos, pro rebus ad nostram salutem spectantibus, minime orari oportere nobis persuademus, oramus tamen: pergite ut cœpistis, ac nostram justitiam potentiæ vestræ clipeo defendite; hostes prosternite; regni nostri populis nobisque pacem reddite perpetuam de oris, et gloriam pro tam claro facinore sempiternam vobis parituri. Pro quo, vestræ illustrissimæ dominationis tantum semper debebimus, ut, omni tempore, beneficii tam insignis piissime memoriam simus intimis pectoris penetralibus habituri. Dat. in Castello nostro Novo, Neapolis quinto martii 1496.

29*

Rex Ferdinandus.

A tergo. Illustrissimo et potentissimo domino Augustino Barbadico duci Venetiarum etc. tamquam patri nobis colendissimo.

30*

Sumario di lettere dil consolo de Napoli nostro, date a dì 3 marzo 1496.

Come, per lettere dil illustrissimo signor principe da Thiano, havia come el proveditore de stratioti, rechiesto de 100 cavali, li fecino movere tuti, quali andavano per quelle montagne come per piano. Presero et sachizorono luoghi tre; tagliorono a pezi circha 40, et altrettanti ne presero, et fecero butino de ducati 2000 et più. Doveano andare el zorno seguente a Petra Molara. Li nimici erano spaventati, et non haveano altra speranza se non in el signor Virginio, quale si sentiva ritornava a retro anche lui impaurito.

Sumario di lettere di 4 ditto.

Come, per alcuni scapolati de una saitia che veniva da Messina rota a la ponta del Molo, si havia inteso come lassorno a Melazo el magnifico misier Bortholomeo Zorzi provedador di l'armada, che veniva a Napoli.

Sumario di lettere di 5 ditto.

Come lo illustrissimo principe era ritornato in campo, et se diceva andava a Petra Molara, et li stratioti doveano venire in campo da la majestà dil re, quali haveano posto in paura li nimici per tuto.

Item, che era sta ditto che le zente regie, che erano in Calabria, se ne venivano verso Napoli, et che erano alla Rotonda, et però pareva che 'l principe di Bisignano voleva andar verso i suoi luogi, et cussì, dove prima cerchavano de unirse, hora se divideano.

Sumario di lettere di 6 ditto.

Come la majestà dil re era cavalchata quella matina per tornar in campo, et che 'l parea che li nimici voleano esser ad Ariano, ch' è el camino de Puia, et che 'l principe de Bisignano et lo conte de Loria voleano andar a li suo' luogi in Calabria.

Item, che l'era sta deliberato li stratioti andasseno a trovar la majestà dil re.

Item, che le zente regie di Calabria veniano verso Napoli, come fu ditto, che era una bella compagnia.

Item, che 'l zorno precedente, gionse in campo tra Sessa et Thiano messier Francesco Crasso con la sua compagnia.

Item, che 'l provedidor de l'armata nostra, per li tempi tempestuosi, non era ancor gionto, quale, come fu ditto a dì 5, fu lassato a Melazo.

31

Sumario di lettere dil consolo, date in Napoli a dì 7 marzo.

El re ogi a Monte Fuscolo si conduce, e procedendo li inimici verso Puja, come si suspica. Si vedevano verso Ariano, dove conducono le artigliarie, e si judicha siano per passar in Puja per quella doana. Li stratioti si hanno a condur a la majestà sua. *Etiam* li provisionati. Si aspecta giongano li pressidii maiori. El principe di Bisignano si aferma vadi a li lochi soi di Calabria, dubitando di le gente regie che si dice vengono in qua. El signor Virginio par sia a Teramo, el qual loco, si dize, ha alzato le bandiere di Aragona. Le cosse sue poco sonano, *et non respondent ultima primis.* El signor don Cesare, con el signor Prospero, si trova in Puia. Hano bona gente con lhoro. El re ha deliberato che l'armada nostra vadi a Salerno: poi scori quella Calabria, acciò le zente per terra e l'armata per mare, met-

tino affine tutte terre e lochi che restano a recuperare. El clarissimo domino Bartholameo vostro fratello, non è ancor comparso, et a li 2 di questo, con do galee et con gripi, fu lassato a Melazo. Con el primo sarà qui.

Sumario di lettere di 8 ditto.

Lo reverendissimo legato questa matina cavalchò per tempo, per esser in campo con il re è a Monte Fusculo, per cossa importante. La regina ha rechiesto el provedidor di l'armata vogli andar con parte di l'armata a Salerno, e parte mandar a Gaeta, per dubito di le 4 barze di Provenza se intende sono per vegnir in qua con gente, e lui ha risposto aspettar l'altro proveditor di hora in hora etc.

Sumario di lettere dil proveditor, date a dì soprascrito.

La regina volea andasse con galie 12 a Salerno, et 8 mandasse a Gaeta. Si excusoe etc. El re è a Monte Fusculo. Ha mandato per li stratioti ch'è a Sessa, e provisionati, per star a l'erta, e, partendosi inimici di Ariano per andar in Puja, li vol seguitar per obviarli il scoder di le doane che l'una parte e l'altra partende.

Le nave nimiche di Gaeta si haveano messo a la costa, sì per cerchar di andar per soccorso a la volta di Provenza, come perchè in Gaeta i patisse grandemente de victuarie, perchè el signor principe tien tutti quelli passi streti. Zonto di qui domino Bartholameo Zorzi, li consignarò l'armiraio secondo comanda la Signoria nostra, et io, con la galia di misser Zorzi Cabriel, con il primo tempo mi levarò, et andarò a la volta di Levante.

31* *Sumario di lettere dil predetto consolo nostro di Napoli, date a dì 9 marzo.*

La majestà di la regina, heri al provedador di l'armada, in presentia de li secretarii de Milano e dil vicecanzelier, rechiese otto galee per mandarle a Gaeta, per dubito di quelle quattro barze di Provenza sopra le qual si dice esser 800 sguizari. Onde ditto proveditor le offerse, benchè molti homeni vi manchasse et assa' ne erano de amalati. Li nimici tiene el camino di Puja. Li è sta tolto una bombarda grossa che conduceano. La majestà dil re li seguirà, et haverà li stratioti e parte di provisionati. El principe è a Thiano. Di Petra Molara et Rocha Monsile, non è stato altro. El principe di Bisignano è a la volta di Calabria andato.

Sumario di lettere del proveditor, de dì dicto.

Narra il protesto li fece la regina di mandar 6 over 8 galee a Gaeta, per le quatro barze, et che, bisognando remorchiar l'armata di Spagna, ditte galee l'havesseno a far.

Item, volea che io con el resto di l'armata, andasse a Salerno. Al primo fui contento, et al resto pregai sua majestà volesse diferir tre zorni fino zonzesse domino Bartholameo Zorzi, et questo cargo era suo, *unde* fu contenta.

Copia di una lettera che scrive il re di Franza a la moglie dil preffeto signor di Sinigaia et sorella dil duca de Urbino, la qual lettera fo mandata de qui poi.

Rex francorum Siciliæ et Hyerusalem.

Illustris præfectissa cosina nostra carissima. Sapendo noi quanto lo illustre prefecto, vostro consorte et nostro carissimo cugino, et anche voi siate affectionati a le cosse nostre, et persuadendomi che desiderati intender novelle de noi, et retornandosene di presente lo homo de lo illustre marchexe de Bitonto, ne ha parso farvi la presente, per la qual ve avisamo che, per la gratia del nostro Signor Dio, le cuose nostre da ogni canto vano tutte prospere, et ultra li subsidii che havemo mandati in quello nostro regno di Sicilia, de homini da cavalo et de pedi, per terra et per mare, et de victualie, tuttavia non cessamo di far novi preparamenti et exerciti terrestri et anche maritimi per lo ritorno nostro, perchè semo deliberati, piacendo a Dio, a lo bono tempo personalmente noi ritornar per la recuperatione et conservatione de dicto regno, qual, per haverlo noi acquistato, lo havemo tanto in cuore, che più presto consenteremo de lassar perder tutti questi paterni nostri regni de Franza che 'l dicto de Sicilia. Sicchè, ve confortamo siate di bono 32 animo, chè li boni et strenui servitii che ne ha facto e continuamente fa lo illustre prefecto vostro marito siano bene colocati, et parturirano bono fructo. Scripta in lo mio castello de Ambosa, a dì 5 de marzo 1496.

CHARLES.
IO. BIBLIA.

Sumario di lettere di Napoli dil consolo, date a dì 11 marzo.

Eri, andai con una galea contra vostro fratello magnifico domino Bartholameo Zorzi fino di là da Baya. Et quasi li sopracomiti vennero tutti fino lì con li compagni a visitar sua magnificencia, con grande alegreza. Questa matina si levò con la galea venuta seco, soracomito uno dalmatino, e vene qui in Napoli. Hessendo vicino, li vene contra domino Hironimo Contareno altro proveditore con tre galee, et vene ad abrazarlo. Con alegreza di la terra, con molti colpi di bombarde e molti soni si condusse al molo, et fu honorato con gran festa da le galee et barze dil re a l'intrare. Da poi gionto, vene el Pontano, per ordinatione di la majestà dil re che cussì li comisse, et per parte di la regina e dil principe ch' è qui. Er' sera si condusse a visitar sua magnificencia con bone parole, et li rispose sapientissimamente, poi un' altra volta el principe mandò a visitarlo da sua parte per el vice armiragio etc. Li nostri provisionati, animati con lhoro capitano, hebbero la Rocha di Monsile. Hanno facto ivi buon guadagno, e tutta la gente se fuggì ad altri lochi, et nostri doveano andar a Concha. El re è ito a Benevento con el legato per rimediar le cosse contrarie, et è lì sua majestà con tutto il campo. Ho inteso dal proveditore di la armata nostra, come a Gaeta era sta posto sopra una barza tutti li argenti et valor di le chiesie per portarli via, et che 8 barze et 2 galee l'atendevano. El signor Virginio, si dize, esser venuto verso Franchavilla, presso a Orthona. El proveditor novo ha trovato questa armata mal in hordine. Mancha homeni assai, et molti sono amalati, *tamen* spera rimediarli.

Sumario di lettere dil Rengiadori, date a dì soprascripto.

Ozi, con alegreza di tutti, è intrato vostro fratello. Li son stato a far riverentia. Eri, l' altro proveditor mandò 6 galee, et 2 altre era preparate per andar a Gaeta, le qual restono per il tempo.

Li nimici gaetani admazzano. Domani si dice nostri darano la bataglia a Petra Molara. Obtenendo, li cazerà di Terra di Lavoro. Monsignor di Monpensier con li altri sono ad Apice, venuti con pen- 32* sier il tratato di Benivento reusise. Hessendo scoperto, è intrato con l'exercito il re, e temporiza fino a la venuta dil marchexe di Mantoa. El signor don Cesare, con Prospero Colona in Puja, senza opposito farano fructo. Eri fu pigliato Arneda patron di la characha di Spagna per ordinatione dil re suo, e questo per haver presumito *violenter manu armata* in la persona dil conte di Trivento capitano di l'armata di Spagna. Se atende di qui el signor re per jurare la mogliere, e fato pasqua si farà major feste.

Sumario di lettere dil consolo, date a dì 12 marzo.

Lauda molto il proveditor Zorzi in ridrezar quella armata. Come il zorno seguente voleva esser con la regina, et ozi ha scripto al re et al principe dil suo bon voler. El re è a Benivento con el campo et il legato. Parte di quella terra havia pensier di far intrar li nimici. Quelli di Abici si sono renduti. Si dice di Gaeta esser partito tre barze per la volta di Franza. Di le otto galee nostre, cinque sono partite, le tre partirano domatina.

Sumario di lettere di 13 detto.

Questa matina habiamo compagnato el proveditor novo con molta comitiva a messa a Monte Oliveto. Da poi disnar, è stato da la regina, la qual mandò per lui messer Cesare Pignatello locotenente di la regia camera de la sumaria, et messier Ioanne Massorio fu caro a le recolende memorie dil re Alfonxo primo et re Ferando, et alcuni presidenti de ditta camera. E cussì a piedi dal molo al castello, con tutti li soracomiti che erano qui, andamo da sua majestà, con la qual era l'orator di Spagna et lo arziepiscopo di Terragona, d'intorno molte dame et signori. La majestà sua si levò in piedi, et lui li basò la mano, et lo fece sedere dinanzi et insieme razonono, et al partir *iterum* la regina si levò in piede, et licentiolo e tornamo a galia. L'altro provedidor Contarino questa nocte se dia partir con la galea, soracomito domino Georgio Cabriel, ben in hordine. El legato è tornato di Benevento. El re è pur lì col campo et la più parte dei stratioti. Se non intrava in la terra soa majestà, li nimici erano introdutti.

Sumario di lettere di 14 ditto.

Si el re non intrava in la terra, i nimici havia Benivento, et la via de Puja seria chiusa, et questa cità si potea reputar assediata, a tanto che le farine *ut plurimum* vengono da Benivento. Li stratioti è col re, di continue si fanno sentire. I nimici hano 33 pur otenuto certi lochi lì intorno, perchè si convenia rendersi. Le cosse dil signor Virginio pareno infer-

me come è la persona sua; vene con gran fama, e hora par non si sia. La expectation de li presidii et la reputation di la Signoria aterisse li nimici per tutto. Dal canto dil principe, le cosse vanno bene. Hanno auto Petra Molara. El re eri scrisse da Benivento al proveditore.

Sumario di lettere di Bernardo Contarini proveditor di stratioti, a dì 15 marzo in Rochafina, drezate a l' orator a Roma.

Non ho scripto da tre dil mexe in qua, expectando advisar qualche nova di momento. Or havendo io deliberato a dì 7 venire à tuore questo loco con li fanti e provisionati che erano zonti, li inimici, che sempre li par haver li stratioti a le spale, da grandissimo terore, intendendo la mia venuta se posseno in fuga, et fra il giorno inanti, che fo a dì 6, et la matina a dì 7, tutti, abbandonata la rocha, se ne fugiteno et andorono in Marzano, Concha et Galluzo, lontan di qui de miglia do in tre, ne li quali se atrovano. Io, justa il mio hordine, me ne veni di longo et mi posi ad alogiar, provedendo a quelle cosse mi parse proposito et necessario per questo loco, et dimorai fino a dì 9 che venne lo illustrissimo principe Don Federico con le gente sue ad unirse con mi, et insieme volse che andassemo a dimostrarse a li nimici sotto Marzano et Concha. Et cussì andati, li provisionati nostri tutti, et alcuni se apizorono con certi venuti fori di Concha, et con gran gajardeza cazono quelli in la terra, de li quali ne amazono tre et corseno fino sotto le mura. Forono *etiam* morti tre di nostri da schiopetti et archibusi che erano a le diffese. Nel dicto loco di Concha sono da francesi 200, et altretanti alemani. Io, con grande dificultà, feci ritornare adriedo li dicti provisionati, et el principe se ne andò a Thiano, con presuposito di andar a poner campo a Pietra Molara mia 5 distante de qui. Ma, zonto a Thiano, occorse a sua signoria andar a Napoli, e lassò il cargo di tal impresa al signor Fabritio Colona, qual, il seguente zorno, hessendo andato con le gente et con le artiglierie et gitato a terra le difese e alquanto di muraglie, eri prese dicto loco di Pietra Molara et quello scorsizoe, nel qual erano da trenta in quaranta francesi, il resto villani. È uno castello in pianura, non molto forte. Iudicho che la eccelencia dil principe se drizerà verso Marzano, et a uno a uno andaremo netizando questi pochi de lochi, acciò poi tutti insieme con lo illustrissimo capitano possiamo andare a retrovare la regia majestà, et proffigar li inimici del tutto, *etiam* da quella parte. Li 400 cavalli mi richiese el principe, la majestà regia mi ha scripto gli debia mandar, et cussì subito ho facto, volendo obedire, benchè con lagrime agli ochi li mandi per molti respeti. Tenuta questa lettera fino hore 22, havendo noticia de alcuni che erano venuti fuori di Galluzo per andar ad incontrare certo soccorso li veniva da Gaieta, dapoi disnar montai a cavalo con li 300 stratioti mi atrovo. Aviati a la volta dove intesi doveano passare, me incontrai in zercha 50 che venivano con una bandiera et 200 fra francesi et alemani et villani che li andavano ad incontrarli per farli la scorta. In quelli investiti dissipandoli, de li quali furono morti 35 et presi 19, fra i quali è il suo tamburino et la sua bandiera, feriti quasi tutto il resto, cazandoli fino a le porte, et scorsizando fino quasi a Concha. Per tutti quelli lochi, forono tolti et menati da li stratioti da 100 capi grossi de animali in questa terra etc.

33*

Sumario di lettera di 15 dil dicto provedador di stradioti.

El signor Virginio è aprosimato con le gente sue per callar ne la Puglia, per scoter la doana di le pecore, et za è a Coghonis, per il che la majestà dil re ha mandato per il signor Fabricio Colona et li soi homeni d'arme, et per me con li 300 stradioti, acciò mi unischa con li altri, et se ingrossi tanto più per poter contrastar contro dicte gente ursine. Et diman matina, due hore inanti zorno, mi parto per andar a trovar sua majestà, usando ogni celerità possibile nel camino.

Sumario di lettere dil consolo nostro di Napoli, date a dì 15 marzo.

El proveditor manda do galee a Civitavechia, sopracomiti domino Cabriel Barbadico et domino Antonio Lauretano, per li ducati 600 sono in man di vostra magnificentia. A la majestà dil re si conducono li stratioti. 100 ne restano con el principe. Li provisionati non si partino dal principe, perchè il signor Fabricio va dal re. Si hebbe Petra Molara, sachizata et brusata per li stratioti e provisionati. Di Calavria, le cosse succedono bene per giornata. El re ha facto presentar al provedador novo 6 bote di vino, pane, salumi, confetti, cere et altre cosse, e sua magnificencia ha partecipato con li soracomiti et con io. L'altro proveditore partì questa nocte con la conserva, e per tempo, questa matina ritornò de qui. 34

Sento el papa li mandava do brevi pungenti per la recusation facta a la reina di le galee richieste, et la reina non ha voluto li siano apresentati, acciò non si contamini più.

Sumario di lettere di Hironimo Ringliadori, date a Napoli a dì 15 marzo.

Se 'l signor marchexe solliciterà el passo, se leverà al nimico el disegno de la doana de le pecore, che sarà l'ultimo lhoro sbigotimento et confusione. Virginio tirava a la volta di Puglia. El signor re si trova a Benevento con lo exercito donde alogia a descrition, perchè v'era tractato et composto dentro messier Angelo Mancella che era foriscito, el quale se ha vendicato di soi nimici. El signor don Federico ha avuto Pietra Molara ad pacti, salvi i forestieri, et a discretion la terra. E da poi è stata sachezata con sangue et gran parte arsa. Li inimici, da quella banda sono a Marzano, et se crede serano cazati de Terra de Lavoro, *licet* para che 'l signor Fabricio Colona, con le gente d'arme et cavali lezieri, vadino ad unirse con el signor re, et resti al proposito tanti che siano bastanti ad mantenerse fino che sia zonto li presidii si aspectano. Le barce che seguitarono le tre barce usite di Gaeta, sono tornate senza haverne hauto vista. In Puglia, el signor don Cesare et Prospero Colona pigliaron Bichari, loco forte et sul passo. L'armata vostra se pone in ordine per costezare la costa di Salerno et di Calabria, et farano fructo. 8 galee sono a Gaeta, et quella armata, se dize, se demezerà per andar contra le barce se divulgava esser armate in Provenza, et l'altra meza resterà a lo assedio di Gaeta. Vostro fratello fa degne et optime et honorande provisione zercha l'armata, et se ne udirà la fama. È veramente homo degno di ogni grande impresa. Doman die partir messer Cabriel Barbarigo et messier Antonio Loredan per esser a Civitavechia per condur li danari per l'armata. Messier Hironimo Contarini col Cabriel, partirà questa nocte. De Calabria non c'è altro; parse quelli fezino fructo assai.

Sumario di lettere dil consolo, date a dì 16 marzo.

El proveditor atende a redrezar questa armata con ogni studio, la qual havea bisogno. Et ha usato questa matina carità. Ha mandato a l'infermi di le galee di le cosse acciò si confortino. Per il tempo contrario, l'altro proveditore con la conserva ancor non s'è potuto partir.

Nota. In conclusione, su ditta armata ne era molti de amallati, et assà ne era manchati per li desasii pativano.

34*

Sumario di lettere dil dito consolo, date a dì 17 marzo.

El re scrive a la regina, che ozi volea partir di Benivento per esser a Santo Bortholameo del Gaudio, mia 15 più in là inver la Puja, perchè li nimici tutti a quel camino se drezano, zoè monsignor di Monpensier, principe di Salerno, don Juliano et lo principe di Bisignano, qual prima parea volea esser in Calabria. È opinion di molti francesi, che italiani non si discostino da lhoro. Ad Ariano, Monpensier par habbi facto morir alcuni ragonesi e mutato quel castelano, come fu facto a Taranto, e si vol unir con el signor Virginio, el qual si trova a Orthona mare. Era stato a Franchavilla et quella lassata in hordine. Havia sachezato Villamarina, e usato crudeltà, come fa li stratioti. Sicchè ogni uno si appara per questa doana. Li stratioti è col re e 'l signor Fabritio. Ancora sono in Puja don Cesare et el signor Prospero Colona con bella gente. Le gente di Calabria sono venute a Layno e tuttavia si fanno avanti. Quelle cose sucedono bene. Lo principe è a Thiano. Ha seco lo magnifico Francesco Crasso con li provisionati. Le do galee per Civitavechia non sono partite per il tempo, et cussì l'altro proveditore.

Sumario di lettere di 18 ditto.

El re non partì de Benivento, perchè li nimici non sono mossi di San Zorzi ivi vicino. El signor marchexe molto tarda, et questi se uniscono per esser potenti a l'effecto di la doana. Dubito la dimora dil marchexe sarà causa quella se habbi a squarzare. El proveditor ha habuto lettere di la majestà dil re, tutte benigne et dolce, et è in gran reputatione apresso tutti. Mandò l'altro dì a la majestà di la regina una peza di parmesano de 100 libre, 20 para di botarche, e un gran bacil colmo de uva passa. Soa majestà hebbe il dono molto caro. Apresentò anche al conte de Trivento et al locotenente di la sumaria, con cosse simile ma inferior.

Sumario di lettere di 19 ditto.

El re non è partito da Benivento, nè li nimici mossi. Pur voleno seguir el camin di Puja per unirsi con el signor Virginio per la doana di le pecore.

El re ha fato levar a Benivento l'arme a tutti li anzuini, et alcuni pochi sachizati, et li ragonesi, che erano fuori, fatti tutti intrare. Le cose di Calabria procedano bene. Messier Consalvo Ferrante capitano yspano atende a venir avanti *continue* dove si apresenta li inimici, in quelle bande ha poche forze. Habiamo esser sta facta la consignatione di Trani pacificamente. Questa nocte si partino le do galee per Civitavechia. Debeno esser a Baya. Partì *etiam* l'altro proveditor con il Cabriel sua conserva, et è restato a Pusilipo qui apresso per il tempo. Si dice questa sera come il re con il legato diman sarano qui. El suo capelo gionse eri con pompa. S'è dito per via di Matorica, ch'è 16 dì che partì, come intese ivi per uno venia di Cartagena, come lì era la nave minor che va in Fiandra con vini, senza arboro.

Sumario di lettere di Bernardo Contarini, date a dì 19 ditto a Benivento.

Io ho mandato in Puja 400 cavali di stratioti justa la rechiesta di la regia majestà, et partino questa matina a do hore di zorno. Alozerano questa nocte a Frumari, mia ... de qui, dove vengono expectati da 100 homeni d'arme manda la prefacta majestà pur in Puja, et insieme uniti se ne anderano per resistere al signor Virginio, che pur si va calando ivi per rispetto di la doana. La majestà regia et il reverendissimo legato partino questa matina per Napoli andati per celebrar la solenità dil capelo ozi ivi zonto. Dapoi dimani, serano qui *infallanter*. A la Rocha si atrova li provisionati et Zuam Filippo da la Bancha, overo Aureliano collaterale di Ravena etc.

Sumario di lettera dil dicto, de dì 21 marzo in Benivento.

Li stratioti, fino da trenta cavalli, ozi uscirono fuori. Sono andati fino sotto Apice loco de inimici, et hanno facto preda di 40 capi de animali grossi, et morto uno villano. Si aspecta la majestà regia questa sera *infallanter*.

Sumario di lettere di 22 ditto del dicto, date a Benivento.

Ozi, havendo fatto cavalcare li 300 cavali di stratioti sono qui, et andar a uno castello tieneno li nimici mia 6 lontano di qui et vicino mia tre a Castel San Marco, dove si atrova Monpensier con le gente sue, jonti quasi a dicto castello, corseno, et hessendo di quello ussito fuori fino 300 pedoni fra alemani, vasconi et vilani dil paese, con la solita magnanimità et gagliardeza sua in quelli investiteno, et fracassandoli corseno fino a le porte, fugando vinti cavali de francesi che *similiter* erano ussiti fuori, quali con alcuni havendo auto un poco di avantazo, se messeno ne lo prefato loco, et se serarono dentro, nè, per do hore grosse che feceno facti li prefatti stratioti, mai più alcuno si sentite, nè pur se udite trar uno schiopeto. Preseno de li dicti fanti 40, fra li quali sono 16 vasconi non da capo, et amazorono da 50, molti feriteno, preseno da 100 capi di animali grossi et 400 menudi, con tanta vergogna et vituperio suo quanto dir se possi. De li nostri furono feriti tre *solum*, ma non da pericolo. La majestà regia andata a Napoli, non è ancor ritornata.

Sumario di lettere dil dicto proveditor, date a dì 23 marzo in Bonivento.

Questa matina la majestà regia è zonta qui, et si ha inteso il zonzer del signor marchexe a Roma eri. Necessita el vegni presto per li bisogni che accade a questa majestà.

Sumario di lettere di 24 ditto del dicto, date ubi supra.

Ozi, havendo il re havuto aviso, per lettere dil conte di Matalone che con 20 homeni d'arme et 200 alemani si atrova ad uno loco nominato Ponte Lodolfo, mia 8 lontano di qui, come li nimici erano ussiti fuori di San Marco dove si atrovava Monpensier, zoè 500 cavali, 500 pedoni et 200 cariazi, et andati a la volta di uno castello nominato Marchone de questa regia majestà lontano da San Marco miglia octo, el re ha deliberato che io con li 300 stratioti, et con el signor Fabricio Colona con homeni d'arme 60, vadi a ritrovâr il prefatto conte di Matalone, a fine di dar vigor e conforto al ditto castello di Marcone et alcuni altri castelletti che sono vicini. Per quanto potemo comprendere, li inimici, che cognoscono che il re è molto più potente de lhoro gente, et ogni zorno più se ingrossa di forze, non hano voluto expectare in quello loco el signor marchexe; ma hano dato principio a far strada, et *maxime* hessendo stati visitati da stratioti ogni zorno, et do volte fino sopra le porte de li lochi stavano, et judicamo se andavano a unirse con le lhoro gente sono a Marzano, Concha, Galuzo, et quelli altri lochi

che sono forti de sito et fra montagne. Se farano dicta via, io al continuo li seguirò, et anderò pelandoli, et immantinente verà drieto la regia majestà con tutte le genti, et lo capitano nostro che fa la strata sua per dicto loco da una banda, et el principe da l'altra, et nui *etiam* di sopra, sichè sarano in presone. Si serano in volta di Puglia ad unirse con el signor Virginio, nui *similiter* li seguiremo.

Sumario di lettere di 26 dil dicto, date a Ponte Landolfo.

Eri, hessendo gionto qui da sera con li 300 stratioti et il signor Fabricio Colona, dove trovai il conte di Matalone mandato dal re per assecurare certi castelli qui vicini, et per lettere di Venecia si intese dil condur dil duca de Urbino et di domino Joanne Bentivogli con homeni d'arme 300 per uno. Et al zonzer mio *etiam*, havendo havuto intelligentia come Marcone, ch'è uno loco de 520 fochi fortissimo de sito, si havia dato a pacti a li 500 cavali et 500 pedoni de inimici, che veneno come scrissi, questa matina montai a cavalo con il prefato signor Fabricio, li stratioti e il prefato conte di Matalone, et se haviamo presso la terra, a la qual, vicino do miglia, essendo andato per una strada coperta che alcuno di la terra ne potea vedere, mi affirmai, et spazai il signor Fabricio con 50 stratioti fino a la terra, acciò intendesseno il certo di la prefatta deditione. Andò et nulla operò, in modo che, volendo pur intender il vero, spazai do homeni stratioti benissimo a cavalo che mi andasseno a prender qualche vilano, i quali andati menorono alcuni pecorari con 50 pecore, qualli me disseno che questa matina per tempo francesi hebbero il castello de dicto Marcone, et in quello erano intrati, il che non è processo da altro, salvo da le tarde provisione facte. Io atendo qualche ordine dalla regia majestà, et justa quello mi governarò et procederò più oltra.

Nuove di memoria in questo mexe di marzo venute.

Domente in reame tal cosse si fanno, fiorentini, volendo rehaver la cità de Pisa et quella strenzer, havendo le sue zente a la campagna capo domino Francisco Secho, tolseno a' pisani do castelli, *videlicet* Buti et Calze, et cussì dicti do lochi reaquistono. Ma pisani si ritrovava in grande laberinthi non sapendo che farsi, *unde* el suo oratore exortava molto nostri a darli pressidio, et si arebbeno dato levando San Marco, nè altro desideravano, vollendo al tutto uno governador venitiano; *unde* si stavano in questi consulti nel senato. *Tamen* non la volseno tuor, acciò li collegadi non dicesseno venitiani esser cupidi di stato: pur terminono di ajutarli, come dirò di soto.

Fo pratichato di condur el ducha di Urbino, era a soldo de' fiorentini et nel suo campo primario gouvernatore, et li fo scripto per la Signoria et per el ducha de Milano, *etiam* per il pontifice, si volesse levar del stipendio de' fiorentini et accordarsi con la lega; et andar dovesse al suo stato, perhochè fiorentini volevano star ostinati a le cosse francese favorir. Et quasi di tutto esso ducha fusse d'acordo *excepto* di titolo, pur fonno concluso l'acordo, et a la fine di marzo fo divulgato esser conduto per terzo, papa, venitiani et ducha de Milano, con homeni d'arme 300, et habbi ducati 30 milia a l'anno da esser pagato per terzo, et titolo *pontificis et Ecclesiæ generalis locumtenens,* et li fo mandato per el pontifice a darli do stendardi, uno per sua sanctità con la sua arma et l'altro con le chiave, per domino Augustino Pistacho episcopo di Coversano, come dirò di soto.

In questo medemo tempo, fu acordato el magnifico Johanne Bentivoy di Bologna a soldo di la lega, con 300 homeni d'arme et ducati 30 milia, da esser pagati per terzo *ut supra,* et titolo di governador zeneral di la liga, al qual vi era secretario nostro Antonio Vincivera. Et avanti esso magnifico Johanne si arebbe acordato; ma voleva che 'l pontifice facesse suo fiul Galeazo cardinal, *juxta* la promessa fatali. *Tamen,* niente di questo fu facto: pur non manchoe per nostri di scriver a Roma in sua recomandatione; ma il pontifice non volse, et cussì si sta.

È da saper che 'l ducha di Ferara scrisse al ducha de Urbino, el qual è cugnato dil marchexe di Mantoa capitano zeneral nostro, che non si dovesse partir da' fiorentini, nè acordarsi per niente con la liga, perchè lo acertava la venuta dil re di Franza sarebbe prestissima in Italia.

Nel consejo di pregadi, a dì . . . marzo, vedendo il pericolo de' pisani, fo decreto de ajutarli contra fiorentini, et cussì el ducha de Milano pareva fusse in opinione, *licet* a Milano stesse domino Francisco Gualteroti orator de' fiorentini. Et fo preso di mandarli ducati mille, et che Milano ne mandasse altratanti, et anche mandarvi alcuni contestabeli che governasse li fanti che (*con*) dicti danari pisani facesseno, et cussì per nostri fo mandato questi contestabeli sarano qui sottoscripti. Ma a Fiorenza, uno fra Hironimo di Ferara dil hordine de predicatori, assa' di lui ne la gallicha ystoria scripto, in questi giorni era in gran veneratione tenuto da sancto, et *publice* pre-

dicava confortando venitiani a tenir con il re di Franza, et che havia parlato con la Vergine Maria etc., et *adeo* havia da' fiorentini, che erano ciechati, uno seguito mirabile, et in questi giorni di marzo, che era la quaresima, fece a una sua predicha *publice* cridar, cussì come si crida misericordia, *Franza, Franza*, per la qual cossa, nostri scrisse a Roma al pontifice si dovesse proveder contra costui che zerchava la ruina de Italia, et che la fusse depredata da barbari. *Unde* el pontifice, intendendo *etiam* che contra l' honor suo predichava, li mandoe una excomunicatione, et che venisse da lui. El qual frate, intendendo questo, fece a le porte di Fiorenza il portatore di questa retegnir, tuorli il breve et straziarlo, et fece sublevar zercha 400 puti, i quali con saxi volevano lapidar chi volesse dir contra ditto frate. *Adeo* Fiorenza era in gran confusione, et in Sancta Liberata, dove predichava, non vi possendo capir la zente, fece far atorno la chiesia banche in modo di theatro. Adoncha questo frate governava quella cità, perochè la Signoria de Fiorenza e il consejo lhoro non si partivano dal suo voller, et come el Vincivera scrivendo a la Signoria nostra aludeva, che fiorentini erano *in extremis* perhochè prima era in mano de' Medici, al presente de' frati. *Ergo* fevano malle lhoro. *Tamen* erano di tanta obstinatione, che nè a Roma, nè a Napoli, nè in questa terra mandavano oratori, *ymo* dil re di Franza erano tuti dati. Restono con domino Francisco Secho, conte Ranuzo di Marzano, il marchexe di la Saxeta et domino Hercules Bentivoy, nè altri condutieri degni di fama havevano. Et a Pisa andoe secretario nostro Francisco da la Zuecha in grandissima reputatione tenuto. Stete in la caxa dove stete el signor Frachasso. Pur se ritrovava lhoro capitano Lucio Malvezo, el qual non li rigava dreto, come dirò di soto. Or per nostri li fo mandato li ducati 1000 per far fanti, et quatro contestabeli zoè: Alvise Tealdini cavalier, Iacometo di Alvise Novelo, Sebastian da Veniexia et Zanon di Colorgno, i quali fosseno al governo di fanti se fariano. Ancora fo decreto nel senato di mandarvi Sonzin Benzon con 50 cavali lezieri, et Zuam da Ravena con 50 pur cavali lizieri, et cussì dicti do fono mandati, come dirò più avanti, et in Pisa era comisario del ducha de Milano domino Sigismundo da Sonzino, et *etiam* maistro Augustino di Lucha frate.

37

A dì 21 marzo, per lettere di Alvise Loredam provedador a Monopoli, se intese dil suo zonzer de lì a dì . . . fevrer; et che stratioti era ivi a custodia, numero . . . erano in questi zorni ussiti et andati a una terra mia 30 lontano chiamata Arina, dove feceno gran prede, e volendo ritornar, francesi con uno ducha Zuane, fo fratello dil signor Julio che fu amazato a Otranto da turchi hessendo capitano di re Ferando vechio, et alcuni cavali, se li oppose contra, *unde* stratioti convene, non potendo far altro, investir, et quelli ruppe et frachassono, et ne amazò una gran parte, et esso ducha Zuane ferite, et judicava fosse morto. Sichè stratioti di ogni banda si feva sentir. Et Nicolao Corner, era stato proveditore, montò su la sua galia soracomito da poi ivi zonto Alvixe Loredam, et navigoe a Zara.

A dì 9 marzo, Piero Marzelo proveditor a Trani col castelan et fanti ivi zonse, et a dì 11 fece la intrada in la terra, et li fo consignà il dominio per domino Alouisio di Casalnovo per nome dil re suo. Et dicto proveditor usoe benigne parole a li citadini, et poi have *etiam* la rocha, *licet* el castelan regio non voleva darla se prima non havia da li citadini ducati 90. *Tandem* fo conzo ditte cosse, et il castelan vi introe, et fo levato in la terra San Marco. *Etiam*, a dì 9 ditto, Priamo Contarini col castelan zonze a Brandiso. *Tamen*, non hebbe la consignatione di la terra per non esser zonto chi quella consignar dovesse, et dicto proveditor non dismontoe fino che non gli fo consignato la terra. Et l'arsil di Piero Soranzo, andava proveditor a Otranto, in quel zorno passò di Brandiso via, *unde* judicavano a hore 22 zonzese a Otranto.

37*

Nel consejo di pregadi fo lecto una lettera dil vescovo di Turino. Scriveva a uno di Avogari da Brexa, et lo ringratiava de alcuni sparvieri li havia mandati a donar; li advisava come el roy di Franza era a Paris, et che sua moglie la reina, di Lion era andata a Paris a trovarlo, et che havia consultato col parlamento di la sua venuta in Italia, et concluso che 'l non dovesse vegnir questo anno, *maxime* havendo contra la potentia de venitiani.

El re Henrico de Angiltera se divulgava al tutto voler esser in la liga; ma pur manchava adatar certe cosse, et questo si intendeva per via di Roma; ma da Londra se aspectava lettere de Piero Contarini e Luca Valaresso erano sumandatarii di la Signoria nostra et dil ducha de Milano a questo effecto, come ho scripto di sopra.

Nota, come a Napoli, la ynfante chiamata Zuanna, fo figlia di re Ferando vechio et per conseguente neza dil re di Spagna et ameda di re Ferandino, di età di anni 26, per dispensation dil pontifice esso re Ferandino la tolse per moglie, acciò il re di Spagna più volonteroso fusse in suo aiuto. Et per Napoli si divulgava era gravida dil re, *tamen* le noze publice ancora non erano facte.

A dì 26 marzo, nel consejo di pregadi, fo messo parte quasi per tutto il collegio et presa, che *de cœtero,* tutti li hebrei habitarano sotto il poter di la Signoria nostra debbi portar in cao bareta zalla, di ogni tempo, sì che il lhoro cao sia coverto, sotto pena di ducati 50 per ogni volta che sarano trovadi. *Item*, che più niuno hebreo possi star nè haver domicilio in questa terra se non zorni 15 in uno anno, et stati li dicti zorni 15, habino uno anno di contumatia a potervi venire, et se in questo anno sarano trovadi, siano condanati etc., et che per li incanti si fano in Rialto, per l'oficio di soraconsoli, di pegni de Mestre, non possi vegnir se non uno hebreo di quel bancho, nè altri hebrei vi possi star nè comprar al dicto incanto. *Item,* che impresteno a Mestre volendo et non più in questa terra, *licet* per altre parte non potevano prestare. Per la qual cosa, zudei sono in gran confusione. La qual parte fo publicata a dì 28 ditto in Rialto, et mandata a publicar in tutte le terre nostre. *Tamen,* non molto da poi, fo conzà che quelli teneva banco potesse starvi, perchè *continue* accadevano qualcossa a li soraconsoli.

38

Ancora fo preso, che tutti quelli che havevano castelli e terre a livello de la Signoria nostra per l'ofizio di le raxon vechie, dette alivelation fusse tajade et anulade, et che di novo si dovesse alivelarle etc.

A dì 28 ditto, fo el luni sancto, entrò la galea de Fiandra in questa terra, non senza lacrime de molti, considerando che le do sue conserve erano rote, et tutti li homeni anegati, et niuno scapolati. Era capitano di la ditta Nicolò Malipiero, fo di messier Tomaso, el qual in Fiandra per il consejo di XII fo electo etc.

Item, in ditto zorno, a san Griguol, fo varada la nave di domino Hironimo Tiepolo e compagni, la qual se ingalonò et da poi andò in Fiandra, patron Polo Foscari, la qual nave era bellissima, di portada di bote 2500.

A Palermo in Sicilia era il morbo grande, et il vicerè levò le trate di formenti, et a Veniexia era pur carestia de formenti, et se Zacharia Dolfim e compagni proveditori a le biave non havesseno facto con ogni diligentia le debite provisione di far vegnir biave, la terra molto haria patito.

In Cypro, come per lettere dil rezimento se intese, era grandissima cecità per non haver piovesto, *adeo* credevano perder tutte le biave, se Idio non feva piover questo mexe. Fevano ogni zorno processione, *tamen* nulla valleva; pur a la fine piovete.

Luchesi, praticando con monsignor d'Antreges, fo quello dete la forteza di Pisa a' pisani e Serzana a' zenoesi, di haver Pietrasancta che fo soa et *alias* impegnata a' zenoesi per ducati 28 milia, et fiorentini la posseدeva et ne le man di ditto francese era, et feceno pacto di darli ducati 14 milia, et ebbeno dicto loco de Pietrasancta in lhoro mano, et vi mandono custodia. Et è da saper come se divulgava di una liga che si tramava contro fiorentini, zoè senesi, zenoesi, luchesi et pisani, che tutti sono comunità, la qual liga però si volleva recomandar a la liga grande. Ma per haver luchesi tolto Pietrasancta, zenoesi se adirono et messe ogni suo inzegno a voller recuperarla.

38*

El pontifice voleva che 'l signor duca de Urbino, acordato con la liga, andasse adosso i luogi dil signor Virginio Orsini nel Patrimonio, per divertirlo dil reame, et di questa opinione era il re Ferandino. *Etiam* fo parlato che 'l rompesse a' fiorentini a Borgo San Sepulcro per divertir *etiam* il campo de' fiorentini d'adosso pisani, et far che 'l magnifico Zuane Bentivoy andasse a Pystoia, perchè fiorentini erano col campo a Cassina et a Vico Pisano. Et cussì si stava su queste pratiche, et chi tirava et chi molava, maxime Milano. Ma la Signoria sempre andava dretamente.

A Milano, per lettere di Marco Dandolo doctor et cavalier oratore nostro, se intese come l'orator fiorentino si havia lamentato al ducha che li era sta tolto el ducha de Urbino, et che la risposta del ducha fo questa: *Domine orator*, horamai li vostri fiorentini non doverebeno esser più francesi, *ymo* esser con la liga a sradicarli de Italia, et con parole simile li rispose gajardamente.

Sichome ho scripto, monsignor di Beucher francese partì di Gaeta su le nave montate, havendo quella terra di molto haver spogliato, et capitò navicando a Saona mia 30 di Zenoa, et fo dicto zenoesi volleva armar per tuorli la preda di mano; ma lui, per andare più sicuro, dismontò a Saona con ditto haver, et have salvoconduto da' savonesi, e per terra andò in Aste, et la sua nave andò di longo in Provenza a salvamento. Et in questi zorni fo divulgato come a Marseja el re si feva armata di 19 nave per mandar con zente in reame. *Tamen*, revertì *(sic)* in assa' mancho numero.

Ancora, per lettere di Bologna, se intese haver il magnifico Johane da uno suo secretario venuto da Paris, come il re era in desacordo con il parlamento di Paris, perhò che non consentivano che per niente el venisse in Italia, et che, a dì 20 marzo, esso re si aspettava a Lion. Et poi se intese di Lion haver man-

dato a Paris Zuan Jacomo di Traulzi, el fiul dil ducha di Ferara don Ferante, el signor Antonio Maria di San Severino et uno altro per veder di adatar quel parlamento, perchè havia l'animo suo intento tutto a le cosse de Italia, nè si poteva dementichar l'inzuria recevuta da' nostri.

A Rimano, al signor Pandolfo soldato nostro, acciò el cavalchasse in reame, fo mandato Alvise Sagudino secretario; ma non potè operar *ita* che 'l cavalchasse, pur hessendo in quella oppinione che 'l temeva dil suo stato, et che manderia le zente: *tamen* non mandò.

39 Da Monopoli, havendo di sopra scripto di certa preda facta per stratioti, a hora, acciò la verità sia aperta, ho voluto qui poner la copia di la lettera scrita per Alvise Loredam proveditor nostro ivi da la Signoria nostra mandato, la qual è questa.

Copia di lettera dil proveditor di Monopoli, a la Signoria nostra mandata.

Serenissime princeps. Ho receputo lettere da li capi de stratioti, zoè da messier Zorzi Bochali, Pagomeno et Laschari, quali erano andati al guadagno. Questi corseno fino a Toremar dove preseno 1000 animali grossi, 200 cavalli, et nel suo ritorno forono aspectati a uno passo apresso Castellaneta da uno signor Zuane con cavali 100 et pedoni 100. Et per sorta di nostri, Laschari con 15 compagni combateno insieme et rupeno li inimici, ferito el signor Zuane di una lanza in la faza et de una maza de ferro in la testa, per modo che se tien el morirà. Morti 2 homeni d'arme, 6 presi et 15 cavali lizieri. Laschari tanto magnanimamente si ha portato, che tuti se ne maraveja. Ferito nel naso, ma non da conto, sì che, *gratia Dei*, tuti salvi sono con honor di la serenità vostra. Io tengo fra quatro zorni sarano qui. Poi questi, per sua bona sorte, se hanno a caso incontrà in 25 homeni d'arme francesi che andavano a Taranto, se dice, perchè quelli de la terra erano in desacordo con quelli dil castello. Or questi homeni di arme fono presi, che non scampò salvo el signor Francesco con uno compagno. *Nec alia etc. Monopoli die 6° martii 1496.* Questa nova zonze in questa terra a dì 22 marzo.

Per lettere da Syo de 26 zener, se intese haver avisi da Costantinopoli di 9 ditto, esser ivi zonto Camallì turcho corsaro a dì 18 fevrer con le sue fuste, et presentò al Signor do garzoni con 10 schiavi cristiani. Fo visto dal Signor con bona ciera, e averli ordinato più non facesse l'arte del corsaro; *item* che 'l bilarbei di la Turchia, zenero del Signor turcho, dovea ussir con 10 fuste per andar syndicando le marine di la Turchia; *item* che Enrichi et Caplici e Caracossam turchi corsari, per paura di dito bilarbei, erano in mar con fuste 6 fora fari, se partino per andar a la Finiticha ovvero a la Finicha, e parte a la Palatia; *item*, che a dì 26 dito era zonto a la Porta Zorzi Buzardo venuto per nome dil papa, al qual el Signor lo havia visto volentieri et fatoli honor assai.

El re di Franza, in questo tempo, era a Lion, et dete ducati 12 milia di soventione a Zuan Iacomo di Triulzi, acciò atendesse a metersi in hordine per le cosse de Italia; ma, poi che dicto re intese el voler et opinion dil parlamento di Paris, era molto di mallavoja, perchè concludevano lhoro opinione esser che soa majestà non si partisse di Franza senza lassar heriedi nel regno. La reina era gravida. Pur esso re feva far armata in Marseja.

A dì 23 ditto, Piero Corbeli fiorentino habitante 39* in questa terra, andoe a la Signoria pregando non volesse dar più ajuto a' pisani, et che lassasse fiorentini dominasse quella terra chome sempre l'havevano dominata. Et fo tolto rispeto a risponder, e chiamato il consejo di pregadi, exposto justa il consueto questa petione fata *nomine florentinorum*, fo preso de dirli che: sempre che fiorentini vorano esser boni italiani, et non si voller impazar di là da monti, sarano amici nostri et di la liga.

A la fin di marzo, vene in questa terra domino 40 Aldrovandino di Guidoni doctor orator dil ducha di Ferara asueto a starvi, el qual era stato alcuni mexi a Ferara, et niuno orator era qui per il ducha stato. Et andoe in collegio dicendo assa' parole, et chome il suo signor volleva esser bon fiul di questa illustrissima Signoria etc. Et Zuan Mocenico *etiam* in questi giorni fece l'intrada a vicedomino a Ferara, in loco di Zuam Francesco Pasqualigo doctor et cavalier havia compito, et li vene contra el signor Sigismondo fratello dil ducha, che non era asueto a vegnir contra alcun vicedomino. *Tamen*, feraresi vestiti a la fransosa, et tutti cridava *Franza*, et inimici molto dei nostri.

Di la intrata dil marchexe di Mantoa in Roma, che fo a dì 26 marzo 1496.

Francisco di Gonzaga marchexe di Mantoa et capitano zeneral di la Signoria nostra, hessendo stato concesso a dover andar in reame per il senato nostro in aiuto di re Ferandino, come ho scripto di sopra,

partito di Mantoa, vene a Ferara, poi a Ravena, havia con lui homini d' arme 300 et . . . cavali lizieri. D'indi partito, andoe a dì 3 marzo al Cesenadego insieme con Polo Capelo cavalier orator designato a la prefata regia majestà, et ivi have la comissione sua. Et esso signor volse ivi star tre zorni per aspectar le sue zente che veniva, et spazoe una lettera a Roma con uno messo al pontifice, pregando lo volesse contentar di far il fratello cardinale, justa le promissione facte. Andoe poi a Rimano, *demum* a Pesaro, et a dì 12 in Fano, non senza pioze et tempi cativissimi, poi a Fosinbruno, dove trovoe el ducha di Urbino suo cognato con la sorella madona Isabela sua moglie, el qual con la liga in quelli zorni era conzo. Et in Fano, da monsignor di Arles episcopo et governador ivi per la Chiesia fue molto honorato, et poi andono a Chai, et a dì 16, a hore 18, montoe a cavalo per passar le alpe, et alozoe la sera a Caziano, et in camino fece pur qualche dimora, et a dì 19 introe in Fuligno. Dove, vedendo el pontifice non voleva compiacerli di la dimanda sua honesta, *maxime* havendo tante et cussì stricte recomandatione da la illustrissima Signoria nostra, zercha questo al pontifice *etiam* volleva exborsare ducati 16 milia, terminò mandar domino Febus di Gonzaga, figlio dil signor Zuan Francesco suo cusin zermano et molto in reputatione apresso a lui, el qual a Roma andasse et insieme con Hironimo Zorzi cavalier orator nostro si apresentasse a la santictà dil pontifice, et meter hordini necessarii per alozar in palazo, et l' ordine a le zente d' arme. Et in camino acadete a esso signor che convene dil suo far comprar di strami, cosa insolita e contraria a' poveri soldati. Era assa' pioze asperime et fatigose vie per quelli monti, *maxime* tra Nocera et Foligno. Or partito di Fuligno, andoe a Spoliti, et a dì 26, zonti a Castelnovo, se partì poi con tempo cativissimo, con neve, pioza e tempesta et vento, et andono ad alozar a Cività Castelana. È da saper che era insieme, sotto il governo di l' orator nostro predito, li 200 stratioti di Treviso, che fo decreto *etiam* dovesseno andar in reame, per più augumento de li subsidii dil re. Et in ditto zorno di 26, il sabado, dovendo la excelencia dil marchexe far l' intrata in Roma, Hironimo Zorzi orator predicto nostro li vene contra fuora di Roma zercha mia cinque, *licet* fusse tutto quel zorno pioza e tempesta. *Etiam* li vene contra tutte le famiglie di reverendissimi cardinali, et quella dil papa, et tutti li primi romani, et intrò a le 20 hore per la porta dil Populo, dove le dite fameglie aspectavano; passò per Campodefior e andò per Banchi; passò poi il ponte di Sancto Anzolo, et nel castello fo trato assa' bote di bombarde in segno di alegreza; andò di longo per Borgo e vene a palazo, dove el pontifice lo aspectava con 8 cardinali, et fo ben visto et ivi alozoe esso signor a spese dil papa, et l' orator Polo Capelo alozò con il nostro orator apresso Campodefior. La matina, a dì 27, fu domenega di le palme, el papa con 24 cardinali andoe in capella, e tutti li ambasadori et ditto marchexe li fo dato luogo a man destra apresso el papa, et lo senator era domino . . . . . . de Fuligno etc., a man sinistra. Fo dato le palme, come è il costume, et tanto che durò la messa, che fo hore 4, sempre el signor marchexe stete in piedi tegnando in man la palma dil papa. Finita la messa, fo portata la ruosa consueta a dar la quarta dominicha de quaresima, et per questo signor tenuta a dargela in quel zorno, la qual è d' oro etc., e portata sopra l' altar, presentata in man dil papa, il marchexe se inzenochiò a li soi piedi, e con alcune cerimonie la dette. Poi la dette, il papa si levò, et il marchexe con la ruosa in mano li fece compagnia fino in la soa camera, et da tuti li cardinali fo accompagnato fino al suo alozamento con gran triumpho. Tutto il populo di Roma have grande alegreza, perchè era benissimo in hordine de cavali. Or quel zorno, da poi pranzo, andoe dal papa insieme con li do oratori nostri, dove steteno soli a ragionar assai, et il papa volse di sua bocha udir el fato d' arme fece a Fornovo con il re di Franza, et dicto signor li naroe con bonissimo hordine, *adeo* fo molto laudato da esso pontifice. *Tamen*, mai *tunc* fo parlato dil capello. Et a dì 28, il luni, la matina andoe a visitation dil riverendissimo cardinal Ascanio viceeanzelario pur con oratori nostri, dove non parlò d' altro se non dil dicto capello per suo fratello; ma nula operoe, et il marti de matina, havendo habuto lettere dal principe di Altemura che accelerava molto la sua andata de lì per il grande bisogno era, adoncha si partì con le sue zente, andando con gran animo verso Capua. Et Polo Capelo orator, a dì 29 dito la sera, bazato li piedi al pontifice et factosi asolvere, la matina, a dì 30, si partì per seguir esso signor marchexe con li stratioti, et zonse la sera a Valmontona, che fo longo camin; ma fece per azonzer il capitano ivi, et a dì 31 ditto, andono a Fiorentino, dove a hore 20 arivono, insieme con el prefato marchexe, mia 30 di San Zermano. Nel qual loco il capitano recevete un' altra lettera dil principe data a dì 30 in Thiano, che celerava *ut supra*, et a dì primo april andono a la Mita, *videlicet* a Zeperano, passando per Pontecorbo loco di la Chiesia, et con cative strade et pessimi tempi cavalcando.

Il resto di lhoro camino, disotto al loco suo tutto serà scripto.

Ancora in questo mexe di marzo, el conte Filippo di Rossi, seguendo il marchexe, nè potevano andar insieme per eaxon de li alozamenti, con la sua conduta benissimo in hordine arivò a Roma, et partì do zorni da poi per reame con grande animo.

Sumarii di lettere di Zacaria Contarini, cavalier orator nostro in Elemagna, di nove acadute dil mexe di marzo.

A dì 6 marzo a Birt, da la majestà cesarea, dove se retrovava *etiam* dicto orator nostro, uno messo dil roy di Franza chiamato Theodoro vi gionse, el qual era servitor di camera dil re, con do cavali, et portò lettere drizate alla majestà predita, date in Lion a dì 8 fevrer. Il tenor era come, ritornando dal conquisto di Napoli, havendo con sì 6000 persone, lassato il resto in ditto regno, alcuni mal contenti corseno con 4000 persone per prender la sua persona, et che de quelli l' asaltarono forono morti zercha 4000, et de li soi 80 in 100 etc. et *similia verba. Unde* il re li fece risposta, et licentiò dicto messo. *Etiam* per avanti vene uno orator di ditto roy chiamato monsignor di Busaia, el qual dal re di romani fo licentiato senza volerlo aldir.

41* *Item*, come il re di Spagna volleva dar ducati 30 milia al re di romani per li bisogni de Italia.

Item, come il re di romani, in quelli zorni, havia investito el nepote dil ducha di Vertimberg dil stato.

A dì 8 marzo, in Birt da matina, zonse la nuova di la morte di l' arehiduca Sigismondo de Austria barba dil re di romani. Et l' orator nostro, *nomine dominii*, si dolse a sua majestà, per la qual morte, esso re è aleviato di la provisione che li dava, fiorini 50 milia a l' anno, e li rediti di alcune possession che li deva. El viver per la corte *solum* resta in fiorini 10 milia, ehe è ubligato a dar a la duchessa in vita soa.

Quelli di la liga di Svevia se dia congregar fin pochi giorni a Olmo a far un' altra dicta, e proveder al stato di Vertimberg: et la majestà dil re mandoe ivi domino Curado Sturcem suo consier e primo canzelario. A dì 15, la Signoria fu contenta contribuir la sua parte a li elvetii, acciò non fusseno col re di Franza.

A dì 16 ditto, zonse uno orator di Savoja nominato monsignor de la Mota. Partì di Monchalieri a dì 18 dil passato, et fece la via per Milano.

A dì 18 ditto, fo promesso a' sguizari, desviando le sue zente dal re di Franza, di darli a la summa di 20 milia franchi a l' anno, et ivi andoe el legato concordiense. La majestà dil re expedì oratori *ad omnes principes Germaniæ* sì ecclesiastici qual temporali, per rechiederli le angarie deliberate ne la dieta di Vormes.

Domino Bernardino Polan, a dì 18, partì per Napoli et verà a Venecia per ringratiar quello fa et ha facto la republica nostra in benefieio di la liga, con exortatione vogli perseverar in quella optima dispositione.

A dì 19 ditto, el re tornò in Augusta, et andò a Teling, mia cinque todeschi luntan de Birt, et fo devulgato esser morto el ducha Zorzi di Baviera, *tamen* poi si have nova non esser la verità.

A dì 26 ditto, domino Gaspar Mech, designato orator al re di Hungaria, partirà fra do zorni, et eussì partirà per le diferentie tra el ducha Zuan Corvin et el conte Stephano de Transilvana, intervenendo el matrimonio de la fia del conte Bernardin de Frangipanibus, contrato novamente con ditto ducha Zuane.

A dì 30 ditto, la dieta di Olmo, tenuta per quelli di la liga di Svevia, è finita eon bona resolution zercha exation de danari.

Item, come si havea nove de Ingilterra che, per le novità dil ducha di Jorch, era nasuta inimicitia di quel re con l' archiduea Philippo, et che per l' andata de monsignor di Beure sono reconciliati, et hano concluso nova pace, et che soa majestà ha donato al dicto orator uno contado in Anglia. 42

Ancora, come li oratori dil re di Franza erano stati lì per dimandar sussidio de danari e zente, et li è sta denegato. Hano rechiesto nova retificatione de pace del 1492, e sono sta expediti con bone parole. Partireno malcontenti.

Item, come el ducha di Jorche era andato in Scoeia aceptatovi dal re, con promission de ajuto e favori contra el prefato re de Ingilterra.

Sumario di lettere di Zuan Filippo Aureliano vice collaterale, scrite a l' orator a Roma, date a dì 24 marzo in Rocha Monfine.

Come, a dì 16, Bernardo Contarini proveditor era partito con quelli pochi stratioti havia, et levati quelli erano a Tiano con el principe era andato dal re, et ivi era rimasto el Grasso capitano con li provisionati a obedientia dil prefato principe, el qual intendeva expugnar Marzano, Concha, Thora et Galluzo, loci circonvicini da doi fino 5 mia.

Item, come a dì 18, el principe havia mandato de lì alcuni guastadori per far le spianade et per condur le artiglierie, principiandole di far senza impedimento alcuno, poi, volendole ultimare a dì 19, con scorta assa' conveniente, messo prima le vedete nostre, li inimici veneno da Concha et asaltono la scolta nostra, il che vedendo li guastadori se messero in fuga et fo causa de ferire alcuno di nostri. Pur Antonio di Fabri e Hironimo da Venetia contestabili, con alcuni altri valenti homeni, fezero testa sperando di haver soccorso, come li fu promesso, di cavali lezieri, se retraevano lentemente per tirar li inimici a la larga, dove si potesse operar li cavali. *Tandem*, reducti a uno passo strecto sopra una aqueta, fezeno testa, e con un pocco di soccorso relentono li inimici, e se havesse auto spale di cavali, saria sta honorevel zornata per nui. Tutti li nostri si salvò. Antonio di Fabri fo ferito da uno schiopeto nel brazo sinistro apresso la mane, ma leziermente. Atendemo che 'l principe manda le artiglierie e venga con el resto di le sue gente.

42* Qui è venuto di le gente dil principe don Zuan Spagnolo, con 25 homeni d'arme et 100 ballestrieri a piedi, et uno capetanio de Allemania con 300 alemani.

Sumario di lettera dil dicto, data a dì soprascrito, hora 1 di note.

El principe ha mandato qui alcuni cavali lezieri et altri 80 fanti acciò restiamo qui saldi, et poi mutò proposito, et vole che andiamo parte a Thiano, parte a Sessa, brusato prima questa terra, Gallo, Gerofoli et alcuni altri casalli. Tengo questo proceda perchè el dubita di Sessa *etiam*, et cussì exeguiremo li comiti dicti.

Item, scrisse a dì 25 ditto in Sessa: Questa matina, cargati li nostri cariazi, a l'aurora, mandato missier Zuam Spagnolo con 25 homeni d'arme di soi et li nostri ballestrieri a cavalo verso Marzano per far la discoperta, con hordine dovesseno *in reditu* lo casal di Garofano brusar, nui con li nostri, perchè li alemani non se ne volue impazar, brusassemo tutta la rocha et il borgo dove si faceva il mercato, el casal del Gallo et molti altri castelli circonvicini a la rocha per ubedire li mandati dil principe; poi venissemo qui con li nostri. Don Zuam Spagnolo, li soi ballestrieri a piedi, et li alemani andorono a Tiano. Zonti qui, vedessemo la rocha, una rocheta che più tosto sono palazi che forteza, circuissemo la terra di fora via, et vedessemo di dentro via dove si poteva andare.

Certo questo corpo è molto mal conditionato; gravato di ogni infirmità. Le mure sono debile, et parte o case di citadini o monasterii, situati che da molti lochi si pol venire fina sotto le mura coperti, nè le bombarde che si possa difender. *Ita* che, venendo gran forzo, si poteria recever gran danno e vergogna, *maxime* non hessendo artegliarie nè monitione, et è mia tre de circuito. Di tuto è sta dato aviso al principe, acciò intenda il tutto e comanda quanto li pare.

Sumario di lettere dil soprascripto, date a dì 27 marzo in Sessa.

Nel tempo stessimo a la Rocha de Monfino, per li nostri soldati contra li homeni di quel loco furon facte de le cose mancho che oneste, e bene che con parole aspre li improperasse, pur, per esser stati ribelli a la majestà dil signor re Ferdinando, et *etiam* esser di malo animo, disimulava. Questa licentia, deducta in consuetudine, havea talmente corrotto li nostri, che li pareva potere far licentiosamente qui quello haveano fatto alla Rocha, e voleano usar parole disoneste de infidelità contra questi citadini e contadini de li casali, e tore di le robe sue secondo li pareva. Il che sentendo, con qualche querimonia di questi citadini, lo magnifico Francesco Grasso capitano et io facessemo far una publica proclama, et intimare a tutti, la serenissima Signoria nostra, che prestava ogni favore alla majestà dil signor re Ferdinando per la recuperatione del suo regno contra francesi, haverce mandato qui con molti provisionati e molti ballestrieri a cavallo et che, come boni servitori de quella, eramo presti ad exponere la vita per far l'honore de la preffatta illustrissima Signoria nostra, e debito nostro per conservar le persone et facultà de questi fedelissimi citadini; ma perchè *pervenerat ad aures nostras* alcuni tristi soldati straparlare et imputare questi fedelissimi citadini de infedelità, cossa aliena de la verità, per esser tutti sviserati ferrandini, se notificava et intimava a tutti: che alcuno non ardisse nè presumesse, sotto pena de la forcha, straparlare de alcuno di loro, et se alcuno straparlasse e fosse accusato, *ita quod haberetur veritas*, se daria per nui *manualiter* a l'acusador ducati 25 e seria tenuto di credenza. *Insuper* che, *sub eadem pœna*, alcuno non ardisse dar dano ad alcuno, nè dentro nè di fora di la terra, salvo tanto quanto li fusse comesso per li sindici di questa comunità. *Præterea*, che alcuno non ardisse ussire di la terra senza licentia del capitano, sotto pena de

43

quatro scassi de corda. *Ulterius*, deputassimo uno de questi magnifici syndici, con uno de' nostri contestabili, a dicidere le differentie che occorevano fra li soldati nostri e li cittadini et contadini loro. *Insuper*, deputassimo le guardie a le porte, e di citadini e di soldati che alcuno non potesse intrare nè ussire senza comune licentia. Le qual tutte cosse sono tanto accepte à tutta questa terra, che ogni uno ne è rimaso molto satisfato e contento. Havemo *etiam* proveduto a la guardia di la terra con bono hordine e contento universalle de tutti i citadini, benchè spiero staremo pochi zorni qui rechiusi, perchè, venendo presto quello illustrissimo marchexe, saltaremo in campagna.

43* *Sumario di lettere da Napoli dil consolo, date a dì 20 marzo, et zonte in questa terra il venere sancto, a dì 1° aprile.*

La majestà dil re, con lo reverendissimo legato, vene eri qui circha a tre hore di note. Questa matina furo insieme a l'arziepiscopato, dove el legato con cerimonie pigliò el capello, et il provedador domino Bortolo Zorzi, volendo esser col re, sua majestà di continente mandò el magnifico suo majordomo a dirli che questa sera manderia per lui. Et cussì, a le 22 hore, mandò il conte di Potentia vicerè di Napoli, et messer Cesare Pignatello locotenente di la regia camera de la sumaria. Et il proveditor con dicti si condusse in Castelnovo, che il re l'aspectava in una camera con li ambasadori de Milan et il vicecanzelario, el conte di Sarno, el conte di Venafro et altri signori. Intrato el proveditor, la sua majestà, che stava apogiata a una finestra, si mosse et li vene contra levandosi la bareta di testa, et per niente si lassò basar la mano, ma dolcemente abrazò la magnificencia sua, et tirola apresso la finestra ove stava. El dito proveditor, presenti tutti, usò molto bone parole offerendo l'armata a la obedientia sua, secondo che la Signoria nostra li havia comandato. La majestà sua ringratiò, et rispose dicendo, aspectar quelli effecti che la sua magnificentia offeriva, ne li quali havea speranza, secondo soleno esser le altre dimostration di la illustrissima Signoria, a la quale gran obligatione si trova havere, et così exortava et pregava quanto più presto potesse, dovesse etc., come haveriano insieme a ragionare. Poi la majestà sua pigliò per mano el dito proveditor, e intrò in un' altra camera dove stetero insieme bon pezo. Si laudò di sua majestà in publico poi el proveditor, et fo recompagnato da li do dicti signori fino a le galie. El re ritornerà domatina in campo. El signor Virginio si dice esser a Campobasso. Di qua molti si dole di la dimora dil signor marchexe, pregando si accelerasse dicti pressidii, et di questo il magnifico don Scipio Figliomarino me parloe.

Sumario di lettera di 21 ditto.

El re cavalchò questa matina a Poggioreale, et si dovea poner in camino per tornar in campo; ma andorono poi di compagnia el legato et le reine tutte do a trovar sua majestà. Non partendo questa sera, se ne andarà domatina. Assai si mormora dil tardar dil marchexe, perchè la dimora è pericolosa, perchè li nimici pretendeno quella doana. El re studia non possino passar. El signor don Cesare et el signor Prospero con bona gente stano atenti a Nocera. El 44 campo dil re è con gente assai. Li stratioti fano il dovere, e quel proveditore è in gran reputatione apresso la majestà dil re, e tutti si dice, el re di Franza che conduceva tanto exercito e artigliarie se ne vene presto, et il marchexe tarda assai. Io vo pur excusando come meglio si pò questa longeza.

Sumario di lettere di 22 ditto.

La majestà dil re tornò hersera da caza con el legato et tutte do le reine, et al provedador mandò il conte di Sarno et monsignor Vilamarino, pregandolo che con l'armata di presente volesse a Gaeta condurse, perchè le cosse di quella terra sono disposte per modo, che non dubita quella se habbi ad havere. El proveditor con bone parole si mostrò prompto e parato, e tolse a parlar con li soracomiti. E cussì questa matina, havendo con quelli rasonato, venero li dicti signori, et li rispose, me presente, con gajardo animo: far quanto la sua majestà desidera. Et per esser le galie mal in hordine, vol lasarne alcune et fornir lo resto, et questa matina si fusse stato bon tempo, si sarebbe spento fuori. Di biscoti c'è bisogno: benchè disseno questa andata seria per cinque over sei zorni. Or tornati dicti dal re, fu contento et di continente cavalchò verso Benivento dove era il suo campo. Si sente di qui el signor Virginio esser a San Severo, et li viteleschi si doveano unire, che è male, e pur il marchexe molto tarda. E dubito di peggio che di la doana. 400 stratioti sono iti al signor don Cesare, ma li inimici sono potenti, et mi fa creder, perchè vano avanti. El proveditor aspecta con desiderio li gripi con li biscoti et la nave Bragadina, che se intende sono a Messina.

Sumario di lettera dil Ringiadori, data in Napoli a dì soprascrito.

A San Severo si trova Virginio Orsino, et al Guasto li viteleschi. Atendono a le doane. Hanno in opposito el signor don Cesare et Prospero Colona e, novamente mandato per el signor re, el figlio dil signor di Camerino et messer Alvise da Capua con 100 homeni d'arme et 400 stratioti. In tuto poteno esser 330 in 350 homeni d'arme. El re con l'exercito (*è*) a Benivento, et li inimici ad Apice et nel convicino. La majestà sua conviene seguir la lhoro tracia. Quelli di Gaeta sono a Marzano a lo incontro.
44* El signor don Fedrico, con 1500 fanti pagati, fra li qual è messer Francesco Grasso con li 1000 fanti, et molti comandati et 200 cavali lizieri, si va conservando fino zonza questi pressidii. Da Calabria, li nostri erano a Layno, et quanto caminano conquistano. Saria buono accellerar il marchexe, per levar l'adito a l'inimico di ogni lhor disegno. Il proveditor magnifico ha levato la scala per seguir le ordinationi dil signor re. Fino a li 22, fu facto la consignation di Trani, et erano andati a l'altre.

Sumario di lettere dil consolo dito, date a dì 23 marzo.

El re si partì eri per Bonivento, dove atende quello l'inimici farano, che non si sono partiti da li lochi erano. Con el principe non è restato niuno, *solum* el Grasso con li provisionati, et atende a far certe tagliate per andar con le forze sue a Marzano. El signor Virginio con li viteleschi a San Severo, per la qual unione si fa dubio assai di la doana. E si judicha non l'habi nè l'una nè l'altra parte, tardando li pressidii a venire, avenga si dice el re ha deliberato riscotere pigliando la lana in pagamento, et così far tosar le pecore. Questo proveditore sta con dispiacere. Voria ubidir il re, et l'armata è mal in hordine per mancharli assai homeni et molti esserne infermi; di gionta non haver pane. Non di meno animosamente ripara e provede a quanto è possibile. Atende li gripi giongano che erano a Messina, et la nave Bragadina *et cœtera*. La majestà di la regina è stata un poco indisposta. Hogi el reverendissimo legato è stato a sua visitatione.

Sumario di lettere di 24 ditto.

Si affirma la deliberatione di la lana per el pagamento di la doana, esser ordinata con questo che sia da rendere pagando, sichè dicta lana verà ad essere per securtà di la corte, e così mi acerta domino Antonio di Jenaro suo ambasiatore a Venecia. Col signor don Cesare et il signor Prospero si trova bona gente da circa 400 homini d'arme, 1000 cavali lizieri computà li 400 stratioti et 1000 fanti. Se il marchexe venisse presto, tutte le cosse anderiano bene. El re è a Bonivento. Li nimici pur dove erano. El principe seguita le tagliate. El proveditor solicita le cosse di questa armata di pane e recupera li homeni. Hogi è gionta la nave Bragadina. È zorni 8 partì di Messina dove li gripi rimaseno. Li tempi sono molto tempestosi e strani.

Item, ho aviso de Messina come le do nave vostra e Trivisana erano lì, le qualli haveano corso gran 45 fortuna sopra la Torre del Faro, che se teneno per perduti, e tutte do nave lassò do ancore e sie gomene; ma la vostra havia tutto recuperato. Et a li 19 doveano partire de lì.

Sumario di lettere dil 25 dil ditto.

Non intendo niuna cosa di ambasador turco che sia stato preso, che vi sarebe stato scrito. Nè altro turco era nel regno se non qnello vene per il corpo dil fratello dil Signor. Queste poche rige si fa per servare l'hordine diurno.

Sumario di lettere di 26 dicto, zonte qui a dì 8 april.

Come dixi, non è sta preso ambasador di turco niuno. Ben è vero che quel turco vene per il corpo di Giem, fue a Gaeta, et per Belchari li fo dimandato di quello ducati 5000, essendo tutavia el re di Franza contento. Et disse ritornasse fra dui mesi. Questo dixe de qui, et tornando lui con un greco con salvo conduto di Belchari, verso San Bartholameo del Gaudio tutti dui foron presi per francesi, non ostante il salvo conduto. Il greco si rescatava; dil turco non so quello sia seguito. La majestà dil re non si cura di parlarli. Stassi in gran expectatione di la venuta dil marchexe. El re è Bonivento. El proveditor di stratioti si porta bene et non si parla d'altro di qui. Francesi hano stratioti in gran timor. Li nimici a li lochi soi. Li tempi vano tanto crudeli, che è meraveglia. Per questo il proveditor non si pò partir con l'armata per Gaeta.

Item, le do galee per Civitavechia sono ancora a Maremorto presso a Baya, et li gripi con el pane non sono anche venuti. Le cosse di Calabria

procedono bene. Quel capetanio con gran laude si porta.

Sumario di lettere di 27 dil dicto.

El re a Benivento, li nimici pur tra Apice et San Marco, el signor Virginio a San Severo. Li viteleschi son mossi per esser in favor di Marzano. El re manda el signor Fabritio et il conte di Matalone al principe per esser a l' incontro. Così le cosse vano variando di zorno in zorno. Li gripi, per li tempi, non sono zonti. Avanti eri ne morì 14 di li homeni di questa armata. El proveditore aspecta li danari per rimediare a tutto.

45*

Sumario di lettere dil consolo predicto, date a dì 28 marzo.

La majestà dil re si dixe sarà qui zuoba. El principe di Salerno par sia redutto a Cereto per far scorta a quelle gente di Gaeta, per unirsi con li viteleschi che sono a Campobasso si crede di male, per esser tutti insieme con el signor Virginio. Perhò va il signor Fabricio et lo conte di Matalone con zercha 130 homeni d' arme et 300 cavali lizieri per obviar questo effecto. El re manda a incontrar el marchexe per fino a Fondi el signor don Ferante et dui gentilomeni per seggio, fra li quali sono messer Carlo de Rugier e messer Antonio de Ienaro, forono ambasadori a Venecia. La venuta sua sarà molto utile per le cosse dil re. El proveditor, che non pensa se non a redrizar l' armata conquassata, ha trovato impresto 1000 ducati con pegno, per dispensar a li bisogni occoreno fino haverà li danari. E di qui, li gripi con el pane non compareno. El proveditor sta con gran fastidio.

Sumario di lettere di 29 dil ditto.

La nova dil gionger costì dil signor marchexe, si hebe eri qui per lettere di 26. Doman partirà don Ferante e gli altri, li quali prima erano con el principe a Tiano.

El re non si parte da Benivento, e ha mandato qui per la capella per non habandonar li nimici, li quali ultimamente havea mo auto Marcone con altri lochi apresso. Questa sera doveano esser ad Alisi el signor Fabricio con il conte di Matalone con 130 homeni d'arme, e 'l proveditor con 300 stratioti, per obviar che 'l principe di Salerno con quelle zente di Gaeta non passi. El re ha fatto impichar un de Benivento ribello di la Chiesia et di sua majestà. Di Calabria si conta el magnifico Consalvo era venuto a Senesa, ch' è in Capitanata, con la mità di le gente, et lo resto era a la Saponara: vero che non è sue lettere. Se cussì è, sarebbe vicino a don Cesare et Prospero, e bona sarebbe l' unione.

Sento el re vol el marchese senza venir a Napoli vadi a la via sua, et lo ambasatore di qui si conduchi. La regina atende risposta dal principe per le stanze. *Reliqua vero parata sunt.*

Sumario di lettere di 30 dil dito.

La venuta dil signor marchexe, è di gran consolacion a li buoni et a li contrarii el contrario; ma tengo le cosse habino a succedere bene. Li gripi con el pane non pareno ancora. El proveditor li desidera per non star indarno. Doppo la consignatione di Trane, non s' è havuto altro, che se direbbe.

46

Et per lettere di 31 ditto, questo è el sumario, come eri partì don Ferante e gli altri per andar contra el marchexe. Prima anderano a Tiano. El re è pur a Benivento. Li stratioti di continuo si fano sentire, sempre speluzando et reportando bona preda etc. Di Calabria si dice quel magnifico Consalvo esser venuto verso la Basilicata. El proveditor atende il pane et li danari. Li tempi sono senestri et invernali.

Sumario di lettere dil Rengiadori, date a dì 31 marzo in Napoli.

El signor marchese si apropinqua con li tanto desiderati pressidii. Si credeva, hessendo venuto el principe di Salerno a Cerreto, fosse per scorta de li pedoni che smontorono in Gaeta, et andasseno per unirsi con li viteleschi et poi con Virginio per far suagna per la doana di le pecore. Supino e Marcone si deteno. In Puja doveano li nostri a li 27 ussir in campo, 4 mia apresso San Severo donde se trovava el signor Virginio. Se serano signori di la campagna, ritraterano la doana di le pecore, facendole tondare in tanta lana.

Nota. Chome a dì 21 marzo de luni, a Veniexia fo discoverto el cavalo eneo di Bortholamio Coglion da Bergamo *olim* capitano zeneral nostro da terra, posto sul campo di San Zanepolo. El qual, fina hora, era stato maestri a dorarlo, opera bellissima. Et tutti la andoe a veder, et è da saper che il maistro che la fece, chiamato Alexandro de Leopardis veneto, oltra molti danari che hebbe da poi compito per il con-

sejo di X, li fo dato di provisione *annuatim* in vita soa ducati 100. Et sopra il base dove è posto dicto cavalo, è le tal lettere, *videlicet: Bartolomeo Coleono Bergomensi ob militare imperium optime gestum.* Et da l'altra banda, è: *Ioanne Mauro et Marino Venerio curatoribus anno salutis 1495.* Et di soto la panza di lo cavalo, è: *Alexander Leopardus F.*

A l'ultimo di questo mexe di marzo, fiorentini andono a campo a Vico Pisano castello mia 8 di Pisa, et di gran importantia. Et erano 500 cavali et 600 pedoni. Et li custodi di quel castello levono San Marcho, per la qual cossa fiorentini restono molto suspesi.

46* *Nuove dil mexe di april 1496.*

A dì 5 april, se intese li contestabili esser zonti a Pisa in tempo, et li danari mandati per far fanti.

A dì 7, fo preso nel consejo di pregadi che Nicolò da Nona, con li soi 100 cavali, di Zara dovesse vegnir di qua et andar a Pisa. *Etiam,* Sonzin Benzon et Zuan da Ravena, con ballestrieri 50 per uno a cavallo, ivi sono mandati.

A dì 8, partì da matina Francesco da la Zuecha secretario nostro per andar a Pisa. Va con 10 famegli et altra tanti çavali. In questo zorno, *etiam* partì di questa terra et insieme con il secretario nostro a Pisa andoe dom. Zuan Bernardin Agnelo cavalier, stato in questa terra oratore di quella comunità, el qual, a dì 5, fo a conseglio nostro et sentò di sopra li figlioli fo dil principe, et ritornò molto aliegro, vedendo nostri tuor la protetione de' pisani.

Fiorentini dicevano haver aviso da li soi oratori in Franza, *videlicet* lo episcopo Soderini di Voltera et Ioachin Guasconi, come il re di Franza veria di breve in Italia, et faceva grandissimi preparamenti. A Milano, *etiam* teneva suo oratore Guido Anton Vespuzi, et Francesco Gualteroti in questi giorni si vene poi in loco suo.

A dì 7 ditto, la nave di Zorzi, stata in Fiandra, da poi scorse tante fortune, zonse a salvamento sora porto; ma la nave Trivisana, per fortuna andò sora Pexaro. El conte di Caiazo, in questi giorni fo a Loreto per satisfar a uno suo voto, passò ne l'andar per Bologna.

Zenoesi, per lettere di Zorzi Negro secretario nostro, comenzavano a calzitrar, dolendosi de' luchesi che haveano hàbuto Pietrasancta la qual lhoro la doveano haver, *unde* per nostri fo scrito a Milano al ducha non era tempo di far mover tal cosse, ma che si vederia etc.

El ducha di Milano fece advisar la Signoria nostra, come dubitava di la venuta dil re di Franza in Italia. El qual era zonto certo a Lion, et che la Signoria dovesse advisarlo di che oppinione era venendo, et se li volleva obstarli e mandar zente a quelle frontiere, a Novara et Alexandria di la Paja. *Unde* a la risposta fo consultato, et a dì 11 et 12 fo pregadi. Steteno molto tardi; fo gran disputatione, et *tandem* li risposeno che, venendo, fariano nostri più che non feno l'anno passato, et molto lo confortono.

Fo mandato Hironimo di Monte vice colateral zeneral in terra todescha a comprar alcuni cavali, et cussì ne comprò 40 pezi di capi di lanza, li quali fo dati, per collegio, parte a li Brandolini et ad altri condutieri, ai qualli nel fato d'arme erano sta amazati li soi capi di lanza.

A Faenza, Domenego Trivixam cavalier governador nostro, hessendo molto accepto a tutti, quelli cittadini, reduti in consejo, terminono *voluntarie* ponersi in civil et in criminal sotto di lui, et non più dil castelano et di quelli 6 deputati come erano soliti. Et cussì dicto governador havia tal cargo acceptato. 47

A dì 13, vene lettere di Roma de 9 ditto zercha a le cosse dil duca de Urbino et dil magnifico Zuan Bentivoi, et che ivi si parlava assai in corte di la venuta dil re di Franza. Questo perchè haveano, per lettere di 2 de l'instante da Lion dil vescovo di Voltera orator de' fiorentini, et come esso re lì a Lion era venuto per le cosse de Italia.

Item, se intese come el conte Filippo de Rossi era stà asaltado da le zente dil prefetto in l'Apruzo, e toltoli 8 mutte de cariazi e presi 18 homeni d'arme. *Tamen,* che per non esser sta amazati li homeni d'arme, sperava di rehaverli per contracambio di qualche preson francese. *Solum* dimandoe duc. 1000 di soventione, et li ave et si refaria, altramente patiria molto.

A Pisa, per lettere di 10, se intese come, hessendo il campo di fiorentini a Buti, mia 10 lontano di Pisa, parse a Lucio Malvezo lhoro capitano de' pisani, con li 4 contestabili nostri, di andar a investir dicto campo, et questo fo a dì 9 da matina per tempo. E cussì andono, e prese le scolte nimiche, et dete dentro et prese 25 homeni d'arme et 50 ne amazono, et presi 230 cavali di soma, et frachassò dicto campo e fu ferito domino Francesco Secho in una cullata con uno archobuso, et dicta nova fo per molte vie verificata, *maxime* per uno Marin Bianco cugnato di Zorzi Negro, el qual da Zenoa portava a Pisa danari per nome di la Signoria nostra.

In questi zorni, fo notificato a la Signoria chome el marchexe de Bitonto, baron anzuino di Puja, doveva vegnir per mar a la volta di Ferara, partito di l'Apruzo con haver sotil. *Unde*, per collegio, con i cai dil consejo di X, *statim* fo mandato 20 barche con alcuni comiti, a cinque remi per barcha tolti da li trageti, verso la bocha di Primaro per haver ditto baron, ma non trovono alcuna cossa. Fo divulgato era smontato a Vollane et a Ferrara andato, *tamen* non fu vero, nè ditto marchexe dil suo stato si partite.

Ancora fo mandato do page al conte di Petijano, era a Gedi propinquo a Brexa, acciò stesse ben in hordine. *Item*, fo dato danari a Zuan Bolani andava conte a Zara, dovesse far ivi 200 galioti e farli passar in Puja, acciò andasseno a Napoli a fornir quella armata.

47*

La verificatione di la rota de' fiorentini per pisani. Copia di una lettera scrita a l' orator di Siena existente in corte, scrita per suo fratello in Siena a dì 10 april.

El ci fu eri nove di certa rota ha havuta li fiorentini da' pisani, et perchè non era certa, non te ne avisai. Dapoi, hogi, messer Bonaventura Birraguci dice, che li vilani de la valle di Buti e uno fazendino nepote di messer Lucio Malvezo hano dato rota di 22 homeni d'arme et molti feriti, che non so el numero, et preso le victualie che andavano da Fiorenza al lhoro campo, et artegliarie, et fra li morti è messer Nicolò Secho nepote di messer Francesco, e uno altro di qualità che non so el nome. Messer Francesco Secho, over suo fratello, era serato da le zente di pisani a Buti, i qual, per esser cosa brieve, presto stimavano haverlo. Hanno preso (*a*) li fiorentini cavali 200 in 250; benchè la brigata dica de molto più. Io te aviso di questi per certo, li qual in dicta vale furono colti al somno. Questo ho inteso per dui che de là son fuziti. Basta che l' è bona nova per li pisani et per nui, et è cosa verissima. *Data Senis die ut supra.*

Copia di un' altra lettera scrita al dicto orator per dom. Achiles Petrucio cavalier, a dì 11 april in Siena.

Cœterum, qui sono nove come li pisani hano dato una grande streta et rota a li fiorentini, in questo modo. Che jovedì nocte, li homeni d' arme di fiorentini, essendo alogiati a Buti *et pro maiori parte* nel borgo perchè la terra è picola, et la fanteria era a campo a la Veruchula di Pisa, ussiron fora alcuni homini d' arme et ballestrieri a cavalo et cavali lizieri de' pisani, et quasi tutto el populo de Pisa, et presero le scolte del campo fiorentino, et feronsi dar el nome, et quelle amazaro. Or poi andorono nel borgo de Buti de nocte, da principio come amici, e trovoli in letto *et sine custodia*, et non se ne armò se no circha 30. Dapo' li deno adosso, et percosseli in modo che ne amazaro 23 homeni d'arme de' dicti trenta, et circa 40 stratioti et molti cavali. Et hano preso tute le lhoro arme et circa 200 cavali, li megliori, et quatro passavolanti et una bombarda grossa, et renchiuso in Buti Francesco da Monte Secho, et morto uno suo nepote chiamato Nicolò et lo fiolo del marchexe dal Monte et molti altri, et lo resto di cavalli et fanti, parte fugati et parte presi. Et in lo dì sequente vene poi el signor di Carpi et el fio dil signor di la Mirandola in favor de' pisani, per modo che sono mo signori de la campagna, et stimassi recupererano presto molte terre lhoro, et forsi de le altre. Ad aviso ve sia. Data in Siena, *die supra scripta.*

48

È da saper, come el ducha de Milano, exortato da' venitiani dovesse come collegato mandar zente in aiuto de' pisani, *unde* mandoe el signor Lodovico de Carpi et el conte Lodovico da la Mirandola figlio dil signor Galeoto con cavalli 50 lizieri, et zonsero ivi, come è scripto di sopra. *Etiam* Sonzin Benzon et Zuan da Ravena in questi zorni vi zonsero, *unde* pisani, fatti signori di la campagna, vollevano recuperar i lhoro castelli, et molto erano aliegri.

Sumario di lettere da Napoli dil consolo, da dì 1° april fino a dì 15 dicto.

El principe di Salerno si condusse a Marzano con 100 et più homeni d' arme, et ha animo di conjunger quelle genti de lì con le altre. Al principe di Altemura erano venuti do capi de' sguizari con alcuni di lhoro, et si el principe di Salerno non veneria, si partirano tutti. El proveditor sta di mala voja non venendo il pane. Questa matina fo a l' oficio a Santa Maria di la Nova dove era l' orator yspano, non però insieme, e, venendo il basar di la croxe, li frati si apresentò al proveditor dicendoli che andasse. Sua magnificencia disse che tochava a l' ambasador preditto, e cussì mandò a dir a l' ambasador, el qual li fe' risponder che cominziasse. El proveditor remandò a replicar, et cussì l' andò, et poi el proveditor enbrazò l' ambasador dicto, che più

non li havea parlato. E basata la croce, et nota fu el venere sancto, li disse dil partir dil marchexe di Roma, e li piaque e ritornorono a lochi lhoro.

A dì 8 april, scrisse la majestà dil re questa sera dovea esser a Nocera di Puja. El principe di Salerno era per conjungersi con el signor Virginio. Habiamo come se è partito monsignor di Monpensier de San Marco, non sano per esser ad Ariano passo per Puglia. El principe nostro non si move da Benivento, persino non vede che camino sarà el suo. El signor marchexe di Mantoa è venuto ozi qui incognito con el canzelier di l'orator nostro et alcuni soi, e data una volta per la terra, scavalchò in caxa di Iohanni di Carri. Fui a far riverentia a sua signoria et secho longamente rasonai. Tutta la terra di continente fu piena come l'era qui. El legato *etiam* incognito vene a visitarlo. Steteno bon pezo insieme li dui. Facta nocte, sua signoria andò a visitar la majestà di la regina. Dovea poi andar dal proveditor. Io veni a scriver. Da matina vol tornar a Capua dove è l'ambasador dom. Paulo Capelo, per seguir insieme el camino di Benivento e andar dal re.

48* A dì 9 april, scrisse: el signor marchexe dopo visitate le majestà di l'una e l'altra regina, visto dolcemente, dal qual non lassò li basasse la mano; ma basoe lhoro majestà sua signoria a la guanza. Et si offerse prompto al servitio dil re, non sparagnando niuna faticha. Fu con el proveditor poi nel suo pizuol, dove, dopo le acoglientie, fe' venir confetione diverse, e dicto signor prese di tutte cosse non volendo credenza, et fo acompagnato fino in terra con 12 torze. Poi fo a visitar el principe di Squilazi figlio dil papa, et la principessa sorella dil re e tornò a casa. Hebbe lettere da l'ambasador da Capua, con lo aviso che le gente del prefetto havia rotto la compagnia di quel di Rossi et presi 25 homeni d'arme a uno certo passo, la qual nova al marchexe fu molesta, et tutto turbato questa matina per tempo cavalchò, dato prima aviso al re dil bisogno, e ritornò a Capua nel modo era venuto. Doman, credo, si partirà per Benivento. Li gripi non vengono, e il proveditor sta con dispiacer. La regina solicita la partita, et lui la vorebbe servir, et non pò partir senza pane. El tempo è buono al presente. Spero domane serano qui.

A dì 11 ditto, scrisse: el marchexe questa matina con l'ambasador partì di Capuà, e questa sera alozano ad Arienzo. Serano a Benivento dopo dimane. El re (è) in Puja tra Fogia, Troja et Nocera. El signor Virginio ad San Severo, et li altri inimici a quel camino pretendeno. Di Calabria si sente sempre di buono. Quel magnifico capitano è molto nominato. Si ha il castello di Cosenza stava in pratiche di rendersi. Ozi gionse qui uno gripo dil pane. Non se pò dir nulla di altri, salvo che se divise già 15 giorni per fortuna. El signor don Carlo se atende a poner in hordine per esser in Apruzo, et haverà *etiam* alcuni stratioti.

A dì 12 ditto, scrisse: el fiol di l'ambasador nostro Capelo, eri sera vene qui di Capua, et il marchexe, con dicto ambasatore, partì come scrissi. Don Consalvo Ferrante in Calabria si porta bene. Di quelli progressi si conta bene assai. A dì 25 dil passato, fu fata la consignation di Otranto con lo castello, et a li 29 et 30 quella di Brandizo. Restava *solum* a consignar el castello di la terra et quello de l'insula et le torre, et fra 5 over 6 zorni dovea *etiam* haver compimento, con destreza e senza alcun scandolo. Cussì scrive messer Aluixe di Casalnovo da Brandizo, de ultimo, al clarissimo Pontano.

A dì 13 ditto, scrisse: el marchexe se ritrova a Benivento, et lo ambasador insieme. Eri sera si have in corte le cosse seguite per il re, *ita* che tirò 80 milia pecore in securo. Et narra la cossa di Trojano Savello. Furono presi 26 homeni d'arme et morti alcuni altri. Li inimici non si sono partiti ancora da li lochi erano, et se si sono mossi, non hanno facto progresso. De Calabria quelle cosse succedono bene. Malatia et Murano ultimamente par ha dicto *(Consalvo)* havuto. Si dice il principe di Altemura fra pochi dì serà di qui, per esser a l'impresa di Gaeta. 49

A dì 14 ditto, scrisse: habiamo lettere dil re che, essendo apresentatosi sua majestà col campo sopra San Severo, quelli se tirareno dentro, et li stratioti, discorendo con la lhoro destreza, conduxero in salvo da 80 milia pecore in suso che erano in poter de li nimici, et hessendo fuori Trojano Savello con certe gente d'arme, furono presi 26 homeni d'arme et morti alcuni altri. Cussì è stato al proveditor ozi per el Pontano mandato dicto per la regina, dē hordene dil signor re. Li nimici se intende esser partiti, et vano tutti a la volta di Puja per conjungersi con li altri. El marchexe dovea partir da Benivento, et lo ambasador, per tirar a la volta dil re con le zente sue. Dil scandalo di Rossi, fu assa' meno di quello fo devulgato. Per uno navilio venuto di Lippari, si ha nova de li tre gripi dil pane, che sono salvi et spiero dimani sarano qui.

A dì 15 ditto, scrisse la nova di la rota di fiorentini haver inteso, la qual li fo grata et la publicò quella mane in San Dominico, et scrisse al re. El marchexe, con l'ambasatore, eri matina partì di Be-

nivento, et si troverà col re. El principe doman, si dice, sarà qui per atender a l'impresa di Gaeta, et per questo si solicita la preparatione di l'armata. Questa sera ho inteso come el principe di Salerno, con zercha 400 cavalli, si voltava a la via di Calabria. Li altri inimici tengono el camino per Puja.

Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier orator nostro, dil suo camino, partito di Roma insieme col marchexe di Mantoa.

El marchexe di Mantoa, stato a Castel Fiorentino, come ho scripto de sopra etc., vene a San Zermano, et a dì 5 april partì per Mignano; poi a dì 6 zonse a Tiano, et a dì 7 se partì per Capua, dove el prefato signor ivi volse aspectar il resto di le sue zente.

49* A dì 7 a hore 19 arivono su Capua. Era alcuni oratori regii con esso signor marchexe a solicitar la sua andata, et zonto le zente, come ho dicto, et el signor Piero Zentil, haveno in Capua lettere dal vicerè di San Zermano, come uno cavalaro che l'orator spazoe con lettere a la Signoria de lì, *videlicet* di San Zermano, fue preso da le zente dil preffeto e condutto in Arze. Le qual zente sono quelle che asaltono li Rossi a quel passo, et *dicitur* erano più di 2000 adunati. A dì 11 doveano partir di Capua per andar a Benivento, poi verso Puja per conzonzerse con la majestà regia. Scrive, come intende i nimiei esser benissimo in hordine et sono disperati. Farano ogni poter di scuoder la doana, et vorano far la cossa in pericolo. Saria meglio vincerli col tempo.

Item, come era zonto ivi il canzelier dil conte Filippo di Rossi, fu preso dal preffeto e stato preson in Arze. Contò il tutto, et laudò molto il conte, et la cossa fu di picol danno. El prefeto lexè mie lettere, poi relasò il cavalaro el qual verà de lì.

Item, scrive come la fama dil capitano era in gran reputatione.

A dì 11 ditto, partì el marchexe di Capua, et a dì 12, a hore 20, zonse a Benivento, dove era lo principe di Altemura el qual vene contra l'orator nostro et insieme alquanto parlono. Scrive, stratioti esser molto insolenti, et volevano danari ad ogni modo.

A dì 16 in Flumaro, scrive haver lettere di la majestà regia, come significha i nimiei venirli contra a modo disperati.

Item, come, per lettere di Roma di 10, haveano che il signor di Pexaro et Jacomazo da Veniexia de lì se atendevano di hora in hora, el qual havia voluto far la volta di Perosa per rispetto di le vituarie, et forsi per dar qual favor a li foraussiti di Perosa.

Copia di la lettera di re Ferando al marchexe di Mantoa capitano zeneral nostro.

Rex Siciliæ etc.

Illustrissime Marchio, affinis et tanquam frater noster carissime.

In questo ponto, havemo ricevuto lettere di don Cesare. Ne scrive di lo levar de li nimici, e ne par che dicti tirano a camino più presto per venir a trovar vostra signoria. Ne ha parso darvi noticia, acciò la sia accorta del tutto, e voglia usare cautela, tanto in lo moverse come in camino che haverà a fare. 50

Data Fogiæ 15° aprilis 1496.

Rex Ferdinandus
Dyonisius Asmundus.

A tergo. *Illustri Francisco de Gonzaga marchioni Mantuæ, illustrissimi dominii Venetiarum omnium copiarum generali capitaneo, affini tanquam fratri nobis carissime.*

La copia di la lettera di don Cesare di Aragona.

Sacra majestà. Ritornate questa matina a bona hora le scolte, referisse lo campo de li nimiei questa note sentì sonar la trombeta, et se vedevano più fochi dil solito, e judicano siano levati. E per certificarne, el signor Prospero et io ussimo fora in uno loco dove si vede li nimici, e vedessemo erano levati questa notte. Non si vede ni tende ni logiamento. Et messer Thodaro Bucali, qual havia mandato a la scoperta, dice questa matina scoperse a una hora de dì li nimici, li quali erano partiti da Selvapiana et andavano verso la Torre de Tortinere. Non però si pol saper la verità dove tirano, et con che obietto. *Luceriæ 15° aprilis 1496.* Subscriptio. *De vostra majestà schiavo Cesaro de Aragonia.*

Et a tergo. *S. R. majestà.*

Copia di una lettera di Bernardino de la Insula de Sessa, scripta al ditto capitano zeneral.

Partendo certi alemani heri de Troja per andar a Nocera, tutto lo campo di Monpensier si posse in arguaito in una valle vicino lo camino di Troja ad Nocera, et heri, a mezo dì, assaltarono dicti alemani et scaramuzarono assai. Ne son morti di l'una parte e l'altra assai. Li inimici, se dice, sono tutti ad Tortinero lontano di Nocera mia 7. Mando quello portò qui questa nova. *Ex Zuncolo 15° aprilis.*

Copia di un' altra lettera di re Ferando al prefato marchexe di Mantoa.

Illustrissime Marchio, cugnate et frater carissime. Per lettere dil magnifico Chariteo nostro secretario, havemo inteso con quanta solicitudine et presteza la signoria vostra vience ad trovare, et come a li 14 dil presente era già arivata a la Grota Menarda che ne havemo havuto grandissimo piacer, et ne pare *omni hora* mille anni di vederla et abrazarla. Et perchè rispondemo al prefato nostro secretario distesamente dil parer nostro circa lo venire di vostra signoria, non diremo altro ad questa parte, remetendone ad la relatione sua. L' altro eri, scripsémo ad 600 alemani, che erano in Troja, se ne venisero lo dì seguente qui in Fogia da noi. Eri, diti alemani se partino da Troja, et, non obstante lo scriver nostro 50 et molte persuasione li havesseno facto lo illustre signor Fabritio Colona et messer Johanne de li Monti dovesseno venir qua secondo noi havemo ordinato, volsero de volontà lhoro et senza nisuna ragione andarsene a la via de Nocera, et in la medietà dil camino se scontraro con tuto el campo de' inimici che si era levato, et capitarono male andandone in perditione, non senza gran dano de' inimici et haverli amazati alcuni homeni da bene et feriti gran quantità di cavalli. Et per ben che noi ussissemo per farli spale, non possessemo però arivar a tempo, atento che ne havevamo havuto aviso molto tardo. Et ben che lo caso sia successo per desordene lhoro, non è stato però senza nostro despiacere et disturbo, *maxime* in questi bisogni. Speramo però che, con la venuta de la illustrissima signoria vostra, se reparerà ad tuto, et in un trato vindicaremo questo et le altre cosse che lo tempo ha portato, per non haverse posuto più dal canto nostro.

Data Fogiæ 16° mensis aprilis 1496.

REX FERDINANDUS.
Dyonisius Asmundus.

Copia di la lettera di re Ferando, scripta a Chariteo suo secretario era apresso il marchexe.

Rex Siciliae etc.

Secretario nostro dilectissimo. Havemo havuto la vostra lettera de 14, et con grandissimo piacer inteso che lo illustrissimo signor marchexe sia arivato in la Grota, et se advicina con tanta presteza ad noi. Rengratiarete la signoria sua da nostra parte quanto più porete, et lo confortarete ad venirsene con tute le gente ad Asculi et lì fermarse, ateso che li inimici sono allogiati qui vicino ad tre miglia, et credimo seguirano lo camino lhoro di andar ad readunare et ricoperare la dohana. Et poria essere facessero pensiero voltar la via de là per Sotocandela, et però seria molto ad proposito che sua signoria si trove ad Asculi, dove haveriamo da fare testa grossa per rompere dicta doana a li inimici, quando faceseno tal disegno. Tuta volta, teneremo advisata la sua signoria di passo in passo de tuti i motivi farano dicti inimici, secondo loro anderano. Cussì ne porimo governar, et qnesto è lo parere nostro fin qua, benchè el desiderio è grandissimo che havemo di vedere lo prefato signor marchexe, et ne pare *omni hora* mille anni fin che lo abraciamo. Gran piacere havimo havuto de la demostratione che 'l prefato signor marchexe ha fatto in Apice, nè se posseva aspectar altro de la sua signoria excepto cose magnanime et generose, *maxime* per lo beneficio et stato nostro, et honore de la illustrissima Signoria de Venetia. 51 Rengratiaretene la illustre signoria sua da nostra parte per mile volte, et ne tenerete avisati de passo in passo de tutti li progressi de sua signoria. Del venire vostro qua, *maxime* in compagnia del prefato illustrissimo signor marchexe, havemo havuto gran piacere, et cussì ve confortamo ad perseverar in tenerlo bene accompagniato et visitato da nostra parte, che ne serà carissimo.

Data Fogiæ 16° aprilis 1496.

Quivi sarano notade alcune copie et sumarii di lettere, sì de Bernardo Contarini proveditor di stratioti, come di Zuan Philippo da Ravena, copiose di nove di reame, scripte a Roma a l' orator nostro.

Lettera di 7 april di Zuan Philippo. In questa hora, el principe ha facto intender al magnifico capitano et a mi, come li nimici erano andati a uno loco distante di qui 8 mia chiamato Bonalbergo, loco forte per la rocha et fede di homeni, et che non dubita ponto che possano in breve tempo expugnarlo che non possa esser socorso da nui, *maxime* zonzendo questa sera, come el tiene, la excelencia del marchese a Capua, donde, in doi dì o tre a la più longa, porà esser qui; ma che più tosto stima farano una demostratione, per veder se con terore potessено haver quello loco. Per questo ne ha rechiesto che vogliamo mandare doi di nostri contestabeli a uno loco chiamato Padule, presso le Grote, acciò non seguise, per esser disfornito, qualche inconveniente. Et cussì, li havemo promesso di mandarli.

Essendo su questa provisione, s' è habuto per diverse vie aviso, et *maxime* da Zuan da Feltre da l' Ochio nostro contestabele ch' è alozato a Ponte Gandolfo, come el principe di Salerno, viteleschi e tute quelle altre gente levate da Marzano, se erano questa matina da Marchone partiti, loco distante di qui mìa 14 in cercha, et andavano verso San Marco per unirse con Monpensier per andar a la volta di Puglia, et, per lettere de li inimici prese, se intende che voleno accelerare el suo camino et stano pur con qualche suspecto. Doman matina più chiaro se intenderà questa cossa. Così come farano l' inimici, se governeremo. Vedendo il principe che quelle gente erano levate di Marcone, ha ordinato, per non esser più sospecto a Ponte Gandolfo, che Zuam da Feltro ditto vegna qui, et non staga più ivi.

Lettera di 8 ditto dil sopra scritto. Per haverne la excelencia dil principe richiesto do contestabili 51* per mandarli a Padule, fo deliberato che Hironimo da Venecia et Paulo Basilio fusseno quelli. Lhoro, obedientissimi, se messero in ponto per exequire etc. *Tamen*, uno Nicolò da Dulzigno, caporal dil sopradito Paulo, recusò andarvi senza haver paga, dicendo era zorni 50 che hebeno la paga, et disse non voleva andare *ullo pacto, ita* che 'l sussitò molti altri, et di tal cossa scrisse a la Signoria acciò provedesse.

Copia di una lettera di uno comisario dil papa, scrita al marchexe di Mantoa.

Illustrissimo signor, *post comendationem.* Hozi, ad mezo dì, è stato svalizato lo signor conte Filippo di Rossi dal signor prefeto in persona, con qualche 100 cavali et molta fantaria, zoè de zente comandata. E questo è stato da qua de Ceperano, venendo per la strada derieto ad uno passo se chiama l' Isoleta. Del primo squadrone, non ne son salvati se no 7 homeni d' arme, quali sono arivati qui in Pontecorbo. Lo resto pigliati et amazati, intra li quali c' è pigliato lo fratelo del signor conte, et intendo sono pigliati 3 homeni di vostra signoria. Io fazo fare la lista di queli sono qui, e mandola al signor conte, quale s' è salvato in Ceperano con tuto lo squadrone dereto, secondo ho inteso per questi sono qui. Credo vostra signoria serà avisata dal signor conte del tuto, et io, intendendo altro, farò avisata quella. Altro non ho che avisar ad vostra signoria, salvo che sempre sarò ad quella servitore. *Ex Pontecorvo, die 6° aprilis 1496:* El servitore di vostra illustrissima signoria comisario di la santità dil pontefice.

A tergo: *Illustrissimo et exelentissimo marchioni Mantuæ etc.*

Copia di una lettera del vice re, di San Germano, al preffato marchexe.

Illustrissimo et exellentissimo signor mio. Poi le infinite et servule (?) comendatione, heri sera arivò qui in San Germano Piero Antonio del Verme a cavalo ad uno cavalo baio obscuro, et straco lui et lo cavalo, el quale hame fato intender come, venendo per camino con la sua squadra, et che avanti havea mandati certi cavali lezieri per far la discoperta, de li quali mai hebe noticia, fo con dita sua squadra asaltato da li inimici et lo prefeto in persona, con zercha 100 cavali et più di 3000 fanti, in maniera che li trovava dicti homeni d' arme disprovisti, senza elmeto in testa et a cavalo su i ronzini, quali furono svalizati, et pigliati cariagi et homeni d' arme, come vostra illustrissima signoria potrà veder et intender per una lettera redrizata a vostra illustrissima signoria dal comisario del nostro signor in Pontecorbo. Dil che tutti di qua stamo malcontenti, sì per la per- 52 dita come per lo reforzo de inimici, et cussì del despiacere de la signoria vostra illustrissima. Dicto preffeto se have fatti de molti inimici, de li quali, con lo ajuto del signor Dio, spiero ne havrà la penitentia. Recomandome de continuo a vostra illustrissima signoria; quela suplico se degni comandarme come servitore desideroso a quella servire. In Santo Germano, *die 7° aprilis 1496;* et è soto scrito: *Servitor Joanne Antonio Caraffa vice re.*

A tergo: *A lo illustrissimo et excellentissimo principe strenuo, lo signor marchese de Mantua capetanio generale de la illustrissima et excellentissima Signoria de Venetia, signore mio et benefactore precipuo.*

Item, el prefato vice re scrisse a Polo Capelo orator nostro, come lo cavalaro che de lì spazoe per Roma, era sta pigliato da lo preffeto et portato presone ad Arce. *Etiam,* advisa il tenor *ut supra* del svalizar de li Rossi fatto per el dito preffeto et figli de lo duca de Alviado. Dice non esser stato senza tradimento de li homeni de Ceperano et de Pontecorbo, offerendosi.

Copia di una lettera del prefato vice colaterale, al sopra scripto marchexe di Mantoa.

Illustrissime et excellentissime D. D. honorandissime. Nui zonzessemo heri qui. Questa matina, havendo scripto la majestà dil re a lo illustrissimo signor Fabricio Colona che 'l dovesse andare con la persona e tutti quelli alemani se trovavano qui a

Foza e lassar qui la compagnia, se messe a camino sua eccelencia insieme con dicti alemani a do hore de dì, et andando innanzi dicto signor Fabricio fazando la discoperta con alcuni cavali lizieri, dicti alemani, che dovevano andare a Foza, pigliono la via da Nocera et se scontrono ne li inimici, i quali, con tutto el campo, cavalchavanó, chi dice verso San Severo, chi dice verso Foza. Se venero retragando et diffendandose animosamente. Zonti a uno flumesino, e non possendo passare senza pericolo, feceno li ultimi *conatus*. Inimici passono parte di lhoro l' aqua, e tolseli di mezo, e lì tutti sono morti, *ita* che son sta visti et numeradi da 250 morti, oltra quelli corpi che sono sta menadi zoso per l' aqua. La via habia tenuto li inimici, o verso San Severo, o verso Foza, non lo intendo. Per debito mio, ho voluto darne aviso a vostra illustrissima signoria, acciò che quella, inteso el tutto, sapia provedere al suo cavalcare. A vostra excelencia *continue* mi offero et ricomando. *Ex Troja die 15° aprilis 1496 hora XX.* La qual lettera fo ricevuta in Flumaro a dì 16. Servitor *Io. Ph. Mer.*

52*

Copia di una lettera di re Ferando, al suo oratore in corte existente.

Rex Siciliæ etc.

Ambasciatore. Per altre mie ve havemo dato aviso come, inducti da neccesità per sforzarne ad recoglier la doana, siamo passati in Puglia, dove, ritrovandone in questa terra, et parendone de proveder de retirare lo bestiame indreto et toglirlo de le forze de li inimici, questa matina, quatro hore inanti dì, partimo di qua con questo felicissimo exercito che è apresso noy, et al parer del giorno se fermassemo avanti San Severo, inviando solo li cavali lezieri intorno del paese, per retraher dicto bestiame in drieto et levarlo, come è dicto, dal poter de li inimici. Andando adonque li dicti cavali lizieri, reduxemo de le nostre bande più de 100 milia pecore, et essendo ussiti da San Severo circa 30 homeni d'arme, subito li nostri li asaltorono et ne pigliorno 28, li quali son presoni in nostro poter, et amazorono più di 100 altri soldati che erano ussiti. Et per ben che lo signor Virginio stesse dentro con tutta la compagnia sua, non fo chi osasse succorere dicti soldati presi et morti. Et havendo noi già facto adunar tutto el bestiame et reducerlo al nostro paese, fecemo un altra volta presentare la bataglia avanti la terra, (*ma*) non fu chi osasse ussir fora. Essendo adunque stati noi longo spacio de tempo, et vedendo che nisuno presumeva ussir, se ne semo ritornati col ordine nostro, havendo exeguito tutto quelo che havevamo deliberato de far. Volemo che ne dobiate dar informatione a la sanctità del nostro signor, tal che non se facia per noi cosa alcuna de la qual sua sanctità non habia informatione. De dirve che al signor vice cancelario et a li magnifici ambasciatori de la sanctissima liga et a chi vi parerà faciate participi de questo, è superchio, chè sapemo che, senza nostra comissione, lo fate sempre. *Datæ in nostris felicibus castris. Fogiæ, 8° aprilis 1496.*

Rex Ferdinandus. *Chariteus.*

A tergo: *Magnifico domino Hironimo Sperandeo juris utriusque doctori consiliario et oratori nostro in urbe.*

Sumario di lettere di Bernardo Contarini provedador di stratioti.

Ozi, questa regia majestà, habuto lettere come Monpensier essendo alozato ozi a Loreto, miglia 14 lontano da San Severo et di qui 12, per unirse con el signor Virginio, quella ha deliberato andar a Nocera dapoi dimane, con tuti li soi homeni d' arme et fanti, lassandome qui con li stratioti tutti et 500 fanti, affine che, se veniseno per disturbar la doana, la possi defensar etc. Spero far cossa di contento di vostra magnificentia. *Ex Fogia die 12° aprilis.*

53

Littera di dicto, di 16 in Fogia.

Solicita la paga di stratioti, per esser molestato et poter haver bon frutto. Advisa la rota di alemani, la qual la regia majestà ha molto sentita, e tanto più la stima quanto che 'l vede li inimici a l' incontro di fantarie molto superiori. Ha riposto in la illustrissima Signoria tutta la sua speranza, perchè vede ben, et cussì fermo spera, da altri che da lei non esser per haver soccorso. *Unde,* voria a proveder di altratanti fanti, overo fusse molti li danari etc. Mi ha pregato ne scriva a la Signoria, e cussì l' ho facto.

Littera dil dicto, a dì soprascripto, scrita a Bortolo Zorzi provedador di l' armata nostra in Napoli.

Essendo venuto Monpensier in compagnia per voler scuoder la doana di le pecore, unito con el signor Virginio Ursini et li viteleschi, *cum* forze di

800 homeni d'arme, 500 cavali lezieri et 4000 pedoni, postose ad alozar in campo a dì 14 dil presente, lontano di Nocera loco di questa regia majestà miglia 8, a dì 15 se levò, et adviatose a la volta di Troja, pur loco di essa regia majestà, havendo quella mandato ordine a 700 alemani erano zonti lì, parte veniseno qui et parte andassero a Nocera, quelli si incontrono ne li cavali lizieri de li inimici, con i quali furono a le mano, et combatendo sempre con bon ordine uniti, sempre se andavano retirando per ritornar ne la terra. Et soprazonto uno squadron di homeni d'arme, insieme con li dicti cavali lizieri cargavano adosso de li prefati alemani, i qual virilmente combatendo, al meglio poteno, se reduseno quasi ne le vigne de Troja, donde ussite alcuni cavali per socorerli. Sono stati morti de lhoro 200; de li inimici è sta morto il conte di Montorio et uno francese di reputatione, non se intende il nome; tre homeni d'arme de li viteleschi; morti 60 cavali et feriti molti. Essendo io ussito fuori con li 300 stratioti me atrovo, et andato 5 miglia verso lhoro per veder se li poteva far qualche desturbo, ritrovai che erano lontani adviati per el camino di soto di Troja, et me ne ritornai, et essendo in consulto con questa regia majestà, sui duchi, conti et baroni, venuta una vedeta, referite li nimici haver mutato proposito et camino, et esserse posti ne la strata per venir in questo loco, al qual erano vicini 4 in 5 miglia. Il che inteso, montai a cavalo con dicti stratioti, et ussito fuori, lassato la regia majestà con tuti li homeni d'arme ne la terra et serate le porte, mi adviai a li nemici, quali trovai che erano fermati 2 miglia lontano et non più, uniti insieme et ordinati, intraposti due squadroni de homeni d'arme uniti con li fanti, che haveano li cariazi in mezo, et uno squadron di cavali lizieri. Et apizata per mi la scaramuza, tanto per noi fo operato, che li facessemo ritrar et tornar adreto, ancor che a squadron per squadron se refrescasseno et se desero muda, *adeo* che se ritravano a la sfilata, ad uno ad uno per volta. Prendessimo 5 homeni d'armi, 4 forno morti et molti feriti, presi 7 di lhoro cariazi, fuzendo il resto, lassi, stanchi et mezi morti. La majestà regia stava sopra le mure a guardar la festa di la scaramuza, con tanto contento et satisfatione quanto dir si puol, gloria et reputatione de la illustrissima Signoria nostra, e festa grande de tutta la corte et tutta questa terra, che a l'intrar nostro, questi signori duchi, conti, baroni et homeni d'arme volseno chi uno, chi due, e chi plui stratioti ad alozar con loro, con tanta demostratione di amor quanto sia posibile. Questa regia majestà li ha mandado drieto 300 fra cavali lezieri e balestrieri per tenirli in arme, et non li lassar possar questa nocte. Io tegno che dicto Monpensier più non si possi pensar di scoder la doana. Di quanto seguirà, vostra magnificentia ne sarà avisata. *Ex Fogia.*

Exemplo di una lettera di re Ferando, scripta a l'oratore suo existente in questa terra.

Rex Siciliæ etc.

Ambasciatore. Essendo nui qui in Fogia, et sentendo li adversarii descendere in questi piani di Puja unitamente con tuto lhoro exercito, ne parse esser expediente se fare venire qua in Fogia el signor Fabricio Colona con 600 alemani, li quali se retrovano allogiati in Troja, ordinando al dicto signor Fabricio che eri, a li 15 la matina, se ritrovasse con noi. Di che ricercando quelli loro capi volessero venir insieme con lui ad ritrovarne, che la nostra persona era in Fogia, nè voleano credere questa parte, nè volsero per cosa del mondo venire, perseverando volere andare ad Lucera dove dicevano essere noi, et conjungerse con le compagnie de li altri alemani quali erano in Lucera, deliberando *omnino* volere seguire quello camino. Donde ipso signor Fabritio se ritrovò dupplicatamente mal contento, sì per la inobedientia et obstinatione loro, si perchè vedeva quelli havere ad periculare, perchè el camino di Lucera, quale quelli voleano seguire, era poco distante da l'allogiamento de li inimici, et per schifare che non periculasero, li pregò et confortò che non andassero, o almancho che aspectassero de sentire et scoprire quello che 'l campo inimico era per fare, atteso che lui mandaria homeni pratichi per scoprire, et tornati che quelli fossero, se haveria sentuto el motivo et camino de li inimici, et allhora ipsi haveriano possuto meglio providere a la loro andata. Non volsero per niente acquietare, anci obstinatamente se possero ad camino, tirando quello diricto ad Lucera. Dicto signor Fabricio, per non manchare al debito et officio suo, vedendo quelli indirizati via, subito provedete mandar alcune scoperte, pregando et confortando dicti alamani che andassero *accorte* et ben retenuti, et che advertesseno bene ad le scoperte per renderse sicuri in li casi havessero possuto succedere infine, conducendose ben poco advertentemente. Quando le scoperte tornono a lhoro, admonendoli che se salvassero per esser li inimici vicini ad quello proprio camino, avanti se potessero condur ad loco sicuro furono scoperti dal campo adversario, el quale

li vene incontra, et per ben che ipsi alemani per un bon pezo se defendessero gagliardamente, infine foro tractati per forma, che di lhoro ne sono scampati ben pochi, essendo stati li altri o morti o presi. El caso è successo in questo modo et per questi termini, et certamente è stato caso de pernitiosa natura, sì per lo spavento che se ne è concepito tra li altri alemani et fantarie, sì per la autorità et fama quale cresce ad li inimici in questa discesa in Puja, et per li populi, li quali ne veneno ad mancar assai de animo, et ad volere refare una compagnia simile non ce è la aptitudine per molti mesi, et simo ad tal tempo qual se vede, et ad tale stasone. Et, per *omni consideratione et respectu*, el caso non solo è stato damnoso, ma, in questo tempo et stando queste cosse et la dohana come sta, è *etiam* periculoso. Et per esser de tal qualità, havemo voluto darvene noticia, acciò lo fazate intendere ad quella illustrissima Signoria, sì perchè sappia particularmente la cosa come è passata, sì perchè ce faza el debito pensiero, per esser cosa del momento che è. Dicto campo inimico, da poi el caso predicto, seguendo el suo camino, venne ad allogiare due miglia lontano da questa terra in uno territorio chiamato la Defesa de messer Alfonso, et per ben che noi siamo in la terra non con molta gente, non havemo voluto moverne per stare multo ad proposito de la dohana, la quale subito havemo facta ritrare in giuso et in dereto, facendo tute le provision supra ciò necessarie et possibile, per modo che, non possendo rescoterla noi, mancho li inimici ne cavarano utilità. Li adversarii predicti, a dì 16, che fo il dì seguente, fecero alcuna demostratione de sè fora el campo, de che noi essemo fora la terra con tuti li stratioti et col magnifico proveditore, facendo spinger avanti dicti stratioti, li quali gagliardamente urtarono quelli che se erano cazati fora, et li redussero fine dentro li allogiamenti, rebutandoli et tractandoli molto male. In lo redure de quelli fecero, et certamente li facemo questo testimonio, che non haveriano possuto usare magior gagliardia di quella hanno usata; nè 'l proveditore servare meglior modo, ni governarse con magior prudentia et rasone, mostrando certamente animo generoso et ben virile. Del che meritamente restamo ben satisfacti, et non manco de li boni modi quali serva con noi in le altre occorentie; quali modi sono pieni de prudentia, de rectitudine et summa advertentia, in tutto quello si à da fare. Del che, tanto più restamo obligati ad quella illustrissima Signoria che fece electione de tale et sì digna persona, facendo ad quella intender tuto el caso et cose predicte, perchè de quello seguirà ve darimo continua noticia. Del illustre marchexe suo capitanio, non havemo adviso fino ad questa hora, si è intrato in lo tenimento di Puja. *Data in nostris felicibus castris Fogiœ 16° aprilis 1496.*

Rex Ferdinandus.
Chariteus, secretarius.

A tergo. *Magnifico militi Johanni Baptistœ Spinello, utriusque juris doctori, consiliario et oratori nostro fideli dilecto. Veneciis.* Et zonse qui a dì 26 ditto.

Altre nove acadute di april 1496.

A Siena, a dì 4 april, fo la seconda festa di pasqua, a hore cercha 22, se intese esser piovuto a modo di sangue. Et di questo vidi lettere che ne faceva mentione. Et in questa terra se ritrovava orator de' senesi uno chiamato domino Johanne Baptista de Casantis, et dicti senesi erano in grande inimicitia con fiorentini.

A dì 15 ditto, vene lettere di Otranto di la consignatione di la terra et forteza. Pur manchava alcuni casteli nel teritorio.

Item, da Brandizo, come si havia consignato la terra, ma il castelan non havia voluto dar la rocha, dicendo dover haver dal re assa' danari per spexe facte, et per suo servir a la summa de ducati 5000, sì che si dovesse proveder di qua. Et cussì poi dicta rocha si have in consignatione. Et è da saper come, a dì 12 marzo passato, nel consejo di pregadi, fo electo castelan al porto di Brandizo Zacaria Loredam con ducati 25 al mese, et stagi doi anni. El qual, abuto danari, a Brandizo andoe.

A dì 16 ditto, vene lettere di Alvise Loredam provedador a Monopoli, come stratioti ivi haviano facto alcune prede de inimici, et che havia comenzato a fabricar una citadela dove potessi star securamente. In questo zorno, Zuam Francesco Pasqualigo doctor et cavalier ritornò in questa terra, stato vicedomino a Ferrara. Et molti era de opinione che 'l referisse in pregadi, acciò di le poltronie et mal volleri di quel ducha nostri fusse informati. *Tamen*, per non inanimar più el pregadi, non hessendo tempo, refericte *solum* in collegio, et la volontà de nostri era contra Ferara.

In questa terra vene uno orator dil ducha de Urbino a ringratiar la Signoria di la conduta, chiamato domino Lodovico de Odaxij da Padoa. Et per Bologna era secretario dil magnifico Bentivoi uno chiamato domino Francisco de li Doctori. Et fo dato

danari a dicto orator di Urbino acciò facesse la conduta, et *etiam* mandato a Bologna, zoè ducati 4000, ed altratanti ne doveva mandar Milano, et 2000 il pontifice, ma non li mandono. Et nota come il papa volleva che 'l duca di Urbino andasse a tuor il stado de' Orsini, ma nostri non era di oppinione ancora si dovesse far tal novitade. *Etiam* voleva andasse a tuor Sinegaja. Et cussì si stavano su queste pratiche.

A dì 15, a Roma introe el signor Zuane di Pesaro zenero dil papa con la sua conduta de cavali 400, el qual era sta decreto dovesse andar in reame. *Etiam* la conduta di suo fiul ducha di Gandia che doveva esser cavali 400; ma era malissimo in hordine.

55 A dì 18 april, la causa dil cardinal di Zenoa con li heriedi di Zuam Frescobaldi, di una donatione di ducati 9000 a esso cardinal facta del 147... per dicto Zuam Frescobaldi, hessendo sta molto disputata al zudegà di forestier, era comesso dil cardinal uno domino Paulo Ravachiari zenoese, in questo zorno fo expedita al zudegà di forestier, zoè fo asolti li dicti heriedi da do zudexi, per Aluise Venier de sier Domenego e per Zuan Francesco Sagredo, et sier Constantin Zorzi, tercio collega, non fu in opinione. In questi giorni, se intese da Piero Martines consolo di cathelani, et *etiam* d' altri come haviano lettere di Messina de 19 marzo di Piero Maruli, homo di gran fede, che advisano come l' ysola de Zerbi, ch' è tra Tunis e Tripoli, la qual era habitata da mori, che *voluntarie* se havia fatto cristiani parte di lhoro, et levato la insegna dil re di Spagna, et scrito di questa novità in Sicilia al vice re, et che era zonti do ambasadori di la dicta ysola ivi per andar in Spagna. La qual ysola, *ut dicitur*, fa più di 15 milia anime, et tutto è stato mediante Nadalin di Fantini veneto. *Tamen*, la verità fo questa, che essendo uno capo de arabi governador di quel locho in diferentia col re di Tunis per caxon di certi danari, dette la rocha ad alcuni cathelani per el re di Spagna. *Tamen*, niun si fece cristiano, et il re di Spagna li parse di tuor ditto dominio; ma la cossa rimase cussì in questo garbuio.

A Milano, el ducha, per molte vie, havia avisi come el re di Franza feva gran preparamenti per vegnir in Italia, et scrisse che l' havia esso re dato la paga a 8000 cavali per questo effecto, et che l' era a Lion: *unde*, per questo, nostri stava in qualche dubitatione. Et pur el ducha advisava, come dicto re faceva pedoni de' picardi, englesi, guasconi, bertoni e normandi, et che era certificato come a dì 28 marzo, era zonto a Lion.

Item che, havendo madona Bona alcune done milanese con lei in Franza, e uno mistro Zuan Antonio Busto suo medico, dicto roy ordinò fusseno subito remandate a Milano, a le qual li donoe scudi 10 per una, et *etiam* dicto medico da lei licentioe. Et in Franza non si poteva andar exploratori, *adeo* nostri molto temeva. Et il ducha de Milano, dubitando che zenoesi non li rebellasse, perchè motizavano perchè non rehavendo Pietrasanta volevano esser col re di Franza, tuttavia fo facto fanti et per la Signoria nostra 500, et Zorzi Negro secretario stava a mantenerli ne la fede. Et per il ducha vi andoe domino Francesco Bernardino Visconte, fo *alias* qui oratore, et ancora mandoe el conte di Caiazo, come dirò di 56 soto, et questo perchè li si divulgava la parte Fregosa volleva far novità contra la Adorna che governava, perchè messer Baptista di Campo Fregoso, era in Franza, scriveva che il re di Franza era sdegnato contro zenoesi, et lo voleva remeter in Zenoa insieme con li foraussiti di la sua faction. Oltra di questo, el ducha di Milano predicto elexè uno orator in questa terra per consultar *quid fiendum*, el qual fu domino Guido Antonio Rizimboldo arziepiscopo de Milano, che era stato in Spagna ambasiatore. El qual a dì... april, partì di Milano, et se ne vene per Po.

El ducha di Ferrara era tutto francese; pur temeva di facti soi, et era per metter i confini del teritorio di Ravena con Lugo, *unde*, el suo ambasador se partì de qui in questi giorni per andar a veder dicti confini, insieme con Andrea Zanchani podestà et capitano di Ravena, et sono *supra loco*. Fo fati desegni, *tamen* non sono d' acordo, come dirò di soto, et esso ducha atendeva a fabricar chiesie, *maxime* la Certosa, et, per cazon de questi confini, mandava a dir a la Signoria che era contento di far quanto voleva essa grandissima Signoria, di la qual era fiul. Pur faceva conzar Castello vechio, et fo divulgato havia fato fabricar 900 letiere, aspectando francesi ivi. Di la tardità dil marchexe di Mantoa di andar in reame, era molto mormorato da tutti, et è da saper che el signor Zuane suo fratello, di età di anni 22 et zenero dil magnifico Johanne Bentivoi, andò in questi zorni con cinquanta homeni d' arme a sue spexe in reame per servir la majestà dil re, et per metersi in hordine spese dil suo apresso ducati 4000, *unde* el re li donoe per gratuirlo el ducato di Sora che el prefetto teniva, et in questo mexe di april zonse a Soma, poi andò dal re.

A dì 19 ditto, si partì di questa terra Nicolò Michiel doctor et cavalier, designato orator a Roma in loco dil Zorzi, et andò a Padoa poi a Ferara dove zonse a dì 23 ditto, et el ducha con li figlioli et più

di 300 cavali li vene contra, et volse el precedesse Zuam Mocenigo vicedomino nostro, che, per la comissione sua, non poteva; ma el ducha diceva che la zornata era sua, et perhò l'honorava metendolo di sora *etiam* di lui, et, conclusi, li fece un grandissimo honor; et poi, partito per la via di Romagna, andoe verso Roma.

Vene in questa terra uno Alexandro di Gonzaga affine dil marchese di Mantoa et stato a soldo suo, et combatè con francesi in reame, et volleva da la Signoria conduta. A dì 19 april, nel consejo di pregadi, fo messo parte per i savii di ordeni di metter quatro galie al viazo di Baruto et per in Alexandria et preso. Et la matina fono incantade in Rialto, justa il solito, et pagate per li patroni molto care, et per gran consejo fu facto capitano a Baruto Andrea Baxadona, et in Alexandria Iacomo Badoer di Sebastian cavalier fiol. Et ancora fo messo parte di mandar tre galie in Fiandra; ma, considerando il pericolo, non fu preso vi andasse questo anno. Al viazo de trafego per levante, fo messo 3 galee et electo capetanio Jacomo Cocho. Adoncha tutte queste mude, che prima erano asuete di andar, per queste guerre resteteno, *videlicet* Fiandra et Aquamorte. *Etiam* Romania, overo a Costantinopoli, più dicto viazo non usavano.

In questa terra si mormorava che non erano lettere di Francesco Capelo cavalier orator nostro in Franza, et la causa era che, non potendo vegnir per altra via che passar da Barzelona a Zenoa, da alcuni navilii de' francesi li corieri erano intercepti. Fo divulgato di certa rota havia dato spagnnoli apresso Perpignano ad 1500 sguizari dil re di Franza, *tamen* poi non reusite, et a dì 23 dicto, zonse lettere di 14 fevrer fin de 2 marzo, per le quali se intese come la majestà dil re et regina erano venuti a Tortosa volenterosi di far facti contra francesi, et che havia licentiato li oratori di Franza. Le qual lettere vene per la via di Roma, zoè di Tortosa a Roma, poi in questa terra.

A dì 21 dicto, per lettere de l'orator nostro de Milano, se intese come in quel zorno, a dì 19, el ducha li havea dato aviso haver di Torino di la morte di quel ducha Carlo Zuane Amadeo, che era di età di anni 10, el qual morite molto repentinamente, fo judichato da veneno, et che non era altri che, di quel sangue di Sabaudia, ereditar potesse, se non Philippo monsignor di Brexa suo barba, zoè fratelo fo dil bia' Amadio et di madona Bona *olim* duchessa di Milano, il qual governava la Savoia di là da' monti. Et dicto Filippo monsignor si aspectava in quele parte, et da poi se intese che li baroni lo chiamoe per ducha. Pur si stava con suspecto che 'l re di Franza non tolesse quel stato, per esserli comodo a le cosse de Italia, benchè Philippo monsignor fusse suo barba, fratello di la madre. Et el ducha di Milano li mandoe subito ad oferirsi el conte Carlo di Belzojoso, et poi esso ducha di Savoia, dil mexe di mazo vi mandoe uno suo orator a Milano, el qual fu molto honorato. Li andò contra el ducha et lo accompagnò allo alozamento; li fece le spexe et nel partir li dè una zorneda d'oro di valuta di ducati 300 con 300 scudi. Et poi *etiam* ne mandò in Savoia uno altro oratore, come scriverò.

Di Franza se intendeva il re era a Lion con la moglie graveda, et era varia opinione di la sua venuta in Italia. Havia ivi el cardinal San Mallò, Zuan Jacomo di Traulzi, Antonio Maria di San Severino, don Ferante fiol dil ducha de Ferara, et Camillo Vitelli et Carlo Orsini figlio dil signor Virginio. El cardinal San Piero in Vincula era a Niza di Provenza per solicitar di far armata. Alcuni advisava come el re deva danari a le zente, *maxime* a sguizari, a i qual fo dicto haverli dato per conto vechio scudi 60 milia, la qual nuova se intese per Marco Bevazan secretario nostro mandato di sguizari. Come ho dicto, variamente se ne parlava. Chi diceva: el verà, *maxime* fiorentini che in Rialto dicevano esser certissimi; chi, che non si poteva partir del regno se non lassava heriedi; chi, che manderà ad ogni modo el Traulzi con zente; et chi teniva la sua venuta esser a Lion per ritrovarse più vicino a Lenguadocha, dove il re di Spagna li deva fastidio. Et cussì si stavano in varie disputatione, et per lettera di Bologna di Antonio Vincivera secretario, di 22, nostri fo certificati per uno venuto de lì, parti a dì 12 april da Lion, che diceva a Lion nulla si parlava di vegnir in Italia, e non si feva alcuna provision. Et ancora, per lettere mandate da Lion a uno Martinengo da Brexa, come, se per tutto zugno francesi si tegneva saldi in reame el re manderia zente per terra in Italia, overo faria pensier di vegnir, altramente no. Si chè, quelle nuove veniva da Milan non era vere, et tutto faceva el ducha acciò venitiani spendesse et lui atendeva a cumular oro. Et è da sapere che dicto ducha havia in Franza per ostaso Sforzin et alcuni altri, et per suo ambasiatore era andato domino Antonio Maria Palavicino, el qual, in questi zorni, licentiato dal re, ritornò a Milano. Narava come madona Bona era a Turs malcontenta et mal vista; pur si contentava di starvi lì in Franza. El duca di Orleans pur apresso il re. Et, come intesi, monsignor de Linì suo cusino era venuto in disgratia di esso re, per caxon che lui

era stato causa di dar el governo di Pisa, Sarzana, e Pietrasanta a monsignor d'Antreges che havia li dicti lochi venduti, *unde* lo privoe dil posto, et dicto monsignor de Linì andò come disperato in Picardia al suo stato. Fo *etiam* divulgato che monsignor di Arzenton era morto, *tamen* non fu vero.

57* In questi giorni, per lettere di Piero Marzelo provedador di Trani, se intese come in quel loco bisogneria altra custodia, per esser Quarate ivi vicino, el qual loco se teniva per francesi. *Tamen*, che con ogni diligentia feva far le guardie a la terra et quella custodir. *Tamen*, pur seguite alcuni romori de certi anzuini.

A dì 24 april, gionse lettere di Priamo Contarini provedador a Brandizo, date a dì 29 marzo. Advisava come li era sta consignato tutti li castelli, et fece una descriptione di quella terra, *unde* fo da tuti laudato.

Ancora, per lettere di Piero Soranzo provedador a Otranto, come, havendo inteso che era sta ascose in una chiesia certe monition et artigliarie, volendole tuor e metter in la rocha, alcuni principali se li oppose et non voleva le fusse moveste, *unde* subito spazoe a Hironimo Contarini provedador di l'armada, era a Corfù, che ivi dovesse navicar. El qual a dì 30 marzo vi gionse, et visto questo, li citadini e quelli haveano mal voller sedono le cosse, et dicto provedador molto si facea temer.

A Monopoli, a dì 29 april gionse lettere di Alvise Loredam provedador, de 10 de questo, come tuta quella nocte era stato in piedi a far provision, perchè el signor di Noya era entrato in Noya, la qual terra si teniva per re Ferrandino et lui era anzuino. Et intrò con 400 cavali de' francesi, per la qual cosa si dubitava di Molla che era distante mia 4 di Noya, perhò che la terra era nostra, et la rocha si tenia per re Ferandino. El qual signor di Noya era fratelo dil marchexe de Bitonte, et Noya da Monopoli è mia 14 lontano. Ancora havia auto Castelana e Casamaxima; pur stava con guardie, et advisava di questo la Signoria acciò provedesse.

Nel consejo di pregadi, per ajutar pisani, de i qual nostri havia tolto la protetione, fu decreto che Zuan Paulo di Manfron, era alozado in brexana, dovesse andar con la sua conduta de cavali 200 a Pisa, et governar tutte le nostre zente, et foli dato danari acciò a la fine del mexe andar dovesse. Et pisani andavano prosperando. Fiorentini, dapoi la rota habuta, se erano retrati, et pisani volevano andar a recuperar Cassina e Vicopisano castelli dil suo teritorio, et a dì... april, Francesco da la Zuecha secretario nostro ivi giunse con gran jubilo di tutta la terra. Et pisani mandono uno ambasador in questa terra a starvi da chi dipendeva ogni lhoro salute, et vi vene in questi zorni, chiamato domino Johane de Marianis 58 cavalier operador di domo de Pisa, ch'è ivi uno degno officio, et questo *tanquam orator comunitatis Pisarum* andava con la Signoria, *tamen* ultimo de tutti li altri oratori, per esser picola republica.

El ducha de Milano faceva fortificar Alexandria di la Paja et Novara, et quelli loci a li confini del Piamonte. Et fo mandato ivi per la Signoria nostra tre fedelissimi condutieri, strenui et molto experti, domino Taliano de Carpi, domino Marco de Martinengo cavalier, et domino Antonio di Pigi, i quali, insieme con alcuni dil ducha de Milano, fono a veder quelli passi, et ritornono a referir a la Signoria nostra l'opinione loro, portando li desegni.

A dì 27 april, nel consejo di pregadi, fo messo do decime al monte nuovo, una a pagar termene fin 10 mazo con don di cinque per cento, l'altra a pagar per tutto il mexe con il don *ut supra*. Et cussì bisognava andar a pagar, et fo scosso di la prima con il don zercha ducati 30 milia, el resto con la pena.

A dì 28 ditto, giunse in questa terra l'arzivescovo de Milano ambasador dil ducha, che fo fratelo dil cardinal de Milano che morite. Li fo mandà contra molti cavalieri, doctori et patricii di pregadi fino a Malamocho, et altri a San Spirito per honorarlo. Alozoe a San Zorzi Mazor, et li fo fato le spexe, et il zorno seguente, venere, vene con li piati accompagnato da patricii a la Signoria a l'audentia. Era vestito di rosso. El qual, nel partir et vegnir a l'audientia, servoe l'hordine di le hore datoli per il ducha, per ponto di astrologia, sì chè esso ducha siegue molto questo. Et vene per intender l'opinione di la Signoria venendo el re di Franza in Italia, et se volevano obstarli etc.

Ancora vene uno orator dil signor da Rimano chiamato domino Enea di Miorati, *licet* ne fusse uno altro existente, domino Zuan Francesco de Capo in Sacho. Et questi excusono el signor che non era andato in reame, per la causa di non lassar el stato in pericolo.

A dì ultimo april, si partì di questa terra Francesco del Dotore, bolognese, secretario dil magnifico Johane Bentivoi, con ducati 4000 acciò si mettesse in hordine dicto messer Johane. Et fo scripto a Milan vi mandasse la sua rata, et soi figlioli Alexandro et Carlo erano a suo soldo, et Hanibal *etiam* con la liga di conduta 80 homeni d'arme. Et a Roma havia

oratore domino Carlo di Troti cavalier per solicitar il pontifice a darli danari, *tamen* nè el pontifice nè el ducha de Milano li deteno danari, et venetiani soli pagoe la sua parte, come dirò di sotto.

58* A Napoli, Bortolo Zorzi proveditor di l' armada messe le galee in hordine per andar a Gaeta e si tirò fuora del muollo: ma la reina li mandò a dir non andasse che non era tempo, perchè non seguiva il tratato, et a dì 26 april, have ducati 6000 mandatoli per la Signoria nostra, zoè ducati 2000 per corieri, et 4000 ch'è il resto, per via di zenoesi.

A dì 28 april, el signor di Pesaro partì di Roma con la sua conduta per andar in reame, et *etiam* parte di la compagnia guidata per domino Alovisio Becheto.

Sguizari, di otto comuni li cinque, si acordono col re di Franza. Fonno mandate excomunicatione etc. etc.

A Firenze, in questo tempo, frate Hironimo andò a Prato dove stete 20 zorni, et fo divulgato havia perso quasi la reputatione. Pur ritornò a Fiorenza et entrò nel lhoro consejo a far gli officii a la fine di april, nel qual conseglio sono n.° 2346, et fo discoperti nel dicto alcuni che haveano facto sete e intendimento di dar le fave a lhoro voleri, capo Filippo Corbizi che l'anno avanti era stato confalonier di justicia, i quali da la Signoria fono fati retenir, et posti a la tortura confessono. I quali poi fono puniti, zoè tre confinati in le stinche in vita, e gli altri fono amoniti per uno anno dil consejo, et questi se apellono al gran conseglio et *etiam* ivi hebbeno contra, li quali sarano qui sotto scripti.

Questi florentini sono confinati a le stinche in vita:

Filippo di Jovani Corbizi, Giovani di Matteo Bonizi, Giovani d' Ianobi Dantigarano, i quali fono i principali.

Questi sono amoniti per uno anno e più:

Nicolò de Johani Ugolini, Ruberto Corsini, Luisi Manelli, Chimenti Falconi, Thomaso de Lorenzo Soderini, Piero de Recho Caponi, Johanni Channoni, Johani Belinzoni, Schiata Bagnesi, Pagolo del Daza Bilioti, Antonio de Carlo dal Diaceto, Bindacio de' Cerchi, Priore de Bastiano Martini, Iacomo de Melio Bonaguisi, Pandolfo Benvenuti, Nicolò de Thomaso Sacheti, Piero de la Badessa, Andrea de Juliano Parlicini, Nicolò de Jacomo Charduci, Piero de Francesco Chavalchanti, Piero de Jacopone Gerardini, Nicolò de Gioanni de la Stuffa, Sale de Meo di Sale, et Johani de Serdino Fortini. In numero sono 24.

In questo mexe fo principiato la pratica in reame di acordar il principe di Salerno col re Ferrandino mediante la Signoria nostra, la qual durò assai in piedi e nulla fo fato.

Novitade accadute in Cesena. 59

Per lettere di Andrea Zancani podestà et capitano di Ravena de 23 april a hore 7 di note, se intese come havia lettere dai conservatori di Cesena, come alcuni Martineli exuli, con aiuto dil signor Pandolfo di Rimano soldato nostro, di alcuni cavali et 100 fanti, veneno quel zorno avanti l'aurora a uno castello di domino Polidoro Tiberti, parte a lhoro contraria, chiamato Monte di Giotoni, et dicto castello hebbeno per tratado, che era su quel territorio di Cesena, et quello sachizoe, e tolseno gli figlioli di dicto domino Polidoro che ivi erano. *Unde* quei di Cesena l'hebbe molto a mal, dolendosi dil signor Pandolfo preditto soldato nostro, che volesse far novità in la terra di la Chiesia, et che haveano dato aviso a Ravena acciò la illustrissima Signoria nostra intendese tal cossa seguita, perchè quella terra era in gran confusione, per la qual cossa havia mandato Baptista di Stephani capitano dil devedo ivi, el qual li scrisse, et la copia è qui posta:

Gionto a Cesena subito, investigai le occurentie di qua per obedir nostra magnificentia, *unde* trovo che, hessendo sta occupato per tractato el castelo di messer Polidoro per li soi adversarii, che con circa 200 comandati de li lochi circunstanti del signor Pandolfo andono, el prefato messer Polidoro, desideroso di recuperar el suo castelo, per esser ricomandato a Cesena, domandò soccorso a la preffata cità, con el quale, con li privati amici soi, se condusse a dicto castello. Et veduto da la longa tal gente, li occupanti el castello, parte se messe in fuga, et parte ussì fuora a scaramuzar con lhor, li qual per haver el pezo se reduseno al castelo fugati, guadagnando tre cavali di li dicti. *Interim* messer Polidoro, con animo de conseguir el suo castelo, se ricomandò a la madona di Forlì et domandoli ajuto. Per quanto intendo, ha mandà li cavali lizieri et fanti circa 200 de numero, li quali questa sera sono su quello di Bertenoro, per condurse in questa nocte al luogo et unirse con li altri che hanno assediato el luoco predicto. Dentro, si dice esser cercha 70 homeni, et di fuora sono più di 400 persone. Quelli dentro cridano *Pandolfo, Pandolfo*, et aspectano soccorso. Vero è che sono comandati li homeni de Meldula e de altri luogi del signor Pandolfo, et si dice vol socorerli con cavali lizieri et

gente d' arme, in modo che de qui ogni cossa è in
59* garbuglio. Messer Polidoro, essendo sta sachigiato el suo castello et retenuti li so doi figlioli picolini, a sua vendeta ha retenuto alcuni parenti de li soi inimici qui in Cesena, per contracambio de li soi fioli. Questa terra è tutta in arme, e si fa optime guardie, dubitando dil signor Pandolfo. Et si dice vol intrar in questa terra, disposto al tuto favorire li inimici di questa terra, *videlicet* Martineli, et non se li provedendo, vedo un principio de un aceso fuogo. *Cesenæ die 23° aprilis hora circa 24, 1496.*

Item, a dì 30, zonse lettere dil prefato podestà che advisa il successo di queste cosse, et questo è il sumario: Questa note ho lettere di Cesena, come cesenatici, con el favor de madona de Furlì et *etiam* del ducha de Urbino, hanno circondato el castello ocupato per Martinelli, chiamato Monte Ioton, et heri matina comenzò a romper certo muro per meterlo in pontelo et darli el foco, per zitarlo zoso et esser poi a le mane. Et quelli dentro, quando se li dà qualche bataglia, meteno li puti di messer Polidoro di Tiberti per riparo, et per questo se turba per non li far morir. M' è *etiam* mandato una lettera di Cognano comestabele, homo di madona de Furlì, qual se atrova a l' assedio de dicto castello, directiva a Cesena a messer Polidoro, che dice uno Rosiero de Val de Rose subdito del signor Pandolfo de Rimano con molta fantaria andava per socorer dicto loco, et *statim* che l' inteseno, montono a cavalo et insieme con li fanti fono a le mane, *finaliter* li hano rebutadi e feriti alquanto. Questa note a hore 7, ha mandato a Cesena uno citadino discreto, et scripto *etiam* a quelli magnifici conservatori la displicentia che ha recevuto la serenissima Signoria de haver sentito tal novitate, dichiarandoli haver facto a saper a dicto signor che 'l desista de la impresa e chiama a sè le soe zente, *aliter* che la serenissima Signoria è per farne gagliarda provisione, perchè l' ha sempre havuta questa cità per carissima, come tute le altre nostre, et cussì mi persuado per ditto signor Pandolfo *immediate* debia esser exeguito. *Ravenæ die 28° aprilis.*

Exemplum litterarum conservatorum Cesenæ.

Magnifice ac generose domine, domine nobis colendissime, comendationes etc.

Non desistendo dal nostro debito, facemo intender a vostra magnificentia, come queli che occuparono el nostro castelo de Monte Gioton, grandemente assediati, secondo per altre lettere significamo a vostra magnificencia, *tandem* molto streti se resero
60 a pacti restituandoli figlioli, el castelo et la roba di messer Polidoro *in pristinam* libertade. Forono facti salvi tutti li forestieri che erano in dicto castello; ma prima disarmati et spogliati da boni soldati. Tutti li altri da Cesena rebelatosi a questa cità, forono aceptati a descriptione de la nostra comunità, li quali dapoi, per lhoro demeriti et tradimenti, confessando *etiam* che loro hanno atentato diveder da Cesena del stato santa Chiesia et sotto ponerla a uno signor de Romagna, con tanto pericolo et turbolentia de questa provintia che non se poteva scriver, senza lo hordine haveano dato de amazare 200 citadini de la cità nostra, *redacta malefactorum confessione in scriptis, ne in dies efficerentur deteriores*, sono stati apichati tutti, *excepto* tre homeni riservati per testimonio de la lhor malignità, come più chiaramente se demostrerà per autentica scriptura. Speramo questo sia salubre al stato de nostro signor et a pace de questo nostro popolo perpetua, pregando vostra magnificentia se degni facerne de continuo ricomandati a la illustrissima Signoria de Venetia, de la qual in perpetuo ce apelamo fideli et svìserati servitori. A vostra magnificencia de continuo ce aricomandiamo et offerimo, *quæ feliciter valeat. Cesenæ 30° aprilis 1496.* E. V. M. *Deditissimi conservatores populi et civitatis Cesenæ.*

A tergo. *Magnifico domino potestati Ravennæ.* Noto come lì a Cesena fo impichati n.° 20, tra li quali fo messer Baptista Martinelli cavalier.

Sumario di nove venute di Elemagna, per lettere scripte da l' orator nostro di april.

Chome, a dì 2 april, scrive che la majestà dil re havia facto molte scripture in stampa a li principi di Elemagna, per le qual dimanda 150 milia fiorini, sicome fo decreto ne la dieta di Vormatia.

Item, dete la instrution a li oratori doveano andar a la dieta in Franchfort. Et è da saper che sua majestà prometteva computar dicti danari ne la imposition general, over restituirli *ex propriis pecuniis.*

Item, de li oratori englesi scrive l' à nome monsignor de Beure, el sovran de Fiandra et el balì de Lila, li quali erano......

Item, come l' orator di Sabaudia nominato domino monsigner de la Mota era sta facto cavalier, et partito per andar da la majestà di la reina, la qual era.....

60* A dì 5 april, come a Lucerna, dove era Marco Bevazan secretario nostro, se dovia tratar con elvetii,

che fusseno d' acordo con la liga, et che andava el legato concordiense, l' orator yspano et domino Johanne Lanz et domino Johanne Cunsech orator di la cesarea majestà.

Item, che il re havia inteso dil matrimonio concluso tra re Ferandino et la infante sua ameda.

A dì 7, scrive *ex faucibus montium*, come li fanti andati a Trento, a requisitione dil marchexe di Mantoa, non havendo ivi habuto danari erano ritornati come disperati, et che il re li facea dar denari.

Item, che il turco havia mandata una lettera al re di romani, et mandoe la copia in questa terra.

Item, che il re partì a dì 8 april per andar ad alcuni casteli dil marchesato di Burgovia, poi andava a Ispurch.

A dì 15 ditto, in Augusta era Zacaria Contarini orator nostro, et scrive che il ducha di Milano havia scrito, a dì 6 dil presente, a domino Herasmo Brasca suo oratore, aver terminà di far 2000 alemani, *videlicet* dar 700 in conduta a domino Zorzi de Pietraplana et 300 a messer Hironimo Cheler.

Item, ch' esso ducha mandò il synichà a Piero Contarini e Luca Valaresso erano in Anglia per far la liga, et il re di romani mandò el suo a l' orator yspano.

Nara come domino Angelo de Fiorenza, per nome dil ducha de Milano a la majestà cesarea era ritornato, et expose al re li preparamenti dil roy di Franza, et exortava molto la sua venuta in Italia.

El ducha di Loreno, mandò a la Signoria a dir voleva ajuto per andar a la expedition napolitana.

A dì 26 ditto, domino Marcuardo, per nome dil re, era partito da Augusta per vegnir a Milano, poi andar a Monferà. El qual andava in loco di domino Gualtier de Stadion, che per avanti esso re in Monferà havia mandato, a exortare quel signor marchexe et il signor Costantin Arniti, a star a la devotion de l' imperio.

Et havendo inteso il re, per lettere di 18 dil ducha di Milano, la morte dil duca di Savoia et la creatione di Filippo monsignor di Brexa al ducato, comesse a domino Georgio de Pietraplana andasse *nomine suo* oratore a Milano, poi in Savoia. Et ancora dete licentia *repatriandi* a domino Cristoforo Scrofsten era orator a Venecia.

Item, come el re cerchava di liberar el conte Zuan Batista di Colalto di l' exilio, el qual era in quelle parte, et scrisse a la Signoria.

A dì 30 ditto, zonse in Augusta dal re l' orator di Ingilterra, domino Cristoforo de Ursich, venuto con 12 cavali, el qual era dispensator di le helemosine fà il re.

Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier orator nostro in reame, et di nove, da dì 19 april fino a la fine, recevute tamen *di mazo 1496.* 61

A dì 19 april, scrive di Santa Agata et ricevuta qui a dì 30 ditto. Siamo zonti qui *incolumes*. Inimici non li basta l' animo. Siamo securi; da driedo havemo Rossi, il signor di Pexaro, Jacomazo et le zente dil ducha de Gandia. Ozi, da questo castello ho visto i campi inimichi pur di là de la Incoronata, dove erano eri. Non poteno star molto per caxon de le vituarie et per dar fine a la doana, over per nostro rispeto aciò non se conzonzessemo con il re. Ozi è zonto Vicenzo Guidoto secretario di domino Bernardo Contarini, con lettere di credenza di la majestà dil re, una al capitano l' altra a mi, el qual è stato con messer Zuan de li Moniti a Ascoli, et ivi ne credea trovar. Voleno el capitano vadi questa nocte, con li so 200 cavali lezieri a Foza a trovar il re, mia 22 di qui, perchè inimici, in questi 4 zorni che sono stati forti in campagna, haveano recuperato il forzo di le pecore, e diman se dia levar con la doana et acompagnarle al passo dove dia andar ne l' Abruzo. El re ha deliberà doman far ultimo di potentia con tuti li cavali lizieri, e romper essa doana, i qual cavali sono stratioti 1000 e zercha altri cavali 400 lezieri è col re. Li 200 stratioti ozi andono ad Ascole, et questi 200 tra ballestrieri e stratioti dil capitano, el qual inteso el voler dil re montò a cavalo et va a la volta de Foza per far quanto è dito. Li ho dito non voglia metter la persona sua in pericolo, e far l' oficio dil capitano, a comandar e farse obedir, sichè a questa hora, 3ª di note, è montato a cavalo.

A dì 21 ditto, in Santa Agata, recevuta a dì 5 mazo in questa terra. Inimici, abuto rota da' stratioti, erano conduti a la volta di Monte Santo Anzolo. Scrive come, a dì 20, spazò lettere a la Signoria, et il corier, passando apresso uno castelo de' inimici dito Vicho, era stato preso e tolte le lettere.

A dì 22 ditto in Santa Agata, recevute a dì 5 mazo. Inimici, per la fama dil marchexe, tegno se habino fuziti, abandonati primo da li sguizari, i quali, per fame erano andati avanti se levasse el campo da la Incoronada a la volta del Monte Santo Anzolo. Nè altra nova scrive. Si aspecta di bene.

A dì 24 ditto in Santa Agata, ricevuta a dì 6 mazo. I nimici vano a la volta di l' Abruzo, o per dubito di novità da quella parte, o per salvarse in lochi forti, o per acompagnar quella parte di doana hanno auta, et acompagnata ritornar. Monsignor de Monpensier, con il gran siniscalcho, s' è dito voler andar

a la volta di Gaeta per il contato di Campobasso. Francesi non se fida nel signor Virginio et altri italiani. La doana è, bona parte, recuperata, e molto sachizata.

61* Questi zorni, stratioti haveano venduto piegore 6000 per ducati 150, poi devano 1000 per duc. 5. Mai fu tal cossa. Si tien che siano mal capitade da 150 in 200 milia pecore. El re fa far ogni provision per recuperar quella parte è sta robata. Ozi è zorni 22 siano zonti nel regno, et noto come a dì 28 april, partì di Santa Agata, andò prima a Foza, poi a Nocera.

Sumario di lettere di Zuam Philippo Aureliano colateral, date a Troja.

I nimici sono in campagna, alozati apresso Foza, da dì 15 fino al zorno presente. Nui siano divisi. La majestà dil re è a Foza; el marchexe a Santa Agata; don Cesare e 'l signor Prospero Colonna a Nocera; alcuni altri condutieri a Troja. Nui provisionati divisi in tre parte, el capitano Francesco Grasso con Zuan da Feltre, Toso et Antonio di Fabri sono a Foza. Zuan da Feltre da l' Ochio è con il signor marchexe. Hironimo da Venecia e Paulo Basilio et io, siamo restati *de mandato* regio qui a custodia di questa terra. Stiamo mal cussì separati. Tengo inimici se redurano ad Ariano, Apice et altri loci circunvicini, fortissimi e muniti de vituaria, e starano lì fermi per dar speranza a la parte anzuina; ma se 'l si potesse levarge, o el signor Virginio o el principe di Salerno, se ultimaria questa impresa in breve, con honore e gloria di la Signoria nostra.

Data ex Troia die 20° aprilis 1496.

Post scripta se ha inteso inimici esser levati de la Incoronada, et esser reducti ozi a la Montagna di Sancto Angelo.

Sumario di lettere di Bernardo Contarini provedador di stratioti, a l' orator nostro a Roma.

Il bisogno grande che *continue* mi preme di haver li danari mandatemi per la illustrissima Signoria, con istantia prega li siano mandati per dar paga a li stratioti. Scrissi a dì 18, come inimici, con bona parte di la doana recuperata per lhoro, erano andati ad alozar a l' Incoronata. A dì 20 se levorono, et andorono ad alozar a uno loco lontano di Fogia mia 8. Essendo passati avanti dicto loco mia 3 con essa doana, poi si sono levati e andati a costo il Monte Santo Anzolo, fra Porcia et Rignano, dove sono fino hora. In tre fiate, con li stratioti, li ho levate de dicta doana da pecore 400 milia, et presi alcuni pedoni, le qual questa regia majestà ha tolte per sè, et ha promesso di far uno presente a li stratioti, sichè dicta doana è rota. Non intendemo quello siano per far dicti inimici. Secondo vederemo farano, cussì se governaremo. La excelencia dil marchexe è jonta qui eri, et io con li stratioti stiamo qui per esser tanto più vicini a li nimici. *Ex Nocera 23° aprilis.*

A dì 25 ditto in Nocera, scrive la doana è reduta a questo termine, che di la summa, le due parti è in poter dil re, la terza in poter de' inimici, de la quale non sono per scuoder alcuna utilità, imperhochè, tra 62 dissipata e manzata, è tutta distruta. Si dolle trovarsi con tanti stratioti et non poter far operar in alcuno servitio et bisogno, per non haver danari da satisfarli do page che doveano havere, senza le qual dicono non voler cavalchar. Non resta di far provisione per tenirne, però dubita, essendo zente di sorta che altro che danari non li contenta.

Li inimici sono alozati ancor dove erano fra Procina et Rignano. Fino hora non fano altro movimento. *Ex Nocera die 25° aprilis 1496.*

Exemplum litterarum regiæ majestatis ad illustrem capitaneum generalem serenissimi dominii veneti.

Illustrissime marchio, cognate et frater noster carissime. Noi mandamo hogi lo signor Vicino Ursino, con alcuni homeni d' arme et stratioti verso li inimici, per havere nova di lhoro, et per recuperare qualche parte de la dohana, et essendo retornato questa sera, ne ha referito che dicti inimici sono allogiati da là de Rignano verso Castel Pagano et la Precina, et secundo s' è inteso da alcuni pecorari, dicti inimici hanno mandato bestiame assai verso San Severo. A noi è parso dare de tuto noticia alla signoria vostra, la qual se potrà informare dal sig. Prospero del camino dove se potria dare impacio et disturbo al dicto bestiame passato verso San Severo. Et perchè la signoria vostra ne scrive aspectare lo magnifico proveditore venitiano, avisamo la s. v. che dicto magnifico proveditore partì questa matina di qua con ordine de reducerse questa sera con li stratioti in questa cità, persuadendone che havesse da trovare la doana lontano da qua, tanto che lo reducto fosse più vicino loco che qua. Et perchè trovaro gran numero de bestiame qua vicino, li stratioti comenzaro ad redure dicto bestiame verso qua, et lo preffato proveditore con parte de li stratioti se ne retorno qua, et parte se ne è venuta in questa

cità pur con bestiame, secundo simo certi vostra signoria haverà visto. Et però la signoria vostra non se maraviglie si dicto magnifico proveditore non è venuto *loco*, secundo l' hordene preso questa matina, che era stato per le cause sopra ditte. La signoria vostra donque, bene informata dal signor Prospero de la via donde si potrà damnificare lo bestiame passato verso San Severo, voglia ordinare con li stratioti et cavali lizieri che ha menati con sè, con li stratioti quali se sono reducti questa sera in questa città, et con li altri cavali lizieri che sono *loco*, se facia lo magiore damno che sia possibile al dicto bestiame. E de l' andar di vostra signoria o mandare ad fare questo effecto, ne remettimo a la signoria vostra, che facia quello che ad essa megliore parerà, et de quanto delibererà la signoria vostra, domane matina ce ne voglia avisare.

Data Fogiæ 21ª aprilis 1496.

Rex Ferdinandus.

Tho. Regulanus, pr.° secr.°

61 *Exemplum litterarum illustrissimi marchionis Mantuæ ad Paulum Capello equitem oratorem.*

Magnifice et generose orator. Heri sera joncto qui, judicando ritrovar la majestà regia, quella non havendo ritrovata, mi fo ditto li inimici haver arbandonata la dohana, et esserse andati fra San Severo, Procia et Ariano, et poi mi mandò il conte de Merliano a dir come li stratioti haveano cavalcato, et erano stati ad ritrovar la preffata doana, la qual vete esser senza alcuna custodia de dicti inimici, et tolseno bona quantità de pecore, le qual ridusse a Fogia, non dice el numero, et per andar a tuor el resto, il magnifico proveditor era per cavalcar, il qual poi era restato, come per la alligata scriptami per la regia majestà vederà la magnificentia vostra, la qual ge mando, acciò del tutto la sia informata. Ben mi pare che questoro non sapino quello facino, et se confondino ne li ordini sui. Pur è stato ad proposito che dicti inimici habino arbandonata cussì dicta doana. Expecto hordine da la regia majestà, et secundo io haverò, ne darò noticia a la magnificentia vostra a la qual me ricomando, pregandola vogli participar il tutto con messer Phebus et quelli nostri, facendo el dichi al milanese che 'l vegni de qui con il fornimento de la mia camera, et dichi *etiam* ad Evangelista che 'l vegni qui, et menami fino quatro over cinque di mei cavali.

Nocera, die 22ª aprilis 1496. In medio litteræ *marchio Mantuæ.*

A tergo. *Magnifico et generoso domino Paulo Capello equiti oratori veneto ad sacram regiam majestatem dessignato, tanquam fratri honorevolissimo.*

Noto come domino Phebo de Gonzaga suo cusino havia titolo *marchionali copiarum siniscalcho generali.*

Exemplum litterarum comitis Philippi Rubei ad Hironimum Georgio equitem oratorem venetum in romana curia.

Magnifice ac generose mi domine maior honorande. Per una comissione mi fu facta per parte dil illustre principe di Altamura, andai a dare bataglia a dui casteli, uno chiamato l' Episcopo, l' altro Trajeto de Sancto Piero in Vinculo. Uno se rese d' acordo, et l' altro, che fu Trajeto, si have per forza de bataglia, con alquanti de li miei feriti e guasti. Altro non ho degno per vostra magnificentia, se no che lo illustrissimo signor marchese al presente se trova a Santa Agata. La majestà dil re se trova a Fogia, et li inimici alla Incoronata. Et l' una e l' altra parte se hanno scoso de la doana. Io me trovo a Benivento a obedientia. Se altro acaderà de novo, farò lo debito mio inver de quella, de avisarla del tutto. A la quale humilmente mi ricomando. *Ex Beniventi die 25ª aprilis 1496,* subscriptio erat. E. M. V. *servitor Philippus Maria de Rubeis comes Berceti ac armorum etc.*

A tergo. *Magnifico et generoso domino Hironimo Georgio equiti ad summum pontificem oratori et tanquam patri suo, Romæ.*

Sumario di lettere di Hironimo Rengiadori a l' orator veneto in corte. 62

El signor re et il marchexe sono in Puja con tute le gente, salvo il conte Philippo di Rossi. Il simile li nimici pur ancora non è alcuno a la campagna. Le pecore, che erano a li lochi dil re, sua majestà quelli levono da li lochi de li inimici, le ha condute fra Barri et Biselli, donde se tondano sicuramente et se pagarà di quello la doana *inlate.* Comperatori sono assai a rasonevoli precii. Non so come passarà in Abruzo, donde sono necessitate, respeto a la staxon che semo al caldo, et donde sono non hanno pascolo da poter durar. Quelle sono restate in li lochi tengono inimici, si dubita el re non le haverà per la doana. Dio voglia che almeno senza impazo, le pecore se conducano salve e non vadino in preda. El re fa assai provisione di paviglioni e trabache per

ussir in campo. Li nimici, che sono levati dal forte et andati unitamente al piano, se trovano bon numero di gente desperata e vigorosa e valenti capi. Quelli di Calabria ogni dì se spingono inanzi conquistando. Col primo tempo si partirà don Johane de Carviglion con bel numero de fanti, et el signor don Fedrico si sta con gotte, et anderà a la impresa di Gaeta, et il proveditor se leverà a quella volta. Sono zonti qui li grippi. Assai amalati sono di quelli de l'armata, et è assa' fuziti. El proveditor provede a tutto. Non bisognava altro preparamento che lui a questa cossa, che, con la sua virtù e solicitudine, questa armata sarà in hordine e se porà levar, cossa quasi imposibile. *Ex Neapoli die 19ª aprilis 1496.*

Sumario di lettere di 24 dil ditto.

Scrive la scaramuza fata per li sguizari sotto Troja, de li qualli pochissimi ne campò. Dapoi, passando inimici dinanzi Fogia per aviare le pecore al camino d'Abruzo, havendo intelligentia con i gargari e pecorari, fo alcuna parte di dicte pecore sachizate per li stratioti e fato alcuni presoni. Se dubita li nimici condurano con sè lo resto, et se pò tener per certo questa doana consumata, e pochissima parte sarà quella che 'l signor re porà cavarne. Per non esser el re unito, li nimici sono signori di la campagna. A dì 19, se trovarà el marchexe a Santa Agata, lontano da Foza mia 30, con i cavali lizieri. Doveva andar dal re per deliberar *quid fiendum.* Haveria per optima nova si deliberasse il fatto d'arme. El star rinchiuso, et far l'inimico signor di 62* la campagna, non havendo molto da posser mantegner la guerra, non so come fosse el proposito. È dificile non haver terra capace a tanto exercito. In Calabria con 5 galee venete partirano 500 fanti a l'incontro del vice re francese, che se ha facto coda de popoleschi. Da la banda de qua, Consalvo Ferrante, nè le gente calabrese non se pò sperare al presente. In Abruzo è andato l'altro heri el signor don Carlo per trovar la gente del signor de Camarino et le altre vi si trovano. El signor don Fedrico oggi sarà qui. Seguirà la impresa di Gaeta. El conte Filippo di Rossi ancora sta a Benivento, pur dovea passar in Apruzo. El dinaro assai ce fa guerra. Saria bona parte haver l'animo senciero de le cosse di ponente, che non se ne sta senza affanno e pensamento. *Datæ die 24ª aprilis.*

Sumario di lettera del ditto, data a dì 28 april.

Le cosse qua vano pur alquanto prosperando. Li nimici, che se havevano per la campagna adunate le pecore, forono necessitati lassarle al re, asaltati da le gente sue. E loro quasi fugati se redusero in San Severo; dove al presente se trovano. Questa dohana renderà a ciascuna di le parte poco frutto, e poche sarano quelle se conserverano. Zonti li pressidii se aspectano, et li paviglioni e trabache in campo, son certo il re sarà signor di la campagna e andarà consumando questi nimici, di li quali *stantibus terminis* è da farne poco conto.

Sumario di lettere dil proveditor Zorzi da Napoli, scrita ut supra.

La majestà di la reina, per il conte Zuan Caraffa mi ha fatto a saper il bono operar de' stratioti; ma non fa mentione dil conte di Montorio esser sta morto. El signor marchexe ad Ascoli di Puglia afermato è per mandato dil re. Li inimici sono signori di la campagna. El conte Filippo di Rossi era ito a Capua. Le zente dil signor don Cesare e Prospero Colona a Nocera di Puglia. El signor Fabricio a Troia. El magnifico Grasso da Verona, con el signor marchexe. Si desidera la venuta dil signor da Pexaro e altre zente. El principe di Altemura partite di Benivento per vegnir qui per la expeditione di Gaeta; in camino li vene le gote, non è ancor zonto. Si dice el re è chiamato a far fati d'arme da li nimici; el qual sta a Fogia con le porte serate.

Noto, come in questo tempo, el signor Virginio era partito di campo e andato a li soi castelli, et il principe di Salerno andò a Salerno, et si praticava di acordarli etc. El preffetto era a Sora. Dava fastidii a chi passava.

Copia di una lettera di domino G. Malvezo, che narra chome sta il reame in questo mexe di april 1496. 63

Terra di Lavoro quasi tuta è de la majestà de lo re Ferdinando, excepto Gaieta, et Sperlonga cosa picola in suso lo mare, et alcune terre che tene lo prefecto, che sono queste: la Rocha de Guglielma, Lupica et Santo Janni che confinano con lo stato de Fondi, et Arci et Sora *cum* tuto lo stado suo antiquo et Monte Santo Janni, Rocha Secha et alcune altre castellette che erano del marchexe de Peschara, et

similmente lo contado de Liuto, e tuti questi stati confinano con la Chiexia in campagna.

La Callabria quasi tuta se tiene per lo re Ferdinando, et per Franza se tengono cercha sei bone cosse, che sono queste: Terazo, lo castello de Cossenza, Ariopoli et Oriopoli sino a Salerno, et poi verso lo contado de Marcone. Per franzosi se tiene Marcone et Santo Iorio, et da Salerno verso Napoli, tuto lo stato del principe de Bisignano se tene per lo signor re Ferdinando.

La Puglia, la maiore parte sta per lo re Ferdinando et quasi tuta. Vero che per franzosi se tene Taranto che è bona cossa, et simelmente la Montagna de Santo Angelo sta per Franza quasi tuta, et oltra de questo, San Severo, La Porcina, Bestice, che sono soto la montagna. Nel piano de Puglia di qua, pare stano per franzosi la Sera Capriola che è nel passo che hanno a fare le pecore che hanno ritornare in Abruzo.

Lo Abruzo quasi tuto sta per francesi. Per lo re Ferdinando se tengono Agnone, lo contado de Cellano, Sernia, la Badia de Sancto Vincenzo, castello de Sanguino, et cussì Lanzano con alcune altre cosse.

Lo signore Virginio Ursino sta a Santo Severo, et dicesse che, in tuto, fra lui et francesi che ultimamente sono calati in Puja non sono oltra 800 homeni d'arme et circa 5000 fanti, fra comandati, paesani et svizari, et fasse conto che, in tutto, sono cercha 8 o 9 milia persone.

La majestà dil re Ferando sta a Nocera de Puja con 1200 homeni d'arme, *cum* lo marchexe de Mantoa et 800 stratioti, et circha 8000 fanti fra svizari, overo alemani et italiani. Dapoi serano tanto più numero per l'arivata de lo marchexe de Mantoa, quale partì da Benivento a dì 14 de lo presente mexe de aprile.

Parte del stato dil principe de Bisignano, dapoi partito el vice re *cum* le sue zente, è tornato a la devotion de' francesi etc.

63* *Copia di una lettera venuta in questo tempo a la Signoria nostra, scripta per lo armiragio de Alexandria.*

Questa è la mansion fatta al nostro principe. Al conspetto dil re, honorado, magnifico, potente, terribele, forte lion, religioxo, sapiente, consolation de le zente cristiane, gloria de la nation de la fede de Cristo, honor de i fioli batizati, cortese a cavalieri, honor de li veri cristiani, destribuitor de signorie, utele ne le sue provintie, justo nel suo stado infra el suo populo, fidel a re e soldati, adornamento e splendor de' cristiani, Dio mantegna la sua prosperità.

Questo è 'l titolo dil soldam. Comandamento dil nostro signor, sublime et honorado soldam, magnifico possessor dil regno, Ella suf *(sic)* signor sapiente, justo, combatitor, vinzitor, cortese spada dil mondo e de la fede, soldam de' mori e del moresimo, resusitador de justizia nel populo, fautor de quelli che son tortizadi da' malvaxi, inimico de' traditori et eretizi e de' lhor seguazi, lion al presente, signor benigno relargitor de signorie e dil suo paese, et reasume a sè quele a suo piacere, re de do mari, pazificator de do vie, servo de do nobili luogi, Dio fortifichi el suo luogo e teritorio, conservator de le leze del propheta de Dio, soldam del so tenitorio e pazificator signor de re e soldani, benivolo e fidele, re teribelle a tutti li nimici superbi e desubidienti et altieri, el qual è amato da Dio, e per lui e per la sua justizia à exaltada la fede, padre de vitorie, Chatuni posesor del so soldanesimo, Dio el mantegna ne la sua grazia e dagi victoria a la sua zente et ai soi exerciti e capi, al tribunal del qual e stado sia afalcado chome i albori da nogera.

Questo è 'l tegnir de le lettere, et el tenor. Ve avixo como l'è morto Alì beì, governador del porto e de la cità d'Alexandria, el qual comandava sopra quelo a sua zente, et a generazion grandi e pizolli, per la gratia de Dio li abbi misericordia. Del portamento del qual, di aver mal tratado le persone che vegnevano et andavano al suo viazo, el soldam non sapeva, per la qual cosa al presente ne ha facto comandamento che debiamo proveder sopra el ditto porto, et siamo ubligadi a guardarlo, et che se fazi a piazer et bona compagnia a' nostri suditti mori et a la zente e nazion cristiana. E simo meravegiadi dil comandamento nobele, el qual havemo ascoltado quello volentieri et con piazer, et laudato quelo grandemente segondo el se rechiede umelmente, 64 et *etiam*, da quel hora che zonzessemo al sopraditto porto, havemo guardato i fatti di populli, sì de grandi come de pizoli, et avemoli fatto raxon e justizia, e sono romaxi de bona voglia zenza dano alguno. Li quali havendo diligentemente invistigado, de la nazion de' franchi non trovemo apreso de nui più sublime compagnia de quella del consolo e de' mercadanti viniziani, et apresso questo havemo inteso la verità de lhor de l'amor e cortesia e laude hanno verso el nostro signor e a tutto el so dominio, amorevolmente avixamo la excelencia dil re, honorado magnifico, potente, terribele, forte lion, religioxo, sapiente, consolazion de la gente cristiana, gloria de la

nazion de la fede de Cristo, honor di fioli batizadi, cortexe a' cavalieri, honor de' re de' cristiani, destributor di signorie, humele ne la sua perminenzia, justo nel so stado, infra el suo populo fidel a re e soldano, adornamento e splendor di cristiani, Dio mantegna la sua prosperità. Sichè avixemo quella come el se farà nel avvegnir raxon e justitia a cadauno, e che 'l se debbi publichar a Veniexia e per tutto el suo tegnir a ciaschaduna zeneration, como haverano da nui segurtà et libertà sopra i fatti soi e merchadantie, sì de homeni come de robe e de nave, e galie, et navilii, et vendino, e comprano, e togli e dagano de ogni merchadantia e robe raxonevolmente, et che presto sarano spazadi e non haverano più dano nè torto alguno, come è stado al tempo d' altri, et che non se farà uxanza nuova sopra merchadantie, nè a patroni nè a marinari de manzarie over danni, e li merchadanti posino vender le sue robe a suo piazer tegnandole segure ne li magazeni, e far so viazi, e che nisuna persona non possa dimandar debitti per altri, e nè acordo nè scritto perscritto, e non possa astrenzer del vender nè del comprar nel so partir, et siano privadi de l' intrar in altro porto salvo quelo d' Alexandria, nè da chavo nè da presso, li quali volemo per nui. E la nazion de' veniziani *ex altro* averà summamente sonvenzion et apiazer, e si li sarà fato algun torto, debano comparer davanti de nui, haverano quello li piaze et el suo cuor desidera, con riposso de animo, segondo se soleva in questo porto, et ogni despiazer serà nichilado, se non sarà in fra nui deferenzia a cosa mal fatta, nè manzaria, se Dio ne aiuti.

64* Et a lui s' arecomandemo, per la qual cosa la excelencia dil re rimagna contento de quelo che have fato per lui, et perseveri in honor et alegreza con el nostro signor, e per nui e per el populo del paese quando haverà inteso de la libertà e vadagno nel nostro paexe, e cussì abino veramente da nui a piazer per ogni zeneration, et cognoscere la nostra justizia da ogni zente, grande e picoli. Questo è el nostro avixo, e se aparesse a la sua excelencia, over alguno so compagno, rechieder alcuna cosa da nui, dagane avixo, che presto sarà servito. El consolo, e merchadanti, e le sue zente, sono apresso de nui carissimi, e avemo da loro utilità et vadagno, e del tutto la sua excelencia intenderà per lettere de' merchadanti a Veniexia, se Dio sua zefa (?), laude sia a tutti prophetti. In Alexandria 19 fevrer del 900.

In questi giorni dil mexe di april, vene lettere di Syo come el bilarbei de la Natolia capitano dil Signor turcho, con 10 fuste in Arzipielago era venuto, *præcipue* contro corsari turchi, et havea preso do fuste de turchi conserve de Caplicì, lo qual fece impallar 15 turchi a Syo, et altri 25 fe' impallar al porto de Soraffàri, et andava perseguitando le altre fuste, et che Erichì et Caplicì corsari, inteso questo, fugiteno a Negroponte.

A dì 30 april, nel consejo di pregadi, fo gran disputatione, et steteno fin hore una e meza di note per risponder a Milano in la materia sopra scripta, che dimandava ajuto di 400 homeni d' arme et 100 milia ducati imprestedo da la Signoria, come fo divulgato, per ajutarsi contra francesi che minazava vegnerli adosso, et il suo orator era in questa terra, tramava di riconzar la liga et *maxime* con li potentati de Italia. Or fo risposto a Milano in forma che restoe contento, et poi fece scriver per l' ambasador nostro Marco Dandolo apresso di lui existente, che ringratiava la Signoria, ma che 'l non bisognava altro aiuto, perchè avea aviso francesi non esser per venir questo anno di qua da' monti, etc.

Nuove dil mexe di mazo 1496. 65

A dì 2 ditto, la vezilia di la Croxe intrò in porto le do galie erano state al viazo di Barbaria, capitano Jacomo Capello, assa' carge di mercadantie. Naroe la cossa di la ysola di Zerbi, et come il re di Spagna non la volleva.

Item, come a Tunis prese la nave di quel corsaro bischaino chiamato Nicolò Bonfio, el qual di le sue man scampoe et fo questo avosto passado.

Item, come havia conduto in Cicilia, levato a Valenza, el conte de Gulisano, et do mia sora porto preseno le ditte galie uno pesse molto grande et inusitato a veder, et molti lo andono a veder sul campo di Sancto Anzolo, poi, puzando, fo butato a l' aqua.

In questo zorno vene lettere di Brandizo dil proveditor de 20 april. Narava haver habuto tuta la conguatione, et volleva altri fanti per custodir la terra, et che in la rocha havia messo 60 fanti, et nel castello dil porto 40 fanti con Francesco Contarini suo nepote vice castelan, fino venisse Zacaria Loredan electo per pregadi, el qual non si havia expedito ancora.

Per lettere de Syo, se intese come il Signor turcho havia mandà uno capitano di alcune fuste chiamato el bigliarbeì di la Morea, per smondolar li corsari.

Item, ch' Erichì turco corsaro era pur in mar, et Camallì a la Porta dil Signor molto honorato.

Item, come il pontifice havia mandato Buzardo

per ambasiatore a dito Signor, et *etiam* re Ferando ne mandò uno altro pur incogniti, si divulgava per voler danari, e che 'l Signor li haveano licentiati senza nulla.

A dì 3 mazo, fo divulgato Zuam Jacomo di Traulzi esser zonto di qua da' monti propinquo a Aste, con zente (cavali 400) et pur si parlava di la venuta dil re di Franza.

Item, che Filippo monsignor era zonto in Piamonte a Turin, et intrato come ducha nel duchato. Havia con lui el signor Antonio Maria di San Severino et cinque signori francesi. Et il ducha de Milano temeva di la venuta dil Traulzi, et pur confortava venitiani a voler far vegnir il re di romani in Italia. Et al principio di questo mexe di mazo, fo disputato in pregadi di questa venuta, et se dovevano dar partito al prefato re di romani, et fo ordinato fusse facte bone oratione per le chiesie et monasterii di religiosi, implorando el divino ajuto in tal deliberatione. La qual era di molta importantia. Più volte in pregadi fo consultato tal materia. Erano varie opinione. 65* Alcuni che 'l vegnisse in Italia dagandoli stipendio insieme col ducha de Milano che ne havia gran voglia. Altri non volleva barbari in queste parte, ma darli danari e che 'l rompesse guerra a' francesi a li confini di Bergogna. Steteno tardi in consulto li senatori, et erano secretissimi. Quello seguite et terminono, sarà scripto di soto.

Ancora in ditto consejo di pregadi fo decreto di mandar Alvise Sagudino secretario nostro a Costantinopoli al Signor turco, el qual altre fiate era stato, et in questi giorni ritornato di Romagna, per esser stato a Pesaro a far levar quel signor e mandarlo in reame.

Et cussì fo expedito per mantegnir quel Signor in bona paxe et per haver qualche adviso. Et fo scrito che la galia di Nicolò Corner soracomito lo venisse a levar et a Constantinopoli condurlo, et a dì 23 dicto di questa terra partì, et andò fino a Zara con uno gripo, poi montò su ditta galia, et zonze a dì . . . a Costantinopoli.

Su quel di Ravena, come ho scripto di sopra, era le differentie di confini col ducha di Ferara, et andò *supra loco* el podestà di Ravena et domino Aldromandino di Guidoni oratore existente in questa terra dil ducha preditto, con alcuni doctori per metter i confini di Bagnacavalo, et al primo di mazo cavalcono ivi. Et a dì 2 dicto, da poi che 'l principe foe a vespero a San Zuane di Rialto dove è dil legno di la croxe e vi va ogni anno per terra, fo pregadi, et fo dato al podestà di Ravena nostro Andrea Zanchani ampla comissione. Et è da saper nostri da Ravena vollevano zercha mia 14 di teren presso Fossa Ziniul, che di *jure* era dil territorio di Ravena, et fo ordinato a dì 15 ditto tutti retrovarse *supra loco* con li desegni facti, *videlicet* al loco di le diferentie, zoè Bagnacavalo et Fusignano.

El signor Zuam Francesco di Gonzaga barba dil marchexe di Mantoa, stava a Bozolo in mantoana castello suo, in questi giorni mandoe do soi figlioli dal re di Franza, dicendo a sua majestà: volleva viver e morir in servitio di sua majestà. Et uno secretario suo li havea compagnati a Lion, ritornato referiva certissimo el roy predicto era per vegnir in Italia. *Tamen* non era vero.

A Mantoa, la marchesana figlia dil ducha di Ferara, stava rimasta graveda. La qual non havia se non una figliola di anni . . . Et era rimasto locotenente in Mantoa domino Baldisera Soardo padre di una favorita dil marchexe chiamata madona Theodora. Et a dì 3 mazo, zonse a Roma el signor Zuane 66 fratelo dil marchexe di Mantoa con li 50 homeni d' arme ho scripto di sopra, per andare in ajuto di re Ferandino. Et di lì partito, andoe verso dove era esso re.

A Ferara el ducha mostrava grande benevolentia a Zuan Mozenigo vicedomino nostro, et suo fiol cardinal, in questi giorni, andoe a Milano, dove *etiam* se ritrovava essere el cardinal de' Medici fiorentino, et il magnifico Juliano suo fratello ivi in corte dil ducha stava come cortesano, *tamen* in una casa seperata. Pietro veramente stava a Bolsena.

Fiorentini in questo tempo si stava molto malcontenti, sperando et aspectando la venuta di Franza. Haveano fame et morbo, et con stente catavano danari, et quel frate Hironimo havia pur gran credito.

El re di Franza, a dì 26 april, a Lion fece uno edito contra venetiani, el qual qui soto sarà posto sicome fo publicato. Et a dì 27 partì per Ambosa; lassoe el ducha di Orliens a Lion. A Niza el cardinal San Piero *in Vincula* vi si trovava andato lì dil suo vescoado di Avignon, et a Niza si faceva una nave di 2000 botte et se armava un' altra nave. Tentava pur di far voltar Zenoa, per la qual cossa nostri molto dubitava, et *maxime* domino Agustino Adorno governador, di non esser caziato da la parte Fregosa, et messer Baptista era pur in Franza.

Item, el re comprò una nave de zenoesi di botte 2500, la qual era di Lodovico Palavicino, chiamata la nave Agnela, per scudi 16 milia, et li havia zà dato scudi 4000 de contanti, et zenoesi bandizò el dicto di Zenoa. Mandoe uno ambasador a Milam chiamato

monsignor de Ais, era episcopo, et exposto la sua imbasata al ducha, la qual fo che 'l dimandò che 'l ducha li facesse dar le sue 12 galie haveano zenoesi. Al qual rispose el ducha: non poter in Zenoa se non tanto quanto volcano zenoesi, et che zenoesi dicevano che, havendo una lhor nave in Gaeta di valuta de ducati 10 milia, francesi la tolseno, sichè el re fazi restituir a' zenoesi quella nave, che zenoesi li restituiria le galie. Ancora dicto orator dimandò Serzana e Serzanello che zenoesi haveano, le qual terre erano di fiorentini. Rispose il ducha che le erano in le mani di San Zorzi, et che a lui non tochava, nè aparteniva impazarsi in tal cosse.

Item, dimandò che le quatro nave zenoesi teniva 66* in soccorso de re Ferando a Napoli, le facesse remover, *unde* rispose esso ducha che era dato segurtà ducati 20 milia a Zenoa, al partir di esse nave, di non andar contra la majestà dil re suo di Franza, et che, se li andavano contra, dovesse astrenzer le segurtà, le qual già erano state cominziate ad astrenzer a Zenoa, e haveano comenzato a pagar.

Item, dimandò che 'l ducha removesse il soccorso di Pisa, nè di quella se ne impazasse, et il ducha rispose: Pisa è terra de l' imperio, et io come vicario de l' imperio, mi convien obedir la cesarea majestà. È da saper che, quando vene dicto orator, el ducha non li andò contra, ma *solum* mandoe el suo consejo et poi, abuto tal risposta, la qual non era a suo modo, se partì a dì dicto de Milano et vene a Ferrara, dove fu dal ducha molto honorato, poi andò a Lucha, *demum* a Fiorenza, et il zorno in Fiorenza introe scriverò di soto.

Edictum Caroli regis Franciæ contra venetos et januensium (sic).

Consideralo quod veneti declararunt se et declarant inimicos regis domini nostri, dictus dominus inhibet quod omnes mercantiæ quæ venirent de Veneciis aut terris vel dominio venetorum non ducantur nec vendantur in suo regno, terris vel dominiis ejus cum partis undecumque venerint, quin ymo eas confiscavit et in præsentiarum confiscat ac donavit et donat medietatem denuntiatoribus aut denuntiatori, et alteram medietatem eidem domino applicari voluit. Et inhibet dictus dominus omnibus vasallis sive subditis suis et aliis quibuscumque, de non eundo vel mittendo pro mercantia ad Venetias, terras seu dominia prædicta, nec per mare vel per terram, de non conducendo in dicto suo regno aliquas mercantias emptas a dictis venetis aut eorum terris vel dominiis, sub pœna prædicta et aliis gravioribus pœnis per eundem dominum erogandis. Et quia rex comperit florentinos suo sbonos confœderatos perseverantes de bono in melius, volens facere demonstrationem cœteris contrarium facientibus, dictus dominus ordinavit et ordinat, quod omnes mercantiæ quæ venerint ex eorum terris et dominiis, ut panni, drapi, auri, sirici, et aliæ mercantiæ, possint vendi, et inhibet dictus dominus quod nullus alius italicus possit, futuris temporibus, ducere drapos siricos, aureos, chamelotos, aurum filatum, siricum aut aliud opus de sirico, præter dictos florentinos, et opera supradicta facta 67 Florentiæ et non alibi, sub pæna confiscationis dictarum mercantiarum et alia arbitria. Cujus medietas prælibato regi, et altera medietas denuntiatori, ut dictum est, non obstante quocumque salvoconducto per præffatum dominum forsan concesso aut in postero concedendo, quem, quo ad hoc, propter præmissa, dictus dominus revocat. Et quia rex est advisatus per ducem Mediolani quod non potuit satisfacere promissioni suæ, quæ erat quod faceret redire quatuor carachas sive naves genuenses quæ erant in servitio domini Ferandi de Aragonia, nec etiam quod certæ triremes et munitiones regi spectantes eidem restituerentur, nec quod dictæ carachæ genuenses sint ad stipendia regis, ex eo quod dicti genuenses voluerint et promiserint quem potius impediverunt et impediunt toto posse, rex, considerans eorum privilegia, litteras, naturalitatem et salvos conductus eis data et concessa, inhibuit et inhibet per præsentes, quod nullam habeant conversationem in factis mercantiarum nec aliis in suo regno, quo usque obtemperaverint supra dictis promissionibus, et declaravit et declarat quod, si per mensem post publicationem præsentium, aliquis genuensis reperiatur in hoc regno, aut mercantia spectans eisdem, sint ex tunc confiscati regi, non obstante quibuscumque litteris salviconducti, naturalitatis, aut aliis forsan habitis a dicto domino. Præterea, inhibet eisdem dictus dominus, quod post diem publicationis præsentium, non intrent in regno suo, terris vel dominiis prædictis, aliqui pani sirici dictorum genuensium, sub pæna confiscationis prædictorum. Quia tamen dictus dominus semper habuit æstimationem dictorum genuensium usque nunc, propter advisamenta et relationes sibi factas per dictum ducem Mediolani, dictus dominus vult et intendit, quod, si effectum cognoscat contrarium quod sibi nuper relatum est ex parte dicti ducis Mediolani, et quod faciant redire dictas quatuor characas, restituant etiam dictas triremes et munitiones, ac serviant eidem domino

ipsius tamen expensis de charachis quibus indigebit, quod eos manutenebit in suis privilegiis et longe majoribus quam unquam fecerat, et favebit eos in 67 * eorum negotiis. Publicata in platea cambiorum, tam in regno quam in imperio, 27ª aprilis 1496. *Venuta da Roma.*

Et oltra di questo, Marin Tornicello secretario dil ducha de Milano, stato assai in Franza, in questo mexe di mazo el re lo licentioe, el qual se ne ritornò a Milano.

Ancora è da saper, come el pontifice dubitava molto di la venuta dil re di Franza. Pur volleva si andasse con zente a li lochi de' Ursini per tuorli per soi figlioli, et a' venitiani non pareva. Et in questi giorni non veniva littere di Hironimo Zorzi orator nostro in corte, *unde* molti stavano suspesi, non sapendo la causa, perhò che non haviano abuto di Roma da 26 april in qua, et de 19 di campo, et 24 di Napoli. *Tandem*, a dì 2 mazo, a hora di nona, vene littere di Roma di 2 mazo con uno brieve dil pontifice qui sotto scripto. Di Napoli di 26 april, et di campo di 23 li sumarii è scripto di sopra. Et se intese la causa di la dimora, che fu perchè Zanon corier era anegado mia 40 lontano di Roma a Civitavechia, *unde* le lettere si bagnoe, le qual recuperate et mandate a Roma, fo necessario di replicarle.

Item, se intese come Nicolò Michiel doctor et cavalier, successor dil prefato Hironimo Zorzi si ritrovava a Candiana, mia 7 di Roma, et che a dì 7 ditto, dovea far l' intrada.

Exemplum brevis sanctissimi domini nostri ad ducem Venetiarum et senatum.

Alexander pp. sextus.

Dilecte fili salutem etc. Præ nimio zelo quem ad comune totius Italiæ ac sanctissimæ ligæ nostræ confœderatorum et præsertim christianitatis benefitium atque salutem in corde gerimus, non possumus quandoque ea quæ utilia atque necessaria esse cernimus, sicut cum caritate excogitamus ita non sine animi vehementia atque fervore exprimere. Firmiter tamen atque constanter persistentes in dilectione et cordis sinceritate, qua ex visceribus caritatis præsertim tuam nobilitatem inclytumque istud dominium prosequimur, propterea quod animadvertentes aliquas tæpiditates in negotiis comunem utilitatem tangentibus et nobis in aperto atque plano animo et sine aliqua plura *(sic)* atque respectu incedentibus sinceræ dispositioni nostræ non corresponderi, sicut fieri solet, quo ex nimia amoris ingenuitate magna oritur et justa quidem atque laudabilis cordis expressio, non potuimus neque volumus ea quæ in corde gerebamus superioribus diebus oratori tuo et dilecto filio nostro Ascanio cardinali S. R. Ecclesiæ vice cancellario ac ducis Mediolani oratori non exprimere ac de- 68 clarare, scilicet quæ nos premebant de duce Urbini eiusque comitiva ad expugnationem status Virginii Ursini adhibendo, prout nobis per tuam et suam nobilitates promissum fuerat. Præsertim, cum ad beneficium regis Ferdinandi non mediocriter cederet, parique ratione in eodem nostro sermone de promissionibus nobilitatis tuæ nobis sæpenumero factis circa statum Senogaliæ, cuius rei nullum videntes effectum, merito mirabamur, et variis in mente nostra ymaginationibus afficiebamur. Existimamus et perpendimus oratorem ipsum tuum hæc omnia fideliter atque prudenter tibi istique inclyto senatui significasse, cum hodie litteras tuæ nobilitatis circa utramque partem vidissemus. Quæ profecto nobis non mediocrem animi iucunditatem attulerunt, mentemque nostram his cogitationibus exagitatam refoverunt, confirmaveruntque mirifice nostram de tua nobilitate atque inclyto Senatu spem atque expectationem. Scribit namque tua nobilitas hisdem litteris capiendo et acceptando secundum partitum per nos oblatum, te ac senatum istum inclytum contentari ut ducem Urbini cum suis copiis in regnum in auxilium præffati regis mittamus, quodque eodem duce et comitiva post quatuor menses, prout nobis videbitur, et in quacumque impresia *(sic)* voluerimus libere uti et operari possimus; insuper nobilitatem tuam et inclytum istum senatum ferventiores constantioresque quam unquam antea persistere in expugnatione status Senogaliæ pro consolatione et satisfactione nostra, promittens se omnino et sine aliqua dubitatione id efficaciter perficere opportunoque propediem erit tempore, nihilque obmittere quod modo desiderio ac voluntati satisfaciat, subjungens aliis litteris quantum cum domino Arimini circa novitates per Martinellos nuper suscitatas effecerit pro nostro et sanctæ romanæ Ecclesiæ honore et statu. Sane hæc omnia diligenter consideravimus, et tuam istiusque senatus erga nos promptitudinem atque propensum animum, non sine summa nostra consolatione pensavimus, laudantes plurimum, sicut debemus, et virtutem et sapientiam vestram, ipsasque oblationes atque promissiones tuas in omni parte, ea animi qualitate et gratitudine qua sunt factæ, acceptamus ingentesque illi habemus gratias, non dubitantes quod omnia maiorem quidem in modum rebus quam verbis 68 * suo tempore nobis observabuntur. Nos vero co-

nabimur quoad poterimus nobilitati tuæ istique inclyto dominio vicissim, rependere atque ita ut nobilitatem tuam delectet non solum hæc libenter nobis præstitisse, verum etiam ferventiori quotidie animo devotionem animique sui erga nos sanctamque apostolicam sedem sinceritatem certatim augere, et ut præfatus dux Urbini, sicut supradictum est, in regnum in auxilium præfati regis vadat, scripsimus confestim, injungentes sibi quod statim copias suas instruat atque disponat, ut infra 15 aut 20 dies cum tota eius comitiva in regnum equitet. Datum Romæ secundo maij 1496 pont. nostri anno IV.

A tergo. Dilecto filio nobili viro Augustino Barbadico duci Venetiarum etc.

Altre nuove venute.

A dì 8 mazo, vene littere di 28 et 29 april di campo, di Polo Capelo cavalier orator nostro et Bernardo Contarini provedador di stratioti, erano uniti insieme, le qual vene per mar con uno bragantino. Il sumario era, come di sopra ho scripto, che inimici erano potenti; stratioti volevano danari et erano fastidiosi molto, et che re Ferandino *carebat pecuniis*. Et fo ordinato di far quel zorno dapoi consejo (*di*) pregadi.

In ditto zorno, nel consejo di pregadi, fo decreto che, per mantegnir in benivolentia Philippo monsignor electo novo ducha di Savoia, el quale era venuto a Turino, *licet* francese fusse, fo preso di mandarli uno orator a dolersi di la morte dil nepote et congratularsi di la sua creatione. Et acciò fusse prestissimo, atento che Marco Sanudo havia compito podestà di Bergamo, et Polo Trivixan cavalier, zà molti zorni era partito et doveva intrar in loco suo per il mazor consejo designato, li fo scripto a detto Marco Sanudo volesse andar fino a Turino con cavali 16, et tuor danari da quella camera, et che li manderia la sua comissione. El qual Sanuto, in quel zorno che dovea consignar la pretura al successor, zonse dicte lettere di la Signoria di questo, et *licet* excusar si potesse, sì perchè quasi tutto quel rezimento si havia resentido di li usati dollori di stomaco, come *etiam* per haver cargato le sue robe le qual venivano per Po, pur, per servir la republicha, imitando le vestigie paterne e dil patruo suo mio carissimo genitore, li quali per la republicha nostra ambedoi moriteno, *tamen*, subito rescrisse a la Signoria nostra esser contentissimo di andarvi. La qual risposta zonse a dì 14 detto. Et a dì 23, partì di Bergamo, andò a Milano, poi a Turino, come dirò di sotto al loco suo, abuto prima salvoconduto.

69

Ancora fu preso et scripto a Hironimo Zorzi cavalier, vegniva orator di Roma, come dovesse far la via di Urbino da quel ducha per solicitarlo andasse in reame et più non dimorasse, et che ivi star dovesse fino el dicto ducha fusse aviato in camino, et poi el ritornasse a ripatriare. Et questo fu per giongier fatiche, perchè assa' ne havea patito, et havia anni 64 et era grandissimi caldi, pur *etiam* andoe.

Oltra di questo, fu preso, perchè molti debitori erano di decime a l' oficio di le cazude et non pagavano, che, *de cætero* siano electi per collegio tre exatori che stagi *solum* mexi 6, i qualli habino ducati 2 e 1/2 per cento di quello che scoderano. Et cussì fono privi Bertuzi Loredam et Lorenzo Manolesso che a dicto officio erano exatori, et la matina per collegio fono electi Antonio di Mezo, Anzolo Simitecolo, et Bertuzi Loredam sopraditto fo refacto.

Item, fu facto exator a l' oficio di diexe officii Andrea Bon. Le decime poste si solicitono a scuoder, et la brigata che podeva le pagavano, per haver il don di 5 per cento.

Item, fu preso di mandar 6 galie di quelle erano a Napoli a Zenoa, et questo perchè el ducha di Milano voleva *etiam* lui armar 4 nave lì per dubito di novità di Zenoa per l' armata se intendeva si armava in Provenza, et perchè il governador di Zenoa domandava fanti 6000. Vi era ivi Zorzi Negro secretario nostro, a chi, in questi zorni, fo mandatoli per littere di cambio duchati 3000, sì per armar, qual per far fanti a servitio di quel stato, per mantegnirli ne la fede. Et cussì spendevano ducati 2500 al mexe in fanti, i qualli li vidi, et cridavano *Marco, Marco* etc. Fo expedito littere di tal provisione a Napoli a Bortolo Zorzi, acciò mandasse le dicte 6 galie a Zenoa.

In questi zorni vene in questa terra el vescovo di Pulignano come orator di quella università, el qual loco è vicino a Monopoli et fo aquistato per Antonio Grimani hessendo capitano zeneral nostro da mar, et ivi era Alexandro da Pexaro di domino Nicolao fiul per proveditore posto per dicto zeneral, over il proveditore *(sic)*. Questo episcopo voleva la Signoria li mandasse uno rector, et li confirmasse li capitoli, et questo fo a disnar col principe.

69*

A dì 13 mazo da matina, se intese chome, in quella notte, domino Octaviano de Vicomercato doctor, *vulgariter* chiamato de Vilmerchà, milanese et orator dil ducha de Milano, el qual non havia moglie et di età di anni . . . . era andato con alcuni frati di la Carità, et montato in una barcha di peota per andar a la volta di Puja a una ixola chiamata Santa

Maria di Termidi, ch'è vicina a Monte Sant'Angelo, dove è uno monasterio de dicti canonici regulari, loco molto ameno, et ivi doveva vestirsi da frate. Et la cagione non se intendeva. Molti in questa terra parlavano di questa sua andata variamente, nè si potevano persuader fusse andato per farsi frate, e tutti diceva l' opinion sua. Pur era andato, et il suo secretario Hironimo Veradeo, in questa matina vene a la Signoria a notificarli tal cosa, et chome la sera li havia lassato per inventario le robe haveano di la Signoria nostra per la casa conzata, et *etiam* le soe, et ditolli volleva andar a far vita monasticha. Di la qual cosa fo scripto a Milano subito, et uno sarto fo a la Signoria a dirli che li havea tajati cape e gonelini, et che lo non l' haveva pagato, doi zorni avanti per suo dosso, che veniva a confirmar l' opinione de molti che non era andato frate. Et il ducha de Milano, inteso questo, scrisse a la Signoria che questa andata dil suo orator frate, si l'era che Idio lho avesse inspirato, li piaceva, et ordinoe a l' arzivescovo de Milano, era in questa terra, che dovesse rimanervi fino manderia uno altro oratore a far qui la residentia. Et da poi elexe domino Baptista di Sfondradi, era venuto orator di Spagna, et quello gionse, chome sarà scripto di sotto. Et è da saper che dicto domino Octaviano andoe a Urbino, et stato alcuni zorni in habito mondano, poi se vestite frate ivi, in uno monasterio de frati di l' hordine di la Carità.

In questo medemo zorno, a dì 13 mazo, intrò in porto et il zorno driedo discargò a Lio tre arsilii de stratioti, i qualli fono mandati n.° 6 a levar stratioti 800 per avanti a Modon, Coron e Napoli di Romania, come ho scripto di sopra. Et questi tre ne condusse stratioti di Nepanto levati cavali n.° 354, capi uno Andrea e Dimitri Cavachii, che sono zentilhomeni di Coron et di gran fama. Et a dì 19 ditto, ne zonse do altri arsili con stratioti cavali n.° 240 cargati a Napoli di Romania, et cussì fono discargati a Lio, et ivi steteno insieme con li altri lepantini e coroneli, et li fo dato orzi per dar a li cavali justa il consueto, fino era provisto dove dovesseno mandarli. Molti voleva mandarli a Pisa a danno de' fiorentini, altri compiacer el ducha de Milano per meterli a quelli confini dil Piamonte, et fo facto la mostra lhoro lì a Lio per Marco Zorzi savio a terra ferma, a questo deputato per collegio, et assa' persone li andono a veder.

70

Manchava zonzer uno altro arsil, et grande odio era tra lhoro, tra lepantini e coronelli, et fo dubitato non si tagliaseno insieme. Alcuni volevano mandarli a Crema, altri a Ravena, fino fusse deliberato *quid fiendum*. Et a dì 22 dicto, zonse Nicolò da Nona, stava a Zara, provisionato nostro, con cavali 99 lizieri, benissimo in hordine al costume de' stratioti. Li manchava uno el qual era morto venendo per mar et *etiam* dicti cavali dismontono su Lio. Et poi zonze l' altro arsil a dì 23, *ita* che erano in tutto stratioti n.° 730. Quello di lhoro fono facto, sarà scritto di soto.

Benchè si era quasi certo che il re di Franza non era per vegnir questo anno in Italia, et si haveano mandato exploratori che questo manifestava, pur, perchè el ducha de Milano mostrava haver paura, la qual cossa faceva acciò nostri spendesse, al qual più volte, per l' orator nostro, li fo facto intender che stesse di bon animo perchè, venendo il re predito, se li opponeria chome fu facto l' anno passato, el si pratichava *utrum* si dovesse far vegnir questo re di romani in Italia, et fo decreto di far le mostre di tutte le zente d' arme la Signoria nostra haveva, *videlicet* pagava, che erano a li alozamenti cavali 5694, senza *tamen* darli altra paga, et ordinato fo farla al primo di zugno. *Tamen*, fo poi facta a dì 25, come dirò più avanti. Et molti condutieri venero in questa terra, *videlicet*, domino Marco de Martinengo, domino Tadeo da la Motella, il conte Alvise Avogaro, domino Antonio di Pigi, domino Carlo Secho, domino Jacomo di l'Anguilara, domino Pietro de Cartagine, domino Anzolo Francesco da Sancto Anzolo etc., parte di quali volevano soventione per poter far la mostra per comprar i cavali li erano sta morti da' francesi, e tutti fono expediti, a chi dato soventione, et a chi cavali.

Ancora fo principiato di far far alcune artegliarie da bombardar come fano le bombarde grosse, le qnal vien menate su charete al costume et modo usano francesi. Sono longe quasi pasavolanti, ma grosse. Trazano ballote di peso di l. 6 in 12 l'una, et sempre sta su dicti cari. Et è da saper era in questa terra Basilio da la Scola vicentino, era stato col re di Franza sora le artigliarie, et cussì fo cominzato a far et gitar dicte artigliarie in Canarejo pezi 100, et mandato dicto Basilio con lettere per le terre nostre ad tuor legnami et far far li cari, li qualli a Padoa si lavoravano.

70*

In Puja a Ortonamar, era do bragantini di uno baron chiamato messer Francesco di Ortona, anzuino, li quali la note tiravano in terra in spiaza, et il zorno stavano sul mar in corso. *Item*, havia preso navilii et dato fuga a gripi nostri, *unde*, per nostri fo provisto di armar una fusta grossa banchi 22 in questa

terra, capitano Hironimo Zenoa, capitano di Rialto et operato in queste guerre et valentissimo, el qual insieme con una fusta fo armata a Vegia dovesse andar, et *etiam* con la fusta zaratina presso Ortona, acciò dicti bragantini non facesse danni. Et *etiam* li fo dato duc. 14 milia che portasse per mar a Nocera, dove era le zente nostre, acciò potesseno haver danari, perchè, mandandoli per terra, le strade non erano segure. Et partì dicto Zenoa con la sua fusta de qui benissimo armata de valenti homini, a dì 22 mazo, et in Puja andoe.

In questi giorni, a Malvasia, loco di la Signoria nostra situado in la Morea, fortissimo, fo discoverto uno tratado a compiacentia dil dispoto di la Morea che è in Franza col re, che volleva amazar Hironimo Zantani podestà ivi di la Signoria nostra, et tuor quella terra a nome dil re di Franza. *Unde*, inteso tal cossa, esso podestà scrisse a Domenego Bolani ducha et Nicolò Foscarini capitano de Candia, e a Modon, Coron e a Napoli di Romania a quelli rectori, che li fusse mandato zente, le qual venute, fono cessate quelle cative volontà di li habitanti, et in dicto loco fo posto custodia e liberato dal pericolo.

Di Spagna, l' orator suo haveva littere come el suo re dovea partir di Tortosa per li gran caldi erano, e andar più in dentro, et feva gran preparamenti et mandava zente presso il regno di Navara, dubitando che francesi non facesse in quelle parte qualche danno. Et cussì esso re andoe a Soria, terra pur in la Castiglia. *Tamen*, da l' orator nostro era in Spagna Francesco Capello cavalier, non si haveva littere da dì 4 mazo in qua, e di la tardità tutti si meravigliava.

71 *Come fo conducto el re de' romani con la liga.*

Ma Veniexia era in gran consultatione, come ho scripto, *utrum* si dovesse condur il re di romani, et farlo vegnir in Italia. Et a dì 10 mazo, fo nel consejo di pregadi gran disputatione. Era tre opinione. Una di condurlo et che 'l vegni ad ogni modo; l' altra che venendo il re di Franza el dovesse vegnir; l' altra di condurlo, ma che 'l stesse in Alemagna, et romper di fora per la via di Borgogna. Di la conduta, era pagarlo per mità col ducha de Milano, el qual ducha a tutto asentiva di condurlo et che 'l vegnisse in Italia, la cagione sarà scripta più avanti. *Unde*, in ditto zorno non fo expedito. *Etiam* a dì 13 ditto fo gran disputatione. Steteno li senatori in pregadi fino hore 4 e meza di note, et *tandem* expediti che 'l vegni. Et a dì 17 fo verificata, et di questo voler fue el ducha predito, *videlicet* che 'l vegnisse per mexi tre, et darli ducati 10 milia al mexe per mexi tre, et altra tanti el ducha de Milano. Et ditto re sia ubligato menar cavali 2000 et pedoni 4000, et *etiam* li davano ducati 6 milia al mexe per pagar sguizari 2 milia et altra tanti Milano, sumava, in tre mexi, ducati 96 milia in tutto, et che fusse scripto di questo a sua majestà et a Zacaria Contarini cavalier, orator nostro apresso sua majestà, che 'l venisse subito et quanto sua majestà potesse di qua da' monti verso Alexandria di la Paja, a quelli confini di Savoia e Monferà. La qual nuova al re di romani intesa, li fo molto a cara per esser povero re et nimicissimo dei francesi, et rescrisse esser contentissimo. La copia di la qual lettera, *licet* questo non sia el loco suo sequendo li tempi che la zonse, pur sarà qui sotto descripta, per cognitione di queste cosse *ad plenum*. Et in questi giorni l' orator suo stava in questa terra a Santa Maria Zubenigo, chiamato domino Cristophoro Scrofsten, et havia ducati 60 al mexe per farsi le spexe da la Signoria nostra, abuto licentia dal suo re di repatriar, tolse licentia da la Signoria nostra, et a dì 14 mazo si partì et andò in Alemagna. Adoncha fo gran disputatione per tal deliberatione, et a dì 16, 17, 18, 19, 20 et 23, fo consejo di pregadi perchè le cosse di ogni banda boglivano. Et di la venuta de' francesi, hora se intendeva venivano, hora no, sichè era quasi febre terzana era. Fo divulgato tal deliberatione di far vegnir Maximiano in Italia a li oratori di la liga, et a dì 23 si partì Francesco Foscari orator a sua majestà designato, et andò a Padoa, poi a Verona et a Trento, *demum* in Augusta, 71* dove have audientia da esso re di romani, come scriverò di sotto. Al qual fo dato in comissione, dovesse far ogni instantia che la sua venuta in Italia fusse prestissima.

Exemplum litterarum regis romanorum ad senatum venetum.

Maximilianus, divina favente clementia, romanorum rex, semper augustus.

Illustris nobis sincere dilecte. Exemplum litteris tuis spectabili Zachariæ Contareno oratori tuo proxime datis, et ipsius oratoris relationem, tum deliberationem in illis triginta millibus ducatis pro tribus mensibus persolvendis accepimus, quod sane nobis gratum fuit, et gavisi plurimum sumus, sperantes istiusmodi progressibus nos omnes confœderatos belli finem habituros, quod si a principio, cum id a nobis propositum fuit, factum fuisset, jamdiu belli

finem multo facilius habuissemus. Speramus tamen esse nunc tandem cum nostra, tum ista tua et aliorum confœderatorum nostrorum diligentia, ita comuni bono et saluti omnium bene consultum fore, ut huiusmodi bellicosæ inter christianos tempestatis propediem exitum habituri sumus. Verum cum jam capitaneos nostros in conducendis helvetiis occupatos habeamus, te hortamur ut intra tres ebdomadas, a data præsentium, sex milia ducatorum aureorum, aut valorem eorum pro duobus helvetiorum millibus tuo nomine conducendis in Billanzonem mittas, ubi nostri capitanei reperientur, qui, simul cum eo qui a te pecunias afferret, ipsis militibus stipendia præbeant. Nos etiam, eodem in loco, aut illi vicino, tunc adire decrevimus, ut, illa solutione perfecta, faventibus superis, cum nostro exercitu alpes trajiciamus. Vellemus præterea ut Gaspari Haller mercatori nobis dilecto duodecim milia ducatorum nobis afferenda, in deductionem illius summæ triginta milium, quamprimum dare facias, quo facilius hanc nostram expeditionem perficere valeamus. Adeo enim, in hoc principio, multis aliis urgemur et gravamur impensis, et sine tuo tali subsidio, totum nostrum exercitum traducere non possemus, quapropter, cum hoc in deductionem majoris prædictæ summæ deveniat, 72 ut id omnino quamprimum facere velis hortamur. Ex oppido imperiali Ulma die . . . 1496.

A tergo. Illustri, sincere nobis dilecto Augustino Barbadico duci Venetiarum.

Queste sono alcune nuove di Alemagna.

A dì primo mazo, scrive l' orator nostro chome, essendo sta expulso dil vescoado lo episcopo di Valese, era capo de' sguizari, perchè non voleva adherirsi a li voleri di la liga, *unde* el papa ne havea electo uno altro, et il ducha di Milan scrisse al re di romani che mandasse a metter in possession el novo episcopo electo.

Item, come le exequie di l' archiduca Sigismondo di Austria fono facte a dì 2 et a dì 3 mazo, et el ducha de Milano havia electo ad andar a Yspurch, a honorar le exequie predicte domino Aloysio Traulzi, *etiam* per vegnir a visitar l'archiduca Philippo di Bergogna. El qual zonse a dì 15 in Augusta, et dicto orator de Milano zonse a dì 8 da poi fato le dite exequie in Yspruch, sichè fo tardi. Et poi, venuto in Augusta a dì 20 ditto, partì per andar a trovar l' archiduca Philippo, et exponer la sua imbassata.

A dì 10 mazo, advisoe come l' archiduca preditto veniva per abocharsi col padre re di romani al camino di Vormes, et che esso re non sapeva dove abocharsi, overo in Argentina, overo a Olmo con dito suo fiol.

Item, come l' archiepiscopo maguntino, uno di li electori de l' imperio, era venuto lì in Augusta.

Item, come era sta deputati auditori a l' orator anglico tre, *videlicet:* el conte di Cornam, domino Vito Vulchtaner et domino Corado Stureem consiglieri dil re. Et che havia inteso che 'l re di Ingilterra era nemico dil re di Scocia e di Dacia per caxon dil ducha di Jorch, el qual lo molesta et vol intrar ne l' isola, et per questo, ditto re de Ingilterra non vorà muover guerra al re di Franza, nè dar subsidii *in bello.*

A dì 15 ditto, scrisse come el cardinal archiepiscopo strigoniense fiolo dil ducha di Ferara, era sta in praticha di permutar quel archiepiscopado con lo episcopato de Agria con certa pensione, et che, per questo, il re Ladyslao di Hungaria astrenzeva ditto cardinal a ritornar in Hungaria a far la residentia.

A dì 16 mazo, scrisse come l' archiduca Philippo 72* era gionto a Vormes, andava in Argentina, et che 'l re li havia scripto vegnisse a Olmo.

Item, che quelli di la dieta di Berna, dove era Marco Bevazan secretario nostro, non erano contenti di franchi 2500, ma volevano franchi 8000 a l' anno.

Noto chome el re di romani, inteso che l' have la nuova di esser conduto che 'l vegni in Italia con il stipendio che ho scripto di sopra, con cavali 2000 et sguizari 4000, al corier portoe dita nuova a Augusta esso re li fece donar ducati 25 in segno di averla molto a grata, et lo fece vestir, et rescrisse a la Signoria la littera di sopra posta.

Seguita altre nuove.

In questo tempo, a Mantoa fo una egritudine molto cativa, *adeo* molti moriteno, chiamato mal di mazucho, et era quasi come morbo contagioso; ma pocho duroe. Pur assa' mantoani moriteno in questo mexe.

È da saper chome el pontifice, per dimostrar di ajutar *etiam* lui il re Ferandino a recuperar il suo regno, si offerse mandarli ogni mexe ducati 2 milia; ma mandoe *solum* li primi do mexi, et poi non mandò più.

È da saper, che li danari che la Signoria nostra mandava in campo in reame, erano mandati a Roma, et da Roma a Napoli per lettere di cambio con interesso di do e meza per cento, e da Napoli in campo con interesso di una e meza per cento, sichè

ogni ducati 100, havia di danno ducati 4. E poi non li haveano a tempo, et andavano mal securi se li se mandava in gropi: perhò nostri volentiera mandono le do fuste con Zenoa, chome ho scrito di sopra. Et *etiam* per mar Francesco Valier et la galia ystriana veneno di Napoli a Civitavechia per tuor alcuni danari che di Roma la Signoria mandava a Napoli, sì per subsidio di quella armata, come per li soldati.

El castelam era in Pisa monsignor d' Antreges francese, che, in questo tempo, da poi dato le terre, teniva per acordo in le man de' italiani, si reduse a star a Lucha, et mandò a dimandar a la Signoria uno salvoconduto che volleva vegnir a Veniexia, el qual per il consejo di X ge fo dato. *Tamen*, mai non vene.

In questo tempo, el marchexe Ludovico di Salucia, che fo zenero dil marchexe Guielmo di Monferà, el qual era a stipendio dil re di Franza et stato col ducha di Orliens in Novara, fe' bater ducati grandi di valuta di do ducati l'uno, con la sua ymagine, et lettere atorno *Ludovicus marchio Salucie.* Et a Veniexia corevano dicti duchati, et ancora coreno. Et in questi zorni, al dito marchexe li morite uno fiol.

73 *Exemplum literarum regis romanorum.* (*)

Nos Maximilianus, Dei gratia, romanorum rex, semper augustus, Hungariæ, Dalmatiæ, Croaciæ etc. rex, archidux Austriæ, dux Burgundiæ, Brabanciæ, Gheldriæ etc., comes Flandriæ, Tyrolis et cetera. Recognoscimus sicuti nobis talis de et super generali denario et nostri ac sacri romani regni status obligationem pro centum quinquaginta millibus florenorum, ... N. florenos Rheni mutuaverit, quod nos sibi e converso addiximus et promisimus, addicimus et promittimus, tenore præsentium litterarum: ita quod nos ordinare et disponere voluimus quod prædict. N. prænominata summa florenorum Rheni in defalcationem dictorum centum quinquaginta millium florenorum Rheni, juxta tenorem prædictæ obligationis, de et ex generali denario, vel ex bona voluntate, vel si dicti regni status, aut ex eis eorum major pars, prædictam obligationem pro centum quinquaginta millium florenorum caventem non solverent, vel dicti generalis denarii summa effectum sortiri non possit, infra anni spacium de et ex nostris bonis hæreditariis iterum exsolvi debeantur sine fraude. In testimonium præsentium litterarum, nostro regali secreto super impresso, sigillatarum. Data in Svebischenuend duodecima die mensis marcii, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, regnorum nostrorum romani undecimo et Hungariæ sexto annorum.

Maximilianus Dei gratia romanorum rex semper augustus.

Instructio quid illustris Jacobus marchio in Baden, comes in Spanhaim, avunculus princeps noster dilectus, et nobiles honorabiles nostri ac regni dilecti fideles Eyttel Fridericus comes de Zolle judex

(*) Intorno a questi documenti, Zaccaria Contarini cavaliere oratore veneto a Cesare, scrive da Augusta il 2 aprile 1496: « Domino Petro da Trieste secretario di questo serenissimo re, mi » ha dato, per nome di Sua Maestà, alcune scripture stampate » in lingua germanica, una de le qual dice *circiter* che sua Celsitudine scrive, *mutatis nominibus, ad omnes principes et* » *comunitates Alemaniæ*, et per quelle li rechiede li 150 m. fio» rini ultimi che furono deliberali dar a Sua Maestà ne la dieta » *vormatiensi;* l'altra è la Instructione l' havea deliberato dar » a li sui oratori dovevano andar a la dieta de Franchfort, quale » non essendo congregata, la manda a li prenominati principi et » comunità per indurli a questa contributione; la terza è una « promessa li fa Sua Maestà di computar dicti danari ne la im» positione generale, over restituirli *ex propriis pecuniis Maje-* » *statis suæ.* Lo ringratiai di questa comunicatione pregandolo » le facesse tradurre in latino, aziò le potesse mandare a la Se» renità Vostra. »

E il 12 aprile stesso da Augusta soggiunge: « Domino Petro » da Trieste me ha dato ozi le scripture de le qual fazo mentio» ne in le altigate, excusandosi per le occupatione non le havea » possuto tradur avanti. Le mando qui incluse a la Serenità Vo» stra. » *(Registrum Litterarum* ZACHARLÆ CONTARENO. P. III, c. 35 e 37 v. Bibl. Marciana, It., class. VII, Cod. 799.)

Adunque, i documenti sanutiani non erano che una versione dagli originali tedeschi, e, ciò che dovevasi altresì considerare, una versione fatta da persona poco esperta delle forme latine e della differenza grande che correva fra queste e la costruzione della lingua tedesca di quel tempo; di più, la barbara versione aveva anche dovuto essere stata frettolosamente trascritta dal nostro Cronista.

Per queste ragioni, attesa l' importanza de' documenti certamente non mediocre per la storia dell' epoca, ogni nostra premura dovette essere e fu rivolta a trovarne, o qui od in Germania, un altro testo, per collazionarlo col presente se era un testo della versione, o almeno per ajutarci a risarcirlo se era il testo originale. Se non che, tutte le nostre pratiche riuscirono infruttuose. De' documenti non si ritrova qui altro esemplare oltre a questo de' *Diarii*, e in Germania, per quanto ci risultò, udito anche in proposito l'illustre erudito prof. G. M. Thomas, nessuna delle grandi collezioni de' documenti imperiali, nessuno degli storici tedeschi, li raccolse o ne parlò, sebbene, per essere stati diramati a stampa ai principi ed alle città libere dell' Impero, fuor di dubbio debbano esistere in taluno degli archivi germanici. Ridotti perciò a dover riprodurre questi documenti col solo testo sanutiano oscuro assai e scorretto, chiedemmo il concorso dei nostri dotti amici il prof. Thomas sullodato e il prof. Rinaldo Fulin, e, coll' ajuto loro efficacissimo, possiamo presentarli nella forma presente, se non perfetta, soddisfacente. Rendiamo qui a quei cortesi le dovute grazie, e segnaliamo i documenti agli storici ed ai bibliografi tedeschi.

F. STEFANI.

cameræ, camerarius et capitaneus noster dominii in Hohenberg, Adolffus comes de Nassauo noster locumtenens terrarum Gheldriæ et Zutpheniæ, Vuilhelmus de Pappenhaim sacri romani imperii mareschalchus, Corradus Sturizel de Buckhaim curiæ et comitatus nostri Tyrolis cancellarius et præfectus in Thann, et Georgius de Mydegt doctor legum, consiliarii nostri conjunctim et divisim, in constituta regia dieta franckfordiensi, nomine et loco nostris, eorum principibus curiæ et aliis regni statibus in dicta dieta Frankfordiæ congregatis, agere et procurare debeant etc.

In primis enim eis gratiam nostram.... et omne bonum, nec non graciosam, inclinatam et amicabilem voluntatem dicere debetis, et super his exponere et enarrare. Nos indubitati sumus quin ipsi plenam habeant noticiam, quod in novissima regni dieta Vuormatiæ, obsignata per nostros et sacri romani imperii electores, principes curiæ ac alios principes et sacri romani regni status in dicta dieta congregatos, attento quod inibi eo modo recessum fuit, quod omnes status per sacrum romanum regnum de ipsorum subditis generalem denarium de anno presenti sine dilatione exigere, imbursare, et cum hujusmodi generali denario super festo purificationis Beatæ Mariæ Virginis proxime præterito in propriis personis, 73* vel qui ex causis racionabilibus comparere non possint, per ipsorum legitimos procuratores seu nuncios, in nostra et sacri romani regni civitate frankfordiensi comparerent, quibus inconsulendo qualiter generalis denarius contra turcas ac infideles et inimicos catholicæ Ecclesiæ et sacri romani regni utiliter ordinaretur et disponeretur, illuc vos ex tunc nostros legitimos oratores ac nuncios mittere, ... quod nos medio tempore pro nostra imperiali coronatione ultra montes non transituri essemus, nos in propria persona illuc convenire deberemus, prout idem recessus declarat. Cum autem nos illius inclinationis fuimus, nos in propria persona ad hujusmodi dietam frankfordensem conveniendi, nobis autem in præsentiarum fide dignæ ac pernotabiles avisationes et denunciationes supervenissent, quod rex Franciæ se cum una magna populi numeratione in equis et pedestris armasset, et illius voluntatem esse debeat Genuam offendendi et in suam potestatem subjugandi, et causas illius allegare præsumat, quod dicti de Genua ex nostra præordinatione seu praticha, sibi naves ipsorum, quæ sibi in tractatu mediolanensi promissæ fuerint, recusatas habere debuerunt, cum autem ipsi clare intelligere possint, si dicti de Genua pro tractatu regis Franciæ magnas ipsorum naves accomodassent, quod noster sanctissimus pater papa illam nobilem civitatem romanam et regimen Neapolis suppressas et deperditas amisisset. Novimus tamen dictus rex Franciæ aliquas naves et armatam insbandio obtinuisset, et dictas naves in regno Neapolis cum aliquibus millibus virorum invenisset, et cum hoc virum nostri sanctissimi patris papæ capitaneum, miser Virgilii de Orsinis nominatum, cum pecuniis induxisset et elexisset, quod idem ex nostris contra prænominatum nostrum sanctissimum patrem et regem neapolitanum cum tribus millibus romanorum et florentinorum se opponeret, ut papæ ac romanis per tradimenta ac alia media magnas molestationes et pericula inferret: propterca ex toto formidandum est quod dictus rex Franciæ, una cum exercitu suo, papæ etiam regi Neapolis nimium potentior existat et eosdem graviter molestare posset. Cum autem nos ex jam dictis causis apud illustrem Ludovicum Mariam Sforcia ducem mediolanensem nostrum dilectum affinem et principem in tantum tractaremus et bonam intelligentiam haberemus, quod ipse una cum nobiscum et natione germanica permaneret, et in hoc prænominatum regem Franciæ non formidare, sed propter malum et gravem tractatum quem ipse cum eodem ex gravi molestatione switensium acceptare oportebat, omne illud quod ipse cum honore et reverentia excusare possit facere velit, et dicto regi Franciæ qui sibi, prout nos de certo informati sumus sine intermedio per multas vias contra honorem et bonam fortunam sacri romani imperii inferre nititur, ex toto nullum penitus consensum adhibere velle. Ex quibus se dictus rex Franciæ adversus dictum ducem in magnam controversiam et dissensionem recipiat et 74 cum francigenis et switensibus confortat. Ex quibus bene præsumendum sit, quod rex Franciæ, quoniam statim dies auræ et præcipue mensis aprilis supervenient, iterum ad campum se conferat, ipsum et illos de Genua graviter expugnari faciet. Attentis huiusmodi, et quod nobis uti romanorum regi, summo advocato et catholicæ Ecclesiæ protectori, et præcipue occasione ligæ in qua nos una cum nostro sanctissimo patre papa et regibus Hyspaniæ et Neapolis, duce mediolanensi et dominio venetorum sumus: quibus confœderatis, cum ipsi oppressi aut circumvallati fuerint, ad ipsorum requisitionem auxilium subsidium et assistentiam facere et ipsos non permittendo opprimi conveniat, ad hoc etiam maxime occasionati, obligati et astricti. Et ex nunc super his per dictos confœderatos requisiti et moniti sumus, ipsique nobis consentire recusaverint vos ad dictam

franckfordensem personaliter conferendi: nos ex eisdem et aliis legitimis causis ad huiusmodi ipsorum requisitionem et præcipue cum nos aliquos armatos acceptavimus et inde transmisimus, nos non valebamus meliorare aut recusare; ex eo etiam finem dictæ dietæ franckfordensis expectare non potuimus præcipue nos disponendo et nobis proposuimus versus Italiam ad Grangias limites seu confines et ulterius quam citius ultra montes in Italiam in propria persona nos conferre vellemus, et inibi cum potestate hæreditariarum nostrarum terrarum per bellum vel alias adversus regis Franciæ propositum ac intentionem et suos adherentes ex switensibus, si ipsi se contra dictum mediolanensem et civitatem Genuam aut terram nostram hæreditariam superiorem Burgundiam attemptare præsumeret, una cum nostris curialibus conductis armatis equis, armis, sagittis prout nos in dies ad transmittendum ordinamus et ad hoc disponimus ita ut nos præmissa in tempore, antequam nos rex Franciæ præcipitet et præveniet precavere et providere valeamus, et ex quo nunc certam scientiam habemus quod in generali denario usque in præsentem diem nil solutum, etiam principes electores curiæ et alii principes ac regni status ad prænominatam dietam ad Franckfordiam conveniendi hactenus ad longum pertrahere curarunt, esset nobis timor, si nos ex nunc ultra montes pertransire præsumeremus, quod nobis ex regno auxilium nec subsidium fieret et præstaretur, et nos præter adeptionem imperialis coronæ cum verecundia et scandalo iterum exire compelleremur, ex quibus de certo sequitur, quod rex Franciæ coronam imperialem adipisci excogitat et desuper de novo ad Italiam se transferre attemptat, per quæ noster sanctissimus pater papa derelictus et oppressus, et etiam tota Italia ac natio 74* Italicorum de sacro romano regno, sub quo sine medio spectat et pertinere dinoscitur, sub suam potestatem redigi posset. Ex quo nos pro nunc huiusmodi cum debita diligentia præcavere vellemus et cupimus, attamen illud absque singulari populo in equis et per pedes prout nos ad hoc necessarii sumus, non commode facere nec ad effectum deducere possumus. Quare attentis omnibus illis nos apud ipsos cum singulari ac tota diligentia petimus, quod ipsi velint pro relaxanda obligatione prout nobis in dieta vuormacensi pro centum et quinquaginta milibus florenorum Reni data existit super qua nos hactenus in Italiam in propria persona pertransire et ibi cum potentia nostrarum hæreditariarum terrarum cum bello vel alias juxta nostram summam potenciam adversus regem Franciæ, switensium et aliorum ilicitam præsumptionem et oppressionem id quod melius fuerit peragendum et exequendum et ulterius coronam imperialem Romæ adipiscendi ordinamusque nos ex nunc illorum occasione cum nostris curialibus ac familiaribus sive soldatis, equis, armis, sagittis quæ nos in dies transmittendi ex nunc ordinamus. Propterea tamen non minus in nostrum locum certam notabilem legationem ad Franckfordiam cum comissione ordinamus apud totam congregationem sacri romani imperii ibi pertractandi et peragendi juxta tenorem ejusdem informationis atque nos copiam præsentibus introclusam transmittimus; cum autem nos medio tempore veraciter informati sumus, quod nullus aut pauci ex imperii statibus in propria persona neque per ipsorum procuratores seu oratores in huiusmodi dieta comparuerint, præcipue major pars se absentaverit, nemo etiam ibi compariturus existit: propterea nos nostros transmissos oratores iterum revocavimus, ex quo nos juxta nostros honores occasione supradictorum negociorum, unam novam dietam denunciandam et conscribendam ac tempus huiusmodi prorogandum non sustinere et supportare possumus: esset igitur nostra bona voluntas, intentio et beneplacitum illam bonam voluntatem sicuti illa in prædicta copia comprehenditur et annotatur, pro præsenti anno ad nostrum romanum transitum et in resistenciam turcarum et alios romani regni occupatores seu molestatores per omnes et singulos imperii status acceptandi et consenciendi et super quibus nostra districta et præcipua petitio et postulatio existit, quatenus nobis vestrum consilium et deliberationem occasione dictæ bonæ voluntatis ac ordinationem per nuncium specialem rescribere ac denunciare velitis et in hiis voluntarios exhibere, ita quod nos juxta vestrum et aliorum imperii statuum consilium prout nos etiam requisivimus ut eo melius ac tutius pertractare valeamus. Demum cum nobis in centum milibus florenorum qui inprimis in dieta vuormacensi ad omnes et singulos sacri imperii status ad supportandum bellum mediolanense in velox subsi- 75 dium mutuandos impositi fuerint: quorum major pars adhuc non soluta restat etiam postea in conclusione dictæ dietæ: ex quo in dicta pecuniarum summa ad prædictam supportationem non sufficiens fuerit et prænominatus dux mediolanensis pro suppressione francigenorum et switensium a prædicto nostro sanctissimo patre papa et liga destitueretur neque centum quinquaginta milia floren. cum quibus nos suæ sanctitati et Italiæ, quousque generalis denarius imbursatus fuerit, eo melius subsidium et assi-

stenciam facere possemus, ad hoc dandi consensus exhitus fuit; et occasione illius tres obligationes et recognitiones, quarum quelibet pro quinquaginta milibus florenorum sonat exhibitæ fuerunt, super quibus nos eciam, post summam diligentiam quam nos adhibuimus nullam pecuniam habere cum qua nos certum numerum populi conducere et deinde in Italiam transmittere potuissemus. Ex quibus sequitur quod regi Franciæ tota Italia de novo iterum tradita seu oblata et patrem nostrum sanctissimum papam ad expellendum, ita etiam imperialem coronam adipiscendum locus dari posset. Ex illis et aliis notabilibus causis in prænominata copia instructionis ad Franckfordiam conceptum seu exhibitum vos clare intelligere et concipere poteritis quod nos ad hujusmodi nostrum propositum et transitum etiam præfatus noster sanctissimus pater papa et quod conductus populus prout impræsentiarum transiit sanctitati suæ in protectionem et ligæ in auxilium subveniat usque ad nostrum adventum supportari et exolvi notabilem summam pecuniarum necessarii sumus ac habere opportet: super quibus nos requirimus vos ac postulamus districta diligentia quatenus vos in relaxacionem supradictæ obligationis et recognitionis prout nobis in conclusione in præfata dicta vuormacensi pro centum quinquaginta milibus florenorum datæ sunt .... florenos renenses mutuare et illos ad manus nostrorum imperii dilectos fideles magistrum civium et consulatum civitatis N. deponere et hoc non retardare sed vos in illis voluntarios exhibere et eo modo ostendere sicut nos de vobis confidimus et ad id remitti voluimus; insuper nos dictis de . . N. nihil fructuose agere neque aliquas pecunias habere seu adipisci pòtuimus pro præsenti anno quilibet eorum in suo principatu et districtu per ipsorum officiales ac plebanos juxta ordinem prout ille ordo occasione generalis denarii statutus et factus est de una qualibet persona in tantum uti ipsius bona voluntas existat levare et imbursare faciant et permittant. Et cum præmissis quæ ita ex bona voluntate in assistentiam et subsidium nostro supradicto proposito et ordinationi soluta et data fuerint in propria persona ad nostram civitatem Lindow: ibi ipsi personaliter nos repperient ad vos venire et ipsos ad hoc ordinare in propria persona una nobiscum montes pertransire et dictam pecuniam per ipsosmet cum certo numero in equis designare. Si quis autem personaliter comparere non posset, suum legitimum procuratorem etiam armatum .... demptis loco suo transmittere et secum bompardas sive instrumenta sagittandi, vulgo unam *stainpuchs* et duas *schlangen buchsen* apportare aut per eosdem suos procuratores transmittere velint. Et dignentur qui non personaliter comparere possint quod id dum taxat pecuniam quæ de bona voluntate exhibita fuerat una cum ipsis transmittere, ita quod populus pedester et instrumenta sagittarum quæ nos ad præfatum nostrum romanum passagium seu exercitum ordinamus de illis exolvi possent. Qui autem ex comitibus, baronibus, dominis militaribus et nobilibus qui ad prædictum nostrum exercitum personaliter in propriis personis transire et servire vellent: eosdem nos volumus etiam ex pecunia quæ ita ex bona voluntate soluta et imbursata fuerit, juxta antiquam consuetudinem stipendiare: ita tamen quod noster propositus ac peticio pro præsenti primo anno generalis denarii aliis tribus subsequentibus annis juxta suum ordinem sine præjudicio et absque damno existant. Et quod ipsi si in his obedientes diligentes et voluntarios exhibeant inspecto quid et quantum nobis sacro imperio ipsis nacionique germanicæ in hiis considerandum et præcavendum existit. Super quibus ipsi nobis singulariter gratam benivolenciam exhibent quod nos eum singulari et omni gratia erga ipsos recognoscere amicabiliter recompensare et in omni bono non oblivisci volumus prædicta omnia et singula: debetis vos erga prænominatos principes; electores aliosque principes et regni romani status Frankfordiæ referre in forma meliori uti ad perficiendum bene nostis peragere et procurare ut in hiis bonam et omnem diligentiam providere, in quibus vos nostram districtam intentionem ac beneplacitum perficite.

Maximilianus Dei gratia romanorum rex semper augustus.

Nobiles, dilecti, fideles. Quamvis nos bene illius inclinationis fuissemus nobis super recessu in regia dieta Vuormaciæ observata ad præsentem regiam dietam ad Franckfordiam super festo purificationis proxime præterito nos in propria persona comparere, ex quo autem nobis uti romanorum regi supremo advocato et protectori catholicæ Ecclesiæ præcipue occasione ligæ, in qua nos, una cum sanctissimo nostro patre papa, illustrissimis principibus nostris dilectis fratribus regibus Hyspaniæ et Neapolis illustri nostro dilecto affini et principi duci mediolanensi et dominio venetornm sumus, eosdem nostros confœderatos non opprimi permittentes: præcipue ipsis cum obsiderentur opprimerentur vel circumvallati fuerint, ad ipsorum requisitionem auxilium, subsi-

dium et assistenciam facere et exhibere decet, ad hoc etiam per maxime occasionati obligati et astricti et ex nunc per dictos confœderatos requisiti et moniti sumus; ipsi etiam nobis non indulgere voluerunt ut nos ad dictam franckfordensem personaliter conferremus. Nos ex talibus causis et aliis notabilibus avisamentis cum quibus nos in dies requirimus hujusmodi ipsorum requisitionem, præcipue ex quo nos aliquos armatos seu armigeros viros acceptavimus et in Italiam transmisimus, non meliorare nec recusare, ad hoc etiam finem dictæ dietæ franckfordensis expectare non potuimus: præcipue proposuimus quantocitius per montes seriose scripsimus et comisimus ad exhibendi vobis aliam obligationem juxta tenorem prædictæ recognitionis pro centum quinquaginta milibus floren. sonantem vel per alios vos prædictam summam vobis iterum persolvendi, sicuti vos ex copia præsentibus introclusa percipere possitis, etiam in hiis magnitudinem et gravitatem causæ plus, quoniam nos vobis enarrare excogitare ac recordare possumus eventum sacri romani imperii germanicæ nationi et totæ christianitati perveniat, ita quod nil quod irrecuperabile existat negligetur, quod nos cum omni gratia erga vos recognoscere et in bono non oblivisci volumus. Datum in Svebischemuend duodecima die mensis marcii, anno Domini milesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, regnorum nostrorum romani undecimo et Hungariæ sexto annorum.

77 Maximilianus divina favente clementia romanorum rex semper augustus ac Hungarie, Dalmaciæ, Croaciæ etc. rex, archidux Austrie, dux Burgundiæ, Brabanciæ, Gheldriæ etc. comes Flandriæ, Tyrolis etc. Nobilibus et honestis nostris ac sacri imperii dilectis fidelibus nec non omnibus et singulis comitibus, baronibus, dominis de militaribus, nobilibus civitatibus, oppidis, villis, locis generalibus districtibus germanicæ nationis, et omnibus aliis nostris et imperii, etiam nostrorum hæreditariorum principatuum et terrarum subditis et fidelibus cujuscumque dignitatis, status vel conditionis existant, quibus nostræ litteræ aut eorumdem copiæ collacionatæ diriguntur, gratiam nostram et omne bonum. Nobiles venerabiles, dilecti fideles, nos non revocamus in dubium quin vos sitis illorum notabilium et gravaminum magnorum et molestationum turcarum et inimicorum nominis Christi et nostræ orthodoxæ fidei catholicæ, etiam aliorum impugnatorum sacri imperii et germanicæ nationis, prout ipsi per plures annos in nostris hæreditariis et aliis terris attemptarunt et peragerunt et per hoc plures ac notabiles terras et dominia in ipsorum potestatem acquisierunt et redegerunt, etiam Christi fideles homines in his extirparunt, bene informati ex eo dum quondam vester dilectus dominus et genitor romanorum imperator ejus felici recordacione, et nos cum nostra facultate dumtaxat ad resistendum hucusque impossibile fuit est, et propterea nos huiusmodi impluribus peractis dictis imperii curiæ principibus et generali dicti imperii convocationi non cum parvo cordis nostri dolore notificari et ipsos pro resistencia auxilio et assistencia requiri et amoneri facimus, itaque una nobiscum in quantum huiusmodi turcarum et aliorum catholicæ fidei ac germanicæ nationis oppressorum impugnationi non debita resistentia fieret, in quale damnum, periculum ac detrimentum hæc nostræ catholicæ fidei et sacro imperio cederent cogitavimus et cordi percepimus et super hiis ad huiusmodi nostram diligentem procurationem bonam voluntatem et assensum erga eosdem habuimus ac reperimus. Interea rex Franciæ contra et adversus illustrissimum nostrum dilectum fratrem Ferdinandum regem Neapolis inimicitias controversias et bella attemptavit ac visus est et eundem cum magna potestate ac exercitu prout id ex tunc habuit impugnavit. Quem nobis, attenta confœderatione et concordia seu compositione prout nos cum dicto rege Franciæ ad suam longam et gravem impugnationem ac bellum habitum et dictam confœderationem firmiter conservandam, nos ad maximum adinvicem consideravimus ad resistendum et sibi aliquod auxilium aut assistenciam facere non liceret, curamus nos huiusmodi ex causis, 77* quas nos peroptime consideravimus quod rex Franciæ dictam concordiam non observaret libenter, fecissemus occasione quorum ipse regem Neapolis in brevi tempore ex toto devastavit, etiam in hoc non contentus sed statim postquam ipse trimphum contra regem Neapolis obtinuit, ipse suam prætensam præsumptionem contra nostrum sanctissimum patrem papam, ducatum mediolanensem ac totam Italiam nobis et sacro imperio pertinentem usus ac visus fuit et attemptavit illam in suam obedienciam et regimen acquirere et subjugare, papam deponere et unum alium ad suam voluntatem, qui sibi deinde imperialem coronam et dignitatem quam nostri quondam prædecessores romanorum imperatores et reges felicis recordacionis cum magnis impensis ac effusione sanguinis ad germanicam nationem acquisiverunt et illam hucusque apud eundem consignaverunt, imposuisset, instituere ac perficere proposuit et dictam coronam talis modi in se acquirendi: adversus huiusmodi præfatus noster sanctissimus

pater papa nos et alii reges ac principes resistere curavimus et præsertim nos huiusmodi dicti regis Franciæ illicitam prætensam periculosam et intollerabilem impugnationem nostris curiæ principibus et toti sacri imperii collegio in proxima regali dieta Vuormaciæ observata manifestavimus et notificavimus et ipsos pro consilio auxilio et assistencia reiterata vice requisivimus, qui huiusmodi omnia diligenter ac distincte præcogitarunt et ponderaverunt, in quantum idem rex Franciæ Italiam in suam potestatem ac regimen acquireret ac partes et terras Germaniæ opprimeret et calamitatis turcarum in christianitate oblivisceretur, etiam per hoc domus Austriæ et deinde Bavariæ ac eciam alii confines principatus et dominia, si illa per turcas in una et per regem in alia partibus in perpetuum sine intermissione depauperentur ac devastarentur et ita turcis ulterius nulla resistencia fieret, ex toto debellaret ac in suam potestatem supprimeret; ut autem super hiis turcis ac aliis sacri imperii impugnatoribus executa et finalis resistencia fiat ac etiam pax et justicia in imperio eo melius conservari possit, unicum comune subsidium præcipue generalis denarii per sacrum imperium ad quatuor annos duraturum qui unicuique huiusmodi ad solvendum tollerabilis existit erectum, peractum et conclusum, sed antequam talis denarius exactus et imbursatus fuit, nobis in dies ex pluribus partibus et præcipue ex nunc a nostris confœderatis fide dignæ et veraces denunciationes, avisaciones et ambasiatores advenerunt, qualiter rex Franciæ cum sua corona ac districtibus seu terris convenerit, ita quod sibi in illis omnes status una cum domo Britaniæ et aliis notabilibus principatibus pro præsenti anno unam notabilem populi numerationem ac pecuniarum summam Italiam obtinendi iterum administrare et persolvere addixerunt et permiserunt: ideo ipse se cum magno populi numero in equestris ac pedestris de novo permaxime armatus et collectus existat; etiam tales in exercitum ad Neapolis adjunxerit una cum notabili populo prout antea nomine tuo ibidem constituitur, cum hoc magna pars ex principibus et dominis qui sibi adhuc in dicto regno Neapolis foveant, adiacient auxilium et assistenciam faciunt, et una cum Florentinis ad promissionem suam ipsis factam quod ipse in propria persona, una cum supradicto suo populo, decima quarta die ante festum sacri Johannis Baptistæ proxime venturi iterum in Italiam se conferre velit. Qui eciam omni tempore adversus illos de Genua et Pisa nomine suo in magna lite et controversia persistant, et una cum prædicto populo suo ac partibus per annotatas sibi tres vias adversus regem Neapolis ac ipsius et confœderatorum populum sibi transmissum, qui forcior sibi existat: consequenter nos præcipue edocti sumus ac avisati habemusque desuper certam scientiam, quod ipse rex Franciæ se in corona sua disposuit preparavit et unum exercitum francigenorum in equis ac quasi totam confœderationem suitensium qui sibi in proxima dieta in Lucern observata cum medietate contra nostrum sanctissimum patrem papam et sacrum imperium arma arripere et sibi assistenciam facere promiserunt, de novo convocari fecit, ex quibus præsumendum est quod residua et minor pars illius confœderationis majori parti etiam obsequatur, ex quo se dieta imperii Franckfordiæ observata, ad quam generalis denarius presentari debebatur, et ad consulendum qualiter eundem generalem denarium ad resistenciam turcarum et aliorum sacri imperii impugnatorum disponeretur et ordinaretur prolongata fuerit. Nos et cætera . . . . . ante prædicta numquam tam veridicas et precipitantes denunciationes quod rex Franciæ actu in exercitum vadat uti ex nunc habuimus; et nos utique libenter in quantum nostrum corpus et omnis nostra facultas se extendit, sacrum imperium germanicum et Italicam nacionem præcavere et nullam alienam potestatem intrudendi permittere vellemus: et easdem ex aliis racionabilibus et legittimis causis generalem denarium nos non expectare volebamus, sed præcipue proposuimus nos in propria persona quoniam statim commovere neque ulterius consilium aut factum romani imperii statum expectare, et cum nostra hæreditaria facultate in quantum nobis Altissimus concessit, quamvis talis ad huiusmodi nostrum grave propositum modica existat, considerato, quod in proxima præterita æstate et hyeme notabilem ac magnum numerum populi et notabilia instrumenta belli quæ nos inviti tam inutiliter dimittere nitimur ad resistenciam Italiæ et nostrorum confinium ibidem in Italia habentium et in præsentiarum inibi consistentium et hucusque ex propriis nostris pecuniis satisfacere compulsi sumus et in Italiam ac ulterius pro nostra imperiali corona ad Romam pertransire et huiusmodi regis Franciæ proposito resistere, quod Deo concedente perfecte consequi confidimus. Et super hiis exortamur vos omnes et singulos et quemlibet eorum in solidum quod ad suscipiendum arma et actus bellicos dispositi fueritis et in quantum possibile fuerit sub obligatione ac fidelitate cum quibus vos nobis et romano imperio germanicæ nationis obligati estis, districte præcipimus et re-

quirimus, quod unusquisque vestrum ad statim et absque omni dilacione se bene armatum præparet et commoveat et ad octavam diem post Johannis Baptistæ proxime venturam; quibus autem propter distanciam viarum huiusmodi ad prosequendum possibile non fuerit, ad statim quanto citius potest postea apud nos in nostra civitate Veldkierch comparere velit ordinatus una nobiscum ad conservandum imperium, quod uti præmittitur cum magnis impensis ac maxima effusione sanguinis germanicæ nationis in nos devenit ultra montes et adversus Romam pertranseundi. et nobis ad spacium unius angariæ propriis expensis deserviendi, ceiam regi Franciæ et suo prætenso proposito resistenciam facere et magnitudinem negocii melius ac utilius quam vos scribere valemus, cogitare et ponderare velitis et considerare quantum ac qualia nobis, sacro imperio, vobis ipsis et germanicæ nacioni in hiis consistit; etiam quod proposito dicti regis Franciæ pro nunc multo etiam melius resistere potest, quam cum sua potestas omnino triumpharet. Sicuti manifeste cognoscitur quod huiusmodi suo prætenso proposito ante unum annum melius cum uno floreno quam anno præsenti cum duobus florenis fieri potest, resistentia facta fuisset. Attento quod nos, una cum nostris confœderatis et obligatis anno præterito et usque in hodiernam diem tam nobiles impensas exposuimus et a dicto rege Franciæ tali modi gravati sumus, quod nobis non bene possibile existit ulterius in nullam prorogacionem generalis denarii ex imperio expectare, aut huiusmodi graves impensas sustinere; et indubitanter confisi sumus quod omnis et singuli ac quilibet vestrum nobis, sacro imperio ac germanicæ nacioni huiusmodi nostro proposito, quod ut præmittitur festinacione indiget et ex toto nullam prorogationem pati potest, in subsidium et assistenciam advenire et non desolatos derelinquere. Ex tunc nos unicuique vestrum quod vobis una cum præsentibus promittimus et pollicemur huiusmodi impensas et exposita post lapsum dictæ angariæ iterum graciose exsolvere et satisfacere, etiam omnes illos qui post lapsum dictæ angariæ diucius erga nos perseverare et servire vellent, per totum dictum transitum aut exercitum cum decenti et consueto dispendio salariare et stipendiare et huiusmodi cum omni gratia ac recomandatione erga vos et quemlibet vestrum in singulari recognoscere et in omni bono nunquam oblivisci volumus. In testimonium huius nostræ intentionis et litterarum sigillum nostrum ad præsentem ac alias quamplures litteras nostras imprimi fecimus et in generalem attestacionem ac confirmationem omnibus vobis unam copiam de dictis litteris cum nostro regali caractere signatam, etiam dictas sigillatas litteras ad honestos nostros et imperii magistros civium ac consules civitatum coloniensis, augustensis, nurenbergensis, ratisponensis, lubicensis, basiliensis, argentinensis, spirensis, franckfordensis, antuerpiensis, dottricht, pissantz, metenensis, ulmensis, swebischenhall, lindow, mesch (?), schuinfurt, erfortensis, ... lyntz, grantz, ... iudenburg, zili, sancti viti in Carinthia, villach, laybach, hall in inntal, emiss, potzen, brugk in Flandria, lutzenburg, berg in hennigau, agumichen (?), lontgfurt, azittelburgk . . . . deponere et depositas permittere volumus.

Datum Augustæ vicesima tertia die mensis may, anno a nativitate Domini milesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, regnorum nostrorum romani undecimo et Hungarie septimo anno.

Descriptione facta per domino Joanne Morecini, per nome dil ducha di Milano a la Signoria nostra, dil mexe di mazo 1496, di quello pono far li cantoni de' sguizari, ut patet.

Zurich pò mandar fora dil paese homeni 4000, fa homeni 6000.

Berna pò mandar *ut supra* homeni 10000, fa homeni 16000.

Lucerna pò mandar *ut supra* homeni 2000, fa homeni 3000.

Urania pò mandar *ut supra* homeni 500, fa homeni 1000.

Suit pò mandar *ut supra* homeni 2000, fa homeni 3000.

Undervalden pò mandar *ut supra* homeni 400, fa homeni 600.

Zuch pò mandar *ut supra* homeni 300, fa homeni 500.

Friburg pò mandar *ut supra* homeni 1500, fa homeni 2000.

Glares pò mandar *ut supra* homeni 1000, fa homeni 1500.

Solatro pò mandar *ut supra* homeni 1000, fa homeni 1500.

Abbate di San Gallo, con el conte de Tolborgo che sono collegati, pò homeni 3000, fa homeni 5000.

Apezelle colligato pò homeni 2000, fa hom. 3000.

Turgo, che de tuta la liga pò homeni 3000, fa homeni 4000.

Bada, che de tutta la liga pò homeni 1000, fa homeni 1500.

Scafusa, che è colligata, pò homeni 1000, fa homeni 1500.

Sumano homeni 32700, fa homeni 50100.

Cantoni imperiali sono al presente questi, *videlicet:*
Berna.
Lucerna.
Zurich.
Undervalden.

81 *Successo di le cosse di reame seguite dil mexe di mazo, secondo varii sumarii di littere, primo di Hironimo Rengiadori da Napoli, di Bortolo Zorzi provedador di l'armata, di Polo Capelo cavalier, di Bernardo Contarini provedador di stratioti, di Zuan Philippo colateral, et del figliol del signor di Camarino, seguendo l'hordine di zorni.*

Sumario di lettere del Ringiadori date a dì 1° mazo in Napoli.

Li inimici, fino a dì 27 april, erano uniti in San Severo, e dicevano aviarse a la volta d'Abruzo per condur quella poca doana haveano, et rinfrescharse di qualche ducato, *licet* se divulga che da cardinali hano abuto alcun rinfrescamento, e poi venir in Terra di Lavoro. Di questa doana non goderano molto li nimici, et mancho il re. Iudico sia come ruinata.

El re è a Fogia; el signor don Cesare et el signor Prospero in Nocera; el marchese di Mantoa in Ascoli; l'altra gente in Troja, et se haveano da unire tutti in Nocera per deliberar *quid fiendum.* Quelli erano restati a Benivento hanno recuperato San Marco, et voleno recuperare el contado de Marcone. Per Calabria partirono 7 galie et do galioni, fra le quali cinque galie venete con fanti. Don Fedrico si atrova qui. Si dice seguirà l'impresa di Gaeta. La nostra armata non è molto ben conditionata per li amalati et morti.

Lettera dil Zorzi proveditor.

Don Fedrico è qui in Napoli amalato di gotte. Che in Calabria havia mandato 5 galie nostre sotto il governo di Francesco Zen di Candia soracomito.

Item, do galie a Civitavechia per danari che di Roma li erano mandati per l'armata et per li stratioti in campo.

Item, do galie a Gaeta, *videlicet* Piero Loredam et Zuam Jacobo Bon soracomiti, i quali partino a dì 26 april, et havia littere di lhoro, il sumario qui sarà sotto scrito.

Item, come esso proveditor, con il resto di le galie, si dovea levar dil porto per l'aere cativo di Napoli, et andar in porto a Procida, mia... lontano.

Copia di una lettera mandata a Napoli al proveditor di l'armada, per do soracomiti, scrita a dì 30 april in Castelona.

Magnifice tanquam pater honorande. Mercore a mezo zorno, che fo a dì 26, zonzessemo de qui. El zorno seguente, da matina, andassemo a trovar el signor capitano Rechexens, e da parte de vostra magnificentia fessemo le debite recomandation et oferte, 81* el qual feze el simile verso noi in nome de vostra magnificentia. Dal qual volessemo saper et intender quello sua signoria havea da novo. Rispose che in la terra non era più che homeni 500, tra li quali molti erano amalati, e disea la terra era molto streta da fame. E molto sua signoria desiderava la venuta dil signor principe insieme con vostra magnificentia, non dubitando che, zonti qui, vostra magnificentia subito haverase la terra, dove che, si cussì fosse, saria molto a proposito de la majestà dil signor re e de quelli de li quali desiderano andar a repatriar. Ma molto mi dubito, come per haver visto, sì per haver auto piena informazion, che avanti tal impresa habbi suo effecto, sarà non pocho ma asai da far, *eo maxime* che, el zorno de missier San Marco, usitino fuora 300 francesi e corseno per in fino al borgo di Castelona et prese homeni 4, dove che, questo intravenuto, fo fato comandamento, mercore venendo zuoba ad hore 4 di note, che noi se dovessemo levar e andar a sorzer per mezo Castelona, dicendo haver auto per spia che la note doveano ussir fuora e venir a meter a sacho el borgo de esso Castelon, dove andassemo e nula ussite. Eri da matina a l'alba, fo discoperto esser tirato fuora dil porto la galeaza et *etiam* la nave de Rodi et haver giadato (?), cadauno meravigliandose quello pertendeva di far. Er sera, zercha a una hora di note, la signoria dil capitano ne fece a saper come ditta nave e galeaza, per spia aveano avuto, doveano venir asaltarge e bonbardarzi, et che dovessemo star vigilanti, che bisognando remurchiar le nave over barze verso la predita nave e galeaza, nui fossemo presti. Respondessemo che tutto quello ch'a nui sarà posibele de far, faremo, presti e aparechiati a tutto quello sua signoria comandarà, e nula è seguito fino hora. E per dar aviso *ad plenum,* vostra magnificentia intenderà, da poi la

partita nostra esserne chaseati amalati homeni 13 et al Bon 10. Non altro. A vostra magnificencia se recomandemo, e quella pregando li piacia comandarge a quelli sopracomiti magnifici fradeli nostri, pregando quella se arecorda di la promessa. Data in Castelona a dì 30 april 1496, sottoscritti Piero Loredam e Zuan Jacobo Bon sopracomiti.

Noto. Le dite do galie, state alcuni zorni verso Gaeta, Piero Loredam soracomito ritornò a Napoli amallato, et il Bon restoe. *Tamen*, nulla fece, come dirò di sotto.

82 *Sumario di lettera di 3 mazo di Bernardo Contarini, data in Nocera, ricevuta qui a dì 13.*

Come recuperò 20 galioti in Benivento che erano scampati da Napoli di la nostra armata, et quelli consignò a uno compagno di stendardo dil proveditor de l' armada.

Item, come el convien esser primo avanti li stratioti per inzitarli a far qualcossa, stimando l' honor di la Signoria nostra.

Come a dì 30 april fo con missier Polo Capelo orator dal re, insieme con li stratioti in consulto, dove era el signor marchexe di Mantoa, el signor don Cesare, el signor Prospero Colona, conte Alexandro Sforza, el duca de Melfe, el conte de Merliano, el fiul dil signor di Chamarin, missier Theodoro di Traulzi, missier Andrea de Altavila favoriti di la majestà dil re, dove fo consultato *quid fiendum*, perchè si havia nova li inimici andava a campo a Cojonise, loco tutto aragonese, distante mia 34 de lì, et era loco de importantia, per esser sora el passo di l' Abruzo, fa fochi zercha 500. Fo dicto che si dovesse andar a campo a San Severo, mia 12 de lì, overo ad Ariano verso Benivento, mia 20 de lì, *videlicet* di Nocera, el qual fa fochi 500 et è de importantia, e San Severo fa fochi 400. Fo tratà *etiam* di mandar 100 fanti in ajuto de Cojonise, i quali però andavano con paura de' inimici. Et come il re dimandoe l' opinione di ogniuno, et tutti diceva era buono andar ad Ariano, manchava a dir el marchexe, l' orator et esso proveditor. Et lui volse l' orator dicesse prima l' opinion sua, el qual, per esser novo nel paese, non volse. El marchese parlò poche parole, remetendose al juditio dil re e di queli conti e baroni; poi parlò esso Bernardo, dicendo l' opinion sua era di andar con li cavali lezieri a campo a San Severo, perchè li inimici cessaria di Cojonise e vegneriano a socorso di San Severo. Per esser da Cojonise a San Severo mia 24, et inimici non potevano venir che lhoro non il sapesse, *unde* potevano, dubitando poi, ritrarse indrio nostri. Or non fu concluso nula per quel giorno, se non mandar li 100 fanti a Cojonise. Io voleva el marchese con le sue zente vi andasse.

Et come in quel zorno a dì 3 mazo, la majestà dil re havia voluto che l' orator e lui li andasse a parlar a corte, et andono, li quali el trovò in camera con li conti e baroni. Et sopravene uno sacomano scampato da li nemici. Disse che Cojonise era 82* acordato con li nimici, e che li fanti fono mandati non erano intrati, e la mazor parte presi. Alhora il re laudoe la sua opinione, et fo deliberato di unirsi a uno tutte le zente, perchè sempre perderiano fino che li populi non vedesse che nostri fosseno signori di la campagna.

Item, come el signor di Pexaro non era ancor zonto a Benivento, et che a dì 28 april partì di Roma, et come, in quel mezo, per non stare indarno, era sta deliberato che 'l marchexe andasse a campo a Montelione, mia 12 da Ascoli, et ivi bisognava condur le bombarde, et che erano avantazati tutti uniti da li inimici, homeni d' arme 100, cavali lizieri 1000, et fanti piutosto più che meno.

Sumario di lettera di 4 mazo dil ditto, data in Nocera.

El modo che inimici preseno Cojonise, fo che, essendo acampati, volendo darli il guasto, mandò prima a dir a la terra si se voleva render e darge ducati 10 milia, che lhoro non ge dariano el guasto. Quelli risposeno non li poter dar tanta quantità, et *post multa* se acordono in ducati 5000, con conditione che 40 homeni d' arme francesi et 200 fanti andasse ad alozar dentro, e li altri stesseno di fuori. Fono contenti inimici, e principiato a intrar questo numero, et vedendo quelli di la terra che 'l resto dil campo era aviato per intrar *etiam* lhoro, li volseno serar le porte, et per li diti 40 homeni d'arme e fanti fo fato resistentia, in modo che li citadini taglione a pezi i ditti homeni d' arme. E stando in questa scaramuza, li nimici foron presti, e introno in la terra con furia e tajono a pezi picoli e grandi, e posto la terra a sacho. Et cussì havia inteso per uno fuzito di Cojonise, che si trovono a tutte ste facende.

Item, come havia recevuto per la paga di stratioti li danari, li quali erano zonti molto a proposito. Di breve tutti se uniremo et ussiremo in campagna, et hozi questa regia majestà è cavalcata per andar a veder il primo alozamento dobiamo far.

83 *Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier orator, date a dì 3 mazo in Nocera.*

Siamo circondati da ogni banda da inimici. Intendo il re di Franza ha voglia tornar in Italia. Li nimici con l'esercito erano andati a campo a Cojonise, e uno castelo a quel camino chiamato San Martino l'ano messo a focho et sachizato.

Lettera dil ditto de 5 in Nocera a l' orator in corte.

Scrive per le poste a Napoli, poi a Roma, perchè, se andasseno per la via di San Zermano, sariano intercepte, e per mar si convegniria star a description di tempi. Et che, da 17 dil passato fin quel zorno, ogni dì havia scripto di novo. Ha inteso per lettere da Lion di 22, come si expediva missier Zuan Jacomo di Traulzi per Aste con 300 over 400 lanze.

Item, che 'l marchexe eri non andò a l'impresa di Monteleone per rispetto di uno pessimo tempo. Ozi è andato. Spera dimane se intenderà qual cossa; et expedito quella impresa, si unirà con il re et ussirasse in campagna.

Eri zonse li danari de qui. El proveditor farà la mostra di stratioti, et il zorno seguente li darà page do, et cussì a li provisionati. Scrive *etiam* che, per lettere di missier Alvise Loredam da Monopoli di 30 dil passato, havia da novo da Brandizo, di 26, dal proveditor, esser zonto ivi uno arsil con stratioti 114.

Item, scrive che il re, oltra li danari abuti di Roma, ne ha abuto ancora di altri, e vuol dar danari a le sue zente d'arme per ussir in campo.

Item, inimici intendeva erano andati a la volta di Campobasso, loco tenuto per lhoro, situato su una crosara che poteno andar dove li piace, over a la volta di Terra di Lavor, over a la volta di Venafro, che verso Capua, over de Ariano e de Benivento, o tornar di qui in Puglia, o andar in malora a la volta di l'Abruzo, che Idio volesse tolesseno quella via, perchè le cosse de lì di la majestà dil re prosperiano.

Lettera dil ditto de 6 ditto, recevuta qui a dì 17 mazo.

Ho auto lettere ozi, fate eri in campo apresso Montelion, a hore 21, dil capitano zeneral nostro e di Zuan Philippo colateral. Dice che, presentati a le mure non ancora con tutto l'exercito, quelli di la terra levono segno di acordo, i quali fono recevuti

83* per nome dil re. Ozi doveano andar a Chazitello, qualle voleva dar a sacho. Il colateral scrive sperava ozi haver d'acordo Ariano, terra grosissima, e pò star a barato con Cojonise, et è il capo di la baronia. Poi anderiano Apize, mia 7 propinquo a Benivento. Li nimici sono dove erano apresso Cojonise, nè altro se intende.

Lettera dil dito, di 7, data ut supra, a dì 18 ditto.

Per lettere di la excelencia dil signor marchexe capitano, di heri, si ha esser andato con le zente ad uno loco nominato Vallata, qual pigliorono per forza, tagliando a pezi ogniuno, non guardando nè a sexo nè a età. Fo tutto messo a sacho, e fo necessario far cussì per rispetto di altri lochi. Ben è vero fu ferito 4 de li soi valenti homeni, *videlicet* el Grasso capitano di la fantaria, Alexio capitano de li balestrieri, Alvise di Albori, e uno missier Jacomo Soardino. Però non è tropo ferite da conto, excepto el povero Alvixe di Albori, qual è sta ferito in una cossa da una partesana. Li inimici non sono ancor levati da Cojonise, e questo perchè li fanti alemani, che se hanno ingrassato del butino, non se volleno levar se non harano l'exito di quello. El re ozi è cavalcato per veder uno alogiamento, perchè di breve vol ussir in campagna. Li stratioti andono col capitano. Tolseno la volta riversa et eri zonseno qui, sichè la sua andata fo indarno.

Littera di Bernardo Contarino a l' orator a Roma, data a dì 7 in Nocera.

Ozi, a mezo zorno, fo havuto lettere da lo illustrissimo signor marchexe, de campo suo apresso Valata, per le qual dichiara che, havendo li homeni del dicto castello voluto defenderse gagliardamente, per le qual defese fu ferito el capitano Grasso di uno passador, per forza quello tolse et halo sacomanato, et facto tagliar a pezi ogniuno. Questa nocte a hore due, pur per sue lettere, se intende come quella, havendo mandato a dir ad alcuni altri castelli lì vicini dovesseno ritornar a la devution di questa regia majestà, *aliter* li faria lo instesso, 4 de' dicti castelli, zoè Vico, Castello, Cirife et Besata se sono renduti a la devotione de la dicta regia majestà, et cussì sua excelencia va proseguendo felicissima victoria, con grandissima reputatione et inmortalissima fama de la illustrissima Signoria nostra, contento et satisfatione grande di questa regia majestà. Li inimici sono pur in lo instesso loco de Cojonise a la 84 Fiumara, nè con verità altro di lhor se intende, per esser malissimo avisati.

Copia di una lettera scritta a l' orator nostro a Roma per Zuan Philippo collateral, narra la presa di Vallata.

Magnifice et clarissime eques, domine et compater honorabilis. Hozi, non expectato altro hordine da la regia majestà, venissemo ad uno loco de la baronia, chiamato Vallata, distante da Montelione circa miglia sei. Et zonto prima alcuni ballestrieri nostri a cavalo, li homeni de la terra, extimando che fusseno andati per far butino, veneno fuori animosamente, ma per li nostri furono rebatuti fino a le mura. Et in questo congresso, el magnifico Francesco Grasso capitano fu ferito da uno passatore soto a la aleslna destra, che passa quasi a la extremità di la schena, e di una lanza a uno zenochio. Manfredo da Vizenza, capo di balestrieri a cavalo del prefato magnifico Grasso, in uno brazo con uno passatore; Alexio, capo de li stratioti de lo illustre signor marchexe, in uno deto grosso del pede; Alvise da li Albori in una cosa da una partesana. De questo se dubita: tutti li altri non haverano mal di pericolo. Da poi, sopravenute con difficoltà le nostre artegliarie, et facto intender a li homeni se volesseno render, cominzono cridar *Franza, Franza.* Piantate duo bombardelle et alcuni passavolanti, e da poi messi li schiopetieri et balestrieri a le poste, li fanti nostri se presentorono a le mura animosamente, benchè li saxi volaseno da le mura, et quelli di la terra lavorassino *cum* artegliarie. Apuzate le scalle, et ascendendo li nostri, più volte furono rebatuti dall' altra parte; pur li fanti nostri atendevano a romper le mura. *Ultimo loco*, lo illustrissimo signor marchexe, el qual astava et dava animo a tuti exhortandoli a la victoria, fece desmontar duo squadre de li suo' homini d'arme et conduseli a le mura, et cussì cominzorono ancor lhor a scender con le scalle. Combatendossi la terra da tre bande, et defendandossi li homeni virilmente, *tandem* se obtenero le mura, et intrati dentro non fu perdonato nè a età nè a sexo. Deposte le arme per quelli de la terra, fu facto uno bando che le done et li homeni fusseno salvi della vita. Tuta la terra fu sachizata. Magnifico patron, io referisco el vero perchè vedo ogni cosa con l' ochio. Lo illustrissimo capitano ha facto da savio et da animoso. Le sue zente d' arme da viril ho- 84* meni. Non dirò niente de li nostri contestabili et provisionati, perchè voglio che altri li laudano; ma pur non posso tacer che io li vidi apresentar cussì animosamente quanto vedesse mai altri soldati, o che 'l fusse per la virtù lhoro, o che la presentia dil capitano li desse animo. Prexa la terra, io entrai dentro. Era una pietà a veder li homeni morti per terra che zasevano per le strade e ne le caxe. Tute le done che restorono, per prudentia del capitano fono reducte a una chiesia et furono salvate. Spero che con questa crudeltà, molte altre terre venirano *sponte* a la devution del signor re. Altro non mi acade. A vostra magnificencia *continue* mi ricomando. *Ex felicissimus castris regis apud Valatam die 6ª maji, hora prima noctis 1496.*

Scripta la presente et non serata, sono venuti ad obedientia de la majestà dil re le infrascripte terre, *videlicet:* Vico, Castello, Bisaza et Carafe, et spero ne venirano de le altre senza bota de spada.

Data ut in litteris, 7ª maji hora 12.ª

Subscriptus servitor et compater.

Joh. Phil. Aurelianus.

A tergo. *Magnifico et clarissimo equiti domino Hironimo Georgio oratori etc.*

Sumario di lettere di Polo Capelo, date a dì 8 ditto in Nocera, ricevute qui a dì 18 ditto.

Narra li quatro lochi si haveano resi al re, et come sua excellencia lì aspetta ordine dil re di quello habbi affar. Il proveditor di stratioti ozi dà danari a li stratioti numero 200 è con lui. Questi castelli è di conditione che chi li cavalcha li hanno, pur conferisse a la reputation dil re. Semo mal avisati de li nimici e andamenti lhoro. Eri sera fui invidato per nome dil re a zena con lui ozi, et cussì son stato, al qual convito è stato *solum* soa majestà et io a taola, in piedi baroni e signori, Prospero et Fabricio Colona fra li altri. È stato uno excelente pasto. Mi fa careze assai et lauda molto la illustrissima Signoria nostra. I nimici pur a Cojonise. El capitano nostro, di ordine dil re se dia transferir di qui vicino per tuor certi altri casteli e potersi insieme conzongersi. Da matina, el signor Prospero e Fabritio preditti, con certe artigliarie et soe zente, vano mia 7 lontan di qui per expugnar uno certo logeto forte con certi francesi dentro. El signor di Pesaro a dì 4 zonse a Fondi. Si atende le zente dil ducha di Ghandia, le qual son molto pegre. La majestà regia jubila di la deliberation di mandar de qui el ducha de Urbino; ma dexidera che 'l sia presto.

85 *Sumario di lettera dil Ringiadori da Napoli, data a dì 8 mazo.*

El signor re dovea andar a la expugnatione di San Severo. El marchexe è andato in la baronia de Flumene; doverà fare bona opera, e serà assai in proposito per le cosse di Terra di Lavoro. Li inimici sono a la volta di l' Abruzo, con fede hano pigliato e sachizato Coglionisi terra di qualche conditione, ma non di farne caxo, salvo per chi ha patito. Si judicha volterano in Terra di Lavoro, e, senza dubio, necessità li ha conduti in l' Apruzo. El signor da Pexaro dimorerà in Terra di Lavoro, sì per intender dove si volterà il nimico, sì per la impresa di Gaeta. Si dice diman si partirà don Fedrico, e si spera farà fructo. Le artigliarie sono carichate, et fanti et ogni altra cossa necessaria. È partita l' armata di la illustrissima Signoria, e si trova ad Pozuol. Dio faza quel ajere conforti li amallati, che assa' desturbano quella armata. De Calabria non c' è *(altro)*.

Sumario di lettera dil Contarini in Nocera, a dì 9 detto.

Li inimici stano a Cojonise per esser loco forte et rico, et ha refreschato la zente d' arme stano do mia lontan di la terra. Li alemani e sguizari non voleno partirsi de la terra per i boni vini; ma dicono per voler danari. Come habiamo saputo, quando Monpensier et el signor Virginio preseno li alemani, veneno per serar il re in Fogia, et io fui causa di la victoria, et presi 27 homeni d' arme et recuperai le pecore a dì 22 april, et li desordenai in modo non si acostò a la terra, e con pocho honor se ritirò indriedo. Scrive come el marchexe have Montelione, come è scrito di sopra, castelo di fochi 250, mia 27 da Nocera, situado su la via va a Napoli. Fu in proposito per haver quella via più dreta et expedita. Scrive *etiam* la presa di Vallata, mia 16 lontano di Montelion, et che, da li villani che ussiteno, fu ferito el Grasso capitano magnifico, non però di pericolo, et che in meza hora combatendo preseno la terra, et nel primo asalto fo tagliati a pezi più di 200 homeni et 5 femene, come intese da Zuan da Feltre da l' Ochio contestabele nostro, era venuto la sera avanti da lui per tuor danari per dar paga a li provisionati. Et chome li tre castelli nominati di la baronia del signor principe di Altemura, la matina seguente, li portò le chiave e tornò a l' ubidientia dil re, et come, 85* havendo esso marchexe scrito a la soa majestà quello voleva el facesse, li scrisse el venisse a la volta di Troja, mia 8 di Nocera, con l' ordine el se apresentasse a Casteluzo, mia 4 di Troja, al qual nei zorni passati andò a campo el signor Fabricio Colona e nulla potè far, et che poi se unirano insieme con soa majestà et venirano a la campagna in compagnia. Scrive *etiam* come el convien esser colateral, pagador, rasonato etc.

Lettera dil Capelo de dì 9 ditto, recevuta qui a dì 18. In Nocera.

Li colonesi non sono ancor andati dove doveano andar, per haver piovesto sempre. Stratioti corse, et oltra li animali presi, hano conduto uno homo d' arme di Bortolo d' Alviano è con li nimici, el qual narra sguizari esser in Cojonise; no lassa intrar alcuna zente d' arme dentro, et lhoro fono quelli che preseno la terra, et però soli la voleno galder. Il capitano si atende qui vicino.

Lettera di 10 ditto dil Contarini pur in Nozera.

Manda a la Signoria una examination fata di uno homo d' arme de li nimici preso per li nostri stratioti, i quali erano andati a corer zercha cavali 400 verso li nimici, et pigliono 200 cai de animali grossi e zerti jumenti. L' homo d' arme preso, nome Trovarelo d' Abruzo in la compagnia dil signor Bortolo d' Alviano, è homo di descretione. Ho inquirito la condition de' inimici, e nome di conduticri e zente d' arme, fanterie o artelarie, e di pagamenti lhoro, come qui sotto sarà scripto. Narra come è quatro mesi pasati che le zente d' arme non hanno tochato uno soldo. Sono tutti desperati, e li sguizari è creditori di mesi 4, a raxon di ducati 9500 al mese.

Item, come la mazor parte di li signori hano opinione di andar verso Terra di Lavor. Dimandato dil modo tene quando andò a Cojonise, si l' have a pacti o per forza, dise che, havendose presentati a la terra, dimandono i se rendesse. Li fo risposo che dubitavano de li sguizari e franzosi; ma i se renderia a taliani. Monpensier comandò fusse messo le artigliarie in conzo, le qual tirano ballote di fero di lib. 2 l' una e non più. Comenzò a bombardar, e butò zoso li merli. Li villani subito se perseno e dimandò *iterum* pacti, e si acordò darge la terra a sacco, e duchati 12 milia per rechato di le sue persone, moglie e figli. E fono d' acordo, mandato il canzelier dil figliol del signor Virginio per levar li 86 ostagi. Li sguizari introno per forza, vollendo ditte artelarie riparar non intraseno. Fue morti alcuni, et

intrati dicti sguizari dentro, tajono a pezi in quella prima furia zercha 300 homeni, poi sachizono la terra. Le femene quella note andò a butino. La matina molti francesi andorono per vituaria, e li sguizari la divideva, e cussì li francesi o taliani, si volevano vino o pan, li elemani li vendeva, nè volevano ussir di la terra se prima non erano pagati.

Item, che in lo alozar, dicti inimici sono molto disordinati, *adeo* facilmente se li poria far vergogna.

Lista di l' exercito francese.

El viee re di l' Abruzo sopra tute le zente d' arme francese mal in hordine, lanze	n.°	300
El signor Zuan Zordano Orsini fiol dil signor Virginio, governador de li sui homeni d' arme, mal in hordine .	»	200
Paulo Vitello, Camilli et Vitelini, homeni d' arme assai ben in hordine . . .	»	100
El signor Bortolo d' Alviano, computà perosini, Savelli, in tutto hom. d'arme	»	100
Summa	n.°	700
Cavali lizieri	n.°	150
Ballestrieri a cavalo	»	
In tutto, fra Orsini, Vitelli e francesi .	»	300
Summa	n.°	450
Sguizari, in tutto, possono esser homeni uteli	n.°	2000
Schiopetieri, quali sono nel numero di sguizari.	»	200
Artegliarie numero diexe.		

Exercito di la regia majestà.

Homeni d' arme.	n.°	800
Alemani a piedi in tutto	»	1400
Fanti a piedi, se dise lanze spezade. .	»	150
Liperoti	»	100
Dronise di san Segalle.	»	200
Zuan Domenego de la Volta. . . .	»	200

86* *Sumario di lettera dil dicto proveditor di stratioti a dì 11 mazo data.*

Di la doana di le pecore, più di la mità è in poter dil re, de la qual ne receve utilità; il resto rimasto a li nimici e nulla utilità hanno. El signor di Pexaro, a dì 4 era a Fondi. Si crede sia a Benivento. Li inimici a Cojonise a lo alozamento suo, nè movesta fano alcuna di partirsi, che se intenda. El signor Prospero Colona è andato ozi con alcune zente ad uno loco lontano de qua milia 6, quello ha facto redur a la devotion di re, et sono sta tagliati 18 a pezi, fra li qual ne erano da 8 in 10 francesi che stavano a guardia de dicto loco nominato la Rocha, che è sta molto a proposito.

Littera dil Capello scrita al zorno soprascrito.

Narra el prender di la Rocheta per li colonesi per forza, tajato a pezi da homeni 25 erano dentro, computà 4 franzosi. Poi l' havevano arsa.

Item, havia scrito a Napoli li fusse comprà uno pavion e una trabacha per ussir con la majestà dil re in campo, el qual era lì.

Littera dil ditto de' 12 mazo, ricevuta a dì 22 ditto qui.

Ozi, ch' è il zorno di la Sensa, siamo sta in consulto con la majestà dil re et provedador di stratioti, e concluso unitamente. Il marchexe è a Vallata. Aspeta bon tempo per venir verso queste bande. Uno castello mandò li sinizi qui et si dette al re. El marchexe mandò uno trombeta a Ariano perchè si rendino, ma quella cità è assa' ben disposta. Hano retenuto il trombeta con bone parole, e mandato a dir a li nimici, si presto non li soccore, converà acordarsi con il re. Ma sguizari inimizi non si voleno levar di Cojonise. È dito che dieno haver assai. Tutti di qui si provede di pavioni e trabache per ussir in campagna. Stratioti voleno, passato 8 mexi, ritornar a caxa. Il proveditore è martire con lhoro. I nimici, di la doana, tra manzata e disipata non se hano prevaluto di uno ducato. Aquilani e altri dicono è mazor il danno hanno auto, cha quello i haveano posudo pagar. . . .

Noto, come el ditto scrisse a Roma a dì 11, come colonesi, combatendo la Rocha, fu ferito uno don Hugo spagnuol si fa parente dil re di Spagna da uno pasador ne le coste, e tutti si doleva per esser persona zentilissima.

Sumario di lettera di 13 mazo dil Contarini in Nocera. 87

La majestà dil re non pensa in altro ch' a ritrovar mezo et via, per la qual el possi fugar li sui inimici e liberar il regno di le mane lhoro, et Gaeta

maxime, per la importantia di quella, ha molto a cuor. Voleva mandar parte di queste zente, pur è restato, et ha concluso di ussir in campagna. È da saper prima il papa mandava ducati 3000 al mese; a hora non li manda; et *etiam* altra tanti ne mandò *solum* uno mexe el ducha de Milano. In questa hora, ch' è 22, cavalcho per star tutta note a cavalo et a l' alba ritrovarmi da li nimici a le tende lhoro. Spero far bon fructo. — Dicta littera scrive a Hironimo Zorzi cavalier orator nostro a Roma.

Lettera di Polo Capelo data a dì 14 ditto in Nocera, e ricevuta qui a dì 27.

Eri matina, li nimici levono da Cojonise, et ozi si ha inteso, hessendo stati eri sera a Montorio mia 6 da Cojonise, che quella sera sarano, per i fochi fevano, a la via di Campobasso. Questo re è mal avisato de li andamenti de li nimici, et ge mancha tre cosse: consejo, obedientia e danari. Da matina dovemo esser in consultation *quid agendum*. Li nimici vano uniti per tutto, nè se curano di sue terre e fortceze. Ozi è littere dil capitano nostro, di la disobedientia de' stratioti li quali ancora non erano zonti. Per lettere da Napoli di 11, come domino Bortolo Zorzi proveditor di l' armata, in quel zorno, era zonto de lì con la sua galia infermo, el qual era amato da la regina e da tutto il populo.

Sumario di lettera dil ditto provedador Zorzi a suo fratelo a Roma, scrita in Napoli a dì 12 mazo.

Heri, per certa alteratione di febre venutami, me partì da Pizuol con la mia galia sola per venir qui a procurar la mia sanità; ma prima lassai una comission ai sopracomiti. Et zonti qui cercha a vespero, et do hore dapoi smontai in terra in una caxa fatame preparar per la excelencia dil principe di Altemura, et hame provisto de' medici primarii che sono qui, tra qual son quello di la majestà di la regina, et quello di sua excelencia, e duo altri, e uno di lhoro al continuo, zorno et nocte, sta con mi. Spero presto varir. — Ma il suo canzelier Zuam de Avanzi scrisse in questa terra la sua malatia era febre continua complicata con uno pocho de fluxo.

87 *

Sumario di lettere dil Capello, date a dì 15 et recevute qui a dì 27 ditto.

Ozi, el marchexe è zonto qui, e doman serà le zente sue. Eri hebbe Pando castello de' inimici a pati, ch' è stato assai haverlo auto, per il sito e forteza sua. De li nimici, nula si sente. Fra do zorni a la più longa, ussiremo in campo con il re. Son stato contra il marchexe etc.

Littera di 16 ditto, ricevuta ut supra.

Come intenderemo inimici vadino verso Terra di Lavoro, se leveremo per andar a San Bortholamio, per conzonzerse con le zente dil signor di Pexaro.

Littera di 18 da Nocera dil ditto, ricevuta qui a dì 28 mazo.

Li inimici eri ebbe Petracatello castello fortissimo a pati, salvo l' aver e le persone, e tuto lo resto a sacho, el qual era ben fornito di fanti e in sito fortissimo. Da matina per tempo, il provedador di stratioti, con il signor Prospero Colona, cavalcha con li stratioti e ballestrieri e altri cavali lezieri a san Bartholamio, per conforto di quella terra e altri luoghi circumvicini, quali sono spaventadi per la perdita di Petrachatino. Dinan il re insirà in campo con il marchexe e tute altre zente. Farasse uno alozamento verso inimici mia 8. Si aspecta el signor di Pexaro.

Lettera di Bernardo Contarini a dì 19 ditto in Ongera.

Sono stato occupato in far la mostra de li stratioti, et ho convenuto cavalcar a Troja a far la mostra di provisionati, i qual non ha voluto levarsi di Troja senza danari. Pagai li compagni vechi 450, poi 80 che son n.° 530. Manchò 120 nuovi, in tuto 650. In tuto serano provisionati 730. La majestà dil re mi ha mandà a dir, et cussì il capitano nostro, che a dì 18, la matina, andar dovesse con tutti li stratioti e ballestrieri a cavalo, quanti se ne trova, a la volta di San Bartolamio de Gualdo vezino a li ninimici mia 8, per favorir dicto loco. Io ho obedito, et a hora prima de dì monto a cavalo.

88

Queste son altre nuove degne di memoria in ditto mexe.

A Roma, Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro, a dì 7 mazo fece la intrata. Li andò contra, justa il solito, le fameglie di cardinali, et l' am-

basador Hironimo Zorzi cavalier, et fo di sabato, et quello acompagnoe sino a la caxa dove havia mandato a preparar. Il zorno sequente andò in concistorio dal pontifice, et have audientia, et fece una oratione latina, sì chome si suol far. Et poi fo a visitacion de li reverendissimi cardinali, con le lettere credentiali insieme col Zorzi, el qual *etiam* tolleva licentia vollendo repatriar. Et poi che steteno in Roma insieme zorni 13, a dì 20 ditto esso Hironimo Zorzi, abuto optima licentia dal papa e da' cardinali, et si dolevano che dovesse partir, et li conservatori di Roma, per gratuirlo di beneficii riceveti li donoe uno privilegio a lui e soi fiulli et descendenti che potesseno esser nel lhoro numero de' romani, et cussì partite di Roma, con grande affanno perchè il fratello suo a Napoli era amallato, et se ne vene verso Urbino dal ducha Guido per solicitar andasse in reame. Dove lì zonto, hessendo domino Augustino Pistacho episcopo di Coversano et legato dil papa e uno orator dil ducha de Milano, a dì 1.° zugno, con gran solenità esso legato consignoe al preffato ducha, per nome dil pontifice, il baston et do stendardi: uno con l'armi dil papa ch' è Borgia, l' altro con le chiave; et li dete titolo *Pontificis et Ecclesiæ generalis locumtenens.* Et acadete in questi giorni che, havendo inteso nostri di la egritudine di Bortolo Zorzi provedador de l'armada a Napoli, acciò quella armada non havesse patito, vollevano el soprascrito Hironimo Zorzi suo fratello, *licet* inexperto di le cosse di mar fusse et non di età congrua, mandarlo a Napoli sora la dita armada, et disputata tal cossa nel senato, fu preso el ritornasse a ripatriar.

A dì 17 ditto, per lettere di Ravena, se intese come la signora de Forlì feva zente per andar a tuor il stato de li conti de Val de Nosa, che erano ricomandati al signor de Rimano.

A dì 20, gionse in questa terra uno ambasador di Bologna dil magnifico Joanne Bentivoi per star fermo, chiamato domino Hironimo Campezo, fratello di domino Joane lector optimo jurisconsulto nel studio di Padoa et ha a l'ano ducati 600 (?). Et a Bologna fo discoverto in questi zorni uno tratado contra la persona di esso Bentivoi, et alcuni fono impichati.

A Milano gionse do ambasadori de' zenoesi, *videlicet* domino Stefano Spinola e domino Alexandro Sauli, a i qual el ducha li fece grande honor. Questi venero per caxon di Pietrasanta.

Ancora, a dì 20 ditto, gionse lì a Milano uno ambasador dil re di Franza vegniva a Ferara, chiamato Ribault, era maistro di casa, *ut dicitur*, dil re. Vene con sei cavali et alozò al hostaria, et partì a dì 24, et vene a Ferara, dove dal ducha fo molto honorato, come dirò di soto. Et è da saper che l'altro che al presente si ritrovava a Fiorenza, el qual zonse a dì 23 di questo, *videlicet* monsignor de Ais, quando fue a Ferara, andò poi a Bologna, et andò in conseglio a exortar bolognesi volesse esser con il re suo; al qual li fo risposto gajardamente volevano esser con la liga, di la qual el magnifico Joanne Bentivoi era governador zeneral. Et subito si partì e andò a Lucha. Luchesi haveano orator lhoro a Fiorenza Beneto Visi.

88*

A dì 23 ditto, fu preso in pregadi che Hironimo Donado doctor, podestà di Brexa, subito andar dovesse *nomine dominii* ambasiatore a la comunità di Lucha, sì per mantenirla in amicitia, qual per suader quella comunità volesse render Pietrasancta a' zenoesi, come li era sta promesso, et *etiam* che mandasseno formenti in ajuto de' pisani. El qual partì di Brexa a dì 3 zugno, et a Lucha andoe, et li fo riservato che havesse l'utilità di la sua pretura, et che 'l capitano Francesco Mozenigo fusse vice podestà. *Etiam* el ducha de Milano, a questo effecto, ne mandoe uno oratore domino Thadeo de Vilmerchà cavalier, el qual era stato assa' anni oratore in questa terra.

A dì 24 ditto, Marco Sanuto, andava orator in Savoia, con gran pioza intrò in Milano, et li vene contra el ducha, et da lui fo molto honorato. Et havendo mandato a Turin a tuor il salvo conduto, vi gionse con letere di quel ducha che lo aspetava con grandissimo desiderio, per esser orator di questa illustrissima Signoria. Et cussì, a dì 27 ditto, partì de Milano e andò a Turino, et il ducha de Milano *etiam* ne mandò per suo oratore domino Galeatio Visconte, e' fiorentini Paulo Antonio Soderini.

A dì 21 ditto, per via di Bologna se intese, et il zorno seguente fo verificata per letere di Pisa di Francesco da la Zucha secretario nostro de dì 16, come, hessendo il campo nostro a Vicopisano, mandono alcuni cavali a far erba i qualli fono presi da' fiorentini, *unde*, per ricuperarli, Zuam Paulo di Manfron con 200 homeni d'arme, et Sonzin Benzom e Zuam da Ravena condutieri tutti nostri con li contestabeli, andono contra dicto campo nimico. Fono a le mane, e si portono nostri strenuamente, et nel combater fo morto cavali sotto il Manfron et Sonzin Benzon, et da uno pasador fo amazato messer Francesco Secho capo e ductore dil predito campo nimico et barba dil marchexe di Mantoa, et haveano preso uno fiorentino di taglia al qual deteno taglia duc. 200,

et preseno fiorentini 11 homeni d'arme nostri, tra i qual uno pisano chiamato Zanctin da Villa homo d'arme, el qual fo poi per pisani riscatato.

89 *Copia di una lettera di Zuam Paolo di Manfron al conte Bernardin de Montone.*

Illustre et magnifico conte, signor mio observandissimo. Aviso vostra signoria come andiamo con li sacomani mei ogni zorno in una prataria dove vanno li nimici, et a dì 16 dil presente, li nimici asaltorono per voller pigliar li cavali di sacomani, et io, con la compagnia mia, comenzassemo èsser a le mane, et de più bande comenzò molto a ingrossarse li nemici, in modo che lhoro erano più de 170 homeni d'arme, cavali lezieri più de 160, fanti più de 2000, et noi eravamo *solum* la mia compagnia de zente d'arme, circha cavali 100 lezieri et circha 100 fanti. Et cussì, io de la mia gente havia fatto tre squadre, et verso la mia squadra comenzò a venirge uno grosso squadrom de fantarie, cavali lezieri et gente d'arme, ne le quale gente d'arme gli era il magnifico messer Francesco Secho. Et io, vedendo cussì venirge adosso, subito me missi la lanza in resta, et andai verso le fantarie, et investiti uno contestabile et lo mandai per terra, et di poi, io con la mia squadra seguitassemo più ultra, et fussemo a le mane con li cavali lezieri et gente d'arme, et simelmente altri assai fanti, cavali lezieri et homeni d'arme, furono a le mane con le altre doe mie squadre. Et lì se ne dessemo a più poter, et per il forzo de gente de' nemici, se redusessemo a uno certo ponte sempre combatendo virilmente, avisando vostra illustre signoria che di nostri non zè morto nisuno et feriti puochi, che guarirano. Il danno nostro, si è che mi sono stati presi alcuni homeni d'arme per avergli amazati sotto li cavali, che quando non gli fusse stati morti li cavali non seriano fati pregioni. Il miglior corsiero ch'io havesse m'è stato ferito sotto de più ferite, che non puol guarir. De' nimici sono stati morti parechi valenti homeni, et feriti asaissimi, et morti de lhoro cavalli, et fatti alcuni presoni, infra li quali è morto il magnifico messer Francesco Secho, sichè con lhoro sforzo hano puocho guadagnato, et quando i' havesse hauto puocho più de gente, haveria fatto intendere ad vostra illustre signoria altre cose. *Tamen*, son certo quella intenderà più diffusamente, non solamente da li nostri ma da' nemici, de li portamenti nostri.

Avisando vostra illustre signoria ch'io non mancharò mai, per quello puocho saper che m'à dato Dio, fin che haverò vita di mantenir la fama grande bracescha, dinotando ancora ad vostra signoria come li nemici mi hanno misso taglia adosso, chi me piglia guadagni 200 ducati, et habia ducati 12 al mexe in vita. *Nec plura*, sempre humelmente mi ricomando a la illustre signoria vostra. 89*

Ex Vicopisano 18 madii 1496.

Il vivere et morir mio, voglio che sia da bono bracescho.

Subscriptio. De v. illustre signoria fidelissimo servitore,

JOHAN PAVOL MANFRON, *gubernator etc.*

A tergo. Al illustre signor mio conte Barnardino di Montone di Fortibrazi capitaneo singularissimo, in Lonico.

Sumario di una lettera di Zuan Philippo colaterale, scripta a domino Andrea de Leze, data a dì 14 mazo a Pando.

Ozi semo levati da Vallata et venuti qui a Pando. Zonto la excelencia dil signor marchexe, con alcuni cavali lezieri, al dicto loco posto su una cresta di monte dove con dificultà se va a piedi, prima fo mandato uno trombeta per intender la mente de li homeni, i qualli, domandando salvo conduto per doi de lhoro, de comandamento de lo illustre signor marchexe, il magnifico messier Phebbo et io andassemo a le mura. Parlato con li homeni fidati, tolseno tempo di conferir insieme et venir poi, sotto la fede nostra, doi de lhoro a lo illustrissimo capitano generale. *Interim* considerassemo bene le mura et la dificultà del piantar de le artigliarie. Venuti doi homeni fuora, li conducessemo a la excelencia dil capitano. I qualli deno la terra, salvo lo haver et persone, a la excelencia del capitano per nome dil re. El quale, inteso la dificultà de la expugnation de la terra per nui referita, li acceptò di bona voglia, datoge sagramento de fidelità, et fono mandato li commessi regii dentro de la terra a tore la tenuta per nome di la regia majestà. Intention de lo illustrissimo capitano era di andar ad expugnar Monteacuto et Savignano, terre qui vicino, per strenzer Ariano; ma, perchè la majestà regia comanda che la excelencia dil capitano vada a trovarlo, per debito suo li ha significato la deditione di Pando, e di la speranza l'ha di haver Monteacuto et Savignano, et che quella comanda. Doman matina se haverà risposta, et exequirasse li comandamenti regii. Di quello seguirà, v. m. sarà advisata, a la qual mi ricomando.

Ex felicissimis castris regiis et serenissimi dominii Venetiarum apud Pando. Die 14ª maii 1496 hora XX.

90 A dì 18 mazo scrive Jacomazo da Veniexia al podestà di Ravena, una lettera di le nove dove se ritrovava, perchè era in l'Apruzo con el signor Hannibal figliol dil signor di Chamarino, soldato di la Chiesia. Et dice: Qua facemo bono fructo. Metemo in ruina tuto questo paese, et havemolo sì sbigotito che, in pochi zorni, ve darò bono et optato aviso de quanto serà nostro. Havemo havuto Civitella con molti castelli; preso Turano del marchese de Bitonti; acordato Canipoli, et è reso Termeni del Abruzo, et molti altri logi se aspetano *cum devotione*, che se apresentamo che se voleno render, perchè senteno li anzoini esser declinati, et ogni zorno esser per declinar più.

In questo tempo, a Veniexia fo discoverto come alcuni officiali, erano stati a la camera d'imprestidi, et havevano de li danari publici ancora ne le mano, per la qual cossa tutti mormorava, *unde*, per parte presa in pregadi, questa tal cossa fu comessa a li avogadori de comun, che dovesseno diligentemente inquerir et venir al consejo, et cussì intromesseno alcuni i qual fono puniti.

Consultatione grandissime fono facte in questi giorni nel senato zercha a l'armar. Alcuni volevano armar do nave grosse di comun et elexer capitano di le nave; altri di compir di armar la barza patron Pietro Contarini, et questo per l'armada faceva far il re di Franza in Provenza. Et *tandem*, a dì 23 mazo, fu preso di armar Marchio Trivixan, era zà electo capitano zeneral, insieme con do altre galie sotil le qual fosseno armate a Corfù, et li fosse mandato ducati . . . per una. Et il zorno seguente, fo il marti di pasqua di mazo a dì 24, ditto capitano zeneral, justa il solito, messe bancho a l'oficio di l'armamento, acompagnato per piaza da li procuratori e tutto il collegio, oratori Spagna, Napoli e Milan, et havia sul bancho ducati 50 milia, tra monti de' venitiani, ongari, fiorini, et marceli et mocenigi in monede, li quali messe per mostra, chome si suol far. Et have da la Signoria per armar la sua galia ducati 3000, et de brieve montoe in galia, abuto il stendardo, come dirò poi.

A dì 25 ditto, fo preso in pregadi di mandar 400 stratioti, erano a Lio, a Pisa per la via di Mantoa, Pontremollo, e Lucha, acciò danizasseno fiorentini, et in quel zorno fu electo proveditor lhoro Justignam Morexini, homo in cosse beliche experto et operato proveditore in campo ne la guerra contra todeschi del 1487, con provisione de ducati 100 al mexe. Et poi fo suspesa la dita andata, perchè el ducha di Milano volleva lui li stratioti. *Tamen*, a la 90* fine fono tutti mandati a Pisa, et *etiam* Nicola da Nona, con li 100 cavali, che veneno a esser stratioti n.° . . . Et inteso, per lettere di Francesco da la Zuecha secretario nostro a Pisa, la carestia era de formenti, fo scrito a Luca ne mandasse, et *etiam* a Zenoa. *Adeo*, fono socorsi presto, mediante la Signoria nostra, la qual pisani adoravano summamente, et si harebbe dato, ma nostri non volleva tuorli. Et è da saper che fiorentini, tenendo Ligorne ch' è un porto sul mar, dove haveano do fuste e una caravella spagnarda latina che non lassavano apropinquarsi a Pisa alcuno navilio, per la qual cossa pativano grandemente; ma pisani di bon animo stava, et più quando inteseno, che stratioti doveva andargli, benchè 'l ducha de Milano zerchava di remuover che non fusse mandato ditto pressidio. Et a Pisa fu fato una crida publica, che fiorentini haveano perso Pisa, e chi ge la restitueria harebbe bona cataura. Ma fiorentini erano in grande affanni a trovar danari; morto il loro capo, et havia *solum* il conte Ranuzo di Marzano per governatore di le zente. Li do oratori lhoro in Franza col re exortavano a vegnir in Italia, et intravano ne li soi conseglii. In questi giorni a Fiorenza ordinono una setimana di dezuno, sequendo i conseglii di frate Hironimo, et benchè queste discordie erano fra' nostri e' fiorentini, *tamen* molti fiorentini erano merchadanti in questa terra. Ma savogini non veniva, *licet* da poi in questo anno venisseno a far mercantie, come erano soliti.

A Ferara el ducha fece uno edito che li formenti non si potesse trazer dil ferarese, *imo* fosseno menati a li castelli. Il figliol stava pur in Franza, et era con nostri a diferentia di confini. Havia oratore a Milano domino Antonio di Constabeli cavalier, et suo figliol cardinal era *etiam* a Milano.

Il re di Franza, in questo mezo, a dì 10 mazo ritornò di Ambosa a Lion, et in Ambosa lassò la moglie graveda. Fo divulgato era venuto per far preparamenti per la impresa de Italia. Et Zuam Jacomo di Traulzi era in Aste, non con molta zente, et fece fornir Zeva loco di marchesi confina con Niza, Alexandria di la Paja, et è passo per la via di Saona.

A dì 26 mazo, passò per Brexa uno ambasador dil re de' romani, nominato Marchaldo Brisacher. Andava a Milam, poi in Piamonte, come ho scripto di sopra. Zertificoe la venuta dil suo re in Italia, la qual saria prestissima.

A dì 27 ditto, in pregadi, fo messo do decime al monte nuovo, a pagarle la prima fin a dì 8 zugno, l' altra fin a dì 15, con don di 5 per cento, et passado il termine, siano astreti a pagar con pena, 91 *videlicet* non habbi el don. *Ergo*, in questo anno 1496 era sta posto diexe decime, perhò che di zugno comenza l' anno di le decime a dì 15, per caxon di le mercadantie. Et l' anno avanti fo poste 4, *ergo* n.° 14.

In questo zorno de 27, vene lettere di Napoli di 19, chome Bortholamio Zorzi proveditor di l' armata steva malissimo di dopia terzaña e fluxo, e si dubitavano molto di la vita sua. *Tamen*, che Cabriel Barbarigo era venuto con lui et mai lo abandonava, el qual era soracomito, et che Piero Loredam *etiam* steva malissimo, et su l' armata assa' de amalati, la qual era a Pizuol.

Item, che la impresa di Gaeta lassavano non potendo far nula, et voleano preparar le 6 galie per mandarle a Zenoa. Et il zorno sequente vene lettere come ditto proveditor era megliorado, et havia 4 excelentissimi medici a la sua cura.

Item, di una victoria havia abuto il capitano spagniul in Calavria a Layno, sicome per una poliza qui sotto scrita si pol veder, et che monsignor di Obigni vice re di la Calabria era in Schirazi, loco fortissimo in Calabria.

Questi sono li anzuini presi a Lagno a dì 17 mazo da don Consalvo Fernandes capitano spagniul, Jacomo Conte et conte di Matalon e altri baroni, videlicet, *preso il borgo con tratato et questi. La qual nuova zonse in questa terra a dì 28 detto.*

El fratello del principe de Bisignano.
Lo signor Carlo di San Severino.
Lo signor Alovise di San Severino.
Lo conte de Nicastro.
Lo barone de Agete.
Lo barone de Libunati.
Lo barone del Casteleto.
Lo barone de Castro Micho.
Lorienzo d' Abruzo homo d' arme.
Lo barone de li Morgerari.
Jacobeto homo d' arme.
Antonio de Laurino.
Jacomo Molioto.
Jacomo de Olivito.
Petro d' Issa.
Zuan Marin, con suo compagno.
Bernardo Uriegio.
Rao Ferrao.
Antonio Ferrao.
Antonello Ferrao.
Pietro Paulo Quatromino.
Jacomo Andrea de Monteforte.
Luca Solimi.
Colla monaco, et altri presi al numero 300. 91*

Morti.

Lo signor Mericho figliol dil conte di Capazo.
Antonio Castracane.
Gasparo Feraro.
Lo secretario del signor Merico et altri homeni d' arme n.° 200.
Cavalli e cariazi n.° 400.

Item, Francesco de' Senesi governador dil stato dil principe et capo di sij.

Il conte di Melito, } non si trovano.
Il conte di Lauris, }

Noto. Don Consalvo preditto, con 500 provisionati, 600 cavali et li marinari di l' armata, have la antescrita victoria.

Questi sono nomi di lochi in l' Abruzo acquistati per el Camerino e Jacomazo, per nome dil re.

Teramo.
Atri.
Civita Santo Angelo.
Civitella.
Lorio.

Lochi aquistati in la Puja per el marchexe di Mantoa capitano nostro nomine regis, *nominati de la Baronia.*

Vico.
La Rocheta.
Montelione.
Vallata a sacomano.
Carife.
Castello.
Vico cità.
Bisaza cità.
La Guarda Lombarda.
La Muta.
Cidonia.
Pando.

A Roma, a dì 21 mazo, la vezilia di pasqua rosata, don Zufrè fiol dil papa, stato gran tempo a Na-

poli con madona Zanza sua moglie fo fia natural di re Alfonxo, introno in Roma con grande honor. Li andò contra tutti li oratori e tutte le fameglie di cardinali; subito andò dal papa. Li vene contra *etiam* la sorella moglie dil signor di Pexaro, la qual era lì in Roma, et alozò dicto don Zufrè principe de Squilazi in li borgi, nel palazo che fo dil cardinal Aleria.

92 A dì 28 mazo, vene in questa terra uno ambasador dil re di romani chiamato domino Bernardino Polam di Austria, *alias* stato rector di scolari nel studio nostro di Padoa, et era electo a Napoli existente. Li fo fato grande honor, mandato patricii a Liza Fusina et a San Zorzi, et li fo fatto le spexe, et venuto a la Signoria, la ringratioe *ex parte regis* di quello faceva essa Signoria et havia fatto per conservation di la liga, et poi si partite et verso Roma al suo camino andoe.

Per lettere di Trane se intese, date a dì 23 mazo, come domino Francesco Morexini da Corfù et soldato dil re, el qual havia di provisione per la sua persona ducati 1000 a l'ano, et li 16 era stato a Napoli di Romania a tuor statioti per il re et farli passar in Puja, et passò con la galia dil Contarini provedador di l'armada a Corfù. Or in quelli zorni, essendo a Trane con zercha 200 stratioti, fece una coraria, e prese animali per valor di ducati 800 in zercha, et si havia fatto grandissimo honor nel combater con inimici, i qualli erano cavali 80 et pedoni 300, et dicto domino Francesco *solum* con 100 cavali, et dete dentro inimici vigorosamente primo lui con 7 stratioti, et fo morti de' inimici 15, de' nostri feridi 4, et aquistò grande honor et fama, et faceva star bassi anzuini, perhò che in Trane et ivi d'intorno molti ne erano.

A dì 28 ditto, zonse et intrò in Ferara Rigault orator dil *roy* di Franza. Li andò contro el ducha con tutta la corte vestiti a la francese, con gran feste, et tutta Ferrara cridava *Franza*, *Franza*. Et questo vene per dinotar al ducha come el suo re volleva volentiera consultar con lui di alcune cosse, et che andasse subito a Lion dove era il re. Et esso ducha rispose non si poteva partir per paura dil suo stato, et scrisse al re, et ditto messo a dì ultimo mazo partì di Ferara e andò a Fiorenza. Ma è da saper come monsignor de Ais, che intrò a dì 23 ditto lì in Fiorenza, in publico consilio de' fiorentini, dove fono n.° 1400, expose come il re suo volleva reintegrarli di danni abuti, et che reabino tutto il lhoro stato et castelli, et si per altro non fusse, per questo era disposto vegnir in Italia. *Tamen*, che volleva imprestedo ducati 50 milia per mandar in reame a le sue zente. La verità di la risposta non se intese; poi partì e ritornò a Lucha.

In questo medemo zorno, a Faenza, domino Francesco, fratello natural dil signor Astor di Manfredi signor di Faenza, fuzite di la rocha et andò con do cavalli lezieri a la volta di andar in Franza, et fo mormorato fusse andato per opera di quel castelam nemico di la illustrissima Signoria nostra, el qual non si contentava dil governo.

Copia di una littera scrita per el fiol dil signor di Camerin di le nove di Apruzo. 92*

Illustrissimo domino Camerini.

Illustrissimo signor mio padre. Questo dì 23 dil presente, ce siamo afrontati con li inimici, et per virtù de li strenui signor Jacomazo et Capoano, quali certamente sono valenti homeni et da farne *omni* conto, et con questi altri nostri, havemo reportato victoria et gloria. Et l'hordine è stato questo, che per seguire l'hordine di v. s., andassemo a fare una cavalchata de certo bestiame qual era nel piano di Sancto Acto, zoè tra Castelvechio, Adalto e Ripaton, che è dentro a le terre de' inimici 16 miglia. Eramo tra tutti cavali 150 et altra tanti a piedi, computando alcuni fanti de Civitella. Fessimo lá preda a salvamento de bestie bovine 304, et 22 cavalli et 16 asini, et *cum* ditte bestie pigliassemo 7 presoni. Et tornando indreto, mandai el Capoano a la scoperta circa mezo miglio avanti continuamente con Petro Paulo da Sermona con 25 cavali. Dreto ditto bestiame, veniva io per sua scorta con cavagli 80 lezieri, et dreto a mi veniva Jacomaccio con li altri homeni d'arme et quelli pochi soi romasti. Et cossì venendo con ditta preda, trovassemo che, havendo il marchexe de Bitonte inteso questa nostra cavalchata, in la valle tra Tortoreto e Montone donde nui haveamo a passare, havea reduto 18 homeni d'arme, 60 cavali lizieri et circa 200 fanti, tra aquillani et complici et quelli de le terre del preffato marchexe, de li quali haveva facto tri squadroni, parendoli con la moltitudine doverse spaventare, et a certi passi havea messe sue boche de foco. Dove trovandoci circondati e pervenuti al desiderio nostro de fare facto d'arme con lhoro, el Capoano, che era in antiguarda, strenuamente con li soi pochi cavali se atachò con lo primo squadrone. Per essere li inimici assai, forno facto fato d'arme bon pezo, temporegiando molto animosamente fino arivassemo nui altri, *licet* dicto Capoano fosse ferito de una lanza et uno veretone, *tamen* à recevuto poco male. Sopragionto

Jacomacio et mi, dessemo dentro a li dui altri squadroni, et facessemo facto d'arme una bona hora, che invero li inimici si mostravano molto gagliardi, et *maxime* essendosi facti forti in certe coline. *Tan-* 93 *dem*, seguendoli nui senza alcuno timore, e fazandoli ussire Rainaldo da essi dreto a le spale con alcuni cavali, con el nome de Dio et exaltatione de la majestà dil re et honore de la s. v., li havemo rotti e fracassati mediante la valorosità di ditto Jacomacio e Capoano, homeni experti et vallenti, et *etiam* de li nostri camertorii, qual tutti hanno facto da paladini. Et veramente la signoria vostra se ne pò tenere contenta, che sono per haversene sempre honore. Amazassimo de li inimici circa 80, come la s. v. *in dies* potrà più chiaramente intendere, et se havessemo voluto, ne havaressimo facto magiore occisione; ma ce parse seguitare fina a le porte de la terra quelli homeni d'arme e cavali legieri de li quali forno morti parechii, et se havessimo abuti li cavali più freschi, ne haveressimo facto tal occisione che seria stata cossa mirabile. Havemo facto 36 presoni, tra li quali sono doi capi de squadra, e cinque homeni d'arme de li megliori havesse el marchese. Sonoci dui stratioti et molti homeni da bene de le terre del marchese, e tra questi presoni è un contestabello da Fermo. Havemoli *etiam* tolto 4 boche di focco, et *finaliter* havemo conduto ditto bestiame et presoni a salvamento, con gloria et honore di la signoria vostra, a la quale ho voluto del tuto dare aviso. Ascolani non se sono trovati a questo facto, de che lhor et nui ce dolemo, sì per l'honore de essi ascolani, sì *etiam* che, se havessimo habuti de li fanti lhoro, ne facevamo de li nimici una tal disfatione che seria stato cossa incredibile. Pur de li nostri, pochi ce sono che non habbia el suono a l'anima, et creda la s. v. che ne son morti più che io non scrivo. A mi è stato morto un cavallo de li megliori che io havesse et uno ferito, et a Jacomacio uno altro bon cavallo, et circa 8 cavalli sono stati morti a questi nostri ballestrieri. La s. v. se degni volerme ajutare et mandarme diexe, acciò li possiamo mettere a cavalo et continuare le lhor bone prove, ricomandandoli tutti a vostra signoria, *et maxime* li preffati Jacomacio et Capoano, li qualli sono di tal strenuità e prudentia, che meritano favore e comendatione. *Præterea*, la majestà dil re ha mandato qui messer Degno da Lanzano, homo de autorità apresso di quella. Hame portato le alligate de la majestà sua et de don Carlo signor illustrissimo.

La signoria vostra delibererà quanto habiamo a fare, che tanto exequiremo. Questi signor ascolani hanno oggi mandati in campo circa 300 fanti, et dicono volerne mandare bon numero. Per la victoria havuta mostrano haverne pigliato animo assai. Ricomandomi a vostra signoria. *Ex castris apud* 93* *Sanctum Egilium XXiij^cio^ maij 1496.* Subscriptio. *Filius et servitor*

Anibal de Varano.

Sumario di lettere di Pollo Capelo cavalier orator nostro, recevute a dì 31 mazo.

Lettera scrita a dì 20 mazo in campo apresso Bichari. Essendo noi a Nozera, si have aviso inimici esser partiti di Petrachatelo e tirati a la volta di Ferazan, e nui subito se levassemo questa matina con la majestà dil re et zercha homeni d'arme 400 de li soi assa' ben in ordine, et zonzessemo qui apresso Bichari. Da matina se leveremo. Tegno seremo poco meno di homeni d'arme 1000, oltra li alemani et altri provisionadi et fanti, e tireremo a la volta di San Bortholamio e poi Benivento, per assegurar quelli luogi di Terra di Lavor. Le zente de' collonesi et il resto di la majestà regia, quale sono alozate a Troja e altri luogi qui zerconvicini, aspectase avanti nocte qui in campo. Mando a la Signoria la copia de una lettera scritta ozi per il provedador di stratioti, conte di Marliano et signor Fabricio Colona a questo re, e intenderete li andamenti de li inimici. Di Napoli, de 17, intendo l'armada, de tutta, non se faria 8 bone galie. Si voria far preste provision, aciò l'armada non se venisse in niente, e armar *immediate* il zeneral e mandarlo a Napoli con quelle altre galie sono in Levante ben in hordine, e trarne altra tante di mal in hordine da Napoli. Trazer al presente tutta l'armata, non seria in proposito, et meno al presente che mai facesse, *maxime* acostandosi l'exercito inimico a quelle bande. Aspetiamo el signor di Pexaro intendemo esser a Capua, e, zonto serà le zente de Gandia, zudego necessario sia far fatto d'arme; ma non se aspetterà el ducha de Urbino. Nostri è volenterosi apizarsi e non men neccessitorii per la superietà *(sic)*. Date in campo apresso Bichari, a dì 20 mazo 1496.

Lettera scrita a dì 22 dito apresso Padullo in campo, recevuta ut supra. Mi partì da Nocera; poi alozamo apresso Bichari; femo un longo camino, siamo apresso Benivento mia 5. Erri sera el re dè la battaglia a uno castello nominato Castelfranco e, per non zonzer le scale a tempo, non feze nulla. Et questa note se deteno, non volseno aspettar la matina, che tutti erano amazati. I nimici mo terzo zorno eb-

beno Ferazan a patti. Ozi si (è) habuto di Calabria una bona victoria. Ha tajà a pezi quel capetanio più de 200 inimici, oltra li altri presi. Ozi è venuto contra la majestà regia el signor di Pexaro, che, zà tre zorni, era venuto e zonto a Bonconvento.

Item, ozi ho visto tutto questo campo. È bella e fiorita zente. Tutti sono desiderosi di far fatti d'arme. Questa sera il re mi ha ditto questo, et come questi signori desidera per l'avantazo che habiamo. *Etiam* io ho fatto bon cuor; fate far bone oration, perchè andaremo a la volta de' inimici. Non ho hauto el pavion: me n'è sta presentà uno assa' bello fin arò el mio. Doman dia zonzer a Benivento el reverendissimo cardinal legato, et il signor Zuane di Gonzaga con 50 homeni d'arme ben in hordine. Reputo el fato d'arme habbi a esser bella cossa, et molto sanguinolenta.

94

Lettera scrita a dì 23, apresso Padullo, in campo, recevuta ut supra. Ozi, per il zonzer dil proveditor di stratioti qui, che era a la banda de' inimici con li cavalli lezieri, se intende el campo nemico questa matina dovea levarsi da Ferazan, castello hauto a pacti, *tamen* lo messeno a sacho. Nostri voleno andar presso dicti inimici acciò in Terra di Lavor non prosperi, et ozi, in consulto, fo deliberà da matina levarse col campo e andar a uno alozamento verso li inimici, per esserli più propinqui a poter romper ogni suo disegno. Si acosterà ogni zorno, con voler disponersi in alozamento forte, et volendo venir a la zornata, si à con avantazo fate far bone oration etc. La majestà dil re dize le zente di l'Abruzo à buto la terra de Campi, qual avanti haveano assediata. Si la Signoria non provede questa zente di mexe in mexe habino danari, farano mal. Qui è gran povertà.

Lettera scrita a dì 24 in Val Vitulana, recevuta a dì 31, ut supra. Questa matina, el campo nostro si levò di Padullo et vene qui. Passassemo apresso le mure di Benivento, venissemo a lozar in questa valle, distante mia 13 in 14 da li nimici. Judico fin zorni 6 si farà la zornata, per certa deliberation fatta per il re voria fusseno zonte le zente dil ducha di Chandia. Dio perdoni el ducha de Milan non ha lassato venir li 900 alemani et 400 cavali lezieri mandati per Maximiano, che se veniano, di longo eramo vincitori. Li inimici se levono questa matina da Ferazano, et sono iti a Marcone. È stato intercepte alcune lettere mie di cambio di ducati 600 al banco di Pixani mandandole a Napoli, sichè le strade sono mal sigure. Di la nuova di Calabria, per lettere da Napoli di 21, che quel capitano, una note, piando le scolte de' inimici i qualli erano a uno borgo 12 mia lontan da lui, et levatosi con le zente erano ivi, zoè cavali lezieri 200, e più di 1000 fanti, et a la desproveduta andò ad asaltar dicti inimici qual dormivano in li pavioni, e tagliò a pezi 200, prese 400 cavali lezieri et 70 homeni d'arme, et prese tutti quelli signori e baroni era in Calabria, e si don Ferrante preditto non li assaltava e li lassava passar, era tolto di mezzo. Per la qual a Napoli si faceva gran feste. *Data ut supra.*

Lettera scrita a dì 25 ditto in Val Vitulana, recevuta a dì 31 mazo qui. Li nimici sono pur a Marcone. Da matina se levaremo, e andaremo tre over quatro mia più apresso lhoro. Ozi ho habuto lettere di eri da Napoli, come in quel zorno, a hore 18, era manchato il magnifico domino Bortolo Zorzi proveditor di l'armata, Idio li doni requie, et la sera la regina, a hore 2 di note, mandò a tuor il corpo suo, el qual fu messo in deposito in la chiesia de Santa Chiara, dove è frati di Oliveto, fin se fazi le exequie, nè ha voluto li soracomiti el fazi far. Siamo col campo mia 30 da Napoli. *Data etc.*

94*

È da saper, che lì a Napoli manchoe, come ho scripto, ditto proveditor, con gran fama et dollor de tutti, *maxime* di la majestà dil re et regina. Et la causa di la sua morte fo per accerbo dollor, vedendo quella armata cussì mal in hordine, et ditta nuova renchressete a tutta questa nostra terra, concludendo morite con optima et perfetta fama. De anni 62, non havia mai abuto moglie nè figlioli, et se questo viveva, *sine dubio* saria stato capitano zeneral nostro. Morite *etiam* il suo scalcho, et, come per lettere di Cabriel Barbarigo e degli altri soracomiti in ditto zorno ultimo mazo se intese, ditta armada steva malissimo e con pocho honor di la Signoria nostra, et che si dovesse proveder, altramente si troveria se non li legni, et che ne era de assaissimi amallati. Atendevano a fornir le 6 galie che doveano andar a Zenoa, et havevano fatto la descriptione qualle dovesseno esser, *videlicet* Marin Signolo e Stamati Bragadin soracomiti candioti, Zuan Jacomo Bon, *etiam*. Poi fo mandate, et il resto, sicome di sotto al loco suo sarano scripte qual galie vi andono. Et qui scriverò le galie erano a Napoli. Or nostri inteso questo, nel consejo di pregadi *(furono)* ballotadi 6 zenthilomeni nostri soracomiti mandati di questa terra, et rimase governador di ditta armata Cabriel Barbarigo soracomito, fino si provedesse etc.; et cussì fo expedito lettere in quella sera, a dì 31 mazo a Napoli. Ma li soracomiti, tra lhoro, in questo medemo zorno tutti electi overo redutti a ballotar do

vice proveditori di l' armada fino veniva altro di la Signoria nostra, et quelli fonno tolti, et le ballote ebbeno, qui sotto a eterna memoria saranno scripti.

Electi do provedadori vice in armata, ballotadi a Napoli tra li soracomiti.

Sier Anzolo Pasqualigo sopracomito . . 3. 12
Sier Marin Signolo sopracomito. . . . 7. 8
Sier Cabriel Barbarigo sopracomito, di sier Antonio 6. 9
Sier Marin Dandolo sopracomito, q. sier Piero 4. 11
† Sier Francesco Valier sopracomito, q. sier Hironimo 11. 4
† Sier Antonio Loredam sopracomito, q. sier Francesco 14. 1
Sier Marco Salomon sopracomito . . . 7. 8

Tamen, durono pocho, perchè zonse le lettere di la Signoria, che volse Cabriel Barbarigo fusse governador di l' armada.

95 *Queste son le Zente di la illustrissima Signoria.*

In reame.

El signor marchese di Mantoa, homeni d' arme 300, cavalli 1200.
El ditto cavalli lezieri 200 . . 1200
El conte Philippo di Rossi, homeni d'arme 100, ... cavalli 400
El Grasso, con li soi contestabeli, provisionati 1000.
Stratioti sotto dom. Bernardo Contarini . . . . » 1000
Summa cavalli 2600

Pur in reame.

Jacomazo da Venetia . . . . . cavalli 200
Signor ducha de Gandia, homeni d' arme 100 . . . . » 400
Signor di Pexaro, hom. d'arme 100 » 400
Signor ducha de Urbino, homeni d' arme 300 . . . . » 1200
Cavalli 2200
Summa summarum, homeni d' arme 900, cavalli 3800

Zente sono a Pisa.

Zuam Paulo di Manfron, homeni d' arme 62 . . . . Cavalli 250
Comestabili 4 con provisionati 600.
Sonzin Benzon da Crema, balestrieri a cavallo 50 . . . . » 50
Zuam da Ravena, balestrieri a cavallo 50 . . . . » 50
Stradioti sotto domino Justiniano Morexini . . . . » 1000
Summa cavalli 1350

Pur a Pisa.

Item Agnolo Francesco da Santo Anzolo, cavalli 100

Condutieri a li alozamenti.

Signor conte Bernardin Brazo . . cavalli 1000
Tadio da la Motella . . . . » 240
Marco da Martinengo . . . . . » 240
Taliam da Carpi . . . . » 400
Alexandro Coglion . . . . . . » 240
Conte Zuam Francesco da Gambara . » 240
Conte Alvixe Avogaro . . . . . » 240
Zuam Gradenigo . . . . » 100
Jacomo e Ascanio da l' Anguilara . . » 100
Antonio di Pii . . . . » 140
Piero Chieregato . . . . » 80
Brazo Fortebrazo . . . . » 60
Zuam da la Riva . . . . » 80
Filippo Albanese . . . . » 80
Lazarin da Rimano . . . . . . » 80
Batista Sagramoro . . . . . . » 16
El signor conte di Petigliano governador, etc. . . . . » 1000
cavalli 4336

Conti Brandolini . . . . cavalli 160 95*
Jacomo Sovergnan . . . . . . » 100
Alvise Valaresso . . . . » 100
Carlo Secho . . . . » 160
Justo Corso . . . . » 100
Anibal da Doza . . . . » 88
Piero da Cartagine . . . . . . » 100
Tuzio de Costanza . . . . . . » 100
Carlo di Strozi . . . . » 80
Colleschi . . . . » 100

Ruberteschi			cavalli	300
Francesco Beraldo			»	100
			cavalli	1488

Di là de Po in Romagna.

Signor de Rimano, hom. d'arme		100,	cavalli	400
Signor di Faenza.	»	» 100	»	400
Messier Johanne Bentivoglii . . .	»	» 300	»	1200
Messier Anibal Bentivoy	»	» 50	»	200
Stradiotti n.° 200			»	200
			cavalli	2400
Summa summarum			»	13374

Questi sono li fanti.

Zan Mato da Bergamo, a Crema, page . .	100
Bertolin da Terno	100
Alvixe da Novello, a Pontevigo	60
Bortolo da Durazo, a Asola	40
Guielmin da Bassan, a Peschiera.	30
Paulo Albanese, a Riva.	70
Gorlin, a Roverè de Trento	100
Marco da Rimano, a Lignago	30
Jacomin da Roman, a la Badia	30
Ruberto da Rimano, a Lendenara	50
Cinzo dal Borgo, a Roigo	100
Zam da Lodi, a la Polisella	50
Piero da le Corazine, a Gradischa	40
Morello dal Borgo, a Monfalcon	40
Jacomo da Tarsia, a Ravena	120
Colla Greco, a Cervia	30
Vielmo da Cologna, a Cervia	25
Page	1015

96 *Nuove dil mexe di zugno 1496.*

A dì primo zugno, nel consejo di pregadi, fu preso parte di elezer, el primo mazor consejo, uno provedador in armada con i modi e condition era domino Bortolo Zorzi a cui Dio perdoni, el qual, tre zorni dapoi electo, dovesse risponder et poi subito andar a Zenoa dove dovevano esser venute le 6 galie, et che dovesse star al governo di quelle galie, et montar su la galia dil preffato Zorzi; et fo scrito a Napoli ditta galia fusse mandata. Et a dì 5 ditto, fo creato Domenego Malipiero, era stato podestà et capetanio a Ruigo, et patricio in mar exercitato, stato soracomito et capitano di nave armade. Et *libentissime* acceptoe; partì a dì ditto, et per terra a Zenoa andoe, et ne l'andar fu molto honorato.

Pisani, in questo mezo, fevano mal i fatti soi, et domandava ajuto a la Signoria. Dubitavano de' fiorentini, et vi vene uno altro oratore a dì ultimo mazo chiamato Agustin d'Onito dotor, stato oratore in Franza, et questo, insieme con l'altro, expose li bisogni di la sua terra. Stratioti erano suspesi di andar, et nostri non volleva mandarli se non 200, perchè li altri el ducha de Milan li domandava, et al tutto ne volea 300 per mandar a danizar a li confini di Aste. Et a dì 1.° zugno fu preso che tutti 600 stratioti andar dovesse di longo a Pisa con ogni presteza, li quali zà erano in camino et andavano per la via di Pontremolo. Et fu facto comandamento a Zustignan Morexini proveditore lhoro, che in quella sera si dovesse partir e andar di longo a Pisa, al qual fo dato comissione fosse proveditor sora tutte le zente nostre erano ivi. *Etiam* fo mandato Nicolò da Nona con li 100 cavali a Pisa, et fo scrito a Milano excusandosi che non li mandavano li stratioti rechiesti, perchè zà haveano promesso darli in ajuto de' pisani, et volevano esser di una parola; ma, bisognando, ne manderiano a tuor degli altri. Et se intese come, a dì 30 mazo, Zuan Paulo di Manfron, con le altre zente nostre alozano in Cassina, in tutto zercha homeni d'arme 110 et 300 cavalli lezieri et li fanti, andono a uno castello de' fiorentini chiamato Ponte de Sacho, dove preseno 40 homeni d'arme, 25 cavali lizieri et 100 fanti erano ivi a custodia, et preseno uno fiol fo dil conte Antonio di Marzano, *videlicet* conte Lodovico. Et dicto castello fo messo a sacho et partino; ma poi fiorentini veneno con le sue zente che haveano, zercha homeni d'arme 200 et molti fanti, et quello castello recuperarono. *Tamen*, intesi poi come nostri fono a le man e ruppeno fiorentini, presi 60 homeni d'arme, 50 ballestrieri a cavallo e molti schiopetieri, per modo che non fuzite salvo uno trombeta a portar ditta nova a Fiorenza. Et per voller scriver la verità, la qual fo a questo modo, per lettere di Antonio Vincivera secretario nostro a Bologna date a dì 2 96* zugno, se intese come a dì 30 mazo, nostri alozati in Cassina asaltorono Pontesacho castello de' fiorentini; preseno il conte Lodovico di Marzano con homeni d'arme 40 e cavali lezieri 25, fanti 200 con el contestabele, et sachizorono dicto loco. Et il zorno avanti, come da' pisani intesi, lhoro preseno 7 homeni d'arme de' fiorentini, sichè quella guerra era

facta a la italiana, perchè cussì come si prendevano, erano contracambiati.

In l' Abruzo, per lettere pur di Bologna, a dì 1.° zugno, se intese come, vollendo quelli di l' Aquila condur le sue piegore a l' Aquila, don Carlo di Aragona, el ducha di Melfe, el conte di Populo baroni aragonesi con alcune zente se gli oppose contra dette pecore, le qual erano acompagnate da 200 cavali de' francesi et anzuini dil paese, *unde*, intendendo questo, dicti inimici feno la volta di Sulmona credendo intrarvi et esser securi. Ma quelli sulmonesi, per dubito che non intrasseno nemici et amici, li serono le porte, et nostri li fo adosso, presono le pecore et cavali 140, et 40 ne fo morti combatendo.

A dì 3 ditto, vene lettere di Piero Marzelo provedador di Trane, de 27 mazo. Dimandava zente per dubito de' inimici erano lì intorno. Narava la victoria abuta in Calavria la qual è scripta di sopra, e più che preseno Layno e altri lochi, *videlicet* Casteluza sachizata e brusata, Retonda pigliata, Layno e Vagianella, et manda la poliza di presoni, et più il signor Carlo di San Severino.

Item, come lì in Puglia, quelli di Retigliano haviano corso a Noja per dipredare. Inimici li veneno contra e 'l signor Francescheto fratello dil marchexe de Bitonte, capitano e governador di molte terre lì circumstante con altri anzuini e francesi, e combatendo il signor fo morto et li altri malmenati.

Item, come, a requisition di l' università di Trane, mediante Polo Capello orator nostro, la majestà dil re havia contentato che ivi rimanesse, con questo che lhoro il pagaseno, el qual havia fato alcune corarie; ma perchè si pratichava acordo con li nimici per far trieva per tagliar le biave mediante il vice re di Puja don Cesaro, *unde* non volse romagnir, et partì a dì 23, et andò in campo dil re insieme con Paulo Contarini fratello dil proveditor di stratioti che, in quelli zorni, era venuto a sue spexe con 12 cavali.

Item, come inimici e nostri haveano levato le offese, *videlicet* Trane con Quarate loco era in poter de' francesi. Et inteso questo per collegio, fo balotato il mandato di mandarli monition, e deteno danari a Zacaria Loredam andava castelan al castello dil porto di Brandizo, et li fo dato uno contestabele et uno bombardier. *Conclusive*, Otranto e Brandizo 97 *etiam* dimandono soccorsi di zente, et a Monopoli Alvixe Loredam atendeva a far fabricar la citadella, sicome di sotto più difusamente sarà scripto.

Da Urbino, si have lettere di Hironimo Zorzi cavalier orator nostro, come era zonto, et che il ducha era in hordine con una bella compagnia, et che a dì 1.° zugno li era sta dato li stendardi per il vescovo di Coversano legato dil papa; eravi *etiam* uno comissario del ducha de Milano, et come a dì 6 si dovea levar ditto ducha per andar in reame. Et stete dicto nostro orator zorni tre a Urbino, et partì, lassato Zorzi Franco suo secretario a solicitar la ditta partita, et vene verso Pexaro, et in camino intese la sera la morte dil fratello a Napoli. *Tamen*, da savio, senza far altra dimostratione, se ne vene de longo a ripatriare.

A dì 4 zugno, vene lettere da Milan come intendeva che 'l re di Franza non vegniva. Havia mandato orator in Spagna domino Zuam Hironimo Visconte cavalier.

Ancora, zonze lettere di Marco Sanudo orator in Savoia di 30 dil passato, come era zonto a Turino dove il ducha fa la residentia, et li era venuto contra doi dil consejo de' primi, et molto lo honoroe, et acompagnolo a l' hostaria, et che 'l ducha era 7 mia lontano a Rivollo, el che di la venuta dil re in Italia in quella Savoia si parlava largamente, et non volevano el venisse, et savogini dicevano che, venendo, scamperiano ai monti.

Item, che ivi se ritrovava do oratori dil re di Franza.

In questo medemo zorno, ritornò in questa terra don Antonio Suriam prior di Santo Andrea di la Certosa, zenthilomo nostro, era stato, justa il consueto, a capitollo in la Certosa di la Savoia di là da' monti. El qual era stato molto desiderato, perchè, passando per la Franza, harebbe inteso qualcossa, poi non era suspeto. Et a dì 5, andoe dal principe nostro et disse molte particularità, *videlicet*, *primo*, che a Paris era sta facto do parlamenti e terminato che 'l re non vegnisse in Italia; *secundo*, che francesi non vollevano asentir a graveza per questa expedition; *tertio*, che 'l cardinal San Piero *in vincula* et il cardinal Samallò et li oratori fiorentini solicitaveno la venuta dil re in Italia; *quarto*, che in Provenza si faceva mediocre apparato di armata; *quinto*, che Zuam Jacomo di Traulzi era in Aste con la soa fameglia povero e miserabel, e *judicio suo*, facilmente vegneria da chi li desse partido; *sexto*, che sguizari erano tenuti dal re per mandarli verso Narbona per caxon dil re di Spagna, concludendo che, *omnibus consideratis*, il re non era per vegnir in Italia, et che, per la Franza, non si rasonava di guerre se non da quegli che erano volenterosi. Or venitiani, questo intendendo, fono tutti aliegri.

In questi zorni, vene lettere di Zacaria Contarini 97*

cavalier, orator al re di romani, di 24 mazo, come il re havia ditto voler menar in Italia persone 14 milia, zoè 4500 a cavalo et il resto a piedi, et in ditto numero erano compresi 6000 elvetii.

Item, che quelli di Austria non li volea dar danari, et che dicto re li dimandava fingendo volersi vegnir a incoronar, et havia terminato far una dieta a Lyndò, et che domino Philippo Adeler havia prestato a sua majestà ducati 12 milia, et il re volleva la Signoria ge li desse a' soi comessi a Venecia. *Tamen*, li fo mandati fino a Trento in tanti raines, come dirò di sotto al loco suo.

Et per lettere di 27 ditto, se intese dicto orator esser in Augusta, et che il re et l'archiduca di Bergogna suo fiol *eadem hora* zonseno a Olmo. E la causa di tal venuta e coloquii, era per dar modo di scuoder le imposition de' danari trovati in la dieta vormiense.

Item, come l'orator anglico era partito dal re, et che havia inteso da domino Francesco de' Montibus orator napolitano, che havia lettere di 13 di Hungaria. Narava turchi haver preso per tratato uno castello nominato Sachol propinquo a l'Arza et havealo munito di zente, et che havia pigliato uno altro propinquo chiamato a Temesvar et havealo depredato et brusato insieme con molte ville; et si diceva che'l re Ladyslao havia fato preparamenti di zente per mandar contra il ducha Zuam Corvin, et per questi movimenti de' turchi le ha retenute, e trata apontamento con lui e volea il venisse a una dieta in Buda, et dicto ducha non se ha fidado, et il re ha deliberato mandar do prelati a uno loco neutrale, dove sarano insieme per veder di pacificar le cosse.

Ancora notificoe come el ducha Alberto di Saxonia era venuto con l'archiduca, et volleva 300 milia fiorentini *(fiorini?)* da la cesarea majestà per el suo servito.

A dì 5 zugno partì di questa terra Jacomo Contarini doctor. Andava orator in Portogallo, poi romagniva in Spagna in cambio dil Capello. Andò a Milan, poi a Zenoa, et a Saona montato su una nave andò a Barzelona.

In questo zorno, domino Aldromandino di Guidoni doctor orator dil ducha di Ferara, ritornò in questa terra, hessendo stato a li confini judice con quelli di Ravena, dove non erano stati d'acordo, et a dì dito, andoe in collegio exponendo quanto havea facto. Et poi seguite certo danno fatto per feraresi su ditti confini, et a dì 7 dicto orator vene in collegio exeusando el ducha, che non era suo voler, *imo* era fiol di la Signoria.

98

A dì 5 ditto, vene lettere di Roma come el pontifice solicitava che la conduta di suo fiol ducha di Gandia dovesse andar in reame. La qual era mal in hordine, governata per domino Alovisio Becheto. Et vene uno brieve dil papa zercha a far cavalchar Zuam Bentivoy a Pistoja, el qual avia habuto li danari da la Signoria ma non da Milano, perchè Lodovico non volleva. Ancora, vene lettere di campo di 26, 27 et 28, et il sumario di tutte sarà qui sotto posto.

Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier, di campo dil re, recevute a dì 5 zugno.

Lettera di 26 mazo apresso Castelponte, recevuta a dì 5 zugno. Questa matina se levassemo dil lozamento di Val Vittolina, siamo venuti a questo. Li inimici ancor lhoro questa matina si sono levati da Marcone, e andati ad alozar a Zerzei castello di questo re, mia 8 lontano de qui. Et per quello sentimo, lo bombardano, e volendo tenirse, per esser loco forte, non l'averano sì in pressa. Diman, con li stratioti e cavali lezieri, si anderà a sopraveder e far qualche assalto a li inimici, per divertir possando, perchè è situado per modo che, essendo li inimici a campo, non si pol socorer.

Lettera di 27 ditto, in sopra ditto castello, recevuta ut supra. Questa matina per tempo, l'andò il marchexe e provedador di stratioti, con zercha cavali 1000 de' stratioti e ballestrieri a cavalo a la volta de li inimici, quali bombardavano il castello di Zerzelli, et apresentatisi stratioti, restò di bombardar, et si messe in hordine per ricever bataja. Corse alguni stratioti fino a li pavioni; feceno mal assai, con gran reputation di questo felicissimo exercito, e confortò quei dil castello.

Lettera di 28 ditto, ut supra. Questa matina, secondo l'hordine dato, el marchexe, con le zente ordinate et con zerti pochi fanti et io insieme, andoe a Fringietto castello de' inimici distante de qui, *videlicet* Castelponte, mia 4 verso li nimici, e bombardato con 4 artegliarie picole, et non si havendo posuto far nulla per non haver posudo ruinar le diffese, benchè nostri si portasseno virilmente, et quelli dil castello si difeseno, *adeo* che non se li ha possuto dar bataglia. Io steti fin 22 hore a veder, poi torni in campo. Il capitano e le zente è venuti una hora dapoi. Morti de' nostri 4 over 5, feriti 20. Di quelli dil castello non se intende, ma sono stati mal menati. Li inimici sono al suo luogo. Ozi non se ha sentido bombardar. Tiense più presto la polvere li sia

venuta a meno a li nimici, cha che la terra si sia acordata. Il re, questa matina, con il legato veneno a veder esso castello, et andono ancor più oltra; ma da poi ritornorono subito in campo.

98*

Sumario di lettere di Bernardo Contarini proveditor di stratioti, a dì 25 mazo.

Le zente nostre si atrova a dì 25 mazo in Puja, si è homeni d'arme 1200 et fanti n.° 2000. Si aspetta il giorno driedo el signor da Pexaro con cavalli 400, el signor Zuane fratelo dil signor marchexe di Mantoa con cavalli 200, el signor di Camarin con cavalli 400 et fanti 2000, Jacomazo da Veniexia con cavali 200 e fanti 500, el ducha di Gandia con cavali 400, don Federico principe di Altemura con persone a piedi e a cavalo 6000, el signor Jacomo Conte con zente a piede e a cavallo 4000 in 5000. Le zente francese, sono homeni d'arme n.° 800, fanti e sguizari numero 2000.

Lettera di 27 dil ditto da Castelponte, ricevuta qui a dì 5 zugno.

Eri sera, in campo con la majestà dil re, fo consultato che, essendo inimici a campo a Zerzeli mia 10 di qui et bombarda eri et ozi ditto loco, fo terminato che 'l signor marchexe et io, con ballestrieri a cavallo, andassemo p r divertir li nimici di quello, et cussì ozi siamo andati con cavali lezieri 1000. Et non vulsi el capitano andasse avanti, et passai el fiume con 400 stratioti. Il capitano rimase con altri 400, et mandò Zorzi Paleologo, Zorzi Buxichii et Bernardin da Nona con cavali 200, con comission andasseno vicino a li nimici; i quali corseno fin su le tende, amazono *in itinere* 2 sguizari e in li pavioni *etiam* 2 sacomani. Tolseno cavali et mule n.° 25, preseno 4 villani portavano vituarie di Castel San Marcho in campo nimico, con le vituarie. Li inimici cridono *arme*, *arme*; montono a cavalo e presentò inanzi li cavali lizieri; poi le squadre et alemani se messeno mezo mio distanti su uno collino. Quelli de la terra prese animo cridando *Marco*, *Marco*, e bombardò il campo, e si spera si tegnirano per esser forte. Venuti li nimici su una colina a canto li sguizari, fo convidati per nui a combater. Non volseno venir; steteno cussì armati 2 hore. Io fensi di fuzir per tirarli a la scaramuza; si penseno inanti 2 trati di ballestra 200 cavali lezieri; mandai contra 150 cavali, e quei fugitte fin a le squadre, nè si volse lontanar. Io tornai con li stratioti indricto dal marchexe, e tornasemo in campo, e referiti al re questo. Et fu consigliato *quid fiendum*, di andar a tuor uno castello nimico nominato Frangente Monforte, picolo, et bastami l'animo con pochi di averlo. Altri fu di oppinione che la majestà dil re, con tutto il campo vi andasse, et fo concluso che 'l capitano andasse con 100 homeni d'arme e le fantarie e 50 schiopetieri a questa impresa, *(et)* io, con li cavali lizieri, a la volta de' inimici. Et cussì da matina cavalcheremo. Missier Francesco Morexini e Polo mio fratello, è zonti a Bonivento mia 6 lontano de qui; domani li haveremo con nui.

99

A dì 5 zugno, da sera, gionse in questa terra Hironimo Z rzi cavalier stato orator a Roma mexi 16, et si havia benissimo in dicta legatione portato. *Tamen*, ritornò che non volse alcun li andasse contra per la morte dil fratello a Napoli, et il zorno seguente andò in pregadi, et referite la sua legatione, et come era stato a Urbino, et che, in quel zorno, a dì 6, dovea partirsi per andar in reame, perhò che era bon zorno, et seguiva molto astrologi, et havia maistro Paulo de Mindeburgo di Zelandia, che, *istis temporibus*, in l'astrologicha disciplina è primario. Naroe la conditione dil pontifice et de' reverendissimi cardinali, et che 'l papa ha gran voglia di dar stato a' soi figlioli. *Item*, intesi a Roma era li infrascritti oratori, zoè:

Domino Gracilasso de la Vega, orator di li regali di Spagna;

Domino Hironimo Sperandeo doctor, orator di Napoli;

Domino Nicolò Michiel doctor e cavalier, orator nostro;

Domino Stefano Taverna, orator dil ducha de Milano;

Domino Bortholamio di Perosa, orator dil ducha de Urbino;

Domino Zuam Carlo Scalon orator dil marchexe di Mantoa;

Domino Carlo de Ingratis, oratore di Bologna e Bentivoy;

Domino Bergogno da Legoli doctor, cubiculario dil papa, per pisani.

Item, che domino Antonio Spanochii orator di Siena, era partito et ritornato a Siena. Altri oratori in questo tempo non si ritrovavano in corte, se non comessi varii di signori.

Item, come era restato a Urbino el suo secretario Zorzi Franco el qual molto comendoe, a far expedir esso ducha di Urbino acciò andasse presto in reame, et di la conditione di la sua conduta alcu-

na cossa ne disse, et poi che sapientissimamente have referito pur in pani lugubri, al qual non si poteva quasi ralegrarsi di la sua venuta, ma più presto dolersi di la morte dil fratello. Et di lì a quatro zorni introe governador de l' intrade, nel qual officio, venendo di ditta legatione, per il mazor conseglio era sta electo, per scurtinio dil consejo di pregadi.

A dì 6 zugno, fu preso in pregadi di armar a Zenoa, per conto di la liga, 5 over 6 nave grosse per resister a l' armata francese, et *etiam* per tegnir Zenoa in fedeltà, dove dovea andar 8 nave spagniule e alcune galie di Ferandino.

99* A dì 6 zugno, luni, fo dato il stendardo a Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro di mar, et fo dito la messa in chiesia di San Marco per el patriarcha, et esso capitano di sora de tutti apresso il principe, con questi oratori, del re di romani, di Spagna, di Napoli, di Milan, di Ferrara, di Mantoa, di Bologna, di Rimano 2, et di Pisa, in tutto n.° 10, el primocierio di San Marco don Petro Dandulo, et li procuratori con molti patricii. Et da poi benedecto il stendardo, si aviono con ditto stendardo portato per Bortolo Bon suo scramasser in mano fino alla galia nuova, la qual, il zorno avanti, fo cavata di l' arsenal, et el principe lo acompagnò fino in galia, dove tolse licentia et andò con la ditta galia a la Zuecha, perchè ivi stava et havia la sua caxa. Et da poi, a dì 9 di note, si partì sollo, perchè altre galie qui non fu armate, et a dì 8, per il consejo di pregadi li fo fato la comissione che dovesse andar a Corfù dove trovaria le 2 galie si haveano mandato a armar, et poi andar di longo a Napoli al governo di quella armata. La qual era tornata a Napoli, et era malissimo in hordine, molti morti et bona parte amallati, et, come in questi zorni per lettere di Lunardi Anselmi consolo a Napoli se intese, che haviano terminato lassar don Fedrico (*a*) l' impresa di Gaeta perchè nulla potevano far, dove era assa' francesi, et fortissima, et stata socorsa, et che atendevano a mandar le 6 galie verso Zenoa.

Fiorentini, in questo mezo, erano in gran confusione, et prima tochavano danari a 16 per cento a l'anno, et che a hora non trovavano a 28. *Tamen*, fevano il tutto per catar danari, et retenivano quelli non vollevano pagar le imposte di balzeto. *Tamen*, erano duri et pertinazi sequendo il voller di Franza, et chiamono molti al governo di la parte de' Medici, benchè Piero se ne steva a Bolsena in pocha reputation. Pisani veramente, inteso la deliberation dil senato et che li mandavano tutti li stratioti, erano in grande alegreza, et quelli aspectavano con desiderio. *Etiam* hebbeno formenti che le nave di Zenoa li portono, zoè che Zorzi Negro secretario nostro a Zenoa promesse di pagar dicti formenti si pisani non li pagavano. Et fiorentini retirono il suo campo indriedo, et fo scripto per nostri a Napoli che le 6 galie doveano vegnir a Zenoa dovesse cargarle de formenti et condurle a Portopisano, acciò Pisa non patisse senestro de vituarie.

Sumario di una lettera di Bernardo Contarini, data a dì 30 mazo in campo dil re. 100

Chome, a dì 28, stratioti preseno 22 mulli, 4 cavalli, et li 40 saccomani scampò.

Item, prese uno francese di taja chiamato maistro Hugo di Tursi con 2 fameglii, venia di Santa Croxe mia 8 de qui, et havia adosso corone 127 et una cadena d' oro di vallor di ducati 30, et 4 anelleti de ducati 16. Era andato a Sancta Croxe per proveder de vituarie per il suo campo, nel qual è gran carestia, et fo examinato per esso proveditor. Et dimandò di molte cosse. Et primo: dimandato quanti sguizari et altra sorte di fanti hano in campo, rispose, fra sguizari, vasconi et alemani, sono numero 2300. Dimandato donde hanno le vituarie, dize haverle da Marcone, da Supino, da Santa Croxe, le qual vituarie li vien senza scorta. Dimandato che numero di ballestrieri a cavalo è nel suo campo, rispose n.° 300. Dimandato se hanno altre sorte de cavali lezieri, dize che tra costizieri, che sono in loco de' saccomani ma sono armati, et altri cavali italiani, da 400 in 500, del qual numero ne sono andati, parte in Calabria, parte in Abruzo, et il numero non lo sa. Dimandato che lettere erano quelle il squarzò quando fu preso, rispose era il vero che havia 2 lettere le qual le squazoe, et erano in soa spizilità. Altro disse non saver, la qual examination dicto proveditor mandoe a la Signoria.

Altre nuove dil mexe preditto di zugno venute.

In questi zorni, per lettere di 14 april da Syo da Joanne de Tabia consolo nostro, se intese come tutti li corsari turchi usavano in l' Arzipielago erano stati extirpati. Et il sumario di la lettera di dicto consolo, sarà qui posta.

Questi zorni passati, in le aque di Monte Sancto, 3 fuste de' turci, zoè Erichi, Caracassan et Comazoti, hano scontrato una barzeta de' corsari, dicono esser stato Seregola zenoese, la qual, fenzando fuzir

da le 3 fuste, fu assaltada, et dicti turchi sono stati sì ben recevuti, che 2 di le fuste restono prese, zoè Caracassan et Cozomiti, et Erichì è scampato con la sua fusta mal menata, e lui ferito da uno vereton, et è capitato a Metelin per repararse. Dapoi, son capitate le 10 fuste de bilarbei, le qual hano preso dito Erichi con la fusta e conduto a ditto bilarbei, che è in la Palatia. E questo havemo per lettere havute eri da Metelino. Se pol dir non esser più corsari turci in Arcipielago che vadi atorno. L'altro corsaro Caplanci, *similiter* è sta preso da ditto bilarbei, el qual in questo passazo à fato grande execution, impalato homeni 23 de le fuste prese, et *ultimate* à fato impicar 4 principal turchi di questo passazo, homini richi de 10 milia ducati l'uno, perchè haveano intelligentia con dite fuste de' corsari.

100*

A dì 7 zugno, vene lettere di Zacaria Contarini orator al re di romani, come la majestà regia *omnino* vegnerà in Italia, et che, a dì 8 lujo, *Domino concedente*, saria a Milan con persone, *ut dicebat*, 12 milia, et molti principi et signori. Et pur erano in coloquio con suo fiol archiduca Philippo di Bergogna in Olmo.

A dì 9 ditto, vene lettere di Marco Sanuto orator nostro in Savoia, date a Turino a dì 3, come havia abuto dal ducha nuovo grata audientia, *tamen*, presente do oratori dil re di Franza. Et che quel ducha dimostrò molto haver abuto accepto questa ambasata, et che comemoroe l'antiqua benivolentia.

Item, che esso orator, a dì 6, con licentia di ditto ducha si partiria, et retorneria verso Milano, sicome la Signoria nostra li havia dato in comissione che, dapoi ralegratosi, dovesse tuor licentia e partirsi.

Item, che di la venuta dil re di Franza in Italia non appareva in quel Piamonte alcuna cossa, *imo* era certo esso re non fusse per dover vegnir in Italia. La qual cossa intesa per nostri, fono molto aliegri et di bon animo restono.

In questo zorno, per lettere da Napoli, se intese esser ivi morto Piero Loredam soracomito a dì 5, *ita volente fato*, che suo fratello Bernardin Loredam, era provveditor di comun, *etiam* a dì primo di questo mexe in questa terra morite, sichè, uno fratello non potè intender la morte di l' altro. Questi erano da San Canziam. Et Cabriel Barbarigo governador di l' armada, messe su ditta galia Loredana Agustin Pasqualigo di ser Cosma suo cognato, et poi per il consejo di pregadi fu confirmato soracomito.

A dì 10 zugno, fo dato principio a butar zoso le caxe a l' intrar di marzaria in la piaza di San Marco sopra il volto, per far le fondamente di uno horologio molto excelente et alto passa... el qual *ut dicitur* costarà ducati zercha . . . milia, et sarà il più bello de Italia. Et fu cagione di questo domino Antonio Trono, el qual era deputado a questo effecto, et fo compido a dì . . . come dirò, 1497. Et è da saper che la fabrica dil palazo, per queste guerre era alquanto suspesa ; pur si andava fabricando.

El conte Bernardin Fortebrazo condutier et fidelissimo di la Signoria nostra, in questi zorni vene in questa terra per dar ordene a le sue zenti, per poter far la mostra. Poi si partì, e andò in brexana a la mostra.

A dì 11 ditto, per lettere di Francesco da la Zuecha secretario nostro a Pisa, come Zuan Paulo di Manfron havea corso verso alcuni castelli de' fiorentini, e preso molti animali e alcuni homeni d'arme presso Buti e Vicopisano.

101

Item, che a le Spezie se cargava alguni navilii de formenti per condur a Pisa. Dize dirse de lì, come erano in Provenza reduti zercha 3000 tra sguizari e francesi, et che di la venuta dil re in Italia intendevano non era per vegnir, perchè convegniva atender a le cosse di Spagna.

Item, che fiorentini havendo inteso de' stratioti, fazeano condur i animali a la volta di Siena in la mariema, e che pisani per ditta venuta erano aliegri.

In questo zorno, vene lettere di Francesco Capelo cavalier orator in Spagna, date a dì 17 mazo, che il re atendea a la expedition contra Franza, verso Perpignan, e Narbona, et a zerto castello haveano rebatuto francesi.

Item, che esso re havia animo di continuar la guerra, et che la regina acompagnava la fiola archiduchessa in Biscaja, dove dovea montar su 60 caravele. Et è da saper come monsignor Villamarin, era a Napoli, si partì in questo tempo con alcune galie catelane et certe nave zenoese fu tolte a stipendio, et andono in la Fiandra per levar la princessa madona Margarita figlia dil re di romani per condurla a marido in Spagna dal signor principe don Johanne primario fiol dil re preditto di Spagna, et in Bischaja a Besao era preparato dismontasse.

Da Milan, per lettere di Marco Dandolo doctor et cavalier orator nostro, di 8 et 9, se intese che il re di Franza atendeva a far danari e solicitar l' armada in Provenza, et che in Aste si aspectava el ducha di Orliens. *Tamen*, non vene.

Item, che si praticava una zerta pratica di noze dil fiol dil ducha di Milan chiamato conte di Pavia, di età di anni 5, in la fia di Philippo monsignor ducha di Savoia. *Tamen* non have effecto.

Item, che il re di romani di brieve volleva esser in Italia; che se intendeva el re di Ingiltera havia mandato oratori in Franza per reconciliatione.

Item, come domino Pietro de Cassina citadin pisano, stato 25 anni continui in Bruza mercadante, era venuto lì da la cesarea majestà con lettere di credenza per la soa communità di Pisa, per dimandarli e implorarli ajuto e subsidio. Et poi, per altre lettere, se intese che a dì 14 ditto, Francesco Foscari, andava orator in suo loco, era a Lansperg mia 30 di Olmo, et che il re havia deputato che il conte de Fustemberg et domino Ludovico Bruno li havesse andar contra. *Tamen* poi, volendo esso Francesco Foscari orator venir da la cesarea majestà, li scrisse non si movesse di Lansperg per bon rispetto, fino non li manderia a dir altro, et poi soa majestà vene lui medemo a Lansperg et li dete audientia, dove *etiam* si ritrovoe Zacaria Contarini cavalier. Era a Olmo, et ivi venuto et stato alcuni zorni insieme col Foscari, abuto licentia di repatriar dal re, partì di Lansperg et zonse in questa terra a dì...

103* *Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier orator nostro, recevute a dì 9 zugno.*

Lettera di 31 mazo, in campo apresso Frangietto. Questa matina per tempo se levassemo de lo alozamento, et siamo venuti a questo molto abele, lontam da li nimici mia 4. E ancor che siamo in loco forte, li ofenderemo per molte vie, sì in asaltarli il campo, come in tuorli le vituarie, quale questi stratioti continuamente invadeno e non li lasseno mai abentar. Questo castello di Frangieto è mezo mio da drieto, et doman matina se principierà a bombardar con molte boche de artigliarie menude, zoè falconeti e alcuni zirifalchi, le qual son molto gagliarde, oltra do boche de canoni che son grosse, di la sorta di quelle conduse il re di Franza. *Unde*, speremo in mezo zorno metter tutte le defese a terra, e poi se li porà dar la bataglia, et havendolo, tuti andarano per el fil di la spada, e serà uno principio de vitoria a otegnir. Questa note passata, intrò dentro tra sguizari e guasconi n.° 200. Le zente dil ducha di Chandia sono in camino, et si aspeta fanti di Napoli, et venuti, si andarà a trovar li nimici, e si verà a la desiderata zornata. Inimici sono pur a Zerzeli qual magnanimamente se difende. Speremo non l'averano. Da matina el marchexe, con li stratioti e cavali lizieri, andavano verso il campo, per far qualche cossa e non li lassar repossar.

Da poi scrita, hore 1ª di note, hessendo ritornato questa regia majestà da sora veder Frangieto, per veder il loco dove da matina si habbi a meter l'artiliarie, si ha il campo nimico volerse levar questa nocte et andar a San Marco, castello tenuto per lhoro, mia 5 distante, per andar poi verso le sue artiliarie grose le quale sono in Bonalbergo. È dito che le hanno mandate a tuor e le voleno andar a incontrarle. Nui sempre li saremo a le spale, e prima volemo questo castello, nel qual sarà usado gran crudeltà.

Copia di una lettera di Bernardo Contarini provveditor di stratioti, data a dì 2 zugno.

Questa regia majestà haveva deliberato de tuor questo castello de Frangietto, et venuti ad alozar a questo alozamento a dì ultimo del passato, la matina sequente, che fu eri, principiato a bombardar dicto castello, lo illustrissimo signor marchexe cavalchò verso el campo de' li nimici con li cavali lezieri e stratioti. Io non ho cavalchato per aver uno poco di male a la gamba zancha, per calzo di uno cavalo. Essendo sua signoria in cavalchar, mandò a discoprir 104 el campo de' inimici che era a torno Zerzeli, el qual campo, inteso la venuta nostra in questo alozamento, la matina per tempo se levò et andò verso Marchone, con sua gran vergogna levatose de la impresa de quella terra, et, da l'altra banda, nui esser alozati acanto Frangeto loco suo. Et quello tutto eri fue bombardato con 2 canoni, 7 falconeti, et per fino a hore 20 havevano butato zoso una tore et una alla di muro. *Tamen*, era de dentro alcuni ripari non però sufizienti, i qualli se tenivano forti per esser intrati la note avanti 200 vasconi benissimo in hordine. Visto li fanti forestieri ch' erano dentro non poter resister, comenzono a dimandar pati, e fue a parlamento con il conte di Sarno domino Hironimo de Totavila, e dimandò acordo, le lhoro persone salve e le robe e li villani e la terra a sacho. Per esser l' hora tarda, e poi perchè inimici alozati lontano de nui mia 6, havendo hauto certeza che li lhoro cariazi havevano mandato dentro de Marcone per esser expediti per la matina per vegnir a la volta et soccorer Frangietto, fu deliberato, e bene, di acetar ogni partito per talli respeti. Cussì, stando sopra li parlamenti e 'l sole andato a monte, per manco scandolo non hano voluto fin che la note; meteno fuori 4 li primi capetanii de li fanti forestieri et 50 villani de li primi, e posto zercha 200 fanti de la regia majestà, fazendo vardar le mure intorno de li alemani tuta quella notte. La matina, che fue ozi, si

messe a sacho zeneralmente, facendo gran crudelità in tuor femine e puti, e quelli venduti uno con l'altro. E poi fo cridato *arme*, *arme*, perchè se haveva havuto nova li nimici erano montati a cavalo et veniva a la volta nostra. Non podendo trar le zente de la terra, fu deliberato metter focho in ditta terra, e subito posto focho intorno le caxe, non obstante el foco, li indiavolati homini salivano in le case e pur recuperaveno le robe. Frequentando el cridar de *arme*, *arme*, a colpi di stochadi chazamo li homeni a le lhoro poste; le zente d'arme tutte se pose in arme, e fato tre beletissimi squadroni, el primo le zente de questa regia majestà, el secundo del signor marchexe con tute le zente marchesche, el terzo erano li colonesi, fato *etiam* uno squadron de cavali lezieri fora de li repari da la banda senestra, insieme con li balestrieri a cavalo et io con li stratioti inanzi a tutti, li alemani dentro de li repari con le artigliarie denanzi lhoro, li diti alemani a banda destra e le fantarie e provisionati a banda senestra, che invero era beletissima cossa da veder, con hordine bellissimo. Scoperti li nimici sopra uno monte, venendo per costa di suo monte, aproximati a 2 mia apresso nui, se afirmono le arteliarie lhoro, chalono perfino a uno quinto de mio distante da le sue zente dinanzi a le artiliarie. Erano tutti li cavali lizieri e balestrieri a cavalo, arzieri a cavalo, schiopetieri; segondo mi erano 400 vel zircha.

104*

Io con li stratioti me fizi inanzi, e per spacio di una grossa hora scharamuzassemo, perochè io non lassavo le zente mie andar fora de li termeni, perchè eramo desavantazati. Visto tal disavantazo, mandai a rechieder 200 balestrieri per spale di stratioti. Avanti veniseno, li nimici se tirono adrieto; poi zonse el signor Prospero Colona con tutti li balestrieri a cavalo e li cavali lezieri, et io, alquanto sdegnato per non mi haver mandato li balestrieri, non vulsi cavalchar con el signor Prospero, ma me afirmai per veder la festa et zercha cavali 25. Tutti li altri andorono de mio comandamento e, zonti che forono sopra el monte, comenzono apizar la scharamuza. Li nimici comenzò a salutarli con le artelarie; li nostri se meseno in fuga ritornando abasso. Io che non poteva sofrir, speronando el mio cavalo, facendo far testa, fezi afermar li ballestrieri e stratioti, et insieme con lhoro voltai la ponta contro li nimici infugando li primi persino a li pedoni, con morte di cinque francesi. Uno de li nostri stratioti, valentissimo, sbassò la sua lanza e dete in mezo di le zente d'arme, et per sua sorte investite el principe di Salerno, per quello dicono tutti, per la insegna che era uno paro di corne negre grande, e zonsel scharso, e la fuga dil cavallo lo messe fra le squadre de li inimici, et quello fue ferito et preso vivo. Fue morto uno cavalo di schiopeto, e feriti 2 cavali e 2 stratioti. Parendo a li nimici li lhoro cavalli esser strachi, penseno li cavali inanzi e feze retirare li sguizari con le artelarie. Visto io che non poteva havere honore alcuno per esser 200 schiopetieri oltra le artigliarie, i seguitava a piano a piano perfino che i passono Ponte Rendolfo nostro castello, e challati al suo lozamento usito di Marchone, con poco suo honore, havendoli nui fati levar de lo asedio de Zerzeli, et venuti per dar socorso a Frangietto quello hano visto preso et afogato, retornati mezi desparati, per alcuni fanti a piedi che sono fuziti solli, dicono che ogni zorno vano sminuando sì di fanterie come de zente d'arme e balestrieri a cavalo, per la mala compagnia hanno da' franzosi. Spiero nel Signor Dio, venuto le zente dil ducha de Chandia, senza altro rispeto li andaremo a trovar dove i sarano, con indubitata victoria, sichè stative de bona voglia. A Frangeto, soto el pavion, a ore 3 di note, et molto stracho per esser stato tutto ozi a cavalo. Non altro. A di 2 zugno 1496. B. C.

105

Sumario di lettera di Polo Capelo, data a dì 6 zugno.

A dì 14 ditto, per lettere di Polo Capelo date in campo apresso Frangieto. Ozi, secondo l' hordine dato, non si semo levati. Li nimici se atrovano a Bonalbergo. Da matina, se altro non vien, andaremo a lo alozamento di Padullo, dove altre fiate siamo stati, mia 6 lontan di qui, et mia 3 apresso li nimici. Ozi è sta un gran desordine per la solevation di questi provisionati di la Signoria, che tutti erano partiti per causa di non haver danari, *adeo* che, se presto non vien fatto provision, io vedo perder questa impresa. Le zente dil ducha di Chandia, per non haver auto danari, non vol venir in campo. Io ho grandissime fatiche. Filippo questa sera è zonto qui.

Noto come, per lettere di 8 del ditto, se intese a dì 16 zugno come Hironimo Zenoa, nominato di sopra et per mar ivi andato, era zonto con li ducati 14 milia, i quali sono necessarii perchè stratioti havevano bisogno, e non volevano più corer.

Item, inimici erano partiti e tirati verso Terra di Lavor, per andar, come judicaveno per Gaeta.

Altre nuove.

A dì 13 zugno, Marchiò Trivixan capitano zeneral di mar, partì con la sua galia di porto, havendo a dì 8, per el consejo di pregadi abuta la sua comissione, zoè che 'l vadi a Corfù, e lì armi 2 galie sotil e toglii 200 homeni in banda, e vadi subito a Napoli a governo di quella armada, la qual era mallissimo in hordine, e le zurme morte et amalade; dove toglia le tre più vechie galie e toglii li 4/5 di homeni di quelle che siano sani, e mandi le dite tre a disarmar, e lui romagner debia con 20 galie, di le qual 6 pur dovesse andar a Zenoa. Et è da saper come, in dito zorno che fu fato la dita comissione, 105* fo messo parte che questa armada, per esser mal conditionata, venisse a Corfù, et fo gran disputatione, et *tandem* preso che la restasse, per non levar el favor e reputation a re Ferando.

A dì 14 ditto, vene lettere di Spagna de 27 mazo. Dize il re fa gran preparamenti e havia aviato molte zente ai confini di Franza, e se dicea il re anderia in persona a questa impresa. El corier è venuto per Franza; non ha visto preparation alcuna; ma ben poco lontan di Lion le zente di la custodia dil *roy*, le qual era 700 lanze, 2000 cavali lezieri et 4000 pedoni, et che 'l non havea ancor dato a le dite alcun dinar, e se dicea per tutto el *roy* non veria questo anno in Italia. El qual era partito da Lion, dove era stato questo tempo in caxa di Nicoleto di Pietraviva a transtularsi con la sua moglie ch'è bella, et andato a Tors a visitation de la regina sua moglie, la qual era amalata et graveda.

Item, se intese come in Provenza erano tre galie in aqua con 20 homeni per una, et tre altre galie erano a charena, e si conzava alcune charavele adasio perchè non ge era danari.

A dì 15, l' orator dil re di romani partì di questa terra per portar li ducati 6000 hebbe, oltra li ducati 12 milia fo pagati ne li dì passati, per lettere di cambio, a esso re.

Per lettere di li summadatarii nostri in Ingilterra, si ha come quel re havia paura di esser cazato del regno dal nepote ducha di Jorche, el qual era in Scocia, et quel re di Scocia lo voleva ajutar et li havia dato una sua neza per moglie.

Item, che pur la liga si tramava; et è da saper come in questi zorni mandoe uno orator suo a Roma, et ivi in corte fu deducta ditta materia, et esso re dete il sinichà di adatar questa liga al prefato suo orator chiamato maester Fulburn, era atornato dil re, la qual a la fine fo conclusa.

A dì 13 ditto, nel consejo di pregadi, fo tratà una materia di acordar alcuni baroni dil reame, zoè el principe di Salerno et il principe di Bisignano, li quali, fra li altri capitoli che domandavano, volcano la Signoria li facesse cautione, et prometesse li sariano servato. Et nostri voleva far, ma non fono d' acordo. Pur la praticha era in piedi per via di Otranto.

A Pisa, in questi giorni, introe stera 8000 de grani, et aspectavano de li altri. Et questo mediante le provisione di la Signoria nostra. Et Siena li deva ogni ajuto a difendersi, et fiorentini, per dubito de' stratioti, brusono do castelli de' pisani che tenivano, et stratioti corevano facendo prede; ma fo un pocho tardi et non sì presto, come scriverò avanti.

A dì 18 zugno, zonse in questa terra, venuto 106 per Po, Marco Sanudo era stato orator in Savoia. Et referite in collegio et nel consejo di pregadi la sua legatione, concludendo quel ducha li havia fatto gran careze, et che, di la venuta dil re di Franza, era quasi certissimo non era per vegnir questo anno, et che 'l ducha dimostrava amar molto questa Signoria. Et disse la sua conditione et dil suo stato, et che havia do molto favoriti apresso di lui, zoè monsignor di Eria et monsignor de Fiatava; che havia fiol, el qual poteva haver anni... chiamato.....

Et poi introe savio a terra ferma, che, in quelli zorni, fue electo con grandissimo suo honor.

Qui sarano sumarii di molte lettere di Polo Capelo cavalier, orator nostro in campo di re Ferando.

A dì 19, lettere di 11 apresso Padulo in campo. Ozi, per il tempo, non siamo partiti per andar verso li nimici, li quali si atrovano in una valle al suo alozamento di Montecalvo in gran forteza. Et per 2 ballestrieri dil signor Virginio Orsini fuziti ozi, de qui se intese il principe di Salerno et il principe di Bisignano e il conte di Conza non erano ancor partiti di campo, ma subito se dovevano partir.

A dì 21, lettera di 13 in campo apresso Bonalbergo data. Questa matina, secondo l' hordine, siamo levati di lo alozamento di Padullo, et ordinatamente, secondo il solito, siamo venuti a questo alozamento tanto desiderato, e siamo vicino a li nimici mia 1 1/2 loro di là da l'aqua, e nui di qua. Siamo soto la rocha di Bonalbergo. Zonzessemo qui a hore 20, e a hore 23 fo principiato bombardar ditta rocha nel conspeto di inimici; ma, per l' hora tarda, non c' è fatto altro. Diman, a l' alba, se li saluterà

con zercha 20 boche di artigliarie, e, benchè sia inexpugnabile, pur si metterà li edificii a terra e resterà il grebano solo. Li nimici sono da l'altra banda, sopra uno colle molto forte, e le arteliarie lhoro, che erano abasso apresso l'aqua, questa sera, con gran faticha le hano trate sopra, le qual, in effeto da matina le fevamo asaltar e seria state almeno inchiodate. In questo alozamento, siamo visti da quelli de Ariano, terra nemicha la principal i habino. Le cosse di questo re continuamente succedano bene; ma inimici, per quello posso comprender, se andarano nudrigando di monte in monte. Questa sera è sta posto hordine che li stratioti e cavali lizieri a l'alba siano in hordine per andar a la fiumara, e veder di far qualche assalto. *Etiam* questa note sono andati alcuni stratioti a far inboscada. Qui non è loco da far fato d'arme.

106*

A dì 21 dito, lettera di 14 data ut supra. Questa matina certi cavali lezieri e stratioti si sono callati a l'aqua, e hano scaramuzato con li nimici, e sono passati l'aqua, e andati fina a li pavioni lhoro hanno morti tre de li nimici e preso uno suo homo d'arme e ferito molti altri. De' nostri, alcuni feriti e morti 2 cavali. Doman si bombardarà Caxalalboro castello qui vicino, non se volendo da matina render. Questa sera inimici hano fato gran fochi, sì in campo come in Ariano e altri castelli, con segno di leticia. Non se intende la causa, ma con queste astuzie si ajutano per conforto di populi.

Lettera di 15 dito apresso Bonito in campo, recevuta a dì 23. Questa note inimici si sono partiti a meza notte, e il re, la matina per tempo, inteso, feze cavalchar di stratioti, con il proveditor e altri cavali lizieri. *Etiam* andò il marchexe, e più volte ozi hano asaltato li chariazi e fatoli danno e vergogna. *Etiam* il re vi fue, et dapoi zonto ditta regia majestà a lo alozamento presente, è andata a la Rocha Menarva, mia 3 apresso li nemici, per non li lassar abentar.

Si judicha vadino a la volta dil contà di Conza, lochi soi, forte e abondante de vituarie, poi tirarse a Salerno.

Avanti se partissemo de lo alozamento, havessemo il castello di Caxalalboro. *Etiam* poi ne havessemo uno altro apresso lo alozamento de' inimici, chiamato Corsano. Intendo inimici chamina questa note tutta, fino la luna va a monte. Nui andemo in altra provintia sequitandoli. El principe de Bisignano, è zorni 2, partite dil campo nimico. È andato al suo stato, e 'l principe di Salerno è restato in campo. A hore 3 di note, il re, il marchexe, provedador di stratioti e cavali lizieri, sono ritornati qui in campo.

Lettera di 16 in campo apresso Jesualdo, recevuta ut supra. Inimici vano a la volta dil contà di Conza, fezeno eri camino da cavalari, e cussì ozi pur tuto questo zorno, e sequitati dal re, proveditor de li stratioti con li cavali lizieri, e fin hore 2 di note non sono tornati. Siamo qui apresso Jesualdo, castelo inimico molto forte. Credo doman si metterà le artilarie per non esser di lassarlo da drio. Se presidii da mar non li vegnerano, nimici stano male et aremoli presoni.

Lettera di 17 dito, data apresso Jesualdo, recevuta ut supra. Questa matina, il re mandò per il marchexe et io e tutti altri signori, per consultar *quid fiendum.* Et messe tre articuli. Or fo terminato metter le artilarie a questo castello, e cussì fu fato, e, ruinato una alla di muro in meno di hore 3, nostri introno dentro, usando le consuete crudeltà di tajar a pezi tutti li venivano incontra, e l'ano messo a sacho, menato via femine, puti etc. E chi non fesse cussì, questo regno si convegneria aquistar a palmo a palmo. La rocha è fortissima, et intrati nostri dentro la terra, fo tirato a la rocha meno di colpi 6 di uno canone che domandono di esser a parlamento. E voriano zorni 2 di tempo, e, non venendo socorso, si renderiano. Il re non ha voluto. È sta drezato le artegliarie e per la note non se ha fato altro. Diman, avanti zorno, se bombarderà. Si va aquistando gran reputation, et per questo metter a sacho, li alemani si hano refreschado, e cussì la fanteria, ch'è stato molto a proposito. Questa sera, si ha per uno presone dil campo inimico, come ozi è partido el principe di Salerno di lhoro campo, con tre squadre, et esser andato a Salerno, et che monsignor di Monpensier, con le altre zente, doveva andar a Venosa. Tegno vadino temporizando fino che vegnino li pressidii da mar. Nui li andaremo a campizar dove serano. Ozi bombardando questa terra, di do canoni se ne era roto l'uno. Ne ha mandato la majestà regia a tuor do a uno castelo qui vicino. De' nostri, ogi è stati morti 2, et pochissimi feriti. In questa hora, ch'è 4 di note, sentimo bombardar la rocha. Tegno fino da matina si harà fatto optima operation.

107

Tandem poi la se ebbe, come per lettere de 18 se intese.

Altre nuove in ditto mexe.

È da saper, chome per li fuzidi dil campo nemico et venuti nel regio si intese, che madama de

Biau duchessa di Barbon et sorela dil *roy*, havia scrito a monsignor di Monpensier che 'l deba conzar le cosse sue al mejo che 'l puol, perchè, per questo anno, el *roy* non pò venir in Italia, e che, non se fidando de italiani, si debi redur in qualche loco sicuro per custodia di la sua persona, per fina che altra provision si farà.

Item, fo divulgato che li oratori fiorentini, questo medemo havia scrito a Fiorenza che 'l *roy* non verebe questo anno, et che esso *roy* a dì 7 partì di Lion per andar a Tors da la rezina che si sentiva male, ch' è distante da Lion mia 300, e che la rezina non lo lassava tornar aciò non venga in Italia, e che San Piero *in Vincula* era ito in Avignon, et el duca di Orliens stava molto di mala voja e si lamentava. *Etiam* questo non vegnir dil *roy* per lettere di Spagna, come di sopra ho scrito, fo certificato; et quei che havevano praticha dil mondo, dicevano che, quando esso *roy* de pecunia fosse ben in hordine e d' ogni altro bellico apparato con volontà di passar monti, che non era possibile nè rasonevole che 'l venisse se non fatto li recolti, respetto le vituarie per il suo exercito: sichè si stava su questi rasonamenti in questa terra, sicome nel principio, che fu, vien o non vien il *roy* di Franza. Alcuni dicevano: erano arte dil *roy* di fenzer di andar a Tors per poter venir e trovar Italia disproveduta, et che fiorentini ha lettere di 7 da Lion che 'l vegnirà certissimo, a la fin di lujo si metterà in via, e che 'l *Vincula* era andato in Provenza per l' armata, e lui a Tors a tuor licentia da la rezina, et che a dì 20 zugno dia esser tornato a Lion, e che 'l ducha di Orliens, a dì 5 di questo era mosso con gente assai a cavallo et a piedi per aviarse a venir presso li monti. Sichè, ogniuno diceva la sua. *Tamen*, in Franza non ne andava niuno italiano non fusse conosuto, et a quelli passi si stava con gran guardie. *Tamen*, in questi zorni, per lettere di 10 da Lion, se intese esso *roy* non era ancor partito per Tors, dovea partir da mezo el mexe adrieto; che alcuna preparation terrestre nè maritima si faceva, et che de lì si divulgava voleva far uno papa in Franza, *videlicet* il cardinal San Piero *in Vincula*, perchè *in rei veritate*, più francesi non recognosevano alcuno beneficio eclesiastico dal pontefice romano per ste guere.

107*

Da Napoli lettere come, a dì 9 di questo, erano partite de lì 6 nostre galie sotil et 6 barze armade per andar a Zenoa justa la deliberation fatta, et per lettere di Zenoa, a dì 20 se intese ditte 6 barze spagnarde ben in hordine erano zonte; le 6 galie era restate a uno luogo per tuor panaticho. Et nel consejo di pregadi, a dì 24, fo fato governador di le dite 6 galie ser Marin Signolo di Creta soracomito, fino che Domenego Malipiero provedador electo in armata vi zonzesse, el qual andava per terra lì a Zenoa. Et ditte 6 galie, con le 6 barze spagniule et 2 nave grosse zenoese, andono in Provenza per brusar l' armata dil *roy* et farli altri dani, come di soto sarà scripto.

A dì 19, vene lettere di Zustignan Morexini proveditor et Francesco da la Zucha secretario a Pisa di 15, come stratioti doveano, il zorno sequente, correr su quel di fiorenzani, e dar il guasto a tutto. *Tamen*, tutti mormoraveno molto di la tardità di farsi sentir stratioti in quelle parte, perchè, a dì 11 zonseno, et fino a dì 15 non erano mossi. Et a dì 20, vene lettere di 17 come ditti stratioti erano corsi a dì 16, et tornati con preda di buffali 300, e cavali 170, piegore 1500, et fatto alcuni presoni. Et è da saper come, per lettere di 14, se intese Sonzin Benzon, con alcuni stratioti, havea preso fanti 32 et 8 ballestrieri a cavallo, con certe vituarie che fiorentini volleano metter nel castello de Buti. In Pisa era sta portato assa' formenti, *adeo* non havevano penuria.

108

In questi zorni, zonse in questa terra uno ambasador de' senesi, homo molto famoso, chiamato domino Bulgarino de' Bulgarini, et a la fine dil mexe zonse in questa terra et andoe a la Signoria, exponendo la devutione che quella cità portava a essa illustrissima Signoria; et che volentiera arebeno, mediante l' ajuto di quella, fato guerra contra fiorentini, perchè tra loro erano grandissimo odio. *Unde*, volevano ajuto di zente da' nostri; ma non parse al senato di muover altre cosse, perchè non desideravano la ruina de' fiorentini; ma ben che si facesseno boni italiani e non francesi.

A dì 20, nel consejo di pregadi fu messo do decime al monte vechio, e questo perchè di ogni banda bisognava danari nostri, sì in reame qual a Pisa et a Zenoa ancora. A dì 24 fo fato la mostra di tutte le nostre zente d' arme in li territorii dove che alozaveno, et senza però darli alcuna paga et soventione, et el conte di Petigliano, *licet* non fusse obligato ad alcuna mostra, pur, per dimostrar come era in hordine, desiderando esser operato, su la campagna di Ghedi mia 10 da Brexa dove alozava, fece la sua mostra a dì 31 ditto, et vi fu *nomine veneto* Marco Zorzi che *tunc* andava capitano a Bergamo, e questo perchè Francesco Mozenigo capitano di Brexa non vi poteva esser, perchè era rimasto in Brexa sollo rector et il podestà era a Lucha.

El ducha di Milano, in questi giorni, fece cavalchar le sue gente verso Novara e Alexandria di la Paja e Aque, lochi vicini, dubitando di qualche tractato overo incurssion respetto Zuan Jacomo di Traulzi che era in Aste. *Etiam* mandoe a fornir la terra de Vintimiglia de molti fanti, per esser loco e passo importante a la via di Zenoa; perchè dubitava francesi non lo toleseno. In Zenoa era assa' fantarie per custodia di la terra et di quella parte Adorna che *tunc* governava, et la Signoria nostra ne pagava 500 ogni mexe, ne la qual spexa spendevano ducati 2500 al mexe, et Zorzi Negro ivi era secretario nostro, et domino Coradolo Stanga cremonese prothonotario, comisario per Milano.

A dì 22 ditto, vene lettere di Napoli di 16, come haveano lettere di 9 da Mesina da Ulyxes Salvador, che il vice re di Sicilia havea messo ordine molti zanctari e zente d'arme per mandarle in socorso di re Ferando, et zà havia passato a Rezo uno capitano con 100 homeni d'arme et molti zanetarii, et come intesi, era il conte di Colisano.

108* Ancora, per lettere di Napoli dì 17, come francesi erano levati di la valle d'Albara per andar a Ariano per entrar ivi, et quelli, *licet* fusse prima francesi e anzuini, li serò le porte in modo si trovono confusi. Tolse el camin di Salerno e, stratioti, inteso questo, con il marchexe di Mantoa li dete driedo e investì in le coaze et ne amazoe alcuni. I qual nimici erano mezi in fuga; Gaeta era mal in hordine de vituarie, e cussì Salerno. *Tamen* non si sapeva qual volta tenisero; dimostravano pur andar verso Venosa et il nostro campo li andava sequendo. Di queste cosse più avanti sarà scrito.

A dì 25 ditto, per lettere di 14 de l'instante de Zuan Bragadin de sier Andrea venute per mar et scrite a suo padre, se intese, et *etiam* per lettere di 16 di Trane et di Monopoli in la Signoria, come una bona terra chiamata Matera, fertilissima e grassa, è quella che fornisse Taranto de vituarie, la qual se teniva per il re di Franza, se havia dato a Ferandino di volontà, prima tagliato a pezi alcuni francesi erano dentro, et havia levato le insegne aragonese. Questa Matera è un monte grando et optimo, tutto fatto a grote dove habita li citadini, et una volta el re Alfonxo vechio, volendola veder, gli fu dito non si potea veder se non di note, e feceno chè tutte le grotte facesseno la sua lumiera over luminaria. A questo modo la vide, *unde* naque un moto in reame: *chi vol veder la terra di Matera, convien la note la fazi lumiera. Etiam* in Calabria Ferando Consalvo reaquistoe lo castello di San Marco e la Rocha Ferandina, et per esser ubertosi di grano, non hano voluto aspetar li sia dato il guasto a le biave, sichè fino lì si prosperava.

A dì 26, lettere di Pisa di 22, chome stratioti volevano far un'altra incursion per far gran danno e prede contra fiorentini; ma che, messo in hordine tutto, Lucio Malvezo se ritrasse e non se curò ne volse i coresseno, et questo perchè se intendeva con fiorentini, i qualli hebbeno tempo di far molte provisione. Et in questa terra molto si parlava di la dimora de' stratioti, atento che era sta scripto a Zustignan Morexini proveditor, al tutto facesse dar il guasto a le biave et far corarie, acciò sentiseno stratioti. Ma poi se intese che stratioti non havea voluto corer per division con li alemani che 'l re di romani ivi in defension de' pisani havea mandato, e questo perchè quelli volevano, per esser Pisa feudo de l'imperio, che tutto el butino che i faria fusse suo. *Unde*, per questo restono. Poi fo conze queste cosse, et a dì 19 corseno sopra la mariema de' pisani, loco et lochi di essi pixani occupati per fiorentini, et preseno 109 in ditta coraria 1000 animali grossi e molti animali picoli. *Tamen*, pixani reputavano haver havuto questo dano lhoro, per esser stati tolti sopra il suo.

A dì 29, vene lettere de dì 24 dil proveditor nostro a Pisa, come a dì 22 da sera, stratioti, d'acordo con le zente d'arme e fantarie, cussì nostre come de Milano e sguizari, partirono per andar a dannificar el paexe de' fiorentini. Et andati in la vale di Neola a una forteza che si chiama Peza, forono salutati da molte artellarie, perchè quel luoco era molto ben in hordine. Fo divulgato, nel levar de questi stratioti, Lucio Malvezo i lo fesse saper, et vedendo i nostri non poter far nulla, domandorono consiglio a le zente di Milano et sguizari quello havesseno a far. Li fo risposo tornaseno presso Pixa, nel qual loco se metteria in hordine da far un'altra cavalchata; ma esso Zustignan Morexini proveditor nostro, con li stratioti, disse che i volevano andar più avanti per experimentar la lhor ventura. E cussì fezeno, e i milanesi ritornorono adrieto, e nostri cavalcorono molti miglia a uno loco chiamato Borgo a Buzano, di grandeza di Mestre, lontano da Pistoja mia 8, da Fiorenza 22, da Pixa 27, e stratioti tutti se messeno a piedi combatendo el luoco per 2 hore; ma non se rendendo, fo dato el luoco a sacho, et *in eodem istanti* i stratioti e fantarie montorono sopra le mure, et *tandem* forono vinzitori, et lo resto de' nostri introrono. Hano tagliato a pezi homeni, femene e puti *nullis parcendo*, con gran crudeltà, et sacomanorono la terra, e questo fu fato senza le zente du-

cheschc, come ho ditto, e senza sguizari. Dapoi nostri si levono per andar a una altra forteza 2 mia lontano; ma, aprosimatossi e visto che l' hora era tarda e il locho forte, tornorono apresso Borgo a Buzano, et *interim* i sguizari erano zonti anche lhoro. Opinion era dil proveditor di tegnir questo locho, e disse a' sguizari che 50 di lhoro intrasseno dentro che lui ne meteria de' nostri 100. Li sguizari non volseno; ma confortorono el brusar del dito castello. E cussì fu fatto. Poi, venendo a Vicopisano, brusorono tutti i strami e biave che trovorono et lini assai, guastando vigne e arbori, in modo che tutta quella banda del territorio fiorentino sono in gran terror e spavento. *Etiam, ut dicitur*, dextruseno 12 boni villazi, et *etiam* quel zorno harebeno stratioti fato altro, se non che erano mia 30 di lhoro alozamento et fo necessario a tornar, et hessendo sta arsaltati 3 stratioti i qualli erano restati da driedo de li altri per inferar i suoi cavalli, da alcuni imboschati fono prexi, 109* uno di li qual scampò et dete notizia al resto di stratioti, i qualli, sdegnadi, se messeno a seguitarli, et zonseno e tutti li taglioно a pezi. Quanti fosseno, la verità non se intese. Et la verìfication di tal nova de' stratioti, vene *etiam* per lettere di Bologna di Antonio Vincivera secretario nostro, et più dize che, *non solum* il contado di Fiorenza, ma in la terra propria erano molto spaventati. Et inteso questo per nostri, fo scrito a Milano dovesse levar Lucio Malvezo de ditta impresa, per esser etc.

Da Zenoa, vene lettere in questo zorno di 22 et 24, chome era zonto Jacomo Contarini dotor andava orator in Portogallo, et al re e regina di Spagna restar residente.

Item, che haveano avisi di Franza come la duchessa di Barbon havia represo el cardinal Samallò, che per farse cardinal havia menado el re in Italia, et hora per esser papa lo voleva far ritornar.

Item, che le nave zenoese 4 et le 6 barze erano levate dil porto et andate a la volta di Provenza; le nostre 6 galie erano a Telamon per dar i formenti portavano a Pisa.

Item, come il secretario nostro havia fato li fanti a conto di la Signoria nostra, per dubito di la parte Fregosa.

Da Bologna, lettere di 24 che il magnifico Johanne non cavalchava per non haver abuto danari da Milano; che fiorentini tra lhoro erano divisi; che havia aviso come yspani havia dato tajata grande a' francesi.

Di l' Apruzo da Teramo, lettere di 25 di Jacomazo da Venexia condutier nostro, come el ducha di Urbin era zonto lì ben in hordine, e che li convenia expugnar Teramo, perchè non si volevano render, e sperava de averlo.

Da Roma, lettere di Nicolò Michiel dotor e cavalier orator nostro, di 26, come el pontifice mandava uno brieve a Bologna al magnifico Johane B n-tivoi; che 'l papa era a Belveder ocioso, et che, quanto al cardinalato dil fratello dil marchexe di Mantoa, li havia dato tre partidi: primo, le bolle *post obitum pontificis*; secondo, li faria promotion; terzo, finita la guerra li daria el capello.

Item, ricomandava el signor di Pexaro, e la conduta di suo fiol ducha di Chandia li fusse mandato danari.

Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier orator nostro.

A dì 29, vene lettere di 19, di campo apresso Andreta, zoè: Questa matina siamo levati e venuti a questo luogo, mia 15 lontano dove eramo. È stata zornata molto longa. Di zente d' arme inimici, se intende vano a la volta di Venosa. Li vegnimo sequitando. Non si mancha in solicitar per atrovarsi insieme.

Questa matina, visti per questi di questo castelo di Andreta la nostra antiguarda, zoè li cavali lizieri, subito arbandonorono la terra e rocha, e tutti, gran- 110 di e picoli sono andati ad altre sue forteze. Nostri introno dentro e ha messo tutto a sacho. Hano trovato assa' vituarie, zoè formento, farine, vin et orzo ch' è stato molto a proposito. Diman non si leveremo di qui. In questa rocha è sta trovato alcune belle artilarie e polvere, e se saria stato tre zorni avanti la se havesse abuta, e per la paura di la crudeltà fatta a Jesualdo quanto cavalchemo aquistemo. El proveditor di stratioti è andato ozi a la volta di li inimici, non è ancor ritornato. Chi è signor di la campagna, è signor dil tutto.

Seguita sumario di un' altra lettera.

Lettera di 20 ditto, data *ut supra*, ricevuta a dì soprascrito. Habiamo auto ozi, inimici, za do zorni, se hano acampato a l' Atella, una bona terra dil ducha di Melfi. È sta ditto eri li dete la bataglia, et non l' anno habuta. Da matina se partiremo de qui e andaremo a la volta di lhoro. Siamo mia 16 lontano. Questa sera al tardo, è venuto qui in campo 2 homeni di Conza e ha dato la terra e tutto il contato a la regia majestà, qual gratiosamente li hanno ace-

tadi, sichè si va prosperando. Et come per altre lettere se intese, ditti inimici erano stati a Conza, la qual era fortissima et ubertosa di uno baron che con lhoro teniva, et le porte li forono serate davanti, in modo che comenzò a piantarli alcune spingarde e passavolanti. Il chè inteso, nostri li mandono a le spale i stratioti e cavali lizieri, in modo che fu forzo a' francesi levar le artilarie a andar verso Venosa. Pur andono a l' Atella, et il campo nostro il zorno driedo li doveva esser a le spale, e stratioti non li abandonava dandoli speluzate. El principe di Salerno era zonto a Salerno et il principe di Bisignano mia 15 lontan dil suo stato. In campo morite Piero Buxichio capo di stratioti, homo famosissimo. Morite da febre. El qual era mancato a Troja dove amalato fue lassato.

Item, se intese come il re havia mandato a Roma per ambasciatore domino Hironimo de Totavila conte di Sarno, per la causa dil cardinalato, per gratuir el signor marchexe di Mantoa di le fatiche portava in campo per lui. *Tamen* nulla fece, perchè el cardinal Ascanio li era contrario, et potè più lui col pontefice che tutto il resto.

Item, come il re havia investido el ducha de Melfi, over principe de Fondi, de Rubo et Borgoepiscopo.

Item, come erano intercepte lettere di Ariano in gallico che dimandavano ajuto, et che presto havea expedito zente a quello loco per haverlo.

110* *Questi sono baroni di reame i qualli parte tenivano da re Ferando, et parte erano anzuini, tenendo dal re di Franza. Et prima*

Baroni aragonesi in campo con re Ferando.

Lo ducha de Malfi.
Lo ducha de Melfi.
Lo conte de Marigliano.
Lo conte di Matalon.
Lo conte di Populo.
Lo conte di Santo Angelo.
Lo conte di Potenza.
Lo conte di Bonafin.
Lo conte di Terranova.
Lo conte de Azello.
Lo conte di Nolla.
Lo conte di Sarno.
Lo conte di Altavilla.
Lo conte de Fondi.
Lo conte de Montella.
Lo conte di Cento.
Lo signor Donno.
Lo signor Gasparo d' Aquino.
Lo signor Matio Stendardo.
Lo signor Carlo Caraffa.
Lo signor Fabricio da Lionessa.

Baroni anzuini in campo con francesi.

Lo principe di Salerno.
Lo principe di Bisignano.
Lo conte di Capacie.
Lo conte di Lauriano.
Lo conte di Milito.
Lo conte de Turcio.
Lo conte de Concia.
Lo conte de Nicastro.
Lo conte de Abano.
Lo conte de Alisana.
Lo conte de Noja.
Lo conte di Campobasso.
Lo conte di Maniera.
Lo ducha di Xaran.
Lo marchexe de Bitonto.
Berlinghieri Caldora.
Lo signor Carlo de Sanguini.
Lo signor Pardo Orsini.
Lo signor Francesco d' Orthona.
Lo signor Joanne de Monforte.
Lo signor Federico de Monforte.
Lo signor Carlo de San Leonardo (?)
Lo signor Camillo Carazollo.
Zuan Baptista Carazollo.
Jacomo Galioto.
Francesco Galioto.
Dionise Galioto.
Lo signor Girone.

Da Lucha vene lettere di Hironimo Donado orator nostro, di 22 ditto, come luchesi erano contenti dar a' zenoesi li danari di la pignora di Pietrasanta, et che 'l re di Franza li havia fato intender che non la desseno, *aliter* sariano desfati, sichè, ni el nostro orator ni quello di Milano poteva haver altra resolutione da' luchesi, perchè dicevano ditto loco esser sta suo.

Da Roma vene lettere, a dì 27, come el pontefice era contento et asentiva che, cavalchando Zuan Bentivoi presso Pistoia a danno di fiorentini, fusse suo tuto quello el prendese.

Da Trani, lettere di Piero Marzelo proveditor nostro, come una fusta con 2 gripi de lì via fevano

assa' damno, et che haviano preso uno navilio, over barcha di uno da Chioza, e toltoli di gran haver, et che l' arzivescovo de lì voria esser difeso et ajutato contra alcuni nimici.

A Pisa si ritrovava in questi giorni, venuto per nome dil ducha di Milano, frate Agustin da Lucha di l' hordine di San Francesco et gran predicator, el qual fo causa di gran mali etc.

111

Nuove dil mexe di lujo.

A dì 1.° lujo, per lettere di Bologna, come el signor Virginio Orsini era caschato di una mulla, e spallato e rotto un brazo per esser homo molto corpulente. Et per lettere di campo, se intese inimici esser pur a Venosa. Nostri pur li andava speluzando, toltoli alcuni cariazi et molti tagliati a pezi. El re have la terra de Ariano, la qual non volse acceptar l' inimici, *imo* li serono le porte et si rendete a la regia majestà. Et che, in queste cavalchate, stratioti se imbatè ne la persona del signor Virginio e quello continuamente l' andò fugando, pur fuzite, *tamen* cazete di cavallo et se gitoe una spalla di luogo, e se non fusse stato el socorso di le zente d' arme che fezeno testa contra stratioti et combatendo lo remeseno a cavalo strupiato, et con fatica si salvò et stratioti ne amazò assai. Eravi *etiam* el marchexe, el qual cavalchava a la stratiota, et havia fama grandissima in reame.

Da Pixa vene lettere nel consejo di X de 28 dil passato, et *etiam* poi de 29, come era zonto ivi a Portopisano le 6 galie nostre veniva di Zenoa a Napoli, et che in quella note dovevano far una coraria, benchè havesseno a far con quelli che li tradivano.

Item, fo divulgato pixani voleva levar San Marco; *tamen*, nostri non volse, dapoi facto molte disputatione

A dì 4 lujo, vene lettere di campo, et di Roma di 30 dil passato, come 2 galie sotil nostre, zoè Francesco Valier et Antonio Loredam soracomiti, erano venute a Civitavechia per tuor li danari li mandava l' orator nostro ivi, acciò poi de Napoli fusse mandato in campo, et *etiam* per l' armada, perchè quella era la via più segura.

Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier orator a Napoli.

Lettera di 21 zugno, in campo apresso Melfi, recevuta a dì 4 lujo. Questa matina se levassemo di lo alozamento di Andreta per acostarse a li nimici. E, per quanto eri intendessemo, ebbeno la terra di Atella a pati, poi quella pose a sacho, secondo il lhoro consueto. Arano dato una paga a sguizari. Habiamo perso la nostra ventura a dì 15, quando la note ne fugino di le mani. Si ha ozi lettere di la Signoria di 12. Mi comete debbi comunicar certi sumarii al re, auti da Zenoa, dil non venir dil re di Franza in Italia, perchè andava da la rezina, et ditte nove è confirmate *etiam* per via de Milano.

Lettera di 22 ditto, data ivi, recevuta a dì 4 lujo. Questa matina per tempo, il proveditor di stratioti, con parte de li stratioti, secondo el solito sono andati a le mure di la terra di l' Atella, e li nimici mai alcuno hanno volluto ussir. *Adeo* hanno fato una grande preda de animali grossi e menudi; hano preso 110 mulli del signor Virginio Orsini e di monsignor di Monpensier. È stato un belissimo botino. Oltra questi, *etiam* ha fato prede assai. Da matina, se leveremo e andaremo alozar apresso la terra uno mio, in bel sito, e volendo partir li nimici, se non si partirano questa notte, saremo a le mane. E per una spia venuta questa sera di la terra, aferma che doman non sono per levarse. Questa sera si atrova a Potentia don Consalvo Ferrante, venuto di Calavria con homeni d' arme 70, fanti 1000 et 300 cavali lizieri. Diman dia arivar a Mura, mia 10 da noi, et poi si conzonzerà con noi, et se asediera li nimici in ditta terra, e se andaseno a Venosa, *etiam* li seguiremo per far questo medemo.

111*

Lettera di 23 ditto, in campo apresso Atella, recevuta a dì 4 lujo. Questa matina se levassemo da lo alozamento con questo exercito, e siamo venuti apresso questa terra a mio uno e mezo dove sono li nimici, e se habiamo con le artilarie salutati, perchè siamo in getto di quelle. Li stratioti, al solito, fino sotte le mura, e fano de li consueti suo' butini di man. Si atende don Consalvo Ferante con homeni d' arme 100, fanti 2000, cavali zanetari 400, et 200 schiopetieri. Se questi nemici non ne fuzeno di note, a questa terra si ha a veder la fine. Sono in trapola, e si bene andarano a meza note via, come feno a Bonalbergo, non porano a condur tutte sue artelarie. Poria esser che diman, over dapoi diman, se venisse a la zornata. Quanto contrario ha questo campo, è gran carestia di le vituarie. Uno pan non si pol haver per uno carlino, e ozi non ne è stato ni pan ni vino. Non si potrà durar sequendo, e questo perchè le vituarie venivano in camino, stratioti et alemani qualche volta le hano posto a sacho. Non voleno venir senza gran scorta, *unde* li homeni di questo campo converano andar ne le terre per vi-

ver. Io ho fatto intender questo al re. Tegno sarà provisto. In questo paese ancora non è principiato a tajar li orzi, nonchè li grani. Siamo su uno monte, dove questa sera havemo sentito gran fredo.

Lettera di 24 dito, in campo ivi, recevuta a dì 4 lujo. Ozi è zonto in campo don Consalvo Ferante capitano de li regali de Spagna, con li presidii, contro del qual, insieme col reverendissimo cardinal son stato. È benissimo in hordine. Li inimici, per dubito che nui non prendiamo una chiesia apresso la terra mezo mio, quella hano munita di zente e artelarie. Ozi, a hore 21, 2 squadre de homeni d' arme de li nimici, con li soi cavalli lezieri, sono andati asaltar molti sacomani erano fora. Subito inteso, il proveditor di stratioti li fu a l' incontro con bon numero, e dete dentro vigorosamente, e recuperato li sacomani i qual zà haveano presi, e tagliato a pezi 8 in 10 homeni d' arme, preso 2 vivi e alcuni altri cavalli lezieri morti. Si hanno portato da valentissimi stratioti. La majestà dil re, di ritorno di la scaramuza a la qual volse andar, mi disse: Magnifico ambasador, in verità li stratioti se hano portato magnanimamente e hano fatto il dover suo. Risposi, continuamente il facevano; ma hora molto meglio, cognoscendo il bisogno, e per la venuta di questi zanetari, i qualli è benissimo in hordine *maxime* di cavali. Per uno homo d' arme francese pigliato in questa scaramuza, dice inimici non sono questa note per partirse. *Tamen*, non si resta a far gran guardie de darli driedo partendose di note, sichè bisogna al partir fazino fatto d' arme. Ozi è venuto de qui uno fiolo fo di Antonello da Furlì con homeni d' arme 12. Doveva venir con 25, ma li altri fo retenuti, el qual era a soldo con Paulo Vitello. Ogni zorno sequirano di queste. Ozi li habiamo tirato molte artigiarie, e cussì si farano ogni zorno. Questa sera siamo stati in consulto con la majestà regia. Si à deliberato di star atenti, e fuzendo la note sequitarli; apresso, mandar l' homo d' arme francese preso ozi da matina con una trombeta a monsignor di Monpensier a invitarlo, per doman o qual zorno li piace, a far fato d'arme in questa pianura. Et il dito francese ha ditto aceterano el partido. E acetando, el dito prexon è libero, altramente se ne dia tornar per prexon. Io credo non vorano acetar, i qualli hanno roto le mure di la terra per più abelmente poter ussir con lhor bataja.

Lettera di 25 ditto, in campo ivi, recevuta ut supra. Questa matina, al solito, li stratioti forono a le mane con certi cavali de' inimici, e tajono a pezi 2 homeni d' arme et 6 in 7 cavali lizieri. Dapoi disnar, fino al tardo, el re, el marchexe, provedador di stratioti con li stratioti et altri cavali lizieri, sono stati a la chiesia e terra, e mai alcuno aparse. Judico non se voglino metter in pericolo; ma stano ne la terra da poltroni, et hano perso ogni sua vigoria. Il trombeta che questa matina andò da li nimici per invitarli a la zornata, non l' hano voluto acetare. Dubito non fuzino una notte. Il mancamento de vituarie, ne fa restar di moverse di questo alozamento e spingerse apresso la terra. Uno pan val uno carlino e non se ne pol haver; vino è carissimo e non se ne trova; che gran contrario a questo exercito ch' è belissimo! La zente dil ducha de Chandia non pareno. Quelle dil ducha di Urbino è tardissime, ancor che di lhoro non habiamo bisogno.

Lettera di 26 dito, ivi, recevuta a dì 4 lujo, ut supra. Questa matina per tempo, li nemici hanno pento fuora di la terra tutte femene, puti e parte de li homeni, che dimostra farlo per più durata di le vituarie. Pur si sta artenti non fuzano, dubitando di stratagema. Questa matina, 5 di nostri stratioti hano presi et menati qui in campo 6 ballestrieri a cavalo de li nemici, e per dir meglio è sta solo 3 stratioti et 2 soi garzoni. Sono venuti de qui 3 altri ballestrieri inimici, in tutto sono 9. Ogni zorno più si sminuisse le forze. Qui fo principiato una praticha, et monsignor de Persi ozi è venuto a parlar con la regia majestà per tratar acordo, ma voleno tempo.

Per altre lettere, se intese in questo zorno nostri haveano abuto, a dì 24, il castello di Jesualdo. Fo fato alcune corarie verso Venosa per Antonio di Fabri contestabelle de fanti nostro, de animali 100 e boi 60, et fo insieme con li 110 muli dil signor Virginio e monsignor di Monpensier.

Item, che Gratiano Guera in l'Abruzo con i sguizari, et Bortolo d' Alviano con il ballì venivano ad Atella.

Item, di 30 ballestrieri fuziti di l' Atella e venuti nel nostro campo. Che le zente dil ducha di Chandia erano a Nolla, et erano molto tarde.

A dì 4 lujo, lettere di Savoia a Milano, come monsignor de Neumon orator di Franza era zonto lì a Turino.

Di Bologna, lettere di 29, come Etor Bajon era conzo con fiorentini a lhoro stipendio, con cavalli....

Di Elemagna, di Zacaria Contarini chavalier orator nostro, et di Francesco Foscari di Lansperch, come era ivi zonto l' archiduca Philippo per esser con suo padre re di romani a parlamento. Et lettere di 25 et 27 de li consulti fatti con esso re zercha al vegnir in Italia, *in quibus* extolendose disse: haver

conduti 36 exerciti fin quel dì, et come era prontissimo di voler vegnir in Italia a questa impresa francese, *maxime* per tuor la corona; ma che li bisogna danari assai, dimostrando el voria che la Signoria nostra li prestasse 40 in 50 milia ducati, et per intercession dil ducha de Milano dimandoe ducati 30 milia imprestedo, et il resto de li ducati 30 milia di la sua conduta di tre mexi, et li 18 milia per li sguizari. Or pì volte fo consultata in que-
113 sta terra nel consejo di pregadi la risposta; *tamen*, non fu preso di responderli *ad interrogata*, perchè intention di molti era che, vollendo darli danari, desse in pegno qualche sua terra, *maxime* Trieste e Pordenon ch' è vicino al Friul, in mezo di le terre nostre. Et fu posto di farli do solenni oratori; ma non fu preso. Et fu decreto che Marco Dandolo doctor et cavalier, orator nostro a Milano, che andar dovesse col ducha, perhò che esso ducha dimostrava di voller andarli contra ai confini de' monti di là da Como, per esser a parlamento. Et per la Signoria nostra fo mandato tre condutieri a trovar esso re et il ducha de Milano insieme con l' orator nostro, zoè quelli tre che andono in Piamonte, Italian da Carpi, Marco da Martinengo et Antonio di Pii. Et cussì in questi giorni a Milano et poi a Malz dal re andoe, perhò che dito re Maximiano, con 300 cavali, era in camino per aviarsi di qua da' monti, *licet* dita venuta non si credeva et variamente se ne parlava. Solicitava pur di voler li 30 milia ducati in prestedo, dando alcuna promission di renderli in Elemagna. Et in questa terra fo ordinato per tutte le chiese suplication e pregierie a Dio, acciò dispona a deliberar il meglio, et la risposta a far a questo re di romani, et *etiam* perchè li campi di reame erano propinqui, et *de facili* potevano esser a le mano, et, si stato fusseno, sarebe bataglia crudelissima. Perhò si fece oratione.

Lettere di Pisa di 29 zugno, come Zustignan Morexini, con 460 cavali de' stratioti, da Vicopisano erano partiti e corso verso Voltera, mia 30 da Pisa, et feceno molta preda. Le zente de' fiorentini li fono a l' incontro, et stratioti rebatè la prima squadra, et resonto le forze, vene la segonda e feno il simile. Vene la terza, e stratioti, hessendo strachi, se reduseno al monte dove fu preso 14 stratioti, i quali occiseno 6 homeni d' arme de' fiorentini. Et ritornorono con la preda lassata da li stratioti, et in Fiorenza fono fato feste di campane et fuogi per conforto dil populo. *Tamen*, erano pur a mal partito.

In questi zorni, fo divulgato la raina di Franza Anna a dì 8 esser morta da parto a Tors, et havia fato uno fiol di 8 mexi. *Tamen*, non fu vero et non reusite.

A dì 7 lujo, vene lettere di Napoli come l' armada nostra, con alcune barze di Spagna, doveano andar a Gaeta.

Item, che a Civitavechia, zonte le nostre 2 galie, a Roma erano andati li soracomiti per terra a tuor ducati 25 milia che la Signoria mandava in campo.

In questo zorno vene lettere di campo di 29 zugno, che li nimici erano pur a l' Atella, e li nostri lì intorno, segnando voler esser a le mani. Era gran carestia, et che monsignor de Monpensier volleva esser a parlamento con il re Ferandino per tratar acordo.

113* *Item*, per lettere di 30, che don Consalvo Ferante capitano yspano havea brusato de li nemici 5 molini e havea tajato le strade che vano a Venosa, e preso e tagliato a pezi alcuni sguizari che voleano intrar con farine, sichè si stavano dentro assediati, e, volendo passar, convenivano andar, o per il nostro campo, o per le terre di esso re, le qual non li dariano il viver, sichè erano a mal partito et a Venosa non posono andar per le strade tagliate. Et dicti, volendo butar a terra certo muro di quella terra di l' Atella, nostri hano provisto et fati spalti et fossi acciò fuzir non potesseno, sichè non erano in libertà di ussir come credevano.

Item, se intese che la majestà dil re, et suo' conseglieri, erano al tutto deliberati e disposti di non aceptar partido alcuno che li fosseno porto per francesi, per haverli reduti a tal conditione. Molti di la compagnia viteleseha erano partiti di lhoro, et venuti nel nostro campo.

Da Pisa, di 3, lettere vene in questo zorno come Nicolò da Nona con 300 stratioti partì da Vicopisano, e andò uno miglio apresso a Voltera. Ha bruzato molti villazi et datoli il guasto a strami, biave, vigne e albori, et havevano fato uno butino che valeva zercha ducati 4000; ma, tornando indriedo, da li nimici che havevano hauto cognitione di questa cavalchata forono messi di mezo, e perchè li nimici erano sie per uno, feceno gran bataglia con occision di una parte e l' altra. *Tandem* stratioti, che non haveano con lhoro alcun provisionato nè altra fantaria, fono rebatudi e conveneno lassar la preda per salvarsi loro, et per mezo li nimici scapolono senza el butino, et a Nicolò da Nona li fo ferido sotto il cavallo di valuta de ducati 200. *Tamen*, portono con lhoro 8 teste de' inimici, et de' stratioti ne sono rimasti 16 morti e presi et alcuni feriti. Si Lucio Malvezo havesse mandato il socorso che dovea, non intraveniva questo, ni *etiam* Zustignan Morexini proveditor se

ritrovoe. Ma pixani dolendosi di questo, el suo oratore era in questa terra, *continue* solicitava et rechiedeva la Signoria nostra a far provisione, perchè suspetavano grandemente di Lucio Malvezo, vedendo tante cosse el faceva, *unde*, nel consejo di pregadi fu preso di mandar lì a Pisa Jacomo di Tarsia contestabele stava a Ravena con alcuni provisionati, e mandarli danari da far 1000 provisionati, e lui sia capitano di quelli.

In questo zorno, per lettere di Zuan Bolani conte et Thoma Lion capitano a Zara, se intese come il bastardo, fo di re Mathias di Hungaria, con il conte Bernardin di Frangipani, con 200 cavali et 600 pedoni hano corso su il territorio di Zara fino a le porte di la terra, et hano sachizà e destruto i 3 primi caxali e villazi di quel contado, amazando homeni e puti, despogiando femine, et gran crudeltà facendo, et menato via 1500 animali menuti et 200 grossi. Et la caxon di ditta incursione variamente se parlava, e fo dito per caxon che a li dì passati vene a Zara alcuni morlachi con 3000 aspri, i quali per esser trovati falsi, fono tolti per i retori e, non volendo renderli, se hanno vendicado 100 per uno. Ma, se Nicolò da Nona ch'è in Toscana vi fusse stato, non saria intervenuto questo. Dapoi, *iterum* corseno su quel di Sibinico, et preavisato Arseni Diedo conte et capitano di questo, li mandò alcuni cavali a l'incontro et, imboscadi, molti ne amazono et preseno 6 di principali, i quali se volseno scuoder con taglia; ma, menati a Sebenico, senza dimora esso conte li fece apichar subito. Or per la Signoria nostra fo mandato a ditto bastardo di Hungaria et in quelle parte Zuam Dolce secretario nostro, el qual si scusoe, prometendo satisfar etc.

114

A dì 6 lujo, li marchexi Malaspina, per lettere lhoro et di Pisa, se intese come in questi giorni, havendo el marchexe Cabriele alcuni castelli su quel di fiorentini et toltoli per ditti fiorentini, al presente, hessendo questi rumori in Toschana, volendo recuperarli, con ajuto di alcuni alemani andato a ditti castelli li recuperono per numero 5, lo nome de li qual sarano scriti in margine, (*) et si racomandono a la Signoria che non li volesseno abandonar perchè fiorentini poi li strenzerano, i qual fono ajutati, come dirò.

Fiorentini in questo mezo si andava ingrossando contra pisani. Erano più francesi che mai, et fo divulgato el prefeto aversi conzo a lhoro stipendio; ma non fu vero.

Nota che, per influxi celesti, da anni 2 in qua, zoè dapoi la venuta de' francesi in Italia, si ha scoperto una nova egritudine in li corpi humani dicto *mal franzoso*, lo qual mal sì in Italia come in Grecia, Spagna et quasi per tutto il mondo è dilatado. Et di natura è che debellita li membri, le mane e piedi in specie di gotte, et fa alcune pustule et vesciche tumide infiade per tutta la persona, e sul volto, con febre e dolori artetici, che fa tuta la codega piena e coperta di broze su la faza fino ai ochii, come fanno varuole, a le femine tute le coxe fino a la natura, in tanto fastidio che tal paciente chiamavano la morte. Et comenza ditto mal a le parte pudiche prima, et nel coyto è contagioso, altramente no. *Dicitur etiam* puti l'hano. Dura a varir longamente, et è *conclusive* spurzissimo mal, *tamen*, pochi ne more. El qual mal, *licet* molti dicono sia venuto da' francesi, *tamen* lhoro *etiam* l'hano da anni 2 in qua abuto, et lo chiamano *mal italiano*.

Sumario di lettere di Polo Capelo cavalier. 114*

Lettera di 1.° lujo in campo apresso l'Atella, recevuta a dì 12 ditto. Questa matina, hessendo usciti li sacomani di la terra con scorta di uno squadrone, li stratioti fono da basso per asaltarli, e se havesseno auto lo favor di ballestrieri, li arebeno rotti. *Tamen* preseno, tra mulli e cavali di esso sacomano n.° 60. Fano gran prede, et in questa sera hano fato 120 stratioti una coraria, et menato via animali grossi 1100 e, tra cavali et cavale 100, e ogni zorno fano di queste. Prendono de li sacomani, et hano guadagnato in questo regno uno pozo d'oro, nè altri à danari cha lhoro, e di danari di li nemici sono in mano de li sguizari. El principe di Salerno et quel di Bisignano erano andati a campo a uno castello dil ducha de Melfi. Ozi si ha auto esser ritrati ne li soi castelli, e le zente comandate che haveano con lhoro, son meze disciolte. Dapoi doman si atende le zente dil ducha di Chandia. Quelle di Urbino, a dì 21 dil passato zonse al Trunto, et sarano qui fino 10 over 12 zorni. Li nimici stano pur ne la terra mezi assediati. Stano con fantasia di haver presto il socorso da mar e viveno in speranza.

Lettera di 2 ditto, ivi, recevuta ut supra. Questa sera li nimici hano mandato fuora di la terra el resto di le zente disutele, e *maxime* femine. Fano ogni suo poter di meter strame in la terra, e dimostrano voller starvi.

Lettera di 3 ditto, ivi, ricevuta ut supra. Li nimici, tutto ozi, hanno ateso a far strami e portano ne la terra. Faremo consulto di mutar alozamento

(*) Il Sanuto dimenticò poi di notarli.

et farsi a strenzer la terra, non obstante le sue artilarie. Questa matina *etiam*, hano mandato lo resto di le femine, sichè molto sono aleviati di le boche disutele. Questa sera, zercha a hore una di note, è seguito tra spagniuli e nostri fanti certo romor, quali, come homeni asaltati, si hano portato gajardamente. Si ha visto questa sera *etiam* ne la terra do gran fuoghi da do bande. Dimostra esser polvere quelli hanno ben servito. Da matina se intenderà meglio.

Lettera di 4 ditto, ivi, recevuta ut supra. Stiamo per aproximarsi a la terra e ivi alozar. La majestà regia voria si dividesse l'exercito in do parte, su do colli, mia 5 l'uno di l'altro distante. Io non son di tal opinione. Questa matina per stratioti fu preso uno capo di squadra. Dice come in la terra non era vituarie per più di zorni 15, e che, non venendo il socorso che speraveno, tien fermo che taliani siano per prender partito.

Lettera di 7 ditto, ivi, recevuta a dì 14 lujo. Questa matina stratioti andono sotto la terra a l'usato. Feceno le consuete scaramuze. Ozi sono venuti 115 de qui 7 in 8 homeni d'arme, con zercha cavali 25 di la compagnia di Paulo Vitello. Ogni zorno i nemici smenuisseno le forze, et a' nostri li acresse il numero. Si ha che non hano formento per più di zorni 15, e non hano molini abastanza; non hano vin, nè carne. Questa notte passata, è intrato in la terra zercha 70 vache, quale per li sguizari con le arme fono divise. Eri matina femo conclusion di levarsi con tutto l'exercito e andar più propinquo a la terra, non perhò che speremo per forza haver la terra, per esser in bon sito e per le molte artegliarie et esservi el campo dentro; ma ben per assediarla, che non potrà intrar vituarie, *unde* converano prender partito, e per mia opinion non si acepterà. La majestà dil re, da poi scrita, mi ha fato intender che a lo alozamento dovevamo andar nui potemo esser offesi da uno castello nominato Rippa Candida. Perhò havemo deliberato per doman non si mover, e mandar zente a expugnar quello.

Lettera di 8 ditto, ivi, recevuta ut supra. Ozi, a hore zercha 19, atrovandomi al mio pavion, fui avisato che certe zente ussivano di la terra, *unde* andai a trovar il marchexe, quale volleva ripossar per la continua sua faticha. Li dissi vollesse montar a cavallo, perchè mi persuadeva inimici volesseno partir. Subito in zipon montò a cavalo facendosse portar le arme a la liziera drio, e andò a lo alozamento de li stratioti. Con alcuni pochi si partite e molti altri lo seguite, et zonto lì, li soi stratioti e balestrieri molto vigorosamente investireno in uno squadron de homeni d'arme di numero 120 in suso con altri cavali 100 lizieri, *adeo* che rebutandose una parte e l'altra, poi a hore 20 li stratioti se afrontono per modo che hanno rotto e frachassato essi inimici, e fra presi e morti da 50 homeni d'arme, il forzo de li altri feriti. El qual squadron erano le zente di Paulo Vitelli e lui in persona. Erano *etiam* alcuni dil signor Paulo Orsino, e tutti do con la fuga se salvorono in l'Atella. Et erano ussiti per far la scorta a li sacomani che erano più di 600. Questi stratioti ozi ha superato ogni sua gajardia, per opera però dil marchexe. Hanno preso *etiam* bona parte de' animali di le lhoro artelarie. El proveditor di stratioti, zà quatro zorni si atrova un poco indisposto di la persona; ha pur voluto cavalchar, ma suo fratello Paulo, insieme con domino Francesco Morexini si sono portati molto vigorosamente. Io era in loco comodo da veder. Ho auto gran contento a veder questi stratioti, nè altre zente cha ballestrieri si sono 115* impazate. Si non era la persona dil marchexe non si haveva ozi questa vitoria. Da matina el signor don Consalvo, con le sue zente e alcune artegliarie, vanno a campo a Ripa Chandida, perchè, volendo nui acostarsi a l'Atella, impederiano.

Noto come, per lettere di 6, in quel zorno stratioti haveano corso sopra el territorio de li nimici, et haviano menato via animali grossi 1300, et molti menuti, morto 80 homeni, et presone 20 de recapito.

Item, a dì 8, preseno 50 homeni d'arme vivi et 80 ne amazono, tra i qual fo dito uno fiol di domino Obieto dal Fiesco, e uno altro homo di capo; e per la examination di li presoni, hebeno noticia che in l'Atella pativano de vituarie, et non era se non per zorni 15, sichè francesi se anichilaveno in reame *sine spe auxilii*.

Seguita altre nuove venute.

In questi zorni, a dì 11 lujo, vene lettere di Spagna de 10 dil passato come si faceva preparatione di zente grande, e che le zente erano a li confini di Portogallo erano sta revocate, e venivano per andar a cumularse insieme con le altre.

Item, che erano zonti do ambasadori nuovi del *roy* di Franza che rechiedevano intelligentia e acordo fra lhoro, ma che quelli illustrissimi re e rezina non volevano acordo nè pace, se non la facevano anche per nome de tutta Italia; e li ambasadori volevano scriver di questa tal risposta al suo *roy*, ma il re li disse che andasseno personalmente a referirli

questo, e che non bisognava che i demorasseno nel suo paese se i non haveano volontà o comissione de concluder questa pace. E ditti re di Spagna hano donato a Francesco Capelo cavalier orator nostro, con hordine che 'l sia apresentado a questa Signoria, un re di corona, saracino de quelli de l'isole che novamente sono state trovate, et par che de' dicti re ne siano sta menati 7 con queste ultime caravelle che sono venute, et il più famoso e più bello hano voluto donar a la Signoria nostra. Et spagniuli erano corsi fin apresso Narbona, con gran teror dil paese de' francesi.

In questo mezo, el re di Franza, adi 28 zugno, partì di Lion et andò verso Tors a trovar la rezina.

A dì 12, zonse in questa terra Zacaria Contarini cavalier stato orator al re di romani, et a dì ditto, nel consejo di pregadi, referite la sua legatione. Et esso re di romani si aproximava a li confini de Milano, et a dì dito el ducha, con la moglie, partì di Milano per andarli contra, et l'orator nostro lo seguite, et fu a parlamento a Malz, come dirò più avanti.

116

A di 13 lujo, fo divulgato el re de Ingilterra havia mandato a dir al re di Franza che provedi di pacificarse con venitiani, sichè le soe galie e nave possino andar in Fiandra segure justa il consueto, perchè non vol patir dano de le intrate di le sue terre per caxon de li dacii, *aliter*, etc. *Etiam*, fo dito la rezina di Franza haver protestado al cardinal Samallò che dissuada il *roy* a vegnir in Italia e atenda a star a caxa e viver in pace, e non fazando, farà uno parlamento contra di lui con quelli baroni che la vorà, et faralo mal capitar. Cussì fo ditto; ma la verità non so.

A Zenoa zonse le nostre 6 galie sotil; ma convenivano star tre zorni ivi, perchè una galia havia convenuto mettersi a carena. Serano da poi partite per Provenza a trovar le barze spagniule et le nave zenoese, i qual tutti haveno comissione di metter a fuoco e fiama tutta quella riviera di Provenza, e tutto sotto governo dil capitano spagniul, perchè el provedítor nostro di l'armada, che partì di qui per terra, non poteva esser zonto a tempo debito.

Copia di una lettera di Josepho di Gadio, data in Lucha a m.° Zuan Piero fisico suo fratelo.

Le cosse de qui per fiorentini vano male. A Fiorenza è peste, e fame e dissensione fra il populo e gentilhomeni. Fra Hironimo *ordinis praedicatorum* ha tenuto el populo zà più zorni con parole, digando che ge dirà una buona nuova. Ancora la non è venuta. Tutta quella terra si governa per quel frate. Hano perso un bel stato, ch'è Pisa e altri castelli. La conditione lhoro è simile quando uno papa more, che chi piglia de la sua roba ne ha. E cussì è di costoro, che chi ne vole ne tole. Non è mai setimana non si faza coraria sopra di lhoro, con assai preda. Se sono rimasti più di 300 stratioti per i suo' desordini, e l'è più che le zente de Milan (*che*) non sono fervente a nuozerge e non se intendeno con le nostre insieme. Dil re di Franza, è andato in fumo la venuta sua; *primo* perchè el non ha danari e voleva che fiorentini ge prestasse ducati 400 milia, e altri soi confederati de Italia, e i danari non zè; *secundo*, che 'l se ha scoperto uno tratado in Bergogna, che, se 'l veniva in Italia, se ge rebelava una grande provintia; *tertio*, la rezina e suo' baroni per niente consentino a tal impresa, e questo si ha per certo e fermo. De Maximiano doveti meglio intender la venuta sua. La venuta nostra non so quando serà; ma bono saria a sostegnir le biave nostre, perchè st' ano valerano danari, chè da Lombardia in qua è gran carestia, a Roma e in reame e in Toschana. *Valete, ex Lucha, die X Julii M° CCCCLXXXXVI.*

116*

Sumario di lettere di reame.

A dì 19 lujo, per lettere di campo in reame di 12, et dì Napoli de 13, et di Roma de 16, se intese come francesi erano pur al loco usato di l'Atella, e li nostri erano lì apresso in custodia, dandoli speluzate ogni volta che ussivano fuori. Sichè stratioti si portavano bene et Bernardo Contarini haveva gran fama, et suo fratelo Paulo si adoperava *etiam* meravigliosamente imitando le vestigie dil fratello, et hessendo in gratia de' stratioti. Per il simile, Francesco Morexini cognominato da Zara, el qual havia di provisione dal re, per la sua persona, ducati 1000 a l'anno, era ivi.

A dì 22, vene lettere di 14, il tenor è questo: come stratioti havia dato do speluzate agli inimici che erano ussiti fuora per far strame e per vituarie.

Item, che nostri se haveano tirato molto sotto l'Atella, e havea *tandem* preso una chiesia propinqua a la terra che scusava a'nostri una bastia; haveano brusato uno solo molino che restava a li nimici, in modo che convenivano patir senestramente; e in la terra haveano pocho da viver per lhoro et per li cavali; manzavano formento coto, e li cavali se nutriva con foglie di vida et erba. Li sguizari, fuor di ogni speranza e disperadi, manchava tre zorni di tempo

per ussir fuori e andar via, non havendo abuto danari.

Item, che de' viteleschi ogni zorno fuzivano qualche uno nel campo regio, et che nostri haveano duplicato le guardie e fano star *continue* 400 cavali a custodia, aciò inimici non partisseno *insalutato hospite;* ma hora non possino partir salvo di note, e con dificultà e pericolo, e con lassar a drieto tutti li soi cariazi e arteliarie. Li inimici tratavano acordo: volevano do mexi di tempo e, non hessendo socorsi, se renderiano, salvo l' aver e le persone: davano 15 ostagi. *Tamen*, il re Ferando non volse *tunc*, et è da saper che, a dì 14 da sera, il re parloe con monsignor de Persi, con el qual si pratichava l' acordo. Ancora el capo di sguizari si andò anche lui a parlar a esso re, et promesse di ussir con tutti soi sguizari e vegnir a la sua obedientia, se, in termine di 6 zorni, non erano pagati dil suo servido de monsignor di Monpensier lì in l' Atella.

117 Domente queste cosse in reame si tratavano, a dì 18 lujo vene lettere di Francesco Foscari orator nostro al re di romani, come esso re, hessendosi a dì 5 partito de Yspruch per vegnir a Malz luoco di la Elemagna a piè de' monti, el qual ordinoe a li oratori ch' el seguivano, che non si dovesseno partir nè venirli driedo per do zorni, e questo perchè per la via gli alozamenti erano tristi, e che, a dì 8 ditto, esso orator si partì, et a dì 13 zonse a Nandres distante da Malz mia 15. Adoncha ditto re Maximiano era zonto lì a Malz, passato il monte chiamato Mombrai, ch' è monte crudelissimo et cativo, el qual è mia 8 di asesa et 8 di desesa, et lì a Malz el re aspetoe el ducha de Milano, el qual ducha zà era partito de Milano con la moglie e li oratori tutti, et andava presso Como, et era zornate do lontano di Malz, el qual andoe per abocarse con sua majestà. Sichè, di questa venuta dil re di romani in Italia molto se ne parlava, et sopra la sua venuta si faceva di gran comenti. Pur il forzo judichava non veria di qua da' monti, nè *etiam* il voler de' venitiani era che 'l vegnisse in Italia non se intendendo altra movesta de' francesi, aciò che barbari più non la depredasse, et *etiam* per servar soa cesarea majestà ad altri bisogni. Ma il ducha de Milano volea el venisse.

A dì 19 ditto, vene lettere di Corfù da Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro da mar de 28 zugno, per le qual se intese il suo viazo, zoè che a dì 16 zugno, a hore 4 di note, si partì da Zara, e a dì 17 a hore 22 sorse a Sibenico, e a dì 19 hore 7 partì da Sibinico e sorse a Trau a dì 20 a hore 24, et adì 22 hore 14 sorse a Spalato; partì a meza note, et a dì 23 sorse a Liesna. A dì 25 partì per Curzola, sorse mia 6 lontan di Curzola a Sabionzeli, e fo la vezilia di San Zuane Batista, dove fu fato gran feste con trombe, 30 ferali impiadi atorno il fanò, bombarde, rachete, etc. justa il consueto, in honor dil sancto. Et a dì 24 hore 14, sorse uno mio lontan da Ragusi, et li vene contra tre aunbasadori, et li presentò. A dì 25 sorse poi a Casopo, et Hironimo Contarini proveditor di l' armada, era ivi con 3 galie, li vene contra con uno bragantin. Et andato poi a Corfù a dismontar con la galia fin nel muolo, dove fo trato 147 colpi di bombarde, et recevuto *honorifice* da Francesco Nani baylo et capitano, messe banco per haver homeni, per menarli con sè e andar a fornir l' armada a Napoli, et che subito si partirebe per andar a Napoli, justa la sua comissione.

117* A dì 21 ditto, nel consejo di pregadi, fu electo provedidor a Pisa, collega di Zustignan Morexini, con quel medemo salario et auctorità, Domenego Dolfin da santo Apostolo, *alias* stato provedador in campo a la guera di todeschi, et capitano in mar di le galie al viazo di Barbaria. El qual, acceptato et posto in hordine, a dì primo avosto di questa terra si partì et verso Pisa andoe. La qual electione era causa nostri volesse mantegnir quella impresa e tegnirla in libertà, benchè Lucio Malvezo, era ivi per il ducha di Milano, non rigasse molto dreto. Et a dì 23, vene lettere come i stratioti, con tutte nostre gente et *etiam* di Milano, haveano preso uno bon castello de' fiorentini chiamato Butri, et che a ditta impresa stratioti forono i primi che introrono dentro e tagliò a pezi e sacomanorono buona parte del luoco, e intrati li altri, fono cessati di depredare. Et che, fin 4 zorni, doveano andar a un' altra impresa. Et qual loco de Butri è castello dil territorio di Pisa, et già molti mexi toltoli per fiorentini, et loco molto importante a le occorentie di Toschana. Et il loco dove doveano andar era chiamato Piantena, et, havendolo insieme con uno altro castello, asegureriano tutto quel territorio, et prohibirano con facilità che fiorentini non potrà andar a secorer Ligorne, et si converà render a' pisani.

Item, Jacomo da Tarsia era zonto a Pisa, e doveva comenzar a far la sua conduta di mile provisionati, sichè pixani comenzavano a prosperar.

A dì 24 ditto, per lettere di 18 da Zenoa di Domenego Malipiero provedador di l' armada, come a dì 16 era ivi zonto, molto honorato da quel governador et zenoesi, e conferito con Zorzi Franco secretario nostro. Et in quel zorno havia abuto nova, per uno bragantin spazato per Marin Signolo sora-

comito e governador di le nostre galie sotil che andorono in Provenza, date sora l'isola di Ores, come la dita armada nostra haveano preso 4 barze armade francese le qual andavano in corso, e havevano fatto buona preda de alcuni navilii spagniuli de mercadantia per ducati 10 milia: zoè una barza di bote 200 di mercadantie de' fiorentini era in questo numero, e le altre andavano, come ho ditto, in corso; sichè nostri fece un buon butin. Le qual barze volevano andar a Cajeta. Et poi, per lettere dil ditto Marin Signolo drizate a la Signoria, meglio la verità se intese, come, hessendo andato con le cinque nostre galie sotil verso Provenza, scoperseno in quelle aque 4 barzoti armati, uno di botte 200, l' altro di 150 e li altri do assai più picoli, armati per uno bi-
118 schaino corsaro lì in Provenza, i qualli barzoti, pochi zorni avanti, havevano facto diverse prede de spagniuli et altri. Le galie nostre che erano antiguarda, se prolongarono da queste barze, e le do nave zenoexe li seguiteno a longo perchè il vento non li serviva di andar più presto. *Tandem*, nostri le preseno tute 4 avanti zonzesse la nave grossa, et feceno butino per valuta di ducati 10 milia, et apicono i patroni di le barze, zoè i corsari principali, e sopra zonto dapoi el capitano di le barze spagniule, *videlicet* don Rechasens conte di Trivento, terminò che le do nave zenoese participi di la preda, *quamvis* che non si havesseno impazato, nè combatesse, nè fusseno zonte a tempo. La qual opinion fo cativa *judicio meo*, perchè nostri haveano soli combatuto.

Da Roma vene lettere di Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro, a dì 23 lujo, come ivi in corte era sta conclusa la liga con il re de Ingilterra, dove si ritrovava uno suo orator. Et cussì introe esso re in la liga, et feceno perhò nuovi capitolli, dimostrando far liga nuova. *Tamen*, sono quasi quelli medemi di la prima, li qual più avanti sarano posti. Et fo terminato di publicharla a Roma, in questa terra et a Milano la domenica proxima, che sarà a dì 31 lujo, facendo processione, soni di campane e lumiere, justa il solito, in segno di alegreza, come dirò di sotto.

Da Milano, vene lettere di Marco Dandolo doctor et cavalier orator nostro, zonte a dì 24 lujo, come de lì intendevano la rezina di Franza haver parturito uno fiol maschio, et ch' era morto, e la rezina stava molto grieve. *Tamen* non fu vero, et a dì 25, vene lettere dal dito di 22, date di là de Como, che a contemplation di la duchessa de Milano, el re di romani havia passato quel monte sì aspro e venuto in le terre dil ducha di Milano, et in quel zorno era intrato in una terra chiamata Belaso, mia 22 lontana da Como, et li era andà contra il baldachino portato dal signor Frachasso e altri cinque cavalieri milanesi a piedi, et che soa majestà era venuto sollo con 200 cavali et 100 provisionati, computà i mulli e altri cariazi. L' habito suo di beretin e verde, et havia con lui *solum* sei homeni di reputatione ch' è soi secretarii. *Unde*, inteso questo in questa terra, molto si parlava di tal sua venuta domestichamente, che si fusse stato el minimo castelanuzo di Elemagna, saria venuto con altra pompa e reputatione. *Adeo* tutti diceva quello li pareva, et todeschi di fontego dicevano era venuto contra la volontà di tutti i signori elemani. Et qui sarà scripta una lettera che trata di soa majestà alcune cosse, scripta perhò da uno milanese.

Copia de una lettera di progressi di la majestà dil re di romani col ducha de Milano et la duchessa, nel primo suo coloquio habuto verso Valtellina. 118*

Heri passassimo la montagna chiamata Monbraja, e quella sera alozassemo ad uno loco chiamato Monastero. E subito fo smontada la excelencia del ducha jongesimo lì, el tesoriero de Bergogna, con altri sete baroni e cavalieri visitorono, per nome de la majestà del re di romani la excelencia dil ducha, et lì steteno questa note. Questa matina, la majestà sua vene al Monastero, et mandò a dire al ducha che 'l volea venir *domestice*, et che per niente non se movesse da lo alogiamento. E cussì fece il ducha. Poi, prima jongese, la sua majestà mandò un altro cavalier suo a dir al ducha che per niente non se movesse de camera, e cussì sua excelencia lo aspetò in camera, dove non era se non la duchessa e Galeazo Sanseverinate e il conte di Melz. Gionse la soa majestà, non con molta compagnia nè da piedi nè da cavalo, tutti vestidi ad una livrea biancho verde, rosso e gialo, e chi de damascho e chi de tella de Sangallo, pur de li sopradetti colori. Avanti soa majestà, erano 100 fanti a piedi, come di sopra ho ditto vestidi, con le lanze longe in spala. Dreto a questi, era 25 copie aparate de baroni e cavalieri vestidi de damasco, come ho preditto, con li falconi in spala, poi era la sua majestà sola a cavalo, vestita de damasco, de pel de lion sino a meza cossa, un zipone de zendal beretino, un capelo de zendal negro. Subito dismontò con una alegreza troppo granda, e andò suso e trovò il ducha *ut supra*, qual visitò sua majestà con tanta domestegeza che più non se poria dire nè recitare. Stato adonque una meza hora insieme, ando-

rono a la missa de compagnia, et sua majestà per la strata et a missa stava in mezo, tenendo il ducha da man stancha e la duchessa da man destra. Fornita la messa, montorono a cavalo con sua majestà, e andassimo lontano de lì octo miglia ad uno logo chiamato Colorno, dove alogiò sua majestà, e qui dete disinar a la excelencia dil ducha e madona duchessa et sua compagnia sotto una fraschada et con li paviglioni tesi. Volse sua majestà che 'l ducha e la duchessa se lavasseno con quella, e tutti tre a un tempo, poi sua majestà sentò, e messe la duchessa in mezo fra il ducha e la majestà sua. Le vivande forno infinite, opinae optimae a la tavola. La sua majestà spesso porgieva da manzar a l' uno e l' altro, con tanta domesticheza e benivolentia, che più non se potria dir. La tavola era quadra. Ogni volta che 'l ducha parlava, si cavava la bareta, et *similiter* sua majestà facea de la sua, et *ita* hano fatto de continuo. Fornito el disnar, steteno un pezo in rasonamento piacevole, poi si montorono a cavalo e sua 119 majestà similimente, e feze compagnia al ducha perfino ad uno loco chiamato Mala, lontano 1 miglio. La majestà sua ne fa le spexe. Questo è quanto è facto persino qui. Doman serano insieme e farano quella deliberation debono far. Ben certificho v. m. che *infallanter*, e senza alcun dubio, e questo serà verissimo, che, de qui a chalende de augusto proximo, sua majestà serà in Italia, e questo teniti per certissimo.

De le cosse dil re di Franza, non se ne ragiona più come se 'l non fosse al mondo.

Data Malae XX^ma julii 1496. Subscriptio *Coradinus Vilmerchà, scalchus.*

A dì 26 dito, vene lettere di campo di 16, 17, et 18, et una lettera di Polo Capelo orator nostro sarà qui scritta.

Sumario di lettere di Polo Capelo, date a dì 14 lujo in campo a l' Atella.

Ozi, il signor marchexe è venuto al mio pavion a dirmi che monsignor di Monpensier li havia mandato a rechieder qualche zorno di trieva per poter pratichar acordo, e che lui non havia risposo nula. Volse la mia opinion, poi andò con il francese da la majestà dil re. Li respose etc. e cussì se ne ritornò in la terra. Ozi le artelarie nostre hano ateso a la ruina di la terra, a la qual à fatto grandissimo danno al consueto. Ozi sono venuti de qui alcuni homeni d' arme, tra li quali uno francese; pensate come stano li altri. Se intende in la terra esser gran carestia, e, si vorano viver, converano manzar carne di cavalo. Ozi, zercha cavali 60 di stratioti sono corsi a Venosa e fato preda de molti animali, e saltò fuora di la terra più di 300 fanti e molti cavali. Stratioti mostrono de fuzir, poi se li voltò, per modo che li rompete e frachassoe. Hano tajato a pezi più di 80, tra i qual 7 in 8 francesi; fatto presoni più di 100, e per esser paesani li lassono. Ha conduto in campo un buon butino e alcuni presoni, tra i qual uno fiol fu dil conte di Fondi ferier di Rodi, e zercha cavali 40. *Etiam* sono andati a un' altra man a far questo medemo; non sono ancor tornati.

Lettera de 18, come essendo corsi alcuni stratioti soto le mure di l' Atella, ussite fora cercha 350 tra cavali e pedoni, e stratioti, fenzendo de fuzir, lontanorono li inimici da la terra, e poi deteno volta. Ne hano preso 40 cavali, 40 pedoni e il resto morti e mal menati. I presoni dicono inimici non poteno più viver per i senestri di lhoro e di cavali, e manzano foglie di vida e pampani e carne di cavali, e molti sono infermati. Dice che il signor Virginio Orsino havea protestado e dichiarido a monsignor di Mon- 119* pensier che, se i non sono soccorsi in termene di quatro zorni, che 'l se voleva accordar con re Ferando. Et ditto monsignor di Monpensier mandoe a dir al re che li fazi parlar a suo cugnado marchexe di Mantoa, perchè el vuol tratar bon acordo. Et per lettere di Lunardo Anselmi consolo a Napoli, che 'l re havia scrito a la rezina come Monpensier havea electo uno capo per francesi, uno per sguizari, et Virginio Ursino uno altro per italiani, e questi tre doveano vegnir da sua majestà per tratar acordo, e sperava di breve quelle cosse terminaria, et che havia compiaciuto ditto Monpensier che il zorno seguente fusse a parlamento con il marchexe di Mantoa.

Item, che 'l principe di Salerno et il principe di Bisignano mandavano do secretarii per tratar acordo con re Ferando. Ancora, è da saper come fuzite in questi zorni di l' Atella 12 homeni d'arme et 20 pedoni Viteleschi e Orsini, i qualli referiteno di la gran streteza che era in la tera, sì di homeni come di cavali, nè haveano che manzar se non carne di cavalo, et li cavali erba, come ho ditto di sopra.

A dì 29 da matina, vene lettere di campo di 19, 20, et 21. Il tenor è questo, come la tella, *ut ita dicam*, era sta ordinata, tramata e tessuta a l' optato fine, zoè che, a dì 20, la majestà regia era rimasto d'acordo con monsignor de Monpensier di rendersi a sua majestà, salvo l' aver e le persone, si in termene di uno mexe, zoè fino a dì 20 avosto, non li sopravenia de Franza tal socorso che i potesseno ve-

gnir a star a la campagna, senza stechadi e senza fossi, e mostrar il volto a esso re. Et li dete sei ostagi per cautione, zoè do francesi di reputatione, uno alemano, uno sguizaro di alto grado, et do italiani, *videlicet* el signor Paulo Orsino et el signor Paulo Vitellì, con obligo che 'l re Ferando li dagi, zorno per zorno, pan, vin e altre vituarie per il viver lhoro con i soi danari de' francesi, e che una parte e l'altra depona le arme. E se in dito termine non sarano socorsi, prometino di ussir e consignarli l'Atella e tutti i altri luochi e forteze e terre di esso re che sono per francesi occupate, et che ditto Monpensier, con la sua compagnia che in l'Atella *tunc* si ritrovava, dovesse andar a montar in navilii, in che luoco e dove pareria a esso re, e andar *recto tramite* a smontar in Provenza, senza meter piedi in terra nè in loco alcuno de Italia. Et che il prefato Monpensier fazi, in termine di 8 primi zorni, a saper di questo acordo a tutti i francesi che sono in l'Abruzo, in Taranto, in la Calabria, in Gajeta e in altri lochi, facendo che cadaun zuri di observar e atender a questi pacti, e che, *sub bona fide*, l'habi a dechiarir a dito re Ferando chi sarano quelli harano contentado a lo acordo e chi no, contra li qual el prefato re possi andar, o mandar zente a expugnarli e non li haver pietà alcuna. E questo fece acciò che, avanti che passasse il mexe dil termine, soa majestà potesse haver il possesso di tutto il reame *sine aliqua diminutione*. Et acciò che meglio se intenda il modo de ditto acordo come seguite, è da saper che, a dì 19 lujo, hessendo francesi in l'Atella reduti in grande extremità, mandò li tre deputati a tratar acordo in campo al re Ferando, et dimandò quattro cosse. La prima, trieva per uno mexe, con questa condition che, se in questo tempo non venisse socorso di Franza, che i voleva darsi, salvo l'aver e le persone come ho dito di sopra, e far consignar tutti i lochi, tere e castelli tenuti per lhoro, ecceptuando tre lochi, zoè Gaieta, Venosa e Taranto per non essere in lhoro poter, et esser sta messo il governo per la majestà dil re di Franza, *tamen* zuravano di far il forzo lhoro che i se renda. *Item*, che il campo nostro, o per dir meglio di re Ferando, si dovesse ritrazer 50 mia lontan di l'Atella, acciò che lhoro potesseno esser in libertà di andar dove li piaceva, et che provedesse de vituarie. *Item*, che, non venendo socorso, i siano provisti de pasazi per mare e, andando per terra, siano acompagnati et asegurati fino a' lochi i vorano. *Item*, che il re dovesse zurar sacramento di acetar i baroni dil reame, et mantegnirli in stato, et a li suditti perdonarli, dandoli però li sei ostagi, come ho scripto di sopra. Di le qual petitione, non essendo stati compiaciuti se non del primo e condicionatamente, tornorono a driedo, et a di 20, essendo andati molti cavalli presso i molini per beverar, et haviano per scorta 300 sguizari e alguni fanti, i stratioti se messeno a cavallo e afrontolli e frachassoli; ne amazono zercha 150 et molti presi, et corseno fino a le mure senza altro contrasto. Et il zorno seguente, che fo a dì 21, Monpensier volse esser a parlamento con il marchexe di Mantoa capitano nostro e suo cugnado, et pratichò ditto acordo, et il re, desideroso di veder la fine, volse concluder, et acordosse con li modi come ho ditto di sopra, et formono li capitoli li quali qui sotto sono descripti per ordine, et li sei ostagi veneno da sua majestà, et ditto acordo fo sotto scripto per tutti li oratori *etiam* di la liga, a dì 23 lujo. Et questa tal nuova intesa in questa terra, tutti universalmente dimostrono haver pocho contento, et mormoravano molto, dicendo che 'l re li havevano tutti et che non podevano scapolar, etc. *Tamen, judicio meo* fece benissimo, perchè saria stato qualche zorno, et forsi venendo a le mano, havendo a far con desperati, *licet* più numero fusse, la victoria sarebe stata dubiosa. Pur fece ditto acordo senza comunicar nè con il papa, nè con la Signoria nostra, nè *etiam* col ducha de Milano, et più presto volse in termene di 30 zorni haver el suo regno pacifico, che haver expugnado, e star con l'exercito et spexa, e doverse fidar de' militi soi, *maxime* cognoscendo haver pochi regnicoli che a la caxa Aragona volesse bene. La qual ferma sigilation et conclusion vene in questa terra a dì 30 dito, per lettere di 23 di Polo Capelo orator nostro, et scurtono il termine fino a li 10 di avosto che francesi dovesseno haversi comenzato a redurse a la marina quelli volevano andar per mare, e li altri andar via per terra acompagnati, da loco a loco, fin di là da' monti, nè mai li sei siano lassati se prima non si habi noticia che siano zonti in Provenza, ovèr di là da' monti; *item*, che le vituarie se li debia dar zorno per zorno, et acompagnata fino in la terra, e debesse tuor dove a esso vorà; *item*, che quelli di l'Atella non possi ussir fuori de notte, nè possino di zorno ussir più di 40 per volta; *item* che *solum* tre lochi, over terre, zoè Gaeta, Taranto et Venosa, che era soto monsignor di Beuchari, tutto il resto ditto Monpensier promise restituirli, e se non vorano, el contenta che esso re non li havesse alcuna remission, ma li mandi tutti per il fil di la spada *ut scribitur in capitulis*.

A dì 31 ditto, per lettere di Roma di 28, se intese come il pontefice si havia molto doluto di questo

acordo senza sua saputa esser seguito, perchè soa santità volleva meter altri capitoli, e questo perchè temeva che, poi accordati, non restando in le man de' francesi se non Taranto, Venosa e Gaeta, tornando francesi in Franza per terra, non inferissa danno in alcuna terra di la Chiesia. Pertanto pregoe la Signoria nostra non volesse patir fusse molestado, et consultato poi la risposta, fo scrito a l'orator nostro che dovesse dir a sua santità stesse di bono animo, che persuaderiano Ferando re dovesse far ogni suo poter de mandar per mar Monpensier e li altri fino in Provenza, e che judicavano francesi aceterrano el partido per esser la via più curta, perchè erano desiderosi di repatriar, i qualli haveano perhò pochi danari. Ancora fo scrito a ditto orator che mandasse ducati 3000 che havia di raxon di la Signoria nostra in campo a Polo Capelo orator nostro, acciò desse opera di comprar quanti cavalli grossi francesi che 'l potesse haver, perchè, andando per mar, volentiera anderiano più lezieri e senza cavali; *etiam* li venderiano per bisogno, che haveano pochi danari.

Oltra di questo, per lettere di 21, se intese che Bernardo Contarini proveditor di stratioti se havia, lì in campo a l'Atella, butado in letto con gran febre, et poi, per lettere di 23, come stava molto grieve, et era sta portato a Melfi, et che per il mal grande dubitavano grandemente di morte, la qual cossa, come Polo Capello scrisse, era molto molesta al re e a tutto il campo, e *maxime* stratioti li quali lo adoraveno. Et ditto Bernardo scrisse una lettera a la Signoria nostra molto piatosa, come el non era per evader di quella infirmità, e *casu quo* Idio facesse altro di lui, racomandava la madre, sorele e fradeli et li nepoti figlioli di Panfilo a essa illustrissima Signoria, in reconpensassion di tante fatiche portate li havesseno per ricomandati. La qual lettera fo letta in pregadi a dì ultimo lujo.

121 In questi giorni vene lettere di Zenoa come Domenego Malipiero provedador, andato per montar su le 6 galie nostre venute di Napoli in quelle aque et andate in Provenza con l'armada et le barze di Spagna, come ho ditto di sopra, era lì a Zenoa in letto in terra amallato con gran febre. Et stete malissimo; pur a la fine varite, et montò su le galie a dì 6 avosto.

Maximiano re di romani, domente queste cosse si fano, a dì 27 lujo vene lettere come era intrato in Borgno, et havia scrito a la sua compagnia et a Francesco Foscari orator nostro che dovesse passar il monte et vegnir lì a Borgno, perchè insieme vegneriano verso Milan. Et a dì 28 dito, vene lettere come soa majestà havia terminato, da poi i coloquii fatti col ducha de Milano, di tornar di là da' monti per fermar certi soi ordeni, et che, passato 8 zorni, el ritorneria tenendo fermo il camino per vegnir a Milano, et fece scriver a la Signoria che dovesse proveder di mandarli li danari promessi, perchè al tutto el voleva vegnir in Italia. Ancora, è da saper come li tre condutieri nostri andati da sua majestà con l'orator nostro Marco Dandolo, el re volse saper da lhoro tre cosse, et li fece questi quesiti, e fo a Smalz. Il primo, qual era mejo, o romper a' fiorentini guerra o in Piamonte, overo altrove. Il secundo, che volendo tuor il Piamonte, qual era la prima terra che si dovesse acamparsi e de più importanzia. *Tertio* che, compito le cosse de Italia, qual via saria da dar fastidio al re di Franza per divertir le cosse de Italia, et per far la quiete di quella. A li qual quesiti, essi condutieri li parse molto da novo, et vardandosi l'uno l'altro, *tandem* parse che domino Marco de Martinengo, per esser sapientissimo et litterato, dovesse risponder. Li altri do era domino Taliano da Carpi et domino Antonio di Pii. Or presente el ducha de Milano, rispose a questo modo. Primo, che al primo quesito non haveano alcuna comission da la illustrissima Signoria, et che erano mandati lì per obedir e non consejar, et che questi volleri et consulti stava a essa illustrissima Signoria. Al secundo, che volendo romper guerra in Piamonte, havendo lhoro tre visto tutti quelli confini, a lui pareva che Aste fusse la terra di più importantia, la qual havendo con pressidio, si daria da far a' francesi che volesse vegnir in Italia. A la terza, che, compido a guerra in Italia, era da romper di fora in Bergogna, et ivi mantegnir la guerra con il re di Franza. Or il re, cussì inteso, li dete poi licentia, et de lì se partino venendo a referir in questa terra il sucesso. Et esso re, tolto licentia dal ducha de' Milano, et promessoli di ritornar di qua da' monti fino tre setimane, et lo lassoe suo locotenente fino il suo ritorno. Et ancora ordinoe da far una dieta a Lyndò, come dirò di sotto, ch' è una terra in Alemagna a li confini di sguizari, et ancora designoe do oratori a Fiorenza, i qualli fono domino Ludovico Brum et domino Gualtier de Stadion, per far che i se lieva da la impresa di molestar pixani, perchè soa majestà pretendeva pixani romagniseno in libertà, et questo fece a requisitione di uno orator di pixani andato da lui, chiamato domino . . . .

121* Et la instrutione data a li ditti oratori, sarà qui sotto scrita latina, come soa cesarea majestà la dete.

Instrutione data dal re di romani a li oratori mandati a Fiorenza.

Primo: dicent, cæsaream majestatem, pro salute totius Italiæ, ac demum pro commodo totius reipublicæ christianæ, alpes transgressam, (*ipsos florentinos)* noluisse negligere. Ideo, pro eorum salute, si illam ipsi querant et gratam habeant, cæsaream majestatem eis legationem misisse, quæ de mente cæsareæ majestatis eos faciat certiores.

Exponent, ipsam cæsaream majestatem, desiderio defendendæ fidei christianæ contra turcas, superioribus annis multis postpositis injuriis, cum rege Franciæ pacem fecisse; eo maxime quia ipse rex Franciæ suæ cæsareæ majestati in ea expeditione contra turcas maxima auxilia se daturum promittebat.

Ideo, requisita cæsarea majestas a rege Franciæ, ut in bello a se gerendo contra regem neapolitanum nullum sibi obstaculum faceret, ei consensum dedit; cum ipsa cæsarea majestas nullo vinculo fœderis aut consanguinitatis ipsi regi neapolitano assistere teneretur; quin imo ipse rex Franciæ se et omnes illius regni neapolitani vires ac facultates ad ipsam expeditionem contra turcas suæ cæsareæ majestati pollicebatur, si illud regnum consequi potuisset.

Cum igitur, eo tempore, ipsa cæsarea majestas in partes suas inferiores Germaniæ, Brabantiam scilicet et Flandriam atque alias descendisset, tum, ut statum illustrissimi domini archiducis Philippi filii sui, antequam ipse in turcas accederet, stabiliret et ordinaret; tum etiam ut illustrissimam dominam Margaritham filiam suam, quam vix antea viderat, videre posset, et pacem ac tranquillitatem illis provinciis inferioribus pararet, tunc ipse rex Franciæ aliqua jam prospera fortuna in Italia elatus, tam in patria Gueldrensi quam Leodiensi seditiones et rebelliones contra ipsam cæsaream majestatem per suos sollicitavit, et illustrissimum dominum ducem Mediolani sacri romani imperii principem suo dominio privare contendit, multaque alia in imperialem jurisdictionem agressus est, quæ non ad regem Franciæ, sed ad verum romanorum imperatorem spectare censentur.

Quæ, cum initia essent jurisdictionis imperialis occupandæ, cæsarea majestas moleste tulit, et se ac sacrum romanum imperium vehementer offendi sensit. Ideo, cum sanctissimo domino nostro papa ac rege Hispaniæ et illustrissimis Mediolani ac Venetiarum ducibus, his malis occurrendum censuit; adeoque progressum est, ut regem Franciæ trans alpes redire coegerint, easque nunc demum vires in eum movere decreverint, ut illius intollerabilem superbiam insatiabilemque aliena occupandi cupiditatem, Deo auxiliante repressuri sint; ut veram tandem pacem ac securitatem totæ christianitati pararent, et, sine ullo francorum regis timore, omnes in christianæ fidei hostes immanissimos turcas bellum gerere securius possint.

Cujus rei conficiendæ causa, cum ipsa cæsarea majestas jam in Italiam venerit, tum ut reliquias gallorum ex ea depellat, tum ut regis Franciæ temeritatis sustentatores atque fautores coerceat, ipsos florentinos his de rebus certiores facient.

Dicentque ipsi domini oratores cæsaream majestatem vehementer admirari, quod florentini, qui ex antiquo imperialis juris sunt, ita assistant his malignis incœptis regis Franciæ contra salutem totius Italiæ, imo etiam contra suam propriam utilitatem et commodum.

Non enim negant ipsi florentini suam civitatem a Carolo Magno romanorum imperatore restauratam, et privilegiis ac omni ornamento decoratam fuisse; qui quidem Carolus, etsi rex Franciæ fuerit, romanorum tamen imperator fuit, et ex imperiali patria, idest ex Brabantia, natus, quæ in inferiori Germania sita est; ut ea beneficia Caroli Magni, non tantum francorum regi quantum romanorum imperatori tribuenda sint, nam etiam pater Caroli Magni in Franconia Germania patria natus fuit.

Sciunt et omnes, hunc Carolum francorum regem non esse de linea Caroli Magni, sed ex Ugone Capeto invasore regni Franciæ originem habuisse; adeo ut, si de vero rege Franciæ disputandum sit, procul dubio reperietur, verum regem Angliæ verum etiam Franciæ regem esse et censeri debere, sicuti et nunc anglorum reges sustinere contendunt.

Cognoscunt et ipsi florentini sua omnia privilegia, non a regibus Franciæ sed a veris romanorum imperatoribus in Germania natis concessa fuisse; ut mirandum sit unde tanta florentinorum cæcitas et ignorantia originem sumpserit.

Etsi igitur, anno præterito, cæsarea majestas magnos fuisse favores ipsorum florentinorum versus regem Franciæ viderit, cum ejus potentiæ, propter intestinas eorum discordias fortassis impares essent; tamen non adeo admirata est cæsarea majestas quantum modo miratur, cum jam florentini cognoverint, ex effectu rerum, regem Franciæ non solum ad ipsorum florentinorum sed etiam omnium italorum oppresionem contendere; ipsi vero, ita sint vulgari errore obcæcati, ut propriam salutem conspicere non valeant.

Ideo, cæsarea majestas mittit ipsos oratores ad

sciendum eorum animos, et ad illos illuminandos, si lucem velint inspicere; et ad cognoscendum an cum sua majestate ad Italiæ salutem laborare et intendere velint, an vero malint esse contrarii suæ majestati; ut, secundum eorum responsa, cæsarea majestas deliberet quid agendum sit.

122* Et quia cæsarea majestas intellexit, inter florentinos et pisanos non parvas esse discordias, et armis disceptari; cum sit consuetudo romanorum imperatorum tales subditorum discordias undique removere, sua majestas hortatur et præcipit ipsos florentinos ab armis discedere, sicuti etiam pisanos arma deponere per suos oratores jussit: et si florentini aliquid a pisanis petere velint, id jure et non armis petant coram sua majestate, quæ utrique parti, æqua lance, justitiam ministrare parata est.

Denumque ipsi oratores, si videant ipsos florentinos duros et ambiguos in sua opinione persistere, dicent eis: pro utilitate ac honore ipsorum non esse in hac re tam lucida diutius hæsitandum; eosque monebunt considerari debere cæsareæ majestatis et sanctissimæ ligæ potestatem, cui ipsi verisimiliter pares esse non possunt; longeque consultius et salubrius eis fore statim rebus suis providere, quam cum maximo totius dominii florentinorum periculo et impensa contrariam partem sustinere. Si vero hæc prædicta fecerint, et cæsareæ majestati obedientes fuerint, tunc cæsarei oratores, ipsorum florentinorum oratores ad cæsaream majestatem secum recedere jubeant.

Di le processione fate nel publicar la liga.

A dì 31 lujo, di dominica, fo fato in questa terra soleme processione, coverta la piaza di San Marco atorno de panni, et cantata per il patriarcha in la chiexia una solenne messa. Dove era in ditta chiexia, a dì 26 ditto, zonto di Roma uno breve dil pontifice di absolution plenaria di colpa e di pena *a solis ortu usque ad occasum* per quel zorno, senza dar altra elemosina, ma *solum* visitar la prefata chiesia. Et sonando campanò per tre zorni, et fatto fuogi in segno di gran leticia, fo poi al loco consueto, da poi molti soni di trombe publichata la ditta nova liga per uno comandador, sì in questa terra come a Roma et a Milano in ditto zorno.

La publicatione di la liga nuova.

El serenissimo et excellentissimo principe domino Augustino Barbarigo a tutti dechiara et fa manifesto; che, nel nome del Summo Creator et de la gloriosissima madre Vergene Maria e de missier San Marco protetor nostro, et de tutta la corte celestial, in Roma, a dì 18 de l'instante, fra el sanctissimo et beatissimo in Christo padre et signor, signor Alexandro, per la divina providentia papa sexto, el serenissimo et excellentissimo signor Maximiliano re di romani sempre augusto, li serenissimi et excellentissimi signori Ferdinando et Helisabeth re et regina de Spagna, et el serenissimo et excellentissimo signor Henrigo re de Angelterra, esso nostro illustrissimo et excellentissimo principe et inclita Signoria nostra, e lo illustrissimo et excellentissimo signor Lodovico Maria Sforza Anglo ducha de Milan etc. et li successori, adherenti et recomandati de chadauna de le parte predltte, ad honor del nostro Signor Dio, et a fin de pace e tranquillità de tutta Italia, bene et comodo de la republica christiana, felicemente è sta 123 conclusa, facta e formata bona, vera, valida e perfecta intelligentia, confederation et liga, duratura ad anni 25 *et ultra* ad beneplacito de esse parte, per conservation de la dignità et autorità de la apostolica sede, per tuition de la rason del sacro romano imperio, et per defesa et conservation di stadi de chadauna de quelle et di soi adherenti et recomandati. La qual confederation et liga, è sta deliberado che in questo zorno, in ogni città de chadauna de le parte predltte, solennemente publicar se debi a gaudio universal de tutti. *Eviva San Marco!*

La qual fo subito butada in stampa, con questi versi scripti di sopra la ymagine di collegati:

Questo è papa Alexandro che correggie L' error del mondo con divine legio.	Papa.
Viva lo Imperador Cesaro Augusto, Maximiliam re de' romani justo.	Maximiliano
Questo è il gran re di Spagna e la regina, Che de infedeli ha fatto grau ruina.	Spagna.
Questo è quel re il qual darà ancor briga A ogni nimicho de la fedel liga.	Angelterra.
Potente in guerra et amica de pace, Venetia el ben comun sempre te piace.	Venetia.
Questo ò colui ch'a 'l sceptro justo in mano; Tien el felice stato de Milano.	Milano.

123* In questo tempo el ducha Lodovico de Milano, vedendosi in gran reputatione et in amicicia molto con venitiani, per dimostrar da lui veniva la guera e la pace, fe' dipenzer sopra alcune barde un moro ch' è 'l suo cognome, el qual teniva il mondo in man et pareva volesse cader, et lui lo teniva suso; con lettere atorno che diceva: *Pur che 'l voglia.* Ma non voglio restar di scriver come alcuni saputi, non havendo a bene questa tal *ut ita dicam* arogantia,

li fece a l' incontro questo verso: *El tuo voler sarà la tua ruina*, quasi *dicat* che 'l preffato ducha andarà tanto facendo far novità in Italia, che potria succeder di lui quello che 'l non vorebbe, *maxime* hessendo odiato da tutti li soi popoli.

In questo mexe di lujo, fo decreto nel consejo di pregadi di dar ajuto e favore al marchexe Cabriel de Fosdenovo et il marchexe Lunardo suo nepote nominati di sopra contra fiorentini, *videlicet* di pagarli alcuni fanti et darli ducati 2000 al mexe, acciò lhoro spendesseno in quello fusse de bisogno. Et cussì 2 mexi ebbeno li dicti danari, et si reparono da' fiorentini, et mantenivano li passi da poter mandar di qui a Pisa.

Ancora in dicto mexe, fo mandato a Pisa Hironimo Colla fo cancelier di Rossi, et Nicolò Stella di Verona vice colateral a Udine, per cosse acadevano a la Signoria. Et non restarò di scriver come fo divulgato che Zustignam Morexini provedator a Pisa prestoe ducati 400 a Lucio Malvezo, et 100 ducati a uno altro acciò desseno danari a le lhoro zente, et cavalchasseno a far qualcossa contra fiorentini, perchè si scusavano di non haver danari. Et inteso questo da' nostri, fo molto biasemato etc. *Tamen* poi rehebbe li danari prestati, et pur fu facto Domenego Dolfin per compagno, chome ho scripto di sopra. Era per il ducha di Milano questi condutieri a Pisa, oltra Lucio Malvezo che haveva nome dil lhoro capitano, zoè el conte Lodovico di la Mirandola fiol dil signor Galeoto con cavali 50 lizieri, Zuam Francesco Bocalin, Zuam di Galara, et Francesco Visconte.

124 *Capitula inita inter serenissimum regem Ferdinandum Siciliæ regem, et illustrissimum dominum Gilibertum comitem Monpenserii vicarium regis Franciæ, apud Atellas.*

I capitoli, pacti et convention initi et firmati tra la majestà del signor don Ferando secundo, per la divina gratia re de Sicilia et Hierusalem etc. ex una parte, et lo illustre monsignore Giliberto conte de Monpensero, vicario et locotenente generale de la cristianissima majestà del re de Franza nel regno de Sicilia, et lo illustre signor Virginio Ursino capitaneo de dicta majestà, e per tutti li altri signori et capitanei et soldati, tanto da pede come da cavalo, che sono dentro d' Atella de l' altra parte.

In primis, è convenuto fra le dicte parte che la preffata majestà del signor re don Ferando dona trenta dì de tempo, comenzando da la data de la presente, a li preffati illustri signori monsignor conte de Monpenser et altri capetanei et soldati sono dentro l' Atella, fra li qual possano mandar a la majestà del re de Franza, et durante li dicti trenta dì, li prefatti signori prometeno non partire de l' Atella, *ipsi* nè loro gente che se trovano a l' Atella, ni se alargar da quello che teneno al presente, ma star a li termini che se trovano dì de ogi. Et sia licito a tutte do le parte poner le sue guardie et scolte ai lochi secondo se fa ozi, et dove se teneno al presente, et che non possano pratichare nè parlare dal campo a la terra, nè da la terra al campo l'uno con l' altro, senza licentia de li superiori. Et chi contravenisse, sia castigato. Et che non possa intrar ni ussir alcuno da la terra de nocte, et se intrase o uscise de nocte, se possa offender.

Item, che, durante li dicti trenta dì, se levano le offese da parte ad parte, et non se habia de innovare cossa alcuna, ma ciaschaduna de le parte se resti a li termini che se trova. Et nè l'una parte nè l' altra possano, durante dicto termene, recevere niuna terra de l' altra parte devota, ma demorano come al presente se trova ciaschuna de le parte.

Item, che, durante li dicti trenta dì, possano havere vituarie bastanti secondo lo numero de le gente sono dentro de l' Atella, zoè pane, vino, carne et altre cosse necessarie ad loro spexe. Le qual vituarie habino de venire da le terre devote a loro, et quando da quelle terre non le potessero havere, la majestà del signor re promette fargele dare in modo che, o da le terre devote a loro, o da le terre del signor re habiano de haver victuarie bastante. Et lo simile se dice de la biada, et strame, et altre cosse necessarie a loro bestie bastante.

Item, è convenuto, aciò che al facto de le vituarie non se possa cometere fraude, nè se ne possa fare mentione, che dui homeni del signor re habiano ad star a la terra et veder et intender tutte le victuarie che dì per dì ce intrano, et la quantità ce bisognerà, aciochè, quando se cometesse fraude ne possa advisar dicta majestà, et possa proveder che non ne possano fare mentione, et possano dicti signori mandare per victuarie li sacomani loro et non gente utile de guera a le terre loro, et li alemani et sguizari et altri fanti de pede ultramontani possano mandare loro some per victuarie, et se habiano 124* ad intender per li homeni del signor re che non se mande per altro effecto, nè per altra fraude che per vituarie, le quale se habiano da vedere et intendere per li doi homeni del signor re posti a la terra.

Item, aciò che le victuarie possano venire secure

a l'una parte et a l'altra, è convenuto che, per li soldati et terre che se teneno a la devotione del re de Franza et de la majestà de re Ferando, non se habia a dar impedimento nè fare offesa a dicte victuarie, nè impedir la grassa del campo et de le gente de l' Atella.

Item, è convenuto che se debia per lo signor re assegnare lo loco dove le preffate gente, che sono a l'Atella, possano andar ad sacomano per strame de loro bestie, et che possano haver ad sufficientia. *Cum* li qual sacomani possano mandar 20 in 40 cavali per le guardie, et ancho la majestà sua mandarà alcuni dei soi per conservatione de quelli. Et se alcuni ne fossero pigliati, li farà restituire, et serano castigati li delinquenti, ad arbitrio di conservatori, *et e converso.*

Item, è convenuto che non possano praticare in altre terre et lochi, ni *cum* altre persone, *excepto* per condure le dicte victuarie come è ditto di sopra; nè possano recever danari di fora senza saputa et consentimento del signor re, non intendandose però de li danari farano vegnir alcuni particulari per poter viver, li qual li possano far venir liberi, et securi per el comune fine aducere . . . milia ducati o scudi d' oro con saputa del signor re.

Item, che non sia licito al preffatto monsignor de Monpensier, nè a li altri, recever, nè far venir a l' Atella alcune gente di guerra, nè de Abruzo, nè de Puglia, nè de Calabria, nè de altra parte del reame, si non algune gente spezate et che havesero lasati amalati o in alguno castello, che, in tutto, non habiano a passare lo numero de 50 francesi, 50 italiani, 50 alemani et sguizari.

Item, che, finiti li dicti 30 dì, non essendo venuto socorso de Franza o da altra parte de fora del reame, tale e tanto che sia signor de la campagna, che possa star a fronte in loco paro et piano, senza fortificarse nè far alcuna natura de riparo che presentando le bataglie al signor re per uno dì, se ne habiano andar in Franza et fora dil regno et a le case loro, con tute le gente che sono al presente in l' Atella et che sono per tutto lo reame a li stipendii del re de Franza, di qual se voglia natione. Et lo re li guida et assecura, e farà assecurare per la liga, per lo regno et per Italia, per mare e per terra, con tute loro robe, persone, arme, cavali et tutti altri loro beni, excepto l'artegliarie quale è convenuto habino a restare a lo signor re, in scontro de le artigliarie de la sua majestà. Et se alguno ce ne fusse infirmo o *alias* impedito *justo impedimento* che non potessero andare, habiano ad restar dove lo signor re li ordinarà per letere sue, e quando se ne vorano andar, gli serà facto salvo conducto como a li altri.

125 *Item*, se declara, che non se intenda esser socorso se non vien fuora del reame et stia per uno dì in loco piano et pare a presentar le bataglie, come è ditto di sopra; et con dicto socorso non se possano unire le altre gente se no el reame contenuto in dicto acordo; nè loro che sono a l' Atella possano offender fino che dicto socorso non sia stato nel loco predicto et presentate le bataglie per uno dì, como è dito di sopra, et passato dicto dì, se possano unire, et ad quelli di la terra sia licito offender. Et in tal caso lo signor re debia render li stagi loro.

Item, che, dovendosene andare dicti signori, se ne potrano andare tanto francesi, italiani e alamani et altre natione, per mare o per terra, unite o separate, zoè parte per mar e parte per terra, a li qual dicta majestà farà dare passo, guidatico, recepto et victuarie per loro denari fino in Franza, overo le loro case, a le quale juncti, l' una e l' altra parte siano fora del obligo.

Item, passati dì 30 non essendo venuto lo sopradicto socorso, debiano consignare tute le citade, terre, castelle et forteze che sono a la devotion del re de Franza, per tuto lo reame, in potere de la majestà del signor re, *excepto* Gajeta, Venosa et Taranto et le terre tene lo ducha de Monte de monte, con quello che tene ancho monsignor di Obegnì, a le qual lo preffato monsignor de Monpensiero promette con juramento, sopra sua fè, comandare *sub pœna rebellionis et in scriptis*, et procurare quanto potrà che habiano ad obedire et servare lo presente acordo. Et *casu* che, facta la diligentia, non obedissero, sia licito al signor re don Ferando guerezarli come non compresi in dicto apontamento; et aciò che la majestà del signor re possa mandar a conquistar monsignor de Obegnì e le terre che tiene parte de questo exercito, è convenuto che, ad *omni* rechiesta del signor re, habiano ad cazare de l' Atella 80 homeni d'arme et 200 alamani et mandarli ad Ariano et a Montecalvo, et dicto Monpensier habia ad fare patente che le gente del signor re che andasero contra monsignor di Obegnì habiano passo et *victu* a le loro spexe per le terre devote a loro. Et similmente habia ad fare patente de passo et victuarie quando la dicta majestà mandasse gente contra qual se voglia cità et terre che non accetasse lo presente acordo, et che *de continenti* dicto monsignor de Monpensier habia de mandare ad rechieder dicte terre et monsignor di Obegnì, et render la risposta di cadauno in termine conveniente, secundo la distantia.

Item, che sia a loro licito, al partire farano de l'Atella, retrahere da ogni parte del regno tutte 125* loro bagaglie, arme, cavali, oro e argento, denari, panni et omne altre loro robe, li qual se li asecurano con tute loro persone, le quali posano fare venire damò a le terre convicine che se trovino a tempo al partir loro.

Item, volendo dicti signori andar per mare, se debiano inbarchare ad Casteloamar, dove andarano a la via directa che gli serà ordinada per lo signor re, asecurati et acompagnati per li homeni del signor re per esser bene tractati; et non si habiano acostare al teritorio de alguna terra inimica de sua majestà non inclusa al presente acordo; et che 'l campo del signor re non se li possa acostar vicino quatro o cinque miglia; et dicta majestà habia ad proveder de loro spexe de vaseli et victuarie per andar in Franza, prometendo andare ad drectura in Franza overo firmarse in casa loro, et non divertere dal camino, nè fare offesa, directa vel indirecta in alcuno loco de Italia, nè ponere in terra in alcuno loco de Italia *excepto* per refrescamento o altri besogni loro; et non habiano a smontare in terra ad alcuno loco inimico de la liga, nè habia ad offendere terra nè loco de la liga, ma *pacifice* andarsene ad drectura in Franza, et cussì gentilhomeni napolitani et regnicoli, come francesi, alamani, italiani et de quai (*sic*) voglia natione.

Item, la majestà del signor re Ferando è contento che possano mandare in Franza ad avisare lo signor loro, et asecura soi homeni vorano mandar per mare o per terra, et mandarge uno o doi de li soi ad acompagnarli, et darli legni, *videlicet* brigantini et simili vasselli, et victuaglie ad loro spexe, con salvoconducto.

Item, tutti quelli baroni, gentilhomini et altri regnicolli che volessero andare con loro fora del regno, gli sia licito andarsene salvi et securi, con le moglier, fameglie et loro robe mobile, *excepto* quelli fossero presoni. Et loro prometeno revocare tutti soldati francesi che teneno li baroni che fossero ad loro stipendii del re di Franza, *immediate* overo di altro capitanio compreso in questo acordo, et prometeno non dare ajuto alcuno *directe vel indirecte* a li baroni restassero, nè ad altri non contenuti al presente acordo, et *cum ipsis* non abiano ad haver alguna inteligentia.

Et perchè lo signor re ha cerchato includere al presente acordo la restitutione de Ostia, et loro dicono non esser in potestà loro, è convenuto che 'l preffato signor de Monpensero habia ad fare tuto lo suo potere, *in veritate* et senza fictione, che Ostia venga in potere de la santità del papa, et ad questo farà ogni sua opera.

Item, per observantia de tutte le cosse predicte et di caschuna de esse, è convenuto che se donano per monsignor de Monpensiero et per li sopra ditti signori stagi, zoè dui francesi, dui italiani et dui ala- 126 mani et sguizari, *videlicet*, per li francesi monsignor de Persì et lo balli de Vystrì, ove Loys d'Ars, et per li italiani Paulo Ursino et Paulo Vitelo, et per li alamani et sguizari lo capitaneo Brochardo alamano et lo capitaneo Scuia sguizaro. Et ad majore cautella, li capi et principal de li sguizari et alamani et loro compagnie, prometerano con juramento et per loro fede observar lo suprascrito, et non contra venire, ancora che li fusse comandato.

Item, venuto lo socorso de la sorte et conditione supradicta, li stagi serano restituidi et liberati, como è dicto de sopra. Et non venendo dicto socorso, al partire farano dal Castellodamare se habiano da imbarchare li stagi apresso sopra una galea, li qual se tenerano supra dicta galea per segurtà de li legni, et per securità che non habiano ad smontare ad loco inimico, nè fare danno a le terre de la liga, ma se ne vadino ad dritura in Franza, o in casa loro. Et jonti serano in Franza, et observato lo suprascripto, se habiano dicti stagi ponere per la galea in terra in Franza a loro libertà.

Item, perchè le parte intendeno lo presente acordo habia effecto, è convenuto che, per qual si voglia differentia ocoresse, non se intenda lo presente acordo rocto nè violato, ma chi erasse se debia castigare ad arbitrio de li conservatori de la presente tregua et acordo, li quali se habiano ad deputare per zaschaduna parte, che intendano et provedano omne diferentia che se nascese, et fazano observar la tregua et lo presente acordo; qualli sarano li infrascripti, *videlicet*, per parte del signor re, messier Trojano de Boctonis, messier Joanne de li Monti, messier Jacobo de Capua, messier Antonello Pizolo, lo tesaurero de lo exercito et messier Ronaldo Feramosca.

Item, è convenuto che il reverendissimo monsignor Joanne Borgia cardinale et legato da latere in nome di la santità del papa, et lo illustre Consalvo Ferandes gran capitanio generale de li serenissimi signori re et regina de Spagna, et lo illustrissimo signor Francesco de Gonzaga marchexe de Mantua capitaneo generale de la illustrissima Signoria de Venetia, et lo magnifico messier Paulo Capello ambasiatore de la dicta illustrissima Signoria, et lo ma-

gnifico messier Francesco Casato ambasciatore de lo illustrissimo signor ducha de Milano, in nome dei loro signori et de la serenissima lega, li farà observare lo suprascripto, et *pariter* con loro promete *nomine proprio* lo illustrissimo signor don Federico principe d' Altamura.

Item, li presenti capituli se habiano ad jurare, subscrivere *de manu propria* del signor re et del preffato signor de Monpensero et de li altri in nome 126* de chi sono facti, et sigilar de loro sigillo, et se ne habiano ad fare due para: l' uno reste in potere del signor re, et l' altro in potere de Monpensero.

Item, è convenuto che li 30 dì comenzano ad corer da oggi ch' è sabato 23 del prexente mese de lujo, da hore 24.

Item, dapo' li apontamenti supradicti, habuta discusione fra la majestà del signor re et li dicti illustri signori, è declarato e convenuto che li dicti monsignore de Monpensier, lo signor Virginio et tuto lo exercito et le gente loro che al presente se atrovano l' Atella, se debiano partire de l' Atella infra termene di 19 dì, comenzando et computando *ut supra*, aviandosi per lo camino per andare per mare o per terra, secondo è dicto di sopra, et niente de meno li 30 dì predicti statuiti ad venire lo socorso resteno, et se intenda secondo è dicto *de supra*.

Item, et benchè sia dicto de sopra che se habiano ad restituir tutte le terre del reame che sono a la devotione del re de Franza, nondemeno, perchè dicono non esser in loro potere farli restituir, prometteno restituir et assignar tute quelle terre et forteze che sono in potere de li homeni loro, exceptuate le sopradicte. Et a le altre terre mandarano homeni loro acompagnati da li homeni del signor re a farli comandamenti publici et *in scriptis*, come è dicto de sopra, li quali habiano ad fare de presente et azò che se possa intender quelli che intrarano a lo acordo et quelli che non ce intrarano, et possa mandar ad conquistar quelle terre che recusarano intrarce. Et ad quelle non vorano intrare non le debiano dare adjuto nè favore *directe vel indirecte*, nè con esse haver intelligentia alcuna, et quelle terre che intrarano ne lo acordo non possano receptare gente che non sono inclusi al presente acordo. *In cœteris*, se serva tutto lo soprascritto, *excepto* de messer Gratiano de Guerra, del quale monsignor de Monpensier sia tenuto far como de monsignor de Obegnì.

Item, è declarato che, venendo el socorso de la sorte et al tempo sopradicto, se habia ad restituir l' artegliarie restarà a l' Atella, insieme con li stagii. Et lo socorso predicto venendo dopo la partita de l' Atella, non sia necessario venire a l' Atella ma acostarse a lo exercito loro et presentarce le bataglie, come è dicto de sopra, et loro non possano offendere nè far più se non como fossero a l' Atella.

Nuove dil mexe di avosto 1496. 127

A dì primo avosto, per lettere di Miano, fo divulgato che esso ducha havia aviso da' soi exploratori come molti guastadori erano in le montagne che sono medie fra Lion et la Italia, e che rompevano i monti e fevano spianade per poter passar zente e condur artellarie di qua da' monti, et che nel Delphinado erano zonte 500 lanze de homeni d' arme francesi i qualli erano presti per vegnir in Italia. Et el ducha de Milano diceva: « come bon collegado, et per discargo mio, avixar voglio di questo la Signoria ». *Tamen*, non era vero, perchè il zorno seguente da sera, gionse lettere che havia abuto mior avixi che 'l re non vegneva in Italia, sichè revocoe tutto quello havia fatto avisar per avanti; pur che in Aste novamente erano sta condute 12 bombarde over passavolanti e alcune altre artellarie per guardia di quel loco si aspetava, e questo per timor dil re di romani, che risonava pur la sua venuta certa in Italia. Questi spaventi di francesi in questa terra alcuni credevano, et quelli che sapevano come va il mondo, non credevano, dicendo: el ducha di Milan ne vol metter paura.

Per lettere di Marchiò Trivixan capitano zeneral di mar, se intese come, a dì 18 del passato, era zonto in Calavria con le tre galie in conserva, nel qual loco havia trovato altre 11 galie nostre; sichè tutte se adunono a uno, et da tutti fo laudato di la solicitudine sua.

A dì 2, vene lettere di Lucha, di Hironimo Donado doctor orator nostro di 30 del passato, come alcune zente de' fiorentini erano corsi in Lunexana et havia recuperati certi soi castelli che li forno già tolti per i marchexi Spineti come ho ditto di sopra, et haveano preso do de li detti marchexi.

Ancora, vene lettere di Francesco Capelo cavalier orator in Spagna di 6 dil passato, come, in quelli zorni, assa' zente erano state mandate ai confini di la Franza, e che 'l re e rezina erano mossi e venuti a Saragosa, e de lì dovevano andar a Barzelona, poi a dretura andarsene in campo. Et che 'l re si ritrovava, zoè diceva haveria 20 milia cavali et 40 milia pedoni contra il re di Franza. El qual *roy* haveva mandato in Spagna do volte oratori per veder di adatar le cosse tra lhoro.

Item, come Jacomo Contarini dotor orator nostro andava in Portogallo, era zonto a dì 6 lujo a Barzelona, el qual, da Zenoa fin lì, per mar navicando era venuto in 8 zorni, et che a dì 13 si doveva partir de lì per andar al suo viazo in Portogallo, poi torneria in Spagna.

A dì 3 ditto, noto come era in fontego di la farina a Rialto et a San Marco, *solum* stera 2000 di farine, in modo tutti i formenti menudi valevano L. 5 el ster, et in tre zorni montono a uno ducato el ster, e la farina L. 8. E sul marchà di Mestre valeva L. 7 s. 8 in 10, per la qual cossa li provedadori di le biave fono molto improperati, i qualli era Piero Foscarini, Ambruoxo Contarini, et Zacharia Dolfin. 127* *Et tandem* feno valide provixion, et subito vene farine, *adeo* la terra non patì di molta carestia. *Licet* non fusse molto bono racolto, pur ditti proveditori feno assa' mercadi con mercadanti di formenti, et fino di Alexandria, che mai più ne vene formenti. Se ne aspectava et vene stera 5 in 6 milia.

A dì 5, da matina, vene lettere di Pixa come Nicolò da Nona, capo de' 125 stratioti, era morto da una ferita abuta ne li zorni passati ne le coste da un passador, in la ultima scaramuza che 'l feze con 60 di soi cavali contra 100 ballestieri a cavallo et 200 fanti de li nemici, de li quali el ne amazò 8 et ne prese 7, el resto fugite, et lui, con do altri stratioti, forono feriti e morti tre cavali, et li compagni varite et esso Nicolò morite. La qual morte a tutti dolse, per la optima fama e strenuità havea.

Item, che le zente duchesche rechieseno al nostro proveditor Zustignan Morexini ducati 200, el qual recusò, excusandosi non li haver. *Unde*, fuziteno di ditte zente 400 fanti, et è da saper come per avanti Lucio Malvezzo, capitano di le ditte zente de Milano, dimandoe a esso proveditor ducati 400 per imprestedo et quello li dete, *unde* nostri non l' have molto a ben, vedendo che si dava danari et nulla di bono si faceva. Or a dì ditto, nel consejo di pregadi, fono cercha Pixa varie opinione. Alcuni li pareva fusse sta tolto malla impresa, et perhò vollevano lassarla e che lhoro si dovesseno acordar con fiorentini. Altri volevano seguir l' impresa et ajutarli, acciò restino in libertà per danno de' fiorentini che non si vollevano aderir a la liga. Sichè, erano varie consultatione, et Pisa era molto astreta da le zente de' fiorentini, et pativano grandemente per caxon de vituarie, in modo che li 12 anciani andono da Francesco da la Zudecha secretario ivi nostro, pregando quello scrivesse a la Signoria che tolesse quella cità in governo e protetion, con che condetion che a essa illustrissima Signoria pareva, perchè chiaro vedevano esser tradidi da Lucio Malvezo, et che non fusseno lassati perir e capitar in man dei fiorentini. Et lecto ditte lettere in pregadi, fo gran disputatione, come ho detto, *quid fiendum*. El principe, con il collegio, fo di opinion di non li tuor come subditi ma conservarli in libertà, et preseno di mandar ivi ducati 6000 et il conte Bernardin Fortebrazo con la sua compagnia, ch' è cavalli 1000. Et cussì fo expedito lettere a Pisa di questo voller del senato, et in questa terra solicittava continuamente il lhoro orator che quivi residente stava, *videlicet* domino Joanne de' Mariani cavalier.

A dì ditto, vene lettere di Zenoa come si sentiva in Provenza era armata una nave grossa et do galie, et posto suso vituarie assai, et doveva ussir per andar a socorer Gaeta, et che le nostre galie sperava di haver ditta armada.

Per lettere di Alexandria, di Francesco Bernardo consolo nostro de 26 mazo, come Caithbei soldam, contra la leze et ordeni lhoro, ritrovandosi vechissimo, et vixo soldam anni 30, et gravemente amallato, havia chiamato a la sua presentia suo fiol chiamato Mameth, di anni 18, et havealo facto sentar 128 soldam in loco suo et consignatoli il thesoro suo. E che i bassà e mamaluchi non erano consentienti a questo, perchè i non volevano che si rompesse i lhor ordeni, et che questa signoria andasse in persona fiol di la zente, ma *solum* in schiavi compradi, come sempre era stata. Per la qual cossa, fo divulgato el soldam, per pacificarli, havia dato manzarie et disborsato un milione e mezo d' oro, et che se diceva che dureria questo ne la signoria fino la morte dil padre, et poi seguiria gran garbugii. Quello seguite, sarà scripto di sotto al loco suo.

Item, come le specie erano care et pocha quantità, *unde* fo judichato le galie, sì di Alexandria come di Baruto, vegneriano meze vuode per caxon di queste mutation e novità de' mori.

In questo zorno, a dì 5 avosto da sera, vene lettere di campo di 26 lujo, come Bernardo Contarini era sta a Melfi tosato e tratoli un' altra volta sangue di la vena di la testa, et era un pocho più alezerido. *Tamen*, havia mal grandissimo.

Item, come monsignor di Monpensier havia rechiesto a re Ferando ducati 5000 in vituaria da poder metter sopra i navilii che li condurano in Provenza, et altri ducati 5000 da poder pagar i sguizari, et che havia assignato, per cauzion a esso re, certi soi danari erano in uno loco qui in Italia a sua requisitione. Et cussì Ferando contentoe. Et che, a

dì 3 di questo, el preffato monsignor doveva ussir di l' Atella con tutte le zente e andarsene a Castelloamar, et ivi montar in nave et navilii che a lhoro per il re erano sta deputadi, sichè, non si curono di aspetar al termene che era a dì 10 a dover ussir de l' Atella; et che erano zonti li ostasi, salvo Paulo Vitello, el qual dovea andar in uno loco dil re ditto per invalitudine di la persona. Ancora, vene lettere dil re, di 28, al suo ambasador Spinello in questa terra existente, come era ussito di l' Atella 50 homeni d'arme et zercha 600 sguizari, li quali volevano acordarsi a' stipendii di soa majestà o di la Signoria nostra per non ritornar in Franza, et che havia convenuto prestar ducati 10 milia a Monpensier, per caxon che sguizari et alemani, come necessitosissimi, *continue* erano a le mano, et che fiorentini haveano provisto a mandar a dito Monpensier ducati 16 milia, li quali erano in camino, zoè con lettere de cambio dovevano esserli dati.

Item, che francesi erano desiderosi di passar in Provenza, et cussì el resto di sguizari per aver il suo avanzo, et che el signor Virginio Orsino diceva *etiam* lui voleva andar in Franza, et che il re, abuto la consignation di l'Atella, et altre forteze, et acompagnati francesi a Castelamar, voleva andar a campo a Gaeta; Taranto et Venosa sperava che si renderia havendo Gaeta, et che, dubitando la nave e le do galie che di Provenza dovevano vegnir a socorer Gajeta non intrasse dentro e li desse socorso di zente e vituarie, scrisse a l' armada di Spagna, era in Sicilia, dovesse ivi a Gaeta andar.

128* Ancora, è da saper come li 50 homeni d'arme et 600 sguizari i qualli ussiteno di l'Atella e vene in campo dil re, Monpensier mandò a dir al re come volleva che prima el fusse acompagnato justa i capitoli con le zente sue a Castelamar, et, poi che fusse montato in nave, soa majestà conducha quelli li par et che volevano romagnir in Italia, perchè, fino non era partito, el voleva questi tal fosseno obligati a lui. Et di questo el re lo compiasete, et poi rimaseno a suo soldo.

Noto, come la Signoria nostra fo requisida da li oratori di Spagna e di Milan, che volesse consentir de invader Monpensier ussito che 'l fusse di l'Atella, atento che Ferandino li havia fatto salvo conduto sollo fino in nave, et che, per mar, o l' armada era a Zenoa, o quella era a Napoli e in Calavria poteva *de jure* esser combatuto. *Unde*, fo fato do pregadi sopra questo, et fono cinque opinion. *Tandem*, fu preso di risponder a Milan che questa Signoria mai havia rotto fede ad alguno, nè hora volleva romper, et che li altri collegadi facesse come li piaceva.

A dì 6, vene lettere da Milan, come si havia dal re di romani, el qual havia scrito che, fino 15 zorni, seria di qua da' monti con zente assai, tra i qual molti sguizari. Et che ivi a Milan se faceva gran preparatamenti de conzieri, et che 'l ducha seguiva in acumular danari, come havia fatto da uno anno in qua, et meteva gran angarie a li populi di le sue terre, dicendo li bisognava danari per questa venuta di Maximiliano in Italia. Per la qual cossa, in questa terra non si steva senza fastidio di le cosse che ditto ducha faceva, el qual era stato causa de tirar Maximiliano in Italia. Et *tandem*, a dì 8, fu preso che, ritornando soa majestà di qua da' monti, siali fatto subito do honorevoli ambasadori, da esser electi sì de officii e rezimenti, come de officii perpetui, sotto pena di ducati 500, oltre tutte altre pene che non potesseno refudar. Et el pontifice elexe *etiam* uno legato, con podestà et auctorità plenaria di legato a *latere*, el qual fu el cardinal di Santa Croce *in Hierusalem*, *olim* chiamato cardinal Carthagenia, di natione ispano, el qual partì di Roma et vene di longo a Milano, come più difusamente scriverò di sotto.

A dì 7, lettere di Pixa, come li sguizari e altre fanterie dil ducha de Milano, da cercha n.° 600 che ivi erano in ajuto de' pixani, si erano fugite nel campo de' fiorentini, sotto coperta di dir non potevano esser pagati da esso ducha. Ma in questo zorno, nel consejo di pregadi, fo expedito li ducati 6000 per far provisionati, et di mandar li 100 homeni d'arme ivi più presto che si potesse, zoè qual condutieri paresse al collegio. Et parse al collegio di non mandar il conte Bernardin, ma mandono questi, zoè: Jacomo Sovergnan cavali 100; Brazo da Perosa fratello del conte Bernardino cavali 80; Piero Chieregato cavali 80; Filippo Albanese cavali 80; Lazarin da Rimano cavali 80.

A dì 10 detto, vene lettere di campo di reame di 30, 31 lujo et de 1.° avosto, come francesi tuti, alemani e sguizari e italiani erano, col nome di Christo, ussiti di l' Atella, e havevano consignato quel loco a Ferando. *Item*, che Venosa havia levà le insegne di sua majestà; che 'l marchexe de Bitonto si era acordato et inclinato a esso re, e haveali fatto haver una terra molto grossa e importante; e che si tratava acordo con el principe di Bisignano; che 'l principe di Salerno ancora si mostrava renitente e in Calabria faceva assa' danni; che viteleschi erano ussiti a pezo a pezo, e tiravano verso Roma; che il signor Virginio Orsino, come disperato, dubitando de non haver mai bon amor nì da Ferando, nì dal papa, e dicea volleva andar con Francesi in Franza; 129

che Monpensier, con francesi, erano in tutto 250 homeni d'arme, zoè cavali 1500, e sguizari 1500, i quali *etiam* andavano in Franza per recuperar ducati 40000 che restavano haver dal *roy*; et che 500 alemani valentissimi, pur di l' Atella, erano acordati a li stipendii di esso re Ferandino; et li 1500 cavali francesi con li 1500 sguizari erano in camino e andavano a Castelamar per imbarcharsi, ch'è mia 20 da Napoli et zornate 10 lontan di l' Atella, i quali erano acompagnati dal marchexe di Mantoa e dai stratioti e cavali lezieri, et Ferando li seguiva con tutto il campo mia 6 lontano, questo perchè francesi dubitavano di non esser sacomanati da' paexani, et andavano a questo modo: francesi in mezo et l' exercito regio diviso in do parte; et che andavano molto humili, temendo, chome ho ditto. Sichè, la gran superbia lhoro vene bassissima, et el signor Virginio era insieme con Monpensier. Et francesi lassono *etiam* obstasi, prometendo, imbarchati che fusseno, di non tochar Gaeta ma andar a dretura a Marseja. Haviano lassato in l' Atella tutte le artillarie e monition, et tutte le sue arme li foron tolte, et haveano gran carestia de vituarie e per lhoro e per li cavalli, li quali vendevano insieme con le arme di dosso.

Item, che la rezina vechia et la moglie del presente re erano partite da Napoli e andate a Castelamar per veder questo triumpho de' francesi, che tanto erano prima gagliardi, et hora, *voltante fortuna*, venuti sì mansueti che di lhoro si facevano quello il re volleva. Et è da saper che a dì 30 lujo ussino, come ho ditto, di l' Atella, et a Castelamar erano preparate nave et alcuni altri navilii per condur li ditti in Provenza, et il re li prestò li ducati 10000, zoè 5000 di contadi et 5000 in vituarie, i qual li rehave da ditto Monpensier, perchè have ducati 12000 che li mandono fiorentini.

Item, el re comesse a don Consalvo Fernandes capitano di le zente di Spagna, era nel suo campo, che dovesse andar con le sua zente in Calabria contra el principe di Salerno, e contra quelli erano renitenti a rendersi, e poi vadi a l' asedio di Taranto, 129* dove si ritrovava *etiam* don Cesaro; et che si seguiva pur la praticha di acordar el principe di Salerno, e speravano di bene; et che, imbarchato che habia francesi, soa majestà voleva andar col campo a Gaeta e far il forzo de haverla, dove havia mandata la nostra e soa armada; et che assediato ditta terra, volleva dar licenzia a le zente et a li presidii nostri terrestri che ritornasseno in queste parte, sì per non li bisognar, qual per aleviarsi di la spexa. Et che, per questa causa, in campo si faceva grandissima festa, et per la voxe che era che la Signoria nostra era disposta di mandar zente a Ferara, sichè in campo tutti cridavano *Ferara*, *Ferara*, la qual voxe fo causà per i 600 alemani acordati col re di volontà perhò di Monpensier. *Tamen*, venitiani non si pensavano di andar a Ferara, perchè volevano viver quietamente et mantegnir il lhoro stato, *imo* tutta Italia ajutavano e con danari e con gente, come in una digression di sotto più difusamente notterò. Ancora si vene a inchinarsi al re molti baroni, tra i qual el conte di Venosa et altri, i qualli il re li receveteno come cari, perdonandoli ogni offesa.

Item, se intese Bernardo Contarini hera quasi del tutto resanato, e atendeva a regovrar la natura che era molto debile, et suo fratello Pollo in loco suo exercitava l' oficio sora li stratioti.

Item, che Francesco Grasso et domino Francesco Morexini si sentivano mal, et cussì molti dil campo, per li gran senestri portati, et varietà de affanni, etc.

In Calabria se ritrovava esser el capitano zeneral nostro da mar con l'armada, et havia preso 2 fuste de' nimici, et messo in terra, et brusato alcune ville e fatto danno assai.

Da Zenoa, se intese la nave di botte 2000 et 2 galie, o per dir meglio galioni, erano partide di Niza di Provenza con vituarie e zente, e tiravano a la volta di Gaeta.

Da Pixa, in questo zorno di 10 avosto, vene lettere come 40 stratioti, andando a piacer, se andò a imboscar. E la fortuna volse che uno fiol fo dil conte Antonio da Marzano, fratello dil conte Ranuzo ch'è primo condutier habino fiorentini, chiamato conte Lodovico, di anni zercha 21, con 40 homeni d'arme andava di uno loco all' altro, et stratioti ussiteno fuora, et questi si messeno in fuga, et stratioti li seguitò fino a le stecade, e uno stratioto con la lanza butò da cavalo questo conte Lodovico preditto e feritelo, e uno altro stratioto lo tolse di terra e tirosello sul suo cavallo et quello menoe prexon a Pisa acciò più non fuzisse, come el prefato altre volte fece quando che per avanti fu preso e lassato in custodia a Lucio Malvezo, el qual lo fece fuzir. Et a questo li fo dato taja ducati 500, el qual mandò la taja et subito fo riscatato da' fiorentini. Et è da saper che in camisa lo conduseno a Zustignan Morexini proveditor nostro, poi a Pixa, et lo harebeno morto si non fosseno sta advisati stratioti era homo di taja.

A dì 11 ditto, per el consejo di pregadi fo scritto 130

una lettera molto dolce a' pisani, confortandoli stesseno di bona voja, perchè questa terra non era per abandonarli; ma li volevano ajutar *contra quoscumque*; nè guarderiano a faticha, a tempo, nè a la spexa, perchè i reputavano quella terra, per la fede sua, come una di le nostre proprie; et che atendeseno a difender la libertà lhoro, et che li mandavano e zente e danari e vegniva il proveditor novo.

Ancora, in ditto consejo di pregadi, fo dato provisione di ducati 20 al mexe, da esser pagati in questa terra a Vicenzo di Naldo, uno cao di parte di la Val di Lamon. El qual era et habitava in questa terra, et el signor di Faenza li havea dato taja prima, et *ita volentes nostri* la ge fu levata, *tamen* che l' habitasse in questa terra.

El re di romani, in questo mezo, persuaso dal ducha de Milano, se ne veniva in Italia. Et già havia comenzato a mandar di qua da' monti li so cariazi, et el vescovo di Trento mandò a dimandar la trata di 2000 stera di formento a la Signoria nostra, per poder passer ditte zente, perchè fama era ne meneria assai. *Tamen* ne menò pochi, et a Milano *continue* si faceva preparamenti per honorar sua majestà, conzando le strade con feste et tapezarie, perchè fama era doveva intrar in Milano. Et el ducha de Milan preditto exortava nostri a mandarli li danari promessi a sua majestà. *Adeo* venitiani, zercha queste rechieste, erano in gran consulti *quid fiendum, et tandem* fo scrito che Francesco Foscari orator nostro a sua cesarea majestà dovesse disuader la venuta sua *pro nunc* in Italia, perchè el vegneria con incargo di sua majestà, la qual vien reservada a gran bisogni contro francesi. *Tamen* fo tardi, et zà era de qui da' monti venuto, et non era possibele farlo ritornar in Alemagna. Et se avanti nostri havesse scrito una minima parola a ditto nostro orator che disuadesse di questa venuta soa majestà, forsi, *imo* certo, mai non saria venuto, perchè ditto re dimostrava come doveva far gran cavedal di venitiani più che de niun di altri.

Domente queste cose si fano, el re di Franza, per lettere di 28 lujo da Lion, se intese era stato a Paris e tornava a Tors da la moglie; poi doveva vegnir a Lion per mandar zente in Italia. *Tamen*, non vene per questo anno de qui.

Vedendo venitiani il star di Hironimo Donado doctor orator nostro a Lucha era senza far fructo, et che luchesi erano duri in voller tegnir Pietrasancta, dicendo che *de jure* la potevano tegnir, et più presto volevano dar qualche mier de ducati a' zenoesi per tasentarli, che restituirla per niun modo: *unde*, stato ditto orator ivi a Luca zercha mexi 3, per il consejo di pregadi, a dì 11 avosto li fo dato licentia che 'l dovesse ritornar a la sua pretura di Brexa. In loco dil qual a Brexa fue electo Zorzi Corner el cavalier, era cao dil consejo di X et fratello di la illustrissima rezina de Cypri, el qual acceptoe et andò, come più di sotto, non senza bon proposito, sarà scripto. Ancora domino Thadeo de Vilmerchà chavalier, orator dil ducha de Milano a Luca si partì, el qual in camino si amalloe.

El marchexe di Mantoa capitano zeneral nostro da terra, scrisse a la Signoria rechiedendo licentia di ritornar a caxa. Et il re era contento dargela montadi francesi in nave; ma ben volleva sua majestà tenir 300 stratioti, e lhoro non volseno romagnir senza qualche capo zenthilomo nostro, perchè i se vedeano esser odiati da tutte zente italiane, *maxime* da li homeni d' arme. Et è da saper che il re, per gratuir di le fatiche Bernardo Contarini nominato di sopra, el qual era a Melfi amallato, li voleva dar uno contado de ducati . . . a l' anno de intrada, et farlo cavalier. Et esso Bernardo scrisse a la Signoria li fusse dà libertà di acetar. Ancora, esso re Ferando fe' rechieder a Polo Capelo cavalier orator nostro apresso sua majestà che 'l fusse acceptato in la liga; *et tamen* nostri non volse mai contentar. Sapeva il tutto, ma per bon rispetto non fu acceptato. 130*

A dì 13 avosto, vene lettere da Roma di Nicolò Michiel doctor e cavalier orator nostro, come la nave rodiana armata di botte 1500 in 2000, la qual fu preparata in Villafrancha apresso Niza di Provenza con la nave normanda et altre 4 navete pur armate in Provenza, erano intrate in Gajeta, et havia messo in la terra zercha 800 homeni overo provisionati, stara 1200 tra farine e formenti, carne salada e altre vituarie, sichè Gajeta have un bon socorso. E se l'armada nostra e di Spagna ivi si ritrovava, ditto socorso non saria intrato. È da saper, che in Provenza era ancora le nostre 6 galie sotil sotto il governo di Marin Signolo soracomito di Creta, et 2 nave grosse di zercha botte 3500 l'una zenoese, et 8 barze spagniule armade. E *tamen* si lassono ussir ditta armada francese di mano, per la qual cossa le barze ritornò a Gaeta. El qual socorso, a dì 7 avosto intrò in Gaeta. Questo scrivo per saper li tempi, et fo a ore 14.

Per lettere di Napoli, come Bernardo Contarini era lì a Melfi recazuto, et steva malissimo, e li era tornato la febre; et *etiam* che Francesco Grasso, capitano di provisionati, steva malissimo, et di tutti do dubitavano grandemente di la vita. Ancora che 'l conte Filippo di Rossi era amallato.

Da Marchiò Trivixan capitano zeneral di mar, vene *etiam* in questo zorno lettere di 1.° di questo, datte in Calabria a Paula, come havia abuto fortuna apresso Belveder terra lì in Calabria, et che monsignor di Obignì era partito da Montelione sentendo la venuta dil zeneral nostro, et che quella terra diserta era pervenuta ne le man de li regii pressidenti.

Item, che sempre havia navegato contra mar e vento, nè mai un zorno havia auto vento secondo, et che, zercha sei galioti erano crepadi per il vogar, et vinti erano amallati. Pur tiravano a Napoli, et come per lettere di Napoli, se intese che il re havia ditto che l' esser dil capitano zeneral preditto in Calabria, conferiva molto a la recuperation di quelle terre. Acordi pur si tratavano con el principe di Salerno et di Bisignano.

131 Da Pixa, lettere come 60 stratioti havia arsaltato 3 squadre de' fiorentini, et li haveano rotti et fugati, et preso 10 homeni d' arme, con tutti i cavali bardati et armadure. La qual nova sta a questo modo, come Zustignan Morexini proveditor scrisse, che venendo 3 squadre di fiorentini ben in ponto per socorso di ... fono vedute da' stratioti, et che Gregoliza da Spalato, habitante a Lepanto, con 70 cavali di li qual era capo, disse verso i compagni: Se me prometeti di non me abandonar, voglio andar primo a investirli. Et promessa la fede di seguirlo, spironato el cavalo, con la lanza in resta investì el capo di squadra e butolo da cavalo morto, e con quel corso investì uno altro e discavalcholo. Seguitando li altri stratioti seradi insieme, feceno pugna che non si cognoscevano l' uno dall' altro, salvo ai capelli. *Tandem*, seperati stratioti, preseno uno homo d' arme et cavali 12 barditi, et questi menorono in campo de' pixani, et ne amazono 9. Questo Gregoliza fu compagno per 2 volte di stendardo di Jacomo Marzello, *olim* capitano zeneral; sichè *strenue* si portoe.

In questo zorno di 13 avosto, zonse a Pisa Domenego Dolfin proveditor ivi mandato, el qual non era ben sano. El qual ivi andoe in zorni 10, et *honorifice* fu ricevuto da quelli anciani et citadini pixani, e da tutto il populo cridando *Marco, Marco, Dolphin, Dolphin,* et li vene contra quasi tutti li 600 stratioti a cavalo. Et la matina poi, andato nel lhoro consejo, li confortono *nomine dominii* a difender la lhoro libertà, et notificoli non sariano abandonati da la illustrissima Signoria nostra.

Noto come, non ostante el fusse posto angarie di 14 decime al monte nuovo, et 6 donade a la republicha, zoè al monte vechio in mexi 16, per caxon tutto di la venuta dil re di Franza in Italia, *tamen*, in questo tempo, fo mandà per le galie di Alexandria, capitano Jacomazo Badoer, ducati 220 milia, et per le galie da Baruto, capitano Andrea Baxadona, ducati 120 milia in contadi, senza le merze et altro haver che per la nave di Soria era sta mandato. Et a questo, tutti pol cognoscer la extrema richeza di questa terra, oltra i danari sono in questo anno sta disborsadi in comprar stabele per zercha ducati 74 milia, et nel recomprar dil monte nuovo a ducati 75 el cento.

In questo tempo, vene nuova come una fusta de mori, a la spiaza de la Licata, havia preso 2 galie per forza armade che erano state di Franzin Pastor che a Napoli morite, su le qual erano 180 homeni per forza, et quelle ditta fusta condusse a Tripoli di Barbaria.

A dì 17, per lettere di Pisa, come ivi era zonto li ducati 6000 mandati per la Signoria nostra, per pagar le zente e stratioti.

A dì 16 avosto, per la nave patron Dimitri Parga, di botte 200, venuta di Alexandria carga di cenere di marconi, partita a dì 4 lujo, se intese come esso patron era stato zorni 30 in Alexandria, dove erano poche specie. Aspettavano l' aqua del Calizene cresesse per condur le specie nuove. Et verificoe la nuova scrita di sopra, che Caitbei soldam havia sentado suo fiol per signor uno mexe avanti el suo partir di Alexandria, che saria stato al principio di zugno, e che havea dato ducati 100 per cadauno mamaluco per zemechia, et che era opinion in quelle parte che 'l dureria fino la vita del padre per forza di danari. El qual è zà 29 anni che 'l regnava soldam, e havia acumulato gran thesoro. Disse ancora che, sora Bichieri, ditta nave soa era sta presa dal galion de Batin Cerisola corsaro zenoese, di botte 300, di remi 28 per banda che vogava, el qual era in conserva con 2 altre barzete di corsari, et si era levato da Bichieri per manchamento di pan et aqua che più mori non li volleva dar, et che havia relassata ditta nostra nave per esser carga di cenere. Che se di altro fusse sta carga, era mal per lo ditto patron, benchè esso corsaro dicesse non feva danno a' venitiani, e mostrò uno salvoconduto di Antonio Grimani capitano zeneral da mar nostro a lui facto in publica forma, comandando che l' havesse recepto e vituaria per tutti nostri porti e terre. 131*

In questi giorni, vene in questa terra de l' insule de Medera 4 caravele grosse di Portogal, con casse 4000 de zucari. Et è da saper come, da quatro in cinque anni in qua, ne era venute *etiam* di le altre

caravele con zucari preditti, cossa insolita a vegnir di questa sorte, per esser sta nuovamente trovati, in questo modo. In l' anno 1450, (*sic*) partino caravele de Portogal per andar in Canaria, una di le qual, per fortuna, scorse in puppa 1500 mia como perduti. A capo di 5 in 6 dì, videno terra per prova et arbori fino a la marina, e scorando l' ysola grande, andono sotto vento a la bonaza. Non trovando loco da descender, acceso el fuogo l' apizorono in li arbori da più parte, e *suflante vento* in 2 dì fezeno gran largura, e descenduti in loco alto videno gran pianure verde e fiorente, senza caxe, homeni nè animali, salvo una meza barcha de nave alzada, con 4 homeni morti desfati, et ucelli assai. Misseno i animali de nave in terra, i qual in pochi di se feno grasissimi, et andati a quelli prati virenti, trovono molte fonte et cane, le quali rote et gustate, conobeno esser canamele produte da sè medeme. E da puo', fatto gran pioze, tornati ai luoghi brusati, trovono l' herba nasuda, e a questo cognobeno la Medera esser fertilissima. In retorno, tutto refferino al re di Portogallo, mostrando le canamele trovate. Lo qual, per dar modo de habitar la Medera, ge mandò 50 pera di buo', cavali, mulli, zumente et animali minuti, mandando meretrice, rufiani, con altri homeni da governo che dividesse tra lhoro l' ysola, conducendo caldiere, masene et maistri da zuchari. Dove ne fano tanta quantità e sì boni, che empieno el levante e ponente, in modo che i zucari de Cypri, Alexandria, Soria, Damiata, Cecilia, Valenza e altri luoghi, sono reduti in vilissimo precio. Et in questa terra, da 8 in 10 anni in qua, ogni anno vien 5 over 6 nave, caravele e barze da 200 fin 500 bote l' una, et fano grande abondantia. Et questo, *licet* non sia a proposito di guerra, pur quivi a eterna memoria ho voluto descriver ordinariamente.

132

A dì 17, vene lettere di campo di reame, di 8 e di 9, chome francesi erano mia 4 lontano da Castelamar, et che, a dì 10 dovevano zonzer, e zonti lì monteriano in nave. Et che il re Ferando era a campo a Sanseverino e havia hauto la terra a patti, et hessendo quelli di la rocha renitenti a rendersi, misse le bombarde e ruinò parte di le mure, e introrono dentro et li tagliono tutti a pezi per dar teror a le altre forteze che non stiano obstinati, e che dovea andar col campo a Salerno. Et è da saper, ditto loco di Sanseverino era dil principe di Salerno, el qual non si volleva acordar col re non se fidando, et volleva la promessa di questa terra. Et el simile el principe di Bisignano. Et per nostri consultato, fo preso di mandar la comission a Polo Capelo cavalier orator nostro, che a ditti baroni fazi ogni fidejussion. Non voglio restar da scriver, che questo principe di Salerno è stato bona parte di ogni cossa intervenuta in reame; perhò resta più duro de li altri in volerse acordar. Se intese *etiam* Bernardo Contarini steva meglio, et cussì el conte Philippo di Rossi et Francesco Crasso capitano di provisionati.

In ditto zorno, vene lettere dil capitano zeneral da mar, date a dì penultimo lujo apresso Bolana, come monsignor di Obignì vice re in Calabria, sentendo la venuta dil capitano preditto ivi, fece ogni cossa per impegnar Montelion per ducati 4000, et non potendo, si partì e abandonò ditta terra. *Unde*, esso capitano nostro scrisse al cardinal di Ragona che dovesse ivi andar con le zente a tuor et haver custodia di ditta terra.

Item, come con lui era don Joanne Caraffa capitano regio, zoè di Ferandino, et per la fortuna scorsero attonito (*sic*), el qual desiderava di transferirse presto a Napoli. Et il re Ferando scrisse al suo ambasador in questa terra, come havia recuperato più di 120 castelli in Calabria, in tempo che ditto capitano zeneral nostro ivi era stato con l' armata. Et a dì 18, ne vene un' altra lettera di ditto capitano, data a dì 8 apresso l' isola di Dino, come havia abuto lettere da la majestà dil re che i nimici erano per imbarcarsi subito, et che le terre e luogi e paesi dil principe di Altamura se erano rendute a sua majestà, e che Taranto stava per far il simile; e tutto el contado de Molise, e lo conte de Conza e molte terre in la Basilicata, Ariano, Apice et altri lochi si erano reduti a la fidelta sua, per modo che 'l regno era quasi redintegrato; che 'l campo era diviso, zoè mandato in diversi luogi per recuperation dil resto; don Consalvo Fernandes veniva in Calabria capitano yspano con uno campo di 4000 persone, et in 2 galie nostre li sariano mandati 500 alemani, et che pareva a sua majestà che esso capitano nostro se dovesse transferir verso Napoli. Et cussì scrisse a domino Joanne Caraffa dovesse questo dirli, et che lui havia resposo esser sempre preparato a dir e far quanto sua regia majestà li comandava, e che havia mandato per li homeni di l'armata mandati a presidio di alcune terre, et che il zorno seguente si leveriano per Napoli.

132*

In Aste, in questi giorni, gionse alcuni cavali francesi et alcuni pedoni per custodia di quelli lochi, dove si ritrovava domino Joanne Jacobo Traulzi. Et el ducha de Milano havia le sue zente bona parte a quelli confini, zoè Anon, Alexandria di la Paja, Novara, etc.

Vene a Veniexia uno fiol dil conte di Petigliano chiamato el signor Cavalier, el qual è di anni 20, et si presentoe a la Signoria notificando suo padre esser desideroso di esser exercitato, per dimostrar la vera fede havia.

A dì 18, vene lettere da Roma di 15, et di campo, chome advisava che a dì 10, Bernardo Contarini proveditor di stratioti, homo molto in tutta Italia nominato et venuto in gran fama, era a Melfi morto. Et che a dì 8, el capitano Francesco Crasso di provisionati et di la citadela di Verona, *etiam* ivi era manchato, a l'anime di li qual Idio perdoni. Et tutti dimostrò haverne grandissimo dolor, e si lamentava di la jactura di tanto huomo quanto era ditto Bernardo Contarini, et destrissimo a governar stratioti i qualli sono quasi indomiti. *Conclusive*, fu uno gran pecato. Ancora, se intese el conte Filippo di Rossi si andava pezorando. *Tamen* varite et ritornò quivi, come di sotto al loco suo sarà il tutto descripto.

Item, che il re havia abuto la terra di Salerno; ma che la forteza ancora si teniva, dove haveano piantato le bombarde et speravano haverla, et la terra la hebbeno a patti. Quello seguite, più avanti sarà scripto.

A dì 19, lettere da Pixa come a Porto pixano erano zonte le nostre 2 galie ivi mandate per il capitano zeneral nostro, zoè Zuam Jacomo Bon soracomito et Alexandro di Gotti da Corfù, i qualli fono mandati per divertir alcune fuste che danizavano a le vituarie che andava a Pisa.

133 El qual zonzer di ditte galie, era sta conforto grandissimo a' pixani, vedendo che li presidii di la Signoria nostra erano quelli li devano la sanitade. *Etiam* li condutieri cinque dovevano andar ivi, si messeno in camino.

In questo mezo, el re di romani ritornò di qua da' monti, et Francesco Foscari orator nostro con li altri el seguiva. Non perhò veniva con molta zente; ma ben diceva drìeto ne vegneria assai. Et a dì 20, vene lettere come havia passato Smalzo, e doveva vegnir a Milano. Et il cardinal di Santa Croce legato si intrò in Milano con grandissimo honor. A dì ditto, lì andò contra el ducha, etc. et poi insieme andono contra esso re, dove a Meda fono a parlamento, come scriverò di soto. Et a dì 22, per lettere di Milano, se intese sua majestà era zonto a Borgno, et nel consejo di pregadi, a dì 21 ditto, fo coretto la parte di la election di ambasadori a sua majestà, da esser creati in questo modo: che dove dicea la prima parte che potesseno esser electi di officii continui et di ogni altro officio, al presente volseno *solum* fusseno electi di officii, ma non di officii continui. Et questo fu facto per compiacer li procuratori di San Marco, che non volevano esser electi come era per la terra ditto sariano stati, et aspectavano lettere dil Foscari di la certeza di la venuta di soa majestà in Italia, et subito elezeriano li oratori.

A dì 21, vene a disarmar Hironimo Zenoa con la sua fusta, andato come ho ditto di sopra, perchè hessendo el regno quasi tutto pacificato, non bisognava più guardar quello.

El re di Franza, domente queste cosse si fano, si vene a Lion insieme con la rezina, et havia inteso l'acordo fatto per francesi con re Ferandino, et ne havia abuto grandissimo despiacer; et che era montato a cavalo, nè si sapeva dove fosse andato, ma si judicava in Provenza per far qualche provision di armata et di movesta terrestre. Per quanto si havia aviso, non se ne parlava, et poi vene lettere come l'andava a la volta di Paris, et la rezina a la volta di Tors dove volleva parturir, et che esso re volleva che 'l parlamento di Paris termenasse a suo modo che 'l podesse far colta di danari per el suo paese, e a far adunanza di zente per ritornar in Italia. A la qual impresa, havia tutta la fantasia.

A dì 20, vene lettere di reame, come li navilii dedicati a levar francesi non erano ancor zonti a Castelamar, e perhò li nemici tardavano tanto a partirsi. I qualli fono messi in uno loco mia 4 distante da ditto castello, in una valle dove era cativissimo aere, e che molti di lhoro erano amallati. Et che monsignor di Monpensier havia mandato a pregar il re lo lasasse andar a Castelamar, perchè non poteva per l'aere più star ivi.

Item, che il re havia mandato el signor Fabricio Collona a l'impresa di Gaeta, et che abuta la rocha di Salerno, overo acordato il principe e quel di Bisignano, in persona volleva andar con il resto di le 133* zente a ditta impresa. Et che havia ditto al signor marchexe di Mantoa: fin pochi zorni vi daremo licentia. El qual perhò diceva che, o voja o non, el voleva ritornar a caxa, questo perchè il papa li dava bone parole senza conclusion di far il fratello suo cardinal. Per la qual cossa, la Signoria nostra a soa santità molte lettere havia scrito, et l'orator nostro in corte *etiam* vi solicitava. Era a Roma orator di ditto marchexe domino Zuan Carlo Scalon. Fo provisto et facto capo di stratioti in reame Paulo Contarini fratello fo di Bernardo defunto, et pocho vi stete che stratioti andono verso Puja, et passono a lhoro terre, di volontà *tamen* di la Signoria nostra,

ne volseno romagnir a stipendio dil re, dicendo vollevano andar dove potesseno vadagnare, scorsizar et non star in ocio.

A dì 21, vene lettere pur di campo e di Napoli, come a dì 16, Monpensier, con li altri, erano intrati in Castelamar, e che li navilii sariano presti per levarli. *Tamen*, el re usava in questo stratagema, et che, per l'aere cativo dove erano stati in la valle di Scaffa, molti francesi e sguizari erano amallati, et ancora morti assa' homeni di conto, fra i qual monsignor el baylo de Vitri che havia gran fama; et che, se ivi in ditta valle restavano altri 10 zorni, tutti se amalavano et morivano.

Item, che il principe di Salerno e di Bisignano erano in strete pratiche di acordarsi col re, et *etiam* monsignor di Obignì rimasto gran sinischalcho dil regno per il *roy* di Franza in loco di Beucher, el qual era pur in Calabria, e havia assa' terre in suo poter e sotto suo vexillo. Et esso re mandoe el signor Prospero Colona verso Calabria per concluder tal acordo; et il principe di Salerno diceva al tutto, non hessendo d'acordo, volleva ritornar in Franza; et ancora quando ben fusse d'acordo, per dimostrar al *roy* che havia mantenuto la fede, et che constreto si havia renduto lui insieme con li altri a re Ferando, et non *voluntarie*. Molti sguizari et alemani che partirono di l'Atella per vegnir verso el suo paexe, per terra in lo Abruzo se scontrono con le zente del ducha di Urbino, e fono tagliati tutti a pezi, sichè, per ogni via, nimici stevano male, cussì quelli romase in la valle, come chi se partiva. E le zente del signor Virginio Orsino che tolseno *etiam* la volta di l'Abruzo per ritornar a caxa soa, fono da li paexani svalizate, parte morti, parte feriti, e pochi fuziti. Et Monpensier dimandò una galia al re per la sua persona, acciò andasse per mar in Provenza più securo.

Item, come el re volleva atender a l'impresa di Gaeta, et menar con si el capitano zeneral nostro sì da mar come quello da terra, zoè il marchexe di Mantoa con tutte zente e stratioti, e l'armada, che era segno non le voleva licentiar; ma poi muttò pensier, come dirò di soto.

134 Noto come, a dì 18 avosto, per il consejo di X, fono retenuti di caxa dil principe nostro alcuni portavano li bossoli a consejo, zoè Salvador Nocente et Francesco Triuli i quali fono discoperti, il modo saria longo, che potevano ajutar et far romagnir in li oficii nel mazor consejo quelli che a lhoro parevano. La qual cossa fo notificata al principe, il qual mandato per questi et inteso, d'indi vene che di palazo fono retenuti come ho scrito. Quello seguite, sarà scripto di soto. Et questi fono collegiadi, et il modo fo discoverto questo, fo per Zuan Battista Foscarini. Era rimasto di pregadi, et uno ballotin li disse « vi ho ajutato. » Et lui non sapeva.

Gionse in questi giorni in questa terra 4 ambasadori di l'università di Trane, i qualli volsero da la Signoria molti capitolli, tra li altri che fosseno discaziati li marani, etc. Et questi, stati più volte a l'audientia, et comessa la loro expeditione a li savii di collegio, *tandem* fono licentiati et non fono exauditi, dicendo haveano Trani in pegno, et non potevano exaudirli. I qualli oratori fono questi. Per li genthilomeni Luca Rocho et Francesco D'Agnolo de' Batajari, per il populo Francesco de Gujelmeto et Cesaro Cazorso.

Li formenti in questa terra, in questo mexe calono. Quelli di Alexandria valeva l. 4, s. 10 el ster; quelli di Cypro, l. 4, s. 12; quello di Ravena, l. 5, s. 10; el padoan, l. 6, et quello di Friul, l. 6, s. 4. Et questi sono li priexii si faceva.

De Pixa, le cosse andavano molto secrete nel consejo di X. Et se intese, per uno homo d'arme fuzito dil campo de' fiorentini el qual havia la dona sua in Pixa, come in el campo lhoro se ritrovava 300 homeni d'arme et 3000 fanti, *tamen* tutti mal condizionati, e pativano grandemente. Erano spaventadi per il crudel operar de' stratioti.

In questo tempo, a dì dito, morite a Bozolo in mantoana el signor Zuan Francesco di Gonzaga barba dil marchexe di Mantoa, el qual era tutto francese, et havia do figlioli col *roy* in Franza, et la sua moglie era di reame, come ho scripto in l'opra grande di lui alcuna cossa.

Intendendo certissimo venitiani come el re di romani era in Italia zà venuto, et lecto lettere che 'l ducha di Milano exortava si dovesse mandarli il resto de li ducati 30000 promessi, si non che lui li daria per haver promesso per la Signoria nostra. Et a dì 23 fo letto nel consejo di pregadi una lettera che esso re scrisse a la Signoria, per la qual el dimandava li ditti danari promessi, dicendo: « Io vegno in Italia *pacifice* et exortato, per beneficio di la liga, et perhò voglio me sia observato quello m'è sta promesso; ma se non mi sarà ateso, convegnirò ritornar in Alemagna, et mi sarà forzo prender qualche partido, etc. » *Conclusive*, era lettera molto minatoria. Ma sopra di questa risposta fo molte disputatione. Alcuni non li volevano dar nulla, dicendo la promission è fatta venendo francesi in Italia. *Tandem, post multas disputationes*, a dì ditto fo decreto 134* di elezer do ambasadori con pena di ducati 500,

oltra tutte altre pene, i qualli dovesseno *immediate* risponder, et partirsi fino 6 zorni. Et cussì fo scripto lettere a soa majestà, come haveano electi oratori, i quali di brieve vegneriano et exponeriano l' opinion dil senato, sì quanto a i danari, qual *etiam* in quello si havesse affar per la quiete de Italia e honor di sua cesarea majestà. Et fono electi in ditto zorno Marco Antonio Morexini cavalier, fo capitano a Padoa, et Antonio Boldù cavalier, era stato *alias* oratore a sua majestà, i qualli subito refutono, excusandosi, el Morexini per esser a l' officio di tre al luogo di sora gastaldi, et il Boldù per esser dil consejo di X.

A dì 24 detto, fo messo parte in ditto consejo di pregadi che li oratori sariano al re di romani electi non potessero refudar, sotto pena di ducati 1000, e che fata la sua imbasata, dovesseno ritornar senza altro mandato, et movendosi da loco a loco, non lo seguisse. *Unde*, fono electi Sebastian Badoer el cavalier, fu capitano di Padoa, et Antonio Grimani procurator et stato capitano zeneral di mar. Et il Badoer si excusoe per esser consier, et electo *iterum*, *iterum* refudoe, *unde* fu electo Marco Antonio Morexini cavalier nominato di sopra, el qual con dificultà aceptoe. Et cussì questi do oratori acceptono, con li qual da Verona dove era mi transferiti; perhò più copiosamente di ditte cosse scriverò. Et è da saper, che fono electi con condition havesseno ducati 100 per uno per farsi una vesta. Questo fu facto acciò potesseno esser electi di officii, etc.

A dì 26 ditto, vene lettere di reame, come tutti li baroni, et *præcipue* el principe di Bisignano, erano acordati col re, et restava sollo el principe di Salerno, el qual volleva quattro cosse. Primo, tempo di mandar in Franza a saper si el re veniva o mandava auxilio in Italia, e vegnando, non vuol acordo niuno. Secondo, rehaver tutte le lhoro terre e castelli in suo libero dominio. Tercio, non vol esser obligato ad alcuna angaria imponesse esso re, come vasallo. Quarto, non vol esser tenuto di vegnir a la sua presentia. Et cussì si stavano acordando ditti capituli.

Item, che a Gajeta era andata una galia nostra, soracomito Gabriel Barbarigo, con alcuni francesi, per far fede a quelli di la composition et acordo fatto tra il re et Monpensier, et che dovevano le zente partir di reame, etc. *Tamen*, questo nulla operò.

Item, che il re, per gratuir li servicii di Bernardo Contarini defonto, di la qual morte havia abuto gran dollor, havia provisto di dar a uno fiol di Panfilo suo fratello beneficii ecclesiastici per ducati 400 a l' anno, non havendo potuto dar il contado con la intrada a esso Bernardo. Et cussì... Et ancora nel consejo di pregadi, a dì 26, fo preso parte di dar provision a la madre fo di Bernardo Contarini in vita sua, et *de præsenti* comenzando ducati 100 a l' anno da esser pagata a l' oficio dil sal; a una sua sorella per el suo maridar, ducati 2000; a un' altra per munegar ducati 300, et che 'l collegio havesse libertà di proveder a li fioli di Panfilo suo fratello come a lhoro pareva; la qual cossa non fu presa et si perse di 10 ballote.

135

Sumario di lettere di Bernardin di Ambrosii secretario dil capetanio zeneral da mar nostro, copiose di le cosse di Napoli e Gaeta.

Lettera di 14 avosto in Napoli, recevuta a dì 22 ditto. A dì 8 si partimo del Dini, ch' è in Calabria mia 250 di qui lontano, e venissemo a Safra apresso Policastro, la qual terra si tien per il conte di Capaza baron rebello. Il re l' à donata in questa guerra a messier Zuam Caraffa ch' è comissario zeneral qui per il re, il qual tentò missier a farli asalto, et missier, dubitando non disturbar l' acordo dil re, che, *inter cætera*, vol che li baroni che in termene di uno mexe vorano andar in Franza possino andar; quelli resterano romagnino a la descrition dil re. Et il re ordinò *etiam* per tre sue lettere che si andasse a Gaeta: lui voleva si metesse le prove in terra per far vista: messier non volse, perchè non vollea far da beffe, *unde* si tolse zoso. A dì 9, la matina se levassemo da Safra; navigando tutto el dì venissimo a Passeta pur in Calabria. Quelli di la terra non si volse render, perchè il Caraffa fense con la sua galia voller tuor aqua, et hessendo spiaza, andassemo di longo. Venimo a dì 10 a un scojo a capo di colfo di Salerno chiamato Chrape, mia 30 da Napoli, dove la note sorzessemo qui. A dì 11, ancor fusse vento e mar assai, se levassemo con il terzaruol basso basso, e venissemo qui in porto. Resta 3 galie; una lassà incontra dil cardinal d' Aragona, e 2 mandade a levar nostri homeni lassadi per le terre. Doman tutte sarano qui. Questa terra è meza diserta. Qui non è la rezina ni vechia ni zovene. Don Federico è in castello Capuano. Messier me mandò per visitarlo et per dar ordine ad andar a Gaeta, e che, tolto el biscoto e fornida l' armada, l' anderia di longo. Esso don Federico laudò messier; desiderava vederlo, e lo pregava si spazasse presto e andasse a Gaeta per favorir quelle cosse; et che 'l re lo havia mandà per questo effecto, et per far imbarchar francesi in nave che erano a Castelamar.

Ozi, a dì 14 hore 16, vene qui Zuan Caraffa, el vice re et il conte di Matalone con molte cavalchadure vuode per levar messier e li soracomiti, per esser mia 2 fino a Capuana, e con gran ordine andamo, e con gran comitiva a piè et a cavalo. Il principe era in capo di la scala. A la porta vene 10 scalini zoso, 135* et abrazò missier et lo volleva metterlo di sora, et menolo in uno camerin secreto ornato di panni di seta, dove eramo nui tre solli, e sentò su do cariege coperte di veludo cremexin, e à presentado la lettera di credenza. Et prima el principe volse far uno discorso di la affection dimostrata per la Signoria verso lhoro, afermando aver tutto il regno per lei e non per altri, *unde* restavano sempre obligati, et che 'l si ricorda li honori fatoli quando il vene a Veniexia, et che se reputava obligatissimo sempre a essa Signoria illustrissima. Et laudò missier, et che la majestà dil re havia abuto piacer di la sua venuta, suadendo el vo'esse spazarsi. Missier li respose acomodatamente; poi el principe lo acompagnoe fino al pato di la scalla, e lì se abrazono e tolseno licentia, e tornò a galia acompagnato dal vice re et conte di Matalon. Le galie è in mala condition. Mancha homeni 250 et più, e questo procede da non haver danari, et sono disperadi. Messier farà la zercha a le 3 galie di Candia; bollerà i libri, e le manderà a disarmar. El re atende a aver il castello di Salerno, etc.

Lettera di 16 ditto in Napoli, recevuta a dì 24 ditto, di Francesco Dario. Come le rezine erano andate in campo a visitation dil re, e per veder francesi ch' erano venuti a Castelamar per imbarcarsi, et erano mal conditionati. El principe facea provision de navilii per farli condur in Provenza, et sono mezi morti da fame. Messier ha ordine di andar a Gaeta con tutta l' armada. Doman da sera partirà *infalibiter*. Ozi à fatto la cercha a le 3 galie candiote, et le manda a disarmar justa i mandati ducal. Resta *solum* galie 12 che menerà con si assa' ben in hordine. Ma bisogna danari; ogni dì fuze qualche uno. In Gaeta si trova da 8 barze in suso zenoese grosse; tra le altre è quella di Nigron di botte 3000, e parechie galie catelane. El signor principe delibera vegnir a la expugnation con exercito *immediate*, *ita* che *mari et terra*, vuol far forzo di haverla *omnino*. Son andate persone a praticar acordo; franzesi è dentro et il luogo è fortissimo. Messier va animosamente.

Lettera di 20 ditto dil secretario, apresso Cajeta. Nel levar di Napoli, che fo a dì 17, fra tutte le galie manchò zercha 50 homeni. Procede per le galie vechie, state 50 et 54 mexi fora. Eri zonzessemo qui a Cajeta. Do mia lontan di la terra vene contra monsignor Rechesens capitano di l' armata spagnarda, con tutti li soi principali, con cinque galie; poi veneno su la nostra pope, poi se redusse in pizuol li 2 capetanii e messier Zuan Caraffa e uno altro patron di galia catelana et io. Fo rasonato; et dil primo socorso intrato; poi el secondo che zuoba matina al far del dì entrò con una gran fortuna con lampi e toni uno galion che non se potè divedar; poi ussì tre galie solil fuora. Fo concluso tra tutti, di partir le nave e le galie, *videlicet* parte di le barze con parte di le galie, e andar di fuora a la guarda, acciocchè, venendo 3 altri galioni et 4 barzoti che se aspetano, potesseno darli fastidio e divedarli l' intrar, e che un' altra parte andasse di là di Cajeta, in uno colfeto 136 chiamato la Trinità a questo stesso effecto; el resto star qui per l' armada che volesse ussir, perchè hora è 16 galie, e si porà remurchiar le nave non lasseria intrar ne ussir alcuna persona: overo per le 3 galie mandate in Provenza a avisar l' acordo fatto per Monpensier, che una bastava; ma mandò per avisar e far scorta a li galiani et barzoti. Per questo, eri sera si ha mandà 6 nostre galie e una catelana a far la guarda con le nave. Si questa matina non scoprirano i galioni, che vadino presso monte Cercelli, mia 25 lontan, ch' è su la veduta, et che la sera, non scoprendo, tornasseno attraverso a Ponza ch' è altri mia 25 lontan, dove si crede sarà le 3 galie, e trovando le pigliano. Questi sono sta mandati saracomiti: ser Cabriel Barbarigo, ser Marin Dandolo, ser Francesco Valier, ser Antonio Loredan, ser Agustin Pasqualigo e Jacomo Dondi da Corfù, per esser meglio interzade di le altre. In questo mezo, verà il campo dil re e farasse quella deliberation etc. Le 3 galie di Candia fono spazate e mandate a disarmar, fo Pasqualiga, Salamona, e Zena. Fu *etiam* spazato el maran di biscoti.

Lettera di 23 avosto apresso Cajeta, recevuta a dì 30 ditto. Come haviano consultato insieme, che questa armata qui, senza campo terrestre, nulla se faria. Il re à scrito sarà qui, composte le cosse con li principi, et verà con 3000 fanti et 1000 homeni d' arme, 1000 cavali lizieri, et bona suma di artigliarie. Si have eri el principe di Salerno e di Bisignano esser stati a convito con sua majestà, et haver facto parentato e composition fermissima.

Nel zorno arivamo qui, si partì di Gaeta 3 galie et andono a la volta di Provenza. Missier mandò in quella sera 8 galie driedo per azonzerle. Questa terra non si haverà senza gran dificultà; ma se presto verà il re, si torà il monte iminente a la terra, con

il borgo, donde piantate le bombarde, non si lasserà intrar niuno, e quella armata hanno in porto si manderano a fondi, e non si lasserà casa, ni muro, ni homo in la terra. E non si facendo questo, nulla si faria, per esser situata fortissima. Questi capetanii e governatori di l' armata è qui, fanno a modo i hanno facto in Calabria, e sono intrate assa' volte nave, barze, galie e galioni, con zente e vituarie in la terra, e *tamen* son state quasi al continuo da 20 in suso, tra nave e barze, et 8 over 10 galie, e nulla si ha facto; ma da poi venuto missier, ha posto tal hordine, che più niun navilio vi intrarà in porto. In questa hora di terza, è zonto Alvise di Albori, et se intende el principe di Bisignano era venuto dal re per nome suo e dil principe di Salerno e di altri baroni per capitulare, *tandem* non era seguito acordo niuno per tre raxon. Primo, perchè li baroni voglino le forteze per sè; secondo, non voglino esser obligati 136* a stanciar a Napoli salvo quando a solazo verano, et che la liga santissima, et *præcipue* la Signoria, li faza promission et securtade etc. Questi di Cajeta hanno mandato le boche disutile fuora, e di *continue* si vano fortificando. El Negro patron di una nave è in Cajeta, ha mandato a domandar salvoconduto che lui solo possa uscir; non gli è sta concesso, ma è sta scritto al re. In Cajeta si vende uno duchato l' una le ove, uno carlino l' una....

Il marchexe di Mantoa ha mandato uno ambasador a domandar una galia per vegnir a trovarsi con messier, et messier si ha excusato non poterlo far, sì per aver mandato le galie a seguitar le 3 galie nemiche, come per esser sta quivi mandato a obedientia dil re, e che si dovea levar e andar a la volta di mar a incontrarsi con la hostile armata, la qual, come se divulga, è in camino. Nui ozi se leveremo di qua per questo effecto.

Item, eri di note, si hebbe lettere. Avisa uno zenoese nominato Baptista Zustignam patron di galie di Nicia de di 11 de l' instante, come da Villlafrancha, 5 over 6 zorni inanti, si ha partito la barza thesaurera per Marseja, in hordine di ogni cossa con lo galion grosso da Forlione, e che la Palavicina se andava mettendo in hordine, et che di là se partiva in quel dì homeni acordati da novo, la magior parte officiali. Le 6 galie di Tolone fono varate, dove erano Stefano de Andrea et Petro Palavicino, et aspettava Belcheire el qual era a Grimaldo, et da Tolone se ne dovea andar a Marseja dove era il grande scudier governador, li quali lo aspettavano lì per expedir 2 galioni, de portata l' uno di cantera 5000 in cercha, l' altro di 3000 in più, con una barza di botte 600 in più, tutti cargi di vituarie per Cajeta. In li quali vasselli, meteriano *etiam* da homeni 400 in 600; ma non erano ancora gionti a Marseja. Sariano expediti per partir in fra 6 zorni. Si armavano con presteza le 3 galie sono a Marseja, e haviano zà galioti 200 di bona voglia; ma aspettavano da 100 in cercha per forza, qualli erano in Adde. Aspetavano di ver ponente de li altri di Nizia, e mandate per terra somate 16 di cotonine per fare le velle de dicte galee. Le qualle cotonine ha pagate domino Paulo Baptista Fregoso, e sono in hordine de li bisogni lhoro.

Lettera di 25 ditto, ivi, recevuta a dì 30 avosto dal sopraditto. Chome eri vene nova da Napoli che il castello de Salerno si havia reso al re, con condition salve le robe dil castelano et le persone, il resto a descrition. Questa note, le nave zenoese, non obstante le raxon ditte per missier e admonition e protestation di regii capetanii, feceno bona levata e andono via. Eri li regii capetanii vene a consultar con missier e fo scrito al re, exortando venisse in persona con exercito e artigliarie, messe ordine a le galie di palli, saxi, piere di bombarde e altre cosse necessarie per difender e ofender inimici. Queste barze e vasi di genoesi, biscaini e spagnoli sono mal in hordine de monition, homeni che poco o nulla vaglino. Il re è molto inganato di la speranza e servitio lhoro.

137 Questa matina ritornò la muda di le nostre galie sono state a custodia da la banda di ponente, per la venuta di nimici con 6 barze. Et expose a missier eri aparseno 5 barze di ponente. Stimano siano nimiche, *unde* remurchiono fuora e feceno vella a la lhoro volta, e trovono che erano genoese che andavano a la volta di Napoli. Qui è rimaso, tra nave e barze n.° 16, ma 2 di le nostre nave armate sole sariano meglior di tutte queste.

Per lettere recevute dal consolo di Napoli, come el principe di Salerno era venuto a la presentia dil re, e che seguiria acordo. El principe di Altemura era venuto a Napoli, e in tre zorni si dovea expedir et venir di qui.

Altre nove in ditto mexe.

A dì 28 avosto, per deliberation dil consejo di X, fo brusato 60 casoni su le rive di Botenigo, et mandono a questo effecto Hironimo Zenoa et Gasparo di Pontalto con 50 homeni di qui et 200 del mestrin et 200 da Treviso. La causa fo per esser andati ivi Hironimo Zorzi cavalier, Troylo Malipiero et Mathio

Loredam governadori di le intrade con 4 barche di officiali e le sue, a dì 26 di questo, a veder li contrabandi si facevano per quella via, e trovono assa' vin ne li ditti casoni de zercha cara 6, che lo vendevano a contrabandieri, et erano coverti di tolle. Or volendo remediar, se adunono più di 40 homeni con archi, freze e spontoni, et treteno a le ditte barche. Or la matina questi governadori si lamentoe di tal insulti a la Signoria, la qual comisse ai cai, et perhò fu fatto questa punition a memoria, e brusono le robe che trovono, *inter cætera* 2 sachi de sal che baratavano.

Noto, chome fo scrito per la Signoria nostra a tutte le terre di Levante, da marina e dil colfo, che dovesse mandar in nota quante nave e navilii haveano, et la grandeza. Questo fu facto per saver, a un bisogno, quante nave si potesse armar.

A dì 30 ditto, fo scritto a Roma a l' orator nostro, dovesse dir al pontifice volesse disuader el re di romani a tornar in driedo, non venendo il re di Franza in Italia, e atender a incoronarsi, et non muover novità in Italia; et che scrivesse al suo legato cardinal di Santa Croce, fusse concorde con li nostri oratori che a soa majestà andavano per la quiete de Italia. Et esso re di romani facea dimandar, per lettere di Francesco Foscari orator nostro e dil ducha de Milano, che li fusse dato ducati 18 milia promessi che li restava haver de li 30 per suo stipendio, et ducati 30 milia darli per imprestedo, non li volendo dar altramente, per pagar li sguizari; et che 'l ducha di Milano li havia dato ducati 4000 per parte. *Item*, che ge fusse mandato 100 homeni d' arme. Et sopra la risposta, fo consultato et preso per adesso non li dar altro, se non se intendeva la volontà sua quello che 'l volleva far, nè *etiam* mandarli zente. *Tamen*, el principe era di opinione de darli, sì per haver promessa, qual per tenirlo in amicitia.

137* È da saper che ditto re ordinoe, come ho scritto di sopra, la dieta a Lindò, dove se dovea redur tutti li principi elemani, et li electori de l' imperio. Et volse vi andasse uno per cadaun di collegati, et vi andoe per il pontifice el concordiense episcopo era legato a sua majestà in Germania et molto amico di questo stato, per esser di patria vicentino; uno orator di Spagna domino Joanne d' Albion, il qual poi morite ivi; per nostri vi andoe Marco Bevazan secretario che ritornava stato da' sguizari, et per il ducha de Milano domino Zuam Stefano Cotta. Quello in ditta dieta fu operato, di sotto scriverò il tutto.

Ancora, scrisse a' pixani dovesse deponer le arme et governarsi in libertà, perchè, fin pochi zorni, li manderia uno governador lui, per esser terra subposta e camera di imperio. *Etiam* scrisse a' fiorentini volesse eussì far, over li mandò a dir per li do oratori ivi mandati, come scrissi.

Ma pixani risposeno che, fino ariano l' anima nel corpo, se voleano mantegnir in libertà sotto protetion di la Signoria nostra e di la liga santissima, e mandò subito la copia di ditta risposta con la letera dil re in questa terra. Et esso re li mandoe pur uno legato lì a Pisa, et fu *honorifice* recevuto, el qual dimandò che pixani li dovesse risponder, *utrum* volesseno obedir a lui come messo del romano imperio, o non. Et pisani dimandono tempo di risponder et andono da l' ambasador dil ducha de Milan era ivi, rechiedendo che li conségliaseno. El qual disse: « Io vado a Lucha. In mio ritorno vi risponderò. » Or pisani li risposeno: « Nui si volemo difender in libertà, e non subditi ad alcuno, e eussì ne ha promesso tutta la liga di conservarne, e più tosto elezemo di morir con la spada in mano, cha esser subditi ad alcuno. » Or inteso questo, nel consejo di pregadi fo preso di scriver a' pisani che rispondeseno in questo modo a Maximiliano preditto: che sono sta tolti in protetion di tutta la liga, la qual li haveano promesso conservarli in libertà, e che, quando li altri non volesse, soa cesarea majestà doveria solo voler, et esser il primo che li difendesse. Et aciò tutti intenda la protetion tolta per questa terra di lhoro, di far et scriver, fu preso in ditto consejo a Hanibal Bentivoi fiol dil magnifico Johanne da Bologna, che havia stipendio con nostri et Milano di 80 homeni d' arme et nimicissimo di Lucio Malvezo, el qual con 150 homeni d' arme incontinente dovesse cavalchar verso Pisa, et esser capo di tutte quelle zente, zoè ditti 150 homeni d' arme; nè è computà nel numero la mità di la conduta dil padre per la portion nostra, perchè la portion de Milano el ducha non li mandava danari. Et li fo mandato danari a Bologna. El qual Hannibal, inteso tal deliberation et abuto danari per dar page a' soldati, fece redur tutta la compagnia, et quella in hordine cavalchoe a Pisa come dirò più avanti.

138 Oltra di questo, erano zonti a Fiorenza do ambasadori dil ditto re, i qualli, havendo rechiesto audientia publicha, quelli di governo, consultato insieme, deliberono darla privata. E inteso questa venuta, frate Hironimo, nominato di sopra, el qual havia grandissimo poter et credito in Fiorenza, rechiese con instantia la matina sequente la salla dove se redusseno tutti al consejo, el qual, montato in pergollo, fece una admonitione a tutto il populo che i doves-

seno star saldi e costanti, et non lassarsi contaminar da alcun potentado, perchè l' haveva per ispiration divina, et altre zanze consuete, che al tutto, fin brevi zorni, era per vegnir il re di Franza con potente exercito e dominaria tutta Italia. « *Perhò, se pur voleti dar audientia a ditti oratori, vogliati dargela publica e non secreta, acciò che cadauno l' intenda.* » In modo che tutti cridono *viva Franza, Franza.* Inteso questo, parse molto da nuovo a ditti oratori; pur exposeno la lhoro ambasata, la qual è scripta l' instrutione datali per il re più avanti, zoè di sopra. Et fiorentini li risposeno che manderiano soi oratori a la majestà dil re, e a lui dechiareriano la volontà lhoro *ad plenum*, rispondendo a lhoro rechieste.

Da Pisa, stratioti *continue* fevano fatti, et corevano fino su i stechadi de' fiorentini. Et a dì 31 da sera, vene lettere come i cavali lizieri et tutte zente d'arme ussiteno da Pixa, e andono verso il campo nimicho, el qual se tirono molto adriedo, in modo che nostri rimaseno signori di la campagna, e doveano dar il guasto a le biave, zoè ai menudi, come è megli, etc., perchè il formento era sta recolto, sì da' fiorentini come da' pixani.

El re di Franza, havendo molto a cuor le cosse de Italia, et inteso che 'l re di romani vegniva in Italia et volleva far dieta convocando li principi di Germania per voller haver assa' danari per farli guerra, scrisse una lettera a li electori de l' imperio, la copia di la qual qui sotto sarà posta, tratta da la autenticha.

Exemplum literarum regis Franciæ ad archiepiscopum maguntinum et reliquo electores imperii.

Carolus Dei gratia francorum, Siciliæ et Hierusalem rex. Reverendissime pater et amice carissime. Vidimus exemplum quarumdarum literarum quas carissimus frater et consanguineus noster rex romanorum serenissimus ad vos dominos electores, nec non ad urbes ac civitates sacri imperii nuper destinavit; quibus, inter cætera, postulat ut pecuniæ summam, quæ pro ejusdem imperii conservatione destinata est, ad se deferant, quoniam coronationis suæ gratia Romam proficisci decrevit; tum quia imperatoris, ut ait, nomen vi et armis aucupari contendimus; tum etiam quia Mediolani ducem venetosque et eorum dominationem intendimus subjugare. Quarum literarum series nos adduxit, ut de hujusmodi rebus ad vos continuo scriberemus, ne nos tales forsitan judicaretis, quales malevoli et æmuli nostri apud eundem fratrem et consanguineum nostrum regem romanorum vosque romanos electores nos existimari desiderant.

Quemadmodum ergo ad vos novissime scripsimus, nunquam nobis ea mens fuit, ut super imperii jurisdictione, aut rebus ad ipsam pertinentibus aliquid vellemus usurpare. Imo vero ita animati sumus, fuimus erimusque semper, ut si quis contra ipsum sacrum imperium ausu temerario quicquam moliri præsumeret, pro illius conservatione nos nostraque libenter exponeremus. Quantum ad venetos attinet, est nobis adversus eos plusquam justa belli querela, eo quod nonnullam regni nostri Siciliæ partem inique injusteque detinent, ac sub umbra pecuniæ quam Ferdinando mutuam crediderunt, dictum regnum, quod nobis vera successione pertinet, avaritia excæcati suae dictioni conantur aplicare. Huc accedit, quod apud Forumnovum, dum rediremus in Franciam, nec re nec verbo a nobis læsi, nostrum ac totius exercitus nostri exitium attentare voluerunt: quorum ferociam, Superum benevolentia, roboreque ac virtute militum, non sine gravi eorum jactura feliciter evasimus. Quo fit, ut propter contumelias ac damna, quibus immeriti nos affecerunt, magnam in eos justamque belli occasione habeamus; cui rei, pro temporis et loci opportunitate operam dare, cum Dei adjutorio proposuimus. Nostis illos, nostis quam sint alienorum dominationum usurpatores famosissimi; utpote qui plurimas Ecclesiae ac imperii terras nullo jure occuparunt, et contra jus fasque retinent, ipsi qui nobilitatis expertes, solos nobiles oderunt atque insectantur. Ut vero ad reliqua transeamus, Genua nobis optimo jure spectat, cuius gratia dux Mediolani homagium nobis fecit, ac fidelitatis præstitit juramentum; quod male nobis postea, aut, ut verius loquamur, nunquam persolvit. Nec fides habenda est, si vi coactus, pactum nobiscum fecisse dicat; nam hujus rei causa, volens cupidusque ad nos accessit, ad idque cum instantia se recipi suplicavit. At nemo est quem delinimentis ac blandiciis suis non subvertat, si ei aures præbeantur. Ecclesiæ autem terras juraque et dominia, christianissimorum progenitorum nostrorum vestigia sequentes, nullo pacto imminuere, sed quantum nobis possibile est, augere, auctaque tueri in animo habuimus semper ac perpetuo habebimus, atque ad id procurandum nos sæpius vires nostras obtulimus, neque ipsius urbes, oppidave, vi occupavimus unquam, nihilque eorum hoc tempore penitus retinemus. Et si quæ ex illis, pro dicti nostri Siciliæ regni adeptionem summus pontifex nobis tradidit, id sponte sua fecit ac de reveren-

138* 139

dissimorum cardinalium voluntate et consensu, quæ omnia, ejusdem regni nostri facta recuperatione, illico restituimus. Quod si posteaquam dictum regnum redegimus in potestatem nostram, nonnulli, veluti dux Mediolani fidei sacramentum violans, ac veneti jam totum ipsum regnum spe amplectentes, partem illius de facto invaserunt; quid mirum, aut quæ tandem invidia est nos illius recuperationi animum intendere? An potius audiendi sunt dux Mediolani et veneti, qui nos aiunt, sub ipsius recuperationis velamento, invasionem imperii prætendere, quam numquam cogitavimus neque unquam facere volumus? Igitur, si eorumdem sugestione ac prædictarum literarum carissimi fratris et consanguinei nostri romanorum regis inclitissimi, quarum transumptum ad nos mittimus, prætextu, vos dominos electores sacri imperii, comunis boni et comunis pacis conservatores, congregari contigerit; oremus ne facile quicquam adversum nos credideritis. Nam si rei veritatem volueritis investigare, nos christianitatis utilitati, sacri quoque imperii conservationi, quantum in nobis erit paratissimos semper, ac ipsius imperii amicissimos, nihil que omnino ex suis aut jurisdictione aut rebus cupientes usurpare, sed longe illius commodis quam Mediolani ducem aut venetos, propensiores nos invenietis. Valete reverendissime archipraesul et amice carissime.

Datum Ambrosiae, XI die mensis augusti 1496.

A tergo. Reverendissimo in Christo patri et domino archiepiscopo maguntino electori sacri imperii, amico nostro carissimo.

139* In questo mexe di avosto, nel consejo di X, a dì 23, fu posto parte che *de cætero* niun non fosse sì ardito che in questa terra portar dovesse arme, se non quelli che haveva expressa licentia. Et acciò non fusseno più tante licentie quante erano, che quelli che hanno libertà dil consejo di X di darne 6, al presente ne diebano dar *solum* 3 et le altre 3 siano tolte, le qual licentie durar se intenda *solum* per 4 mexi potendo esser renovate, et che quelli sarano trovati con arme senza licentia, s' il sarà zenthilomo sia bandito per anni 2 di mazor consejo et debbi pagar ducati 25, et s' il sarà di altro grado, li fo poste pene condecente etc.

Sumario di una lettera dil capitano zeneral nostro scrita al proveditor di l'armata nostro era a Zenoa, data apresso Cajeta, a dì 21 avosto 1496.

Come le nostre nave e navilii erano andate drieto i legni francesi, et la vezilia di la Nostra Dona si havia acostà 2 mia. Soprazonze la notte. La nave Galiana, sopra la qual era el capitano spagniol, se acostò e trete assa' colpi. Steteno apresso quasi 3 hore. Refreschò el vento. El capitano volse darli adosso per esser soravento. Questo fè la nave de Rodi, chè la galia e galeaza non era con la dita nave, pur si slontanono. La nave rupe antene, perse velle, et fece do pelegrini. El principe di Altemura ozi dia meter le artilarie su l'armada, et quelle farle cargar per questa impresa.

È da saper come a Napoli, in questo tempo, over a Cajeta con el preffato capitano zeneral nostro, si ritrovava questi soracomiti patricii nostri: Cabriel Barbarigo, Marin Dandolo, Francesco Valier, Antonio Loredan, Agustin Pasqualigo posto su la galia che era di Piero Loredan.

Item, questi altri: Nicolò Paladin cavalier lisignan, el qual amalato lassoè suo fiol Polo, et lui a Lesna a varir di la egritudine andoe. *Item* la galia ystriana, zibinzana vechia, et zibinzana nuova, zaratina, corfiota, et un' altra; in tutto galie . . .

Sumario di lettere di Famagosta, 1496, avosto. 140

Lettere di Damasco di 22 di lujo, avìsa la morte dil soldam a dì 2 ditto, in loco dil qual sublevato soldam el fiol, con favor di Campson Campsonmei, el qual è sta fato armirajo grando. À dispensà ducati 80 milia. Si dice non durerà molti zorni, per esser fiol di la zente. Si dice sarà soldam dito Campsom. El qual à mandato in exilio e disperso tutti i armiraggii e gran maistri, e à sulevato altri di la soa parte. El diodar grando dil soldam morto, era fuzito in paexe de Nobolus, dove era con 300 cavali. Si diceva dovea andar verso il Cayro. Temurs, era armirajo, era sta mandà in cadene nil castel di Alexandria. Isbecha el Camar era sta fato miracur. Campsom El Fi era sta fato diodar grando. È sta poste caxe a sacho fo dil diodar. El signor di Damasco è intrato in castelo di volontà dil castelam, e posto le man sopra il deposito dil soldam, era lì in castello, si dice ducati 400 milia.

Item, sarà novità nel paexe. El signor di Baruto era sta morto con uno altro so parente bevando da

uno suo zerman. *Tamen*, niun garbujo ancor è sta fato a la nation. El signor de Alepo stava serato senza ubidientia; la mazor parte di soi schiavi è sta tajà a pezi. El signor di Tripoli dubitava molto, perchè Lazebo si havea sublevato contra de lui. A Tripoli era seguito gran garbujo a la nation nostra, per una fusta di Rodi che fè alcuni danni. *Unde* el Signor mandò per ser Alberto Contarini fator de lì, volendo la nation pagasse tal danni. Rispose non doveva, e mostrò uno comandamento dil soldam che assolve la nation di tal danni. El signor Ezilebo fece baterlo e manzoli ducati 1000. E ser Alberto spazò a Damasco al consolo, e la nation deliberò a batalar la marina di Tripoli; ma per non far danno a le galie, deliberò sorastar.

Item, è specie assai: colli 6000.

Lettera di 26 novembrio di Damasco.

Le cose dil soldam passano quiete. À fato morir molti schiavi per sospeto e molti ne mandò liberi a tal a Damasco, homini di bon aspeto. Campsom Campsomi è al tutto al Chajaro. Zà più dì, al Cajero fo un pocho di garbujo: si pacificò.

Per una altra lettera.

El diodar dil soldam morto stete oculto, a 1.° octobrio andò a Gazera, dove unito con quel Signor, stete lì per tutto il mexe. Feze mal assai in caravane che ogni zorno passavano. Poi, ai primi di questo, sentendo il soldam li mandava schiavi per averlo in le man, si partì da Gazara con quel Signor e zercha cavali 400, e vene a la volta di Tripoli. El Signor di quella terra li mandò contra cavali 500 per ofenderlo, il qual andò fino a Baruto, nè si potè incontrar in lui e tornò adietro. El diodar andò a Tripoli ben visto e carezado da quel Signor. In questo tempo, el signor de Alepo, per uno comandamento ebe el castellan dil soldam, fo preso dal populo e messo in castello, dove l'è, come per letere ozi ricevute di 13 si ha. Quella terra era sta in gran remor, e nostri merchatanti sta serati in caxa.

140* A dì 13, si have letere dil Cajaro de sier Almorò Cabriel, come Campsom Campsomi si avia fato soldam con el favor di tutti i corness (*sic*), e ajuto de i 4 armiragii primi de lì, tra li altri Campsom El Fi, Campsom Siemi, Zuam Belat; *etiam* di 24 machademi di li primi, e durò soldam zorni 3. Dapoi, i zelibi s'aveano sublevato, e combatevano el castello par cazar el ditto Campsom e mantenir el soldam. Poi, per lettere in mori, si ha Campsom cazato dil castelo è reduto in campo di là dil Nilo, e avea tolto tuti li cavali de li zelibi, i qual erano serati in casa et mantenia il soldam. E Campsom era sta ferito da un vereton, chi dice da uno schopeto, in la galta; chi dice è morto; chi è vivo.

E seguito il garbujo, il soldam spazò uno caschì con 1300 schiavi, el qual dovesse trovar questo diodar e condurlo al Chajaro, dove che, essendo zonto el ditto caschì a Gazera, e inteso la nova per el diodar che era in Tripoli, si à levato con quel Signor e il sig. di Gazera, e fin hora à in compagnia cavalli 2000, tra li altri 500 schiavi dil signor di Aleppo fuzidi a lui, e molti altri schiavi di condition, i qual era con Batal. El qual diodar, a dì 19 di questo, pasò da Baruto. Questo Signor mostra di tal cosa aver afano, per esser suo inimico il diodar. A dì 20, tuti li armirai di qui andò a Tresade, e diseno al Signor che voleano cavalchar per trovar questo diodar per farli compagnia. El Signor rispose chi voleva andar andase, e chi volea restar restasse. *Tandem*, tre di questi armiragii andò, *videlicet* el diodar dil soldam, Lazebo Teni et uno altro. Il resto è rimasi. E voleno mandarli uno presente per Loazebo di ducati 3000. Nostri niun garbujo ha. Di Aleppo quel Signor era sta lasà di castello.

Lettera 23 marzo 1497.

Di le cose del Cajaro, è varie nove. In questi giorni si sta molto ambigui. Fu dito Campsom Campsomi era venuto a Gazara, dove meza zornata avanti avea roto el diodar. Poi fo dito Campsom è sta roto dal signor di Gazara e quel di Tripoli con el diodar. Altri dize Campsom è al Chajaro. In queste nove, el signor di Damasco mese a sacho la caxa dil armirajo grando. Lazebo cavalcò e poi tornò ozi 11 dil mexe. El castellan e vice castelan è sta retenuti per il Signor e posti in castelo. A custodia dil castelo Caxandar dil Signor, è sta messo Aman. È il morbo.

Nuove dil mexe di setembrio 1496. 141

A dì primo septembrio, vene lettere da Milan come el re di romani era zonto a Monza, mia 10 de Milano, dove volleva aspectar li oratori nostri. Li qualli, in questa matina partino di questa terra et andono a Padoa, dove se messeno in ordine di cavalchature al numero zercha 80 di cavali optimi abuti da li condutieri nostri, con li qual andono molti

patricii, et io nel ditto numero di Verona con lhoro mi transferiti, come al loco suo tutto sarà scripto. Or el re di romani non introe in Milano, et questo perchè el ducha non volse. La cagione fu varia et non se intese il certo, perchè solo credo fusse quello che ordinasse che la cesarea majestà non intrasse. Altri diceva perchè li populi de Milano, da li qual el ducha era odiato, venendo ivi esso re, che imperator de Italia, *licet* non habbi ancor el titolo per non haverse incoronado, sì può chiamar, dicto populo non cridasse: viva el ducheto, zoè il fiol dil ducha defonto, di anni 8, bellissimo, savio et astuto garzon, el qual era custodito in castello de Milano, nè non lo lassava ussir, nè andar per la terra. Questo perchè l'andoe zà fa più di uno anno, et tutti cridava *ducha*, *ducha*, *unde* el ducha non li piacete tal voce, et però ordinò più non ussisse di castello; ma stava con la madre et tre bellissime sorelle in habito lugubre, et atendeva a prender virtute, et da tutti li populi era come Idio per ducha desiderato. Adoncha el re di romani non intrò in Milano, ma andò da Monza a Vegevene, et ivi stete ad aspectar li nostri do oratori. Alozava in castello insieme col cardinal legato et el ducha de Milano con la duchessa, come tutto al loco suo sarà scripto per intelligentia di quelli legerano. Et a Milan fo desparechiato tutti li adornamenti che foron fatti, sì in castello qual per le strade, la qual cossa parse di novo a tutti. Et il re preditto era venuto molto a la leziera, con zercha 400 cavali et quasi niuno con lui di reputatione. Et el magnifico Joanne Bentivoglii, per honorar sua majestà, li mandoe contra suo fiol Alexandro con cavali 100, el qual, di là de Milano lo incontroe, et volleva esser per honorar sua majestà se in Milano intrava; ma visto che se ne andò a Vegevene, se ritornò a Bolognia. Non voglio restar da scriver, come in questi zorni, a dì 4 septembre, vene lettere de lo oratore nostro Marco Dandolo doctor et cavalier al ducha de Milano, come, in certo consulto fatto, intravenendo el cardinal legato, el ducha preditto, li oratori di Maximian et di fiorentini, zoè domino Francesco Gualteroti doctor che era residente a Milano, el ditto nostro orator, volendo andar dal ducha, fu fatto aspectar, per la qual cossa poi fato intrar, li disse cosse comune. Et inteso questo, nostri l'have molto a mal, *unde* in questa matina in collegio, el principe nostro, venuto dentro domino Baptista di Sfondradi orator dil ducha de Milano, si lamentò con lui, dicendo questi non era segni di boni confederati, per modo rimase sbigotito.

141*

A dì 3 ditto, l'ambasador di Spagna andò a la Signoria, dicendo se maravegliava non li era ditto di le cosse resonano per Italia di la venuta dil re Maximiliano, et che 'l suo re era collegato, et facea il dover dal conto suo per conservation di la liga. Per la qual cossa, fo decreto nel consejo di pregadi de dechiarirli ogni cossa, e dirli che la Signoria facea più cavedal di la majestà dil suo re e rezina che facesse mai, et cussì li fo ditto ogni cossa, et insieme consultavano.

Di reame, a dì 1.° ditto, vene lettere di 24 avosto, chome el principe de Salerno et quello di Bisignano erano andati ai piedi dil re, e *voluntarie* haveano offerto i suo' luogi a descrition di sua majestà, usando molte parole grate. Et che il re li abrazono et molto li charezoe, perdonandoli ogni offesa.

Item, che tutti altri lochi e forteze de' baroni haviano levato le insegne aragonese; sollo restava Cajeta, Taranto et la Rocha Guielma, et che a Cajeta era il capitano zeneral da mar nostro con galie 22 et 12 nave, et speravano di acordo.

Item, che il re, havendo rechiesto monsignor di Monpensier 2 nostre galie le qual fo recuxate, et non se atrovando *pro nunc* pasazi, havia terminato, insieme con li altri cavalieri primarii, acciò più non stesseno nel mal aere, farli passar di là a l'isola de Yschia, mia 60 da Napoli, e provederli de vituarie al bisogno; ma fece per tegnir lì uno deposito fino l'havesse Cajeta, et usò questa stratagema di non haver passazi, acciò compisseno di crepar etc.

Item, che havia dato licentia a le zente nostre, la qual licentia se intendeva il zorno da poi che Monpensier con le zente francese sarano ussite dil paexe e andate a Yschia, e che 'l marchexe di Mantoa capitano nostro, era amallato e doveva andar a Napoli per curarsi, et da poi varito se meterà in camino. El qual non era molto in amicitia col re, per causa di suo cugnado Monpensier.

Item, se intese che il loco di l'Aquila se haveva levato a rumor e tagliato a pezi molti anzuini e francesi, et havia mandato do de' primi citadini ambasadori al re Ferando per otegnir acordo e pati, sì chome haveano nel tempo dil padre over re Ferando vechio, con alcune adizion. Et cussì, in ditto mexe di septembrio, fo conzo ditti capitolli di l'Aquila, et levò le insegne aragonese. E per il simile fece tutto l'Abruzo, e tutta la Calavria era quasi recuperata per don Consalvo Fernandez capitano di le zente yspane. A Napoli la peste or era, et ancora tra' stratioti nostri era intrata, di li quali, tra dentro e fuora de Napoli, ne morino zercha 200. Et morto

il lhoro proveditore, il forzo partino et andavano a la marina in Puja per passar in Levante a le lhoro solite habitatione, molto inrichiti, et alcuni altri se ne veneno in questa terra. Et è da saper che, in luogo di le decime doveano dar al suo proveditor morto, fono contenti di lassar a li fratelli dil dito suo proveditor, zoè Panfilo et Polo che era lhoro capo in reame, una paga integra del salario doveano aver.

142

Sumario di lettera di 28 avosto apresso Cajeta, dil secretario, recevuta a dì 4 setembrio.

El re have il castello di Sanseverino, e romase d'acordo con tutti i Sanseverini e li primi baroni da quella banda. El principe di Salerno ha contentà dar tutte le terre al re, e dize voler andar in Franza per far sua excusatione al *roy*. Ha dimandato pasazo seguro per la persona soa, et essendoli offerti per il re pasazi, non ha contentà, ma ha voluto 2 di le nostre galie. Il re li promisse, et mandò qui uno messer Francesco Scorna suo messo con lettere di credenza al zeneral, rechiedendo se dovesse mandar a Castelamar le ditte, laudandosi di le opere etc. Missier volse respeto per non smembrar, et, udito l'opinion di soracomiti, *tandem* deliberò dargele, stante la comission soa la qual vuol el sia a obedienta di la majestà dil re. Questa armada di qui indriedo non sarà senza pericolo per farsi borasche strane. A dì 26, ne vene una. Comenzò a hore 20; durò la note, e slavazò la brigata. Pasato setembrio, non è possibil star qui con galie. Le nave e barze è mal conditionate de homeni, et messer Calcenando Rechesens capitano spagniul à mandà pur mo' a Napoli a tuor 600 homeni con danari. Si venisse il socorso francese da mar etc., si saria in pericolo. Missier ha scrito il tutto al re. A Gaeta, è 11 nave nimiche. Si aspetta la Palavicina, 3 altre nave e 3 galioni, et 18 galie sarà poi 19; et 11 val 30 bone velle apresso la terra dei inimici. Noto come, a Napoli, el re havia 14 nostre galie avanti zonzesse il zeneral ivi, et era in la soa comission uno capitolo che, zonto a Napoli, el si dovesse levar, acciò non se inmarcissa quella armada, e andar dovesse dove la majestà regia li comandava. È da saper che ditto capitano zeneral nostro, concesse le 2 galie al re per condur Monpensier con li altri in Provenza, el qual dite queste: la Corfiuota soracomito Nicolò di Goti, e la Catarina. Et galioti, inteso che dovevano andar in Franza, si levono a rumor e non volseno andar etc.

Item come, per lettere di Napoli, el marchexe di Mantoa era alquanto indisposto; era ivi zonto, et il signor di Pexaro et don Fedrico *etiam*, zonto el qual si preparava per Cajeta.

A dì 6, per lettere di reame di Polo Capelo cavalier orator de dì 28 avosto, come il marchexe di Mantoa capitano nostro era grievemente amallato a Fondi, et che l'era andato ditto orator a visitarlo ivi, mia 20 da Napoli; e questa è la causa che a Fondi si ritrovava, perchè li era sta ditto da alcuni astrologi che 'l moriria in Napoli. E perhò si fece portar in sbara fuora di Napoli fino a Fondi, contra l'opinion di medici, et che ivi si havia trato sangue et tolto medicina, la qual l'havia vomitada. El qual, veduto esso Polo Capelo che li havia dito come di comandamento di la Signoria era andato a visitation sua, si alegroe assai e lo vette molto volentieri, dicendo: « *Me haveti consolato; scrivè a la mia illustrissima Signoria, che se Dio facesse altro de mi, voglia tuor in protetion mia mujer, mia fia et il mio stato.* » Che era segno non se fidava del ducha di Ferara suo suocero, perchè lo haveva, *ut dicitur*, voluto atosegar; nè di el ducha Lodovico de Milano suo cognato. *Conclusive*, esso orator scrisse che lo havia trovato in mali termini di la vita, e dubitava di lui. *Etiam*, che 'l re Ferandino era amallato di febre con dopia terzana, con molti altri baroni et soldati.

142*

Item, che francesi ancora erano a Castelamar et che, per esser cativissimo aere, il forzo di le zente francese erano amalato, et non havia ancora abuto li navilii per imbarcarsi, *adeo* per esser mal conditionati, teniva, avanti il partir lhoro, bona parte ne moreriano. E che il re havia licentiato stratioti, et quelli deputati in Dalmatia doveano in Dalmatia ritornar, il resto aspectavano il mandato di la Signoria nostra; che l'Aquila con il contado havia levato le insegne regie, chome ho dito di sopra.

A dì 6 ditto, per uno gripo venuto di Candia, come Piero Contarini patron di la bargeta armada a dì 9 avosto, la qual acompagnava le nave in Sorya, essendo sora Cerigo insieme con el schierazza di sier Antonio da Ponte che andava in Candia, vedendo di la longa una nave, quella incalzò et rezonse, e non volse callar. *Tandem*, investidi se incadenarono e si bombardarono, morto 4 homeni di nostri e alcuni di dita nave. *Tandem*, fato trieva, conobbe quella esser de zenoesi, carga di grani che andava in Barbaria con uno turco mercadante. Et genoesi, conosuto questa esser barza de' venetiani chiamosi in colpa, excusandosi non l'aver conosuta, chè haveriano callato.

Item, che il schieraza, visto le 2 nave in bataja, andò in Candia, e fin a dì 25, ivi non era zonta la barza, la qual *tandem* poi zonse a Modon molto frantumada per il combater.

Ancora vene lettere di Syo de Zuam de Tabia consolo, de 18 lujo, come havia lettere di Pera di 2 dito per lo ritorno di l'ambasador di maonesi da poi consignato il tributo al Turco; come in quelli zorni era zonto corieri de li confini di Hungaria; come hungari con insidie haveano rotto turchi 3000 143 i qualli stavano deputati a guardia de quelli confini, et che il re di Hungaria e Boemia feva exercito per mandar a Licostomo. Per le qual novità, el signor Bayseto havia mandato a quelli confini 1000 janizari, e fato proclamar in besastan a Costantinopoli che tutti li diputati andar in campo, debiano star preparati per andarvi.

Item, feva lavorar 2 nave grosse di botte 2000 e galie 30 nuove; per la qual causa era zonto lì a Syo, zà tre zorni, uno schiavo comandante a' maonexi ge dovesse *illico* mandar 20 marangoni. Mostra ditto Signor aver grande pensamento per la venuta di re Carlo di Franza in Italia, di la qual venuta e movimenti soi *continue* per i corieri di primi di l' Arta e Mahona era avisato ogni zorno, e tenivano per certo ditto re Carlo sia ritornato in Italia con gran posanza. Et queste cosse ha ditto esso ambasador haverle abute da Scanderbassà. Ancora, che il secretario Sagudino si aspetava con una galia a Costantinopoli, el qual subito ivi gionse.

A dì ditto, per lettere di Roma, vene uno brieve dil pontifice a la Signoria zercha a le cosse dil re di romani, la copia dil qual quivi è posta. El qual fo letto nel consejo di pregadi.

Exemplum brevis sanctissimi domini nostri Alexandri VI ad senatum venetum.

Dilecte fili salutem etc. Jam pridem prospicientes imminentia totius Italiæ pericula, et quasi ejus manifestum interitum ob præparatum regis Franciæ dominandi cupiditate adventum, et animadvertentes quoque singularum Italiæ partium atque membrorum qualitates et statum, et diligenter cuncta pensantes, unum atque præcipuum adversus pericula salutis remedium in nostra cogitatione concepimus, ut scilicet carissimus in Christo filius noster Maximilianus romanorum rex ille cum exercitu in Italia descenderet, pro comuni omnium et præsertim Italiæ salutem et assecuratione. Propterea, per literas nostras oratori hyspano apud vos agenti directas, longe abundeque hæc omnia nobilitati tuæ istique inclyto senatui significavimus, quamplures manifestas urgentissimasque rationes adducentes, per quas ipsam nobilitatem tuam hortabamur ut adventui cæsareæ majestatis ad Italiam intendere et operam dare, ac ea facere vellet quæ ad alliciendum adventum suæ majestatis incumberent. Acceptavit nobilitas tua paternas adhortationes nostras prout, cunctis aliis in rebus, pro suo instituto ad comune beneficium et salutem sapientissime facere solita est. Sic itaque, tua nobilitate cohoperante, præfata cæsarea majestas in Italiam venit, cujus adventum, mediante nobilitatis tuæ et dilecti filii nobilis viri ducis Mediolani auxilio, jam cernimus rebus comunibus non modicum favoris præstitisse. 143* Meminimus quidem, adventum suum fuisse per nobilitatem tuam non mediocriter commendatum: similiter quoque per carissimos in Christo filios nostros regem et reginam Hyspaniarum... ac præfatum ducem Mediolani, utpote quod rex Franciæ ob cæsaream præsentiam venire in Italiam abstineret, ac multis ex lateribus coarctatus, pacem petere et amplecti cum omnium securitatem et dignitate cogeretur. Nunc itaque, postquam præfatus romanorum rex in Italia constitutus est, arbitramur et judicamus beneficio maiestatis suæ utendum esse, et cogitandum non decere permagnam et tam potentissimam ligam tamdiu a rege Franciæ suspensam teneri, et ensem timoris sui suo calliditatis tenui filo super cervices nostras pendere; sed ita in præsentiarum adversus eum cum omni vigore atque potentia et celeritate perstringendum, ut quod propria bonitate et voluntate non facit, forti saltem manu ad pacem justis conditionibus petendam accipiendamque compellatur. Ad hoc enim sanctissimum fœdus nostrum initum fuit, ut tota christianitas in pace ac securitate quiesceret, ut Italiam et confœderatorum status ob omni molestia et timore defenderemus. Hanc ab causam, unusquisque confœderatorum arma et bellum adversus gallos hucusque exercuit. Ad hunc finem cæsarea majestas, non absque istius inclyti dominii et ducis Mediolani impensis, in Italia accita fuit; ob hoc quoque rex et regina Hyspaniarum illustres tot copias contra Franciam instruxerunt, cum quibus rex ipse personaliter Galliam intrare intendit, et quotidie cum valido exercitu proficiscitur. Consideremus nos qui in Italia sumus, de quorum causa præcipue agitur, si lente ac tepide ageremus, quos conceptus haberent alii confœderati nostri extra Italiam, qui nostram ob causam moti sunt. Tunc enim, aut referre pedem,

aut frigide incedere, aut rebus suis consulere cogerentur. Quæ omnia astutus gallus comunis hostis ad suum propositum commodumque susciperet, qui nihil aliud cogitare debet quam quomodo aliquem pedem tam uniti corporis fœderis nostri claudum facere possit, ut aliquo facto vado, totum valeat subintrare. Non censemus esse dicendum ideo armis non debere agere in gallos, quia ipsi bellum inpræsentiarum in nos non movent, ut quasi nunc offendere non defendere diceretur: quoniam satis ipsi contra nos egerunt et agunt, cum regnum neapolitanum integre non dimittant; cum arcem nostram ostiensem adhuc occupatam teneant; cum bellum adversus Italos præcipue autem contra istud inclytum dominium publice indixerint et proclamaverint; cum quotidie gentes et bellichas machinas in Italiam mittant; cum incessanter classes instruant ac munient et in Gajetam dirigant; cum consuetas expeditiones ad romanam curiam venire inhibuerint, nihilque facere prætermittant quod in se apertum bellum non contineat. Et si amplius non agunt, non ex bona voluntate sed ex potentia cessant, et quia sanctissimæ ligæ confœderatos fortes ac unanimes esse perspiciunt. Vidimus et experti omnes sumus bellum regis Franciæ contra nos: pacem vero ipsius, aut pacis signa, non videmus. Ergo, continuare bellum in gallos; præoccupare passsus; assecurare armis Italiam et forti manu trahere regem illum ad pacem, non est offendere sed defendere; non est injuriari sed injurias propulsare: ad quem finem sanctissima confœderatio confecta fuit. Ideoque nos hæc omnia in nostro animo revolventes et pro nostro officio salubriter prospicere cupientes, cum in tuæ nobilitatis istiusque inclyti senatus summa sapientia, virtute, consilio et potentia, nostros oculos jamdudum direxerimus et spem salutis atque redemptionis Italiæ collocaverimus, prout clara preteritorum gestorum testimonia manifestant, decrevimus has paternas et omni amore et charitate ac fiducia plenas litteras ad tuam nobilitatem scribere, ut omnia prædicta sicut nos sentimus declaremus, quamvis sibi notiora esse non ambigamus, hortantes pro Deo nobilitatem tuam, ut postquam romanorum rex Italiam adventavit promptusque ac paratus est in Galliam movere et, præoccupatis transitibus, alpium assecurare Italiam a gallorum adventu, attento præsertim bello quod rex Hispaniæ in Franciam personaliter movet, unde sperandum est regem Franciæ flexurum se ad habendam nobiscum justis conditionibus et cum securitate pacem velit, nobilitas tua, hunc bonum cæsareæ majestatis animum atque propositum confovere et illo auxilio XXX millium ducatorum quæ nunc petit adjuvare, cum tantumdem facere dux Mediolani paratus existat, et majestatem suam contentam ac lætam reddere. Pro qua recipienda, honoranda et confortanda, legatum nostrum cardinalem Sanctæ Crucis ad eam destinamus, et pecunias pro illis duobus milibus peditibus in auxilium suæ cæsareæ majestatis ad hunc effectum ad illam mittendas jam preparamus. Judicamus enim sanctius ac salubrius esse, duobus aut tribus mensibus conatum et sumptus validos facere cum dignitate et securitate, quam paulatim incedendo diutius cum timore ac suspicione languere. Nos enim tametsi ob tot tribulationes et angustias præteritas et curiæ tenuitatem admodum extenuati simus, non desumus tamen supra omnes vires nostras pro comuni bono et salute in regno neapolitano continue exponere: facimusque id libenter ut semel tot pericula et anxietates exeamus cum universali omnium pace, concordia, quiete et convenienti ac opportuna securitate: præcavendum quidem ac providendum esse judicamus ne cæsarea majestas, postquam pro Italiæ beneficio venit, se derelictum et non opportune adjutum conspiciens, præsertim hac parva summa, aliquam indignationis materiam suscipiat: et ipse ac rex Hyspaniæ qui nostram et Italiæ ob causam tam aperte in Galliam agit, videntes eis per potentatus Italiæ non bene corresponderi, rescipiscant et occurrente aliqua alia necessitate, Italiæ auxilia præstare recusent exempla præsentia memorantes: quo nihil Italiæ pernitiosius esse posset. Itaque postquam tot justissimæ ac pernecessariæ rationes et causæ militant, agendum est et tam utili occasione cæsareæ majestatis utendum contra Gallos, donec honorificentissima ac securissima pax habeatur. Neque laudamus quod quidam vulgo loquuntur, bonum esse ut publicetur regem romanorum Italiam venisse ut Romam se conferat coronam imperialem suscepturus: quoniam ex hac sola fama rex Franciæ animum atque audacia apud suos et omnes sumeret. Deinde partes nostræ, quæ ex suæ cæsareæ majestatis adventu et nomine agendi bellum in Galliam et Italiam assecurandi favores suscipiunt, ex ea sola denominatione, qui non ut agat adversus Franciam sed coronam suscepturus venerit, mirum in modum debilitarentur et plurimum fortitudinis atque auctoritatis amitterent. His igitur atque aliis quæ tuæ nobilitatis sapientiæ relinquimus consideratis, hortamur illam ut prædicto præsidio regiam majestatem adjuvans, illam, admonere atque inducere velit ut cum omni fortitudine, vi-

gore atque celeritate ita regem Franciæ, præoccupatis alpium passibus perstringat, ut cum summa serenissimæ ligæ dignitate atque plena securitate pax vacua omni fallacia et dolo, tandem ad honorem et gloriam Dei et comune omnium christianorum beneficium atque salutem, conficiatur. Datæ Romæ 4ª septembris 1496, pontificatus nostri anno quinto.

Dilecto filio nobili viro Augustico Barbadico duci Venetiarum.

145 *Sumario di una lettera di 3 septembrio apresso Cajeta, di Bernardin di Ambrosii secretario dil capitano zeneral, recevuta a dì 11 ditto.*

A dì 1.° de l' instante, havessemo qui gran temporal. Comenzò da levante e sirocho, e andò poi a l' ostro et ostro e garbin, con tanto vento e mar, lampi e toni, che tutte queste galie, per tutto el dì et la note, have che tirar con botte di mar, e la barza che iera a la guarda, convene intrar qui, e nel venir investite in una di le galie catelane et levoli tutte le postize de una banda. Le galie nostre erano a la guarda, scorseno a Ponza con tanta scurità che apena poteno entrar la ponta. E 2 galie cathelane se investì una con l' altra, e una perse i spironi con tutto el magnamar, et l' altra se desbandò tuta una banda. Concludo: stagando qui, usando tempi ogni trato e questi venti foreani, fortunevoli, usa assai. Eri mattina el Caraffa vene qui; messe ordine col zeneral di andar a Molla mia 4 lontan da Gaeta per consultar con el capitano spagniul, e fecelo andar lì con la galia, e vene el Caraffa. Stessemo aspetar el capitano fino ore 20, mai non vene. In questo mezo, la nave normanda che era a Cajeta, con uno cao di provenza ruza e forzevele che se havea messo, feze vella in modo che alcuna di queste nave non se mosse; *imo* tre nave di la guarda che iera a la vella e podevano andar a la sua volta, non andono, anzi calono e deteno fondi. Vedendo cussì, messier se levò con tutte le galie, e andò a la volta di la nave, la qual fece vella e, vedendo quello, le galie catelane feceno anche el simile. Entradi per 12 o 14 mia in mar, per la gran forza dil vento tanto se ingrossa el mar, che a Bertelazi se averze le velle da alto e basso, e in un trato le perse; el Loredam perse la zonta di l' antena e squarzò un pezo di la vella; una catelana di messier Saragoza volse calar e l' antena se scavazò e vene zoso con le vele e perse subito l' antena e le velle. El mar vegniva fino a mezo l' alboro, in modo che 'l se convene di gratia tornar indriedo. In questo mezo, pur la barza del Barbante fece vella e andoli driedo. Non so quel seguirà, ma la nave era quasi persa di vista e la note sopragionse. Tegno la serà andada del tutto via a nostro dispetto. Questo Carafa ha visto tutto e che non mancha dil zeneral, e dice el diavolo di questi spagniuli, ringratia messer etc. Tutte le galie tornorono qui senza altro senestro. Questi spagnuoli se scusano che i suo' homeni erano in terra, e con altre scuse secondo il suo consueto. El Negron non se mosse ponto. Tante nave quante vorano ussirà di Gaeta. Questa matina, zercha una hora de dì, trovandose il Caraffa sopra la pope con el zeneral parlando di le cosse di eri, vedemo che 3 di le nave erano in Gaeta facevano vela, et ussivano fora insieme con el galion. Vedendo che alcuno non si moveva, la magnificencia sua fece salpar et andar a la volta di le nave, e *præsertim* dil capitano, per farlo levar, el qual, non se fidando di suo' homeni, ha voluto 100 de li nostri homeni e cussì li fo fato dar 10 ballestrieri per galia; poi disse non haver biscoto; li fo provisto. In questo mezo, l' havea mandà per una barchada di piere in terra, et fezeli lassar una ancora per ochio, et halo pur fato levar, e cussì fece levar la nave Negrona con 2 altre barze di le più grosse. Volendo messer seguir con le galie, disse che 'l restasse, che bastava *solum* qualche galia. Feceli dar le 2 galie sibinzane nostre et 2 di le catelane, poi el Loredam, el Valier et messer Augustin Pasqualigo vadi driedo. Tegno se azonzerano volendo far il dover. Si non fusse sta messier, se ne andavano con una provenza mazor di quella di eri, che nium non li andava driedo. Si messer havesse auto 2 di le barze o nave armade in sua podestà, come l' ha le galie, queste nave non fuziva di le man, perchè avanti queste salpa una ancora, quele in hordine fusite con tempo fato. Hano gran avantazo, che apena le se pol veder. A hora questo Caraffa ha deliberato in persona andar dal re per dirli a bocha il tutto, e solicitar soa majestà vegni a questa impresa, e non stagi su la spesa di l'armada senza alcun frutto. 145*

Post scripta, hano fatto vella di le altre nave 2 spagniole, una altra grossa zenoese; in tutto serano 7 nave et 6 galie che seguita le ditte nave nimiche che fuzeno; ma ha gran avantazo. Dubito non si azonzerà.

Da novo, si ha per uno saonese venuto con la galia di messer Antonio Loredam, el qual lo levò eri a Ponza di sopra 2 galioni zenoesi che andavano a Palermo pei grani per condurli a Zenoa, dice che a Niza si armano tre barze di 300 in 400 botte l'una, et tre galie; ma che non havevano homeni, e non armaveno per Gaeta, ma volevano andar in corso

contra la nation nostra. E questo afirmava. Dice la nave Palavicina, che fo dito si armava per Gaeta, era ancor a Tolon carga di sal, e mal conditionata, e va a fondi. A Villafrancha non era preparamento algun de armada, salvo che de homeni. Le quatro nave grosse zenoese ch' è partite de qui, non son ancora zonte. Le tre galie che partì da Cajeta, non erano in Provenza e non fa nulla. Disse le galie nostre che son a Zenoa erano a le Specie per sua segurtà, insieme con 2 altre galie zenoese; che quelli di Portovenere haviano preso una fusta e uno bregantin francese che andavano dannificando li navilii suo' che andavano per formenti, e havia tajato a pezi tutti i francesi. Dice che 'l *roy* si trovava a Paris, e che li populi non volevano sentir che se tornasse più in Italia, e che 'l consejo di Paris haveva dicto largamente al re che el faria ben atender a caxa sua. Che la rezina haveva disperso; che el ducha d' Orliens era a Lion. Non se facea alcuna preparation di gente per Italia, ma che in Aste era sta mandà *solum* 500 cavali per guarda di Aste e non per altro. Che in Aste era murade tutte le porte per dubito dil ducha de Milan per la venuta dil re di romani; che a Zenoa el casteleto ch' è per Franza in le man del ducha di Ferrara, era venuto a le man con el monasterio di San Francesco ch' è ivi contiguo, zoè con li fanti vi sta per nome dil ducha di Milan, et erano sta morti parechii dil casteleto, e che la parte Adorna che hora governa non vol Franza, ma quando fusseno astrecti, toriano più presto Fregosi lhoro nemici cha esser governadi da' francesi. Dice che el *roy* di romani a mandà a dir al *roy* che renda il casteleto al ducha de Milan e non se impazi più de Italia, et ha mandato a dir al ducha de Ferrara che el voja esser bon italiano. Conclude francesi non siano più per tornar in Italia per niente, ma con armata bater la nation nostra in corso, che si sente che el *roy* mandi zente o per mar o per terra in socorso di Gaeta; vol li sia tajà la testa etc.

146

Lettera dil ditto de dì 9 septembre, ricevuta a dì 17. Siamo in pericolo per le spiaze e venti foriani. Ancora non è ritornato le nave e galie andono sequendo le navi nimiche fuzite. Et tenuta fin 10, l' è ritornato la galia sibinsana nuova. Dice che el capitano yspano li ha ditto aversi acostato a la nave di Rodi per esser le 2 altre tanto andate avanti che erano perse di vista, et che si hanno bombardato per 2 hore, e poi per il tempo haversi separato con far pelegrini e romper antene e perder di velle, et ritornando la nave dove son cercha 70 nostri homeni, se intenderà meglio tutto il successo.

Seguita nuove in ditto mexe.

Inteso per venitiani come era partida di Gaeta la nave normanda a dì 2 de l' instante con quella del gran maistro di Rodi, 4 galioni et 4 barze, et inteso come ditte nave tenivano la volta di Levante, dubitando nostri che non fazesse qualche danno ditta armata in Levante, steteno molto suspesi. E chiamato il consejo di pregadi a dì 11 per consultare le provisione, considerato che far provision di armar sariano tarde, el fo preso di spazar gripi in Alexandria et a Baruto con partido e dar noticia a le nostre galie che a ditti viazi se ritrovavano con gran richeza di tal armata, e che habino libertà di retegnir li capitanii de le preditte galie tutte nave andavano per formenti fuora. *Item* spazoe al capitano zeneral a Cajeta che subito si levasse de lì e dovesse vegnir in Levante, zoè a Modon, con libertà di retenir tute nave e galie grosse et tutta la nostra armata. Et scrisse ai rectori di Candia dovesse retegnir la nave Tiepola che ivi se ritrovava, et che la fusse armata al mejo potesseno, et che retenir dovesse le nave come ho ditto di sopra che andavano per formenti. Et anche ai rectori di Modon questo instesso fo scrito, *adeo* questa terra era in gran paura. *Tamen* non era niente; ma la richeza di le galie faceva la gran paura che ho ditto.

146*

Vene lettere in questi giorni, a dì 9, di reame di 3 di questo mexe, come il re e la rezina havevano dil mal assai, et il capitano nostro marchexe di Mantova era migliorato ma non molto, et si ritrovava in qualche pericolo.

Item, che il signor Virginio Orsino con suo fiol Zuan Zordam era dal re sta retenuto, et la causa non se intendeva cussì *pubblice*, ma di soto sarà scrita. Et che francesi erano imbarchati bona parte e a la zornata se imbarchavano lì a Castelamar sopra 4 nave, et ne erano ivi morti de' ditti francesi e sguizari per l'aere e senestri da 1200 in suso, et de' stratioti amallati ne erano n.° 200.

A dì 13, vene lettere di Domenego Dolfin e Zustignam Morexini proveditori a Pisa et Francesco da la Zuecha secretario, date a dì 9, come stratioti, essendo scorsi a certi castelli per far butini, trovò scontro de inimici i qualli erano sta avisati, in modo che se azufono e da una parte e l' altra seguìte gran tajata, e nostri tornono con preda di 400 some di formento, et che Zuam Paolo di Manfron capo di le zente nostre era sta ferito da uno vereton in uno galon. Sono stati *etiam* insieme con stratioti i cavali lizieri; et è da saper che quelli tre lochi de' fiorentini che nostri preseno el zorno avanti, *videlicet*

Morona, Terazuola e Sojana, situadi su coline e su passi, è lochi di non pocha importantia, *adeo* nostri, volendo, potrano corer per quella via quasi fino a Fiorenza.

Noto come, per il consejo di X, fo scrito a Domenego Malipiero proveditor di l'armada, et a li proveditori nostri in campo in Toschana, che subito dovesseno mandar in ferri et con bona custodia, facendo el tutto di averlo in le mane, in questa terra, Zuan Jacomo Bon fo di ser Alexandro, el qual se ritrovava soracomito mandato per la Signoria nostra su la galia fo Bemba, et *tunc* era a Porto Pisano su la sua galia. Et *tandem*, el proveditor di l'armata, chiamato su la so galia ditto soracomito, quello retene, et lo mandoe in ferri con 8 ballestrieri di quelli erano a Pisa di la compagnia Sonzin Benzon, per terra in questa terra. Et fo subito collegiado, et datoli assa' scassi di corda. Era incolpado esser sta causa et inventor di la jotonia scripta di sopra di balotini, in far saltar ballote de 147 no, al sì. Et examinandolo, negava sempre, *licet* quasi si havesse la verità, et Hieronimo Friso, uno di ballotini, li disse sul volto: *Vuy mi l'avete fato far*, et pur lui negava. Il seguito sarà scripto di sotto.

In questi giorni, vene letere di Zenoa, come, a dì ditto, lì in Zenoa in porto, con bonaza, si era roto una nave di botte 2500 patron Francesco Catanio, la qual ritornava quel zorno di Spagna, overo di Cades, carga di zucari di Medera zercha panni 2500, cuori, ogii, cere etc. per valuta di ducati apresso 100,000. La qual dete in terra, et si rompete molto straniamente per mezo il lhoro arsenal. Et io vidi il luogo dove si rompete. La qual si ajutata fusse stata, come il dover era, mai si rompeva. Fo ricuperato il tutto quasi, excepto li zucari, et si have danno zenoesi di zercha ducati 25000 et non più.

Noto come, per haver la trata di formenti de Cicilia, per merchadi fatti con li proveditori de le biave per Beneto Zustignan et Andrea Loredan, di stera 150 milia vendete il Zustignan solo a la Signoria, fo scripto letere al re di Spagna el qual consentì la dita trata; ma el suo orator disse a la Signoria scrivesse *etiam* a la regina *ut consentiat unanimiter*. Questo ho voluto scriver, *licet* al preposito non sia.

A dì 13 ditto, nel consejo di pregadi, fu electo capitano di le nave armade Andrea Loredan stato *alias* capitano di le nave, et fu preso di armar la barza nova granda de comun. El qual capetanio acceptoe la matina, ma non parse poi al senato di armarlo fino al tempo nuovo, et perhò sorasteteno di armar. Et inteso che l'armata francese havea tolto la volta di Provenza, *etiam* scrisseno al capitano zeneral nostro da mar che non si dovesse muover, ma ivi star. Et Andrea Loredan, aciò havesse information di le cose di la terra fino a tempo nuovo che lo volevano armar, a dì 19 dezembrio fo preso parte in pregadi che el ditto entrar potesse nel ditto consejo, non metendo ballota.

Li oratori nostri Antonio Grimani procuratore et Marco Antonio Morexini cavalier, partiti di Veniexia a dì 2 di septembre come ho ditto, andono a Padoa, poi a Vizenza, Verona, Brexa et Crema, et ivi steteno aspectar la sua comissione, la qual zonse a dì ditto. Et poi andono a Lodi terra dil ducha de Milano, mia 10 da Crema, *demum* introno a Milano a dì 14 ditto, molto honorati, perchè el ducha li mandò contra da Vegevene el conte de Malz fo fiol natural dil ducha Galeazo suo fratello, *videlicet* suo nepote, et apresso lui molto favorito. Et cussì come el signor Hermes è bassato, cussì questo è in gran reputatione. L'altro fu el signor Gilberto da Carpi. Et questi con molti cavali li veneno contra, e a la porta de Milano era l'arziveseovo con la croce avanti, domino Guido Antonio Rizimboldo, con Bortolo Calcho ducal secretario et locotenente in Milano, con molti altri dil consejo del ducha preditto, et *etiam* Marco Dandolo dotor et chavalier orator nostro. Et introno ditti nostri oratori in Milano *magno spectante populo*, et alozono 147* nel palazo fo dil conte Piero Dal Vermo, *nunc* donato per il ducha al signor Cesaro suo fiol natural, nato di madona Cecilia, la qual fue sua favorita, et è viva, et sta nel ditto palazo non ancora compito di fabricar, et è maridata nel conte Lodovico Dal Bergamino. Or dicti oratori dormiteno quivi in Milano una sola notte, perhò che la majestà del re di romani et il ducha mandoe a celerar molto la lhoro venuta a Vegevene, et diceva el re non aspectava altro cha dicti oratori, che poi voleva andar verso Zenoa. Et per questo li do nominati di sópra signori il ducha mandoe, perchè solicitasseno dicti oratori ad andarvi presto, et con lhoro venissero. Et cussì, la matina seguente, a dì 15 ditto, si partino de Milan andati in ganzara per il navilio fino a Biagrassa, mia 14 de Milano, ivi montati a cavalo e trovato Francesco Foscari cavalier orator nostro apresso il re di romani, che era et habitava a Vegevane et vene contra li ditti 2 oratori, et Marco Dandolo che di Milano *etiam* con questi a Vegevane vene. Et ivi montati, come ho scrito, a cavalo, passato Tisino sul

porto et vicino a Vegevene, vene el ducha con do per nome dil re Maximiliano, *videlicet* domino Ludovico Brun di natione di Monferà, consier et secretario dil re, et domino Gualtier de Stadion *etiam* consier di la regia maestà, con altri oratori, conte di Cajazo, signor Galeoto di la Mirandola, ecc. Et domente li oratori et il ducha smontono per tocharsi la man, vene grandissima pioza, *adeo* tutti montono a cavallo et verso Vegevene cavalchono. Pur alquanto astalata, ivi in campagna domino Ludovico Brun, *nomine regis romanorum*, fece una oratione latina cussì a cavallo a li oratori preditti, et il Morexini *sapientissime, etiam latine ex tempore* li rispose a ogni parte che havia ditto. Et poi andono di longo in Vegevene, et era hore zircha 1 di note. Et il ducha li acompagnono fino a lo alozamento deputato, che era in uno palazo ivi in forma di castello che 'l faceva fabricar per el signor Galeazo di Sanseverino suo zenero et molto favorito, el qual havia la febre quartana, et non era do mexi avanti che havia menato la moglie madona Biancha chiamata figlia dil sopra ditto ducha de Milano. Or quivi, in ditto palazo, habitono li nostri oratori pur a spexe di San Marco. Et il re stava in castello di sopra, et *etiam* il cardinal legato, et di soto era *etiam* el ducha con la duchessa. Et il re havia con lui zercha cavali 600 ivi alozati, come par per una poliza qua sotto notada et lo nome di quelli che era con soa majestà, non però niuno di condition. Si stava *etiam* lui a sue spexe, nè ussiva di castello. Ma ivi a Vegevene vene quatro oratori dil ducha di Savoja, quatro dil marchexe di Monferà, quatro di Zenoa, uno dil marchexe di Mantoa et li nostri; et tutti li ora- 148 tori, che erano lì a Vegevene *uno tempore*, sarano qui sotto scripti, et lo nome lhoro. Et quelli venivano di novo, venivano con assa' pompa et molti cavalli, et tutti exponevano lhoro legatione prima facendo l'oratione latina, recevendolo come imperador de Italia, offerendo il stato a sua majestà et quello racomandandolo. Et di la udientia data ai nostri oratori et l'habito di sua mjaestà et qualche altra cossa de relatione, scriverò di soto.

Queste sono tutte la compagnie di la majestà dil re di romani che veneno in Italia, et erano alozate a Vegevane in questo tempo.

Alla stala dil re	cavalli	40
A messer Vito Bolchestanin	»	12
Al conte Anrico de Fustemberg, scalcho dil re	»	15
Al conte de Verdemberg	cavalli	10
A messer Valtier de Stadion	»	9
A messer Zipriam Serentiner, secretario dil re	»	26
A messer Marquardo Braisecher setario	»	6
A messer Gotardo de Belchestain	»	4
A messer Lonardo Fraunberger	»	9
A messer de Svorzemburg	»	3
A messer de Castel	»	3
A Pongrazt Eslar	»	2
A messer Joanne de Stain	»	4
A Fonsenco	»	7
A doctor Adem	»	4
A messer Mathio Lang, secretario	»	8
A messer Nicolò Zigler, con li suoi secretarii	»	3
A Ochs, tresorier	»	2
A Sepach	»	4
Al maestro de la cusina	»	2
Al scritor de la cusina	»	2
Al barbier del re	»	5
A Zorzi barbier	»	2
A Zuan Gasparo capitano de la artelaria	»	15
A Jopst, tesorier	»	4
A Simon Sprench, governator del vin	»	8
A Vulfrango Selx, portaro	»	3
A Storg, portonaro	»	2
A Joachin Ison, governator de camera	»	8
Al maestro de la biava	»	2
A Stephano de Vuilemstorff	»	5
A Hanrigo de Ungerstain	»	4
A Zuan Carne, tajatore	»	2
Al calzadore del re	»	2
Al sartore	»	4
A li cuogi	»	9
Al governator de l'arzento	»	5
Summa	cavali	255
Al Marmier, secretario (148*)	cavali	2
A maistro Antonio, secretario	»	3
A messer Lodovico Bruno	»	6
A li capelani	»	9
A li trombeti	»	10
A messer Ungaro Colin	»	2
Al Australe (*sic*)	»	1
A Ug de Montfort	»	2
A Lucas, orator de Austria	»	7
A li corieri	»	10
Al maistro de le penne et marzero	»	4

A li cavali de le carete del re . . .	cavalli	27
A li stafieri del re	»	30
A maistro Zuam Bontemps, tresorier de Borgogna	»	10
Al fante del barbier	»	4
Al principe de Anolt	»	7
A l' abbate de Lucelburg	»	5
Mansminster	»	13
Doctor Lup	»	3
	cavali	156

A Odorigo de Apsperg	cavali	200
A domino Francesco de Montibus, orator di Napoli	»	18
Al Comandador, orator di Spagna . .	»	10
A domino Francesco Foscari, orator de' venitiani	»	12
A messer Andrea de Stemberg . .	»	20
A Wicart, portier	»	2
	cavali	262

Summa summarum tutti cavali 563

Questi sono li oratori che veneno a Vegevene a honorar il re di romani.

Oratores Sabaudiæ.

Episcopus Lausanensis, sive de Lusana.
Dominus Jacobus Jra de Busi, gubernator Nieiæ.
Dominus Sebastianus Ferrerius, thesaurarius Sabaudiæ.
Dominus Petrus Chara, doctor et miles.

Oratores Montisferrati:

Episcopus Albensis.
Dominus Urbanus de Seralonga, miles.
Dominus Franciscus Bellonus, doctor.
Dominus Ludovicus Tizonus.
Albertus de Carreto ex marchionibus Savonæ.

Oratores Januensium.

Dominus Lucas Grimaldus, doctor et eques.
Dominus Petrus Soffia, doctor.
149 Dominus Cosma de Zerbis.
Dominus Baptista Spinola.

Oratores Venetorum.

Dominus Antonius Grimani, procurator Sancti Marci.
Dominus Marcus Antonius Mauroceno, eques.
Dominus Franciscus Foscari, residens apud regem romanorum.
Dominus Marcus Dandulo, doctor et eques, apud ducem Mediolani.

Oratores regis et reginæ Yspaniæ.

Dominus Antonius de Fonsecha.
Comendator de Haro, dominus Gotier Gusmez de Fosalinda.
Dominus Joannes Claver, residens apud ducem Mediolani.

Oratores regis Neapoli.

Dominus Franciscus de Montibus.
Dominus Joannes Baptista Caraffa, residens Mediolani.
Dominus Alouisius Ripol, secretarius.

Orator marchionis Mantuæ.

Dominus Benedictus Tosabecho, eques.

Orator ducis Ferrariæ.

Dominus Antonius de Constabelis, eques, residens Mediolani.

Legatus apostolicus.

Dominus Bernardus, tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem, presb. cardinalis.

Cum domino duce Mediolani.

Illustrissimus dominus Ludovicus Maria Sforcia dux Mediolani.
Illustrissima domina Beatrix, uxor domini ducis.
Dominus Galeaz, comes Malcis, olim filius ducis Galeacii N.
Dominus Joannes Franciscus Severinus, comes Cajacii.
Dominus Marchesinus Stanga.
Dominus Angelus de Florentia.
Dominus Joannes Jacobus Igilinu *, secretarius.

Episcopus Comi, de domo Traulcia.
Episcopus Placentiæ.
Prothonotarius de Negris.
Dominus Gilbertus de Carpi.
Dominus Galeotus de la Mirandula.
Dominus Petrus de Landriano.
Dominus Galeacius Visconte.
Dominus Baldisera de Pusterla.
Dominus Antonius Maria Palavicino.
Dominus Julianus de Medicis.
Dominus Lodovicus de Carpi.
Dominus Coradinus de Vilmercha, scalcus generalis.
Dominus Baptista de Parma, comes, scalchus.
Dominus Andreas Del Borgo, secretarius.
Dominus Jacobus Antiquarius, secretarius.
Dominus Joannes de Casalis, olim favoritus, et reliqui.
Dominus Hermes marchio Tortonæ, olim filius ducis Galeacii.
Dominus Galeacius Severinus, habebat febrem quartanam.
Dominus Petrus de Barbuò.

149* *Sucesso dil re di romani.*

Et ritorniamo al re di romani el qual era, chome ho ditto, a Vegevene, desideroso di romper in Piamonte, et questo per l' opinion dil ducha de Milano suo affine. Et *etiam* volleva andar verso Zenoa. Et è da saper che scrisse al ducha di Ferara che dovesse vegnir a la sua presentia, questo perchè non volleva più fosse francese ma bon italiano, et esso ducha li rispose non poteva vegnir, ma manderia suo fiol don Alfonxo. Et il re rescrisse voleva lui et non el fiol, et acciò più presto venisse, ordinò a domino Antonio di Constabeli cavalier, orator di esso ducha, che di Milano a Ferara andar dovesse a far vegnir lì el suo signor. El qual andoe; *tamen* el ducha mai vi volse andar. Mandoe *etiam* esso re a Zenoa tre oratori i qualli steteno fino che 'l re preditto in Zenoa introe, zoè Jachel Jacob capitano, Hieronimo Vento neapolitano, et Zuam Falco. I qualli andono per confortar zenoesi dovesseno star constanti con la liga, nè temer dil re di Franza. Or è da saper, per più intelligentia di la presente venuta di qua da' monti di esso re de' romani, come, a di 25 avosto, soa majestà si partì da Norbigno, et a dì 26 zonze a lago di Como, et a dì ultimo, hessendo venuto contra el cardinal di Santa Croce legato apostolico et el ducha de Milano, con li altri oratori apresso di lui existenti, a Meda, mia .... da Como, sotto una frascha esso re dette audientia al prefato legato, dove ivi fo fato una disputatione cercha questa sua venuta. Et a dì primo di questo mexe di septembre, intrò in Vegevene; et a dì 13 dette audientia a' quatro oratori zenoesi venutoli contre per honorarlo, et *etiam* volevano rehaver Pietrasanta posseduta per luchesi, come ho ditto di sopra. A dì 13 dete audientia a quatro oratori dil ducha di Savoja, et *etiam* prima a' quattro di Monferà, i qualli, dubitando di novità sul stato lhoro, si veneno a inchinar come sotto posti a l' imperio. Poi a dì 16, dete audientia a li oratori di la Signoria nostra, come difusamente descriverò di sotto. Et indi steteno alcuni zorni in coloquii *quid fiendum*. Ancora, vene da Mantoa uno orator dil signor marchexe li a Vegevene, a far reverentia a soa majestà. El ducha de Milano, in questo mezo, atendeva a far grandissime extrusion a li so populi per vegnir su danari etc. Et fece nove impositione, per la qual cossa universalmente tutti li cittadini li volevano male et erano come desperadi, desiderando ogni novità. Et acciò se intenda le nove impositione, qui sotto sarano scrite. Et prima, per ogni rota di molino in monte ducati 4; per ogni rota in piano ducati 8; per ogni rota in aqua ducati 12; per ogni piè di terra pizzoli 12; per ogni caxa, over focho, una galina, come *etiam* difusamente di sotto tocherò questa materia.

150 *Exemplum literarum serenissimi domini romanorum regis ad illustrissimum dominium Venetiarum.*

Maximilianus, divinà favente clementia romanorum rex augustus etc. Illustris sincere dilecte. Non absque vehementi admiratione intelligimus, aliquos in tuo senatu esse, qui præsentia dumtaxat cernentes, futuros autem rerum eventus parum pensantes, tibi consulere satagunt: ut, iam italicis rebus ad melius dispositis, manum a promisso nobis et sanctissimæ ligæ nostræ præsidio retrahas, et illud, ut eo fortius, majori urgente necessitate, subvenire valeas, in aliud tempus reponas. Cujus quidem rei nobis maximum argumentum præbet, quod tam crebro totque admonitionibus a te tuisque oratoribus, ut Italiam ingrederemur, requisiti fuimus; et nunc, cum ipsas exhortationes, non sine gravi incomodo, labore et impensa, adimplevimus et in Italiam venimus, ut tibi ac dominio tuo pacem et tranquillitatem paremus, ac ab intollerabili gallorum

servitute liberemus, te in porrigendo nobis promisso adjutorio reperimus negligentem. Quare te hortamur, ut, pro solita prudentia tua, hæc præsentia, quæ parva et minima sunt, pensare velis, et quantum mali atque incomodi subsequi possit, si comunem hostem, jam fere fessum atque defatigatum, respirare, ac fortiores vires assumere patiemur. Hæc si mature cogitaveris, speramus te oculos ab iniquorum consiliis aversurum, et obtusas illis aures præbiturum: nam, qui talia tibi vel senatui tuo consulunt, aut se ipsos non intelligunt, aut totius Italiæ tuamque et dominii tui omnimodam jacturam atque ruinam quærunt. Si enim, pro tua senatusque tui solita prudentia, in animo revolvis, quanta cum impensa nostra, absque imperii nostri subsidio, toti Italiæ ac dominio tuo, præterito ac præsenti anno, præstitimus, de facili comperies nos longe aliud, et christianæ reipublicæ et laboranti Italiæ magis expediens, secutos fuisse consilium, et hodie sequi; corpusque nostrum, vitam, et omnes nobis a Deo concessas facultates, non modo pro salute ac liberatione Italiæ, sed etiam ad comunis hostis, christianæque pacis et quietis perturbatoris oppressionem, liberaliter exponere atque elargiri. Nam hostis ipse qui, rebus in Italia prospere gestis, regnisque et civitatibus plus minis quam armis subactis, in tantam animi libidinem dominandique cupiditatem exarsit, ut, quamvis impræsentiarum Italia suis evacuata militibus credatur, ipse tamen, resumptis viribus, pro nimia potentia sua, ad Italiam maiori exercitu regredi, et ipsam suo jugo perpetuo ac servituti omnino subjicere conabitur. Neque tunc Italia, etiam si vellet, ipsius potentiæ adeo facile resistere poterit; quemadmodum nunc posset, attento nostro et serenissimi fratris nostri Hispaniarum regis subsidio, 150* quod nunc impendimus, et in his forsan temporibus præstare non valebimus, cum nos turcarum, ille saracenorum armis, oppugnemur atque adeo molestemur, quod impossibile nobis erit propria delinquere ac aliena tutari. Accedit et illud, quod helvetii, populus ferox, rapina tantum aut stipendio alieno vivens quorum robore gallorum rex omnia in Italia peregit, nunc ad nostra et ligæ nostræ stipendia venerunt; quorum ferocitate hostis temeritatem de facili reprimere speramus. Quod si eorum opera non utemur et promissa eis stipendia non exsolventur, justam sibi imposterum causam esse credent ad gallorum regis stipendia contra Italiam, cujus fauces inhabitant, recurrendi; potissimum, cum nos alibi esse, et a turcis occupari intelligent. Quantæ ex hoc calamitates Italiæ evenire possint, tua prudentia, videbis: nobis etiam, et præfato serenissimo fratri nostro, Hispaniarum regi, tunc nulla Italiam tutandi causa relinquetur; cum ad præsens ambo, precibus et hortatu omnium fere Italiæ potentatuum, arma contra gallorum regem, non nostra, sed tutandæ Italiæ causa, sumpsimus, bellum inivimus, ingentes expensas fecimus, ac ipsum hostem ad tantam necessitatem redigimus, ut, omnipotentis Dei et comunis ligæ subsidio, ipsum ad tantam extremitatem de facili deducere possemus, ut debitas ac honestas pacis conditiones petere, et post hec de suo contentari cogeretur. Si autem Italia hanc opportunitatem negligert et indemnitati suæ consulert pro nunc, non erit in futurum qui in invitam aut renitentem beneficium conferat; cum jam de nobis atque prædicto serenissimo fratre nostro tam modica ratio habeatur, ut præstitis beneficiis nostris præponantur pravorum consilia, qui inter nos et sanctissimam ligam nostram scismata et dissensiones quærunt, in maximum totius catholicæ fidei, Italiæ libertatis, et status tui detrimentum. Ipse enim gallorum rex, transacto anno, cum perturbasset statum mediolanensem, qui a nobis et a sacro imperio nostro dependet, nobis, in recompensam illatæ injuriæ, et te et dominium tuum obtulit, nobisque de omnibus damnis et expensis per nos in bellis contra ipsum factis satisfacere, oppidaque et dominia nostra, et charissimi filii nostri, quæ adhuc in eius potestate sunt, restituere; et subjecto neapolitano regno, nobis contra te et dominium tuum in subsidium venire voluit, nobiscumque ac cum serenissimo fratre nostro, Hispaniarum rege, ob affinitates et matrimonia inter illustrissimas proles nostras contracta, perpetuum pacis et amoris fœdus inire voluit; et de observatione fœderis hujusmodi, nos uberrimis cautionibus reddere certiores. Nos autem, totius Italiæ, quæ nostro sacro imperio romano unita ac incorporata est, pacem et tranquillitatem nostris et præfati fratris ac etiam filii nostri comodis præponere volentes, hujusmodi promissis atque sollicitationibus surdas aures præbuimus, neque ad ea aliquatenus amplectenda animum inclinavimus; ea firma spe atque fiducia ducti, quod et tu et cæteri potentatus Italiæ, pro ea 151 singulari prudentia quam comunis fama vobis adscribit, et nostram erga vos gratiam, benivolentiam et sinceritatem, grate suscipere, et futuris calamitatibus maturius providere deberetis. Non igitur, absque gravi animi nostri molestia, hæc ad te scribimus, quæ ad conturbandum uniuscujusque modestissimi principis animum sufficerent. Sed ut major

nobis ingratitudo exhibeatur, nonnulli ex tuis, satis leviter et ridiculose, de nobis falso tibi suggerere non erubescunt: quod pecuniam hanc, quam nuper pro levando exercitu nostro et in Italiam, pro tua totiusque Italiæ libertate tutanda, ducendo, petivimus, in nostros usus convertere, et antiqua debita eisdem persolvere vellemus. Poterit circumspectio tua firmiter credere, nos non alia de causa hujusmodi pecunias petiisse, nisi ut exercitum nostrum levare et ad Italiam ducere, tibique et aliis Italiæ potentatibus, ad multas instantias vestras, pollicitam fidem servare possemus: ad quod etiam pecunia ipsa a te petita minime sufficiebat, sed multo majore de nostra exponere oportuit; prout hactenus, ab eo tempore quo gallorum rex Italiam intravit, duos exercitus, unum ad ducendum in Italiam (quod, transacto anno, pro civitatis Novariensis liberatione etiam fecimus), alterum ad tutanda confinia nostra versus Galliam, absque tuo aut cujusvis alterius subsidio tenuimus; et ad hunc solum finem aluimus, ut, quam primum gallorum rex iterum in Italiæ ora pedem figeret, nos eidem occurrere, conatus ejus reprimere, et ab ejus tyrannide sanctam romanam Ecclesiam, totamque Italiam liberare valeremus. Ex quibus omnibus, circumspectio tua, pro solita tua et senatus tui prudentia, elicere poterit: si pro antiquis, ut fabulantur, debitis nostris solvendis, aut pro tutanda republica pecunias et promissum a te subsidium requisivimus. Nostra enim, absque sacri imperii aut provinciarum nostrarum aliqua contributione, erogavimus; pacem, ut profertur, nobis oblatam renuimus; Italiam, ad tuam aliorumque potentatuum instantem requisitionem, ingressi sumus; omnia nostra, usque ad sanguinis effusionem, imo ad extremum spiritum elargire instituimus; noctes insomnes peregimus, et nulla nobis dies elabitur aut hora, quibus de salute christianæ reipublicæ ac Italiæ tranquillitate sollicitam curam non geramus, et quantum in nobis est, ad effectum non deducamus: quæ omnia, tuum ac senatus tui animos, potius ad fidem nobis præstandam, quam malivolis et zizaniæ seminatoribus adhibendam, inducere deberent.

151*

Hæc omnia, pro singulari nostra erga te gratia ac sincera benivolentia, tibi significare et ad memoriam reducere voluimus; ut de iisdem senatum tuum certiorem reddere, et optimam nostram dispositionem, pro status eorum ac totius Italiæ conservatione, patefacere possis. Non enim ab incœpto, nisi inviti, desistemus; sed sacrum imperium nostrum, pro conservatione libertatis Italiæ continue, maximis expensis nostris, commovemus ad arma contra catholicæ pacis conturbatorem suscipienda, commovebimusque; donec is pacis perturbator, etiam ad pacem cum christicolis observandam compellatur, et ad unionem romanæ Ecclesiæ reducatur. Quare te hortamur ut, habita nostri ac omnium prædictorum debita ratione, oratoribus tuis, qui nunc ad nos proficiscuntur, plenam de cunctis informationem dare, et eis talem facultatem concedere velis, ut, una nobiscum, apostolico legato et illustri duce Mediolani ac comuni sanctissima liga, salutem ac prosperitatem christianæ religionis, Italiæ, et omnium nostrum tractare, conservare et defendere valeam. Hoc si feceris, procul dubio, et tuam et dominii tui salutem et tranquillitatem procurabis. Si autem prava secutus fueris consilia, recordaberis imposterum, consilia prava nunquam bonos parturiisse effectus. Ex Viglevano, die nona septembris, anno Domini 1496; regni nostri romani undecimo.

A tergo: Illustri Augustino Barbadico, duci Venetiarum, sincere nobis dilecto.

A la qual cussì fo risposto:

Exemplum literarum illustrissimi dominii Venetiarum ad serenissimum dominum Maximilianum romanorum regem.

Serenissimo et excellentissimo domino Maximiliano Dei gratia romanorum regi semper augusto ac Austriæ, Burgundiæ etc. duci illustrissimo, Augustinus Barbadico, eadem gratia, dux Venetiarum etc. salutem et prosperorum successuum incremento.

Comperta nobis dudum summa et incomparabilis æquitas, bonitas et mansuetudo caesareæ majestatis vestræ, fuerunt in causa, cur minus molesta nobis fuerit lectio literarum suarum diei VIII mensis praesentis, proprio tabellario allatarum. Quarum singula capita, cum particulatim consideramus et eorum sensum inspicimus, procul dubio elicimus: ejusmodi literas non ab optima mente regiæ vestræ majestatis emanasse, sed ab aliquorum consilio, qui male videntur instructi et naturalis rectitudinis nostræ, et ingenitæ observantiæ qua vestram celsitudinem prosequimur, et semper fuimus prosecuti.

Non est propositi nostri ad unumquidque respondere, singula objecta refellere, neque longa serie orationis enumerare, quanta cum sinceritate et veritate (cuius ipse Deus testis est, qui est ipsa veritas) in cunctis operibus, vel etiam cogitationibus nostris, incesserimus semper et incedamus; qualiaque et quanta facta a nobis fuerint et incessanter fiant, pro

152

quiete et securitate confœderatorum nostrorum, ac dignitate et comodo totius sanctissimæ confœderationis nostræ. Sed consulto brevitatem sectabimus; tum, ne in recitatione rerum omnibus notissimarum tædium afferamus, tum vero, ut vitemus et declinemus invidiam contentionis. Duo sunt imprimis, ad quæ (cum immediate tangant honorem nostrum) carptim et cum omni debità reverentia respondendum censuimus cæsareæ majestati vestræ, vel potius auctoribus ejusmodi literarum. Videmus primum taxari fidem nostram in servandis promissis; et subinde detrahi iis quæ, tanta promptitudine et studio, Deo bene juvante, peregimus pro confœderatorum et totius Italiæ salute et quiete.

Quæ sit fides, in cunctis rebus, ab ipso conditae urbis nostræ primordio, a nostris progenitoribus et a nobis, commutato tenore, semper servata, id, nedum vetera documenta rerum præteritarum edocent, verum etiam præsentia et in omnium nostrum oculis secuta, perspicue et manifeste declarant; quorum commemorationem malumus ab aliis fieri quam a nobis ipsis, pro servanda modestia nostra. Quod tamen dicere possumus et volumus: observare fidem et stare promissis, esse proprium et peculiare status nostri. Qualia autem fuerint opera ad securitatem Italiæ et defensionem confœderatorum a nobis collata, cum gravissima et incredibili impensa nostra, etiam ultra obligationes fœderis, neminem credimus ignorare; cum nullus fere in Italia locus existat immunis aut expers præsidiorum nostrorum: sed imprimis ac potissimum, loca ipsa in quibus nunc cæsarea majestas versatur, locuplex et amplissimum possunt afferre testimonium, et fidei nostræ, et ipsius veritatis. Quæ, si forte in ore amicorum minus fidei possident, ab ipsis comunibus hostibus petatur; qui duo hæc passim affirmant ac prædicant: universam Italiam a nobis fuisse liberatam, ac e manibus eorum ereptam; nostrumque dominium, præsentibus temporibus, esse fidei et veritatis exemplar.

Plura diximus quam initio constitueramus, ut qui nostris oratoribus munus hoc diffusius exequendum demandavimus. Hoc unum nos subjicere volumus, cum omni asseveratione, caesareæ majestati vestræ: numquam et nulla rerum varietate defecturos nos a solita fide nostra, nec minus a summa observantia et cultu, quibus cæsaream majestatem vestram colimus et veneramur.

Data in nostro ducali palatio die XIX^a^ septembris 1496. Indict....

Et acciò da' venitiani non manchasseno di la promessa fata, in questo mexe li mandono fino a Milano ducati 10 milia, li qualli fono trati da li camerlengi di comun, et mandati di terra in terra fino a Milano, deve a' soi comessi fono dati, et la majestà sua fece uno scrito dil recever.

Di l' audientia data per il re di romani a li nostri oratori a Vegievene. 152*

Essendo arivati li nostri do oratori sopra notati a Vegievene, la majestà dil re, in quella sera medema, mandoe do so baroni a notificarli come era presto di darli audientia quando a lhoro pareva; et se in quella sera volevano, sua majestà era prontissima. Or li oratori volseno indusiar al zorno sequente, che fo a dì 16 settembre. Et cussì, a hore 20, el re mandoe a tuorli do so consejeri, tra li qual uno era domino Gualtier de Stadion *alias* stato come oratore, et insieme con Francesco Foscari et Marco Dandolo et tutti nui zentilomeni che ivi eramo andati a veder la cesarea majestà, per hordine andono in castello a la publica audientia. Et montati sopra la scala, la majestà dil re era in una camera in piedi davanti una cariega coperta di pano d' oro, in mezo del cardinal legato et del ducha de Milano, de li oratori di Spagna et di Napoli, i qualli stavano pur in piedi. Et eravi *etiam*, lì in camera, el conte de Malz nepote dil ducha di Milan, el conte di Cajazo, el signor Galeoto di la Mirandola, el signor Gilberto da Carpi, el vescovo di Como, el vescovo di Piasenza, el prothonotario di Negri, domino Marchesino Stanga et domino Angelo de Florentia et altri. Et ivi davanti, li quatro nostri oratori in piedi, *ut mox est*, presentata la lettera di credenza, domino Marco Antonio Morexini cavalier, vestito d' oro, fece una breve et sapientissima oratione latina di questa sustantia: come, havendo el principe et senato nostro inteso la venuta di soa majestà cesarea di qua da' monti, si alegrono summamente, et che essa illustrissima Signoria nostra *etiam* si ralegrava con soa celsitudine di la bona valitudine soa, et dil bon voller che quella havia per la salute de Italia e conservation di la santissima liga. Et che la repubblica, *læto animo*, haveano electi lhoro do oratori, laudando il collega suo, che venisseno da sua majestà per tratar, e consultar, e ubedir quello che quella cesarea majestà soa ordinaria per il ben et quiete de Italia, dimostrando la devution che sempre il senato havia abuto al sacro romano imperio; *cæterum* quello che il principe et il senato li haviano ordinato dovesse explicare quando li pareva, et dove erano parati obtemperare

mandatis, non restando di offrir il principe et senato a usarli a' soi servicii. La qual oratione fo da tutti laudata, et compita, la majestà dil re si serò insieme con il cardinal et el ducha et legati di Spagna e Napoli, et ordinò fusse portato 4 cariege davanti di lui, et si sentò, et volse *etiam* li quatro nostri oratori sentassero; et per domino Ludovico Bruno suo consier e secretario fo risposo pur *latine* a la dita oratione *verba pro verbis*, ringratiando. Et poi volse darli l' audientia secreta, et consultar *quid fiendum*, et mandono fuora tutti, et quelli restono in ditto consulto sarà qui soto scriti. Et domino Marquardo suo secretario era quello che *nomine regis* parlava et proponeva, perchè il re non parloe, et il cardinal, il ducha et l' orator di Spagna et li nostri oratori, *maxime* il Morexini, sempre *latine*. *At* quello fo consul-153 tato, quivi non scriverò; *scilicet solum* che il re, a requisitione dil ducha de Milan, volleva muover guerra in Piamonte et andar adosso dil marchexe di Monferà over Savoja di qua da' monti; ma la Signoria nostra mai volse tal cossa. Et li oratori di Monferà e di Savoja dubitavano assai, et perhò veneno a oferir a la cesarea majestà il stato lhoro. Et li oratori di Zenoa veneno per rehaver Pietrasanta, a li qual, per il re, ducha de Milano, et oratori di la liga ivi li fono promesso di fargela render a' luchesi in termine di do mexi. Questo feno acciò zenoesi fusseno constanti, perchè era pur qualche dubito di armata che in Provenza si faceva, come tutto difusamente in uno mio itinerario ho scripto. Or il re solicitava di andar a Zenoa, non volendo nostri che andasse in Piamonte, et voleva li fusse mandato ducati 6000 per li sguizari che erano zà di qua da' monti verso Como, et diceva ne era n.° 4000, et dimostrava *etiam* voller andar a Pisa per mantegnir quella terra in libertà. Et steteno in consulto fino a hore 4 di notc, et poi cussì ogni zorno steteno in consulti etc., come sarà scripto di sotto. Et in questa terra, inteso questo, il conseglio di pregadi frequente se reduceva per farli risposta. Et il re poi, a di 23 dito, partite di Vegièvene e andò a Tortona, poi a Zenoa; et ordinò el ducha, el cardinal e tutti li oratori dovesseno andar a Tortona, che fin tre zorni ritorneria di Zenoa ivi, et in questo mezo vegneria la risposta di la Signoria nostra. *Tamen*, poi che andò a Zenoa, più non ritornoe, qual udirete legendo più avanti. Or quelli introno ne li consulti a Vigievene, fono questi.

Questi fono in consulto a Vegievene.

El serenissimo Maximiliano re di romani.

El reverendissimo cardinal di Santa Croce, legato apostolico.

Lo illustrissimo signor Lodovico Maria Sforza Anglo ducha de Milano.

Domino Johanne Claver, orator yspano.

D.no Francisco de Montibus. } oratori di Napoli.
D.no Johanne Baptista Caraffa. }

D.no Antonio Grimani procurator. }
D.no Marco Antonio Morexini cavalier. }
D.no Francesco Foscari et } oratori venitiani.
D.no Marco Dandolo doctor et cavalier. }

El conte de Malz, fo fiul del ducha Galeazo.

Domino Marchesin Stanga, texorier dil ducha.

El conte de Cajazo signor Zuam Francesco da Sanseverino.

Domino Angelo de Fiorenza, *olim* orator dil ducha al re.

D.no Johanne Jacobo Igilin, secretario dil ducha.

Domino conte di Nalt.

Domino Marquardo, consier dil re.

Georgio Franco, secretario de li oratori nostri.

Zuam Piero Stella, secretario del Foscari.

Et uno secretario del reverendissimo legato.

È da saper, che li oratori dil re di Napoli, *licet* il suo re non fusse ne la liga, *tamen* entravano ne li consulti, et era perchè il re di romani fece Ferdinando suo fratello jurato, et di qua vien che ditti oratori steteno ne li consegli; il modo che il fece et dove, è scripto il tutto di sopra. L' habito dil re era 153* questo. Di negro tutto, perchè cussì va vestito et non si metterà collor fino non habi una vitoria contra turchi. Havia una vesta longa di veludo negro a la ponentina, fodrà di zendà, una bareta di lana a la francese con alcune cordeline, cavelli assa' bianchi et longi, calze di pano negro con scarpe et zocoli a modo pantofe, con uno per di vanti in man, et sora el zipon havia una cadenela d' oro picola con la sua insegna di uno molton d' oro scortegado, *videlicet vellus aureum*, la qual è l' insegna di Borgogna. È di effigie simillimo tutto a uno nostro patricio chiamato domino Joanne Georgio di S. Marcuola. Di le parte et condition di esso re, che sono perfectissime, qui non scriverò per non esser al preposito et averle *ad plenum* nel itinerario scrito. Non havia niun da conto con lui. El conte Arigo de Fustemberg era lì a Vegievene amalato di mal francese. La compagnia di sua majestà malissimo vestita, et non havia cavali 600, quasi tutti tristissimi. *Tamen*, havia arme et artellarie menate con lui di Alemagna, et la duchessa di Milan li donò una bellissima letiera di campo lavorada a destagii et ago, di valuta di zircha du-

cati 1000. La qual la vidi et era bellissima. Et ditta duchessa era lì a Vegevene gravida, nè mai dal ducha si parte. Ha do figlioli. Il primo chiamato Hercules di anni cinque, chiamato *etiam*, a requisition dil re, Hercules Maximiano, intitulato conte di Pavia, et nato avanti fusse ducha de Milano. L'altro, di anni tre, nominato Sforza. El signor Galeazo di Sanseverino, capitano zeneral dil ducha et suo zenero, era lì a Vegievene con la febre quartana, nè in cosse di stato se impazava, *et solum* atendeva a guarir etc. *Etiam* el marchexe Hermes, fo fratello dil ducha morto, *tamen* con pocha reputatione, el qual atendeva a darsi piacer, et non *solum* il ducha lo operava, ma non li dava la provision soa.

Domente queste cosse si fano, fiorentini elexeno do ambasadori al dito re di romani, *videlicet* lo episcopo di Arezo et Francisco Pipo over Pepi. Et a dì 15 partiteno de Fiorenza, et con bella compagnia veneno a Tortona a dì 25 di settembre, contra di li qual andoe el ducha et oratori; ma li nostri non li andono, *imo* insieme non si parlono, nè anche si salutono. Et poi andono a Zenoa dal re, come al loco suo sarà scrito.

El re di Franza mandoe uno araldo con una letera al re di romani, el qual zonse a dì 23 ditto in Tortona, per la qual advisava come, a dì 8 del mexe, a Tors la regina sua moglie havia partorito el signor Dolfin. Et il re preditto li rispose alegrandosi, etc. et expedite ditto araldo da sè.

El re di romani elexe oratori a la Signoria nostra lo episcopo di Trento et lo preposito di Brexenon, a li qual scrisse che dovesseno vegnir in questa terra, i quali erano in Alemagna. Et in Savoia mandoe domino Gualtier de Stadion, et a Monferà domino Ludovico Brun per exortarli che volesseno star in la devution di la cesarea majestà, et volesseno esser boni italiani et non aderirsi a' voleri gallici. I qualli andono, et a Zenoa ritornono dove era il re preditto di romani. Ma in Aste se ritrovava *tunc* Zuan Jacomo di Traulzi con 700 lanze francese, et el signor Antonio Maria di Sanseverino, et a questi confini el ducha de Milan ne haveva *etiam* la sua zente, acciò queste non facesse qualche danno. Et a dì 20, el ducha mandoe alcuni sumarii di nuove di Franza, *videlicet* da Turin di 14 dil presente. Havia aviso zoè che la raina di Franza di certo havia partorido uno fiol a Tors, et che il re, solevada essa reina dil parto, volleva vegnir a Lion per atender a le cosse de Italia. *Item*, che si divulgava che il re di Spagna era zonto a Perpignan con 250 homeni d'arme et 5000 gianiteri, et che il *roy* mandava a quelli confini 10 milia cavalli verso Perpignan, capitano monsignor D'Albret. *Item*, che il re di Spagna havia mandato do oratori a esso *roy*, la causa non se intendeva; che monsignor di Albi era morto, et il re dispensava li soi beneficii; che in Provenza era zonta l'armada di Normandia e Bertagna, et che il *roy* havia mandato a dir al signor di Monaco di caxa Grimalda zenoese, si volleva esser con lui. El qual havia risposo volleva esser bon italiano. Ma zercha a le nuove di Spagna, qui sotto, per una lettera venuta al ducha meglio si vedrà.

Copia di una lettera venuta di Perpignan al ducha de Milano drizata, recevuta a dì ... septembrio 1496.

A vui excelente senor. Las nuovas que de qua se podem screvir a vostra excelencia, sono che 'l *rey* mio soberano senor he aribado a Gerona .... aspetta tutta soa zente de pie e de cavalo fins a sette o ochio jorne. Credo che vostra excelencia sabrà de certo la venuda de sua majestat perche qua nos ano certificato como le gente de Francia al condado d'Aste he ritornada de la strada che faceva e vene de Perpenà, di la qual cossa el rey de Spania mio senor tiene grandissimo plazer perchè entendon che le que sono di la parte soa che vole piliar li inimici adosso incavarli de loro pais. Non altro fino che vostra excelencia habia en nui un leam servitor con la roba e mia persona. De Perpignam a 23 de agosto 1496. Al servitio de vostra excelencia *el senor Enrique Enriquez de Espagna* (*).

Altre nuove in ditto mexe.

A dì 17 septembre, vene lettere di reame di 10 dil mexe, come per il zonzer in quel ora di Hironimo Querini suo nipote, el qual havia capitato con una barza di 500 botte venia di Sardegna, et referite che a dì 8, atrovandose sora le aque di Pixa, haveno vista di 10 velle grandi quare et 2 latine tutte insieme, e aldir bombardar frequentatamente. Le qual podeva esser da 100 mia lontan de Pixa, e judichava fosseno le nave e galioni ussiti di Cajeta, et le nave zenoese et nostre galie che ditta armata veneno di Cajeta seguitandola.

Item, che il marchexe di Mantoa si ritrovava a Tiano, mia 16 lontan di Napoli et steva meglio per esser scorsi do zorni sospetosi senza molestia nè ac-

(*) Questa lettera era forse in lingua spagnuola. Noi conserviamo il testo Sanutiano nella sua integrità. (*Nota dell' E.*)

cidente alcuno; che il re et rezina havia pur dil male; che le zente galliche non erano ancor partite a la zornata se deslenguavano; che il principe di Salerno e di Bisignano erano apresso la majestà dil re; che il principe di Altemura atendeva a l' impresa di Cajeta, dove era la nostra armada.

Ancora, inteso per lettere dil zeneral che l' armata ussita di Gaeta tirava verso Provenza, *statim* fo soprastato l' armar di la barza, et il capitano di le nave che la matina da poi aceptato messe banco, fece restar fino a tempo nuovo.

Et scrisseno al zeneral non si dovesse partir di Cajeta. Et a dì 16, nel consejo di pregadi, preseno di indusiar di armar, come ho ditto, et che la barza più presto se potesse fusse messa a carena e conzata, acciò a tempo nuovo, la sia in hordine. Et fu comesso questo a li patroni di l' arsenal.

Da Pixa, stratioti non cessavano di far le corarie solite, et fo provisto di mandar a Pixa stera 1000 biscoti et 5000 stera di orzi, munizion et altro. Et nolizono nostri la nave di ser Alvise Soranzo con partido di ducati 550, la qual andoe, et portò a Pisa ditte vituarie *incolumes*, et nel ritorno poi sul porto nostro si rumpete a di 24 dezembrio. Et Francesco da la Zuecha secretario nostro, da poi longa praticha con monsignor d' Antreges el qual havia et teniva uno castello de' pisani chiamato Librafatta et pisani li devano ducati 150 al mexe, et ivi si stava, e questo perchè lui fu quello che li dete la citadela di Pisa a lhoro, la qual poi la ruinono, or per acordo di danari, *etiam* li dete ditta Librafatta, et esso castelan andoe ad habitar a Luca, et zà 4 mexi avanti mandoe in questa terra a tuor dal consejo di X uno salvaconducto di potervi vegnir, el qual li fu concesso, *tamen* ancora non è venuto. Et inteso questo per nostri, fo chiamato l' orator di Milano in collegio e ditto che, come confederato, il suo ducha dovesse proveder fusse posto uno contestabele con 200 provisionati dentro, et pagato per mittà, e che dovesse dar li danari di la sua parte, e che, non volendo dar, nostri li meteria zente a custodia tenendolo per nostro conto. Ancora pisani, per lettere zonte a dì 21, si intese chome nostri erano intrati in Librafatta castello mia 6 di Pixa, et che haveano abuto per forza il castel di San Regulo, mia 20 lontano verso Ligorno, perhochè, piantato le bombarde, se resono. Dove trovono da stera 10 milia di formento. Et è da saper che, a di 12 di l' instante, re Ferando licentiò le do nave nostre havia per avanti a Napoli retenute con stera 6000 formento et altre, biscoti e biave le qual andavano a Pixa, e questo perchè voleva far discargar a Napoli dette biave et pagarle, ma pur fu exortato che le volesse lassar, perchè a Pisa bisognava. Et da Bologna ancora non era levato Annibal Bentivoi; pur Antonio Vincivera secretario nostro solicitandolo molto in questi giorni lo fece levar, et partì di Bologna con la sua compagnia di homeni d' arme 150, et ballestrieri a cavalo 200, et a Pisa andoe. Et era capo et principal di tutte quelle zente di la Signoria nostra.

155

Luchesi, in questo mezo, dubitando di fati lhoro perchè li oratori zenoesi solicitava al re di romani et a la liga li fusse fato render Pietrasanta come cossa sua, la qual l' haveano abuta *alias* impegno per ducati 26 milia da' luchesi, et come la liga havia promesso di fargela render, per la qualcossa luchesi si raccomandoe a' veniciani, comemorando che sempre erano sta boni et fedeli recomandati di San Marco, et che si nostri voleva Pietrasanta per lhoro erano contenti di levar San Marcho, come zà haveano su dito castello posto le ditte insegne, come ho scripto di sopra, ma che non volevano per niente dar la roba lhoro a' zenoesi.

Non voglio restar da scriver come, al principio di questo mexe, domino Joanne Baptista Spinelo, orator dil re Ferrando existente in questa terra, dimandoe *nomine regis sui* ad imprestedo da la Signognoria nostra ducati 10 milia pur sopra le tre terre di Puja, e questo per gran bisogno dil re. Et chiamato el consejo di pregadi, fu preso di dargi ducati 6000, *videlicet* remeterli per lettere di cambio ducati 3000, et 3000 fo scrito a l' orator nostro dovesse consignar a li oratori dil re a Roma, perhochè Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro in corte, havea tal danari di raxon di la Signoria. Et ancora, volendo veder come si stava con il re di la spexa fin questo zorno, perchè è da saper che zà cercha do mexi, vedendo nostri che excedeva molto la spexa più di li ducati 200 milia erano obligati nostri prestarli su le tre terre in la Puja, fo patuito che, andando più oltra la spexa, esso re dovesse di altre terre far cauta la Signoria nostra. Or al presente, fo electi per collegio tre che dovesseno, insieme con l' orator suo, veder tutta la spexa fatta fin questo zorno, acciò sapesseno il numero de li danari li qualli si dovea haver dal ditto re. Et fono questi: Sabastian Badoer cavalier consier, Polo Barbo savio dil consejo, et Marco Sanudo savio a terraferma. Et questi se reduseno più volte col ditto orator, e di tutto fono d' acordo, excepto di alcune fuste che nostri armono et mandò con Zenoa, come ho scrito di sopra. Et l' orator disse: *Domini mei*, la majestà

del mio re, per do fuste non sarà in discordia con la illustrissima Signoria, da la qual ha recevuto tanti e sì grandi beneficii. » Et ditta speza era tutta ducati....

In questo mezo, el re Ferando, vedendo che, tenendo le zente nostre più a soi servicii monteria tanto più la spesa, in modo che licentioe quelle che tutte potesseno al suo piacer ritornar a caxa, et Polo Capelo cavalier orator nostro dete uno ducato per testa ai stratioti n.° 150, et li mandono per terra a Pisa. Et veneno volentiera, *videlicet* in loco di altri stratioti erano sta morti et manchava, et benissimo in punto veneno a Pisa. Il resto di stratioti, una parte ritornò in questa terra, un'altra parte andono in Puja et passò a Corfù. Et le zente se messeno in camino. El pontifice solicitava con brevi di haver le sue bonbarde e artillarie havia prestato al re Ferando, *etiam* zente perchè al tutto voleva andar a tuor i castelli di Orsini, et quelli ruinarli di lhoro dominio, et il stato darlo a' soi figlioli. Et di Spagna era venuto a Roma suo fiol duca di Candia, dil qual più di sotto *fortasse* ne parleremo.

155*

In questo mexe di setembrio, vene lettere di 3 lujo di Costantinopoli di Alvise Sagudino secretario nostro, come, essendo ivi zonto et intendo a la presentia dil signor Bayseto, subito che 'l ol vete si levò dal mastabè, e vene sul l'horo di quello, e tocoli la man, et che dito nostro secretario volse quella basar, e lui fo renitente, et li fece optima ciera, e ricercolo in molte varie cosse de tutti i stadi de Italia, di li qual era ben informado. Et li rispose benissimo. La qual cossa è segno che 'l Turcho havia più timor di movimenti de Italia; et che si alegrò molto di la prosperità de' venetiani, desiderando veder lettera dil nostro doxe piena de nuove; dicendo era molti mexi che non havea abuto alcun aviso. E questo faceva per intender si i suo' exploratori che vien per via di l' Arta e Vallona dicono el vero. A questo li fo risposo che, non havendo la Signoria ivi baylo, non havia a chi scriver le cosse sue. *Tamen* il Turcho non volse più baylo, e questo perchè li bassà dicevano era lì come spion etc.

A dì 18 septembre, nel mazor consejo fu publicato la condana fo di Zuam Jacomo Bon et di tre balotini, fata nel consejo di X con la zonta a dì 14 de l' instante. Primo, el ditto Zuan Jacomo sia confinato in perpetuo in la cità di Famagosta, con questo che ogni zorno se dovesse presentar al rezimento, et che rompando el confin, sia preso et conduto di qui a le preson forte, dove el stagi uno anno, et poi remandato al confin, *et hoc tociens quociens*. Et è da saper have 17 scassi di corda, nè mai confessò alcuna cossa, ma li indicii erano chiarissimi, et che, rompendo il confin, a chi el prendeva havesse lire 3000 di suo' beni, li quali siano ubligati li so beni per tal causa, e non si atrovando, siano pagati di danar di la Signoria nostra. E questa condana fo publicata per esser sta fata per le cosse se havia abuto per caxon dil mazor consejo, contra la persona sua.

Item, Hironimo Triuli et uno Modesto i quali portavano li bossoli in loco di ballotini, siano confinati in perpetuo a Retimo, et habi di taja di L. 1000 rompendo, a quelli che li prendesseno etc. A li qual non se podesse far gratia, don, remision, recompensasion et dechiaration, nè altramente interpretation, sotto pena etc. *ut in ea.*

Item, Hironimo Stella, el qual sapeva tal cosse et non le palesoe, fo bandizato per 3 anni a confin in Cao d' Istria, e bandizato in perpetuo di la canzelaria. Et uno altro, che fu retenuto, visto la innocentia sua, fu asolto; ma, a dì 28 ditto, fo condanà Hironimo Friso, come di lui più difuso scriverò di soto.

Item, Salvador trombeta fo condanà a star a Retimo, con la condition *ut supra*. Et che li ditti condanati debino esser mandati a' lhoro confini dai capi dil consejo di X per il primo pasazo, et che in questo mezo dovesseno star in torexelle fin se partirano, in custodia di persone messe per ditti signori capi, e non li fusseno parlati da niuno. *Tamen* poi fo lassato parlarli etc.

156

A dì 20, vene lettere di Napoli di 12 di l' orator nostro, come il re era a Soma, mia 6 da Napoli, et rechazuto, et haver dil mal assai. Che 'l signor marchexe, quasi varito dil mal, dovea partirsi il zorno seguente da Tiano et far la volta dil Tronto, e vegnir in Ancona, per andar a Loreto per adimpir a quella Nostra Dona uno suo vodo. El qual marchexe era sta tosato, et che non voleva nel ritorno far la volta di Roma, perchè el pontifice non volleva far suo fratello cardinal, chome havia promesso, e questo a requisition di monsignor Ascanio vice canzelier, che mai non volse fusse facto etc.

Item, che li stratioti 200 che passono in Puja a la ventura et al vadagno, come ho scrito di sopra haviano abuto ducati uno per testa da l' orator nostro, et venivano a la volta di Pisa; che le zente galiche tutte erano inbarcate.

Item, che le 2 galie nostre deputate per levar Monpensier et li altri baroni et il principe di Salerno et quello di Bisignano, i qualli volevano andar fino in Franza e poi tornar, erano preparate a Scaphazo,

ma, per caxon di la galia istriana la qual era amorbata et ne erano morti tre, per la qual cossa judichava havesse ditti baroni ivi a dimorar qualche zorno, le qual 2 galie nostre, condutti li ditti francesi in Provenza, dovevano restar verso Pisa. Et che era zonti per tempi contrarii 2 galioni di formenti venuti di Sicilia lì a Napoli, li qual andavano a Pixa, et per mandato dil re erano sta retenute per uso di la terra, et che il nostro orator dechiari al re in quanta carestia di viver era Pixa, la qual la Signoria nostra defendeva etc. *Unde* fono licentiate, et questo ho scripto di sopra. Questo dicho acciò non paresse fusse do cosse, le qual sono una solla retention di nave etc.

Item, che si atendeva ad rehaver Cajeta, la qual cossa era molto difficile, sì per esser ben conditionata di zente e vituarie, come per causa che 'l re havia pochi danari et che comenzava, ancora non fermado nel regno, a poner graveze de danari a terre et castelli, sì perchè non havia danari, qual per acumular oro per scuoder le terre in Puja; la qual cossa era damnosa a volersi stabelir nel regno. Et che havia licentiato le nave zenoese dal suo soldo.

Item, per lettere di Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro maritimo apresso Cajeta date, se intese come era tornato el capitano spagnuol monsignor Rechesens conte de Trivento con le nave andate seguendo l' armada nemicha fuziva in Provenza. El qual capitano non havia con la sua nave voluto intrometer et investir la barza rodiana, che lo poteva far perchè havia abuto zente di la nostra armada su ditta nave et era benissimo in ordine, et che esso capitano nostro volse intender la causa non havia investito, et che li rispose non havea voluto far amazar i suo' homeni, et che dubitava di falsa materia etc., et che si ditte barze fusseno state di le nostre, senza dubio si aria preso la dita armata nimicha, nè mai saria intrato socorso in Cajeta. Or ditte nave francese andono a la volta di Provenza, dove si armeria di novo conzandole, et poi de brieve dovevano ussir fuora.

156* Da Zenoa, vene lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armada, era con galie 8 ivi in porto, di 13 di questo, come havia quelli signori di Zenoa aviso che in Provenza se preparava grossa armada di nave et galie per conto de' fiorentini, et che le nave parti di Cajeta erano zonte salve, le qual dovevano armar e venir di compagnia a la volta di Ligorno. Per la qual cossa teniva la cossa dubiosa, et in pericolo, se non si faceva presto provisione di esserli con armata a l' incontro, et che 2 di le sue galie erano andate a Portopisano per portar danari per sovenzion di stratioti e zente d' arme, per la qual cossa, a dì 19 ditto, nel consejo di pregadi, fo scripto al capitano zeneral da mar non si dovesse muover di Gaeta.

Da Pisa, che nostri zerchavano di recupar il castello di Pontedera apresso Pisa, loco di qualche importantia, e che era seguito certi inconvenienti tra il comissario di Pisa et Lucio Malvezo di parole, et pocho manchò non seguisse major scandalo. El qual Lucio, per la venuta di Anibal Bentivoi, dubitava molto per la inimicitia havevano insieme, et volleva partirsi e andar via subito.

È da saper, che fo provisto per nostri di dar ajuto a li marchesi Gabriel e Lunardo Malaspina, che potesseno tenir li soi castelli recuperati da le man de' fiorentini, et recuperar alcuni che manchava. Li fo dato 200 fanti et 300 provisionati, et cussì in fino a lhoro fono ajutati.

In Cecilia fono averte le trate di formenti, et li nostri navilii cargavano a furia, *maxime* quelli di Benetto Zustignan, per la vendita fata ai proveditori di le biave di stera . . . et per haver compagnia con il vicerè di Cicilia il cargo di ditti navilii era aparechiato, e veriano formenti assai. *Etiam* si sperava si haveria la trata dal Signor turco dil canal di Negroponte et altre scale sue, per l' optimo acepto fatto al secretario nostro. *Tamen* le non si have, et fu gran carestia di formenti in questa terra in questo anno.

È da saper, come, a dì 17, se intese, per lettere di Cicilia, come una barza de bertoni havia preso sopra la Licata 2 nave siciliane carge di ogii cargato ai Zerbi; una andava a Constantinopoli, l' altra veniva in questa terra; et che il vicerè, saputo la nova, subito armoe 2 nave e 3 galie nostre dil trafego, capitano Jacomo Cocho. Andono a trovar la ditta nave bertona, et quella prese et recuperò la preda, come per una lettera di Jacomo Marzelo patron di una di le nostre galie al trafego apar.

Copia di una lettera di Jacomo Marzelo patron al trafego, scripta a Francesco Malipiero di ser Perazo suo compagno. 157

Francesco fradelo. Se per el passato non ti ho scrito, non hè processo perchè me habi dismentichato de l' amor è fra noi; ma li fastidii assai che ho abuto. Questo viazo ha fatto che de mi medemo non mi ho ricordato, sì che habime per excusato. Al presente, per questa me passarò breve. Son certo

che per mie' fradeli haverai inteso la disgratia di queste povere galie, che, come judei per la Barbaria semo sta chaziati; e questo per le promission fate l'anno passato per el capitano e patroni, i qual promesse al re di Tunis de far andar le galie a uno viazo e mezo, de che mori sono stati con questa bona barcha, e visto che le galie non sono andate a uno viazo e mezo, fezeno deliberazion a niun modo cargar su queste galie. In la qual cossa, per nui è sta fata ogni provision è sta possibile. Facessemo desmontar el nostro capitano come ambasador a la persona del re, con lettere de credenza, al qual fezemo presente: non ha zovato ambasador con presenti, dicendosi come loro è sta inganati; che le galie non è andate in Alexandria a levar i suo' mori, cussì loro non volea che le galie cargasse per questo anno, e che quando serà menati i suo' mori de Alexandria, in quella volta lasarano cargar le galie. Et licentiò il capitano da la sua presentia, et fece far crida che nullo moro nè judeo ardisa parlar de cargar su le galie; sichè la cossa passa a questo modo. Cerchassemo de conzar le cosse con manzarie de danari: non fu possibile; volessemo comprar i oglii per dar partido a le galie: non volse che comprasemo niente. Volessemo prestar al re ducati 4000 e che 'l mandasse i oglii in Alexandria per suo conto, fazandone cauti del cavedal e de' noli. Fossemo menati in molto tempo con questa praticha, *adeo* che fossemo licentiadi. De chè se partissimo come desperati, e andassemo ai Zerbi, per veder se de lì podevemo far qualche nolizato. *Etiam* se havaria cavato ducati 1000 ai Zerbi; ma la nave zenoese è stata la nostra ruina e a Tunis e per tutta la Barbaria, de chè, mai seria sta galie del trafego havesse abuto el più bel partido de le nostre, se non fosse sta la nave de' zenoesi. Mori non saria sta su la sua opinion, quando i non havesse habuto la nave grossa gienoesa di botte 3000. Or noi pratichassemo ai Zerbi, et havevimo quasi nolizato la fortuna nostra promisse, che subito la nave ditta ne fo a le spale, et subito dismontati in terra, con comandamento del re che non se cargasse su le galie per niun modo. E poi mori, che erano su quella nave, dismontorono in terra, in modo che fo disconzà i nostri disegni. Et partissemo da Zerbi senza haver un pizolo de noli. Andassemo a Tripoli, dove ne fo mostrà quatro comandamenti del re che non fosseno cargate queste galie, nè pur ne fo dato de l'aqua, sichè in ogni logo habiamo experimentado la nostra fortuna e niente ne ha zovato. Pacientia de quello piaze a Dio. Et, sopra merchado, la nave de Priamo Contarini ha compito de roborarne la carta, che ha cargato oglii de judei e mori et quello ge ha parso. Spero in Dio e in la justicia che saremo sovenuti. Ne ha fato gran danno questa nave Contarina, perchè l'è sta comprà oglii assai per nostri venitiani vien a comprar i nostri oglii in casa nostra. Non hè meglio venderli, cha meter la roba e le persone a pericolo? dechè me par habino bona opinion, possando far i fatti soi a caza soa, non andar per mar. Io ho voluto scriver queste poche parole, aciò sappi el tutto. Poichè non habiamo possuto cargar ne la Barbaria, Dio non ha voluto che del tuto se habiamo partiti disconsolati de la Barbaria, *unde*, in viso andagando a l'isola de Zerbi, a dì 5 de avosto discoverzissemo una nave la qual era in terra e nui andavemo al nostro camin perchè non pensavemo de corsari, benchè hebi incalzo io quando andai a Mazachares per levar i corali da 4 barze e 2 fuste, e credi, che Dio me ajuta, se non havesse habuto bona galia, altri che Dio non me scapolava che non fosse prexo, perochè me deno l'incalzo da Cavo Zibele fino dentro de la Golleta de Tunis. Gli haveno paciencia. Dio me ajutò e basta. Saria longo narar el tutto. Or noi non pensavemo che ai Zerbi fosse corsari. Judicavimo fosse zerte nave de formenti mandati per el vicerè de Sicilia, perchè quel locho, parte se tien per mori, parte se tien per il re di Spagna, et lì se atrovava uno legato del re de la Castiglia; sichè noi judicavimo che quella nave che vedevemo sorta fosse de quelle de formenti. Or vedemo che la nave se lieva fazendo gran forzo de velle, in modo che se chaza a fuzer. Noi che vedessemo questo, li andassemo drieto, et io, che ho meglior galia de le altre, li montai a vento, in modo li tulsi la via del mar. Le altre se strense in terra, in modo che non potea fuzir, et forzo fo investir su zerti schagni che son su quella ixola de Zerbi. E noi presti mandassemo le nostre barche e copani e montassemo su la nave. El capitano de quella nave, nome Nicolò Bonfio, montò su la sua barcha e fuzite a la volta de terra, *unde*, le nostre barche subito zonte a nave, montò suso ditta nave, su la qual era homeni trenta. Volea far diffesa; non li bastò l'animo. Fu messo a sacho ogni cossa; non era cossa da conto perchè el bon, el mior fu portà via con el capitano de la nave. Mancha artellarie assai la nave, in modo che tutto fo messo a sacho. Su la nave era homeni 106, i quali tutti son mal capitadi. 30 ne havessemo nui con la nave, lo resto fuzite in terra de mori i qual fono tenuti per schiavi. Molti se anegorono per fuzer. Mori ne à pichadi assai; in una matina 16; per modo che tutti sono andati in mal hora.

157* 158

Avisandoti che 'l corsaro che fuzite con la barcha haveva una fusta che li andava drieto, e subito che la vete che la nave fu presa, e che la barcha de la nave fuziva, se ne andò a la volta de la barcha e alevò el suo capitano con tutti quelli homeni che fuzite. Ma non potè andar via la fusta, respeto che era gran fortuna de mar e de vento. Li fu forzo andar drieto una ponta, et mori per terra perseguitava la fusta, donde feno tanto che fezeno desmontar ditto capitano, e desmontado che 'l fu, nui el savessemo, operassemo tanto con mori che 'l facessemo apichar. Avisandoti che l'hera homo di sorta che fazea tremar tutto el mar de Lion, perchè avea 3 barze in conserva, e che quando li dessemo l'incalzo a lui, le altre fuzite. Li à bastà l'animo a ditto Nicolò Bonfio, lui sollo, de farse dar tributo a cinque nave che se trovava ai Zerbi con formenti, fra le qual ne era una nave biscaina di botte 500, et uno navilio de schiavoni nolizato a Saragosa per Lorenzo de la Torre, e 3 barzote de Saragosa. Tutte le ha sfondrate, et fecesse dar ducati 800 de tributo; che non era sì brusca nave che non l'havesse sfondrata, perchè haveva una bombarda a prova che trazeva lire 33 de piera, et altre artelarie. Se costui scapolava che non fusse apichato, tristi chi se scontrava in lui. Costui fu quello che ha prexo la nave carga di ojo che mandava Zuam Querini de ser Piero, che è a Tunis per Veniexia. Io te ho dato noticia del tutto. A dì 1° zonsessemo qui, e doman de note, a Dio piacendo, partiremo per Baruto. In Modon a dì 2 septembrio 1496.

158 In questo mezo, tarentini per niun modo volendo ritornar sotto la caxa di Ragona, lhoro medemi si deteno il guasto perchè don Cesare stato a campo et doveva vegnir, non havesse da potervi star. Questo feceno per esser tutti quasi li citadini anzuini, et dubitavano, ritornando sotto il re, per la constantia lhoro non fusseno disfati. Et mandono secretamente a Monopoli, mia 30 de lì, da Alvise Loredan proveditor nostro, a dirli dovesse scriver a la Signoria e saper se li volevano tuor in lhoro governo, perchè molti si volevano dar a San Marco, *et nullo pacto* volevano esser subditi più al re Ferando, dal qual una volta erano ussiti. Et perhò dimandavano risposta presta. Le qual lettere veneno, et fono lecte nel consejo di X, et subito risposto.

A dì 22 septembre se intese esser sta preso da la nave normanda francese sopra Lipari la nave di Nadal Nadal, patron Jacomo Costa, carga di sal vegniva di Jevisa, et la dita nave volse brusar con tutti li homeni. *Tamen* brusò la nave solla, et li messeno li homeni in ferri, et menoli in Provenza, ai qual deteno taglia.

A dì 26 ditto, vene lettere di Cicilia, come, sopra il Faro, da la dita nave normanda di botte 2000 era sta prese tre nave ciciliane carge di formenti andavano a Tunis in Barbaria. Sichè ditta nave fece dil mal assai. Di la qual era patron uno francese monsignor .... da la Torre.

Item, che il Spatafora, ch'era una nave bellissima et ben in hordine, in quelle aque di Cicilia si havia afondato.

A dì 27, vene lettere di Napoli di 19, come con certeza il re havia retenuto in Castello Nuovo il signor Virginio Orsini.

Item, che le nave 4 le qual, con le zente francese, se ritrovavano a Bagia, il re havia fatto tuor le velle et timoni, et che Monpensier con li altri principali si trovavano mal contenti et a pessimi termini, per esser sta suspese le 2 galie li doveano condur in Provenza. Et cussì Idio volse portasseno la pena di soi pechadi, per la crudeltà haveano usata, et esser venuti con tanta arogantia a voller dominar Italia. Che il re Ferandino havia dopia terzana in el castelo di Soma, con fluxo.

Item, come per una lettera vidi, che ancora che esso re stesse grieve, fece piar el vescovo de Tiano con alcuni altri soi ribelli anzoini, e comandò fusseno precipitati zoso di le mure. Et li fo referito esser sta cussì fato; et non credendo, volse li fusse portato fino al letto la testa dil ditto vescovo, la qual fo, *si ita fuit*, una grandissima crudeltà.

In questi giorni, a dì 20, morite lì in reame a Cedonia Francesco Morexini cognominato da Zara, che militava a stipendio regio. La qual morte, per la virtù e gajardeza sua et bon governo, *licet* di anni 50 fusse, fo dolta assai, sì in questa terra *quamvis* exulato fusse, come dal re et altri baroni et soldati di reame. El marchexe di Mantoa era quasi varito, e andava migliorando. Da Mantoa si partite la marchexana, havendo prima parturito una puta, *ergo* non ha figlioli ma do figlie, insieme con domino Sigismondo prothonotario fratello dil marchexe et altri di la sua corte, et andoe verso Ancona per andar a trovar ditto suo marido, che di reame ritornava. Et quello trovoe in Ancona, et veneno insieme a dì ... octobre a Ravena, poi a Ferara per Po, et a Hostia loco suo si repossò alquanto, poi intrò in Mantoa, et vene *demum*, varito che fu, in questa terra da la Signoria nostra, chome al loco suo sarà scrito. 159

A dì 28 septembrio, gionse in questa terra uno gripo spazado per il rezimento di Candia, con lettere

di 4 setembrio, come a dì 3 erano ivi zonte le galie di Alexandria capitano Jacomo Badoer, et de lì partite, et che a dì 4 zonze uno gripo di Alexandria con lettere di Francesco Bernardo consolo nostro di 18 avosto, le qual mandava a la Signoria. Per le qual se intese come Caithbei soldam, a dì 7 avosto era morto, et che, avanti la sua morte, a dì 3 havia sentato suo fiul Maneth fio di la serva cerchasso, di età di anni 18 soldam, et che, inteso tal morte, Temeres armirajo di 1000 lanze era intrato per forza in castello lì al Cajaro per farse soldam, et che la soldanessa, visto la temerità di costui, havia mandato per Campson Campsomie, altro armiragio, bel homo e zovene, costò ducati 500, lo qual è zenero di Miribech armirajo grando, el qual era andato, et si aspetava capitano di la caravana di la Mecha. Con il favor dil qual, ditto fiul dil soldam è mantenuto in signoria, et questo havia cazado di castello Temeres con altri quatro signori, di li qual tre presi erano sta mandati in prexon, et el quarto non si trovava. Et per questa mutatione di signoria, tutte le strade del Cajaro erano rotte e i bazari seradi, et arabi de fuora coreano per tutto derobando et vastando tutto il paese, *unde* dubitavano che per questo non potrà vegnir le specie dil tor al Cajero, nè quelle si haveria per questa muda di le galie di Alexandria. E fin quel dì, erano fatti colli 400 specie, et che nel dachieri dil soldam non era salvo (*canteri?*) 100 di piper, et non ne era specie in Alexandria, et judicaveno le galie non haverano il suo cargo. Et che, inteso queste nuove, Andrea Cabriel duca et Hieronimo da cha da Pexaro capitano di Candia, havia in quel zorno spazato uno gripo al capitano di le galie di Alexandria, per avisarlo di le pronte occorentie, et *etiam* spazoe l'altro gripo in questa terra. *Tamen* per questo, in questa terra pocha mutation fece le specie. Et acciò dil tutto si habi cognitione, questo Caithbei soldam comenzò a regnar dil 1464; adoncha è anni 32 che 'l regnava. Et questi fono li nomi di soldani, zoè: Berichoco, Melec Nazer, Melec Laserat, Zacomat Ainen Lazarut, et questo Caithbei ultimo.

159* *Sumario di lettere di Bernardo di Ambrosii, secretario dil capitano zeneral apresso Cajeta.*

Lettera de 19 septembrio, recevuta a dì 27 ditto. Per la Signoria scrivese di 11 et 13 che 'l capitano si dovesse levar, et poi zonse la revocatione che 'l dovesse star, con condition che, se le nave e galie tornate non havesse visto dove le nave nimiche andasseno et se dicesseno esser andate in Levante, che *tunc* si dovesse levar etc. *Unde*, esso capitano restò ambiguo et rescrisse a la Signoria per saper meglio la deliberation sua, perhò che la nave normanda non si sa fermo dove la sia. Le 3 ultime nave andono in Provenza. La qual nave normanda have licentia dal *roy* di andar a danno e roba de' venetiani. Si ha inteso per uno navilio venuto da Palermo, come ha sentido la ditta nave normanda esser sta vista a Lipari, e havia brusata una naveta di re Ferando; poi era sta veduta a Trapano, e havea brusato le velle e la nave de una nostra nave di botte 600, si conjetura, per non esser altre nave in quelle bande di tal portada, sia quella di Zaneto da Muram: *tamen* non fu. Da Napoli, il re ha pur di la febre, ma non tanta. Le artigliarie per qui si carichavano. Don Federico et il conte Zuam Caraffa solicitava. Dicevasi che diman doveano montar in galia. Tutti do haviano aviato parte di li fanti per qui.

Item che de li francesi al cargar a Napoli forono 4500, e hora a Baja ne son 3340; el resto sono morti e se vedeno per marina in aqua et in terra, in qua e in là da forsi 100, e vano morendo ogni zorno. Che il signor Virginio era a Napoli mal contento, che li pareva non fusse servà la promessa. Monpensier era a Napoli, ma non chome prexon, ma con bona ciera. Questi regii sono molti longi in le cosse sue, *maxime* a venir a questa impresa. Ozi si ha veduto forsi 100 fanti zonti a Molla. Si ha serano 2500 sguizari, 300 homeni d'arme, stratioti e cavali lizieri. Ozi si ha abuto il resto di danari da Napoli. Diman si darà soventione a queste zurme. La galea cathelana e la barza che era dispersa, non è mai ritornata. Se dubita non sii pericolata. Qui siamo senza pane, e fin a un mexe o più non ne sarà onza.

Lettera di 22 ditto, recevuta a dì 29. El principe di Altemura zonse eri sera a hore 23. Essendo messer sopra la Sibinzana nuova a la qual deva la soventione, convene lasar star ogni cossa, e vegnir a galia, e far levar e andarli contra con 6 galie zercha 3 mia, dove, saludada la galia *de more*, messier montò in copano e andò a soa visitatione. La qual cossa li fo molto grata, feceli grande accepto. Et la Signoria ne havia comesso che venendo si andasse a sua visitatione con lettere credentiale, et cussì fece. Fate le parole zeneral, se reduseno in pizuol sua excelentia, el capitano spagniul conte di Trivento, la manificencia 160 di messer, uno fratelo natural dil re di anni 14 chiamato don... do conducieri regii *videlicet* messer Marin Branchazo et messer Alovise da Capoa, messer Saragosa, el fratelo dil marchexe di Peschara che do-

vea dir prima, li soracomiti et mi. Per el principe fo dito prima la causa di la soa tardità processa di la indisposition dil re; *item* di le provision per lui fatte cercha tal sua venuta, *primo* del dinaro ch' è ducati 1500 per dar un' altra paga a li fanti e sguizari; de vituarie sì de farine come di formenti e de vini e altre cosse necessarie a li campi. Disse che, poi che tutta la fantaria era qui, le zente d' arme erano a Sessa dove li havea fato afermar per la indisposition di questi luogi proximi a Cajeta, montuosi e mal disposti per cavali, e bisognando, se potrano haver in un trato per esser a questo effecto reduti lì. Poi disse verso li do capetanii marittimi, che, hessendo sì longamente stati qui, e avendo manizato queste cosse zà molti mexi, haria a caro de intender l' opinione sue, e il modo si havesse a tenir a questa impresa per votiva expedition, et che havea preparato grande numero di artilarie grosse di muri, canoni, spingarde, falchi, zirifalchi, passavolanti e archibusi per numero da 80 et più, ehe non solo basteria a questa impresa, ma a ogni altra per granda che la fusse, perchè el faceva proposito di voler la terra a ogni modo, *etiam* s' il venisse socorso di francesi e intrasse in la terra con vituarie et homeni. E havea deliberà metter homeni e artillarie sopra le nave grosse, e far tutte altre provision necessarie a questo effecto. El capitano yspano, per esser capitano regio e preciede a messer, disse quelle raxone li parse a proposito di la presente impresa. Fo molto su la presteza di prender el monte e poi il borgo, dove se havesse a poner le bombarde per signorizar el porto, acciochè, venendo socorso, de lì se possa devedar etc. Poi parlò messer, e disse dil sito e condition dil luoco, del modo de la reparazion fatta per li nimici di bastioni, di le fosse, et fossi facti per lhoro in trabucheti, e dove de le taole è per lhoro poste con chiodi moladi, et la via et modo dove se havea a meter le zente prima ad alozarle che si farà ozi, poi in questo mezo sarano qui parte di le artellarie, e con quelle andar a tuor el borgo, e non senza artellarie, come volleva el capitano yspano, tentando per una via et entrar per un' altra, fazando metter in hordine le barche di le nave con bone bombarde grosse, inbarbotade le barche acciò non siano offese da qualche colpo di bombarda di la tera, e mostrar insieme con una nave carga de brusche de andar a la terra, et acostadi lassar andar la nave apizada de focho nel porto, e veder de brusar quelli navilli che sono lì, o almeno per teror far abandonar el borgo per andar ad aidar la terra, e muover in tre o in quattro bande la scaramuza con tal modi, e tuorli il borgo con tutte le artilarie, che con tal mezo facilmente se toria, e con la salvazion di le nostre zente. Con tanto modo (*parlò*) e con tanta maniera, che tutti quasi laudò ditta opinion etc. Il principe fo molto satisfato, vedando che 'l capitano nostro non era stato indarno, ma havea visto quello si poteva veder in questa materia. E cussì si metterà ad executione. Ozi se la piova e mal tempo che mostra non impaza, si andarà el campo ad alozar a pe' dil monte per un trato di ballestro apresso li repari del borgo. Venendo ozi parte di le artellarie, come si crede, doman se meterano in hordine, non si perdendo un' hora di tempo. Spicro di brieve etc. A dì 20, spazassemo una lettera a la Signoria per una rechiesta fece Zorzi Negro secretario nostro a Zenoa, a instantia di quelli signori, di 8 galie di le nostre che sono qui che a Zenoa fusse mandate. Messer rispose non lo poter far, havendo ordine da la Signoria di star qui. Perhò ha scrito comandi etc.

160* El re è pur a Soma, mia 6 da Napoli, liberato di la febre. Atende a refarse un poco. Il signor Virginio roman a Napoli. Questo medemo farà *etiam* el principe di Salerno et monsignor di Obignì; el resto va. Di Provenza si ha per via di Zenoa che se armavano 9 galie, et la nave Palevexina; ma la nova è di 30 avosto, et che di le 9 galie 3 erano compide di armar, e le altre se andava metando in ordine et armando. E per questo voleano mandar qui una fusta e 2 bragantini, per avisar francesi sono in la terra di tal' armata, che nulla credo.

È da saper, come el re di Franza havia in questo tempo la nave di Lodovico Palavicino, che la compròe di botte 2000, quella di Forbin fatta a Niza di botte 1200, la barza di Rodi et una altra nave grossa, le qual tute erano in Provenza. Et in socorso dil re Ferando a Napoli, over a Gaeta, in questo tempo era queste nave zenoese di gran portada, et erano soldate per il prefato re, zoè la nave Doria e Spinola, la Camilla, la Galiana *olim*, *nunc* di Francesco Spinola, et la Negrona era partita et ritornata a Zenoa.

In questo mexe, nel consejo di pregadi fo messo parte di dar licentia a Francesco Capelo cavalier orator nostro, era in Spagna, potesse ritornar a ripatriar, lassando in loco suo Nicolò Aurelio suo secretario fino che zonzeva lì a la corte Jacomo Contarini doctor mandato in Portogallo; ma ditta licentia non fu presa, et have pacientia. Et anche Marco Dandolo doctor et cavalier orator a Milan dimandoe licentia, et non fu preso di far in loco suo.

161

Seguito dil re di romani.

In questo mezo, Maximiliano re di romani, fatto più volte conseglii a Vegievene col cardinal, ducha de Milano et oratori di la liga, et scripto a la Signoria nostra la lhoro resolutione, se cussì a quella pareva, a dì 22 comenzò aviar li soi sguizari a la volta di Zenoa, et disse a li oratori nostri che havia con si 1000 cavali, et ne aspectava altri 1000. Di brieve havea 6000 sguizari in Italia verso Como, de li qual 500 ne volea menar con lui a Zenoa, mandar a Saona 700, a Vintimia 900 per dubito di quella riviera, et il resto tenirli in Piamonte. Et perhò dimandava li ducati 6000 si havia obligato a dar nostri a ditti sguizari al mexe. *Tamen*, non li ave sì inpressa. Et in questo zorno, lì a Vegevene andò a una caza bellissima insieme col cardinal legato, el ducha et la duchessa e tutti altri oratori et gran maestri cortesani che ivi era, apresso cavali 200, tra li qual io me ne trovai, et vidi da uno liompardo pigliar uno lepore. Or la matina seguente, a dì 23, soa majestà andò a Tortona, et il ducha mandoe in sua compagnia el conte di Cajazo et el signor Galeoto di la Mirandola fino a Zenoa, et seguite *etiam* domino Francesco de Montibus orator neapolitano, domino Francesco Foscari orator veneto, col qual fin a Zenoa mi transferiti, et Baptista Spinola orator zenoese, perhochè li altri tre erano partiti. Et per il re di Spagna vi era oratore el comandador di Haro. Or intrato in Tortona il re, la sera con pioza et senza troppo honor, et la matina partì per Zenoa, mia 40 et via pessima et dolorosa, *tamen* con pioza cavalchoe per quelle montagne et passi molto pericolosi, et a dì ditto, andò fino apresso Zenoa mia 2 ad alozar sopra la marina, in uno loco chiamato Cornegià apresso S. Pietro in Arena, in uno palazo bellissimo di domino Unfron Spinola. Et ivi stete zorni . . . Li vene contra el governador di Zenoa domino Agustino Adorno, con suo fratelo domino Joane capitano di la fantaria, domino Joane Alovisio dal Fiesco principal homo di Zenoa di la sua parte, li soi tre oratori che ivi a Zenoa erano, *videlicet* Jachel Jacob capitano, Hieronymo Vento di natione neapolitano et Zuam Falco. *Item*, Domenego Malipiero provedador di l'armada, con li soracomiti et Zorzi Negro secretario nostro et ivi a Zenoa in gran reputatione, et l'orator yspano, che dovea dir prima domino Johanne Emanuel, et con molti fanti et homeni di le nostre 6 galie che in porto di Zenoa se ritrovava, cridando *Marco, Marco*, et domino Coradolo Stanga prothonotario, commissario del ducha de Milano. Et subito il re zonto ivi apresso Zenoa, fece do pensieri; il primo di voler veder il casteleto tenuto per il ducha di Ferara con fanti 200 et vi è e castellan domino Nicolò Maria Rango, et era munitissimo, et si havia preparato di defendersi, perchè pur per Zenoa si parlava che esso re era li venuto per tuor. Ma il re tramava, mediante il signor di la Mirandola, di voler andarlo a veder, et il castelan voleva l'andasse solamente con 10 persone; ma sopravene il secondo pensier che disturbò el primo, zoè di far li armada contra l'armada francese si armava in Provenza per vegnir a Livorno, *videlicet* 3 barze grande, 2 galioni et 9 galie sotil, et era fanti 2000 preparati a Marseja per montar su dita armata. *Unde*, consultato con li oratori di la liga, governador di Zenoa et comissario ducal, col nostro proveditor di l'armata Domenego Malipiero et secretario ivi a Cornegià, terminono di far armata, sora la qual esso re volleva con le suo zente montar per esser contra la dita armata, et, non venendo, andar a Pixa et opugnar Ligorno. Et scrisse a li provedadori nostri a Pixa dovesseno lì a Livorno vegnir col campo terrestre, et deliberò di armar lì a Zenoa 4 barze grosse che erano lì in porto, *videlicet* la Salvega, botte 4000, la Grimalda, botte 3500, quella de Marin, botte 3500, et quella di Zuagi, botte 2500; *item* 4 barzete, 5 galioni et le nostre 8 galie sotil che ivi in porto erano numero 6, et 2 erano a Portopisano per bisogno de' pisani, le qual sariano preste come fu a Zenoa. Le qual galie erano queste: quella dil proveditor, la Bona di Zuam Jacomo, ma li manchava il soracomito et il provedador messe Lorenzo Loredan a caso ivi venuto vice soracomito et per il consejo di pregadi fu confermato; la terza, ser Marin Signolo, la quarta ser Stamati Bragadin soracomiti cretesi, la Spalatina, soracomito Jacomo di Nal posto in loco dil fratello che soracomito morite, et la sexta Zaratina. A Portopisano si trovava Cresole corfuoto et Zedolini zaratin vechio. *Etiam* volseno fusse nel numero di ditta nostra armata 2 galie sotil zenoese armate per forza dil gobo, zoè capitano domino Bricio Zustignan, le qual vidi, erano prestissime de remi. Et per far la ditta armada, bisognava ducati 6000 a pagar per terzo, Spagna, Venetia et Milan, et cussi il re fusse concluso di far senza dar altri avisi, perchè la celerità importava, et il proveditor di l'armada, Francesco Foscari orator et Zorzi Negro secretario si tolseno tal libertà di asentir a questo, perchè cussì il re volse. Et in otto zorni fo fato la dita armata, et il re montò suso, come dirò

161*

di soto. Et a dì 27 septembrio, esso re intrò *honorifice, more imperatorio* in Zenoa, con bel hordine, qual nel mio itinerario è scripto; arivò a hore 24, dismontò al domo a S. Lorenzo, et in questa sera ritornò ad alozar fuora. Et a dì 28 da sera *iterum*, senza altra pompa, intrò in la terra ad habitar in una caxa dil cardinal San Piero *in Vincula*, bellissima, et volse veder il cadin di smaraldo chiamato da' zenoesi Sagradal, cossa bellissima et di grau valluta, qual io vidi. Gionse ivi a Zenoa, a dì dito, el ducha Alberto di Saxonia venuto di Alemagna con 20 cavali, el qual passò per Tortona et fo honorato dal ducha de Milano. Questo, stato 6 zorni a Zenoa, esso re lo remandò in drio in Elemagna. La cazon non se intendeva *ad plenum;* ma si divulgava con hordine che 'l montasse su la metà di l'armata et di le nave che havia conduto sua nuora l'archiduchessa di Bergogna et figlia dil re di Spagna a marido, et che dovesse andar a romper guerra in Bertagna. Ancora, a Zenoa vene 2 oratori fiorentini, *videlicet* lo episcopo di Pazi et Francesco Pipo, i quali haveno audientia dal re, et feceno una exquisita oratione. Et il re a dì 5 octubrio, al diti non li volse far altra risposta, ma montò in nave et ordinò ritornasseno a Tortona, dove dal ducha de Milan et oratori di la liga li sariano chiariti di la volontà di la majestà sua. Et cussì partino, et veneno dal ducha, poi a Pavia et a Fiorenza ritornono.

162

Non voglio restar da scriver, come, nel far di questa armada a Zenoa, fo catato danari dal secretario nostro a cambio, et dati al proveditor di l'armada per metter in hordine le dite galie. Et io li portai ducati 500 fino in galia, et a sua magnificencia consegnai la dita quantità etc.

El cardinal Santa Croce legato, vedendo che 'l re non volleva tornar a Tortona ma doveva andar su l'armada a Pisa, andò di Tortona fino a Zenoa, et conferito insieme, ditto ivi messa et datoli la beneditione, ritornò a Milano, o, per dir meglio, a Vegevene dal ducha che di Tortona si era partito, et ivi restoe legato. Ma Antonio Grimani procurator di San Marco et orator nostro a Tortona, in questi giorni, a dì 29, avanti el ducha si partisse, si amaloe di una egritudine assa' cattiva, la qual fu molto longa. Et ivi convene restar insieme col magnifico Marco Antonio Morexini cavalier suo collega zorni... solli, perhò che tutti li altri oratori si partino di Tortona seguendo, o il re o il ducha, et nostri, per questa cagione rimaseno fino che dimandò la licentia di repatriar al senato, et concessa veneno mia 10 vicino a Po, el qual era *tunc* grossissimo, et per Po ritornono a Venixia. Et io insieme, et il Grimani pur amalato, come al loco suo sarà scrito.

A dì 29 ditto, nel mazor conzejo, fo publicada la condanason di Hieronimo Friso portava i bossoli a consejo, fata nel consejo di X con la zonta, che 'l fusse confinado in perpetuo a Baffo ch' è su l'isola de Cypri, et sia tenuto ogni zorno a presentarsi al capitano di quel loco; et s'il romperà il bando, et fusse preso et menato in le forze, quello el prendesse haver debia lire 2 milia dai cai dil consejo di X, et conduto in questa terra debbi star in la preson orba serado a pan et aqua in vita sua etc. Questo fo per esser sta quasi il principio inventor dil scelere di le ballote.

162*

In questa terra, hessendo manchato Francesco Grasso capitano di la citadela di Verona dove habitava con 30 page al servitio di la Signoria nostra in reame, molti di collegio era di oppinione di concieder tal beneficio a Lazaro Grasso suo fratello, el qual tal capitaneato havia exercitato et exercitava *loco fratris;* ma pur parse di voller ad alcuni metter parte di elezer uno zenthilomo nostro con ducati 600 d'oro al anno, con condition di la mità, et non dovesse pagar 30 et 40 per cento, havendo tutte regalie etc., come il Grasso havea, ma non dagi caposoldo. Et a dì 29 septembrio, nel mazor consejo fu presa la dita parte et electo primo capitano per quatro man di elecione ser Marco Coppo, era stato capitano in Cadore, di anni 60, et aceptoe. Et a Lazaro sopra nominato poi li fo dato per il consejo di pregadi 12 ducati al mexe di provisione, et con 70 page dovesse star ivi in citadela.

A dì 30 ditto, vene lettere di Napoli di Polo Capelo orator, come il re Ferando a Soma havia pur febre dopia terzana et fluxo, *adeo* era quasi fuora di speranza di la vita sua. Per la qual cossa, la Signoria scrisse subito al capitano zeneral di mar per niente non si dovesse partir dil regno per le novità poteva ocorer, et il marchexe di Mantoa capitano zeneral di terra *etiam* non si partisse ancora. El qual a dì 24 ditto si ritrovava a Fondi con febre lenta.

Da Pisa vene letere, come a dì 14 ditto, lo exercito fiorentino, capitano e governatore el conte Ranuzo di Marzano et Hercules Bentivoi, era andato per recuperar uno suo castello chiamato Seano per pisani aquistato, mia 12 de Pisa verso il monte, el qual exercito si ritrovava 13 squadre di homeni d'arme, 200 cavali lizieri et 1000 pedoni. Et da' nostri fu morto ivi da uno arcobuso Piero Caponi comissario de' fiorentini, homo di gran reputatione e tutto francese, per la qual morte et defesa de' nostri

il campo fiorentino si convene tirar adriedo. Et Gregoliza capo di stratioti, in questi giorni, prese 200 some con casse de zucari e zere e cordovani e altre specie che andavano a Fiorenza. Et queste tal nove più difusamente qui soto apar per una letera mandata per Francesco da la Zuecha secretario nostro a Zenoa a Domenego Malipiero provedador di l'armada, la qualche essendo ivi a Zenoa zonze, et sarà qui soto acopiata. Et pisani mandono in questi giorni a Roma oratore Piero Grifo, el qual con una di le nostre galie erano a Portopisano si fece tragetar di là di alcuni lochi di fiorentini, et a Roma andoe a exortar il pontifice quella terra li fosse racomandata. *Tamen*, tuta la lhoro speranza era in venitiani, li qual non l'abandonavano di zente, danari et ogni altra cossa necessaria. Il re di romani havia a Pisa uno suo capitano con 200 cavali, *videlicet* Alvarada yspano.

163 *Copia di una lettera di Francesco da la Zuecha, scrita di Pisa al proveditor di l'armata.*

Magnifice et clarissime domine colendissime. Li tempi sono stati *adeo* perversi, che de qui non se ha potuto partir legno alguno per Zenoa, come desiderava per poter scriver qualche cossa a la magnificencia vostra. Hora, hessendo de qui capitate queste due galie, farò parte de mio debito, benchè per hora pocho accade degno de noticia.

In li giorni passati, le gente nostre recuperono alguni logi che era in podestà de' fiorentini, parte per deditione, et doi, zoè Sancto Regulo et Lorenzana volseno qualche colpo, poi si resero. Et da poi recuperati dicti lochi, tutto il campo nimicho si levò et andò a campo ad uno dei lochi recuperati se dimanda Soyana, loco assai debile, custodito da zercha 50 fanti nostri. Lo bombardorono per spacio de hore 5, et se defese gagliardamente. Sopra zonse lì nostri cavali lezieri, zoè stratioti et altri, per modo che se levorono tumultuariamente, dubitando che tutte le zente nostre li fusse a le spale, et se'l ce fusse stato pur 2 squadre in opposito, se metevano in fuga et erano rotti et frachassati. *Tamen, infecta re* tornorono pur a Pontadera ne li consueti alozamenti. Et dagandose la bataja a Sojana, fu morto da uno archobuso domino Petro Caponi comissario fiorentino, ch'è uno de' primi de governo de Fiorenza. Per hora le zente nostre non fano altro, perchè aspectano il figliolo del magnifico messer Zuam Bentivoglio con li 150 homini d'arme, el qual per quanto intendemo, luni, che fo adì 26, se doveva partir da Bologna; ma prima si fermerà per 6 over 8 zorni in Lunesana in soccorso dil marchexe Gabriel Malaspina, al qual anche noi li mandemo di qui fanti 300 et 80 cavalli lizieri, di comandamento di la illustrissima Signoria. Et se existima che in 8 zorni se expediranno da quella impresa, poi se unirano tute le forze nostre insieme, et se proseguirà *ad ulteriora* come se intenderà per zornata. Senesi sono a Campo molto grossi, et lo hano molto stretto per modo che se tien lo habino a spazar in pochi giorni. Altro de qui non c'è degno de noticia. Io non scrivo a messer Zorzi Negro per la celerità de la levata de queste galie. Però priego vostra magnificentia li faci queste cosse comune.

Ex Pisa die ultima septembris 1496.

Subscriptio *servitor*, FRANCISCUS A JUDAICA.

A tergo: *Magnifico ac clarissimo domino Dominico Malipetro classis venetæ provisori dignissimo, domino colendissimo.*

Maximilianus divina favente clementia romanorum rex, semper augustus. 163*

Illustris, sincere dilecte. Cum nostrum hunc ad Italiam adventum quem tu et alii nunc confœderati unanimes excitastis, comuni nostrum omnium comodo et ipsius Italiæ tranquilitati, eo animo dedicaverimus, ut neque viribus neque opibus aut omnique corporis animive immenso labori parcere velimus; arbitrati autem simus quantum nomini et auctoritati nostræ turpe et indecorum futurum est si oportuno tempore rebus illis quæ nobis comuni confœderationi nostræ ac totius Italiæ statui non parum periculi et incomodi prætendere videntur, totis viribus innitemur, non prospicere: participato prius consilio cum oratoribus confœderatorum nostrorum, et illustri duce Mediolani, hic nobiscum adsistentibus constituimus: ut, quum fide digno multorum testimonio edocti simus, francorum regis classem Liburno, pisanorum castello, quod florentini adhuc retinent, præsidium allaturam, nos ipsos cum gentibus nostris ad ligustica ora proficisci, gallorumque conatibus et florentinorum non modo obsistere, sed captata temporis opportunitate, castellum ipsum usque ad deditionem nostram opugnare. Quod eo libentius tibi significare volumus, ut, cum ad aures nostras delatum sit, tibi de ea re suspitionem quamdam injectam, intelligas nos, ea animi sinceritate, negotium hoc prosequi, ut castellum ipsum et quidquid ad pisanos spectat illis restituamus, ipsosque, pro virili nostra, in

libertate quam magno sudore compararunt, illæsos servemus; neque ulla conditione, rem a quopiam aliorsum deduci, ullo unquam tempore passuros. Quod animi nostri decretum tibi, procul dubio, remoto omnis suspitionis scrupulo, persuadere potes. Ex Viglevano, die 13 septembris, anno Domini 1496, regni nostri romani X.

Ad mandatum domini regis in consilio.

MAXIMILIANUS.

A tergo: *Illustri Augustino Barbadico duci Venetiarum, sincere nobis dilecto.*

164 *Nuove dil mexe di octubrio 1496,*

Letera di 23 septembrio apresso Cajeta dil secretario Bernardin di Ambroxii, recevuta a dì 4 octubrio. El signor don Fedrico vene eri. Fo in consulto e terminato alozar el campo fino apresso el borgo di Cajeta. Eri per la pioza non si potè meter il campo al suo alozamento. Soa excelencia vene da nui su la galia di messer piovando forte, con una capa di scarlato dopia, uno capelo in capo et bolzegini in pè, et per quatro hore fono in consulto, si 'l se dovea mandar parte di questa armata a Zenoa per la rechiesta de' zenoesi che sentivano il re di Franza facea armata in Provenza di 12 galie, la nave Palavicina, la nave Ungara et altre barzote et le 4 partide di Cajeta, opur dover farla restar qui. Volse haver l'opinion dil zeneral. Era con lui messer Marino Branchazo, messer Alvixe da Capoa, el fradelo dil marchexe di Peschara e altri principali. Promossa la materia, il capitano spagniulo volea si andasse a Zenoa con tute le nave grosse et barze et galie catelane et 2 di le nostre, e lì a Zenoa volea tuor le altre quatro nave grosse et le 8 nostre galie insieme con lui, e andar in Provenza a la porta di l'inimico, e non li lassar ussir. Messer parlò acomodatamente, mostrando non se li poria far nulla, e si daria comodità di socorer Cajeta, et che non si dovesse muover pur uno legno di qui, anzi quelli fuseno mal in hordine renforzarli, e atender con ogni solicitudine a ditta impresa et a la expedition. E volendo proveder a Zenoa quelle 5 nave ò barze de 500, 600, 700 botte l'una sono a Baya e un'altra è a Napoli di 1000 e più bote, che hano cargà di li francesi suzo e farli discargar per adesso, e servirse di quelli navilii, e mandarli a Zenoa. In la qual opinion tutti concorseno, contra il voler del yspano, et il principe cussì manderà ad execution. Volse veder il pomo dil stendardo e le arme di pizuol. Molto li piaque, et el fanò e il pomo et la croce d'arzento. Messer li oferse agradandoli, *tamen* nulla volse; et volse aldir i frauti, e andar per tutta la galia fino a prova, et volse veder manizar la bombarda e veder la piera, et molto li piaque, volendo meterla la sua *etiam* in corador. Tornando a poppe, tolse licentia. È human, tractabile et gratioso signor, e amicissimo di la nation nostra. Ozi è conzado il tempo. Sua signoria, con il campo per terra, le so 2 galie et 2 di le nostre per mar et 8 over 10 barche di nave con le bombardele sopra la prova, carge de homini, sono andati ad alozar apresso il borgo a pè dil monte, che ha fatto star li nimici molto sbatuti. Hanno tirato 3 soli colpi di bombarda che non ha nosesto ad alcuno. Se aspetta le artigliarie a questo efecto per condurle presto; 4 galie sono ite a Napoli per cargarle. Doman tegno sarà qui. Faremo il fuorzo di tuor il monte et il borgo, e tolto, è la mità dil zuogo evento. 164* Ozi si compirà di dar sovention a le nostre galie.

Lettera di 26 septembrio, dal dito, recevuta a dì 4 octubrio. È compito di dar sovention a l'armada. Tutti è rimasti satisfati. Fo trato 500 colpi per alegreza. El pizuol di don Federico è tutto soazado e dorado a quadri, con uno tornoleto vergado, una verga d'oro e l'altra di veludo cremexin, con uno covertor d'oro et cusini, uno studio tutto dorado con do fenestrele in colomba de la galia, zoè verso le canchare con i soi veri. Portano uno fanò brutissimo. Tuta la sua zurma vestita di rosso fino le barete. Porta a prova una bombarda, pesa la piera mejo di lire 120. Tuta la zurma è incatenata. Il vestir suo uno sajo damaschin negro fodrà di pelesina negra, di sopra una vesta di veludo negro fodrà di pelesina negra, una bareta di ruosa secha in cao con le piete a torno fodrà di veluto nero, con una anconeta di Nostra Dona per banda. Questo fo a dì 21, et a dì 22, che fo il zorno seguente, cavalchono con assai brigata per far soi desegni, e per piantar l'artelaria. Francesi montono sui repari e trazevano archibusi et schiopeti, ma non podeva nuoser per esser il castello lontano. El qual trazevano bombarde a le sue galie, ma non zonzeva. Si aspetta le artilarie per meter fin a questa impresa. Qui è cativo aere; gran carestia di pan e non se ne chata; li soldati per forza vano a tuorlo ai forni quasi crudo. Si comenza a dar mesiado i frixopi a le zurme. Havemo *solum* pan per 20 zorni. L'è tre zorni che semo sorti con do ancore et uno fero per il grosso mar et rabia di vento che ne investe. In questa spiaza dubito di naufragio etc.

Letera dil 29 ditto, dal dito, recevuta in questa terra a dì 6 octubrio. Siamo qui senza alcun frutto.

Non è sta ancor posto il campo come si credea, per varie scuse. A dì 27, vene il signor principe con la galia apresso la nostra. Messer andò da soa excelentia dove era il capitano yspano e non altri. Per sua signoria fo mostrato uno capitolo di le nòve di Franza contenute in le letere dil suo ambasador da Venecia de 15. Poi disse havia fato dar la paga a 200 fanti italiani e dovea darla ad altri 200. Havia dato ducati 100 fin 150 a li capi di sguizari fino vegni li danari da Napoli. In questo mezo verà la polvere di Napoli. Potrasi continuar la impresa, e non ne ha salvo 20 barili. Messer rispose a proposito. Vedendo la longeza, rimase atonito. Disse havea ordinato le zente d'arme; ma prima bisognava proveder de biava da cavali, che bisognava tuorla di fuora per non ne esser nel regno; poi rasonò di le cosse di la guera di Ferara. Messer li disse che si quella guerra durava, lo 'l menava prexon a Venicxia, e lui confessò esser la verità: poi si partì.

165

Eri matina vene di le polvere con 2 nostre galie. Vene poi uno navilio cargo di polvere e di artigliarie, dito el Scorpion. Più non c'è scusa di indusia. Adesso sua signoria è venuto a galia e à ditto aspetta risposta di Napoli inanzi el metti el campo. In questo mezo, el voleva veder con l'ochio il sito. Disse che le artilarie trate dil Scorpion, le voleva metter in le nave per più securtà cha tenirle in terra. Messer li disse fin 15 zorni non havia più bischoto. Rispose non sapea che fare. Siamo qui in spiaza senza biscoti. Partirse senza mandato non è licito. Dubito di fame etc. Per questo li galioti non si partino. El morbo è a Napoli.

A dì 6, vene lettere di Napoli di l'orator nostro di 30, come re Ferandino, dapoi migliorato di la febre, el fluxo seguiva, et di la sua vita ne era grande pericolo.

Item, da Gaeta, che erano zonte le artilarie et doveano preparar le bombarde et altre cosse per astrenzer la terra. Et che a Baya si atrovava ancor lì imbarchati francesi senza velle e timoni su le nave, e a la zornata si andavano dislenguando. Et li altri capi sì francesi come italiani, stevano in deposito. Et che il principe di Salerno, da poi se intese, a dì 5, era intrato in Napoli et pacificatosi et acordatosi con Ferando, *licet in extremis* fusse.

A dì 5 octubrio, nel consejo di pregadi fo preso parte, atento l'armada nostra stava in gran pericolo per l'inverno che veniva a Gaeta, et esser assa' galie vechie, che fusse scrito al capitano zeneral mandasse a disarmar 4 galie di nuovo di le nuove fo per avanti preso disarmasse.

Item, è da saper che, a dì 11 septembrio, fo ancora preso di disarmar 5 galie, zoè Marin Dandolo, Cabriel Barbarigo, Antonio Loredan, et 2 dalmatine, sichè in tutto galie nuove fin qui fo preso di disarmar resteria col capitano n.° ....

Letera di 6 ditto apresso Cajeta, dil secretario, ricevuta a dì 13 dito. Chome, a di 4 da matina, el signor principe havia messo campo a la terra, inteso a dì 3 da sera per letere il migliorar dil re. Eri sera, soa signoria mandò a lezer alcune nove abute da uno suo secretario apresso il re di 3 de l'instante, per le qual narava tutti li ordeni, di ponto in ponto, di la regia majestà dapoi il suo pezorar, e diceva esser andato per il fluxo 35 fiate, che vegneria esser miorato di le 35 fin le 50. Havea fatto alcuni soni di tre hore continue, pigliava assai bene cibo, concludeva che una dona l'havea tolto a varir. Sperava di bene. Si ha per letere di l'orator nostro, soa majestà sta meglio, e cussì si sta a veder e il tempo score, e provision di biscoti non si fa, et se sta con pocha reputation per le poche galie e mal in hordine, e fasse quintana di bombarde senza alcun frutto. Che quando fossemo posti sotto il borgo, ne fo diserato assa' colpi, *maxime* a la nostra galia, *tamen* niun non fo arcolto, se ben se li tirava di le nostre non però si poteva smontar a un trar di ballestra per le aque basse. Bisogneriano barche di nave imbarbotade, con le bombarde a pope e a prova, e non galie. Francesi sono ingajardadi per el retrar dil campo, e sono fortifichati. Chi non li assedia non si haverà la terra, ma il borgo sì.

165*

Item, è venuto a hora lettere da Napoli. Dice el re sta *in extremis*, et è venuto qui el principe et ha ditto voler andar a Napoli per assetar quelle cosse, et che 'l Castel Nuovo sta per lui, tutti i zenthilomeni e populi l'hanno chiamato per suo re, et ha implorato l'auxilio di la Signoria; el qual tien messer come padre et lo vuol apresso de si; non vol el capitano yspano per niente, ma tegniralo per fin che 'l conza ogni cossa di là. E cussì in questa hora levemo e andemo a Napoli.

Inteso queste nuove di la egritudine dil re, in questa terra variamente si parlava. Alcuni erano di opinione si ditta morte seguisse di favorizar don Fedrigo principe di Altemura et barba di questo re, al qual *jure hœreditario* li veniva ditto regno, et di questa opinione era *etiam* el ducha de Milano. Altri volevano star sopra de sì fino se intendesse quello volleva far il re di Spagna, perchè pur si mormorava che lo 'l volleva ditto regno, dicendo era suo etc. che longo saria a descriver il perchè, *et etiam* perchè

molti castelli e terre in Calavria aquistate per don Consalvo Fernandes capitano yspano se tenivano a requisition dil re di Spagna, et li haveva esso capitano scripto che rescrivesse quello comandava fusse facto di ditte terre, o tenirle per Spagna over renderle a re Ferdinando. Et cussì, molto in questa terra si parlavano. El capitano zeneral nostro da terra marchexe di Mantoa era zà in camino, et le sue zente ritornate tutte quasi a li alozamenti. A doncha, questo re Ferdinando, hessendo *in extremis* lì a Soma, mia 6 di Napoli, *tandem* a hore 4, a dì 7 octubrio, morite di età di anni 28, non havendo regnado *pacifice* pur un zorno, *imo* sempre stato in fatiche, affanni et exercicii bellici. Era dotato di molte parte, liberal, gratioso, bello et di la persona prosperoso. *Tamen*, di questa morte el ducha de Milano non si doveva doller, perchè, si Ferdinando havesse vixo, mai li saria stato amico, considerando che esso ducha suo barba era stato causa di la sua ruina. Or morto, ditto re fo portato a Napoli in Castello di Capuana, et poi mostrato al popolo etc. havendo regnado mexi ... fo sepulto a S. Domenego.

166 Ma a Napoli, *quam primum* ditto re se intese esser *in extremis*, tutta la terra si messe in arme, senza far movesta alcuna nè cridar chi viva. Et li zentilomeni si serono in caxa ne li sezi; ma è da saper che, prima che se intendesse la certeza di la morte di Ferando, per il consejo di pregadi fo scrito al capitano zeneral da mar nostro che, bisognando, retegna le nuove galie che dovea vegnir a disarmar, e perchè manchava homeni a tutte le galie, fo deliberà di mandar di questa terra fin li per terra 100 homeni, e fu posto banco su la piaza a l' armamento, et non fu trovato se non 22 homeni che volesse dar li soi piezi, come è usanza, i qualli fono mandati via subito. Et el ducha de Milan scrisse a domino Baptista di Sfondradi orator suo, che dovesse dir alla Signoria nostra come l' opinion sua era de favorir don Fedrico, et far che suo fiol di anni 12 chiamato don Ferando, che saria hessendo re ducha di Calavria, dovesse tuor per moglie la reina moglie di questo re defoncto. Et è da saper, che don Fedrico era di età di anni 46 non ben sano, ma haveva talhor gotte. Ha moglie e la fia fo del principe di Altemura, di la qual ha do figliole et uno fio. Et di la prima moglie, fo francese parente dil re di Franza, di la qual ha una figliola che sta in Franza. Et questo successe nel regno, che mai non credete, come dirò di soto.

Copia di una lettera scrita per Polo Capelo cavalier orator a Napoli, a Nicolò Michiel doctor et cavalier, orator nostro a Roma.

Magnifice ac clarissime doctor et eques, tamque pater honorande. Per le ultime v. magnificentia harà inteso el star di questa regia majestà. Questa mattina a hore 14 passò de questa vita, e tanto ha dolesto la morte sua a questo popolo, quanto dir se potria, perchè ogni bona parte era in sì. Prego Idio li doni paradiso. Per li baroni e genthilomeni fu deliberato chiamar per suo signor e re lo illustrissimo principe di Altemura don Fedrico; et cussì acontentato el populo, ozi a hore 21 ditto principe, insieme con el magnifico capitano zeneral, zonse qui con 20 galie, 16 nostre et 4 aragonese, dove li andò contra tutti li baroni et genthilomeni, per honorar sua majestà. Et fu acompagnata quella per tutti li sezi, fatogli li honori consueti, e poi nel Castel Nuovo. *Nec alia.* A vostra magnificentia me ricomando. Le alligate, vostra magnificentia più presto la potrà le meterà a camino per Venetia. *Ex Neapoli, die 7.ª octobris 1496, hora 24.*

Lettera di Marchiò Trivixam capitano zeneral da mar, a Nicolò Michiel doctor et cavalier orator a Roma. 166*

Magnifice ac clarissime eques, tamque frater honorande. In questa hora, 5.ª de giorno, hessendo io con l' armata nostra et de compagnia con el excelentissimo re don Fedrico sopra Santa Maria de la Fortuna, che è apresso Napoli 4 miglia, vene el ducha de Melfi, el castelan de Castel Nuovo de Napoli, et el Caraffa con 20 baroni del regno genthilomeni e citadini de Napoli, e lì, desesi nui in terra, per el ducha fu dito verso el prefato signor che, hessendo morto el re Ferando, li baroni, genthilomeni e tutto el popolo haveva electo el prefato signor in suo re e signore, sperando haver bon rezimento etc. Sua majestà, con acomodata forma de parole, se dolse de la morte, et acceptò el cargo del regno et per tutti fu acceptato per suo re e signor, basando a quello li piedi e la mano, cridando tutti: *viva el re don Fedrico.* Io scrivo le alligate va a la illustrissima Signoria. Prego vostra magnificentia la spazi per questo subito, perchè non potriano esser de mazor importantia di quello è. Per un' altra darò più compìto aviso a vostra magnificentia. *Data in porto de Napoli, a dì 7 octubrio 1496.*

Lettera data a dì 7 octubrio in porto di Napoli, per il cogitor di l' armata.

Ozi, seguendo il nostro navigar, arivassemo a Napoli con tutta l'armata nostra, et ben 10 galie catellane, senza festa algnna a hore 22, dove al castello intorno al mollo, et circumcircha al porto trovassemo uno gran populo congregato. Et a l'incontro veneno con li ambasadori di la liga li principi di Salerno et di Bisignano, e altri baroni, zenthilomeni e capi unanimi e concordi, et acceptolo per suo re, invitandolo di la galia, et a la chiesia lo acompagnorono a tuor l'insegne et ornamenti regali, come è consueto. La terra l'altro eri era stata tutta in arme e travaio, ma, per le provision, non è seguito scandalo alcuno, anzi, per mezenità dil principe di Salerno, el qual è sta in li conseglii con napolitani et con lhoro ha deliberato et electo questo per re, li zenthilomeni fono acordati con il populo e la terra, et hano facto molti capitoli. La nobiltà par sia resusità da morte a vita. Niun si scontenta di questo re, salvo una natione, suspico sia castigliani. El re ha spirato questa matina poi le 13 hore, et è stato portato subito in la terra con gran pianti de tutta la cità. Ha fato testamento e lassà il regno a don Fedrico, et a la regina sua dona ducati 300 milia, e fino la se maridi ducati 30 milia a l'anno et li soi arzenti, et cosse per valor di ducati 100 milia, con elemosine a le chiesie, con bona condition di la regina vechia, et è morto assai ben disposto. In vita ha mostrato amarlo questo re cordialmente, et prese fastidio di la malatia et morte sua, e per lacrime spante in galia, in castello, in terra et in molti altri luogi; ma fursi *tristitiam vultu simulat, et premit corde lætitiam.* In quanto li habbi voluto bene, il credo; in quanto lui non havesse voluto el morisse, come gli è per diventar lui re, duramente posso creder. Il reputo savio re: o volesse la dita morte o no. La sua ciera stete inmutabil, li soi gesti stabili, la sua voce ferma, el suo parlar constante; cossì si ha portato che ogniuno se admira, ogniuno il lauda. È molto devotissimo di la Signoria nostra et di gran bontà. Sempre si ha consigliato con messer, et lo ama, et perchè la sua galia è più presta che la nostra, andava con linzolo levato, velizando et remizando, e come il passava ogni poco, feva levar la voga. Dicea ragionando: magnifico patre etc. *et coram omnibus* ha afirmato la mità dil regno essere stata per la venuta soa recuperata, et *præsertim* tutta Calabria. *Scrita per Marin Becichemi.*

Lettera dil ditto, di 8 octubrio, in porto di Napoli.

Questo excelentissimo re, poichè pervene a li sezi, da tuto lo populo acompagnato, hebbe sermone publico con humanità, mansuetudine et dolce oferte, et per signor et gubernatore et per fradelo et amico dandosi, dove, *una omnium voce* fu cridato: *viva re Federico.* Et poi al castello pervenuto, che era serato secondo le lhoro cerimonie, fece batere li fusse aperto. Et quelli chi era respondendo, fuli ditto che l'era Federico de Aragonia vero successore et re et signor electo da tutta la baronia et università. Chiedendo el castelano testimoni, li fu per li principi et baroni jurato quello esser epso; *item* che baroni, zentilhomeni et l'universo populo di Napoli lo haveano per suo re et ligitimo signore acceptato. Et cussì li capi et diputati affirmando, el castelano vene fora, et ingenochiato li apresentò le chiave. Et cussì tolse il possesso con consolation et gaudio de tutti, excepti li spagnoli. Ben è stata la compagnia di messer in summo honor et reputation di la nostra illustrissima Signoria e despiacer de qualchuno, che non ha cessato di murmorare, dicendo che 'l dovea venir per terra e non per mare, che parea senza brazo de' venitiani el non podesse far sua entrata. La magnificentia di messer, per bon rispetto di qualche moto, non ha smontato, nè ha lassato alcuno di l'armata smontasse, et questa mattina ha mandato el canzelier et io a sua visitatione. Trovassemo la sua regia majestà molto occupata in facende; pur, in poca mora, chiamati dentro, facta la debita reverentia et salutatione da parte de lo excelente capitano congratulandosi del pacifico et honorevole recever di la sua intrata et de l'universale amore de tutta la citade et regno monstratoli, et el suo non descendere de galia gli messe in obligatione, dicendo che per bon rispetto et reputation di soa majestà, per tegnir l'armata preparata ad ogni suo honore era restato, et per non fastidiar sua majestà in persona per quella matina non era venuto a far il suo debito. Epso excelentissimo re era in piedi tuto vestito di mesti pani, et de uno mantello con la coda lunga più de quatro passa. El signor Prospero Colonna et altri baroni et signori erano remoti da canto, et loro vestiti di bruno con mantelli, non meno quasi strasinando el panno driedo, che era una scurità a veder. Respose *sapientissime*, con magior benignità et humilità che per avanti solea, et disse se esser certissimo che la magnificentia dil generale, el quale sempre havia reputato per patre, lo havea come figlio amato, et de ogni suo bene prendere piacere et leticia non gli è dubito; et che del respeto et advertentia de sua magnificentia molto gli rengraciava et remaniva obligato,

et che del suo vegnir non accadeva excusation, benchè sua majestà desiderasse vederlo et basarlo. Et per el simile tegniva che la illustrissima Signoria prendesse piacer et contento di sua sorte, perchè sempre li era stato figliolo afectionato, et che hora, con experientia, sua celsitudine vedeva che questo regno governaria un zenthilomo suo et non aliena persona, et che pregava la excelentia del capo per suo lettere el dovesse recomandare a la Signoria sua et offerir el regno et li figlioli et la propria vita soa a' servicii et piaceri de quel sanctissimo stado. *Inde* licentiati, venissemo in galia, dove poco stando, soprazonse el magnifico ambasador con bella compagnia de' nostri da Venetia, et zenthilomeni et altri, et in longo rasonamento sono stati. Et *tandem* fo concluso che questo regno haria perpetua quiete soto questo re. Idio el fazi etc.

El re morto ha el suo corpo in Castel Capuano ancora, et le sue esequie differirano parechii zorni. De Cajeta, dicono li principi di Salerno et Bisignano con tutti li altri oferirse a quella impresa in persona, et da dire et fare molte cosse; ma mai per forza la piglierano, nè galie bisogna a quella impresa, nè nave de condition sono che nulla vaglino, *solum* qualche numero de barze armate, non de legni ficti, ma de homeni d' arme et munitione, *ita* che sufficienti siano a poter tegnir et obviar ogni soccorso, et bisogna gran quantità de fanti. Siamo ben experti. 168 Siamo con l' armata che non ne son 4 di bone, et stiamo con pocho honor di la Signoria nostra, senza fructo, senza reputation, senza compagnia conveniente sopra spiaze romane, senza porto da Cavo Santa Maria fino a Cajeta, excepti dui et ben tristissimi. Pan non n' è *solum* fin a dì 20 de l' instante; grani non hè, et non si pol trovar *etiam* con danari per la gran carestia. Cussì è sta scripto a la illustrissima Signoria, et si la Signoria vorà si ritorni a Cajeta, li do terzi di gallioti fugirano via, perchè sono stati zircha 50 dì in spiaza che mai poteano dismontar salvo per aqua, pasendosi de biscotto marzo et frixopi et aqua ben trista. Questo excelentissimo re eri dovea mandar una galia in Spagna per signification dil suo intrar nel regno. Le capitulation rechieste da la baronia et populo, sono state heri concluse apresso Castel Ovo. Non intendemo di qual sorte siano; *nec alia* etc.

Non voglio restar da scriver come Ferdinando re, hessendo *in extremis* a Soma, a dì 5, si volea far condur in sbara fino a Napoli per intrar in Castel di Capuana, et pria favellò a tutto il popolo e baroni, *videlicet* Salerno e Bisignano e il ducha di Melfi etc. Et morite come ho dito a dì 7, comunicato, et prima si confessò molto catholicamente. Lassò a bocha herede don Fedrico.

Adoncha, don Fedrico *pacifice* introe in Napoli, acceptato da tutti per re, et subito scrisse lettere a Zuam Batista Spinelo cavalier, era orator dil re defonto in questa terra et fidelissimo di la caxa d'Aragona, et stato qui oratore per tre re, homo di gran cervelo, ingegno et optima eloquentia, con perfeta presentia. Et ditto orator lo confermoe per suo ambasiatore, mandandoli lettere credentiale, el qual dovesse andar a la Signoria a referir gratie de' beneficii recevuti, et dovesse far sua scusa che per hora a la Signoria non havia scritto, che subito li scriveria per el primo. Et ditto orator, con mantel lungo et la fameglia di negro, andò in collegio exponendo quanto ho scritto. Et nostri, nel conseglio di pregadi, a di 15, fo preso di elezer uno orator a Napoli a questo re nuovo, a congratularsi di la sua creatione et assumptione, el qual romagnisse in loco di Polo Capelo existente, el qual per più sue lettere havia dimandato licentia. Et fo electo Marin Zorzi doctor, fo orator in Spagna, et acceptò *libentissime. Tamen* poi nostri non se incurono di mandarlo cussì presto, et stete mexi 4 $^1/_2$ ad andar. Et scrisseno a Polo Capelo *nomine dominii* si dovesse congratular con sua majestà, et star ivi oratore. Et il ducha de Milan subito mandoe domino Baldisera de Pusterla cavalier per suo oratore a ditto re Fedrigo.

Sumario di lettere date a dì 8 octubrio in porto di Napoli, dil cogitor dil zeneral. 168*

Come el capitano, con l' orator, andono a visitacion di la majestà dil re, che era in Castelnuovo in una camera con el principe di Salerno e quello di Bisignano e altri assa' baroni, tutti in habito negro. Processeno a l'incontro domino Johane Caraffa, conte di Policastro et uno altro barone. Entrati dentro, abrazò messer, et poi l' ambasador, et per spacio di una hora steteno insieme alquanto de li altri oratori separati, con le solite dolceze. Molto se ha offerto a la Signoria per fiol et servitor. Con grande affecto chiamava messer padre. Narrava spesso al legato cardinal li consegii di messer. Ne l' anticamera era piena di cavalieri. Il principe di Bisignano è homo di bella presenza, de statura tonda, grassoto, bianco et bello, et qui si fa gran conto et molta reverentia. Il principe di Salerno è sopra tutti honorato. È homo brunato, saturnino et penseroso, et quasi di continuo tien li ochii inclinati et ficti a la terra. È savio

e astuto. Ben sa intrare e ussire. Credo habino cativo stomacho a' nostri, perhò che veneno in levarda camera. Poi l'ambassador domino Paulo Capelo vene per compagnar messer fino a galia, et qui steteno insieme fino a nocte. Il re, a hore 24, andò a Castel Capuano per visitar ambeduo le rezine e star lì questi tre zorni. Erano con soa majestà li prefati principi e tutti quasi li baroni et zenthilomeni e cortesan soi, con li mantelazi bruni fino a terra. Tra cavali e muli erano ben 400, e uno cavalo vodo, quasi a mezo di la compagnia tutto de pano bruno fino a terra coperto tiravano. El corpo dil re morto che è in Castello Capuano, a tutti se mostra e ogniuno li va a basar el piede; in habito regal et è molto trasformato di quello era etc.

Exemplum literarum excellentissimi regis Federici de Aragonia ad senatum venetum.

Illustrissime dux et potentissime domine, tanquam pater semper colendissime. Nihil tota vita dolentius tulimus hoc ipso infelicissimo et tristissimo obitu serenissimi domini ac nepotis mei colendissimi. Quod hi facile credunt, qui nostrum erga illum amorem atque affectum noverunt. Nam, ut natura nobis nepos esset, juditio animi ac caritate filius semper fuit. Nec minus unquam pro statu atque imperio rebusque ejus solliciti atque anxii fuimus, quam fuerit serenissimæ memoriæ rex Alfonsus pater ejus dum vixit. Quod ille sane promeruit, et plurimis maximisque virtutibus quibus alienis etiam ac exteris admirationi ac proinde benivolentiæ summæ fuit, et singulari quodam amore quo nos prosequebatur, ut plane nos proinde ac patrem coleret, et consilio nostro sic uteretur ut omnium rerum participes faceret. Nec ullus esset honor tam magnus quem non ultro nobis haberet: quæ cum nunc recordamur, et cogitamus ereptum esse nobis in ipso ætatis flore tam præstantem dominum, ita pium ac nostri amantem nepotem, obruimur lacrimis ac tam acerbo dolori pares esse non possumus. Nec dubitamus et serenitati vestræ atque isti illustrissimo senatui hunc ipsum nuncium gravem maxime atque acerbum esse. Nec enim obscurus est aut ignotus vester in hunc regnum affectus atque amor. Idque beneficia testantur, quæ proxime in recuperando illi hoc regno tam propenso et libenti animo collata, sempiternum monumentum vestræ in illum benivolentiæ posteritati exstabunt. Verum consilia Dei inscrutabilia sunt, nec par est ea ab hominibus in judicium vocari. Nos quidem utrumque dolorem nostrum levare conamur, et quia mortuus est ut optimum regem decuit, receptis sacramentis omnibus, ipsum Domini nomen habens in ore, et decessit quanta maxima gloria potuit, recepto regno, victis ac profligatis hostibus, tanto vero sui amore ac desiderio relicto, ut nunquam alias in principem majora populorum studia extiterint. Quibus rebus, non tam ereptus terris quam relatus in cœlum et donatus immortalitati dici debet; sed et quies et concordia regni quæ subsequuta est magnum affert solatium, cum in tristi hoc casu publicum etiam malum timeri potuerit, quod avertisse Deum optimum maximum merito illi ut par est gratiam habeamus maximam, nec enim majore alias consensu, atque ita quietis rebus princeps ullus regno successit. Siquidem et nobiles et populus hujus urbis, qui inter se ante odiis dissidebant, reconciliati subito invicem, et in unum consilium unamque mentem, nec uno quidem discrepante, nos regem appellaverunt. Quod et secuti sunt cupidissimis animis proceres ipsi qui tum forte Neapoli affuerunt omnes plane consilio atque opera Dei, qui aliquando miserum hoc regnum respirare a turbinibus bellorum quibus tamdiu premitur et requiescere velit: ita quod e Cajetæ obsidione c mmuni omnium voluntate atque consensu Neapolim mare repetivimus, magnifico capitaneo generali felicissimæ classis vestræ ultro nos cum classe honoris causa prosecuto, nec adhuc appuleramus, cum obviam in triremi nobis facti electi civitatis Neapolis et illustris dux Melphi, hic procerum omnium illi universæ civitatis nomine, regem nos salutaverunt. In ipso vero portu excepti a rev.mo legato sanctissimi domini nostri et ab oratoribus excellentissimæ ligæ, principe Salerni et Bisignani et Sanseverinates alios, Prosperum Columnam, demum proceres omnes occurrentes habuimus: qui deosculata nobis dextera et regale obsequium et obedientiam detulerunt, cumque per sedilia urbis de veteri regum ritu obequitaremus, tanto ab universa civitate studio ac favore suscepti fuimus, quantum haud alias homines meminerunt; ut ubique reboarent omnia in nomen nostrum, et concurrentes homines plateæ ipsæ viæque non caperent. Idem et Capuæ et vicinarum aliarum urbium consensus ac studium fuit, ut ubique diu mutus nullus extiterit et volentissimis animis nomen nostrum sit inclamatum; nec de reliquo toto regno spectari aliud potest: cum civitatis hujus perinde ac capitis sui exemplum sequi semper aliæ solent, et amorem populorum erga nos maximum multis jam documentis cognitum habeamus. Quæ ideo voluimus serenitati vestræ significare, quia illam scimus grato hæc et libenti animo audituram, et pro amore quo

nobis afficitur et pro studio quietis ac pacis hujus regni. Restat ut serenitas vostra et excellentissimus iste senatus persuasum habeat nos ita regno successisse ut id ipsum vobis referamus acceptum, omniaque illa beneficia quæ in recuperando hoc regno Ferdinando ipsi regi præstitistis, ut nobis præstita esse putemus; ut pro illis æternam debeamus gratiam, in qua referenda animo et gratitudini nostræ satis nunquam facturi sumus. Vestra celsitudo nos et hoc regnum, quod vestro beneficio atque opere tenemus, commendatissimum habeat, et quo favore ac studio prædecessorem nostrum Ferdinandum in recuperando hoc regno adjuvit et fovit, eodem nos successores atque hæredes illius, nihil tam minus celsitudinem vestram atque istum senatum reverituros atque amaturos, semper teneat et protegat, ut beneficium quod domus nostra maximum vobis debet, cumulatissimum jam et plane absolutum atque perfectum debeat.

Data in Castello nostro Novo. Neapolis 8 octobris 1496.

REX FEDERICUS.

A tergo. *Illustrissimo et potentissimo domino Augustino Barbadico duci Venetiarum etc. tanquam patri nobis colendissimo.*

170 *Capitula porrecta per principes et proceres regni neapolitani excellentissimo Federico regi.*

Quello che ha da suplicare la illustrissima cità de Napoli, li baroni de questo regno et tutte altre città, terre et castelli del dominio a la majestà de lo excellentissimo re Federico de Ragona re de Sicilia, per lo bene publico de dicto regno.

Et perchè in omne cossa che se ha da fare, aciò vegna beni, se ha da proponer et invocare lo nome de Dio et le cosse spiritual, per questo *in primis* se ha da suplicare la preffatta majestà che habia ad conservar et mantener le chiesie et eclesiastice persone de dicto regno in le loro libertà, franchisie, inmunità, jurisdicioni che hano habuto da li retro principi de dicto regno, et a le dicte chiesie e eclesiastice persone confirmar tutte città, terre, casteli e beni feudali che havessino tenuto et al presente tenesino. Et se per ventura dicte chiesie et eclesiastice persone fosino stati destituti o spogliati di beni che havessino hauti justamente da li retro principi de dicto regno, o da altro, la possession di quelli tal beni li debia far restituir cussì como trovarà sua majestà e sirano stati in possessione, senza lite et incontinente, et in quella tal possession manutenerle, acciò se possa celebrar culto divino et orare per quelli hanno lassato dicti beni et habuto, per lo felice stato de sua majestà et bene publico de tutto lo regno.

Item, dè suplicarse a la preffata majestà, per lo dicto bene publico de la dicta cità de Napoli, baroni et lo resto del regno, che soa majestà voglia confermar a le predicte cità, baroni, et altri, loro stati, cità, terre et casteli, privilegii, franchisie, jurisdicion, exemption, immunità, mero e misto imperio che havessino hauto da li retro principi de questo regno, et observar a li predicti, cità de Napoli, baroni et altri de lo regno li capitoli de lo *quondam* re Gulielmo II, et altri capitoli del regno aprobati per la sedia apostolica, fati in relevatione e beneficio de la dicta cità de Napoli, baroni et populo de lo regno.

Item, dè suplicarse a la preffata majestà, atteso la indigentia et povertà de lo regno, et lo sacramento (*sic*) et destrution de molte cità, terre et castelli, voglia sua majestà restare contento non exigere, ni far exiger da lo dicto regno altro pagamento, ni ordinario ni extraordinario, ni generale, ni particulare, se non quello se exigia al tempo de la bona memoria de la *quondam* regina Joanna II.

Et perchè poria esser che dicti pagamenti, ad tempo de guerre non bastassino per guardia et custodia de lo regno predicto et sustentatione di le gente d' arme tereste e maritime, se voglia suplicar a la preffata majestà che, in questo casu, voglia restar contenta sua majestà se habia ad congregar li electi de la dicta cità de Napoli, li baroni de lo regno et li sindici de le altre terre del dominio, et con voto de quelli et de li altri deputati a lo governo de lo bene publico, imponer et exiger quello pagamento fosse necessario per la dicta custodia de lo regno et per le gente d' arme terestre et maritime. El qual pagamento, subito mancando lo bisogno, se intenda *ipso jure* esser levato.

170* *Item*, che, atteso dicta indigentia et povertà del regno, se voglia suplicar a la preffata majestà reste contenta de non dimandar ni far adimandar a lo dicto regno et a li homeni de quello alcuno pagamento che fosino tenuti a la regia corte per lo tempo passato, ma che *solum* da mò se impongano li pagamenti secondo de sopra è dicto, et quelli se habino ad exiger.

Item, che, atteso che molti gentilhomeni de la dicta cita di Napoli, baroni et altri citadini di lo regno sono stati injustamente destituti et spogliati de' loro stati, cità, terre et castelli et altri beni mobili et stabili da li retro principi de lo dicto regno et da altri, dè suplicarse ad soa majestà che, *statim*

et senza lite, voglia ad quelli tali sono stati destituti et sposeduti fare lhoro restituire la possessione de dicti beni, cussì come troverà, et serano stati in possessione.

Et si per ventura, per la restitutione de la possessione di dicti beni o alcuni de essi che se havesse da fare a li homeni de la dicta cità de Napoli, baroni et altri de lo regno, o se havesse da impedire lo bene pubblico; che, in questo casu, se habia a suplicare la preffata majestà che voglia restar contenta, o ad quelli che sono sta destituiti et spogliati, o ad quelli che teneno dicti stati et beni, farge la integra ricompensation et satisfacion, de ciò che l' uno et l' altro, et l' altro e l' uno habiano ad restar contento et satisfato.

Item, che, atteso che donne non devino restare indotate et senza loro beni, per lo bene publico se habia ad suplicare a la preffata majestà che, se alguno, barone, genthilomo o citadino de la preffata cità de Napoli et de lo resto de lo regno fosse justamente sposseduto del suo stato et de' beni, che per questo le donne non habian a perder le dicte loro dotte et beni, ma *in omni casu* loro sian preservate et restituite, *etiam* se li mariti haveseno comisso *crimen lesæ majestatis*.

Et perchè li regni et ben publico non se puol governar et regere senza la justicia, la qual se ha da ministrare, ordinare et governare per li sette officii de lo regno, et per questo bisogna che quelli officii si deano e concedano ad homeni idonei e suficienti et acti ad exercitar talli officii, però, se ha a suplicare a la preffata majestà che li piaza elezer homeni idonei et suficienti ad talli officii, et ad quelli conceder. A la electione de li qual l' habiano ad intravegnir li deputati a lo regimento de lo bene publico, et che quelli talli serano ellecti in talli officii, siano tenuti personalmente, et non per sustituti, exercitar el officio in la cità de Napoli o dove bisognerà, et quando, per aventura, quelli tale havessino habuti dicti officii, o alguni da essi, non potessero per causa justa et necessaria exercitare dicto officio, che, in questo caso, lo possa exercitare per suo substituto idoneo e suficiente. Lo qual sustituto se habia da eleger *ut supra*, et facinose talle electione per li doveri et non per favore.

Atteso che, per li tempi passati, sono stati fati molte querelle a le potentie de' cristiani de quelli che sono stati impresonati et levati loro li stati et alcuni la vita, esser sta fatto senza esserne stati intesi in le lhoro ragioni, perhò, se ha ad suplicare a la preffata majestà, che, se per aventura, fosse incusato alcuno de nova rebelione, o de altro contratamento contra el stato de soa majestà o de lo ben publico, che soa majestà se degni contra quello tale non procedere ad privatione de vita, o di roba, o di punirlo in presone, che prima non lo intenda in le ragione soe. In lo quale intendimento, habiano intervegnir li dicti deputadi a lo governo de lo ben publico, et quando se trovarà quello tale haver comissa causa per la quale deve perder la vita, se le debia levare, et non solo ad quello, ma ad tutti li altri che lo volesino favorire, et facta la execution personale, non habia la sua majestà ad toglier le robe a li figlioli et facultà et a li altri legiptimi succesori, *excepto* se fossieno participi et conscii de simili deliti.

Et perchè saria cosa vana obtinire gratie et quelle non se observasino et exequiseno, perhò se ha da suplicar a la preffata majestà, come ad bono principe, restare contento che la dicta cità de Napoli, *cum* li baroni, habiano ad elegere tre homeni, uno gentilhomo de dicta cità, uno barone, et uno citadino, che habiano continuamente ad intervegnire ad fare observare le dicte gratie et capituli da li officiali et ministri de soa majestà, et che cussì se habia ad fare ad omne cità *etiam* de lo dominio, et che quando, per aventura, non se volesero observar o in tutto o in parte le predicte gratie et capitoli, che sia licito a li dicti deputati convocare el regno et li homeni de quello, et farsi omne resistentia che se habiano ad observare. De li qual bisognando possa el regno pigliare le arme; invocare qualsevoglia potentia de cristiani in lhoro favore; per el chè non posano esser imputati rebelli o perjuri, ma in quesfo casu se intendano liberati da omne sacramento et ligio omagio che havessero prestato a la preffata majestà.

Et che la electione de li dicti deputati a lo ben pubblico, se habia ad fare da sei mesi in sei mesi, li qual habiano ad jurare a li quatro evangelii de intravenir a la observatione de le dicte gratie et capituli, senza rancore, amore, prece et precio, o altro favore, ma solo haverinu rispetto a Dio et a lo ben publico.

Seguito dil re di romani.

In questo mezo, el re di romani, chome ho scripto, era a Zenoa facendo meter in hordine armata sopra la qual montoe, e *videlicet* la sua persona su le nave et li sguizari, *videlicet* menò con lui sguizari 800 per mar et havia cavali 300. I qualli vidi (*prima*) di partir lì a Zenoa far la mostra, et el ducha de Milan vi ordinò al conte de Cajazo et al signor Galeoto di la

Mirandola che con sua majestà a Ligorno dovesseno andar, non però con alcuna zente. Et cussì su ditta armada montono *etiam* Francesco Foscari orator nostro su la galia sora comito Lorenzo Loredam, et il re fece *etiam* aparechiar per la sua persona el pizuol dil proveditor; *tamen* andò su la nave Grimalda. El ducha de Milan li mandò 13 pezi di artellaria su cari 32, et veneno per quella via pessima et cativa, *videlicet* da Seravalle a Zenoa per li monti. Vene da esso re a Zenoa per mar partito da Pisa il suo capitano nominato di sopra chiamato domino Alvarada, et con esso re a Pisa overo a Ligorne navigoe. Et a dì 8 octubrio si parti la dita nostra armada dil porto di Zenoa, ma per fortuna convene andar a Portofin, mia 20 di Zenoa, dove ivi le galie alcuni zorni convene dimorar. Le nave rimaseno in mar, una de le qual ritornò a Saona, come tutto più difusamente scriverò di soto.

L' armata francese veramente, a dì 3 de l' instante, ussite di Marseja, zoè 8 galie sotil et 2 galioni, sopra la qual era cavali 100 et 500 fanti; ma mal in hordine, et se intese andavano ad alto mar a la volta di Sardegna et Corsicha. *Tandem* pervene a Ligorno, et quello socorse al despetto di l' armada nostra, zoè quella fece il re a Zenoa, che ivi era, come di soto legendo intenderete. La qual armada, non voglio restar di scriver, vene sollo a questo effetto di socorer Ligorno, et fu armata di danari de' fiorentini e non dil re di Franza.

Zuam Jacomo di Traulzi, ritrovandosi in Aste, et havendo ivi et in astesana cavali lanze 700, a dì 7 octobre, ussiteno fuori, et passò il Tanaro, et andono a la volta di Novi. Et le artilarie dovea seguirli; poi tirono a la volta di Saona et voleano alozar a uno passo ivi chiamato l' Altar; ma el governator de Zenoa fece optime provision, e oltre la custodia che a quel passo prima era, *etiam* mandoe alcuni fanti. Et francesi, visto non poter far nulla, che erano ussiti per divertir l'armata si facea a Zenoa, et visto il ducha de Milan haver provisto et che 'l marchexe 172* di Monferà non haveva accepto tal novitade, per la qual cossa ritornorono in Aste. Ma el ducha de Milan, che di Tortona, inteso questo, era a dì 7 ditto andato a Gropello passato Po et a Vegievene. Prima havia a quelli confini assa' zente, et gubernate per el signor Frachasso in loco dil fratello signor Galeazo che havia la quartana, et era *tunc* a Tortona, et comissario suo di la di Po havia domino Scaramuza Visconte. Et in questi giorni, esso ducha, per queste moveste de' francesi, fece dimandar a la Signoria 300 stratioti, i qualli bona parte erano in brexana, che lì fusse mandati a quelli confini. Et parse a' nostri de non li mandar *pro nunc*; ma fu preso de indusiar. Era a quelli confini dil ducha molti alemani di quelli dil re di romani, overo sguizari ivi lassati in custodia, *adeo* io mi trovai a Tortona che tutta quella terra era piena di alemani. Era a stipendio dil ducha uno capitano chiamato domino Anz, et a dì 10 octobre, zonze lì in Tortona quattro capi di Berna, zoè todeschi con 150 cavali. Adoncha per concluder, el ducha havia in quelli confini questi alemani: alozati a Novi, loco di messer Batistin di Campofregoso, numero 1300; in Alexandria di la Paja 600; a Ancisa 600; a Fregaruol 200; a Boscho 300; a Tortona 500, in summa tutti n.° ... Et a dì 11 ditto, hessendo nui a Tortona, el ducha mandò a conferir alcune nuove et sumarii abuti da Turin dal suo ambasador, come in Aste si aspectava 100 lanze francese sotto monsignor di la Trimolia et il maraschalcho di Giae; *item* che il re era a Lion e atendeva a l' impresa de Italia, et havia trovato assa' danari e voleva far armata in Provenza. Et questo intese per lettere intercepte dil vescovo di Volterra orator de' fiorentini, che a Fiorenza scriveva.

Noto come, a dì 3, morite a Turs el signor Dolfin fiol dil re di Franza novamente nato, et fo bona nova, perchè el re de Franza, credendo haver eriedi, tal spene li era manchata et have grandissimo dolor.

Per lettere di Zenoa, come haveano lettere di 24 septembrio di Carthagenia, come l' armata di Bretagna era ussita, et che il re doveva ivi andar a questo efecto.

Da Bologna, come Hannibal Bentivoglii era partito a dì ... octubrio et andato verso Pisa, fato la via di Pietrasancta con cavali 850, *videlicet* cavalli 600, ballestrieri 60, et provisionati 60. Et la Signoria mandò a Pisa ducati 5000 per spender in le zente e stratioti per mantinir la dita impresa, in la qual nostri haveano speso fin questo zorno zircha ducati 102 milia. La qual cità deva prima a' fiorentini de intrada a l' anno ducati 60 milia. Et per lettere di Francesco di la Zuecha secretario nostro, se intese come havea posto nel castello di Librafata 173 zente con contrasegni di tenirla a nome di la Signoria nostra, et questo per bon rispetto per la venuta dil re di romani. Et che Lucio Malvezo si era partito et andato verso i castelli di marchexi Malaspina. Et a dì 18 dito, se intese ditto Annibal esser ivi zonto con la sua conduta, et che a li passi, nel andar era sta assaltato da 800 pedoni de' fiorentini, et era stato a le man, et otenuto il passo, et che se

in tempo fosseno zonti li 300 stratioti che di Pisa dovevano venir contra, de' dicti fanti non ne saria campato niuno. Ma li stratioti et 800 fanti nostri che li vene contra fono tardi.

In questo tempo, in questa terra fo carestia di formenti, e universalmente per tutta Lombardia, la Marcha, l'Apruzo e la Puja. Valeva qui lire 6 a 5, 10 el staro e le farine L. 7. s. 8. fin L. 8. *Unde*, li provveditori di le biave feno pur bone provisione. Mandono a Padoa, Vincenza e Verona per li depositi a proveder fusseno tolti formenti, segale e megii, e fato farine e mandate a Venexia fino zonzeva i formenti comprati per la Signoria. Et nota che, dal 1478 in qua, non è stato tanta carestia, che formenti grossi in quel anno valseno L. 7 el ster, et poi seguite la pace. Quello sarà da poi questa carestia, Idio lo sa, et si Dio mi presterà vita, per mi sarà descripto.

Da Constantinopoli, vene lettere di Alvise Sagudino, come era seguito gran novità di gianizari con spachi in besastan, perhò che si apizono insieme, et molti di lhoro fono morti e altri feriti, in modo che, in tal rumori, nè il Signor turcho, nè alcun bassà si sono arditi obviar. La qual cossa è segno di pocha obedientia. *Tamen*, 4 zorni da poi, fono fati anegar 6 gianizari et apichati 10.

Zonse in questa terra, a di dito, do oratori dil re di romani, zoè el vescovo di Trento et domino... capitano de Igna, ai qual fo mandato contra molti patricii et fatoli grande honor, et le spexe, et alozono a San Zorzi. Questi venivano di Alemagna; ma non havia ancora abuto la instrutione dil re suo che in mar verso Zenoa se ritrovava, et perhò non venono a la Signoria. Ma da poi alcuni zorni, li vene la instrutione, et andono a la Signoria a quella exponerla, come dirò di soto.

Vene lettere di Spagna di Francesco Capelo cavalier orator nostro, di 14 setembrio in Burgos, come il re li havia mostrato lettere di la rezina, per le qual significhava esser zonto a Carthagenia, tra nave e barze francese numero 17, armate in Bertagna. Si judichava venissono per unirse con le nave si armavano in Marseja per socorer Cajeta, et questo medemo fo verifichà questa nova per lettere di Vetor Sarasin, patron di la nave di domino Cosma Pasqualigo.

173* Lettere di Napoli di 9 octubrio, come il re don Fedrico havia retenuto per obstaso in Castelnovo monsignor di Monpensier con do altri baroni francesi, perchè i dovesseno operar che fusse conduta a Napoli la sua unicha figlia nasuda in Franza di la sua prima moglie. *Etiam* el signor Virginio Orsino, et Paulo Orsino et Zuam Zordan fiol de Verginio, fono ivi a Napoli retenuti, che prima erano a Cera.

A dì 19, l'ambasador yspano andato in collegio, si lamentò verso la Signoria che cussì presto nostri fusseno inclinadi a consentir che don Fedrico sia re di Napoli, el qual regno al suo re *de jure* aspectava, et di la elution fata di l'orator. Et pregò la Signoria dovesse soprastar di mandarlo fin si havesse risposta di Spagna, perchè el re don Fedrico havia electo uno orator degno in Spagna, et uno ne mandava la rezina vechia sorela dil re, et uno l'università di baroni e zenthilomeni.

A dì 22, vene lettere di Spagna da l'orator nostro preditto di 30 setembrio, come havia visto una lettera che scriveva la rezina al re, come la sua armata di vele 113 tornando di Borgogna di acompagnar l'archiduchessa a marido sua fiola, havea pigliato 60 caravele francese partite con mercadantie di Portogallo, con homeni 500 in 600. E per lettere di 28 dil ditto, come il re havia mandà a invernar tutto el suo exercito mandato contra Franza, nel qual questo anno diceva aver speso ducati 150 milia per far il suo debito verso la liga. Ben si doleva dil ducha de Milan che non faceva il suo dover in favorir la liga, et che ditto re havia facto risposta a l'ambasador di fiorentini che era a soa majestà mandato, el qual dimandoe che soa majestà vollesse far che la liga se removesse a dar favor più a' pisani. Sichè da lui lo avia licentiato, et feva *tamen* a saper come l'era in strecta pratícha di dar la seconda sua figlia per moglie al re de Ingilterra; ma non havia concluso nulla, ma come amico comunichava questo.

Li oratori nostri, Antonio Grimani procurator et Marco Antonio Morexini cavalier, havendo a dì 11 per il consejo di pregadi abuto licentia di repatriar, scrisseno di Tortona a Milan, dove era andato il ducha per far le exequie di suo nepote re Ferandino, et di esser andato a visitation di la duchessa vechia dolendosi di la morte dil fratello, et lui, con tutta la corte vestita di negro. Or scrisseno dicti oratori dimandando licentia, et come advisavano soa excellencia che si partiriano per Venetia, havendo abuto licentia di ripatriare per la egritudine lhoro. A li qual il ducha scrisse.

174 *Copia di una lettera dil ducha de Milan, scrita a li oratori nostri erano a Tortona.*

Magnifici amici nostri carissimi. Havemo ricevuto le lettere de 15 de le magnificencie vostre scripte per la commissione quale hano havuto da la illustrissima Signoria, et in conformità ne ha parlato el magnifico messer Marco Dandolo. A noi non pò esser se non grato quelo che la illustrissima Signoria ha ordinato a satisfacione et commodo di le magnificentie vostre, *etiam* che, per el particulare de le persone sue, et per essere segni de quella illustrissima Signoria, a la quale noi se reputamo fiolo, non le possessimo vedere più voluntera, nè più desiderabile ci fusse la consuetudine et pratica sua. È vero che voluntera le haveriamo vedute in questo suo partire per dirli noy de bocha nostra quello che le magnificentie vostre scrivono per sua bontà et prudentia singulare, che referirano di la dispositione nostra voltata tutta a quella illustrissima Signoria, *cum* proposito de andare a uno medesimo camino *cum* lei et ad una medesima fortuna. Ma el tempo rotto et conditione de li mali camini, *cum* la qualità de la valitudine de le vostre magnificentie, fa che multo voluntera proponiamo la comodità sua al desiderio nostro, et per lettere satisfaciamo a quello che noi proprii desideravamo fare, cioè che certifichamo le magnificentie vostre, se li haveme facto demonstratione de amore, havemo facto quello che a le qualità sue et al segno quale rapresentano era debito, ben che 'l non sii stato quanto haveriamo voluto. Et pregamo le magnificentie vostre, che le voglino ben certifichare quella illustrissima Signoria, che li siamo fiolo, et che al parere suo siamo sempre per acompagnare le actione nostre, parendone che la memoria de li beneficii ricevuti et la dimostratione quale ha facto in li casi nostri, ricerchi che li debiamo essere *etiam* più che fiolo se possibile fusse. E se, in questo suo partire, le magnificentie vostre, per commodità o piacere suo, desiderano cosa alcuna, le pregamo ce lo voglino fare intendere, chè a nissuna cosa possibile li mancheremo.

Mediolani, die XVII octobris 1496.

La sottoscritione dil ducha

LUDUVICUS MARIA SFORTIA ANGLUS.
dux Mediolani, etc.

B. CALCUS.

A tergo literarum: *Magnificis amicis nostris carissimis domino Antonio Grimano procuratori Sancti Marci, et domino Marco Antonio Mauroceno equiti, oratoribus venetis.*

174* *Seguito dil re di romani.*

El re di romani, con l'armata, era pur per fortuna in Portofino, mia 20 di Zenoa. El qual volleva andar verso Ligorno, et a dì 17 dismontoe di nave e andò per terra a piedi a Rapallo, ch'era distante mia 5 de lì. Et la matina seguente montò a cavalo, et volleva andar per terra a Pisa, benchè fusse vie cative et pessime, et quasi senza compagnia; ma poi remontò in nave, come dirò di soto. Adoncha, l'armada preditta stete in Portofin da 8 octubrio fin a dì 13 ditto, che fo zorni 5, per la gran fortuna et vento contrario havevano. Et acciò se intenda la condition di ditta armata, qui sotto sarà scrita. Prima era 3 nave grosse zenoese, con homeni zercha 130 in tutto e non più, tra li qualli ne era da 30 scanagalli et 40 fanti mal apti a combater, *adeo* non restava 50 overo 60 homeni da fati. Il re messe suso molti alemani, li quali perhò, ogni pocho di marizada, se intorbavano. De artigliarie malissimo in hordine, zoè di le nave, benchè il re ne metesse suso assa' boche di le sue. *Etiam*, era 4 barze, non perhò con tanti homeni che le potesseno quasi guidar, e suso era pur alemani. Ancora era 4 galioni malissimo in hordine. Le galie 8 nostre, per li provedimenti di Domenego Malipiero proveditor di l'armata a Zenoa, et io son teste, fo assa' ben poste in hordine. *Praeterea*, il forzo di patroni di le nave e barze zenoesi si erano di la parte fregosa, che son fora ussita e tien dal re di Franza, *adeo*, potendo far despiacer a' francesi, *judicio omnium* non li faria, come cussì intarvene. Et *etiam* la experientia fo vista quando per avanti andono in Provenza, che arebeno potuto far dil mal assai, et non andava soccorso a Cajeta. Et questa armata fu fata *solum* et pagata per mexi 2, per terzo Spagna, Venetia et Milan, in la qual fo speso in ditti 2 mesi zercha ducati 6000. Or esso re, smontato come ho ditto di l'armata, andò a piedi a Rapallo con zercha 50 sguizari et uno dardo in man, et recomandò l'armata a Domenico Malipiero nominato di sopra. Et su dita armata rimase Francesco Foscari orator nostro, el conte di Cajazo, el signor Galeoto di la Mirandola et *reliqui*. Et li soi oratori erano in questa terra, abuta la instrutione, andono a la Signoria a dì 24, exponendo *nomine regis* tre cosse. Prima li sia mandà il resto di li 30 milia ducati promessi di stipendio, et li 18 milia per li sguizari. Secondo, fusse a soa compiacentia fatto salvoconduto al conte Zuam Batista di Colalto, che *alias* per el consejo di X fo confinato a Mantoa, et 175

havia roto il confin et stava in Elemagna, però dimandava salvoconduto di cento e un anno. La terza fo secreta, ma fo mormorato dimandava ducati 30 milia per imprestedo. Et fato conseglii, a la responsione al primo li fo risposto li haviano zà mandato ducati 22 milia, et che quello che prometevano sempre venetiani observaveno. *Secundo*, che la Signoria non poteva far per esser cossa pertinente a l' excelso consejo di X. *Tertio*, che erano agravati di gran spexe, et che non poteveno, et che dal canto nostro non si mancheria in darli ogni favor a sua majestà, perchè sempre erano deditti di quella.

A dì 25, vene lettere di Francesco da la Zucha secretario nostro a Pisa, come Maximiliano re di romani preditto, da poi disesso in terra et a Rapallo andato a piedi da Portofin esso re et fino a le Specie; et che, a dì 19 fo bonaza, et le galie numero 10 con le 2 zenoese Justiniane dil gobo, hessendo bonazà il vento, navigò a le Speze, dove, trovato il re, *iterum* sua majestà volse montar in galia, et andato verso la fiumara di l' Arno che va a Pisa, a dì 21 a meza notte, montato la sera a lume di torza ivi a la bocha in uno lauto, et *etiam* in sua compagnia andò Francesco Foscari orator nostro. Et cussì a hore 6 di note, arivoe a Pisa *solum* con 6 in sua compagnia, et arivò in la caxa che fo donata a monsignor d' Antreges situada sora l' Arno, et che a dì 19 erano zonti cavali 500 di soi, pedoni et sguizari numero 1000, i qualli non sono intradi in Pisa per do raxon, prima, perchè non volseno intrar; secondo, perchè non arebeno abuto da viver, nè per lhoro nè per li cavali. Et che la matina seguente, fo a lì 22, Domenego Dolfin proveditor nostro et esso secretario, con li signori e citadini pisani andono a levar sua majestà di lo alozamento, et andono a messa al domo, dove li fu facto una oratione, et poi un' altra. Da poi se reduseno in uno loco secreto con li proveditori et oratori nostri a consultar *quid fiendum;* poi fece far la mostra di le zente nostre, et trovono elmeti 300 stratioti, et 700 pedoni, oltra quelli erano in le forteze 3000.

Item, che il conte di Cajazo havia *solum* cavali 70, et che 'l re motizava di farlo capitano di quelle zente Et a dì 23, montò esso re in uno lauto con 20 homeni di principali pisani, e andò a sopraveder il loco de Ligorne, et il loco dove havevano a passar con lo exercito per esser loco paludoso, et concluseno far uno ponte 200 piedi longo per passar il nostro exercito e andar a campo a Ligorne. Nel qual saria da homeni 10 milia in suso. Et l' armata ivi era zonta. Francesco Foscari orator rimase a Pisa, et il re inanzi e indrio.

Sumario di una lettera di Angelo scrita a domino Hironimo Zorzi cavalier. 175*

Magnifico et clarissimo signor mio. A dì 17, da Portofino scrissi a vostra magnificencia etc. Conducessemo la majestà cesarea a Pisa, dove, a dì 22 fo fato consulto se sua majestà havesse a pigliar la impresa de Ligorne, la qual molto disuadeva el signor de la Mirandola agente per il ducha de Milano, o pur seguir quella dove si atrova il campo. *Tandem*, terminato per il miglior tuor la impresa de Livorno, non lassando però quella de Cassina, ma partando la zente secundo il bisogno etc. La majestà regia deliberò montar el zorno seguente in galia per veder Ligorne, et cussì fece. Quella notte, sorzessemo tra lo scoglio de la Melhora et Livorne, poi la seguente matina, che fo eri 3 hore avanti zorno, sua majestà fece meter in terra cercha mezo miglio da Livorne alcuni soi capitanei, con una quantità de alemani che andasseno a veder et per sentir a che modo stava la terra, et da quante parte se potea bombardar. I qual tornati, referino quella esser più fazil di expugnar di quello si credeva, et che da tre parte si potea bombardar. Il che udito per sua majestà, deliberò andar *personaliter* a veder el tutto, et secho andò da 150 alemani et altratanti ballestrieri de le galie nostre, et io *etiam* vi fui. Et visto il tutto da uno colle lontano da le mure mezo trar de bombarde, se ne tornassemo in galia che non ne fo trato algun colpo, ancor che le mure fosine piene de zente, et che poco avanti a li alemani fosseno sta trati molti colpi. Se levassimo poi de li per venir a metter in terra a la foze la regia majestà, la qual volse che passassemo acanto acanto Livorne, de dove ne fo trato molti colpi de bombarde e passavolanti, e tra le altre una che ne passò de sopra la pope de la galia. Nel descender de dita majestà, disse al nostro proveditor che volea andar a Pisa per metter hordine a tutte cosse necessarie per la expugnation de Livorne, de la qual mostra haver grandissimo desiderio de expedirse presto, et in ogni suo acto et movimento mostra andar tanto sinceramente quanto mai hè possibele. Et credo che con effecto el sia cussì, et che 'l sia summa bontà, et che 'l porti gran amor et affection a quella terra. Et di epsa se chiama multo satisfato; de qualche un altro non cussi etc. *non licet loqui.* De li pisani se tien molto contento, et dice volerli *omnino* re-

ducerli a la pristina sua libertà, restituandoli Ligorne et tuto el suo. Terzo zorno fui a Pixa con el proveditor mio patron, dove che bona cicra ne fosse fata imposibil saria poterlo dir. Io credo che 176 chi aprisse fino li fanzuoli che sono in cuna, se li troveria diese San Marchi per uno scolpiti nel core. Tegno per firmo che non habiati terra alcuna, sia qual se vogli, che vi sia più affectionata che Pisa. Siamo stati hozi a uno loco miglia 5 da Livorne per far pali, gradizi et altre cosse necessarie al combater, dove hè venuto a trovar el magnifico mio proveditor uno frate brexano de ordine de' Jesuati, che sta in uno monasterio in cima uno monte, el qual dice che cri se atrovò in Livorne quando la majestà del re smontò in terra, et che tutti de la terra, et *maxime* el governator che hè uno Andrea de' Pazi, eran tanto impauriti che non sapean che farsi. Et che dentro se atrova da 200 fanti, che ogni zorno fuzeno. Artegliarie hano assai et bone, ma 3 soli bombardieri, che *etiam* non rigano dreto. Che quando eri el governator li comandava che trazesseno, trovavano mille scuse per non trar. Dice *etiam* che ce sono da 10 in 12 caxe de zenthilomeni che non vedeno l' hora che Ligorne sia preso, che Dio presto lo exaudissa! L' armata nostra navale è quasi tuta arivata qui. Se aspecta *etiam* da Napoli, di zorno in zorno, 8 galie, 4 nostre et 4 del re, et 6 barze bischaine. Spero di breve scriver a la magnificencia vostra de la bataglia data a Livorne, e da mar e da terra, e di la expugnation de epsa. Tenuta fin 26, hore 16, avemo aviso da Pisa che la majestà dil re ha deliberato andar con lo exercito a Ponte di Sacho et Pontadera, che tutto facilmente se obtenirà, per che 'l campo de' fiorentini è levato. In terra se preparava le artigliarie per la impresa de Livorne, qual fin 5 overo 6 zorni serà expedita. Et in questo *interim* suo majestà manderà bon numero de fanti a far repari e altre cosse per la ditta impresa de Livorne, sichè se darà principio e l' una e l' altra. La majestà dil re, in questa hora, ha mandato a dir al mio patron se reduca con tute le galie verso la foze, et lì aspecti suo ordine.

Data in triremi apud scopulum Malhoriœ, XXV, octobris 1496.

A tergo: *Magnifico et clarissimo domino Hieronymo Georgio equiti dignissimo, domino meo singularissimo.*

Sumario di una lettera di Napoli.

Lettera di Bernardin di Ambrosii secretario dil general, data in porto di Napoli a dì 15 octubrio, recevuta a dì 21 dito. Come el capitano suo, per letere di la Signoria di 5, havia recevuto la licentia di andar in Levante, et non bisognava star più ad averla, perchè zà le zurme comenzavanò a fuzir. 176* Messer non è sta ancor dal re a tuor licentia per esser sta gran piove e venti de sirocho, et si mette in hordine, et fa reconzar le galie. Da novo si dice qui che Taranto ha levato le insegne di San Marco. El re sta pacifico essendo acordadi tutti li baroni et il principe di Salerno. Si 'l non mancherà da lui, tolto licentia dal re si partiremo.

Lettera del cogitor, a dì 21, in porto di Napoli, recevuta a dì 27. Chome el capitano steva in angustia, nè sapeva che farsi, o levarsi, o no. E galioti, credendo star qui l' inverno, molti son fuziti. Biscoto nè frisopo non ne è; formenti si ha comprato stera 400; danari non sono e galioti non vol etc. L' altro eri da sera, fu fato el deposito funerale di la majestà dil re Ferdinando defunto, in uno cadeleto posto in una gran cassa coperta di pano d'oro di gran valuta, che fu di re Ferdinando vechio. Fu deposto in la chiesia di San Domenego apresso suo avo, dove gli ardeno 5 torzi bianchi. La dita cassa portavano tutti li ambasadori et principi soi, con infiniti torzi sopra più banche *more regio*. Poi seguiva el legato apostolico cardinale, con gran comitiva di baroni inmantellati con longe code, le scuole et religion tutte precedendo. Gran pianti si fece in Castel Capuano al suo levare da le regine et altre signore et baronesse; gran lamenti erano quelli dil popolo e di soi cortesani et baroni. La regia majestà, sugandossi continuo li ochii, acompagnò el corpo fino a la porta del castel e non più. Homini armati erano per tutto posti, et in compagnia di la pompa funebre et in la chiesia et per le poste di le contrade. Tutte le torze in chiesia sono state a sacco butate con cridori et poltronie. Li principi si serono in una capella, con il cardinale et ambasadori, fino passò quel furore. A mi parse esser confusione, piutosto che ordine alguno.

Le artigliarie sono state *iterum* cargate in le nave et galie regie, et poi scaricate, et *iterum* ozi reducte. Et alcune galie cathelane, se levono per andar a la volta de Cajeta, hano guasto e scorsizato tutti quelli logi circumvicini, et 2 nave di Genoa carge di formenti e di carne salate, l'una e l' altra scorseno con fortuna horibile di questi giorni in quelli reduti di Baya, o più in là. Et francesi fono avisati, e venero con certe barche armate, et le preseno et conduscele a salvamento in Cajeta. Li fo un novo e bon soccorso.

177 *Chome tarentini volontarie si deteno a' venitiani.*

A dì 21, per lettere di Napoli di 12, come, a dì 9 octubrio di domenega, tarentini con gran solenità et festa *a se ipsis proprio motu* havevano levato le insegne di messer San Marco in quatro canti di la cità, e che tutti volevano star sotto il governo et protetion de' venetiani. E questo fu non sapendo ancora tarentini di la morte del re Ferandino; e che dicono che, in caso che nostri non li volesseno acceptar, se voleno *omnino* dar sotto il Turcho. E questo è 'l lhoro fermo proposito, nè per niun modo voleno più tornar sotto caxa di Aragona. Et che francesi, che ivi sono in le forteze, *etiam* son consentienti, et voleno dar le forteze a la Signoria nostra. Et che 'l primo luogo di Taranto che ha levato San Marcho è la rocha, ch' è in poder, come ho ditto de' francesi, con speranza di haver da' venetiani il suo servizio, zercha ducati 12 milia. Et il secondo loco è la piaza per nome di nobeli e citadini di Taranto. El terzo è una de le porte da terra per nome de tutti li albanesi ivi habitanti, che assai ne sono. El quarto è l' altra porta, per nome de tutti i greci e altro populo tarentino. È da saper che, avanti facessino tal deliberation di darsi a' venitiani, havendo tarantini fermo proposito de mai più star sotto il governo di aragonesi, volseno intender di la condition di tutte le potentie de Italia sotto le qual se potevano essi tarentini fidarsi, e fra li altri, uno disse di la condition de' venitiani, dicendo che tutte citade che sono soto di lhoro dominio erano amplificade et bonificade per la libertade hanno li citadini, e per la justitia li vien ministrata, nè hanno timor alcun toglia il suo per forza. Alhora concluseno volersi dar a' venitiani. E uno Jacomo Fojeta arbexan fo causa di pratichar fra tarentini, albanesi, schiavoni et greci, et vene per nome lhoro con ditti tarentini fino a Monopoli a praticar con Alvixe Loredan proveditor nostro tal dedition, et vene poi in questa terra con li ambasadori, come dirò di soto. Et di lui *etiam* di sopra ho scripto al principio di tal praticha. Ma nostri, inteso questo, steteno alquanto sopra de sì, per uno capitulo era ne li capituli tra Ferando et nui, di non poder tuor terra etc. *ut in eis.*

A dì 22, vene letere di 17 di essi tarentini, che advisava la Signoria nostra come unanimi haveano levato in quatro luogi di la terra San Marcho, sperando esser acceptadi da la Signoria come fedeli subditi, et che per questa deliberation facta tutti li fran-

177* cesi, tarentini, albanesi et populo menuto insieme se erano afradeladi e pacificadi, e haveano electi sei ambasadori, tra li qual tre francesi, i qualli vegnirano qui volendo intender un si o no, si la Signoria li voleno acceptar. Et volendo, vol uno capitolo che, tolti una volta, più non se renda a caxa Aragona. Tutta questa terra, per questa dedition, era in grande alegreza, et come zonzerano diti oratori, scriverò li consulti et deliberation dil consejo di pregadi.

Da Napoli, vene letere. Come intese il re Federico che tarentini havia levà San Marco, disse verso l' orator nostro: « Son contento la Signoria habia Taranto in governo, perchè son certo sarà poi al mio comando. » Et per questo fo lecto in pregadi li capitoli fono facti con re Ferando quando li fo dato ajuto, li qual al principio di questo libro sono scripti. E fra li altri, n' è uno che prometeno a lui e soi heriedi non acetar alcuna terra dil regno che a' nostri si volesse dar; ma si argomentava: el re non ha lassato heriedi de linea discendente, e fin che 'l vixe, non habiamo voluto aceptar; ma Ferando morì a dì 7, et da poi la morte si ha reso, *ergo* non è roto alcun pato; poi l' è meglio tuorli, aciò non vadino sotto turchi. Et cussì tutti diceva la sua.

Per ditte lettere, se intese che Marchiò Trivixan capitano nostro zeneral di mar, havendo abuto licentia di levarsi e vegnir in Levante da la Signoria, esser andato a dimandar licentia al re di partirsi, el qual non ge l' à voluta dar, anzi l' a' pregato vogli star ancor li qualche zorno. Et che esso re tractava acordo con el principe di Salerno oferendoli darli sua fiola è in Franza per moglie, volendoli donar alcuni castelli; et che 'l principe volleva li soi castelli tutti, li qual parte il re Ferando suo nipote havia conferito et donato ad altri.

Item, che 'l volea segurtade de altri principi che non li saria rotto la fede, et che 'l re li respondeva: « Quello che fu tolto in la guerra e donato ad altri non li posso dar; ma ben restaurarli in mazor stato. Ni *etiam* voglio astrenzer alcun baron a esser mio piezo, perchè io mantegnerò la fede, perchè la mazor fede è darli la mia propria fiola, che non è piezaria alcuna. » Ma per letere dil capitano zeneral, se dolleva molto che 'l re, dapoi che lho acompagnò la prima volta, non l' ha più visto nè mandato per lui; sichè sta con vergogna ivi.

In questi giorni, a Tranc, il populo si levò fra lhoro a remor, *adeo* che Piero Marzelo, proveditor nostro, fuzite in la rocha per dar loco a la furia. Et processe per caxon di certa discordia fra lhoro venuta di preti et frati, et fono pigliati 2 i qual fono apichati, et uno altro capo li fo dato taglia, la qual poi per el consejo di pregadi fo confermata.

178 Da Roma, per letere di l'orator nostro, se intese et *etiam* de private persone, cossa assa' abominabil in la Chiesia di Dio, che al papa era nato uno fiolo di una dona romana maridata; che 'l padre l' havia rufianata, e di questo il marito invitò il suocero a la vigna e lo ucise, tajandoli el capo, ponendo quello sopra uno legno con letere che diceva: « Questo è il capo de mio socero che à rufianato sua fiola al papa. » Et che, inteso questo, el papa fece metter el dito in exilio di Roma, con taglia. Questa nova vene per letere particulare. *Etiam* si godeva con la sua spagnola menatali di Spagna per suo fiol ducha di Gandia, novamente lì venuto.

Et per letere di 23, se intese a Roma la peste comenzava a far danno, e il mal franzoso, el qual universalmente per tutta Italia regnava assai. Et che 'l pontifice, desideroso di metter el suo desiderio di tuor il stado de li Orsini et *maxime* quello dil signor Virginio, per darlo a soi figlioli. Et la Signoria questo li havia concesso, di conceder a sua santità el ducha di Urbino, el qual era stato in reame *et tunc* a Roma venuto. Et il pontifice fece capitano di la Chiesia overo confalonier suo fiol ducha di Candia, yspano, di età di anni 22, perchè a dì ditto li dovea dar el stendardo con gran cerimonie. Et havia facto legato a ditta impresa el cardinal di Luna di nation pavese e tutto dil cardinal Ascanio, a compiacentia dil qual il papa lo fece cardinal.

Item, che a Roma era grande carestia.

A dì 27 octubrio, Antonio Grimani procurator di San Marco, et io insieme, con soa majestà stato, venuto per Po zonse in questa terra, con egritudine cativa et molto longa, la qual durò et stete in caxa a risanarsi zorni 70. Et a dì 28 ditto, vene *etiam* il suo collega Marco Antonio Morexini cavalier pur per Po, et a dì 30, la domenega, andoe, non potendo il Grimani vegnir, a far la sua relatione esso solo. Chome ho dito andoe in collegio exponendo *breviter* la legatione sua, la qual fu breve, *etiam* perhò fo pocho che dire.

Adoncha, hessendo io ritornato, potrò meglio scriver nove et ogni altra verità. Pur mi ho inzegnato in questi cinque mexi che stiti absente di questa terra di reasumer poi tutti li successi, et inquirire le verità, et qui, non senza fatiche le ho poste.

È da saper, come el cardinal legato di Santa Croce, montato che fu il re di romani in nave a Zenoa, de lì partite et ritornò a Milan, et stete ivi legato a *latere* col ducha fino dil mexe di mazo 1497, che poi ritornò a Roma.

El cardinal veramente di Medici, stato a Milano molti zorni exortando il ducha a dar ajuto a soi fratelli a ritornar nel stato, vedendo non poter far nulla, in questi giorni di Milano si partite et andoe a Brazano, et prima a Bolsena da suo fratelo primo.

178* A dì 29 octubrio, nel consejo di pregadi, havendo per più letere Marco Dandolo, doctor e cavalier nostro orator al ducha de Milan, dimandato licentia pregando la Signoria elexesse il suo successor, in questo zorno fo electo Zorzi Emo, era stato di pregadi, *olim* fiol di Zuam cavalier. Questo non li parse di andar, et per le gran pene non potendo refudar, si volse al dito consejo excusar, et lui medemo parl e. *Tamen* non fu aceptata la sua scusa. Et fo a dì 2 novembrio pur un' altro consejo. Fo aceptata, et electo in loco suo, come dirò di soto.

In questo zorno, atento che el capitano zeneral da mar nostro stava con l' armada a Napoli con pocha reputation di la Signoria, et con desasio del viver, et senza profitto alcuno ivi stava con 12 galie, fu preso che 'l dovesse subito levarsi con tutta l'armada et che in Cicilia disarmasse le 5 galie più vechie, et poi vegnisse a Corfù, et ivi star dovesse con il resto di l'armada et con Hieronimo Contarini proveditor di l' armada ivi era con 3 galie. Ma è da saper che, seguita la morte di re Ferandino, acciò in la Puja non seguisse alcuna novità, fo fato passar el dito proveditor di Corfù in Puja, sì per conforto di le quatro terre nostri tenivano, una conquistata per bataglia et tre per danari serviti et subsidio, e questo perchè don Cesaro di Aragona ivi in Puja come vice re si ritrovava. Et lì stete alcuni zorni el preffato proveditor, et poi ritornò a Corfù. Ma don Cesaro atendeva a voler recuper Taranto et ivi vicino stava con zente, ma nulla fece.

A dì 30 ditto, vene lettere di Zuam Mozenigo vice domino a Ferara, come, a dì 28, el zorno di San Mathio, trovandosi in strada con uno Zuam Francesco da Cesena doctor in leze et rector di scolari in quel studio, et cussì con esso vice domino scontratosi, el non voleva cieder, *imo* dicto retor voleva precieder el vice domino nostro, cossa contra l'honor di la Signoria. Et che 'l vice domino li disse l' andasse al loco suo, e lui rispose: questo è il mio loco, tirandosi a la via superior, zoè dil muro ch' è di sora, secondo l' uso di terraferma. Et el vice domino disse era suo il loco, perchè representava la illustrissima Signoria. Or *tandem*, altercandosi di parole, esso retor, over il suo fameglio, messe man a una spada per dar al ditto vice domino, el qual have di gratia de intrar in una caxa. Et poi andoe dal ducha dolendosi di questa cossa,

el qual ducha era a taola e disnava, lamentandosi perchè volleva scriver a la Signoria, et che 'l ducha lo havia pregato non scrivesse che li prove 179 deria. Et bandizò quel rector di terre e luogi soi senza altro. Ma inteso questa, a dì sopradito, che era domenega et reduto il gran consejo, li cai del consejo di X volevano chiamar il consejo di X et proveder a questo; ma per l' hora tarda indusiono al zorno seguente. Et cussì, con la zonta, el praditto Zuam Francesco da Cesena homo temerario a far tal novità, fo bandizato di Venetia e dil destreto e di tutte terre e luogi nostri e navilii armadi e disarmadi, et chi 'l prendeva e conduceva vivo in le forze di la Signoria, haver dovesse ducati 1000 d' oro subito dai cai dil consejo di X; el qual debia morir in la prexon forte, et se di preson fuzisse, quello el prendesse *iterum* havesse diti ducati 1000, et poi sia impicado per le cane di la golla nel mezo le do colone *ita* che 'l muora. La qual taglia fo publicata in Rialto a dì 3 novembrio, et a Ferara.

In questi zorni, el ducha de Milano mandò in questa terra per passar con gripi a Corfù e andar al Signor turcho, uno suo ambasador chiamato domino Angelo da Lavelo. Et è da saper che, ritrovandomi a Vegievene, vene uno turcho con altri ivi, il qual era venuto dal ducha a presentarli quatro cavali, e questo in cambio di alcuni cani che il ducha li mandoe a Mustaffà Bech sanzacho di Bossina, zenero dil Signor turcho, perhò et non a Bayseta gran turcho. Et cussì, questo ambasador andava a ditto zenero, et il suo a Vegevene, me presente, fu dal re di romani fato cavalier, la qual cossa mi parse molto di novo, per esser ditto messo infedel e tuor la militia di cristiani.

Da Napoli, vene letere come el re novo si preparava di andar per terra a l' impresa di Cajeta, et havia certo promessa una sua figliola al figliol dil principe di Salerno, et che quello lassava vicerè a Napoli.

Item, volleva mandar il conte di Potentia suo orator in Franza a veder si poteva adatar le cosse.

Item, che monsignor di Monpensier era amalato a Pizuol, loco propinquo a Baya, dove era preparato per andar con le nave in Franza.

Item, che il signor Virginio Orsino, et suo fiol Zuam Zordan, et il signor Paulo Orsino, i qualli erano retenuti presoni in una forteza mia 12 da Napoli chiamata l' Acera, erano sta conduti in Napoli et posti in Castel di l' Ovo.

Da Roma, come el pontefice, a dì 26, dete, con gran cerimonie, in la chiesia di San Piero el stendardo a suo fiol ducha de Candia come confalonier di la Chiesia, zoè tre stendardi, uno dil papa con la sua arma, uno di la Chiesia con le chiave, el terzo con l' arma di esso ducha, ch' era uno fulgor che spezava uno monte. Et che le zente erano preparade, zoè homeni d'arme... et fanti... Legato di la qual impresa era electo el cardinal de Luna, 179* come ho scripto di sopra. Et si doveva trovar el ducha di Urbino, et el signor Fabricio Collona, et andar ad aquistar tutti li castelli et stato dil signor Virginio Orsini et altri Orsini, a la qual cossa el pontefice metteva ogni diligentia. Le qual zente andono prima a campo a l' Anguilara, et qui sarà scripto uno sumario di una lettera, di le cerimonie fo usate in questa consignation fata a Roma.

Come, a dì 26 octubrio, habiando deliberà el summo pontifice di tuor tutto el stado de li Orsini, fu cantata messa in dito zorno papale in San Piero, et el ducha di Gandia fiol dil papa et fratello di don Zufrè principe de Squilazi et zenero che fu di re Alfonxo, zoveneto, in mezo dil ducha Guido di Urbino et el signor Fabricio Colona, in trono in capella con gran pompa, con trombe, tamburi etc. el papa benedì tre stendardi, di la Chiesia, di esso papa et il terzo con l' arma dil ducha di Gandia, et quelli dete al dito suo fiol. El qual ducha uno stendardo dete a Idalgo gentilomo spagnolo, uno a Mossen Alegro, l' altro a uno ytaliano. Poi deteli uno baston bianco come capitano di la Chiesa, et con gran comitiva ussite fuora, et vene zoso di palazo, et a' piè di la scala era preparate le cavalchature coverte di veludo negro per il corotto di re Ferando. Et montati tutti a cavallo, con le fantarie, lanze longe, e balestrieri, e schiopetieri, et homeni d' arme, con gran triumpho feceno tre ziri intorno la piaza di San Piero, e ussiteno fuora di la porta di San Piero. Et *eodem fere instanti*, el cardinal de Luna, deputato legato a questa impresa di Orsini, con molti cavali seguite el capitano preditto fuori, acompagnato da assa' cardinali. Li Orsini, in questo mezo, si fevano forti a Brazano, et li altri castelli haveano *pœnitus* abandonati. Ma el signor Virginio, con Zuam Zordam suo fiol et el signor Paulo Orsini erano in Castel di l'Uovo retenuti a Napoli, a compiacentia dil papa.

Adoncha, el ducha di Urbino, stato fin hora in reame chome soldato di la liga, hessendo quella impresa compita, vene a Roma rechiesto a li servicii dil pontifice. Quello seguirà, noterò poi.

180 *Nuove dil mexe di novembrio 1496.*

A dì 3, vene lettere di Pisa et di Francesco Foscari orator era a Pisa, et di Dominico Malipiero proveditor di l' armada a Ligorne, chome, a dì 29 octubrio, era ivi zonta l' armada francese, venuta di Provenza et armata con danari de' fiorentini, acciò venisse a socorer Ligorne. La qual armata, benchè la nostra, overo dil re di romani fusse lì d'intorno, pur introe et expose a Ligorne homeni 500 e stara 1500 formenti. *Tamen*, nostri prese uno galion de' inimici, come dirò di soto.

Questa è una poliza mandata per domino Domenico Malipiero provedador di l' armada.

1496 a dì 29 octubrio. Queste sono le nave venute qui a Ligorno dil re di Franza, et la portà di le nave. Et prima.

La nave normanda di portada di botte 1200, con fanti vasconi, sguizari et francesi per meter in terra, numero 300.

La nave Chabriela, di botte 700.

La nave texoriera, di botte 600.

La nave francese, di botte 400.

Un barzoto, di botte 300.

La nave.... di botte 600.

Hanno suso e son intradi in Ligorne sestieri 18 milia formento, et altre vituarie.

El galion nostri prese di botte 600, hanno suso formenti sestieri 5000, vini botte 10, et altre cosse de coverta, e sopra tutto una bella artellaria.

Sopra la dita armada, dize esser domino Vitello Vitelli, con scudi 50 milia che la majestà dil re di Franza manda.

Si ha da Marseja, che se armava altre 4 galie, tra le qual son 2 galie bastarde.

Seguito dil re di romani.

El re di romani, partito di Pisa, andò su l'armada, et stete su le nave dove convene star zercha.. zorni per fortuna, nè mai potè dismontar in terra etc. Havia le zente preso alcuni castelli i qualli se rendeteno; ma sopra tutto atendevano ad expugnar Ligorne, et l'exercito nostro a quella impresa si avioe, benchè fusse più presto tempo di andar a li alozamenti ch'a campizar, perchè le aque deva gran fastidio. Poi non era vituarie, nè da manzar per li cavalli. Et bisognando bombarde, il re mandò a dir a' senesi ge dovesse mandar artellarie grosse. Li qual ge mandono 2 bombarde grosse, perchè bisognava bombardar Ligorne volendolo aver. Ma fiorentini, in questo mezo, feceno valide provisione, *adeo* ebbeno pocho danno in conclusione, et elexeno do ambasadori nuovi al ditto re di romani, i qualli fono questi, *videlicet* Piero Filippo Pandolfini et Bernardo Ruzelai. Et mandò a dimandar salvo conduto al re, el qual *tandem* li concesse et detegelo; ma lhoro non veneno.

180* *Sumario di lettere di Napoli.*

Lettera di 23 octubrio in porto di Napoli di Bernardin di Ambrosii, recevuta a dì 3 novembrio.

Chome ancora non haveano abuto risposta da la Signoria di quello dovesse far l' armata. Et pan, nè fresco nè biscotto, non si poteva aver per danari. Et che eri, fo a dì 22, con la spada in mano *solum* si havia potuto haver tre sachi. *Unde*, el capitano, ritrovandosi in queste angustie, havia provisto di dar un soldo per ogni libra di pan a' galioti acciò chome disperati non andasseno via, et quelli non volevano contentar; et che ivi si stava con pocha reputation, et che 'l re non havia deputato niuno in sua compagnia, nè mai lo facea visitare.

Item, la peste vi era in la terra, e in più contrate si moriva. Che li galioti a turma et squadra fugivano, et, da tre zorni, 10 di la galia di messer sono andati *publice* cridano voler andar via etc. *Tamen*, per la Signoria erali sta dato licentia di partirsi, et la licentia non era zonta, *imo* fo tardissima, come dirò di soto.

Eri, cercha l'hora serotina, fo a dì 22 octubrio, el principe di Bisignano, ne la anticamera regia, fue ferito de tre botte de pugnal da un zenthilomo neapolitano a morte. Fu gran rumore et tumulto, e serate tutte le porte, et preso el vulneratore, dimandato di la causa, dixe non volerlo dire *solum* a la majestà dil re. E cussì fo incarcerato. Hora, si dice el monte di Cajeta sia sta preso da le zente regie ivi andate, tra le qual el signor Prospero Colona; ma non è possibele senza bombarde, perchè le artigliarie ancora non pono esser zonte. Eri sera, domino Paulo Capelo orator nostro, fue invitato a la impresa di Cajeta da questo novo re.

Noto, come fo divulgato poi ditto principe di Bisignano, el qual era deputato dal re di andar a l' impresa di Cajeta, per la qual cossa el re convene andar in persona, che esso fue ferito da uno di soi, et la causa fo perchè l' havia abuto a far con la madre sua et la sorella, et che, venendo

a morte, la madre li disse « io te lasso fiol la mia maledition, se non farai vendeta di la vergogna fata per el principe di Bisignano a tua madre et tua sorella. » Et che hora ha voluto far la sua vendeta. In fine el re lo fece decapitar, et el principe varite; ma molti zorni stete a varir.

Seguita altre nuove.

A dì 3, vene lettere di Roma, come le zente dil principe havia otenuto la terra di l'Anguilara e Gallara lochi di Orsini, et che manchava la rocha di l'Anguilara, la qual volevano combater et piantarli le bombarde.

Item, haveano abuto questi castelli, Formelo, Cesano, Campagnano, Scrophano, Magliano, Trivignano, et Bassano.

181 In questi giorni, a Lio fo provato 100 boche di artellaria, overo passavolanti, fati novamente in questa terra per Paulo da Veniexia et ordinate per Basilio da la Scola vicentino, era stato a le artellarie dil re di Franza. Et per la Signoria fono deputati questi tre ad andarvi a veder a provarle, Marco Bolani savio dil consejo, Marco Sanudo savio a teraferma, et Bortolo Vituri consier, che prima scriver doveva. Et poi fo dato per il consejo di pregadi provision mensual a ditto Basilio di ducati 12.

A dì 7, vene lettere di Pisa, come el re di romani, zoè le zente di la Signoria nostra, havia ottenuto alcuni castelli, et che l'exercito si apropinquava a Livorne, et che per le aque malissimo si potevano acampar. Et che, a di 4 novembrio, la nostra armata havia preso un barza con 180 francesi veniva dil regno di Napoli per andar in Provenza, et 12 ne erano per avanti morti et 40 amallati, poi il re la lassò andar perchè con fede e salvo conduto ritornava in Franza.

A Roma, a dì 5 novembrio, in l'anticamera dil papa, la note trasse una saita la qual dete nel muro dove era una arma dil pontifice presente, et quella rupe, et portò via la mitria che era di sopra. Et a la torre dil relogio dete, et vene gioso et amazò uno camarier dil papa che ivi dormiva, et a uno altro tochò, *adeo* steva *in extremis*; *adeo* che Alexandro pontifice ebbe grandissima paura, et rimase molto atonito, extimando esser mal segno per lui.

El re di romani, non restando di dimandar danari continuamente a la Signoria, sì per lettere come per li soi ambasadori che in questa terra se ritrovavano, *unde*, a dì 2 novembrio, nel consejo di pregadi fo preso di mandarli ducati 8000 che restava haver del numero de li 30 per il suo stipendio da la Signoria, e tanti li fo mandati.

A dì ditto, vene lettere di Roma da l'orator nostro, come l'exercito dil pontifice era a campo a Brazano, et che 'l ducha di Urbino era sta ferito di uno archobuso, et che restava al governo il ducha di Gandia homo zovene et inexperto, et che una madona Bortholomea Orsini, moglie dil signor Virginio, virilmente se defendeva. Et che a Roma la parte Orsina era sublevata con seguito dil populo contra el papa, el qual steva da mala voja.

In Napoli, era grande fame et peste, et che le do regine, col cardinal legato, erano partite di Castelnovo et andate fuora di la terra a San Sebastiano, et per una lettera di Napoli, qui soto posta, se intende il tutto.

A dì 9 novembrio, vene lettere di Napoli: come el capitano zeneral nostro di l'armata era in affanni, e continuamente l'armata si smenuiva de homeni, et non era pane. La peste deva gran fastidio, et che Castelnovo era zà infetato, e la regina era fugita fuori.

Item, 2 barze de' spagniuli erano amorbate, et li galioti di la nostra armada andavano in le caxe amorbate per bastasar a guadagno, *adeo* erano in gran pericolo. Et che li lochi circonvicini erano tutti 181* pestilenti, et dolevasi esso capitano non si poter levar senza licentia di la Signoria, et rimanendo stava in grandissimo pericolo.

Item, el re don Federico partì a dì .... octubrio, et andò per terra a Cajeta a campo, et menò con lui monsignor de Obignì era stato per il re di Franza vicerè in Calabria, acciò vedesse di exortar francesi erano in Cajeta a rendersi. Quello seguirà, scriverò di sotto.

A dì 3 novembrio, zonse in questa terra, venuti con uno navilio di Monopoli, cinque ambasadori di l'università di Taranto, tre francesi uno di qual è borgognon, et do citadini con 4 fameglii. Et li francesi nomevano Loy francese e Nicolò di Pavi; li citadini Raphael Cazanegi et Ugolino Bochariolo. Et questi arivono a l'hostaria di la Serpa al ponte di la Paja, et in quella sera andono a inchinarsi a la Signoria, o per dir meglio, a caxa et palazo dil principe nostro, notificando la sua venuta. Et il zorno seguente, audono in collegio insieme con quel Jacomo d'Arbe che fo primo a muover tarentini a rendersi et darsi a la Signoria, et questi presentoe lettere di l'università di Taranto di credenza. Poi exponendo che quella terra, con aliegro animo, havia levà San Marcho, nè volevano

altri capitoli se non che li fusse promesso che, aceptati che fusseno, mai li restitueriano al re Federico, nè a niun di caxa Aragona, et che a' francesi, numero zercha 160 che erano in le forteze, li fusse dato il suo avanzo che era ducati 12 milla, notificando come quella terra era in maximo bisogno de vituarie, et che monsignor Antonio di Lamboso francese governator di la terra per il re di Franza steva al suo partir malissimo, *adeo* dubitavano fin questo zorno non fusse morto, et che 'l capitano di la piaza era fiorentino e parlando io con lhoro, disse che le tre parte di li habitanti in Taranto erano schiavoni, albanesi e griegi, et il resto nativi tarentini overo aragonesi. Questi largamente dicevano che, se venitiani non li vollevano aceptar, si darebeno al Turco, et che per niente vollevano più esser sottoposti al re, et che la terra era di sitto fortissima, nè temevano di exercito niuno, ni da mar nè da terra *dummodo* havesseno vituarie. Et che don Cesaro era a le Grotaje, mia 8 vicino, con zente, il qual al tempo li era atorno con il campo havia fato gran crudeltà a' tarentini haveano preso, et gran vergogna a le femine. La qual cossa era sta causa di più incrudelirli a non voller più ritornar sotto 182 aragonesi; et che, se non fusse il pesse che prendevano in quella terra, non harebeno potuto viver. Et a questi oratori, per decreto dil collegio, li fo dati ducati 50 per farsi le spexe, et ordinato che andasseno ad habitar al Lion Biancho a San Bortholamio, dove *comode* et honoramente steteno. Et questi pregono la Signoria volesse darli presta et bona risposta, perchè non potevano più star cussì.

A dì 8, la matina, l'ambasador di Spagna andò in collegio, dicendo che, cercha le cosse di Taranto, si dovesse observar la fede promessa a re Ferando, heriedi et successori. *Et interloquendum*, disse come erano do compagni, et l' uno havea 100 piegore. Vene il lupo et ne rapite una. El compagno che li volea bene, andò drieto al lupo et astrensello a rilassar la piegora tutta lacerada e squarzada. E dovendola restituir al compagno tal qual era, non la restituì ma se la magnò. Et l' altro pastor compagno li disse: « ben è tu andato drieto el lupo? Rispose: « Si. » « E dove è la mia piegora che trazesti de bocha del lupo? » Rispose: « io, vedendo quella esser morta e lacerata, l'ò manzata. » E il pastor li disse a quel suo amico: « Tanto mi valea che l'avesti lassata manzar al lupo, come haverla manzà ti. » *Ergo* etc. Questa parabola fo ben intesa in collegio, che diceva assa' nostri non tolesse Taranto, sotto scusa che se vollevano dar a' turchi.

Et zonti in questa terra li ditti oratori tarentini, tutti parlava, dicendo la sua opinione, et universalmente tutti volleva tuorlo. Nè sì volevano lassar venzer la ragion che non potevano justa la forma di capitoli etc. chome fono scripti di sopra. Et per haver consultation di jurisconsulti, la Signoria mandoe per domino Johanne Campegio lector primario *in jure* nel studio di Padoa, per intender la sua opinione zercha a dicti capitolli, *utrum* potesseno *sine injuria alicujus* tuor Taranto, *sponte* a nui offerto como terra de' francesi. El qual disse largamente la sua opinione: che di *jure* li capitoli non astrenzevano ad alcuna obligatione, *stantibus his* a non tuorlo, et che 'l volleva disputar con chi se voglia che se poteva acceptarlo, mantenendo la fede promessa.

Hor questi oratori solicitando la risposta, li padri di collegio, chiamato il conseglio di pregadi, consultono *quid deliberandum erat in hac materia*, havendo prima scripto di questo a tutti i collegati, *maxime* al re di romani che era in Italia a Livorne, et al ducha de Milano. Et *etiam* scrisseno al re don Fedrico, el qual, da savio respondeva, et cussì feva dir al suo saputo orator Spinello existente in questa terra, che la Signoria el dovesse tuor, et che era certissimo gelo renderia poi volendo mantenir la fede promessa, et che la illustrissima Signoria era savia et sempre stata di una parola, a la qual havia 182* infinite ubligatione. El ducha de Milan *etiam* confortava venitiani a non se impazar di Taranto, et dovesse observar la promessa, et pur, se pareva di tuorlo acciò non capitasse in mano di turchi, si tolesse et poi renderlo al re Fedrico, acciò non si sdegnasse et fusse unido con nui contra francesi, che pur minazava de vegnir di qua da' monti. Ma il re di romani era di opinione quasi di non se impazar, e lassar governare a la Signoria, la qual cognosceva era sapientissima, et manteniva la promessa; et non restava di dimandar danari per pagar li sguizari, li qual *tamen* non li fo dati. Or a dì 8 novembrio, nel consejo di pregadi fo disputato, et era tra li savii di collegio tre opinione. Prima, di tuorlo senza altro rispeto; altri non se impazar; la terza di mandar un nostro a Taranto, el qual dovesse con dexterità indur quel populo a la devution dil re don Fedrico, et prima farsi consignar le forteze in le man, et non potendo indurli, dovesse rescriver. *Adeo* nostri fevano questo per tenir la cossa in tempo, acciò che, repudiati di qui tarentini non andasseno al Turcho et quello farlo passar, perchè grandemente si dubitava turchi non metesse pè in Italia, che poi saria stato

assa' da far a discazarli. Et fo disputato; ma non fo concluso alcuna cossa, et queste cosse tarentine lassaremo star, descrivendo quello che in questo tempo di nuovo se intese.

A dì 11 novembrio, intrò in porto 5 galie state al viazo di Baruto, capitano Andrea Basadona, a le qual manchava il cargo di 2 galie, et haveano *solum* colli 4500. Pur havia assa' sede, et havia cargato in la Romania bassa, et vene Zuam Valaresso stato consolo a Damasco, havendo consignato il consolato, a dì... septembrio a Beneto Sanudo che ivi andoe electo per il mazor conseglio, el qual era in gran gratia de' mori. Notificoe il modo di la morte dil signor di Damascho, che longo saria a scriverlo, et dil Signor novo venuto, et come il soldam di anni 18 ancora regnava etc. Et a dì 12 dito, andato in collegio, referito quanto nel consolato di Damasco havia fato, et chome havia con lui menato, i qualli erano ivi presenti vestiti a la grecha, do fiuli fo di Jacomo Zorzi da Negroponte, fo fratello di ser Antonio Zorzi el cavalier fo signor di Caristo, et zenthilomeni nostri per il sangue, l' uno nome Marchesoto di età di anni 35, et l'altro Nicolò di anni 34, belli di presentia et statura, i qualli erano stati schiavi de' turchi anni 26, non sano bon latin, ma ben grecho e turchesco et moresco. Questi, fuziti da' turchi che a Negroponte fono presi, fugiteno nel paese di mori, et haveano soldo dal signor di Damasco ducati 15 al mexe per uno, et alcuni cavali. Erano valenti di spada et lanza, et vestiti a la schiava si deteno a cognoscer al ditto consolo seguita la morte dil soldan, dicendo che desideravano di repatriar. Et cussì ebbeno modo di partirsi di Damasco, et veneno a le galie. I qualli lassono *ut dicitur* a Damasco alcuni cavalli di valuta di ducati 100 al pezo, e tutte sue robe, perochè stravestiti a la francha veneno a Baruto a montar su ditte galie nostre, et ebbeno di merchadanti elemosina a Damasco ducati 70, e da cotimo niente, perchè la parte non fu presa. Or apresentati a la Signoria per ditto consolo, fono ben ricevuti, et ordinato li fusse dato ai camerlengi ducati 50 per uno per suo vestir. Questi dimandono siano exercitati acciò sia cognosuta la valorosità lhoro et secondo sue opere siano premiati, nè si curono di provarsi a la nobiltà dil mazor consejo. Questi fono cognossuti da sue amede sorele di sua madre, et hanno uno altro fratello menor che, insieme con lhoro, fu preso a Negroponte et latava, el qual è turcho, et per haver in la Natolia bona condition, non si à curato di levarsi, stando bene a soldo di quelli signori. Or da poi, a dì 20 dezembrio, nel consejo di pregadi, li fo dato di provisione a li diti ducati 12 al mexe per uno, et la tansa per 2 cavalli, et cussì restono.

183

Le galie veramente di Alexandria, capitano Jacomo Badoer, zonse in Istria, et 2 dil trafego, capitano Jacomo Cocho, assa' ben carge. Et a la nave di Hironimo Contarini avanzò rata colli 80. *Item*, che ritornava in driedo, de contadi, ducati 50 milia. Restava in Alexandria ojo botte 1000, rami cantera 10 milia, savoni miera 200 milia, casse di coralli numero 35 e altre merze, in tutto per ducati 150 milia.

Item, che il fiol dil soldam regnava, et col favor di l'armirajo che havia sublevato chiamato Campson Campsomi, che stava nel farion di Alexandria, si manteniva nel soldanato. El qual armirajo *tandem*, era judicio et opinion in quelle parte che saria quello che li toria el dominio, come suol intravegnir etc. Et ditte galie tutte introno a dì 22 ditto in questa terra, excepto la galia di Alvixe Arimondo patron, la qual rimase di fuora per non esser sta liberata, et sopravene fortuna *adeo* scorse gran pericolo; pur *tandem* Idio volse che la intrò a salvamento.

183*

A dì 13, vene lettere di Napoli come, a dì 5 ditto, el re don Fedrico, andato a campo a Cajeta, havia preso il borgo di la terra et uno monte, et haveano piantato le bombarde per bombardar la terra et speravano di averla, perchè haveano comenzato una pratícha di rendersi. Et l' orator nostro ivi si ritrovava.

Da Roma, come el campo dil pontifice era pur a Brazano, et bombarda la terra sperando di averla, et el cardinal Colona ivi si ritrovava *ut dicitur*, amalato di mal francese. Et il papa dimostrava non esser contento che vinitiani havesse Taranto.

In questi giorni, don Cesaro andò a campo a Taranto, et acostato a la terra fece chiamar alcuni di principali tarentini, persuadendo si volesse render e vegnir a l' obedientia dil re don Fedrico, prometendo a quelli che di l'ex (*sic*) comesso di rebelione, immunità et exemptione, li perdoneriano et concederiali largi privilegi. Et quelli, con magno et constante animo, gli deteno repulsa, dicendo andasse con Dio che una volta haveano deliberato di darsi a la Signoria, et in caso che venitiani non li acceptaseno, suo fermo proposito era di mai non voler tornar sotto aragonesi, e piutosto elezeriano di abrusar e ruinar Taranto e poi andarse a negar in mar che più esser soto aragonesi, et che 'l Turcho non li manchava non li volendo tuor venitiani.

A dì 13, vene in questa terra Luca Valaresso stato mercadante a Londra, et quello che have co-

missione, insieme con Piero Contarini, di exortar il re de Ingilterra che dovesse intrar in la liga. Et andato in collegio, expose di quel re alcune cosse, et per haversi operato non *immerite* l'ho qui posto. Et per la guerra che era tra esso re et il re di Scocia ivi vicino, quella isola era in qualche fastidio, et in questi zorni se intese come erano stati englesi con scozesi a le mani, et morti in bataja persone 15 milia. La caxon di tal guerra è per caxon dil ducha di Jorche, che havia tolto una parente dil re di Scocia, et volleva intrar su l'isola, et tuor quel reame, dicendo a lui li aspectava per esser fiol di re Edoardo.

Di Spagna, se intese come il re era partito di Perpignan et andato a Burgoz, et che francesi havia preso questi castelli di esso re verso Perpignan chiamato Sansef, et in campagna di Rosiglion repasatto Ediona.

Item, che erano ivi a la corte oratori dil re di Franza per tratar trieva, et volevano far pace.

184 A dì 17 novembrio, vene lettere di Napoli di 7, come era ivi gionta la nave di Andrea Soranzo e fradeli carga di biscoti per sussidio di l'armata, et che, fin quel zorno, Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro non havia ricevuto il mandato di vegnir a Corfù, et che monsignor di Monpensier era *in extremis* a Baya, et havia fato testamento. Judicavano tutti che di quella egritudine mai non camperia. Et è da saper che una gran fortuna vene a questi francesi, che di quelli restono in reame mancho di la metà ritornono in Franza; che fo per divin judizio.

Da Pixa, overo dil proveditor Malipiero di l'armata era apresso Ligorne, di 12 dil mcxc, come l'armata nimicha, quella note, era ussita et ritornata in Provenza, non obstante le nave nostre, zoè de' zenoesi che ivi si ritrovano, li qual, se il dover havesseno voluto far, mai sarebbe ussita tutta; et che, per esser Fregose overo pusilanime, non li bastò l'animo a niuna de intrometerse. Et che 'l re di romani, havendo voluto far montar 400 sguizari su ditte nave, quelle non li hanno voluto lassar montar, e se volevano poi partir dicendo era compito li do mexi, o per dir meglio il mexe per il qual haveano abuto danari; et che tanto a quelli patroni fo persuaso, che restono, e questo perchè vene lettere di Zenoa di Zorzi Negro secretario come prometeva di pagarli per uno altro mexe, per quanto aspetta a la parte di la Signoria nostra.

Item, per avanti, era ivi zonta la nave di Francesco dal Cortivo carga di formenti per ajutar pisani et il campo nostro, et quello di Teodosio Contarini.

Item, da Pixa et da li proveditori nostri, che il capitano era apresso Ligorno stato in grandissima abondantia di aque, et volevano bombardar la terra. Et è da saper che a dì 13 novembrio, per gran fortuna, la galia soracomito Stamati Bragadin di Candia si rompete, et dete in terra, et lui scapollò et pervene a Pisa, poi in questa terra. Il resto di le galie non have mal; ma la nave Salvega zenoese di botte 3000 si rompete, et cussì il galion che nostri prese de' francesi havia dato in terra et si havia rotto; et con grandissimo pericolo, per non esser porto ma spiaza, la ditta nostra armata ivi stava.

A dì 18, vene letere di Pisa come il re, a dì ... ditto, era ritornato in Pisa, et che il campo di Livorne si levava per caxon di le aque, che non potevano campizar, et che in 14 zorni che ivi ditto campo era stato, havia portato infiniti senestri. Concludevano era dificil impresa, et quasi inexpugnabil.

A dì 15 ditto, nel consejo di pregadi fo grande 184* disputatione zercha Taranto. Era pur le tre opinione, et non voglio restar di scriver questo; che il principe nostro per niun modo volleva si tolesse, et parloe ser Nicolò Trivixan savio del consejo, ser Lunardo Loredam procurator, ser Nicolò Mozenigo procurator savii dil consejo et el principe nostro. Veneno tardi, et non fo expedito alcuna cossa per voler meglio disputarla. Et in questo si cognosse la bona dispositìon de' venitiani di non voler corer a furia, *ergo* etc.

A dì 16 la matina, li oratori di Taranto protestò in scriptura che, non volendo aceptarli, se dariano al Turcho, et partiti dil porto leveriano le insegne. *Unde*, a dì dito, chiamato il conseglio de' pregadi, fo disputato, *et variis patrum sententiis tractatum est de accipiendis vel ne; stetitque senatus usque ad septimam horam noctis, et tamen nihil decretum fuit. Et in sequentem diem res dilata est.*

A dì 17, *iterum* fo disputato. Parlò ser Nicolò Trivixan savio dil consejo, ser Constantin di Prioli consier, ser Lunardo Loredam procurator savio dil consejo, ser Hironimo Lion el cavalier savio a teraferma, ser Antonio Loredam el cavalier avogador di comun, ser Polo Pixani cavalier cao dil consejo di X, ser Zuam Capelo procurator, el serenissimo principe, et ultimo ser Alvixe Zorzi provedador di comun. Veneno zoso molto tardi, passato hore 6.

A dì 18, *iterum* disputata, parloe Sebastiano Badoer cavalier consier, et Andrea Venier cao dil consejo di X, ambedoi benissimo. Steteno fin a le 4 hore di note, et perchè altri volevano parlar, fo terminato a un' altro conseglio. Et è da saper, che nostri fece far oratione pregando Idio inspirasse a do-

ver elezer il meglio, per ben et pace di la republica nostra.

A dì 20 sabado ultimo, fo disputato la dedition tarentina. Parloe ser Marco Sanudo savio a terraferma, ser Francesco Trum *olim* savio a terraferma, el principe, ser Antonio Boldù cavalier *olim* avogador di comun, ser Zuam Francesco Pasqualigo dotor e cavalier savio a terraferma, ser Hironimo Capelo fo provedador a le biave, ser Piero Balbi savio a terraferma, et ser Lorenzo Zustignam era di pregadi. Et per esser l' hora tarda, el principe si levoe, et steteno el conseglio per voler al tutto difinir. Et ballotate le tre opinione, *tandem* questo fu preso di elezer il primo pregadi uno nostro zenthilomo, et mandarlo *immediate* a Taranto, dove dovesse, in presentia di uno per nome dil re don Fedrico, exortar tarentini si volesse redur a l' ubidientia dil preditto re, con promission de indulgentia e inmunità, et che dovesse adatar le cosse di francesi di la rocha con quelli di la terra. Et se non volesseno, dovesse rescriver a la Signoria nostra. Et veneno molto tardi zoso, et la matina tutti stavano in expetation de intender la determenation dil senato. *Tamen* fu secreta, et *tacite* fo divulgata, ma pur quelli di pregadi tasevano.

185

A dì 21, domenega da matina, fo chiamato l' orator di Napoli, quel di Spagna et dil ducha de Milan, et li fo notifichato questa deliberation dil senato. Et l' orator di Napoli vene molto di malavoja zoso per la scala. Ancora fo chiamati li oratori tarentini, et per el principe li fo exposto la deliberation predita, sotto parole che dimostrava nostri el volleva tuor; ma non si lassono ben intender, et li ordinò non dovesse dir a niun tal risposta. I quali poi, consegliatosi insieme, ritornono in collegio a dir a la Signora che volevano uno libero dir sì o no, et che senza mandar alcuno a Taranto, haveano lhoro libertà di dar le forteze libere in man di la Signoria. La qual rechiesta fo poi referita in pregadi.

In questo zorno, a dì 21 novembrio, fu desmesso gran consejo per la venuta dil marchexe di Mantoa, el qual vene per Po. Et li fo mandato contra fino a Chioza li soi compagni *Sbragazai*, dove Nicolò Salamon li fece una saputa oratione a Chioza. Poi a Malamocho *etiam* fo mandati alcuni zenthilomeni, et hessendo la matina mandato per causa di le aque el Bucintoro vuodo al Corpus Domini, dove da poi disnar la Signoria, con el principe et questi oratori, do dil re di romani, Spagna, Napoli, Milan, Ferrara, Rimano, Pisa et il baron Tuciano hungaro et altri assa' patricii, veneno in li piati, et alquanto in chiesia dimorono. Poi, zonto el prefatto signor marchexe insieme con Stephano Contarini podestà di Chioza et li altri patricii nostri li fo mandati incontra, a la porta di la chiesia si abrazono con el principe nostro. Era vestito di negro, sì per il corotto dil barba signor Zuam Francesco, come dil re Ferando; vestito a la curta a la castigliana, con una cavìa postiza negra, et havia cativa ciera per la egritudine abuta. Era in sua compagnia suo cuxino domino Phebus de Gonzaga fo fiul dil signor Zuam Francesco et stato con lui in reame, vestito con uno mantel longo da coroto, el signor conte Philippo di Rossi, Jacomazo da Veniexia, Piero Zentil, et altri homeni d' arme tutti stati in reame in servicii di la Signoria nostra. Et montato in Bucintoro, fo menato per il canal grande fino a la sua caxa a San Trovaxo, zoè quella fo dil signor Ruberto, et li fo per la Signoria nostra fate le spexe, et fo fato, per honorarlo, cinque paraschelmi con bandiere per canal. Et il luni, a dì 22, fo la matina seguente, vene a la Signoria, exponendo quanto havia fatto in reame, et di la fede havia sempre abuta et haverà a questo illustrissimo stato, dicendo non havia cavali ni arme ni zente, et che pocho havia mancato non havesse lassato la vita. Et tochò come li avanzava ducati 7000, pregando la Signoria volesse fargli dar etc. Et in quella matina, intrando con campanò le galie di Alexandria e dil trafego, venuto zoso di l' audientia, volse andar a montar suso ditte galie, e vegnir dentro a vella per provar et veder più cosse. Et poi, la sera, volse andar a cha' Soranzo a le noze, perhò che, in questi zorni, fu fato uno bellissimo per di noze di Zuam Soranzo, fo di ser Vetor fo dal banco, in la fia di domino Georgio Corner cavalier fratello di la raina de Cypri, le qual noze di feste et pasti fonno sontuosissime. *Ideo*, esso marchexe una sera vi volse andar. Et poi che stete ditto marchexe zorni 6 in questa terra, partì et andò per terra per la via di Padoa a Mantoa, havendo prima voluto far alcuni capi de' stratioti cavalieri, i qualli in reame si havia ben portado.

185*

Et non voglio restar da scriver, come questo signor marchexe, hessendo, avanti el venisse in questa terra, intrato con gran triumpho a Mantoa, zoè sano, volse far le exequie dil re Ferando suo affine, le qual lo le fece, come per una lettera venuta di Mantoa intesi.

Copia di uno capitolo di una lettera venuta di Mantoa, di le exequie fate a re Ferando.

Ozi, ch' è a dì 15 novembrio, si sono celebrati li officii a la majestà del re Ferando, molto solennemente fati in San Franceseo, perhò che in mezo de la chiesia era fato uno tribunal quadro alto de terra quanto un homo, che havea sopra quatro colone de bella alteza con suxo una volta, e sotto una pyramide incoronata, ogni eossa cohoperta con pano negro. A le quatro colone erano asetati quatro armati a tutte arme, invogliati in pani negri, con le corone a' piedi, et seeptri rotti, che representavano li quatro re di Aragona morti. Cadaun de essi havea avanti uno ragazo con uno scudo e bandiera e l'arme aragonese, ma lhoro vestiti di nero fin in li piedi. Sopra le volte del tribunal erano tante toreie quante potea coprir. La chiesia tutta atorno atorno era illuminata de torcie aprese et panni neri tirati, che fo una eossa molto superba et funesta. Suxo le piramide era uno epithaphio composto per el Tibaldeo, seripto a lettere antique, el qual è questo qui sotto scripto. Al piede del tribunal, era uno moto vulgare, già molto grato al preffato re quando viveva, zoè *Eterno danno per eterna gloria*. Fo cantata la messa per el veseovo, presente tutta la chieresia de Mantoa, che hera uno numero grandissimo. Il mio illustrissimo signor li era con el signor eonte di Pitigliano, Alexandro Bentivolo, prothonotario Anzelo, el signor Paulo Vitelo presone del mio exeelentissimo signor, et el conte de la Motela, et poi li altri signori et madone con la nobiltà di la terra. A mezo la messa, fo exposta una oratione per frate Piero Novolaro carmelitano, la qual fo composta per il nostro maistro frate Batista, molto al proposito in laude del defuncto, et fo molto laudata. Et finita poi la messa, levono atorno el tribunal, per esser tropo piena la jesia, et fo forzo che la chieresia usisse nel sacrato, et li preti del domo solo restasseno a far l' oficio, qual fo cantato e solennizato con molte cerimonie a la papale. Poi hessendo l' hora tarda, ogniuno con la mazor calcha del mondo se ne andono a disnare. Questo è quanto si ha di novo qui. *Mantuæ die etc.*

Epitaphium Ferdinandi regis.

Fernandus jacet hic fortunæ vietor et atræ
Mortis: mors vitam, sors diadema tulit.
Ipsi ego hoc Franciscus Gonzaga hanc fama redemit,
Quid virtus possit disce et amicitia.

Seguita altre nuove.

In questi giorni, vene in questa terra madona Caterina fo moglie dil marchexe Lazaro Malaspina, la qual habita a Verona, et vene con uno suo nepote chiamato Lazaro a exortar la Signoria che, hessendo tempo di mandar le zente di Pisa a le stantie, dovesse conciederli che ditte zente, zoè parte a quelli castelli di Malaspina venisseno a stanciare, perchè dubitavano che fiorentini, i qualli se ingrossavano a la campagna, non li tolesse dieti castelli. Ma pur li fo dato zente.

A dì 19, vene letere di Roma, come el capitano dil pontifice era pur a Brazano, dove una madona Bartholamea Orsini se defendeva virilmente.

Item, come domino Stephano Taberna orator dil ducha de Milan, el pontifiee a requisition dil cardinal Ascanio lo havia fato episcopo. *Tamen* non fu vero ch' è terra in nel regno di Napoli, et in Roma si parlava saria fate cardinal.

Noto, come la nave normanda di botte 1200, stata a Ligorne, come di sopra ho scripto, et partita per ritornar in Provenza, *ita Deo volente* per fortuna ruppe l' arboro, et sora Cao San Stephano dette poi in terra et si rompete sora piombi. Ma è da saper che l' armata predita francese, nel partirsi de Ligorne, trovò uno galion di quelli armati per il re di romani cargo di artilarie dil re, et quello prese et menolo a Marseja.

Ma le nave zenoese, in questi giorni, compito il mexe, exeepto la Salvega che si rompete, ritornono a Zenoa, et le galie nostre col proveditor, havendo il re di romani abandonata l' impresa di Ligorne, per non star in spiaza in grandissimo pericolo di rompersi, si levò con le 7 galie et vene a Portovenere. *Demum*, per la Signoria nostra li fo comandato dovesse ritornar a Zenoa, et cussì andoe, come di sotto ordinatamente scriverò.

Da Pisa, il re di romani voleva andar a campo a Ponte de Sacho castello de' pisani tenuto per fiorentini, et andato a dì 13 ditto con zente, nulla vi potè far perchè Ponte di Saeho et Pontadera, castelli di grande importantia, da fanti fiorentini erano ben custoditi. Or esso re *nescio quo motu*, *insalutato hospite*, a di 21 arivò a Serzana. Dove si andasse non se intendeva; ma a nostri parse gran cossa questa cussì subita levata, et el ducha de Milan, inteso questo dal conte di Cajazo e dal signor di la Mirandola che mai il re abandonono, in questi giorni si partì da Milan con la sua corte, et Marco Dandolo orator nostro con li altri oratori lo seguite per ve-

nirli contra fino a Parma, dove doveano far un parlamento. Et sopra questa levata dil re, fo fato molte disputatione, et li pregadi frequentavano et si consultava la matina con li oratori di la liga, li qualli tutti unitamente intravano in collegio.

A dì 22, nel consejo di pregadi, hessendo pur ancora su le cosse di Taranto, fo preso di elezer uno nostro zenthilomo, senza però altro titolo, per scurtinio, il qual habbi termene 3 zorni a partirsi et la matina seguente debbi risponder. Al qual fo dato per spexe ducati 100 al mexe, dei qual non mostri niun conto a la Signoria. Et questo fermo per mexi 6, et stagando più, havesse a raxon pur di ducati 100 al mexe. Debbi menar 4 famiglii, uno secretario et il fameglio dil secretario. Et fo electo Andrea Zanchani era cao dil consejo di X et novamente venuto pretor di Ravena, el qual, il zorno sequente, acceptoe, et cussì come in termine di 3 zorni doveva partir, cussì fo spedita tal sua andata. *Tamen* lui si messe in hordine di tutto, et fino 2 grippi vene a la riva sua in canal grando per mezo il trageto di Santa Maria Zobenigo. *Tamen* poi, per quello sopravene, fo fata altra deliberatione et non fu mandato, come dirò di sotto.

In questi giorni, per lettere di Corfù di Hironymo Barbarigo di ser Antonio scrite a' soi fratelli, se intese come, a dì 15 octubrio, ivi haveano nova 187 che Camallì turcho era ussito di Constantinopoli come capitano dil Turcho, con 5 galie, 5 fuste, una barza di botte 1500, et una barzota over balonier. *Ad quid* non se intendeva, ma era fama per andar contra corsari, benchè el tempo non fusse. El qual capitolo fo letto in pregadi, et tutti dubitaveno ditta armata non andasse a Taranto, et perhò devano bone parole a li oratori tarentini etc.

Per letere di Ulixe Salvador, date in Sicilia a Messina, over a Palermo, come haveano nuova che Tripoli di Barbaria havia levato *voluntarie* le insegne dil re di Spagna, et havia sequìto quello fece l'ysola de Zerbi. *Tamen*, una parte et la forteza si teniva per il re de Tunis, perchè è da saper che in Tripoli tra lhoro mori è do parte, una chiamata Cassari, l'altra Sguzi. Sichè lì in Tripoli seguite tal novità; ma non procedete di longo, perchè el re di Spagna non fece altro per esser molto lontano. *Tamen*, quella ysola di Zerbi et la terra di Tripoli era in ste novità.

Per letere di Napoli di 10, come el capitano zeneral, subito si dovea levar con l'armada e vegnir a la volta di Levante a Corfù, et havia mandato 2 galie di quelle più nuove, zoè lesignana et corfuata di Alexandro di Gotti, in loco di le 2 vechie erano con Domenego Malipiero proveditor di l'armada verso Portovenere, le qual dovea vegnir a disarmar con la Barbariga, Dandola, et Loredana, overo Pasqualiga.

Item, che li biscoti venuti con la nave Soranza erano sta distribuiti in fra 17 galie, sichè havevano pan per 20 zorni.

Sumario di una lettera da Napoli de dì 9, recevuta a dì 25.

Chome in quel zorno, al callar dil sol, a Baya monsignor di Monpensier era morto con bona disposition et ordination di le sue cosse, e con grande elemosine.

Item, Cajeta sta per acordarsi, et per mancho di ducati 15 milia farà deditione. Messer è stato con l'orator nostro a San Sebastiano da la regina a tuor licentia, la qual ge fo data molto grata con queste parole: « Magnifico capitano, a vostra magnificencia » nui semo tenuti, prima per honor et respetto de la » vostra illustrissima Signoria, poi per la probità et » meriti vostri, perchè la magnificencia vostra è stata » quella la qual, *non solum* ne hano conservato, ma » donata tutta la Calabria, et quella che con consiglio » et con effecto, in gravissimi nostri casi, ne ba sublevati, et finalmente a Cajeta et in ogni loco è » stata a le nostre cosse, non meno che nui propri, » solicita et affectionata. De che mille gratie gli referimo, et romagnemoli per sempre obligati. Et in » quello (*partir*) suo la pregamo che, con sua auctorità, li piaqui recomandar questo nostro regno a » la sua illustrissima Signoria, perchè se quella tenerà abrazata questa impresa come fin qui ha fatto, in » breve tempo el tutto se stabilirà. » Et cossì li- 187* centiati, questa note se levaremo.

È da saper, che questa morte di monsignor di Monpensier, homo di gran auctorità, et il primo capitano che il re di Franza menassè con lui in Italia, el qual era cugnato dil marchexe di Mantoa che in questi giorni se ritrovava in questa terra, et la sua moglie madona Chiara era a Mantoa stata zà do anni, come ho ditto di sopra, et ditto marchexe la matina seguente, vestito con mantel longo, andò a la Signoria a tuor licentia, perchè el zorno driedo ritornò per terra a Mantoa, con il qual principe si dolse etc. Quello seguite di la moglie di esso Monpensier scriverò di soto, la qual volse ritornar in Franza per governo dil stato e di figlioli, dove se ritrova monsignor de Ligona el qual era stato assa' con lei a Mantoa, et è pocho era andato in Franza.

A Milano, a dì 22 novembrio, morite madona Biancha Sforza moglie dil signor Galeazo di Sanseverino, et figlia dil ducha presente di Milano. Et il ducha non se ritrovava a Milano, ma a Pavia, andato per andar a Parma contra il re di romani; et ivi restoe ad aspectar il re, et levoe gran corotto, et cussì tutta la corte, dimostrando grande mesticia, *licet* fusse sua figlia natural.

El re di Franza, in questo mezo, a dì 10 novembrio zonze a Lion dove comenzava a tender a le cosse de Italia. Et il cardinal San Piero *in Vincula*, con domino Baptistin di Campofregoso pratichava con la sua parte di far mutar stato a Zenoa. Quello seguite di questo, al loco suo più difusamente, *Deo dante* tutto scriverò.

A dì 29 novembrio, morite uno francese de li oratori tarentini in questa terra, a l' hostaria dil Lion Bianco, el qual stete prima alcuni zorni amallato. Et questo fo per la Signoria fato sepelir, al qual fu fato assa' honor, et li altri compagni francesi portono per lui barba etc.

In questo zorno, fo creati nel consejo di pregadi tre ambasadori: uno a Milan in loco di Zorzi Emo dil qual fo aceeptata la scusa; uno al re di romani in loco di Francesco Foscari. El qual havia dimandato licentia perchè non si sentiva bene, et cussì fu concessa che dovesse, tolto licentia da la regia majestà, repatriar, e lasasse ivi il suo secretario Zuam Piero Stella, el qual era benissimo informato di le cosse di quel re, et con sua majestà havia gran gratia et familiarità. *Etiam*, fu messo la parte di far uno orator al re di Ingilterra. Adoncha questi sono electi. A Milan Marco Lipomano, era stato di pregadi; al re di romani Zorzi Pixani dotor et cavalier, era stato ambasador a Milan; et in Ingilterra Andrea Trivixan di ser Thoma procurator.

188 El ducha de Milan, in questo tempo, atendeva ad asunar assa' danari, facendo gran extrusion ai soi populi, et meteva taje per tutte le terre, et *maxime* a Cremona, dove messe et fè scuoder assa' denari. Et più, che non volleva niuna di le sue terre potesse chiamar conseglio, acciò non facesse ambasadori che si dolesseno di queste tal extrusione. Pur parmesani elexeno ambasadori a esso ducha, dicendo che non potevano pagar, et el ducha li rispose: « Se non pagherete, sarete sachizati. » *Et dicitur* lhoro risposeno che, non potendo far altro, i cazeriano fuogo e lhoro medemi bruseriano la terra. È da saper che molti citadini di Lodi e Piacenza, per impotentia di non poter pagar ditte taje, fuzivano a Brexa et in questa terra. Et acciò a tutti sia noto le grande extrusion che esso ducha faceva, qui sotto noterò le angarie devano li soi popoli. Poi non era molta justicia, perchè li retori compravano li rezimenti, et convenivano *etiam* lhoro vadagnar; poi con danari le cosse andavano in longo.

Havendo di sopra scripto dil re di romani, chome di Zenoa su l' armata andoe a Pisa; acciò la verità di tempi se intenda, quivi notterò *succinte*, zorno per zorno quello soa majestà fece dal principio che si partì di Zenoa, fino al suo ritornar in Alemagna. Et è da saper chome, hessendo a Zenoa, vene lettere di la Signoria nostra a Francesco Foscari orator nostro apresso soa majestà, che li notificava dovesse exponer a esso re che volesse vegnir a Venexia, et che haveano venitiani deliberato di spender in honorar la sua cesarea majestà più di ducati 10 milia. Et zonta ditta letera a Zenoa a hore 4 di note, el dito ambasador andoe incontinente a exeguir quanto era sta ordinato, et il re mostrò averne gran piacer. *Tamen*, disse non era tempo di vegnir; ma ben di far fatti. Or, a dì 6 octubrio, el prefato re montò in nave a Zenoa, et stete 8 zorni, dove acadete che uno galioto di la galia candiota soracomito Marin Signolo, andato in cima di l'arboro di la nave Grimalda di botte 4000, per far piacer al re si butoe gioso in mar nudo, et fece cossa molto notanda et rara. *Adeo*, butatosi a li piedi dil re, impetroe che scrivesse a la Signoria in soa recomandatione che fusse asolto dil bando havia di l'isola di Candia. Et cussì scrisse, et la Signoria poi col consejo di pregadi li fece la gratia. A dì 13 octubrio, el re dismontò di nave a Santogerna etc.... et a dì 15 montò in galia a Rapallo, et a dì 16, partita l' armata per navigar al suo camino, quando fo mia 3 in mar per fortuna tornò a Portofin, et a dì 17 si partì da Portofin a piè e andò per montagna con pioza. A dì 18, el re si partì da Rapallo. A dì 20 zonse a le Specie. A dì 21 montò in galia a le Specie, e quel zorno intrò in Pisa a hore 5 di note. A dì 23 andò a trovar il porto di Ligorne. A dì 24 tornò a Pisa a hore 3 di note. A dì 27 esso re montò su le nostre galie. A di 29 montoe in nave, e in quel zorno zonse l' armada francese a Ligorne di 3 nave e 3 galioni. Poi el re dismontò, et a dì 9 novembrio di campo vene a Pisa. A dì 11 se parti e andò in campo, e tornò quel zorno a Pisa. A dì 12 l' armada francese fuzite di Ligorne. A dì 14 dito el re si partì da Pisa e andò in campo etc.

188*

Qui seguitano li capituli che la majestà del signor re don Federico de Aragona, per la gratia de Dio re de Sicilia, Hyerusalem etc. ha acordato et concesso a li signori capitanei et gente d' arme franciosi, et altri stanti in la cità de Cajeta.

Et primo, la dita majestà promette et concede ad tutti capitanei, gente d' arme franciosi, fanti ad pede et altri, de qual natione et conditione se sia, al servicio del re de Francia, che stanno dentro Cajeta, per 10 dì, comenzando dal de ogi ch' è 19 del presente mese de novembrio 1496, che possano ussire securamente con li beni et robe lhoro, tanto in terra come in mare, senza offensione di persona alcuna.

Item, circa quelli de la dita terra de Gaeta, quelli che volerano restare in ditta terra, la prefata majestà è contenta che resteno con li beni lhoro salvi et le persone secure, secondo li capitoli fatti et composti in taliano, quali a la dita majestà sono stati apresentati.

Item, che tutti li capitanei et gente d' arme del re de Franza che stano a la ditta cità de Gaeta, con tutte le lhoro gente, tanto francesi come gaetani et altre natione qual se voglia, et tutti lhoro marinari con tutti lhoro beni, et con tutto quello che hanno guadagnato, tanto in questo reame de Sicilia come fora ditto reame, possano carichare et mettere in le nave lhoro et galioni 20 et al galione chiamato Peron Infante, ad le nave de sacro (*sic*) et a la Montonier et 2 altri picoli galioni circha ciaschuno de 100 botte, et che tutte le gente lhoro et nave supraditte, con tutti li beni lhoro, per tutto lo ditto termine possano securamente stare et dimorare al porto de Gaeta, senza offensione nisuna, et partirse quando haverano bon tempo, et andarsene in Provenza.

Item, perchè, tanto in la villa quanto in lo castello, resta l' artellaria infrascritta quale fo del re de Francia, la quale è in terra e per le nave, quale fo de metallo e di ferro, voleno li ditti capitani che la possano carichare et portare con lhoro preditte nave in Francia. La ditta artellaria è questa: uno canone perieri de metallo, doe colombine integre et una rotta, et doi falconi de metallo, e tutta altra artellaria grande et picola che son state discarichate de le nave del re de Francia et soi vaselli in la ditta terra di Gaeta, tanto di ferro quanto di metallo. La qual cossa la preffata majestà a li ditti capitanei ha promesso et concesso.

Item, promette la ditta majestà dare et consignare marinari et gente de mare fino al numero de 50 tali che serano de bisogno et volerano li dicti capitanei et gente d' arme, per formar le nave lhoro per fare lo viaggio.

189 *Item*, che durante ditto termine, non sia alcuna praticha di parlamento senza licentia, de le gente che è dentro de la ditta terra ad quelli de la preffata majestà, et che nessuno de quelli che è in ditte terre non possano ussire fora de ditta terra senza licentia de la preffata majestà, et cosi quelli de la preffata majestà non passarano fora de li repari loro, nè in alcuno modo parlarano, nè praticharano con quelli che sono dentro la ditta terra senza licentia de li capitanei che sono dentro, et *similiter* nessuno de l' armata de mare de dita majestà, nè barche, nè nave, non se possano acostare a la ditta terra ad un trato di bombarda; et chi contrafarà, sia licito a l' altra parte tirarli artellaria, tanto per mare come per terra.

Item, che la ditta majestà promete a li dicti capitanei franciosi de Gaeta et gente loro, tanto de persona quanto de bene lhoro, et nave, et de tutti quelli andarano con lhoro, che se ne possano andare in Provenza securamente, senza offensione de armata o de alcune persone, tanto de gente de guera et subditi a la preffata majestà di mare et di terra, quanto de altri de tutta la liga. Et per observatione et securtà de questo, prometterà lo illustrissimo conte de Trivento capitano generale de li excelentissimi signori re di Spagna, et la majestà sua, in nome et parte tanto sua quanto de tutti altri collegati, per li quali essa majestà prometterà *proprio et speciali nomine*, *videlicet et principali nomine*, et la preffata majestà promette a li ditti capitanei et gente d' arme et altri stanti ad Gaeta de darli uno homo da bene per andar dentro le nave lhoro con epsi, et condurli fino ad Marsiglia.

E li ditti capitanei prometeno a la ditta majestà che, essendo arivati in Mârsiglia, farano conducere lo ditto homo in bona securtà, fino a Genua.

Item, in caso che d' alcuna armata o persona de mare o de terra, per li subditi et gente de guerra o altri de la preffata majestà od alcuni de la liga, fusse fatta contra lo proximo capitulo alcuna offensione, de bene o de persone, o a le nave loro, o veramente che fossero presi, la ditta majestà promette farli liberare a le sue proprie spese; et essendo bisogno per liberarle pagare recapiti, la dita majestà pagarà lo recapito loro de soi proprii denari, et mandarali securamente in Provenza senza alcuno danno de persona o de beni, et satisfarà del suo proprio tutti danari et interesse di persona et de bene che patissero, per causa de impedimento a lhoro fatto.

Item, perchè la compagna de monsignor senescalcho de Belcaire, intro li altri è uno homo d'arme chiamato Adamel Rostino de Formo, lo qualle è stato al servicio del re de Francia, promette la ditta majestà remeterli omne rebellion o altro delicto per ipso comesso per tutto lo tempo passato fino al presente, che securamente possa dimorare et stare in Formo et per tutto lo reame, et che li siano conservati tuti li beni soi mobili et stabili, et in casu che la dita majestà, o li predecessori soi, o veramente la majestà de la signora regina ne havesse fatta donatione, la revocha et annulla.

189*

Item, in casu che, in fine de ditto termine, non facesse bon tempo per partirse, che li ditti capitanei et gente lhoro con lhoro nave per lhoro securtate possano ussire et morare apresso l' armata de mare de la preffata majestà, securamente de persona et de bene, fin tanto serano securi de partire ad arbitrio de li marinari di ditta majestà.

Item, che durante lo tristo tempo et che non potessero partire, intertanto che starano, la dita majestà promette darli vituaria in abondantia per li danari loro et justo precio.

Item, che in casu che per venti contrarii et tristo tempo non potesseno fare dricta via il loro viagio, che possano securamente, con le nave loro, andare et dimorare in portu, et *maxime* de questo regno et del paese de tutta la liga, fino ad tanto haverano bono tempo per sortire fora del porto et andarsene in Provenza. Et cossì la preditta majestà lo promette et conciede.

Item, promette li ditti capitanei che, facendo lhoro dicto viagio, fine intanto che serano gionti in Provenza per lo camino loro, nè in mare nè in terra non fare represa nè danno nei beni nè in persona de li subditi de dita majestà nè de tutta la liga, et per questo donado per scorta a la ditta majestà et piegieria monsignor de Obegnì.

Item, prometteno li dicti capitanei et gente d'arme, che, in fine del ditto termine, donerano et consignerano la ditta terra de Gaeta et lo castello a la dicta majestà, o ad altro per parte de ditta majestà.

Item, promette la ditta majestà, dentro lo ditto termine, quando li serano consignati la ditta terra et lo castello, che renderà gli ostagii che li serano dati per li ditti franzosi.

Item, in casu che per alcune de le parte se contravenisse in alcuna de le cosse supraditte promesse, che per tal causa non se intendino che dicti capitoli siano rotti et anullati, ma restino fermi in lhoro valore, e chi contrafarà sia tenuto satisfare ad arbitrio et declaratione de monsignor de Obegnì et del signor Prospero Colona, restando fermi li dicti capitoli come di sopra.

Item, che in casu in fra lo ditto termine de 10 dì, per mare o per terra, venisse armata del re de Francia che fusse potente per combatere, et levasse l'armata di mare et per terra de la preffata majestà, che li presenti capitoli et aponctamenti siano cassati et anullati, et la ditta terra et lo castello dimoreno dentro le mano de dicti capitanei et gente de guerra franciosi che sono dentro, et promette la ditta majestà che in dicto casu subito renderà li stagi.

190

Item, che lo ditto capitano del castello de dicta terra di Gaeta se contenta de dare lo corpo del fratello del gran Turcho, et li altri turchi che sono vivi con lo dicto corpo, et promette la ditta majestà in loco de quelli, dare tutti li presonieri franciosi che sono in le galie che stanno al servicio de ditta majestà.

Et per observatione de le cosse predítte, se è subscripta la preffata majestà in questi presenti capitoli, et li infrascripti capitanei franciosi.

Seguita altre nuove.

Et cussì compito il termine di 10 zorni, esso re don Fedrico, con li oratori di la liga, tra li qual Polo Capelo cavalier, introe in la terra di Cajeta, et have il dominio, et la rocha li fo consignata. Et li francesi montoe su li navilii n.° ... et verso Provenza navicono. Et *etiam* montoe su ditte nave monsignor de Persi, assa' nominato, et uno de' primi capitani francesi. Et dicti navilii cargono de robe portando tutto quello che poteno portar, et chome fo divulgato, fino li calesi de le chiesie portono via, et molte done cajetane, havendo preso amor a' francesi, con lhoro volseno andar in Franza. Et acadete, come più difusamente dirò di sotto, che una nave di le ditte carga de francesi de quelli che andava in Provenza, partita di Cajeta, per fortuna sora Monte Argentaro dete in terra et si rompete, et tutti francesi si anegono, et la roba persa, et fo divulgato, *tamen* per verità non scrivo, che *ita volente Deo* francesi fono in mar sommersi per le violentie, stupri et altre spurcicie comesse in ditta terra di Cajeta, et per la gran crudeltà che usono; sichè, cussì come francesi nel principio che veneno in Italia da ogni banda prosperavano, cussì da 6 di lujo 1465 in qua sempre sono andati di mal in pegio, *adeo* che di reame sono *pœnitus exradicati*. Resta *solum* Rocha Vielma, ne la qual si ritrovava Gratiam de Guerra francese, homo assa' degno et

fratello di Menno di Guerra capetanio in Ostia. Monsignor di Obignì, justa li capitoli, havendo libertà di poter ändar per terra, et lui quello ch'è sta bona causa di far acordarsi Cajeta col re don Fedrico, se ne vene a Roma. Et de lì partito, vene a Fiorenza, et intrò con gran honor a dì 10 zener, come dirò di sotto, et da' fiorentini haver conduta di cavalli fo ditto.

190 * El re don Fedrico, expedito di recuperar Cajeta, terminò andar adosso al prefetto fratello dil cardinal San Piero *in Vincula*, el qual teniva et possideva el duchato de Sora, et in Sora terra fortissima in reame si ritrovava. Et cussì esso re, con le sue zente, vene a campo a le soe terre, et el signor Prospero Colona sempre lo seguitoe. *Etiam* don Consalvo Fernandes capitano yspano con bellissima gente vene di Calavria a Napoli, et a dì 25 introe in la terra con grandissimo honor, et andoe a trovar il re a la ditta impresa. Et Paulo Capelo cavalier orator nostro *etiam* esso re seguitoe. Ma el cardinal Borgias legato apostolico ritornoe a Roma, come più difusamente legendo intenderete.

191 *Nuove dil mexe di decembrio 1496.*

A dì 2 ditto, vene lettere di Milam come el re di Franza era zonto a Lion a dì 10 novembrio, con la moglie, et che atendeva più a le cosse de Italia che fusse mai. Concludeva ch' el ducha havia paura dil suo stato. El qual ducha meteva ogni celerità in scuoder le tanse e taje poste a li populi di le sue terre, et usava in questo gran crudeltà; et tutti li populi si lamentava, *adeo* non potevano tollerar le graveze; et pur atendeva acumular oro, nè di altro esso ducha si curava, et a quelli non volevano pagar li metteva fanti in caxa, *adeo* erano ruinati.

Da Zenoa, di Domenego Malipiero proveditor di l' armada et Zorzi Negro secretario nostro, vene letere, perhò che è a saper che l' armada nostra di galie 7 *jubente senatu*, ritornoe a Zenoa per custodia di quella terra e di la Riviera. Or chome zenoesi erano in spavento, zoè li Adorni che *tunc* regnavano, e questo per esser zonta in Marseja l'armada di Bertagna et che il cardinal San Piero *in Vincula* con messer Baptistin di Campofregoso erano deliberati di vegnir, per quanto intendevano, per terra verso quelli confini, acciò Zenoa facesse per questo, mediante la parte Fregosa, mutation di stato. Perhò implorava ajuto al ducha de Milano, di fanti e zente d' arme.

Da Pixa, come non si potevano più far nulla, et che fiorentini erano molto aliegri et ingagliarditi per doy respetti; el primo perchè el re di romani era *insalutato hospite* partito et zà era passato Serzana et andava a la volta di Parma per parlar al ducha de Milan et ritornarsi in Alemagna, come di lui dirò di sotto, et l' altra perchè haveano avisi da li oratori lhoro in Franza *videlicet* el vescovo di Volterra et Joachin Guasconi, come certissimo el re di Franza era per vegnir in Italia, et che havia fato conzar la via de' monti, ne la qual havia speso ducati 60 milia in conzarla. Et dicti fiorentini molto si dolevano de' venitiani i qualli, contro l' opinion dil ducha de Milan, volevano mantenerli in libertà et soli ivi tenivano le zente, perchè el ducha de Miiano havia levato tutte le soe. Or terminono far danari, et messeno in questi giorni balzello a trovar ducati 200 milia, et elexeno 20 i qualli in tanti giorni havesseno tanxati li 16 confalonieri di Fiorenza di quello havesseno a pagar. Et in questo observano un bel modo ch' è: chiamato uno citadino davanti li 20 deputati, quello in sua excusatione dice quello li par; poi tutti hano bolletini in mano et notano lhoro solli quello li par el debbi pagar, et poi metteno dicti bolletini in uno bossolo, et li cancelieri deputati vedeno. Et acciò niuno, per odio o per amor, possi tansar più dil dover, toglieno via il più et il meno et lasseno star il mezo, et cussì torano dil numero mediocre *gratia exempli* 6 bollettini, et tutti sumerano, et il sexto che sarà quello, vien a restar di tanti danari taxato, et subito convien al tempo deputato pagare etc. 191 *

El re di romani, in questo mezo, se ne vene di Serzana verso Pavia, dove el ducha in mestieia per la morte di la figliola si stava. Et ivi gionse a dì 2 dezembrio, et alozò in castello dove è somptuosissime habitationi. Et Francesco Foscari orator nostro vene di Pixa perseguitando esso re, et abuto la licentia de ripatriar, consultato con la cesarea majestà alcune cosse, scrisse a la Signoria quanto esso re volleva far, *videlicet* andar in Alemagna per esser a certa dieta. Et il ducha prima si partì et andò a Milano con la moglie che era gravida, et il re tene la volta di Elemagna, facendo el camino per Como et Valtellina, che fu la via che 'l vene in Italia. Et partito di Pavia a dì 11, andato a Gropelo mia 10 de Milano, volendo tuor licentia esso Francesco Foscari orator nostro di sua majestà, lassando con quella Zuan Piero Stella suo secretario et expertissimo et molto accepto al re per esser stato assa' tempo in Alemagna, et *etiam* secretario di Zacaria Contarini cavalier, et altre fiate sollo. Or la majestà dil re preditto, dolendosi di la partita dil Foscari, prima laudandolo summamente lo fece cavalier, et donolibra-

za 15 di panno d' oro per farsi una vesta. Et dettcli una lettera che portasse a la Signoria come la sua legatione erali stata più che accepta. Et cussì se ne vene dicto ambasador nostro di Pavia in qua per Po, et il re andò di longo in Elemagna, passato quel monte crudelissimo chiamato Nombrai ch' è 8 mia di asesa et 8 di desesa; et dove sua majestà andoe legendo più oltre l' intenderete.

Ma venitiani, intendendo dicto re voller tornar in Alemagna, erano in qualche fastidio, et *maxime* al presente che pur si motizava la venuta de' francesi. Et per volerlo tegnir in Italia, fu fato ogni cossa. Et frequente li padri de pregadi se reducevano et con li ambasadori di la liga uniti consultavano, et *tandem* fu decreto nel consejo di pregadi di scriver si la majestà sua volleva restar de qui fino al tempo nuovo, erano nostri contenti di darli fiorini 20 milia, *pro mensi*, et cussì li daria el ducha de Milano. Ma esso re non volse per niente restar, dicendo volleva ritornar in Alemagna prima, et esser a una dieta dove si doveva ritrovar suo fiol archiducha di Bergogna et li electori de l' imperio, perchè a Lindò nulla havea fatto sin questo zorno. Quello seguite scriverò poi. Et il cardinal Santa Croce legato dil papa, stato questo tempo a Milan et inteso il voler di la Signoria che era che esso re restasse in Italia, li andò driedo di là da Como, et con sua majestà fu a parlamento, pregando el dovesse restar. El qual promisse di andar a una dieta e poi tornar.

192 Et è da saper come el prefato re, hessendo a Pavia, mandoe a Zenoa con instrutione el comandador de Haro orator yspano, et domino Francesco de Montibus orator neapolitano, acciò ivi exortasseno zenoesi a far armata. *Tamen* li mandono et nulla operono, et da soa majestà verso Elemagna ritornono, al qual erano oratori deputati. Et zercha questo re di romani, a hora più non parleremo.

192* *Quivi è il sumario di la relatione fata per Alvixe Sagudino secretario di la illustrissima Signoria, ritornato da Costantinopoli.*

Primo, che el Signor turcho era de etade de anni 56, de color zalo et più presto livido, amador de paxe, dedito più presto a la golla et altre voluptà, che a la guerra.

Che de presente, l'à tre bassà, *videlicet* Thaut bassà ch' è albanese, Imbrai bassà et Alì bassà che sono turchi. Et che el superior tempo, Scander bassà, che era de mazor auctorità de tuti questi, è sta privato de queste officio et dignità.

Che l' à 7 fioli, el mazor dei qual è de età de anni.... el menor de anni 12. El terzo ch' è di età di anni 21, sta a le Foje, ha mazor parte a sucieder ne la signoria del padre et da li popoli, perchè li altri stanno in paexi lontani et questo sta apresso la Porta; el perchè, morto Mahumeth, questo terzo fiol fu messo a sentar per Signor in Constantinopoli essendo suo padre fuora dil paexe, et venuto suo padre, el ge rese el dominio et la signoria.

Item, l' à 8 fiole tutte maridade, et hora à la dona graveda.

Che l'à de intrada 2 milioni et 400 milia ducati a l' anno, a questo modo: de el charazo ducati 900 milia; del terzo del charazo ducati 300 milia; de tute le sue scalosie ducati 500 milia; del dazio dei castroni ducati 400 milia; de algune donne ducati 300 milia. La qual intrada elo spende ogni anno integralmente, et fin qui l'à descavedado del deposito che lassò suo padre, che era 6 milioni ducati, 3 milioni, per quanto se divulga.

Che ne la Grecia à 28 capitani, et 34 ne la Natolia, che sono in tutto 62, che hano soto de sì 32 milia persone, che non hano altro stipendio che le decime dei paexi, et sono obligati a servir el suo Signor de qualunque guerra, senza altro pagamento. Et queste zente se dimanda . . .

Item, l' à i gianizari, che sono 8000.

Item, li bassà et altri primi sono fra tuti loro 8000 cavali, che tuti sono obligadi a servir il Signor. Li gianizari, per li suo' stipendii ordinarii, et le altre fameje per le provision che à li suo' primi bassà et signori, ne le qual he compreso i suo' stipendii.

Che sempre che il campo dil Turcho se move, lo 'l seguita alcuni che chiamano coradori, che servono senza stipendio, ma *solum* per aver causa de poder andar in guadagno a la strada et a robar, et questi coradori sono da 15 milia in suso.

Che per li suo' stipendii ordinarii, sempre che il Signor voglii far zente, el ne ha quanto el vole, fin a la summa di 100 milia, oltra quelli che ho numerado.

Che tra Galipoli et Constantinopoli, al presente ha 100 galie; 50 tra fuste et pasandarie; 50 tra gripi et brigantini.

Item, l' à 3 galeaze, 3 nave et 2 barzoti, et al presente el fa far 2 barze da 600 in 800 bote per cadauna.

Seguita etiam la relatione. 193

A dì 2 ditto, hessendo ritornato Alvixe Sagu-

dino era stato secretario al Signor turcho, riferite in pregadi de la persona primo del signor Payseta re dei turchi esser dedita a lascivie, et havia natura pacificha, et il simile haveano li so bassà, li qual al presente sono tre, *videlicet* Thaud, Ibraim et Hali.

Item, che esso signor ha 7 figlioli maschii, de li qual el terzo in età à grandissima speranza di succieder nel regno, et ha la inclination de tutti, el qual habita a la Foja, una zornata e meza lontan da Constantinopoli. El primo fiol è al Caraman; el secondo in Natolia; el quarto in Trabesunda; el quinto a Caffà; el sesto a Nicomedia; il septimo in Gretia.

Item, el Signor ha anni 51 (*sic*). La intrada soa era ducati 3 milioni in erario, et al presente ducati 2 milioni et 500 milia. Le expese è quel medemo. De potentia maritima ha et pol far, tra galie, fuste, barze e pallandarie, in tutto velle 250. L'exercito terestre, 40 in 50 milia cavali, li qual son subiti per li 60 capitanii ordenarii che tien, et ditto numero di cavalli pol far senza dar angaria nè altra spexa.

Item, ha pocha obedientia da li gianiceri, et si dimostra, perchè el vene rixa tra li zenthilomeni di la Porta et dicti gianizari, et hessendo brusà alcune caxe di ditti nobeli, li bassà li dispiacete tal cossa lamentandosi al Signor che provedesse, che ditti nobeli erano sta da li gianizari robati etc. Et che fino a caxa di uno bassà era andati, e scalato la caxa, si non havesse fugito, lo arebeno morto. Et dimostrando el Signor voler proveder, acadete che, ritornando esso Signor in hora di matutino dil suo seragio, ditti gianizari li andono contra et domandono certa gratia, la qual la ebbeno, dubitando el Signor di lhoro. Et questo feceno *studiose*, per provar si el Signor fusse inanimato contra di lhoro.

Item, che ivi si faceva 2 gran barze, et erano quasi compide.

Item, havia armado certe fuste capitano Camallì contra rodiani et alcuni corsari.

Item, de li confini da esser posti con antivaresi havia otenuto, et di la trata impetrata de' formenti per stera 30 milia.

Item, che Scander bassà quarto, homo bellicoso et nimicho di la Signoria, et fu quello rumpete le zente nostre in Friul, lo havia dismesso per esser homo del diavolo, et posto a confin con provisione di ducati 5000 a l'anno.

Item, al Signor li era nato in questi giorni uno fiol, ma non volleva che 'l se dicesse.

Item, è amico molto di questa Signoria; ma non vol haver baylo lì, per non haver spion che avisi de qui quello in quelle parte sì fanno.

Item, che ancora dubita di Giem sultam suo fradello, et voria el suo corpo volentiera.

Item, che le sue galie stava al discoverto, et cussì il resto di la sua armata.

In ditto consejo di pregadi, a dì 2, fo posto 3 galie al viazo dil trafego, con condition dovesseno far do viazi et mezo, che l'anno passato le galie non lo fece. 193*

Item, che li danari de l'incanto li patroni li portasseno a le procuratie et non a l'arsenal, come si feva. *Tertio*, che li scrivani fusseno ballotadi per collegio, e questo per remuover le manzarie, che li patroni tollevano overo danari imprestedo da quelli vollevano andar scrivani di galie. Et fo incantate justa il solito, et electo nel mazor consejo capitano Piero Balbi, fo soracomito.

A dì 3 ditto, vene lettere di Trani di 12 novembrio in Andrea Bragadin et Theodosio Contarini, et poi in la Signoria fo verifichata ditta nuova, come a Taranto era seguita fra aragonesi, anzuini e marcheschi certa custione, *adeo* ne erano sta amazati numero 27 aragonesi, et alcuni impichati, tra i qual 4 principali, zoè uno domino Bartholameo Messatello. Et questo perchè quelli non si contentavano di esser sta levà San Marcho, et perchè li oratori lhoro tanto stevano a ritornar con la termination di questa terra. Et ogni zorno li oratori tarentini andavano per haver audientia volendo esser expediti, dicendo che non potevano più tarentini aspectar, che viveano di pesse.

Item, che intendevano haveano mandà uno messo a la Vallona per darsi al Turcho. Et la Signoria li deva bone parole, et Andrea Zanchani electo ad andarvi era in hordine, et li grippi preparati, e tutto, et se li doveva dar ducati 12 milia; ma a Taranto era pur a campo el signor don Cesaro con zente. Et a dì 4, 5, 7, fo pregadi su queste cosse di Taranto. Steteno fin 5 hore di notte; fo gran disputatione, *tandem* fo terminato di soprastar. Et cussì li gripi preparati si se levò, et più di Taranto non si parlava.

A dì 6, vene lettere di Pisa come fiorentini si andava ingajardando, et erano signori di la campagna perchè non havevano contrasto, perochè le nostre zente erano bona parte andate a li alozamenti. Et le zente de' fiorentini preseno uno castello de' pisani su le coline chiamato Cievali; *etiam* altri castelli oteneno; ma nostri si fortifichoe a do castelli di qualche importantia, a Cassina et Vicopisano. Et de fora stava Zustignan Morexini a Cassina et in la terra di Pisa Domenego Dolfin proveditori nostri,

et insieme non molto in amor si portavano. Et Sonzin Benzon si partì et vene in questa terra a dì 17, poi andoe a caxa sua a Crema, et Hannibal Bentivoi *etiam* da poi si partì et vene a Bologna. Restoe adoncha Zuan Paulo di Manfron et li altri conduteri nominati di sopra, et li cinque contestabili che fo mandati, *videlicet* Jacometo Novello, Alvise Tealdini, Zuan da Colorno, Zuan da Venecia et Andrea Albanese con fanti 150 per uno, et le forteze erano custodite per nostri provisionati.

194 Da Roma, come, havendo le zente dil pontifice preso uno castello de Orsini chiamato Trivigliano, et volendo meterlo a sacho, spagniuli con alemani veneno a le mane, *adeo* messeno fuogo li ditti et quello brusoe.

Vene lettere di Spagna, a dì 19, di Jacomo Contarini doctor orator nostro, el qual era zà stato al re di Portogallo et ritornato, et a dì ultimo octubrio era zonto a la corte et abuto audientia da la majestà dil re di Spagna. El qual havia bon animo a conservar la liga, et per esser zà inverno, perhò che le lettere erano de 19 novembrio, le zente erano andate a li alozamenti.

Et pur fo verifichato la trieva mexi tre era fata con il re di Franza, et che quelle cosse si pacificheria, si esso re di Spagna volesse. El qual re sopra tutto vuol el re di Franza, si el vuol far pace, non atendi più a le cosse de Italia.

Item, che Francesco Capelo cavalier era in camino per ritornar, et zonto a Barzelona, et doveva aspetar tempo et pasazo seguro per ritornar a Zenoa.

A Modena, in questo mezo, andoe et se ritrovava do cardinali, *videlicet* el cardinal Orsini et el cardinal curzense, el qual volse andar in Franza per veder si poteva pacifichar le cosse, mosso da sì, non perhò che altri el mandasse. Et el cardinal Orsini, volendo vegnir a Veniexia, andò a Ferara et scrisse a suo parente conte de Petigliano, era a li alozamenti a Gedi in brexana, che dovesse otegnir da la Signoria un salvo conduto. Et cussì esso conte andoe a Brexa, et pregoe a Hironimo Donado dotor podestà et Francesco Mocenigo capitano rectori di Brexa, che volesseno scriver a la Signoria di questo salvo conduto, et cussì scrisseno etc.

A dì 15 ditto, zonse a Brexa 250 homeni d'arme todeschi benissimo in hordine, i qualli andono verso Milan, et questi veneno a stipendio dil ducha per star a li confini.

Fo mandà a disarmar 4 galie sotil in Istria, zoè Cabriel Barbarigo, Marin Dandolo et Agustin Pasqualigo soraconiti, et questi per nadal veneno in questa terra. *Etiam* una symbinzana vechia soracomito Piero de Damian. Ancora a Zara fo disarmato Zorzi Cabriel et Francesco Valier. Et il capitano zeneral nostro da mar zonse a Corfù a dì ... novembrio con galie, et ivi restoe con l' armata, insieme con Hieronimo Contarini proveditor di quella.

Vene in questa terra, a dì ... decembrio, Zorzi Zernovich signor di alcuni lochi et montagne vicine a Cataro in Schiavonia, overo a quelli confini, per esser sta privato dal fratello di la signoria col favor dil Turcho, come ho scripto di sora, *videlicet* Stefano che regna a Montenegro, et Schanderbech terzo fratello sta in paexe dil Turco. Et da Zara, dove lassoe 100 optimi cavalli, vene in questa terra con la moglie nostra zenthildona fo fiola di Antonio Erizo, et arivò a Santa Maria Zubenigo in cha' Pasqualin, et la moglie con gran zoje vestita d'oro etc. Et *etiam* lui, ch' è un bellissimo homo et grande vestito d'oro a la grecha, andoe a la Signoria più volte, al qual fo parlato di darli soldo, et fu preso di remandar *iterum* Alvise Sagudino al Signor turcho per veder che dicto Zorzi Zernovich potesse ritornar nel stato, 194* et *etiam* ivi dovesse star per quello che bisognava, possa che el Turcho volleva che ivi andasse ambasadori et non aver baylo. Et perhò questo Sagudino fo mandato per esser assa' pratícho in quelle parte, haver la lengua turcha et grecha. Et cussì partì a dì 1.° zener e andò al suo viazo.

In questi giorni, perchè pur su le piaze molto si straparlava di le cosse di la republicha et molte deliberation dil consejo di pregadi se intendeva, nel consejo di X fo preso di far inquisitione sopra quelli revelaveno le cosse secrete, e fono electi tre inquisitori con grande auctoritate di quelli de dicto consejo, zoè Piero Donado, Zuan Morexini et Paulo Pixani cavalier, i qualli spesso se redusevano, più per teror che per altro; *adeo* in questa terra tanto non si parlava di nuovo, *maxime* quelli di pregadi tasevano.

In questo mezo, se intendeva francesi, erano in Aste con Zuam Jacomo di Traulzi, atendevano a voller mollestar Zenoa, di la qual molto si dubitava. Et el cardinal San Piero *in Vincula* era zonto a Turin con 3000 fanti, et sopra questa cossa messer Baptistin di Campo Fregoso molto si fadigava. *Adeo*, havendo Zenoa con lhoro, il re di Franza poteva dir haver il zuogo averto, per la qual cossa el ducha de Milam molto si dubitava di mutation di stato, la qual cossa seguendo saria la ruina de Italia, privation soa dil dominio che ha in Zenoa, et molti malli *d'inde* vi seguiria. Et perhò exortava nostri a voller far valide

provisione. Et tanto più si dubitava, quanto domino Joanne Alovisio dal Fiescho principal capo di la parte di Gatti, ch' è *maltraversi*, era alquanto sdegnato con li Adorni che governa, et si stava fora di Zenoa a li soi castelli. Ma pur fu tanto operato che si pacifichoe et in Zenoa ritornoe, vollendo esser in amicitia con la liga et fidelissimo al stato de Milan. Ma il conte Nicolò Maria Rangon che teniva il Casteleto, quello teniva con gran guardia a requisition dil *roy* di Franza, et manchava fino a dì 11 novembrio che v: rà a compir il termine di 2 anni, et li custodi erano pagati per mità di il re di Franza et dil ducha de Milano.

Intendendo nostri il bisogno grande, fo preso di far cavalchar in milanese stratioti 120 erano in brexana alozati. Et cussì fo scrito a li rectori di Brexa a dì 20, che dovesseno farli cavalchar incontinente a Milan. I qualli volendo danari, li fo volluto dar tre page, ma non fono contenti, et ne volevano altre doe, a rason di ducati 4 1/2 per cavalo al mese in tempo di guerra. Et *tandem* fo conzo, et li fo dato ducati 10 1/2 per uno, et verso Milan cavalchono, i qualli el ducha li mandoe in Alexandria di la Paja. Ancora fo fato cavalchar Zuam Griego con 80 cavalli lizieri, el qual cavalchò *solum* con una paga.

195 Et el ducha de Milan mandoe a Zenoa provisionati et assa' fanti, et fece molte provisione per conservation di quel stato. Et fo preso in pregadi di far cavalchar 300 homeni d'arme de' nostri ivi sul milanese, *videlicet* questi: domino Taliano Da Carpi cavalli 400, domino conte Alvise Avogadro cavalli 240, domino Alexandro Cojon cavalli 240, et domino Thadeo da la Motella cavali 240. Et cussì fo dato danari a ditte zente, acciò si ponesseno in hordine et fusseno presti a quei confini.

El re di Franza, in questo mezo, era a Lion et vene a Garnopoli a piacer, et si deva bon tempo con done, fra le qual con quella di Gonzaga tolta a Guastalla, a la qual fo ditto li donoe uno stado.

Item, havia in Aste et astesana lanze 1200, et feva far gran reputatione a Zuam Jacomo di Traulzi, et non lassava passar niun per andar in Franza che non fusse zerchato si portava lettere. Fo ditto in Aste si aspectava el ducha di Orliens, et che 'l re feva preparamento al tutto di vegnir questo anno in Italia, et volleva condur 500 passavolanti su 500 carete tirate da 2 cavalli per una, et ogni passavolante el suo bombardier con el so famejo, e una careta con polvere et ballote etc.

Item, che in Provenza l'armata se ingrossava, sopra la qual saria 10 milia combatenti, et che 'l re havia scritto a' fiorentini dovesseno star saldi che presto vegneria ajutadi.

A dì 24 decembrio, la vezilia di nadal, si rompete sora porto la nave di ser Alvise Soranzo di botte 300, la qual veniva vuoda perhochè era sta nolizada per formenti da ser Benetto Zustignam in Cicilia, et non potè cargar, et cussì si rompete per gran furia di vento. Ancora in questo mexe la nave dil Zimera carga di zenere, veniva di Baruto, volendo tuor il parizo da Parenzo in qua, più di ditta nave nè de li homeni se intese alcuna cossa. Fo judichato fosse andata a piombino in mar et da quello ingiotita. *Etiam* la nave di ser Cosma Pasqualigo, fo ditto et non fu vero, vene nova esser rota; *ergo* 2 nave nostre si rupetero.

Da Roma, le zente dil pontifice erano a campo a Braxano, nel qual si ritrovava quella madona Bartholomea Orsini sorella dil signor Virginio con alcune zente, et virilmente si difendeva. Et più volte fo dato assa' danno a ditte zente pontificie volendo combater quel locco, et era l'inverno, *adeo* mal si poteva campizar. Et uno Vitelozo Vitelli in favor di Orsini era, et in questo mexe li viteleschi et Carlo Orsini, con 200 homeni d'arme et 3000 fanti su quel di Thodi, Perosa et di lì intorno andono in ajuto di Orsini, *adeo* danizavano et corseno quasi vicino a Roma. Et in Roma la parte Orsina si sublevoe. *Conclusive*, quella impresa de Orsini non seguiva cussì come el pontifice volleva, et credeva fusse facil impresa.

Don Federico re di Napoli, in questo mezo, 195* aquistoe alcuni lochi dil prefeto sul duchato di Sora, zoè questi cinque castelli come più difusamente legendo più avanti si vedrà, et poi andoe a campo a Sora, dove, per esser quella terra fortissima et esso prefeto dentro, pocho li potè far, et *etiam* per esser tempo di andar a li alozamenti. È da saper che con il ducha di Sora teniva *etiam* il ducha de Oliveto, ch'è uno duchato ivi vicino. Quello seguirà di soto scriverò.

Fiorentini, hessendo signori di la campagna, andono recuperando quasi tutti li castelli che a tempo dil re di romani pisani haveano abutti, per la qual cossa pisani erano in grandi affanni. Le zente nostre erano a quella impresa, bona parte andati a li alozamenti, et perhò dubitavano molto di fatti lhoro et pativano di carestia. Et perchè da la Signoria nostra dipendeva ogni sua salute, benchè havesseno il suo orator existente in questa terra domino Joanne de Marianis, *tamen* a la fin di decembrio, nel lhoro conseglio, ne elexeno uno altro chiamato domino Petro di San Cassano doctor, el qual zonse in questa terra

a l'ultimo dil mexe preditto, et in collegio expose il pericolo di Pisa, si a tempo nuovo da questa illustrissima Signoria non fusseno ajutati. Et *etiam* altre cosse tractono, le qual fono secrete. Tuttavia è da saper che se venitiani volevano et volesse, Pisa leveria San Marcho; ma acciò la liga non potesseno dir nostri fusseno avidi di agumentar il stato, la volevano tenir in libertà, per castigar fiorentini di li lhoro cattivi consegli a tenir dal re di Franza, contra tutta Italia. Ancora pisani tenivano a Roma ambasciatore lhoro domino Petro Griffo doctor, et a Milan non ne havea niuno. Stratioti in questo tempo, su quel di Pisa erano *solum* 300, et a Fiorenza quel fra Hironimo era in più reputatione che 'l fosse mai, et spesso predichava al populo; nè voglio tacer di questo, come in defension di la città di Fiorenza preditta contra quelli la calomniavano, Bartholameo Scalla canzel er grando de' fiorentini fece una opereta latina la qual fo butada in stampa.

El re di romani, sequendo il suo camino di la Elemagna, andato per Valtellina, come ho ditto di sopra, et volleva andar a Chiavena dove li electori de l' imperio erano reduti a far una dieta; ma quelli li scrisseno che quel loco non era capace a tenir tanta zente, *maxime* venendo sua cesarea majestà con la corte. Perhò, terminoe di andar a Yspruch dove si ritrovava suo fiol archiducha di Bergogna, et de lì voleva andar a la dyeta de Lyndò, dove erano li oratori di la liga et il legato concordiense. Et esso re mandoe una instrution mysticha a la Signoria nostra, et elexe do oratori, *videlicet* domino Hironimo Vento et uno fratello di domino Zuam Bontemps texorier di Borgogna, et questi come zonzerano scriverò poi. Ma li so do oratori erano in questa terra, zoè lo episcopo di Trento et il capitanio di Igna nominati di sopra, in questo mexe si partino et ritornono in Elemagna, poi vene li altri.

196

A dì 24 dezembrio, fo el dì di nadal, zonse in questa terra Francesco Foscari cavalier stato ambasador al re di romani, dal qual *non immerite* ricevete la militia, come ho scripto di sopra. Questo, a dì 11 ditto, havendo fatto compagnia a la cesarea majestà che si partì da Gropelo per andar di longo verso Alemagna senza intrar a Milano, et a Cusago fue a parlamento con el ducha de Milano et il cardinal legato apostolico, che di Milano ivi andoe et dove disse *aperte* non volleva più star in Italia. Or ditto nostro ambasador tornato a Pavia, vene per Po in questa terra, et a Chioza per tempi contrarii stete zorni tre, dove era podestà Benetto Trivixam cavalier, *etiam* lui stato ambasador a ditto re et in quelli zorni a Chioza havia fatto la intrata. Et a dì 26, nel consejo di pregadi referite la sua legatione. Come a dì 13 zugno zonse a Lansperch con opinion di far el zorno driedo la intrata in Augusta, dove per la majestà dil re fu ordinato li fusse fatto grande honor. Et che quella matina che 'l se voleva partir, fo a di 14, l'azonse uno messo di la majestà sua con una lettera, per la qual ge comesse non si dovesse partir de lì. Et quella sera a hore 2 ditta majestà ivi agionse, et subito mandò do di so baroni a visitar el prefatto orator. Et a dì 15 li volse dar audientia, et cussì, insieme Zacaria Contarini cavalier orator nostro che di Augusta ivi era venuto, andoe a l'audientia, et trovono la majestà regia in uno trichlinio, et apresentate le letterе credential, et lecte, poi fece una elegante oratione, et il re poi li ordinò andasseno tutti doi oratori in Augusta insieme con lui, et cussì andono a caza. A dì 16 zonseno in Augusta, et a dì 18 li presentò alcuni presenti di salvadicine prese, et a dì 20 da esso re si partì el Contarini collega et ritornò in questa terra. Et a dì 21 vi gionse l' archiducha Philippo di Bergogna fiol unicho di la preditta majestà, contra dil qual andoe tutti li principi, signori et oratori erano lì, et con gran numero de cavali introe. Et a dì 22, esso orator *nomine dominii habuit orationem præfati archiduci* dal qual fo carezato etc. Adì 24, el ditto archiducha si partì da Augusta per andar a trovar il re suo padre, et a dì 28 azonse a Yspruch, dove el giorno avanti era gionto el re. Et a dì 3 lujo se partì da Yspruch. Et a dì 5 el re si partì per vegnir a Malz, et ordinò a li oratori non si partisseno fin do zorni, per rispetto che per la via li alozamenti erano tristi. A dì 8 el se partì, et a dì 13 arivoe a Nandres, mia 15 da Malz. A dì 16 azonse a una abatia di Santa Maria apresso Malz. A dì 17, azonse a Malz la preffata majestà, et a dì 20 azonse a Malz el ducha de Milan con la duchessa, et disnoe insieme con il re, et da poi disnar, a hore 18, el re se redusse sotto uno pavion, dove era tutti li oratori di la liga et il legato episcopo concordiense, dove fo un parlamento, et fo proposto del vegnir in Italia. Il qual loco di Malz, è di là da monte Nonbray. Et a dì 22, el re andò a Bornio, et el ducha a la caza, poi, a dì 26, esso re ritornò a Malz di là dal monte. Questo camino ho voluto scriver per esser stato cussì el suo viazo, non perhò che tutto in relatione dicesse. Or referite come li elemani et bergognoni disconfortava la venuta dil re preditto in Italia, et el ducha summamente lo exortava, et lo fece venir per paura che nostri non si facessino signor di Pisa. *Demum*,

196*

chome, a dì 30 avosto, a Meda, *iterum* il re venuto per vegnir in Italia, il qual loco di Meda è mia 3 da Cariman, et 7 da Como, et 14 da Milan, fo dato l'audientia al cardinal legato di Santa Croce, dove era il ducha con li oratori di la liga. Et quivi fo disputato zercha le propositione proposte per la regia majestà. *Demum*, come a dì 2 septembrio, introe esso re in Vegevene, et il zorno sequente vene il ducha con il legato. Et poi, a dì 15, li do oratori nostri, come ho scripto di sopra ordinatamente. Poi, come andò a Zenoa et montò su le nave et galie per andar a Pixa, et a l'impresa de Ligorne. Disse di Pisa; di la condition di quella terra e di la marema e coline, e dil porto di Ligorne; et che il teritorio di Pisa dà da viver a tutta la Toschana, et fa frutti per anni cinque; che pisani haveva optimo cor a la Signoria nostra, et che do vie è per soccorer Pisa, una per Romagna, l'altra per Pontremolo. Et che la via di Romagna era per lochi angusti et de inimici; quella di Pontremolo per passi *etiam* stretti. Si passa per San Stephano, Villafrancha, Serzana che tien zenoesi, et Petrasancta che tien luchesi, et per li castelli de' marchexi Cabriel et Lunardo Malaspina.

Item, che li lochi de' fiorentini erano tutti muniti, et haveano 400 homeni d'arme sotto il governo di domino Hercules Bentivoi et il conte Ranuzo di Marzano. Ancora dil stato dil ducha de Milan referite molte cosse, et dil cativo animo haviano li populi al ducha per caxon di le graveze et taje, che longo sarebe voler descriverle. Et che il re havia in Italia, fra elemani e borgognoni, zercha cavali 1000; come era nimicissimo a' francesi et al re per la caxon etc. Come teniva l'amicitia dil ducha de Milano per tre respetti; el primo perchè, mediante esso ducha l'haveva con nostri gran auctorità; secundo, perchè pur l'haveva qualche danar; terzo, per esser uniti contra il re di Franza. Di la persona dil re, molte cosse disse che longo saria a scriverle quivi, per averle copiose nel itinerario mio descripte; ma pur sequirò dil suo stato e intrata.

197 Come l'avo di esso re Maximiliano, have tre fiolioli, *videlicet* Federico, Sigismondo et Alberto. Federico, che fu imperador III et padre di questo re, have l'Austria major, zoè Linz, et la minor zoè Viena. A Sigismondo, fo archiducha di Austria, li dete el dominio de Hispruch, zoè el contato de Triuli, (*Tirolo*) el qual cesse esso suo stato al prefato re Maximiliano, et *noviter* è morto. Ad Alberto havea la Stiria, Corinthia et Corniola, et morite senza heriedi. Adoncha el prefato re, fiol di Federico imperator, possiede *jure hæreditario* tutti questi stati, et per la cessione. Ha confini Viena con Posonia, et posoni hanno lengua alemana. Linz confina da uno lai con Boemia et el Danubio, e in mezo Stiria con Dalmatia, Carinthia con Croatia, Hongaria et con venitiani, Carniola *cum* Istria over Cao d'Istria et Dalmatia. Li electori de l'imperio sono tre spiritual et tre temporal. Archiepiscopo maguntino, potente di zente, ha de intrada fiorini 60 milia. L'archiepiscopo colloniense, amico di la Signoria nostra, ha de intrada fiorini 80 milia. L'archiepiscopo triverense, richo et amico *ut supra*, ha de intrada fiorini 40 milia. Poi sono, in temporal, il conte pallatino di Reno, et è amico nostro per la inimicitia ha con l'archiepiscopo maguntino. Ha de intrada fiorini 80 milia. El ducha Federico de Saxonia, amicissimo, fiorini 40 milia. Et il marchexe de Brandilburg, amico, ha de intrada fiorini 50 milia. La intrada dil re è questa. Di Viena e Linz ducati... dil contà de Tiroli et Yspruch ducati... di Ferritto (?) in ditto contado ducati ... di le minere di l'arzento di Yspruch ducati... dil sal di Alla, ch'è mia 5 vicino a Hyspruch, et do dacii over gabelle ducati... de Stiria, Carinthia et Carniola, ducati.... in tutto ducati... Ha l'imperio 72 terre franche, di le qual puol haver il re fiorini 72 milia; ma non li ha, computà uno anno per l'altro, il terzo de dicta quantità, salvo in caso che qualche una di le ditte città *indigeret favore regali*. La spesa veramente, el re tien sempre in la sua corte cavali 600, et la regina 200, et dà uno quarto di fiorin per cadaun cavalo al zorno per le spexe. *Item*, tien 100 alabardieri pedestri. *Item*, spexe di armigeri: domino Bulfam de Polam capitano di Austria ha cavalli 200; domino Rampret capitano di Stiria et Carniola cavalli 200; lo episcopo seconiense cavali 100; Zachel Jacob in Carinthia cavali 100. *Item*, el capitano di Lambacense in Carinthia, vicino a' veneti, cavalii 100; nel contà di Ferreto cavali 100, et in Friburg in Brisco cavali 50. Summa tutti 850 cavali. Et nota che tutti li pheudatarii son tenuti per do mexi a sue spexe cavalchar a beneficio dil stato, che puol esser cavalli 3000.

Et che el prefato re ha 12 regenti, over consejeri in Hispruch, et cadauno hanno 20 cavali per uno, con il stipendio de fiorini 10 al mexe per il cavalo, et hano le spexe per le sue persone di danari dil re. Summa cavali 240. Li consejeri de Viena sono 7 et li principali sono Perger et Pronsenis, in li qual el re puol spender ducati 7000. Et questo basta quanto a la descriptione, *ut supra*. 197*

In questo mexe di decembrio, gionse in questa

terra do ambasadori dil prefato re di romani ritornato in Alemagna, *videlicet* domino Piero Bontemps prothonotario, et domino Hironimo Vento di natione neapolitano, ma assa' in gratia, et vechio in la corte dil re, i qual fono molto honorati. Alozono a San Zorzi, contra li qual fono mandati molti patricii et li fo facto le spexe. Questi, andati a la Signoria, referiteno come la majestà dil suo re pregava li fusse mandati li ducati 18 milia per far la solutione a li sguizari con lui menati in Italia, overo quella parte che a la Signoria pareva. Et nel consejo di pregadi fu preso di darli la mità per resto di ditta promessa, *videlicet* fiorini 12 milia, che son ducati 9000, in questo modo: la mità a li soi oratori che si portasseno, et l' altra mità li porterà Zorzi Pixani orator nostro quando a soa majestà verà ambasiadore. Et per gratularli, li fo donato al prothonotario una peza di zambeloto in tutta beleza, et a l'altro 20 braza di veludo negro da farsi una vesta, et molte confecione, cere etc. Et cussì, molto contenti, a dì . . . zener di questa terra si partino, et per le terre nostre molto honorati fono, *jubente senatu*, et al re, che era a Alla vicino a Yspruch andono, et per la Signoria fo scripto questa resulutione prima a Zuan Piero Stella secretario nostro apresso sua majestà, et il re have gran piacer.

Ancora, è da saper come la dieta de Lyndò andò in fumo, et fu dato licentia a Marco Bevazam secretario nostro dovesse partirsi et vegnir via. Et l' archiduca di Borgogna era in el suo stato andato, et quella notte che zonse la moglie in una terra chiamata Melines in Borgogna, in quella medema volse consumar il matrimonio, *ergo* etc. La moglie veramente dil re di romani, in questo tempo se ritrovava a Vormes, sichè con il re non stava molto insieme, nè mai si havia potuto ingravedar, *et dicitur* li a Vormes per spexe dovea dar assa' danari; sichè le cosse di Elemagna è da far pocho conto.

Non voglio restar da scriver, come el ducha di Ferara mandoe do ambasadori al ditto re quando ritornava in Elemagna, i qualli di là da Como haveno audientia con li spironi si pol dir in piedi, et poi ritornono indriedo.

198 In questo mexe di decembrio, per il consejo di pregadi fo conduto uno condutier era sta in reame in l' Atella a stipendio de' francesi, chiamato Meleagro da Furlì, che fo fiol di Antonello da Furlì che fu valentissimo huomo d'arme, et a questo li fo dato 100 cavali, et li alozamenti a Ravena.

A Roma, el pontifice non si sentite molto bene, *adeo* non cantò messa el dì di nadal justa il consueto. Era *etiam* adolorato perchè le cosse sue contra Orsini non procedevano *ad vota*, *imo* per doe volte che le zente sue haveano dato la bataglia, erano sta maltratate, et molti amazati a Brazano. Et fo ditto chome quelli di Brazano, hessendo a campo inimici, tolseno uno aseno molto grande et bello, et messelli al collo una scrita con lettere grande che diceva: *lassatime andar per la mia via, che vado ambasador al ducha di Chandia.* Et driedo la coda havia una lettera drizata al ditto ducha che diceva assai mal. Questo feceno Orsini et quel domino Bartholameo d'Alviano, perchè esso ducha, credendo desviar le zente d' arme et fantarie erano in Brazano, fece uno edito che se le veniva nel campo dil papa dovesseno tutti esser conduti, et datoli la mità più di stipendio et danari di quello havevano con Orsini. *Tamen nihil valuit.*

A Monopoli, in questo tempo, Alvixe Loredam proveditor nostro, havendo facto la citadela dove stava in fortezza, come ho scripto di sopra, terminò di póner ogni diligentia di far uno porto in ditto luogo, acciochè li navilii che ivi arivaveno fusseno securi, che prima non vi era porto. Et questo ho voluto scriver; ma compito che 'l sarà, il modo et conditione di quello scriverò.

Non voglio restar da scriver come el re don Fedrico, in questo tempo, hessendo intrato nel regno di Napoli, et quello recuperato da' francesi, atendendo a la ruina dil prefeto di Sinigaja fradello dil cardinal San Piero *in Vincula*, che era a Sora loco suo, et dil ducha de Oliveto, comencioe a far do operatione. La prima per ogni via vegnir su danari, cossa contraria a volersi mantegnir nel regno; l' altra a far duchati di una medema valuta come li altri ma dichiarata mancho ducati 40 per cento; sichè veniva a far, con pocha quantità, assa' numero. Et fece uno edito tutti dovesse corer nel suo reame, et spendersi come fosseno di valor di li nostri ducati, sichè fo bon modo per questo primo etc.

Copia di una lettera scrita per la università di Taranto a tutti i nostri provedadori di le terre di la Signoria che sono in Puja, e precipue a Brandizo a Priamo Contarini proveditor, data a dì 9 octobre 1496. 198*

M°. signor gubernator, ad vostra signoria ce racomandemo. Siando in li dì elapsi pervenuto in nostre mano certi capitoli facti e conventione habite et inite tra casa de Aragona et lo illustrissimo signor de Monpensiero general locotenente et vice re in

questo regno de Sicilia de la cristianissima majestà dil re Carolo, tra li altri trovamo questa cità, una con le castele, esser reposti in libertà et in mera volontà, non constringendo quella *aliquo pacto* devenisse in alguna conventione. Perchè, siando le cosse di la preffata cristianissima majestà devenute a li termini quali vedeti, et ofertosi avanti i nostri ochii più et più florentissimi potentati, et condutosi con maturo consiglio quali de quelli in nostra protetione invocare, dove forno discussa ciaschaduna de le parte per più comoda et expedita electione, ce parse, sì a noi come anche a lo magnifico nostro gobernatore et castelano invocare la illustrissima et serenissima Signoria del glorioso San Marco, attese le mortali laude et meriti, governo et consiglio de quella, vedendo da ogni canto le sue cosse et stato piutosto conservarsi cha in alcuna parte diminuirse; *unde* de lieto et jocondo animo, anche de nostra mera volontà semo *unanimiter* et *de pari voto* condoti et dedicati sotto la devotione et fidelità de la prelibata serenissima Signoria. Et ozi, che sono li 9 del presente, a le 20 hore havemo, una con lo castello levato su le gloriose et felicissime bandiere de la prelibata illustrissima Signoria, le qual havemo per la cità con immensa et universal alegria et festa demostrate, et quelle adesso adoremo et adoreremo fino a l'ultimi spiriti, non deviando dal nostro solito exempio et costume de fidelità. Il perchè, siando uniti sotto uno medesimo brazo et confederatione, azochè *in omni eventu* la furtuna ce sia partecipe, me à parso de nostra tale devutione et allegria farne vostra signoria participe, afin che una con noi si possia congratular. Et volendo, da ozi inanti, usar lo debito officio fraternale et amicabile, oferemo, *non solum* ad essa vostra signoria, ma anche a li minimi subditi et devoti della prelibata illustrissima Signoria prompte et parati ad omne loro rechiesta et servitio tutte nostre cosse, qualunche siano, aperendo le porte a zaschedum de quelli, donandoli ampla podestà possano, da lor come da qualuncha altro loco subdito a la prelibata illustrissima Signoria conversare et condure mercantie a loro beneplacito. Et tale nostra volontà pregamo vostra signoria li piaza notificarla a tutti circumstanti lochi devoti de la preditta gloriosa bandiera. A comando de essa vostra signoria de continuo offerendoci. *Data in civitate Taranti, die 9 oct. 1496.*

Oratio habita coram cæsarea majestate, per dominum Benedictum de Benedictis antianum Pisae. 199

Nisi una et eadem celebri omnium voce jam pridem audivissem, serenissime imperator, ea te esse humanitate, mansuetudine atque clementia, ut neminem renuas audire, non essem profecto ausus hac die me minimum quidem verbum coram te afferre. Sed unum est quod me consolatur et recreat, quod si quid minus dignum auribus tuis dixero, veniam dabis. Quid enim dicturus sim de adventu tuæ cæsareæ majestatis quem vehementer optavimus, nisi a Deo factum ordinatumque pro salute et libertate civitatis pisanæ? Et profecto est universæ civitati faustum firmamentumque (*sic*) futurum, nobis omnibus summum gaudium summamque læticiam affert. Cum non possimus non sperare maximum per te nobis emolumentum, maximam quietem et tranquillitatem et pacem allatum iri, et vestigia tuorum majorum nedum imitari sed superare. Bene facis, optime imperator, maiorum tuorum piissime, huic urbi miserrimæ præsto esse et ab immanissimis florentinis salvare. Quæ quidem sub alis et fomento augustorum quondam felix fuisse legitur. Nonne cum bello premerentur Pisae a reliquis invidis civitatibus Etruriæ, quæ iugum regis aragonum subire cogebantur, ab Henrico VII, quem in basilica nostra sepultum colimus, adjuti sumus et liberati? Debes, serenissime romanorum rex, populum istum fidelem tuum liberare. Duo pariter ingentia facinora patraturus jure optimo teneris. Audi quid dicam: jure optimo liberabis nos tuos iniuste obrutos sepultos, et prædecessorem tuum gloriose ulcisceris, quem florentini, pessimum genus, ausi sunt machinamento clandestino necare. Sed proh scelus! qua audacia! Illum enim in sacratissimo eucharestiæ mysterio veneno conficere pariter periculum et nephas inauditum adorti sunt. Teneris huic ultioni; dele, justissime vindex, florentinorum nomen; nihil potes tibi sanctius, nihil Deo jucundius his temporibus afficere. Possem hic innumerabilia pene beneficia huic nostræ civitati collata referre, sed tempori obsequens obmitto. Nam quid nunc dicam, quid Henricus III; quid Fridericus I; quid Carolus IV et alii plurimi imperatores pro hac nostra libertate effecerint? Quibus omnibus beneficiis consideratis, non possumus esse nisi boni, fideles, observantissimi ac obsequentissimi filioli sacri romani imperii quemadmodum majores nostri semper fuere, et reverentiam, honorem et obedientiam facere et præstare ut omnes aliæ civitates totius Italiae quæ sunt sub sacro ro-

mano imperio; et quidquid opis aut facultatis est in nobis offerimus et pollicemur tuæ cæsareæ majestati. 199 * Reliquum est igitur, ut spem de tua incredibili immortali virtute et bonitate concepimus, civitatem pisanam et eius libertatem, omni scelere a florentinis et inimicis sacri romani imperii dilaniatam et afflictam, commendatam habeas. Quod si feceris, ut speramus, scias pro tuæ majestatis clementia in cœlo esse definitum locum, quo cum consenieris, sempiternum nomen perfruare. Dixi.

Exemplum litterarum regis Angliae ad ser.mi dominum ducem Venetiarum.

Illustrissimo ac potentissimo principi, domino Augustino Barbadico, Dei gratia duci Venetiarum, eadem gratia, rex Angliae, Franciæ, dux Hyberniæ salutem et prosperum votorum incrementum. Legimus binas litteras patentes vestræ celsitudinis die primo septembris proximi præteritis datas; alteras, de confirmatione et refacione ligæ et confœderationis inter sanctissimum dominum nostrum et serenissimos romanorum et Yspaniarum reges nosque et vestram sublimitatem atque illustrissimum dominum Mediolani ducem nuper Romae initæ a vestra celsitudine pro sua parte facta; alias vero de commendatis et adhærentibus vestris mentionem facientes, et eorum nomina comprehendentes, cum reservatione alios infra tempus præfixum denominandi. Quas quidem libenter vidimus, et diligenter adnotavimus; commendatos et adhærentes vestros facile admisimus. Cæterum, quoniam intelligimus tam vestram celsitudinem quam reliquos Italiae confœderatos hoc nostro inito fœdere plurimum gavisos et publice leticiæ signis palam prosecutos, sumus nos, infra triduum, in festo omnium sanctorum, fœdus ipsum et societatem in ecclesia cathedrali Sancti Pauli in primaria regni nostri urbe Londoniarum solemniter processionaliterque celebraturi, lætitiam nostram, quam exinde capimus, declaraturi. Quo die, ensem quoque et pileum a sanctissimo domino nostro ad nos missum, ea quam decet reverentia sumus recepturi. Quæ quidem omnia, pro mutua nostra amicitia et societate, vestræ celsitudini duximus esse significanda. Ex palatio nostro justa Wesmoriorum, die 29 octobris 1496.

HENRICUS.

A tergo : *Ill.mo ac potentissimo principi domino Augustino Barbadico Dei gratia duci Venetiarum etc. Amico et confœderato nostro carissimo.*

Noto, chome poi questo re fè solennemente publicar ditta trieva ne la chiesia mazor per el cardinal arzivescovo di Conturberi et gran cancelier dil re. Questo re Henrico ha per moglie madama Ysabeta fo fiola di re Edoardo, perhò che difenzoe re Rizardo fratello dil ditto re Edoardo. Ha do fioli, Artur principe di Squales ch' è l' isola, et l' altro ducha di Yorche.

200 *Consultatio mystica de iis quæ necessario agenda videntur, pro commodo et conservatione sanctissimæ confœderationis.*

Et primo notorium esse omnibus sanctissimam ligam fuisse conceptam surrepticie, quia rex neapolitanus, juxta naturæ ordinem et rerum requisitionem, cum romanorum rege in ea comprehendi non potuit. Postquam autem nunc alia rerum et naturæ dispositione conceditur ut satis fiat pro comodo et salute christianæ reipublicæ, dignum rationabileque videtur quod mundus id sequatur et complecti debeat.

Videtur ergo quod sanctissima liga hos duos reges contentet. Alias videbit brevi se disjunctam et erit novissimus error pejor priore; natura enim mundi minatur rerum revolutionem, et sapiens præcavere debet futura mala et exemplum capere de quotidianis periculis.

Fiat igitur denuo liga perfecta: alias vi naturæ dissolvetur.

Consilium.

Discordant in dies confœderati diversis opinionibus in re pecuniaria, eaque de causa effectus belli imminuitur; unde hostis animos capit et vires, fitque contra omnem rationem potentior liga, quia in liga multa principalia capita. Quot enim capita tot sensus; ubi unum caput ibi unus sensus; ubi unus sensus, ibi virtus: ubi vero multi sensus, ibi error, et ubi error, periculum: sapientibus pauca.

Dirigat igitur Omnipotens Deus hanc sanctissimam ligam quæ pro salute christianæ reipublicæ ad opprimendam gallorum superbiam concepta est: ne mali christiani illi adhæreant, iique cervices magis ac magis attollant et in superbiam veniant, ex quo peccato cætera mortalia sex crimina velut ab uno fonte oriuntur.

Vosque ligæ vicegerentes, velut apostoli Dei qui ob virtutem vestram ex principum vestrorum fiducia ad hæc cognoscenda simul decreti estis pro conservatione et exaltatione hujus sanctissimæ con-

fœderationis, quæ non minus ad contundendos paganorum impetus quam malorum christianorum superbiam deprimendam, etiam divino consilio pro defendenda catholica fide composita est, cogitate et videte qualis sit ad præsens orbis monarchia; prædicate et consultate prudenter ne in posterum dicatur alicui ex vestris: ite maledicti qui non credidistis, requiem æternam non habebitis.

Quicumque ergo vult salvus esse, hanc catholicam fidem teneat; quam qui non crediderit, peribit. Fides autem hæc est: ut confœderatio vestra, quæ diversas in partes et sententias divisa est, ad unitatem reducatur, neque confundentes personam neque substantiam seperantes, et licet sit alia persona Patris alia Filii alia Spiritus Sancti, si tamen salvi esse vultis, necesse est ad hoc intendere ut Patris et Filii 200* et Spiritus Sancti una sit divinitas, æqualis gloria, æterna majestas, et talis sit Pater, qualis Filius, qualis Spiritus Sanctus, et cœtera quod facile cogitare potestis; alias fides nulla est et confœderatio nullius momenti.

Et sicut dominus noster Jesus Christus, ut hanc trinitatis suæ vim in unitate discipulis suis ostenderet, crucis tormentum subire voluit, quod, nisi fecisset, in æternum ipsa Trinitas celata fuisset, ita vos hoc exemplo in præsenti mundi miseria, ad hanc unitatem laboribus et studiis omnibus intendatis, ne cum pœna oporteat in fossam obscuritatis et æternæ plagæ devolvi.

Prædicator qui per exempla loquitur, ea solet vulgariter exponere.

Maxime igitur proficuum videtur quod sanctissima liga in perfectam Trinitatis unitatem proficiatur, quia usque huc omnino mystica esset; præsertimque omnes in uno articulo conveniant, qui est fundatus super offensione. Qui quidem articulus, cum inter omnes principalis sit, est tamen ejus naturæ et similis illi theologicæ disputationi, super qua et quo in Evangelio ubi dicitur: Liber generationis Jesu Christi filii David filii Abraham etc. Et in fine Jacob autem genuit Joseph virum Mariæ, de qua natus est Jesus qui dicitur Christus. Si enim Evangelium diceret: de quo, fides nostra nulla esset.

Ita liga dicit de offensione. Non dicit tamen quando aut quomodo, neque discerni potest de quo, vel de qua, quia antequam, per tam longinquas regiones ubi confœderati sunt, discernit possit, qua verteretur in quo: nimium enim alterando veritas amittitur.

Concludatur igitur neapolitanus rex in liga, et contentetur rex romanorum de pace perdita in Sanlis, quia ipse salvavit ligam. Ideo cum deseratur in fide, diaboli aut gallorum etc.

Demum, cum liceat sacerdoti in altari se crucis primum signo, deinde tres orbis angulos, hoc est Asiam, Europam et Africam signare ut a diabolo protegantur, dignum videtur si quis vera cruce ab hoc diabolo, hoc est a gallo, se præsignare voluerit id caracteribus validissimis, simulque connexis et non dispersis utatur, quia ille qui per caracteres conjurat, nisi eos firmiter componat pro cohercendo diabolo, ab eo deluditur.

Sin autem caracteres isti bellatores fortissimi, et artellaria asperrima ex partibus Hyspaniæ, Germaniæ et Italiæ congregati citoque et diligenter comparentur, ne interea tentationes diaboli, idest gallorum, fraudes et promissiones habeant contra confœderationem istam locum.

Virtus enim ista stat in acceleratione, quia sol modo solstitia sua hyemalia transcendit, et cuilibet de liga ostendet urnam suæ salvationis vel periculi, et quamquam caracteres isti recolligendi sint a tam longiquis partibus ut vix theologis videatur præsentibus periculis obturari posse, attamen naturali magistri subscripta respondent et astronomi, si ea non fiat, zizaniam ligæ et multa mala futura prospiciunt.

A dì 29 novembrio, lettere da Pisa di 20, 21, 22 202 et 24, come el re di romani era partito di Montecarlo e andato a la volta di Luca, et alozò fuora di Luca, *et noluit sociari a lucensibus obviis.* Vene a Serzana e tendea verso Parma, et a dì 24 zonse a Barce. Domenico Dolfin proveditor tornoe a Vicopisano, et Zustignan Morexini in Val de Calze. Le artelarie poste a camino verso Montecarlo, et che pisani haveano designati do oratori a ditto re Maximiano verso Montecarlo, uno chiamato Antonio Pita et uno doveva andar poi orator a Milano.

Item, era partito Eneas Crivello era per il ducha di Milam; *etiam* frate Augustin da Luca *ordinis heremitarum* optimo predicator, el qual *nomine ducis Mediolani* molti mexi era stato in Pisa, a hora ritornò a Milan.

Li oratori di Zenoa venuti dal re per la materia di Pietrasancta, erano stati remessi a Pavia, et che li existenti ducheschi conati *fuerunt retinere regem prædictum.*

Da Milan, de 21, 22, 24, et 26, de la morte di la figliola dil ducha natural lì a Milano, chiamata Blancha moglie dil signor Galeazo di Sanseverino; dil partir dil ducha per aqua verso Pavia con la moglie, per esser graveda.

Di le cosse superior de' francesi, haver avisi de do lochi expugnati *in campis Roncilioni*, zoè su quel di Spagna da' francesi, chiamati Rupesalto et Diona.

Item, il signor Constantin Arniti aver risposto a Franza che l'è investito da Maximiano, *et noluit accipere signum a rege gallorum*, zoè il collar.

Item, che 'l re di romani si partiva di Pisa perchè li confederati non li haviano pagati li 2000 alemani justa la promisione, *ut dicebat*.

Da Ferara, di Zuam Mocenico vice domino nostro, de 26, di la designatione de' tre oratori per quel ducha al re di romani, i qualli erano Carlo Strozi, Aldrovandino et Pandolfino Pestito.

Item, che si dicea Franza non era per vegnir.

Da Trau, lettere di Antonio da Canal conte, de 6 de l' instante, come 150 cavali de' turchi haviano corso *in planitie Tragurii*, et menato via 37 anime, tre morti vecchii et do puti, et che stratioti sono lì a Trau a custodia, li andono driedo et recuperono le preda, presi 37 et più turchi, li quali aspectavano altro mandato di la Signoria. Et dicti turchi erano sta' mandati per Thaut bassà per Jaiza, di la qual più indriedo meglio si saprà.

De Antivari, come, per uno noncio di Zorzi Buzardo spazado da Fan per Constantinopoli, reportava el ducha di Ferara solicitava turchi *contra nos*.

Da Roma, de 24, come el pontifice havia mandato al lago di Brazano certi bragantini per terra, con 300 cavali e 400 fanti sotto Carlo Savello, et che Bortolo d' Alviano, con 200 cavali et alcuni fanti, investì et svalizò dicte zente pontificie, feriti molti, e fo mia 7 lontano di Roma. Et mandava il papa li dicti bragantini per obviar el laco, che non si socoresse Trevigliano.

202* Da Napoli, di 21 et 22, l'orator mandò a la Signoria li capitoli facti di Cajeta. Verificha el romper di la nave normanda francese a San Stefano a Monte Argentato, scapolò il patron con tre over quatro a Civitavechia. Come il re mandava le bombarde al papa tanto dimandate, e che 'l re era ito a Civitavechia, et facea preparamento contra il prefeto, con il qual era Gratiam di Guerra francese. Che il signor di Fermo era reconciliato, qual se trovava in Cajeta con restitution di lochi soi, composito tutto per monsignor di Obignì.

Da Bologna, di Antonio Vincivera secretario nostro, come a Fiorenza era peste et penuria. Haviano designato oratori a Maximiano *ut superius dixi*; che Vitelozo Vitelli et Carlo Orsino erano a Civita di Castelo per far zente.

Da Milan, come el signor conte Zorzi de Baviera, con 150 cavali, venia in Italia in acresimento al re di romani; come havia avisi che a Lyndò si preparava a la dyeta; che Zuan Jacopo di Traulzi era venuto in Aste con comission ampla dil *roy*, al qual tute zente mandate lì doveano obedir.

Item, haver di certa rota de Ingelterra con quelli di Scocia, intervenendo il ducha di Jorche che dice esser fio di re Odoardo et con l' ajuto di Scocia vol intrar su l' isola de Ingilterra et scaciar questo re Henrico; che se divulgava in Alemagna che 'l ducha di Saxonia et l' archiepiscopo maguntino haveano disposito loro populi ad adviarse in Italia: *tamen* non fu vero.

Da Napoli, dil metter del signor Virginio Orsino in Castel di l' Uovo a Napoli con suo fiol Zuan Zordan et il signor Paulo Orsino, che prima stavano a l' Acera con più libertà, e questo fece il re don Fedrico a requisition dil pontifice, perchè 'l facesse che suo fiol Carlo Orsino non si difendesse, nè molestasse il papa.

Item, che don Ferando Consalves era rechiesto dal papa per la impresa contra Orsini, el qual era a Capua.

Noto come Jacomo Contarini doctor, orator nostro, stete in Portegallo zorni 17 e trovò il re a Turrisvetteras. *Tamen*, la residentia di esso re è in la cità de Lisbona. Et quel re, da poi che molto esso orator charezoe, lo fece cavalier, li donò una spada e uno per di spironi e, nel partir suo, li donò uno gato di zibeto e una medaja d' oro di valluta di ducati 200 da farsi una coladena. Et era con dicto orator Sebastian Contarini suo fratello, etc. A dì ultimo octubrio, zonse esso orator a Burgos in corte dil re di Spagna, chome dirò di sotto, et a dì 17 novembrio, Francesco Capelo cavalier partì di Burgos, et a dì 4 dezembrio zonse a Barzelona, et a dì 5 zonse a Tortosa, poi andò a Valenza, et poco lontan montoe su le galie di Barbaria et vene verso Veniesia, smontoe a Tunis, fo da quel re etc. come dirò.

Questo è il successo di tutte nuove venute dil mexe di dezembrio 1496. 203

A dì 3 ditto, venne lettere da Milan di 27 di novembrio, date a Belreguardo da Marco Dandolo sopra nominato orator nostro, come el ducha era zonto lì, et che di le cosse di Zenoa che in Provenza si armava *et erit bonum* proveder, et per lettere intercepte da Lion, che lì erano zonti el cardinal San Mallò et el cardinal San Piero *in Vincula*, el ducha d' Orliens, domino Baptistino di Campofregoso et il

li ducha di Barbon per consultar di le provision italice.

Item, verificha la rota del re de Ingelterra con scozesi, et esser a campo, *inter utrumque*, persone 40 in 50 milia.

Da Pixa, de 29, come el campo nostro era andato a li alozamenti, et li proveditori se ritrovavano in Pisa.

Da Roma, de 26, come Trivigliano loco de Orsini, a dì 25, le zente pontificie lo haveano abuto, nel qual era intrà el legato Luna. Carlo Orsini e Vitelozo Vitelli a Cività de Castelli si ritrovavano, et haveano preparato zente per socorer i loci soi, et zonti a Cerveterri.

Item, che aspetava il papa don Ferando Consalvo, che era a Nolla, per expedir questa impresa di Orsini et rehaver Hostia, qual se atrovava cavali 2 milia vel cercha, et che madama Bartholamea Orsini, sorella dil signor Virginio, havea mandà lettere di la Signoria, qual erano per avanti sta smarite, a Roma a l' orator nostro.

Item, che di Franza era lettere nel cardinal di Zenoa, come *omnino* il re era per vegnir in Italia per nadal proximo.

Da Napoli, di l' orator nostro, et comemora i lochi che mancha expugnar per il re, *videlicet* Civita Sancto Angelo in la Puja, Taranto et alcuni castelli in Calabria, et el contado di Sora dove si ritrova esser el prefecto.

A dì 5 ditto, da Francesco Foscari orator nostro apresso il re di romani, che di Pisa era venuto driedo il re, et era date a Fornono a 26 dil passato, come era zonto lì con neve, pioze, et giazo, et Maximiliano esser a Parma, et teniva la volta di Pavia.

Item, de alcuni coloquii facti *intervenientibus oratoribus ligæ*.

De Pisa de 24, 27, alozamenti procurati a le coline et verso el stagno di Liburno per i strami; e la disobedientia di stratioti quali non volseno socorer el bastion de Cevali depredato et guasto da' fiorentini, et quelli volsero cavalchar, mal menati da i soi e ferito uno di Gregoriza da Spalato. Et esser da proveder, et che la compagnia di Sonzin Benzon esser disolta, et le zente d'arme desiderar andar a li alozamenti in Lombardia.

Da Domenego Malipiero provedador di l' armada era a Porto Venere, come aspectava moto di levarse, et fo deliberà dovesse andar quele galie a la volta di Zenoa, per esser lettere dil zonzer di l' armata di Bretagna a l' ixola de Ores, et a Marsilia legni 10, et dil rearmar di la nave rodiana et Palavicina lì per socorer Cajeta et altri loci.

Da Zenoa, de 27, di Zorzi Negro secretario, avixa, come ho scrito, di l' armata francese, et che San Piero *in Vincula* et domino Baptistino Fregoso erano per vegnir a quella volta. Ricercha sia provisto di zente et di armata per lì. 203 *

Da Turin, che se preparava per el re, ch' è a Lion, per Italia.

Item, che 1000 lanze preparate per le frontiere a Perpignan, se volzeranno de qua, et per le neve sariano tarde.

Da Milan, de 28, 29, 30, et di 2 dil presente, nel qual zorno il re di romani era zonto a Pavia con cavali 250, et di alcuni parlamenti dil ducha con l'orator nostro.

Vene lettere de Ingeltera de 17 novembrio, dil piacer havea abuto il re di la demostration fata per i confederati di la publication di la liga. E dovea publicarsi de lì a Londra al primo dil mexe presente di dezembrio, et il re scrisse a la Signoria in responsion di una lettera congratulatoria *de eadem materia*, la qual è avanti scripta.

Da Roma, de 29, che essendo intrato el legato in Trivigliano, le zente yspane dil ducha di Gandia erano state a le man con quelle dil ducha di Urbin per el botin, et se havea morti et feriti alcuni. *Tandem* haveano posto focho in ditto castello et consumpto quello, la qual cossa molto havia spiaciuto al pontifice.

Di campo di Cajeta, di l' orator nostro Polo Capelo, de 24 et 26, come francesi si preparavano per andar via, con i qualli vano alcune done cajetane maridade in lhoro. Et che 'l re desiderava la Signoria li facesse aver Taranto. Dil preparar le artilarie verso Rocha Vielma dove se ritrovava Gratian de Guerra, el qual parea non voler acordo senza el preffeto. Expediti da quello, se atenderia andar contra Sora dove era il prefeto, et don Consalvo Fernandes andava a questo con zente.

Item, che a Napoli era zonto l' orator milanese domino Baldisera de Pusterla, *causa congratulationis* dil re nuovo. De li francesi sono a Baja, esserli manchato vituarie e danari, intanto che, non si provedendo, moreriano da fame.

Lettere da Monopoli di Alvixe Loredan governador nostro, et di Taranto, che denotano esser sta rumor in la terra poi el partir di sindaci per qui, tra la parte tegnia per San Marco et alcuni qualli, solicitati dal signor don Cesaro ch' è lì a campo, volcano levar le insegne dil re. Et superati da' nostri, erano sta parte impichati, parte morti.

Item, che sono constanti de esser nostri, over, *nolentibus nobis*, del Turcho.

Noto, come fo pratichato di condur el signor di Piombino con la liga, con 50 in 70 homeni d'arme. *Tamen*, non fu conduto, et il ducha di Milan, per lettere di l'orator nostro, exortava questo.

204 Lettere da Cataro di Piero Lion proveditor, de 27, dil zonzer di Stefano Zernoich da Costantinopoli, quale poi zonto fece intender a Zorzi Zernoich suo fradelo, per nome dil Signor, che andasse a la Porta, over in tre dì levasse dil paese. Quale Zorzi, intendendo la trama, se havea imbarchato a Budua con la dona sua, fo fia di domino Antonio Erizo zenthilomo nostro, e robe sue, et tegniva la volta de qui. Et in questo modo el ditto suo fradello li tolse la signoria. Quelli di Sterniza, volendo tornar soto la pristina devution di la Signoria, erano venuti dal conte a dirli questo. El qual loco di Sterniza, è *in confinibus Catari*, occupato era sta per forza da ditto conte Zorzi zà più tempo. *Unde*, consultato *inter patres*, fo deliberà di mandar Alvixe Sagudino secretario a Scutari al sanzacho per ditta causa, et per meter i confini a Antivari, con presenti per ducati 250, acciò ditto Stefano non faci garbujo, come feva con esso Zorzi. El qual sanzacho nome Perisacha, et ha auctorità grande, et spera di esser bassà.

A dì 7 ditto, lettere da Pisa dai provedadori a Cassina dil solizitar i alozamenti, et penuria de strami e biava da cavali, exortatione ad alozar in Lombardia.

Item, el campo de' fiorentini esser a Soiana e Terizola con fanti 300. Nostri cavalchorono et fezeno ritrar ditte zente. Et dil partir di Maximiano, el qual non volse intrar in Petrasancta; ma feze la via de Mezacroxe.

Da Roma, dì 1.°, come le zente dil papa andavano per poner campo nell' Isola, loco Orsino.

Item, che Zan Zordam Napello era a Conietello con 300 fanti et 50 homeni d'arme, et che, partiti da Isola, doveano andar a Vicovaro.

Item, che 'l papa non volea nominar Federico re per esser debitor di 50 milia lire de sterlini, et 48 milia per feudo scorso, che sono ducati 200 milia.

Item, a Roma esser penuria, et che di far di cardinali non ne era praticha.

Da Cajeta, di 28, dil consignar di le cità et castelli per francesi al re, quali erano imbarchati in 2 sue nave.

Item, don Consalvo Fernandes esser verso Sora.

A dì 9 da Pavia di l'orator nostro, dove era il ducha di Milan. Di 3, 5, 6, che 'l re di romani havia concluso, *coram* il ducha e oratori, esser levato de l'impresa perchè non era sta per la liga provisto a quanto acadea, et per honor suo volea tornar a caxa, dove non resteria di ajutar la liga in quella parte con favor di baroni soi. Et volendo il papa, Milan et nui, lasseria sue zente de qui; ma volea 18 in 20 milia ducati al mexe per tre mexi fermi, et la sua persona esser in libertà di andar o star, et che 'l ducha havia instado el restasse in Italia, *maxime* sen- 204* tendosi di sopra la solizitudine fa Franza per Italia, et il zonzer di monsignor Santo Andrea verso Savoia, qual era capitano contro Spagna a le frontiere di Perpignan, et di l'armata a Marseja zonta, e movimenti di domino Baptistino Fregoso e di San Piero *in Vincula* contra Zenoa e Saona, et di la nave rodiana in hordine a Niza di Provenza.

Item, dil zonzer in Turin di Piero di Medici, e la causa non se intende.

Item, che, per avisi di sopra, se intendea esser sta concluso trieva tra Spagna e Franza per mesi tre.

Item, che Franza solicitava, con el mezo di domino Jo. Jacomo Traulzi, che el signor Constantin Arniti governa il stato dil marchexe di Monferà, acetasse l'hordine e dar favore etc.

Item, che 'l ducha di Savoia mandava a Maximiano uno suo orator.

Lettere dil proveditor di l'armada Malipiero de 29. Et primo, dil zonzer di la nave Soranza lì.

Item, che la parte Flischa, qual domina quella Riviera, per bona via havia inteso voleva cazar Adorni dil stato di Zenoa, et perhò dubitava andarvi lì in Zenoa con le galie per queste tal turbation.

Da Pisa, de 29 et di 1°, 2° et 4°, come i nimici squadre 11, fanti 2000, e plui, haveano abuto Terizola a pati, e andavano verso Cassina. Stratioti desobedienti se levavano per Lombardia per deffetto de strami e danari. La designation di l'orator pisano qui, domino Beneto di Beneti, per notificar a la Signoria el stato et condition di quella cità.

Da Roma, di 4 et 5, el campo dil papa a Isola. *Item*, che 'l pontifice non invidava Maximiano a la corona, per la importantia de la spexa.

Item, che haveano avixi che 'l re di Franza era per vegnir in Italia.

Item, da Terazina, come era rota una barza conducea francesi da Cajeta, zoè il castelan con 300 altri, di quali erano scapolati *solum* 30.

Da Cajeta, di 29, 30, et 1.° de l'instante, de l'intrar dil re in dita terra, alozato in castello con festa. De' francesi, uno galion trovarsi ancor in porto. Di quelli di Baya, non si dicea altro.

Item, come il re don Fedrico havia dato provision in Trane di una caxa et altro ai fioli fo di domino Francesco Morexini cognominato da Zara, morto in l'impresa dil regno a' servicii dil signor re Ferando.

Da Pisa, come el campo de' fiorentini si ritrovàva a San Piero verso Canapoli, et volea andar recuperando castelli.

Da Ravena, di Cristofal Moro podestà et capitanio, di 6 de l' instante, de zerti movimenti di madama da Furlì con Achile da Cesena; et mutation di Bertonoro; el far di zente a Lugo afin de favorir fiorentini, quali hanno intelligentia con Cesena et quelli loci per far novità.

In questo zorno, a dì 7 dezembrio, nel consejo di pregadi, fo fato deliberation zercha Taranto, et expedito Andrea Zanchani, andava ivi con la comision che, abuta la rocha, persuada quelli di la terra *ad vota regis;* et non volendo, resceriva de qui. Et zercha questo, più difuso ho scripto per avanti. È da saper l' acor lo di le forteze con francesi, fo concluso in ducati 12 milia.

205 A dì 12 ditto, vene lettere di Roma di 5, di alcuni consulti et quasi protesti facti per l'orator yspano et quello di Napoli al pontifice in materia tarentina, et altri consulti de Pisa.

Da Cajeta di 1°, del partir de l' altro galion de' francesi e de quelli de Baya.

Item, chè Gratiano Guerra non acetava pati, et contra quello il re si preparava; havea dato danari a li alemani.

Item, era zonto don Consalvo Fernandes capitano yspano assa' honorato dal re lì a Cajeta.

Item, che Gratiano Guerra era in la Rocha Guielma sustentado dal prefetto, che si ritrova in Sora, come ho sopra ditto.

Da Milan, di l'orator nostro, date a Belreguardo a dì 7, come el ducha partiva con la duchessa per aqua e ritornava a Milan, et li oratori andavano per terra, et di alcuni coloquii usati col re di romani et ducha, *et verba illorum.*

Da Turin, esser zonte alcune zente nel Dolfinà a San Valentino, et il re era a Lion. Atendea per terra e per mar mandar zente, per Zenoa et Saona.

Da Bologna, el campo fiorentino esser a li alozamenti. Vitelozo Viteli a Civita di Castelli con homeni d' arme 150, et solicitava mazor numero. *Similiter*, Carlo Orsino.

Item che 'l cardinal Orsino era levato incognito da Fiorenza. Si diceva per Ferara, dove se consultava i favor galici.

Da Ravena, che uno chiamato Zuam da Ortona facea zente a Lugo e Faenza per Civita di Castelli, a favori di Vitelozo e Carlo Orsini, spenti da Ferara e fiorentini.

Da Riva, di Filippo Boldù proveditor, el passar de certi cavali alemani ben in hordine, et la tornata dil re di romani in Alemagna, et havia dato licentia a soi oratori erano qui.

A dì 14, vene lettere da Roma di 7. El campo dil papa esser atorno Isola, quale se difendea *intrepide*, e si provedea per il papa al suo de strami e vituarie da Roma, dove era penuria.

Item, come in concistorio era sta deliberato dar titolo honorifico al re yspano in nominarlo *de cœtero* Catholico *quemadmodum* Franza si dice Cristianissimo. Et questo fece *repugnatibus cardinalibus, quia nomen illud potius convenit pontifici et spiritualibus quam secularibus. Tamen*, il pontifice, *sic voluit.*

Item, dil zonzer ivi di monsignor di Begni et acetado dal cardinal Ascanio in caxa, el qual vol passar in Franza.

Item, Vitelozo Vitelli esser a Civita di Castelli. Havea fanti 1000 et homeni d' arme 150. *Similiter*, Carlo Orsino, homeni d'arme 50, et era a Perosa.

Item, el papa haver conduto per tre mexi Zuam Vitelo, qual era a soldo di senesi, con homeni d' arme 100, et questo fornia la sua compagnia a Siena.

Item, havia conduto Venantio da Camarino con homeni d'arme 50, tutti per la impresa contra Orsini, di la qual haveva esso pontifice gran fantasia di ruinarli, per dar quel stado a i fioli.

205* Da Napoli, di 2, 3, 5 de l' instante, verificha la nuova dil romper a Teracina di la barza con 300 e plui francesi, scapolò solo 30. Et sopra la ditta barza, era robe assai de chiesie depredate per i ditti.

Item, che quel galion partì da Cajeta con il resto de' francesi, non se intendea il seguito, ne *etiam* de quelli partirono da Baya. La zente dil re aviarse con le artilarie verso Rocha Vielma, dove si trova Gratian Guerra. El re esser a uno loco nominato Frata. Ferando Consalves con el conte de Marliano, a la volta de Sora e stado dil prefetto per expugnar quello, el qual Ferando aspetava aviso da Roma da l' orator yspano, si non havendo ordine da li so regali de pugnar excepto per il regno, el poteva satisfar a la requisition dil papa per la expugnation di Hostia, over contra Orsini, *interim* exeguirà contra il prefetto. Quale expugnatione facta, il re dovea atender a strenzer Taranto in persona, verso il qual loco havia manda suo fiol ducha di Calabria con i baroni, per solicitar con don Cesaro, che se trova

ivi, a la expedition. El qual loco, con li sotto scriti, restava a vegnir a la devotion regia. Primo, Conversano, el qual tien le bandiere gallice; Cisternino qual socorea de vituarie Taranto *occulte*, loco propinquo a Monopoli, con favor dil nostro proveditor di Monopoli, dil qual don Cesaro, per l' orator da Marsipia se dolse, et provete che Belisario fratello dil marchexe di Betonte lo strenzesse.

Item, castel Santo Anzolo de Monte, Castel Pacentio, et Castel Vetere, quali erano tenuti in assedio.

Item, Rocrella, nel qual si trova quello che si fa nominar marchexe de Cotrona.

Item, Jeraci, il qual loco il re don Fedrico havia abuto.

Item, che il conte di Sora havia mandà al re per adatarsi, al qual poco fo risposto perchè le fortezze si trovavano in poter dil prefetto, qual non era acordato.

Item, dil motto scritto su le porte di Cajeta per francesi, che dice: Adio Cajeta d' ogni ben neta.

Item, che l' orator milanexe havia abuto dal re la confirmation et juramento di privilegii di loci dil ducha suo de Milan, zoè Barri et altri loci vicini.

Item, che 'l re laudava si tenisse il re di romani in Italia per molti respetti etc.

Lettere dil proveditor di Monopoli nostro, di la perseverantia de' tarentini in la devution di la Signoria nostra, e conferma la novità di sopra.

Item, che 'l re desiderava la Signoria li facesse haver Taranto e che lui i torà a grazia, et questo scrive l' orator di Roma.

Da Cataro, lettere come in la materia di Zernovich e dacii che 'l sanzacho di Scutari Perifaga havia mandà a scuoder, dicendo cussì haver fatto per il passado. Et che esso proveditor havea risposto do volte, come aspectava risposta di la Signoria, el qual non restava satisfato.

Da Pisa, de 5, 6, dai proveditori et secretario, che 'l campo nostro, per diffeto de strami era quasi disciolto.

Item, stratioti partir quasi tutti per Lombardia et inver Milan, et che Sonzin Benzon, con la compagnia, era partito, et Zuam da Ravena, Latantio da Bergamo et il compagno a la volta di le coline per socorso de quelli lochi, *maxime* trovandose a Lari il conte Ranuzo di Marzano capitano di fiorentini, quali fanno forzo di zente, in le qual sono francesi 400 di quelli zonseno per avanti a Liburno, et che quella terra di Pisa era mesta per le incomodità vedeano esser a le zente nostre, et che haviano risposto che non potevano restituir a Piero Medici i beni soi nel

206

pisano, quali rechiedea il re Maximiano fosseno restituiti, per esser occupati da' fiorentini.

Da Zenoa, de 7, de i provisionati mandati a Portovenere per obviar a li insulti facevano quelli dil loco a' nostri dì l' armata.

Item, ivi non vi esser vituaria per uno mexe, et haver pagato la paga ai provisionati.

Lettere da Francesco Foscari orator, dì 9, da Gropello, mia ... di Pavia, come havia comunichà con il re di romani di la licentia havia abuta da la Signoria di repatriar, lassando ivi Zuan Piero Stella suo secretario.

Item, dil zonzer lì dil re, et come voleva andar a Como e remagnirà in Italia.

Da Milan, dì 10, 11, dil zonzer lì del ducha, e come havia exortato il re Maximiano venisse a Cusago per conferir *de ocurrentibus agendis*, et il ducha voleva elezer uno orator in Ingilterra, et mandarlo insieme col nostro.

Da Turin, dil passar di le 7 compagnie verso Italia per el Delfinado. Come il Traulzi havia fato instantia al signor Constantin Arniti li dagi passo e vituarie e acetar el colar regio, ch' è certo segno de obedientia. E tutto si faceva per Zenoa, et che 'l ducha di Savoia et il marchexe di Monferà havia bona mente a la quiete de Italia; ma domino Baptistino Fregoso solicitava per le cosse di Zenoa. È da saper, che, publicato la comission di Andrea Zanchani a li oratori di la liga, a quelli non piazete la forma, *unde* fo deliberà de rechieder ai preditti che i responda a duo cosse. Primo, farne certi che turchi non torà quel locho; secondo, che i ditti tarentini saranno tolti a gratia dal re, perchè niun non volevano che, per haver dicti tarentini tenuti in tempo, incoresseno in qualche gravissimo pericolo e dil loco e di le persone lhoro, con justification di le operatione nostre tutte directe a bon fin etc.

A dì 16, lettere dal Foscari da Gropelo di 10, come il re lo havia fatto cavalier, et ch' el re preditto havia mandato domino Francesco de Montibus orator neapolitano, et quello dil ducha de Milan et uno suo a la volta di Zenoa, con mandato si dovesse proveder di armata de lì per obviar a la gallicha se dicea venir di Normandia; di la opinion dil re di transferirsi a Como, et si judichava non fosse per restar in Italia, *maxime* havendo avisi che ai confini di Bergogna per francesi et ducha di Geler era preparato far danno a soa majestà; et che soa cesarea majestà havia bona mente verso la Signoria nostra, et che esso orator, abuto licentia di repatriar, si partiva tornando a Pavia, et veria per Po.

206*

Da Milan, di 12, dil zonzer dil re preditto a Biagrassa, et che va a Como, dove fo dito dovea la dyeta de Lindò lì far venir, et non si voleva partir de Italia. *Tamen* le sue zente al continuo partivano, et non pareva havesse a restar di qui se non cavali 500. Et che era penuria, et aque grande di sopra.

Da Pisa, de 7, 8, 9, di la disolution di le nostre zente per defeto de danari e strami, con le polize di le mostre et condute.

Da Portovenere, dil proveditor Malipiero di l'armada, di 5, et lì dil zonzer di 2 nostre galie sotil ivi mandate da Napoli per il capitano zeneral per andar a Zenoa per quello acadesse, le qual sono la lesignana, soracomito in loco dil padre.... Paladin, el qual suo padre Nicolò cavalier, per invalitudine, stato alcuni mexi su dita galia soracomito, era a Liesna; et l'altra fu corfuata, soracomito Alexandro di Gotti.

Item, dil zonzer di provisionati ivi in Portovenere mandati da Zenoa.

Item, di la mala compagnia fano zenoesi a' nostre zurme; voleva licentia et non andar più a Zenoa, che saria total ruina di quella armata si l'andasse.

Da Roma, di 8 et 9, volendo il campo dil papa dar la bataja a Isola, quelli mandono soi noncii per acordo, e speravano *similiter* farano i altri lochi de Orsini etc.

Di Cajeta, di 6 et 7, el re don Federico partiva per Trajecto a la volta di Rocha Vielma, et romagnandò Maximian in Italia, era contento contribuir la portion soa.

Item, dil partir di sua majestà dil Posterla orator milanexe.

Da Bologna, di provisione fevano fiorentini de danari, et solicitavano el *roy* a vegnir in Italia, zoè vegnir a Lion et lì fermarse, offerendoli danari.

Item, che Vitelozo Vitelli e Carlo Orsini non erano tanto soliciti a la expeditione contra le zente pontificie, come prima erano.

Da Ferrara, di Zuam Mocenigo vice domino nostro, come par il ducha voria trovar mezo di ritornar in gratia con la Signoria, e di rasonamenti con lo episcopo di Trani e de lì.

Da Ravena, che le zente si facea a Lugo per mandar verso Castrocaro, nel qual erano soldati alcuni di Faenza, *etiam* alcuni Caldori e Zuam Albanese, nè se sapea a che effecto.

Da Cajeta, come Polo Capelo orator nostro havia visto el corpo di Gem soltan fradelo dil Turcho, imbalsamato in cassa plumbea, custodito da certi turchi per caxon fusseno testimonii.

In questo zorno, a dì 16, nel consejo di pregadi fu preso che Alvise Sagudino secretario nostro, el qual andava al sanzacho di Scutari per la causa di Zerniza, che si non potea otegnir ivi, si transferissa a la Porta dal Signor turcho, et che, acadendo, se faza la spexa di presenti consueti.

A dì 19, lettere da Roma di 14, come quelli de l'Ixola erano acordati, et che le zente andavano a la volta de Brazano per expugnar quello,

207

Item, che Carlo Orsino et Vitelozo Vitelli si aspectava con assa' bon numero di zente per subsidio di lochi di ditti Orsini.

Item, de certa invalitudine dil pontifice *lateris dolore et reumate*, et de' coloquii facti, et voleva contribuir la sua parte di ducati 3000 al re di romani romanendo in Italia, et *etiam* zercha Pisa, et che 'l papa era facto amico dil re don Fedrico, cussì procurando Ascanio, et quello voleva fusse in la liga.

Da Milan, di 13, 14, 15, 16 da Cusago, dil zonzer ivi del re di romani, e di conferimenti abuti, et che 'l re voleva andar a Como per veder di redur poi la dieta de Lyndò a Clavena, ch'è uno loco in capo dil lago di Como, per consultar *de agendis*.

Item, che l'era zonto uno di patroni zenoesi qual non feze il dover a Liburno con le nave per excusatione sua, la qual fo assa' ben acetada dal re.

Item, che i cavali et cariazi di esso re erano rimasti a Biagrassa, e lui aviato verso Como, dove si doveva transferir el legato dil papa cardinal di Santa Croce stato questo tempo a Milano, et *etiam* doveva andar li altri oratori per consultar. *Et credit discessurum fore ex Italia*.

Item, che 'l ducha havia designà andar a Novi, per trazer la forteza di man di quelli la tenivano per domino Baptistino Fregoso.

Da Cajeta di 10. Primo, dil partir di don Ferando Consalves per la impresa de Orsini, cussì havendo oonsultà l'orator yspano existente a Roma; et il re esser zonto a Trajeto per andar verso Rocha Vielma.

Item, el protesto fato al signor Virginio Orsini, e Paulo Orsini et Zordam fiol dil ditto signor Virginio in Castel de l'Uovo a Napoli, che i faza i soi desisteno de oppugnar a la Chiesa. Et questo protesto fu facto presente i mandati per nome de li confederati; e che 'l signor Virginio mai volse al dir, ma fuzite in rocha. Qual, conduto a brazo dal conte di Matalon e udito il protesto, rispose: esser sforzato de aldir, et *tamen* non volea dir altro, ezeto che l'era prexon dil re, et che 'l facesse quello i parca de lui. *Item*, che papa Alexandro quando de

lui et del stato suo se contentasse, romagneva ben assai del suo sangue a far vendeta. Paulo se stropò le orecchie, et *noluit audire*. Zordam, era in lecto amalato, disse: sperava più presto medico che 'l liberasse che simel zanze, e con queste se partirono.

Item, che 'l conte di Trivento et di Mas capitani yspani di l'armata, si doveano levar et vegnir con le barze a la volta di Liburno e Zenoa, per obviar a l'armata gallicha che veniva.

Item, che il re havia desiderio di aver Taranto, et che, se la Signoria li rispondeva una negativa, saria poi d'acordo.

De Pisa 11, 12, 13, de li proveditori et secretario, come l'orator de' pisani, era designato a la Signoria nostra, hessendo in via, de mandato di signori lhoro era in Pisa ritornato, perchè non li pareva 207* necessario mandarlo. Come le zente nostre erano mal in hordine e desobediente. I nimici se fazeano grossi per recuperar le coline, et erano per andar a campo a uno loco nominato Tremolino, e dubitavase de Buti.

Item, che procuravano condur da Liburno con scorta li formenti a Fiorenza dove era gran penuria; *breviter*, Pisa steva molto male.

Da Zenoa, di 11, 12, dil zonzer lì de uno galion de' francesi partiti dil regno per ritornar in Provenza. Come havia dato la paga a li provisionati, et acresuto il numero per la dubitatione si ha di domino Baptistino et il *Vincula*, quali si dize vegnir con favori gallici a quella impresa, *maxime* essendo discordia tra quelle parte e domino Jo: Alovisio dal Fiescho, et pur si parlava di asetar, et domino Coradolo Stanga prothonotario comissario dil ducha de Milano, vedeva di adatar ditte discordie etc.

Da Milan, di movimenti superiori, et che passavano zente in Italia, et che 'l ducha li parea di mandar zente verso Novi per trazer la rocha di man di Fregosi, et aver custodia a quel passo per asegurar le cosse di Zenoa.

Item, rizerchò la Signoria a dir che favor li presteria in caxo che 'l fosse molestado da Franza, inferendo il passar di nostre zente.

Da Riva, come el ducha Zorzi di Baviera era morto.

Item, passar al continuo zente dil re Maximiano a la volta di Como per andar a trovar esso re. Questo medemo si have per lettere di Hironimo Griti podestà a Roverè.

Da Ravena, dil continuar se fa verso Bertonoro e Lugo di far zente per quelli de madama di Forlì, qual se fevano per el signor Octaviano suo fiol, et tenivano la volta di Castelnovo e Castrocaro. Si dubitava de intelligentia di dita madona con fiorentini et con francesi, *maxime* per aparer in quelle parte uno francese da conto che solicitava il far di ditte zente, azonzendo il favor dil ducha di Ferara.

De Yspania, de 29 octubrio fin 17 novembrio. Primo da Burgos, del zonzer ivi di Jacomo Contarini doctor tornato orator dil re di Portogallo, zonto a dì ultimo octubrio et con grandissimo honor da li regali aceptado. Li fo contra episcopi e signori assai. A dì 6 la exposition, et che quelli re haviano bon animo de proseguir contra Franza venendo in Italia, et facendo la parte sua questi de qui a tempo nuovo et per mar et per terra, e cussì per il re di Ingilterra et altri, et che de qui si dovesse far potente armata e dar da far a Franza sì per mar qual per terra, et il re Maximiano a la volta di Borgogna, e lui da due parte, *videlicet* li regali de Spagna, una a la volta di Fonterabia romperà a Bayona, l'altra a Perpignano. E che, havendo sentì che il lhoro capitano era a Perpignan havia fato trieva per tre mexi con monsignor di Santo Andrea, havea abuto a male, e justifichavano la causa per esser venuti francesi con impeto grandissimo et expugnato Sanses, qual habuto a patti, usono crudeltà grandissima verso quelli, occidendo grandi e pizoli, 208 e destruendo ditto loco. Et dubitando ditto capitano don Henrico Enriches de pezo, astreto da la penuria et sterilità del loco dove se trovava e poche zente, feze ditta trieva senza saputa di ditte majestà, le qual si doleano, inferendo, se 'l *roy* in ditto tempo veria in Italia, non la oserveriano.

Item, che quel re feva far grande aparato per proveder a ditte frontiere, e zà havia ordinà far la mostra a San Domenego in Monte, loco cussì nominato.

Item, che, inteso per lettere di Milano la morte dil re Ferando, era contento succedesse nel regno don Fedrico, et che per ben de Italia, dapoi che Maximiliano era de qui in Italia, saria bon tegnirlo et procurar fiorentini intrasseno in la liga.

Item, che Francesco Capelo cavalier orator nostro era partito per vegnir a Barzelona, over a Valenza, per montar su le galie nostre di Barbaria, et havia abuto do mulle dal re, con excusatione se più non dava per le incomodità habute per le continue spexe, et che con esso Jacomo Contarini era rimaso il secretario dil Capelo Francesco Aurelio.

Item, che il re di Franza havia pessimo animo a Spagna, el regno di Napoli et la Signoria nostra; ma a la Chiesia et Milan no, perchè dice aver bona

paxe *maxime* con Milan; et che l'avia rizerchà di far paxe con quelli re et lhoro. Non haveano voluta se non a pace universal, a la qual Franza non havea voluto responder, ma havea licentiato el frate e l'altro orator yspano, dicendo che, se non haveano mandato particular di concluder con Yspania sola, erano mezi oratori, e con questo licentiò.

Item, che Franza mandava monsignor de Clarius in Spagna orator per concluder, posendo, qualche acordo, per poter poi atender a l'impresa italicha. *Tamen*, che li reali erano ben disposti di non far paze ni trieva se non universal, et perhò tutta la liga facia il dover. È da saper che ditto Jacomo Contarini in Portogalo era sta da quel re ben veduto, et habuto le spexe. Et in camino, nel ritorno per vegnir ai reali, a certo loco nominato Guadagios di l'orator yspano residente in questa terra, *videlicet* don Laurentio Suaris de Figarola, che la dona sua li andò contra et li dete alozamento, e fatoli le spexe con gran chareze, offerendosi *ad majora*.

Da Zenoa, come l'armata di Normandia si atrovava legni 5 a l'ixola de Eros.

Da Turin, afirma il passar di molte zente e lanze francese, et dover esser presto de lì el cardinal San Piero *in Vincula* con 4000 alemani et altro numero di zente.

A dì 20 ditto, vene lettere da Milan de 17. Primo, dil partir per Como del cardinal legato et ambasador napolitano, et a Clavena aspetarsi i capi de la dyeta de Lyndò per tratar *de agendis*. Zercha a la deliberation di Taranto, el ducha laudava perchè la Signoria feva tutto a bon fine, et era contento di contribuir al re preditto ducati 21 milia.

208* Da Pisa, de 14, la disolution de le nostre zente, *maxime* stratioti, e che le forze de' fiorentini se agumentava a le coline, zoè a Tremoleto, dil qual dubitavano perder con il resto.

Da Bologna, come fiorentini erano ingajarditi per el partir di Maximiano, et solizitavano far expedita la via verso Liburno per le vituarie.

Da Ravena, de 17, di quel Zan de Ortona che continuava el far de le zente a Lugo e per Romagna. Dicevano per mandar a la volta di Brazano per socorerlo.

Item, come la duchessa de Urbin dovea zonzer lì per andar a Mantoa da suo fratello marchexe; la qual zonse et passò per Ferara.

Per exploratorie da Lion, se intese dei desegni e preparation facea el cardinal San Piero *in Vincula* e domino Baptistino Fregoso, per intrar in Zenoa con ajuto dil re di Franza et 4000 fanti gallici quali principiavano a passar, et 200 lanze capo monsignor de Serenon, homo provenzal et de mal animo verso Italia.

Item, el partir dil ditto cardinal e domino Baptistino per Avignon per Marseja, dove dovea montar su l'armata preparata lì, zonta *etiam* parte di quella di Bertagna, zoè 7 in 8 legni, e che speravano per dì 5 zener havesse expedito ditto disegno, per li favori haveano per ditta cità. Et per l'armata era sta previsto di 2000 bovi salati tolti de Alvernia, e porzi *etiam* salati.

Item, che a quelli consulti interveniano alcuni patroni di nave zenoesi, et l'orator ferarese.

Item, che 'l re partì da Lion e andò verso Colomba, verso la Provenza, per transferirse et proximarse in Italia, et che fenzea di andar per veder la Provenza, ne la qual, poi ch'era re, non era plui stato. Iudicha, otignando Zenoa, *statim* verà in Italia, e non aspetera tempo nuovo.

Item, che monsignor de Serenon, zonto sarà in Aste, ha ordine far più numero di zente secondo li parerà.

Item, che 'l ducha di Milan tentava, per mezo dil ducha di Savoia, tratar matrimonio per uno suo fiolo in la fia del ducha de Barbon, qual non ha abuto effecto, essendo sta impedito per el ducha de Orliens et altri.

Item, che Maximiano non è stimato, anzi esserli parso pocha reputation de imperator haverse fato capo di la comunità de' venitiani e Milan, e che 'l re di Franza faria con li electori de l'imperio, *maxime* l'archiepiscopo maguntino, che 'l torneria in Alemagna. Che de Yspania se facea pocha stima, *maxime* poi la abuta de Sanses e la trieva fatta, la qual se dicea detti reali aver abuto a malle, et per questo a Molines era sta cridà guerra con Franza, et ordenadi grandi aparati.

Item, che fatta ditta trieva, le zente francese, erano in Perpignan, se aviavano verso la Provenza per apropinquarse ad Italia.

Item, che 'l re è molto animato contra Italia, *maxime* contro venitiani, e aver imposto gran gravese a tutto el regno et ogni sorta persone, et acumulato due o tre milioni d'oro e plui con displicentia de dicti populi. 209

Item, che l'armata di Bertagna havia preso alcune caravele yspane in via venendo a Marseja.

Item, che le zente passano, fano la via de la Pertusa che referisse in Aste, per haver le spexe per camino da i subditi dil re.

Item, che era sta provisto de formenti per soccorer fiorentini, quali patiseono de vituarie.

Item, che, per li oratori fiorentini existenti a Lion, i qualli sono: el vescovo di Voltera, Neri Caponi et uno altro, era solicità el re a provederli, demostrando esser constanti in la devution de sua majestà, asserendo la liga averli tolto, aver voluto restituir Pisa, acciò se removeseno, et che lhoro non haveano assentido, et che 'l re li afermò voler al tutto provederli, et laudò di la constantia loro, persuadendo el perseverar.

Item, che l'orator ferarese disse a domino Baptistino, quando partì da Lion per Avignon: *memento mei Domine cum veneris in regnum tuum*, et quello rispose: haver obligation assai con el ducha, a la qual se sforzeria suplir. Et questo referente partì da Lion a dì 12 de l'instante.

È da saper, come madama da Furlì, la qual feva zente in Romagna, come ho scripto, manda Zuam Medici fratelo di Lorenzin sopra le ditte. È suo favorito, et questo se intese per alcuni avisi.

In questo zorno, a dì 20 dezembrio, nel consejo di pregadi, fo deliberato armar a Zenoa e multiplicar provisionati per la parte di la Signoria nostra, et che 'l ducha di Milan provedi lui da terra con alemani di Maximiano, exortando *etiam* in persona vadi a quella.

Item, mandar stratioti 150 sono in brexana, ivi su quel dil ducha.

Item, che parendo al ducha, mandi a Novi per expugnar la rocha ch' era in poter di domino Baptistino, per tuor la via a perturbar Zenoa da quella parte.

Item, che 'l proveditor Malipiero di l'armata che era a Portovenere, vada a Zenoa.

Item, che 'l se procura di asetar la diferentia tra Adorni e Fieschi.

Item, fo dato provision, fin sia provisto a Zuam da Feltre, al Barixelo e Zam Baxejo contestabeli de ducati 10 al mexe. *Et item*, ai do da cha Zorzi di Negroponte fuziti da' turchi, qualli voglino militar a la stratiota, ducati 12 al mexe de provision e taxe di due cavali *tempore pacis*, *et tempore belli* li sia provisto de conduta secondo parerà al colegio.

Item, che a Meleagro da Forlì, qual ad Atella in reame, lassati francesi se aconzò con nostri, et per i soi boni portamenti merita esser confirmato, habia conduta de 25 homeni d' arme et 10 ballestrieri a cavallo. Questo fo fiol natural di Antonelo da Forlì, assa' in Italia nominato.

A dì 23, lettere da Roma de 16, 17, chome le zente pontificie a campo a Brazano, et ch' era ussita madona Bartholamea sorela de Virginio Orsini *cum* Bortolo d' Alviano. Per tanto, credeano quel loco presto se daria, et *consequenter* el stato de' Orsini esser aquistado, et che la ditta dona andava a Petiliano loco dil conte Nicola Orsini governador di le zente nostre, era a Gedi in brexana.

209*

Item, che la aspetation di Carlo Orsino et Vitelozo Vitelli era manchata, perchè parea quelli non poteano esser in hordine per socorer el stado suo.

Item, come monsignor di Obignì havia fatto reverentia al pontifice, qual era stato in secreto coloquio per bon spazio, zoè el pontifice, el cardinal Ascanio vice cancelier, l' orator yspano et quello di Napoli.

Item, che dovea zonzer lì a Roma el cardinal Borgies, qual era stato legato a Napoli, et dovea esser acetado *honorifice* dal concistorio.

Item, che 'l pontifice laudava la Signoria nostra di le operatione fate per salute de Italia, intesa la promission fata a Maximiano de la portione di ducati 21 milia restando de qui, inferendo esser prontissimo, non meno di papa *olim* Alexandro III, ai comodi di questo stado.

Da Pisa, di 16, 17, che fiorentini, con squadre venti fanti 1000 e plui e cavali lizieri, haveano preso alcuni lochi de le coline, zoè Lorenzana, San Regulo e Tremoleto a pati. *Item*, San Lucha a sacho crudelmente, e doveano andar a campo a Sojana e Morona. Che Zustignan Morexini proveditor era a Cassina per proveder a Vico e Buti, loci più importanti, et *breviter* tutto se perderà, perchè nostri vano via per desasio de strami e danari.

Item, che pisani haveano designato l'orator lhoro *iterum* qui per recomandarse a la Signoria, et erano in grande ansietà, vedendo le cosse lhoro andar male.

Item, per uno certo di Riviera da Zenoa, era sta ditto quella esser in arme, perchè se divulgano Fregosi esser per intrar, con favor non solo dei soi, zoè di la sua parte, ma *etiam* dil ducha de Milan, *quod erat falsum*.

Da Zenoa, di 15, 16, 17, divulgarse i operati faceano, per mar a Marseja e per terra per via di Aste, el cardinal San Piero *in Vincula* e domino Baptistino, et per questo esser sta resposto ai oratori mandati lì a Zenoa dal re di romani, che soa majestà mandasse 400 fanti per la terra, et *etiam* a Saona. Et che da mar se atendea le barze yspane doveano zonzer di reame, et il proveditor nostro da Portovenere con le sue galie, qual dovea esser presto de lì, et che non mancheriano di provisione.

Da Milan, de 18, 19, 20, come el ducha feva la exatione continua da li populi, quale, se in termine d'ier octo non pagavano, li facea pagar *duplum*. Et per questo esser tutti de pessimo animo contra el suo signor.

Item, esser lettere da Florentia. Primo, de certa impositione de danari ducati 300 milia posti a trovar in Fiorenza, qual non erano sta trovati; e questo non esser sta imposto tanto per trovar la ditta summa, quanto che per excluder quelli che non pagasseno da i lhoro conseglii, e redur in numero de pochi.

Item, che haveano rescatato da' senesi uno da la Torre capitano di la nave normanda francese quale se ruppe a Monte Argentaro su quei di senesi, et haviano scrito in Franza acciò i suo' merchadanti fusseno ben tratati.

210 Da Turin, di 16, come confirma el cardinal San Piero *ad Vincula* et domino Baptistino Fregoso e tutti i apparati, come apar di sopra, esser veri, e più che, intesa la morte di monsignor di Monpensier, il re havea jurà voler vindicar la corona sua et dita injuria.

Item, parer el ducha di Savoia non patir francesi in suo ducato per el danno del paese, et che, sequendo el tratato contra Zenoa *di Vincula* e Batistin, *statim* Zuam Jacopo di Traulzi, qual era in Aste, romperia a Milan per dar in più parte.

Da Zuam Piero Stella secretario nostro apresso il re di romani, vene lettere di 17, 18, 19 date a Belasio, lontan da Como una zornata verso Chiavena sul lago. Primo, dil zonzer lì dil re, qual dovea andar a Chiavena et procurar che venisse lì, over a Como, i principi di la dyeta de Lyndò per consultar *de agendis*; come esso re li havia piaciuto la promessa di la portione di 21 milia ducati, et replicò *pluries* li fosse mandati a Milan per i duo mesi.

Item, come havia dato licentia a li soi oratori erano in questa terra, *videlicet* el vescovo di Trento et il capitano de Igna, et questo perchè lhoro l'haveano recerchada.

Item, di alcuni coloquii, et che 'l re diceva amava molto la Signoria.

Item, che l'havia designato do oratori qui, uno fratelo di messer Zuam Bontemps, et l'altro domino Hironimo Vento, et vieneno sì per li danari, qual per veder et intender che, stando sua majestà in Italia, voleva obligar la liga a certa portione de cavali e fanti. *Postremo*, ditto secretario scrisse credeva el re anderia in Alemania, per star in Italia con pocha reputation et contra il voler de tutta Alemania: pur havia apresso de sì el signor Galeoto de la Mirandola et il conte di Cajazo per nome dil ducha de Milano, qualli procuraveno el restasse in Italia. *Etiam* era il legato cardinal, ivi venuto da Milano.

Da Napoli, lettere di Lunardo Anselmi consolo nostro, come era sta conduto lì da Cajeta el corpo di Gem soldan, fo fradello dil Turcho, qual si tien balzamado in capsa plumbea in custodia *etiam* dei turchi, *pro veritate afirmanda* del ditto corpo, qual el Turcho darà assa' danari.

A dì 26, da Roma de 21, la comunication di la resolutione nostra ultima in materia tarentina, *laudata a pontifice coram oratoribus confœderatis*.

Item, esser lettere da Marseja di l'aparato se facea contra Italia per domino Baptistino e Zuam Paulo suo fratelo.

Item, de la perdeda de Sanses, a la qual erano stati occisi 400 yspani, et che, parea al pontifice, questo saria causa de iritar ire yspane più a exeguir la expeditione contra Franza.

Item, esser el papa solicità a promuover cardinali, *maxime* da Ascanio per domino Stefano Taberna orator di Milan, in la qual materia, per el consejo di pregadi, fo scritto in corte suplicando *pro veneto*, oltra el Gonzaga, *alias* a instantia di suo fratello marchexe di Mantoa, recomandato.

Item, le zente pontificie a la expugnatione di 210 Brazano, nel qual se trovava madona Bartholamea e Bortolo d'Alviano, non andati a Petiliano come scrisse; et quelle partino forono due done Orsine.

Item, el partir di monsignor di Obigni di Roma per Franza con domino Baldisera da Posterla orator milanese, che tornava a Milan.

Da Milan, de 21, 22, 23, esser avisi di le preparation superior contra Zenoa *ut superius*, et il ducha havia provisto: primo a Zenoa di 1000 fanti, tra italici et alemani e borgognoni; *item* a le frontiere verso Alexandria zente d'arme, capitano el signor Fracasso di Sanseverino, e dovea mandar Lucio Malvezo et il conte di Cajazo, qual si aspectava ritornasse da Como.

Item, per le discordie de' Fieschi con Adorni, aver posto bon ordine che domino Joanne Alvisio dal Fiescho se atendea a Recho, dove se dovea trovar i oppositi per adatarse.

Item, che havendo a venir i nimici a la volta di la Riviera di ponente tolendo la volta di Brianzona, sperava non haveria effecto i lhoro disegni, per la penuria, et per esser a Vintimilia et al marchexado del Fin provisto.

Item, haver provisto d' armar, acadendo, de certe nave erano lì in porto, *interim* se atendea a l' armata se aspeta dil regno con le 9 galie dil re di Napoli.

Item, dil zonzer e ritornar lì dil cardinal Santa Croce legato et oratori di Como, quali erano stati con Maximiano, qual parea tenisse la volta de Alemania, *quamvis* tutti i preditti havesseno exortà el restar de qui di ditta cesarea majestà, *etiam* el ducha per lettere; quale havea risposto voler andar a Lyndò per esser a quella dyeta, non havendo parso a' ditti principi transferirse a Como, come fono rechiesti, nè a Clavena, et esser *cito reversurum*.

Item, che 'l ducha era sta fin a caxa di esso orator nostro et stato in coloquii, al qual comunicò la deliberation fatta per la Signoria nostra per i avisi et apparati contra Zenoa, et che *summo opere* comendò, et volse tutto replicato fusse *coram* i oratori confederati; et *etiam* lui replicò le provision fate per lui *ut supra*, inferendo haver immortal obligation a questo stado, qual al continuo non mancha per el comodo et conservatione sua, sperando de Zenoa *omnia bene procedere*, perchè, poi è al governo di Milan, non havia mutà stado. Ben, pregava *statim* fosse expediti i subsidii promessi etc. De Pisa, par non si curava provederli, *maxime* andando fiorentini recuperando quanto haveano perso.

Item, aver scrito a Furlì in bona forma, et credea quella madama non fusse maridata in Zuam Medici, nè procurasse favorir fiorentini, et di la vendita de' formenti fata a fiorentini, esser sta per poter scuoder certe sue zoie impegnate in mano de' fiorentini.

211 *Item*, per i avisi superior, come zente francese venivano mal in hordine et con pochi danari, et che la spexa presente si facea per San Piero *in Vincula*.

Item, che dovea esso ducha di Milan proveder al castello de Novi zonto l' aviso del desender zente di Aste, et cussì poi fece.

Da Pisa, de 19, 20, 21, 22. Da Vicopisano, da li proveditori, de l' ingrossar de i nemici de homeni d' arme 350, fanti 3 in 4 milia; strenzeano Sojana et Morona et non li voleano tuor a patti. Poi dil perder de li dicti, e de la provisione fatta di custodir tre luogi, Vicopisano, Cassina e Buti, e poi la Verucha, di quali dubitavano per esser impotenti non poter guardarli, *maxime* hessendo senza fanti, et tutte zente d' arme esser levate, zoè domino Annibal Bentivoi con la compagnia, et Zanon da Colorno contestabele, *quamvis* li fusse protestà.

Item, che 'l signor marchexe Gabriel Malaspina era per andar a Fiorenza per adatar le cosse sue non posendo plui resister per penuria de vituarie, et non essendo socorso de pressidii nostri, *quamvis* requisiti da lui.

Item, li capi dil campo nimico erano Etor Bajone et conte Ranuzo da Marzano, et 400 francesi.

Item, lettere da Pisa di Francesco da la Zucha secretario di 22. Primo, pisani star di mala voja vedendose quasi abandonati da nui e perder el contado, nel qual i nimici, per confession di presoni, haveano trovato vituarie assai sotto terra e per tortura di le done. Per la qual cossa, haveano electo domino Petro da San Cassiano orator qui, et poi, suspesa la venuta, haveano constituido mandar più numero di lhoro pisani a implorar auxilio, et judicavano per tutto zenaro esser perduti *duobus de causis* etc., et come, volendo deviar fiorentini, era da proveder che Zuan Bentivoi rompese verso Pistoja, et senesi fosseno tenuti in arme verso Ponte Vagliano, et *etiam* dar soldo al signor di Piombino qual poria far danno assai.

Da Zenoa, de 18, 19, 20, dil zonzer lì dil proveditor nostro di l' armata con 6 galie per segurtà lhoro, zoè di Zenoa. Di la confirmation di avisi superior; di le tarde provision parea facesse il ducha de Milan sì de fanti come de danari; di la speranza di quella terra in la Signoria nostra, e che 'l Traulzi dovea romper a Milan in uno tempo.

Dal Stella sopranominato, da Tore sul lago di Como, dil partir dil re di romani a dì 22 etc. Che il re andò mia 8 a pè perfin a Morbenga per non aver trovà le cavalchature ordinate, e de lì anderia in Alemania. Havia voluto esso secretario andasse con lui.

Item, havia expediti li do oratori per qui, *videlicet* el cancelier di Bergogna et domino Hironimo Vento, con instrutione voria fusse aceptà in la liga re Federico, et che la ditta fusse renovata per esser quasi essa liga disolta, perhò è ben di renovarla.

Item, che da ogni parte si dovesse far guerra la liga a Franza, per constrenzerla a pace, et redur fiorentini a la liga. 211*

In questo zorno, a dì 26, referì Francesco Foscari la sua legatione, tornato dil re di romani, la qual ho scripta più avanti. *Tamen*, qui dirò alcune cosse. Primo, che 'l ducha di Milan fo causa di la venuta dil re preditto in Italia, per el qual spexe fiorini 80 milia. Che 'l re havia de intrada ducati 300 milia: tutti li spendeva.

Item, la regina sua moglie era a Vormes, dove dovea dar ducati 30 milia.

Item, era amico dil ducha di Milan per tre respeti. Primo, aciò non si acordasse con Franza; secondo, perchè trazeva da lui qualche duchato, et mediante lui ha reputation; terzo, spera aver subsidii da lui in recuperation di le terre dil archiducha suo fiol contra il ducha di Geler.

Item, ha dominio in tre provintie, e tien cavali 2500. Ha pocha obedientia dai subditi, quali sono quasi liberi etc. *ut superius.*

Da Napoli di 16, 17, lettere dil re don Fedrico in l' orator suo existente in questa terra, come desiderava el restar dil re Maximiano in Italia, e per questo non recusava la spesa di la rata sua.

Item, che 'l fusse aceptà in liga. Recomanda la expedition di syndici tarentini secondo il suo desiderio de esser licentiati, perchè sperava poi si acorderiano, inferendo, se non fusse albanesi e schiavoni, lo aria abuto.

A dì 30 ditto, vene lettere, et di Milan di 24, 25, 26, chome haveano aviso che 'l re di romani havia fato le feste di nadal a Bormio, et dovea passar a Malz, et havia lassato suo orator a Milan domino Rigo de Pruissen, el qual solicitava aver i danari etc. dicendo il suo re torneria. Et il ducha fo contento di darli la sua portione; ma non li volea dar se non fate le mostre a ditte zente.

Item, el ducha havia electo orator in Ingilterra domino Hironimo de Cussano doctor, consier de justicia, di anni 37, el qual dovea andar unito con il nostro.

Avisi da Zenoa, che domino Paulo e Baptistino Fregoso era per vegnir a la volta de Vintimilia con zente.

Item, che 'l governador era di bon animo verso la liga contra francesi, havendo però socorso etc. et che de le discordie tra Adorni e Fieschi, era posto bon ordine di conzarle.

Item, che 'l castelan di Novi havia ditto: se al ducha non li piaceva tenisse i fanti, era contento mandarli via. *Conclusive*, el ducha de Milano, per ditte lettere, se tenia esser ubligato a la Signoria nostra per le provisione fatte, et che, nè lui, nè soi heriedi mai sariano stanchi.

Item, che da Verzei era lettere dil passar dil cardinal curzense de lì, el qual passò per Milan incognito vestito a la todescha.

Da Zenoa, di 21, 22, dil proveditor di l' armata, come el star lì in porto con le galie non era securo, sì per el Casteleto, qual per esser quella cità cupida di novità, per le division.

Da Pisa, di proveditori nostri da Cassina et Vico, come i nemici atendevano a recuperar a le coline, et dubitavano non li poter resister per esser molto potenti. Zentil da Roma contestabele fu preso in San Lucha, et quel di Tarsia in Sojana. Et di la Signoria nostra era sta mandato, per lettere di cambio, ducati 15 milia per pagar stratioti, zente d' arme e fantarie, et a Zenoa fo mandà ducati 6000 per quello che potesse ocorer. 212

Item, come era zonto a Portopisano 2 galie nostre sotil per segurtà di le vituarie venivano per via da mar, perchè fiorentini su le rive danizavano. Soracomiti era Marin Signolo di Creta et Alexandro di Gotti da Corfú.

Item, Carlo Orsino era a Todi etc.

Noto chome el cardinal curzense, francese, *tamen* huomo dil re di romani, partito di Roma cupido di nove cosse *maxime* di far cruciate per vegnir su danari, vene a Ferara. Quello di lui seguirà, scriverò, et a dì 29, ditto introe in Ferara assa' honorato dal ducha.

Aditione, mancha in nove dil mexe di dezembrio 1496. 213

Primo. A dì 3. Lettera da Milano di 27, di la deliberation tarentina laudata dal signor ducha, con adizion che fin qui tutto era governà con prudentia, e va sequendo.

Lettere di 29 dil dito orator nostro, di uno nontio dil ducha di Barbon venuto a Maximiano per tractar pace.

Da Pixa, de 29, come monsignor Andrages era per venir di qui, e si oferiva de pratichar pace in optima forma.

Da Roma, de 27, la opinion dil pontifice di mandar orator al re di Firenze per tratar pace, e la risposta fece li oratori di confederati. Primo, l' yspano laudando de mandar do cardinali, e li soi reali esser cupidi di pace: el neapolitano disse *idem:* Ascanio e l' orator nostro sunse a scriver a li signori confederati e aspetar quel sarà decreto. Et il cardinal Santa Croce, è legato a Milan, par sia inclinato a questo, e che, per nome solo dil papa si mandi, per servar la dignità di la liga.

A dì 5, di ser Francesco Foscari orator al re di romani, date a Fornovo a dì 26. Di straparlar di oratori di confederati di la Signoria che parea di voler sottometer tutta Italia, inferendo Pisa e Taranto, et questo *maxime* disse il prothonotario che, per nome dil papa, si ritrova con esso re.

Da Milan, di 28 sin a dì 2, come il ducha si dol-

leva fusse tenuto sospeto da la Signoria in tutte cosse, justifichandosi di quanto l' à fato e fa, e che se la Signoria ha fato gran spexa, chi l' à pregata a farla? e di la expedition toschana, aver manchato da altri che da lui.

Da Roma, di 29, come havia comunichà la materia di Taranto col papa el qual laudò la deliberation, e dil ducha di Milan disse non li aria piaciuto questa materia, *qui non est amicus noster, et scripsisse sibi uteretur minatoria verba ut desisteremus, et quod noluit fecere.* E che de l'aviso di Camalli, l' orator yspano li havea ditto che fenzevamo per far la cossa di Taranto più facile, e che l' era sta avisà di qui che se era sta in deliberation fin hore 6 di note in pregadi, e havevamo mandà a consultar a Padoa, e che per tutti i monasteri era sta fate oratione per ditta causa, et subditi.

Da Zenoa, esser sta divulgato per la terra, che Pisa havea levà San Marco.

Item, che 'l governador havea ditto che la Signoria era molto sospeta del dominio de Italia per Pisa e Taranto, e che Maximiano era levà da Pisa e corozato con nui per questo.

A dì 7, da Roma, di 1.° Di la materia tarentina, haver da Cosenza cardinal che l' yspano orator e Napoli, avisati de qui, haveano ditto al papa che la Signoria se havea insignorito di quella, e che l' aspirava al dominio italico, *quod non deberet permittere.* Il papa havea risposto le operation di la Signoria tender a fine utele universal.

Item, le zente a poner campo a lochi di Orsini, *non sine favore regis neapolitani.*

Item, il papa non volea nominar re Federico, dicendo non havia bisogno di gardello che se sapesse ben cantar, *quia habet bona verba et opera prava.*

A dì 9, da Milan di 3, 5, 6, dil ducha, e tutti laudorono la risposta fata in corte *pro pace.*

Da Roma, di 4, 5, di la comunication di le lettere nostre cercha la contributione da esser fata a Maximiano fazendo i altri, e le parole sinistre usate per l' orator yspano de la Signoria nostra che volea Pisa. *Item*, che se dicea per alcuni che Milan pratichava acordo con Franza e forsi Maximiano, e che Spagna havea persuaso che se dese Pisa a' fiorentini per farli boni italiani, e parea el pontifice asentisse. Poi laudò la operation di la Signoria in quella materia, e la aspectation dil papa de asentir opinion di qui e Milan, cercha el scriver a Maximiano per la corona.

Noto. In la deliberation fata in pregadi di Taranto balote 112. Di acetar in qualunque caxo 78 di no, non sinceri 10. P.° 97 et di la 2.ª 86, di no 12 et non sinceri 5.

213*

A dì 12 dezembrio, da Roma, di 5, come l' orator yspano e Napoli si havia doluto col papa, *coram aliis* oratori di confederati, che la Signoria si vole insignorir di Taranto e Pisa, persuadendo el papa non consenta, *maxime* hessendo feudo di la Chiesia, e che i soi re, nè la liga comporterano, quando ben dovesse acordarse con Franza over con turchi, over con dyabolo. Et il papa rispose *satis honorifice* di la Signoria; *tamen* infine disse, che non poria se non haver a mal si la Signoria se tolesse dicto loco. *Item*, che diceano la dubitation di turchi era finta per tuor dicto loco.

Item, che era in Taranto parte per il re di Napoli etc. De Pisa, che seria ben restituirla a' fiorentini aziò se reduseseno a la volontà di la liga, e poriano esser astreti a dar ducati a la liga contra Franza, over che Pisa fusse posta in man di la liga, e Liburno per cauzion de ditta promessa. Fo laudato da domino Stefano Taberna orator di Milano, e l' orator nostro li rispose magnanimamente.

Da Milan, di ser Marco Dandolo dottor cavalier orator nostro, date a Belreguardo a dì 7, haver comunichà le lettere al re di romani di la retifichation di la liga con el re de Ingeltera, a la qual non rispose averso, ma remesse a conferir a Milan. Di la opinion di l' orator designado dal papa a Franza *pro pace*, a questo *etiam* se reservò al prothonotario. Per il legato e l' orator dil ducha, azonseno a la risposta fata per la Signoria che 'l legato, andando, non se trovasse con el re, nè con algun di la liga, per reputation di quella.

Item, che non acetando Franza partido, se facesse intender che 'l papa haveria causa de usar le arme spiritual etc.

Item, a dì . . . Roma, per lettere dal legato è a Milan, che 'l re era partido di Pisa perchè le zente nostre non obedivano quello etc. Tutto per detrazer, perchè non era stato ateso a le promesse di alemani a pè.

A dì 14, da Roma, di 7, la excusation di la risposta feze el papa in materia tarentina, *in aliis* fata per Cosenza a l' orator nostro, inferendo che 'l papa, astreto da l' orator yspano e Napoli, presente Ascanio, conviene satisfar al desiderio lhoro, *tamen est bonæ intentionis* con la Signoria.

Item, lete nostre lettere *in materia pacis gallicæ responsivæ, in quibus non laudatur missio cardinalis existentis apud regem Maximianum, quia non vide-*

retur a latere missus, et a solo pontifice. Tamen sta in opinione di mandarlo, inferendo che, hessendo a Milan, saria più presto in Franza, e dovendosse expedir da Roma uno, saria tardo. *Et in hoc conclusum*, aspetar el parer de Milan.

Da Milan, di 10 et 11. *Item*, dil mandar di uno orator col nostro in Ingeltera, *et requirit* se dia dimorar de lì. El star di l' orator de lì, sarà come parerà a la liga, per tegnir quel re in officio. E letto lettere di Roma *super materia Petræsanctæ*, el papa esser contento quello par a la liga servar. Di la contribution di 2000 fanti a Maximiano esser in caxo Franza venisse, over se rompesse in Piamonte: *Tamen*, hessendo creditor, per le compagnie di Urbin e dil ducha di Gandia, di ducati 14 milia tra nui e Milan, esser contento disborsiamo a Maximiano per ditto conto terzo de l' impresa contro Orsini fata per ben di la Chiesia, non per particulare effecto. Ultimo, cargar el ducha habia fato venir in Italia el re Maximiano. A questa se reservò responder *in scriptis*. A quella di 14 milia, esser contento contribuirli la portion, e a la prima laudò el pontifice.

Da Milan, di 12, come el ducha parea persuader el re che la dieta de Lyndò se trasferissa, per consultar *de agendis*, acciò el nontio parta de Italia.

Di Roma, di 8 et 9, come el papa aspetava risposta di qui dil restar Maximiano in Italia.

Item, che 'l cardinal di Siena havea ditto, che del vegnir di Maximiano in Italia havea sempre disuaso con el cardinal di Napoli el papa, e che 'l judichava non resteria, per aviso l' havea da lo episcopo magontino de certi movimenti di sopra, e che 'l papa havia làudato si trovasse mezo di redur fiorentini a la liga, e restituendoli Pisa non saria fora di bon proposito. *Tamen*, di tutto se reporta a la deliberation di Maximiano e di altri, e che Obignì, per mal franzoso, non havia ancora salutà el papa, et che era alozato apresso el cardinal Ascanio.

214 *Item*, che re Fedrico havea fato intender al papa esser meglio mandar uno episcopo che 'l cardinal *pro pace* in Franza, per non dar tanta reputatione, qual seguendo, se poria mandar poi honorata legatione.

Da Roma, di 14, di coloquio fece el papa, presente Ascanio *et cœteris legatis super missionem legati pro pace*, esser di fermo proposito di mandar el cardinal Santa Croce, qual è a Milan, e lasserà apresso il re di romani el prothonotario Chieregato, perchè, volendo expedir uno altro di Roma, saria tardo.

Item, che sopra questo non havia avuto el parer dil ducha di Milan qual atendeva, e zercha a restar in Italia Maximiano, era contento contribuir la parte a soa santità assignata di 3000 ducati, e laudava tenirlo in Italia e acetar in liga re Federico, qual contribuirà la portione sua.

Item, di redur fiorentini a la liga quando ben se li dovesse restituir Pisa, per la qual parea el ducha esser in qualche sinistra disposition con la Signoria, judichando la se voglii insignorir di quella. E questo disse il ducha haver visto lettere nostre intercepte per fiorentini, per le qual parea la Signoria donasse a dodici primarii pisani certa summa di danari per ditto effecto, qual cossa fo negata esser da l' orator nostro, *imo* esser fictione de' fiorentini, come *etiam* potrà parer per certa lettera scrita a Roma in quelli giorni in materia dil cardinal di Perosa, per la qual parea el ducha di Milan aver dato bona speranza a l' orator fiorentino existente a Milan di farli restituir Pisa. Et per pregadi li fo risposto, in materia pisana parer a la Signoria esser meglio far tributarii pisani a' fiorentini, e conservarli in libertà.

Da Milan, di 13 fin 16, di conferimenti *in materia pacis* qual el re non laudò, e questo fo a Cusago dove era *etiam* il ducha. Che 'l re desiderava più resoluta risposta che quella fata ai suo' oratori di qui, *maxime* requirendo aiuto. Esser a' confini molestato da Franza, e di la promision fata per avanti di 2000 sguizari, la qual fo laudata dal ducha per tegnir ben edifichato Maximiano.

Item, che esso re par mal contentarsi di le promesse fate cercha al suo vegnir in Italia da nui, Milan e papa, dicendo che l'à inteso che infina i puti in Pisa et a Venetia fano pocha reputation del suo trovarsi de qui, e che l' anderia in loco dove saria più honorato, e che l' havea dato licentia ai suoi oratori erano qui perchè non li era risposto *ad vota. Deinde*, che i cavalli et chariazi di Maximiano erano rimasti a Biagrassa, e lui aviato verso Como, dove se transfereria il legato e altri oratori p r consultar.

Di Zenoa, di 11 et 12, come quel governador desiderava, *super omnia*, favor di la Signoria in la qual solo sperava. L' orator milanese disse che i altri oratori non se deseno a intender esser zudexi di quelle diferentie per aspetar al ducha de Milano. Poi l' orator yspano disse al nostro: « Se non voleno farme zudexe, non voglio me fazino spendador » inferendo che, per ditto asetamento, non spenderia danari.

De Yspània, de 29 octobrio fin 17 novembre, cume la trieva fata con Franza per via de monsi-

gnor di Santo Andrea, non esser per assentir a quella s' il *roy* vegnirà in quel tempo in Italia.

Item, per lettere di Milano à saputo la morte di re Ferando, et exortatione de ditto orator a quelli re che poteano suzeder a dito regno, e la risposta de i ditti che, trovandose don Federico, haveano piazer che lui regnasse.

Item, saria ben per Italia redur fiorentini in la liga, quando ben Pixa se restituischa. *Conclusive*, ditti reali sono ben disposti non far pace nè trieva con Franza se non universal, azonzendo che tutti astrenzeseno da ogni parte, *etiam* il papa con le censure, e mandar oratori in Ingeltera a solecitar quel re a pasar contra Franza.

A dì 20, da Milan di 19, de aviso auto di Roma in materia fiorentini quanto a Pisa. Intesa l'opinion di la Signoria, confermeria con quella, e che l'orator yspano laudava la restitution di quella per redur fiorentini a la liga. E di questo dice auto lettere di soi reali.

Item, che da Roma el ducha era consigliato di questo, e la comunichation di la diliberation fata de qui de contribuir ducati 21 milia a Maximiano laudata dal ducha, et spazò al secretario apresso Maximiano, e che 'l ducha dubita non vada in Alemania.

214* Noto. Li oratori fiorentini existenti, sono in Franza el vescovo di Voltera, uno di Caponi e uno altro.

Item, a dì 12 di l'instante, partì domino Ferante da Lion etc.

A dì 23, di Roma, di 16 et 17, come, per lettere in fiorentini e zenoesi, se intendea el ducha de Milan esser accordato con Franza, e che 'l papa credea cognoscendo la condition dil ducha; inferendo che la diligentia usata per ditto ducha in tegnir in Italia Maximiano era per dubio di populi sui, non tanto per dubio di Franza.

Item, di la risposta fata al papa per monsignor di Obignì, qual era stato in secreto coloquio con el papa per bon spazio, presente Ascanio e l'orator yspano et quel di Napoli, e *ignorabat quid actum fuisset inter ipsos*.

Et a ditte lettere, ozi per pregadi fo risposto. Quanto a l'acordo, non esser *credendum* a la parte ultima, rigratiando et oferendosi a la Signoria, e che fra zornì 3 over 4 se dovea expedir la commission dil cardinal Santa Croce qual dia andar in Franza *pro pace*, el qual differisse a instantia di Ascanio, qual havea questo procurà per aspetar lettere di Milan.

Da Milan, di 18, 19 et 20, haver comunichà al ducha la commission fata al Zanchani in materia tarentina, laudata etc. inferendo che in quella materia non volea che l'orator suo di qui ne parlasse, nè lui volea dir altro, excepto arecordar la observantia di la promission con el re di Napoli.

Item, che 'l ducha havea diferido risponder a Roma *in materia pacis*, per veder quanto seguiva del re Maximiano, s' el restava over non; *tamen*, che per non deferir più, l' havea risposto in consonantia con la nostra opinion.

A dì 26, de . . . . de 21 fin 23, come il re à inteso, e che, in materia tarentina di la comission dil Zanchani, disse, in quel passo che 'l proveditor tolte le forteze le fornisse di balestrieri, replichando: « bene, bene, perchè, ha buta, la restituirà a Federico, justa i capitoli. » Poi disse, *longo sermone*, che era venuto in Italia el re di romani per la liberatione di quella, non per mendicar; et che l' havea cognosuto i andamenti de molti che reputavano amici, qualli, se non fusse lui, sariano acordati con Franza a danno nostro, et che l'ama molto la Signoria.

Item, che l' à visto la Signoria spender mal volentiera, ma el ducha di Milan rivoltar uno ducato 7 volte anti el dese fora; pur con sue suasione haverlo ben reduto et habuto quanto el dovea, pregando *sæpius* che se mandasse danari.

Item, che l' havea visto lettere del proveditor nostro a Pisa, nelle qual se detrazea a la majestà sua in certa parte: che l' era pur partido con i suo' alemani insolenti, et che 'l non havea fato operatione de momento alcuno, e che se reputava esser liberi de la servitù, judicando che 'l ditto non havesse proposito di conservarla in libertà; inferendo che la Signoria nostra si volea insignorir di Pisa, la qual cosa non se creda che 'l mondo comportasse. A le qual cosse fo risposto per el secretario, quanto a la persona sua nui sempre esser sta afecti a quella, et dil proveditor esser cossa ficta.

Noto. Fo risposto in Spagna, justa la continentia di le ultime risposte *de agendis* per i confederati contra Franza, esser prontissimi, exortando a la perseverantia.

Da Pisa, di Francesco di la Zucha secretario, di 22, come el ducha di Milan è contento di ogni mal di pisani, aziò non vengano in dicta nostra etc.

215 A dì 30, da Milan di 24 fin 26, come l'orator di Maximiano volea danari, et *licet* la promessa era *in persona regis*, dicea che soa majestà torneria. El ducha fo contento darli pro rata. *Etiam* il re di Napoli ducati 2000. El legato disse non credea el papa

li porà dar. L'yspano dise dovea esser el primo, e il ducha s'incolorò. Noto: el ducha prestò al papa ducati 40 milia quando fu fato papa. Et esso ducha rispose a l'orator dil re di romani non li voler dar danari se non fate le mostre a le zente, per non butarli via. Noto: il ducha de' a Maximiano prima ducati 160 milia, poi questo april duc. 80 milia.

Item, di acetar re Fedrico in la liga e restituir Pisa a' fiorentini, e che 'l ducha di questo vol esser conforme con la Signoria.

Dil mexe di zener.

A dì 1.° Di Roma, di 24, 27, come la commission dil cardinal per Franza non era expedita, nè fata la electione di l'orator in Britania.

Da Napoli, di 13 fin 24, che in materia tarentina dil elezer dil nontio non piaque al re, ma volea la Signoria desse repulsa a li oratori over syndici, perchè poi era certo arià quella terra. Pur concluse far la eletion dil nontio. E nota, nostri fè per do cosse: conservar Taranto da' turchi; secondo, acetarli dal re a gratia. E il re, a questo, disse: si trazesse francesi di le forteze, era contento darli danari e farli condur *ubique* salvi *aut mari aut terra*, e la terra toria a gratia. Pregava la Signoria e la liga facesse ogni debita cauzione, perchè era disposto di observarla. E che don Cesare havia scrito dolendosi dil nostro proveditor di Monopoli, che tenia Taranto in speranza, e voleano aspetar risposta.

Da Milan, di 27, 29, esser avisi da li oratori di sguizari, *maxime* da Berna, che volendo trazer 200 fanti, esserli risposto non poterli dar per esser subditi a Maximiano.

A dì 3, da Milan di 30, lettere da Fiorenza in l'orator lhoro, che, restituandoli Pisa, non resteriano esser francesi, e havia scrito al re, e che nostri instava senesi molestasse Orsini. Le qual lettere fono intercepte.

Item, che 'l legato e altri oratori di la liga exortavano la restitution di Pisa a' fiorentini.

Noto: in pregadi fo scrito a Roma il papa si adati con Orsini, li quali laseriano parte di lhoro stato al papa, e Anguilara, che fo dil signor Deyphebo, e Cervatelle.

Item, il signor Franceschcto non restava per ducati 50 milia di adatarse.

A dì 4. In pregadi fo risposto a Milan, a li 300 homeni d'arme mandarli 300, (*sic*) qualli, con i cavali lizieri mandati per avanti, asenderano a quella summa vel cercha.

Item, a la contribution per i alemani, non essendo il re in Italia, non semo obligati, e che 'l ducha li tegna fin si veda altro di Zenoa. Quanto a Pisa, che hessendo soli a l'impresa, volemo la spexa sia computà per la liga, *quamvis semper* faziamo la obligation nostra.

A dì 7, da Milan, di 1.° fin 4, che li oratori yspani, vedendo la liga dovea tenir 36 milia cavali, non tenendo se non 18 milia, voleano che a i so reali si contribuisse pro rata il resto.

Da Morbenga, dal Stella secretario, che 'l re li havia dito l'archiepiscopo maguntino non era *bonus vir*, e l'avea chiamato in Alemania perchè el non atendesse a la salute de Italia.

Item, lettere di render Pisa in forma libera havia comunichato. *Placuit* et dovea risponder.

In pregadi fo risposto a l'orator yspano, che, finite le turbatione italice, semo prompti a quanto è sta promesso, e, facendo i altri, questo stado saria assa' etc.

A dì 9. La relation di sier Antonio Grimani. 215 Come il re era di gran levità. Non aceta consejo (*che*) da lui, e per lui *videtur parum videre;* operatione levissime; *parum prudens in verbis.*

A dì 10. Noto: la terra di Novi apresso Alexandria è di Milan, e la rocha è di Fregosi; e fo consultà a Milan per il ducha, s'el dovea tuor la rocha predita.

Da Roma, di 2, di la comunichation di le lettere nostre, e che 'l papa fo pregà da l'orator yspano scrivesse a li electori de l'imperio che l'archiducha di Bergogna fusse asompto al titolo di re di romani a complacentia di soi reali. El papa rispose non si potea far finchè Maximiano non fusse coronà, a la qual coronation, per la guerra contra Orsini e la penuria, non li pareva tempo de invitarlo.

Item, à mandà la commission al cardinal Santa Croce, e impetrando la pace dal *roy* sarà comoda a tuti; e non seguendo, la causa di confederati sarà più honesta a componerse *totis viribus* contra esso re.

Da Milan, che 'l ducha volea el papa procedesse contra il cardinal *Vincula*, e stima a proposito admonir Ferara per aver il Casteleto di Zenoa, aciò la terra fusse più libera, et volea mandar il conte di Cajazo e il signor di la Mirandola a Ferara per questo.

Da Iprest, dil Stella, che 'l re dicea el ducha di Ferara aver chiamà Franza in Italia per reaver il Polesene, et che 'l dovea rizercharlo di lui, hessendo sotto l'imperio.

A dì 11, da Milan, di 7 et 8, come Fracĥasso in

Alexandria procurava de sviar le zente dil conte Bernardin per mezo di uno trombeta, e che 'l signor li ha dispiaciuto, e promesse di proveder, e poi in secreto il ducha mandò a dir a l'orator le parole havia ditto.

Di Zenoa, di 5 et 6.

Di Roma, di 5, *verba pontificis* contro il Taberna, di sumarii fabricati per il ducha in camera. E questo dise *coram omnibus*, e che presto si cognosceria chi erano i traditori e ribaldi de Italia. E si lamenta dil ducha di Milan assai, e quanto a Pisa, si restituissa, over si adati, rispose il papa, non voglio fiorentini e i nemici di la liga, ma voler Liburno in man di la liga e redur Pisa a censo.

A dì 14, di Roma di 8, come li cardinali mormoravano per Ascanio non venir dal papa, et per el primo si dovea expedir l' hordine al cardinal Santa Croce per andar in Franza.

Da Bologna, che 'l signor havia aviso Ascanio volea l' impresa contra Orsini per lui, et volea dar stado in reame al ducha di Gandia.

Da Turino, come *Vincula* fo a parlamento col ducha et lo explorator, et che venendo a l' acordo, elezeva di habitar a Padoa, over a Treviso.

Item, à aviso il prefeto volersi acordar col re quello tratava, e fa pocha stima dil *roy* e di la soa corte.

A dì 16, da Roma di 11, come il papa dicea il favor di Orsini venia dal conte di Pitiiano, e dimandò licentia, e la Signoria non volse pagar il ducha di Gandia per Milan.

Item, dimanda se manda le page a Urbino.

Da Milan, di 13, al consiglio di X vene uno Piero Zuane da Forlì, *nomine* dil *Vincula* da Turin, come era disposto a paze *dummodo* la liga el fazi cauto lui e il fratello e il stato, per la salute dil qual era venuto in Italia. Volea star a Padoa o a Treviso, e che era venuto per esser propinquo; et si scrivesse a re Fedrico restasse, e volea la cauzion di la Signoria. Et cussì per la Signoria fo scripto a Napoli.

216 *Item*, al ducha, per lo episcopo traguriense et uno domino Francesco de Rivo vicario di ditto cardinal, esser sta intimà *ut supra*, et fo scrito a l'orator nostro la Signoria esser di bona mente, et che venendo li provederia di scorta, et lo honorerà assai.

Noto: il ducha di Milan, sdegnato contra il Traulzi, disse *multa verba*.

De Yspania, come è honorifico e salutifero a la liga romper da ogni parte a Franza.

A dì 19 di Roma, di 13. *Item* da Milan di 4, che 'l ducha havia dito a li oratori fiorentini era contento li fosse restituido Pisa, e che 'l legato scrivesse al papa ch' el scrivi a la Signoria di ciò. E il papa volse l' opinion di oratori, e disse, quanto de Pisa, era bona l'opinion dil ducha, primo: che ritornando fiorentini a la liga non se dubitaria di francesi; secondo li danari la Signoria e ducha spende in Pisa sarà mejo spender in queste turbation francese, e che Ascanio e l' orator yspano laudò questo, et domino Hironimo Sperandeo orator neapolitan. El nostro rispose *ut patet*.

Item, il papa volea scriver una lettera in Franza. Ascanio disse non notifichasse la causa; l' yspano e il neapolitano disse di si; il nostro *audivit utrumque opiniones*, e Ascanio disse il ducha era in gran spesa e periculo.

In pregadi fo scrito a Roma, che per la praticha dil *Vincula*, el papa non inquieti el stato dil prefeto; e cussì a Monopoli.

Di Roma, di 16, come il papa *coram oratoribus* disse, zercha Orsini, che la Signoria non vol siegua, e si duol di le arme trate di Brexa, e volea Paulo Vitelli in le man. L' orator nostro rispose, e dil marchexe di Mantoa. E 'l papa disse: « El re di Franza non vien in Italia per farsi papa; se non poremo star in Roma, andaremo in loco dove saremo honorati, e viveremo da pontifice. » E questo disse verso Ascanio.

Da Milan, di 14, come hanno da Turin che lo agente dil ducha, quel dil papa e il nostro parlono *al Vincula*, qual era in assa' bona disposition, e per questo mandava domino Francesco di Castello suo vicario per ultimar.

A dì 25, da Turin, di 17 et 18, come fo voluto parlar al *Vincula* per adatar le cosse mediante el vescovo di Famagosta. Fu risposto che non lo cognoscea, e non parleria se non a uno secretario di la Signoria, over il Segudino, over il Vincivera, e non volea tratar con altra potentia se non con la Signoria. E disse a lo explorator, che 'l si levasse.

Da Roma, di 21, come il papa vol 40 milia ducati tolti dal prefeto, e si acorderia col *Vincula*, e si adateria il resto.

Da Milan, di 24, come a dì .... Roma il papa non procedeva bene contra Orsini. Il legato pregò il ducha ajutasse il Papa. Li rispose scrive si acordi con Orsini, e adata il *Vincula*.

Item, dil *Vincula*, lo agente a Turin non era a proposito, ma volea scriver a Lucio Malvezo, è in Saona, se interponese.

Di Zenoa, di 23, come il ducha volea, per via lhoro, trovar uno l' adatasse col *Vincula*, *videlicet* qualche zenoese.

216* *Nuove dil mexe di zener 1496* (m. v.).

A dì 1.° zener, lettere da Roma di 24, 27 dezembrio, che la impresa contra Brazano se perseguiva, et quelli dentro se defendevano animosamente. Al continuo in Roma zonzevano persone di campo ferite. Che Carlo Orsino era intrato in Rocha Suriana, la qual è dil cardinal Orsino, con buon numero di zente, et *etiam* Ulixes da Moiato era intrato in la dita con 60 homeni d' arme.

Item, che Vitelozo Vitelli havea preso uno loco di la Chiesia nominato Cisterna verso Cità di Castello, et che Zuam Savello et Venantio da Camerino, qualli per avanti haveano abuto conduta dal papa per tutto marzo, erano sta da ditto pontifice reconduti insieme con il re per uno anno, el qual comenza mazo proximo.

Item, che 'l pontifice volea intimar et venir a la privatione dil cardinal San Piero *ad Vincula*, perchè el veniva contra Zenoa, e volse l' opinion di oratori.

Da Napoli, di 13 fin 24, el re don Fedrico era a la Frata, a la volta di Rocha Vichna. Per esser dificile, procurava averla per tratato, et dovea piantar le bombarde.

Item, che don Ferando Consalvo et il signor Prospero Colona haviano abuti molti lochi dil contà di Sora per volontà, zoè Pico, Torella, Belmonte, Atino, San Donato, Pedemonte, a la volta di San German.

Item erano venuti dal re li syndici de Gallinaria, Casalnieri e Alvieto lì in campo per acordo, et che don Yuicho havea abuto a pati Rochasecha, Sanjam et Castrocelli.

Item, che in Sora se ritrovava el prefeto, et el ducha vechio di dito contado, era in uno loco ditto Vicalui per lhoro nominato Monte Albano, parea desiderar acordo.

Item, che l'armata yspana era partita per Liburno over Zenoa, et che il re desiderava esser aceptato in la liga, oferendosi a le spexe *pro portione* con zente.

Da Milan, di 27, 28, 29, che 'l ducha volea far cavalchar li 250 alemani con i fanti a la occorentia di Zenoa, et li volea dar la paga prima per la portion soa, et il zorno dapoi li expediariano.

Item, esser lettere di Zenoa di 25 che ringraciava el ducha di le provision, et voleano la Signoria mandasse homeni d' arme 500 apresso li 150 cavali lizieri mandati per avanti, et *etiam* questo il ducha di Milano pregoe.

Item, che i movimenti superior procedevano contro Zenoa.

Item, volea star in hordine in do parte, una verso Zenoa, l' altra verso Alexandria e Tortona, perchè Zuan Jacomo di Traulzi con il ducha di Orliens si aspetavano in Aste; et romperiano con lanze 200 e fanti 4000 da la parte di Saona e Vintimilia Pavolo et Batistin Fregoso, el cardinal San Piero in *Vincula* et monsignor de Serenon, qualli erano partiti da Lion,

Item, che l'armata a Marseja erano legni 30 ben in hordine, con fanti 6000.

Item, che 'l re si dovea propinquar a Italia, et havia designato a Turin oratori monsignor de Pienes et el prior de Alvernia, homeni di grande autorità, non già per pace, come fo ditto, ma per aver noticia di le pratiche di Italia. 217

Item, esser lettere in l' orator fiorentino lì a Milano, che quando ben Pisa li fusse restituida, non restarano fiorentini di esser francesi.

Item, che a dì 26 dil passato, il re di romani passò a Malz da Bormio. Andava con soa majestà domino Anguelo di Fiorenza, per nome di esso ducha.

Da Zenoa, dil proveditor nostro di l' armata et Zorzi Negro secretario, aver recevuto, per lettere di cambio, ducati 6000 da esser spexi acadendo.

Item, che quella terra, *licet* sia in qualche division, vedendo esser ajutati prometevano vitoria.

Item, che domino Agustino Adorno governador havea exortà ditto proveditor nostro si dovesse transferir verso Saona et Vintimilia con l' armata et le galie dil gobo Justiniano armate per forza, per reputation et poner teror a li nimici.

Item, che se atendea a sedar le discordie tra Adorni et Fieschi, et exortavano si dovesse mandar lì 500 homeni d' arme.

Da Turin, che i movimenti di sopra non erano fati senza intelligentia di Fieschi, et era seguito noze oculte tra domino Baptistino e domino Joane Alovise dal Fiesco, una fiola dil qual era maridà in uno fio di domino Baptistino.

Item, che 'l *Vincula* era partito da Lion a la volta di l' armata.

Item, se dicea li reali yspani preparar contra Franza, et voler recuperar Sauses.

Da Zenoa, come si preparavano a la ofesa poriano far quelli dil Casteleto a la terra, et mandoe la lista di le fantarie in Zenoa, Saona, Vintimilia, verso el marchexà dal Final et novarese, et le provision erano solicite, ma tarde.

Dal re di romani, date a Belaso, lettere di 20 dezembrio portate per li do soi oratori in questa terra venuti, a li qual fo fato grande honor et le

spexe. Alozono a San Zorzi, *videlicet* domino Piero Bontemps prothonotario et consier dil re, et domino Hironimo Vento di natione neapolitano et senescalcho dil ditto. Narra esso re non esser manchato da la persona sua dar ogni favor in Italia a la liga; ma di le tarde prevision e qualità di tempi, et pregava la Signoria volesse satisfar a li 18 milia ducati per pagar li sguizari *olim* promessi, et per li 21 milia per rata, acciò le sue zente siano pagate et possino restando de qui servir la liga; e che l'havea inteso che i principi alemani non haveano bona mente verso questo stado, havendo udito che havevamo fatto non debita extimatione di la persona sua. Et per tanto, acciò podesse ben referir zonto de lì, al tutto pregava non se tardasse observar quanto è ditto di sopra, inferendo che 'l stato nostro poria patir qualche disturbo, recusando nui observar quanto è dito: *breviter* dimandava danari.

Da Marco Bevazan secretario nostro a la dyeta de Lyndò, che ditti principi erano resoluti proveder a la majestà regia, justa la continentia di capitoli conclusi a Vormes.

217* Da Napoli, che 'l re atendea a proveder a certe monede fate di novo in regno per queste guerre, di mancho valuta.

Da Roma, che fiorentini fevano instantia col pontifice di aver Pisa, et che 'l cardinal Ascanio li deva favor.

A dì 3, da Milan dì 30. Primo, esser avisi da Turin che 'l cardinal San Piero *in Vincula* et Baptistino erano molto soliciti, et confirma il proposito dil Traulzi de invadere uno tempo contra il stato di Milan.

Item che Alvarado, con 250 cavali, et il conte Zorzi di Baviera e Borgognoni 600 si aviavano verso Zenoa.

Item, che, di le cosse di Adorno e Fieschi, speravano di adatar, et a Chiavari si erano andati per acordar queste diferentie.

Item, che era di opinion di tuor il passo di Novi si a la Signoria paresse, et li fo risposto facesse quanto li parea a proposito.

Item, che 'l ducha non volea ajutar Pisa, dicendo: » Le cosse di Zenoa mi tien in spexa. » Pur voleva mandar a Pisa Eneas Crivello con fanti 500.

Item, ivi era zonto domino Jacomo Cyprioto ambasador di Monferà destinato ad andar al re di romani a Como per far reverentia, essendo uno di principi de l' imperio, qual non havendo trovato il re, ritornava indriedo.

Item, che haviano avisi da Turin, che uno Alfonso Garo si aspectava in Aste con alcune zente.

Da Faenza. Di Domenego Trivixan cavalier governador nostro, di 28, 29, 30 dil passato et 1.° de l' instante. Come quel castelan havea lui designato li officii contra la deliberation per avanti fata, senza saputa dil proveditor.

Item, che 'l signor era stato a Furlì da quella madama, con la qual si dicea aver contrato noze in una soa fiola; et che 'l stava ivi esso proveditor con pocha reputation di la Signoria, et perhò pregava li fusse dato licentia.

Item, che per i mezi di ditta madona di Forlì, quella cità di Faenza era rivoltata a la devution de altri, et che 'l castelan è dominator dil signor, el qual à anni 12, e di la cità.

In questo zorno, a dì 3, nel consejo di pregadi fo fata la comission al Sagudino andava a Scutari, over a Constantinopoli, in la materia di Zerniza et saline, che occupava el signor Zorzi Zernoich nel confin di Cataro.

Item, fo scrito a Roma exortatoria al pontifice ad adatar la causa contra Orsini, acciò meglio si atenda a la pace e tranquilità de Italia, *maxime* hessendo il conte di Petigliano di caxa Orsina a stipendii nostri et alozato in Brexana, et li doleva la ruina di soi.

A dì 4 ditto, lettere di Faenza di 2 replica le insolente publication de' officii per il castelan, et la sublevatione dil populo, pregando li fusse dà licentia de levarse. La qual nel consejo di pregadi, a dì sopra dito, la ge fo data, et scrito lettere le qual dovesse publicarle di questo tenor: che havendo tolto a' nostri stipendii et provision el signor et la protetione sua, pare ditto a instantia d' altri non la aver grata 218 innovando contro le deliberatione fatte; per tanto, aver ordinato al proveditor che immantinente se lievi da lì.

Ancora, fo expediti i syndici over oratori tarentini, che non posendo acetarli per li capitoli havemo dil regno, la Signoria havia procurato che 'l re suo li toja a gracia, stando di questo nui et la liga, volendo lhoro alcuna fidejussion, et non volendo, sia in libertà lhoro e star e andar. Et fo ordinato di mandar con li ditti Zorzi Franco secretario nostro, sì a far consignar la forteze etc. *Conclusive*, nostri di Taranto non si volseno impazar, atento che la liga non li piaceva, et don Cesaro lì era a campo.

Da Riva, lettere di Filippo Boldù proveditor, che avia per bona via come si conduceva artelarie con zente e pavioni di Alemagna verso Trento, et esser passato di quelle parte uno in habito regio in testa *videlicet* domino Gualtier, e sopra il brazo havia una

croce di perle, e si dicea Maximiano aver tolto Trento dal vescovo, e che li conti di Archo erano stati acitadi a la dyeta de per se, non come subditi a l'imperio.

Da Roma, de 29, come el pontifice, *coram oratoribus*, havia laudato le provision di la Signoria, dicendo : « *Domini oratores*, nui straparlemo volentieri di quella Signoria, *tamen* la provede a tutte cosse occoreno per la salute italica. »

Item, che 'l papa volea scomunicar e privar dil capelo el cardinal San Piero in *Vincula*, et volea il parer di la Signoria, etc.

Item, il campo suo esser a Brazano et si stava, et che' l cardinal Ascanio instava el privar dil capello dil sopraditto cardinal, per causa dil papato etc.

Da Trani di 12, di certo tumulto seguito in la terra tra preti e frati di San Francesco in la chiesia di San Francesco dicendo l' oficio per i frati, et haver fato ritenir alcuni capi. Dimandoe auctorità di perseguir contra lhoro de exilio de terre e luogi etc. *maxime* a uno dete taja, vivo o morto. *Insuper*, quel populo, non contento di la subjecione, per haver inteso che 'l re havia abuto molesto lhoro avesseno mandato li syndici de qui, li qual però non fono exauditi, et che li parea non esser ni nostri ni regii, et che, nel retegnir di capi, fo cridà: *arme, arme. Tamen*, non seguì altro. Et li fo concesso licentia di dar taja.

A di 7 ditto, vene lettere di Pisa di ultimo dezembrio da Francesco da la Zucha secretario nostro. L' exercito fiorentino alozato a le coline con ruina de ditti populi. Haveano comandato artelarie tra Portadera et Ponte de Sacho. Non sapeva *ad quid*.

Item, che li proveditori, volendo far la cernida di 300 stratioti, se reduseno ditti stratioti a rumor, dicendo veniva tolti quelli non se havia trovà a l'imprese, et che li capi erano levati, et cavalchavano verso Pontremolo. Et Zustignan Morexini proveditor nostro li era andà driedo.

218*

Item, quella terra trovarse in desperation vedendo le forze nimiche valide; et non havendo nè recolto, nè seminato, dubitano restar in penuria, *maxime* convenendo sovenir le zente d' arme. Et se non fosse zonte le 2 nostre galie in Foza, non spereriano da mar subsidio de vituarie, perchè a Liburno fiorentini teniano in hordine certi navilii per obstar a chi conduceva vituarie a Pisa. Et perhò dicti pisani se recomandavano a la Signoria nostra.

Da Zenoa, di 1.° et 2, di la reconciliatione di domino Joanne Alovisio dal Fiesco, et era intrato in Zenoa e stato insieme con domino Agustino Adorno governador, et che hora judicavano sariano le cosse secure.

Item, di certo tratado discoverto a Vintimilia, che uno aleman mandato da Paulo e Batistin Fregoso al capitano de' sguizari, era lì a custodia, con promission de danari et stado. Et che quel capitano aleman lo havia dato in man dil comissario di Vintimilia, qual examinato havea confessà el tutto. Et è da saper che 'l ditto elemano, nome Corado Bernexe, *videlicet* quello che menava il tratado.

Item, come haveano lettere da Alba che Octavian di Campofregoso era andà a la volta di Fiorenza, per tegnir la Riviera di Levante di Zenoa con favor di fiorentini.

Item, che 'l marchexe de Final havea resposo al nuncio dil Traulzi, qual l' havea rechiesto di passo, alozamento et vituarie per le tere e lochi soi, perchè el tien in feudo del ducha di Orliens. El qual marchexe non volea assentir, et diceva, hessendo ajutato, sarà bon italian; et che 'l comissario di Milan domino Coradolo Stanza prothonotario, per tenirlo di bon animo, li mandava ducati 800. Et è da saper che 'l passo domandava il Traulzi era per fanti 1200.

Item, come a Saona erano alemani numero 900, et che, per avisi di sopra, erano su quel di Aste assa' zente francese, e tra li altri 400 vasconi alozati tra Monte Acuto et San Fredo.

Da Milan, di 1.°, 2, 3 et 4 de l' instante, come, per avisi haveano da domino Scaramuza Visconte di Alexandria, et di domino Bortolomio da Maran comissario dil ducha in Anon, le cosse francese solicitarse per terra a l' impresa di Saona.

Item, esser zonti a Susa pedoni 2000. San Piero in *Vincula* in Moncalier partito da Carpentras con domino Baptistino Fregoso, e doveano esser a dì 28 in Aste dil presente mexe con 80 cavali.

Item, che in Embron era zonto uno araldo dil *roy* con 4000 pedoni et 2 bandiere francese.

Item, che 'l capitano Rubineto era levà di Aste con 4 compagnie et 12 carete di artelarie et cari 4 di munitione. *Etiam* a Brianzan erano zonte altre zente francese. Che in Aste erano 600 vasconi e si aspectava 400 cavali, e nel castello di Aste se butava artelarie assai.

219

Item, erano aviate per Z noa, over Saona, boche 36 a la via de Spino.

Item, che a Lion, *coram rege*, tra monsignor de Beuchario et il cardinal Samallò erano state parole odiose per 40 milia scudi ordinati mandar a monsi-

gnor di Monpensier quando era vivo in reame, qual per non esser sta mandati, la impresa di reame si perse; di qualli volea fusse fatto creditor ditto re. Et che, con la regina, dovea andar festigiar a caza a uno castello dil ducha di Barbon.

Chome a Milan, nel castello, a dì 3, la duchessa moglie dil ducha presente Lodovico, chiamata Beatrice figlia dil ducha di Ferara, poi parturido uno fiol morto, *etiam* la era morta 5 hore da poi el puto. Di la qual morte, el ducha steva in grande mesticia, serade le fanestre in una camera a lume di candela, senza visitatione, *excepto* di l' orator neapolitano et cesareo residenti apresso Maximiano, quali venuti di Zenoa, tolseno licentia per andar a trovar il re a la volta di Alemania. Et è da saper, come vidi una lettera, che ditta duchessa morite a dì 2 zener a hore 6 di note, di età di anni .... et che in quel zorno era stada di bona voglia in careta per Milano, et fato ballar in castello fin hore 2 di notte. Et lassò do soli figlioli, uno chiamato Maximiliano ch' è conte di Pavia, di anni zercha ... e l' altro Sforza di anni 3. Et ditta duchessa vixe col marito anni ... La qual morte el ducha non poteva tolerar per il grande amor li portava, et diceva non si voller più curar nè de figlioli, nè di stato, nè di cossa mondana, et apena voleva viver. Stava in una camera per mesticia tutta di panni negri, et cussì stete per 15 zorni, et che in questa note instessa che la duchessa morite caschò a terra li muri dil suo zardin, non hessendo sta ni vento ni terramoto, el qual da alcuni fo tolto per mal augurio. Et d' indi esso ducha comenzoe a sentir de gran affanni, che prima sempre era vixo felice, et non volse che niun de li oratori andati a la sua presentia si dolesse, nè facesse segno de mesticia; ma dovesseno parlar di cosse di stato etc. et dolersi con il conte di Cajazo et domino Marchesino Stanga, i quali *nomine suo* fevano le parole a li oratori. Et le exequie *honorifice* in Milano et per tutte le sue terre fono facte, et fo sepulta in la chiesia di Santa Maria di Gratia dil hordine di frati predicatori, dove ardeva, dì et nocte 100 torze per alcuni zorni, et fino al trigesimo zorno ordinò fusse dicto 100 messe ogni zorno per l' anima sua, et tuta la corte levò pani lugubri, et il suo orator qui existente, *etiam* quello di Ferara, levono mantello etc.

219* *Item*, per ditte lettere di Milano, se intese el ducha aver fatto le mostre in Alexandria di la Paja, e trovarse fanti alemani 1600, et a le frontiere homeni d' arme 800.

Item, di l' acordo di Adorni et Fieschi in Zenoa firmato, et aver mandato uno suo a domino Baptistino per oferirli da novo acordo aciò si traza di Franza, et che se intendea el cardinal San Piero *ad Vincula* aver speso ducati 10 milia per ditta impresa di Saona, sperando che reusischa.

Item, come lì a Milano era domino Philiberto borgognone orator cesareo, zonto di Roma mal contento di la liga verso il suo re, et el cardinal curzense, trovase ancor a Verzeli, havia scrito a uno suo a Modena voler andar a Maximiano e poi tornar a Roma se 'l porà. Et acciò non andasse in Franza, el ducha li havia mandà uno frate suo amico.

Item, era zonto Nicolò de Nasin con la sua compagnia de stratioti, e Bernardin da Nona et Busichii con 50 stratioti. Questi ultimi erano a Ravena, et li primi a Brexa, et andavano verso Alexandria, et il ducha ringratiava di questo la Signoria, et li pareva dificile il darli la biava justa il solito.

Item, come era zonto monsignor di Obignì ivi venuto da Roma, e dovea passar in Franza securo.

Item, che 'l legato havia fato l' oficio funebre a la duchessa in Santa Maria di le Gratie, dove intervene li oratori e la corte.

Item, per suplir 2500 fanti dimandati da Zenoa, e restava a spazar 500, qualli sariano presti, et li manderiano ut supra.

Da Morbenga, di Zuam Piero Stella secretario nostro de 25, et de Yprest de 1.° de l' instante, el partir dil re Maximiano per Ispruch, e poi volea andar a la dieta de Lyndò.

Item, che esso secretario, insieme col re, havea passà il monte di Nombrai a piedi, dove era grandissime neve.

Item, i oratori dil ducha di Ferara erano sta alditi a Bormio, i qualli aviano excusato il suo signor si non era venuto a far reverentia a soa majestà, per la malla indispositione di la persona, et erano sta expediti, et restava col re domino Pandolfo Fan uno de li oratori preditti.

Item, che 'l re volea mandar instrutione a la dieta de Lyndò e convochar altre dyete a Alla. Et è da saper che feva redur ditte dyete per recuperar danari per pagar li panni tolti per vestir la sua corte, sì come molti de lì diceva.

In questo consejo di pregadi, fo risposo a li oratori dil preditto re di la obligatione dil pagamento di sguizari per rata, che assende a la summa di 18 milia fiorini: che non essendo obligadi, et havendo tenuto zente et armata a la pisana impresa *ultra* el debito, non essendo sta conduti ditti

sguizari per sua majestà, *tamen*, per honor di quella, siamo contenti donarli fiorini 12 milia, *videlicet* ducati 9000, di quali 4000 se darà a la partita di li ditti soi oratori, el resto per Zorzi Pixani dotor et cavalier orator designato a soa majestà, se li manderà quando l'anderà.

220

Item, fu preso che 'l colegio elezesse uno zenthilomo nostro che andasse a levar li 300 homeni d'arme deputati ad andar sul stado di Milan, zoè questi 5 condutieri: Alexandro Cojom, homeni d'arme 60; Tadio da la Motella, homeni d'arme 60; Taliam da Carpi, homeni d'arme 100; conte Aluixe Avogaro, homeni d'arme 60, i qualli erano in bresana. In tutto cavalli 1120, che sono homeni d'arme 380. Et ancora erano zà andati li stratioti et Zuam Griego con 50 cavali lizieri. Et a dì 9 ditto, in collegio fo electo ductore et deputato a condur ditte zente Vincenzo Valier, era 40 criminal et *alias* stato pagador in campo, et nominato in la prima descriptione nostra di questa ystoria gallicha; el qual aceptoe, et a dì 11 da sera si partì, andò a Padoa, *demum* in brexana, come dirò.

In questa terra, a dì 4 ditto, la note, morite domino Hironimo Lando patriarcha di Constantinopoli, el qual quivi habitava a Santo Antonin. El qual, avanti che 'l morisse, havia fatto un certo contracambio over renoncia al reverendissimo cardinal Grimani di ditto patriarchato; ma a Roma el pontifice quello dete al cardinal Michiel pur patricio nostro, come dirò di sotto, zoè lo titolo, perchè per decreto novo fato in concistorio, altri cha cardinali *de cætero* non pol haver tal titoli di patri rcha. Et ditto beneficio dà de intrada in l'isola di Crete, per caxon di ditto patriarchado, ducati 800: et cussì l'hebe.

In questi giorni, con auctorità dil consejo di X con la zonta, fo decreto di vender per l'oficio di le cazude ducati . . . milia di monte nuovo a duc. 75 el cento, et cussì fo venduto, et a furia trovono li danari, et ditti danari fono spesi senza metter decime.

In questo tempo, a Veniexia et universalmente per tutta Italia, fo grandissima carestia di biave, *adeo* era gran penuria, et in fontego la farina di comun valleva lire 8 pic. 8 el ster. Et si non fusse stato la Cicilia, cussì dirò, trista Italia! perchè quella dete formenti quasi a tutta Italia et la Barbaria, perhò che le trate dil Turcho erano serate. Pur sopra di questo, la Signoria nostra, mediante li provveditori a le biave feno molte provisione, come dirò soto al loco suo

Non voglio restar da scriver come madona Chiara di Gonzaga, sorela del marchexe di Mantoa et moglie fo di monsignor di Monpensier che morì a Baya in reame chiamato il conte dolfin, stata, da poi che 'l marito vene in Italia, sempre a Mantoa in compagnia con monsignor de Ligona, el qual al presente era andato in Franza, questa dona, volondo ritornar nel stato dil marito a governar li soi figlioli, il re di Franza li mandoe do oratori a tuorla, li qualli mandono a domandar salvo conduto al ducha de Milan et a la Signoria nostra, la qual cossa steteno qualche zorno a farla aciò non venisseno a explorar le cosse de Italia, pur a la fine li fo concesso ditto salvoconduto, come dirò di soto.

220*

A dì 9 ditto, nel consejo di pregadi, referite Antonio Grimani procurator di San Marcho la sua legatione di esser stato al re di romani insieme con Marco Antonio Morexini cavalier; et fo sì tarda perchè da dì 27 octubrio in qua che 'l ritornò, per la egritudine sua longa, non era più usito di caxa. El qual referì, come, essendo sta mandato insieme col collega in li superior mexi al preditto re a Milan orator a consultar *de agendis* per la sua majestà *post adventum in Italiam*, come haveano disuaso el romper a Franza in Savoja e Monferà, et persuase la expeditione per via di Bergogna; et parse al re tuor quella contra fiorentini per mar a Liburno, inferendo haveano disuaso etc. perchè il venir in Italia di sua majestà era sta zerchà da' nostri judicando opouer al re di Franza, qual, non venendo, dovea star reservado *ad majora* per honor di la liga.

Item, che li danari promessi se li manderia, zoè il resto di 30 milia ducati. Poi disse *de conditione regis*, dil trar dil schiopeto da la fanestra verso uno camin; poi *de duce Mediolani* in penuria de danari et in odio di tutti i populi, et se non fusse la reputation di la Signoria nostra, saria expulso, et per le angarie et la pocha stima fa di principali; et ha deprimido et exulado i primi, tolendoli il suo, come fè a' li Boromei e Traulzi et altri; et che l'atendea a far spender a la Signoria, di la qual cerchava servirsi a le sue voglie etc.

A dì 10, lettere da Milan di 5 et 7, conferimenti abuti col ducha, legato et oratori in la camera *olim* di la duchessa defunta, serate le finestre, sollo con una candela et senza dolersi dil caso. Fo consultato sopra i avisi di Zenoa et Turin.

Item, i nimici erano molto soliciti contra Zenoa et Saona.

Item, che l'havia mandato Eneas Crivello a Ca-

sal a domino Constantino Arniti che governa il Monferà, per intender la sua mente in dar passo e alozamento a' francesi over no, e trovandolo bene disposto, lo confortasse et dovesse star lì oferendo Fivizano, qual è sul Monferà, feudo dil ducha, di esser custodito per ditto marchexe fin prendesseno fine queste tal perturbatione.

Item, che il marchexe de Careto havea scrito al ducha, *continue* passavano artelarie e zente a la volta di Saona, Crespino et Novi.

Item, che 'l Traulzi, intendendo l'odio di populi al ducha, facea dimostratione de infestar quel stado, acciò fusse occupato per sì e per Zenoa, et che li populi, inteso queste moveste francese, *publice* pareano desiderar novità.

Item, si la Signoria nostra non li provedeva con zente, era in pericolo occorendo el descender de' inimici; et perhò esso ducha instava fusse accelerate le ditte zente.

221 *Item*, come haveano avisi di Toschana, le zente fiorentine esser andate a li alozamenti; il conte Rinuzo di Marzano a le coline, et *domino* Hercules Bentivolio tra Cortona et Rezo.

Da Zenoa, di 2, come ivi aspectavano le caravele e barze doveano venir di Napoli; come haveano aviso i nimici aver designato venir a Saona, et ivi era orator napolitano Alovisio Ripol.

Item, che 'l governador di Zenoa volea far alcune fortificatione et voleva la Signoria nostra contribuissa a la spexa, zoè per fortificar Saona; et la spexa era ducati 3000, et l'orator neapolitano era contento.

Item, a Zenoa esser penuria di grano et per pochi zorni; aver scrito a Napoli il re mandi fanti 600 che sariano de lì pagati per rata; ultimo, desiderar preste provisione a tutto, acciò i nemici se confundano. Et è da saper che in Saona era sta mandato dal ducha molti fanti et Lucio Malvezo con 80 homeni d'arme, et in porto di Zenoa era Domenego Malipiero proveditor nostro di l'armata con 7 galie, et mandò in questi giorni a Saona una galia soracomito Lorenzo Loredan a sopraveder come stavano quelle cosse, el qual tornò e referì.

Da Roma di 2, chome el pontifice sperava *solum* in la Signoria et in li reali di Spagna.

Item, havia mandà la comision al legato cardinal di Santa Croce, era a Milan, che dovesse andar legato in Franza *pro pace*, et come voleva mandar ditto cardinal per tre respeti: primo, per esser in via; secundo, homo di auctorità; tertio, che, non acetandola il *roy*, sarà causa far la cossa più odiosa. *Tamen* poi, ditto legato non andoe etc.

Item, che 'l papa havia tuta la sua fantasia contra Orsini, *licet* da l'orator nostro et da domino Stephano Taberna orator di Milan fusse sta exortato a proveder per le cosse si tratavano di Zenoa.

Item, che 'l suo campo era a Brazano, con incomodi de fredi e pioze e de vituarie. Le artilarie mandate dal re don Fedrico erano zonte, tanto dimandate dal papa.

Da Faenza, di 9, come, inteso la morte di la duchessa di Milan, tutti erano rimasti di malavoja, judicando per questo mancheriano a quel signor li favori de Milan.

Item, che 'l cardinal Orsino era partì per Modena dove volea tuor caxa.

Item, come *publice* havia lecto la licentia et lettera di la Signoria, et *etiam* il zorno dil marchado a quelli di la Val di Lamon, et che tutti si dolevano che si dovesse partir. Et in questo zorno di 9 si partì et vene a Ravena, mia 20 de lì, acompagnato fuori dal signor, el qual lo pregò lo ricomandasse a la Signoria; et che tutto il populo pianzevano che queste cosse fusseno intervenute di tal partita, tutta processa per causa di quel castelam ch'è nimicissimo di San Marcho.

Et poi ditto proveditor, a dì 22, zonse in questa terra, et subito andoe in collegio et expose a li savii alcune cosse zercha quella cità, et a dì 25 poi referite nel consejo di pregadi. Et è da saper, che in questa terra, era venuto uno orator di quel signor chiamato domino Papiniano, per veder di remediar le cosse etc. Et alcuni zorni vi stete, el qual in si era inimicho dil stato nostro. 221*

Da Napoli, di Lunardo Anselmi consolo nostro, di 26, come ivi era alquanto di morbo cessado.

Item, che domino Carlo di Ruzicri, oratore designato a la Signoria nostra, non era ancor partito, el qual *alias* vi fu qui oratore per re Ferando vechio avanti il *roy* venisse in Italia; et che il re don Federico atendea a la Rocha Gujelma.

Da Ravena, di Cristofal Moro podestà et capitano, come Carlo Orsino et Vitelozo Vitelli erano a Cisterna loco dil papa, qual haveano preso et faceano condur vituarie a Civita di Castello, et parea volesseno ruinar la rocha de Cisterna.

Item, che a Ligorne era zonto alcuni formenti conduti per fiorentini di Provenza.

Da Casal e da Turin, che 'l Traulzi, inteso il cavalchar di stratioti nostri, era molto rifredito, et *etiam* per le provision sentia si facea in Zenoa et a le confine.

Da Modon, che poi Camalì turcho era ussito di

streto, havea preso molti navilii de' nostri, et anegati li homeni, e havea robà il tutto et fatto molte manzarie a nostre nave in colfo di Negroponte.

Item, che tutto l'Arzipielago era in disturbo per tal caxo.

Item, che certe barze rodiane andavano a la volta di Provenza per cargar artelarie e altre cosse per Rodi, perchè rodiani intendevano el Signor turcho voler mandar a inferir danno a lhoro.

Da Corfù, di Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro, dil morbo apizato de lì per algune galie venute da Napoli.

A dì 11 da Milan, vene lettere di 7 et 8. El ducha, al solito, a lume di candela si stava in camera, et il zorno sequente, a dì 9, dovea ussir. Come a Turino era zonto San Piero *in Vincula* a dì 5, e domino Baptistino. Veniano *celerrime* verso Aste.

Item, che 'l marchexe di Monferà havia ricevuto l'hordine di Franza per la persona dil Traulzi, e converia acetar sul suo francesi. Erano passati bona quantità, et el baylo de Jejuno con alemani 1500 a la volta de Chiavari.

Item, che 'l vescovo de Chareto, maestro di caxa dil *Vincula*, menava *etiam* lui trame contra Zenoa. Et dubitava non rompesseno sul stado de Milan. Che 'l ducha fa et ha fatto bone provisione a lui possibile, benchè l'acertava el cognosceria in questo ponto chi faria stima di lui, et convenendo perder, si sforzeria di mancho el potesse.

Item, volea, oltra li homeni d'arme mandati, si mandasse a l'orator nostro de lì ducati 3000 per 222 far 1000 provisionati, acadendo i nimici passasseno Po per invader il stato suo.

Item, el mandava el conte di Cajazo a le frontiere con zente e fanti.

Item, havia mandà a far a la Mirandola et a Corezo fanti.

Item, scrisse a Roma al pontifice lasasse l'impresa de Orsini, et mandar quelle zente verso Zenoa; et ringratia la Signoria di 300 homeni d'arme ordinati, et che 'l non poteva ringratiar quanto meritava le obligatione, et che la reputation di la Signoria era causa dil suo ben: perhò, bisognando, pregava non si restasse di ajutarlo.

Item, che 'l signor Fracasso era in Alexandria di la Paja.

Da Zenoa, di 5 et 6, che le provision ordinate erano refredate, et che 'l governador dicea la sua speranza era in la Signoria, et volea li fusse mandà uno capo suficiente di zente d'arme e fantarie, et che quella cità, per el Casteleto, per la penuria di vituarie, per le porte, per le tarde provision, per la partita di Maximiano de Italia, era in manifesto pericolo. *Item*, era ivi zonto Lucio Malvezo con fanti 300, e manderiano a Saona con le galie.

Item, dimandavano qualche nave di grano che si trazesse de Cicilia per nostro conto, et non si manchasse in ajuti.

Da Ravena, di 9, dil zonzer ivi di Domenego Trivixan cavalier, era a Faenza, el qual la matina era partito di Faenza acompagnato fora da la terra dil signor per bon spacio, et che la terra era restata di malavoja.

Da Roma, di 5, che 'l cardinal Ascanio non era sta a palazo quasi zorni 10, ma stava in caxa corozato col papa per non aver voluto descomunicar el cardinal San Piero *in Vincula* e tuorli il capello, et per il voler mandar il cardinal di Santa Croce legato in Franza contra il voler suo e dil ducha etc.

Item, che 'l papa diceva non era per manchar di la fede data a la liga, et laudava molto la Signoria comemorando quello la fece quando andò a Perosa; et che 'l papa *in promotione cardinalium* havia a mente la suplication di la Signoria nostra. *Demum*, dubitava che 'l cardinal curzense et Ursino non andaseno in Franza.

Item, che a Brazano l'exercito dil pontifice continuava a bombardar, et essendo zonto Carlo Ursino, ussite fora Bortolomio d'Alviano con 200 fanti et certi homeni d'arme, fo a le man con le zente dil papa erano a custodia di le artilarie, et feriteno alcuni et morti altri, tra li qual uno Michiel da Bologua contestabele, et di soi Orsini morti 2, rote 2 bombarde et reportò in la terra pezi 6 di colubrine.

Et si atendea Vitelozo Vitelli che venisse a ditta impresa in defension de' Orsini.

Da Bologna, che fiorentini temeano non esser molestati da la parte verso Musello, et che i movimenti di Faenza erano pratiche de' fiorentini, et fariano forzo per aver Pisa; che Annibal era in fastidio non poter cavalchar verso Pisa per la penuria di viver e de' strami, *maxime* havendo fiorentini tolto le coline, et hessendo ingagliarditi.

Di reame, di Polo Capelo orator nostro, de 28, 222* 29, di la Frata, in campo regio, che don Ferando Consalvo era sta requisito dal pontifice contra Orsini, et che 'l re era sta contento per non contaminar il papa, benchè non habia ordine di ussir dil regno. Al qual si provedea di danari, et era per assa' mexi non havea abuto denari. Che 'l re era per andar alozar in la terra di Rocha Vielma sperando aver la rocha, et havia praticha, per mezo di uno di dicto

loco, e sperava averla a patti. Prospero Colonna era ritornato di la oppugnati .n di Pico.

Item, dil contado di Sora, il re habuto do lochi, *videlicet* Monte et Santo Janni. El conte vechio, over ducha, era in Vichalvi et il prefeto a Sora. Sperava presto el fin di quella impresa. Era zonto uno francese noneio di don Juliano che tien Sancto Anzolo in Calabria, el qual cerchava intender si lo acordo di Gaeta era sequito, et il re don Fedrico non lo havea ancor udito.

Item, a la richiesta di trazer 200 capi di lanza dil regno avia asentito, *quamvis* judichasse el regno per le guerre esser anichilato di dicti animali; pur per compiacer era stato contento.

Da Mantoa, di 9, dil marchexe, a instantia di Achile Tiberto et suo fratello Polidoro da Cesena. Rizerchavano favor di la Signoria di zente e stratioti sono a Ravena per esser introduti in Cesena, inferendo quella cità, per le pratiche di Forlì, fiorentini e Vitelozo, saria francese.

In questo zorno, a dì 11, nel consejo di pregadi, fo preso di mandar a Milan per lettere di cambio ducati 3000 per i provisionati occorendo, et a Roma fo scrito che, remesse le cosse de Orsini, mandasse le zente verso Zenoa, dove pareva più eminente pericolo.

Item, de condur 2000 stratioti et mandar arsilii per i ditti in Levante. Et fono electi li patroni de dicti arsilii in collegio, et comiti.

Item, scrito a Zenoa che non si mancheria di ogni provisione, et aviso di li 300 homeni d' arme et provisionati,

A dì 14, da Roma di 8, come il papa dubitava di colonesi, et per reconciliarse con Ascanio, havia mandà el cardinal di Perosa per aplacarlo et pacificarlo.

Item, da Lion, i movimenti francesi esser molto lenti, et havia electo orator in Ingilterra lo archiepiscopo de Orisagno vicario di esso papa, el qual era molto corpulente et grasso, arìa faticha in la legatione. Che a Brazano si defendeano vigorosamente Orsini. Il papa avia cavali 800, fanti 1000 ; cerchava trazer di citadini tanti cavalli che fusseno a la summa di 1000, et lhoro non voleano guerra con castelani, perchè pareva li p.)puli non erano contenti di questa impresa che il pontifice havìa tolta a ruina e danno de' Orsini.

223 *Item* che 'l papa solicitava don Gracilasso de la Vega orator yspano far presto don Consalvo Fernandes con le zente per ultimar ditta impresa contra Orsini, et che l' havìa risposo esser contento si soa santità voleva tuor la expedition di Hostia; ma non contra Orsini. Che il signor Carlo Orsini era a la Rocha Suriana et aspectava Vitelozo, el qual havìa fato ruinar la rocha de Cisterna per esser più sicuro di quella.

Item, come romani havcano abuto gran danno per la preda fata de animali per ducati 15 milia, fin a le mure di Roma, per Zuam Zordam Monopello, qual era a Cervetelle over a Crevetelle, el qual favorizava ditti Orsini con homeni d' arme 180 et 200 fanti.

Item, che 'l papa facea provisionati 400 per ditta impresa.

Da Ravena, di 12, che Vitelozo avia fatto, a Cità di Castello et per la Romagna, molti homeni d'arme e fanti per andar verso Montone, Todi e Perosa per divertir le cosse, over mutar quelli stadi, et atendea a Brazano.

Da Faenza, di 9, lettere del signor Astor di Manfredi in justification di le oppositione qual pareano esser sta scrite per il proveditor, per le qual seguì la partita del ditto. Primo, zercha la distribution de li officii. Secundo, di la justicia *unicuique* ministrada. Tertio di le page per i danari receputi de qui, quali ditto proveditor nostro havea dato lui a le zente e tenute per certe curaze, et non facea mention. Perhò ni exortava se li mandasse altro proveditor.

Da Napoli, da la Frata, dil Capelo orator nostro di ultimo dezembrio, 2 et 4 de l' instante, come el re atendea a la opugnatione di la Rocha Vielma, qual per il sito et penuria dil campo era dificile. Et era ivi venuto el signor Prospero con le artilarie per bombardar, e si atendea Ferando Consalvo, qual zonto, si acosteria con li fanti.

Item, judichava, per segni, esser disension tra i francesi existenti, i qual sono homeni 1000 da fati. El re dovea redurse a San Germano per la oppugnation di Sora, et che se intendea don Juliano francese in Sancto Anzolo esser infermo gravemente. El re havia solicità a expedir l' armata per Zenoa capitano monsignor de Trivento, quale era a Sponza, et a dicto efecto havia expedito uno suo comissario con uno bragatin da Orieta.

Item, el re desiderar esser messo in la liga, oferendo etc. oltra la portione di ducati 2000 a Maximiano, a la contributione di alemani et a mazor quantità.

Item, che 'l regno, di forteze e vituarie, era restato nudo.

Da Bologna, di Antonio Vincivera secretario nostro, che fiorentini havia mandà a Milan a dolersi

de obitu ducissæ, et che a Fiorenza era zonto Octaviano Fregoso per far fanti 1000 per romper in la Riviera di Levante di Zenoa, havendo speranza di domino Joan Albuisio Fiesco.

223* Da Ravena, come de ordine di madona di Forlì erano sta mandà molte some di formenti a Castrocharo loco de' fiorentini, e per ogni soma una bandiera di ditta madona.

Da Zenoa, di 8, come i movimenti francesi andavano avanti, et il zonzer di domino Baptistino in Àste da cavalaro. El signor Constantin Arniti aver receputo l'ordine di Franza; che domino Lucio Malvezo era zonto a Saona, et che quella terra non si poteva reparar senza ruina di caxe di uno borgo, et a la spexa volevano la Signoria nostra contribuisse. A la qual richiesta, Zorzi Negro secretario nostro rispose non essere conveniente.

Item, che domino Joanne Alovisio dal Fiesco, inteso il disegno di Octaviano Fregoso di la Riviera di Levante, si havia offerto mantenirla lui, per esser tutti soi partesani.

Item, si dava principio a li novi provisionati per custodia di Zenoa, et si mandava a Saona altri fanti, et Adorni erano constanti.

Da Pisa, di 5, che inimici si acresevano in zente d'arme e fantarie; dubitavano de insulti a Buti, Cassina e Vico, li qual lochi erano mal in hordine di zente et vituarie.

Item, come fu mandà una poliza per certo incognito al confalonier di Pisa di tratato di la terra, nominando cinque over sei, tra li quali uno Gambacurta citadino pisano, a li qual si stava vigilante con custodie duplicate, et se recomandavano molto a questa Signoria.

Da Milan, di 10 do lettere, et una di 11. Come era sta facto le exequie di la duchessa, presenti li oratori ivi existenti. Di alcune comunication col ducha et coloquii in materia di Taranto, Pisa et Orsini, et che 'l papa havia mandà a dimandar ajuto per il suo legato al ducha contra Orsini, et che da Brexa erano sta trate per Vitelozo Vitelli alcune some di coraze.

Item, che 'l ducha volea nostri contribuisse a la spexa di alemani, et che l' havia expedito uno suo contra le zente nostre fino a Brexa per celerarle.

Da Turin, di 7, el cardinal San Piero *in Vincula* era venuto a Savoja e Monferà come orator, per redurli etc. et volea ajutar suo fratello il preffetto si 'l dovesse meter la vita, la roba e la fama, et havendo partido da la liga etc., con il fratello restaria.

Da Milan *etiam*, come ivi era zonto domino Zuan Gaspar orator cesareo tornava di Savoia. Diceva quel ducha esser bon italiano e amico dil suo re, et voria pace etc.

Item, el ducha havia fato ritornar il suo orator domino Joanne de Becharia suo consier di Valtellina, el qual referite aver sentito la liga grixa havìa inteligentia con il Traulzi, et questa fo la causa che 'l ducha lo fece ritornar.

Item, era venuto a Milano domino Borso da Correzo orator dil ducha di Ferara, per dolersi di la morte di la duchessa.

Item, el ducha solicitava el restar de qui per uno mexe le zente alemane et borgognone, ai qualli dava 7 et 10 raines per uno al mexe, et a li stratioti nostri havia ordinà li fusse provisto di biave per li cavali.

De l' agente a Turino, di 7, 8, 9, dil zonzer dil *Vincula* et monsignor di Serenon et domino Baptistino, stato in Aste e tornato, et che, inteso le provision di Zenoa et l' acordo dil Fiescho con Adorni, 224 erano refredati. Erano lanze 2000 e pedoni 7000 in 8000, computà fanti 800 di Alfonso Greco passato a Brianzona.

Item, che 'l signor Constantin Arniti era solicitato a tuor l' ordine dal re, al qual effecto, per el cardinal preditto di San Piero *in Vincula* fo mandato el vescovo di Famagosta nominato domino Zipico Coriolano; et che l' havìa speso, dapoi il *roy* passò i monti, ducati 30 milia dil suo, et che havia avisà suo fradello a far acordo con il re don Fedrico.

Item, che di sopra non passava altre zente; che la Riviera di Ponente era in penuria di viver, et che tra Baptistino e' Traulzi era qualche discordia; che 'l marchexe del Final persisteva in bona opinione di non acetar l' hordine etc.

Item, che 'l ducha di Orliens non vegniva; che al *Vincula* sopradito era sta mandà di Aste in certa bolzeta ducati 5000, qualle ivi lassò quando passò di là da' monti.

A dì 16 ditto, da Roma di 11, come il pontifice non voleva persister contra Orsini, essendo in fine. Laudava pur la Signoria, et che 'l papa diceva haver speso lui ducati 60 milia e plui senza aver abuto ajuto di Milano, et si dolea con l' orator yspano che don Consalvo non veniva. Et che Carlo Orsini havea abuto Orti e fazea dil mal assai; che 'l cardinal Ascanio era riconziliato col papa e stato in palazo. El qual pontifice era animato contra Orsini, et le sue zente haveano voluto scalar Brazano, excepto quelle dil ducha di Urbino che non se acostarono, e sopra le mure fo combatuto per bon spacio. Et defenden-

dossi quelli dentro animosamente, se conveneno retrazer malmenati, morti et feriti molti, tra li quali uno capo de' sguizari; et che per difeto di polvere, se restava di bombardar dicto loco.

Da Pisa, di 7, da Cassina, di proveditori, come se dubitavano di qualche assalto de' inimici, essendo nostri mal in hordine, et se havea noticia che a Pontadera era sta discargà certe artelarie per esser penuria.

Da Zenoa, dì 11, che 'l secretario havia promesso ducati mille al governador da esser pagati do mexi dapoi finita l' impresa presente, cussì parendo al ducha de Milan. Havia dato principio a far li provisionati per conto nostro; che domino Baptistino era in Aste e solicitava le cosse, e tuto se resolveva verso Novi et Savona, ai qual luogi era sta provisto. Che 'l signor di Monaco et il marchexe del Final havia fato intender voleano perseverar in bona disposition per la liga; che in Zenoa era penuria di grano e valea lire 10 el ster dil formento a la mesura nostra, e perhò voleano qualche nave cargate in Cicilia per conto di la Signoria nostra. L' armata da Napoli non era zonta, et che l' orator neapolitano havia promesso ducati 400 per la sua parte, per la spexa dil ruinar di le caxe di Saona.

Da Milan, di 12 et 13, come era sta formato processo contra domino Joanne de Becharia consier dil ducha, per la intelligentia havea confessato haver con Zuan Jacomo Traulzi, et per questo il ducha havia terminà cunfischar i beni dil Traulzi, come ogni raxon volea. Et il ducha molto sdegnato contra di Traulzi, et col arziepiscopo di Como di caxa di Traulzi et zerman di Zuan Jacomo et suo consier et fidelissimo *habuit multa verba*, dolendosi di Zuan Jacomo.

224*

Dal Stella secretario nostro, di 5 de l' instante in Ysprucli, come ivi era zonto el ducha Federico de Saxonia et Zuane suo fratelo honorati dal re di romani. Et che l'havea electo orator in Ingiltera, et exortava el re don Fedrico fusse acetà in la liga, perchè contentava la contribution di ducati 21 milia. Et *alia* scrisse non da conto.

De Yspania, di Jacomo Contarini doctor orator nostro, date a Burgos a di 5, 11, 13 dezembrio, tenute fin 17, come era sta fato cavalier in Portogallo con grandissima demostratione di amor dil re e regina e tutta la corte, quale il re volse cenzerli la spada et ponerli l' elmo in testa, et per altri cavalieri calzati li spironi. Poi esserli sta referito per l' Almazano secretario dil re, che, vedendo i regali li successi italici et indurato il re di Franza contra la liga e non vegnir a pace, ma più presto indurato, come havea avisi da Perpignan, dove se trovava capitano monsignor di Santo Andrea francese. Et che parloe di le provision di l' anno venturo da esser facte per i confederati, acciò si constrenzesse quello a pace. Voriano, tra papa, la Signoria et Milan, si pagasse Maximiliano cavali 10 milia computà li cavali 4000 sono obligati tenir per la liga, et 10 milia pedoni, con quel medemo computo, e far il rompesse in Bergogna, over dove li paresse meglio. Et lhoro prometevano con altratanti e plui romper de lì, dando perhò li diti confederati ducati 150 milia a' dicti regali, come sono per i capitoli obligati, havendo tirà il foco a caxa lhoro, come dicevano, se non tutti fesse quello erano obligati. E desideravano presta risposta per esser la primavera.

Item, si facesse potente armata, e se vada a le marine galice di la Provenza, Bertagna et Normanda, et che le barze havia a Napoli, erano a proposito de lì. Haveano preparato 2 nave grosse, et aspectar l' armata conducea la principessa sua nuora, sopra la qual erano da 15 milia combatenti.

Item, che Italia si potea tenir libera per lo acordo di Cajeta; et per esser il re di romani a Ligorne, speravano fiorentini etc. Et havia dil prender di le nave francese tornava di Cajeta a Ligorne.

Item, de' coloquii fatti col re et regina di Taranto. Laudavano la Signoria di la deliberation per esser feudo di la Chiesia, et *etiam* di la contribution a Maximiano.

Item, era nova esser passate per Provenza nave 11 francese di botte 600 l' una.

Item, era sta publichà la liga in Engeltera, et quel re era ben disposto a far etc.

Da Barzelona, di Francesco Capelo cavalier orator nostro che ritornava di Spagna, di 4 dezembrio, atendea pasazo seguro. Che Villamarin capitano yspano verso Rosas havia preso una barza di bertoni di botte 500, e dovea andar verso Napoli.

225

Item, haver di 15 novembrio, che in Narbona per Franza si facea aparato di zente e vituarie per Cajeta, et che in mar de Lion erano molti navilii francesi per depredar.

Item, che i reali havia comandà a Barzelona per la Catelogna fanti 10 milia, et cussì a Valenza et Aragona *totidem*.

Item, esser sta discoverto certo tratado in Curin propinquo a Perpignan, menato per monsignor Passaman habitava in ditto loco, de dar dicto loco a' francesi, quali, abuto, ariano corso fino a Gerona. Et ancora fo discoverto uno altro in Fonterabia,

per uno corier di Perpignan, che la raina di Franza era morta. *Tamen* non fu verò; et il re èsser a Lion, doveà passar in Avignon; et che era zonto domino Lupiano orator cesareo, expedito de Italia dal re di romani a quelli reali yspani.

Item, per dicti reali, esser sta mandate zente de Calatrava et Cantara in Granata per segurtà di quel regno, per haver trato di quello per mandar a Perpignan lanze 600, et expediti quelli comandatori di l'hordine a la volta di Perpignan; et che certe nave bertone erano state verso Maiorica, et haver preso alguni navilii cargi di grano, e facto danno assai.

Item, che le zente comandate sono di Andelusia, Castella, Lion e Granata.

A dì 19 zener, da Zenoa, di 13. Inimici tendeano a la volta di Saona. La spexa di la ruina dil borgo, esser per ducati 3000. Napoli pagava 400: el resto tra Milan e nui. Et per lettere di qui, havea revochà la promessa. Se atendea i fanti da Milan, i quali erano in via con il conte di Cajazo.

Item, era aviso di Zuan Adorno fratello dil governator di Saona di la fabricha di certo bastion al castello del Spiron, et che 300 caxe se convenivano ruinar.

Item, lettere di 15 di Zenoa *hoc idem*, et le cosse superior alquanto lente, et che zenoesi haveano licentiato molte nave et navilii erano in porto, per levar la spexa.

Da Roma, di 13 et 15, come el pontifice, presente questi cardinali Perosa, Ascanio, Valenza, Borgos, et Cosenza, qual è secretario dil papa, et li oratori, havia lecto lettere dil suo legato da Milan, di 4, in materia *Pisæ*.

Item, aver lettere ditto legato dal re di romani che non era per ritornar in Italia, *nisi his conditionibus:* primo, il pagamento di 2000 sguizari; secundo, li 20 milia fiorini *sine diminutione:* terzo che re don Fedrico sia aceptà in la liga; quarto, che Pisa sia restituida a' fiorentini; quinto, che la liga se prepara ad intrar in Franza a danni dil re; sexto che, compide le cosse de Italia, la liga si obliga ajutar suo fiol archiducha di Bergogna a recuperar quello li tien Franza. Et sopra questo fo consultato, e tutti li oratori disse la sua opinione; ma il nostro disse non li pareva tempo a tratar al presente di questo, ma atender a le più importante, zoè ai movimenti de' francesi contra Zenoa. Era a Roma, *nomine florentinorum*, Antonio di Pazi oratore.

225*

Item, che il papa havia deliberato expedir il brieve che dito suo legato, era a Milano, andasse in Franza, et il cardinal Ascanio persuadea si havesse a far per la liga homeni d' arme 3000 e fanti 12 milia in ajuto di suo fratello ducha, e intrar in Franza per quietar questo re Carlo che tanto minazava. Et il papa disse: « quando intenderemo el re non voler pace, semo contenti ».

Item, haveano da Lion il re atendea a caze e piaceri con la regina.

Dal castelan di Todi, che domino Ludovico de Lactis zenthilomo de lì capo di parte amica de' Orsini e parente del signor Virginio, havea scazà la parte contraria; morti tre di principali; el resto di zenthilomeni erano reduti a uno monasterio. El castelan *tamen*, sperava mantenirsi per do over tre mexi. Dicto Lodovico era con cavali 300 e gran numero di partesani, e dovease conzonzer con Vitelozo per andar a Brazano, el qual Vitelozo partì di Cisterna con homeni d' arme 200, fatto la volta di Cità di Castelle, per conzonzerse con Carlo Orsino a Suriano, dove era Zuan Zordan Monopello con cavali 200. E per quanto se dicea, asenderiano a cavali 1500, fanti e partesani cercha 3000, e venirano a la volta di Roma per aver in la terra la parte, per la qual cossa, il pontifice facea portar in Castel Sancto Anzolo molte provisione etc. Ma il cardinal di Napoli, quel di Siena et Sanseverino tratavano acordo con dicti Orsini; prometevano al papa il stado fo dil signor Franceschcto Cibo, fo fiul di papa Innocentio, a questo papa, et ducati 30 milia, et la caxa dil signor Virginio, che è a Roma in Campo de Fior, al cardinal Valenza fiol dil papa. Et *tamen* esso pontifice non voleva tal acordo, ma tuto il stato etc.

Da Napoli, di 8 et 10 di San Germano, dil Capelo orator nostro, che 'l re atendea a la expedition contra il prefeto di Sora, el qual ben resisteva. Il re dovea andar ad Atino, mia 8 da Sora. El signor Prospero Colona era a la Rocha Vielma.

Item, era lettere di don Cesaro, si lamentava di Priamo Contarini proveditor nostro di Brandizo, che, essendo capità lì uno navilio de formenti, quello lo havea mandato a Taranto.

Item, el zonzer dil marchexe de Bitonte honorato dal re, et le cosse sue prenderano bon exito. Si atendea la venuta dil signor Belisario suo fratello dovea venir di Puja, et che dicto don Cesaro si lamentava di quelli di Cisternino che, di ordine di Alvise Loredam provedador nostro di Monopoli, socorevano di grano et altre vituarie tarentini. Havia preso cinque homeni di quel loco quali portavano some a Taranto, i quali li fece apichar in conspeto de' tarentini, la qual cossa al re don Fedrico dispiaque per non exacerbar li dicti tarentini.

226

Item, che molti lochi verso Sora se darano al re per aver abuto grande insultation di spagnoli, e che 'l re era contento don Consalvo Ferando andasse dal papa, perchè dicti spagnoli fevano assa' inconvenienti.

Item, dil zonzer del nontio ferrarese per dolerse dil re morto et alegrarse di la assumption di questo, et che saria sta più presto a venir si l'avesse saputo per lettere. Et il re rispose li havia scrito, erano smarite. Et il re disse atendese il suo signor a esser bon italiano, perchè non li saria altro che bene. Dil zonzer di l' orator ongarico, qual va a Roma per la intimatione habuta in materia dil matrimonio di la regina Beatrice sorela di questo re don Fedrico, per la qual causa se dia examinar in regno molti testimonii, e molti mandar a Roma, et sperava etc.

In questo zorno, a dì 19 ditto, nel consejo di pregadi, fo dato licentia a Domenego Dolfin provveditor nostro che, atento havesse dimandà licentia di repatriar, che potesse vegnir, et Zustignan Morexini suo collega dovesse romaguir, perchè pur non volevano nostri abandonar l'impresa di Pisa, zoè mantenirla in libertà.

Da Roma, di 16, come il pontifice ringratiava la Signoria di non haver dato licentia al conte di Pitigliano, havendola dimandata di andar in ajuto di soi Orsini; et pregò ser Nicolò Michiel orator nostro scrivesse de qui che la Signoria lo ajutasse, per esser provocato da Vitelozo Vitelli, per averli tolto Cisterna et Todi, et contra questo heretico et maligno Virginio Orsini; et voleva in le man Paulo Vitelli, per poter con quello deviar el fradelo de Orsini. El qual Paulo era prexon dil marchexe di Mantoa, et a Mantoa custodito.

Dil campo di Brazano, come fo data la bataglia do volte in quel dì primo a dì 9, et a dì 15, et fo cruentissima, morti zercha homeni 100 e plui, feriti molti di l' exercito pontificio, et che zonzeano zente a Suriano al signor Carlo Orsini.

Item, come era lettere da Turin dil zonzer lì a dì 6 zener, dil cardinal San Piero *in Vincula*, e dil passar di fanti 4000, et che 'l papa non atendeva ad altro cha a la ruina contra Orsini.

Da Milan, di 14, tre lettere. Come l' orator fiorentino havia dito al ducha che Octaviano Fregoso non era sta lassato far fanti a Fiorenza per invader le Specie.

Item, che a Turin era zonto da Casal el vescovo di Famagosta vicario dil *Vincula*, et monsignor de Serenon, et che havia ditto el signor Constantino Arniti esser ben disposto in le cosse de' francesi et contentar di dar il passo quando il ducha di Savoia lo consejasse, et che dicto Constantin parea recusasse dar le terre, acciò, rompendo de lì, se difereva l' impresa di Zenoa.

Item, esser sta trate molte artelarie verso Chienas et esser per passar da Lion in Aste alemani 600, et che 'l ditto Constantin havia dato il passo a certi alemani.

226* Che 'l duca ringratiava la Signoria di le provision; mandava a Zenoa domino Ambrosio da Corte per ricerchar el governador si volea altro, e remeteria altri danari de lì, benchè avesse ducati 20 milia in Zenoa. Et che a Milano era domino Renato Traulzi fratelo di domino Zuan Jacomo consier dil ducha, e intrava in tutti i secreti.

Da Milan, di 16, do lettere. Di fanti inimici drezati verso il zenoese; dil zonzer in Brianzon Alfonso Greco con cavali 400, fanti 600 per la via di Susa; che 'l re di Franza havia dimandà con lettere al signor Constantin passo e vituarie a Capriata e do altri loci; rispose non li poter negar.

Item, che francesi dovea prender la via di Gavio per Zenoa con fanti 4 in 5 milia, et che ditto Constantin era reduto sospeto per la benivolentia avia con li Adorni zenoesi primarii.

Da Lion, esser ordinà che di 1000 lanze sono lì in Aste, 100 resta, el resto vadi a Zenoa capitano domino Baptistino et monsignor di Serenon, e fanti 1500 provenzali capitano monsignor di Cental, et altri 3000, che erano a le frontiere di Spagna et in Provenza. Esser fate molte provision di vituarie, acciò, havendo Zenoa, si provedesse.

Item, per la vale di Lucerna et Augusta, passavano per Aste fanti 2500.

Item, aver da' cantoni di sguizari non esser tropo satisfati di le page lhoro, e pochi seguiva Franza. Che 'l marchexe del Final dimandava, si per obviar francesi el perdesse il stado o qualche loco suo, che la liga si dovesse ubligar di restituirlo etc., et che 'l ditto non volea principiar, ma lacessito, et havia scrito a Lucio Malvezo cussì facesse. Che se atendea da Mirandola e Corezo fanti, quali il ducha dovea expedirli per Novi; che 'l legato havia abuto do brevi dil papa: uno zercha a la contribution di Maximiano si debbi diffalcar etc., l' altro di andar in Franza legato, la qual cossa non seguite, come dirò. Et che 'l ducha havia fato scriver al legato in corte et a l' orator yspano, che hora che l' è lacessito, rechiede ajuto, *maxime* havendo occupado guasconi uno loco recomandato a lui, feudo di astesana chiamato Lenze, a la via tra Spino e Saona.

Et si laudava de' fiorentini non haveano lassà far fanti, etc.

Da Lion, che 'l re havia avanzà gran summa di danari di certe imposte, et havia ditto al tutto voler recuperar il suo regno di Napoli, quando ben dovesse perder quel di Franza.

Item, alteratione di parole tra Beuchario e Samallò, presente il re, per non aver mandà li ducati 50 milia era persa Cajeta.

Item, da Milan, che 'l ducha tardava a mandar fanti a Zenoa dubitando de desfornir le frontiere; dovea expedir li borgognoni et alemani di quali non se fidava tropo, et che volea mandar il signor Galeoto di la Mirandola verso Novi et Alexandria. Et ringratiava la Signoria di le provisione di 2000 stratioti et di arsilii che si parechiava, e di danari mandati per li mille provisionati da esser facti a Milano, et rizerchava il passar di 300 homeni d' arme.

227

In questo zorno, a dì 21, nel consejo di pregadi fo decreto che Marco Zorzi, era capitano a Bergamo, dovesse andar con 12 cavali e 2 stafieri *immediate* a esser proveditor sopra le zente nostre andarano sul milanese. Adoncha, Vicenzo Valier, condute le zente ivi, resterà pagador. Et è da saper, come il ducha scrisse che li 300 homeni d' arme nostri doveano andar in suo ajuto, zonti che fosseno a Lodi, che non passasseno Adda, perchè, per ponto di astrologia dal suo maestro Ambrosio de Rosato voleva passasseno: et steva per il passar monti de' francesi molto suspeso et proplesо et di malavoglia, et havia fato cavalchar, a dì 10, el signor Galeazo di Sanseverino, fo suo zenero, in Alexandria di la Paja, dove erano redute molte zente.

A dì 21, lettere da Milan di 17, come haveano avisi di 15 da Fracasso di là de Po, che de i movimenti superiori altro non era seguito, et per il ducha fo provisto redur tute zente in la cità erano di là da Tortona, et che, venendo i cavali todeschi, andasseno a Boscho, et far redur in Alexandria le zente sono in Bassagnana, con stratioti di esso ducha.

Item, havia ordinato al conte di Cajazo, che drezandosi francesi a la via de Novi, el signor Fracasso se li oppona con el forzo suo; si veramente si drezasseno verso Alexandria, esso conte vi andasse contra. Et che 'l ditto conte havia fato chiamar li zenthilomeni Guaschi di Alexandria, li qual teniva in pegno Gabio da' Fregosi, et uno era amallato, et l' altro, chiamato Nicolò Guaschi, havia dicto non si dubitasseno di lhoro etc.

Da Lion, di 12, come ivi era ritornato monsignor di Barbom guarito di la gamba, et era partito monsignor de Pienes per Savoia, et che 'l re stava a torniamenti et piaceri. Che 'l ducha d' Orliens passeria i monti in questo mexe; che li generali dil re erano andati a lhoro provincie per recuperar danari; che lì a Lion si aspectava el ducha di Lorena, et erano zà gionti per tuor lo alozamento alcuni di soi.

Di Alba, di 7, in Alemagna, come era zonto il ducha Federico e suo fratello Zorzi di Saxonia per far riverentia al re di romani ritornato de Italia, et che 'l diceva volleva ritornar al principio di quaresema. Et che 'l re laudava il legato andasse in Franza, ma pur voleva parlar di questo con li principi de l' imperio.

Da Lyndò, la dieta esser sta chiamata a Iprest, dove l' archiepiscopo maguntino, uno di li electori de l' imperio, havia ditto si farà bone provisione, nel qual loco i principi si doveano trovarsi fata la epifania.

Da Milan *etiam* dil partir dil signor Galeazo con certe zente per Alexandria, si chome di sopra ho scripto.

227*

Lettera da Milan de 18 numero do. Aver avisi da Turin de dì 16, chome era ivi zonto el marascalcho di Savoia et il suo collega nominato Castelvechio da Lion; che monsignor de Pienes et el prior de Alvernia erano arivati a Zambea, et si aspectavano a Turin quella setimana.

Item, esser passato monsignor Cental mandato dal re in Aste, con la provision di pagamenti di zente d' arme.

Item, che 600 alemani de Jnvrea erano andati a la volta di Aste, et che 'l ducha di Savoia havia fato mandato a tutti dil paexe che non si dovesse partir, ma stiano con le arme in hordine, tolte per molestia de' francesi. Di Aste *etiam* avisi di 16, come la compagnia dil Traulzi di lanze 40 era levata a la volta di Savoia. Domino Baptistino e lui doveano partir con fama per andar a Saona, dove era drezata parte di l' artelaria: e 'l resto cargato restò in Aste.

Item, che 'l Traulzi dovea far spalle a domino Baptistino qual andava a Zenoa, et fra do zorni il ducha d' Orliens si aspectava, e San Piero *in Vincula* dovea star per qualche dì in Aste, poi andar verso Saona non aspetando Alfonso Greco. El ducha dimandò che la Signoria nostra tenisse in ponto le zente d' arme e spingerle ai confini, acciò fosseno preste, perchè se non con urgentissimo bisogno le rechiederia al passar sul suo stado.

Item, come per uno exploratore di Monferà si

have, San Piero *in Vincula* haver concluso andar a la volta di Zenoa. Partiva in quel hora, a dì 18 dil mexe, 120 vasconi, e la note avanti erano parti alemani 100. Ballestrieri dil Traulzi erano per partir, et esser sta concluso che San Piero *in Vincula* andasse verso Saona con 120 homeni d'arme et 3500 fanti, Traulzi e Baptistino per Zenoa con bon numero de cavali e pedoni, con disegno di alozar a Niza, Aqui e Capriana lochi di Monferà, e volea asegurarse, dicendo solo per una note.

Item, esser avisi di Fiorenza di 13, dil zonzer lì de monsignor di (*O*) begnì a dì 10 infermo, acceptato *honorifice* come si 'l fusse sta il *roy*, et si divulgava fiorentini el fariano lhoro capitano dapoi che 'l fusse guarito; ma nulla seguite, e ritornò in Franza, come dirò.

Item, el ducha de Milan dicea solicitar in tutte provisione opportune, et existimava aver fanti boni 3000.

A dì 21, se intese come al Sasno la galia soracomito Nicolò Corner era rota, anegati 3 homeni, et perso la roba, et il soracomito se ritrovava in terra amallato. El qual veniva dil hordine dil capitano zeneral contra Andrea Zanchani suo affine, che dovea andar a Otranto, perchè con una galia sotil dovea andar. Sichè si ruppe et have gran danno, et ditto soracomito andoe poi a Corfù.

El signor Antonio Maria di Sanseverino, hessendo a' stipendii dil re di Franza, di Aste vene in questi giorni a Carpi da la moglie, poi vene a Mantoa, et stete .... et più con il Traulzi non era, nè a stipendio dil re di Franza, nè con le altre zente che sul teritorio milanese danizava se impazoe, *imo* in Italia stete come bon italiano.

228 In questi giorni, in questa terra, vidi una moneda d'arzento di valuta di soldi 30 di nostri, la qual domino Joanne Jacobo di Traulzi havia fato stampar in Aste. Da una banda era una Nostra Dona che adorava suo Fiol, el qual era in terra su li so panni, con queste lettere *adoravit quem genuit.* Et da l'altra banda l'arma Traulza, la qual sta a questo modo come è in margine, con lettere atorno « *Co. Jo. Jacobi Trivultii* ». *Ergo etc.*

A dì 22 zener, vene in questa terra el conte Bernardin de Frangipanibus di Segna, et a dì 24 andò a la Signoria. È di persona belissimo homo. Fo divulgato voleva conduta, et poi andò a Loreto a compir uno suo voto.

A dì 25, lettere da Bologna de 19, come da Fiorenza monsignor di Obignì era per partirsi e andar a Milano per esser col ducha. Volea operarsi ad asetamento de le cosse. Fiorentini esser in penuria di grano; aver fata la descriptione per il contado, et procuravano aver da la liga la restitutione di Pisa, et che il magnifico Joanne Bentivoi recomandava el signor di Faenza suo nepote a la Signoria, e non si dovesse guardar a la insolentia dil castelan.

Da Roma, de 19, come il pontifice si dolleva non haver ajuto; pur si pratichava acordo con Orsini, atento li voleri di la Signoria nostra che exortava il papa conzasse quelle cosse, et che uno domino Benedicto da Sarra tratava dicto acordo con li Orsini, mediante li cardinali nominati di sopra. Li voleano dar il stato fo dil signor Franceschetto, et ducati 20 milia. Il papa ne volea 50 milia, et volevano Virginio et fioli fosseno liberati; ma che le cosse di Brazano andavano in contrario dil papa. A Cervatello si trovava Vitelozo et quel Monopello; a Suriano Carlo Orsino et domino Ludovico de Lactis, con zente d'arme et partesani in gran numero. Le zente dil papa in mali termeni, senza danari e pochi.

Da Napoli, di 12, da San Germano, esser penuria grande nel campo regio verso San German et per tutto il regno. A la expedition di Sora, la cossa andar in longo. Il re era per tornar a Napoli. Havia procurà certe provisione per le monede disordinate per la guerra. Havia inteso, per lettere dil suo orator quivi existente la deliberation di Taranto, e mandar il Franco. Laudava, et era contento, e riferiva *uberrime* gratie.

Da Zenoa, de 19, 20 et 21, come desiderava più amplo ordine in poter spender per il bisogno. Esser zonto a Portovenere el capitano napolitano con certe galie, et che il conte di Trivento capitano yspano, per fortuna esser ritornà a l'insula Sponda. Iudicava saria presto de lì. Che 'l governador dil Casteleto domino Nicolò Maria Rangon havia ditto esser ben disposto a li comodi di signori, e non dubitasseno di movesta. Che 'l governador Adorno volea far venir in la terra gran numero di partesani dil contà per zorni 15. Acadendo spesa, fusse facta per la liga.

Item, da Saona, come erano preparati da ogni impeto ostile, et volea mandar 2 galie nostre a star lì, per lo ajuto di condur zente di Riviera di Ponente.

Item, per avisi haveano di sopra, che San Piero 228* *in Vincula* et el Traulzi e Baptistino, con bon numero di pedoni e cavali, parte a la volta de Novi e parte a la volta di Saona; et a l'Altar, mia 7 di Saona, erano zonti 500 fanti *vel* circha. Et lì a Zenoa era zonto Zuan Albanese venuto da Fiorenza con ordine di Octavian Fregoso di andar in Turin, over

Aste, a domino Baptistino, e havea lettere in l' asta di la partesana, et si discoverse lui medemo per amor di la Signoria, e rota l' asta mostrò le lettere che Otaviano avisa non aver posuto aver da' fiorentini sussidio alcuno di zente, come el credea, per inquietar la Riviera di Levante, sichè non fosse fondamento da quella banda.

Item, che 'l marchexe dal Final al continuo dimostrava voler esser contra francesi, et in amicitia con la liga.

Da Turin, de 17 et 18, come era lettere da Lion che 'l re non era per vegnir in Italia; *tamen* col ducha d' Orliens se defenderia verso Savoia per dar reputation, et si trova senza danari.

Item, che i principali di le provintie non haveano potuto trazer la summa di danari, et che tutta Franza era mal contenta di tal impresa. Che monsignor de Clarius era tornato de Yspania, *re infecta*. Che quelli reali si aparechiava *terra marique* contra Franza. Che 'l consejo dil *roy* era molto diviso et contrario a ditta expeditione. Che le lanze passate de qui non erano in tanto numero quanto si dizea. Che li 500 fanti zonti a l' Altar erano cavali 15 et 300 fanti, mal in hordine et mal contenti.

Di Alla, dal Stella secretario nostro, che la dyeta de Lyndò, per ricordo dil archiepiscopo maguntino si dovea redur a Francfordia, et judicava il re non li anderia. Che 'l re si dolea di electori che non avia provisto etc. a quello fo concluso in la dyeta vormacense; et che lo episcopo vormacense havia disuaso il re non venisse in Italia; et ch' el re voria la liga li desse le zente obligate e redute in Basilea romper a Franza, et Spagna di là.

Item, volea la expedition di ambasadori soi de qui; che 'l legato Chieregato et Marco Bevazam secretario nostro a Lyndò si haviano portato bene, et che l' archiepiscopo maguntino era tutto francese.

Da Milan, de 19 de 20, do lettere; de 21 tre lettere, et de 22 do lettere. Come havia da domino Urbano di Alba secretario di Monferà, che 'l signor Constantin, *licet* dagi passo e vituarie a le zente nimiche, facea per non poter obviar, et per questo non resteria dar favori al ducha. Et che a l' Altar era zonti fanti 500. San Piero *in Vincula* era levato di Aste con fanti 3500, et cussì il Traulzi, e domino Baptistino tenia la volta verso Saona, e per do vie, una per Spino, l' altra per Novi verso Zenoa. Et che da Spino non se li potea obviar; ma de Novi era sta provisto per il conte di Cajazo, el qual havea tolto da la terra da 70 homeni di sospecto, e tajate le strade andava in rocha, messo in la terra fanti 400, trato molte anime et mandate a star oltra la Scrivia, et havia opinion di brusar quel loco non potendo sostenir l' impeto hostile. Che la rocha, ben fusse Fregosa, erano ben disposti a Zenoa; che i nimici andavano mal pagati e di malavoja; che per penuria de danari non dureriano per esser fama che a Zenoa et Saona era; sta provisto Si continuava le provision verso Tortona, Alexandria e Novi; i nimici stavano sul disegno di tre loci di Monferà di alozar.

229

Item, che 'l ducha dicea per l' obito di la duchessa era sta in camera; ma non volea perder il stato. Avea solicità Mirandola e Corezo con le fantarie per Zenoa e confin dil Piamonte.

Item, che l' orator ferarese intrava in li consulti, et che 'l ducha havia dicto al legato scrivesse al pontifice lo aiutasse et si adatasse con Orsini, et era di opinion de restituir Pisa a' fiorentini, et pregò l' orator nostro scrivesse che li confini nostri fusse in hordine, et il conte di Petigliano. Et instava il passar di 300 homeni d' arme nostri per mandarli in tortonese.

Item, aver scrito al conte di Cajazo si oppona ai conati hostili a Novi, perchè, preoccupato quel passo, judicava esser levata la speranza ai nimici, et che quelli di Zenoa volea più fanti. Havia scrito al suo comisario non manchasse.

Noto. Fo deliberà che Francesco Mocenigo capitano di Brexa andasse a Gedi dal conte di Petigliano governador di le zente nostre, et li dovesse dir el desse voce di meterse in hordine con le zente, et stia aparechiato ai confini, et si fazi noticia al ducha di Milano di questo.

Item, mandar 100 stratioti, sono a Ravena, su quel di Milan apresso le altre nostre zente che andavano. Et cussì dicto capitano andoe, et insieme col conte cavalchoe ad Axola a veder certe fabriche facte etc. Et è da saper che 'l ducha stava a Milano in castello, et non ussiva, dubitando forse di qualche rumor.

A dì 28, da Milan, di 24 et di 25, do lettere. Avisi di 23 da Novi.

Item, esser a Monbaruto domino Baptistino et el Traulzi con il forzo di le zente, mia 12 da Novi, et che 'l conte di Cajazo havia domandà suo fratelo signor Galeazo li mandasse 120 homeni d' arme, 700 fanti et 200 cavali lizieri, et che dicto Galeazo li ricordava non brusasse la terra. La qual cossa fo laudà dal ducha.

Da Alba di Monferà avisi, i nimici esser in Alle non tolendo in tutto la via di Novi o Zenoa, nè erano intrati in terra niuna di Monferà, et che il dovesse aprir l' ochio al stato suo.

Item, esser sta scoperto certo tratato in Castelazo, loco importante verso Alexandria.

Item, domino Galeazo ricerchava quello havesse a far in caxo nimici pasasseno. Li deve ofender posendo, et acresendoli le forze di le zente nostre. Et il ducha li rescrisse non dovesse dar principio a ofender, ma comenzando loro el fusse in libertà, e tutto remesse a lui et al conte di Cajazo. Et è da saper che, per la Signoria, fo promesso al marchexe del Final, perdendo il suo stato, de recuperargelo; la qual cossa piacque molto al ducha de Milano.

229*

Lettera di 25 da Milano, che i nimici haviano abuto Novi senza contrasto, perchè el conte di Cajazo, havendo inteso dicti inimici aproximarse, si levoe per tempo de lì, vedendo non li poter resister. Et fo acusato dal ducha di poco cor, et il ducha facea grande instantia che le zente nostre fusseno ad ordine verso Ojo, acciò, accadendo il bisogno etc.

Item, in Turin era zonto Alfonxo Greco con cavali 350, et nel Delfinado era lanze 400 le qual doveano passar in Aste. Ancora da Milano si have lettera dil conte di Cajazo da Seravale, loco di domino Joanne Spinola zenoese, data a dì 23, mia 3 da Novi, che, inteso el proximarse de' inimici, havia protestà a quelli di la rocha di la terra de Novi li facesseno aver la rocha, et *similiter* a quelli di la forteza che se rendesseno, quali, havendo voluto tempo di zorni do con obstinatione, et per una spia che zonse havendo inteso i nimici ritrovarse a Capriata mia 5 lontano, evacuò tutti i vini e brusò i strami, et di le caxe li manchò il tempo. Non havendo luna, se levò *quamvis* li fosseno zonti homeni d'arme 100 e Zuan Greco con soi balestrieri mandati dal signor Galeazo suo fratelo; et che esso conte si trovava con 60 homeni d'arme, 150 cavali lizieri et fanti 500 reduto lì a Seravale con opinion de prevegnir inimici, in caso tolseno la volta di Zenoa.

Item, che, l'andata di San Piero *in Vincula* verso Saona con fanti 500, era ficta; ma tutti tendevano a Novi. Il signor Galeazo havea fato cavalchar suo fratello Fracasso verso Pozuol loco in campagna, e non posendo quello tegnir, dovea subito brusar i strami per esserne copia non mediocre. È da saper che questo loco de Novi el ducha Francesco *alias*, quando have il Casteleto di Zenoa, concesse la terra con il castello a la madre di domino Baptistino Fregoso quasi in feudo: perhò è suo. El ducha, essendo in gran paura, exortoe il legato dovesse scriver a Roma al pontifice che lo ajutasse, hessendo lacessito etc.

Item, scrisse al signor Galeazo che, hessendo inimici lanze 500 et 250 restate in Aste, li par da novo non li facesse resistentia etc.

Lettere di Zenoa, di 22, al ducha de Milan, come si doleano non esser provisto de homeni d'arme 50 et fanti 700, et il ducha havia mandà in cremonese a far fanti.

Item, i nimici, capo domino Joanne Jacobo Traulzi, abuto Novi ebbeno Pozuol senza contrasto al zonzer quasi di Fracasso, qual, mediante certo fosso, si abochò con inimici, fo conosuto e lui non li conosete.

230

Item, dicto signor Galeazo scrivea aver poche zente, et inimici esser persone da 7000 *vel* zircha, et al continuo se ingrossavano. Era in Alexandria esso Galeazo et domino Tadeo da la Motella condutier nostro, ivi mandato con altri fino a 200 homeni d'arme di nostri.

Item, el ducha restò molto confuso et quasi fora di se perso Novi, dicendo non saper plui che proveder, e dubitava dil Bosco verso Alexandria, loco de importantia. Si trovava homeni d'arme 650, cavali 1000 todeschi, 300 cavalli lizieri et fanti 3000; ma forsi a la mostra non si troveria, et che voleva far zente paexane. Et per l'orator nostro Marco Dandulo, fo aricordato di mandar a Valexo per sguizari 3000, che lui ne pageria 1000 per ordine l'ha di far li provisionati, *unde* il ducha laudò, et mandò a farne 2000 sguizari. Et dicendo domino Galeazo Visconte era gran spexa, el ducha disse: « bisogna proveder al ben dil stado, e spender i danari ».

Item, che havia dato al signor Galeoto da la Mirandola danari per 50 homeni d'arme, acciò andasse presto in campo. Et solicitava il tegnir di le nostre zente ad hordine a li confini, dicendo le sue non li basta, havendo a tenirle separate, et pocho era de fidarsi de' zenoesi per le parte tra lhoro grandissime.

Da Napoli, di San German et Atino, di 14 fin 18, come il re atendea a la expedition dil contà di Sora di tre loci, et il capitano yspano don Consalvo Fernades havia abuto Posta, preso e morti cavali 50 di quelli il prefeto mandava in dito loco di Posta, dove erano do nepoti di Gratiano di Guerra.

Item, per la crudeltà di spagnoli, uno loco ditto Campli si havia reso. El signor Prospero Colona era contra Sora; havea abuto per forza el borgo de Arze con li alemani, et restavano forteze tre, zoè Sora, Vicalvi et Oliveto. In Sora el preffeto havia posto artelarie. Il re dovia tornar a Napoli. Havia opinion lassar le fantarie a ruinar la rocha, et che

don Consalvo havia opinion non andar al pontifice, et che 'l re si laudava di la deliberation di la Signoria in materia tarentina, se offerse sempre disposto al honor di quella. Don Ferando Consalves preditto dovea andar a la expugnatione de Oliveto. Sperava averlo per forza. El signor Prospero *ab alio latere* havea abuto Ponte Rocha, e volendose defender, havia tajato a pezi, per i populi obstinati per Franza.

Item, el sopra dito Ferando havia abuto Oliveto con la citadela d' acordo, et sperava haver la rocha.

230* *Item*, l' orator nostro Polo Cupelo era a Atino mia 5 distante da Vicalvi, et il duca di Sora vechio, con i fioli, era venuto al re, et il prefetto lui si difendeva.

De Yspruch, dal Stella secretario nostro, de 19 et 20, come era sta expedita la dieta di Alla. Che il contado de Tyrolo, per pagar la dota di l' archiduchessa di Bergogna, sia taxado fiorini 45 milia in anni do; el resto, fin a 80 milia, el re Maximiano dovea satisfar. Et zercha el subsidio a dar a esso re, haveano tolto rispetto di proponer, et che 'l re dovea andar a trovar la regina sua moglie a Yspruch.

Da Zenoa, di 20, da Domenego Malipiero provedador di l' armada, come dovea partir per la Riviera verso Saona, per inanimar quelli populi con le nostre galie.

Item, lettere de 22 di Zorzi Negro secretario nostro, come havia aviso San Piero *in Vincula* era a la volta di Saona con fantarie, havia mandato do soi in Saona per rizerchar se desseno, prometendo farli bona compagnia. Quali Lucio Malvezo dovea retenirli do zorni per aver più tempo di compir il bastion et repari, poi dirli che lo aspecteriano con le ponte di le spade. Et che Zenoa e Saona erano constantissime. Restavano in porto de lì le 4 galie zonte da Napoli, et le do galie dil Gobo, *videlicet* di domino Brizio Justiniano zenoese armate per forza, et atendea a expedir li 1200 fanti.

Da Roma, de 21 et 24, come el pontifice era contento di acordarsi con Orsini per amor di la Signoria nostra e dil ducha de Milan che lo haviano exortado, et per questo era sta mandato a Brazano a madona Bartholomea, et poi al signor Carlo Orsini domino Benedicto da Sara con salvo conduto, el qual non era tornato. Et che questo facea il papa acciò per lui non manchasse la quiete de Italia; ma non volendo pacificarsi Orsini, volea ajuto da nui et da Milano.

Item, che Orsini haveano soldo dil re di Franza; portavano le arme dil *roy*, et cridavano *Franza, Franza*. *Item*, esso pontifice laudò la deliberation fatta per la Signoria in materia tarentina.

Item, le zente dil papa erano levate da Brazano, et se dovea redur a Sutri. L' artelaria redutta in l' Anguilara. Le zente Orsine a Suriano haveano preso do castelli di la Chiesia nominati Montelion et Montecabione.

Item, esser morto l' archiepiscopo ydruntino, et in concistoro dicto beneficio esser sta asignato al cardinal di Ragona fiò di don Cesare, a instantia dil re don Fedrico. Di la qual cossa la Signoria nostra non disse altro, benchè la ditta terra di Otranto tenisse in pegno.

Item, come el pontifice havia abuto lettere di Savoia dal Bovadila legato suo, de 11 et 12 de l' instante, come havia parlà al *Vincula*, et era ben disposto a la pace, *dummodo* sia securo di tutto el suo e di suo fratello preffetto. Et che persuadendolo si retrazesse da l'impresa di Zenoa, rispose non poter, et la matina montò a cavalo et partito per Aste. Et che il re di Franza havia ditto a Beulehario et San Mallò, si 'l dovesse perder il stato e la vita, volea recuperar il suo regno. 231

Item, esser lettere lì a Roma di la regina di Napoli in domino Hironimo Sperandeo orator suo in corte existente, de 18, come el signor Virginio Orsini, in tre dì, era morto lì a Napoli in Castel di l' Uovo da cataro, et molti judicono fusse manchato da morte violenta; et cussì compite.

Le zente dil papa erano a Sutri, et Orsini a Montefiascon al continuo acresevano. Et era scoperto certo tratado in quel loco et apichati tre homini, et il populo di Roma havia dispiacer di questa impresa contra Orsini per le incomodità di le vituarie, et era tre zorni che non era sta pan sopra la piaza di Roma justa il solito. E *tamen* il papa non stimava ni questo ni li movimenti francesi, tanto era inanimato contra Orsini per dar stado a' soi figlioli.

Item, come era sta concluso i capitoli con re don Fedrico, zoè quelli havea il papa con Ferando morto, per li quali convenia seguir le voglie dil re, *maxime* per uno capitolo che prometea, recuperato el contado di Sora darlo al ducha de Squilazi, e 'l stado dil preffetto al ducha di Gandia, i qualli tutti do erano fioli dil papa.

Ancora el patriarchado de Constantinopoli fo conferito dal pontifice al cardinal Michiel di Sancto Anzolo patricio nostro, per esser più anticho di ditto colegio de' cardinali.

In questo zorno, a dì 28, nel consejo di pregadi, fo preso che tutti li stratioti erano a Ravena, et il resto sono in Brexana, che *omnibus computatis* saranno numero 300, dovesseno *immediate* cavalchar

sul milanese. Et fo electo per scrutinio uno proveditor sopra li dicti stratioti con ducati 100 al mexe netti, et con li modi et condition che era Bernardo Contarini. Et rimase Zuan Paulo Gradenigo, fo provedador a Lonà, homo in exercicii bellici et a dicto governo optimo, la qual electione fo molto laudata, et la matina acceptoe, et a dì... fevrer partì di questa terra, come dirò di sotto.

Ancora, Marco Zorzi, capitano di Bergamo, abuto le lettere di la Signoria che li comandava dovesse andar proveditor in campo sul milanese, acceptoe et partì di Bergamo, et andoe verso Alexandria, come poi intenderete. Et in questo zorno, a dì 28, fo conduto el conte Zorzi Zernovich che era venuto in questa terra, come ho scripto di sopra, et dimandoe stipendio, et li fo dato cavali 200, zoè che al presente scrivesse quelli 100 cavali che havia a Zara, et poi, havendo li altri, li scriveria. Et di provisione li fo dato per la sua persona ducati 40 al mexe, intendando 10 page al anno, et dovesse haver le stantie a Ravena.

231*

A dì 30, da Bologna de 27, come era lettere di Fiorenza di 23. In quel dì monsignor di (*O*) begnì esser partito de Fiorenza, al qual fiorentini non havia voluto prestarli ducati 1000 rechiesti mutuo per andar in Franza. *In reliquis* partì contento.

Item, el dito zonse lì in Bologna sopra una mula in do ceste, et in valitudine dil mal franzoso, non honorato dal magnifico Joanne Bentivoy, alozato al hostaria con cavali zercha 90, al qual mandò a donar certi fiaschi de vino. E dovea la matina partir per Modena, dove aspeteria salvo conduto da Milan per andarvi. Et fiorentini star in pessimi termini de penuria, e si trovavano al continuo persone morte da fame. Et esser devisi in factione tre. Primi Hieronimati, che è la plebe artifice, potente. Secunda Ambiadi, quali cazorono Medici credendo fra lhoro aver stado, e restino depressi. Tercia Bisi, paleschi, plebei et zenthilomeni poveri, malcontenti.

Item, esser sta ordinà di far 400 provisionati per la piaza per el confalonier, et non fu preso.

Item, de redur lhoro conseglio in pochi per haver pocha auctorità in tanto numero, e di do anni passati, e non fu preso.

Da Milan, di 26 do lettere, di 27 tre lettere, et 28 do lettere. Avisi participati dal signor Galeazo di Alexandria. Aver mandato uno trombeta a dolersi al Traulzi che havesse roto sul stato dil ducha; aver provisto al Bosco et Fregarolo de fanti e d' altro, detrati certi homeni d' arme per non esser quelli necessarii; aver remandati a Tortona 100 homeni d' arme mandati dal conte di Cajazo, qual ancora era a Seravalle. In Tortona tratato: inclinata a' Traulzi in ogni tempo, mia 10 di Novi distante, dove era domino Scaramuza Visconte, al qual havea scrito trazesse i sospetti et li mandasse a Milan.

Item, che i nimici non erano acetadi in le terre di Monferà, ch' era bona nova.

Item, dil zonzer di domino Thadeo da la Motella a Basignana, dove dovea temporizar fin venga li altri.

Da Zenoa di 23, dil marchexe dal Final, che 'l cardinal San Piero *in Vincula* era a l'Altar con 1700 ballestrieri non ben in hordine, et che a Ceva non erano sta acetadi. Volea el dito cardinal el marchexe fusse suo amico e dil re di Franza, maravelgiandose havesse posto a hordine i monti. El qual rispose voler con la vita et stato servir al suo signor ducha de Milano. Et da Zenoa dovevano partir per Saona altri 1000 fanti per far forza contra i nimici e speravano romperli, et che li fratelli Adorni erano intrepidi a ditta impresa. Et è da saper, che 'l signor Galeazo preditto rizerchava con instantia ingrosarsi di zente per resister a' nimici, et el ducha atendea a far fanti in bon numero. Di zente d' arme 600 homeni d' arme et 50 al signor di la Mirandola, et havia dato danari, e tutto il suo fondamento era ne li pressidii di la Signoria nostra, a la qual solicitava fusseno presti a mandarli.

232

Item, dil zonzer dil cardinal curcense incognito in Milano in Santa Maria di le Gracie, et per mezo di uno fra Lauro el ducha lo mandò a invitar che in Milano venisse. El qual era a Verzeli, et questo fece acciò non fusse andato in Franza. Et parea disegnasse di andar in Alemagna.

Avixi de Alexandria dal signor Galeazo, el qual dubitava di Bosco et Fregoneto. Voleva fanti et cavali lizieri; che inimici haveano mandà a far fanti tedeschi da 7 in 8 milia; dimandava ajuto a bona hora di la liga, *pro portione*, per poter parer a l'incontro; esser aviso i nemici trovarse con lanze 900 francese et fanti 300; al continuo zonzeano di altri, et pareva per veduta, cavali 4000 e fanti 4000.

Item, aver aviso esser intrà focho nel castel vechio di Aste e brusata la polvere, ruinato uno turion. Et esser zonto Vicenzo Vallier sopranominato ivi in Alexandria, come *etiam* si vedrà per sua lettera.

Da Seravale, di 24, dil conte di Cajazo, come era sta a Gavio et havea lassà li fanti 200 con uno capo, fornita la rocha; et sperava, per le parole de li Guaschi che sono patroni di dicto loco, el qual è importante.

Item, havia aviso che domino Baptistino dovea tuor l' impresa di Zenoa con 3000 fanti.

Da Monferà, avisi al ducha, come San Piero *in Vincula* dovea aproximarse a Jovo a dì 25, et a Saona; che i partesani di dicta vale erano scorsi fin verso Saona. Et apresso, che 'l Traulzi havia mandà a dir al cardinal, non potendo otegnir, si conzonzesse con i altri acciò tolesse la volta di Zenoa insieme, e trovando dificile, volteria a Tortona o Alexandria.

Item, dil prender dil Bosco per inimici con deditione, et per questo il ducha era rimaso quasi fuora de sì; dubitava di mazor scandolo al stado suo; rizerchava celere provisione dil passar di nostre zente in più numero si potea, et la persona dil conte di Petigliano, perchè non se fidava di soi. Et havea deliberà cavalchasse 300 elmeti; et per domino Baldisera da Pusterla cavalier suo consier, havia solicità l' orator nostro a scriver a Crema et a Bergamo che fusse fato fanti, et mandati in campo suo; et che 'l ducha havia homeni d'arme 369 con li 280 nostri, *item*, li borgognoni 1179, fanti italiani 1730, alemani 2930, et tutte queste zente erano di là di Po. Ancora, esser avisi dal signor Galeazo inimici esser zonti Alice et abuto quello per deditione, el qual non era però troppo di momento, et che più presto tornavano indriedo che venisseno avanti. Pur era loco a preposito lhoro per asegurar la via di Aste et di Monferà, per le vituarie, per l' impresa di Zenoa. Al qual loco havia aviati fanti 160, poi revocati inteso l'andar de' inimici, et quelli li fece andar al Castelazo con i ballestrieri, dove era Fracasso con passavolanti e artelarie. Et aver deliberà far capo in ditto Castelazo, et fornir Filizano loco dil marchexe di Monferà, feudo dil ducha de Milano, con intelligentia dil signor Constantin Arniti, acciò inimici non l'havesseno. Col Traulzi esser lanze 800, fanti 2000; et Baptistino Fregoso verso Zenoa andasse con 1000 fanti, carete 40 di artelarie, di le qual 28 era con il Traulzi et 12 con San Piero *in Vincula*, et aspectavano certa artellaria era in Asilia loco dil Dolfinà. Con quella esser vasconi 2000, lanze 300, con il ducha de Orliens, *item* el baylo de Lejuno con 3000 alamani.

232

Item, quel stato era impedito per il Traulzi per poter meglio exeguir l'impresa di Zenoa, che i homeni d' arme del signor Constantin doveano. Il ducha voleva ajuto *maxime* vedendo li sanseverineschi perder el cuor, et che l'orator nostro mandasse uno suo a Dandosela per far fanti todeschi, el qual mandò il capelan. Il ducha havia ricerchà el signor Constantin Arniti che, come ho scripto, governava il Monferà, per domino Eneas Crivello, che havendo promesso *ut superius*, volesse *etiam* dar a le sue zente passo e vituarie acadendo, et, che 'l dito signor havia mandà domino Urbano da Seralonga incognito a Milan per far intender non esser per manchar, pur non metti in pericolo il stado. Acertava il passar dil ducha d' Orliens, *et etiam* dil *roy* si questi prosperava, et che monsignor di Beucario, e'l cardinal Samallò et el cardinal San Piero *ad Vincula* havia servito per ditta impresa del dinaro.

Item, esser col *Vincula* lanze 150, fanti 4000, et il Traulzi lanze 900, fanti 3 in 4 milia, et benchè fosseno mossi per Zenoa, laudava il ducha a star preparato.

Item, che da Turin, inteso il successo de Novi, si alegravano molto, et che 'l *Vincula*, non possendo haver honor di Saona, toria insieme l' impresa di Zenoa, Tortona et Alexandria, et in quella sera era passato lanze 200.

233

Da Turin de 25, 26, et 27, de exploratori, come monsignor de Pienes et el prior di Alvernia, oratori dil re di Franza, haveano solicità molto il ducha a le voglie francese, et che quel ducha continuava in esser bon italiano. Haveano proposto molti capitoli, *videlicet* che 'l re voleva passo et vituarie per la recuperation dil regno neapolitano; *item* che 'l cerchasse, come amico dil re, procurar che Maximiano non tornasse in Italia; *item* che se atendea 200 lanze era nel Dolfinà et 500 alemani a Mongenevre, et che dicti oratori ancora non erano expediti, et che quel ducha dimostrava el *roy* esser mal consejato di ditta impresa, danando quelli el meteano in simil pensieri.

Da Yspruch, dal Stella secretario, di 21 et 23, come erano ancora lì el ducha di Saxonia et el ducha de Bransvich, et il re esser satisfato, et haverli piaciuto la expedition di soi oratori erano stati qui, i qualli erano zonti lì molto satisfacti. Ai qual, è da saper che li fo donato per la Signoria nostra, al prothonotario Bontemps zambeloto bellissimo per una vesta, et a domino Hironimo Vento 24 braza di veluto negro, cere, confecione etc. et fateli le spexe. *Adeo* molto si laudono di la bona compagnia haveano abuto. Poi portono fiorini 6 milia al re, che ancora più li piaque.

Item, el re preditto laudoe la Signoria di la deliberatione di Taranto, dil mandar a far 1000 stratioti, et di le zente mandate su quel di Milano. Et che ivi era zonto Rafael Grimaldo zenoexe per consegnir i danari di le spexe quando fo patron di nave,

quando il re fece armata a Zenoa et sopra la dita nave montoe, et fo expedito contento dal re con lettere di cambio de fiorini 1600, et datoli molti privilegii.

Item, che 'l re era consejato andar a la dyeta a Franchfort da li soi consejeri, et che l' archiepiscopo maguntino atendea *ad bonum*, et credea otegnir a romper a Franza con le forze de l' imperio et con li primi danari, che sono ducati 150 milia, con li qual si faria mediocre exercito, col qual prometeva andar el ducha di Saxonia, Panorania, et Montolbin, che sono principi famosi. Et la distribution di la dita summa dovea far: li habitanti sopra Reno consignano 50 milia al tesorier; Saxonia et Bavaria 50 milia a Norimberg; quelli di Svevia etc. 50 milia ad Olmo: poi i danari di la Signoria nostra et dil ducha de Milano supliriano al bisogno. Dovea esso re *etiam* andar a Vormantia per l' altra dyeta, et mandò *in scriptis* certe instrutione in risposta *de agendis*, come in la instrution misticha mandata ne li superior giorni, di la qual aspectava risposta. Si contien: primo, esser disposto dar ajuto a Italia e constrenzer Franza a pace, contra el qual oferia cavali 1200 borgognoni, 1000 alemani, 2 milia 200 fanti, oltra 2200 diceva esser in Italia, in 233* summa homeni 5700, e designava romper in Franza con cavali 2600 et fanti 400 per la via di Bergogna al primo di mazo. Et di questo havia scrito ai reali di Spagna facesse il simile a uno tempo, acciò, constreto, il *roy* venisse a pace. Et voleva esser asecurà la mità di le zente pagarse per la liga a la recuperation di luogi dil ducha di Bergogna.

Item, che l' armata se faza a Zenoa per la liga potente ad ofender Franza.

Item, che don Consalvo Fernandes capitano yspano era in reame, se transferissa a lui con zente, et che, andando il legato Santa Croce in Franza, non volendo pace, *judicat sibi bellum nomine totius confœderationis*, et designar uno orator in Spagna, acciò *uno tempore* tutti facesseno dal canto suo il dover. Et era in opinione di tuor in la liga don Fedrico. Et è da saper, che dicto re di romani, inteso la morte di la duchessa de Milano, scrisse al ducha una lettera in sua consolatione, la qual qui sotto è posta.

Consolatoria Cæsaris ad ill.mum ducem Mediolani de obitu Beatricis eius consortis.

Illustris princeps, affinis et consanguinee carissime. Intellecto nuper obitu illustris Beatricis consortis tuæ et consanguineæ nostræ charissimæ, eo dolore affecti fuimus quem et laudatissimæ fæminæ dotes, et præcipuus noster erga te affectus, ac mutua inter nos benevolentia et necessitudo exigere merito videbantur. Nihil enim nobis hoc tempore gravius aut molestius accidere poterat, quam affine inter cæteras principes nobis gratissima, post initam uberiorem virtutum illius consuetudinem, tam repente privari, te vero qui a nobis apprime diligeris, non modo dulci conjuge, sed principatus tui socia, et curarum et occupationum tuarum levamine destitui. Quæ quidem, etsi talis fuit ut perpetuos luctus et æternum mœrorem, non a nobis modo verum ab omnibus mortalibus, eius immatura mors non injuria expostulet, hac tamen consolatione recreamur cui et tu acquiescere jure debes, ea lege nos natos quæ ab homine præteriri nequaquam potest, ut serius aut citiusve decedere huic oporteat. Eoque beatior qui citius extinguitur extimandus est: qui innumeras calamitates assiduasque ærumnas quibus misera hæc vita scatet liberior præterit, et qui juventutem felicissime vixerunt. Si quid iis adversi tardior senectus attulerit, nonne præsentia mala graviora sunt quem exacta felicitas jocunda fuerit? Felicissimæ coniugi tuæ nullam vel fortunæ vel corporis vel animi bonum desiderari a quocumque potuit; nullus decor, nulla dignitas addi: cum et te viro et principatu totius Italiæ florentissimo digna fuerit. Dulcissimos hæredes reliquit, qui et absumptæ parentis 234 ymaginem apud te reddunt, et suscepti mœroris solatium ac declinantis ætatis tuæ baculum futuri sunt, quibusque cum abire hinc contingerit, pacatam tuæ ditionis sedem, ad longevam nominis tui memoriam relinquere possis. Huius suscepti ab ea commodi memor, post satis superque deploratum occasum, eius nobiscum consolationi huic nostræ inhæreas, ut et ipsa, pacato dolore tuo, securius quiescat, et nos in præsentium temporum urgentibus rebus, liberius opera tua uti possimus.

Inspruch 11 januarii 1497. *Et erat subscriptio.*

Petrus Bonomus, *secretarius.*

Noto come, a dì 29 zener, in questa terra se intese, come per il corier a bocha referite a la Signoria chiamato Piero Rizo, el qual è huomo di descretione, che havia inteso nel vegnir di Roma come, a dì 25, fo el zorno di San Paulo, le zente dil pontifice erano sta rote da' Orsini tra Nepi e Sutri, morti molti di l' una parte e l'altra, zoè in uno loco ditto Canapida, mia 7 di la Rocha Suriana et 4 di San Cassano. Zoè che Orsini, volendo opugnar ditto

castello di San Cassano, le zente dil papa andoe ivi per socorerlo, et che prima rebatè i nimici et Orsini se tirono al monte, et poi sopravene a quelli dil papa le zente dil ducha di Urbim et dicto ducha, et essendo cussì ingrossati con la vitoria, andono a trovar dicti Orsini, i qualli fono a l' impeto et rupe le zente preditte dil papa, preso el ducha di Urbin et ferito nel lavro el ducha di Gandia fiol et capitano dil papa, et malmenato il resto di l' exercito. Or questa nova, benchè non fusse lettere, pur fo creduta, et a dì ultimo dicto vene le lettere di la verificatione da Roma, come di sotto al loco suo se intenderà tuta la verità.

Di sopra, ho scripto di la morte di la duchessa di Milano, per la qual morte el ducha dimostrò grandissimo dollor. Or fo sepulta in la chiesia di Santa Maria di Anzoli di note tempo, accompagnata da 400 pizochare. Et è da saper di uno augurio assa' notando el qual intisi essa duchessa quel zorno che la note poi morite fece, zoè che andoe per la terra, et capitata in una chiesia dove era sepulta madona Biancha moglie *olim* dil ducha Francesco, questa duchessa stete molto a considerar quella sepultura, *adeo* chi era con lei non la poteva retrazer, *et ita volente fato* la note morite.

Et perchè il tempo era da proveder al suo stato, el ducha de Milano, a dì 17 zener dete el bastom et vexillo di capetanio a suo zenero Galeazo di Sanseverino, et quello mandoe in Alexandria di la Paja, chome ho scripto di sopra, et pocho da poi el ditto ducha si fe' rader la barba. *Tamen* dil resto vestito di negro et con mantello longo andava, e cussì tuta la sua corte.

234* Da Pisa vene lettere di 24, come quella terra era in grande penuria di vituarie, et pativano grandemente, et più non si feva il pan a peso nè a mesura, et sopra la piaza si vendeva pan di mejo et pur ne fusse, et che non era danari per dar le page a le zente, *unde* fo decreto et mandatoli danari.

Item, come haveano aviso dal marchexe Cabriel Malaspina esserli zonto zente inimiche a uno loco nominato Pallaron; et per tanto rezerchava sussidio da li proveditori nostri, al qual si mandava in suo ajuto di Pisa stratioti 100.

Da Bologna, come a Fiorenza era peste, fame et guerra et seditione, perchè, nel dar di officii lhoro, alcuni dil populo erano rimasti da li patricii, per la qual cossa haveano comosso gli animi di patricii, sichè tra lhoro cominziava disensione et seditione non pocha. Pur frate Hironimo era in Fiorenza con la solita autorità et reverentia tenuto in gran sanctimonia dil populo, et fiorentini stavano in speranza di le cosse di sopra, et le sue zente erano andate a la volta di alozomenti, et per la invernata non campizavano; ma tenivano certa la venuta dil *roy*.

Da Ravena de 26, che il castelano di Faenza chiamato Nicolò Castagnolo, nimicissimo di questo stato, si divulgava star in mali termeni et esser *in extremis* di vita, cossa che *sæpius* soleva esser: *ut ille inquit*, moriva do volte al mexe et poi rinaseva per esser malsano.

Item, come quelli di la Val di Lamon erano levati a rumor et sublevati in arme, et rizerchavano li fosse mandato Vicenzo di Naldo lhoro capo di parte di ditta Valle, el qual stava in questa terra con provisione. Et dicto Vicenzo andoe a la Signoria dimandando licentia de poter andarvi, et che oppereria cossa che sarebe in honor e utelle di questo stado, et non lo volendo mandar a nome di San Marco, lo lassasseno andar *private*. *Unde*, li savii di colegio tolseno rispeto, et non volse lassarlo andar etc.

Di Alexandria, vene lettere di Vicenzo Valier de 25 et 26. Denota el suo zonzer lì; la deliberatione fata per el signor Galeazo che in Castellazo, per segurtà di quello essendo importante, andasse Zuan Greco con stratioti, fanti et alemani con lhoro capo nominato Anz, quali sono 900 borgognoni, cavali 530 con domino Alvarades.

Item, che, havendo inteso quelli erano nel loco nominato Bosco la venuta de' nemici, volseno far certo riparo, et havendo comandà le opere, non fo homo li obedisse. Et quelli di la terra feceno consiglio de introdur el Traulzi dentro, *tamen* diceano 235 per altre provisione, et presentato domino Anz con i alemani per soccorso, lhoro non lo volseno aceptar. Stando cussì, zonseno francesi et introno per una porta, et per l' altra ussino le zente nostre, a li qual prima li fo dicto che, restando, intendesseno esser presoni.

Item, che dicti francesi facevano bona compagnia a tutti, et non facevano presoni. Avisa che, poi intrati i nimici, loro se messeno in arme et andorono in campagna visinati al loco, et stati per bon spacio, non usirono algun. Retornando in Alexandria, era levato rumor in ditta terra che inimici erano a le porte, et sonavano campane, serate le botege, *tandem* cessò.

Item, scrisse che non stava lì senza pericolo, essendo parte francesi et parte ducali, et che fanti 100 doveriano esser 400. Subzonse haver di bon loco inimici esser homeni d' arme 800, cavali lizieri 1400, fanti alemani 2000, guasconi fanti 2000. Si dicea venir il marchexe di Monferà per certo

capitolo di lettere scrite al signor Galeazo da uno chiamato Bataja, che era in uno castello lì vicino.

Item, alguni francesi haveano abuto Cassam, loco dil tortonese de non grande importantia.

Item, da Seravale, che 'l conte di Cajazo non se securava ussir per la mala disposition di quel populo.

Item, el zonzer del conte Alvise Avogaro et Alexandro Coglion a Sale, dove se dovea transferir domino Thadeo da la Motella, et mandò la poliza di le condute erano in Alexandria et tortonese, homeni d'arme 969, cavali lizieri 1179, fanti 1730, alemani 1200, et havia aviso che 'l marchexe Lodovico di Salucia si aspetava a Cassina in favor de' inimici.

In questo zorno, a dì 30 zener, nel consejo di pregadi, vedendo nostri come il stato dil ducha de Milan andava mal si non era ajutato da le forze nostre, et l'orator milanese existente in questa terra domino Baptista di Sfondradi spesso, *imo* ogni giorno, andava in collegio a exortar si dovesse dar subsidio al suo ducha, el qual tutta la sua spene e la conservation dil suo stato dependeva da la Signoria nostra preditta perchè el cognoseva che li soi populi pocho l'amava et li sanseverineschi erano in odio, *unde* si racomandava; et lecte le lettere di avisi de Milano, nostri erano a un streto partito si non lo ajutaveno dicto ducha de Milano saria stato in manifesto pericolo di perder il suo stato, et sarebe poi forse la nostra vizilia, zoè che si aria abuto propinqui et a confino francesi. Et volendolo ajutar, seguiva tutte queste cosse: prima, se spendeva i nostri danari in defension dil stato de altri; poi si mandava le nostre zente sul milanese in pericolo etc. come fu al tempo di Novara; poi si voleva mantenir chi era in grande odio de li soi populi et contra di lui tutti erano uniti per le grande angarie et extrusione havia usato, per voler haver cumulato oro ponendo nove tanse. *Tandem*, senza altro contrasto nè disputatione, per il meglio fo terminato ajutar dicto ducha per ogni via, acciò tutti conosesse il bon voler di la Signoria nostra a la quiete de Italia, acciò barbari non vi la dominasse, havendoli una volta schatiati et di quella privati. Et feno tutte queste provisione: primo, che il conte di Petigliano governador zeneral nostro, che era a Gedi in brexana con la sua conduta de cavali 1200, che son homeni d'arme 300, dovesse andar sul milanese; et *etiam* el conte Bernardin Fortebrazo con cavali 1000; el conte Zuam Francesco da Gambara con cavali 240, et *etiam* domino Anibal Bentivoi figlio dil magnifico Johanne, con la sua conduta et parte di quella dil padre, *pro portione nostra*, che sarà in tutto 150 homeni d'arme dil ditto. Adoncha, questi quatro sarà 750 homeni d'arme, et 300 ne erano zà andati, come ho scripto di sopra, zoè domino Thadeo da la Motella, conte Alvise Avogaro, Taliano da Carpi et domino Alexandro Coglion fidelissimi condutieri nostri, *ita* che sarano di la Signoria nostra homeni d'arme 1000, che son cavali 4000, senza i stratioti et cavali lizieri. Et fo scripto a Francesco Mocenigo capitano di Brexa dovesse solicitar dicto conte di Petigliano ad andar subito, el qual conte volse tre page, et le fo date et si partì di Brexa acompagnato dal ditto capitano fino sora Ojo et fuora dil brexam, si come dirò di soto. Et il conte Bernardin *etiam*, abuto danari, fo molto solicito, et ancora el conte Zuam Francesco di Gambara; ma Annibal Bentivoi non andò sì impressa. Oltra di questo, fo scripto al marchese di Mantoa capitano zeneral nostro si dovesse metter in hordine e star preparato per cavalchar bisognando, et a tutto il resto de li condutieri fu facto comandamento che dovesseno cavalchar in brexana a quelli confini di qua di Ojo con le lhoro condute, et li fo dato danari, et scrito a li rectori di le terre che dovesseno mandar ditte zente d'arme *ut supra*. Sichè da ogni banda risonava guerra, et fo ordinato a Luca Pixani capitano di Verona dovesse andar a Mantoa a dir al prefato marchexe si mettesse in hordine, et cussì andoe. Ancora fo creati do provedadori generali in campo sopra le zente nostre sul teritorio de Milano, Andrea Zanchani, era stato cao dil consejo di X, et Nicolò Foscarini, electo capitano a Verona et figlio che fu di Alvise doctor et procurator di San Marco. I qualli, la matina seguente, vedendo li urgenti bisogni di la republicha, *libentissime* ambedoi acceptono, et in quel zorno, *licet* fusse San Marco, fo chiamà gran consejo et messo parte, atento che 'l Foscarini andava in campo proveditor senza alcun salario, che li fusse riservà la capitaniaria di Verona fino al suo ritorno: et cussì fo preso. I qualli proveditori partino a dì 5 fevrer, come scriverò di sotto.

I nimici veramente erano cavali 4000, zoè 700 in 800 lanze francese con il Traulzi, 200 cavali lizieri et 3000 fanti. Et era dicto exercito tripartito. Una parte con esso Traulzi sul stado de Milan; una verso Saona a l'Altar col cardinal San Piero *in Vincula* el qual, mediante le sue pratiche, credeva intrar in Saona; l'altra era con domino Baptistino Fregoso verso Novi etc. El ducha di Milano stava in castello, nè ussiva di quello, et molto conferiva con Marco Dandolo doctor et cavalier orator nostro, et era pien di fastidio dubitando dil stato suo. El *roy*

di Franza era a Lion con la regina, et si divulgava deveva vegnir di qua da' monti. El ducha d'Orliens el si ritrovava a Lion. Et questo Zuan Jacomo di Traulzi havia qualche intendimento sul stado dil ducha de Milan per esser citadino de Milano et capo di parte gelfa, et suo fratello era a Milano consier dil ducha. È da saper che 'l ducha d' Orliens per nome chiamato Lodovico, se intitola ducha de Milano, et dice *jure haereditario* dicto duchato pervegnerli per linea dil ducha Filippo.

A Zenoa le cosse erano in gran paura, et il governador et comissario ducal erano in Zenoa facendo provisione, et mandono fuor di la cità molte persone di la parte Fregosa, e dubitavano assai di novità *maxime* di Saona, dove era ito domino Joanne Adorno con bon numero de fanti et Lucio Malvezo. Et a dì 22 di questo andò le 7 galie nostre, et era zercha 800 fanti dil ducha, et dubitavano di Saona perchè San Piero *in Vincula* era propinquo a l'Altar, come ho dicto, con 200 homeni d'arme et 2000 fanti, di natione savonese di caxa dil Rovere. Et Baptistino era verso Zenoa con 500 homeni d' arme et 200 fanti, et el Traulzi, con 400 homeni d'arme et bon numero di fanti a sua posta verso Alexandria di la Paja. Et come vi 'i una lettera, che l'exercito duchesco et di la Signoria saria grande, et el ducha voleva far fanti 10 milia et pocho numero manchava a compir li homini d' arme 1200 taliani, 1000 todeschi et 800 cavali lizieri, et poi li 1000 homeni d'arme nostri et 300 stratioti.

Di Yspruch, de 25, dal Stella, come la regia majestà voleva mandar de qui uno orator per il resto di danari chiamato domino Stefano Serof, et voleva mandar domino Marquardo suo consejer orator a Milan con instrutione.

Item, ivi era zonto domino Ludovico Bruno suo consier et secretario, stato, dapoi che 'l re vene in Italia, in Monferà a Casal amallato, dove è la sua patria. Et che 'l voleva far una dieta o a Franchfort, over a Vormes, come ho scripto di sopra, dove troveria danari almeno ducati 150 milia, et havendoli, voleva far zente et romper guerra a Franza in Bergogna. Per il ducha de Milano, era orator domino Angelo de Fiorenza.

236* A dì ultimo zener, vene lettere da Roma di Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro, date a dì 26. Dinotoe la rota seguita verso Brazano de le zente dil pontifice, quale, essendo levate da dicto loco per transferirse a Sutri, usirono quelli di Brazano et furono a le man in certa valle redutti con numero di partesani, et essendo rebatuti in le coline da le zente dil papa, veteno venir soccorso de Vitelozo Vitelli che era propinquo, *et interim* disesse dai colli et investirono le zente dil papa da due parte. Nel qual confiito, da una parte e l' altra, forono occisi molti et preso da' Orsini el ducha Guido de Urbino di anni . . . , ferito sul lavro el ducha di Gandia fiol dil papa, el qual fuzite corando fino a Roma, et fo *inter utrinque cruentissima* bataglia. *Tamen* Orsini superiori, morti molti capi. *Adeo*, più per questo anno niuna di le parte potrano far exercito. Per la qual cossa el pontifice have gran dollor, et rizerchava ajuto de danari da' nostri, *tanquam lacessitus* per li capitoli di la liga. Et questa rota fo causa di far conzar le cosse, come intenderete legendo. Et è da saper che ancora, con dicto ducha de Urbino, fono presi questi homeni di capo: Venanzo di Camerino, Muzio Colona, Grifoneto da Perosa, et il conte Zuam Piero di Gonzaga, i qualli tutti fono menati in Rocha Suriana. Et come vidi una lettera, ne fu amazati in dicta bataglia zercha 800 persone, e 'l cardinal de Luna legato apostolico perse i soi arzenti et fuzite in Ronsiglione, poi andò a Roma.

In questo mese di zener, acadete cossa in questa terra molto notanda. Conzosiachè uno Lorenzo Tornaboni fiorentino par dovesse haver certa quantità di danari di uno nostro zenthilomo chiamato Andrea Bragadin da San Sovero, or mandoe soi comessi a Venecia a dimandar li dicti danari. Et andato a la justicia a l' oficio di consoli di merchadanti, esso Bragadino si difendeva, et era caso molto disputabelle, atento le conventione haveano insieme. Or disputata la causa, fo facta la sententia in favor dil fiorentino, et il nostro patricio, andato a li auditori, fo intromessa la sententia, et andati al consejo di 40, fato di do quarantie una, a di 10 ditto *tandem*, da poi longa disputatione, fo laudata in favor pur dil prefato fiorentino. Sichè è da notar chome la justitia de' venitiani è molto grande, che, non obstante fusse qualche controversia con fiorentini, pur li fo dato ragione et presta et contra li zenthilomeni nostri, cossa che altrove non si arebbe fato.

In questo tempo, era divulgato che il ducha di Milano havia uno vescovo over capelan, uno capitano armi potente over condutier, uno thesorier over camerlengo, et uno gran provisor over corier. Zioè, volleva inferir che esso ducha havia poter con questi; il primo vescovo, se intende el papa; el secondo, el re Maximiliano di romani; il thesorier veniciani, perchè solli spendevano ajutando tuta Italia; el quarto era il *roy* di Franza, perhò che al suo libito faceva vegnir et non vegnir. Sichè questo

di lui se diceva. *Tamen*, nostri ben lo cognosceva etc.

237 *Nuove dil mexe di fevrer 1496* (m. v.).

A dì primo fevrer, fo la vezilia di Nostra Dona, a hore 22, zonse in questa terra domino Baldisera de Pusterla cavalier orator dil ducha de Milan, et uno di primi de Milan, et homo di grande ingegno e fedelissimo a questo ducha et in molte legatione opperato. Et zonse hessendo el principe andato a vespero, justa il consueto in tal zorno, con le cerimonie a Santa Maria Formoxa. Questo vene per terra in zorni tre, et niun sapeva che 'l dovesse vegnir. Et a dì 28 zener partì di Milano, *adeo* vene da corier, et subito zonto a casa di domino Baptista di Sfondradi orator di esso ducha in questa terra existente, fato intender al ditto, che era con el principe a vespero, di tal sua venuta et che dapoi vespero volleva audientia. *Unde*, reduta la Signoria in collegio et adunati li savii, vene dicto orator nuovo con il vechio in compagnia, et era vestito di negro con mantello per il corotto di la duchessa, et presentato le lettere credential, expose in quanto pericolo si ritrovava el suo signor ducha et quel stato de Milano, perchè Zuam Jacomo di Traulzi atendeva con zente francese di venirli adosso, havendo zà tolto alcuni castelli; et che se la illustrissima Signoria nostra non lo ajutava, era per precipitar *et similia verba*. Concludendo, voleva li fusse mandato zente d'arme et il conte di Petigliano, dicendo che 'l suo signor, quando il mandò, non haveva saputo la deliberation fatta per essa Signoria, la qual *in itinere* intese. Et el principe, *sapientissime, more solito* li rispose che *non solum* il conte preditto, ma ancora altre valide provision haveano facte per varentarli il stato, il qual non mancho volleva al suo signor conservar come se proprio nostro fusse. Et a dicto orator li fo fato le spexe, et la matina sequente, che fo il zorno di Nostra Dona, fue a messa a San Marco con il principe preditto, et stete 5 zorni in questa terra, poi ritornoe a Milan.

Per lettere da Milano di l'orator nostro Marco Dandolo, et di Alexandria de Vicenzo Valier zonto a dì 1.° dicto in questa terra, se intese come quelli di Alexandria non havea voluto lassar intrar le zente severinesche dentro la terra, ma ben li 300 homeni d'arme nostri, et che ivi si ritrovava el signor Galeazo.

Item, che li nostri stratioti haveano corso verso i nimici et presi alcuni, et per spie prese haveano inteso come il Traulzi, inteso le valide provision fatte per la Signoria nostra, era molto suspeso, et che nel suo campo era assa' penuria de vituarie, la qual cossa saria causa che si leveriano de brieve; et che nel dicto campo si spendeva assa' monede nuove di la stampa di esso Traulzi; et che domino Scaramuza Visconte locotenente et comissario general dil ducha di là di Po in Tortona, havia fato bone provisione, messo custodia di fantarie et zente d'arme, et mandato a Milano molti citadini che haveano cativo animo, per dubito non facesseno novità in la terra, et erano da la parte gelpha. 237*

Item, el conte di Cajazo vene di Seravale a Tortona et poi andoe in Alexandria, et insieme con Fracasso si adoperavano. San Piero *in Vincula* atendeva a l'impresa di Saona, era a l'Altar, et saonesi erano constanti, et ivi si ritrovava Domenego Malipiero provedador nostro con 7 galie et assa' summa de fanti, con animo di defendersi.

Item, francesi, *videlicet* quelli dil Traulzi, prese uno altro castello chiamato Sace et ivi si messeno a star.

Nel consejo di pregadi, fo decreto di mandar in Savoia Antonio Vincivera secretario nostro era a Bologna, et in loco suo a Bologna dovesse andar Zuan Dolze. Et cussì fo scripto che vi andasse, el qual rescrivendo etc. parse a la Signoria che sarebbe stato molto longo ad andarvi, et atento che Marco Zorzi era per partirsi di Bergamo et andar in campo verso Alexandria, dovendo andar li proveditori electi, per dar *etiam* più reputation a mandar uno zenthilomo nostro, poi fo terminato che dicto Marco Zorzi, zonto che fusseno li proveditori in campo, si dovesse partir et andar a Casal dal marchexe di Monferà et signor Constantin Arniti, et poi transferirsi in Savoia.

Ancora, si partì Zuan Paulo Gradenigo proveditor sopra li stratioti, per andar verso Alexandria, a dì 3.

A dì 3 ditto, vene lettere di Napoli di l'orator nostro, zoè date in Capua a dì 28, come il re ritornava a Napoli per causa di le monede, perchè a Napoli erano seguiti alcuni rumori per dicta caxon, et che havia lassato l'impresa di Sora cussì, dove era rimasto el signor Prospero Colona con zente.

Item, che la terra di Taranto, a dì 20 dil passato, si havia reso a don Cesaro et levato l'insegne aragonese, zoè uno zorno avanti che Zorzi Franco secretario nostro mandato con li syndici di quel luoco fusse ivi zonto. Restava la rocha, la qual era in man de' francesi, et pur *etiam* poi si rese, et

sono sedate quelle cosse, et il re don Fedrico have Taranto, non havendo la Signoria nostra voluto impazarsi. Di la qual cossa referiva *uberrime* gratie, et a' tarentini li perdonoe ogni rebelione etc. Restava Rocha Vielma a recuperar, dove era, come ho scripto di sopra, Gratiano di Guerra francese.

Da Roma, come el pontifice, vedendo haver abuta tal strage, era contento di pratichar acordo con li Orsini. Et cussì si pratichava mediante li do cardinali Siena et Sanseverino, et quel Beneto da Sara.

Da Pisa, come a uno loco chiamato Palaron de li marchexi Malaspina, volendo fiorentini darli la bataja, stratiotti et alcune altre zente nostre fono a le man, et rebatè li dicti fiorentini et rimaseno con victoria. A li qual marchexi fo dato per la Signoria nostra ducati 2000 perchè se ajutasseno.

238 Da Milan, come el ducha ringratiava molto la Signoria di le provision haveano preso di far per varentar il stato suo, et exortava fusseno preste. Et che di campo havia avisi inimici esser a Sace, et che non haveano molti danari, et era divulgato che Zuan Jacomo di Traulzi volleva lassar 200 de' soi fanti in ogni castello che haveano aquistato, et partirsi con le zente dal Bosco et andar al Altar a trovar el cardinal San Piero *in Vincula*.

Item, che se intendeva et era fama el ducha d' Orliens, che era a Lion, si aspectava di brieve in campo, et che 'l re di Franza faceva preparamenti per dover vegnir verso Italia.

Di Alexandria, de Vicenzo Valier, de 27. Come inimici non erano mossi dal Bosco, et che in quella matina si partiva, a pregierie dil signor Galeazo di Sanseverino, et andava, insieme col conte Lodovico di la Mirandola figlio dil signor Galeoto condutier dil ducha, et el conte Alvixe Avogaro nostro a Tortona mia 12 di Alexandria, a trovar il capitano dil re di romani et il conte di Cajazo, che ivi si ritrovava venuto di Seravale, e questo per consultar insieme. Et il signor Galeazo restò a custodia di Alexandria, acciò quella terra non facesse qualche novità hessendo cussi propinqua a' francesi, et molti quelli desideravano per ussir di la servitù dil ducha de Milano. Al Castelazo era assa' zente a custodia, zoè Zuan Griego condutier nostro, et alcuni stratioti e fanti. Et in Alexandria, Lorenzo de Orfeo da Mozanega era *etiam* comissario general dil duca, et altri, come dirò di sotto.

Da Zenoa, overo di Saona, di Domenego Malipiero provedador di l' armada, de 27, 28 et 29 dil passato. El qual, a dì 22, da poi che a Zenoa a dì 20 fo facto per il governador una solenne procession con li oratori di la liga et dicto proveditor, si partì con le 7 galie nostre dil porto di Zenoa, et andò a Saona. Et a dì 24 andò verso Verasi per confortar quello luogo el qual è di la comunità di Zenoa, zoè di San Zorzi, che stesse saldo et constante. Poi andò a Saona et confortò molto la sua venuta quella terra. Et a dì 27 ave avisi chome Paulo Baptista Fregoso era andato con uno bregantino a Ligorne, et volleva salvo conduto da' fiorentini, el qual non l' aveano potuto impetrar.

Item, che 'l signor di Monaco, di caxa Grimalda zenoese, havia risposto a' francesi non li voler dar passo.

Item, che da Zenoa era sta bandito tutti i Fregosi di la terra e toltoli le arme.

Item, havia lettere da Pisa, come era in grande penuria di viver etc.

Lettera di 28. Come, a dì 27, si levò da matina con le 7 galie et andò mia 4 di Saona a uno loco chiamato a Gue, dove era 2 galioni cargi de grani venuti de Niza per dar vituarie ai nimici. Et quelli dil campo erano venuti, e dato principio a discargar uno, el qual lo 'l tolse e tutti fuziteno in terra, et l' altro era mia 2 de lì lontano, et il proveditor mandò Lorenzo Loredam soracomito con la so galia et la galia sibinzana, e quello fue pigliato et menato via da le ditte 2 galie. Et il proveditor confortò quelli di la Valle di Gue a tenirsi constanti et li fece tuor le barche tutte haveano e le mandò a Saona, 238* poi, andò mezo mio lontano a Cojam, loco nimicissimo, il qual havea lauti e barche, e quelle tolse e le mandò a Saona.

Et messe le prove in terra dove quei di la Valle si havia fato forte, et con le bombarde li fece slargar, et mandò 2 copani a brusar alcune barche et do caxe di capi, come per il commissario dil ducha de Milan, che era sopra le dttte galie, fue exortato dovesse far, et galioti *etiam* le sacomanono. El campo nimico, che era lì propinquo, si mosse e mandò a socorer dicto loco, zoè 300 fanti et 2 a cavalo per governar dicti fanti; ma veneno tardi, e reduti li galioti in galia, si levò et vene con le galie verso dicto campo reduto ad alcune colline mia uno di Saona in alcune caxe sopra la marina, et messe le prove di le galie in terra e con le bombarde trahendo, feceno gran fracasso de' inimici. Ussite di la terra di Saona 100 fanti et cavali 10, et per le spale di le galie, si messeno a venir avanti, *adeo* che quelli dil campo abandonono uno di pozi et nostri li andono driedo fugandoli. Et dubitando di peggio,

dicto campo se redusse in forteza in do colli propinqui sopra do palazi forti, uno dil fratello dil cardinal San Zorzi, e uno di uno citadin saonese. Et steteno nostri fin sera a la scaramuza. Fo presi 2 de' inimici, morti da 15 come se intese, e tornono a la terra, et *etiam* le galie. Et cresete l'animo a quelli di Saona di mantenirsi, et dicte galie nostre erano ben viste, et feceno gran reputatione di dicte galie et armata nostra. Era in Saona Lucio Malvezo et Filippin dal Fiesco, i qualli, a hore 2 di note veneno in galia dal proveditor a consultar e ringratiar di quello havea operato. E dicevano volevano tuor l'impresa contra inimici, et che 'l marchexe del Final venia con 3000 partesani in lhoro ajuto, et che fariano ussir di Saona 1500 homeni apti a combater, et che le dicte galie andasse a Zenoa a levar fanti 1500, et che dovea venir le 4 galie dil re di Napoli erano a Zenoa, et che da terra da Zenoa *etiam* veria zente, *adeo* da quatro bande si poteva asaltar inimici. Et a dì 28, al levar di la luna, dicte nostre galie si levò di Saona con gran vento per Zenoa.

Item, come havia avisi inimici segnavano andar verso Seravale, i qualli erano al Bosco, et San Piero *in Vincula* dovea zonzer a Saona con 200 lanze et 600 cavali taliani e fantarie. In tutto sariano 4000 persone.

Item, che havia da Pisa era zonto il barcharizo de orzi, et pur erano in gran necessità quella terra per vituarie, et a Portovenere era le 2 nostre galie, Marin Signolo candioto, et quella di Alexandro di Gotti corfuato.

Lettera de 29. Come havia da Zenoa cargato su galie 13, zoè 7 nostre, 4 dil re don Fedrico et 2 zenoese dil Gobo, fanti 1600 et cavali 40 de homeni d'arme in barche, et a hore 23 cargono, et a hore 7 si partino remurchiando le barche, et a hora una di zorno arivono a Saona. I nimici, a hore 6 erano levati con fuga et andati verso l'Altar, castello di Monferà mia 7 lontano di Saona, et le zente nostre, zoè quelle erano in Saona, a mezo zorno li deteno driedo mia 2, et villani li dete ne le coaze, et preseno cariazi 7 et feceno alcuni presoni. Domino Baptistino era diseso in la Valle di la Stella con 6 cavali et 12 fanti per far voltar quella, come el dì avanti uno messo dil cardinal San Piero *in Vincula* havia facto; et dicto domino Baptistino, inteso la fuga dil campo di ditta Vale, si partì, et le zente nostre tornò in Saona a hore 23 1/2 e cussì le galie, le qual erano andate a Gue per far spale a le zente nostre predditte, zoè quelle ussiteno di Saona. Et come da alcuni frati inteseno, che haveano sepeliti lhoro de' inimici amazati in la scaramuza et morti da le bombarde da 60 in suso. El cardinal *Vincula* era a l'Altar, aspectava 200 cavali e le artelarie.

239

Item, come era andato dal marchexe del Final uno comissario dil re di Franza per intender l'opinion sua, si voleva dar passo e vituarie al suo campo, el qual marchexe havia risposto, che per li castelli che teniva su el Dolfinà et su quel di Monferà prometeva non si moveria; ma che le zente di li castelli teniva sul zenoese le disponevano per el suo signor ducha de Milano et per la liga. *Unde*, dicto comissario li dimandò la forteza del Final per soa cautione et segurtà; et li rispose volea el cardinal San Piero in *Vincula* et domino Baptistino per ostasi. *Adeo*, dicto messo con tal risposta da lui si partite. Nostri era, zoè a custodia di Saona, tra nui e Milan pagati 3000 fanti et 40 homeni d'arme. Et li passi dil zenoese sono fortissimi, et con dificultà si poteva intrar. Inimici adoncha erano a l'Altar, et lì si stava con dicto cardinal *Vincula.*

A dì 4 fevrer, nel consejo di pregadi, fo preso di armar 2 barze, zoè la barza nuova di botte . . . et altra barza fo l'anno passato fuora col capitano di le nave; et sopra la barza dil capitano dovesse andar homeni 300, et su quella altra homeni 200. Et cussì fo decreto che Andrea Loredan, zà electo capitano di le nave armade, dovesse metter banco et partirsi subito insieme con l'altra barza, di la qual era patron electo Daniel Pasqualigo. Et cussì, dicto capitano, a dì 12 dicto, fo la prima domenega di quaresema, messe banco, et la sua barza, da poi che fu conza a Poveja, ussite fuora, et cussì quella altra Pasqualiga. Et come anderano, sarà scripto di sotto.

239*

Item, fo preso di reconzar le altre 2 nave di comun di botte 3000 l'una, erano *etiam* a Poveja.

Ancora, fo messo do decime al monte nuovo a pagar, termene a mezo questo mese, con don di 6 per cento, et per tutto il mese senza pena. Et cussì fono pagate.

È da saper, che 'l conte di Petigliano, inteso la deliberation dil senato che 'l cavalchasse, fu contentissimo; ma bisognando danari, voleva 3 page. Et cussì fo ordinato li fosse subito a Brexa date, et Zorzi Corner cavalier podestà di Brexa, a dì 8 fevrer, andò a Gedi a trovarlo acciò si expedisse. El qual a dì 10 partì insieme con Francesco Mozenigo capitano di Brexa et li proveditori nostri, et passò Ojo fin dove lo accompagnò dicto capitano. Et el conte Bernardin fo prestissimo, et *etiam* il Gambara.

A dì 5, partì di questa terra, fo la domenega di carlevar, a bona hora, Andrea Zanchani et Nicolò

Foscarini provedadori nostri deputati in campo. Andono a Padoa, poi a Vizenza et a dì 7 a Verona, *demum* a Brexa, et trovato in hordine el conte di Petigliano, a dì 10 ditto partino di Brexa. Et passono insieme Ojo a Seniga, et andò in cremonese per andar di longo a passar Po et andar in Alexandria di la Paja, dove se doveano redur et ivi se feva la massa. Ma el ducha de Milano li scrisse una letera che dovesse dicto conte et proveditori venir a Milano perchè volleva prima conferir, sichè conveneno andar a Milano, et cussi andono come dirò.

In questi giorni, Marco Bevazan, secretario nostro, stato a Lyndò et in terra todescha et a sguizari *nomine Dominii*, ritornoe in questa terra, el qual *jubente senato* 2 zorni da poi si partì et andò a trovar li proveditori nostri.

A dì 8 ditto, havendo più volte Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro a Roma, per sue lettere, dimandato licentia di repatriar, nel consejo de pregadi fo electo in loco suo Hironimo Donado doctor el qual veniva podestà di Brexa, et stato *alias* oratore a Roma in tempo de Innocentio, el qual, poi che fu zonto, aceptoe.

Ancora, fo dato a Sebastiam Marzelo, el qual de' soi danari havia fato una nave bellissima di botte mille, duc. 2500 de danari di la Signoria nostra, intendando dicta nave fusse obbligata ai bisogni nostri pagandola etc.

Etiam, fu preso che Marco Zorzi capitano di Bergamo, el qual andava in campo, zonto che fusse in Alexandria li proveditori nostri, dovesse partirsi et andar orator in Savoia et a Monferrà a confortar et mantenir quelli stati a esser boni italiani et in amicitia di la liga, *etiam* perchè era sta trato moto che in Savoia, si fusse qualche orator nostro hessendo do francesi oratori, che mediante quel ducha si vederia di adatar le cosse.

Ancora è da saper, che fo decreto che Stai Bragadin, soracomito che era di una galia candiota che si ruppe a Ligorne, dovesse haver 4 soracomitarie et haver duc. 500, zoè la mità qui et la mità in Candia; et per collegio fo ordinato di armar 2 galie in Candia, tra le qual costui uno soracomito, et l'altro Nicolò Gradenigo, et a Corfù 2 altre galie. Et cussi fo facto. E questo, perchè numero 8 galie fo disarmate, zoè fo mandato a disarmar Marco Cabriel proveditor di l'armar et Alexandro Contarini pagador a l'armamento fino in Dalmatia con duc. 26 milia, i quali desarmono questi: Marin Dandolo, Cabriel Barbarigo, Francesco Valier, Zorzi Gabriel et Augustin Pasqualigo, istriana, sibinzana et zaratina.

A Faenza, acadete certo rumor, che sopra la piaza, uno fiol di domino Papiliano era qui orator, volendo straparlar di la Signoria etc. fo tagliato a pezi. *Tamen*, fu per altro da alcuni soi compagni per custion tra lhoro, et dicto orator, molto meninconico, andoe nel monasterio di Sancto Mathia de Muran, dove stete fino la venuta di l'altro.

Da Milan, come monsignor di Obegnì era passato in Franza, con opinione di non voler più ritornar in Italia, l'altra di operarsi a indur il re a la pace con la liga. 240

Item, che monsignor di Serenon capitano francese, in uno di quelli castelli vicino a Aste era morto.

Da Zenoa di 2 et di 3 de l' instante. Di Saona, del proveditor. Prima, come a dì 30 dil passato, domino Zuan Adorno fratello dil governator e domino Filippin dal Fiesco e domino Joanne Alovisio dal Fiesco et Lucio Malvezo erano andati fuori a stabelir le Valle, et andono con 50 cavalli lizieri et 500 fanti. Et romaseno in la terra le 12 galie nominate di sopra, zoè in porto di Saona, zoè 6 nostre, 4 napolitane e 2 zenoese, et la nostra zaratina vechia il proveditor havia mandata a Zenoa. Et per parole li homeni de dicte galie nostre fono a le man con li fanti di la terra di Saona, perchè uno ragonese, favorito di domino Joanne Adorno, diceva etc. di le galie nostre, *unde* fo ripreso dal soramasser dil proveditor, et il suo famejo di dicto soramasser amazò questui che molto straparlava. *Adeo*, tutte le galie fono in arme, o per dir meglio li fanti di la terra, li qualli trovando el scrivan di la galia lesignana, lo tajono a pezi, el qual non havea alcuna colpa. El proveditor, inteso questo, messe le prove di le galie in terra; ma il governador lo mandò a pregar che non facesse altro che li provederia, et la sera domino Joanne Adorno fece far una crida che niun non dovesse dar impazo a niun de le dicte galie. Or el proveditor, in quella sera, si levò di Saona et andò a Gue in porto. *Etiam* vene le galie aragonese, et domino Joanne Adorno subito spazò una barcha, pregando che 'l tornasse a Saona et mandasse le galie ragonese a Zenoa. Et perchè era mia 3 lontano, *solum* io tornai. Et venuti a galia dicti Adorni et domino Thomasino Adorno, si dolse di l'inconvenienti seguiti, et dice domino Joanne che voleva mandar fanti a Zenoa per dubito de' inimici, perchè el campo lhoro, zoè quel de Traulzi, fenzeva con domino Baptistino venir a la Valle di Ponzevera mia 10 di Zenoa. Or la sera, dicte nostre galie andò a dicto porto di a Gue, et la matina, a dì 31, ritornono a Saona, dove intese el campo nimico, partito da

l'Altar, era andato a uno castello dil Dolfinà, zoè di quel marchexe chiamato Miloso, e quello havia preso et brusato. Et volevano andar a uno altro nominato Sarasio, et che se tiravano verso li passi de Aste.

Item, che Zuan Jacomo di Traulzi e domino Baptistino andava a uno passo verso il conte di Cajazo, che con 500 cavali lizieri et 600 fanti era in dicta vale di Ponzevera dove doveano difender.

Item, che volleva mandar 2 galie con 200 fanti al del Final in ajuto di quel marchexe, et cussì fo mandato la galia zaratina nova et la spalatina, et dicti 200 fanti conduseno. Il comissario ducal volse esso proveditor andasse con le altre galie a Narbenga, mia 50 di Aste, per conforto di quella terra, et subito si levò et andoe, et la galia zaratina vechia tornata di Zenoa, andò in conserva. Et intese, per lettere di Zorzi Negro secretario nostro a Zenoa, come erano sta intercepte da' inimici lettere di la Signoria de 21 dil passato, che andavano a Zenoa a esso proveditor di l'armata et secretario nostro. Or con le galie andoe a Noli, et le 2 galie mandate per avanti al Dolfinà li vene contra, et tutte 7 fono insieme. Et poi, a dì 2 andò et gionse a Narbenga, et mandoe il suo secretario in terra confortando quelli, il qual trovò erano ben disposti a mantenirsi contra inimici. La qual terra di Arbenga è la miglior terra di quella Riviera di Ponente driedo Saona. Poi dicte galie se partino e tornono a Noli, et zonte per mezo Final, mandoe Lorenzo Loredan soracomito ivi, el qual trovò a marina Antonio Cabio capo di provisionati, el qual disse come el campo nimico tiravano verso Aste. I nimici erano campati a uno loco di dicto marchexe chiamato Saliceto, e quello preseno e tajono a pezi homeni, facendo gran crudeltà; ma la rocha si tene, la qual con artilarie tropo non si potrà tenir. El qual loco era mia 14 dil Final più verso Aste, et situado su quel di Monferà. A dì 3, dicte galie si levò di Nolli et vene a Gue, et spazò una galia el proveditor a Saona. I nimici erano, per quanto poi intese, a Ovach sora la valle di Ponzevera. Et par avesse lettere di la Signoria come la era contenta di pagar 4000 sguizari per mità con Milano, e per questo effecto haviano remesso ducati 3000 a Marco Dandolo doctor e cavalier orator nostro a Milano; et havia scripto a Pisa fosseno mandati li stratioti erano de lì in Lombardia, et fato cavalchar li altri su Ojo.

Lettera di 4. Come era tornato con le galie a Zenoa, et a hore 2 di note, hessendo a Gue, fo una gran fortuna, *adeo* che la galia lisignana andò a traverso in terra. Li galioti dismontono. La qual galia, *ita volente Deo*, andò sora l'alega, et stete cussì sino zorno, che si andava più in là, deva in terra per esser spiaza, et si rompeva. Et il zorno sequente, bonazata, non ebbe alcun danno.

Item, come haveano abuto nove inimici haver abuto la rocha di Saliceto a pati, et che 'l Traulzi e domino Baptistino erano partiti di Ovach et andati al Bosco. A dì 5 le galie ritornò a Saona, et domino Joanne Adorno con uno bragantin andò al Dolfinà, et prima protestò al nostro proveditor non si partisse de lì etc.

Da Verona, di Luca Pixani capitano. Come havia cavalchato, justa i comandamenti di la Signoria, a Mantoa, et che 'l marchexe diceva era mal in hordine di zente, et che in reame havia patito assai, et che era parato a cavalchar; *tamen* li bisognava dieci page a voler metter in hordine la sua compagnia. Ma è da saper li altri nostri condutieri quasi tutti cavalchono in brexana, zoè si messeno in hordine aspectando di cavalchar; ma non fu de bisogno, perhò non cavalcono.

Da Napoli, di Polo Capelo cavalier orator nostro, dì 30 dil passato et 2 di l' instante. Come il re era zonto a Napoli, et messo le monede come valleva prima, perochè in questa guerra si havia servito di assa' danari per questa via, zoè faceva valer la moneda et il duchato più di quello con effecto valeva, et si havia servito quasi di 500 milia ducati. Ma a hora ritornò come prima la valuta di le monete et ori. *Item*, che la impresa contra il prefeto, dove era rimaso el signor Prospero, era astallata aspectando il successo di Lombardia; et l'orator solicitava fusse mandato il successor suo.

Da Roma, vene, a dì 9 dicto, come a dì 5, col nome dil Spirito Santo, lì in Roma era sta conclusa la paxe tra el pontifice et Orsini, *intervenientibus* el cardinal di Siena et il Severino et l' orator nostro, con queste conditione: che le terre fono dil signor Franceschcto fo figlio di papa Innocentio, zoè l' Anguilara e Cervetere, siano date al pontifice libere, et che *etiam* Orsini li diano, per la spexa facta a dicto papa ducati 50 milia, zoè 20 milia de contadi et 30 milia in certo tempo, et che alcune terre aquistade per il papa de Orsini remagnino ne le man di li cardinali, fino el pontifice habbi tutti ducati 50 milia.

Item, che Zuan Zordan et Paulo Orsini, erano a Napoli, fusseno lassati, et cussì el signor Paulo Vitelli, era a Mantoa. Et altri capitoli fono firmati, la copia di li qual qui drieto saranno descripti. *Sed est sciendum* che il pontifice non fece alcuna mentione dil ducha de Urbin che era preson in la Rocha Su-

riana in le man de dicti Orsini; ma solamente che siano restituiti li presoni *hinc inde*, per la qual cossa Orsini non volseno lassar dicto ducha de Urbino, *imo* li dimandono de taja ducati 100 milia et do castelli che dicto ducha di essi Orsini teniva. Et dictoli questo al ducha predicto, rispose che non sapeva che dir nè risponder, per esser homo di la liga, *maxime* di la serenissima Signoria e dil ducha de Milano, et che metesseno *in scriptis* che tal taja manderia a la liga. Or suo barba domino Ubaldino de Ubaldinis, che quel stato di Urbino governava, mandoe subito orator a la Signoria nostra quel Lodovico de' Odasii che *alias* fu quivi, el qual molto la ricuperatione di dicto suo ducha a la Signoria nostra racomandoe, et la Signoria scrisse molte lettere volendo al tutto recuperarlo, zoè se intendesse in li capitoli di la pace. Et Paulo Vitelli, el qual zà era partito di Mantoa per andar da' Orsini, fo fato ritornar che già Ferara havia passato. Quello seguirà di dicto ducha, sarà scripto di poi. Ma el pontifice, adatato le cosse con Orsini, deliberò voler tuor un' altra impresa di recuperar Hostia, la qual ancora per il re di Franza, overo per il cardinal San Piero *in Vincula* si teniva. Et è da saper, chome in questo mexe di fevrer el ducha di Milano mandoe uno suo ambasador a Roma chiamato Coradin de Vilmerchà suo scalcho general, con comissione dovesse far il tutto per la deliberatione dil prefato ducha de Urbino el qual era in le man di Orsini, et *etiam* la nostra Signoria scrisse molte lettere.

241* Non voglio restar da scriver, come universalmente, per tutta Italia, in questo anno fue grandissima carestia de formenti. Et in questa terra valleva in questo mexe la farina di comun l. . . . s . . . . el ster, et pur ne fusse stato da comprar. Et se non fusse state le valide provision fate per la Signoria nostra mediante li proveditori a le biave, la terra haria patito grandemente. Per li gran merchadi che feceno, apresso 200 milia stera novamente, et la Signoria non restava di comprar ogni quantità acciò la terra fusse abondante. Et era proveditori a le biave Andrea Minoto, Zacaria Dolfin et Francesco Bragadin, i qualli, in questo mexe di fevrer, hessendo pur pocha quantità di farine in fontego, con auctorità dil consejo di X feno molte provisione et comandamenti a' merchadanti et altri che haveano formenti, che dovesse metter in fontego. Et ancora fo decreto nel consejo di X, cinque nostri zenthilomeni quali dovesseno *immediate* andar per li territorii circumvicini di qua di Brexa e far la descrition di le biave bisognava a lhoro, et il resto mandar in questa terra. Et fono electi questi e destinato i lochi: Tadio Contarini in padoana; Francesco da Leze in vicentina; Piero Michiel in veronese; Luca Memo in trivisana et Zuan Batista Bonzi in la Patria de Friul. Et si meseno in hordine e tutto per andarvi; ma poi, venendo nova come in Istria era zonto formenti su diversi navilii stera 18 milia che venivano de Cicilia, fo suspesa la dita andata, et non andono. Ancora se intese come era averto le trate di formenti dil Turcho per lettere da Modon di Francesco Bembo proveditor di quel luogo, et che Andrea Griti patricio nostro, era merchadante a Constantinopoli, havia nolizato nave per cargarle de formenti a la summa di stera 20 milia, havendo dal Signor abuto la trata di trazer. La qual cossa fo una bona nuova, et subito callò la farina in fontego s. 8 dil ster, et cussì li formenti s. 20 per ster. E tanto fu carestia in alcuni luogi, che villani, non havendo formenti nè altro da viver, fece et trovoe uno novo modo di far pane. E tolevano la gramegna de li campi, et quella secata, taghata in pezi la sechavano nel forno, et poi fu fata masenar, et fevano pan, el qual era biancho et bonissimo. Sichè la caristia de la biava trovoe questo novo modo di far farina. *Conclusive*, quasi per tutta Italia grandissima penuria de farine fue. Ne le terre si vendeva sopra la piaza farine di sorgo, et pur ne fusse stato. Et si non era la Cicilia et *etiam* alcune farine di Alexandria *nunquam* più venute in questa terra *ita dicam*, tuta Italia *laborabat vehementer inopia*. Pur, *ita Deo disponente* et mediante le bone provision fate, el fontego, sì di San Marco come di Rialto, mai manchoe de farine, et pocho da poi il formento callò et non fu più carestia. Et questo dirò che tutti universalmente biastemava questo re di Franza et quando el vene mai in Italia et chi lo havia fato venir la prima volta, perchè da indi in qua pativano etc.

242 Da Milan, vene lettere, come a dì 9 da sera, era zonto in Milano Zuan Paulo Gradenigo andava provedador sora i stratioti, alozato al hostaria di Tre-Re, dove lo vene a visitar l'orator nostro. Et posto l'hordine di andar insieme dal ducha, andato a disnar con dicto orator, trovò in camino uno messo dil ducha che excusoe si non era venuto contra, perchè non lho havea saputo la sua venuta. *Et post prandium*, venuti li messi dil ducha a compagnarlo in castello, andoe insieme con l' orator nostro. Et il ducha il vene contra con uno mantello longo da coroto, et havia barba. Et fato le acoglientie, andati in camera, parlono molto insieme, poi andono dal

cardinal di Santa Croce legato apostolico alozato *etiam* in castello, et poi, il zorno seguente, fo a dì 11, partì di Milano acompagnato fuori da l'orator nostro, et a dì 12 zonse in Alexandria, come dirò di soto.

Di Alexandria, vene lettere di 11, come in quel zo no, a hore 24, era venuto uno messo notificando come erano zonti li fanti dil cardinal San Piero *ad Vincula* in campo di Traulzi a Sice, dove erano reduti havendo lassato la impresa di Saona. Et cussì tute le zente se reducevano a uno, et il Traulzi alozoe dicti fanti a uno castello chiamato Spino presso a Sice uno miglio. Et che inimici se ingrossavano, et che nostri dubitavano per questo ingrossar che non andasseno al Castelazo, et stevano con paura, et per questo el signor Galeazo fece provisione che in quella note mandoe uno chiamato Badino suo capitano con 400 fanti, et ancora gli mandoe homeni d'arme 100, oltra quelli che erano in dicto Castelazo. *Etiam* mandoe el conte Lodovico da la Mirandola a far provisione che fusse butato zoso le caxe che erano di fuora de li borgi di dicto loco de Castelazo, et ordinato tute le artilarie per difendere, e che tute le zente d' arme erano in Alexandria, che il zorno seguente fusseno in hordine et armate a li soi alozamenti, acciò se inimici veniseno per dar fastidio a dicto Castelazo, li poteseno obviar et disturbarli. Aspectavano quelli dil campo nostro el conte di Petigliano con la sua compagnia, con grandissimo desiderio.

Item, come, a dì 11, era ivi zonto in Alexandria Marco Zorzi nominato di sopra, venuto per proveditor dil campo. Et zonse a hore una di nocte. Gli andò contra el signor messer Galeazo, el conte di Cajazo et gli altri tutti condutieri, et li feceno grandissimo honor. Concludeva: zonto che fusse il conte di Petigliano, credevano far fatto d' arme, perchè nostri si vorano far avanti, et inimici, volendo star saldi, convegnirano defendersi et esser a le mane.

Da Zuan Paulo Gradenigo di Alexandria de' 12. Come, partito de Milano insieme con uno dil ducha, era zonto in quel zorno in Alexandria, alozato la sera avanti a Dorno sul pavese. Et poi li vene contra mia 2 domino Marco Zorzi proveditor et Vincenzo Valier restato ivi pagador, el signor Galeazo, el conte di Cajazo, el conte Alvise Avogaro, domino Thadeo da la Motella et altri zercha cavali 150. Et 242* come era alozato da Vicenzo Valier per quella sera, et la matina dovea partirsi per andar al Castelazo mia 4 lontano, con stratioti 40 venuti con lui, a trovar li altri stratioti erano in dicto loco dil Castelazo, dove *etiam* si ritrovava el signor Frachasso.

Item, i nimici erano a Sace, et si divulgava de lì erano zercha persone 12 milia.

Di Alexandria de 12. Come in quel zorno era venuto uno messo di Zuam Greco dil Castelazo. Che i nimici erano venuti fuora eri di Sace ben in hordine con la so artelaria, et haveano fornito el castello de la Spina, el qual è in mezo di Sace e dil Castelazo, el qual castello fin hora era stato neutral, a hora i nimici lo tolseno come suo. Et che ozi erano venuti acamparsi uno mio apresso il Castelazo, et lì si haveano fermato, et havia scaramuzà con li nostri, et che questa note erano stati fermi a la campagna.

Item, che Frachasso havia fato brusar li borgi di dicto Castelazo in questa nocte per dubito non se alozaseno, et che Marco Zorzi proveditor, con il signor Galeazo, a dì 12 da matina, haveano facto metter in hordine le zente d' arme tutte erano lì in Alexandria, et l' artelarie che si doveano sopra carete portar fuora di la terra. Et da poi disnar cavalcò tutte dicte gente d' arme e cavali lizieri, et andono fuora di la terra per ordine, primo facto li collonelli. Et fo primo el conte di Cajazo con uno squadron de cavalieri e balestrieri e stratiotti, erano zercha cavali 400; poi li todeschi, cavali 400 ben in hordine col suo capitano chiamato domino Anz et il signor Galeazo; esso Marco Zorzi proveditor nostro et Vicenzo Valier pagador insieme armadi; da poi tutta la zente di la Signoria in uno squadron di homeni d' arme 300, ma era separado, squadra per squadra, et per hordine ciascuno de' li condutieri, et da poi si feceno in uno squadron; poi era uno altro squadron di gente d' arme dil signor Galeazo di Sanseverino preditto, et ultimo uno squadron di la fameja dil ducha ben in hordine. Erano in tutto zercha 400 homeni d' arme in cinque squadroni; come ho ditto. Et rimase in piaza, a guarda di la terra de Alexandria, una squadra de homeni d' arme 40 et fanti 30 et altre fantarie.

Item, come aspectavano in campo 3000 fanti dovea venir da Zenoa con li Adorni. I nimici se retirono in certe case in campagna e parte erano in quel castello de la Spina, e fevano qualche coraria verso il Castelazo. Il seguito scriverò poi.

Lettera dil Gradenigo. Come, a dì 13 era andato al Castelazo, et poi ritornato in Alexandria, questo perchè si dicea i nimici erano in campagna al Castelazo et si scaramuzava con nostri. Et cussì veneno fuora di Alexandria, come ho scripto di sopra, el signor Galeazo, el conte di Cajazo, el proveditor Marco Zorzi, Zuam Paulo Gradenigo et Vicenzo Valier tutti armati, et usiteno per dar socorso a' nostri dil 243

Castelazo, e francesi se ritrase, morti di lhoro da 7 in 8, feriti più di 60. De' nostri fo amazato *solum* uno stratioto da schiopeto. Et da poi i nimici più non si moseno, che prima ogni zorno venivano a scaramuzar. Alexandria, terra situada in pianura grande et aliegra, situada sopra il fiume dil Tanaro sopra dil qual ha uno bellissimo ponte; lontana di le alpe di zenoese zercha mia 10, ha bello et grasso contado, con molti castelli. Confina col Monferà, Tortona e Pavia. Da la banda di Monferà e Tortona è colli e montagniule; da Pavia pianure et paese fertile et habondante de vituarie. Castelazo, mia 4 di Alexandria, è mal forte de muraglie, ma grando. In mezo la terra ha uno castello con muraglie atorno, parte ruinate. Ha borgi grandi, et da la parte di mezodì ha una rocha assa' forte. Et per saper quanto inimici haveano preso, è questi castelli. A mezodì Fregaruol e Bosco ch' è castello forte; a sera Spina, Spinola, e Sace; a septentrion Gambalara è rocha forte, et a mane è Alexandria, la qual terra era difesa da tutto il campo nostro e duchescho. Sichè Castelazo era circondato da tre bande de lochi obtenuti da inimici, mia 2 in 3. In dicto Castelazo era a custodia el signor Frachasso, et Zuan Paulo Gradenigo proveditor di stratioti, et persone zercha 4500, fra taliani, todeschi, e borgognoni tra piè et cavallo, zercha 2000.

Item, di le gente di la Signoria era Zuan Griego capitano di ballestrieri a cavalo con cavali 100, et stratioti n.° 250, capi Nicolò de Nasin, Repos et Hector Busichii et Bernardin da Nona, el qual Bernardin havia bona fama di valente homo. In Alexandria era el signor Galeazo et conte de Cajazo con le soe gente; de la Signoria Marco Zorzi proveditor, Vicenzo Valier pagador, el conte Alvise Avogaro, domino Thadeo da la Motella, Alexandro Coglion et Taliano da Carpi con i lhoro cavali. A Tortona era deputato el dicto conte di Cajazo, el qual andava e veniva in Alexandria mia 12 de lì, et assa' fantarie dil ducha de Milano. Il campo nimico, capo domino Zuan Jacomo di Traulzi, era a Sace mia 2 dil Castelazo, con persone *ut dicitur* 12 milia in zercha, et deva fama che aspectava il ducha d' Orliens con persone 10 milia. Ma Castelazo era la chiave di Alexandria, et il ducha fè cavar dil Castelazo tutti li principali, e fati andar a Milano, per numero zercha 60. Et il proveditor nostro Gradenigo era alozato in caxa di Sintel Cogata, el qual era *etiam* lui a Milano et uno di principali di quel loco. *Tamen* ivi era la so fameja.

Da Vicenzo Valier di 14. Come a dì 13 era stato al Castelazo per pagar i ballestrieri di Zuan Griego e li stratioti, et quando arivoe, trovoe di nostri che erano a le man con inimici scaramuzando, in modo che tutto quel zorno steteno in arme. Et nostri *strenuissime* si portoe, sì li ballestrieri come i stratioti, et fo morti de' inimici da 7 in 8, feridi più de 20 et fatto presoni 2, et de li nostri fo morti 2, uno todeseo et uno ballestrier a cavalo dil ducha, et fu ferito uno valente zovene stratioto in uno zenochio, et il suo cavalo fo ferido sopra l' ochio da uno pasador. Ancora fo ferido el cavalo di domino Repos da tre pasadori malamente, el qual li costò ducati 80; et ancora fo ferido il cavalo di domino Bernardin da Nona, il qual benissimo si portoe; et *etiam* fo ferito el zovene che stava con el signor Galeazo et il suo cavalo, el qual si cazò fra cavali 50 de i nemici e durò in la scaramuza fino a sera. 243*

Item, che haveano avisi che nel campo nimico a Sace erano zonti fanti 100 venuti de verso a Gue. El cardinal San Piero *in Vincula* era vicino a Sace mia 3 in uno loco chiamato la Cassina, e si dicea i nimici voleano dar la bataja al Castelazo, et nostri li aspetavano con desiderio, dove era, fra cavali e fanti, numero 4000 senza quelli di la terra. Et erano sta mandati fuori gran numero a Milan et Pavia et in Alexandria de li dicti habitanti, et per uno ragazo fuzito dil campo nimico, si intese come era arivato 18 boche di artilarie dil re di Franza in campo; et per uno de li presoni, se intese i nimici esser da 7000 persone di gente d' arme et pedoni, el resto zente inutile.

Da Milano, come a dì 13, era intrato in Milano el conte di Petigliano con Nicolò Foscarini proveditor nostro; et Andrea Zanchani altro proveditor era rimasto a Crema per causa di certa egritudine havia a uno pè che non poteva cavalchar fin qualche zorno. Et che contra di dicto conte governador zeneral di le zente di la Signoria nostra et dil conte Bernardin Fortebrazo, era andato fuor di Milano el signor ducha con li oratori, et per alegreza si tagliò la barba che portava per la morte di la moglie sua. Et dicto conte fue molto honorato et carezato. Alozò in la caxa dil conte di Cajazo, et il Foscarini proveditor alozò sopra la piaza dil Castello in la caxa fo dil signor Ruberto di Sanseverino. Et stato in coloquio col ducha, a dì ... ditto si partì esso conte de Milano, et andoe verso Alexandria, dove era aspectato con desiderio. Et la sua venuta fu di gran contento al ducha el qual molto ringratiava la Signoria nostra, et di non pocho terror a li inimici, come dirò di sotto.

Lettera dil conte Alvixe Avogaro al capitano di Brexa, data in Alexandria a dì 12 ditto. Come essendo avisati, i nimici dovea andar a dar la bataglia al Castelazo. Et a hore 3 di zorno si presentò do bataglie al dicto loco, una di fanti zercha 2000 con le artilarie, e un' altra di zente d'arme, zoè homeni d'arme 300, in una certa bassa dove core una aqua che l'artelaria nostra dil Castelazo non li potea nuoser; poi do altre bataglie pur di zente d'arme, e una di fantarie e l'altra di cavali lizieri a uno loco dicto Cassina, mezo mio dal Castelazo. Et nostri, che erano in Alexandria, ussiteno fuori con tutte le zente, 700 homeni d'arme, cavali lizieri 100; et ussiti per uno mio vicino al castello, una squadra de alemani numero 120 andò driedo a li cavali lizieri, et quelli dil Castelazo doveano ussir et scaramuzar, et li nostri poi darli driedo di homeni d'arme 200, 300 cavali lizieri et fanti 3000.

244

Item, che 'l cardinal di San Piero *in Vincula* era unito col Traulzi con 100 homeni d'arme et 1500 fanti, et nostri aspetavano 4000 fanti di zenoesi et altratanti alemani.

Item, come in quella sera, a dì 13, a hore 22, erano venuti al Castelazo cercha 300 fanti et certi cavali lizieri de' inimici, e deteno una bataglia de cavali lizieri. Li nostri stratioti con alcuni cavali lizieri fono a le man, et fra morti e feriti et presi sono sta 50, da li nostri vastato cavali 5, e feriti uno.

Di Zenoa, vene lettere dil proveditor di l' armata de dì 9, date in porto di Zenoa. Come il zorno avanti, a hore 5, era partito di Saona con 5 galie con 700 fanti alemani, li qualli li conduse a Zenoa per non bisognar più a Saona. Le altre 2 nostre galie erano rimaste al del Finà e Arbenga per levar 200 fanti; le 4 galie catelane a Vintimia, *etiam* per cargarle de fanti, et *etiam* per terra ne erano sta aviati zercha 1000. per mandarli in campo nostro in Alexandria.

Item, che havia avisi i nimici erano tutti adunati insieme. Di Provenza, che non si facea armata, et che le 3 galie erano andate in Aquamorte per tuor panaticha, et 2 barze erano andate in corso. È da saper che la Signoria li scrisse che dovesse, con consentimento di quelli signori zenoesi, mandar a disarmar le 2 galie erano a Portovenere, zoè candiota soracomito Marin Signolo et la corfuata di Alexandro di Gotti.

Lettera di 15 et 16. Come era venuto de lì nuova, che in le aque di l' Elba e Montecristo, che 2 barze e uno barzoto si ritrovava ussite di Marseja, le qual havia preso una barza e una caravela veniva di Cicilia per Zenoa, per la qual cossa zenoesi stavano con dubito de una nave di Mesina che veniva et era carga di sede. Le barze erano di botte 600, et il barzoto di botte 250, et perhò chiedevano si dovesse proveder.

Item, come in quel zorno esso proveditor era stato a visitation di uno orator yspano, *videlicet* domino Antonio de Fonsecha venuto dil re di romani per tornar in Spagna, el qual dovea partir con la nave Bozuola. Da Lion era avisi che 'l re di Franza non feva preparamenti, et che rechiesto dal cardinal *Vincula* et dal Traulzi che volesse mandar socorso di gente, el re rispose non voller, perchè vedeva che non era successo quello lhoro li haveano dicto che saria etc. Da Marseja, che era partido 3 barze e voltizavano sora le boche di Bonifacio per atender a le nave venivano de Cicilia e di Levante, e de lì non si trovava asegurar a quindese per cento. *Etiam* era partide altre 3 barze di quelle di Normanda per andar in corso e non se intendea dove, et andavano in corso per non esser sta pagate dal re. Dubitavano *etiam* di le galie nostre di Barbaria, e di la nave Soranza et di Zaneto da Muran.

244*

Item, che 'l governador voleva che esso proveditor andasse con le galie a Saona, et erano in questi consulti.

Item, che havia mandà la galia zaratina vechia a trovar le altre 2 per desarmarle.

A dì 16, se intese per lettere di Modon, come, a dì 7 di zener, a Sapientia era rota la nave, patron Piero Brocheta, di Alvixe Contarini fo di ser Ferigo, carga di lane che veniva di Salonichii, di valuta di zercha 20 milia ducati. La qual nave, per esser a mezo alboro sotto, sperava di recuperar: et alcuni sachi ma pochi et li coriedi di la nave fono recuperati, sichè li aseguradori et parcioneveli ebbeno gran danno.

A dì 17 ditto, fono electi per collegio do contestabeli con provisionati 250 per uno, et mandati in campo. I qualli fono Zuan Mato et Gorlin da Ravena.

Vene in questa terra uno ambasador dil signor de Faenza chiamato domino Cabriel Calderon, uno di sei deputati al criminal, volendo far ritornar in gratia el suo signor con la Signoria, et aver li danari di la paga.

Vene *etiam* in questa terra uno ambasador dil marchexe di Mantoa per star existente di qui, chiamato domino Benedicto Tosabecho cavalier, di natione mantoano.

Di campo di Alexandria, vene lettere di 17. Come, a dì 16, a hore 23, ivi gionse el conte di Peti-

gliano et il proveditor nostro Nicolò Foscarini et il conte Bernardin et il conte Zuan Francesco da Gambara, et le lhoro compagnie fin do zorni doveano zonzer.

Item, che i nimici zà 15 zorni erano a Sace, et non haveano facto altro progresso, salvo i fanti dil *Vincula* che, da poi il zonzer suo, alozono a la Spina mia uno di Sace, et speso scaramuzavano con li nostri dil Castelazo. Et fono feriti alcuni de' nostri, et amazati di inimici zercha 10...

Item, che era gran carestia nel campo nimico, et che i alemani haveano fornito il tempo di la sua paga.

Item, come in quella terra, per le mostre fatte, era un grande exercito di persone zercha 24 milia.

Lettera de 18 di Alexandria. Come era sta discoverto uno tratato in Castelazo di alcuni alemani, et fono retenuti alcuni, come più difusamente scriverò di sotto. Et che, a dì 17, el conte di Petigliano et Nicolò Foscarini proveditor nostro et li altri signori ducheschi et condutieri cavalchono al Castelazo per veder il sito, et poi ritornono in Alexandria a' lhoro alozamenti. Et aspectavano le zente dil dicto conte di Petigliano che in quel zorno doveano zonzer in campo. Et visto dicto loco et diligentemente il tutto considerato, et come quel castello era di qualche importantia, *licet* non havesse muraglie atorno ma *solum* fossi e spalti et reduti nel alozamento di Frachasso, feno qualche consulto; poi ritornò, come ho ditto. A dì dicto, i nimici ficò fuogo in le caxe di fuora dil castello di la Spina, per dubito che nostri, zoè il conte di Petigliano con le altre zente ivi venute non si acampaseno, sichè brusono i lhoro alozamenti et se tirono verso il Monferà, havendo prima fatto far alcuni ponti per passar al suo piacer l' aqua chiamata il Tanaro et ritornar verso Aste. Et in quel zorno Zuam Griego, con li nostri stratioti, andono driedo dicti inimici a uno castello nominato Burburago, et fono a le man, morti et feridi de li nemici molti. Et come per una altra lettera di proveditori vidi, che nostri ne amazarono 16 francesi et feriti zercha 60, et de li nostri niuno, perchè inimici erano retrati al Boscho et a quelli altri luogi circumvicini. Et Zuam Griego di questo fo molto laudato.

245

Item, come a dì 18 a bona hora, era partito di Alexandria Marco Zorzi et andava orator in Savoia et prima a Monferà, dove zonto a Casal da quel marchexe et al signor Constantino Arniti che quel stado governa per esser il marchexe suo affine giovene, fue molto honorato, et insieme conferite molte cosse. Et mandato a tuor salvo conduto dal ducha di Savoia, subito che lo ebbe si partì, et a Turino andoe, come dirò al loco suo.

In questa matina, a dì 18, vene uno messo in Alexandria di Zuam Griego con una lettera drezata a li proveditori, come inimici erano tutti in arme per volerse levar de Sace e andar a le Cassine, loco su quel di Monferà, dove se ritrovava el cardinal San Piero *in Vincula*.

Item, che haveano abandonato il Bosco e Fregaruol. Et el signor Galeazo, con alcuni cavali lizieri, in quella matina cavalchoe per fornir li dicti lochi si erano stati abandonati, et poi la sera vene nova che inimici erano andati a uno castello chiamato Bergamasco, loco duchesco verso Monferà di pocha *tamen* importantia, nel qual era pocha gente, et che il Bosco, Fregarol e Sace e la Spina e tutti altri lochi erano ancora forniti per inimici di fantarie. Sichè, el signor Galeazo ritornoe in Alexandria. El conte di Cajazo andò al Bosco, dimandando si se volevano render senza aspectar colpo di artelaria. Li fo risposto che quello e tutti i altri erano a requisition dil re di Franza, e che non perdesse tempo. *Unde* si partì et ritornò in Alexandria, e lhoro cridono *Franza*, *Franza*.

Item, che la gente nostra era molto gajarda, per la venuta dil conte di Petigliano più inanimata, et li pareva una hora mille di andar a trovar il campo nemico, et che de vituarie ne havevano assai, *solum* di strami che non se ne trovava di andar a sacomanarlo, e bisognava comprarlo, e valeva molto caro.

Item, come in quel zorno de 18 erano arivati de lì el resto de li stratioti, venivano di Ravena mandati per la Signoria nostra.

245*

A dì 20 da matina, partì di questa terra Marin Zorzi doctor designato orator a Napoli in loco di Polo Capelo, et andoe a Chioza, dove per tempi contrarii stete tre zorni. Et poi andoe a Ravena. Et per il consejo di pregadi li fo facto la comissione che dovesse andar a Urbino, et *nomine Dominii* confortar la duchessa che la Signoria vederia al tutto di far liberar el signor ducha suo marito, era in preson, zoè retenuto da' Orsini in Rocha Suriana, i qualli lo tramutono de lì et mandolo a Brazano. Et che *etiam* dovesse andar a Rocha Suriana da' dicti Orsini, et veder di recuperar esso signor etc.

Di Alexandria, lettere de 19 de Vicenzo Valier. Come inimici erano levati de Sace et haveano preso Bergamasco, loco de non molta importantia, senza bataglia, perchè, apresentati che fono i nimici e tirono alcune botte di artellaria, e la fortuna volse

che i deteno dentro un bolzon del ponte, et il ponte vene zoxo, et loro introno dentro senza dificultà, taglono a pezi zercha 80 fanti che erano dentro et molti altri, sacomanando et brusando crudelmente. Da poi, ozi, a dì 19, se apresentono ai Maixi, lontano de lì mia 4, et di Alexandria mia 9 sul fiume propio dil Tanaro, loco non però molto forte, ma con spalti e ben fortifichato, e dentro era 400 boni fanti con Badino capitano dil ducha, homeni d'arme 60, ballestrieri 50.

Item, che in quella note, el conte de Petigliano havia mandà i soi 100 provisionati di la guarda soa ivi, et si dovea meter dentro altri 100 homeni d'arme et fanti 200 et alcune boche di artellaria. Poi da la banda di là dal fiume, era ordinato di andar esso conte, el qual in quella nocte era rimaso a Soliere, et il conte Bernardin che era alozato a Cornian con 100 homeni d' arme di soi lochi, distanti di Maxi mia 4. Et fu deliberà che esso pagador nostro andasse la note a levare quelli 250 cavali de' stratioti, et condurli di qua dal Tanaro, per meterse el zorno seguente, a dì 20, insieme con li altri dal Castelazo, et con Zuam Griego et el Bataglia capo di ballestrieri dil ducha, li 100 homeni d'arme borgognoni a la leziera, che erano *etiam* in dicto loco di Castelazo, et poi dovevano andar insieme tutti a la volta di Maxi per divertir che inimici non havesseno dato la bataglia, e per metterli in qualche disordine. *Tamen*, fu poi revocato l'andar dil sopra dicto pagador a Corazan, perchè tutti li stratioti si haveano trovati a Soliera con el signor conte di Petigliano.

Item, che, a dì 19, esso conte, el proveditor, pagador et altri signori, cavalchono a veder i nimici i qualli erano reduti drieto una collina, per l'artellaria che tiraveno molto forte da una parte e l' altra. I nostri saltorono fora de la terra per do volte, et li rebateno uno trar d' arco. Questa nocte, dicti inimici sono alozati lì, et che nostri li treteno assa' passadori et schiopeti, et lhoro feceno el simile, et fo ferito do cavali de' stratioti, et morto uno ballestrier a cavalo di nostri, et a hore 4 di note ritornono in Alexandria.

246

Lettera de 17 di campo, la qual per eror è stata qui posta; ma dia andar avanti la lettera di 18, come apar. Primo, come a dì 16 fo discoverto uno tratado nel Castelazo per li todeschi che erano dentro e volevano dar quel loco ai nimici, e domino Anz, uno di lhoro capetanii, perchè tra loro capi era dicto tratado, andò da Fracasso e si discoverse; *unde*, subito forono presi tutti quelli se trovono in questo, e diceano volerli mandar al re di romani.

Item, che in quel zorno, a dì 17, Zuam Griego con la sua compagnia, et el Bataglia capo di ballestrieri 50 dil ducha de Milano, et stratioti 10 di Bernardin da Nona andono a Borgorato mia uno lontan dil Castelazo, e lì trovono fanti 200 de' inimici et cavali 30, et nostri deteno dentro e lhoro si messeno in fuga, et ne fo morti 30 et feriti 40. Il resto fuziteno lì apresso a uno loco che i tolseno chiamato Zamelier.

Item, che in quel zorno, el conte di Petigliano, el proveditor, capitano alemano et quelli signori ducheschi fono al Castelazo, come ho scripto di sopra, et visto il sito et el campo nimico. El qual ozi brusono la Spina mia uno da Sece; et se messeno in arme molti de' nostri; se mostrono et niuno di lhoro volse vegnir fuora.

Item, come il zorno seguente aspectavano i fanti da Zenoa con domino Joanne Adorno et domino Joan Alovisio Dal Fiesco.

Lettera de 19. Come era zonto domino Joanne Adorno et domino Joanne Alovisio dal Fiescho, venuti da Zenoa con fanti 3000 in Alexandria, et andavano verso il Bosco per alozar, et la matina sequente doveano darli la bataja a dicto loco dil Bosco.

Item, che francesi, al castel Bergamasco havia fato gran crudeltà, dove era provisionati 150 di la guarda dil ducha, et preso con bataja, tajono a pezi li soldati e li homeni di la terra, sicome vidi per una lettera di Zuam Griego. La qual cossa seguite a dì 18; zoè amazono quelli di la terra che portavano arme. Et a dì 19, andono a campo a Maxi, la qual terra si tenia forte, et inimici la bombardoe, dove era dentro 800 homeni d' arme nostri. *Tamen*, non poteno otenirla, et poi si partino.

Item, che li fanti venuti da Zenoa erano zercha 3500 fra taliani et alemani, et che i nimici si andavano ritirando.

Item, che, hessendo i nimici a campo a Maxi, montò a cavallo dicto Zuam Griego con li cavali lizieri et borgognoni, et andono a trovar i nemici per disturbarli. E dicti inimici tutta quella nocte steteno in arme con paura, et la matina a l' alba si levono de l'impresa et andavano verso Aste. Et che, a dì 18, era zonto in Alexandria domino Thodaro Paleologo capo de' stratioti, et fo mandato ad alozar a uno castello nominato Corgnente.

Di Zuan Paulo Gradenigo, dal Castelazo, de 19. Come in quel zorno era venuto a trovarlo de lì Thodaro Paleologo capo di stratioti con cavali 10, havendo lassato la soa compagnia a Corgnente, dove

246*

era alozato con li soi cavalli numero 300. Et visitò esso proveditor suo et per haver danari.

Item, che lì al Castelazo era stratioti 205 et (*con*) questui zercha 300, che sariano 500 stratioti.

Item, che il zorno avanti, a hora de disnar, el proveditor di Alexandria Nicolò Foscarini mandoe per esso Zuam Paulo che subito dovesse andar da lhoro, e cussì fece, et zonto feno conseglio, e li ruberteschi el volleva mandar a uno castello vicino de' inimici con li stratioti. *Tamen*, *post multa* disputation, non fono d'acordo di mandarli per esser il loco mal securo, dubitando non fosseno circondati, et dicti severineschi se remeseno al conte di Petigliano et al proveditor nostro. Et cussì si partì dicto Zuam Paulo e ritornò al Castelazo, dicendo era presto a obedir. Et poi ritornato, vene lettere dil ditto conte et proveditor che *nullo modo* si dovesse muover de lì fino li scriveriano altro.

Item, che i nemici erano ritrati di Sace mia 5 più verso Aste, e questo per timor di li subsidii di le zente di la Signoria nostra e di la venuta dil conte di Petigliano. Et preseno Bergamasco facendo gran crudeltà, sichome per altre lettere è scripto di sopra, e feceno alcuni presoni di quelli erano in le caxe. Questo fo a dì 17 de l' instante. Poi, a dì 18, andono col campo ad uno castello chiamato l'Ancise, qual è forte per haver la rocha in monte et la terra in piano, e tentono di haverlo per acordo, dimandando se rendeseno. Et per esser ivi el signor proprio del luogo nominato messer Oton soldado dil ducha de Milano, non se volse render, et fo facto un pocho di scaramuza dove fo morti alcuni de' inimici, e soprazonzendo poi el conte di Cajazo con le zente erano in Alexandria, inimici si levò de l' Ancisa. Et andono a uno altro chiamato Maxi, el qual *etiam* è assa' forte, e tutta la domenega a dì 19 lo bombardono, et fino hore 2 di notte non lo haveano ancora habuto, nè lo hebbeno. In el castello de l' Ancisa, oltre che vi era el signor dil loco et zente duchesche, li fo mandato *etiam* de li nostri stratioti 40, et alcuni ballestrieri a cavalo di Zuam Griego.

Item, in quel zorno 19, Frachasso con esso proveditor e bona parte di le zente erano nel Castelazo, andono a presentarsi al castello chiamato Bosco mia 3 de lì, per veder di recuperarlo. Et per esser forte et fornito, non si volseno render, *unde* nostri ritornono al Castelazo.

247 *Lettera de Vicenzo Valier de 29.* Come havendo, a dì 18, inimici usato la crudeltà a castel Bergamasco et parte brusato in quella note, a dì 19 andono a campo a Maxi, come he scripto per altre lettere, e li steteno quel zorno e la nocte, e li dete la bataglia; ma lhoro si difeseno, et inteso questo, il conte di Petigliano col signor Galeazo, Nicolò Foscarini proveditor, esso pagador et altri condutieri, con molti cavali lizieri e homeni d' arme a la liziera, caval chono per fornir dicto castello de più gente, perchè si podeva intrar, perchè il campo nimico era di là dal fiume, e il castello è di qua dal Tanaro, e si è uno porto da passar el ditto fiume el qual *etiam* va per Alexandria. Et francesi haveano comenzà a passar; ma nostri li deteno adosso facendoli ritornar adrieto. Et travajandose di parole, e l' una parte e l'altra salutandosi de veretoni e schiopeti, fo ferido uno ballestrier di nostri, zoè di quelli dil ducha, da uno schiopeto, si dubitava di morte. Et in quella notte, dicto conte fece andar homeni d'arme 100 nel dicto loco di Maxi, et molti provisionati, per dubito che la note non desseno la bataglia, e fe restar de lì el conte Alvixe Avogaro e Alexandro Cojom condutieri fedelissimi nostri, et esso conte si alozò per quella nocte a uno altro casteleto verso Alexandria, mia 4 lontano di Maxi. A dì 20 da matina, a bona hora, si levò el campo nimico molto serado e ben in hordine, e teneno la via verso Aste. Nostri dubitono non volesseno andar a la Rocheta; ma lhoro pasono di longo, la qual cossa fo per il cavalchar dil conte di Petigliam driedoli. Et il conte Bernardin et el conte Zuam Francesco di Gambara, con le soe gente, andono per una via di qua dal fiume, et el signor Galeazo andò di là dal fiume con li cavali lizieri e con li stratioti tutti che se trovavano in Alexandria et al Castelazo, con Zuam Paulo Gradenigo lhoro proveditore.

Item, che Fregaruol et Saci erano volontarie resi a' nostri, et *etiam* la Spina. Manchava il Bosco et Novi che si tenivano ancora.

Lettera di Zuam Paulo Gradenigo, de 20, in Castelazo. Come in quella matina el signor Fracasso li havia mandato uno trombeta a dir aver hauto lettere da li governadori di Alexandria, che se dovesse montar a cavallo con tutti li stratioti e andar verso Alexandria a unirse con le zente d' arme, perchè volevano andar verso li nimici. E cussì subito montò a cavalo, et con li stratioti, in compagnia di esso signor Fracasso, andono in Alexandria, et ritornono al Castelazo a hore 23, hessendo stati a Maxi dove eri francesi bombardava. Et tutte le zente unite cavalchono con li fanti venuti da Zenoa, in tutto zercha 13 in 14 milia persone. Et cussì andati ai Maxi, sentendo i nimici tal sua andata si levono in fuga, fugiendo verso Aste in una certa valle; si- 247*

chè le cosse prosperavano bene, et che volevano recuperar li castelli persi etc.

Lettera di domino Thadeo da la Motella, de 20. Come inimici in quella matina erano levati di Maxi castello mia 10 di Alexandria, et se sono retrati in su quel di Aste a Monbressello, Ajam et a Montaldo, et la persona dil Traulzi era alogiato a Montegiesso, qual tutte terre erano propinque a Aste per 3 o 4 mia. E se non si levavano sì presto, nostri li volevano andar a investir e far fatti d' arme, come andono. Li qual inimici erano 700 in 800 lanze et zercha 5000 fanti, sicome nostri inteseno da le spie mandate nel dicto campo nimico. El conte di Petigliano è alogiato in Alexandria, ma la sua zente, insieme con quella dil conte Zuam Francesco di Gambara, è alogiata a Solere; el conte Bernardino, con la sua gente a Corniente vicino Alexandria mia 6, et il resto di le zente di la Signoria nostra in Alexandria, et anche lui.

Da Zenoa, dil proveditor di l' armata, de 19. Come era stato gran traversia in porto per 3 hore, et che hore 3 avanti era intrato in porto l' armada di Spagna, zoè 8 barze, la mazor di le qual era di botte 600, et 2 caravele venute di Napoli in ajuto de' zenoesi, capitano monsignor Rechesens conte de Trivento. Et intrato esso capitano, dismontò di nave, et alozoe in la caxa di l' orator yspano che a Zenoa era existente. Et cessato la fortuna, el ditto proveditor nostro lo andò a visitar, et parlato insieme di la sua navigation, et come per fortuna si havia smarito da le altre sue barze, et scorse a Cajari di Sardegna et le altre sora Bonifacio, et che a Palma di Sol a l' isola de San Piero in Sardegna era la nave Maria di Franza con uno barzoto, la qual havia preso una caravella de formenti di Spagniuli.

Item, che la nave Thesoriera, con la Liona conserve, erano a la Sinera in Sardegna, et che esso capitano venuto al suo viazo a Piombino, dove dice era la nave de' venitiani patron Zaneto di Muran, et cinque altri navilii de formenti venuti di Cicilia per Pisa. Or che insieme poi fo parlato di far armata, et armar una nave grossa zenoese per andar in Sardegna contra la ditta armada.

Item, haveano avisi de Niza, che le 3 galie di Aquamorte carge de bisçoto erano tornate, e se ne armavano altre 3, e volea metter homeni 200 su le ditte, dove se ritrovava esser Paulo Baptista Fregoso. Et è da saper che a Zenoa era orator yspano don Joam Hemanuel, dil re di Napoli domino Alovisio Rypol, di la Signoria nostra Zorzi Negro secretario, et per il ducha de Milano domino Coradolo Stanga prothonotario, comissario, stato zà molti anni, et homo astuto, ingenioso et che havia gran praticha di le cosse di Zenoa.

248 *Da Milano, di l' orator nostro.* Come, per avisi superiori, che il ducha di Orliens non era più per venire, et che 'l re di Franza si partiva da Lion e andava a Tors.

Item, che le gente comandate in Savoia par non sia stato a niuno cativo effecto.

Item, che 'l ducha mandava al pontifice Coradino de Vilmerchà suo scalcho general per la liberatione del ducha de Urbino, et che el conte Guido prothonotario Torello, el qual ne li zorni precedenti havia mandato e tolto Montecirugo in parmesana et cridavano *Franza, Franza*, a hora mandoe dal ducha de Milano excusandosi esser intrato in caxa soa, et si oferino andar a Milano personalmente, et in campo e dove li piaceva, per dimostrarli esser bon servitor et non voleva esser francese.

Da Napoli de' 14. Come de lì pocho era da conto. Che si atendea il successo di le cosse di Lombardia; che il re era andato a Casal dil Principe, mia 12 distante de Napoli, senza li oratori per haver un poco de riposso et conzar alcune scripture dil suo regno; che si tratava acordi con il prefetto di Sora; che don Consalvo Fernandes capitano yspano era partito e veniva con le sue zente verso Roma, hessendo sta tanto rechiesto dal pontifice per aver Ostia.

Da Roma, che 'l pontifice era disposto di haver Ostia, et aspectava don Consalvo sopra nominato; che Vitelozo Vitelli, con quelle gente andavano contra senesi a la volta di alcuni castelli in ajuto de' fiorentini, et che non volevano Orsini per niun modo lassar il ducha d' Urbin.

Di Spagna, a dì 13, zonse lettere di Jacomo Contarini doctor et cavalier orator nostro, di alcune pratiche che era per far trieva col re di Spagna, le qual lettere fo de 19 zener. Et che era venuto lì a Burgos, dove era la corte, monsignor de Clarius orator francese a dimandar pace et trieva con quelli regali, dicendo che 'l suo re haveva paxe col ducha de Milan; bona amicicia col re di romani et con la Signoria; che 'l pontifice lo havia sora la sua testa, come *de iure* dovea haver. Et che fo tratato di far certa trieva; ma che quelli regali volevano fusse inclusi tutta la liga, perchè lhoro majestà erano volonterosi di la quiete de Italia, *et similia verba.*

A dì 23 dicto, nel consejo di pregadi, essendo sta per collegio suspeso l' andata di le nave justa il consueto, che erano sora porto con merchadantie per andar in Soria, acciò non andasseno con peri-

colo intendendo l'armata francese esser ussita, *unde* preseno, acciochè dicte nave non havesse danno, che le restasse et aspetasse di andar in conserva col capitano di le nave che si armava, le qual havesse duc. 200 de staria al mese, fino che le anderiano al suo viazo. Et cussì stavano.

Da Zenoa, vene lettere dil proveditor di l' armada de 20. Come havia recevuto una lettera de 19 da Pisa de Domenego Dolfin, Zustignan Morexini proveditori et Francesco da la Zudecha secretario, che advisava come haveano da Piombino, per lettere di Marioto Lanfranchi mercadante pisano era 248* venuto di Cicilia con la nave nostra patron Zaneto da Muran, la qual era di Stefano e Theodosio Contarini, come a dì 17 di l' instante a mezo zorno si apresentò 5 barze francese, et per esser la dita nave in spiaza, li andò adosso, et quella tolse et menò via. La qual era carga de formenti di rason di la Signoria nostra fatti per conto di Benedetto Zustignan patricio nostro, zercha stera 8 milia, la qual, da dì 7 dicto, era ivi a ferro, et non havia ancora discargato li formenti, di li qual a Pisa ne era grandissima inopia. *Item*, le dite barze havia *etiam* preso 2 altre nave zenoese era in conserva di la ditta nave, et però dimandavano essi proveditori ajuto, et che fusse fato provision de grani per Pisa, altramente quella terra non era possibile potesse durar, perchè erano de vituarie *in extremis*; et che, per più lhoro danno, le nostre 2 galie state a Portovenere li haveano conzi, perchè haveano pisani convenuto passer dicti galioti, che per la povera terra non haveano, et che bona parte de' dicti galioti erano fuziti. Or Domenico Malipiero proveditor di l' armada, inteso questo, prima mandò la galia zaratina a Pisa con panaticha, poi fece valide provisione e nolizoe 3 barze et cargò 1500 stera di grani tolti lì a Zenoa, et *etiam* altri formenti, et mandò subito a Portovenere per subsidio di quella terra di Pisa.

Item, fo in consulto col capitano di l' armata yspano et oratori zercha a far armata contra la dicta francese, et quel capitano volea pur armar una nave grossa zenoese. Et per quanto haveano da Marseja di 11, che dicte barze haviano abuto licentia dal re di andar in corso, et che de lì si armava in Provenza 6 galie, 3 di le qual erano zà armate, con una barza ditta la Luisa, con 2 altre barze. E volevano andar verso Valenza, per le galie nostre di Barbaria et per la nave Grimalda zenoese che in spiaza di Valenza si ritrovava per merchadantie. Et perchè zenoesi haveano in hordine in porto 2 nave grosse, *videlicet* la Bozuola e la Fornara, le qual doveano andar in Cathelogna, fo ordinato di metter 200 homeni per una, et insieme con le barze 10 et 2 barzoti e galie 10, zoè 4 nostre, 4 dil re et 2 dil gobo Justiniano genoese, et andar fino in Provenza contra la ditta armata che era per ussir et passar in Sardegna, et veder di trovar quelle 5 barze havia fatto tal danno a Portovenere, et poi le ditte 2 nave zenoese poteva andar al lhoro viazo. Et li 200 homeni fo ordinato di pagarli per terzo, una parte el re di Napoli, una parte la Signoria nostra, et una parte Milano. Et perchè il comissario dil ducha non volse asentir a ditta spexa senza haver la volontà dil suo signor, domino Agustino Adorno governador di Zenoa promesse lui la ditta quantità, non vo- 249 lendo pagar il preffato ducha de Milano. Et cussì feno provisione conzando le galie: et scrivea come di brieve, col nome di Christo anderiano a ditta impresa; ma non andoe, come dirò di sotto.

Di campo de Alexandria de 21. Come a dì 20 da sera era ivi zonto Andrea Zanchani proveditor nostro. Che inimici erano pur alozati propinquo a Aste per paura de' nostri, et che nostri volevano atender a recuperar li castelli persi, li qualli, da Bosco in fuora, tutti si reaveriano; et a questo atendevano.

Lettera di 22, di Zuam Paulo Gradenigo. Come havia in quel zorno al Castelazo fato la mostra di stratioti. Erano numero 450, et li fo dato la paga ducati tre per uno. Et poi, a dì 23, esso proveditor andò in Alexandria per conferir con li altri, et *etiam* Frachasso andò a star in Alexandria per non bisognar più star al Castelazo. *Solum* il Gradenigo sopra nominato restoe con li stratioti, e Zuam Griego con li ballestrieri e alcuni alemani e borgognoni.

Lettera di 22 di li proveditori nostri de Alexandria. Come haveano terminato che la matina seguente el conte di Cajazo, con li soi 130 homeni d' arme et balestrieri 50, insieme con domino Joanne Adorno et domino Joanne Alovisio del Fiesco, con i soi provisionati che sono 2600, e homeni d' arme 25, andaseno a la impresa del castel de Novi et Ovach; ma perchè el loco de Ovach è più debile et più a preposito di le cosse di Zenoa et di Saona, fu deliberato de principiar da quello.

Item, come haveano per diverse vie, come el Traulzi dava danari a le fantarie, con intention di andar a uno loco de importantia. *Tamen*, nostri judichavano volesseno ritornar a la volta di Saona più grossi che l' altra fiata, insieme con San Piero *in Vincula*, quale si ritrovava in dicto loco di Aste. Et però nostri fono contenti di mandar presto dicte

zente, perchè da Ovach a Zenoa è miglia 20, et recuperandolo conferiria molto a quelle cosse, et se li nimici se condurano, speravano receveria vergogna.

Item, che in quel zorno, per lettere di Zenoa de 19 in mano di domino Joane Adorno, haveano inteso come el re di Franza con li reali di Spagna havea fatto trieva fino a pasqua a uno anno 1498, con condiction che tutti i collegati havesseno tempo poterve intrare per tuto april proximo. Questa nova si havia da Lione de 15, da' Sauli merchadanti zenoesi.

Item, come era nova che meser Zuan da Conses todesco, con alguni ducheschi, haveano recuperato Gambelara di man de li nimici, loco zercha mia 2 dil Bosco, el qual Bosco *etiam* era *voluntarie* ritornato in podestà duchescha. Et in quella matina, a dì 22, erano sta expediti li homeni di dicto castello di Bosco, venuti da li proveditori e dal governador per darsi, volendo certi capitoli.

249* *Lettera di Vicenzo Valier pagador in Alexandria, data a dì 22.* Come haveano in quella matina inteso di la trieva facta tra il re di Franza et Spagna, potendo li collegati intrar in la dita, sichome ho scripto di sopra.

Item, come, a dì 21, era arivato de lì uno ambasador dil governador di Monferà, el qual fo in coloquio con li proveditori nostri et poi ritornò a Casal; et che il Bosco era reso a' nostri; et havia mandato, a dì 21, uno trombeta a Novi persuadendo si volesseno render, senza aspectar li venisseno nostri a campo et a tuorli per forza. Risposeno non voler, et che se tenia a requisition dil re di Franza, per la qual cossa fo ordinato di mandar parte di le zente a campo. Che i nimici erano alogiati a Monbersel loco astesam mia 3 di Aste, e a quelli altri castelli circumvicino; et che Zuam Jacomo di Traulzi era andato in Aste, perchè astesani non volea intrasse in la terra con tutta la compagnia per li alozamenti.

Item, che Zuan Adorno et Zuan Alvise dal Fiesco havia menato in campo di Zenoa fanti 2500 ben in hordine, con curacine, falde, fianchali, celada et gorzerin, et che nel dicto numero ne era zercha 1000 fanti alemani, con li so peti et parte coracine. *Etiam* era venuto Lucio Malvezo stato in Saona per nome dil ducha de Milano, sichome ho scripto di sopra di lui.

Lettera di 23 dil dicto. Come in quella matina, per uno messo mandato in Aste overo spia, haveano che li cariazi dil ducha d' Orliens si aviavano verso Lion, e quelli di domino Baptistino Fregoso *etiam*. Che 'l cardinal San Piero *in Vincula* voleva andar in Franza, et che in Aste si rasonava che presto si conzeria queste cosse, et che non stariano quelle zente sino per fino questa erba.

Item, che in quel zorno era cavalchà tutte le fantarie di Zenoa con squadre 4 de cavalli, zoè di zente d' arme, et altratanti cavali lizieri con il conte di Cajazo per andar a campo a Novi lontan di Alexandria mia .... et che, a hore 20, esso pagador nostro era partito et partiva per andar in quella sera a Basaluzo, dove andava le fantarie preditte di Zenoa e domino Joanne Adorno et domino Joanne Alovisio dal Fiesco, per andar il zorno seguente a Ogna per recuperar dicto loco, o per dir meglio, a Ovach con el preditto conte di Cajazo e soi homeni d'arme, cavali lizieri e artellarie, et poi andar a Novi. Et fo mandato dicto pagador per far il pagamento di le dicte fantarie venute di Zenoa.

Item, in quela sera, arivò in campo in Alexandria fanti todeschi 300, fatti per la Signoria nostra in terra todescha a Clavena per il messo di l' orator nostro è a Milan.

Lettera di 23 di Thadio da la Motella. Come in 520 quella matina erano partiti domino Joanne Adorno e domino Joanne Alovisio dal Fiesco con li fanti, et il conte di Cajazo per andar *ut supra*. Che inimici ancora erano alogiati a quelli castelli nominati di sopra vicini a Aste.

Item, che haveano avisi dal Castelazo che Zuam Griego con la soa compagnia andava ad alozare a uno castelo nominato Anon, qual è uno passo forte et apresso a li nimici, et li stratioti con il lhoro proveditore andavano ad alozare ai Maxi, loco *etiam* ivi vicino. Dil ducha d' Orliens, che non se dicea di la sua venuta, benchè per avanti fusse venuti alcuni soi cariazi.

Lettera di 23 di proveditori, data in Alexandria. Come in quella mattina haveano facto aviare le fantarie di Zenoa et il conte di Cajazo con le sue zente d' arme, per andar a la volta de Novi et Ovach, lochi dil ducha de Milano occupati per francesi.

Item, che il Traulzi si ritrovava vicino a Aste mia 3 con le zente sue. Mostrava voler far cosse assai.

Item, che haveano per sumarii de Milano, e per diverse vie, di la trieva fatta tra il re di Franza et li reali di Spagna per mesi sei, principiando a' 20 di marzo, reservando loco a li confederati per tutto marzo poterve intrare, et al re Federico per tutto april.

Et è da saper, che in questa terra, venuta da Milano tal nuova, a dì 25 ditto fo consejo di X con

la zonta, et tutta la terra mostrava alegreza, perchè credevano avesse a succieder pace. *Tamen*, se desiderava de saper altra verità, et a dì 27 dicto vene lettere di Spagna de ultimo zener in zifra di Jacomo Contarini orator nostro, date a Burgos, come in quelle parte era stato monsignor di Clarius orator francese per adatar quelli regali col suo re, et che era sta prolungata la trieva tra lhoro oltra li tre mexi, come ho scrito di sopra, che fo fata a Perpignan, a hora la perlongono fino a dì 17 fevrer. Et che dicto monsignor de Clarius era partito di Spagna con la volontà di regali che era di far trieva *interevenientibus* tuta la liga, et con lui havia mandato uno suo ambasador al re di Franza chiamato don Ferando de Strata et a Lion doveano vegnir; sichè non potevano intender la conclusion come de qui se intese per via di Lion. Le qual lettere erano in zifra, et il corier vene per terra. Or per la Signoria nostra fo expedito *ex senatus consulto* lettere in Spagna per duplicati messi zercha questa materia, a Roma et a Napoli, advisando il pontifice e re di questo. Quello di dicta trieva seguirà, scriverò poi di sotto.

Da Napoli, de 19. Che il re era pur a Casal dil Principe et l'orator a Napoli. Che atendeva il signor Prospero di acordar le cosse col prefeto era a Sora.

Item, che Gratiam di Guerra era in Rocha Vielma con alcune zente sue; havea recuperato uno castello li tolse il re chiamato la Rocha de Vandro, di la qual lhoro haveano il castello, la qual terra el signor Prospero Colona tolse quando il re era a la Frata.

Item, come era morto el ducha di Sora vechio, qual era accordato ultimamente a Oliveto col re, morto da vechieza.

Item, che in quel zorno il marchexe de Martina e quello de Bitonte li havia fatto intender erano sta spazati dal re don Fedrico, e datoli el suo stato che 'l tenia, con promision di aver *etiam* el resto. Altro de lì non era.

250* Da Roma, che 'l pontifice volleva i soi danari da Orsini, justa i capitoli di la pace, et di la rescatation dil ducha de Urbim pocho se curava, di la qual cossa la Signoria nostra et *etiam* el ducha de Milano vollevano al tutto fusse lassato. Ma el pontifice feva acciò intervenisse qualcossa di lui, perchè dicto ducha non ha figlioli, et hessendo il suo stado feudo di la Chiesia, potesse darlo a' soi figlioli, a li qual haveva gran voglia di darli qualche stato in Italia.

Item, che a Roma era zonto don Consalvo Fernandes capitano yspano con le sue zente, et che il pontifice volleva mandarlo con altre zente di la Chiesia et collonesi a la impresa di Hostia che ancor si teniva a requisition dil re di Franza, dove era Menno di Guerra per nome dil re, ch' è spagniul.

Item, che Vitellozo Vitelli, con quelle zente, erano andate adosso senesi in favor de' fiorentini, et havea aquistato do castelli, zoè Cassano et Castelin.

Di campo, de 24, di proveditori. Come in quella sera haveano, per lettere di Vicenzo Valier pagador mandato il zorno avanti per pagar quelle fantarie di Zenoa, come nostri questa matina se haveano acampato a Novi, et posto le artellarie e tutavia tiravano a la terra, i qual se defendeano. *Tamen*, che speravano de haverla. Erano sta morti 3 bombardieri dil ducha de Milan, et di quelli dentro morto uno. Si judichava fusse il capo di borgognoni. I nimici erano pur alozati apresso Aste, et fin quel zorno non erano mossi, et che tutto quel zorno haveano dicti proveditori remessi i cavalli manchavano a le zente d' arme nostre, et che fariano la mostra, et li dariano la paga.

Da Zenoa, di 23 et 24, dil proveditor Malipiero. Come a dì 22 da sera, per una barcha partita a di 20 di sopra Niza, haveano inteso come, sopravenendo, havia visto intrar in Niza le barze francese con le nostre 2 nave prese a Piombino.

Item, che di Zenoa haveano scrito lettere a Marco Zorzi orator nostro in Savoia et a l' orator de Milano in Turino existente, che vedesseno, si la trieva era seguita, di far suspender dicte nave, perchè erano sta tolte in tempo di trieva; overo tramar di recato, perchè in questo *interim* nostri lì a Zenoa harebeno fornito l' armata, et sariano ussiti.

Item, come in quella matina, a dì 23, haveano concluso di armar de lì una nave zenoese per mexi do con 300 homeni suso, zoè pagati 70 (*ducati*) per zenoesi, 500 per Napoli, et 650 per Milan, il resto per nostri, zoè duchati . . . .

Item, che a hore 3 di note era stato a caxa dil comissario dil ducha el qual era amalato, dove era reduti li oratori di la liga. Et consultato insieme, ebbeno avisi per via di uno che era nel campo nimico, come Zuan Jacomo di Traulzi si andava in Aste, et che San Piero *in Vincula*, Baptistin Fregoso et il fratello dil marchexe del Final tentavano voller andar a Saona, intendendo quella terra esser sta dispoja de fanti venuti in Alexandria, come ho ditto di sopra, et che 800 fanti solli erano rimasti in Zenoa, et 2500 andati in campo. 251

Item, che de li 800 rimasti a Zenoa, erano par-

titi zercha 250 per non haver abuto danari, et che il zorno seguente da matina doveano imbarchar 300 fanti sopra le galie catelane overo aragonese, et mandarli a Saona, et che esso proveditor nostro era a carena con 2 altre galie, zoè la Loredana e lesignana, et havia mandà la galia spalatina et sibinzana a Saona per cosse era di bisogno per impalmar le galie, et poi zonte, si meteriano in hordine per ussir con la ditta armada et andar verso Provenza.

Lettera di campo, di 25, de li proveditori. Come in quel zorno i nimici erano andati a campo a uno castello lì apresso a le confine chiamato Castelnovo, et quello haveano pigliato, zoè la terra, et tagliato a pezi assa' persone di la terra, et l' ànno brusata, et li fanti che erano dentro si reduse in la rocha.

Item, che Zuam Jacomo di Traulzi havia mandato a uno castello chiamato Vince a dimandar ducati 500, et che se non gli davano, che li volevano metter a sacomano; ma si acordono in 400 ducati.

Item, che i nemici haviano facto gran preparatione de vituarie, per la qual cossa stimavano volesseno andar a far qualche novo arsalto.

Item, che il conte di Cajazo et gli altri andati a campo a Novi erano per questo ritrati, et haveano abandonato l' impresa de Ovach, et che ritornerano in campo secondo il bisogno, et stando dove erano potevano *etiam* andar a la volta di Zenoa et Saona, perchè el successo de li inimici non potevano sapere se non quanto intendevano per giornata.

Item, che la matina seguente, el conte di Petigliano, el signor Galeazo et Thadio da la Motella, con altri condutieri, doveano andar a veder li passi et confini de li inimici, per poter provedere al bisogno dove era di pericolo.

Lettera di Thadio da la Motella, di 25 dicto. Come in quella matina era venuto uno suo messo da Montegrasso, qual havia mandato nel campo nimico, et dice come il Traulzi havia fato far la mostra a le fantarie e dato danari, e si dicea lì era zonto nel campo nostro persone 8000 di la Signoria in ajuto dil ducha di Milano, et che i nemici volevano andar a la rocha de Raza a campo, overo ai Maxi, over Anon apresso tutti a quelli confini, et che erano rimasti molto suspesi per l'ingrossar dil nostro campo.

251* *Di Zuan Paulo Gradenigo, data in li Maxi a dì 26 dicto.* Come hessendoli sta scripto per li proveditori, che dubitando i nimici non tornaseno *iterum* ai Maxi per darli bataglia, dovesse andar ivi con li stratioti ad alozar. Et cussì, a dì 24 dicto, si partì dil Castelazo et andoe in dicto loco di Maxi ad alozar con li stratioti. Et zonto de lì, intese che i nemici erano andati a Castelnovo, et che i ge dava crudel bataglia, el qual era lontan mia 5 de lì, *unde*, per esser l'hora tarda, non potendo far altro, mandò la note stratioti 50 a un loco nominato Quinzan a farse veder ai nemici, et che la matina su l' alba veria *etiam* lui con cavali 300. Et che tutta quella nocte fece lavorar lì a li Maxi repari et altre provision che bisognava e dar animo al populo, che erano molto sbigotiti, et che a dì 25, a l' alba, montò a cavalo e andò verso Castelnovo, e gionto lì apresso, intese era perso et messo a sacho et brusato. Et visto questo, preseno 10 presoni e tornò indriedo con li stratioti ai Maxi, dove fece *etiam* molte provisione, et tasentar li stratioti che volevano danari. Et è da saper che le zente d' arme erano in li Maxi andono ad alozar nel Castelazo. El qual loco di Maxi è sito su uno colliselo; ma muraglie di legnami et fossi senza aqua. *Tamen* si teneno, come scrissi di sopra. I nimici, brusato Castelnovo, se tirono indriedo mia 2 a uno castello nominato Grosso.

Lettere di proveditori, date in Alexandria a dì 26. Come per qualche via pur si divulgava i nemici volevano andar a Novi, per dubito di le zente nostre che erano alozate mia 3 de lì. Pur erano afirmati per spie come haveano deliberato andar a la volta di Saona insieme con *Vincula* et Baptistino, i qualli erano con fanti 5 in 6 milia et cavali 3000 deputati di andar a quella impresa, et 15 cara di artellaria minuta, et victuaria assai. Le artillarie grosse haveano mandate in Aste, la qual cossa dimostrava havesseno intelligentia in Saona, perchè senza bombarde non li potea nuocer. El governador di Zenoa scrisse li fusse mandati li fanti loro che erano de lì per numero 2600, o almeno se ne mandasse 1000, et che essi proveditori *non solum* haveano fato intender a domino Joanne Adorno et domino Joanne Alovisio dal Fiescho che erano contenti che andaseno; ma *etiam* che, movendo i nemici per Saona o per Zenoa, li manderiano drieto 3 o 4 milia fanti et 1000 cavalli lizieri, et tanto più quanto cognosceriano fusse de bisogno, perchè le cose di Zenoa non haveano meno a caro di le nostre. 252

Item, che si fevano la descrition di tutte le zente d' arme utile, sì nostre come dil signor ducha de Milano, et di alemani, per poter si l' acaderia, adoperar i valente homeni, et lassar li altri de lì in Alexandria: le qual mostre sarano qui poste.

Lettera di Tadio da la Motella, data in Alexandria a dì 26. Come in quella sera era venuto nova che il Traulzi era partito dil alozamento suo con cercha 3000 cavalli et cercha 3000 fanti, et vituarie

et artelaria menuda, et andava ad alozar a Niza di la Paja. Et che poi fo divulgato volevano andar a la volta di Saona et Zenova, et che andando a la volta di Zenoa, il campo nostro li seguiteria, et *etiam* andando altrove. Et per una leterina in quella insaisa, pareva che a dì 27 da matina havesseno nova che ditto Zuam Jacomo di Traulzi si era levato di Niza dove la note avanti havia alozato, et si havia retirato in Aste, et che nostri prosumevano si havesse levato per il tempo cativo, perhochè in quelle parte era stato gran fredi et havia nevegato assai: et che secondo li andamenti de' nimici, cussì il nostro campo faria.

Lettera di 27, de li proveditori nostri in Alexandria. Come dei progressi de' inimici haveano, parte di le fantarie esser ritornate in Aste, et che se juchavano per i tempi, perchè da eri in qua era principiato a piover et nevegar.

Item, che le fantarie deputate per Zenoa erano a Seravale mia 18 de lì et 30 di Zenoa, quale stavano a veder quel faceano inimici per poter esser presti de là e de qui, *casu quo* i toleseno altro partito. Et che nostri stavano con buon cuor, et che inimici erano più grossi de fantarie de li nostri, perchè gran parte di le nostre erano occupate per guardia di lochi dil ducha de Milano, et *etiam* più grossi sariano se i fanti di Zenoa numero 2400 andaseno a caxa.

Item, che 'l ducha, el qual judicava si havesse a far la trieva, voleva, postposto ogni pericolo, che se andasse a recuperar le castelle che manchavano, che erano do di qualche momento, le altre bichoche; non havendo advertentia, nè a le cosse di Zenoa, nè che inimici havesseno più fanti di nostri. Et che lhoro fariano ogni cossa, havendo però sempre risguardo a la conservation di le zente, et che di quella sententia era lo illustre conte di Petigliano et el signor Galeazo capitano dil ducha, con il resto di soi.

Lettera de 28 fevrer et ultimo zorno dil mexe e di anno 1496, secondo venitiani, di sopradicti proveditori in Alexandria. Come in quella notte fevano cavalchar i stratioti et Zuam Paulo Gradenigo lhoro proveditore, et cavalcharà *etiam* 700 in 800 fra cavalli lizieri et ballestrieri insieme. I qualli andarano verso Aste per far do effecti: l'uno per metter i nimici in teror, l' altro che trovandone parte, *maxime* essendo sparpagnati come se dicea lì, potesseno dar una streta, et che, ritornati che saranno, rescriverano il successo. De i nemici non si sentiva altro, salvo che i alemani diceano non voler andar con domino Joan Jacomo Triulzi, se prima non se aviava le artillarie et *etiam* tutte le zente d' arme, in modo che ozi fevano una deliberation, et il zorno seguente la revochavano. La qual cossa era causa di far *etiam* li nostri, et *maxime* lhoro proveditori nel scriver lhoro, variar.

252*

Non voglio restar da scriver di quello fece el ducha de Milano, che vedendo Zuam Jacomo di Traulzi venirli contra, hessendo di principal citadini de Milano et suo fratello domino Theodoro dil suo consejo secreto, fece prima depenzer ditto Zuam Jacomo sopra una tavola apichado per uno pè come rebello, et ponerlo a li lochi soliti in Milano, aciò tutti vedesseno, et *etiam* in le altre sue terre. La qual cossa non fu di poco momento, et fo da alcuni laudato et da altri non cussì, perchè, si non havesse cussì dimostrato, esso Zuam Jacomo in ogni tempo forsi si arebbe adatato, de che a hora judicho mai veguirà ad pato alcuno, considerando l'onta a lui fatta per el prefato ducha de Milano. Et *etiam* haria *fortasse* dato qualche sospeto al re di Franza che, essendo italiam, non si acordasse: che più di acordo non temerà, perchè il più gran disprecio che poteva recever questa caxa di Traulzi al presente recevete. Era *tamen* a Milano et suo fratello Theodoro Triulzi et lo episcopo di Como suo germano, et dil consejo dil sopradítto ducha. È da saper che 'l ducha de Milano, per esserli zente adosso nemiche, per questo non restava di molestar li soi populi et voler scuoder le angarie imposte, et era in grande odio de li ditti, li qualli si la Signoria nostra non ajutasse quel stato et ducha, *sine dubio* gran novità si aria sentito. Et in questi giorni acadete che a Pavia fo discoverto uno tratado di uno citadino pavese chiamato Zuam Francesco Gravanago, el qual andoe in Aste da Zuam Jacomo preditto a oferirli la terra, et che venisse perchè molti citadini erano di questo voler. Or tornato, et inteso el ducha ditto Zuam Francesco esser stato in Aste, dubitando di mal, foe fato pigliar et posto a la tortura confessò il tutto, et chome havia portato una lettera a uno primario citadino de lì domino Antonio Zorzi dotor et cavalier, et altre cosse *ut in processu. Tandem,* per il ducha et soi deputati a questo, fo ordinato che in Pavia li fosse tagliato la testa, et cussì a dì 3 marzo fo menato fino al loco per tajarli, et tutto preparato sopravene la gratia dil ducha che li fosse donata la vita, et morir dovesse in presone a Milano. Et quel Antonio Zorzi, benchè in pocha culpa fusse, pur ne haveva qualche sospeto, foe exulato di Pavia et confinato a certe sue possessione, sichè tutta Pavia per questo era in moto.

253 *In libro pactorum primo* registrata ad C. 219.

Privilegium arbensium. Ubi est subscriptio, ista verba, videlicet: Ego Laurentius Eustochius notarius publicus et ducalis scriba supra notatus, arbensium privilegium autenticum vidi et legi et cum exemplo contuli die secunda marcii 1497, duce serenissimo domino Augustino Barbadico, invenique in omnibus ac sigillum per omnia convenire, nec in nulla usque particula discordare, tum in privilegii contextu, tum in subscriptionibus. Quod quidem privilegium in membranis scriptum est charactere antiquo elegantissimo, bulla plumbea, serica chordula crocea appensa, in qua ab uno latere extant litteræ et hæc verba: *V. Michael Dei gratia Venetiarum Dalmaciæ atque Croatiæ dux*, ab alio Divi Marci sedens in sella imago, sine mitra, et ducis, genibus nitentis et barbati, ac more veterum capillo passo et cervice dependulo ducali in capite insigni, quorum utraque vexillum medium inter eos substentat. In cujus rei fidem, me propria manu subscripsi, et signum meum solitum apposui.

254 *Nuove dil mexe di marzo 1497.*

A dì 2 marzo, gionse in questa terra Domenego Dolfin, era stato proveditor nostro a Pisa, el qual da poi la licentia abuta di repatriar, *jubente senatu* restoe ancora lì in Pisa alcuni zorni per conforto de' pisani, et lassiato il collega Zustignam Morexini proveditor et Francesco da la Zuecha secretario, ritornoe quivi. Et a dì 3 da matina, andato a la Signoria, exponendo in quanta calamità si ritrovava quella povera terra per caxon di le vituarie, et chome tutta la loro speranza era in la Signoria nostra, a la qual universalmente tutta quella città, e grandi et piccoli si raccomandava, pregando non fosseno abandonati. Et cussì poi referite in pregadi a dì 6.

Da Bologna, per lettere di Antonio Vincivera secretario nostro. Come haveano avisi di Fiorenza che quella terra era in grandissima carestia de viver, et che il formento valleva lire 14 di nostra moneda el staro, overo soma a lhoro modo, et pur se ne trovasse. Et che si trovava esser morti più de 20 persone da fame, et che molti haveano cridato *palle, palle*, ch' è l' insegna de' Medici, et che vi era grande comotione, et che li signori lhoro haveano fatto uno editto per reparar le custione et simel cridori; che homeni non intrasse ne li fontegi a comprar farine, ma *solum* femine, le qual perhò non potesseno comprar al zorno per una se non certa quantità.

Item, che quel frate Hieronimo di Ferara, era pur in Fiorenza et havia gran credito et havia sempre predichato in favor dil re di Franza, al presente era molto sfredito et predichava quasi contra esso re, dicendo che l' era manchador di fede, et che l' havia promesso a' lhoro oratori di ritornar in Italia, et che 'l non veniva: *unde* Idio lo faria ruinar *et similia*. L' hoperatione che 'l farà, si vedrà poi.

Partì in questi giorni li arsilii, in tutto num.° 4 di sora porto, andati a tuor stratioti in Levante, dove era Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro di Corfù venuto a Modon a farli, et a Coron e Lepanto. Et li 2 primi arsili, fo ordinato andasse a Taranto a levar alcuni cavalli dovea esser comprati per la Signoria nostra in reame, et condurli de qui, et uno a levar li cavali dil conte Zorzi Zernovich erano a Zara per numero 100, et tragetarli propinquo a Ravena dove esso conte si ritrovava, poi dovesseno andar a levar ditti stratioti.

Andrea Loredam capitano di le nave armade, a dì 2 ditto, compite di dar danari a tutti li homeni di la sua barza nuova per num.° 450, munitissima di artellarie di ogni sorta, boche zercha 400, *maxime* alcune bombarde grosse et certe passavolante novamente butate, fornita *etiam* di vituarie in gran quantità, et era di botte 2800. Et partì a dì 18 april, come dirò al loco suo. Ancora in questo zorno, l'altra nave di botte 1800 patron Daniel Pasqualigo, comencioe ad armar et ponersi in hordine, et tutte do si partino a un tempo di sora porto, come dirò poi.

A dì 3, fo grandissimo remor in collegio fatto per el principe nostro, perchè si sapeva per le piaze le nuove di campo, et fo scrito a li proveditori non dovesse scriver lettere particular a' soi parenti, over altri, di nuove, justa la parte *alias* posta nel consejo di X. Questo fu fatto perchè, non essendo reussita la trieva che fo divulgato, fo mal averne parlato per le piaze, per la qual cossa, più non si parlava per alcuni zorni chome si faceva per avanti.

A di ditto, gionse in questa terra alcuni francesi che erano stati in Taranto, i qualli se haveano acordati con il re don Fedrico et consignato le forteze in man di don Cesaro di Aragona, al qual effecto Zorzi Francho secretario nostro fo mandato, et li fo promesso *nomine veneto* lì a Taranto, oltra le altre cosse, di farli passar *libere* in Franza. Et perhò veneno con una galia nostra sopracomito Antonio Loredam 254* per fino in Istria, poi de lì con barche navicono in questa terra, *videlicet* monsignor di Barbiam capitano. Questi, andati a la Signoria, dimandono che li fusse donato ducati 3000 danari da poter andar in Franza: a la qual richiesta sub ridendo, el principe ri-

spose che si maravigliava a udir tal parole, *maxime* havendosi acordato col re senza aspetar, et avanti giongesse il secretario nostro de lì, el qual veniva con promisione di farli dar molto più danari dal re Fedrico di quello lhoro si acordono, et per tanto che non erano per haver nulla; *tamen*, li saria fatto bona compagnia in le nostre terre. Et questi, stati alcuni zorni in questa terra, abuto salvo condutto dal ducha de Milano, ritornono in Franza; et zonti a Turino, chome per lettere di Marco Zorzi orator nostro era ivi, se intese che molto si laudavano di la bona compagnia li havia fatto nostri.

Da Ravena, per lettere, se intese come Marin Zorzi doctor, andava orator nostro a Napoli, a dì 1.° marzo era de lì partito et andava per la via di Romagna, benchè *etiam* le strade non fusseno molto sicure. Et andoe poi a Brazano in le terre di Orsini dove si ritrovava in rocha el ducha di Urbino preson, et con quello *nomine Dominii* parloe, et andato a Roma, *demum* zonse a Napoli a dì 28 ditto, come più difusamente di sotto sarà scritto.

In Istria era zonto assa' navilii de formenti venuti de Sicilia, *adeo* comencioe a venir a Veniexia bon merchato di formenti, et callò alcuni soldi el ster, *adeo* valleva l. 5 s. 14 el staro, che prima valleva l. 7 et più et non ne era compradori. La qual cossa fo molto bona per la povera zente. Et Zacharia Dolfin compite con li compagni proveditori a le biave, in loco di li qual fono electi Francesco Bragadin, Andrea Minoto et Zuam Batista Foscarini, et questi *etiam* non restavano di far provisione acciò fusse assa' formenti in la terra. Et è da saper chome alcuni spagniuli erano habitanti in questa terra, zoè Zuam Zanze et Rafael Besalu, feno una vendeda a la Signoria di stera 50 milia formenti di Sicilia prometendo darli per tutto mazo, et ebbeno, oltra li danari il dono, perchè questo decembrio passato fo fato uno editto che chi conduceva formenti in questa terra per tutto mazo havesse di dono s. 25 dil ster, di danari di la Signoria nostra. Et ditta compreda fo a raxon di l. 7 et s. 10 el ster, et *tamen* el si vendeva poi assa' mancho.

Da Milano, come haveano di Savoia dil zonzer de lì, a dì 24 fevrer, Marco Zorzi orator nostro et honorato assai da quel ducha Philippo, el qual havia le gotte et perhò non li era andato contra, ma mandò suo fiol el principe di anni 20. Et poi li dete audientia, et dimostrava amar assai la Signoria nostra, et voler esser bon italiano, *licet* fusse barba dil re di Franza. Dove era do oratori francesi, zoè monsignor de Pienes et el prior di Alvernia, i qualli ritornono in Franza de lì a pochi zorni. Ancora era, per nome dil pontifice, uno chiamato Boadiglia, et per Milano Mafio de Pirola. Ma ancora non era lettere di esso Marco Zorzi in la Signoria di suo zonzer, et fo judichato fusseno sta retenute, perchè, zonto che 'l fu de lì, è da judichar el scrivesse. *Tamen*, non si have sì presto.

A dì 4 da matina, lettere di campo di Alexandria da li proveditori, date a dì primo marzo. Come haveano per persone di fede che domino Johanne Jacobo Traulzi era partito da Montegrosso, et andava verso Cortemilia con tute le zente a piedi et a cavalo. Con lui era domino Baptistino Fregoso, monsignor di Serenon francese, et domino Opizino Chaza novarese, et che dil cardinal San Piero *in Vincula* non se intendeva che l' andasse, perchè havia fatto parole con el preffato domino Baptistino. Et che il Triulzi e gli altri andavano a Saona, e domino Baptistino e gli altri andavano verso una vale dove erano molte castelle, parte adherente a esso domino Baptistino et parte di domino Johanne Adorno, le qual voleano sachizare e bruzare. *Tamen*, che intendevano che francesi et alemani andavano sforzatamente, et che il zorno sequente aspectavano nove più fresche, le qual advisariano. Et che cercha a la cavalchata che haveano essi proveditori et il conte di Petigliano governador zeneral nostro con li altri signori deliberato di far e mandar stratioti e cavali lizieri, sichome per la lettera ultima di campo è scripto, et che, dapoi ordinato, par che 'l signor Galeazo di Sanseverino volesse andar anche lui et volse menar secho li alemani, i qualli a dì 1.° ditto, pur andono, et steteno tanto ad andar che 400 cavalli et 300 fanti de' inimici erano partiti una hora avanti. Che se li trovavano, non campavano homo di lhoro, perchè nostri erano cavali 1000 tra stratioti et cavali lizieri et ballestrieri a cavallo; sichè la indusia fe' parturir questo danno.

255

Lettera di 1.° ditto, data in Alexandria, di domino Thadeo da la Motella. Come in quella sera erano tornati el signor Galeazo, qual quella matina cavalchò con cavalli 1500 per andar a trovare certa quantità de homeni et fanti che erano alogiati a uno certo castello dil Monferà, *etiam* in li borgi. Et zonti de lì, trovono che i nimici erano de doi hore avanti levati, et non poteno far nulla.

Item, che in quella sera haveano aviso come il Traulzi et Baptistino erano levati dove erano, et andati *etiam* con quelli cavalli et fanti quali haveano a Cortevilla, et *dicitur* voleva verso Saona andar, overo in una vallata dove è molti castelli de li con-

trarii per meterli a focho et a sacho. Et per questo per nostri fono mandati altri 400 fanti a Zenoa et fanti 1000 al Fregarolo, per dare ogni socorso dove sarà de bisogno, et secondo faranno i nimici, nostri li seguiterano.

Item, haveano *etiam* aviso in quel hora di Aste che haveano comandate tutte le zente d'arme e tantarie se reducano da matina in Aste, et che era cargato parcchii pezi di artellaria, et per questi respecti nostri stavano atenti che inimici non facesseno qualche danno.

Item, che il zorno sequente el conte di Petigliano et il signor Galeazo doveano andar a proveder de li alozamenti, come è a Maxi, la rocha de Raza, la rocheta Vince et altri castelli apresso le confine de li nimici et vicini uno di l'altro mia uno o doi, dove in una hora tutte le zente nostre se potevano redur in uno.

Item, circha a la triegua, era comune opinione de lì che ad ogni modo la debba avere effecto, *tamen* non haveano altro. Da Lion non se intendeva gente alcuna si movesse.

Item, di le parole facte per domino Baptistino con il cardinal San Piero *in Vincula*, et che li francèsi che andavano a l'impresa di Zenoa andavano mal volentieri, perchè dubitavano non fusseno tagliati a pezi; che nel campo nostro aspectavano fra pochi giorni 3000 fanti, et gionti che lì sarano, ad ogni modo anderano avanti per expedir la impresa de Novi et Ova, che erano do castelli tenuti per i nimici.

255* Da Faenza, come intisi da Vicenzo di Naldo habitante in questa terra et capo di parte di la Val di Lamon, che per lettere havia de lì, che in Faenza era grande carestia de formenti et non se ne trovava, nè in la terra ne era, *adeo* che, a dì 26 dil passato, era seguito certo rumor lì per questo. Et che stevano mal faventini senza la protetione di la Signoria nostra, et che li amichi di quel castelam comenzavano a voller udir quelli erano marcheschi. *Conclusive*, volentiera ritorneriano come prima racomandato quel signor a' venitiani; ma non sapevano a che modo. Et che, essendo in questi giorni fatto certa rimesta di bombarde a Ravena, quel castelam dubitava non fusse contra Faenza, et non sapeva che farsi; ma fe' far assa' stera di pan, et fornite il castello. *Tamen*, la Signoria non si pensava di Faenza, non che mandarli a far danno, *imo* l'horator faventino venuto nuovamente in questa terra, chiamato domino Cabriel Calderon, uno di sei che governa quel stato et amico dil castelan, era in questa terra et vene per dimandar danari di la paga dil signor, ch'è ducati 800 per paga, partendo ducati 8000 a l'anno. Al qual el principe li mostrò bona ciera, et lo invidoe a disnar con lui con li altri oratori. *Tamen*, non li devano expeditione nè danari, perchè el signor non li meritava. *Adeo*, si partite malcontento, et *iterum* ritornoe a dimandar misericordia, che erano grami di quello haveano facto; et pur la Signoria poco se curava, et erano contenti lassarlo, poichè cussì havia voluto. In Faenza fu fatto la descritione de li formenti, et non ne erano, nè sapevano che farsi. La qual terra di Faenza è mia 20 di Ravena: et in questo dollor si stavano.

Da Corfù, vene lettere di Marchiò Trivixan capitano zeneral nostro di 10 fevrer. Come si levava et andava a Modon per far li stratioti justa i mandati, havendo ricevuto li danari, et che si ritrovava con galie 4 armate in tutto, zoè esso capitano, Hironimo Contarini proveditor di l'armata et *solum* do altri soracomiti, et che volendo la Signoria armar, a hora era il tempo. *Tamen*, non fu armato perchè non era di bisogno, nè alcuna movesta facesse il Turcho di armata se intendeva con verità. Et è da saper che, a dì 4 marzo, per collegio fo dato licentia a Antonio Loredam soracomito, stato in armata mexi 32, che lui potesse vegnir in questa terra a ripatriar, ma non disarmar la sua galia benchè fusse vechia; ma suo fratello Jacomo, stato più volte patron di galie grosse et exercitato in mar, fratello *etiam* di Andrea andava capitano di la barza, dovesse andar in loco suo. Et cussì dicto Jacomo si partì et andò in Istria a montar su la galia, et Antonio ritornoe a dì . . . ditto.

Da Roma, vene lettere di 24 fevrer, come vidi una latina et il sumario sarà qui posto. Chome ivi erano el conte Zuam Piero di Gonzaga et el conte Nicolò da Gambara, et di brieve doveano ritornar in la patria. El qual conte Zuam Piero era stato preson de' Orsini; ma che mediante Andrea di Landriano capitano di zente d'arme era sta liberato. Et che Vitelozo Vitelli con li soi era venuto verso Siena, et che uno comissario dil papa chiamato Greco havia esso Vitelozo acompagnato fino al castello di 256 San Chirico, et havia referito haver visto il suo exercito acamparsi atorno el ditto castello, et li havia dato do bataglie a le mure. El qual exercito era 8000 homeni tra a piedi et a cavalo, et che sperava di zorno in zorno augumentarlo per le zente che senza alcum premio per lo guadagno vegneriano, et che poi ditto castello fo dato in preda a li soldati. Et el ditto Vitelozo esser andato con il campo a Monte

pulzano, et che la fama di esso Vitelozo era grande in quelle parte.

Item, che don Consalvo Ferando capitano de spagniuli, a dì 19 dil mexe di fevrer era intrato in Roma con 600 cavali et zercha 1000 fanti, chome era divulgato, et che erano malissimo armati, et *ut ille inquit: qui quidem vestibus et armis ita leves imo nudi incedunt, ut hostibus lucrum ex his sperare non liceat.* Et che, a dì 23 ditto, haveano posto le zente pontificie el campo a Hostia terra dil *Vincula*, et che quel custode per il re di Franza era di bon animo, et la terra ben munita. Et ditta impresa fo data *solum* ai spagnoli, et che li soldati italiani l'haveano abuto mal, et desideravano fusseno roti ditti spagnoli, et che non havesseno honor, perchè *etiam* erano con verità malissimo armati. Et che in la rocha di Hostia era fuzito uno capo di alemani el qual contra Orsini era a soldo dil papa, et fece gran cosse a quella impresa. Al presente lassò il papa et andò ivi con 200 compagni et valenti homeni et assueti a guerizar, i qualli non temeno la morte, et che si insirano a combater, si experimentarano con li hispani, qual sarano più forti.

Ancora vene lettere di 27 da l'orator nostro in Roma come si seguiva el pontifice l'impresa di Hostia, et che era sta aviate le artigliarie.

Item, come de lì si havia inteso, per via de Milano, di la trieva duratura per mexi sei, et advisoe *verba pontificis* zercha questa materia, et li consulti di oratori, et la opinione di soa santità zercha questo.

In questi giorni, vene a Veniexia uno fiol fo dil signor Zuam Francesco di Gonzaga chiamato Piero, per andar in Goricia overo a Lunz a tuor il corpo di la sorela di suo padre madona Paula di Gonzaga moglie dil conte di Goricia, la qual zà mexi . . . morite et instituite heriedi di la dotte sua essi soi nepoti et figlioli fo dil signor Zuam Francesco preditto, privando li figlioli dil signor Redolfo *olim etiam* suo fratello, perchè quelli haveano provisione da la Signoria nostra, chome ho ditto di sopra. Et cussì questo volleva far condur il corpo a Mantoa.

Da Ingilterra, de 28 zener, di Almorò Pisani dal Banco consolo nostro et di Piero Contarini, fu mandatario, el qual ancora se ritrovava merchadante a Londra. Come a dì 26 erano zonte de lì le lettere di la Signoria a la majestà di quel re, con li avisi et in risposta di la lettera a esso re di la conclusion di la liga mandata et publication di quella, et che 'l re voleva rescriver per il corier che portò dicte lettere. Et che 'l ducha di Jorche era in Scocia havendo ajuto da quel re di Scocia, et havia pur danizato su l'isola, per la qual cossa esso re Enricho di Ingilterra era terminato di oponerli contra, et voleva far assa' zente, et haveva posto una angaria a li prelati, di la qual, *ut dicitur*, troveria cercha l. 180 milia di starlini, che faria cercha duc. 700 milia.

256*

Item, che si diceva che l'haveva maridato una soa fiola in monsignor di Roam, el qual dice a lui aspetarli il duchato di Bertagna possesso al presente per il re di Franza, che saria segno di voller far fati contra el re di Franza preditto. Ancora, che quelli populi di l'isola si duol che le nostre galie di Fiandra solite non vadino per caxon di queste guerre etc.

Da Savoia, di Marco Zorzi orator nostro, vene in uno zorno più lettere. Dil zonzer suo a Turino a dì 24 dil passato honorato assai dal ducha Philippo, et per esser sta amalato di gotte non li vene contra ma li mandò suo fiol, et ebbe audientia privata che non era li oratori francesi: et di colloquii abuti. *Conclusive*, dimostrava bon voler a la Signoria.

Da Pisa, lettere di Zustignan Morexini proveditor nostro. Come fiorentini, volendo opugnar certo bastion facto tra Pisa et Ligorne, inteso questo esso proveditor li mandò zente al meglio che potè, et rebatè i nimici fin dentro Ligorne. Et che atendeva a far do altri bastioni per custodia di quello.

A dì 5 ditto, vene lettere di campo di proveditori, date in Alexandria a dì 2 de l'instante. Come, per li messi mandati nel campo nimicho, variamente intendevano di lhoro progressi, et che in quel zorno haveano che domino Joan Jacomo di Traulzi non era ancor mosso da li lochi dove l'era apresso Aste, et che deva danari a le fanterie, et havea posto in hordine 100 mulli per cargarli di vituaria, indicii che cignavano voler andar più tosto a Saona che altrove, come *etiam* per bona via erano di questo certifichati, *unde*, havendo essi proveditori più l'ochio a le cosse di Zenoa et Saona che ad alguna altra cossa per i pericoli che potevano occorer quando quelle cosse recevesse danno, dubitando *maxime* di qualche intelligentia potesseno haver de lì, chome scrisseno per avanti, mandono 2600 fanti fra alemani et taliani venuti di Zenoa, et il conte di Cajazo con 25 homeni d'arme a quella via, i qualli erano reduti a Seravale, dove stevano a veder quel vorano far inimici. Perhò, si se avierano a la volta di Zenoa over Saona, essi farano quel medemo, perchè da Seravale a Zenoa andarano in un zorno, et de lì potrano con le galie in poche hore farsi gittar a Saona. Et *etiam*, per darli mazor pressidio,

haveano deliberato mandar altri 2800 fanti, che farano fanti 5400 in tutto, 900 di qual doveano partir la matina et andar al Boscho, et a dì 4 anderano il resto ch' è a la via di trovar li altri; nè passerano Seravale, se prima non se intende l' aviar de' inimici a quella via. I qualli, si se mutaseno de oppinione et volesseno tuor altro partito per esser tra lhoro discordia grande, nostri fariano in mezo zorno ritornar tutte le fantarie preditte ai lochi soi, 400 di li qual erano sta zà mandati et zonti a Zenoa, per esser sta dal governador di Zenoa dimandati. Et che 257 certifichati che fosseno essi proveditori de li progressi de' inimici, prenderiano qualche partito: che era di veder di recuperar dei castelli che restavano in man de' inimici, i qualli erano di qualche importantia, *videlicet* Novi et Ovach. Li altri tutti erano sta recuperati.

Et havendo io al magnifico domino Andrea Zanchani proveditor fatto richieder mi mandasse le liste di le zente sì nostre qual duchesche si ritrovava de lì in campo, *libentissime* le mandoe, le qual sarano qui poste. Et questa è la verità.

Queste sono zente d'arme duchesche si ritrova esser in Alexandria.

De la fameglia del signor ducha, sotto il sig. Frachasso	hom. d'arme		150
Del sig. misier Galeazo capitano zeneral	»	»	160
De le lanze spezate in Alexandria	»	»	100
De misier Francesco Bernardin Visconte, in Tortona	»	»	125
Del sig. conte di Cajaza	»	»	127
Del co. Lodovico da la Mirandola	»	»	55
De' borgognoni e allamani	»	»	104
De misier Jo. Adorno zenoese	»	»	25
De misier Odone d'Ancisa	»	»	10
Suma		»	856

Alemani.

Zenthilomeni de la cesarea majestà, armati a meze arme, homeni	280

Cavali lizieri.

De' borgognoni	cav. liz.	200
De' stratioti, con misier Johanne de Galera	»	60
Mamuluchi, con Zan Conte	cav. liz.	40
Balestrieri de Biasino	»	25
Balestrieri de Zan Antonio de Mariolo	»	50
Stradioti del conte de Melzo	»	25
Balestrieri del Bataglia	»	50
Con misier Joanne Alvise Fiesco e misier Zuam Adorno	»	100
De misier Odon, ballestrieri	»	15
Balestrieri del sig. co. di Cajaza	»	50
Balestrieri del conte Lodovico da la Mirandola	»	50
Suma	»	665

Suma homeni d'arme	856
Zenthilomeni alemani	280
Cavali lizieri	665

Fanti ducali dati in lista per lhoro a dì 17 fevrer 1496.

In Alexandria	fanti	200
In citadela di Alexandria	»	25
In Tortona	»	200
In Seravale et Pozolo	»	250
In Valenza	»	100
In Castelazo	»	500
In rocha de Castelazo	»	100
In Ancisa	»	300
In Vigla col Cavalero	»	25
In Masi	»	200
In Bergamasco	»	100
In Anon	»	200
In la rocha de Razo	»	102
Al ponte de Bassignana	»	25
A Piovera	»	10
A Rovellino	»	10
Suma tutti	»	2347

257*

Altri fanti.

Da Zenoa, sotto misier Zuam Alvise dal Fiesco et misier Zuan Adorno, fanti et partesani taliani	N.	1400
Fanti alemani	»	900
Somma	»	2300

Sumano in tutto li fanti N. 4647

Zente d' arme de la serenissima Signoria nostra ivi in Alexandria in ajuto del sig. ducha.

Illustre sig. conte Nicola di Petigliano governador	hom. d'arme		216
El sig. conte Bernardino Fortebrazo	»	»	250
El magnifico Taliam da Carpi .	»	»	100
El co. Zuam Francesco da Gambara	»	»	60
El conte Alvixe Avogaro . . .	»	»	60
El magnifico misier Thadeo da la Motella	»	»	60
El magnifico misier Alexandro Cojon	»	»	60
	Suma	»	806

Stradioti, in tutto, con cavali lizieri . .	cavalli	450
Ballestrieri a cavallo sotto Zuan Griego .	»	80
	cavali lizieri .	530

Suma in tutto, homeni d'arme .	806
Cavali lizieri e stradioti . . .	530

Summa summarum tutto, hom. d'arme 1762

Zenthilomeni alemani armati	280
Cavali lizieri e stratioti	1195
Fanti e partesani	4647

Item, a dì 5 ditto, vene lettere di Zenoa di 26 fevrer, come Domenego Malipiero proveditor di l' armata era ancora lì con le 6 galie nostre in hordine, et non partito perchè le provisione di l'armata andavano molto lentemente. Et ancora non era partito per non lassar Zenoa senza custodia. Et che haveano lettere dil marchexe del Final, come, per lettere di Niza di Provenza di 23, di uno suo nepote, che lo advisava de l' intrar in porto di Niza le barze francese erano state in corso, con le 2 nostre nave prese carge di formenti. Et che 'l ditto suo nepote era sta a merchato et voleva comprar, *tamen* prima volleva haver, mediante esso marchexe, licentia dal secretario nostro era a Zenoa da poterle comprar, 258 et *ex nunc* era contento che dicto secretario, per nome de la Signoria nostra, participasse in la mità di guadagno, et voleva salvo conduto da quelli signor zenoesi di poterle condur a Zenoa. Et cussì fo facto, con reservation *tamen* che si Marco Zorzi orator nostro in Savoia, al qual per il proveditor di l' armada li fo scrito di questo e dil capitar di le nave in le terre di quel ducha che 'l dovesse proveder etc., et si ditto orator havesse fato qualche provisione, che non se intenda per questo esser sta nostri contenti di la compreda. Et cussì li fo rescrito. *Tamen* francesi le menò via, come dirò il tutto di sotto.

A dì 6 ditto, vene lettere di 3 di l' instante, di di campo de li proveditori nostri date in Alexandria. Come, havendo per altre lettere scrito le varie deliberatione de' inimici, et questo per la discordia che erano fra lhoro capi, la qual cossa *etiam* essi proveditori erano stati sospesi, non ostante judicasseno dovesseno andar a la volta di Zenoa over Saona, et per questo voleano penzer avanti più fantarie a quella volta di quele che erano le prime mandate sotto domino Johanne Adorno et domino Johanne Alovisio del Fiesco ; ma che i ducheschi venivano molto duramente, *adeo* nulla haveano fatto. Pur che, essendo certifichati che tutte le fantarie dil Triulzi et 200 cavali lizieri andavano a la volta di Saona, a le qual erano sta date tre page, non hessendo tempo de indusiar, feceno intender a misier Galeazo come essi proveditori erano sta mandati per conservation dil stato del illustrissimo ducha de Milano, quale non poteva esser si le cosse di Zenoa *pari modo* non fusseno diffese, et però volevano che i fanti deputati ad andare *immediate* si dovesseno partire. Et cussì fo facto che in quella nocte se aviasse 900 fanti italiani, e la matina sequente per tempo se aviaseno 1300 alemani, apresso 200 cavali di balestrieri a cavalo, et cavali lizieri et 200 boni stratioti. Erano *etiam* aviate le fantarie dil Adorno et Fiescho che erano a Seravale, et speravano il zorno sequente zonzeriano a Zenoa.

Item, che li fanti alemani 900 de dicti Adorno et Fiescho non se volevano levar di Seravale se non haveano la lhoro paga, la qual cossa fu di gran molestia, perchè erano bella zente. Et acciò non restasseno di andar, non havendo domino Galeazo tanti danari li potesse far levar, li imprestono ducati 1700 con promissione di restituirli fin doi zorni, et dicti danari erano quelli di le gente d'arme nostre. Pur essi proveditori li deteno a fin di bene, acciò per questo non si restasse.

Item, che il conte di Cajazo, con le zente d'arme sue, era stato il primo che si partite da Seravale per andar a Zenoa, et che speravano, se inimici se condurano a Zenoa o a Saona, lasserano dil pello etc.

Lettera di domino Thadeo di la Motella, data in

Alexandria a dì 3. Come in quella matina, andando el signor conte di Petigliano, el signor misier Galeazo et lui per veder quelli alozamenti per farse inanzi, vene uno suo messo, qual venia da Turino et da Turino in Aste in compagnia con monsignor lo grande scudier di Franza, et dice che ha menato con lui cavali 40 et non altra zente, et che, venendo con el ditto, dicevano li francesi era venuto per far comandamento a le zente d' arme tutte che dovesseno obedir misier Johanne Jacobo di Traulzi et lo cardinal San Piero *in Vincula*, et andare là dove vorà lui, cussì quelli da cavalo come quelli da piede. Et *etiam* dice ditto messo, come quelli francesi dicevano como l' armata dil re di Franza doveva esser al presente a Bagnolo de Provenza, et se stima che 'l serà per qualche grande facenda. Et lo ditto grande scudiero era andato ozi a trovare missier Joan Jacobo et lo cardinale, quali erano a Cortevilla, et lì se metevano insieme tutti per andare a Saona overo in le terre de del Finato, et che, per questo suo messo et per altri avisi del signor Galeazo, quali tutti concorevano in questa medema deliberatione de andare a Saona, dove era sta fate le preparatione debite, et che domino Joanne Adorno et domino Joanne Alovisio dal Fiesco et el signor conte di Cajazo si sono levati in questa matina da Seravale et andati in questa sera più avanti mia 2, et hanno mandato soe fantarie inanzi a Zenoa, e lhoro andarano domane verso Zenoa per essere lì tutti a li bisogni di Saona e de del Finato. Et domane si partirà domino Anze con todeschi 1200 per andare a Seravale et a la volta di Zenoa, et altri fanti taliani 1000, per far quanto comandarano loro. Et *etiam* vano 200 balestrieri et cavalli 200 de'stratioti da matina, a questo efecto, per il socorso di Zenoa et Savona, qual molto importa. Et secondo farano inimici, el nostro campo et duchescho, che era in Alexandria, al bisogno non mancherano. Pur credeva stesseno fermi, salvo se li nemici non facesseno cosse che bisognasse farsi inanzi, et far qualche altro effecto. In quella sera, era fugito quatro alemani dal canto de' inimici e venuti nel nostro campo. Dicono come li altri alemani fevano grande resistentia per andar a Saona, perchè se dubitano che non siano tagliati a pezi, et hanno ditto che ne vegnirà dal canto nostro 200 altri alemani.

Lettera dil conte Alvise Avogaro, scrita al capitano di Brexa, data a dì 3 marzo in Alexandria. Come havia aviso, da uno suo venuto dil campo nimico la note passata, come era venuto in Aste 1900 alemani a l'ultimo dil mexe passato. Et che, a dì 1.° de l' instante, la matina, Zuan Jacomo di Triulzi era partito di Niza di la Paja e tornato a Cave con le zente d' arme, et che li alemani alozavano a San Steffano de Herbe, li altri a Monte Aldo, et che in Aste si aspettava zente dovea venir per la via di Saluzo che venia di Franza, et non per la via de Lion.

Item, che quelli di Aste non havea voluto alozar li allemani, ma che alozavano al monasterio di San Bernardino, dove è frati di zocoli, zoè observanti.

Di Zenoa, lettere dil proveditor Domenego Malipiero. Come quelle cosse de lì erano molto lente, *maxime* di l'armata che doveano far et armar quella nave, chome era sta deliberato. Et che de lì se diceva pur di la trieva, et si ragionava inimici doveano tornar a Saona. Et mandò la copia di una lettera scrita al governador di Zenoa venuta da Niza di Provenza, che avisa il sequito di le 2 nostre nave che francesi prese, la qual lettera era latina, il sumario di la qual quivi è posto. Primo, chome ne li zorni superior era partito de Marseja 3 barze et 2 barzoti, le qual, *pyratico modo*, una barza et uno barzoto, tolseno el camino di Levante per andar in corso; le altre 2 barze et il barzoto era ritornate de lì, et havia menato et conduto una nave de' venitiani carga de grani de Sicilia, de portata de chantera 10 in 12 milia, con grani, formazi et zuchari chantera 5 in 6 milia.

Item, menò uno altro barzoto pur de' venitiani, con grani zercha cantera 12 in 13 milia, et alcuni dicono che dicti grani conduceva a Zenoa, altri dice a Pisa. Di le qual, in quella nocte, una barza era intrata in porto lì de Villafrancha con la barza *olim* de M... presa carga di grani, formazi et zuchari; le altre voltizano de qui via, perchè haveano mandato dal governador per haver salvoconduto di poder vender li dicti grani et altre merce, el qual non l' hano voluto dar. *Unde* credeva anderà a Tholon, over in Marseja a far il butin de dicti grani e altre merce, per valluta, come era ditto, zercha duc. 13000. Et che quelli erano andati su la dita nave presa, dicevano haver visto bona artegliaria, et *maxime* 2 bombarde de bronzo grande che la le portava in Pisa.

Item, francesi, discargada che l'haverano, la volevano armar.

Item, che la nave Luisia si armava in Tolon, et ivi era uno che deva danari a li homeni doveano andar su quella nave, la qual, per tutto il mese, era a la vella con volontà di andar damnificando dove potrà, et in soa compagnia sarà 2 barzoti pur a mal

far. Et che lì a Niza era uno venuto, zoè nepote di Stefano de Neo, per acordar marinari con paga di 10 scudi per tre mexi, et vuol acordar fino al numero di 200, et ne havia tolti zà numero 65, et li vuol mandar in ponente a so spexe per terra dove è la nave grande de Serane di portà di chantera 12500, zà conduta propinquo a Lisbona, et non la voleno mandar in Spagna fino non sarano zonti li dicti homeni acordati di qui, et aspeterà le galie. Et non sapeva si domino Paulo Baptista monteria suso per capitano dil re, come era sta divulgato, et che il zorno avanti era partito per Aste a trovar domino Baptistino etc. *Data Niciæ die 22 februarii 1497.*

Di Roma. Come el campo et zente dil pontifice, capo don Consalvo Ferando yspano, atendevano a bombardar Hostia, nel qual loco era Meno di Guerra, chome ho scripto di sopra per nome dil re di Franza, et che speravano di averla.

Item, da Brazano, che 'l ducha Guido di Urbino preson di Orsini, era sta lì a Brazano posto molto in destreta, caziato via li soi servitori che 'l serviva, et seratoli li balconi. Questo feceno acciò più presto volesse consentir a la taja data. Ma nostri, questo inteso, dubitavano molto di la sua vita, et che non fusse di volontà dil pontifice fatto morir, per non haver figlioli et esser Urbino feudo di la Chiesia, acciò soi figlioli di esso papa potesse haver stado in Italia. *Unde* venitiani feno ogni cossa di farlo liberar, benchè, quando fu a servicii dil papa, andò come homo dil pontifice e non di la liga, nè di la Signoria nostra. Per la qual cossa, fo scrito in bona 259* forma a Nicolò Michiel dotor e cavalier orator nostro in corte, che col pontifice dovesse far ogni cossa che 'l fusse liberato. Et perchè Marin Zorzi doctor come ho scripto, era in camino per andar orator a Napoli existente in loco di Polo Capelo, per il senato li fo comesso dovesse andar a Brazano, parlar a esso ducha et a quelli signori Orsini, et veder se 'l poteva adatar le cosse. Ancora fo scrito a Napoli che 'l re dovesse suspender la relaxation dil signor Zuan Zordam et Paulo Orsini erano ivi presoni, i qualli, per li capitoli acordati dil papa con Orsini, si doveano restituir. *Etiam* el signor Paulo Vitelli, era preson a Mantoa et già in camino partito di Mantoa, fo scrito fusse sospeso, et convene ritornar a Mantoa fino fo adatato el prefatto ducha et liberato di la captura. El qual signor Paulo, per intelligentia de li lectori, è fratello di Vitelozo Vitelli *istis temporibus* in gran reputatione. El cardinal Ascanio, in questo mezo, era amalato, et el pontifice, a di 5 dil presente, con 10 cardinali in compagnia lo andoe a visitar fino al suo palazo di vice cancelier, perchè al presente non steva in palazo dil papa come prima. Di Vitelozo che andava contra Siena, le zente sue era disfate, et poche novità più in quelle parte sequiva. Et a Roma si ritrovava Piero di Medici fiorentino, et tramava di haver ajuto da' Orsini di esser riposto in Fiorenza. El cardinal suo fratello era a Bolsena, et Juliano a Milano. Et è da saper, che Lorenzin di Medici, overo di Popolani chiamato, benchè fusse in Fiorenza, pur era senza majestrato et in pocha auctorità.

Da Napoli, pocho da conto veniva, perchè quel re don Fedrico atendeva ad asetar quel regno. Et fu molto contento di far sorastar quelli do Orsini erano a Napoli presoni, dicendo desiderava far ogni cossa per la Signoria nostra, a la qual havia infinite obligatione.

Item, de alcuni coloquii fatti con l' orator nostro zercha a la trieva.

Le infrascrite son le terre e forteze che ancora se tengono per la majestà del re di Franza, over per soi vassali, complici et seguazi, nel reame di Napoli.

In Capitaneata.

La forteza de Monte Sancto Anzolo, per don Zuliano Diavolo, con la forteza de Bestice.

El signor Carlo di Sanguine, inobediente benchè alzasse la bandiera di Aragona, con Civitavechia et quatro altri luogi apresso San Severo.

In Principato.

Frate Domenico di Alemagna, con due terre, inobedientissimo.

In Abruzo.

Pacente, con la rocha. Et ancora ne sono molte altre terre pocho obediente; *tamen* tute hanno levato et tien la bandiera di Ragona.

260 *In Terra de Lavoro.*

La Rocha Guglielma tenuta per Gratiam di Guerra.

La Rocha d' Evandro in mano de' francesi con la forteza.

El signor preffeto.

Cum la terra di Sora, rocha e forteza.
La terra de Arci, *cum* la forteza.
La terra de Isola, che non ha forteza.

In Calabria.

Don Antonio Gautello, che era marchese de Cotron, con le sue terre, inobediente come li altri.

In Abruzo ancora.

El contorno di Celano e di Capistrano, con altre duo terre, quale pur si tengono per il conte di Celano che stava a Felizano, et son sotto la bandiera di Franza: contra di qual lochi era ito el ducha di Melfi, di quale prima erano.

Seguita altre nuove di campo.

Lettera di campo di Vincenzo Valier pagador, data in Alexandria a dì 5 ditto. Come in quelli zorni passati erano stati su varii rasonamenti et advisi de li nimici, et che eri sera se diceva che se levavano da Montalto et Montegrosso, parte se ritiravano in Aste, parte a la via di Zenoa. Et che fra lhoro ne era molta dissensione. Che li alemani non voleano andare di longo se non haveano l' artellaria davanti over *etiam* tutte le zente, et che *ultimate* haveano inteso come la sera avanti era levato di Aste la lhoro artellaria grossa, et che domino Zuan Jacomo andava ad alozar a Caneli con le zente d' arme, et misier Baptistino di Campofregoso era avanti a Cortemilia col forzo di le fantarie, ch' è a la volta di Saona. E cussì si existimava certo che andasseno a quella volta, et che nostri, oltra i fanti 2600 con misier Zuan Adorno et misier Zuan Alvise dal Fiesco che erano a Seravale, et li 100 homeni d' arme con li 50 ballestrieri che erano col conte di Cajazo, pur con lhoro. Le qual erano aviate et parte zonte a la volta di Zenoa, et poi doveano andar a Saona. Et che li mandavano misier Anz con alemani 1300 et 800 taliani; che il forzo di lhoro in quella sera doveano esser a Seravale.

Item, cavali 200 de' stratioti et 200 ballestrieri a cavalo dil ducha, et rechiedendo più ne manderiano, et che stevano con bon animo di quelle cosse di Zenoa; et che 'l credeva che il campo che si ritrovava in Alexandria se spingeriano più avanti a quella volta, siccome sarà il bisogno.

Item, che ogni zorno più resonava de la triegua tra Spagna e Franza, con tempo ai collegati de intrar a dì 25 april, et habbi a durar fino ad ognisanti.

Item, come era zonto in Aste el grande scudier di Franza per conzar la diferentia era fra lhor capi, et per dar obedientia a misier Zuan Jacomo che in bona parte l' haveva persa. Et è da saper che poi de subito ritornoe in Franza, overo a Lion dal *roy*.

260* *Lettera dil conte Alvixe Avogaro, data a dì 5 in Alexandria, drizata al capitano di Brexa Francesco Mocenigo.* Come per quatro man di lettere di oratori fiorentini erano a Lion, mandate a Fiorenza et intercepte a Tortona, si verifichava di la trieva tra Spagna e Franza, la qual, a dì 26 fevrer, a hore 6 di note a Lion fo conclusa. Dia durar fino al 1.° di novembrio, et che tutti li collegadi et anche aderenti di le parte posino intrare fino a dì 25 april proximo.

Item, che in la note passata, i nimici erano andati a Non castello duchesco vicino a Aste, et haveano butato le scale a la rocha; ma fono sentiti da le guarde, et rebatuti vergognosamente, *adeo* ritornono in Aste.

Da Turino, per lettere di Marco Zorzi di 4 de l' instante. Come era lettere da Lion de 26 dil passato che verifichava la trieva esser facta con le condition ditte di sopra, *solum* per mexi 6. *Tamen*, che quel ducha non sapeva il certo.

Lettera di Thadio da la Motella, di 5, data in Alexandria. Come in quella matina era venuto uno suo messo di Aste, et dice come a dì 3 el grande scudier di Franza havia fato comandamento a le zente d' arme che dovesseno andare in campo, et molta zente andò et altri dice non li volseno andare. Et che 'l ditto grande scudier a hore 20 heri era in Aste, et hano dato danari a le zente d' arme, et che se diceva che 'l cardinal San Piero *ad Vincula* era in Ayqua con parechii fanti, et misier Zuan Jacomo Triulzi in Ales lontan di Aste mia 18, et altre zente a Fontami et per altri castelli lì apresso. Et che heri, a hore 17, se partì di Aste 12 pezi di artellarie, 4 grosse et le altre pizole, et se partì parechii fanti todeschi con ditta artellaria, et anche se partì lanze 100 che andavano verso Santo Damiano et Insula et el porto de Belinzere, et tutto verso Saona. Et che le ditte zente doveano andare a uno castello che se dimanda Novelo dil ducha de Milano, et credeva di averlo senza dificultà per esser tropo lontano el soccorso.

Item, di la trieva, teniva esso Thadio che la do-

vea sequire al tutto. Et che lì in campo nostro era per zonzer una bombarda grossa che il ducha l' havia mandà di Milano, la qual era pocho lontano, et zonta che la sia, la manderiano a Novi per la recuperatione di quel loco et di Ovà tieneno i nimici.

Di Zuam Paulo Gradenigo proveditor di stratioti. Come era in li Maxi a custodia con il resto di stratioti, et domino Hector di Gonzaga, fo fiol dil signor Redolfo, con alcuni fanti. Et è da saper, che *non solum* esso Zuan Paulo si adoperava, ma ancora havia con lui suo fratello Marco, homo di grandissimo cuor, et era sempre il primo con stratioti di andar a combater con inimici, *unde* si fece honor.

261 *Di Zenoa, lettere di Domenego Malipiero proveditor di l'armada, di 1.° fino a dì 4.* Come Filipin dal Fiesco si ritrovava a custodia di Saona con 500 fanti. Che haveano avisi i nimici esser tirati verso l' Altar per andar over a Saona over sul del Final, *unde* esso Filipin preditto scrisse che le nostre galie andasse a Saona per conforto di la terra. Che lì in Zenoa atendevano lentamente a far l' armata era sta deliberato, et questo per paura haveano di Zenoa. Come era zonto lì una barza di Spagna di botte 1200. *Etiam*, era zonta la nave fo Galiana stata a Napoli a' servicii di re Ferandino.

Item, come, stato in coloquio con il conte di Trivento capitano yspano, era con le barze ivi in porto, et che a dì 3 cargò su le galie 400 fanti per portarli a Saona. Et che in quel zorno el preditto conte di Trivento era venuto a galia, dove haveano terminato di andar insieme con le barze e le galie verso Provenza, sichome pareva fusse volontà di la Signoria.

Item, come per el depositar di fanti per Saona, la terra titubava, et che domino Augustino Adorno governador era in fuga con i Spinola tien da la sua parte, et che la terra havia in quelli zorni scorso pericolo, perchè fo callato uno dil Casteleto che ancora si tien in deposito per el ducha di Ferara, et voleva far novità in la terra. Ma li sguizari non lo volse seguir, et quelli di Zenea mandò a dir a domino Baptistino Fregoso che venisse di longo, et che si 'l veniva sollo, senza dubio l' intrava nel stato.

Item, come a dì 1.° di note, fo chiamà per la terra *Sesto*, *Sesto*, ch' è la parte contraria che al presente è foraussita, *unde* alcuni partesani de' Adorni ussiteno fuori et tajone a pezi 8, et ditte voce non fu sequite. Perhò, non fu altro.

Item, come il conte di Cajazo, domino Johanne Adorno et domino Johanne Alovisio (*del Fiesco*) erano tornati con le zente per metter campo a Novi: sichè quella terra era in moto.

Lettera dil ditto di 5 pur in Zenoa. Come el conte di Trivento si volea partir con le so barze e andar a segurar le galie di Barbaria nostre, e la nave Grimalda zenoese.

Item, che l' orator neapolitano si era ritrato di contribuir a dover armar. Il campo nimicho haveano avisi esser verso Saona et Arbenga per inteligentia hano con il castelan, et che si mandava di campo Lucio Malvezo a Saona con 500 fanti, con le galie nostre. Che di Provenza haveano esser armade 6 galie.

Item, che haveano nova le galie di Barbaria, a dì 26 zener, esser zonte a Valenza.

A dì 10 marzo, per lettere di Syo dì 12 zener. Come la peste era a Constantinopoli, et ne moriva 300 al dì.

Item, che il Signor turcho feva armar 2 nave grosse e far far galie. Se divulgava voleva andar a Rodi con grossa armada. Havea mandato fuora di streto 2 barze et 3 fuste grosse con uno capitano di Galipoli et Camalì corsaro, el qual scontrò una barza de corsari in le aque de Montestrato, i qual, abandonato la barza, montono in la charavela et fuzite. *Unde*, Camalì prese la barza; pasò a Stalimene con la barza e fuste; dovea andar a Tenedo aspetar mandato dil Signor, *quod fiendum.*

Da Constantinopoli, per lettere di 20 zener. Come ivi era zonto ambasador dil re di Hungaria e Polonia, et haveano reformato le lhor tregue col Signor turcho. 261*

Item, era *etiam* venuta una ambasata di Rodi per aver trata di formenti. Che lo paese di Usan Cassam era sublevato e zonto a la Porta 12 zenthilomeni sparthi con cavali 150, li quali domandavano al Signor il suo zenero per lhoro signor, i qualli zonseno a dì 7 zener in Constantinopoli, fono visti volentieri et non li haveano ancora expediti.

Item, feva preparation di armata, nè se intendeva per onde.

Item, che Scander bassà *voluntarie* havia refudato il suo officio. Et è da saper che nostri otene dal Signor turcho la trata di formenti a Salonichii. Pur a Constantinopoli era gran peste, come ho ditto di sopra.

In questo tempo, fo riconzà a Veniexia la salla dil mazor consejo, zoè li bordonalli che erano marzidi, et fo messa in pontelli; opra molto bona, ne la qual fo speso ducati 500. Et li pezi de li bordonalli erano marzi, li qual fo posti che tutti li vedeseno. Et se non fusse sta provisto, seguiva un zorno qualche gran scandolo contra la nobeltà etc.

Da Pisa. Di una coraria fata per Jacomo Sovergnam condutier nostro et alcuni stratioti su quel de' fiorentini, preso molti animali et fatto assa' butini.

Di campo, lettere di 7 date in Alexandria da li proveditori. Come non si potevano muover per esser grandissimi fangi, et nulla potevano far, et aque grande. Et che aspectavano intender il successo di Saona, dove erano i nimici tirati.

Lettera di 8 di Thadio da la Motella, data in Alexandria. Come i nemici erano a Cortemilia et lì intorno, dove haveano conduto alcuni pezi di artelaria, et eravi ivi la mazor parte di le lhoro fantarie. Menazavano andar per ogni modo a Zenoa, over a Saona o in el del Finato.

Item, come scrisse domino Joanne Adorno, domino Joanne Alovisio dal Fiescho et il conte di Cajazo erano partiti da Seravale, et mandato avanti a Zenoa molte fantarie, dove era *etiam* andati li cavali lizieri e stratioti. Et che la sera avanti, domino Joanne Adorno era venuto di Seravale in Alexandria a parlar a li proveditori et quelli signori, e havia rechiesto homeni d' arme 300 quali andasseno a Seravale per esser più pronti a li bisogni, e ancora cavali 100 lizieri. Apresso a li altri, se li manda 150 homeni d' arme nostri, tra li qual esso Thadio da la Motella era sta electo per uno con la sua compagnia di homeni d' arme 60, et si dovea partir per andar al Bosco et alozar poi a Seraval. Et in quel zorno havia fatto la mostra di la sua compagnia.

Item, credeva tutte le zente si fariano inanzi, facendo il forzo per recuperar Novi et Ova.

Da Zenoa, dal proveditor Malipiero di 7, 8 et 9. Chome havia ricevuto lettere di la Signoria che li cometeva dovesse confortar quel governador di Zenoa, et cussì havia facto.

Item, per avisi haveano, che le nave nostre prese da' francesi erano sta menate a Marseja o a Tolon per non haverli voluto dar salvo conduto el ducha di Savoia in la Provenza.

Item, come haveano da Pisa lettere esser gran carestia.

262 *Item*, come, a dì 6, era zonto de lì misier Anz con alemani 1200, i qual subito fono drezati per terra verso Saona. Et che era de lì li tempi contrarii a navicar; pur le 2 galie di Brizio Zustignan, armate per il ducha di Milan, in quel zorno 6 marzo erano andate a Saona con Lucio Malvezo, et con malissimo tempo.

Item, che i nemici erano in Novi et Ova intendevano esser partiti, et andati a unirse con li altri vano a Saona.

Item, che il zorno avanti, il conte de Trivento si voleva partir si 'l tempo fusse sta buono, el qual havia 12 barze, la menor di botte 500, le altre fin 1200, et 2 caravele. Di coloquii fati zercha l' armada da sir fata, et che 'l conte era zà montato su la barza per partirse e non volea più aspetar che si armasse nave; ma diceva di andar a Niza et a le ixole di Ares, poi in Catelogna, per asegurar le galie nostre di Barbaria dove era *etiam* 3 galie di Villamarin, sichè *certissime* el vol andar in Catelogna. Si havia aviso come in Provenza si cargava grani per mandar a Ligorno, et la Signoria volleva ostasse che ditti grani non andasse, et esso proveditor comunichò con el capitano yspano, el qual diceva voleva lui andar con le barze in Provenza, come ho ditto.

Item, come in quel zorno, a dì 7, haveano lettere di eri i nimici esser 20 mia lontani di Saona o del Finà o Arbenga, zoè sul passo di andar dove li piace. *Tamen*, li lochi erano ben provisti, et che San Piero *in Vincula* e domino Baptistino era partito di campo et andati in Aste da monsignor lo grande scudier. Et che in quella sera lì in Zenoa si aspetava il conte di Cajazo con 400 cavali lizieri et ballestrieri, per andar a l' impresa di Saona.

Item, come era lettere di Pisa di grandissima carestia, et che il signor di Piombino havia tenuto li formenti de' pisani che fo discargà de lì, con dir haverli di bisogno; ma mandò ditti grani a Fiorenza per esser cugnato di Lorenzin di Medici over Popolani. *Tamen* esso proveditor nostro di Zenoa mandò altri formenti a Pisa, abuti da Monaco.

Lettera di 3 et 10 dil ditto proveditor in Zenoa. Come era venuto il conte di Cajazo et pregatolo che volesse darli 2 galie per mandar 300 fanti a Arbenga; ma, per il tempo cativo, non le mandò.

Item, avia aviso di Marseja che era partide le 5 galie per venir a Niza per levar Polo Batista Fregoso, con intention di vegnir a tuor le 3 galie nostre erano a Portovenere, zoè la galia Signola et il Gotti corfuato.

Item, come ditta galia Signola era in rota, et *etiam* le altre 2, et investi uno galion di zenoesi a Piombino. Et che esso proveditor havia terminato partirsi di Zenoa e andar fino Arbenga con tutte le galie, ch' è mia 40 lontan di Niza.

Item, che il conte de Trivento havia dà una paga a quelli di le soe barze de 10 fin 12 carlini per uno, *adeo* erano desperati, et esso conte si voleva partir e ritornar in Cathelogna a caxa soa.

Item, a dì 10 vene lettere di Pisa come in quella terra era una gran penuria. Morivano da fame, et

pregava fosseno ajutati, *unde* esso proveditor li mandò alcune mine de formenti su alcuni navilii, i 262* qualli erano a Portofin e a Portovenere per tempi contrarii.

Item, come era andati 2 galioni a Niza in nome de' zenoesi, et che quelli sora le vituarie di Zenoa non haveano voluto dar la trata de' formenti per Pisa. Pur domino Joanne Alovisio dal Fiescho consentì che uno galion era a Chiavari, loco suo, cargo di formenti andasse a Pisa, et che in quel zorno, zercha vesporo, era zonto lì la galia Signola et il soracomito Goti rimasto a Portofin. Nara come pisani havia mandato uno ambasador a Piombino per rehaver li grani tolti; ma non li potrà haver, et che il signor era a Siena, et suo fratello dete audientia a ditto ambasador, et li rispose, et che quel soracomito Marin Signolo di Crete *etiam* lui si ritrovò con ditto orator, et *nomine Dominii* parloe; ma non obteneno alcuna cossa.

Item, come a Ligorne era sta armato la caravela, 2 barzoti et il nostro galion che fo preso, sopra la qual armada fiorentini haveano messo boche 80 di fuogo. *Etiam* armoe una fusta, 2 bragantini, la barcha di la nave Salvega si perse, e un' altra barcha, et cussì questi 9 legni armati erano disposti di andar a trovar le 2 nostre galie et alquanti navilii che potevano. Per la qual cossa, ditto Marin Signolo era venuto da esso proveditor a notificarli questo, et che si dovesse far provisione.

Item, la galia zaratina si levò e vene a disarmar. Et corfuato *etiam* andò via.

Item, haveano de lì avisi inimici ritrovarsi mia 15 di Saona, et il conte di Petigliano con il campo esser zonto a Seravale, per metter campo a Novi et Ova.

A dì 14 ditto, vene lettere da Roma come el pontifice havia privà di soi beneficii el cardinal San Piero *in Vincula* come nemicho di la sedia apostolicha, *et hoc sine consensu cardinalium, videlicet ipsis repugnantibus*. Et ancora privoe el prefetto suo fratello dil titolo di la prefetura. Et in execution di questo, a Bologna fo discaciato dil vescovado quelli erano per ditto cardinal, et scosse *de cætero* quelle intrade per il papa, et cussì di la badia di San Stefano, et in altri luogi in Italia fo fato questo medemo.

Item, come l' impresa contra Hostia durava, et che il papa havia mandato 3 galioni per il Tevere da Roma a Hostia, acciò *mari terraque* fusse circondata et combatuta. Et che *tandem*, a dì ditto, quel capetanio, Menao di Guerra di natione yspano *licet* fusse per il re di Franza posto, et fratello di Gratiam Guerra era in castel over Rocha Guielma in reame, vedendosi atorno don Consalvo Ferando con molti spagniuli disposto di averla, si rendete a esso Ferando con promessa di farli dar al pontifice ducati 10 milia, et altre conditione *ut in capitulis*. Adoncha Ostia vene a questo modo in man dil papa, et li messe custodia; ma ditto don Consalvo, reabuto Ostia et inteso di la trieva, voleva ritornar in Spagna et menar con lui questo Menao di Guerra che a lui si rese, come ho scritto; ma el pontifice non vol- 263 leva, et volevalo lui haver ne le mano. *Tandem* rimase a don Consalvo, et quello lassoe senza farli alcun danno.

Item, che esso pontifice voleva metter et messe li dacii a Ostia ducati 15 milia, come era a tempo de' francesi. Oltra di questo, come era adatato et concluso la liberatione dil ducha di Urbino di le man de' Orsini, zoè riscatato con ducati 40 milia di taja da esser pagati per esso ducha, zoè ducati 20 milia de presente, el resto in termene di tanti anni, con bona piezaria in Roma, la qual, come intisi, suo barba domino Octaviano de Ubaldinis li fece ditta segurtà, et si volse ussir di Brazano, convene dar li ducati 20 milia. *Unde*, per questo messe certa angaria a li soi populi, et quelli, per esser fidelissimi a lhoro signor, *libentissime* le pagò, et esso ducha vene a Roma in caxa dil cardinal Orsino, et poi andoe al suo stato, havendo assa' patito contra ragione.

In questi giorni, ritornò in questa terra Nicolò Corner stato soracomito, el qual, volendo vegnir a levar Andrea Zanchani et condurlo a Taranto, al Sasno, hessendo lui in terra, la sua galia si rompete; *unde*, con licentia di la Signoria, al presente è ritornato.

Havendo, ne li zorni passati, zà fa zercha un mexe, uno Castracan de' Castracani tolto uno castello al prefetto di Sinigaja situado sopra uno monte et fortissimo chiamato Montelion, al presente la prefectessa, sorela dil ducha Guido de Urbino suo fratello, andò a recuperar ditto castello, el qual *tandem* abuto, et preso ditto Castracane, crudelissimamente lo fe' morir, et uno suo fratello menoe a Sinigaja, et quello è in presone.

Da Milano, lettere di Marco Dandolo doctor et cavalier orator nostro. Come era nato uno puto al ducha di madona Lugrecia Crivella soa favorita. *Tamen*, che 'l ducha era venuto religioso molto, et che ne era avisi da Lion che 'l re veniva di qua da' monti, per la qual cossa nostri molto si dubitavano, et assa' dil *roy* si parlava.

A dì 14 ditto, nel consejo di pregadi, vedendo

venitiani che di la trieva non se intendeva altro, dubitando fusse favole perchè ne era avisi el re voler venir di qua da' monti; poi non esser lettere di Spagna, terminono li savii di collegio di esser gajardi. Et feno molte provision, zoè di far cavalchar le zente erano in brexana di là da Ojo, et mandar 200 homeni d'arme ancora de' nostri in campo in Alexandria, et che li altri condutieri erano altrove alozati dovesseno andar in brexana in loco de quelli passavano Ojo, et star a quelli confini.

Item, far 6000 fanti, zoè 4000 alemani et 2000 taliani, et fatto per collegio 10 contestabeli, et fo mandà alcuni danari a Brexa a questo effecto, et scrito al capitano zeneral nostro marchexe di Mantoa che stagi in hordine per cavalchar al bisogno. El qual marchexe rispose era mal in hordine per esser stato in reame, et li bisognava assa' danari a volerse levar, *tamen* era prontissimo ai comandi di la Signoria illustrissima. Et perchè era sta suspeso alquanto la celerità di stratioti, fo scrito et spazato un gripo al capitano zeneral che li dovesse far ad ogni modo, et cargarli su li arsilii, et mandarli in questa terra.

263*

Et a dì 16, vene la certeza di la trieva per lettere di 9 de l'instante da Turin di Marco Zorzi orator. Et mandò la copia di capitoli, li qualli sarano più avanti scripti. Et visto nostri erano in assa'bona forma, fono alquanto di bon animo, et mandò a suspender il far di fanti et cavalchar di le zente.

Di campo, lettera di Vizenzo Valier data a dì 11 in Alexandria. Come il zorno avanti se partì de lì el signor Galeazo per andar a Novi et Ova, con homeni d'arme 350, deli quali era, de' nostri, homeni d'arme n.° 60, zoè di domino Taliano da Carpi 30, dil conte Alvise Avogaro 15, et di domino Alexandro Cojon 15, e 'l resto dil ducha de Milano; fantarie, de alemani 1200, italiani 700, li quali erano ben in hordine di artellarie. Et da Milan era sta mandato in campo 2 boche grosse, et *etiam* per questa impresa de Novi boche 8 over 10 de spingarde e falconeti. *Unde*, judichavano dicto loco de Novi et Ova se renderia subito: questo, perchè le gente inimiche erano dentro sono andate via, l'altra perchè nostri andaveno meglio in hordine che non andorono l'altra volta.

Item, che *etiam* eri era partito de lì cavali alemani 250 per non averse acordà dil suo pagamento; et ritornono a caxa soa, perchè lhoro volevano esser pagati ogni 15 zorni.

Item, come era sta facto la mostra di le gente d'arme nostre, zoè di le compagnie di domino Thadio da la Motella, Alexandro Cojon, conte Alvise Avogaro, i qualli erano ben in hordine, et che in quel zorno de 11 era sta facto la mostra de molti cavali de' stratioti, et che Zuam Paulo Gradenigo lhoro proveditore si lamentava che erano inobedienti. Et che in quella sera si havia inteso come nostri havea abuto la terra de Novi, manchava la rocha, zoè con questi patti che, se in termine di tre zorni non sarano soccorsi, erano contenti rendersi. Et cussì si rese al tempo e la terra et la rocha, et che i nemici havea ozimai perso il credito et la reputatione.

A dì 15 marzo, vene in questa terra el signor Pandolfo Malatesta di Rimano, fo fiol dil magnifico Ruberto *olim* capitano zeneral nostro invictissimo, di età de anni 24, con uno suo fradelo picolo chiamato Carlo, et la madre madona Isabella sorella dil conte Zuam Aldrovandin da Ravena condutier nostro, la qual dona è bellissima, vestita di negro con bernie etc. Et li fo mandato li piati contra per la Signoria, et alcuni zenthilomeni. Alozò in cha Lando a San Zane nuovo. Havia con lhoro persone 50, et fo decreto di farli le spexe, zoè darli ducati 10 al zorno. Et a dì 16 ditto, essa signora madre, in mezo con li figlioli, vene a l'audientia in collegio, et sentata apresso il principe a man destra, et il signor con il fratello a man zancha, essa dona disse alcune parole al principe, recomandando il stato di suo fiol a la serenissima Signoria; ringratiò di la ferma rinovata de cavali 400 datoli; chome havia, oferite il horo stato sempre a' comandi, et *similia*. Et per el principe li fo usato dolze et acomodate parole, et come reputava quel stato chome se fusse proprio nostro, et lo havia per ricomandato. *Demum*, perchè el signor non parlava per esser giovene, uno de' soi conseglieri usoe alcune parole in ringratiar esso illustrissimo principe, et poi si partino et fo mandato zenthilomeni a mostrarli la terra. Questo signor, con la madre, stete in questa terra zorni 14, zoè tutta la setimana santa e le feste di pasqua, et il signor andava apresso el principe a li officii di sora li oratori, benchè l'orator yspano non vi venisse. Et la madre stava in pergolo. Et poi a dì 29 ditto, partì di questa terra, e ritornò a Rimano, hessendo prima stato a Padoa a visitar Santo Antonio, come havia in vodo. Et è da saper, che in questi giorni a Rimano se moriva di peste molto, et era gran carestia de' formenti, *unde* esso signor scrisse al suo orator qui existente domino Joan Francesco de Capoinsacho doctor et cavalier, dovesse impetrar da la Signoria nostra la trata di certa

264

quantità de formenti per il stato suo. Et cussì *liberalissime* li fo concessa.

In questi giorni, se intese come la nave di Francesco da Mosto patricio nostro, sora Cicilia, da alcune barze francese li era sta dato l' incalzo. *Tandem*, era scapolata et fuzita.

Da Zenoa, dil proveditor Malipiero, di 13. Come havia recevuto li ducati 2260 mandati per la Signoria per dar sovention a quelle 6 galie. Che inimici erano levati da Chaleri, mia 15 di Saona, et andati verso Sivas a la via di Aste di sora di Arbenga et la Pieve, et che dubitava non andaseno a calarsi de lì, et che quel governador voleva che esso proveditor fusse andato a Arbenga con le galie; ma che, per il tempo contrariissimo, non si havia potuto muover.

Item, chome havea di Pisa esserli pur grandissima carestia, et che su la galia Signola era apizato il morbo.

Lettera di 15 dil ditto in Zenoa. Chome era zonto li do contestabeli nostri con 500 provisionati, zoè Zuan Mato et Gorlino; che havia mandato a Pisa formenti et remandato le 2 galie Signola e corfuata a Portovenere per il pericolo dil morbo; che era avisi di campo che il conte di Petiglian con homeni d' arme 300, cavali lizieri 1000 et 3000 fanti, da poi abuto Novi, dovea andar verso Arbenga e del Finà, dove se calavano i nemici.

Item, che in quel zorno, di porto havia fatto vella le barze di monsignor Rechesens conte di Trivento, et andavano adretura in Cathelogna, et il suo bregantin che menò i francesi a Niza, andò in Marseja e di ritorno le galie francese lo prese. Le qual galie son a Niza n.° 4, tra le qual era 2 per forza; et che ussita l' armada si faceva a Ligorna, *etiam* quelle galie dovea ussir; havea preso 2 navilii de zenoesi cargi di formenti, et Paulo Batista Fregoso che dovea andar capitano era andato in Aste con 200 partesani; che lì a Zenoa li nostri fanti havea abuto danari, et il campo nimicho si ritrovava a Ova.

Lettera di campo di Vicenzo Valier pagador, data a dì 17. Come il zorno avanti, il conte di Petigliano, proveditori et con la magior parte di le zente d' arme e fantarie, era partito di Alexandria et venuto ad alogiar el Castelazo, e de lì anderano *unde* meglio aparerà per utile e difension di quel stato duchesco. Tutti i lochi e terre de lì erano sta recuperate, *etiam* Novi et Ova, et il zorno avanti al tardi nostri fornite le forteze bene. I nimici, si dice erano tirati indrieto. Prima erano andati perfino a Ceva lontam mia 12 di Saona, hora sono venuti in uno loco chiamato Canedo distante di Aste mia 14, dove se intendea si fevano forte. Et haveano mandato cavali 1000 dentro Aste, perchè si dubitavano dil levar che havia fatto il nostro campo. Et che se intendeva i nimici desiderava che la Signoria e li altri collegadi intraseno in la trieva.

264*

Item, eri era zonto lì in Alexandria fanti todeschi zercha 1000, capo di 700 domino Georgio de Pietraplana, e li altri haveano uno altro capo domino Georgio de Altosaxo.

Et è da saper, come zonze in campo domino Hannibal Bentivoy con homeni d' arme 80 et 40 cavali lizieri, venuto di Bologna, et chome condutier nostro ivi andoe.

Lettera dì 17 di Thadio da la Motella, data al Boscho. Eri matina, misier Galeazo et lui, con il conte Zuam Francesco da Gambara quali erano deputati a quella impresa, con altre zente assai andono a Ova per darli la bataglia; ma subito come fono lì, la terra si rese, et poi fra pocho spacio di tempo si rese la rocha. Et che poi il conte Zuan Francesco et lui tornono a' lhoro alozamenti, dove trovono el conte Bernardino. Li proveditori sono alozati al Castelazo insieme con il conte di Petiano. Misier Hannibal Bentivoi è venuto quella matina ad alozare a Fregarolo, et ogniuno sta apparechiati per farse inanzi.

Lettera di Zenoa, data da Domenego Malipiero proveditor di l' armada, in Saona sul porto a dì 18. Come a dì 16 si levò con i fanti cargati su le galie e vene lì a Saona, et che li nimici erano callati a Arbenga, et al primo asalto tolse la torre de marina de Arbenga. Il nostro campo era al Final. Et che i nimici partino di Arbenga e lassoe la torre, *unde* esso proveditor si levò di Saona e andò al Final, e mandò in terra il suo secretario Anzolo Trivisan, Zuan Mato et Gorlin, i qualli tornono a galia con il conte di Cajazo, misier Zuan Adorno et Lucio Malvezo, et li disse come, a dì 14, el campo nimico era venuto a Arbenga, et che esso conte andò lì con le 4 galie regie et le 2 zenoese et con 500 fanti per meterli in Arbenga; ma vete presa la torre. Pur, che messe li fanti in la terra, et che misier Baptistin li mandò uno trombeta in la terra a dimandar che si rendese, e pareva volesse far fatti d'arme sopra quella pianura, diffidando li nostri. Et che il conte preditto rispose era contento, ma che di la terra averla non si pensase. Et che, a dì 15, hore 4, avanti zorno, si levono i nemici de lì dove erano alozati, e abandonò i logeti presi, et si drezò verso

Seva. Et che esso conte havia laudato molto il proveditor nostro e le galie di la Signoria, dicendo erano state quelle havia salvà Zenoa et quella Riviera. Et rechiese che li 200 alemani li metesse a Nori et aspectorono uno mio lontan, et cussì fece ditto proveditor, e trovò lì più di 30 lauti, et messe li fanti in terra a Nori.

265 Et dapoi, have lettere da dicto conte di Cajazo che esso proveditor dovesse far ritornar li fanti su le galie e li conducesse a Saona, perchè horamai più non bisognava a Nori. Et che a Saona era Thodaro Paleologo et Nicolò de Nasin con li 300 stratioti nostri li fono mandati di campo, et che cussì fece esso proveditor che menò li fanti in Saona e dismontoe *etiam* lui in la terra.

Item, che haveano, inimici esser a Seva, in crosiera di calarsi o lì a Saona, o Arbenga, o a Final. Che credevano starano lì fino a dì 5 april, perchè a quel tempo compie la paga data a' soi soldati et fanti francesi.

A dì 20 ditto, vene lettere di Roma. Come el pontifice, a dì 16, era andato a Hostia in compagnia de quatro cardinali, et havia diligentemente visto il tutto, et lì stè tre zorni, poi ritornò a Roma. Et che il cardinal Ascanio era pur amallato; ma andava migliorando. Et che per Roma si divulgava el pontifice voleva far cinque cardinali per queste tempore, zoè: el suo maestro di caxa episcopo di Calahora yspano et vechio, el qual al tempo di la venuta dil re di Franza in Italia fo qui legato; el Lipomano patricio nostro et prothonotario, el qual era a Roma; el vescovo di Ceneda domino Nicolao Trivixan veneto, et el general di frati menori fra Francesco Sanxon brexano, el qual era vechio e, *dicitur*, voleva dar al papa ducati 30 milia. *Tamen*, non fono facti alcuni, et dil fradelo dil marchexe di Mantoa, et dil fio dil magnifico Johanne Bentivoi non se parlava.

Da Turin, di Marco Zorzi orator nostro. Chome pratichava per quella via, insieme con il messo dil papa, mediante quel ducha, di vegnir a qualche conclusione, et cercha questo esso orator si portava benissimo et era molto laudato. Et advisoe come a dì 10 de l' instante, el re di Franza a Lion fece consiglio e parlamento *utrum* el dovesse venir di qua da' monti, atento che a dì 25 april era il termine di capitoli costituito a li collegati volendo intrar in la trieva. Et che fo disconsejato, *ymo* decreto che non venisse. Et che el ducha di Barbon suo cugnado, el ducha di Orliens et el principe di Orangia lo disconfortaveno a venir, et el cardinal monsignor Samallò, monsignor di Beulcher et li oratori fiorentini fevano ogni cossa acciò venisse. *Et etiam* don Ferante fiol dil ducha di Ferara, et fiorentini li prometeva di darli, subito zonto in Aste, fiorini 70 milia. *Tamen*, fo deliberato che 'l non si movesse, et dapoi se intese, a dì 12 ditto, esso re esser partito da Lion e andato a Lilla 3 zornate più in là, et fo ditto voleva andar a le Madalene verso Marseja. Quello di lui seguite, sarà scrito di sotto.

Da Yspruch, vene lettere di Zuan Piero Stella secretario nostro apresso el re di romani. Come la cesarea majestà, inteso di la trieva fatta tra Franza e Spagna, et abuto li capitoli, la copia di qual mandoe a la Signoria nostra et sarano qui avanti scripti, i qualli in alcune parte erano discrepanti da li primi auti ma non in cosse sustantial; et che non volea dir la sua opinione, nè risponder di voller intrar si o no, se prima non sapeva il voller de Italia e *præcipue* di la Signoria nostra, perchè volleva esser con quella di un medemo voller, hessendo collegadi *ad invicem.*

265* *Lettera de 19 marzo di Thadio di la Motella, data nel Bosco.* Come el signor misier Galeazo, il zorno avanti da matina era andato a Spino, qual era in man de' inimici, con cavali lizieri et il proveditor di stratioti, et si extimava si doveseno render. E avanti che ivi andaseno, andono a uno altro che se domanda Monbardo e l' ebeno; poi andono a Spino et ebbeno la terra. Introno dentro, e andono a la rocha la qual mai si volse render, et el signor Galeazo deliberò darli la bataja, et ge la dete in modo che non la poteno haver. Fo feriti forsi 16 et morti alcuni de li nostri et anche di lhoro, e così nostri se retirono indrieto, et veneno al Castelazo a dì 19 a hore 19, con tutti quelli haveva con lui. Et cussì lassoe l' impresa de Spino.

Item, come inimici se erano levati de Arbenga e lassavano l' impresa di Zenoa, e ritornavano a la volta di Aste, et li nostri, quali erano a Spino, vedendo venir i nimici a la volta di Aste, *etiam* lhoro veneno in qua. Et che nostri starano a veder quello inimici farano, e secondo li soi andamenti li sequiterano. Et volendo farse inanzi, nostri li sarano sempre al opposito: secondo farà bisogno si muttarà proposito.

Item, che misier Annibal Bentivoy ritornava a Tortona con tuta la sua compagnia ad alozare, et il conte Bernardino, che era lì al Bosco, andava ad alozar al Castelazo. El proveditor di stratioti andava a Solere. Li borgognoni a Cormene, et esso Thadio restava lì al Bosco, et che li altri, chi a cavalo chi a piedi, erano alozati per li castelli a quelle frontiere,

che tutti in un momento se potevano ritirare insieme. Et è da saper che ditto signor Galeazo, zonto al Castelazo, fo mal visto dal conte di Petigliano e da li nostri proveditori, dicendo era pusilanimo, et che doveva haverli prima che si partisse dato aviso.

Lettera di uno andoe a ditta impresa de Spino con Zuam Paulo Gradenigo, che narra tutto il successo: et il sumario sarà qui posto, scrito in Sace a dì 19 dil presente. Primo, come el proveditor di stratioti preditto, di Maxi vene alozar a Sace mia 2 lontan dil Castelazo, el qual loco di Sace, per esservi stato francesi, era consumato. Restava *solum* le mure. Et che de lì ditto proveditor si partì a dì . . . a le 20 hore, et con 250 stratioti andoe lassando il resto a Sace in governo di suo fratello Marco, con hordine che la matina sequente veniseno driedo. Et cavalchono per la vale d' Arque de Monferà, pasando un fiume a guazo in molti lochi alto *ut plurimum* a mezo il corpo di cavali, et per lochi streti, montuosi, con assa' fangi. Et cavalchono fino a mezzanotte, *tandem* zonseno a un castello di quelli del Careto nominato Ponte, dove pocho avanti era zonto el signor Galeazo e Frachasso con cavali lizieri cercha 400, tra stratioti, italiani e ballestrieri a cavalo lhoro e dil conte di Petigliano, et con li nostri stratioti erano in tutto cercha 550 cavali lizieri. Fanti ne era pochi, quali vene el dì sequente, tra todeschi e taliani, cercha 200. Et la matina a bona hora se partino de lì et andono mia 5 a uno castello chiamato Spin de' zenoesi, di juridition de Milam, qual un zorno avanti el Triulzi et *Vincula*, a nome dil *roy* di Franza, lo havea preso. Et gionti lì a terza e presentati, li franzosi era dentro cridando *arme*, *arme* usite fuora con cavali 12, e vedendo nostri esser grossi, se ritirono dentro facendo serar le porte, et loro se reduse a la rocha, la qual hè fortissima sopra uno saxo in alto. Et li homeni di la terra, vedendo nostri, fonno a parlamento, e *tandem* per spacio di una hora se rese li francesi erano lì cercha 30, fra i qual 12 cavali in rocha. Et nostri introno dentro cridando *ducha e Marco*, et fono acetati et alogiati in la terra gratiosamente et fatoli bona compagnia. La qual terra de Spino è situata sopra un colo saxoso, con montagne atorno et fiume guazoso a' lai, con la rocha in cao di la terra molto più alta e sopra un saxo con le mure altissime. La terra tende al longo et è assa' bel castello; varda per longo verso mezodì, et cussì la dita vale varda mezodì. Et ditto castello de Spin è lontan di la marina di zenoesi zercha 20 mia. Quelli di la rocha feva segni di fumo a li nimici dimandando soccorso, et vicino tenivano alcuni casteleti, *maxime* Montebaldo al pè di la montagna, *unde* nostri messe 100 fanti a la guardia, i qualli stavano su una strada per far la via sicura a li nostri andavano a Spin, el qual castelo teniva le porte serade. Or inteso Frachasso, che era ussito fuora di la terra, che francesi si calava zo di la montagna, mandoe a dir al signor Galeazo che subito montasse a cavalo con le zente e balestrieri, e vegnisse fuora di la terra e facesse cargar li cariazi e li mandasse via perchè li francesi discendevano zoso di la montagna molto grossi per socorer la ditta rocha, nè era da star ad aspectarli perchè erano da 3 in 4000 persone, tra i qual cavali 500 in 600. Et cussì el signor Galeazo, subito, senza dar altro aviso al proveditor di stratioti, montoe a cavalo facendo cargar loro cariazi, et fece sonar la trombeta atorno la terra che tutti montasse a cavallo e cavalchasse. E cussì fo fato; ma el proveditor preditto, meravegliandosi, mandò il suo canzelier a intender la causa, et visto questo et che la brigata coreva chi in qua chi in là, si armoe subito, et fato recargar li soi cariazi che in quella hora erano zonti, et montato a cavalo con li stratioti et andato fuori di la porta. In questo mezo, la terra, ritrovandosi vacua di soldati, in mancho di meza hora fo svudata, et non si vedea se non pochi di la terra, et le done lacrimante e dolente agravandose de esser abandonate da' nostri; dolendosi aver acetato nostri e a hora partirsi; et che venendo francesi li amazeriano tutti. Da alcuni erano confortate dicendo le zente erano andate a l'impeto di francesi; *tamen*, le done piangeva a cargava lhoro drapi involendoli in linzuoli sopra la testa, e se ne fugia fuora di la terra, et cussì molti homeni, dubitando non esser tagliati a pezi da' francesi. Et il partirse de' nostri, fo caxon di ruberteschi. Et havendo zà el proveditor montato a cavalo, dicti ruberteschi li mandò a dir che cavalchasse con li stratioti, et cussì si fece rediguarda ne li lochi pericolosi, et cavalchono a tempo di notte. Et mia 2 lontano trovoe el signor Galeazo et Frachasso a visin de Montbaldo castelo inimico, con zercha cavali 200 tra ballestrieri e stratioti italiani, che stavano lì. Non ossava passar dubitando di ditto castello che non fusse fornito di artellarie e zente che li facesseno danno. Et zonto lì el ditto proveditor, tutti si alegrono et domandono il suo parer di quello se havesse a far. Et ditto proveditor se lamentò con lhoro che erano venuti via senza dirli niente, et lhoro rispose che non haveano habuto il tempo. Et el proveditor disse si era vituarie per 10 zorni che era di ritornar in Spin e

farsi forte, perchè altro modo era vergogna abandonar l'impresa. Et lhoro risposeno non li pareva di tornar, dicendo non li esser vituarie, e che li franzosi se vegneria a ingrossar molto più, et forneriano Montebaldo di artellarie e zente per modo che non si poria poi ritornar adrieto, ni haver soccorso dei nostri cussì presto. Et vedendo questo ditto proveditor, che volevano ritornar, li disse che almancho si doveria fornir Spin de fantarie, et lhoro disse haveano fantarie a suficientia, e che bisognava salvarse lhoro in prima. Or non si curando di far altro ma vegnir via, el proveditor disse: « Comanda v. s. dapoi che vi par de non poder aidar questo castello. » Lhoro risposeno volevano tornar indriedo e andar a Ponte per hora, e poi deliberaremo quello se haverà a far più oltra, ma che era bisogno andar a Sace in loco sicuro, perchè i nemici li potevano serar i passi di Monferà. Et el proveditor disse: « v. s. guarda dove è mazor pericolo, o da driedo o da nanzi, che io resterò lì. » Et ringratiato e laudato assai, disse l'andasse come li piacea, el qual elexe di romagnir da driedo. E andono fino al Ponte, mia 5 lontano, et passato per il castello nimico di Montebaldo et volendo alcuni stratioti andar avanti, li feva star indriedo acciò prima tutti li ducheschi havesse passà certe aque a guazo. Et zonti al Ponte, se afermò, e *iterum* consultono si se dovea restar lì o andar più di longo. E deliberono di andar a Sace, et cussì cavalchono tutta quella notte, pasando passi streti de montagne, de fiumi a guazo, et se à negà pur qualche fante, et qualche cariazo si perse perchè l'aqua dava a li cavali grossi fin a mezo il corpo. Et cussì passato 6 volte a guazo, cavalchando per lochi saxosi, aspri, streti e fangosi, zonseno a Sace a meza hora de dì. Et il proveditor di stratioti rimase lì, et li ruberteschi andono in Alexandria quel zorno. Et Sace da Spin è lontan zercha mia 30. Et ancora in quel zorno, esso proveditor andoe al Castelazo da li proveditori notificandoli il 267 successo, et che con ruberteschi mai si haria honor perchè voleano far ogni cossa a suo modo etc.; et come fo dato la bataglia a Spin per li ballestrieri dil conte di Petiano, et ne fo morti uno et feriti de li altri, zoè di quelli erano in la rocha perchè non si sapeva, ma pur fo feriti.

Item, come poi, per uno ragazo zonto in quella sera de 19 ditto a Sace, di Frachasso, el qual rimase amalato in Spin, se intese come, hessendo ivi rimaso per non haver cavalo et non poteva caminar a piedi, si racomandò al patron di la caxa dove alozava. Et che, a dì 18, a hore 4 di notte, li francesi che vegniva zoso di la montagna intrò in la terra de Spin, la qual fo lassata aperta perchè li quatro quinti de li homeni erano insiti et parte di le femine, et che ne l'intrar fezeno gran rumor cridando *Franza*, *Franza* et *Valperga*, *Valperga*, perchè con lhoro era uno capitano chiamato misier Zorzi da Valperga, ch'è dil paese di Savoia. Et che intravano in le caxe ad alozar chi in qua chi in là, al mejo potevano essendo zente assai, et che il patron dove lui alozava lo vestite da femina, che per esser basso parea fusse femina. Et che intrando francesi in le case, li homeni e femene li riceveva volentiera fazandoli festa, dicendo « Siati li ben venuti li miei signori. Vui havete fato ben a venirne a defender dai lombardi ». Et che francesi dimandavano: » Che ve hanno fatto lhoro? » Et che per paura diceano: « Li lombardi ne hanno voluto amazar et impichar perchè si haveamo resi al re di Franza. » Et questo dicea per scusarsi. Et lhoro diceano: « Per San Giam, se li azonzevimo qui, nos li tagliavamo tutti a piezi. » Et li dimandavano quanti poteva esser li lombardi. Lhoro diceano cercha 2000. Et francesi dicea: « Nos son plus de 4000 pedonos et 500 gavau, e se li zonzevemo li mazavemo etc. » Et che per le strade era pieno di fanti guasconi la più parte, et quelli dil castello fe' gran fochi per alegreza, et che ussino fuora di la rocha volendo amazar li homeni et alcuni ne amazono; ma li puti nè le done non fono tochate. Et che, essendo fuziti li principali, a li altri infimi fo fatto pocho mal. Et che la matina, una hora avanti dì, el patron di la caxa lo acompagnò cussì vestito da femina cercha uno mio verso la montagna, poi lo revestì da ragazo, et cussì vene fino a Ponte, e dismontò in le pianure in la valle, et vene a salvamento lì a Sace. Nè altro de lì se intendea.

Lettera di Vicenzo Valier pagador, di 20 dil mexe, data al Castelazo. Come da 16 dil mexe che ivi el campo nostro andoe, erano stati continuamente fermi, nè haveano passato più avanti, come era il lhoro disegno. E questo perchè i nimici havia lassato l'impresa del Finà e d'Arbenga, e ritrati hora mai do volte con so confusion e vergogna. Al presente intendevano che erano a Cortemilia, e come se intenderà il horo camino, nostri muteria alozamento per acostarseli. Ma si doleano di non haver lochi grossi di alozar, nè strami, nè che non si possi star a la frascha, et che in quel mezo non si havia 276* perso tempo, ma recuperato Novi, Ovach, Montebaldon, Spino senza el castelo, nel qual luogo fo feriti 2 ballestrieri dil conte di Petiano e morti 3 e

uno trombeta dil signor misier Galeazo; ma tornando i nemici indrieto; acostandosi a dicto loco, parse a misier Galeazo lassar dicti do luogi, sì per dubito che non li fosse tolto la strada di ritornar, come judichando che dicti lochi non fusse de importantia, essendo levati li inimici antediti de l'impresa di Arbenga, Final e Saona.

Item, per una lettera data in Alexandria de 20, intisi come inimici se tiravano indriedo, e andavano verso Saluzo e parte verso Aste, per dubito de' nostri che non andaseno a offender Aste. E dil tutto erano levati de l'impresa di Saona, per esser sta quella ben fornita di gente. Et nara l'andata del signor Galeazo a Spino; l'aquistar di la terra et combater per quatro hore la rocha, et discoperto inimici veniva a socorer, se levoe de l'impresa, et inimici intrati in la terra tagliono molti de li habitanti a pezi.

A dì 22, vene lettere a la Signoria dil re de Ingilterra, et come exortava fusse mandato le galie di Fiandra, et che aspectava l'ambasador nostro con desiderio, per conferir con lui di le cosse de Italia e di la liga. *Unde*, nel consejo di pregadi, fo chiamato Andrea Trivixano di Thomà procurator fiol, designato orator a soa majestà, et li fo ditto si mettese in hordine perchè lo volevano expedir, et *etiam* volevano si expedisse Zorzi Pixani doctor et cavalier electo al re di romani, et Marco Lipomano a Milan, perchè il suo successor molto el solicitava.

A Pisa era grandissima carestia, et molto quella terra si raccomandava. *Unde*, in questi giorni li fo mandato ducati 5000, et scrito stesseno di bona voglia, se faria provisione.

Da Fiorenza, per lettere di Bologna, come era *etiam* grandissima carestia, et erano disposti prima morir che non rehaver Pisa. Et che quel fra Hironimo comenzava a perder quasi la reputatione, et non havea quel sequito da tutti chome prima havia.

In questi giorni, monsignor di Obignì, fino hora a Milano, el qual era infermo, abuto il salvo conduto del ducha, ritornò in Franza prometendo metter ogni ben col *roy*, acciò vengi a la universal paxe con Italia.

Da Roma, come Etor Bajon, con alcuni di la parte soa, havendo intelligentia a Sissa et chiamati dentro da soi seguazi, vi andoe per entrarvi. I qual fono lassati intrar alcuni dentro, poi fo serate le porte et tagliati a pezi. Dil zonzer di Marin Zorzi dotor andava a Roma, et stato dal pontifice dove fece una oratione, poi si partì et andò verso Napoli, et zonze a dì 28 ditto, come dirò.

Di Spagna nulla veniva, nè si havea avisi da lettere di primo fevrer in qua. Et molti se meravegliava aspectando lettere con desiderio, et Francesco Capelo cavalier, ritornava, era montato a Barzelona su le galie nostre di Barbaria, e si aspetava.

Lettera de 21 marzo dil proveditor Domenego Malipiero di l'armata, data a.... apresso Saona. Come havia lettere dil conte di Cajazo di Saona che volleva conducesse li 500 fanti era a Saona al Final, et per tempi contrarii non potè andar, et li mandò per terra, ch'è mia 15, da Saona al Final per marina. Et che dovea andar domino Anz capitano di 1200 alemani verso Ova. 268

Item, come le 4 galie francese erano zonte a Monaco non ben in hordine. Aspetava una barza de formenti per condurla a Ligorne, dove voleano star per obviar li grani andavano a Pisa, e socorer al bisogno Fiorenza.

Item, che le 2 galie nostre nominate di sopra erano intrate in Pisa, et che in Saona si ritrovava li nostri stratioti, et che saonesi non li voleva dar la biava.

Lettera di 22 dil ditto, data ut supra. Come inimici erano andati verso Aste, et che il conte di Cajazo havia recuperato Salizano loco dil marchexe del Final, et che li fanti e stratioti erano in Saona si aviaveno verso ditto conte, per andar recuperando li altri castelli rebelati.

Item, che il cardinal San Piero *in Vincula* e monsignor di Serenon havia licentià li alemani che andasseno a caxa soa, et cussì havia fatto il Triulzi, et che uno galioto che era sta preso da' francesi et menato da monsignor di Serenon, era ritornato. El qual diceva havia abuto dal ditto monsignor bona compagnia, el qual facea gran reputation di le galie di la Signoria nostra.

Item, come per quatro greci partidi a dì 8, da Marseja e da Tolon erano partide 14 barze per andar in corso contra navilii de' venitiani, et le nave nostre che preseno fo condute a Villafranca. Non era sta mosso altro cha le artellarie, et ancora erano carge de grano. Et le ditte 14 barze partì da Marseja a dì 6.

Item, come in quel zorno esso proveditor si partiva di Saona per venir verso Zenoa, et il suo comito in quella matina, sonando il fiascheto, se li mosse una colora et morite. Et che venuto a Zenoa, zenoesi non lo volseno recever, dicendo erano ditte galie amorbate per esser morto il comito cussì *repentine*. Et anche in Zenoa et in Ponzevera si moriva da peste, e la caxon di ditto morbo era processo da le barze bischaine venute di Napoli.

Lettera di 24 ditto, dal prefato proveditor in porto di Zenoa. Chome, hessendo ivi zonto, vene quelli deputati sora la sanità a dirli non metesseno scalla in terra, perchè la terra si leveria a rumor. Et dicendo el proveditor ditto comito non esser morto da peste, mandono a veder il corpo, el qual era manchato da una vena che si rompete nel petto. *Tamen*, non vólseno fino da poi le feste di pasqua ditte galie, che tanto bene li haveva facto, che stesse lì in porto, et cussì, tolto alcuni biscotti, si partì et mandò a dolersi al governador di questa ingratitudine e calunnia, non hessendo amorbato. Et 268* vene in galia da lui domino Francesco Spinola a scusar il governador con una licentia *in scriptis* che restasse potendo pratichar in la terra, et lui si partì e andò a Portofin; et abuto lettere da la Signoria come dovesse portar formenti a Pisa, vene a Sestri mia 40 di Zenoa et 20 di Portovenere, e trovò ivi alcuni formenti di uno Perin Spinola, zoè una saitia veniva de Sicilia, et quella tolse e la mandò a Pisa.

Item, come havia scrito a Marin Signolo et al corfuato che, justa i mandati ducal, dovesse vegnir a disarmar.

È da saper, chome per lettere di Zorzi Negro secretario nostro a Zenoa se intese, che una nave di zenoesi, la qual havia menato francesi di reame cargati a Napoli per fino in Provenza, hessendo vicina a Monacho, perchè quel patron doveva haver da essi francesi zercha ducati 18 milia, dicti francesi volseno far un trato di amazar il patron con li zenoesi et lhoro condur la nave in Franza. *Tandem* non poteno far il lhoro intento, *imo* si volseno ussir di nave, conveneno satisfar il patron dil suo credito.

Da Roma, lettere di l' orator nostro. Come el signor Zuane Sforza da Pesaro zenero dil pontifice, el qual era stato con la moglie madona Lugrezia alcuni mexi a Roma, una matina, fo a dì . . . . marzo, *nesciebat qua de causa*, havia fento di andar a una perdonanza di Santo Honofrio fuora di la porta di Roma, dove era preparato do cavali coradori, et montato ivi a cavallo, vene a Pesaro lassando la moglie a Roma. La qual cossa dete molto che dir ai cortesani; et era la setimana sancta. Quello di la moglie seguite, e l' andar repentino dove processe, sarà scrito di sotto.

Item, come lì in Roma era seguito certa novità de' spagniuli con romani in Campo de Fior, zoè con quelli di don Consalvo Ferando, et che ne era sta tra lhoro morti molti. Et che don Consalvo si partiva di Roma per venir in reame, over a l' impresa di Rocha Gulielma, et che il pontifice, expedito l' impresa di Hostia, havia dato licentia a tutte le sue zente, le qual venivano verso Fiorenza, dove intendevano fiorentini fevano forzo per Pisa.

Da Pisa, come erano in gran extremità. Se recomandavano molto dimandando uno capo di conditione per governo di quelle zente, *licet* vi fusse Zuan Paulo di Manfron; *unde* era di oppinione de alcuni de mandarli il conte Bernardino. Et zercha questa materia fo pregadi, et scritoli in bona forma in lhoro conforto, che non sariano abandonati, et che Zustignan Morexini proveditor nostro, con le altre zente, vedesse di recuperar quel bastion di Ponte di Stagno che fiorentini nuovamente l' haveano auto, et fo mandato altro danaro. *Adeo*, in vinti zorni, li fo mandato a Pisa zercha ducati 15 milia d' oro, et se intese che Domenego Malipiero era partito con le galie di Zenoa non lo havendo voluto acetar, et havia sachi 500 formenti per condurli a Pisa, et era zonto a Portovenere.

A dì 27 ditto, per il consejo di pregadi fo scrito 269 in Spagna a Jacomo Contarini doctor orator nostro. Primo, che, hessendo seguita ditta trieva, vedesse di metter il loco a redurse a tratar la paxe in loco più propinquo a Italia, et *maxime* volevano in Sabaudia.

Item, che erano contenti di intrarvi al tempo ordinato justa il voller dil pontifice et dil ducha de Milano. Et altre cosse fo scritto che dovesse tratar, le qual fo secrete, però non sarà scrite, et che vedesse si era da far do oratori over no, benchè di ogni cossa la Signoria nostra e tutta la liga si fidava in le majestà di quelli signor regali catholici, ma per dar reputatione a la cossa. Et che arebeno volentiera inteso la conclusion di quella più presto per la via di Spagna che per la via di Lion, solicitando esso orator a expedir più frequentemente li corieri etc.

Di campo di proveditori, di 26 ditto, data in Felizano. Come, hessendo l' exercito ritornato dil Castelazo in Alexandria a dì 25, et de lì poi partiti mia 9 fino a Felizano, e cavalchono per cative strade con assa' aque et pioza. El qual loco era dil marchexe di Monferà, mia 8 lontano di Aste, dove si ritrovava el signor conte di Petigliano governador nostro e li altri signori, et ivi si alozono col campo. Et che in Aste se ritrovavano li capetanei inimici con le zente soe sparpagnate per quelli castelli vicini, et che tra lhoro capi era grandissima discordia.

Lettera di ditti proveditori de 27. Come in quella notte haveano che a Monburselo, dove erano 800

cavali de' inimici alozati per dubito de' nostri, si erano andati via. *Unde*, el ditto castello, senza andarli a campo, si dete a' nostri. Sichè inimici erano con pocha reputation, et che aspetavano nostri le zente era in zenoese e Saona, le qual zonte fariano qual cossa, e speravano di bene.

Et acciò che in ogni tempo la verità sia quella dagi lode a questa opra, non havendo scripto di sopra il modo che pisani perseno el bastion di Ponte di Stagno, quivi sarà posto. Come, a dì 29 marzo per lettere di Zustignano Morexini proveditor nostro et di Francesco da la Zuecha secretario a Pisa, che a dì 23 fiorentini veneno la note con pioza et vento grandissimo a Ponte di Stagno, dove era uno bastion fatto per pisani. El qual loco è medio tra Ligurno e Fiorenza, et quello lo tolseno senza molta dificultà perchè li custodi dormivano, et quasi inimici non forono sentiti. Et preseno tre contestabeli nostri che dentro erano. El qual bastion era di grandissima inportantia perchè obviava le vituarie andava a Fiorenza. *Unde* pisani molto si dolseno, et mandono a dir a l'orator suo existente in questa terra come quella terra era *in extremis*; non haveano vituarie, ni zente che la defendesse, et che stratioti non haveano voluto cavalchar a recuperarlo per non haver abuto le lhoro page. Per la qual cossa, a dì 30, fo pregadi et fatto bone provisione, chome ho scripto di sopra, et mandatoli ducati 10 milia, li quali tolseno dil deposito dil sal dil consejo di X per haverli quella matina. E voleano mandar Zuam Mato e Gorlino contestabeli nostri erano in campo con li 500 fanti, et *etiam* mandarli 500 cavali, et scrito a Zenoa et altrove li mandasseno vituarie; et nostri erano disposti di ajutarla.

269*

A dì 30 ditto, se intese di una nave carga di formenti veniva de Sicilia patron Piero Brocheta, la qual nave era di Zuan dal Cortivo et li formenti di raxon di Beneto Zustignam, che era sta presa sora Cao Passera da una barza francese andava in corso. Sichè francesi molto danizava il mar, et la barza nostra armata capitano Andrea Loredam, era ancora qui. *Unde*, molti mormorava di la tardità, dubitando *etiam* di le galie di Barbaria.

Lettera di Zuam Paulo Gradenigo, data a Corniento a dì 27 marzo. Come il sabato santo si havia partito di Alexandria con li stratioti, e venuto ad alozar ivi a Corniento con gran pioze e fangi, loco a l'incontro de' inimici, i qualli in astesana et Monferà erano alozati. Nel qual loco, sempre era sta alozato il conte Bernardino. Le mure era debile, et li fossi senza aqua. Et che il conte di Petiam, con li proveditori e tutto il campo, erano *etiam* il sabato santo partiti di Alexandria e venuti ad alozar a Felizano mia 4 de lì, et che inimici erano alozati a li castelli circumvicini, *præcipue* a Monte Grosso et Montalto, lochi di astesana, et che lui aspetava li altri stratioti doveano venir di Zenoa, li qual di zorno in zorno doveano arivar.

Lettera di 28 ditto dal dicto. Come ivi a Corniento era venuto ad alozar domino Hanibal Bentivoy con cavali 400, et che Zuam Diedo, patricio nostro, el qual havia con il conte di Petigliano 15 homeni d'arme, era restato amallato in Alexandria, et lì in campo si haveva afatichato assai; et come in quella note stratioti, con esso proveditor, doveano cavalchar et scorsizar su quel di Aste etc.

Lettera di 31 marzo, data in Felizano de Vicenzo Valier pagador, et avisa il successo, per non haver scrito per esser sta li zorni santi, et comenza cussì. Nui se partisseno el zuoba santo dal Castelazo, perchè li nemici haveano abandonato l'impresa de Arbenga e Finale. Venisemo in Alexandria, e stesemo el zorno driedo de lì, sì per intender qual camino prendeva li inimici, come per aspectar resposta dal signor Constantin di poter vegnir ad alozar de qui a Felisano loco suo, mia 8 lontan di astesan, dove è honorevol alozamento. *Tamen*, non potemo star se non le persone e famegli; non podemo far massa. A Corniento, mia 3 dreto a nui, non pol alozar più di 200 cavali di stratioti e homeni d'arme; 100 borgognoni et 80 di la fameglia dil ducha. A Maxi, ch'è mia uno da nui più apresso verso Aste di là dal Tanaro fiume, non pol alozar più di homeni d'arme 100, ch'è la compagnia de misier Talian da Carpi, e fanti 200 taliani. A la Rocheta di Tanaro, mia ... di qui più avanti, non pol alozar altri che fanti 1000 alemani. A la Rocha de Razo, mia 3 più in là, pur di là dil Tanaro per mezo Anon, non pol alozar più di fanti 1500 alemani con misier Zorzi Soprasasa suo capitano, quali sono sguizari. A Anon non pol alozar più di altratanti fanti, capitano misier Zorzi di Pietraplana, e Zuan Griego con suo ballestrieri. A Quatordexe, ch'è una villa mia uno qui apresso, aloza misier Anze con la compagnia sua, che sono fanti 1200, et per non poter star al presente a la campagna, sono in varii lochi. Havemo, per più avisi e spie, che in Aste e astesana se atrovavano da fanti 1500 in suso. Che di fantarie sono più grossi de nui. Che non potemo haver in questo contorno più di homeni d'arme 400, e 'l resto di le zente d'arme nostre è necessario averle alozate lontane, come in Alexandria la compagnia

270

del signor conte di Petiano e parte di le lanze spezà duchesche, in tutto homeni d' arme 250 con misier Alexandro Cojom; in el Castelazo el conte Bernardino e 'l conte Alvixe Avogaro, homeni d'arme 300; al Bosco el conte Zuam Francesco di Gambara e misier Thadio da la Motella con homeni d' arme 120; al Fregarol el conte Lodovico da la Mirandola e parte di la fameja dil ducha, homeni d'arme 300; al Valenze di la compagnia di misier Galeazo homeni d'arme 100. Habiamo perhò per tutto, di luogo in luogo, signali che, occorendo che li nemici vegniseno ad asaltar qualche uno di questi lochi nostri vicini, con fuogi di nocte si havemo a metter in arme e aviarse verso dove sarà facto i signali et esser il rumor: di zorno habiamo signali di fumo. Sichè è da considerar come siamo in varii alozamenti sparsi e lontani, e i nimici esser grossi.

Item, el tempo incomodo a non poter campizar terra alcuna, ni star fuora la note. *Etiam* di qui è rotto il tempo e le strade zà diexe zorni, ch' è cossa da non creder. Eri, fui con el signor conte e misier Galeazo, con zercha cavali 300 lizieri a fora, a veder el paese fino a Montealto, Monte grosso, Alano e Chaneli, e falissemo di cercha una hora cavali 50 de' inimici e fanti 100, che andavano da uno luogo a l'altro; sichè speremo di brieve etc.

Da Turino, di 31 marzo. Come haveano di Franza, per lettere di 20, che la majestà regia, fato el dì di pasqua a Lion dovea andar a Tors, et che non havea danari, et quello paese era in disperatione. *Item*, che di pace non era da fidarse; et che chi fa bona guerra non li mancha avantazosa pace; et che nostri erano su quel dil compagno, et redute le cosse in boni termini.

271 *Dil mexe di april 1497.*

Lettera di campo di 2 april di proveditori, data in Fellizano. Come, havendo ordinato in quelli giorni a Zuam Griego capo di ballestrieri e a misier Zorzi de Petraplana che, callato il mal tempo, dovesseno andar a la Torre de la Guarda de Asti per veder di averla, questo perchè non se potea correr sul astesano che per quella Torre non fosseno fatto i signalli, et cussì, hessendo ozi callato il mal tempo, li dicti andono. E discoperti, ussirono de Asti zercha cavali 200 et alcune fantarie, in modo che, affrontatossi i nostri, feriteno molti di lhoro, i qualli se ritraseno. Dapoi, datto per tre hore bataglia a la Torre, et nostri la preseno, et li messe dentro alcuni fanti per guarda. Et che, se i tempi se afermasseno, come speravano, potrano farsi sentir et non dar dil pugno in cielo, come vorebeno alcuni, *videlicet* ducheschi, che non si portaveno bene.

Lettere di 3 ditto, de li ditti. Che in quel zorno, el conte di Petigliano, misier Galeazo et lhoro proveditori, con 400 cavali lizieri, ne li qualli erano alcuni stratioti, erano andati fino Anon castello dil ducha, et de lì, tolto fanti 1000, erano andati a veder la ditta Torre. La qual era molto a proposito de' inimici, perchè discoverzino tutto al paese, et de lì se vede fino a le porte di Aste. Et poi se tirono un pezo più avanti, et se affirmono per doy hore, in modo che alcuni cavali se tirono più verso la terra. De li qual ge ne andono apresso le porte ad uno tratto di ballestro, dove trovorono 10 cavali de' franzosi et ne amazorono uno di lhoro, el resto se retraseno. La qual Torre, per più intelligentia, è chiamata la Torre del Quarto.

Lettera di 4 ditto, data ut supra. Item, come la Torre dil Quarto, che l' altro zorno prese i nostri ballestrieri erano a Anon, in quella matina era sta per francesi brusata a questo modo. Che ussirono de Asti 500 cavali, et veneno dove il zorno avanti fono essi proveditori *etiam* apresso Anon. Et ussino fuora i nostri ballestrieri e le fantarie per esserli a l' incontro. In questo mezo, veneno fuori de Asti gran numero di zente, et quelli che diceano meno afirmono esser stati da 5 in 6 milia francesi tra cavallo et a pè, et andorono tutti verso ditta Torre, in modo che la preseno. E per non li bastar l'animo di tenerla fino nostri li havesseno mostrato il volto, l' anno brusata, et *immediate* ritornono in Asti. De quelli che furono a le mani con i nostri de Anon, ne fono morti et feriti molti di lhoro. Venuto tal nova in campo a Felizano, il signor conte con li proveditori, inteso erano ussite ditte zente de Asti, *immediate* fono cavalchar molti cavali lizieri, et *etiam* aviar molte fantarie che erano in algune forteze, i qual, zonti in Anon, trovono inimici erano tornati in Asti, perchè dal ussir al ritornar, non fu una hora o pocho più di tempo.

271* A dì 3 april, si partì di questa terra Marco Lippomano electo per avanti orator existente apresso il ducha de Milano, et a dì 6 partì da Padoa, et zonse a Milan a dì 22 ditto. Li vene contra el ducha con li oratori, et fu molto honorato. Et abuto la prima audientia, exposto la legatione sua *vulgari sermone* perchè cussì volse el signor ducha, si exercitoe in advisar la Signoria nostra et seguir bene la sua comissione. Et Marcho Dandolo doctor et cavalier, stato ivi 8 zorni per dar informatione al successor

di quello bisognava saper, si partì, tolto licentia dal signor ducha, al qual el ducha li donoe una vesta di pano d' oro, justa il solito è asueto di donar a li oratori veneti, et venuto a Pavia per Po navigoe in questa terra. Et è da saper come, in questi giorni, esso ducha volse che madona Isabella duchessa vechia, moglie *olim* dil signor Zuam Galeazo suo nepote et figlia fo dil re Alfonxo, dona sapientissima, non stesse più in castello al governo dil fiol, al qual *de jure* el duchato de Milano li aspectava; ma volse l' andasse ad habitar in Corte vechia propinqua al domo. Et cussì andoe, la qual usoe alcune parole al ducha, dicendo che si vardasse da Dio che havendo privato suo fiol dil stato, a hora lo voleva privar dil governo di la madre. El qual ducha disse: « Madona duchessa, seti dona, e però vi perdono. » E *tandem* terminò che, una volta a la setimana, suo fiol li fusse menato a caxa. Et ditta duchessa havia la sua provisione.

Et dapoi la morte di la moglie, el ducha era venuto devotissimo; diceva l' oficio grande; dejunava et viveva casto, come se divulgava, et in la soa corte non era come prima, et al presente pareva molto temesse Idio.

In questi giorni, al principio di april, vene in questa terra uno ambasador de' luchesi con 6 fameglii, chiamato domino Zuam Marco de' Medici doctor et cavalier. El qual vene per la recuperation di alcuni fiorentini fatti presoni da' pisani, i qualli fono presi apresso Montecarlo teritorio de' luchesi, tra li qual era uno fiorentino di qualche conditione el qual era retenuto in Pisa. *Unde*, questo orator pregoe la Signoria la qual era protetrice de' pisani, che volesse farli render ditti presoni, sì per mantenir lhoro juriditione, qual perchè erano da' fiorentini molestati etc. Li fo risposto come scriveriano a' pisani che li rendesseno, hessendo sta preso su quel di Lucha. Et questo partì a dì 12 di questa terra.

In questa terra, hessendo nostri su gran spexa perchè con effecto volevano ajutar tutta Italia et bisognava danari, et perchè el principe con altri padri erano di opinione di metter mancho decime che potevano per non dar angaria a la terra, *unde*, terminò nel consejo di X di vender montenuovo a ducati 75 al cento, justa quello haveano fatto, come difusamente ho scripto di sopra. Et molti andono a le cazude a portar danari, *adeo* era grandissima pressa, et si serviva a vender per amicitia. La qual cossa era signal che, ben sia sta assa' guerra, in la terra si ritrovava assaissimi danari.

272 Da Napoli, come Marin Zorzi doctor orator nostro era zonto a dì 28 marzo, et honorato assai have audientia dal re don Fedrico, el qual *laborabat* di podagre. Et che Pollo Capello, stato che fusse 8 zorni con il successor, si dovea partir e ritornar a repatriar; et che lì a Napoli era zonto don Ferando Consalvo capitano yspano.

Item, come Carlo de Sanguina in Capitaneato havea levato le insegne di Franza per esser disobedientissimo. *Tamen* da poi si acordò con il re don Fedrico.

Item, che esso re voleva andar in campo contra Rocha Vielma et il duchato di Sora, dove era il prefetto.

Da Roma, come el ducha di Urbino, era liberato di la captura, stava lì a Roma in caxa dil cardinal Orsino fino veniva li ducati 30 milia dovea dar *de præsenti* per la taja. Et che andava a la chaza, *tamen* con custodia, et che il pontifice havia dato licentia a tutte le sue zente, come ho scripto.

Da Fiorenza, zoè per via di Bologna, se intese quella terra star malissimo. Non haveano vituarie; era tra lhoro non pocha discordia, et haveano deputato custodi a le porte di la terra per dubito di Piero di Medici che pur tramava, mediante il favor havea dentro, di ritornar, et pratichava di haver con lui Orsini et Vitelli, con senesi.

Da Ravena, se intese come el signor Octaviano di Manphredi, che era da'fiorentini, molestava quelli lochi di Val di Lamon. Et acadete certe baruffe a Modiana loco de' fiorentini, perchè il signor, over il castelan che quella terra governava, mandoe alcune zente ivi et fono rebatude. Et che faventini erano desiderosi di ritornar in gratia di la Signoria nostra, et che non potevano più star, et volevano uno provedador nostro a lhoro governo.

Da Mantoa, a dì 6 april, si partì madona Chiara di Gonzaga sorella dil marchexe et *olim* moglie di monsignor di Monpensier, in compagnia di monsignor de Ligona venuto di Franza per lei. Et il marchexe mandò Piero Zentil da Chamarin a farli compagnia. Et il re di Franza mandoe a donar alcuni cavalli a ditto marchexe. Havia questa signora 100 cavali et 27 mulli da cariazi, et do carete. Passò per Brexa a dì 8. Li andò contra Zorzi Corner cavalier podestà, et li fo apresentà *nomine Dominii*. Poi andò a Crema, Lodi, a Milano et a Turino, hessendo stata in Italia anni 2.

Da Pisa, per lettere di Domenego Malipiero proveditor nostro di l' armada, data a dì 3 april sopra la Foza di Pisa. Come, hessendo in Pisa gran calamità, era ivi con le galie venuto, et havia stera

6000 formenti cargati a Sestri in barche n.° 54, et tolse 10 barche per galia per esser più presto, et li conduse mia 10 apresso Pisa; ma che fiorentini havia fato provisione a Ligorne di armata acciò ditti formenti non andasse a Pisa, come per una lettera qui sotto scritta se intenderà, et dil combater che fe' dicto proveditor con ditta armada de' fiorentini. Perhochè, a dì 8 april, in questa terra, hessendo il consejo di pregadi reduto per far provisione zercha la cità di Pisa, vene lettere di Franceseo da la Zuecha secretario nostro in Pisa, date a dì 5 april, come, venendo ditto proveditor per intrar con le galie et barche di formenti in la fiumara di l'Arno, che si va poi a Pisa, era ussito fuor di Ligorne una caravela, uno galion e tre bregantini armati, sopra i qual era cercha 500 persone, et che 'l ditto proveditor, con gran animo, investì ditto galion et combatè uno pezo, et che tutta Pisa erano sopra le mure a veder questo. Et che vedevano combater, et credevano ditto galion fusse sta mandato a fondi, *unde*, per dita nuova, tutto el pregadi fo di bona voja, aspetando lettere di esso proveditor per saper il successo. Et il zorno driedo le zonze. Narava il combater, et che lui, con Lorenzo Loredam soracomito et la galia spalatina, havia investido, et ditta armata era ritrata in Ligorne, et s' il vento non fosse refreschato, prendeva la ditta armada. Et che era sta feriti de' nostri da cercha 150, tra li qual di la sua galia più di homeni 70, et che *tandem*, come ho scripto di sopra, era intrato con le galie 5 et le barche di formenti in le Foze di Pisa. Et ditto formento portato a Pisa, fo di gran profito a quella povera terra. Et prima valleva l. 12 el ster, al presente valse l. 8. El qual formento fo comprà di danari di la Signoria nostra. Or a Pisa, in questo tempo, si ritrovava questi nostri condutieri: Zuam Paulo di Manfron, Jacomo Sovergnan, Brazo fratello dil conte Bernardino, Piero Chieregato, Filippo Albanese et Lazarin da Rimano, in tutto zercha homeni d' arme ... et 300 stratioti. Et è da saper che Sonzin Benzon da Crema, hessendo anche lui ivi a Pisa, in questi giorni disfe' la compagnia, et *sine aliqua licentia* vene in questa terra. Et volendo rinovar la compagnia, non parse a la Signoria; ma restoe su la provisione che havea a Crema etc.

Sumario di una lettera di Polo Paladin soracomito lisignano, narra il combater a Ligorno, data a la fiumara di Pisa, a dì 4 april 1497.

Come il zorno avanti haveano combatuto quatro hore grosse con una caravela et galion de' fiorentini, con grande honor dil proveditor nostro di quelle galie, el qual, mediante l'animo suo, havia salvato li sachi 6000 di grano andavano a Pisa, et consequente quella cità de Pisa, con sparsion dil sangue de' soi valenti homeni, a confusion de' inimici. Et che la caravela havia suso homeni 200, et il galion homeni 300 tutti electi, disposti e ben in hordine, et con lhoro era quatro brigantini, et haveano deliberato tuor il ditto grano. Et avixadi da' nostri, che erano galie 5, li veneno contra con gran vigoria, et ancora nostri non era presentadi a la Foze, et ciascuna galia remorchiava 8, 9 et 10 barche per una, in tutto era barche 54. Et il proveditor ordinò le fusse lassate andar a terra verso le Foze, che già necessariamente se vedea incalzare dal galion e caravela, et esserli forzo, per salvarle, impedir li nimici con asalto di bataglia. Et perchè erano dai nostri soprani ditti inimici, le galie se tirò a remi al vento, et subito veteno la Foze et le vele 54 che voltava indrio de noi a mar, perchè li 4 brigantini le comenzava a incalzare. *Unde*, a do parte fo di bisogno al proveditor provedesse, con tanta necessità quanto la cità de Pisa importava et l'honor di la Signoria nostra. Et socorse le dicte barche de la galia soracomito domino Laurentio Loredano, et le altre galie andono con vigoria vedendo l' incalzo dete ditto proveditor al galion. Et esso soracomito lisignan li era apresso, et cussì investiteno con gran bataglia ditto galion et caravela, et molti de' nostri forono de lanza, de partesane, saxi de extrema grandeza veniva di la cheba e de li castelli. malmenati. *Adeo*, nostri steteno molto mal fino che 'l spalatin vene per prova dil proveditor, et il zaratin per pope, et *etiam* lhoro investireno. Et in questo mezo, le barche introno in la Foze salve, et durò la bataglia hore 4 grosse, senza possa de' nostri, nè de' nimici. Et la galia dil proveditor feva offesa grande di palli di ferro, saxi et freze, et gagliardamente se tenivano; ma le aque li smachaveno al porto de Ligurne, che era da la Foze di Arno fino a Ligorne uno mio, et chi era senza velle, e chi con velle a redosso di continuo combatendo, et el zaratin era aganzato nè più in sua libertà, le vele soe strazade da alto a basso; brusado l' artimon di la galia dil proveditor. Et finalmente nimici li deteno assa' da far di foco, et sempre ditto lisignan li era apresso. Et havendo rifrescato il vento, inpì le vele de li nimici, et insieme con lhoro le velle di la galia spalatina, et il proveditor si seperò credendo el spalatin potesse far il simile, el qual non poteva. *Unde*, esso proveditor mandò el lisignam al rego-

vro del ditto, et fato el trincheto, i nimici inspauriti del refrescamento di la bataglia, ancor che mezi salvi fosseno, se despetolono de la ditta galia. Et che Lorenzo Loredan, havendo messo le barche in loco sicuro, et tornato per voler combater, trovò che combatevano et per le aque con el zaratin se intrigò pur con offesa grande de li nimici, et che per la presentia dil proveditor tutti se inanimava di far ogni gran pericolo. Et se 'l vento non li havesse scorti al porto di Ligorne, nostri erano certissimo vinzitori, et che de' inimici ne erano sta assai feriti e malmenati, morti alcuni capi e contestabeli. De' nostri feriti cercha 100 et amazati 10 in tutto, et che li feriti tosto si recopererano, et che tutte quelle zurme erano ben disposte.

273* *Lettera dil ditto proveditor Malipiero di 6 april in Foza di Pisa.* Come la sua galia era mal in hordine per haver combatuto con i nimici, come ho scripto di sopra, desbandada, roto i spironi di prova, brusado 10 banche, et che bisognava farla riconzar, et che havia mandà 12 feridi a la terra di lì, qual ne era morti 4, et che pareva che a Pisa pur ne fusse qualche sospetto di morbo. Et che in quella note havia mandato 2 galie a sconderse drio una ponta, perchè i nimici mandava 6 barche de formenti di Ligorne a un castello ditto Vada a mandarli poi a Fiorenza; ma l' antiguarda lhoro fo presa da una barcheta di le nostre, et visto questo, i nimici non ussiteno de Ligorne con ditte barche. Sichè era risposto esso proveditor non li lassar ripossar. Et che, fin quel hora 6 april, havea messo stera 10 milia de formenti in Pisa e vini e formazi, *adeo* era fornita per più di do mexi. Et dapoi, per una lettera di 8 data pur in la Foza di Pisa, se, intese che atendeva a riconzar le galie. Havia comprato 100 remi, et havia dimandato artimoni, che de qui li fosse mandati; che li feriti andava mejorando, et che havia inteso, per uno frate venuto de Ligorne, come la nostra bombarda havia portà la testa al bombardier de' inimici via, et che s' il vento non li havesse ajutato, erano roti, et che era ferito a morte el patron di la caravela, et che uno chiamato conte .... Checho cao di provisionadi era sta ferito, ma non da conto, morti da 14, feridi zercha 200, et che erano in tutto i nimici, tra la caravela e galion, homeni 450, tutti provisionati e marinari. Et hanno tirato la caravela in l' arsenal per esser sta guasto l' arboro da una bombarda. *Etiam* il galion haveano tirato in terra per dubito che nostri non l' andasseno a brusar. Che li soldati di lì fuzivano per non haver danari. Et che esso proveditor volea partirsi di quella fiumara et andar a Capraja, mia 50 di lì, a fornirse di vino, et che a dì 7 da sera era ussito con le galie di la Foza, et che dovea tornar per seguir uno disegno. Et chome era venuto a trovarlo Francesco da la Zuecha secretario nostro con do pisani, a ringratiarlo dil beneficio fatto a quella terra, et portatoli lettere di la Signoria che lo laudava assai. Et cussì ditto proveditor con le 5 galie partito, stete alcuni zorni a Portovenere aspetando mandato di la Signoria di quello havesse a far, dimandando licentia di andar in Levante, et che non volleva ritornar a Zenoa perchè era gran carestia. *Tandem* poi, convene tornar a Zenoa, come scriverò di sotto. El qual proveditor *conclusive* si portoe benissimo e con gran fama. Ma lassiamo queste cosse maritime alquanto star, et al seguito di li campi poniamo mano per seguir l' istoria.

274 *Lettera di 5 april di proveditori, data in campo a Felizano.* Come la sera avanti, fornita la terra et rocha de Monbressello ultimamente recuperata per nostri da' inimici, ne la qual fo posto cavali 400 de' borgognoni et altratanti fanti forestieri, perchè italiani non ne haveano. Et che per farsi sentire e recuperar il tempo, perduto tutto el mese di marzo non per diffeto lhoro ma più tosto perchè la sorte de' inimici havea cussì promesso per li tempi perversi, et che quella matina haveano mandato cercha 100 homeni d' arme fra quelli di domino Hannibal Bentivoy et mesier Taliano da Carpi e alcuni pochi ballestrieri a cavalo, e cercha 100 stratioti con el proveditor suo, insieme con i qual volse *etiam* andar el signor misier Galeazo. I qualli, zonti a Monbresselo et unitosi con quelli allemani et circa 2000 fanti todeschi, andorono a Montealto, dove, expugnata per tre hore la terra, introrono nostri per forza dentro et tagliorono a pezi circha 60 di lhoro. Tutto el resto, che poteano esser circha 250 guasconi et 400 homeni di la terra, se reduseno in la rocha, la quale, per esser molto forte, et non havendo salvo che tre falconeti, non li parse perder tempo, *maxime* essendo mia 5 apresso Aste, nel qual luogo in quella sera essi proveditori erano certifichati per persone partite a mezo zorno de lì, atrovarsi 10 milia persone fra a piedi et a cavalo. Hor non potendo nostri far altro male a dicto loco di Montealto, lho brusono tutto, et spianato parte dei repari, et a hore do di note ritornono a Felizano. De' nostri ne fu pur ferito qualche uno, *maxime* di fanti todeschi che erano et vano disarmati. Li sono sta tolti quatro stendardi che erano sopra le porte et torre, et che quelli venuti di Aste afirmaveno come eri ussirono di la terra tutte

le zente d' arme che erano dentro, per prender la torre de Quarto che nostri l' havea pigliata e teniva, come ho scripto di sopra. Et haveano inimici quatro pezi di artellaria, et tracto doi colpi ne la Torre, inmantinente se rese, et la brusorono per non aspetar furia de' nostri. E stati una hora lì, ritornorono in Asti. Et che de quelli 500 cavali che volseno correr verso Anon, ne forono morti 6 francesi et altretanti feriti, et guasti molti cavali da' nostri che Anon custodiva.

Lettera di Vicenzo Valier, data a dì soprascrito in Felizano. Come, hessendo in quel zorno andato el signor Galeazo con le zente sopraditte e tutti li stratioti a dar bataglia a Montealto, loco di astesana, havendoli prima fato intender per uno trombeta che se voleseno render altramente che sariano abrusati, non volseno far nulla. Et nostri piantorono tre boche di artelarie pizole, e butorono uno pezo dil reparo di tavole, perchè la terra non n' è altro che riparo di tavole, dapoi derono la bataglia da do canti e introrono dentro. Et fo feriti de' inimici da 50 in 60, de li nostri 10 fin 15. El resto di lhoro se retirono in driedo, et andono in la rocha ch' è assa' forte. La terra fo brusata et il forzo di le case disfate, perchè di Aste non venisse soccorso alcuno. Et fuor di Montegrosso ussite forsi 25 cavali, quali forono da' nostri maltratati e feriti la mazor parte, e se ritraseno indriedo.

274*

Item, come in la Torre dil Quarto era 8 alemani, i qual, venendo zercha 6000 francesi di Aste con tre boche di artellarie, e trato doy colpi, si reseno. Et è dicto che Zuam Griego con li soi ballestrieri li pizegò parechii di lhoro francesi, et dicono esser morto uno homo da conto.

Lettera di Zuam Paulo Gradenigo provedador di stratioti, data a dì 6 a Corniente, che narra di questo Montealto etc. Eri da matina cavalchò esso proveditor con li stratioti a Felizano, dove si havea ordine con el signor Galeazo di far una grossa cavalchata. E cussì adviati con el Bentivoy, con la sua compagnia passono il fiume Tanar lì a Felizano, dove era sta facto uno ponte, et andono verso Montegrosso et Montealto, lochi de' inimici su quel di Aste. Et passono arente Maxi, e feno mia 14. Zonti a Montalto, trovò lì a vicino el signor Galeazo con zercha 2000 fanti todeschi et 400 cavali borgognoni et misier Talian da Carpi. Et cussì di compagnia andono verso Montalto, et asaltato dicto loco, se comenzò a darli la bataja trazendossi artellarie di passavolanti e serpentine, poi a la bataja di man con le scale. Et esso proveditor di stratioti fo mandato con li stratioti a la volta di Montegrosso e di Aste acciò non venisse socorso, et cussì tenia veduta sopra una e l' altra montagna, e lui, con il forzo e alcuni ballestrieri a cavalo, in la valle. Et venendo di Montegrosso zercha fanti 200 per soccorer Montalto, quelli fugò fin dentro Montegrosso, et ne amazono alcuni et feriti molti, et di nostri fo ferito uno stratioto da schiopetto nel pecto, et era in pericolo di morir, chiamato Antonio Drema. Et in questo mezo che lui facea la guardia a ditta valle, le altre gente, e *præcipue* li allemani, dava la bataglia a Montalto, et quello fo preso in breve tempo per non haver mure ma *solum* fossi, con fornimenti de ligname atorno e teragii a modo di Castelazo e i Maxi. *Tamen*, fo molto difeso da li guasconi erano dentro da cercha 400, quali, dapoi molta difesa, non si posendo tenir, se redusse a la rocha ch' è in mezo la terra su uno colle. *Similiter* li homeni e done di la terra. Et intrati nostri in la terra, quella brusoe et la rocha rimase per esser in monte. Sopravene la sera, et parse a' nostri non star ad aspectarli; ma si partino et andono tutti al loro alozamento, et esso proveditor ritornò a Corniente.

Lettera di proveditori, di campo, data a dì 7 in Fellizano. Como francesi non mostravano il volto, et stavano sì pocho di fuori, che prima che di lhoro nostri havesseno alcuna noticia, se ritornaveno a caxa. Et che pur se intendeva, per diverse vie, venia in Aste bon numero di zente per veder di far arsalto a qualche loco dil signor ducha de Milano, perchè quelli si ritrovavano di qua da' monti, non li bastava l'animo di farlo, ancor che fusseno zente assai. Et havendo Idio fato bon tempo, haveano nostri deliberato condur le zente più insieme si poteva, et essi proveditori volevano e cussì il conte di Petigliano, che tutti alozasseno a la frascha; ma quelli ducheschi recusavano, dicendo non esser ancor il tempo; ma credevano il facesse per doy respecti: l' uno perchè non si veda il numero di le lhoro zente, che erano pocho più di la mità di quello dicevano haver perochè dicevano havia 800 lanze; l' altro rispeto era per non haver dato salvo ducati 29 per curaza in uno anno, dubitano i non voglino venir alozar a la campagna.

275

Item, come in quella matina uno capitano scocese, era nel castello de Algian nimico et vicino a Monbersele, mandò uno trombeta a diffidar in campagna uno di capetanii di borgognoni, et aceptato il partito, venero tutti doy in campagna con cavali 20 per uno. I qual trati da parte, et corendo uno contra l' altro con ferri molati, el scocese tochò el no-

stro borgognon in uno brazo facendoli pocho male. El nostro veramente passò de uno canto a l' altro el scocese, et gitollo vituperosamente da cavalo. Il qual fo portato per i soi ad Aglian, et el nostro ritornato con grande honor a Monberselle, dechiarando ditto scocese haver fama fra lhoro esser la piu francha lanza habia il campo suo. Hanno corso *etiam* dicti borgognoni et preso molti animali su quel di Montegrosso, et fatto *etiam* presoni.

Lettera di Vicenzo Valier pagador, data a dì 7 a Felizano. Come se havia inteso inimici haver facto uno ponte sopra il fiume che passa arente Aste chiamato il Tanaro, che vien *etiam* de lì a Felizano. Et nostri, dubitando non voleseno far qualche arsalto a le zente nostre alozate ivi vicino, subito se mandò a far cavalchar tutte le zente d' arme, facendole redur ivi propinquo. *Tamen*, non fe' niente.

Lettera dil ditto pagador, a dì 8 ditto, scrita in Felizano. Come era sta deliberato che 'l conte Bernardin, misier Taliam da Carpi, misier Alexandro Cojom et misier Tadio da la Motella e tutto il resto di le zente d' arme, si dovesseno alozar de lì per bono rispecto. El proveditor di stratioti si dovea partir la matina sequente da Corniento e andar alozar con li stratioti Anon, dove era Zuam Griego, mia 5 di Aste. Et che il zorno sequente dovea vegnir lì a Felizano ad alozar il resto di le zente dil conte di Petiam. I nimici se dicea erano andati fuora di Aste et alozati in una vallata fra Montalto et Altavilla, lontam di Aste 3 over 4 mia, e per questo nostri stavano lì intorno preparati al bisogno. Et ancora si dicea esser arivato 200 lanze in campo nimico, et se aspectava fantarie assai.

275 *

Lettera di li proveditori, di campo, data a dì 9 april in Felizano. Come in quella sera era zonto lì uno di capetanei borgognoni posti per lhoro ne la terra de Monbrexelle, il quale affermò che ozi, andando lui con 60 cavali di soi verso Agliam, se scontrarono con el baron de Breiva locotenente di monsignor di Foys in Aste, quale havia con sì fanti 300 et cavali 50. Furono a le mano, et amazarono 25 di lhoro et presi 30 e tutti malamente feriti et toltoli le insegne, et con questa vitoria tornoe a Mombrexelle. Furono *etiam* morti tutti do li capetanii de li fanti nimichi, uno todesco, l' altro guascon, et a' nostri non era sta facto danno alcuno, salvo morti 5 cavali, fra i qual è stato quel di esso capetanio borgognon, al qual misier Galeazo ne donoe uno altro. Et questo capitano era quello che combattè con el capitano scozese, come ho scripto di sopra. Il qual li proveditori li ordinoe che il zorno sequente dovesse far uno altro arsalto, aciò inimici non si possino laudar, come haveano facto fino che erano stati cativi tempi.

Item, che in quel zorno il provedador di stratioti era andato alozar Anon, al qual haveano ordinato che, avanti dismontasse dà cavalo, fecesse corer stratioti verso Aste. Dechè, zonto a hore 22, 50 cavali de stratioti corseno pocho lontano di la terra, dove inimici se retraseno. Feceno 2 presoni francesi, et fu ferito uno di nostri cavali da una partesana. Et che non si potea a' inimici farli altro danno, salvo per la via de arsalti, perchè non si atrovando de lì via altre zente cha le nostre, non li parevano di metterle nel pericolo. Et tanto più che li nimici erano potenti, et ogni zorno cerchavano de andarsi ingrosando.

Lettera dil proveditor di stratioti, data a dì 9 in Anon. Come in quella matina, havendosi partito da Corniente con li stratioti, è venuto ad alozar lì Anon, mia 4 di Aste. Dove zonti e dischargati li cariazi, esso proveditor con li stratioti scorse fino su le porte di Aste, dove havendo trovato in campagna da zercha 800 fanti sparpagnati a grumi, ge fono a le spale, et quelli messe in fuga, et per esser sta asaltati a l' improvisa ne fo morti a la prima 12, gitati per terra et feriti più di 100. De li stratioti fu ferito *solum* il cavallo di Bernardin da Nona ne la spalla zancha. *Etiam* fe' presoni, et questo era sta il principio dil suo venir Anon.

276

Questi sono li capitoli di la trieva fatta tra el re di Franza et li regali di Spagna.

In nomine sanctæ et individuæ Trinitatis amen. Universis ad quos præsentes devenerint, notum sit quod inter Carolum Dei gratia francorum regem ex una, et Fernandum de Strata oratorem altissimorum et potentissimorum principum dominorum Ferdinandi regis et Helisabeth reginæ Castellæ etc., ad agenda et firmanda omnia infrascripta et quælibet ipsarum auctoritatem et amplam potestatem facultatem et bayliam ab ipsis serenissimis rege et regina habentem, juxta ipsorum procurationis tenorem, nomine et tanquam procuratorem dictarum majestatum etc. ex altera parte; ut ostendatur et aperiatur via et detur tempus quo melius possint concordari et pacificari, divino auxilio, omnes discordiæ et bella quæ ad præsens vigent in christianitate, conclusæ et firmatæ fuere induciæ in infrascriptis capitulis contentæ.

1.° Namque, partes suprascriptæ convenerunt quod fiat tregua, et abstineatur a bello per mare et per terram inter dictum regem Franciæ et ejus re-

gnum, dominia, terras, vassallos, subditos et confœderatos in præsenti capitulatione parte sua nominandos, necnon regna, terras et dominia subditosque confœderatorum ipsorum ex una, et præfatos regem et reginam Hyspaniæ et illustrissimum principem dominum Joannem eorum primogenitum filium et hæredem, eorumque regna et dominia, terras, vassallos, subditos ipsoruni collegatorum; ita et taliter quod, neque per mare neque per terram, non fiat neque fieri possit bellum ab utraque partium, nec capi possint terræ, oppida, castella et loca, furtive vel violenter neque alio quovis modo, nec intercipi navigia, neque deprædari, nec alios actus belli committi. Quæ quidem tregua inter præfatos regem Franciæ et regem et reginam Hyspaniæ, incipere habeat die quinta marcii proxime futuri, et quantum ad confœderatos et adhærentes partium, quoniam nimium distant a loco conclusionis induciarum, incipiat tempus die 25 mensis aprilis proxime sequentis, et duret a diebus suprascriptis usque ad primum novembris proxime venturi.

2.° Debent publicari dictæ induciæ in civitate Narbonæ et Perpignani die quinta marcii publice, aut citius si fieri poterit, et in futurum dictæ induciæ observentur per regem et reginam præfatos in regnis, dominiis et per subditos ipsarum majestatum; et quantum ad dominos eorum confœderatos, a die 25ª aprilis, durare debeant inter omnes et per omnes prænominatos a dicta die usque ad primum novembris.

3.° Et quia præfatus francorum rex habet optimam pacem con potentissimo et maximo principe Maximiliano romanorum rege et ill.mo Philippo archiduca Austriae et duce Burgundiæ eius filio, et voluntas ejusdem regis Franciæ sit complere tractatum factum et conclusum in Sanlis, ideo concordatum est, quod dictus rex Franciæ adimplere habeat contenta in dicta capitulatione dicti tractatus, tempore, forma et modo in ipso contentis; et quod non ibit neque mittet contra ipsum modo aliquo, cum conditione quod dictus tractatus servetur per suprascriptos regem romanorum et filium ejus, secundum formam dicti tractatus. Et si in aliquo contraventum est tractatui capitulationis conclusæ in Sanlis, satisfactum et restitutum sit ante omnia alia ab ambabus partibus.

4.° *Item*, convenerunt et concluserunt: quod si post tempus supradictum dictarum induciarum, inter dictos regem et reginam Hyspaniæ et regem Franciæ ad diem 5ªᵐ marcii, et inter confœderatos diem 25ªᵐ aprilis immediate sequentes, aliquæ gentes, aut classis maritima, aut alia potentia dicti regis Franciæ et eius confœderatorum fuerint in terris et dominiis dictorum regis et reginæ Hyspaniæ aut adhærentium et confœderatorum, quod dictæ gentes militares et potentia exeant et exire debeant ex dictis terris et dominiis, et debeant transire ad terras et dominia regis Franciæ, et ita confœderatorum simili modo. Verum, si aliquæ gentes terrestres aut maritimæ, aut alia quævis potentia regis et reginæ Hispaniæ fuerint in terris et dominiis regis Franciæ aut confœderatorum suorum, quod dictæ gentes, classes et potentia exeant et exire debeant ex locis, dominiis regis Franciæ, et transire habeant ad loca regis et reginæ Hispaniæ, aut confœderatorum suorum.

5.° *Item*, convenerunt et concluserunt: quod si præteritis diebus, videlicet 5ª marcii et 25ª aprilis, posita fuerit obsidio alicui civitati, villæ, castello aut terræ per dictum regem Franciæ, aut per suas gentes, aut suorum confœderatorum, et subditos, terras et dominia dictorum regis et reginæ Hyspaniæ aut suorum confœderatorum, et si obsidio fuerit posita terris aut dominiis dicti regis Franciæ aut suorum confœderatorum per dictos regem et reginam Hyspaniæ aut per eorum gentes et confœderatos, quod dicta obsidio debeat levari et removeatur, etiam si fuerint in compositione aut quovis modo, post dies suprascriptos, ideo concordatum et conclusum est, quod in locis qui fuerint in pacto aut compositione, quamvis removerint se ab illa obsidione, quod pactum et compositio in qua fuerint suspendatur, et remaneat in eodem statu quo erant primo in principio dictæ treguæ, usquequo dicta tregua finem cœperit, sive expiraverit.

6.° *Item*, est concordatum: quod si post tempus dictarum induciarum, aliquis aut aliqui confœderatorum dicti regis Franciæ acciperent aliquam vel aliquas terras, loca et fortilitia dictorum regis et reginæ Hyspaniæ, aut confœderatorum et adhærentium; aut si aliquis ex confœderatis dictorum regis et reginæ Hyspaniæ acciperent aliquam vel aliquas civitates, loca et fortilitia dicti regis Franciæ aut aliorum confœderatorum et adhærentium, quod ille qui acceperit restituere debeat illis cuius fuerit. Quæ omnia rex et regina Hyspaniæ et dictus rex Franciæ observare et adimplere faciant, et si confœderati, quibus expectaret executio, non exequerentur, quod eodem casu habeantur pro fractoribus treguæ, et quod intelligantur extra eam esse.

7.° *Item*, est concordatum: quod si post dictas inducias die 25ª aprilis, in regno neapolitano fuerint aliqua fortilitia sub obedientia regis Franciæ, quod

in tali casu rex ipse mittere possit victualiam ad dicta loca, nec aliquid aliud pro provisione dictarum fortilitiarum, quæ manebunt in eodem statu quo erant die 25ª aprilis, usquequo expiraverit dicta tregua; et non possint in ipsis fieri fortilitia aut propugnacula aliqua, nec contra ipsa fiat aliqua fortificatio.

8.° *Item*, est concordatum : quod dictus rex Franciæ aut ipsius subditi et confœderati non possint mittere ad dictum regnum neapolitanum aliquos bellatores, arma, tormenta neque alias munitiones bellicas durante dicta tregua. Et si dictus rex Franciæ habuerit aliquas gentes in dicto regno neapolitano in locis et fortilitiis existentibus sub eius obedientia, et quæreret mittere in Francia aliquos ex dictis militibus et alios in eorum locum substituere, quod id agere possit, non extrahendo majorem numerum hominum quam substituerit.

9.° *Item*, concordatum est : quod dictus rex Franciæ possit extrahere servitores suos et subditos, et subditorum et confœderatorum, existentes in regno neapolitano, et possit eos conduci facere per mare et per terram ad civitates suas in Franciam et ad loca obedientiæ suæ subiecta et amicorum ac confœderatorum suorum, itaque nullum possit ipsis inferri nocumentum.

10.° *Item*, notorium est quod dominus de Monpensere fuit asecuratus in regno neapolitano ut in Franciam tendere possit tute, et similiter Virginius Ursinus. Et quia alii servitores dicti regis Franciæ cum illis existentes compræhensi unt in dicta securitate cum dicto domino de Monpensere, concordatum est quod omnes venire possint secundum conclusionem super ipsis loquentem, cum suis gentibus et bonis quibuscumque, libere et secure ; et quod ipsis nullum sit oppositum impedimentum reale vel personale ; et quod si rex neapolitanus, qui eos tenet in regno suo, non adimplebit hoc in termino duorum mensium post dictam diem 25am mensis aprilis, requisitus super hoc nomine regis et reginæ Hyspaniæ, in tali casu dictus rex neapolitanus intelligatur esse extra dictas inducias.

11.° *Item*, est concordatum : quod reliqui subditi et servitores dicti regis Franciæ, qui sunt in dicto regno neapolitano in quacumque regni parte, habere possint victum pro pecuniis suis in quacumque parte dicti regni, et quod ipsis nullum fiat impedimentum, neque ulla gabella sive datium imponatur dictis victualiis, nisi consuetum.

12.° *Item*, est concordatum : quod omnes subditi, amici et servitores dicti regis Franciæ, maneant in possessione omnium bonorum suorum quæ haberent et possiderent in dicto regno Neapolis, tempore die 25ª aprilis suprascripti, et ipsi gaudeant tam scilicet terris et dominiis, quam aliis bonis quibuscumque, et pro pecuniis propriis victualia habere possint.

13.° *Item*, per serenissimos dominos regem et reginam Hyspaniæ nominantur pro confœderatis suis : summus pontifex, altissimus et potentissimus Maximilianus romanorum rex et illustrissimus Philippus archidux Austriæ dux Burgundiæ ejus filius, serenissimus dominus Henricus Angliæ rex, serenissimus Hemanuel rex Portugalliæ, serenissimus Federicus rex Neapolis, illustrissimi rex et regina Navariæ, illustrissimus rex Scotorum, illustrissimus dux et dominium Venetiarum, illustrissimus dux Mediolani, comunitas Genuæ, civitas Pisarum, et aliæ quæcumque comunitates et milites Italiæ. Qui quidem confœderati compræhendantur et compræhensi esse intelligantur in dicta tregua, quam servare habeant et ipsis servabitur. 277 *

14.° *Item*, per dictum regem Franciæ, nominantur pro confœderatis suis : summus pontifex, cardinalis Sancti Petri ad Vincula, sereniss. romanorum rex, rex Hungariæ, Bohœmiæ et Poloniæ, rex Angliæ, rex Scotorum, rex Dinormatiæ, rex Portugalliæ, rex et regina Navariæ, archidux Philippus, dux Sabaudiæ, dux Lotharingiæ, dux Geldriæ, dux Ferrariæ, dux Oliveti et omnes familiæ suæ, dominium florentinorum, domini de liga Alemaniæ superioris, liga grisa, marchio Montisferrati, marchio Saluciarum, dominus præfectus, dominus Johannes Jacobus Triultius, comes Opicinus, comes Astensis, comes Paleacii, dux Montis Sancti Angeli, dominus Joannes Baptista de Campofregoxio, dominus Ursinus et omnes de familia Ursina, dominus Paulus Vitellius, Vitellonus et omnes familiæ Vitellorum, et generaliter omnes principes, milites et adhærentes dicti regis Franciæ, terra Italiæ et regnum neapolitanum.

15.° *Item*, præfati rex et regina Hyspaniæ et dictus rex Franciæ obligantur omnia in suprascripta capitulatione contenta observare per se et confœderatos suos ; et est concordatum et conclusum, quod dicta obligatio intelligatur in hunc modum : quod scilicet, si dicti adhærentes, aut aliquis ipsorum, frangerent dictam treguam, quod illi qui fuerint causa fractionis teneantur et habeantur pro violatoribus dictarum induciarum, extra quas intelligantur esse, remanente tamen tregua in robore et vigore suo cum cæteris aliis.

16.° *Item*, quia dicti rex et regina Hyspaniæ et

rex Franciæ desiderant concordiam et pacem finalem omnium discordiarum in presenti vigentium, et quæ possent moveri inter ipsos et confœderatos suos, concordatum et conclusum est, quod dicti rex et regina Hyspaniæ et rex Franciæ mittant oratores suos cum potestate sufficienti, quisquis e parte sua, ad confinia sive fronterias Linguædoch et Russilionii, die prima maij proxime venturi, videlicet rex Franciæ suos oratores ad civitatem Montispolerii, et dicti rex et regina Hyspaniæ oratores suos ad locum per eorum majestates eligendum in dictis fronteriis Russilionii, ut dicti oratores praticare et assentire possint dictam concordiam et pacem finalem. Et quia prædicti oratores, pro rebus agendis et tractandis, venturi sunt modo ad unum locum, modo ad alium, concordatum est quod possint comunicare unus alterum et alii alios, deputando loco in fronteriis utriusque regni, ex nunc prout ex tunc, promittunt invicem securitatem.

278

17.° *Item*, concordatum est: quod, ut possit intelligi quis confœderatorum voluerit ingredi dictam treguam, quisquis dictorum regis Franciæ et regis et reginæ Hyspaniæ certiores se invicem reddent, aut per oratores suos, infra quintam decimam diem mensis maji proxime futuri.

Quapropter, nos rex Franciæ promittimus, sub nostra bona fide et verbo regio, et juramus super crucem Domini nostri Jesu Christi et quatuor sancta evangelia, quæ manibus propriis corporaliter tangimus; et ego Fernandus de Strata, nomine et tanquam procurator dictorum serenissimorum regis et reginæ Hyspaniæ supremorum dominorum meorum, virtute potestatis mihi attributæ per eorum majestates, promitto et in animas celsitudinum suarum juro, super crucem Domini nostri Jesu Christi et sancta quatuor evangelia quæ manibus propriis corporaliter tango, quod nos dictus Carolus rex Franciæ et ego Fernandus de Strata, et nomine et procurator ut supra, adimplebimus et servabimus et adimplere et tenere faciemus omnia et singula contenta in præsenti capitulatione, et quælibet ipsarum, singula singulis referendo, secundum formam et tenorem ipsarum, et quod contra ea et earum aliquod non contraveniemus aliqua causa vel ratione. Ego Fernandus de Strata, tanquam procurator ut supra, promitto quod quia dictus rex Franciæ juravit personaliter hanc præsentem treguam et capitulationem, quam similiter jurabunt serenissimi rex et regina Hyspaniæ supremi domini mei per proprias earum personas, eodem modo quo fecit idem rex Franciæ, et fiet in præsentia domini marchionis Cotroni, domini de Clarius ejus oratoris præsentialiter existentes. In quorum testimonium, nos Carolus rex Franciæ et ego Fernandus de Strata, nomine ut supra serenissimorum regis et reginæ Hyspaniæ, præsentes litteras ejusdem tenoris duplicandas imperamus, ambas signatas manu mei regis Franciæ et mei Fernandi de Strata nomine ut supra, et sigillatas cum sigillo mei regis Franciæ et mei Ferdinandi de Strata, de quibus nos rex Franciæ capiemus unam in potestate nostra, et alteram copiam ego Fernandus, nomine et tanquam procurator dicti regis et reginæ Hyspaniæ supremorum dominorum meorum.

Actum Lugduni, die 25.ª februarii, anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi 1497, præsentibus testibus dominis duce Burboni, et cardinale Macloviensi et principe Uraniarum et aliis testibus ad hæc vocatis.

281

Capitoli di l' acordo facto tra el re di romani et suo fiol archiducha di Bergogna con el re di Franza, del *1491*.

Al nome e laude de Dio, del Padre, del Fiolo e Spirito sancto, de la gloriosissima Verzene Maria et de tuta la corte celestial, bona, final, pace, union, colligacion et amicicia perpetua è sta et è fata, promessa et jurata, tra il cristianissimo re de Franza e monsignor Dolphin, loro regni, paexi e segnorie, servidori et subjecti da una parte, et el re de' romani sempre augusto et monsignor l' archiducha Philippo suo fiolo, sì in nome loro come a nome de madama Margarita d' Austria fiola del dito signor re de' romani et sorela del dito signor archiducha, per lhoro paexi, segnorie, servidori et subjecti de l' altra parte. Per la qual, tutti i rancori e malivolentie de uno verso de li altri sono domentigate et extincte, et tute le injurie de fati e de parole domentichate et remisse; et da questo zorno avanti, i dicti signori re et monsignori loro fioli se amerano et favorirano l' un l' altro, *videlicet* li diti signori re come fratelli et boni amici, et monsignori loro figlioli come boni parenti l' un de l' altro.

2.° *Item*, che *immediate*, dapoi el dito signor re christianissimo fece, fato el mariazo de lui et de la rezina, dir et dechiarir per suo ambasadori, quali mandò verso i ditti segnori re de' romani et archiducha, che 'l desiderava de rimandar la dita dama Margarita, et la faria condur honoratamente secundo el stato suo, in qual luocho o terra li fusse notificato, et a questo fin l' aveva fato condur fin ne

la villa de Mians, ha fato dir *iterum* dita majestà hai dicti ambasadori che ogni zorno è sta e anchora hè de questa medema intention et voler; per metter la cosa ad execution ha offerto et offerisse a sue spese, a dì 3 del mexe de zugno proximo futuro, farla menar et condur honoratamente, secundo che al stato suo apartien, in la terra de etc., *tamen ex nunc* la meterà ne le mano dei ambasadori dei diti signori re di romani et archiducha, per condurla dove el re ordenerà.

3.° *Item*, che la predita dama, venuta lì, serà plenamente consignata ne le man dei comessi che harano autorità et libertà da li dicti signori re de' romani et archiducha de receverla, dando li dicti comessi a quel del signor re cristianissimo discaricho et quietation suficiente, la qual contegni che i dicti signori re de' romani et archiducha, in loro nome et come patre e fratello de la dita madama Margarita, a nome suo cognoscerano che quella a loro sia restituita, over ai messi sui, et discarichata la cristianissima majestà de ogni vinculo de mariazo et altra obligation et sigilation spectante a la persona de la dita, et fato quietation al dicto re cristianissimo et a tuti li altri a chi pertegnirà et a quelli porà tochar, et *similiter* recognoscer, declaration et quietation fata per sagramento, la dita madama Margarita, dapoi che la serà consegnata ne le man de quelli serano comessi a receverla nei paexi dei dicti signori re di romani et archiducha.

281* 4.° *Item*, che el re cristianissimo e monsignor l' archiducha sono rimasti concordi a prosequir, sostenir ciaschuna differentia per via amichabile, over de justitia, et non altramente, tuti li driti et action che pretendeno haver in le cosse che non serano apontade et decise per questa pace. Et *similiter*, resti el dito monsignor archiducha in tuti li integri dreti, querele et action che l'intende haver aquistate per el tratado fato del 1482, le qual el non ha revocado nè revocha, et el re resta integro a sostenir el contrario.

5.° *Item*, che i contadi de Bergogna, Artoes Chiarloes et segnorie de Moes serano *ex nunc* restituide per el dito christianissimo re et tuti altri a chi speterà al re de romani como padre del dito monsignor archiducha, et che quelli posseno galder con tuti i sui dreti et utilità, come ultimamente hano fato i predecessori del dito monsignor archiduca, salvo quelli del contado d' Artoes, Chiarloes et segnorie de Moes li dreti reali restino et sopranamente restar habino al re, *cum* tuti li altri driti spectanti a suo majestà. Et *similiter*, che le terre et castelli Edin, Air et Betuna stante al presente a la obedientia del re, restino in guarda de monsignor de Cordes merascalcho de Franza, li qual el guarderà senza spesa alguna del dito signor archiducha, et reservati i stipendii, anziani et dreti che li capitanii dei diti lochi sono consueti haver, et farà sagramento al re, et prometerà de quelle ben guardar quanto a lui serà possibele, et al dicto monsignor archiducha guardar *similiter* dicti luochi securamente per i dreti a lui spetanti, et che in le dite terre et castelli non meterà zente de guerra, salvo per la custodia de quelli o per obviar prejuditio et dano al re over monsignor archiducha, lor regno, paexe, subjecti, terre et signorie sue. Et il re di romani et signor archiduca prometerano *et ex nunc* prometeno, per virtù de questa pace, de non ordinar il contrario; et si i facesseno, la aquietation in questo caxo e tuti i sagramenti, fin che li signor archiduca serà pervenuto a la età de 20 anni, che serà el zorno de la natività de San Zuam Batista 1498.

6.° *Item*, che el dito signor archiduca, pervenuto serà a la età predita, poichè l' haverà jurato fideltà al re et datoli homagio per li paexi che sono tenuti per la sua sopranità, over che l' averà debita et suficientemente, segundo la natura de le spexe, offerto et presentà per effeto la dita fideltà et homagio, el re serà obligato de far meter et consegnar per el dito signor de Cordes et tuti altri a chi pertignerà, cesando tutte excusation, le dite tre terre et castelli de le man de monsignor l' archiducha o de' comessi sui. Et afine che questo se faci, *ex nunc* darà al dito signor de Cordes el sigillo suo, et harà quietation et ordination del re.

7.° *Item*, se 'l dito signor de Cordes *rebus humanis cœderet* avanti che el dito signor archiduca 282 fusse venuto a la dicta età, colui over color che serano in suo luogo ordinati et comessi per nome del re al charigo de le dicte terre et castelli, farano, avanti chi habino alguna administration spetante a la dicta guarda, simile sacramento et promesse, et darano loro sigilli, come è dito qui di sopra del dicto signor de Cordes. Et *similiter* serà tenuto el re per lhor e tuti altri apartegnerà, render o far render al signor archiducha predito o sui comessi li diti terre et castelli, venuto el sarà a dita età, havendo fato al re la dita fede et homagio et de altro, come è sopra dito.

8.° *Item*, che durante el dito tempo, et fina che el dito signor archiducha habi compito la età sopradita et fati li debiti soprascriti, li officiali de justitia et texorieri de la intrata regia et altri officiali

ai qualli la disposition apartien nel contado d' Artoes, quelli *præsentialiter* sono in ditte tre terre Edin, Air, et Betune, serano intertenuti, et continuar haverano nei lhoro officii, sumendo comissione dal dito archiducha, facendoli i sagramenti in tal caxo necessarii.

9.° *Item*, *quantum* a la cità d' Aras, le intrade et temporal sarà restituite et lasà al episcopo et capitolo de la dita terra, hai qual l' apartien sotto la ordenanza de Baliazo de Mians, nel consueto modo. Et quanto speta al capitollo, el re, over chi pò disponer, serà contento de constituir colui de presente è o serà durante la dita età, non suporterà esser fato alguna cossa a prejuditio e danno del re nè del suo regno; ma el ditto signor archiducha, venuto serà a la età preditta, et *immediate* che l' habi fato el dover suo come è dito, et che le dite tre terre le serano restituite, la dicta cità li serà plenamente remessa ne le man del re per disponer de quella, et meterli capitani et guardie come li parerà.

10.° *Item*, che per questa pace, le caxe de Fiandra et d' Artoes in Paris, et la caxa fuora de Paris serano restituide al re de' romani, come padre et administrador de l' archiducha.

11.° *Item*, che el dito signor archiducha serà in segurtà tenuto, se cussì li parerà, de reprender el sagrameuto del re et farli homagio de le terre, segnorie existente ne la sua sopranità, fin che l'haverà compito la dita età de 20 anni. Che *interim* el re, o veramente li officiali sui, possino poner la sua mano, et non obstante i diti doveri over represe non fate, el re, suo judicii et officiali galderano de la supranità et altri driti che son apartenuti ai re de Franza, et che i judici et officiali sono cogniosciuti cognoscer et galder.

12.° *Item*, che el re galderà i contadi de Manston, Anperes, Bar, Sant Sever, come l' à galdù, fina che 'l serà cognosudo et deciso dei dreti et action pretendeno haver ciaschun de tute do le parte.

13.° *Item*, che i benefici de patronazo sono nei diti contadi d' Artoes, de Bergogna, Chiarloes, segnoria de Noers, che sono sta dati per el re christianissimo a' locotenenti over comessi sui fin al zorno de questa pace, restino a coloro che i hano, over in collation over presentation del dito re, luogitenenti, over comessi.

282

14.° *Item*. Poi la deliberation et restitution fata de la dita madama Margarita insieme con li paexi sopraditi, secondo el presente tratato, et dato le segurtà et sigilation per la restitution de tre terre secundo che de sopra è ditto, i principi, signori et comunità de questo reame serano et resterano absolti de le sigilation per loro dacti del 1482 quanto aspecta a la restitution dei paexi, et *similiter* de la persona de la dita madama Margarita; et restino le dite sigilation solamente in valor per quanto possi expetar ai driti, querele et action reservate per questo tratado, *videlicet*: a monsignor l' archiduca, per quello che el pretende de haver aquistato per virtù del dito tratato del 1482, ed al re da poter sustenir el contrario, come è de sopra dito.

15.° *Item*, che i subditi de una parte et l' altra porano conversar merchadanteschamente uno con l' altro, et in ciaschuna de dite parte menar et far condur, per mar, per terra e per aqua dolce, lor beni, vituarie et mercantie, securamente, senza che i siano rechiesti de tuor salvo conduto, pagando ciaschadun i driti che se son usati a pagar et affitar in tempo de pace, cessando le nuove exaction et imposition che in tempo de guerra sono sta levate a ciaschaduna parte, per le mercadantie che sono sta condute.

16.° *Item*, che a questa pace siano expresamente compresi, come subditi del re, cità, terre de Tornai, Toarnesis, Mertagna e Sant Amant, insieme con li episcopati, abbatie, ecclesiastici, nobili, citadini et altri subditi loro habitanti.

17.° *Item*, che per questo presente tratato de pace, è sta *comuni consensu* dito, dechiarito et acordato che l' episcopato de Cambrai, contado de Campresis, li homeni de Liege stanti et habitanti la dita cità de la villa del castello de Cambresis, e tutti li contadi, castelli, forteze, terre, vilazi del dito paexe de Cambresis, et li habitanti de quelli, sarano et sono compresi in questa pace, galderano dei beni et intrade che ciaschuna parte ha et potrà haver, et frequentar merchadanteschamente et altramente, come a tutti i tempi fono acostumati far in tempo de pace, et serano, quanto a questo, intertenuti ne le lor antianità, driti, franchisie et libertà, et novi impedimenti serano levati, et serano servate tute le segurtà che i haverano tenuti da ciaschadun dei principi. Et se algun de le dicte parte, sia chi se voglii, facesse interpresa de facto sopra le lhor persone, o bene, i conservatori nominati per questa pace, soto i qualli se troverà coloro che haverano fato la dita impresa, li farà far prompta reparation et punition, come de infractori de pace.

18.° *Item*, che in questa pace sono compresi li colligati de ciaschaduna de le parte, con li denominati, insieme con li lhor paexi, terre, signorie, ser-

283 vitori e subditi i qualli vorano esser compresi et haverano fato dechiaration, *videlicet* quelli sarano denominati colligati, et chi haverano lo paexe, terre et signorie de qua dal mar, i monti et dentro lan (*sic*). Et sofferà la dita dechiaration serà fata per lettere patente de li diti nominati e collegati che li manderano ai principi, ne le qual serano inseridi in lettere de dechiaration, et advertirà, fra el dito tempo, el principe de l'altra parte. Et le dite dechiaration et doveri fati, cesserano tuti inicii e fomenti de guerre e hostilità a l'incontro dei diti colligati, loro paexi, terre, signori, servidori e subjecti.

19.° *Item*, che per questa pace, è abolito generalmente le acostumaze de tuti i bandi et manchamenti per li servitori e subjecti de una parte et l'altra, in qualunche casi, crimini, delicti et offensione procedente da guerra, querele e partialità che se potria imputar a i dicti servitori e subjecti, *videlicet* che 'l re, de sua plena potentia et auctorità real fa a tutti i servitori e subditi, sì del paexe de Bergogna, come del paexe de qui, i quali hano tenuto la parte de un de i ditti signori re de' romani e monsignor l'archiducha, hessendo tutavolta del paexe et soto la potentia del re, plena et integra abolition; et per ogni caso comesso over perpetrado per li diti subditi e servidori havendo tenuta la parte dei diti signori re de' romani et archiducha, et havendo servito quelli ne le lhor guerre, ajutati et favoriti de consejo o altramente, in qualunche altra mainera se sia, dove possa haver offeso et peccato contra i ditti signori re christianissimo et loro, el re quieta et perdona tutte le offese et pene corporal et civil insieme, e tute pene judicate o imposte a' tempi passati silentio perpetuo sia messo, senza che 'l sia bisogno ai subditi o servidori insieme, over a parte, obtenir *in particulari* altra abolition over perdon; et chi da lhoro volesseno haver lettere in questa materia, li haverano senza alguna spesa.

20.° *Item*. Simel abolition è fata per i ditti re di romani e archiducha a tutti quelli hanno obtenuta la parte del re, consejà e favorito, o fato guerre, o altramente. Et *tamen*, è da intender che per la abolition che è fata per questa pace ai subditi de una parte et de l'altra, non è prejuditio a le abolition che sono sta fate per i tratati precedenti a li subditi e servidori de una parte et de l'altra, procedendo el caso de facto de dite guerre, considerato che per avanti i tratadi fusseno fati over comessi diti manchamenti.

21.° *Item*, che tuti i prelati, come sono vescovi, abati, comendatori, archidiaconi, prehosti o qualunche altra dignità sarà, capitoli, conventi, collegii et giesie, *similiter* zente, nobili homini da villa, communità et particular subjecti o servitori de chadauna parte et de che condition esser se voglia, ritornano per questa pace a le lhor dignità, beneficii, feudi, terre, signorie et altri hereditazi, rendede hereditatrice, tanto su le intrade dei principi como sopra el corpo de le terre, chiesie o particulare parte se sia; che i diti beni e heredità sia situati nel reame o fuor dil regno, o posieder da poi el 283 zorno et date de questa pace in tal stado che i le retroverano; *videlicet*, che color che ritornano a li lhor beni per questa pace, serano intertenuti et guardati in posessione de le lhor dignità, beneficii et altri beni che loro e predecessori sui erano per avanti, non obstante impedimento intervenuto per la guerra dapoi l'anno 1482; non obstante le dispositione a tempo fate al contrario per cause de le dite guerre per el *quondam* re Lodovico e re presente, et *similiter* non obstante doni fati per el quondam dito Carlo i diti signori re de' romani e archiducha de li beni existenti ne la lhor parte, non obstante qualunche declaration de confiscation o resto per le costumanze de una parte e l'altra per li beni de questa pace siano dechiariti nulli; non obstante ancora qualunche vendition de tale heredità, se algune se troverano esser sta fate, durante le ditte guerre, a quelli o per quelli che hano habuto et hano dite heredità et vendede.

Item, che per execution del articulo precedente, i zudesi ordenarii dei luogi, over lor luochitenenti, in ciascuna parte serano tenuti de remeter, restituir et integrar sumariamente et *de plano*, non obstante le opposition over appellation de ogni sorte, et senza prejuditio de quelle, i subditi de ciaschuna parte che per benefitio de questa pace retornerano ai lhor beni. Et se l'è necessario haver le man forte per exequir li pontamenti o provixion dei judici ordinari, over de lor luochitenenti, e ciaschauna de le parte la farano dar, et se darano over expedirano a le canzelarie over camere del consejo dei diti principi lettere o provision per impedir, retardar o deferir el retorno dei subditi de ciaschauna parte a loro beni; ma li dicti subditi, remessi ne la lor possessione de' beneficii et hereditari beni, se alcun le volesse domandar dreto, i responderano ai judici ai quali speterà la cognitione.

Item, che sopra l'articulo de ritornar ai suo' beni, serano compresi i antiani servidori del *quondam* ducha Philippo e Carlo, a' qualli, dapoi la morte del ducha Carlo, se sono adheriti a la obedientia

del re. I qualli, per virtù de questa pace, galderano le apensione et provisione de viver a lor date et assignate al tempo del ducha Carlo, sopra le intrade dei contadi d' Artoes, e Bergogna.

Item, che se algune hereditá over intrade fusseno sta vendute per decreto over per consuetudine, per debiti over obligatione, per li quali debitori fusseno ne la parte contraria, li diti debitori over lor heredi porano infra anno, computando dal zorno de la publication de questa pace, retornar a le dite hereditá *ita* vendute, pagado quello le fusseno sta vendude con le spexe de le publication. Et se fra el termene del dito anno non satisfarano el ditto debito, el decreto resterà ne la sua forza, non obstante che 'l debitor volesse denegar el debito o proponer pagamento, el serà fato satisfar come s' el fusse comparso et havesse fato noticia de la judication del dito decretó: intendando, che li debitori, quali per virtù de questo articulo ritornerano a le lhor hereditá vendute per decreto, resterano a charigo de' lor renditi de coloro fati avanti la dita judication, ancora che 'l se trova 284 che la dita judication sia fata per fraude, per debiti puri, le persone de le qual i diti debitori fusseno obligati quietation, over parte et obedientia dove sono le habitatione sue. In questo caso, li diti debitori over hereditá potrano, *infra annum*, retornar *pleno jure* a loro hereditá *ita* vendute per fraude e costumanza; et *similiter* in tute altre mainere ecclesiastice etc. donate contra li absenti per le dite guere, se porano purgar et rebater *infra annum*, et intendesse el retorno de ditti beni, non sollamente de quelli dei subditi de una parte et de l'altra sono sta trati de possesso per mezo de le dite guerre, ma de quelli che sono successi *ab intestato*, a testamento, dove l' avesse habuta altro titulo, presuposito che al zorno el dito discaricho quelli ritornerano dimoraseno in l' una de le parte, et quelli ai qualli apartien sucieder fusseno morti in l'altra parte; et se rehaverano i diti heredi et successori nel termene e sufferentia de mexi tre dapoi el zorno de la publication de questa pace, per relevar i lhor feudi et hereditá a lhoro pervenuti et a le signorie a le qualle i sono obligati.

Item, che quanto a le fraction de hereditá over rendede donade per ricompensa in ciaschuna parte et lettere de principi, loro locotenenti over comessi, tuto quello che li sera sta dato o quietato dapoi el principio de le guerre e division comenzade 1470, e durante quelle fin al zorno de questa pace, restino ben date, quietate; salvo *tamen* se 'l fusse alcuna hereditá che per sententia de judice competente date partite fusseno per aventura guadagnate over judicate ai creditori de rendete de le qual fusse fato dono o quietanza, el dito don o quietation non haverano loco per el tempo de guerra dapoi la dita sententia, et non per quelli che per avanti in tempo di pace serano de le rason sue, e per li qualli le dite hereditá serano sta judicate.

Quanto veramente a li beni mobili che non serano sta levati over transportati, ma se retroverano sopra le hereditá over li giogi ai quali i subditi de ciaschuna parte ritornerano; et *similiter* quanto a debiti et hereditazi che mò sono sta donati e levati, dei qual non sia sta fato processo e pertinerano a' diti subditi et non a quelli che haverano don general de' loro beni mobili.

Item, che per haver la posession et galdamento de le dignitá, beneficii, feudi, hereditazi et altri beni che li servitori et subditi de l' una de le parte hano o haverano in loro parte, non potrano esser astreti a far restitution o parte, nè serano tenuti far alguno sacramento a principe, signor sotto el qual serano li diti beni, salvo li feudi et vasali che serano tenuti far sacramento de fideltá, secundo la natura de' lor feudi, i qual per questa volta porano far per procuratori quatro mesi dapoi la publication de questa pace, se più non serà limitato per li costumi di luogi.

Item, che quelli che ritornerano ai lhor beni per virtù de questa pace, non serano loro nè le sue hereditá reputati per caduci per li censi durante el tempo de la guerra, ma serano tenuti descargar et 284* aquietar quelli che haverano galduto dite hereditá per ricompensa. Et se le dite hereditá serano per le guerre ruinate et senza cultura, color ai qual le apartignerano serano discargadi per diti rendidi per el tempo che non serà lavorà le terre, et fin el zorno de questa pace.

Item, che 'l non serà fato, over dato, a li beni, fruti et intrade che li subditi hano, haverano nel paexe et signorie de l' altra parte; nè *similiter* ai corpi over presoni dei diti subditi, in loro bene e mercadantie che serano condute da una parte a l'altra algun aresto over impedimento, soto umbra de altre represi, aresti over impedimenti de altri beni che se dicese esser fate sotto i subditi de l' altra parte i lor beni e mercadantie per cose condute durante le guerre nel tempo passato, o che de qui avanti porano venir se 'l non fusse per li proprii contrati fati, debiti e obligation de quello over de quelli che vorano impedir over arestar li diti fruti, danari e mercadantie, non se darano per i principi

over loro cancelieri alguna lettera de represaja, merchà o contra merchà o altre provisione per far contra el dito articulo, algun aresto over impedimento de le persone de li subditi de ciaschaduna parte.

Item, che per questa pace i nobeli, citadini, servitori e officiali del re, mercadanti de la nation de Franza et altri de che condition se sia che siano partidi da la terra de Rens e da le vile dapoi la represa de quella, in qualche luogo o parte che i diti absenti se siano retirati, potrano, ogni volta che li piacerà, retornar ne le lhoro habitation et mercadantia in la dita terra et cità, senza che alguno li possino incargar de cosse fate per el tempo passato dependente da dite guerre, nè da sumissione over promesse che havesseno fato de non partir da le dite terre o de ritornar infra certo tempo *sub confiscatione bonorum suorum*, o altre pene che sono o sarano reputate nulle. Et se i ditti absenti non vorano ritornar a star ne le dite terre e cità, (*non*) potrano esser constreti, sotto color de dite promesse, et *tamen* potrano conversar, come mercadanti et altramente in la dita terra et cità et in ciaschaduna de le dite parte. Et se i ditti absenti ritornerano a le lor prime residentie, over che starano fuora in una de le parte che li parerà, galderano in tute cosse del beneficio de questa pace, et haverano de presente, como li altri subditi de ciaschaduna parte, prompta, pacificha et integra possession de li lor beneficii, hereditą rendedi et altri beni mobili et altra supelectile che ancora sia in *rerum natura*, salvo in le loro case quelli che le occupano o altri possino cossa veruna prender, demolir nè transportar.

Et similiter, li ecclesiastici, nobili, citadini e tuti altri che solevano far residentia in la terra de Sant Omer nel tempo che la dita terra era neutral, et che dapoi a l' occasion de le devision et de le prese et represe de quella sono absentadi, alguni contra lor volontà, alguni per loro neccessità, et *tamen* li è sta interdita la intrata et del venir in quella come facevano durante la dita neutralità, è sta deliberato che tute le zente de chiesia, nobili, citadini, stanti et habitanti et *similiter* abscenti et retirati in qualunche luogo se sia, serano reintegrati et remesi prontamente in la posession dei lhoro beneficii, case, rendede e posession che i havevano nel tempo che la cità era in neutralità. Loro potrano viver et star nel paexe come li altri habitanti de dita terra, et come facevano el tempo pasato, non obstante ogni interdito nè altre cosse in contrario, le qual per el ben de la pace sia anulate insieme con tute le offese et injurie che diti habitanti l' uno verso l' altro, per

285

causa de querele s' erano promesse perdonare, nè de quelle se posa alguna cosa dimandar over querelar, *imo* tuto sia reputato per non fato. Et quanto a la restitution de i loro stati che havesseno in la dita terra durante ditta neutralità, potrano quelle prosequir *cum justitia*.

Item, che madama Margarita d'Angeltera vedua *quondam* del monsignor Carles, in vita sua col ducha de Bergogna serà et è sempre compresa in questa pace, et consente el re che la galderà le terre e signorie de Serlus et Laperirin a quella pertinente et dependente, situate in la vice conteia de Ausonia, come faceva la *quondam* madama Hisabella madre del *quondam* ducha Carles, sotto pena de perder mille scudi d' oro, secondo le lettere de transporto e titolo che la tien.

Item, che da parte del re christianissimo, sono sta et sono denominati sui coligati la sacratissima imperial majestà, i re di Castilia, Engiltera, Scotia, Ongaria et Boemia, l' archiducha de Baviera et el conte palatin, i duci e casa de Baviera, li electori del santo imperio, el ducha et casa de Savoia, el ducha et casa de Milam, el ducha e Signoria de Venetia, el ducha de Lorena, el ducha de Geler, el marchese e casa de Monferà, el vescovo e cità di Legie, le lige de' sguizari confederati vechie et nove, le comunità de Fiorenza et Zenoa.

Da la parte veramente del re de' romani e archiducha sono sta denominati per lhoro colligati la sacratissima majestà imperial, i re de Castilia, Ongaria, Portogal, de Angiltera e Scotia, li electori del santo imperio *cum* el re de Boemia et altri, et tuti li principi, le lige vechie e nove, le cità e communità de l'imperio.

Et se li diti principi vorano nominar altri colligati, far lo potrano per lhor lettere patente in termene de 4 mexi, dei qual cussì nominati farano declaration fra quatro altri mesi, *aut infra annum*, over nel modo ante ditto.

Tutti li qual colligati i ano nominati o che se nominerano facendosse la declaration de voler esser compresi *infra tempus* e nel modo sopradito, serano compresi in questa pace insieme con li lhoro paexi, terre, signorie, servitori e subditi.

Item, che in questa pace *similiter* sia compreso come consejer et servitor del re misier Gujelmo de Urmironet episcopo et conte de Verdun, sì per la persona sua come per lo dito episcopato et contato de Verdun, terre, servidori e subditi.

Item, serano compresi in questa pace, de consentimento dei diti principi, l' arciveseovo, zente de

285*

giesia, nobili, citadini et habitanti de Besanzon, i qual habino a galder i beni che i hanno in ciaschaduna parte, et siano intertenuti nei loro driti, franchisii et libertà.

Item, che per lo mantenimento et conservation de questa pace, et a fin che la sia guardata et observata senza alguna fractione, sono sta et sono trovati le segurtà infrascripte. Et primo: che el re christianissimo, per lui e monsignor il Dolphin, et lo re de' romani et l' archiducha per loro et per madama Margarita, per la qual i prometono, passerano, recognoserano, confermerano et ratificherano per lettere sue patente el present tratato de pace, et farano solenni sacramenti sopra la vera croce et el nome de la messa et santi evangeli tochati corporalmente, de intertenir questo presente tratato de pace in tuti li sui ponti et articuli, et far che la sia intertenuta per quelli del suo consejo, officiali, servidori e subditi, et non permeter over soffrir che per algun modo sia fato in contrario *directe vel indirecte;* et a questo obligano loro reame, paexe, terre e signorie et a tute censure ecclesiastice, non obstante privilegii in contrario.

Item, consentirano che se per loro, over successori sui, over algun per suo nome, harano contravenuto a questo tratato per notolio (*sic*) segno de guerra et interpredade, facto come se per loro signori re de' romani o archiducha over futuro marito de dita madama Margarita, o altro da parte loro, serà processo per via de facto *manu forti* o altramente a la presa de qualunche terra, loco o altro de la parte et obidientia del re o de le tre terre che restano a la custodia del dito signor de Cordes, over se i diti signor re de' romani, archiducha, futuro marito over altri per lhoro intrarano con potentia et *armata manu* dentro el regno et altri paexi del re senza suo consentimento, over per altri simel casi romperano, over soffrirano che sia roto questo presente tratato de pace; *similiter*, se in questo caso el re christianissimo, monsignor el Dolphim et altri per lhoro procederano per via de fato, o altramente, a la presa de alguna terra, piaza over forteza da la parte et obedientia dei diti signori re de' romani o archiducha, una de le ditte tre terre, o che con potentia et man forte intraseno loro paesi per far guerra a loro over ai subditi sui, et in questo caso ciaschedun de quelli, over altri simili, colui che primo contraverà o comenzerà la ditta guerra, serà tenuto prometerà et promete per questa pace sopra l' honor suo, de repararli *incontinenti* et per il più tardi in termene de 6 setemane future, o far reparar con effecto a la dita contravention, et render tutti i danni et interessi, a pena de esser tenuto et reputato fractor de pace.

Insuper, el re, per segurtà de questa pace, farà dar ai ditti signori re de' romani et archiducha le lettere et sigilli dei signor duci de Orliens, de Barbom, de Namurs, dei conti da Magliemo et Monpensier, de Vandomo, de monsignor el principe de Orange, i segnori maraschalchi et armiragii de Franza, et per le terre, cità et comunità de Paris, Roam, Lion, Poeters, Tors, Angers, Orliens, Tornai. Et i diti signori re de' romani et archiducha farano *similiter* dar le lettere e sigilli dei duci de Zases, marchese de Bada, monsignor de Ravesten, i conti de Nanson, de Store, el principe de Smai, i signori de Beures, de Sienves, de Sierve, de Ubalni, de Malenbais, d' Esni, de Frasnei, de Squemonde, du Granboli, de Malt, et per le terre comunità de Luna, Borusils, Amens, Borsleduch, Gant, Bruges, Lile, Douai, Aras, Sant Homer, Montevalt, Cieno, Durdrech, Mudelburg e Namurch, i qualli sigilli da una parte et da l' altra confermerano la impromessa de intertenir over far intertenir questo presente tratato de pace, et che se 'l sarà contravenuto per i principi da la parte dei qual se darano i sigilli, o alguno per loro, et che la restitution et reparation non fusse fata fra termene de 6 setimane *immediate* sequente, in questo caso serano tenute de abandonar et lassar colui che haverà contravenuto et dato favor, ajuto et asistentia, a colui sopra el qual serà fata la dita interpresa. Et è ordinato per ditto tratato di pace cussì far, et *ex nunc* color che darano i ditti sigilli sono in dito caso de contravection et fractura aquietati dei lhoro sagramenti. I qual sigilli se darano da uno canto et da l' altro, *videlicet* da la parte del re in la terra de Teruana, et da la parte dei signori re de' romani e archiducha in la terra de Sant Homer, el primo zorno de setembrio proximo futuro.

286

Item, che lettere de questo presente tratato de pace serano levate publicate et registrate, *videlicet* quelle del re in la corte del parlamento de Paris, presente et consentiente el procurator real, et *similiter* in la camera dei conti; et quelli di signor re di romani e archiducha nel suo gran consejo, presente et consentiente el procurator general del dito signor et nella sua camera dei conti a Lila, et sarà data a justa fede sotto el sigillo autenticato come origenal, a tutti quelli che se vorà ajutar in juditio e fuora.

Item, serano denominati conservatori de questa pace da la parte del re: per li confini et quartieri del paexe de Borgogna, monsignor el principe de Oran-

ge, monsignor de Bandricurt governador de Bergogna, et i balì de Giegiu, Zialon, Hoston et Machon loro luogotenenti. Per i paexi de Campagna et de Rotolors, monsignor de Real governador de Campagna, i balii de San Piero el Monestier, de Vitri et Troes o loro luochitenenti; et per li confini de Picardia monsignor de Cordes mareschalcho de Franza, i signor balii de Mians, de Vermandors, siniscalcho de Potro de Bolognes, i governadori de Perona o loro luochitenenti; et per mar monsignor l' armirado, sui luochitenenti o comessi.

286* *Item*, per parte dei diti signori re di romani e archiducha sono nominati conservatori: per li confini de Fiandra et Artoes monsignor de Nanso insieme *cum* il governador de Lila, de Rans et i balii de ciaschadun paexe nel suo dreto, monsignor lo principe de Canai et li signori d'Ainers, i balii de dito paexe; per Lucemburg monsignor marchese de Bada; per Bergogna el governador del conte de Bergogna et de' balii d' Amont, d' Aval et de Dela; et per mar monsignor de Bura admirad, de quelli sui luochitenenti over comessi.

Tuti i qual conservatori nominati in ciascheduna de le parte, serano tenuti far pronta et sumaria expedition, senza forma et figura de processo, de tutti i casi che venerano et spenderano de la reparation et restitution che se die far per questo presente tratato de convention, infraction o interpresa, incontra questa pace, et serano lhoro sententie, ordination et provision mandate in execution realmente et *de facto*, non obstante oposition o appellation, reservato *tamen* che, in caso de appellation de sententia diffinitiva, serano tenuti de dar bona segurtà avanti che haver la deliberation de quello serà judicato, per render quelli, casu che da le sententie dei diti conservatori fusse infirmata per la corte suprema, over che la fusse anullata et che per fornir et judicar (*sic*).

Item, perchè l' è apparente, che dapoi la publication de questa pace se troverano de ciascheduna parte più zente vagabunde, et de quei che serano lezieri et inclinati a tute robarie, latrocinii e piliarie, et se non serà proveduto potrà intervenir de gran pericoli, et non potrano li homeni de ambe le parte andar seguri per lhor camini *cum* suo mercadantie nè altramente, è sta deliberato che tute le zente da guera et altri vagabundi che non vorano tornar a far lhor mestieri o exercizii, over non haverano el viver da le ordenanze dei principi, intertenimento over servitio da' signori, del che facino aparer per lettere dei lhor signori i qualli serano respondenti de quelli che haverano a esser suo' servidori, siano tenuti quelli partir et retornarsi fuora de le terre, soto pena de esser banditi dai paexi de ciascheduna parte, et esser abandonati a tutte justitie, et de poder esser presi corporalmente et menar a la più propinqua justitia per punirli, bandir et constrenzerli a partir di quel paexe senza poterli ritornar, et esser puniti del caso del qual serano trovati esser incolpati, senza far alguna renoncia, remission o judicio o la justicia dove vorano dir esser subjecti.

Item, che *similiter* se farà provision simile per quelli che per el mar exercitano la piratica, da qualunche parte che i se siano; *videlicet* se algum sera 287 messo su el mar per qualche signor o merchadante, se recorerà a loro per i dani che serano fati, et se serano zente che non haverano capo ma da lhor medemi cometterano dita pyraticha, serano abandonati a tutti i porti dove descenderano, per prenderli corporalmente et far lo processo suo, senza far alguna remision de remeterli dove dirano o aducerano de esser.

Item, che, nè una parte nè l' altra, non serano receputi nè sustenuti quelli che farano alguna interpresa o pregiuditio a questa pace. Et se andarano da una parte a l' altra con qualche gratia o abolition che havesseno o potesseno havere, se porano *tamen* prosequirli et punirli de la infractione et altre cosse comesse a l' incontro de questa pace, nè per questo se intenderà la ditta pace violata.

Item, che i ditti signori principi, loro locotenenti et officiali darano ajuto l' uno ad l'altro, sì de zente come altro, contra tuti quelli de qualunche stato condition se siano che serano tardi over recuserano intertenir questa pace, i qualli serano de ciaschaduna parte abandonati come nemici de le cosse publice, et quelli che li ajuterano de danari, de vituarie, over con altro modo i receverano over favorirano, serano *similiter* respondenti de tutti i dani per loro fati, et reputati fractori de pace, et come tali correti et puniti.

288 *A dì 15 april, vene lettere di campo dai provveditori nostri, data a dì 12 april in Felizano.* Come stevano cussì senza far nulla fino il tempo di le trieve, et che haveano lettere da Zuam Mato et Gorlin da Ravena contestabeli nostri quali erano sul zenoese sta mandati con 500 fanti overo provisionati, come ho scrito di sopra, dove *etiam* si ritrovava el conte di Cajazo. Che dicti fanti nostri erano andati a uno castello vicino a Ceva el qual era feudo dil ducha di Orliens, et erano intrato in li borgi e fatto de

gran butini, et che li vene contra alcuni fanti paesani et fono a le man, de li qual ne fo presi et morti cercha 200, cossa che ritornava in gran laude di la Signoria nostra. Et che più di Zenoa nè di quella Riviera non era da dubitar; *tamen* stevano con custodia.

In questo zorno, se intese la nave di Priamo Contarini, veniva di Alexandria per andar in Barbaria, di botte . . . con partido de' mori, a li scoy de Tripoli era rota, e cussì fo.

In questi zorni, zonse sora porto molte quantità de formenti, cercha stera 50 milia, parte venuti de Cicilia et parte di Turchia, et però vene bon merchato di formenti. *Tamen*, per tutto universalmente era stato gran carestia, et si non fusse sta la Cicilia, mal si haria fato.

Da Fiorenza, vene in questa terra don Piero Dolfim frate di San Michiel di Muran et general di l'hordine camalduense et patricio nostro, el qual fa la residentia sua a Fiorenza. Et andato dal principe, referite molte cosse di quella terra, et in la extremità la si trovava, et che erano disposti patir ogni affanno per rehaver Pisa. *Tamen*, haveano guerra, fame et peste et seditione.

A dì 16 vene lettere di campo, di 13, in Felizano. Come in quella hora, era venuto lì uno ambasador dil ducha di Savoia chiamato monsignor di Castelvechio, primo homo apresso quel ducha, con uno araldo dil re di Franza, con lettere dil ducha de Milano drizate al signor Galeazo suo capitano che ordinava fusse publicata l'abstinentia di le arme et il levar di le offese, *licet* ancor non fusse il termine statuito di 25 april per li capitoli di la trieva, con questa *tamen* conditione che le parte che non volesse mantenir, dovesse tre zorni avanti notificar a le parte, poi seguisse la guerra, et che quel suo ducha prometeva di non lassar passar di qua zente francese durante ditta abstinentia. Et cussì posto hordine di publicarla, erano partiti per andar in Aste a poner questo medemo hordine di publicarla la matina sequente a hore 14, a dì 14 ditto.

Lettera di Zuam Paulo Gradenigo proveditor di stratioti, data in Anon a dì 13 ditto. Nara di la venuta di dicto orator di Savoia, primo: come a dì 11 era andato la matina con li stratioti e fanti a sacomano su quel di Aste, tajando loro biave per li nostri cavali, facendo la scorta a li sacomani, et cussì andava ogni zorno; et che, da poi manzar, quel zorno ussite fuora di Aste gran numero di zente, et veneno a meza via verso Anon, non ussen- 288* do perhò de i lhor confini. Et a l'incontro esso proveditor con li stratioti andoe, et Zuam Greco con li ballestrieri a cavalo. Et perchè francesi erano con il Triulzi da 6 in 7 milia persone tra a cavalo et a piedi, non li parse de acostarsi nè di scaramuzar, ma *solum* di star sopra il suo et conservarse, perchè erano venuti con intention di far qualche bella presa, ma non li andò a effecto. Et cussì una e l'altra parte ritornono a caxa, et a dì 12 la matina, andò pur a sacomano, et cussì dapoi disnar, et cussì feno a dì 13 da matina pur su quel di Aste, danizando. Et hessendo in campagna, vene uno trombeta incontra a dimandarli che li piacesse di lassarlo passar insieme con uno ambasador di Savoia che andava a Felizano a trovar i nostri. Et hessendo contento, zonto dicto ambasador, esso proveditor lo acompagnoe fino fuori de Anon, et conferito a Felizano con nostri, a hore 22 fe' ritorno dicto ambasador in Aste.

Item, come havia mandato il suo cancelier a Zenoa a portar danari a quelli altri stratioti erano lì.

Item, come intendeva esser andate alcune zente francese per il Monferà, e si dubitava non andaseno a la volta di Novara per far danno, et che quel loco di Anon era simile a Mocelese, ma che la rocha era volta al contrario, zoè a man destra, ma era la terra et rocha fortissima de muri et aqua.

A dì 17, vene lettere di proveditori nostri date a Felizano a dì 14. Come, per certa diferentia con francesi, non haveano pubblicato quella matina l'abstinentia di le arme, come era sta ordinato, et questo perchè in Aste lhoro doveano prima publicar; ma che era sta posto hordine di publicarla la matina sequente, in campo et in Aste.

Item, che hessendo sta mandato a Spino ne li zorni passati alcuni cavali lizieri per tuor dicto loco, e non lo potendo haver, a hora mandono 50 homeni d'arme, et a dì 12 introno in la terra con alcuni fanti, et che quella nostri andavano fortificando. Et che in quel zorno haveano lettere de lì che in pochi giorni la fariano fortissima, la qual terra è dil ducha di Orliens; ma che la rocha ancora se teniva per francesi, et se non fusse questo levar di offese, l'haveriano abuta. El qual loco è de importantia per esser sul passo dil zenoese, e cussì posedendola fina hora, resterà al ducha di Milano.

A dì 18 detto vene lettere da Pisa di 12. Come pisani haveano reaquistato uno castello teniva fiorentini, et che erano molto ingajarditi per le vituarie e danari zonti, et che Zustignan Morexini proveditor et Francesco da la Zuecha haveano mandato uno pisano nel nostro campo a Felizano a dimandar

quello havesseno affar, o seguir la guerra o levar le offese. La qual rechiesta da' nostri fo biasemata, perchè, vedendosi forti, doveano cerchar di aquistar, et non aspectar saper che abstinesono le arme quando erano volenterosi di far qualcossa.

289 A dì 18 april, marti da matina, Andrea Loredam capetanio di la barza granda armada, hessendo su ditta barza col nome di Christo montado a dì 9, la qual era benissimo in hordine con homeni 450 suso et 400 boche et più di artellarie, et bombarde grosse da bombardar ogni gran terra le qual trazeno piere di peso di lire 150 l' una, et fornita di munitione et vituarie, bischoti in gran quantità, la qual era al sorzador, et molti andava a vederla per esser una di le belle cosse che in questi tempi nè zà molti anni sia stato sul mar, et li oratori di la liga fo a vederla, et in questa matina, a dì 18, fe' vella per andar in Istria. Et il zorno sequente, l'altra nave di comun, patron Daniel Pasqualigo, armata con homeni 300 *etiam* si partì, et fece vella. Et dicta barza capetania, era di portà di botte 2000, et si vedeva molto da lonzi velizar, et pareva uno castello sul mar.

Et a dì dicto, nel consejo di pregadi, li fo facto la sua comissione che dovesse navegar fino in bocha di colfo con l' altra barza Pasqualigo in conserva di le nave di Soria, state zà alcuni zorni sora porto ad aspectar queste do barze per esser accompagnate. Et zonto a bocha di colfo, esso capitano dovesse tuor la volta di Cicilia per asegurar li navilii de' formenti e star li sora Caobon per tutto il mexe di lujo proximo, scorsizando i corsari e i nemici di la Signoria nostra. Poi si dovesse partir et vegnir in Levante. Et che la nave Pasqualiga, perchè al presente non se intendeva in Levante esser fuora corsari, che lei sola dovesse andar acompagnar le nave di Soria. Et cussì a levante e ponente fo provisto.

A dì 19, vene lettere di campo di 15, date a Felizano. Come in quella matina ivi, a hore 12, era sta publicato el levar di le offese, et a hore 15 in Aste, la copia di la qual pubblicatione qui sotto sarà scrita, acciò se intenda il tutto. Et fo publicato di sabado, a dì 15, come ho scrito di sopra.

Questa è la publicatione dil levar di le offese, publicata in Feliciano a dì 15 april 1497.

Essendo parso a lo illustrissimo signor ducha di Savoglia, come desideroso de la quiete universale e de remediare a li mali che poteseno parturir i presenti movimenti et preparatione de guerra, che sono et se fanno dal canto del cristianissimo re di Franza per una banda, et da quello anche de la illustrissima Signoria de Venetia et illustrissimo signor ducha de Milano per l' altra, de intrometersi de voler anticipare el tempo de la triegua facta tra lo prefatto signor re de Franza et el serenissimo re di Spagna che comenza a dì 25 april proximo, et essendo per li preffati illustrissimi Signoria di Venecia et signor ducha de Milano dato facultà al prefato illustrissimo signor ducha di Savoia de poter far levar le offese e suspender le arme a le zente sue, facendo lo medesimo francesi: per lo qualle effecto, 289* essendo mandato da lo preffato signor ducha de Savoia monsignor de Castelvechio suo consigliero et governador de Bressa, et rechiesto, in nome de sua excelentia, lo illustre conte de Petigliano governador generale de la illustrissima Signoria de Venetia, i magnifici domini Andrea Zanchani et Nicolò Foscarini proveditori generali de la preffata illustrissima Signoria in questo felicissimo exercito, e lo illustrissimo signor Galeacio Sforza Visconte capitano generale de lo illustrissimo signor ducha de Milano che se voleseno levare dicte offese, perchè farà fare quel medesimo a' francesi, per obtemperare a li mandati de sua excelentia, per tenore di la presente crida, per parte de li prefati signori conte de Petigliano, magnifici domini Andrea Zanchani e Nicolao Foscarini et el signor misier Galeazo Sforza Visconte de Sanseverino, se notifica a cadauna persona come, da questa hora avanti, se sospendeno le arme, e se faza astinentia de guerra tra le giente de li prefati illustrissima Signoria de Venecia et signor ducha de Milano, de cavalo et piedi e subditi sui da una parte, e queli de lo illustrissimo re di Franza, de qualonque sorte abia advegnire, che son de qua da' monti, e li subditi de Aste per l'altra. La qual astinentia de guerra, abia a durar per fino che parerà ad una parte et a l'altra, con tempo de 3 dì di contrabando dapoi che sarà notificado al prefato illustrissimo ducha di Savoia, e con condition che non abia a prejudichar a le sopradicte triegue. E cussì se comanda a tutti li capetanii e condutieri, squadrieri e altra zente da cavalo et da piedi, de qualunque stato e condition se voiano esser e siano con la preffata Signoria de Venecia et signor ducha de Milano, siano dove se vogliano in queste frontiere, che non hosino nè presumano far ofension alcuna, per reto o indireto, verso le ditte zente di la majestà del re di Franza et ne le terre e subditi di Aste, sotto pena de la forcha durante dicta astinentia de guerra. Et per evitar le custion e scandoli che potesse ocorere tra le zente da una parte e l' altra, se comanda,

sotto la medesima pena a le zente, che alguna non non prosuma de pratichar con le zente francese nè andar in li luogi de Aste, salvo queli sarano deputati, o chi sarà conzeso licentia in scritura da li prefatti signori capetanei e provedadori, e ognium se vardi de la mala ventura. *Et viva San Zorzi!*

Adoncha, essendo sta in campo et in Aste levato le offese, tutti stevano sopra li soi termeni. *Tamen* non pratichavano insieme, nè nostri, andava in Aste, ni francesi se impazava con nostri, aspectando il zorno 25 di april. Et havendo deliberato la Signoria nostra, con il ducha de Milano et il pontifice et re di romani come collegati de intrar in la ditta triegua fatta tra Franza e Spagna, scrisseno in campo la lhoro opinione. Et cussì, a dì 24 april, in Felizano fo pubblicata dicta triegua, et havendo 290 francesi, erano in Aste, et domino Joanne Jacobo Triulzi mandato in campo uno suo a dimandar quello era a' nostri in opinione di voler far, li proveditori, con il capitano nostro et duchesco, mandoe uno trombeta in Aste a dirli le parole che qui sotto sarano scrite.

Parole ditte per il trombeta a li capitanii francesi in Aste, nel presentarli la publication nostra del acceptar di la tregua.

Havendo voi signori capitanei francesi mandato per il magnifico misier Alexandro Malabalici ad recerchare li signori del campo nostro se 'l se volea acceptare la triegua facta fra la majestà del cristianissimo re di Franza et li serenissimi et catholici re et regina de Hispania, con tuti li signori confederati, altri re, potentie et adherenti soi, le signorie sue me mandano ad vuj tuti qual sete in Italia ad nome del prefato cristianissimo re di Franza, per significarvi che hano facto publicare la acceptatione de la dicta triegua, et portarve la copia de la publicatione facta, et intimarve come l'hano publicata et acceptata.

Questa è la publicatione di la triegua.

Essendo convenuto la majestà del re di Franza con li serenissimi et catholici re et regina di Spagna de far tregua, et havendola facta fra le majestà sue et soi confederati et altri re, signori, potentie et adherenti nominati in li capitoli de essa tregua, la qual tra le preffate majestà comenzò a dì 5 de marzo passato, et a li 25 del mexe presente d'aprile comenza con li altri predicti confederati et altri re, et signori, potentie et adherenti de li preffati serenissimi et catholici re et regina nominati come de supra, si fa notto et manifesto che, essendo la intentione de li soprascritti signori, potentie et adherenti de observare questa tregua, et havendola acceptata, et mandato li mandati soi in Hispania per questo effecto, per major declaration de questa sua bona dispositione a la observantia predicta, per questa publica crida fano intender la acceptatione de dicta tregua esser facta al modo e forma che la è ordinata da li serenissimi et catholici re et regina de Spagna, et se intima *ad omnem* persona, de qualunque sorte, grado et conditione se vole, o soldato o non, che, incominziando domane che serano li 25 del mese, debia cesare de offendere fino al tempo expresso ne li capitoli de la tregua, che è calende de novembrio proximo.

Publicata in Felizano luogo del Monferà, da matina a dì 24 april 1497.

Et essendo sta publicato la trieva, non essendo 290* più bisogno di tegnir campo, a dì 28 april, nel consejo di pregadi fo decreto che li proveditori dovesseno ritornar a caxa, et le zente nostre andar a' lhoro alozamenti che prima haveano, et il conte de Petigliano ritornasse a Gedi. Et cussì fono expedite lettere in campo, et le zente duchesche zà erano andate a li alozamenti, et quel campo si disciolse, come dirò più avanti. Et cussì francesi, chi andoe in qua, e chi in là.

In questo mezo, el re di Franza elexe tre oratori a dover andar justa i capitoli di la trieva a li confini di Perpignam e Lenguadocha, per esser insieme con li oratori hyspani e tratar la paxe, i qualli fono monsignor di Albes, monsignor di Arzenton che *alias* fo qui oratore, et monsignor de la Mota, che *etiam* fo oratore a Fiorenza. Et quel monsignor de Albes, fo quello pacificò el re di Spagna con Franza, quando li restituì Perpignano. Et il re di Franza era a Lion.

Da Napoli, lettere di Marin Zorzi doctor, orator nostro. Come don Ferando Consalvo capitano yspano, quasi come capetanio de ventura, era andato ad alcuni lochi su quel di Sora teniva il preffeto, et voleva recuperarli; ma questa era una stratagemma. *Unde,* fo scrito a Roma et a Napoli che questa non era la intention di la Signoria, che hessendo fatta la tregua, sotto specie di esser capitano di ventura, si innovasse alcuna cossa. *Adeo,* non seguite altro.

Vene in questi giorni 4 arsili de stratioti, et

discargoe su Lio, et si aspectava il resto fino a la summa di cavalli 500. I qualli di zorno in zorno doveano zonzer, et tutti zonseno, et fono mandati alozar in Friul, come dirò di sotto.

Domente queste cosse si fanno, el conte Bernardo di Goricia feudatario di la Signoria nostra per li castelli che domina sul Friul di la juriditione dil patriarchato de Aquileia, el qual non haveva figlioli, *et ex consequenti* li soi castelli et Goricia si ritornava per il feudo a la Signoria nostra che quella Patria di Friul domina, mosso da che non se intese, par facesse un contracambio con Maximiliano re di romani di alcuni di dicti lochi di Friul, dagandoli esso re altri castelli in Elemagna. Et inteso questo per la Signoria, non vollendo perder le lhoro ragion, et dolendosi che tal cosse si movesse, mandoe per il consejo di X in Friul et a Goricia Alvixe Manenti secretario dil consejo di X, el qual subito andoe. Quello facesse fu secreto, perhochè si tratava nel consejo di X tal materia; ma fo scrito ancora a Zuam Piero Stella secretario nostro, era a Yspruch apresso il re di romani, che dovesse dolersi con la cesarea majestà di queste novità, perchè era nostro feudo. Fo scrito *etiam* a Priamo Trum luogotenente in la Patria di Friul che dovesse star vigilante, et a Sebastiam Zantani provedador di Gradischa che dovesse haver bona custodia, e questo perchè se intendeva pur in Goricia si adunava zente. Et nostri voleva fortifichar quelli lochi di Friul. Et pur 291 seguiva che esso conte havia datto ditti castelli al re di romani, zoè Codroipo, Cromons et Castelnovo, et che era venuto ivi uno capitano dil re preditto chiamato Cech Jachel a tuor la obedientia de dicti lochi, i qualli zurono fedeltà. *Unde*, quelli castelani di Friul molto si dolevano, dicendo esso conte non lo poteva far per esser feudo, et che zà lui se investite in questa terra su la piaza di San Marco, et molti si aricorda quando il fue. Et esso conte vene a Goricia, el qual suol habitar a Lunz in Alemagna. Et è da saper che non dete Goricia. *Unde*, per la Signoria fo mandato per Nicolò Sovergnan cavalier, zentilomo nostro et il primo de Udene, et per il gastaldo di la Patria, acciò notifichasse le ragion che haveano che dicti lochi era feudo, perchè non si haveva scripture di questo. Et lhoro veneno, et ancora fo mandato per do jurisconsulti da Padoa che venisseno a dir lhoro opinione et consejar *de jure*, i qualli fono misier Zuam Campezo et misier Antonio Francesco di Doctori, ambedoy excelentissimi doctori legenti. Et insieme fo consejato con li padri di collegio, et perchè non era tempo di muover tal canterie, fo lassato andar, sperando *pacifice* col re di romani adatar tal cosse. Pur fo mandato li stratioti nuovamente in Friul ad habitar, et expediteno Zorzi Pixani doctor et cavalier orator electo a la cesarea majestà, come dirò di sotto al loco suo.

291* *Exemplum eujusdam sanctissimi viri fratris Innocentii siculi ordinis prædicatorum, propheticæ seu prognostici declamantis de Florentia verberanda plagis multis usque ad exitium, nisi retrahatur manus Domini Dei nostri, sic titulatæ: Visio quam vidi ego servulus Christi, frater Innocentius scribenda angeli jussu 1395* (*sic*).

In medio mensium.

Tecum quippe lætabar per singulos dies in illo tempore, cum virtute in manu forti ampliabaris, florida civitas, et inter magnificos potentatus nominabaris. Quousque extollis vocem tuam nomenque tuum. Persequentium te discrimen in festivitatem tuam diluculo cum symphoniis et canticis tradidisti et lætata es nimis. Diu tuas dilatasti fauces in montibus excelsis et planitiebus latis amplioribusque; si humiliter recognovisses Datorem, decorata firmataque extitisses. Tua prævidens visionibus mala, tecum plorans ploravi inde, sine consolatore, quia cœlo avertisti, et in terram firmasti oculos tuos; te in malum gloriasti superbe; a bono alongasti; filii tui gomorhæi impune facti sunt nimis, et filiæ tuæ, sine blasphemia de argute (*sic*) stupratæ a via recta declinarunt omnes in justitiam Dei, quare irritaverunt Eum. Ecce dies ultionum tuarum. Ecce dies Domini. Jugum iniquitatum venit, et filii tui, in quibus ultra Deum confidebas, externis nationibus tradent te, et obbrobrium tuum impiorum manibus. Propterea, in te insurgent pueri tui et prævalebunt, cum tibi non sit adjutor, nec qui consoletur te. Ecce derelinquetur tibi pene domus tua deserta, plena populo ac amaritudine oppressa, et desolationibus ulterius circumvallata. Decor tuus, decor adversantium tibi; et qui ludebant jam tecum, deludebunt et derelinquent te solam in tribulationibus, multis gemitibus, singultus plenam, cum recordaberis floridæ juventutis tuæ. Ecce et luxuriæ fœneratorum merces, ac delinquentium mandatorum Dei nostri.

Consilium ex se modo præstat post visionem.

Indignationem ipsius non irritemini amplius, et furorem ejus, ne torculari calcamini deteriori plaga.

At potius misella, induta sacco, cilicio, et tua cinere sparsa coma, in jejunio et planctu, toto cito corde convertere: convertere ad Dominum Deum tuum et Deus Sabahot, et misericors miserebitur tibi, Florentia. Amen utinam, Amen, Amen. Et tristitia tua atque filiorum tuorum revertatur ad gaudium.

292 *Chome Piero di Medici andò su le porte di Fiorenza.*

A Fiorenza acadete, a dì 28 april, che Piero di Medici, havendo in la terra qualche intelligentia, havendo con si zercha cavali 500 et 2000 fanti dei Orsini et Vitelli con qualche senese, se ne vene di longo verso Fiorenza. Et a dì sopraditto, arivoe a le porte, et stete a porta Romana da hore 13 che arivoe, fino a hore 22, che fo 9 hore. Et si credeva che la sua parte in la terra dovesse far qual movesta et chiamarlo dentro perhochè si oferiva a molte cosse, *maxime* mantegnirla abondante di biave, et che valeria un certo precio bono che li limitoe. Ma in Fiorenza niuno si mosse. La qual cossa Piero vedendo, si partì et tirossi a la Certosa, et lì stete tre zorni, poi andò a Siena, et le zente se disfantoe, perchè non havea danari da tenerle. Et fiorentini, reduto la signoria, volseno proveder. Feno do comissarii, Brazo Marteglii et Guglielmo de' Pazi, i qualli, con molti paesani dovesseno andar da una parte, et il conte Ranuzo di Marzano con alcune zente da l'altra banda, per veder si poteva metter Piero di mezo.

Item, redopiono la taglia a chi l' amazava, perhochè prima havia di taja ducati 2 milia, al presente ge la messeno 4 milia, o vivo o morto. Per la qual cossa, el povero di Piero si tirò a Siena come ho dicto, et Juliano suo fratello, che era a Milano, inteso Piero aproximarsi a Fiorenza si partì de Milano et vene a Bologna, dove restoe vedendo non esser reussito il pensier, et l' altro fratello cardinal era a Bologna.

Ancora fiorentini feno altre provisione *optime* per conservation di lhoro stato. *Tamen*, in quella terra era guerra, peste, fame et seditione tra lhoro. Et Piero di Medici havia pur qualche uno partesano in ditta terra, e *tamen* non seguite altra novità; *imo* ritornoe a Siena, chome ho scripto di sopra. Et fiorentini feno lhoro governadore di le zente d'arme general el conte Ranuzo di Marzano, era perhò stato a lhoro soldo tutto questo tempo. *Tamen*, li altri soi fratelli cassono tutti. Ancora tolseno a' lhoro stypendii uno fiol dil magnifico Johanne Bentivoy chiamalo Alexandro con homeni d' arme 50, et li promesseno dar ducati 5000 di provisione a l' anno. Et Hercules Bentivoy, chome ho scripto di sopra, zà alcuni mexi dal soldo di fiorentini si era partito et aconciatossi con senesi. Et in questi giorni, intendendo la trieva esser facta, come ho scripto, tra Spagna e Franza, fiorentini mandono subito uno lhoro oratore chiamato Nicolò dal Nero il qual dovesse esser a la dieta, over dove si consultava la pace finale, acciò di Pisa non fusse lassiato di fargela restituir, et scripto al vescovo Soderini di Voltera, era orator in Franza, *etiam* lui vi andasse. In loco dil ditto episcopo, dovevano mandar in Franza per oratore Piero Soderini fratello dil prefato vescovo. Oltra di questo, elexeno do oratori i qualli andar dovesseno honoratamente in Franza, poi a queste consultatione ritrovarsi, i qualli fonno Guido Anton Vispuzi et domino Cosma de' Pazi episcopo di Arezo, che dovea dir prima.

Dil mexe di mazo 1497. 292*

A dì primo mazo, la Signoria consentì al ambasador dil signor di Rimano stera 18 milia di formento a l. 7 s. 10 el ster, che potesse trar di questa terra di quelli venuti di rason di la Signoria, perhochè a Rimano morivano da fame. Et ancora a' padoani fo lassato trar stera ... milia, perchè quella terra *etiam* pativa sinestro, et zà un zorno su la piaza non ne era pan, cossa assa' di memoria degna. *Tamen*, Polo Barbo podestà fece bona provisione etc.

A dì 4 mazo, el zorno di la sensa, la matina, andato el principe col Bucintoro a sposar il mar justa il consueto, essendo li stratioti a Lio, volseno far la mostra et corer la lanza mostrando la velocità e gagliardeza lhoro. Et acadete una gran disgratia: che havendo corso tutti, et uno di capi volendo corer chiamato Zorzi Mallacassa et scavazar la lanza in terra, il cavallo cadete, et si vene a dar de una schieza di la lanza in la testa, et de lì do zorni morite. El qual era valentissimo et exercitato a' servicii di la Signoria più fiate. Era de Napoli di Romania, et havia 10 ducati al mexe di provisione, la qual fo data al fiol, et fu portato a sepelir a la grecha a San Biasio, acompagnato dal suo cavalo e da la lanza et capelo fino a la sepultura, dove, a la grecha, li fo facto pianto et honorato assai.

A dì primo ditto, vene in questa terra el marchexe Cabriel Malaspina de Fosdenovo, et andato a

la Signoria, expose alcune cosse. El qual, per ajuto datoli da' nostri, havia tenuto dominato e domina li soi castelli apresso Serzana a' confini de fiorentini, (num.° 11 et 23 li tien fiorentini) et molto si racomandoe.

A dì 6, Marco Dandolo doctor et cavalier, stato orator a Milano, ritornoe per Po in questa terra, et referite, prima in collegio, poi a dì 11 nel consejo di pregadi la sua legatione, la qual fo molto laudata, et *maxime* zercha la conditione et qualità di quel ducha. Concludeva che haveva assa' danari, et *continue* ne andava asunando senza spexa.

A dì 5 ditto, vene lettere, tanto desiate, di Spagna, di 12 zener fin 8 april. *Tamen*, niuna cossa da conto. Advisava dil concluder di la trieva. Mandoe li capitoli; et de alcuni coloquii abuti con quelli regali; et di le noze et cerimonie facte de lì per el vegnir di la principessa fiola dil re di romani et sorela dil archiducha di Bergogna a marito, chiamata madona Margarita, la qual *alias* fue promessa al re di Franza, come altre volte ho scripto. Et le lettere di ditte feste, sarano qui sotto poste.

Da Milano, si have lettere di Marco Lipomano orator nostro. Come a dì 4 el conte di Petigliano, con li nostri proveditori, erano intrati in Milano, honorati assai dal ducha, fatoli le spexe et andatoli incontra. Et che, a dì 6, se partino venendo di longo a Brexa. Et questo instesso se intese per lettere di essi proveditori, sichè tutto il campo prestissimo fo disciolto. Et zonti a Brexa, el conte di Petigliano andato a Gedi, et li proveditori veneno di longo.

293 *Queste fono le cerimonie fate a la princepessa venuta in Spagna, fate a dì ... marzo 1497.*

Del modo che lo signor re andò a l' inscontro de la signora princessa, a' 10 dil presente mexe di marzo. Primo partirono il signor re e lo principe suo fiollo de la valle de Porras, e andaron a la valle de Taranco. Pasaron grandissime montagne di neve e male vie de aque, che la mazor parte de la zente restoron indriedo. Sua majestà arivò in la ditta valle, e stando quella al balcon del palazo guardando la zente che venia, vete vegnir doy corieri volando, e disero a sua majestà che la signora princessa vegniva a dormir quella sera a 6 miglia de là dove era sua majestà. Et sua majestà se alegrò molto forte, e deliberò che lo sabato, che era a 11 del ditto, vegnisse lì la ditta signora princessa. E feze sua majestà far grandissimi aparechiamenti, benchè el luogo fose picolo e le stancie basse e picole, e dipò mezo zorno una hora, sua majestà se partì de la ditta valle e andoron ben 3 miglia a l' incontro de la ditta signora princessa, con tutta la sua gente richamente vestidi de infinite sorte de pani d' oro richissimi. E lo ducha d' Alva andò primo a lo scontro; con esso el conte de Benalcazar e de Salines, insieme con altri figlioli de conti e baroni. E andoron apresso una montagna per dove vegniva la dita signora princessa, la qual vegniva molto richamente vestita de panni d' oro, e la mula che portava era un stupendor, tanto richamente vegniva in hordine. La quale vegniva a la francese, con l' almirante a la mano dreta e lo condestabele a la mano zancha. E lo ducha d' Alva e tutti quelli che erano con lui discavalcoron vegnendo verso la princessa per basarli la mano, la quale, con molta gratiosità, li donò la mano. E così seguitando, arrivoron dove era sua majestà, e quando foron lontano l' un de l' altro una meza ballestrata, vene fora lo ducha d' Albucherche e lo ducha de Villaformosa per basar la man a la ditta signora princessa, la qual, con gran dificultà ge la dete con molta graciosità. E di poi andoron li infanti de Navara e de Granada a basarli la man, a li qual non la volia dar. Tanto fezero, che si lassò basar, e dipoi lontano 50 passi che sua majestà si trovò lontano di la dita signora, scomenzò esser gran teriamoto de trombeti, clarini e taballi, che el cielo con la terra non se aldia. E così se venero a scontrar insieme, e acostato a la princessa, pasoron grandissime cortesie e cerimonie. Perhò la princessa volse dismontar di la mulla e a piedi per basar la mano a sua majestà, e lo signor re la retegnì, e si li butò el brazo di sopra sempre domandandoli la mano per basarli, e sua majestà non ge la volse dar, e cossì l' abrazò e la basò. E dipoi lo signor principe arivò a essa; essa li volse basar la mano, e lo signor principe non cura si no de abrazarla e basarla in la bocha. E cossì lo signor re e signor principe la pigliaron in mezo fino a la terra, e lo signor principe se partio primo per andar dentro la terra per far che ogni cosa fosse in hordine. E lo signor principe l' aspetò in cavo de la scalla, e così introron in una sala, e lì, in presentia de tutti, lo arcivescovo de Sivilia patriarcha alexandrino disse le parole e li tochò la mano, e la princessa se voltò al signor re volendo quasi dimandar licentia, e lo signor re li segnò de la testa, e così disse de sì, e con grandissima reverentia li tocò la mano. E la portoron a la sua stancia, e lo signor re acompagna lo principe a la sua 293*

come a novizo, e poi il re andò a la sua. L'aspeto de la princessa hè zentil, gratioso, e si hè assa' grande di persona; hè ben fatta e proportionada, bella de viso, honestissima, tien belle man, e si mostra esser molto prudente e virtuosa. E de là un pezo, lo principe passò a la stantia de la princesa, dove stete a solazo un gran pezo. Et quando el condestabele ariva a Santander, con molta gente, la princessa vene fora a lo scontro, e menò a la man dreta Arogias embasador, che fo per nome del signor principe per tocarli la man, e lo almirante disse a ditto Rogias che se levasse de la man dreta de la signora princessa che non era suo luogo. Lui respose che e' stava ben lì. E porsiando e stando così, la signora princesa volse saver che cossa parlavano. Foli ditto, e rispose la signora princesa che Rogias stava ben lì, e tolselo per la man, e dise. « Questo hè mio sposo fin che lo signor principe me habia tocado la mano, e a costui ho de honorar e reverir. » Parlò gratiosamente tanto, che el almirante e condestabele foron contenti. Et a dì 18 del ditto mese de marzo, se partiron de la valle sopra ditta e andoron a la volta de Burgos, e per la via fo fato grandissimo preparatorio sì de vituarie come de ornamenti. La zente del signor re e principe, non ve dico niente quanto andavano in hordine e ben vestidi. Era un stupendor a veder tanta zente e così ben in hordine. E tre hore poi mezo dì, forono apresso la cità, e al signor re li parse tropo per tempo. Erano arente un monasterio de monache che se dise Las Huoluas e introron lì, e lo signor re se cambiò de vestir, tuto de pani d'oro con recamadure vestito a la francese, chavalchando a la francese su una chinea. E andoron a la volta di la cità, la intrada di la qual non vi dicho, che vi certificho non compiria mai. Paria che 'l cielo e la terra si intrava, de tronpette, bifari e taballi, claroni e gente infinite, pompe e galantarie instimabile. Laso lo pensar a voy che li avete visto altre fiate.

Qui driedo sarano poste 4 lettere che sequita la dita intrata di la signora princessa in Burgos. Una scrita a la Signoria nostra per domino Jacobo Contarini doctor et cavalier orator nostro, et tre altre di domino Joanne Hironimo Visconte orator dil ducha de Milano, mandate al preffato suo signor.

294 *Copia de una lettera di l' orator nostro in Spagna al serenissimo principe veneto.*

Serenissime princeps et excellentissime domine mi colendissime. Hozi poi, dovendo la illustrissima principessa fare la intrata sua in questa cità, tute le strade per la quale la excelencia sua era per passare fono adornate de razi et altre tapezarie a la usanza del paese asai vistosa et richamente, et mandati inanzi prima tutti questi signori et cavalieri del sangue regale, vestiti di pano d'oro et de seda smaltadi molto richamente a lhoro modo, sopra mule guarnite con fornimenti d' arzento magnifichi et somptuosi, con molti a la staffa vestiti a la sua livrea ben in hordine et in ponto. Seguireno possa quelli del conseglio de Aragon, de Cathelogna, questi de Castiglia et li altri del consejo secreto, con tutti li zenthilomeni et citadini qui de la cità, che incontrati con la prefata illustrissima principessa, dismontorono da cavalo et li basono la mano. Donde, a hore circha 20, vene per nome de la serenissima rezina alcuni cavaglieri a levarne de casa nui oratori qui, *videlicet* quel del serenissimo re de' romani, Napoli, me et quel de Milano, et ne acompagnò fuori de la terra. Da la quale ussiti per spacio de miglia do, incontrassemo *primum* el conte di Benalcazar, quel de Salines, quel de Nieva, de Sifuentes, de Sirvola, de Miranda, et el visconte de Viguerna, *deinde* el marchexe de Moglia et quel de Vigliena, *tertio* el ducha de Alva, el ducha de Albucherche, lo admirante de Castiglia, et el gran contestabele, con el comandador mazor de l' hordine de San Jacomo, et el delentado de Murtia et li do infanti de Granata, *ultimo* el serenissimo re a paro con la antedicta illustrissima sposa, vestita molto richamente in habito quasi a la francese, con molte zoie de non picol valuta, a la quale seguiva cercha diexe de le sue damiselle, et alcuni signori venuti in sua compagnia, dei principali, per quanto se intende, de la ducea de Bergogna. Et apropinquandose ad epsa, fato prima la debita riverentia a la majestà regia, se congratulassemo con lei per nome di signori nostri de la venuta sua, con quelle parole ne parse ricerchar el presente officio. Et poi posti tuti al suo loco, doi *videlicet a dextris* et doi *a sinistris* de sua alteza, se aviassemo a un monasterio de monache molto devotissimo, pur fuori de la terra, chiamato Las Olgas, dove la mazor parte d' epse sono fiole de signori et gran maestri. Et entrati ne la ecclesia, se stete per spacio de hore do in coloquio con quelle sanctissime donne, che la illustrissima principessa monstrò receverne gran contento et satisfacione. Et possa, mandati inanzi tutti li prefatti signori et cavaglieri per ordene, el serenissimo re se mudò de habito et se puose una vesta de oro tirado, fodrà de armelini, longa fin in terra a la francese, molto ri-

cha, sopra un cavallo guarnito tutto de oro et arzento somptuosamente. Et tolta la illustrissima sposa *a dextris* in mezo de nui oratori et del reverendissimo archiepiscopo de Sivilia, i trombeti, pifari et questi da le nachare comenzorono a sonare, che per la gran quantità d' epsi era cossa magnificha et belissima a veder. Et aviati verso la cità, aproximandose ad epsa, usiteno fuori li regidori et alchadi de quella, che potevano esser circha tuti ad un modo de raso cremesin in habito *similiter* a la francese, quali, dismontati da cavalo, basorono la mano a la preffata illustrissima sposa, et ritornati in la terra, la aspetorono a le porte. Dove intrò a hora circha prima de note, con asaissimi luminarii, che, oltra quelli erano sopra tutti li balconi et le strade, la comunità haveva fatto provisione ben de torzi 1500, senza i altri de le regie alteze et de' signori et cavaglieri che erano infiniti. Li vene incontra lo episcopo de la cità con tutto el clero con la croce, apparato in modo de processione, et acceptata la excelencia sua, fu per li predicti alchadi et rezidori portato una umbrella de oro tirado, sotto la quale la acompagnoreno de continuo. Et intrati ne la ecclesia mazore, fatte le oratione, se aviasemo verso el palazo, dove zonti et ascesi, trovasemo lì nel principio de la scala la serenissima rezina con el signor principe, principessa de Portugal, le do infante et dogna Zuana de Aragon fiola natural del serenissimo re, con tutte le damisele de sua alteza benissimo in hordine et in ponto, vestite di brochà d' oro molto richamente. Et aproximata fu l' antedicta illustrissima sposa a la majestà sua, se inzenochiò in terra, et volendogli basare la mano, quella mai consentì, *licet* per la excelentia sua fusse fatta ogne experientia. Et abrazata, la fece levar in piedi, et poi per ordene *similiter* se abrazò, *primum cum* la illustrissima principessa de Portugal, *deinde cum* le infante inchinandose l' una con l' altra con grande reverentie. *Hoc peracto*, intrassemo in la sala, quale era adornata de razi finissimi et brochà d' oro molto excelentemente. Et montà nel tribunal, le majestà regie se poseno a seder sopra do chariege dorade in mezo del signor principe et de la illustrissima sposa, dove fu *etiam* preparata da un canto una bancheta per nui oratori, et da l' altro alcuni cussini d' oro per la signora principessa de Portugal et le antedicte infante, et astanti tuti li ante nominati signori duchi, marchesi, conti, et cavalieri. Veneno per ordine tute le preffate damisele, a una a una, a basare la mano a la antedicta illustrissima sposa, inchinandose fina in terra, che fu cossa *etiam* bellissima a veder. Dove stati per un pocho, le majestà regie se levorono in piedi et le acompagnasemo fino a la camera, et lì, tolto licentia da quelle, venissemo a casa che poteva esser hore 4 de nocte. *Nec alia. Gratiæ sublimitatis vestræ me humiliter commendo. Burgis die 18 martii 1497.*

Subscriptio: JACOBUS CONTARENUS *doctor, eques, orator.*

Et è da saper, che dicto orator era amalato, et quel aere di Burgos non li comportava, *unde* scrisse a la Signoria dimandando licentia e che fusse facto il successor. Et cussì li soi fratelli *ex parte* sua più fiate questo rechiese a la Signoria; ma non fu fato.

Exemplum litterarum domini Jo. Hieronimi Vicecomitis ad illustrissimum ducem Mediolani, datæ Burgis 18 martii 1497.

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. Essendo in questo dì arivata in questa ciptà la illustrissima principessa, parme significhare ad la excelencia vostra le ceremonie usate ne l' intrar suo. A le hore 20, la regina, per maistro Diego et tre cavalieri de la corte sua, mandò ad levare di casa li oratori cesareo, neapolitano, veneto et mi, *cum ordine* che havessimo ad incontrare epsa principessa nel intrare. Quali vestiti de colore et più honoratamente che ce fu possibile, cavalchassimo tutti insieme per spacio de mezo miglio fora de la ciptà, dove la incontrassimo vestita ad la francese de una vesta de brochato d' oro cremesino foderata de ermolino, con una collana de perle molto bella da cercha 8 filli con una perla pendente grossa come gianda, lo ornamento de testa de veludo negro al modo suo, montata sopra una mula guarnita de piastre d' argento. Et ad la qual io per lo primo, secondo l' ordine dato per la regina, da cavalo fece conveniente reverentia in nome de la excelencia vostra; cussì sequitorno il veneto, neapolitano et cesareo ordinatamente. Con lei era il serenissimo re vestito de uno sajo de brochato d' oro rizo biancho, con uno tavardo de veluto cremesino alto e basso con lo capuzo recamato, con una bellissima collana, sopra una mulla tutta guarnita de piastre d' oro e d' arzento. Quale la tolse ad man destra, et apresso a lei lo oratore neapolitano et me, et allato de so majestà el cesareo et veneto. Et *cum* questo ordene cavalchassemo ad uno bellissimo et richo monastero de monache chiamato Las Veglias, distante al loco del incontro un quarto de miglio, et de la cità circha

uno. Al qual epso signore re ce disse havere per antiqua consuetudine obligo de smontar in casi simile. Dove dimorato alquanto la sua majestà, stando la principessa con le monache per qualche spacio, mutose de habito et se vestì de una turcha de brochato d'oro tirato a la francese, fodrato de ermelino, *cum* una bereta de veludo cremexin ad la francese, con molti filli de perle et altre molte belle gioje in loco de bindeli, con uno colare de gioie molto belle. Et montò uno cavalo liardo de meza taglia francese, con fornimento de veluto cremesino et una coperta pure de cremesino quale lo copriva tuto de dreto, coperto tutto de rechami et fiochi d'oro e de campanele d'arzento longe mezo palmo. Et remontata con sua majestà la principessa nel habito primo, se la tolse ad man dextra, et drizata la comitiva inanzi zenza ordene, apreso li trombeti, piffari e tampani in grandissimo numero, andavano dreto in paro li dui infanti de Granata, lo archiepiscopo de Sibilia patriarcha et lo infante de Navara, li oratori veneto et io, cesareo et neapolitano, don Enricho barba de sua majestà con la spada, poi dreto il signor re *cum* epsa principessa, ultimamente le done sue. Con questo ordene, ce aproximamo ad li burgi de la ciptà per uno tirar d'arco, dove si presentaro 24 regitori de la ciptà vestiti ad una fogia, con veste grande fino ad terra de raso crimisino, de varie fodre et colane. Et qui fatto primieramente per uno di loro una breve oratione in nome de tutti, smontati basarno la mano ad la preffata principessa. Et mentre stavamo in questo acto di re- 295* verentia, veneno 12 staferi vestiti de veluto morelo, con una mula guarnita de raso crimisino coperto tuto de piastre d'oro et uno cavalo pur guarnito de raso crimisino con rechami d'oro filato mandato da la regina, ad la gionta di quali, epsi regitori se inviorno ad la porta de la ciptà dove tutti a piedi la tolseno sotto un baldachino d'oro tirato fato a le imprese de la cità, et *cum* epsa la regia majestà servando l'ordene antedicto, con lo clero inanti cavalchando per la ciptà. La qual, essendo già in su la prima hora de note, tuta era aluminata ad le finestre de le case *cum* torze et candele secundo la facultà de li habitanti, et al voltar de le strade de molte torze poste per comune al numero forsi 1500. Feceno capo a la jesia majore, dove smontorno. Poi remontati, tolseno il camino de palazo adretura per la più longa et bella via coperta de razi et tapezarie bellissimi, dove arivati si smontò ad la prima intrada. Et cussì a piedi, montata la scala del portico grande inferiore, a lo intrare del superiore portico se presentò la serenissima regina vestita de una veste de brocato d'oro tirato con le maniche ad gale, *cum* molte gioie, una sbernia de raso crimisino recamata de oro batuto per le cusedure, con una bereta da homo de veluto negro sopra il velo consueto. Ad la qual la principessa se inchinò fino ad terra fazando instantia de basarli la mano; ma la majestà sua recusò et abrazola levandola da terra. Il medesimo fece il principe *cum* le sorele che tutte erano in compagnia, et insieme poi introrno in la sala grande, coperte le murade de pani de razi et il celo de pani bianchi et moreli con stele d'oro. Ascesono uno tribunale coperto da basso de tapezarie et alto de uno capcelo de brochato d'oro cremesino, et postosi ad sedere il signor re sopra una quadriga coperta de brochato d'oro rizo *cum* li pomi d'arzento, a la man destra la serenissima regina sopra un cusino lasando la simile cathedra sua vacua, a la man sinistra in paro et de nante un pocho al signor re et quasi descendendo il principe, vestito d'una turcha a la francese de brochato d'oro rizo crimisino fodrata de sibiline con uno balasso molto grande sopra la manicha, et una bereta de veluto crimisino ad la francese, *cum* assai perle et gioie ad la fogia di quella dil prefato signor re. Innanti ad lui, più descendendo, la infante dompna Maria vestita como la madre, da nanti a la regina la principessa con il principe, de nanti al re, sotto lei, la primogenita regia, che fo principessa de Portogallo, in babito viduile, et dompna Caterina ultima genita, vestita como dompna Maria. Più abasso dui scalini, sedea dompna Joanna fiola naturale del signor re, vestita de brochato d'oro rizo con una sbernia de raso; da la banda del signor re, soto il principe dui scalini et un pocho fora de riga sedevano li oratori cesareo, neapolitano, veneto et io. Dreto a noi stavano in pede alcuni pochi de la principessa. Dal lato de la serenissima regina sedevano, *cum* medesimo ordene et a rimpeto de li oratori, lo infante de Navara, lo arzivescovo de Sibilia, li dui infanti de Granata et il gran comestabile. Dreto ad loro in pede stavano alcuni altri grandi del regno. Dreto al signor re stava l'admirante in pede acostato ad la cathedra, et parlando con sua majestà. A l'ascendere del tribunal, erano da una banda don Henrico barba del signor re, da l'altra il comendatore majore de San Jacomo, 296 prohibendo che altri non monteseno, et facendo ordinatamente ascendere cercha 60 damisele, la majore parte nubile, tute, per quanto se dixeva, donzele de la serenissima regina, vestite tute de brocato d'oro rizo et folio con sbernie de seta de varii co-

lori, quale basorno la mano ad la principessa, in chè consumò il tempo de una hora. Et fornito questo, le regie majestà levarno in piede et licentiorno noi oratori. In questa intrata, *ultra* li nominati, se li sono trovati il ducha de Alva, ducha d' Alburcherch marchese de Molia, marchese de Viliema, conte de Benalcharcer, conte de Salines, de Bicina, de Siphontes, de Sirola, de Miranda, vice conte de Vigornia, l' adlentato de Murtia, et altri cavalieri, ben in ordine de turchi, salii, capuzi et tavardi de brochato et sede de diverso colore et belle fogie, *cum* assai gioje, recami de arzento et oro batuti, in loco de recami che se solino fare d' oro e d' argento filado, per modo ch' è cossa miranda, *maxime* non essendo fin qui venuti altri de li principi et grandi de epso regno qual se expectano. Et fin a quest' hora, fra le oltre cosse honorevol, sono comparsi da cercha 70 guarnimenti da mula con staffe et bordidure d' argento de marche 25 et più soto et sopra per cadauno, et da cavalo cercha 8 di marche cercha 80 l'uno, *ultra* infiniti guarnimenti de brochato et veluto. *Cum* la principessa, sono venuti de Fiandra il fiolo del marchese de Bauda, monsignor de Rochaforte et octo altre persone deputate a lo servicio de la persona sua, et madama d' Estimai sua nutrice con 24 altre donzele pur per il servicio de sua persona, et in tuto cercha la summa di 100 boche. El giorno de la messa et achasamento d' epsa principessa sarà da li 3 et 4 del proximo, per quanto fin adesso hè deliberato, nel qual advisarò la excellencia vostra de quelo se li vederà de exequito. In bona gratia de la qual mi ricomando.

296* *Lettera del soprascrito orator al preffato ducha de Milano, data a Burgos a dì 4 april 1497.*

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. Heri in palazo, con intervento de alcuni pochi de li grandi, le majestà regie feceno velare lo illustrissimo principe con la illustrissima principessa, et fare la messa e tutte le altre cerimonie sponsalicie, et questa nocte fono alectati le majestà sue con grandissimo piacere. La corte fa ogni majore demostratione de pompa et habiti exquisiti et richissimi. L' altro heri arivarno el ducha de Biegera et marchese de Vilafrancha. Questa matina il secretario regio è venuto ad li oratori tutti, et ultimamente ad me, excusando le majestà regie se non ze hano invitati ad le cerimonie de heri, per essere di costume loro farle secrete, invitandole con li altri oratori, in nome de sua majestà per giobia, al joco de le cane et danzare che si farà in palacio, et dominicha proxima a la messa et cerimonie fatte heri in palazo secretamente, qual se repeterano in la chiesia majore.

Lettera di l' antescripto orator al preffato ducha de Milano, data a Burgos a dì 6 april 1497.

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. Heri se feze sopra la piaza del palacio de le majestà regie il jocho de cane, quale le majestà sue havevano ordinato per hogi. Al qual intraveneno la regia majestà et il principe montati in su cavali velocissimi, con le targe loro, vestiti a la morescha de salii et manti de brochato, *cum* diversi rechami et gale, con la testa velata al modo moresco. Il conestabile, duchi de Alva, Biegera, Alburcherch et marchese de Vilafrancha, vestiti a la medesima fogia ma tutti de varii colori, et tanto richamente quanto sia posibile. Ogniuno havea fatta la sua livrea, *cum* molti de' soi vestiti tutti de seda. *Cum* epsi erano multi altri conti et cavalieri, tutti *cum* salii et manti de brocato et seta sopra seta, *cum* tanti recami de oro et argento, con si varie et belle fogie, che era cossa di maraveglia. Durò il jocho da le hore 20 fino ad le 24; poi, furnito, intrasimo in palazo, dove, *cum* le dame de la regina, se danzò fino ad le hore tre di note. Danzorono prima el conestabile, apresso li preffati duchi, et *gradatim* tutti li altri grandi et galanti, nè in ballo mai era più de una copia. Li ornamenti de le dame non erano mancho richi et sfozati. Ultimamente danzò el signor principe *cum* la sorela infante dompna Maria, et il signor re *cum* la principessa, *cum* tanta gratia et domestegeza, ch' el vedere era de summo piazere. Ad questi spectaculi tuti li oratori intravenissimo, cesareo, neapolitano et jo; il veneto non se li trovò per esser ancora asalito per la proxima egritudine, honorati da epse regie majestà secondo il costume loro. Quale fino ad domenica proxima atenderamo ad qualche piazeri, per honorare le sponsalicie. A la excelencia vostra de continuo mi ricomando.

Copia de lettere de Syo, date a dì 5 marzo 1497.

Per lettere de Pera, son avisato el Signor turcho a dì 31 de marzo, venere dopo l'oration, ha desmesso Daut bassà, el mazor de tutti i bassà de la Porta, e la caxon non se intende. Halo mandato a star al suo timari al Denarcho presso Adrinopoli, con provisione de aspri 300 milia a l'ano, senza haver obligo di andar in campo. Se dice ha mandà a

chiamar Scander bassà, zoè quello era bassà in prima, et *etiam* Misich bassà. *Tamen*, fin qui altro non s' è hauto. Camalì se trova a la Porta con provision de aspri 20 al dì, et patron de una de le 2 nave grosse fa far el Signor, la qual sarà questo zugno in aqua. L'altro corsaro Erichì, è con provision de aspri 15 e patron di una galeaza grossa de le tre.

È da saper, chome quèsto Daut bassà era amicissimo di la nation nostra et homo molto pacificho, la qual casatione ne sarà di danno.

297 A dì 7 mazo, nel mazor consejo, fo messo parte per el principe, consejeri e cai di 40, che havendo rechiesto el ducha Zuane Corvino ducha di Corvatia, *olim* fiol dil re Mathias di Hungaria, per il suo orator era venuto in questa terra, come haveria a caro di esser azonto a la dignità dil mazor consejo et agregado nel numero di zenthilomeni nostri; et atento che sempre esso signor era stato amico di la Signoria nostra, che dicto ducha, lui e soi desendenti e fiuli, nati e da dover naser legiptimi, se intenda esser nel numero de' nostri zenthilomeni, potendo usar ogni privilegio etc. Et dicta parte have de sì ballote 1524, de no 35, et non sinciere 10. Et li fo fato il privilegio bollato con bolla d'oro. È da saper che dicto suo ambasador, che era prete, vene in questa tèrra per molte cosse, et andava con la Signoria, et fo el zorno di la sensa a sposar il mar, et a disnar con el principe al loco suo di sotto di l' orator dil ducha di Ferara. Et tra le altre cosse che vene a dimandar, volse esser in bona amicitia et aderirsi a questa Signoria, et posto nel numero di aderenti.

A Ravena, acadete certa novità di danni fono facti per feraresi a quelli confini, *unde* Cristoforo Moro podestà et capitano di Ravena vi mandoe alcuni stratioti verso Lugo. Et quelli di Lugo, venuti fuora perchè prima esso podestà havea mandato a tuor li cari et animali, feva danno sul territorio nostro, et fono a le man, et ne fo morti alcuni. *Tandem*, non sequite altro, et fo conze con lettere le cosse.

Da Roma. El ducha di Urbino, havendo pagato li ducati 30 milia a' Orsini, si partì di Roma et vene ai soi castelli et Augubio da la moglie, con gran jubilo dil suo populo.

Vene in questa terra in questi giorni el vescovo di Monopoli, el qual dimandava la Signoria volesse lassarli le sue intrade scuoder, et posieder quel vescovado, perhochè, per esser sta nimicho a caxa Aragona, la Signoria scrisse a Alvixe Loredam proveditor nostro de lì che facesse scoder ditte intrade et tenir ben conto. Come sarà expedito, scriverò. Ancora vene oratori di Monopoli et Pulignano. Dimandavano immunità, oltra quello li era sta promesso, et che la Signoria li facesse che non pagaseno lhoro creditori zudei e marani fino ad anni 6. La qual cossa era molto ingiusta a rechieder a un justo dominio. *Etiam*, veneno syndici over oratori di la terra di Molla tenuta per la Signoria nostra lì in Puja, propinqua a Monopoli et la rocha per caxa Aragona, et tra li altri capitoli che dimandono, fo questo che li fusse mandato uno proveditor zenthilomo, al qual lhoro se obligavano darli ogni anno ducati 300. *Etiam* volevano alcuni fanti.

Da Pisa. Come era la peste, et che quella terra se disabitava, perchè gran parte ussivano fuori andando a lhoro ville, poi che haveano trieva con fiorentini la qual la mantenevano. Pur era in protetione de la Signoria nostra. Et feno do ambasadori in Spagna a pregar le majestà regal di quelli re che non li abandonaseno, et volesse mantenirli in libertà, poichè cussì una volta la serenissima liga li havia promesso. I qual oratori fono questi: Francesco da Catignano medico, et Matheo Fanuglii. Et questo feno con consentimento nostro. 297*

Di Napoli. Come haveano lettere di Calavria de alcune terre che haveano rebellato al re don Fedrico a dì 24 april, zoè l' ultimo zorno di la trieva, zoè Cotron, le castelle Symari et Cropani. La qual cossa non era sta senza consentimento de' francesi, per poter mandar ivi, justa i capitoli: et cussì haveano levato le insegne francese. Et è da saper come il re don Fedrico, havendo otenuto per instabilirsi nel regno dal pontifice di poter meter una decima al clero nel suo regno, et che li soi comessi erano andati a Pulignano, loco tenuto per la Signoria in la Puja et aquistato con bona guerra hessendo in le man dil re di Franza, et volendo far questa executione, lhoro diseno che andasse a Monopoli, che quello farebe Monopoli lhoro fariano. Et cussì venuti a Monopoli, el proveditor nostro disse che andaseno con Dio, perchè quella terra era di la illustrissima Signoria et non dil suo re. Et cussì andono via; ma che scriveria a la Signoria per intender il suo voler. *Unde*, la Signoria li rescrisse laudandolo di la risposta, et si mandono a doler al re di questo.

In questo mezo, non obstante che fusse la trieva, era in mar 5 barze de' francesi che andavano al vadagno, et voltizavano sora Cicilia, et preseno molti navilii de formenti, et andono a Lipari et tolseno do corpi di galie erano tirati in terra. Et in questi giorni, se intese come ditte barze havia preso una

nave granda de' zenoesi di botte 2000, chiamata la Promontora, di Bortolo . . . carga di formento, che veniva di Sicilia per Zenoa. Et haveano preso in tutto zercha 15 navilii, et fevano assa' danni; per la qual cossa zenoesi terminono far armata lì a Zenoa, et oponerli contra, et armar 3 nave grosse, 2 barze et le 2 sue galie dil gobo Justiniano, et mandar ditta armata contra queste barze. Et perhò scrisse Zorzi Negro secretario a la Signoria si voleva participar in la spexa, atento che Spagna, Napoli, Milan et lhoro zenoesi participavano nel quarto, et voleva la Signoria intrasse per quinto. Et che Domenego Malipiero proveditor di l' armata era lì in Zenoa venuto con le 6 galie, et zenoesi arebeno voluto l' andasse con la ditta armada, et che lui havia recusato, nè volea andar senza licentia di la Signoria: et che aspectavano la deliberatione.

È da saper, come Gorlin da Ravena contestabele nostro, venuto di Zenoa in campo a Felizano senza licentia di nostri proveditori, *unde* Nicolò Foscarini proveditor si dolse con lui dicendoli era un poltrone, et lui rispose molto licentiosamente contra l'honor de chi esso proveditor ripresentava. *Unde*, sdegnato et straparlando, dicti proveditori scrisseno subito a la Signoria, et Gorlino si partì e andò a Roverè, dove stava con la sua compagnia a custodia de fanti 100. Quello seguite sarà scripto.

298 A dì 12 mazo, ritornò in questa terra Polo Capelo cavalier stato ambasador a Napoli et sempre in fatiche per la recuperation dil regno, sì al tempo dil re Ferandino, qual di questo re don Fedrico.

Noto. El re li volse dar uno privilegio di aver lui et soi eriedi nel regno ducati 400 de intrada, et l' ambasador non volse aceptar, et il re disse lo manderia a la Signoria etc.

Et li fo donato dal re don Fedrico una vesta d' oro, et uno colar d' oro de valuta di ducati 150, le qual cosse ave justa il solito.

Et vene amalato, *adeo* stete alcuni zorni in caxa a restaurarsi. Et ussito a dì 22 ditto, referite nel consejo di pregadi la sua legatione; la qualità dil regno et che ancora non era pacificho per esser molti baroni che haveano varie volontà; di la conditione di questo re, et altre cosse. Et dicto suo referir fo comandato credenza, et dato a cadauno di pregadi sacramento che non dicesse.

A dì 14, fo il zorno di pasqua di mazo, Andrea Zanchani et Nicolò Foscarini, erano stati proveditori in campo, et Vicenzo Valier stato pagador, ritornoe per la via di Padoa in questa terra. Li andò contra molti patricii, et la matina sequente Nicolò Foscarini, per esser più zovene, referite in collegio, dolendossi *maxime* di le parole usate contra di lui per Gorlino contestabele. Per la qual cossa, fo comesso ai cai dil consejo di X, i qualli proveteno, come dirò di sotto. Et dapoi disnar, Andrea Zanchani referite in pregadi laudando il signor conte di Petigliano et quelli condutieri che ben si haveano portato, et Vicenzo Valier pagador, Zuam Paulo Gradenigo proveditor di stratioti, el qual non era venuto ma de lì tre zorni vene, et *etiam* suo fradelo Marco, et Zuam Diedo patricio nostro ch' è a soldo con il conte preditto, et sopra tutto il lhoro secretario fidelissimo Marco Bevazam che con lhoro era stato. Et Nicolò Foscarini, de lì a zorni 20, andoe a la sua capetaniaria di Verona, in la qual era sta per avanti electo.

Et havendo inteso la Signoria nostra le lamentatione facte per Gorlin, el qual era pur a Roverè loco nostro et non era venuto a scusarsi a la Signoria nostra, per il consejo di X scriseno a Hironimo Griti podestà di Roverè che ad ogni modo dovesse ditto Gorlin retegnir, et mandarlo a la Signoria nostra davanti i cai di l' exelso consejo preditto. Or abuta la lettera, esso podestà mandoe per el dito Gorlim, el qual venuto, el podestà li disse: « Tu è preson di San Marco. » Et li messe le man al cavezo, ordinando al suo cavalier con alcuni altri che lo retenisse; ma lui rispose: « Non son preson de Dio. » Et cazò man a la spada, et tanto fece che fuzite di palazo. Et li soi fanti erano in hordine, *adeo* fo pericolo non seguisse qualche scandolo ivi. Et cussì scampoe via a Trento, et mandoe una lettera al principe volendosi scusar, et la roba sua fo lassata portar via. El qual *demum* andato a Milano, fo recevuto dal ducha.

A dì 17, Francesco Capelo cavalier, stato ambasador in Spagna, ritornoe con le galie di Barbaria, capetanio Piero Contarini cognominato Rosso. Questo menoe con sì uno re saracino, o per dir meglio beretino di Canaria, di quelle ysole nuovamente trovate per il re di Spagna, el qual li fo donato da ditto re che lo apresentasse a la Signoria, come ho scripto di sopra, quando per sue lettere advisoe di 298* questo presente li havia facto quel re. *Etiam* portoe alcuni papagali molto varii et de diversi collori. Et andato in collegio la matina sequente, poi in pregadi a dì 20 referite la sua legatione, ne la qual era stato zercha do anni. Et chome quelle regie majestà mostrava amar molto la Signoria nostra, et a lui li havia facto grande honor facendolo precieder a quel dil re di Napoli, dicendo questa ragione: « Si el re

di Napoli è ritornato nel regno mediante la Signoria, non haverà a mal si honoro li soi oratori. » Di le zente che havia *alias* fatto preparar contra Franza, et che si esso re di Franza fusse venuto in Italia, le lhoro alteze arebeno roto su la Franza etc. Et che li era sta donato do mulle et una vesta di restagno d'oro bellissima, la qual, justa il solito presentata a le raxon nuove, la recomproe per duc. 10 e s. 16. Disse di la intrada dil re et di la spexa ordinaria; poi de la sua navegatione con le galie. Et hessendo sta electo, domente era fuora, podestà et capetanio in Cao d' Istria et resalvatoli a risponder perchè era a' servicii nostri senza salario, a hora dicta pretura acceptoe et andoe.

Item, naroe come era nel ritorno a Tunis dismontato da quel re, et *nomine veneto* salutato. Et presentato dicto re negro a la Signoria. El qual era assa' morigerato, ma non sapeva parlar, *tamen* era sta fatto batizar. Quello se ne dovesse far, tra li savii di collegio fue parlato. Alcuni el voleva mandar a donar al marchexe di Mantoa, et a dì . . . zugno, per il consejo di pregadi fo preso parte che l' andasse ad habitar a Padoa in palazo dil capitano, al qual li fosse dato una caxa, et havesse di provisione al mexe ducati 5 di quella camera per farsi le spexe, et ducati 2 per chi starà con lui a servirlo. Et che fusse vestido, di tempo in tempo, come havia di bisogno. Questo fo scrito per memoria di tal presente mandato per quelli catholici re et regina di Spagna. El qual diceva li pareva esser in paradiso. Questo, *ut dicitur*, havia 2000 persone che manzava sotto di lui, et in lhoro paesi manzano carne humana, zoè zustisiada, et insieme con 6 altri re fono menati in Castiglia da le caravele et zente di Spagna che andono per tuor il dominio di dicte ysole. Et *dicitur*, prima fusse pigliati, questi capi fece gran difesa etc.

Questo fo in precessione avanti el principe il zorno dil corpo di Cristo, et fe' l' intrata a Padoa con Fantin da Pexaro capitano ivi andava, a dì 18 zugno 1497.

Da Pisa, lettere di 12 mazo. Come in quella terra la peste feva gran processo. Haveano pisani serato do porte acciò meglio il resto potesseno custodir; et che quasi tutti li citadini erano ussiti, et che fiorentini mantenivano le inducie, et Zustignam Morexini si ritrovava fuora di Pisa.

Da Fiorenza. Come a dì 4 ditto, fo il zorno di la sensa, era sequito gran rumor. Et questo perchè quel frate Hyeronimo voleva predichar, come era solito, et che li signori che questo mexe governano, non volseno. Et che andato in pergolo, fu tirato zoso da alcuni a lui contrarii: el qual dolendosi, dicendo ch' el voleva veder chi 'l priveria che non dicesse el verbo di Dio, et cavò una croce rossa che haveva sotto, cridando: *Viva Cristo et crucis Christi et Christus crucis.* Et che molti che erano a la ditta predicha cavono questo medemo di seno, quasi una insegna che tra lhoro haveano. *Unde*, questi con la croce con gli altri che non haveano tal croce, comenciono quasi a far rumor. Pur non sequite altro. *Tamen*, per alcune lettere se intese che alcuni fo feriti. Et dicto frate Hieronimo, venuto zò di pergolo, non predichoe, et andava su in zo per chiesia con soi seguazi, dubitando che ussito che 'l fusse de lì non fusse tagliato a pezi. Or per la signoria di Fiorenza fo admonito non predichasse, et cussì non predichava; ma componeva alcune epistole mandandole per la terra, le qual fo butade in stampa. Piero veramente di Medici, di Siena partito, se ne andoe a Roma, havendo abuto horamai do strete, et do volte esser venuto propinquo a Fiorenza et non esser intrato.

299

Da Milano. El ducha, venuto molto catholicho, haveva posto nove impositione a' soi subditi, et tolse a gratia el signor Antonio Maria di Sanseverino fratello dil signor Galeazo suo et degli altri, el qual era stato fino hora a Carpi da la moglie. Et cussì tutti quatro i ruberteschi haveva al suo stipendio. Quello li dete di conduta, ancor non si sa. Et el signor Nicolò da Corezo, stato a soi servicii assa' anni, al presente si partì di corte de Milano et andò a Corezo. Et cussì sua madre *etiam* si partì de Milano. Et fo divulgato inimicitia con esso ducha: et che esso ducha voleva mandar zente verso parmesano a recuperar Monte Cirugo occupato per il conte Guido Torello, come scripssi di sopra, che zà do mexi in ditto loco introe dicendo era suo, et recuperando il suo non feva injuria a niuno. Questi Torelli ha di gran partesani in parmesana, et perhò il ducha vedeva di rehaverlo con le bone.

Item, come pratichava di adatar con lui Zuan Jacomo di Traulzi el qual era in Aste, et cussì le pratiche andavano atorno, et si tratavano molto secrete. Quello seguite et l' acordo fu facto, di sotto al loco suo scriverò.

Da Ferrara. Come el signor marchese, zà alcuni zorni manchava de lì, et era andato a piacer per quelli soi castelli. Et che pur nel domo non se diceva messa per esser sta descomunegato per il pontifice, atento che il papa havia electo suo nepote cardenal Monreal per vescovo, et el ducha voleva darlo a suo fiol cardinal, el qual di Hungaria venuto ivi a Ferara si ritrovava, et il papa non voleva. Sichè non

si diceva messa, ni officii nel domo, e *tamen* il ducha feva a suo fiol scuoder le intrade.

A dì 22 ditto, nel consejo di pregadi, per Constantin di Prioli savio dil consejo fo messo parte che tutte le perle di questa terra fusse bandite, con pene grandissime: zoè che done di niuna sorta le potesse portar ni in anello, ni in pendente, ni in collar; ma che potesseno portar cadene e cadinele d'oro et tondini, che erano prive per parte altre volte presa. E *tandem*, disputato *inter patres* tal materia, fo preso le portasse come prima.

299* *Da Roma.* Come Piero Pasqualigo patricio nostro haveva tenuto conclusion *publice*, et si haveva facto uno honor grandissimo, et era sta dotorado *nomine pontificis* dal cardinal di San Zorzi. *Etiam* del reverendo domino Nicolao Lippomano prothonotario apostolico, che in certa disputatione et tenir conclusione *sapientissime* si havia portato, *adeo* da tuta Roma era tenuto per doctissimo. Et come era sta facto general di l'hordine di heremitani lì a Roma, nel capitolo di lhoro frati, fra Mariano, el qual *alias* in questa terra a San Stephano predichoe, et fino al zorno di ozi ha grandissima fama, *maxime* nel cantar de' versi.

Item, come el pontifice havia secreta praticha di acordarsi col cardinal San Piero *in Vincula*, la qual sequite, come dirò di sotto. Et el re don Fedrico voleva esser incoronato, et che questa materia si doveva tratar in concistorio.

Da Milano. Come oppinion era dil ducha che la liga mandasse oratori in Spagna per doversi ritrovar con quelli oratori, et esservi al tratar di la pace universal. Et sopra questo, la Signoria nostra cerchava advisasse il voler suo.

Et la Signoria nostra, con li padri de collegio, erano in qualche consultatione zercha questa materia. Non era lettere di Spagna a risposta di quello fo scrito al nostro orator, *maxime de loco mutando* et se la liga doveva mandar oratori. Da una banda, el timor strenzevano che Spagna e Franza dovesse tra lhoro oltramontani tratar di le cosse de Italia senza codamodo saputa de' italiani, *licet* in Spagna fusse per il re di romani orator monsignor di Lupiano el qual foe consier e maistro di caxa di l'archiducha di Bergogna; per il re don Fedrico domino Ector Pignatelo cav.; per la Signoria nostra Jacomo Contarini dotor et cavalier, et per el ducha de Milano Zuam Hironimo Visconte. Manchava legato dil papa et orator di Ingilterra. Et da l'altra banda, si confortaveno che quelli regal di Spagna erano catholici et non farebeno cossa che fusse in dispiacer, nè havesse a ridondar alcun danno a li potentati de Italia: sichè erano tra li savii dil collegio varie opinione. Alcuni volevano far tre oratori: uno residente apresso il re et regina in loco dil Contarini che domandava licentia, et do a la dieta over consultatione dil tratar di la pace, perchè zà li tre oratori francesi erano andati. Ma di Spagna non si sapeva s'il re haveva mandato, nè alcuna cossa. Et cussì, a dì 29 mazo, chiamato el consejo di pregadi, fo disputato tal materia, et atento che per le lettere di Spagna non era facto mentione etc. *tandem* fo preso di non far altri oratori *pro nunc*; ma star a veder quello per zornata veniva di Spagna, et secondo il tempo far deliberatione. Et fo scrito in tal materia a Roma et altrove alli collegati, perchè le cosse si facesse con hordene.

Copia di uno brieve dil pontifice a' fiorentini, per et qual descomunicha frate Hyronimo de Ferara. Et fo vulgarizato e butato in stampa. 300

Alexandro papa sexto.

Dillecti figlioli salute et apostolica benedictione. Conciosiachè, spesse volte et da più persone degne di fede et docti huomini, tanto ecclesiastichi quanto secolari, in diversi tempi abbiamo inteso un certo fra Girolamo Savonarola ferrarese de l'ordine de' predicatori et al presente, come si dice, vicario di San Marcho di Firenze, avere seminato certa pernitiosa doctrina nella cità de Firenze, in scandolo, jactura et pernitie delle semplice anime col pretioso sanghue di Cristo ricomperate, il che certo, non senza grande dispiacere de l'animo nostro abbiamo udito; ma perchè speravamo lui, en breve, conosciuto l'errore suo doversi ritrare da la pericolosa via, et con vera semplicità di cuore a Cristo et alla sancta Chiesa humilmente et con debita obedientia tornare, con nostre lettere in forma di brieve al decto fra Girolamo, in virtù de obedientia sancta comandamo, che venisse a noi et schusassisi di certi errori contro a lui adducti, et observassi alcune cosse le quale gli comandavamo che al tutto di predicare cessassi. Alle quali cosse non volle obedire, et noi, mossi da buoni rispetti, noi più benignamente seco portandoci che forse la cosa non arebbe richiesto, certe excusationi per lui addute accertamo, et sostenemo la inobedientia sua nel perseverare, nel predichare contro la prohibitione nostra, expectando per la nostra clementia lui dovere alla retta via della obedientia convertirsi. Il che persistendo lui nella sua

dureza, altrimenti succedendo, con altre lettere nostre in forma di breve, date a dì 7 di novembre nell' anno quinto del nostro pontificato, gli comandamo, in virtù di sancta obedientia et sotto pena *de excomunicatione dilata sententia ipso facto incurrenda*, che obedissi nel unire el convento di San Marcho di Firenze a una certa nuova congregatione chiamata della provintia romana et toschana nuovamente per noi creata et instituta; il che non à facto, nè à voluto in nessun modo obedire alle nostre lettere, dispregiando la censura ecclesiasticha, ne la qualle, esso facto, incorse et continuamente con pertinantia et dapnatione persevera. Per la quale cosa noi, volendo dare opportuni rimedi per la salute di l' anime costì, alle quali siamo tenuti pel debito de l' ufficio pastorale a noi injuncto, acciochè el sangue di quelle nelle mani nostre nel dì del giuditio non sia ricerchato, ad voi et a ogniuno di voi, in virtù di sancta obedientia, sotto pena *de excomunicatione dilata sententia*, comandiamo et mandiamo che ne le nostre chiese ne' dì festivi, quando la moltitudine del popolo sarà presente, dichiariate et pronuntiate il decto frate Girolamo excomunicato, et per excomunicato doversi tenere da ogniuno, perchè alle apostoliche admonitioni nostre et comandamenti non à obedito; et sotto simile pena de excomunicatione admoniate tutti et ciascuni, maschi et femine, tanto clerici quanto secolari, tanto preti quanto religiosi di qaalunche ordine, et in qualunche ecclesiastica degnità constituti, che el decto fra Girolamo excomunicato et sospecto d' eresia al tutto schifino nè seco conversino o parlino, nè nelle sue predicationi, delle quali lo habbiamo interdicto, o in qualunche altro modo lodino, nè a lui ajuto et favore directamente o indirectamente prestino in qualunche modo, nè vadino a luoghi o a ministeri dove esso abitassi. Comandando a voi et a ogniuno di voi che al dilecto figliuolo Giovanni Victori da Camerino professore della sacra teologia familiare et commessario nostro, in tutte le cosse che a lui contro al predetto fra Girolamo abbiamo conmesso et comandato, ajutate et obediate, secondo che da lui sarete richiesti.

Data Romæ appresso a San Piero, sotto l' anello del pescatore.

Die 12 may 1497, pontificatus nostri anno quinto.

B. Floridus.

Et è da saper, che questa è *ad litteram* la copia dil ditto breve che in Fiorenza fu vulgarizato et fatto butar in stampa. Ma frate Hironimo, inteso questo, cesoe di predicar. Pur fece alcune epistole a li soi devoti le qual fece butar a stampa, et per quelle se excusava che non poteva predicar; ma confortavano li soi che volesse per questo non partirsi de la sua devotione, dagandoli speranza che 'l predicharia più cha mai etc. La qual epistola, per esser cossa fratescha et molto longa, et *etiam* per esser stampada, qui non sarà scrita.

Domente queste cosse in Italia segueno, in Levante acadete gran novità, perhochè a dì 15 mazo, per lettere di Francesco Bernardo consolo di Alexandria, se intese alcune nove dil Cajaro, le qual saranno qui sotto scrite. Et che in Alexandria non si feva nulla per queste comotione. Et la nuova dil Cajaro è questa.

Sumario di nuove di Levante.

Come, a dì primo di febraro passato, Campsoni Campsomie armiragio grando, dubitando de i signor forausciti che doveano vegnir al Cajero, feze chiamar el forzo de li signori dal Cajaro. e lì feceno conventione de farlo soldam, et lui, a l' incontro, de mantegnirli et farli grandi. Fata la convention, la sera questo Campsom, che havea dubio de tre de quelli armiragii de cento lanze, li fece amazar, et la matina sequente, che fo a dì 21 ditto, se partì con 4000 cavali et andò verso el castello dove sta el soldam, et prese la prima porta. Zilebi che erano in castello a la vardia per num. 800, tra li qual 200 negri, li fo a l' impeto, et virilissimamente combaterono et feceno tirar adreto dicto Campsom, e durò la bataglia più di hore 8. Stete cussì fino a li 4 del mexe di zener, et a dì 4 la matina, hore 2 avanti zorno, dete una altra bataglia al castello, et quelli dentro strenuamente se defeseno. Et fo più presto cossa divina che humana, perchè contra de lhoro, zoveni inexsperti, senza capo, resistesino a tanto impeto. Fo ferito da una freza in la gola el dicto Campsom, in modo che li soi spaventati se meseno in fuga, et lui insieme fugite.

Et li zilebi usiteno fori, et meseno a sacho assai caxe del Cajero, et quelle de asse brusate, et tra li altri sacomanorono zenovexi et tolseli duc. 2000; poi introrono in castello. I qual zenovexi se dolseno al soldam, et fezeli dar ducati 1000 et ducati 1000 de'dar in Alexandria. Stete la cossa cussì fino a dì 20 dil mexe. Et a dì 20, ditto Campsom, con cavali 800 vene a Sbucha loco tribunal del Cajero, et lì sentò come soldam, et fece far publicha crida che chi vo-

lesse vegnir da lui, a li mamaluchi li daria duc. 300 per uno et uno cavalo. Et niuno se mosse: et zilebi del castello, sentendo questo, ussiteno fuori per esser a le man, dove, temendo el dicto Campsom usite fori de la terra per andar verso Damasco, dove in strada trovò el diodar grando foresito che tornava al Cajero con zercha cavali 500, et foli a l' impeto. El qual diodar se feze forte; feze poi subito saper a lo resto de le sue zente che vegniva con lui che erano a Gazara del caso seguito, che era mamaluchi 1000 et arabi 3000, i qual subito veneno, et la matina sequente fono a le mano con dicto Campsom. Et prexe 350 vivi, e 'l resto, insieme con ditto Campsom, *ut dicitur*, fono morti. De chè, de lì a zorni 6, fo portate al Cajero teste 34 di signori morti, tra le qual se dicea esser quella di Campsom. Ma non fu vero, come poi se intese. Et el diodar se aspetava zorni do da poi con schiavi in hordine 350. El soldam, per tal nova, havea fatto grandissima festa et alegreza. Et questa nova vene del Cajaro.

Copia de una lettera di Alexandria venuta. Nara di le nove dil Cajero.

Questo signor soldam zovencto ancor regna, el qual con el favor del signor Campsom Campsummie, che cussì *etiam* era la volontà de' zilebi per tochar la paga, fo facto soldam, essendo l' ogieto, per li segni se vedeva, di farse poi esso Campson soldam, a tempo e con più favor e mancho concorentia, fugito el fo el signor diodar grando suo inimicissimo con cinque altri armiragii de mile lanze tra el signor sidibacho che era michanad, el qual fo facto quando fo cazato ditto Campson Campsomie, el signor Ainel Casif, el signor Zenen, el signor Cartabei et el signor Zenen Almesbega, et mandati poi el signor Temeret, el signor Tanibech Cara qui in prexon in Alexandria. Et in logo del dicto Temeres, dicto Campsom se facea armirajo grando. Questo ocorse da poi pochi zorni de la morte del signor soldam vechio. Le cosse son cussì passate fino a l' intrar de fevraro. Presentendo questo signor Campsom Campsomie, che pretendeva a farse soldam, che già havea habuto la fede da tutti li altri armiragii grandi, et cussì haveano zurato, che per instigation d'altri vegniva arecordato al signor soldam, et che el cerchava de far ritornar el diodar grando e tutti gli altri armiraglii fuziti contrarii et inimici del signor ditto Campsom Campsomie, usò una arte questui mostrando con el signor soldam esser de opinion che tutti vegnisse, et pacificarse con tutti. El signor soldam scrisse al diodar grando, e poi fo fate cride che tutti che erano fuziti doveseno liberamente ritornar, che a tuti sariano restituiti li soi officii. Tornò molti chaschi e mamaluchi che erano fuziti, partesani de quelli signori, et ritornono tutti li signor armiragii, excepto che el diodar grando. Zonti nel Cajero, andorono a salutar el signor soldam, el qual li feze bona ciera. Pur li parse debito, per simular, andar a visitar a casa el signor Campsom Campsomie, et essendo a sua visitacion, ne feze prender tre: el signor Zichbech, el signor Ainel Casis et Zenen zerman del soldam, li qual si estimano li facesseno morir, ch' altramente fin qui non se puol prosumer, per non se sentir altro di lhoro, et anche cussì vien acertato. Subito retenuti li ditti signori, Campsom Campsomie cavalchò con tutti li altri armiragii verso el castelo per farse soldam. Si atrovava bona parte de' zilebi fora dil castello, et foli dicto che 'l signor Campson haveva cavalcato verso el castelo con tutti li altri armiragii per farse soldam. E subito quelli cavalcorono verso el castello, et quelli dentro haveano serato le porte, et obstava con bombarde e schiopeti che nium se acostasse, perchè tegno non havesse intendimento *cum* zilebi, credendo li bastasse el favor di tutti li armiragii et far la cossa improviso et presta. Tra lo obstaculo de quelli dentro et de quelli de fuora, che fo a le man *cum* loro et pochi fo feridi et morti, non have sua intention. Promesse in questa barufa la madre del soldam a li zilebi duc. 200 per uno et un cavalo, ricomandandoli el fiol, de che loro erano stati schiavi del padre e da lui haver habuto optima compagnia. Quel signor Campsom Campsomie et altri armiragii se meseno in fuga et absentose, i qual armiragii de mille lanze son questi con el ditto signor Campsom: el signor Campsom Belfi, el signor Campsom Semi, el signor Casum, el maemegdi, el signor Cartabei capitano del bairi, el signor Ixbech el Carandar, el signor Tanibech Zemeli, el signor Casabei, el signor Mamei, el Tambalat che era diodar. Visto questo el signor soldan, esser volti contra de lui tutti li armiragii, subito mandò comandamento de qui che 'l signor Temeres e 'l signor Tamberdi Cara, che era de qui in prexon foseno lassati, e subito dovesse andar al Cajaro. Et cussì subito andò. Mandò *etiam* per el signor diodar grando; ma fin qui non ha parso. Tegno che dubiti de questi signori, ch' è tutti soi inimici, che non li metesse le man adosso. El timon adesso di questo signor soldam è questi do armiragii, zoè Temeres et Tanibech Cara, benchè altri armiragii de mile lanze non sia tutti con Campsom Campso-

mie. El soldan ha fatto la paga a li zilebi di quello li son sta promesso. Li bisognerà danari assai, che son certo ne habbi, perchè el soldam vechio non atendeva se non a cumular danari. Questo me par justo da creder che 'l non habbi a regnar troppo, perchè desgraderà molto la signoria del Cajero se uno fiol de la zente potesse esser soldam. Niente di meno, potria esser che quésti zilebi, per esser stati schiavi del padre, el mantegnisse un tempo. Staremo a veder quelo sarà. In questo tempo, el Cajaro è stato soto sopra. Mamaluchi et zilebi andavano sacomanando case de chi li pareva. Fo sacomanato molti zudei, et similmente la casa del torciman grando, benchè lui fo cauto che scose el meglio, e certi zenovesi che erano al Cajero, fra li altri el patrom de la nave grossa Camila che dia haver abuto danno di più di ducati 600 tra lhoro sie. Nostri merchadanti che erano de lì, se scose, per modo che non ha abuto danno alcuno. I qual era: ser Lunardo di Prioli, ser Alvixe Bon fo di misier Scipiom, ser Andrea Nicoloxi, ser Almorò Cabriel, ser Alvise Moro, ser Daniel Copo, et ser Filippo Corner. Se dubita la cossa non habbi a star cussì. Questi tanti signori a uno sarà gran faticha volerli cazar del paese. Asse fatto forte el signor soldam in castello 302* de vituarie e di quello à bisognato. Con lui non se atrova salvo quelli do predicti armiragii Temeres et Tambech Carra. Et per quello havemo nuovamente a dì 20 del pasato, zoè fevrer, vene el signor Cason Casommie fuora, et cavalchò con bona parte di preditti armiragii dai qual havea obedientia come soldam, et mesese in uno luogo nel Cajaro chiamato l' Osbechie, congregado la sua zente, che non possemo saper che numero havia ma vien dito ha 500 cavali, che tegno sieno molto piuj, et lì dominava la terra. Da basso havea facto uno Lueli et altri officiali, et feva far cride come soldam, che ognum stesse de bona voglia che non li seria fato dispiacer, et prometeva per mamalucho et zilebo che vegniva con lui ducati 300. El soldam, con i zilebi, steva seradi in castello. Vien ditto esser in castello da 5 in 6 milia zilebi. El soldam zovene de castello fece far una crida che tutti li armiragii vegnisse liberamente, da quatro in fuora che havea per rebelli, che a questi non volea perdonar, et a tutti li altri volleva mantegnirli in le sue signorie. Non ne havea voluto andar niuno, como che voleno mantegnir la promessa hanno facto al signor Campsom Campsomie; ma la causa è *etiam* perchè non se fidano. Et le cosse dil Cajaro credo mai più sia state cussì rote. Non so che fin arano, nè quando. Per quel se vede, questo Campsom vol lassar la vita o farse soldam se 'l potrà. Se atrova al presente qui in Alexandria in preson el signor Campsom Femi armiragio di mile lanze, con alguni chaschi che fu mandati et presi quando fo quella novità. L' armiragio Lueli, dal Cajaro, che era pur da questa parte, fuzendo fo amazado da' arabi. Era uno valentissimo homo; ma ne amazò molti di lhoro avanti che lui fusse morto.

A dì 27, vene uno messo dal Cajaro con nuove, per quanto se divulgava, che 'l signor soldam era dismontato del castello con assai zilebi, et andato a trovar a la Bischia Campsom Campsomie et li altri armiragii, et quelli havea morti, et presi alcuni di lhoro; et Campsom era fugito; et fato comandamento che conzasseno li fontegi; et fo vastata la terra. *Tamen*, da poi intendessemo la cossa non esser cussì; ma che intendendo el signor Campsom che se preparaveno per venir zoso dil castelo, diliberò, lui et li altri signori erano con lui, non se lassar trovar a la streta. Et inanti che dismontasseno zoso del castello, se levò et ussite dil Cajaro, et andavano a la volta di Canito, non però fuzendo. Sentito questo, el signor soldam non vene zoso; ma molti zilebi veneno zoso et andono a la Bischia, e lì brusò feni, stale e caxe. El signor Campsom et li altri signori, per quelo se intende, sono reduti al Canico, mia 12 di nostri lontan dal Cajaro, che zè a la volta de Damasco. Credo non habbi troppo zente. Et cussì al presente hè in questi termeni mal siguro el paexe, et *maxime* a quella volta per zor- 303 nata se anderà sentando el processo, et per mia darovi noticia etc.

A dì 16 marzo, vene nuova da qui, che, cavalchando Campsom Campsomie a la volta de Damasco con quelli altri signori con cercha cavali 500, et *unde* andavano, nè con che pensier non se intende; ma fo asaltato dal diodar grando el qual havea più de 2000 arabi, et furono a le mani, et dicono nel facto d' arme fo morto ditto Campsom et alguni altri armiragii, e 'l resto presi e morti. Et chi dice non esser vero; *tamen*, per la venuta de' nostri dal Cajaro, che fo a dì 11 dicto, dicono che vien ditto pur esser sta morto ditto Campsom et qualche altro armiragio, e 'l resto presi. Et che haveano vestita la terra, et de zorno in zorno se aspectava el diodar grando, et che ancora alcuni stava dubiosi el fose el vero. Se questo è, serà sta un gran miracolo che se habi messo andar in quelle parte cussì debile, sapendo el diodar grando era vivo. Dice che, come el diodar grando sentì che Campsom era mosso per farse soldam, era in la Soria, e se redusse a Tripoli

per montar su qualche nave et fuzir via. È stata una cossa grandissima et quasi miraculosa che, havendo habuto questo Campsom el favor de tutti li signori et di bona parte dil castello, pochi l'habbi cussì rebatuto. Per tutti nel Chajaro vegniva dicto se faria soldam, et vien ditto fino a hora che se l'è vivo, serà soldam. Se Campsom sarà morto, sarà finita bona parte di la guerra. Se l'è vivo, el paexe non hè per esser sì presto in pace: *imo* se 'l fusse morto e quelli altri signori non sia sta presi, le cosse non starà in paxe. Del diodar grando nulla sentimo del suo zonzer. Havemo ultimamente, da poi el zonzer di nostri dal Cajaro de 10 de l'instante, che il zorno avanti, che fo a dì 9, era zonta la testa de ditto Campsom Campsomie con 34 altre teste, tra de armiragii de 1000 lanze et altri armiragii e homeni de conto. Et quella de Campsom have apichata a la porta de Belzueli con certe altre. Le altre sparse per la terra. Vien dicto che 'l forno rotto dal signor de Gaza e da Tripuli, e che 'l diodar grando stava serà in una terra. Per quel sentimo, non era con Campsom e li altri armiragii salvo cavali 500, et colori erano più di 2000 cavali de arabi, sichè tegno sia sta un miracolo e per il meglio a tanti disegni che feva quel Campsom. E dice che ogniun al Cajero sta molto sospeso, perchè l'avea pur di partesani, et poi si vede la terra spojada de signori, nè non zè da farne che siano homeni da conto nè atti a le arme, sichè il paexe sta malissimo, spogliati de capi e de zente. Dicono esser sta presi do armiragii de 1000 lanze e altri assai, zoè Caumbei capitano del Bacre et Zambelat. Forsi adesso cesserà le cosse; che Idio voglii, et lasi seguir il meglio. *Data in Alexandria a dì ... marzo 1497, scrita per il capelan dil consolo a domino Alovisio Arimondo,* olim *consolo stato in Alexandria.*

303* Nota. Morite retor a Retimo ser Cabriel Pizamano a dì 17 marzo 1497, in loco dil qual, per il rezimento di Crede ch'è superior a tuta l'isola, fo mandato vice retor ser Antonio Zantani consier in Crede era. El qual, zonto a Retimo, ser Antonio Baffo e ser Bernardino Polani consieri non volseno aceptarlo per vice retor, nè obedir le lettere dil rezimento di Crede; anzi el Baffo, come mazor di tempo, si fece vice rector, indugando quella terra a sedition, che parte obediva lui et parte obediva il Zantani. Per tal discension, achadete che 'l famejo dil Polani consier, altercandose di parole con el famejo dil Zantani, quello amazò. Et el vice retor Zantani fece quello prender, et il Polani lo fese relassar, e fuzite a caxa sua e lo ascose in una cassa. *Tandem*, formato processo per il Zantani con l'altro consier Baffo, fo mandato a tuor ditto homicida di caxa per forza dil Polani dove era, e preso, la matina senza dimora lo feno decapitar. E inteso tal cose in Candia, subito ser Hironimo da Pexaro capitano di Crede ivi cavalchoe per reformar tal desordeni, e fece che Retimo obedì il Zantani per lhoro mandato per vice retor, et scrisse a la Signoria, e fo leto la lettera in pregadi, *ex quo*, intrato el consejo di X, spazono un gripo in Candia con lettere che fosseno mandati diti do consejeri in ferri di qui al consejo di X. Et cussì veneno.

Da Costantinopoli, di 4 mazo per via di Syo. Se intese el Signor turco, a dì 31 marzo, dapoi la oration, ha desmesso Daut bassà el mazor di tutti li bassà di la Porta, e la caxon non se intende. Hallo mandato a star al suo timari al Dometico apresso Andrinopoli, con provision di aspri 300 milia a l'anno, senza haver obligation di andar in campo. Si dice à chiamato Schander bassà in loco suo, qual prima era bassà. *Etiam*, che Misit bassà ha mandato fuora 4 fuste de Galipoli per bisogni di Stalimini e altre insule circostante.

Item, Camalli corsaro turco si trova a la Porta con aspri 20 al zorno, et è patron di una di le do nave grosse fa far el Signor; e l'altro corsaro Erici, è pur a la Porta con provision aspri 15 al dì, è patron di una di le 3 galiaze grosse.

Item, si ave per lettere dil Sagudino, è nostro secretario a Constantinopoli, come il Signor turco, inteso le trieve fate con Franza, sta in timor.

A dì 4 zugno, gionse qui a Veniexia 2 charavele di zuchari di Medera, et 2 altre sono zonte a Liesena. Dicono erano 9 charavele. In Cicilia fonno asaltade da' corsari francesi, e queste se separeno con la vella di le altre e fuziteno. Solo fo presa una.

Da Fiorenza. Che di tre parte dil popolo, sono rimaste in dò. Fra Hironimo in pocha reputatione con seguazi, e le do parte. El popolo menuto vol che Piero di Medici ritorna, qual è zà aproximato con speranza; ma non li vene a effecto. E li citadini e cambiadori voleno il ducha di Milan. In Fiorenza extrema fame, et quelli sono a l'hospedal, ogni dì ne morivano 10 in 12 etc.

Dil mexe di zugno 1497. 304

A dì primo, vene in questa terra Hannibal Bentivoy figlio dil magnifico Johanne primario bononiense et soldato di la Signoria nostra, insieme con

suo fratello Hermes, domino Carlo de Ingratis cavalier, *olim* orator suo a Roma, et alcuni altri, in tutto persone 50. Et li fo mandato contra alcuni patricii zoveni per la Signoria nostra, et alozoe a caxa di uno suo bolognese a San Lio, et per la Signoria li fo fato un presente di cere, confetione et altro, per valuta di zercha 25 ducati. Et andato a dì 3 a l' audientia, expose la fede che suo padre et lui haveva a questo stato, et come erano disposti sempre star a servicio di quello, et che, essendo compito li do anni di la ferma soa e dil padre, manchando il terzo el qual era de rispeto in libertà di la Signoria, perhò voleva saper qual era la intention di quella, offerendossi etc. Et li fo risposto per el principe, poi nel consejo di pregadi fue confirmato in la conduta che havia di 80 homeni d' arme ancora per anno uno, et datoli li alozamenti a le sue zente in brexana, che prima non haveano abuti. Et a dì 4 ditto, vene a consejo, sentò apresso il vice doxe perchè el principe non li era, et lui con suo fratello andono a capello perchè erano zenthilomeni et dil consejo nostro, perhochè suo padre, del 1488 a dì 14 marzo, venuto in questa terra, fo azonto a tal dignità etc. Et a dì 5, partì di questa terra esso Hanibal con il fratello, et a Bologna ritornoe. Rimase domino Carlo de Ingratis a solicitar la expeditione di la ferma. *Demum* partì, et lassoe secretario di essi Bentivoy uno chiamato domino Jacomo dal Gambaro. Et è da saper che ancora Antonio Vincivera si ritrovava nostro secretario a Bologna, et è zà più di anni do che ivi si ritrova.

In questi giorni, vene *etiam* in questa terra con uno gripo uno ambasador dil Signor turcho. Andava al re di romani, et era vestito a la grecha. Havia 12 grechi con lui. Questo alozò a San Moysè a cha Barozi, et li fo fato le spexe per la Signoria. Fue in collegio, et disse come andava orator al re di romani per tratar alcune cosse dil suo Signor, et che quello era in bona paxe con la Signoria nostra, et la mandava salutando et oferirsi. Questo era stato *alias* qui per il Turcho ambasciadore, et stete zercha 15 zorni in questa terra, poi in Elemagna andoe.

Di Savoia. Vene lettere di Marco Zorzi orator nostro, el qual dimandava licentia di ritornar a Bergamo al suo capitaneato. Et che 'l ducha voleva andar a Lion *causa visitandi regis*, el qual re ivi si ritrovava con la moglie su zostre et piaceri.

Da Milan, lettere di Marco Lippomano orator nostro. Come el signor ducha solicitava nostri a elexer oratori in Spagna, et che si pratichava di noze, perhochè esso ducha si volea maritar, et havia praticha con alcune francese, tra le qual una fia dil ducha di Barbon. Et che zercha questa materia le pratiche andavano atorno.

Item, di l' acordo dil Triulzi el qual ancora si ritrovava in Aste, et che si tramava che ditto acordo venisse ad effecto. La qual praticha era secreta, et chome vidi per una lettera particular, che esso Zuam Jacomo era per acordarse con ditto ducha de Milano con questi patti: che 'l ducha li rendeva tutti li soi castelli et possessione come havia prima, et di più de intrada ducati 1500 a l' anno di quello havia, et li dà fiorini 6000 di provisione a l' anno, et che 'l vengi a star a uno castello suo chiamato Avisa, et che 'l se possi conzar in Italia con che potentato che 'l vuol. Et aconzandosi, el ducha de Milano non li dagi più la provisione. *Tamen*, ditto acordo ancora non era publico; pur la moglie di ditto Zuam Jacomo si ritrovava a . . . dove era stata sempre, et dal ducha di Milano havia bona compagnia. 304*

Da Roma. Lettere di Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro, che solicitava fusse expedito Hironimo Donado doctor electo successor suo, el qual perhò non si curava andar con questi caldi. Et dicto Nicolò Michiel fo electo avogador di comun a dì 11 ditto, nel qual magistrato *alias* era stato, et preso parte li fusse riservato l' oficio fino al suo ritorno.

Et a dì 6, vene *etiam* lettere di Roma di la conclusion di l' acordo fatto tra la sanctità dil nostro signor et il reverendissimo cardinal San Piero *in Vincula*, era in Franza, con queste condition: che 'l pontifice perdona a ditto cardinal ogni offesa, et li rende tutti li soi beneficii et intrate e titoli, come prima havia; et che 'l vegni a star in Italia e non stagi in Franza; et venendo a Roma, li rende la cità di Hostia che fu sua, et *tamen* che 'l sia obligato a pagar al pontifice ducati 1200, che dice aver speso in la fabricha a fortifichar la ditta terra et castello, la qual riman in deposito in mano de' cardinali.

Item, al signor prefetto suo fratello, lo restituisse nel titolo di preffeto di Roma, et oltra il duchato di Sora che tien, *etiam* li dano, con voler dil serenissimo re don Fedrico di Napoli, col qual *etiam* si acordoe et li rese alcuni lochi che in reame teniva, or li dano alcuni castelli propinqui a Sinigaja che fo dil marchexe di Peschara, li quali sarano notadi qui in margine (?). Et quanto a li ducati 40 milia che esso preffeto tolse da l' orator dil Turcho che li portava a esso papa, rimaseno che esso cardinal San

Piero *in Vincula* fusse lui judice, et in lui si remeteva tal cossa. Sichè, certissimo questo acordo seguite, et fono sigilati li capitoli. Et la causa di tal adatamento fo il cardinal de Lisbona amicissimo dil *Vincula*. Et fo divulgato che ditto cardinal San Piero *in Vincula* doveva vegnir in Italia et vegnir ad star a Padoa, et *etiam* doveva vegnir in questa terra. Quello di lui sequite, sarà scripto di sotto. È ancor in Franza, et de lì adata le cosse sue, et tal acordo fece di volontà dil re di Franza, come da molti de ingegno questo fo tenuto.

A dì 4 ditto, si partì di questa terra Andrea Trivixam andava orator nostro al re de Ingilterra. Andoe a Treviso, *demum* a Seravale, poi verso l'Alemagna cavalchoe. Et li fo fato per il consejo di pregadi la sua comissione, et mandata justa il consueto.

In questo tempo, hessendo alcune barze francese in Cicilia le qual danizavano assai, et per più vie se intendevano de navilii presi de formenti et altre nave, *maxime* una de zenoesi come ho scripto di sopra, *licet* fusse la trieva; et a Zenoa havendo deliberato di far armata, rechiese la Signoria nostra a intrar per quinto, et contribuir a la spesa, come ho scripto in altro mexe di maxo. *Unde*, fo consigliato tal materia tra li padri, et col conseglio di pregadi a dì ditto scrito a Zenoa a Zorzi Negro come erano contenti di partecipar a la spesa nel quinto, et li fo mandato li danari.

Item, fo scrito a Domenego Malipiero proveditor di l' armada, era ivi in porto di Zenoa con 6 galie, che dovesse partirsi et vegnir a Corfù, non hessendo più bisogno in quella Riviera. Le qual galie, dirò cussì, fo quelle che in bona parte varentò Zenoa a star constante con la liga.

305 Da Cataro, terra di la Signoria nostra in la Dalmatia vicina ad alcuni lochi del Turcho, per lettere di Piero Lion retor e provedador nostro, come ivi era venuti alcuni turchi a quelle marine vicino a Cataro, con uno flambular et certi sanzachi. I quali erano venuti a tuor il possesso de li lochi fo dil conte Zorzi Zernovich nominato di sopra, et che havia tolto bona parte de Zupa la qual era di la juriditiom di la Signoria nostra, *licet* per il conte Zorzi preditto *alias* fusse dominata. Sichè, in quelli lochi era qualche pericolo di novità de essi turchi, perchè haveano corso propinquo a Cataro et fatto qualche damno. Per la qual cossa, venitiani erano in qualche dubito che non fusse principio di romper guerra col Turcho. *Unde*, scrisseno al capitano zeneral che era a Corfù, che dovesse retenir tutti i navilii li capitava de formenti et mandarli a Cataro.

Item, fo scrito a Zenoa a Domenego Malipiero, el qual havia abuto licentia di levarse, che *visis litteris*, dovesse vegnir di longo, senza andar a Corfù, a Cataro con le 6 galie; et scripto al retor di Cataro et a Francesco Zigogna, che zà era partito et si judichava havesse fato la intrata in Cataro, che andava successor di Piero Lion, che con ogni dexterità vedesse de aquietar quelle cosse, et dar aviso dil tutto a la Signoria, perchè la terra di Cataro è fortissima, et hessendovi vituarie è inexpugnabile, benchè el signor Turcho tien uno loco a la bocha di quel colfo chiamato Castelnuovo, dove ha bona custodia di zente e artilarie. Or è da saper, che dicto Francesco Cigogna rescrisse come havia adatato, et che dicti turchi erano levati senza far altra movesta, et questo per aver persuaso ad alcuni turchi che in Cataro veneno a parlar a esso rector, i qualli dicevano non esser venuti per altro che per tuor il possesso dei lochi dil lhoro Signor, et che volevano mantegnir la bona paxe havia esso suo Signor con la Signoria. Sichè di Cataro più non si parlava.

A dì 5 zugno, vene lettere di Alvixe Sagudino secretario nostro, date in Constantinopoli a dì 4 mazo, come era ivi zonto et acceptato benignamente dal Signor turcho, et havia exposto quello li fu comesso zercha a questi lochi fo dil Zernovich, che erano di la jurisdition nostra ne li confini di Cataro. Per la qual cossa fue mandato, come ho scripto di sopra.

Item, aver rechieso la trata de' formenti etc. *Conclusive*, nulla havia otenuto, *imo* era sta expedito prestissimo, et il Signor non volleva che lui stesse lì, aciò non desse aviso di quello si faceva. Et per lettere di merchadanti, se intese non era sta ben visto, benchè lui scrivesse de sì.

Item, che 'l Signor feva armata di 10 fuste ... galie et 3 barze. Havia fatto capitano quel Enrichi corsaro insieme con Camalli, et havia fato comandamento che tutti i navilii erano cargi de formenti a le Scolosie fosseno mandati a Constantinopoli per bisogno di la sua terra e dil suo paese, et che non era più trate di formenti averte, et che 'l Signor pareva quasi si dolesse che Zorzi Zernovich suo schiavo era sta aceptà a Veniexia, et *etiam* che a Famagosta era sta dato recepto ad alcuni corsari che havia danizato sul suo.

Item, come havia privato di bassà, zoè di uno di quattro bassà grandi Thauth el qual era nostro amicissimo, et havia fatto in loco suo Carzechobli zenero di esso Turco. Et che era morto il signor di Persia fo fiul di Uxon Cassam, et che quelli reguli havia electo un zenero dil Turcho per signor.

305* Ancora vene lettere di Alexandria di 9 april. Come Campsom era andato a Damasco e recevuto dal signor di Damasco come soldam, et che al Cajero le cosse erano in garbujo, et che de lì in Alexandria nulla si faceva di specie, per la qual cossa dubitavano non seguisse novità nel paexe.

Et poi, per lettere di Beneto Sanudo consolo nostro di Damasco, se intese dicto Campsom non esser ivi; ma ben in quelle parte esser le vie rote, et dubitavano non saria specie, per esser ogni cossa in garbujo. Pur che stevano con guardie, acciò a' franchi non intervenisse qualche danno. Et queste tal nuove venute, la terra stete molto suspesa, et non si feva molto su Rialto di specie, *imo* erano in gran precii perchè dubitavano non ne fusse per vegnir sì in pressa. *Tamen*, era sta messe 4 galie a Baruto et 4 in Alexandria, et electi capitani: a Baruto, Francesco Valier era stato soracomito, et in Alexandria Filippo da cha Tajapiera. Le qual *tamen*, al tempo suo debito, andono a lhoro viazo. Ancora si partì da questa terra la galia dal Zaffo patronizada nuovamente per ser Alvixe Zorzi, et con pelegrini navigoe al Zaffo, i qualli andavano in Jerusalem et ritornavano poi.

In questo tempo, in molte terre de Italia era grandissimo pericolo di peste, et zà in parte era il morbo cominziato, processo per le guerre et carestie, *unde* per la signoria nostra fu facto ogni provisione debita acciò la terra non se infetasse, *quod Deus avertat*. Et erano tre savii deputati a questo sopra la sanità, et in questi giorni ne fono electi do che manchavano; et era questi: Lunardo Marzelo, Jacomo Venier da San Samuel, et Hironimo Bon. I qualli feno publichar che niun che veniva da le terre infrascripte non potesse intrar in la terra, si non era 40 zorni che de lì havesse manchato. Et posto grandissime pene. Le qual terre et luogi qui sotto saranno scripte, dove era pericolo di peste.

Queste sono le terre et lochi dove in questo anno era stato et è garbujo di peste.

Cesena, Rimano, Ancona, Rechanati, Loretto, Ortona da mar, Lanzam, Roma, Napoli, Fiorenza, Pixa, l' Abruzo, Trieste, Muja, Castelnuovo de Istria, San Lorenzo, et San Vincenzo, Segna, Durazo, Albania, la Valona, et Salonichi et Cologna.

Seguita altre nuove.

Di Spagna, lettere di 8 mazo, di l'orator nostro, date a Burgos et zonte in questa terra a dì 6 zugno. Come esso orator non era ben sano, per non comportarli l' ajere, et dimandava fusse electo il successor. Et che era de lì cativo ajere. Era morto uno suo staffier, et *etiam* la regina era amalata. Che l' havia scripto dapoi le ultime. Che vene molte lettere et speso assa' danari in corieri; et che il meglio saria che a Zenoa si dovesse tenir qualche navilio pagato per la liga che non facesse altro che tragetar corieri da Barzelona a Zenoa, ch' è mia 600, che saria bona spesa. Le lettere sariano preste, et li corieri non aspeteriano pasazo a Barzelona.

Item, come de lì si aspectava monsignor de Clarius orator dil re di Franza. Che 'l signor re havia electo tre oratori per andar a Lenguadoch a esser a 306 parlamento con li oratori tre francesi per tratar la pace, i qualli era: lo episcopo de Catania, don Enriche Enrichese de Gusman capitano dil re era in Perpignam, et uno altro chiamato el dotor Ponza, zoè uno episcopo, uno cavalier et uno dotor. Ma è da saper, che dicto don Enricho, in quelli giorni, ritrovandosi a Perpignam, hessendo venuti li soi soldati con quelli di la terra a rumor, esso don Enricho, volendo metter di mezo, li fo trato da quelli di la terra di uno saxo. Vixe... zorni et morite, sichè il terzo orator creato hessendo morto, bisognava elexer uno altro.

Item, che havia conferito con le regal majestà *de loco mutando* a far tal consulti in Italia, et che non era posibile, hessendo zà principiato, et *etiam* hessendo cussì concluso per li capitoli. Et non li parevano di mutar nè far di questo rechiesta a Franza, ma che per lhoro sarebeno contenti etc. *De oratoribus fiendis nihil*, et che il signor re era partito de lì et andato alquanto distante, ma pocho, et questo per andar a compagnar sua fiola dompna Ysabella che havia maridata nel re don Hemanuel di Portogallo, la qual *alias* fue maridata nel principe figlio che fu dil re Johanne, che morite, come ho scripto per avanti. Et è da saper, che esso re et regina di Spagna mai volse ni dar ni prometer sua fiola per moglie a ditto re di Portogallo, se prima con effecto non havesse discaziato li zudei di tutto el suo reame. Et cussì fo facto, sichè zudei ebeno *istis temporibus* un' altra persecutione di esser scaziati di Spagna. Et cussì conveneno partirsi, et andono altrove. Di li qual ebrei, di sotto alcuna cossa voglio scriver di la persecutione lhoro, et la sua opinione dil vegnir dil Messia di brieve.

Di Zenoa, vene lettere di 4 de l'instante, dil proveditor nostro et Zorzi Negro secretario. Come era compito de far l' armata di 3 nave grosse, 3 barze

et le 2 galie di Bricio Justiniano cognominato il gobo, armate per forza, in tutto 7 legni. Et haveano facto capitano di ditta armata misier Zuam Alvise dal Fiesco primo homo di Zenoa, et signor de molti castelli et capo di la parte Gata che al presente tien con i Adorni che Zenoa domina. Et che, a dì 3, il sabado, li era sta dato il baston in la chiesia di San Lorenzo cathedral, et acompagnato fin sul muolo da l' orator yspano, neapolitano, esso secretario nostro et domino Coradolo Stanga prothonotario comissario dil ducha de Milano, et dal governador di Genoa domino Augustino Adorno, con altri molti zenoesi. Et che il preditto proveditor nostro Malipiero li dete 3 galie che lo gitoe su le nave, che era fuora dil porto. Et cussì, la note asunò le zurme di l' armata, e la dominicha matina, a dì 4, navigoe, con grandissimo animo di andar a trovar quelle barze francese andavano in corso de lì via et la Sicilia.

Item, come, a dì 3, erano partite di porto quatro galie dil re di Napoli state a servicio de' zenoesi fin hora. Et fo pregato dal governador quel capitano che ancora restasse qualche zorno; ma mai non volse.

Item, esser avisi di Niza di Provenza e de Villafrancha, che la nave zenoese presa da' inimici era sta menata ivi, et che quel governador era per il ducha di Savoia che la Provenza domina, non l' aveano voluto aceptar nè averli voluto far salvo conduto, *imo* li havea protestato che non intrasse, che la lassaria tuor fino nel porto da' zenoesi che la voleveno recuperar. *Unde*, era de lì partita, non havendo abuto recepto, et andata a Tulom.

306*

Da Napoli, lettere di Marin Zorzi doctor, orator nostro. Prima, come el zorno dil *Corpus Domini*, che fo a dì 4 de l' instante, era seguito gran rumor in la terra per caxon dil portar l' ombrela a la precessione, perhochè, portandola da li oratori et manchando il loco perchè non essendo tanti oratori suplisse, porta *ut dicitur* baroni et nobeli, perchè el re volesse che alcuni plebei la portasse, dicendo tochava a lhoro tal festa far in tal zorno. Per la qual cossa, li nobeli hebbeno molto a mal, et comenzono a cridar *viva, viva Spagna* etc. *Adeo* seguite qualche novità in Napoli di remori, et quasi esser a le man con spade, se non vi fusse sta remediato.

Item, che in quella terra, et per tutto it regno, era assa' perturbatione, et che molti chiamava *Spagna* et altri *Franza*. Non chiamavano venitiani perchè non haveano voluto tuorli, come feno di Taranto. Et che 'l re si stava in castello dubitando non seguisse qualche cossa, et remediava con dexterità meglio che poteva. *Adeo*, quel regno tutto era in garbujo, et *ut ita dicam*, in Calabria molte terre et castelli ancora teniva l'insegna di Spagna, over quella di don Consalvo Fernandes capitano yspano, che ancor era in reame, che fu quello che la recuperoe. Sichè, non havia reabuta tutta, come si credeva. *Ergo* el reame, primo el papa, re di Franza, re di Spagna, la Signoria di Venetia et ducha de Milano ne ha parte et dominio in quello, sichè el re don Fedrico, *licet* sia re, non lo posiede ni domina tutto come feva re Ferando vechio. *Tamen*, solicitava el pontifice che lo mandasse a incoronar, come poi obtene.

Da Fiorenza. Grandissima carestia de viver. Valevano el ster dil formento l. 15, et si trovavano morti su la strata. Quel fra Hironimo più non predichava; ma si stava come ho ditto, et Lorenzin di Medici, over de' Populani, non era in stato.

Da Pixa. Carestia *etiam* grandissima et peste, *adeo* la terra era abandonata. Et mandono in questa terra per lhoro oratore a starvi domino Francisco da Catignano doctor medico, el qual era deputato ad andar in Spagna; ma la Signoria non volse vi andasse se non uno: perhò mandono Matheo Fanuglii sollo. Et l' altro orator era qui, domino Johanne de Marianis, si partì et ritornò a Pisa, stato qui più di un anno.

A dì 9 zugno, nel consejo di pregadi, fo electo orator in Savoia Bertuzi Valier, era di pregadi, in loco di Marco Zorzi. El qual aceptoe, et come si partirà, scriverò poi.

A dì 12 dicto, in dicto consejo di pregadi, fo electo proveditor a Molla Nicolò Corner, era stato governador a Monopoli et nominato di sopra, con salario di duc. 400 a l' anno neti, et stagi do anni. Perhochè, quelli di Molla veneno in questa terra offerendosi lhoro dar duc. 300 a l'anno, et li fusse mandato uno governador zentilomo nostro. Et cussì fo fatto con ditti duc. 300, et 100 li dà la Signoria nostra. El qual loco di Mola è propinquo mia . . . a Monopoli, e la rocha si tien per re Fedrico.

307

Da Milano. Come per avanti el signor Nicolò di Corezo era partito de Milan con sua madre et andato a Corezo, non in bona con il ducha. Et in questi giorni, volendo che 'l signor Galeoto di la Mirandola da lui *etiam* si partisse, li mostrò una lettera che pareva el cardinal Ascanio suo fratello, lo advisava come havia inteso che dicto signor Galeoto teniva advisato di molte cosse Zuam Jacomo di Triulzi. Et lecta dicta lettera per el prefato signor Galeoto, disse: « Signor, l'intendo. Si havesse fallito, v. s. non mi haveria mostrà la lettera, ma mi haveria fatto morir. Io toglio licentia da quella. » Et a la Mirandola andoe. *Tamen*, suo fiol conte Lodovico rimase lì in corte

col ducha, et havia la sua conduta et provisione come prima. Et el ducha de Milano fece in questi giorni dipenzer in castello una pyctura, la qual dete da parlar et far comenti a molti. Prima una dona assa' bella, la qual havia atorno molte terre, et da una banda era uno homo di meza età che la poliva et adornava, et da l' altra banda uno vechio che haveva uno baston storto in man et quello volleva drezar. Quello che tal figura significhasse, ognium dichi la sua.

Da Roma. Come el pontifice voleva mandar uno cardinal a incoronar el re don Fedrico a Napoli, et si pratichavano tal materia con li oratori regii. Et che voleva dispensar le noze di sua fiola madona Lugretia, che era moglie dil signor di Pexaro, la qual era a Roma, et l' avia posta in uno monasterio, non perhò monecha. Et diceva era do cause: la prima che, avanti che lui la maridasse nel dicto signor di Pexaro, l' havia promessa a uno altro signor in Spagna; *demum* che la diceva, che dapoi era andata a marito, mai el ditto signor non havia usato con lei, perchè 'l non poteva. Et che 'l faria uno processo, et poi, *si ita erat*, dispenseria le noze. Et el dito signor di Pexaro, in questi giorni, andoe a Milano incognito per esser in coloquio col ducha.

Item, da Roma *etiam* se intese che il pontifice alquanto si havia resentito, *unde* li fo mandato per la Signoria a donar un presente de riobarbaro et altre cosse medicinal et odorifere, per valor di duc. 25, et *etiam* scrito a l' orator in materia di far oratori in Spagna, che dovesse rizerchar l' opinione di soa santità etc.

Et è da saper, come a Viterbo seguite in questi giorni alcune novità, ritrovandosi ivi el Robabel arziepiscopo di Zara per nome dil pontifice a quel governo. Par che collonesi intrasse in la terra et amazò alcuni Orsini soi contrarii, *adeo* tutto Viterbo era in arme, et molti fo morti. *Etiam* a Perosa, fo novità per le parte di Odi et Bajoni.

Item, a Todi e Terni erano in arme, et a Fermo con asculani si molestavano molto, *adeo* quelli da Fermo tolseno 30 stratioti et correvano danizando molto asculani. *Conclusive*, tutte quelle terre in Romagna, dove era parte, *istis temporibus* erano sublevate. Et fo divulgato come si tratava di far uno acordo di alcuni signoroti contra el pontifice, zoè ducha de Urbino, signor da Chamarin, signor da Pexaro, el prefetto, Orsini et Bajoni fora ussiti di Perosa. *Tamen*, di questo non seguite altro, sichè li lochi di la Chiesia, che doveriano esser senza novità alcuna, al presente in Italia erano su le arme, e tra lhoro si amazavano.

307* A dì 15 ditto, vene lettere di Roma di 10 de l' instante, come el pontifice havia electo in concistoro, *cardinalibus repugnantibus*, legato ad andar a Napoli a incoronar el re don Fedrico el cardinal di Valenza suo fiol. Et havia remesso a esso re tutto il debito dil censo che dovea pagar a la Chiesia per li anni passati, et in recompensation dil ditto, esso re dava et investiva el fiol dil papa ducha di Gandia, che era a Roma, dil duchato di Benivento, Teracina e Pontecorbo. Et cussì Benivento el papa have per dicto suo fiol, per il qual se inzegnava di far ogni cossa per darli stado in Italia, et a hora a questo modo principioe. La qual coronation, *judicio meo*, non era tempo di far ancora, *maxime* tratandossi la pace con Spagna et Franza. Pur li parse di far tal deliberatione.

In questi giorni, el signor Zuane dal Roverc preffeto di Roma et signor di Sinigaja, stato zà più di anni do in reame a Sora a soldo dil re di Franza, vene a Sinigaja con 500 cavali. Et sua moglie et sorela dil ducha di Urbin li andò contra, et fo recevuto da li soi e da quel populo con grandissima alegreza.

Da Zenoa, lettere di Domenego Malipiero proveditor, de 8. Como era zonto ivi 5 barze spagniule carge de formenti venute di Malicha e Armeria, e che zenoesi non haveano voluto le intrasse in porto, nè ivi vendesse, per esservi assa' formenti in la terra; ma le mandonò a le Speze acciò de lì potesse vender et a' pisani et a quelli di Ligorne, se ne voleano.

Item, erano lettere di 11 da Lion. Come era ussita una barza dil re da Rocclo di Bertagna con 400 homeni suso, *unde*, zenoesi dubitavano di le sue nave che erano in Ponente. Et che esso proveditor non havia abuto ancora la licentia di partirssi; ma si volea partir per andarsi a Corsicha, over per quella Riviera a fornirsi de vin: poi torneria a Portofin, et havia lassato ordine al secretario nostro ivi li mandasse le lettere di la Signoria. *Tamen*, par havesse abuto la licentia di andar a Corfù; ma non ancora di vegnir a Cataro.

Item, che intendeva la barza nostra capitanio Andrea Loredan era stata sopra Trapano et verso le aque di Piombino, et che de lì via in Cicilia si ritrovava, con gran reputation di la Signoria.

A dì 17 ditto, nel consejo di pregadi fo messo parte di elezer per scurtinio 2 synichi a le terre da mar, con grandissima libertà et utilità, havendo la mità dil netto et di le pene. Dovesseno andar in Dalmatia, Albania, Grecia, Candia, Arzipielago, Cy-

pri et in Puja in le terre di novo abute, et che menasseno 2 canzilieri con loro etc. Et acciò non havesseno alcuna passione, fo *etiam* preso parte che non potesseno esser balotadi niuno che zà anni 12 havesse abuto rezimento niun in dicte terre de mar, nè pare, fio, frar et zenero da anni 6 in qua. Et cussì fono electi: Piero Sanudo, fo di pregadi, et Luca Trum, fo di pregadi, el qual era in leto amalato. *Et licet* fusseno di qualche gravità, pur per l'autorità havea aceptono. Et è da saper, che fono dicti synichi per conforto di li citadini et *maxime* di quelli di Puja, che pur se intendeva etc. Et fo decreto, primo dovesseno andar a synichar in Puja.

A dì 16, a hore una di note, in questa terra fo un terremoto sensibile. Durò per spazio di una *Ave Maria*. Non fe' alcun danno.

308 A dì 19, parti di questa terra Zorzi Pixani doctor et cavalier, andava orator al re di romani el qual si ritrovava a Spiera. Et andoe per la via di Padoa, poi a Verona et Trento, et li fo fato la sua comissione, et mandata driedo justa il consueto.

In questo zorno, nel consejo di pregadi, fo astreto le do ultime decime al monte nuovo n.° 44 et 45 a pagar senza pena per tutto questo mexe, et passato, che le fusse mandate alle cazude.

Ancora, in ditto zorno, vene lettere di Roma di 15 di l' orator nostro. Advisava di la morte dil ducha di Gandia, la qual sequite a questo modo. Par che il zuoba, a dì 14, esso ducha, di età di anni 24, andasse a cena ad alcuni zardini con il cardinal Valenza et il cardinal Borgia. Et poi cenato, volse andar a' soi consueti piaceri, et andoe solo con uno suo favorito fidelissimo. Et hessendo l' hora tarda, vedendosi senza arme, mandoe dicto suo a tuor la curazina et altre arme, et rimase sollo. Et quando tornò, non trovò niuno, et lo andoe tutta quella nocte zerchando dove era pratìcho di andar; et non lo trovando, andoe da li do cardinali preditti et disseli la cossa, et come havia lassato il ducha sollo et poi tornando non lo havia trovato. Li qual andono dal pontifice a dirli questo, et fato le debite inquisitione per Roma, alcuni romani veneno dal papa a dirli come in quella nocte haveano veduti, a quella hora che dicto ducha non fu trovato, quatro stravestiti a cavallo su boni cavalli, et che questi tal andati sul ponte dil Populo ch' è sora il Tevere, sentiteno butar una cossa in l'aqua: qual fusse non sapevano. *Unde*, el pontifice subito mandoe a cerchar nel Tevere in quel loco, et trovono, a hore 21 quel zorno, uno sacho. E tolto suso, trovò el preffato ducha di Gandia con cinque feride et segateli la gola. Et fo portato *honorifice* a sepelir. La qual cossa intesa dal papa, have grandissimo dolor, come dirò di sotto, perchè lo amava molto, nè si poteva saper la verità de chi lo havesse fato amazar. Ma per Roma ogniun diceva la sua. Chi dava la colpa a questo, et chi a quel altro, et molti a la parte Orsina et al reverendissimo cardinal Ascanio.

A dì 20 ditto, dapoi longa disputatione, nel consejo di pregadi fono electi do oratori in Spagna con duc. 500 per uno neti. Et fono electi Antonio Boldù el cavalier, era stato avogador di comun, et Domenego Trivixam el cavalier, era stato governador a Faenza, et assa' nominato in questa guerra gallicha per esser stato orator col re di Franza qui in Italia. Questi feno metter una parte che potesseno esser electi in ogni officio et rezimento stagando a la ditta legatione, la qual non fu presa perchè haveano salario. *Tamen*, per servir la terra et haver grandissima pena, acceptono. Et el ducha de Milano *etiam* elexe per avanti uno che fu el general di humiliati, frate de grandissimo ingegno et doctrina chiamato domino Hyronimo de Landriano, et questo volleva mandarlo sollo; ma dapoi, consultando con li collegati et che dicti oratori andasseno uniti, ne elexe uno altro el qual fu domino Joan Piero Suardo doctor jurisconsulto, uno del consejo di justicia. Et arebe electo, chome scrisse, si non era la egritudine havia, domino Thadeo de Vilmerchà cavalier, che fo in questa terra oratore al tempo di la venuta dil *roy*.

Da Pisa, lettere di Francesco da la Zucha secretario. Come la peste continuava in quella cità, et che era quasi tuta svudata. Et de Zustignam Morexini proveditor nostro *etiam* vene lettere, come li era morto uno suo famejo da peste, et che dubitava molto, et *etiam* che fiorentini non facesseno qualche arsalto a Pisa. *Tamen*, fiorentini mantenivano la trieva. Et in questi giorni fo mandato danari lì a Pisa, et ritornò Piero di Santi che per la Signoria fo mandato a Pisa a veder quelle raxon, perhochè era sta mandati più di 100 milia ducati, et quelli conti era molto intrigati. 308*

Di Domenego Malipiero proveditor di l' armata, etiam lettere di 14 date a Portovenere. Come avia recevuto lettere di la Signoria di la licentia di dover andar a Corfù, et che il zorno sequente si partiria senza star più a indusiar.

Da Cataro, di Francesco Cigogna, de 10 de l'instante. Come havia adatato le cosse con turchi, zoè che quelle zente erano partite senza far altra novità, come ho scripto.

Di Corf`, dil capitano zeneral nostro. Che ivi

si ritrovava venuto da Coron, dove era stato, et era sollo con la sua galia. Et che Hironimo Contarini proveditor di l' armata, a dì 24 mazo si era partito con 2 galie, zoè soracomito Zuan Francesco Venier et Jacomo Loredam, et andava a la volta di l' Arzipielago, per veder et asegurar quelli lochi de'corsari.

Non voglio restar da scriver come, in questo mexe, a Piove di Sacho acadete, che ritrovandosi uno povero vilan poverissimo, non havendo da seminar, par andasse da alcuni zudei, con li qual convene che li dovesse dar formento per semenar quatro campi che havia a la parte. Et cussì have il formento. Or al presente, in ditte terre è nasuto una sorta di formento molto vario degli altri. Prima, la spiga era bella et longa et in cima havia alcuni grani di formento; poi era a modo di cagature di sorzi, zoè negri; et rompendo si trovava una cossa biancha simile a bombaso. La qual cossa, per esser miracolosa, *et ut ita dicam* zamai più non veduta, ditto formento fo portato a Padoa, zoè le spige, et altrove, acciò tutti vedesse come Idio mostrava questo miracolo contra zudei.

Da Roma, a dì 24, vene lettere di l' orator nostro, date a dì 20. Come, a dì 19, era sta concistorio, nel qual era stato cardinali, che erano tutti che in Roma si ritrovava, et manchava *solum* el cardinal Ascanio vice canzelier. Nel qual *etiam* el pontifice volse vi stesse li oratori di la liga, Spagna, Napoli, la Signoria, et Milan. Et che li cardinali, a uno a uno, si andono a doler col pontifice di la morte dil fiol ducha di Gandia, et che poi esso pontifice parloe in questa forma : « L' è morto el ducha di Gandia. La cui morte n' è stata di grandissimo despiacer, et più gran dollor di questo non semo per haver, perchè l' amavemo summamente, et non stimemo più ni el papato ni niuna altra cossa, *imo*, si havessamo sette papati, tutti li daressemo per recuperar la vita dil prefatto ducha. La qual cossa Idio l' ha fatto forsi per qualche nostro pechado, et non che lui meritasse cussì atroce morte; nè sapendo chi l' habi amazato et butato nel Tevere. L' è sta di-309 vulgato l' habbi fato amazar el signor di Pexaro : ne semo certi non esser vero. Dil principe de Squilazi fratello dil prefatto ducha, *minime*. Dil ducha de Urbino *etiam* semo chiari. Idio perdoni chi è stato ! Per tanto, havemo deliberato non atender più a niuna cossa; nè haver cura di el papato, nè di la vita nostra. Et questo pensier di la Chiesia et di regular quella; il modo dil viver et di la persona nostra propria; ogni corectione ponerla in mano de sei de vuj nostri fratelli reverendissimi cardinali che al presente prononcierò, insieme con do auditori di rota. Et *etiam* che, *de cætero*, li beneficii si dagi per merito et non per niuna altra cossa, et che tutti vuj cardinali habi a dar il voto suo, et quello che per la magior parte sarà deliberato, sia fermo. » Et altre parole disse di questo medemo tenor et in altra forma ; ma la sustantia fo questa. Et prononcioe questi 6 cardinali, zoè do episcopi, do preti et do diaconi : el reverendissimo cardinal di Napoli et el cardinal de Lisbona episcopi ; l' alexandrino et Santa Praxede, *olim* Santa Anastasia preti, et el cardinal di Siena et San Zorzi dyaconi. Ai quali dette ogni podestà, come ho scripto di sopra. *Et tamen* questi non se reduseno poi mai a uno, et non feno alcuno ordine, come si credeva dovesseno far, perchè, de lì pocho, el papa si mutoe etc. Et compito che hebbe el pontifice di parlar, si levò in piedi domino Gracilasso de la Vega orator yspano, et disse. « *Beatissime pater*, io ho da far una excusatione a la vostra sanctità per el reverendissimo cardinal Ascanio vice cancelier, el qual, *nomine suo*, mi doglio a la vostra beatitudine di la morte dil ducha di Gandia, et che 'l saria venuto in concistorio a dolersi; ma che, dubitando di le zanze che vien ditto per questa terra che lui l' ha fatto amazar, et che 'l si ha fatto capo di la parte Orsina, la qual cossa el prega v. b. non voglia creder, et che, quando piace a quella, el vegnirà a justifichar. Et *ex nunc*, vuol patir ogni penna, et che si non fusse sta per dubito di spagnoli, che amava molto el ducha, che non li havesse facto qualche oltrazo a la persona, saria venuto ozi in concistorio, *etiam* per non conturbar la santità vostra, si quella credesse le zanze vien ditto. Et esso reverendissimo monsignor mandò per mi eri che dovesse exponer questo a la b. v. *ex parte sua*, el qual è nel suo palazo di vice cancelier. » *Unde*, el pontifice rispose : « Idio non voglia che habiamo tal fantasia ; nè si potemo pensar mai che sua signoria ne facesse un minimo torto, *maxime* sì grando come è stato questo, perchè l' havemo reputato per fratello, et in ogni sua occurentia et de l' illustre signor ducha suo fratello, de nui ha disposto come a sua signoria ha parso : sichè non havemo niuna scyntilla di questo, et ogni volta che 'l vegni, el sarà ben venuto. » Et poi li oratori, *gradatim*, *etiam* si dolseno, et fo disciolto el concistorio, meravegliandossi ogniuno di tal deliberatione, et più che 'l pontifice *etiam* disse : « Non volemo più atender al governo di la Chiesia ; ma questi 6 cardinali sarano quegli che atenderano a elexer uno legato in Spagna, et a la quiete de Italia. » Scrisse *etiam* esso pontifice a li potentati di la

liga di questo caso, et come *honorifice* era sta sepulto el dito ducha di Gandia, et la deliberatione havia fatto di cardinali etc. Et el brieve che scrisse a la Signoria, qui drieto, potendo averlo, sarà posto. A Roma seguiva pur la peste, et li cardinali erano itti fuori.

309* *Copia de una lettera venuta di Roma, che narra il seguito in concistorio, terminato di far sicome el pontifice parloe, tamen non seguite l' effecto.*

Litteratissime vir, tanquam pater honorande. Jamdiu tuarum nullas habui. Persuasi mihi te ab urbe Venetiarum abesse. Intellexi communem dominum bellunensem Dalmatiæ littorum portus visitasse, te autem pro rebus istic gerendis remansisse; quod mihi fuit gratissimum. Rogato tamen, nomine meo, communem dominum præfatum, ne se dalmatorum deliciis et rerum copia senescere sinat, redeat quæso citius ad fontem et heroum sedes non deserat, his præsertim temporibus. In dies magna imo maxima et inconsueta exoriri videmus; nam nunc, post ducis Gandiæ casum, ita pontifex et romanæ Ecclesiæ præsules se reduxerunt, ita se omnes reformarunt, ut omnibus auditu mirabile videatur. Nam pontifex ulterius ecclesiastica beneficia venumdari non patitur; eadem condignis et honestis personis conferri mandavit; concistoriales Ecclesias per vota patrum distribui jussit. Patres autem ordinarunt quod eorum aliquis in redditibus sex milia florenorum non excedat, nec aliquis ipsorum ultra unum episcopatum non habeat. Qui plures habeant, quibus placuerit resignare valeant. Absentes etiam ad hanc ordinationem observandam vocantur.

Item, ordinarunt quod eorum nemo ultra octuaginta personas in domo habere valeat.

Item, quod nullus curialis nisi unam Ecclesiam curatam retinere possit; et idem de aliis clericis et præsbiteris multa alia et plura statuerunt quæ longum esset enumerare, inter quæ nolunt quod ulterius domini seculares impediant aut impedire possint beneficiorum collationes disponere; quod concilium constantiense observetur. Ex his satis. Ordinarunt præterea, quod romana Ecclesia continuo habeat sub ejus militia quingentos armigeros et tria milia equorum levis armaturæ pro castigandis Ecclesiæ subditis etc. Inclusam affini meo fideli tradi cupio. Bene vale.

Romæ 1497 8 Julii.

vester HUGHOLINUS MATHAEUS.

A tergo. Eximio viro domino Nicolao Paniglino de Utino, illustrissimi comitis Philippi de Rubeis secretario, majori honorando. Venetiis.

Die 2 Junii 1497 in rogatis.

Fu posto per i savii dil consejo e terra ferma. Il serenissimo re di Spagna donoe a ser Francesco Capelo el cavalier, orator nostro apresso soa maestà, il re di Canaria preso in le Indie. Pertanto, sia preso che, essendo sta conduto per il prefato orator el ditto in questa cità, debbi star a Padoa in casa dil capitano, e li sia dato una camera fornita, e di provision ducati 5 al mese, et habbi con lui do famegii qualli habbino di danari di la camera duc. uno al mese. Et el ditto re sia vestio etc. 120 — 28 — 1 Apar in libro 13° parte terza a carte 3.

Copia di una lettera venuta da Roma di le novità seguite, data a dì 14 zugno 1497. 310

Magnifice domine, eques honorande etc. Remigratione nostra appropinquante, hæc fortasse suprema ex urbe fuerit epistolæ salutatio. Spero enim propediem nos, non per literas sed præsentes, frui posse humanissima consuetudine tua. Quamquam urbi discessionis dies instabit, certior redderis, ne suspensus forte ac solicitus expectes interim.

Me t' è parso avisare de qualche nove, benchè *apud nos consenuerunt.* Sabato sera, *si rite recolo,* vene nova qui che a Viterbo erano intrati li Gateschi con molta gente, *et cum aliquot hominum cæde.* Haveano posto a sacco 14 case, et el gubernatore, el qual è l' arcivescovo de Zara, *vix in arcem evaserat,* et essendo romaso el suo cavalo a uno servitore suo el qual il volse francare, li fo getada meza testa in terra con una ronconata. Le altre cosse a menuto non le ho molto cerchate, *nisi quantum ad aures fama protulit.* La madona de Pesaro, essendosi già più mesi partito de qui suo marito poco concorde, se n' andò in uno monasterio de monache chiamato San Sixto, et ancora lè lì. Se dice la volcno dare a uno principe che fo figlio al conte Averso, et scaziato già del reame e stato in Valenza, al qual prima era promessa et da lui sposata quando fo data a questo, non obstante che quello habbia un' altra moglie *ex qua jam geminam suscepit prolem: cum quid illi vix semel est concessum nectendi ac solvendi quicumque libuerit super terras, ita dicitur. Præterea:* si dice che a li dì passati uno prete, che dorme sopra la capella de Santo Pietro, sentito in giesia gran strepito et levatosi, *vi-*

dit lampades ignitas ac accensas circumferri usquequaque, nullo quod appareret impellente. El dicto prete la matina, *nam hoc noctu peractum est, ne forte se Deus præberet,* non disse niente. Et el zorno, essendo menata a la colona una fanaticha, chiamò el prete et domandò se 'l havesse auto paura la nocte de dicti fuochi. *Qui, admiratus* narò la cossa a li compagni, quali constringendo quella domandorono de quelle lampade. Essa respose esser stato *lucifer rex manium et umbrarum,* nè volse seguire più oltra, dicendo havere in comandamento da l' altissimo Idio *cætera ut conticesceret. Tamen* che questa cità *sibi caveat in fine julii.* Dio exaudisca li versi del nostro cavaliero, *et cito ad vos convolemus, quamquam audio nostros quomodo lampadibus agitari.* Questa matina, el nostro Pomponio ha finito el quarto de Livio, et per questo anno ha imposto fine al suo legere. Hora de pane c' è *etiam* gran carestia, *qui maxime* vale el rugio carlini 12. A vostra magnificencia etc. e a tuti li Monaldini de continuo mi ricomando. *Ex urbe 14 junii 1497.*

La subscriptione era *Servulus* MAR. VER. POMP.

A tergo. Al mio humanissimo patron misier Thadeo *a Cornu* da Ravena.

Copia di un' altra lettera di Roma narra il caso di la morte dil ducha di Gandia, data a dì 16 zugno.

Eximie vir, tamquam pater carissime. Miror quod tanto tempore tuarum nullas acceperim, quodque de te et comuni domino nihil intellexerim. Proposueram te ulterius meis non salutare, nisi tuas prius 310* reciperem: verum tanta est rerum novitas ex his quæ in urbe geruntur, ut ipsa, in partem, et mea erga te benivolentia, me ad scribendum compulerit. Die mercurii proxime præteriti, quæ dies fuit quarta decima præsentis mensis, dux Gandiæ, una cum Valentino et Borgio cardinalibus, in certa vinea Vanotiæ matris cenavit. Factis autem tenebris et omnibus his in urbem reversis, ipse dux Gandiæ, cardinales ac omnem comitatum licentiavit, et solus cum uno ejus fido stapedario remansit. Profectus autem ea nocte cum illo versus forum hebræorum, jussit stapedarium præfatum in certo loco ipsum præstolari, solusque eques in mula recessit. Interim, stapedarius expectans, armatis viris circumventus vulneratur, et de duce nihil intelligens palatium recessit. Interim, eadem nocte, ducis mula apud Tiberim vacua, sine duce, uno stapede incisu reperta est, et eadem nocte, dum quidam Marchus lignorum mercator certa ejus ligna in Tiberis ripa custodiret, vidit quemdam equestrem cum nonnullis peditibus quemdam hominem projici facere in Tiberi, ac eumdem equestrem dixisse: « Ello andato a fondo? » Et unus ex illis pedestribus dixit: « Sì signore ». Et iste mercator postea fuit hodie vocatus ad pontificem, et omnia retulit pontifici. Unde quod hodie pontifex, congregatis omnibus nautis et cymbis piscatoriis in dicto loco Tiberis apud Sanctum Hieronimum, piscari fecit, et cum lanciis uncatis tandem inventum fuit cadaver dicti ducis, cui guttur ingenti vulnere incisum fuerat, et duo alia vulnera tenebat, unum circa tibiam et aliud circa ilia. Cadaver autem nunc ad pontificem, ingenti luctu, delatum fuit. Tantus est nunc hispanorum luctus; tantus ejulatus et clamor; tantus est impetus et furor, ut neminem in palatio admittant. Magna parantur: nescitur quis sceleris auctor fuerit. Dubium est maximum exoriri scandalum in urbe. Præterea, his diebus proximis, maxima demonum caterva in basilica Beati Petri audita et visa fuit per plures, et ibidem tot et tanta luminaria, ut ipsa basilica penitus a fundamentis supra ardere et comburi videretur. Ecce quanta prodigia! Præterea, Ursini et colonnenses tot gentes congregarunt. Ursini contra Interamnas et colonensium contra, ut maxima exoriri scandala credantur et horum exitum in urbe proxime fieri vereatur. Dii, Petri cymbam et pauperes nos curiales tueantur. Ex his satis majora expectamus. Me tibi commendo tuisque; comuni domino commendari cupio. De Lucretia pontificis neptis aut filia, quæ se in monasterio clausit, nihil scribo quare hæc omnia jamdiu noscere debuisti. Pisauriensium quoque discessum et suorum ab urbe expulsionem intelligere debuisti etc. Bene vale. *Romæ 1497, 16 junii.*

Subscriptio. *Vester* HUGHOLINUS MATHAEUS.

A tergo. *Eximio viro domino Nicolao Paniglino de Utino, illustrissimi comitis Philippi de Rubeis secretario, majori honorando. Venetiis.*

Copia di una lettera venuta di Roma, che narra di la morte dil ducha di Gandia. 311

Spectatissime vir, patronorum optime etc. Per un' altra mia, ve ho avisato di qualche nove, de le quale, benchè se dica di quelli fochi lampezati essere burla, *tamen, fama ipsa ex portentu divulgata, non nihilominus videtur habuisse infaustum.* El mercori sera di 14, el signor ducha de Gandia, al quale nuo-

vamente era dato Benevento, Teracina et Pontecorvo etc. andando a solacio per Roma a cavalo su una mulla con uno stafiero, *uti consueverat*, mandò el stafiero per le sue arme, et *interim*, arivando lì uno suo cognosciuto, se lo pose in gropa. Tornato el stafiero, non trovò el patrone. La mulla fo trovata per Roma che andava a caso con uno stafilo solo, e l'altro tagliato. La zobia la cosa stete cussì, che per pochi se seppe. Poi, la sera, fo molto et *etiam* la nocte cerchato. El venere matina, la cosa asai più se acertava non se trovare el ducha. Uno schiavone barcharolo, quale la nocte guardava le sue legne a quella rippa che se va a Santa Maria del Populo e ve è un San Hironimo et una fonte in rippa *fluvii*, disse che 'l mercori sera, forse a 4 hore de nocte, venuti erano lì a canton doi fanti guardando un pezo intorno, *et non paulo post* uno a cavalo in un bello corsiero bianco con uno stocho dorato. Et de quello ponte apresso el loco predicto, *unum in Tiberim funus dejicitur*, havea getato una persona, et poi fo sentito dire. « È ello andato sotto, overo, anegato? » Et uno respondere: « Signore sì. » *Tandem*, el venere, per molti barcharoli cerchato con molti graffii et altri adonchi instrumenti, et a mezo zorno, che allhora torniamo da la lectione, fo trovato, con tanta admiratione de ogni homo, che tuta la cità stava stupida, *adeo* che *fere justitium videbatur indictum*. Ognium trepido se reduciva a casa, et le botege se seravano con grande festinantia. El corpo fo portato in una barcheta per Tevero a castelo. Ivi fo lavato, polito et vestito de imbrochato. *Interea*, essendo io in ponte, che so pur cupido sentire nove, audi uno ejulato et strido de varie persone che mai non sentì majore. Credo ce era *etiam* el papa, a l'intonante voce che se sentiva d'una persona. Se estima sua santità ne harà dolore intolerabille, perchè quello invero era l'ochio dreto *in quo spes prolis erat et gloriæ*. Heri sera, che fo venere, dopo una gran moltitudine de fanali et lamenti et lacrime infinite, coperto de brocato, bello quasi più che quando era vivo, molto domestichamente de altra pompa fo portato da castello a Santa Maria de Populo, con gran dollore et compasione del povero signore. Se dice ha 9 o 10 feride; ma la principale si hè che ha tagliata la gorza, caso stupendo et inaudito. La magiore cosa è che non hè homo che sapia imaginare la causa, nè l'auctore de tanta cossa, benchè alcuno dice che 'l papa subito disse: « Io so ben chi l'ha morto. » Fo trovato in zacheto con uno paro de calze verde scure, uno paro de burzechineti, uno gippone listato con el suo cinto, et uno pugnaleto

311*

a lato como era andato fuora. Lo schiavone sopradicto dice che *etiam* la cappa li fo butada in fiume, et esso tacito fingea dormire e prudentemente. Gran cossa è non fosse cognosciuto quello soprascripto li saltò in groppa, che prima li havea parlato in l'orechia, et allhora lasò, insieme con quello solo, tuta l'altra compagnia, che intendo era con Valenza et molti altri. La historia ho scripta secondo de varii parlari de persone ho inteso. Al presente, per ancora non si sente altro, *nam hæc diebus sabatis mane circiter hora 13.ª scripsi*. De frumento una grande carestia ce hè. Per noi faria venire in là presto; ma me pareno le vie tanto obsesse, che non ce vedo modo se non pericoloso. *Orate Deum pro nobis. Ex urbe 17ª junii 1497.*

El vostro servitor Mar. V. Pomp.

A tergo. Al magnifico misier Thadeo *a Cornu* de Ravena etc. in Ravena.

Exemplum brevis apostolici duci Mediolani.
Alexander papa sextus.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Inter multa dilecta iudicia, quibus fidelissimus et clementissimus Deus cum his quos diligit utitur, illud potissimum esse, sacra testatur scriptura, quod videlicet per tribulationes et angustias servos suos visitet, præstando in adversitatibus fortitudinem et patientiam. Quemadmodum in præsentiarum nos visitari cognoveritis, cum in eo quem præ cæteris ac nimium diligebamus et de quo prænimio amore cogitabamus, nuper nos corripuerit, et in præcordiis intimo dolore percusserit. Nam, dum proximis diebus bo: me: Joannes de Borgia dux Gandiæ, sanctæ romanæ Ecclesiæ capitaneus generalis, e loco quodam ubi cenaverat, paulo post noctis principium, a longe suis familiaribus qui eum comitabantur, solus, nescimus in quem Romæ divertisset, aut quo ductore, vel quam ob causam quove in loco, et quorum impiorum manibus atque gladiis crudeliter interemptus, in Tiberim proiectus fuit, ubi novem vulneribus trajectus et jugulatus repertus fuit. Rem profecto valde conlacrymandam, et tam diro mortis genere commiserandam! Cum quanta fieri potuit devotione corpus ejus in ecclesia Beatæ Mariæ de Populo sepeliri fecimus. Casus iste, sicut crudeliter et miseratione plenus, ita dolorem et afflictionem nobis adauxit: nec dubitamus quod nobilitati tuæ, cum obsequentissimum filium a miseris, mærorem atque mæstitiam attulisse. Laudamus tamen omnipotentem et clemen-

tissimum Deum, qui simul cum tribulatione manum suam supra nos portet, ut patienter et æquo animo supportemus, cognoscentes tantum Dei beneficium quod hanc jacturam et cordis afflictionem nobis concesserit ad agnitionem fragilitatis hujus sæculi et actionum nostrarum ... In Deum, opera pietatis et spiritualium bonorum curam sollicite intendimus, quemadmodum, præstante Domino, exequi atque implere decrevimus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die 19 junii 1497, pontificatus nostri anno quinto.

312 *Copia de uno brieve dil pontifice a la Signoria nostra mandato.*

Alexander papa sextus.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam pro nostro singulari erga nobilitatem tuam istudque inclytum Dominium affectu atque amore omnia nostra, qualiacumque sint, nobilitati tuæ eidemque Dominio comunia esse censemus: pari quoque censura atque animo reputari congruum esse judicamus, tum pro officio nostro, tum ad levandum dolorem nostrum, ea quæ in personam bo: me: Joannis de Borgis ducis Gandiæ sanctæ romanæ Ecclesiæ capitanei generalis, nobilitatis tuæ et istius inclyti Dominii obedientissimi filii, tam atrocissime patrata sunt, nostris quoque litteris significare. Paucis enim præteritis diebus, dum ipse dux a cena rediret parum post initium noctis, relictis ac dimissis in via familiaribus suis qui eum comitabantur, nescimus cujus instigatione, et in quem urbis locum, et quam ob causam, ac quibus sicariis interemptus, in Tiberim projectus, ubi tandem cujusdam barcæ custodis inditio repertus est, novem crudelissimis vulneribus confossus et jugulatus. Quem, ea qua potuit devotione in ecclesia Beatæ Mariæ de Populo sepeliri fecimus. Hic tam dirus atque atrox casus, non tam eius carentia, cum mortalem sciebamus, quam crudeli genere mortis, quantum doloris cordi nostro attulerit, nobilitas tua judicare potest. De omnibus tamen damus laudes omnipotenti Deo, qui nos per adversitatem et angustiam dilectionis indicium visitare voluerit, ut sua immensa beneficia cognoscamus, et spretis his temporalibus et fragilibus hujus sæculi bonis, omnes nostras actiones ad pietatis opera convertamus. Rogantes divinam clementiam et bonitatem ut in nobis suam sanctam gratiam atque virtutem concedere dignetur, quod sicut hujusmodi visitationem prompto animo ac dispositione suscepimus, ita quæ ad nostrum pastorale officium pertinent ad laudem et gloriam nominis sui et dominici fidelium gregis salutem exequi et adimplere possimus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die 19 junii 1497, pontificatus nostri anno quinto.

B. Floridus.

A tergo. *Dilecto filio nobili viro Augustino Barbadico duci Venetiarum.*

Questa è la risposta fatta al dicto brieve. 312*

Sanctissimo et beatissimo in Christo patri et domino domino Alexandro, digna Dei providentia, sacrosanctæ romanæ ac universalis Ecclesiæ summo pontifici, Augustinus Barbadico Dei gratia dux Venetiarum etc. pedum oscula beatorum.

Dolenter et acerbe quidem, beatissime pater, audivimus miserandam ac inopinatam necem ill. q. domini Joannis ducis Gandiæ filii nostri carissimi, litteris oratoris nostri nobis significatam, tum ob nostrum erga eum singularem paternumque affectum, tum ob incomparabilem mœrorem quem ex hoc crudelissimo casu et omni certe miseratione digno, sanctitatem vestram verisimiliter subiisse judicavimus. Hanc animi nostri dispositionem, ut verbis amplissimæ beatitudini vestræ large testaretur, oratori nostro quamprimum imposuimus, eumque jam in hoc obeundo munere satisfecisse non dubitamus. Accepimus deinde, legimusque cum omni solita ac debita reverentia vestra, breve sanctitatis vestræ, totius rei successum particulariter enarrans. Quod, quantum dolorem nostrum adauxerit vehementiusque recrudescere coegerit, facile est cuivis cognoscere, qui inenarrabilem nostram erga beatitudinem vestram devotionem et reverentiam pariter et amorem nostrum erga præfatum q. d. ducem recte consideraverit. Visum nobis est nostra interesse ad ipsum litteris præstare officium, ampleque iterum attestari: tantum nos ex hoc inexpectato indoluisse infortunio, quantum et comunis jacturæ magnitudo, et mortis qualitas et acerbitas nos dolere jure compulit. Simul et sanctitatem vestram reverenter hortari et supplicare dignetur, sicuti decet summam sapientiam et animi fortitudinem vestræ sanctitatis, et ipsamet brevi suo se præstituram nobis pollicetur, hos fortunæ ictus æquo animo ferre, seque altissimi Dei nostri voluntati et arbitrio conformare, et eidem laudem tribuere, cujus et impium et impossibile

omnino est velle resistere aut reluctari dispositioni ac voluntati. Data in nostro ducali palatio, die 29 junii 1497, indictione...

Da Roma si ave, per lettere 19 zugno. Come el papa havia dichiarito el cardinal Orsino, Colona e Savello, che vogliano esser uniti insieme et levarsi di le ofensione di le terre di la Chiesia et in fra lhoro adunarsi insieme, perchè lui li sarà protetor e difensor. E vedendo grandissima discordia a Viterbo, Terni e Spoliti per queste parte tra Orsini e colonesi, il papa à scrito a Napoli a uno valente capitano di 3000 militi, zoè don Consalvo Ferando, che 'l venga a Roma per volerli dar questa impresa a pacifichar le terre di la Chiesia che si tagliano a pezi. Poi Orsini e colonesi con li soi seguazi se sublevono in arme a Roma, e si dubitava si acorderano con il cardinal Ascanio a ruina dil papa, e per questo il papa dubitava et era reduto in castello.

313 *Chome el marchexe di Mantoa fo privato di esser capitano zeneral di la Signoria.*

In questo mexe di zugno, più volte fo consejo di X con zonta, deputada *non solum* dil collegio, ma *etiam* de altri patricii primarii dil senato, i quali saranno scripti di soto. Et ogniuno stava in expectatione di quello havesse a esser. *Tandem*, a dì 23 ditto, chiamato el consejo di pregadi, fo publicato come nel consejo di X con la zonta predicta, haveano cassato el signor Francesco di Gonzaga marchexe di Mantoa di esser più capitano zeneral nostro, et privato dil stipendio, et questo perchè haveva tramato di aconzarsi con il re di Franza, per il qual seguiva cosse perniciose al stato nostro, chome a esso consejo di X tutto è sta noto. *Unde*, questa cossa parse molto da nuovo al senato, che non sapevano prima et credevano esser serviti fidellissimamente dal prefatto marchexe, el qual, oltra el titolo di capitano di tal Signoria, havia ducati 43 milia ogni anno, et ogni mexe era pagato dalla camera di Padoa, et restava debitor de danari abuti di più, fatto soi conti, de ducati 20 milia. Or publicato tal cossa in pregadi, fo comandato stretissima credenza che niuno non dicesse nulla fino el zorno sequente, et questo perchè voleva la Signoria la matina, a dì 24, el zorno di San Zuane, dirlo a li oratori prima, et che passà le 18 hore, tutti lo potesse dir.

Item, in quella sera, fo expedito lettere in diversi luogi, prima a Roma a Nicolò Michiel doctor et cavalier orator nostro, in Elemagna a Zuan Piero Stella nostro secretario, in Spagna a Jacomo Contarini doctor et cavalier orator, a Napoli a Marin Zorzi doctor orator, a Milam a Marcho Lippomano orator, in Savoia a Marcho Zorzi orator, a Bologna a Antonio Vincivera secretario et a Zenoa poi *etiam* a Zorzi Negro secretario, *demum* a Pisa a Francesco de la Zuecha secretario. Et ancora in quella sera fo scrito a tutti li rectori di le nostre terre, Padoa, Vicenza, Ruigo, Verona, Brexa, et Bergamo di questo. Et *maxime* a Verona che dovesseno haver custodia di le forteze, per ogni bon rispeto et cossa che potesse occorer. Dove si ritrovava esser la moglie di dicto marchexe venuta lì a dì 23 per esser el zorno di San Zuane a la zostra, et era alozata in vescoado, et non sapendo che 'l marito fusse casso, quel zorno di la zostra era a cavalo et andoe per le sbare. Et benchè queste cosse sopra dil marchexe si tratasse, *tamen*, intendendo la Signoria che essa marchexana voleva venir di Mantoa a Verona, ch' è mia 20, fo scrito a Lunardo Mocenigo podestà et a Nicolò Foscarini capitano di Verona che la dovesseno honorar et darli ducati 25 al zorno per le spexe, et cussì fu facto. *Etiam* fo scrito a Zorzi Corner cavalier podestà et Francesco Mocenigo capitano di Brexa, che uno di lhoro dovesse notificar questo al conte di Petigliano era a Gedi a le stantie, mia 10 di Brexa. Et cussì, abuta la lettera la domenega, fo a dì 25, el luni Francesco Mocenigo capitano cavalchoe a Gedi a notifichar tal cossa al preffato conte. Or fo scrito a li oratori, come ho dicto, acciò notifichasse questa tal deliberatione a quelli a chi erano *nomine veneto* oratori. In questa medema note, fo il venere che tal cossa fo publicata venendo il sabado, a hore 5 di note el ditto marchexe vene in questa terra per Po, et arivò a la sua 313* caxa. Ma è da saper che prima esso marchexe mandò a dir a la Signoria chome volleva vegnir qui, *unde* li fo preparato la caxa con razi, justa il solito. Et credendo la Signoria che 'l venisse, *imo* chiamato in collegio el suo orator, li fo dicto do o tre volte facesse et scrivesse al marchexe che venisse perchè era bisogno di parlarli; ma el marchexe mandò a scusarse perchè li era venuto do panochie, *unde* la caxa fo disconzata. Et vedendo che 'l non vegniva, el consejo di X processe contra di lui, et lo cassoe; che prima pur si andava temporizando. Ma *ita volente Deo*, quello zorno che fo expedito et casso, quella nocte arivoe, et la matina, inteso dal principe la sua venuta, et chiamato prima li cai dil consejo di X che erano questi: Francesco Barbarigo, Nicollò da cha da Pexaro et Pollo Pixani el cavalier in col-

legio, fo parlato *quid fiendum*, et terminato di exequir et dirlo a li oratori in quella matina, perchè zà era sta scripto le lettere a li potentati. Et cussì chiamati li oratori, zoè: Spagna, Napoli et Milano unitti in collegio, li disseno come nel excelso consejo di X haveano cassato el marchexe di Mantoa dil capitaneato general che era, et privo de li nostri stipendii, et questo perchè el tratava di acordarsse a' servicii dil re di Franza, et *etiam* cosse pernitiose al stato nostro. *Etiam* fo mandati per li soi oratori, zoè domino Georgio Brognolo novamente venuto, et domino Benedicto Tosabecho che era residente quivi. Et li fo dicto questo, li quali veneno zoso di la scalla lacrimando e di malla voja. Or dapoi disnar, tutta la terra fo piena. In questo mezo, inteso el ditto marchexe questo, dimostrando non esser in colpa alcuna, *imo* volleva star a ogni justification, mandò et andò fino al palazo dil principe per parlarli. El qual, cussì come prima sempre era carezato, a hora li fo fato a saper che non li poteva parlar, et che 'l venisse *pleno collegio* si 'l volleva audientia. Et perchè, dapoi disnar, quel zorno di San Zuane non fu ni consejo ni pregadi, el ditto marchexe andò con alcuni pochi a San Zorzi Mazor dove era a vespero Ferigo Corner procurator, Constantin di Prioli et altri savii dil consejo et senatori, ai qual esso marchexe li tochò la mano. Et volendo parlar di questa facenda, domino Constantino de' Prioli li disse: « Signor, non è tempo ni locho da dover parlar, poi non vi respondesemo, perchè non havemo da parlar di tal cosse. » Et cussì si partì. Et andava per canal con una arogantia che pareva non fusse in dollo alcuno; et pur tentava di esser aldito, et la demenega da matina mandò a dir a la Signoria che 'l volleva vegnir a la udientia; ma li capi dil consejo di X non parse di aldirlo senza licentia dil consejo di X con la zonta, nè lassar che la Signoria lo aldisse. Et cussi, quella matina, per esser la Aparition di San Marcho, che in questa terra si celebra, el principe con li oratori fono in chiesia di San Marco a la messa, e dapoi disnar fo consejo.

314 Tutta la terra mormorava di questa si grande audatia, di haver fallito et ancora voller esser aldito, perchè quel excellentissimo consejo di X con la zonta non l' haveria casso, si le cosse non fusseno state chiare. *Tamen*, perchè non era publichà per ribello, poteva star in questa terra, et *etiam* per esser zenthilomo nostro, perhochè, del 1389, el signor Zuam Francesco suo avo fue azonto a la dignità dil mazor consejo, dil mexe di april, lui et soi fioli e descendenti di legiptimo matrimonio. Questo signor marchexe, oltra che restava debitor di ducati 20 milia di danari haveano abuto di più, *etiam* a l' oficio dil sal era debitor per salli tolti zercha ducati 8000, et in Rialto a diverse persone, *maxime* a nostri zenthilomeni, di ducati zercha . . . milia, di li qual era piezo Antonio di Ruberti da Padoa et Piero d' Albam spicier, per sivanze havia facto. Et è da saper che l' ultima paga di questo mexe di zugno, volendo el suo ambasador levar la bolleta et pagarsi a la camera di Padoa justa il solito, per la Signoria fo scrito a li rectori di Padoa dovesseno mandar dicta paga, ch' era duc. 3000, in questa terra. Et cussì fo portata per Lucha Poschà, et messa in deposito in la procuratia; la qual cossa chi l' havesse saputa, si arebbe judichato il successo, benchè forsi si aria dicto che la Signoria non volleva più esser intachata, *tamen* con il suo capitano non guardava a danari, *imo* li dava quel dimandava.

A dì 26 ditto, el luni, solicitando pur ditto signor marchexe di esser aldito, et mandava suo cuxin misier Phebus con li do oratori a dimandar a la Signoria che li concedesse tal gratia che lo aldiseno, perchè 'l voleva mostrar chi era li traditori, et che questa cossa li era sta oposta per suo cugnato ducha de Milam et per quel Galeazo et li altri severineschi soi nimicissimi, et che lhoro haveano facto le lettere false che mostrava fusse sta intercepte etc. Questo *etiam* diceva a chi l'andava a visitar, et che 'l volleva dar tutte le sue forteze in le man di la Signoria. Et mandoe per soa moglie che incontinente dovesse vegnir in questa terra, la qual in questo zorno di Verona ritornoe a Mantoa. Volleva dar in le man di la Signoria do soe uniche figlie che havia, et si mai si trovava con verità, era contento li fusse tagliato la testa come rebello. Et perhò dimandava di esser aldito, et che diria cossa a la Signoria che li piaceria etc. Or in questo zorno di luni, fo consejo di X con la zonta, et fo decreto di non aldirlo, et il marti da matina, venuti li soi oratori per haver l' ora di la audientia, li fo chiaramente dicto che non erano per aldirlo. Et pur volendo domino Georgio Brognolo exortar la Signoria a darli audientia comemorando li beneficii havia facto a questo stato, et che *neque dyabolo est deneganda audientia, unde iterum* fo consejo di X el mercore con la zonta, et *tandem* facto intender che pareva molto stranio che una volta li era sta dicto la intention nostra esser di non aldirlo, et che ancora volleva profidiar etc. Per la qual cossa, a hore 3 di note, esso marchexe si partì di questa terra, et per Po ritornoe a Mantoa. *Tamen* 314* lassoe in questa terra a starvi li sopranominati ora-

tori soi. Quello di lui et lhoro seguirà, scriverò poi. Questo signor marchexe di Mantoa era in grandissima fama mediante la Signoria nostra, che di 28 anni lo fece suo capitano zeneral, et li manchava ancora 3 anni a compir la sua ferma, et *tamen*, non contento, zerchava far quello s'è ditto. Tramava contra la Signoria nostra da la qual havia recevuto tanti beneficii. Et cussì *alias* suo avo signor Zuam Francesco, *etiam* hessendo a soldo di la Signoria nostra, si acordoe col ducha Philippo Maria Anglo de Milano, et rompendo in Lombardia insieme con Nicolò Picenin tolse Verona et molte castelle dil brexam. Et *tamen etiam* in quella guerra nostri restono vincitori: sichè questi di Gonzaga altre fiate ha facto a la Signoria nostra tal cosse, chome legendo le croniche si vede. Questo marchexe era zenero dil ducha di Ferara, *et olim* cugnato dil ducha de Milano; affine dil re don Fedrico di Napoli; cugnato *etiam* dil ducha Guido de Urbino, et havia parentato con molti ~~altri sig~~nori, et haveva il meglior tempo che niun altro signor de Italia. Et a questo modo perse la gratia de la illustrissima Signoria nostra.

Et el ducha de Milano, inteso tal cassassione che l'orator nostro la comunichoe, disse: « Che 'l si dolleva in quanto che 'l signor marchexe era suo carissimo parente, et che non poteva si non laudar quello haveva facto lo excelso consejo di X, el qual sapeva feva le sue cosse molto ponderosamente etc.

Questi erano et fono dil consejo di X quando tratono la materia soprascritta.

El serenissimo principe nostro.

Consejeri.

Ser Jacomo Lion.
Ser Marco Foscolo.
Ser Alvixe Bragadin.
Ser Nicolò Trivixam.
Ser Bernardo Zustignan.
Ser Benetto da cha da Pexaro.

Avogadori di comun.

Ser Zuam Francesco Pasqualigo, doctor et cavalier.
Ser Piero Duodo.
Ser Antonio Loredam el cavalier.

Consejo di X.

Ser Francesco Barbarigo, cavalier. } cai.
Ser Nicolò da cha da Pexaro. } cai.
Ser Polo Pixani el cavalier. } cai.
Ser Zacaria Sagredo.
Ser Piero Donado.
Ser Cosma Pasqualigo.
Ser Perazo Malipiero.
Ser Domenego Bollani.
Ser Domenego Benedecto.
Ser Antonio Calbo.

Savi dil consejo di zonta.

Ser Ferigo Corner procurator.
Ser Constantin di Prioli
Ser Sebastiam Badoer el cavalier.
Ser Marco Bollani.
Ser Filippo Trum procurator.
Ser Antonio Grimani procurator.

Savii a terra ferma.

Ser Alvixe Venier.
Ser Marco Sanudo, era amalato.
Ser Lorenzo di Prioli.
Ser Hironimo Lion el cavalier.
Ser Hironimo Donado el dotor.

Questi altri etiam di zonta.

Ser Antonio Grimani procurator.
Ser Constantin di Prioli.
Ser Domenego Moroxini procurator.
Ser Nicolò Mozenigo procurator.
Ser Zuam Capelo procurator.
Ser Marin Venier.
Ser Francesco Bernardo.
Ser Bortolo Vituri.
Ser Alvixe da Molin.
Ser Bortolo Minio.
Ser Antonio Boldù el cavalier.
Ser Filippo Trum procurator.
Ser Luca Zen.
Ser Marco Barbo.

Item el resto di procuratori, et li savii grandi et da terraferma non messeno ballotta.

A dì 27 zugno, vene lettere di Londra di 26 mazo, come de lì haveano nuova che la nave di Hironi- 315

mo Tiepolo e compagni, di botte 2000, patronizada per Pollo Foscari patricio nostro, la qual veniva de lì carga de vini, che ritrovandossi la dicta nave sora Lisbona, se imbatè in una nave grossa normanda, sopra la qual, *dicitur*, era 700 francesi suso. Et fono a le man, et che Polo Foscari tolse 100 homeni di Lisbona et 22 bombardieri, et per esser ben fornita di artellarie, fece tanto che si defese da la sopraditta nave normanda, *adeo* dicta nave nimicha si separoe.

A Ravena, in questi giorni, fo certa novità di peste, perhochè morite 6 stratioti, i qualli a Cesena l' haveano pigliata. Et Cristoforo Moro podestà fece alcune provisione, *adeo* non seguite altro. *Tamen*, per li provedadori sora la sanità nostra, fo publichato et bandito quelli veniva di Ravena, justa il solito.

A Cesena acadete certi rumori, perhochè introe alcuni di quelli Tiberti in la terra volendo opprimer domino Ypollito Martinello, et fu amazati alcuni, *maxime* una femina, et la terra si messe in arme. *Tamen* non seguite altro, et domino Hironimo de Porcharis, prothonotario et apostolicho gubernatore, si tiroe in la Murata, et ivi si stava fugendo la furia.

Di Aste, se intese come Zuam Jacomo di Triulzi, a dì 13, era partito per andar a trovar il re a Lion, et di l' acordo col ducha de Milam non si parlava. *Adeo* non era ancora seguitto nulla. Et fo divulgato el re di Franza mostrava haver gran fantasia a le cosse de Italia, et pareva volesse mandar zente di qua da' monti. Pur era tempo di trieva, e quella si seguiva.

Non voglio restar da scriver come el marchexe di Mantoa, nel suo partir, dolendossi molto di non esser sta udito, have a dir come, zonto a Mantoa, scriveria a la Signoria come volleva star a ogni pruova, et si 'l bisognava, si presenteria a le prexon, perchè non volleva patir che li fusse oposto questo. Et è da saper, come el consejo di X, per saper ben la verità, mandono a tuor et fo menato in questa terra uno frate Augustin da Rignan da Pavia di l' hordine di heremitani, el qual portava barba, et *alias* predichoe in questa terra in la chiesia di San Stephano. Et *dicitur* questo era quello dal qual si sapcria molte cosse, perchè lui era sta mandato per el ditto marchexe in Franza, con questo signal che dovesse tochar la spalla al *roy*, et questo era il segno di la credenza. Or fo collegiado per questi: Nicolò Trivixam consier, Francesco Barbarigo cao dil consejo di X, Piero Duodo avogador di comun, et Domenego Benedecto inquisitor dil consejo di X. Et le cosse erano secrete, et spesso era consejo di X con la zonta. Quello seguirà, legendo vedereti il tutto. Et ancora el marchexe dete la colpa molto a uno Piero Zentil da Chamarin che era suo primario condutier, qual doveva andar in Franza con soa sorela madama Chiara et per la Signoria nostra et il ducha di Milano non fu lassato andar, *unde*, al presente, hessendo a Mantoa, esso signor marchexe quello expulse da si, et lo licentioe che se ne andasse via. *Tamen*, fense et non si parti.

Questo marchexe di Mantoa era stato a stipendio di la Signoria nostra anni 8, mexi 1, zorni 24, et fatto il conto per li soi ambasadori con quelli tien conto di la Signoria per li danari havea abuti, fo trovato restava a dar per haver abuto di più duc. .... Et esso marchexe mandoe a dir a la Signoria come volleva restituirli, et *etiam* quello doveva dar a l'oficio dil sal. Ma pur non restarò di scriver come, in questo tempo, la cità di Mantoa e tutto il mantoan, dove prima ogniuno de li habitanti erano contenti et se la rideva, cussì al presente stavano di malla voglia, et pareva, come era con effetto, che quella terra fusse privata di ogni suo ben e il mantoano. Adunchа, casso dito marchexe, la Signoria nostra si scansoe di quella spexa, ch' era duc. 43 milia a l'ano, pagati ogni mexe, et 500 ducati per le tanse di cavali, 2000 duc. per il suo piatello, et 1000 duc. havea la moglie di provisione. *Etiam* in questo tempo nostri si scansoe di la spexa di duc. 12 milia a l' anno dil ducha di Gandia, per esser sta amazato.

Item, dil ducha di Urbino, da poi che fu preso da' Orsini; et ancora dal signor da Pexaro, perhochè, quando si partì di Roma, lui medemo mandoe a chieder licentia perchè non voleva più esser a' servicii dil papa et per consequente di la Signoria, et cussì *libentissime* per il consejo di pregadi li ge fu data, ch' era duc. 8000 a l'anno, dil qual pocha utilità se ne trazeva. *Etiam*, la Signoria si scansoe di la spexa de ducati 8000 a l' anno deva al signor Astor di Faenza. Poi che 'l nostro governador si partì de lì, non li fo voluto dar più danari. *Tamen*, el resto di le zente d' arme teniva, la qual lista in questo libro è posta più avanti, et quelle haveano et alozamenti et lhoro page ordinarie justa il consueto. Et el magnifico Zuane Bentivoy con il fiol, pur ancora era a stipendio, come ho scripto al principio di questo mexe.

In questi giorni, fo divulgato come la Signoria, nel consejo di X, havia casso el signor Pandolfo Malatesta di Rimano dil nostro stipendio, et questo perchè de li stera 18 milia formento che li fo concesso trazesse de questa terra li havia venduti a' fiorentini.

315*

Tamen, non fu vero, et a torto dal vulgo fo caloniato, et si stava al suo stado et havia il suo orator qui.

In questi giorni, fo divulgato era in questa terra venuto incognito di Franza el cardinal San Piero *in Vincula*, alozato in cha Arian a San Rafael. *Tamen*, non fu vero. Pur tutta la terra era piena, et che 'l voleva vegnir ad habitar a Padoa, et havia tolto la caxa di Amadi populari di questa terra ad affieto, ch' è fuora di la porta di San Zuane. Et anche a Padoa in la rena era il cardinal Zen; ma dapoi che si partì di Roma, più ritornato. Or la verità non fu che 'l *Vincula* qui fusse, ma ben vene uno suo secretario in questa terra, et andoe a la Signoria, chiamato Piero Zuane da Furlì. Quello tratasse, era secreto, et el dicto cardinal San Piero *in Vincula* ancora era in Franza.

316

Dil mexe di lujo 1497.

A dì 4 lujo, vene lettere da Roma de 28. Come el pontifice havia inteso la cassacion dil marchexe di Mantoa, et che non poteva se non laudar la serenissima Signoria nostra et quel excellentissimo consejo di X, et judichava fusse processo et fatto tutto con justicia. Come era de lì lettere de 19 da Lion che 'l cardinal San Piero *in Vincula*, molto contento di l' acordo facto col pontifice, si dovea partir et vegnir in Italia, et vegneria verso Bologna. Et che 'l volleva conzar prima certe sue cosse de lì in Franza per li beneficii che l' ha, et subito si partiria. Et che 'l pontifice voleva *etiam* lui elezer legato in Spagna uno episcopo, et che Spagna mal volontiera volleva vi fusse de lì legato con auctorità, perhò, manderia episcopo. De li cardinali 6 electi non fu facto altra mentione, *adeo* el pontifice era come mai a voler governar la sedia, et parea volesse far zente per cessar le discordie di le parte erano in le terre a la romana Chiesia subposte.

Da Napoli. Come quel re don Fedrico atendeva a recuperar danari, et era poverissimo per esser quel regno mal in asseto, et havia posto alcune tanse a li officii per le qual haveria ducati 30 milia, et poi per i fuogi *etiam* haverà certa quantità. *Etiam* non hessendo il tempo, volleva scuoder li danari, et mandava zente per le terre ad scuoder, et questo perchè diceva havia de bisogno. Et *etiam* volleva poner el sussidio caritativo, justa il solito, per la soa incoronation. La raina soa moglie, è da saper non era, dapoi che l' è re, intrata in Napoli, la qual fo fia dil principe di Altemura, et unicha *ut dicitur* disesa di la caxa di Magi. Et si stava a Leze; ma in questi giorni di Leze si partì e andò habitar a Barletta.

Item, che don Fernando Consalvo capitano yspano dovea passar in Sicilia, et *conclusive*, di Napoli poche cosse di momento era.

Da Pisa, lettere di Zustignan Morexini proveditor, di ultimo zugno. El qual si ritrovava in quelli lochi *circumvicini*, hora in qua e hora in là, fugendo il morbo che pur in Pisa lavorava et *etiam* per il contado, *adeo* quella terra steva molto mal. Pativano da fame, et dubitavano che uno zorno fiorentini, che pur se intendevano fevano zente assai *maxime* molti paesani, che non la rubaseno. Et *accidit*, che fu tolto uno animal de uno pisano da alcuni habitanti in un castello sul pisano tenuto per fiorentini, et il patron dil ditto animal, che era pisano, andoe a dolersi al comissario fiorentino era in quel castello, come in tempo di trieva era sta facto questo, et che li fusse renduto. Or dicto pisano fue posto in prexon in fondi di una torre, poi fatoli cavar li ochii, et *demum* tagliatoli la testa; et fo divulgato esserli sta facto per haver straparlato. *Tamen*, la verità fu per esser fiorentini inimicissimi di pisani. Ma tuta la spene de' pisani era in la Signoria, et li fo mandato in questi giorni ducati 4000, i qualli li ebbeno.

316*

Item, come era zonto de lì in quel zorno, a le Foze, la nave di Bernardo Memo, carga di formenti di Cicilia con stera zercha 7000, la qual venuta fo bona per pisani. Et pisani atendevano ad asunar le biave, zoè quelle poche erano sta seminate, facendo bona guardia a la cità. *Et accidit* che uno conductier nostro, chiamato Piero Chieregato, vicentino, di età di anni 24, el qual havia 80 cavalli, ritrovandossi de lì in Pisa, morite, chi diceva di peste et chi di stracho, perchè era inamorato in una dona pisana, et per questo mai di Pisa si era partito. Stete amalato zorni 10. Et Filippo Albanese mandò uno suo in questa terra con lettere di recomandatione dil prefatto proveditor nostro, a dimandar il governo di la ditta conduta Chieregata era de lì a Pisa. Quello seguirà, l' intenderete.

Da Milano. Continuamente veniva lettere di Marco Lippomano orator nostro, *adeo* era laudata la solicitudine sua. Et perchè era di pratiche et consulti, non acadendo a farne mentione, mi passerò breve. Pur che 'l ducha deva danari a le sue zente, et che el signor Antonio Maria di Sanseverino era accordato di volontà dil ducha de Milano capitano di senesi, et li davano ducati 15 milia a l' anno.

Item, havia mandato, per lettere particular inti-

si, el signor Frachasso con alcune zente a Monte Chirugo occupato per il conte Guido Torello, et ricomandato a Mantoa. *Etiam*, in questi giorni, el signor Gilberto da Carpi andoe con alcune zente verso Carpi, et privoe dil dominio el signor Lionello suo cuxin ch'è zenero di domino Bernardino da Martinengo citadino di Brexa et zenthilomo nostro, et *etiam* el signor Alberto suo fratello, che ha per moglie una figlia natural dil marchexe di Mantoa presente. Et *etiam* esso signor Gilberto tolse alcuni castelli di dicti soi cusini, di la qual materia il modo e tutto più avanti diffusamente scriverò. Ancora intisi che 'l conte di Cajazo era andato con alcune zente a Corezo per tuor il stato dil signor Nicolò, che, come ho scripto, per inimicicia dil ducha si partì di Milano. Oltra di questo, che il signor Galeoto da la Mirandola era intrato in la Concordia, la qual era di suo fratello conte Antonio che abita a Roma, ch'è zenero dil magnifico Joanne Bentivoy. Et el marchexe di Mantoa, per esser vicino al suo stato, lo ajutava et lo haveva esso conte Antonio per ricomandato. Sichè, a questo modo, tra questi signori comenza, da poi il cassar dil marchexe di Mantoa, queste perturbatione. La qual novità di Carpi più avanti difusamente sarà scrita, et tuta la verità. Et benchè di Corezo scrivesse di sopra, *tamen* poi inquerito, nulla seguite, et il conte di Cajazo non vi andoe, come fo divulgato, a Corezo; ma ben el signor Frachasso con el signor Gilberto da Carpi introe in Carpi, et il conte di Cajazo andoe con zente verso Monte Chirugo.

317 *Da Savoja, per lettere di Marco Zorzi orator nostro.* Chome quel ducha si havia tolto zoso di voler andar in Franza lui, ma poria esser mandasse suo fiol dal re: che si aspectava et poi vene uno ambasador dil re di Franza preditto.

Item, che 'l re, a dì 22 zugno, si partì da Lion e andoe a Tors per andar verso Molines, dove era sua sorella madama de Bia et moglie dil ducha di Barbon, et che esso re haveva pur fantasia a le cosse de Italia, et che quella madama, la qual non voleva più el venisse in Italia, li voleva dar piaceri e far zostre acciò tal fantasia li ussisse dil capo. Et Zuan Jacomo di Traulzi era partito di Aste, come ho scrito, et andato in Franza a trovar il *roy*. Per la qual cossa la Signoria, vedendo quel ducha non volersi partir di Turin, solicitoe Bertuzi Vallier orator designato in loco dil preditto Marco Zorzi, che si dovesse meter in hordine, perchè lo volevano expedir. Et havendo per avanti inteso nostri come quel ducha haveva piacer di haver do cavali barbari che fosseno coradori velocissimi, fo comprati in questa terra do li qual costò duc.... l'uno, et a esso ducha mandati a donar, per conservar l'amicitia era.

A dì 6 ditto, vene lettere di Jacomo Contarini dotor et cavalier orator nostro in Spagna, date a Medina, de dì 24 mazo fino 10 zugno. Prima, come ivi a Medina di Campo, lige 30 più in là di Burgos verso Portegallo, si ritrovava la majestà dil re et di la regina venuti per acompagnar sua fiola la principessa dona Ysabella maridata nel re di Portogallo, con la qual doveva andar el ducha di Alve, et speravassi la conclusion dil matrimonio di una fiola di esso re natural chiamata dona Zuanna in el ducha de Viseo conte Zorzi, fo fiul natural del re di Portogallo morto.

Item, che li zudei non erano ancora partiti di Portogallo, perchè haveano abuto termine uno anno.

Item, come era zonto lì in corte, al principio di zugno, tre oratori francesi, zoè monsignor de Clarius, uno secretario dil bastardo di Barbon, et uno altro, i qualli veneno a dar sacramento che il re et regina oserveriano li patti et capitolli di la trieva. Et che da lhoro haveano dicto che saria meglio a perlongar la trieva, perchè el tempo a voler adatar era brieve; *tamen* che non haveano comissione. La qual cossa era stratagema francese, che diceva per veder come li regal di Spagna si moveano. Et cussì che steteno 8 zorni ivi, poi si partino et ritornono in Franza.

Item, che li oratori yspani erano andati a Perpignan, dove a Monpelier era venuti *etiam* li oratori francesi. *Conclusive*, le lettere di Spagna era di pocho momento per quello fo divulgato da li patri dil senato, et il corier era venuto expedito dal nostro oratore, senza altra saputa de le regal majestà. Perhò l'orator yspano in questa terra existente, non have lettere. Et subito per pregadi fo rescrito in Spagna.

Da Zuam Piero Stella secretario nostro apresso il re di romani. 317* Veniva spesso lettere. Primo, di una coraria fata per turchi in alcuni lochi de l'imperador et a li confini dil re di Hungaria. Qui propinquo et de sora Zara, zoè a quelli confini, haveano menato assa' anime via, et fato in val Lubiana gran prede, brusando lochi: *adeo* feceno gran danno.

Item, come el re havia inteso di la cassassion dil marchexe di Mantoa per via de Milano, et che molto si havia maravegliato, et havia dicto verso esso secretario: « Scrivete a la Signoria che toglia uno fedel e bon capetanio. »

Item, come ivi con la cesarea majestà si ritro-

vava el concordiense legato apostolico, el comandador di Haro orator yspano, domino Francesco de Montibus orator di Napoli, et domino Sancto Brascha fratello di domino Erasmo, che *alias* ivi fu oratore per Milano. Adoncha, Zorzi Pixani orator nostro era in camino, et non arivato.

Di Cataro, vene lettere di Marchiò Trivixam capitano zeneral nostro. Come a dì 21 dil passato era zonto ivi con la sua galia, et che quelle cosse erano conze benissimo; turchi andati via senza haver facto alcun danno, *tamen* zupani havea jurato fedeltà a esso Signor turcho.

Item, dimandava licentia di vegnir a disarmar, sì per non esser importantia el suo star più fuora, come *etiam* per esser vergogna tegnir uno capitano zeneral fuora con sì pocha armada, et do proveditori.

A dì 7 ditto, fo preso parte nel consejo di pregadi che 'l preditto capitano zeneral nostro da mar, zonto che ivi sia Domenego Malipiero proveditor di l'armata, che di Genoa partito con 6 galie lì a Cataro navigava justa i mandati di la Signoria nostra, dovesse esso capitano solo con la sua galia vegnir a disarmar, atento che non bisognava *gratia Dei* al presente tenir capitano zeneral fuora.

Item, che *etiam* Hironimo Contarini, l'altro proveditor di l'armada, el qual era andato, come ho scripto, in l'Arzipielago, per esser stato assa' mexi fuora, dovesse, asegurato che l'habbi le galie di Levante nel passar, vegnir a disarmar. Et cussì al capitano et proveditor fo dato licentia.

Ancora in ditto consejo di pregadi, fo dato la conduta dil Chieregato, che a Pisa morite, et di più 20 cavalli, che suma in tutto 100 cavali, a Zuam Diedo patricio nostro, el qual era capo di squadra dil conte di Petiano, et havia 15 curaze, et in questa impresa sul milanese benissimo si havia portato, chome testifichoe Andrea Zanchani che era *tunc* proveditor in campo, et al presente savio di terra ferma. *Adeo*, tutto il collegio fo di opinione di darli 100 cavalli al preditto Zuam Diedo, poichè volleva atender a l'arte militar. Et fo dato principio a questo modo di dar conduta a' nostri zenthilomeni. Et benchè do altri ne sii che habbi conduta di cavali 80 per uno, zoè Alvixe Valaresso et Zuam Gradenigo, et che sono strenui condutieri, *tamen* questi do erano in exilio di questa terra, et perhò fo ben facto a darli conduta

318 perchè erano huomini (come sono al presente) molto valorosi, et ad operarsi a servicii nostri optimi et disposti. Or a dì 8, la matina, esso Zuam Diedo in habito forestier, vestito a la solda, accompagnato da molti zenthilomeni soi parenti, fue a la Signoria a ringraciarla di la conduta, et a dì . . . si partì et a Pisa andoe, cussì come era sta preso che *immediate* andar dovesse al governo di quella conduta Chieregata, che de lì si ritrovava, come ho scripto.

In questi giorni, vene in questa terra uno certo Zuane Mercurio da Corezo, con la moglie, do putine et tre figliuoli, tra li qual uno figlio di mexi 5 portato in brazo di la bayla, tutti 7 vestiti di sacho, con una cana, et in capo, a modo di una zoja di fassine, pareva et simile a la corona di spine, con una croce rossa di pano sopra la ditta, schalzi, et al collo cadene assa' grosse, *maxime* lui, a modo di coladina. Et cussì stavano fermi, hora a San Marcho et hora a Rialto, et in mano tutti haveano scudelini di legno per tuor elimosina. Et esso Zuane, con la barba, haveva uno carnier da' lai, et a chi dava elemosina a lhoro li dava certe oration *in scriptis*, il titolo di le qual sarà qui sottoposte; ma, per esser longe, non scriverò el resto. Et lui diceva: « *Misericordia consequamur, et Deo et gratia humiliamus in auxilio oportuno.* » Se niun dimandava chi era, alcuni famegli, numero tre, che con lui havia, diceva era uno di signori da Corezo che havia fatto voto di andar cussì uno anno, et che 'l pontifice havia dispensà che non andasse se non 6 mexi. Et a questo modo catava assa' danari per elemosina. La qual cossa pareva di novo a molti a veder questo; sì perchè la moglie era bella et li figlioli delicati; sì *etiam* perchè credevano fusse vero di signori da Corezo; ma io intisi la verità, come era bastardo di uno di signori da Corezo, el qual andava cussì, et molto tempo era andato a questo modo per il mondo. Era stato in Hungaria, da l'imperator, a Roma et quasi per tutta Italia, et havia assa' danari guadagnato a questo modo, et che *alias* introe in Roma su uno aseno con 12 vestiti a questo modo driedo, che tutta Roma li era driedo, et andoe dal pontifice. Et è doctissimo. Ha tutta la sacra scriptura a mente, et che *tandem*, el pontifice lo fece mandar via di Roma.

Item, che a Milano el ducha di Milan li voleva far dar di provisione duc. 150 a l'anno et che non andasse vagando per il mondo a quelli soi corigiensi, et lui non ha voluto, perchè *etiam* tien qualche caractere di meninconia. Et *alias* foe in questa terra vestito in altro habito, et voleva medegar etc. Al presente va vestito a questo modo, et in questa terra have assa' elimosine, e lui dava le oration in stampa. 318* Fue a Brexa, Verona, Vicenza et Padoa, et perchè questa cossa a mi par assa' notabile di la varietà de li pensieri e fantasie che vien agli homeni, ho voluto qui scriver a eterna memoria. Et il principio di l'ora-

tione è questo: « Super omnem mortis diabolique furorem, et super ac contra omnia cœli, terræ vel et maris ac totius huius blasphœmati et miserabilis sæculi infelicissimique orbis et tenebrosi ac infernalis chaos infortunia, pericula atque certamina, et ad bonum omne, omnemque misericordiam felicitatem et gratiam consequendam in judiciis temporum novissimoque maledictionis, et in die Domini magna, crudeli, horrenda, fatali atque tremenda, Oratio singularis, dulcissimaque invocatio et laus, signum, hymnus, testimonium, visio et commendatum, munus, ac benedictio triumphalis devotissima, sacramentalis, potens et veneranda, quam ditissimus pauper Joannes Mercurius C. inspiratione divina, ex testamentorum oraculis sapientiæque thesauro, in unum sic congessit, edidit atque composuit, et tandem cum veneranda conjuge sua et quinque pusillis filiis suis, in sacco, canna, rubo, cathena, funiculo atque cratere, non empericorum dementia, non hypocritarum nequitia, et non ulla quidem turpis seu nephandi vel exprobrandi lucri causa, scilicet charitate commotus divinaque et triplici ac mystica sapientum patrum præditus disciplina, ad sanctissimæ Trinitatis gloriam et Reginæ cœli ac beatæ curiæ summique pastoris, et familiolæ suæ ac totius catholici gregis gaudium et consolat.onem, atque ad infidelium impiorumque et insensatorum omnium confusionem, hinc inde, per Italiam publice mendicando, ut humanitas vovit, decrevitque omnium pater et conditor, spiritu veritatis, ac signo et nomine Crucifixi, quibuscumque gentibus, populis, tribubus, linguis et nationibus ac regibus cunctis atque principibus, sic palam humiliter promulgavit, unusquisque per hanc unam ex centum crucibus quod suum est axcipiat. Postea incipit oratio. »

Ancora dete una altra oration, et il titolo è: Contra omnem inimicorum adversitatumque militiam, Oratio ac omnis armatura salutis. *Etiam* un' altra con questo titolo di sopra: « Contra inflantem pestem, et contra ac super omnem ipsius pestilentiæ gladium atque pernitiem, per Joannem Mercurium C. eiusque uxorem et quinque pusillos filios ejus, in sacco, cana, rubo, cathena, funiculo atque cratere, myrabile Dei misterium veritatisque oraculum, et oratio, laus atque commemoratio magnalium domini salutaris. » Et dicte oratione erano stampade in croxe etc.

Ancora, deva certa cossa tonda, stampada con segni, planeti et lettere suso. La qual, a chi li dava, un marcelo l'aveva.

319 In questo tempo, per lettere di Marchiò Trivixam capitano zeneral nostro, che era a Cataro, se intese chome havia recevuto una lettera dal sanzacho di Scutari in la materia di Zupa, et la copia è questa, con la risposta. Ma è da saper che *etiam* ivi si ritrovava Alvise Sagudino che era secretario nostro, stato a Constantinopoli al Signor turcho, el qual da esso Signor era sta licentiato, chome scripsi, et venuto a Corfù, se ne vene a Cataro insieme per andar da questo sanzacho di Scutari et conzar quelle diferentie.

Copia de una lettera che scrive signor Ferisbego sanzacho de Scutari al clarissimo misier Marchiò Trivixam dignissimo capetanio zeneral da mar di la illustrissima Signoria, a dì 24 zugno 1497, recevuta in Catharo et translatada de schiavo in latin.

Al glorioso et molto potente et de ogni honor et laude granda da Dio donato, fradel mio mazor, gran capitanio general, recomandatione. Dapo te fazo asaver come me vene comandamento dal gran imperador che debio andar a descriver Zupa, saline e datio de Catharo: tegnir tutto per nome de l'imperador. Et mi, per comandamento del grande imperador, me levi et veni a le saline de l' imperador; descrissi Zuppa; saline tolsi per nome de l' imperador per tegnirla per il ditto, secondo che me ha comandà il grando imperador, et per questo più fiade ho mandato al primo provedador de Catharo, et anche a questo, a loro mostrando el comandamento de l' imperador che m' è venuto; notificandoli che 'l grande imperador me ha comandato che debio scriver et tuor, per nome de l' imperador, Zuppa, saline et el datio: et vuj de questa cossa cavati le man, perchè cussì è comandamento de l' imperador. Et loro fin a mò, ogni volta me hano resposto. « Nui per questo non te podemo responder, finchè non habiamo comandamento de la Signoria nostra, o fin che non vegna el capitano general, che lui per questo ve responderà. » Adesso ho saputo che la vostra signoria è venuta per questo, et perhò ve fazo asaver el comandamento de l' imperador, et da ti aspectamo verà resposta per questo, se ne voleti lassar Zuppa, saline, e 'l datio, che tegnimo per nome de l' imperador, como el gran imperador ha comandato, o non voliti. Per questo feme risposta vera, che sapia et se sete in paxe *cum* lo imperador, o non, perchè mi non ho facto al vostro paexe, nè ha' vostri homeni uno danaro de danno dapoi che son vegnudo in questi confini, perchè cussì me ha comandà el fortunato im-

perador, salvo che ho tolto Zuppa, saline, per nome de l' imperador, et cussì le tegno, secondo che me ha comandato. Adesso ho inteso che tu hè un savio et potente signor de la Signoria de Venetia, et da ti spiero che farete che sia adimpido el comandamento de l' imperador, et la paxe che hè fra el fortunato imperador et la Signoria se fortificha et non se rompi. Et se non volete adimpir questo comandamento de l' imperador per questa cossa, sapiè de certo paxe et l' amititia che è fra el grando imperador e la Signoria tu haverai desfato. Et da ti mando subasi de l' imperador Cadar beg. Quel che ve parlerà da parte nostra, credetilo, che son le parole mie, et Dio augumenti la Signoria vostra.

Servitor, FERISBERG DE SCUTARI.

319* *Copia de la risposta del clarissimo zeneral al sanzacho antiscritto.*

Marchiò Trevisan etc. al magnifico et de ogni laude et honor degno, el signor Firisbego sanzacho de Scutari etc. la degna salutation. L' è vegnudo da nui el savio et prudente homo Cadarbego subassi vostro ambassador, et have portado una lettera de la signoria la qual ne dixe vuj esser venuto in queste contrade per tuor el paese del signor Zorzi Cernovich, subzonzando questo esser de mente de la excelentia del Gransignor, et che non vogliamo contrariar al voler suo perchè la sua excelentia intende observar et mantegnir la paxe che l' ha con la illustrissima Signoria nostra, et non la voler romper nè violar per algun muodo. Nui havemo visto molto volentiera el vostro ambassador per respetto de la signoria vostra, et havemolo *etiam* molto ben inteso in tutto quello che per parte vostra el ne ha dito. Ve respondemo che semo anche nui de questa medema opinion de mantegnir la bona paxe et amicitia, come scrivete, et perhò, che del paexe fo del Cernovich nui non ne impazemo, nè volemo impazarse cossa alguna; ma disemo ben che Garbli et le saline son state et sono de la nostra illustrissima Signoria, come se mostra per carte antige et per confirmation del Gransignor morto, et anche per questo grande imperador che è vivo, ordenade con la sua boca d' oro; et quelle havemo sempre tegnudo et possesso, et tegnimo de presente et possedemo. Et perhò non ne dic adesso, per cativa information de qualche cativa et trista persona dada a la signoria vostra, o ad altri, esser facta alguna novità. Et se ben havete facto catasticho o scriptura, come dice el vostro ambassador de cossa alguna et mandado a la Porta, che nui non savemo niente zochè havete facto, ve dixemo che se 'l Gransignor savesse che ne volete tuor quello che xè de la Signoria de Veniexia et de le antique jurisdition de Catharo, et confirmada *specifice* per esso Gransignor et per la bona memoria de suo patre, la sua excelentia chè he justo et vero Signor, et che non vorà vegnir a mancho de la soa parola, non lassaria far torto a la nostra illustrissima Signoria de Venecia, con la qual ha et vuol mantegnir et conservar la bona paxe et amicitia che son in fra de loro. Quanto veramente al far vegnir un homo per scuoder da li nostri li datii con le condition che faceva el Cernovich, dicemo che questo sempre serà in vostra libertà, et non li serà devedado. Et se la signoria vostra, come ha zurado el vostro ambasador, vegnerà al pian a far danno et scandolo contra la mente del vostro illustrissimo Signor, ve dicemo che non lo credemo per niente, perchè facendolo vuj ne seresti cason, et con la excelentia del Gransignor haveresti a render rason, et nui non possamo far de mancho de non se rechiamar et doler a la Porta con el Gransignor. Questa è la resposta nostra; la quale anche havemo dechiarido al vostro ambasador in presentia de ogni homo, perchè volemo che tuti intenda che nui volemo observar et mantegnir la bona paxe et amicitia che hano insieme. Et Dio augumenti la signoria vostra. *Cathari die 24 junii 1497.*

Seguita il successo di le cosse de Carpi. 320

Havendo di sopra scripto de Carpi, qui scriverò la verità et il modo, aciò li lectori, cussì come in tuta l' opra vederano io haver cerchato di poner ogni successo et con verità, cussì di questo non restassino confusi. È da saper, che il dominio de Carpi al presente erano in alcuni zermani cusini di Pii, zoè el signor Gilberto ch' è zenero dil magnifico Johane Bentivoy, et il signor Lodovico et fratelli, i qualli fono figlioli dil signor Marcho et soldati a hora dil ducha de Milano, et in do soi cusini, zoè Alberto, el qual studia et sta a Ferara, al qual questo marchexe di Mantoa havia promesso in matrimonio una sua figliola natural di età ancor puta, et l' altro fratello è chiamato Lionello, zenero di domino Bernardino da Martinengo citadin brexan et zenthilomo nostro, et questi sono figlioli di uno, *etiam* lui nominato Lionello, che fo figlio dil signor Galasso, et per consequente fratello dil signor Marcho, et azonti al numero de' nostri zenthilomeni per soi benemeriti. Tutti questi signori da Carpi adon-

cha insieme questi Carpi dominavano, et tra lhoro haveano partito le intrade, et *etiam* la città con muraglie, perhochè *alias* ivi vi andoe el ducha di Ferara presente a conzar queste divisione e diferentie era fra lhoro zermani, per esser Carpi suo feudatario loco. In questi giorni, si ritrovava lì a Carpi, dove era stato tuto questo tempo, el signor Antonio Maria di Sanseverino amalato, el qual havia tolto per moglie una sorela dil preditto signor Gilberto, e fia fo dil signor Marco. Et anche lì a Carpi si ritrovava in la soa parte el signor Lionello con la moglie, el qual si stava in uno palazo bellissimo, sopra il qual era dipente l' arme dil re di Franza con queste lettere: *Vivam, Vincam, et Regnabo.* Questo feno quando de lì passò monsignor de Monpensier, al principio che 'l re vene in Italia. Or el signor Gilberto, con el signor Frachasso ch' è suo parente, feno insieme acordo di tuor il dominio a questi soi cusini et quelli scaziar di Carpi; et questo è da judichar facesse con volontà dil signor ducha di Milano, dil qual erano soi soldati, et dil suo consejo secreto, et *maxime* vedendo al presente era venuto il tempo, zoè per esser sta casso el marchexe di Mantoa da li stipendii nostri, el qual era suocero di Alberto, come ho scripto di sopra. Et cussì, a dì 3 lujo, esso signor Frachasso, non con molti di soi, andoe a Carpi fenzando vegnir a visitar suo fratello Antonio Maria, et intrato, prese le porte. Poi vi vene el signor Gilberto, et cussì, a dì 4, comenzoe insieme con li partesani a cridar: *Viva Gilberto* etc. et voler discaziar li cusini, *maxime* Lionello che ivi si trovava, el qual con la moglie se era reduto in la parte soa di la rocha. Et *tandem*, intervenendo l' exortatione di domino Taliano da Carpi, ch' è nostro condutier et che ivi si ritrovava a le soe possessione, el qual impetrò dal signor Gilberto e sti severineschi che esso Lionello con la moglie et la sua roba potesseno ussir et andar fuori di Carpi. Et obtenuto questo, esso Lionello, con la moglie, se ne vene a la Mirandola dal signor Galeoto, ch' è fratello di sua madre, et lo pregoe li volesse dar ajuto a reponerlo nel stato. Alberto veramente si ritrovava a Ferara; el qual, andato dal ducha, dimandoe ajuto et favore, et anche scrisse al socero marchexe di Mantoa, el qual era a Mantoa, che di lui non si domentichasse, havendo a torto da' soi cusini recevuta tal injuria et expulsione dil stato, et toltoli li beni lhoro paterni. El signor Gilberto, *etiam lui*, scrisse a Bologna a suo suocero che lo ajutasse, poichè una volta havia abuto tuto el dominio, a far che restasse in quello, et pregava li mandasse zente. *Etiam*, scrisse a Brexa al conte Zuam Francesco da Gambara condutier nostro, ch' è suo cugnato et ha una sua sorella per moglie, che ivi andasse con li soi cavalli et compagnia, el qual conte andoe subito da Zorzi Corner cavalier podestà et Francesco Mocenigo capitano di Brexa a dimandar licentia potesse andarvi, i quali da lhoro non gela volseno dar se prima non intendeva la opinion di la Signoria nostra. Et dicto conte, esso medemo, vene poi in questa terra. El marchexe di Mantoa scrisse a la Signoria chome el voleva ajutar suo zenero et vendicarsi contra li severineschi, da li qual se reputava molto inzuriato, et che, benchè non havesse più il stipendio da la Signoria nostra, *tamen* era et saria sempre deditissimo fiol, et non volleva far niuna cossa, nè altra movesta senza licentia de quella, et che, volendo, l' anderia a remeter in caxa soa il zenero suo. Et cussì li soi do oratori, zoè domino Beneto Tosabecho et domino Georgio Brognolo, erano in questa terra, andono in collegio presentando questa lettera, la copia di la qual di soto sarà scripta, et questo fo a dì 12 lujo, exponendo quanto il suo signor li havea comesso, dimandando risposta. Et la Signoria tolse rispeto a risponderli fin tre zorni, poi li rispose, come scriverò di soto. El ducha di Ferara, volendo interponerse in adatar queste diferentie, mandoe per el signor Gilberto che a Ferara vi andasse, e scrisse a la Signoria nostra come, se a quella piaceva, vederia di conzar quelle diferentie, acciò per questa picola cossa non venisse qualche gran incendio in quelli lochi, perochè 'l Bentivoy mandoe alcuni fanti propinqui, li qualli perhò non passoe perchè el marchexe di Ferara non volse. Et ancor el marchexe di Mantoa era volentoroso di far qual cossa; pur non si mosse. In Carpi si era el signor Frachasso et Antonio Maria di Sanseverino con dicto signor Gilberto, et la Signoria scrisse a Milano che era buono di adatar queste cosse, et el ducha preditto poi, per l'orator suo, a dì 13 notifichoe come el ducha di Ferara voleva conzarle, et che in consonantia li havia scripto. Adoncha fo risposo a li oratori di Mantoa che non era da muoversi, volendo *pacifice* el ducha di Ferara conzar quelle discordie. Et cussì esso signor marchexe non si mosse. Quello seguirà, scriverò più avanti. Non voglio restar di scriver et far mentione, come di questi signori de Carpi ne era uno chiamato Zuam Lodovico, el qual fo fratello dil signor . . . et a Ferara li fo fato tagliar la testa, per esser sta ribello dil ducha Borso. Di questo rimase et la madre ancor vive, e si hè rimaridata nel mar-

320* 321

chexe Lunardo Malaspina ch' è signor di alcuni castelli in Lunesana, la qual fu Orsina et sorella di la moglie fo di Lorenzo di Medici. Concludendo, queste cosse de Carpi erano in gran garbuji, et el ducha di Ferara vi mandoe alcune zente, et fo divulgato era cavalchato a Carpi. La verità et seguito di sotto legendo se intenderà; ma al presente altro non seguite.

È da notar, che scrissi di sopra di Corezo e di la Concordia; ma nulla seguite. Ben è vero che 'l conte di Cajazo con alcune zente di conto dil ducha di Milano andoe a Monte Cirugo, nel qual era el conte Guido Torello, et per esser di sitto fortissimo et perdeva tempo a starvi a campo, ritornò a Milano.

Copia di una lettera dil zeneral di Camaldolle a domino Petro Delfino quondam domini Georgii.

Salve magnifice domine. Prospera fuit, de qua requirebas, navigatio nostra: prosperum reliquum iter, pervenimusque omnes Camaldulum incolumes, expectati a familia vicinisque summo desiderio, utpote qui abfuisse jam nimio plusquam voluissent videbamur. Et quia itineris commemorandi te auctore oblata est occasio, exponam paucis quid novi offenderimus in via. Apud Planetulum oppidum, quod ab eremo nostro circiter viginti distat millibus passuum, in vico qui Galeata vocatur, celebri satis ac populoso, miraculum 17ª die antequam inde transiremus apparuit. In domo vetustissima ejusdem vici, imago quædam beatissimæ Virginis Mariæ in tabella depicta, et hæc quidem, præ antiquitate, nisi propius cum lumine accessisses, vix discerni poterat, visa est illacrymasse, ac guttas densiores candidasque lacti similes e mamma qua lactabat infantulum emisisse. Eadem itaque transeuntes, re intellecta, jumentis descendimus, ingressique domum veneratum imaginem Genitricis Dei, vidimus adhuc stillam candidam hærentem imagini crassioris materiæ et mirati sumus factum. Obstupefecit nos insuper, cubiculum haud exiguum, in quo reposita erat icona, repletum undique intra paucos dies, tum funalibus cereis, tum sudariis lineis, et aliis oblationibus argenteis. Præter quæ omnia qui præherant ex oppidanorum decreto, negotio huic, etiam ad tercentum aureos nummos ob adventantibus fuisse oblatos fatebantur, concurritur catervatim ex vicinis castellis ac villis, immo ex hiis etiam quæ procul sunt oppidis, ad tam grande spectaculum, excrescente in dies devotione mortalium, ob loci reverentiam, et multa quæ apud ipsum dicuntur fieri miracula. Hoc tibi primum conscribendum duxi, tum ob factam itineris mentionem, tum vero ut quid portendant hujusmodi passim divinæ ostensiones, ipse pro tuo sensu interpreteris. Negotium Carcerum ex Bernardino vicario nostro plenius disces. Ad quæ nos impellit miseros auri sacra fames? Nulla habetur dignitatis ratio. Nulla temperantiæ ac justitiæ. Florentiam vexari pestilentia certum est, et alio etiam morbo quem vulgo febriconem vocant. De Pisis nihil aliud novi, nisi quod hic affirmant quinta hujus mensis die veneris Pisas in dictione illustrissimi dominii veneti atque in illius jus concessisse. Frater Hieronymus ab hoc novo dominio ac prioribus libertatis impetrasse dicitur litteras ad pontificem, cum subscriptione sexcentorum civium, bonum de se exhibentium testimonium. Aliud modo de illo non intelligo, nisi quod excomunicatus a pontifice parere adhuc noluit, ipsum requirente, ut Romam iret. Ducis Gandiæ interitus erit fortasse causa futuri maxima alicujus boni. Nam, audito inopinato filii casu, pontifex percussus indoluit, et attritus non renuit accipere disciplinam, verum sentiens factam super se manum Domini, conversus totus ac mentem erigens ad cœlestia, commisit triduo post habita in concistorio publico gravi oratione cardinalibus sex, viris summis, reformationem Ecclesiæ. Quam utinam velociter visuri simus oculis nostris. Vale. Ex Fontebono, die 21 julii 1497.

Petrus Delphinus, *generalis camaldulensis.*

A tergo. Magnifico et nobili viro domino Petro Delphino quondam magnifici domini Georgii, propinquo meo honorando.

In questi zorni, a dì 26 zugno, si ave lettere per la via di Zenoa, come la nave patron Polo Foscari di bote 3000 zonse a Lisbona, e soprazonse al restello la barza francese di bote 3500 con 700 homini, e se comenzono a bombardar l' una e l' altra. E francesi niun dano ni lesion fe' a la ditta barza Foscara; ma ben esso Foscari con passavolanti sfondroe la francese, amazando molti homeni, e trasse fuora grandi pezi di legni di l'arboro *ex quo* elexeno lassar tre usti per ochio e levarse, li qual usti la nave Foscara li hanno poi tolti.

Di Cataro. A dì 13 zugno si intese come do grandi caxali dil destreto di Cataro chiamato Montenegro, qualli erano sotto il governo dil signor Zorzi

321*

Zernovich, si havia dato al Turcho. La qual cossa dete che pensar molto a' nostri, per esser processo per nostra colpa, atento che, a li zorni passati, essi habitanti veneno a la Signoria dimandando li fusse provisto, e messo i confini tra lhoro e turchi, aziò non fosseno derobati. E vedendo esser menati in longo, partino desperati, e più tosto elexeno darsi di volontà al Turcho che esser mal tratati da' catarini. Questi dimandavano, benchè fusseno soto Cataro, voler pagar soi dreti a Cataro e haver retor da per sì a suo spexe, e non star suzeti a Cataro. Et a l' incontro catarini alegava la Signoria averli acetadi con le ville sudite, e fato i privilegii non doveva seperarli. *Tandem* diti caxali si deteno al Turcho, et si feno soi carazari.

322 *A dì 9 lujo vene lettere di Zuam Morexini luogotenente nostro in la Patria di Friul, et di Sebastiam Zantani provedador a Gradischa, de 6 de l'instante.* Come il zorno avanti todeschi, mossi da Gorizia, veneno lì a l' incontro de l' Isonzo dove era sta per nostri fabricato uno molin in le juridition del capitulo di Aquileja, et quello brusoe, che fu di gran incomodità e danno di li habitanti in quella citadella de Gradischa, perchè potevano reputar haver el ditto molin nel centro di quel loco. Per la qual cossa, si convegnerà andar mia 5 lontam, con gran incomodità. Et che veneno dicti todeschi armati assa' quantità. El numero non sapeva; ma judichava fusse più di 200, et perhò dimandava che la Signoria provedesse a mandar fanti o altri in quel loco di Gradischa, perchè, stagando cussì senza esser custodita ne era pericolo, nè altri ivi si ritrovava se non Polo da Zara contestabele, che de lì stava senza compagnia.

Item, che dapoi, a hore cercha 19, nel dito zorno era venuto lì in Gradischa uno sudito nostro a cavalo cridando: Todeschi sono a Brama, loco distante de lì zercha do balestrade, sopra una possesion tenuta per Polo da Zara predito, et che havia circondato el ditto Polo in caxa, et se presto non era soccorso, l' era tagliato a pezi con tutta la fameglia. Di chè, inteso tal cossa per li habitanti et soldati di quel luogo, di subito corseno con le arme sopra el luogo per sopraveder, senza perhò alcun mandato nè saputa di esso proveditor, et lì trovò cercha homeni 50 che haveano cargato cara 8 formento che per forza di la possession tolevano et exportavano via, che erano de Castel Porpeto castelani soto Udene, che per certa differentia havea con ditto Polo da Zara. Et visto per nostri che loro se volevano far raxon a so posta, e che era fatto tal forzo, fono a le man, et fono feriti di nostri soldati e morti tre, e da la parte adversa et feriti molti e messi in fuga. *Tamen*, asportono via cara 7 di biava che avanti li haveano mandati; ne preseno uno che era di driedo, et lo conduse in Gradischa con tuto el caro. Et ritornati, esso proveditor recevete gran dispiacer per avèrsi impazato soldati de lì, et fece subito relassar el dicto carador con il suo caro e buoi per esser subdito de l' imperador, et questo feze per non esser causa di principiar novità etc. *Unde*, inteso tal cossa per li padri dil senato, fo consultato *quid fiendum*. Altri era di opinione non soportar che quelli todeschi di Goricia ne facesse injuria, et voleva far cavalchar il conte Bernardin con la sua conduta ivi. Altri mandar li stratioti, o parte, che lì in Friul sono alozati, zoè li ultimi stratioti venuti, et altri li pareva non era tempo di apizarsi, perchè la cossa in sì non importava, et senza spexa molta si poteva refar i danni. *Unde*, nel consejo di pregadi, dapoi longa disputatione, fo decreto mandar Zuam da Feltre da l' Ochio comestabele, con 100 page ivi a Gradischa. *Etiam*, che 100 stratioti alozati a Cividal di Austria ivi doveseno star etc., nè altra dimostratione nostri volseno far, perchè la cossa di Goricia, zoè di lochi dati al re di romani si tratava, et ancora Zorzi Pixani dotor et cavalier non era zonto a soa cesarea majestà al qual andava orator, et haveva in commissione di adatar dicta materia etc. 322*

Ancora, se intese come turchi haviano corso su quel di Lubiana lochi de l' imperador, et fato gran dano, menate via molte anime et animali. Quello seguirà, scriverò poi.

In questi giorni, per lettere di Roma di Nicolò Michiel orator nostro, se intese come el cardinal Ascanio vice canzelier, o per fugir il pericolo poteva patir da' spagniuli, overo per andar a recreatione, era ussito di Roma et andato a la Fraschà, ch' è mia 6 lontano, et ivi si stava. Poi andoe a Grotaferata.

Item, che la peste era alquanto cessata, nè più se moriva; che 'l pontifice atendeva a far zente per adatar quelle perturbation era in le terre di la Chiesia; che era pàssata quella volontà a soa santità di non atender al governo, ma che era più che mai; nè li sei cardinali electi haveano altro facto; *imo* mai più reduti insieme; et che 'l pontifice havea electi do oratori in Spagna, zoè lo archiepiscopo de Oristagno di natione valentiano, et maistro Gratiano comendatore di Sancto Spirito, el qual poi fo mutato in uno altro religioso di San Hironimo *alias* secretario di esso pontifice.

Da Napoli, lettere di Marin Zorzi doctor, orator nostro. Come *etiam* el re don Fedrico havia per avanti electo orator al re et regina di Spagna domino Antonio di Genaro, che zà do anni foe qui in questa terra orator per il re don Ferdinando II.

Item, che 'l re di Spagna havia scrito a don Consalvo Fernandes suo capitano stato in reame, che dovesse far render tutte le terre e lochi che in Calavria si teniva sotto la sua bandiera in le man di chi messo parerà a la majestà di don Fedrico; et che esso don Consalvo doveva partir de Napoli dove el se ritrovava, et passar in Sicilia per andar poi in Spagna.

Ancora, vene lettere di Zenoa per avanti. Come la loro armada, o per dir meglio quella di la liga, capitano misier Zuam Alvixe dal Fiesco, era andata verso Tolon, dove ivi in porto era la sua nave di Bortolo Pormontora di botte 2000 che per quelle barze andavano in corso in Sicilia era stata presa et ivi menata; et che ivi la volevano asediar, et aciò non ussisse dil porto volevano afondar una nave a la bocha, et che speravano di recuperarla, perchè la terra di Tolon *etiam* non voleva darli ajuto, per esser cossa presa in tempo di trieva.

Vene lettere di Andrea Trivixam andava orator al re di Ingilterra, data a Spiera a dì 25 zugno. Come ivi era zonto et havia abuto audientia dal re di romani, et *etiam* havia visitata la regina. Et che quel re atendeva a darsi piacer, et che, fin 20 zorni a Dio piacendo, saria a Bruza. Poi, partito, andò a Olmo, et seguitò il suo viazo. Zorzi Pixani orator andava a esso re, era in camino, nè si sapeva dil suo zonzer, come ho scripto di sopra.

323 *A dì 15 lujo, vene lettere di Anversa in li Pexari, da Londra, data a dì 22 zugno.* Notificha come haveano da Londra di 13 zugno, come su l' isola erano levati et adunati a uno di li populi de nort, zoè verso tramontana, zercha 20 milia persone, i qualli haveano alcuni capi, et che erano in campagna mia 20 di Londra. Et che questi dimandavano in le man lhoro cinque, zoè el cardinal arziepiscopo di Conturbari et gran cancelier dil re, master Bray, master Novel et el privà sizel, che erano quatro li principal dil regno et apresso il re, et che 'l quinto non dicevano; ma si judichava fusse la persona dil re Henrico. Sichè quella isola era in conbustione, sì per queste sublevation de' populi che erano cupidi di novità, qual perchè il re di Scocia che favorizava el ducha di Jorche, *etiam* quel regno molestava. Et come intisi, che il re Henrico, havendo visto queste adunanze, terminò a ponerli contra, et havia mandato comandamento ha uno suo capitano el qual teniva a le frontiere contro il re di Scocia con 15 milia persone, che dovesse vegnir a Londra contra dicti de nort. El qual, fo ditto, rispose che li pareva dimandasseno il dover dimandando quelli quatro, et che non li pareva di vegnir. Queste novità processe perchè el re meteva imposition et decime a' preti contra la lhoro usanza, dicendo voleva opugnar al re di Scocia contra il ducha de Jorch, et sotto specie di questo asunava di gran danari, et li popoli si dolevano a pagar etc. Et fo dicto il re havia posto tutto el suo haver in una torre più propinqua a la marina, aciò, bisognando, potesse fuzir via. Quello seguirà, se intenderà per zornata. Ma è da saper che in questi giorni, *etiam* per via di Savoia, per lettere di Marco Zorzi orator nostro, se intese come in quel ducha era avisi di Franza che quelle cosse di Ingilterra erano in garbujo, et che erano stati a le man, et morti assa' persone, et il re Henrico rimaso vincitor. Andrea Trivixan orator nostro era in camino, nè si sapeva dil suo zonzer, et si credeva che, hessendo queste novità su l' isola, non passeria; ma rimagneria a Bruza ne li paesi di l' archiducha Philippo di Bergogna. *Quid erit scibis.*

Di Elemagna, vene lettere di Zorzi Pixani doctor et cavalier, orator nostro. Come, a dì 4, era zonto a Yspruch, dove si era venuto Zuam Piero Stella secretario nostro. Et che la majestà cesarea, la qual si ritrovava a Inps, mia 40 de lì, li havea scripto che non si dovesse mover, perchè ivi vegneria et li daria audientia, et *etiam* aldiria in la materia di Goricia, la qual cossa sopratutto fo comessa al prefatto nostro orator. Et ivi ancora si ritrovava esso conte di Goricia. *Conclusive*, di Elemagna poche cosse occoreva, per esser il re di romani etc.

Da Napoli. Come in la terra la peste procedeva molto. El re don Fedrico era andato in Castel di l' Uovo, le rayne a Yschia. Havia dato licentia a li oratori potesseno ussir di la terra, et che l' yspano era venuto a Aversa, mia ... de Napoli.

Item, che don Consalvo Fernandes era in Calabria, non partito ancora, et che el orator nostro et quel di Milano non erano partiti di Napoli, perchè stevano con bona custodia, et il morbo andava mejorando.

Item, che 'l re havia mandato per molti baroni che dovesse vegnir a Napoli, et che alcuni non li haveano voluto vegnir, tra li qual el principe di Salerno et il conte di Conza. *Conclusive*, che quel regno era in più garbujo che fusse mai. 323*

Da Roma. Che la peste pur seguiva. Che 'l pon-

tifice havia tolto a suo stipendio il signor di Piombin domino Jacobo d'Apiano con homeni d'arme 150; Hercules Bentivoy, che fu con fiorentini et era con senesi, con homeni d'arme 110, et che non havea voluto tuor a suo soldo niun di la parte Orsina, ni *etiam* di colonese.

Item, che il cardinal Ascanio, da la Fraschà era andato mia 20 più in là a Grottaferata, et ivi si stava. Pareva si volesse acostar con la parte colonese, perchè la Orsina cerchava e tramava di acordarsi col papa. Di la morte dil ducha di Gandia, altro non se diceva, nè si sapeva il certo cui l'havesse facto amazar.

Da Fiorenza. Peste grandissima. Ne moriva più di 50 al zorno. Che nel monasterio di fra Hironimo era comenziata la peste, et che *tamen*, tanto era il seguito de alcuni ehe havea esso frate Hironimo, che dicevano che si fusse lassato predicar, cessaria il morbo. *Tamen* non predicava, et fiorentini stevano malle.

Da Pisa, lettere di Zustignan Morexini proveditor et Francesco da la Zuecha, i qualli erano fuori di Pisa per la peste. Che saria buono far una certa forteza, et riconzar un bastion. Zuam Diedo ivi gionse sopra la compagnia Chieregata; et che in Pisa, acciò ron restasseno vuoda, havia quella signoria fatto uno editto che uno almeno per caxa dovesseno in la terra stanciarvi, et che erano constanti et fedeli a la Signoria. Et a Pisa fo mandato danari per dar paga a le zente.

Da Milan. Continuamente vegniva lettere di Marco Lipomano orator nostro, el qual era molto laudato per li advisi che dava et la solicitudine nel scriver. *Tamen*, le poste era levate per schivar la spexa et non esser le cosse tanto di neccessità a saperle sì presto. Et non resterò di scriver questo, come le cosse di Milan bona parte erano redute al presente nel consejo di X con la zonta, et questo perchè el pregadi haveva molto l'ochio a le man al ducha di Milan, et non era exaudito in cossa el dimandasse, perchè l'hera un diavolo. Hora ponzeva e hora andava con le bone, e di lui questa terra pocho se fidava. *Tamen*, el principe nostro, che era sapientissimo, con li altri di collegio temporizavano, et fevano il tutto per star fermi in la liga.

Et per avisi di Franza, se intese el re volea ritornar di Molins a Lion a dì 19 de l'instante, et haveva molto a cuor lo reame suo di Napoli, et vegnir in Italia. *Tamen*, che niun di soi baroni erano di oppinione etc., et che il Triulzi, era zonto a Lion come scrissi, havia dimandato al *roy* ducati 60 milia restava haver, che lui havia pagato e tolto imprestedo per pagar li sguizari.

Item, dimandava danari dil suo avanzo, et che non era expedito, ma era pasuto di bone parole.

Item, è da saper che esso re, in questi giorni, mandoe in Savoia a Turin uno suo ambasador chiamato monsignor di Lignì suo cusino, el qual vene con zercha 100 cavali, *demum* andoe a Casal in Monferà, et *dicitur* vene per visitar soa moglie era (*col ì*). El cardinal San Piero *in Vincula* era in Avignon, nè di lui, per niuna lettera, si faceva alcuna mentione in questi giorni. 324

Di Savoia. Non resterò di scriver quello era divulgato. Come quella legation era molto necessaria, et che si tramava di condur quel ducha con la Signoria nostra et il ducha de Milano, con duc. 60 milia a l'anno, con questa condition che 'l si offeriva di tegnir il *roy* di Franza che non passeria in Italia. *In reliquis*, non volleva esser contra esso re. *Tamen*, di certo niuna cossa se intendeva *publice*, ma ben stato era ivi l'orator francese nominato di sopra. Ancora fo divulgato si tramava di prolongar la trieva per do anni tra Franza et Spagna, con li collegati et adherenti. Quello sarà, scriverò poi.

Di Spagna. Nulla veniva per esser lontano il camino. Si stava in expectatione de intender quello li oratori haveano factò.

A dì 17 lujo, nel consejo di pregadi, parse a li savii di collegio di astrenzer li oratori nostri electi ad andar in Spagna a expedirsi, et che andaseno a la sua legatione. Ai qual fo dato ducati 1300 per uno, computà li ducati 500 doveano haver di salario. Et fo scripto in consonantia a Roma, a Napoli et a Milan di questa tal deliberatione, acciò li lhoro oratori dovesseno mettersi in camino per ritrovarsi tutti a uno tempo a Zenoa, et de lì passar a Barzelona e andar in Spagna.

A dì dito, fo tirato la campana di le hore, la qual va suso l'horologio fano a l'intrar di la piaza. Et questo ho notado a eterna memoria, come in tal zorno da matina fo tirada suso.

A dì 19 ditto, vene lettere di Marchiò Trivixan capitano zeneral date a Catharo. Item, di Domenego Malipiero provedador di l'armada. Come, a dì 8, era zonto con le 6 galie, et che, a dì 9, era venuto dal capitano uno ambasador dil sanzacho di Scutari a dolersi che quello havia facto etc. *Tamen*, ancora quelle cosse non erano adate; et che 'l Sagudino si fatichava; et che la licentia dil zeneral non era ancor zonta; et che ringraciava Idio di esser zonto lì.

In questo zorno, zonse uno gripo con uno messo dil Signor turcho, el qual venuto subito smontoe, et andoe dal principe. El qual era 21 zorno partiva da la Porta, con hordine dovesse in 40 zorni vegnir qui et ritornar a la Porta, et portò una lettera dil suo Signor a la Signoria. Et fo divulgato per le piaze era venuto a notifichar, come amigo, che quelli di Persia haveano electo uno suo zenero per signor etc. *Tamen*, questa non fu la causa; ma la verità fu per le cosse di Catharo, di Zuppa, saline e datio. La qual lettera non era di pocha importantia. Et chiamato el consejo di pregadi, fo subito rescrito et expedito lettere a esso Signor turcho, et decreto che Alvise Sagudino *iterum* dovesse ritornar a Constantinopoli. *Tamen*, per questo, la licentia data al capitano zeneral non fu suspesa etc.

È da saper, chome quel sanzacho di Scutari, che di sopra è nominato, non havia se non 200 cavali et 80 pedoni turchi; ma ben, havendo voluto far zente nel paexe, tutti erano in hordine.

324* A dì 20 ditto, vene lettere di Alexandria di 17 mazo, et el capitolo di una lettera qui sarà scripto per intender il suceesso di quelle cosse, *maxime* dil soldam et di Campsom Campsomie.

Copia di uno capitolo di lettera di Alexandria de 17 mazo, ricevuta per via di Candia qui a Veniexia a dì 20 lujo.

Avemo, per via del Cajero, inteso come el morbo era zonto a Gazara, nel qual luogo facea gran processo. De la Soria non habiamo altro zà molti zorni, e questo proziede per esser le strade rote. *Tamen*, judichemo el sia *etiam* per tutta la Soria, che Idio non el prometi. Non credemo per questa muda l' abi ad esser de qui, ma ben potria seguir uno altro anno el fesse processo in questo loco.

De le cosse del Cajero, intendemo quelle esser in più garbugio che mai. Et questo perchè li mamaluchi fra loro sono in grandissima division e discordia per la venuta di questo diodar nel Cajero, el qual, havendo ultimamente inteligentia con molti signori del Cajero de voller secretamente far morir el signor soldam e lui farse soldam, et con mezo de certo schiavo tramò di voler far morir con tosego el fradelo de la madre del soldam ch' è miracul, azochè poi più abelmente potesse mandar el desiderio suo ad execution. Ma el par che questo venisse ad orechie al dito miracul, et fece a saperlo al signor soldam, el qual subito fece far le cride che tutti quelli erano da la parte sua dovesseno montar in castello. Per la qual crida, molti signori se reduseno, *excepto* che 'l diodar, Tanibech Chara, et doi altri. Et visto questo mamaluchi che 'l diodar non era venuto, corsero a caxa sua, et fono a le man con lui et sui mamaluchi, per modo che de l' una e l' altra parte ne fono morti assai. *Tandem*, el diodar, insieme con Tanibech Chara, el signor de Gazara, de Tripoli, et Zenon che era amirajo de mille lanze, con molti mamaluchi che erano insieme li fono forzo de fuzir dil Cajero, et sono andati a la volta del Saito, per modo che 'l Cajero è restato destruto. El signor soldam par che dapoi questo habbi mandà salvo conduto a Cartabei, che si atrova a Gazara, et li altri signori che sono ne la Soria, che seguramente posino tornar al Cajero, perchè sarano benissimo visti et tornati a li lochi soi. Non sapemo quello succederà. Che Idio prometi il piui bene de' cristiani.

Et è da saper, che Campsom Campsomie non è nominato. Chi tien chi 'l sia sta morto, et chi dice che l' è vivo. Altri diceva, *maxime* alexandrini, che l' era a Damasco in castello col signor. Ma, per lettere di 6 mazo di Beneto Sanudo consolo a Damasco et de altri merchadanti, nulla si sentiva che vi fusse; ma ben che le strade erano rotte; saria poche specie; et dubitavano di morbo per essere *circumcirca*. *Tamen*, per esser il tempo propinquo a l' intrar dil sol in lion, ch' è a dì 15 lujo, nel qual tempo in la Soria *statim* quel zorno cessa il morbo, et *non solum* non se muor più, ma *etiam* li amallati variseno etc. le galie di Levante in questi giorni andono a lhoro viazo.

325 *Copia de una lettera venuta di Alexandria de dì 16 mazo 1497, che trata di le novità dil Cajaro, scrita per il capelan dil consolo a domino Alovisio Arimondo che ivi fu consolo.*

Havemo a questi dì dal Cajaro, che mamaluchi e zilebi ha pur mal cuor contra questo diodar, per esser sta cajom di la morte de molti signori et homeni de conto. Par, per quello vien dicto, che vedendosi odiado, habi zerchà pur di farsi forte, et ha da lui el Temeres et Tanibech Chara, e signor de Gazara ch' è al Cairo. Vien dicto che andando al castelo fo asaltado da molti zilebi. Chi dice che l' è morto; chi dice ch' è fuzito; et chi ch' è prexo. Non podemo intender la verità; ma novità è in ogni modo, et alguni dice che l' è fato forte in caxa, et che l' à mandà per molti arabi. Non se puol ancora intender la verità. Se dicono ancora che dia tornar

in prexon qui Temeres et Tanibech Cara. Non potemo saper niuna certeza ancora sto Casum Casunmie si è ancora vivo o morto, et anche la brigata non ossa parlar, et la brigata sta molto suspesa. Al Cajaro in ogni modo le cose non son pacifice. Non so che fine harano. Potria esser se se cavase ancora costoro di ochii. Et essendo morto quel amigo, facilmente potria regnar per zilebi et mamaluchi. Ha quel che voleno da lui. Et quanto seguirà, per mie per zornata, vostra magnificentia saprà.

Da poi scrita, habiamo inteso questa novità più distintamente et con più verità. Non restarò de dir quanto sento a vostra magnificentia. Par che a questi, el signor diodar grando, havea per contrario uno signor chiamato Cartabei che fo zerman del signor soldam pasato, che al presente è miracul, per adimpir forsi qualche suo pensier, tegnise modo da prometer certa quantità di danari a uno fidato di questo signor Cartabei dandoli una parte di danari, che si dice la promision fo di duc. 1000 et deteli duc. 400 avanti trato, *etiam* el tosego che atosigase dicto suo patron. Et lui, come fidato, manifestò questo al suo patron, el qual li dete duc. 600 de subito, et disse de mostrar haverlo facto. Et subito dicto Cartabei se mostrò di amalato, lamentandosi et mostrando di star male, con pensier, per quello se puol creder et che anche se dice, de pigliar el diodar quando fosse venuto a visitarlo. Et per quel zorno non andò, forsi anche per qualche sospeto. La nocte poi, dicto signor Cartabei secretamente andò dal signor soldam et disili la cossa. Par che 'l diodar el sapesse, et andò l' altro zorno al castel per far suo scuxa, et cavalchò con lui el signor Tanibech Cara, el signor de Gazara, el signor de Tripoli che se atrovò lì, et uno armiraglio chiamato Zenen, et uno altro chiamato Corcoman fato nuovamente pur de mille lanze, tuto suo. Et come fu al castello, non volse che costor montasse, et montò el diodar sollo. Le parole usate per el signor soldam se pol comprender, lui excusandose etc. Vegnando zoxo, fo molte parole grose con questo signor Cartabei miracul, in modo che disse: « Non voglio più montar in questo castelo. » De lì a zorni do, par che 'l signor soldam mandase per lui, et che mandase el machilizech. Et essendo lì el signor de Gazara, fu a parole con questo machi-325* lizech, per modo che li dete de un pugno sul muxo. El dicto machilizech montò in castello cussì sanguinato, per modo che molti zilebi se messe in ordene, et vene zoso per vegnir a la volta de la eaxa del diodar. El diodar et tuti li sopradicti, cavalchò et passò el fiume. Chi dice che son andati a la volta de Sayto, et chi dice che son pocho lonzi et ha mandato per 6 over 7 milia arabi. El signor Temeres se atrovò in castello et lì fo retenuto. Sichè un' altra barufa è in campo. Chi dice *etiam* che el signor soldam ha scrito a Cartabei capitanio di bairi che se atrova a Gazara con quelli altri armiragi che vegni al Cajaro, che tegno che non se fiderà. Se Casum Casunmie sarà vivo, tegno che adesso se intenderà subito. Poi el signor soldam feze levar la bandiera in castelo, et intrò tuti li armiragii de 10 e 40 lanze, et tutti quelli che haveano zemechia dal soldam, sichè, fin qui tanto sentimo, me par le cosse più imbratà che mai.

Non so quello che sarà. Ognium dice che, da poi ramanda, à esser gran cosse. Dubito non nuoxa a le merchadantie, zoè al vegnir de le zipene; ma tegno queli da Damasco non sarà pezo de nui. Sento per questi nostri che, se arà a vegnir ambasador di qui, ne arà bona parte la magnificentia di misier Piero Balbi nostro, che prego Dio sia in nostro tempo, che ne aria grandissima consolation. Non so se sua magnificencia vegnisse. Dio fazi quello sia per lo meglio etc.

A dì 16 mazo 1497 in Alexandria.

presbiter FRANCISCUS *capellanus et cancellarius dominorum venetorum Alexandriæ.*

In questi giorni, el signor di Pexaro andoe a Milano stravestito et incognito, *ad quid* non se intese *publice*, ma ben si sapeva era nemicissimo dil pontifice per caxon di la moglie, sichome ho scripto di sopra. Et stato alcuni zorni, ritornoe a Pesaro. Et *etiam* el ducha di Urbino, per la inzuria recevuta dal pontifice preditto, tramava di andarli a tuor Fam, loco di la Chiesia al suo stado vicino; ma pur dubitava che, movendo guerra al papa, la Signoria lo ajuteria. Et perhò non seguite altro.

Vene di Franza, in questo mexe, do figlioli puti fo dil signor Zuam Francesco di Gonzaga, stati al re, lo nome di qual ho scripto di sopra. Et hessendo stati zercha uno anno et più in Franza, vedendo perdevano il tempo et spendevano, perchè francesi vede mal volentiera italiani, et morto il padre, ritornono in mantoana da la madre a Luzara. Et dicevano *publice* chome el re era per vegnir in Italia questo anno ad ogni modo. Ma perchè erano anzuini et stati sempre francesi, non fu creduto.

A dì 24 lujo, da Roma, se intese come, a dì 17, 326 el cardinal Valenza, deputato ad andar a la incoronatione di re Federico a Napoli, tolto licentia dal

pontifice, era per partirsi di Roma, et zà era in hordine per dover andar al suo camino. Et chome vidi per una lettera da Roma particular, che havia in comissione dal papa di ritrovarsi a una terra ivi propinqua, et che ivi dovesse aspectar ducati 12 milia che li dovea mandar ditto re a esso pontifice, et quelli zonti dovesse poi andar al suo camino.

El cardinal Ascanio era pur fuor di Roma, et in inimicicia col papa, zoè che per tutto si teniva certo esso cardinal fusse stato quello havesse facto amazar el ducha di Gandia.

Da Napoli. El re in Castelo di l'Ovo. Le rayne erano a Cornente; et che la moglie dil re presente era a Leze, come ho scripto, nè le rayne voleva che la dovesse intrar in Napoli, per non haver caxon di starli di soto etc. Che 'l re atendeva a far preparamenti a la incoronation soa et, a dì . . . dito partì di Napoli domino Antonio di Zenaro per andar orator in Spagna, di compagnia con li nostri et li altri di la liga.

Da Fiorenza. Grandissima peste et non pocha dissensione.

Da Pisa. Stavano alquanto meglio. *Et accidit* che, in questi giorni, pisani, havendo lo exempio di quello haveano facto quelli dil castello chiamato Lari che in tempo di trieva tolseno alcuni mulli, come ho scripto di sopra, al presente pisani se vendicono e tolseno a lhoro mulli etc.

Da Milano. Avisi di sopra, come el re era ancora a Molins, et monsignor di Lignì tornato in Franza. Che 'l cardinal San Piero *in Vincula*, a dì 19, era zonto a Susa di qua da' monti, et che 'l veniva in Italia. Pareva el venisse con volontà dil re. *Tamen*, che prima havia dicto esso cardinal anderia per una via in Aste, et poi ne fece una altra.

Item, che intendeva el re haver mandà comandamento a le riviere di Provenza che non fusse lassato ussir niun navilio se 'l non deva segurtà di non far damno a la liga, perchè soa intention era di mantegnirla, justa la promessa.

Et da Zenoa. Per lettere di Zorzi Negro secretario nostro, el qual continuamente domandava licentia di repatriar et fusse mandato uno altro secretario ivi; et che l'armada di zenoesi ancora era fuora, et che volevano tenirla ancora per do mexi, et che li altri confederati erano contenti, et cussì lui havia contentato *nomine dominii. Et alia* scrisse etc.

De Yspruch, vene lettere di Zorzi Pixani dotor et cavalier orator nostro, date a Impst a dì 19. Chome esso orator, vedendo che era stato cinque zorni a Yspruch et che 'l re non era venuto, era transferito de lì a Impst, et havia trovato la cesarea majestà esser in campagna. Al qual havia mandato a rechieder li volesse dar audientia, et che subito abuta resceriveria etc. Advisa *demum* di le cosse di Ingilterra. *Tamen*, il falso, et che quel re Henrico era sta roto. Che non era la verità, come per lettere d'Anversa se intese, zoè in merchadanti, che quelli capi sublevati contra il re et apropinquati a la terra di Londra mia 3, par il re li mandasse zente contra, et *tamen* con pocha occisione fono roti e rebatuti et presi alcuni capi, tra li qual uno nominato Menaschalcho, et altri i qualli fono spogliati di lhoro haver et publichati come rebelli. Et che quel re non haveva voluto farli amazar, come difusamente, per il sumario di una lettera qui sotto scripta venuta da Londra, il tutto se intenderà chiaramente.

326*

Item, che il re di Scocia era passato con gran zente su l'isola, et che, inteso di la grossa armata dil re di Ingilterra che andava verso la Scocia, si era retrato per haver custodia al suo regno.

In questi giorni, molti stratioti di Pisa, che ivi erano, senza altra licentia ni de la Signoria ni de li proveditori di Pisa, si partino, et parte veneno in brexana, e parte in questa terra. Li quali a la scalla cridavano non erano pagati, etc. *Unde*, nostri ebbeno molto a mal, et a dì 25 fo pregadi su questa materia. Et in dito consejo fo dato una compagnia di cavali 50, che fo di Zorzi Malacassa che morite su Lio, a uno capo chiamato Laschari, et altri la volleva dar a uno fratello fo di ditto Malacassa. *Tandem*, Laschari obtene per soi benemeriti.

Ancora, in ditto consejo, fo preso di disarmar 2 galie sotil, una soracomito ser Zanfranzesco Venier, et l'altra la lisignana. Et cussì fo scrito al capitano zeneral et a li proveditori di l'armada.

Da Cataro. Che quel sanzacho havia menato uno a Catharo a scuoder i dacii, et che 'l capitano li havia ditto che 'l scodesse quello parteniva a Zorzi Zernovich et di altro non se impazasse, perchè non li saria soportalo. Et cussì havea facto, et che quelle cosse si adateria, per esser gramo quel sanzacho di quel ha facto.

Vene, a dì 22 dito, in questa terra el marchexe Lunardo Malaspina, fratello dil marchexe Cabriel che in Lunesana propinqui a' fiorentini tien alcuni castelli, con protetion di la Signoria nostra. Et quello dimandoe era oculto; ma dimandava danari et altro che al presente non acade scriver, per non esser di momento.

Non voglio restar di scriver come, con quelli confini di Ravena con Ferara, over Lugo e Bagna-

cavallo, in questo tempo andoe *super* loco li oratori di esso ducha et domino Aldromandino orator suo in questa terra existente per conzar le diferentie, et Cristoforo Moro podestà et capitano di Ravena. Quello seguirà, sarà scripto di sotto. Questo dico perchè, *istis diebus*, di tal confini si trata.

Da Mantoa. Per messi venuti de lì, se intese certissimo quella terra e tutto il mantoan star di pessima voglia. El marchexe vestito va di negro, et si ha posto uno ferro al collo, et ha electo 8 principal citadini, zoè quelli haveano fama di esser marcheschi, ai qual havia posto el governo dil stato; et che lui non volleva haver più cura, ma starsi quietamente, fino che il tempo, *ut ita dicebat*, purgeria la sua innocentia. Et diceva era dedito servitor di la illustrissima Signoria più che 'l fusse mai. Et chome per lettere vidi, che a Mantoa era venuto uno messo di fiorentini a exortarlo non si dovesse aconzar con stato niun de Italia, ma più presto con Franza. El qual li rispose non si acosteria con niun stado in Italia, si non ritornava in gratia di la Signoria. Et la verità non fu che dicto orator fiorentino vi venisse; 327 ma ben quanto ho scripto di sopra. Et il ferro porta al collo, è uno anelo d' oro anielado di sopra, et intisi da' soi el portava per haver vodo di portarlo fino andava a Santa Maria di Loreto.

Et quanto a le cosse de Carpi, come ho scripto, el ducha di Ferara tolse a conzar le diferentie tra quelli signori, et li mandoe uno di Rangoni lì a Carpi. Et *etiam* per interesse dil zenero dil marchexe preditto di Mantoa, ivi a Carpi in questi giorni vi andoe la marchesana et figlia dil ducha di Ferara et moglie di esso signor marchexe; et fo ditto mandoe fuor di Carpi el signor Frachasso et il signor Antonio Maria di Sanseverino, i qualli, come intisi, tolseno robe dil signor Alberto et Lionello per vallor più di duc. 10 milia, et quelle volevano tenir, dicendo restavano haver per lhoro docte promesseli da essi signori da Carpi.

A dì 29 ditto, fo preso parte nel consejo di pregadi, et a dì 30 *etiam* presa nel mazor consejo, di elezer nel ditto consejo uno synicho et pagador a Pisa per scurtinio, il qual tegni 8 cavali et habi ducati 80 al mexe per farsi le spexe, senza mostrar altro conto. Et che di quello recupererà, habi la mità. Et questo fu facto perchè la Signoria havia speso fin qui in Pisa, zoè danari ivi dispensadi, di ducati più di 150 milia, chome referì Piero di Santi rasonato, che per la Signoria fo ivi mandato a veder quelli conti. Et *tamen*, le zente d' arme erano partite, et stratioti, per non haver il lhoro dever; et molto Zustignan Morexini proveditor et Francesco da la Zuecha secretario era caloniati. Et cussì fo electo, a dì 4 avosto in pregadi pagador, chome ho dicto, a Pisa Zuam Paulo Gradenigo, el qual fue proveditor sopra i stratioti, et molto nominato in questo libro.

Ancora, fo preso parte, a dì 29 dito, che tute le zente d' arme erano per avanti sta deputate a Pisa, zoè li condutieri con le lhoro compagnie, dovesseno, in termene di zorni 15 ritornar a Pisa, altramente se intendesseno esser casse. Et in questi giorni, era venuto di Pisa in questa terra Jacomo Sovergnam et Brazo da Perosa fratello dil conte Bernardin li qualli haveano lhoro compagnie a Pisa, et dimandono danari, et quelli abuti reandorono a Pisa.

In questi giorni, el conte Guido Torello, che tolse Monte Chirugo da li soi cusini et ivi si stava non temendo el ducha de Milano che li mandoe el conte di Cajazo con zente a campo, et per esser di sito fortissimo si difese virilmente; pur vedendo che il ducha volleva al tutto esserli contra, terminò di andar in persona a Milano. Et cussì promessoli su la fede et a Milano andoe, et fu contento di remeter la diferentia havea di Monte Chirugo con li soi parenti in le mano dil ducha de Milano, che lui dovesse terminar quello li pareva *de jure*. *Tamen*, havea soe zente in la forteza.

Di Spagna. Niuna cossa non veniva di novo, che 327* molti stava in expectation che lettere venisse. Et in questi giorni, per lettere di Zorzi Negro secretario nostro a Zenoa, se intese come, venendo di Barzelona a Zenoa una nave spagnarda sopra la qual era do corieri con lettere directive a la Signoria nostra, et questa se inscontrò in una nave de' francesi, et fo combatuda et presa, et uno di corieri nel combater fue amazato, et le lettere, vedendo convegnir esser presi, le butono in mar. Et dicta naveta presa, fo poi lassata da essi francesi, la qual, venuta a Zenoa, el corier che restoe vivo, *licet* ferito fusse, vene poi in questa terra, et notifichoe, come, partito da Medina dil Campo dove era la corte dil re et regina a dì ... zugno etc. Sichè a questo modo le lettere non vene, nè si have aviso di Spagna.

Da Roma. La peste pur feva qualche danno, *maxime* ad alcuni familiari di corte dil papa. Li cardinali, la magior parte, erano fuora di Roma, et *maxime* Ascanio el qual era abrazato con collonesi. Et il cardinal Valenza deputato ad andar a incoronar re Fedrigo, partì di Roma a dì 22 ditto con cavalli 300, et andoe al suo camino. El pontifice, tolse, come ho dicto, exortato da li confederati, a suo soldo

Hercules Bentivoy, come ho scripto, con homeni d' arme 100, et uno zenthilomo yspano, era col ducha di Gandia, con homeni d'arme 50. Pratiche era *etiam* di recondur el ducha di Urbino et quel signor di Piombino, *tamen* non era ancor concluso alcuna cossa.

In questi giorni, acciò l' anno futuro non fusse carestia di biave in la terra, Andrea Minoto, Zuam Batista Foscarini et Francesco Bragadin provedadori a le biave, con volontà perhò di la Signoria nostra, feno mercato con Andrea Loredam e compagni di stera 40 milia di formento di Sicilia a l. 5 s. 12 el ster, a darlo per tutto marzo proximo.

Item, con Stephano Contarini e compagni, di stera 20 milia a questo medemo priexio, a condurlo, come ho dicto. Et ancora ne volevano far di altri 40 milia stera, acciò havesseno fatto compreda di 100 milia stera, etc.

Vedendo le cosse di Carpi non procieder con il dover, domino Bernardino da Martinengo da Brexa socero di Lionello da Carpi vene in questa terra, exortando la Signoria volesse ajutar il zenero suo a esser restituito nel stato. *Unde*, fo scripto a Milan et a Ferara di questo, et a Bologna che non si dovesse impazar, et dimostrono voller far ogni cossa per adatar quelle diferentie vertide tra quelli signori. Antonio Maria era in Carpi amallato; Frachasso, ussito Gilberto, era dentro con li fratelli, et Alberto a Ferara, et Lionello con la moglie a la Mirandola, et la madre madona Catarina, la qual si remaridoe nel signor Ridolfo di Gonzaga et fo sorella dil signor Galeoto di la Mirandola, et sta al presente a Luzara, loco *olim* dil marito, con i fioli.

328 *Di Elemagna, a dì ultimo, vene lettere di Zorzi Pixani doctor et cavalier, orator nostro, date a Imps a dì 19 de l'instante.* Prima dil zonzer ivi, se have per avanti di uno ambasador dil Turcho, et che fu molto honorato, et tutta la Elemagna se meravigliava di la sua venuta, el qual da la cesarea majestà havea abuto audientia.

Item, che anche lui, in campagna, dal preffato re havia abuto la prima audientia, al qual fece una degna oratione, et che doveva haver poi la seconda audientia, ne la qual trateria quello li era sta comesso e intreria in la materia di Goricia. Et è da saper, che *etiam* ivi si ritrovava esser orator dil ducha de Milano domino Angelo de Fiorenza, mandato a questo medemo effecto *publice* per dar favore a' nostri, *secrete vero* poteva operar chome li pareva.

Et in questo tempo, venitiani erano in praticha di far fortifichar Gradischa, et li inzegneri fevano li modelli, et Zuam da Feltre andoe ivi con 100 fanti.

Et è da saper, che ne l' andar in Yspruch, l'orator nostro non passoe per niun loco dil conte di Goricia, et questo perchè non era la Signoria nostra con esso conte in bona amicicia etc.

El modo veramente di la audientia data a l' orator dil Turcho, fo a questo modo. A dì . . . lujo, la cesarea majestà fece vegnir esso orator ad alozar in una certa abatia propinqua a una pianura, et esso re, andato a la caza et fati poner li cervi et altri animalli in loco dove poteseno haver piacer, poi reduto con molti duchi et li oratori, zoè: el legato dil papa concordiense, l' orator yspano, quel di Napoli, el nostro et el milanese, et venuto ivi in campagna dicto orator, dove fu facto le acoglientie debite et subito fato correr dicti cervi, tutti comenzono a cazar, et l' orator preditto ne amazò uno con uno dardo a la turchescha. Poi, in mezo di dicta pianura, fatto preparar alcuni pavioni dove el re in uno disnoe, in altro tutti li oratori, et nel terzo li duchi, et dapoi disnar fo preparato di dar l' audientia a dicto orator, dove era li oratori *etiam* di la liga. El qual expose quanto dal suo Signor li era sta comesso etc. come di questa audientia apar per la copia di una lettera qui soto posta.

De Ingilterra. In questi giorni vene lettere come el re Henrico era sta vincitor di quelli che contra lui si havia posto, come ho scripto di sopra, *adeo* rebattè quelli di l' isola che contra di lui si era sublevati. Restava contra il re di Scocia et il ducha di Yorch, et contra di questo havea uno suo capitano chiamato milort Stuard, over monsignor Stuard con molta zente, et havea grossa armata. Per lettere di Andrea Trivixam orator nostro, che fin questa hora dia esser zonto ivi, si saperà il successo di queste cosse de Ingilterra.

Di Franza. Per avisi abuti da Milano, se intese el re esser partito da Molins dil barbonese, et andato verso alcuni lochi vicini, et doveva ritornar a Lion. Haveva a cuor l' impresa de Italia.

Item, a Fiorenza era venuto uno suo orator chiamato monsignor el capitan Zaneto in questi giorni, el qual dimandava cosse che molti teniva non dovesse obtegnir.

El cardinal veramente San Piero *in Vincula* era 328* zonto a Turin, dove sta il ducha di Savoia, et ivi, per quanto se intese, doveva star alcuni zorni avanti venisse più in qua, per tratar materie etc. Quello di lui seguirà, scriverò poi. Et pareva se volesse interponer, mediante *etiam* el ducha di Savoia, ad poner

qualche sesto col re di Franza, et li messi andavano su et zoso. Poi si partì da Turin, et andò a Chier. Era di qua da' monti; *tamen* non si osava partir de quelli confini, et di lui più avanti copioso scriverò.

Havendo di sopra scrito chome el conte Guido Torello era andato a Milano per adatar le diferentie con li nepoti, a li qual haveva tolto Monte Chirugo castello fortissimo et inexpugnabile sul parmesam, hor zonto a Milano, el ducha conzò quelle diferentie a questo modo. Che in Monte Chirugo fusse posto uno castelan neutral. Che le intrade fosseno seosse et partide per mità: de una parte *videlicet* el ditto conte Guido, l' altra li soi nepoti, et che niun di lhoro potesse intrar in ditta rocha, salvo con tre persone per uno. Et cussì fo adatade quelle discordie, et fu posto nel castello il castelan neutral a tutti.

In questa terra, a la fine di lujo, Gerlin da Ravena contestabele nostro, che stava a Roverè, el qual, per parole prosuntuose havia usato in campo contra Nicolò Foscarini proveditor era sta terminato per il consejo di pregadi et scrito al podestà di Roverè che 'l dovesse pigliar et mandarlo in questa terra, or acadete, quello ho scripto di sopra, che non si lassò piar et andoe a Trento, *demum* a Milano; ma vedendo non poter abrazarsi con altro stato che con quello di la Signoria nostra, sotto el qual era sta contestabele de fanti zà molti anni et fidelissimo, tentò per uno suo fratello chiamato Raguzo di haver uno salvo conduto da la Signoria di poter vegnir a chiarir il fato suo. Et li fo ditto venisse a presentarsi a le prexon, che non li se mancheria de justicia. Et cussì, in questi giorni, si vene a presentar. Stava la note a caxa, et il zorno *pro forma* in corte di palazo. *Tamen*, stè assa' zorni che non fo aldito.

In questo mexe, se intese per molte vie, chome el principe fiol primario dil re et regina di Spagna, el qual nuovamente havia menato moglie la fia dil re di romani, chome ho scripto di sopra, che voleva vegnir et passar di Spagna sopra l' isola de Cicilia, la qual è soto il regno di suo padre, con 10 milia persone et menar la moglie. La qual nova non era in preposito che tal zente si aproximasse vicino a Italia, perhochè a un passar presto saria su la Calavria, dove molte terre si tien per el ditto re, tra le qual tre *etiam* lui ha in pegno per il socorso dato al re Ferandino in la recuperation dil regno, *videlicet* Cotron, Turpia e La Mantia. *Tamen*, questa nova vene, et dicto principe non si partì di Spagna, nè di Spagna se intendeva alcuna cossa di questa tal venuta.

È da saper che, morto don Enrich capitano yspano a Perpignam, il re mandoe ivi suo capitano il conte di Rivagorza fo fiol di don Alonso di Vilhaermosa, fratello *olim* di esso re d' Spagna presente.

Dil mexe di avosto 1497. 329

A dì primo avosto, per uno gripeto picolo spazato da Catharo dal capitano zeneral, et di Domenego Malipiero proveditor di l'armata de 19 lujo, se intese. Prima quelle cosse de li prendeva bon camino. Quel sanzacho aspectava mandato dal Signor, et in Zupa havia mandato quatro turchi, et zà per la Signoria nostra era sta scripto de lì che fusse remandato Alvise Sagudino a Constantinopoli, a veder si, con persuasione dicto Signor volesse lassar Zuppa, saline et dacio, perchè, siben Zorzi Zernovich le teniva, *tamen antiquitus* era di la juridictione di Catharo loco nostro. Ancora advisoe come haveano avisi da Corfù, et dicta nova veniva di Malvasia, che turchi, zoè 7 fuste et 2 barze, capitano Ganbasat Enrichi corssato et armiraio uno cretense chiamato Barbeta che havia rebellato, hessendo in mar a' danni de chi mancho puol, in le aque di Cerigo havia combatuto la galia dil Zapho patron Alvixe Zorzi da San Fantin, sopra la qual era pelegrini n. . . . tra li qual uno signor oltramontano gran maistro, el qual nolizoe per duc. 2000, et assa' altri che andavano in Jerusalem al santo sepulcro di Cristo per voto. *Etiam* vi era domino Zacharia di Garzoni di Marin fiol, ferier di Rodi, el qual a Rodi andava; *item*, uno fiol di Hironimo Zorzi cavalier chiamato Beneto, di anni 12, et molti bazarioti, et la zurma: in tutto da homeni . . . Et era zercha duc. 60 milia in gropi che molti di questa terra mandava a Rodi, in Candia et altrove. Et el capitolo di la dicta lettera sarà qui posta. Et se intese dicta galia haver combatuto un dì et una nocte, et *tandem* turchi non la potendo haver, butò fuogo et la brusoe. La qual nova fo cativissima et di gran danno, sì per il perder di la galia, zenthilomeni, danari et marinarezo, ch' è il fior che vi vadi, come per li oltramontani peregrini; et *etiam* ch' è un signal che il Signor turcho non ha bona paxe con la Signoria nostra. Et anche per lettere di Hironimo Contarini proveditor di l' armada, date a Coron, se intese questo, el qual era ivi di comandamento dil capitano zeneral andato per andar in Arzipielago, et dovea far cavar il madrachio di Coron con 2 galie, soracomiti Zuan Francesco Venier et Jacomo Loredam. Scrisse aver dato vose con alcuni turchi, et dimandato la caxon di queste novità, et che li havia risposto a questo che li domandò: « El vo-

stro Signor non ha bona paxe con la mia Signoria? » Rispose: « Madisì; ma ha fato questo perchè su la galia era alcuni francesi soi nimicissimi. » Da Modom si ha certo, dicta galia dal Zapho si partì a dì 28 zugno, et credevano fusse andata di fuora via, et che era partito de lì uno galion, al qual fo ditto: « Non andar che tu troverà fuste di turchi. » Et che 'l disse el patron: « Non le stimo, et le investirò. » El qual *de facili* potria esser questo desso et non la galia. *Tamen*, questa terra era di malavoja, et la più parte credevano, et *tamen* si trovava a segurar a duc.... per cento, *unde* li padri di collegio terminono proveder *maxime* a dicte fuste et barze, et tra lhoro consultavano *quid fiendum*. Et la provisione fu facta, sarà scripta da questo altri lai. Ma prima scriverò el capitolo di la lettera venuta di Malvasia, nel qual consiste tuto.

329* *Copia di lettera di Hyronimo Zantani podestà de Malvasia, scripta al magnifico rector di Modon, a dì 4 lujo 1497, et per dicto receputa, mandata al rezimento di Corfù, videlicet:*

A dì ultimo zugno proximo passato, scripsi a vostra magnificentia circa el passar di 7 velle a la latina, et 2 a la quadra, et quanto haveva del successo de epsa armata fin quel'hora. Et per non manchar, mi ha parso *etiam* spazar el presente messo a posta, azò quella del successo de dita armata el tutto intendi. Il che dico a vostra magnificentia como son notificato dal mio capellam, il qual ho mandato a la Vaticha per proveder a le cosse oportune de lì, el qual me scrive como la dicta armata ha combatuto una galia in canal de Cerigo, et perchè la era lontana, judicha la sia quella dil Zapho. Et vedendo non la poter aquistar, quelli di la barza buttò fuogo, et hano brusato dicta galia. La qual armata tien tuta quella crosera interdicta, et quanti navilii la trova li manda a fondi. Et per zornata se trova corpi de homeni anegadi. *Data Monobasiæ.*

A dì 5 avosto, nel consejo di pregadi, fo decreto che 'l capitano zeneral nostro, che era a Cataro et havia abuto licentia di vegnir a disarmar, *visis præsentibus*, dovesse lassar a Catharo Domenego Malipiero proveditor di l'armada con 2 galie, et esso capitano, con il resto ch' è n.° ... dovesse andar in Arzipielago a trovar Hironimo Contarini l'altro proveditor di l'armata, con auctorità di armar navilii, retegnir nave etc. et proveder a la dicta armata turchescha che in quelle parte danizava, et asegurar *maxime* le galie di Levante, che di zorno in zorno, doveano andar a' lhoro viazi, et li capetanii erano zà in Istria. Et fu suspeso *etiam* la licentia data al Contarini, Zuam Francesco Venier et Polo Paladin lisignam di vegnir a disarmar, perfino altro non haveano da la Signoria nostra. Et cussì, con questo tal ordine, fo expedito uno gripo con lettere al zeneral.

Ancora, a dì 4, fo preso parte, atento che era sopra la dicta galia dil Zafo domino Zacharia di Garzoni, el qual haveva beneficii di la religion di Rodi, che si per aventura il caso fusse succeso, che 'l fusse scrito a l' orator nostro in corte che dovesse impetrar quelli medemi beneficii a uno fiol di Francesco di Garzoni suo barba, che era garzon. Et cussì a Roma fo expedite le lettere.

A dì 2 ditto, da matina, si partì di questa terra Bertuzi Valier, andava orator al ducha di Savoia in loco di Marco Zorzi. Et andoe a Padoa, poi verso Milano, et *demum* li fo mandato la comissione. Et in questi giorni vene in questa terra uno chiamato Zuam Francesco Rustigella, di natione vicentino, el qual era in bando di terra e luogi di la Signoria nostra, insieme con Baxilio da la Scuola nominato di sopra, per haver amazato uno fiol che fo di Antonazo di Dozia. Or quando Marco Sanudo fo in Savoia orator, quel ducha, per esser el dito molto suo, al qual haveva dato più di ducati 10 milia et era gran maistro, pregoe dicto orator, et scrisse *etiam* a la Signoria che lo volesse asolver dil bando. Et cussì, in questo tempo, per il consejo di X, li fo dato salvo conduto per 100 anni a requisition di esso ducha. La qual cossa have molto acepta, et perhò vene in questa terra a ringratiar la Signoria, poi a Turin tornoe dal signor suo ducha. Questo è huomo molto gajardo e praticho dil mondo.

330 A dì 5 avosto, intravene la note in questa terra, che ritrovandosi in prexon a San Marcho molti carzerati, sì per la vita qual confinati a morir in prexon, al numero forsi ... si acordono insieme a voler fuzir. Et feno uno capitano lhoro, che fu Lodovico Fioravante che fe' amazar il padre a li Frati Menori in chiesia la note di venere santo, et li proveditori era Marco Corner da la barba confinato a morir per sodomito, et Beneto Petriani per ladro, et assa' altri. Or questi, a dì 4 da sera, ebbeno modo, quando li guardiani andono a far la cercha in le prexon, di pigliarli e tuorli le arme, et cussì andono di prexon in prexon rompendo. Et fatossi forti, erano venuti fino in la prexon novissima, et pocho manchava a romper e ussir fuora. Et ivi haveano archi da freze et molte arme. *Et accidit* che,

in quella nocte, volendo do saracini esser li primi a fuzir per uno neccessario, uno ussite et l' altro si anegoe. El qual ussito, comenzò a chiamar barcha in quella nocte, et una di le barche dil consejo di X passava, et venuta a levarlo, dubitando per esser negro che non fuzisse, li feno paura. Dal qual inteseno la conjuration fata di ussir per li presonieri. Or chiamato li oficiali et fatto far bona guarda la note, la matina, a dì 5, chiamati li cai dil consejo di X, erano questo mexe Cosma Pasqualigo, Nicolò da cha da Pexaro et Domenego Beneto, i qualli con assa' oficiali andono a le prexon, et li presonieri pur erano duri. *Tandem*, con paja brusata, fo fumato a li balconi di le prexon, *adeo* il fumo li sofechaveno. Et fo fato uno comandamento, da parte di cai dil consejo di X, che si a le tre volte non respondevano et steseno ubedienti, fusseno tutti impichati per le cane di la golla. Et cussì Marco Corner fo el primo che si rese, et cussì li altri, li qualli fono posti in le lhoro prexon con più distreta, et ordinato a li guardiani havesseno miglior custodia. Et questa cossa, per esser notabile, ho voluto qui ponerla.

A dì 6 ditto, vene in questa terra Zuam Mocenigo era stato vicedomino a Ferara, in loco dil qual era andato Bernardo Bembo doctor et cavalier. Et a dì 7 fo in collegio. Expose come quel signor al presente dimostrava esser tutto di la Signoria, et volentiera voria modo di potersi acostar a questa Signoria, et che tutta Ferara et il ferarese più non cridava *Franza* come prima, ma desideravano abrazarsi con venitiani, et erano grami. Et volentiera el signor vegneria in questa terra, si 'l credesse esser ben visto.

Item, che l' era cavalchato verso Carpi per conzar quelle diferentie. Che la marchesana di Mantoa era a Ferara.

Item, che 'l cardinal fiol dil ducha, era a Ferara, alozava a la Certosa, et che l' havia cesso, di volontà dil padre, el vescovado al cardinal Monreal, per la qual cossa era sta fino hora interdicto, et haveva dato bona piezaria al papa di restituir le intrate scosse in termene di tanti anni.

Item, che don Alphonxo non stava più in castelvechio, ma a San Francesco in uno palazo, et el ducha in zardin di madama, che prima stava in castelnuovo. Che 'l ducha havia facto di belle fabriche, *maxime* quelle muraie atorno Ferara, et li revelini a le porte.

Item, che 'l signor Sigismondo si mostrava molto dedito a la Signoria nostra, et feva fabrichar il suo palazo. Che 'l signor li haveva mostrato lettere chome haveva mandato per suo fiol don Ferante era in Franza che al tutto venisse a Ferara, el qual haveva risposo vegneria, et che certissimo non staria assa' zorni a vegnir facendo la volta di Milano. 330*

Item, che, pochi zorni fa, che don Alfonxo fece in Ferara cossa assa' liziera, che andoe nudo per nudo per Ferara, con alcuni zoveni in compagnia, di mezo zorno, *adeo* per Ferara era reputà pocho savio.

Item, che ivi si trovava Berlingier Caldora che *alias* fue a nostro soldo, el qual si partì dal re Alfonxo et è anzuino, et che volentiera si acorderia con ogni condition con la Signoria nostra, a la qual si ricomandava.

Item, ivi era et stava el vescovo di Cervia *de Coleonibus*, el qual, per operation che fece con monsignor di Àrzenton quando ivi a Ferara fue, hessendovi Zuam Francesco Pasqualigo doctor et cavalier vicedomino nostro l' anno passato, non era in molta gratia di la Signoria, et non ossava vegnir in questa terra, dubitando etc. *Conclusive*, esso vicedomino disse gran ben dil ducha et di l' honor li havia facto quando si partì, et che Ferara era mutata di quello era prima, et che più non haveano devution a Franza.

Item, che 'l signor haveva facto levar le bollete di Ferara et di Modena, et questo perchè haveano fama di esser molto ingorde, e *tamen* el ducha ne trazeva pocha utilità. A hora che son levate, li altri dacii et *maxime* le hostarie verano a eresser; cossa fe' che zà molti anni non fu facta.

Item, che Ferara era molto povera, et chi privasse che non havesse li comerchii con questa terra, sarebeno disfati dil mondo etc.

Item, che 'l ducha sempre va in careta con il suo medico da presso, el qual mai di lui si diparte, *imo* dove el va li va driedo.

Item, che se intendeva el marchexe di Mantoa havia dato danari a le sue zente del suo, *licet* fusse casso, e quelle volea tenir, et che l' era a Gonzaga loco suo, dove spesso vi suol habitarvi. Et che 'l signor ducha di Ferara era venuto molto catholico. El qual havia quatro figlioli legitimi et uno natural, zoè: don Alfonxo di anni 22 in cercha, don Ferante ch' è in Franza di anni 21, el cardinal don Ypolito di anni 19, et don Sigismondo di anni 17, et il natural don Julio el qual è prete. Et che 'l ducha ha *etiam* una figliola natural moglie di Annibal Bentivoy figlio dil magnifico Johanne di Bologna. Li fratelli dil signor, oltra misier Sigismondo ch' è legiptimo, ne sono do naturali, *videlicet* Renaldo et

Alberto, et che a questo tempo misier Renaldo era dato tutto a la devutione.

Item, che el ducha havia anni 67, et questi son li primi soi apresso di lui consejeri et secretarii, *videlicet:* domino Tibaldo, Antonio Maria Guarneri, Zuam Luca Severo, et Francesco da Castelo suo fisico, el qual, come ho scripto, mai si parti da lui.

Di Syo, di 12 zugno. Se intese haver nove di Pera. Scriveno el Signor turco ha sublevato bassà el begliarbei di la Natolia Chersotogli, e in suo loco à fato lo flambulari de Gallipoli, e in loco di quel di Galipoli ha fato lo flambulari di la Valona. Et a dì 26 mazo, ussino dil destreto vele 10, zoè una barza di 300 bote, una caravella, 2 galie, 6 fuste per andar contra cerchando corsari, capitano Erichi corsaro, e con lui è uno capo de gianizari con 300 janizari. Hanno 8 bombarde grosse, la barza 4, la charavela 2, le galie 2, et sono andate verso Salonichii.

331 A dì 7, vene lettere di Levante, da Cataro, dil capitano zeneral nostro di 28 lujo, per le qual se intese nove molto bone di la galia dil Zapho, che *gratia Dei* non era persa, ma ben sta combatuta, et alcuni scrisseno era sta presa et tenuta un zorno et poi lassata, altri che dicta galia si havia virilmente difeso et havia brusato il castello, et era scapolata. *Sed quomodocumque res se habeat,* si ha dil zonzer suo in Candia, et per più chiareza, qui sotto notterò uno capitolo di lettere venute da Napoli di Romania, dil qual loco se intese questa sopra ditta bona nova.

Copia de uno capitollo de lettere dil magnifico misier Francesco Venier capitano provedador a Napoli di Romania, de dì 9 lujo 1497, recevuta a Modon a dì 12 lujo.

Adesso è zonto Gallo patrom di uno gripo di questa terra. Dice aver trovata a dì 4 del presente de note la galia del Zapho lontana di Candia miglia 80, et che per tempo contrario andò a la Cania, dove el ste' fino a dì 9 instante. Et che per uno zenthilomo tornato per terra di Candia, disse dil zonzer de la dita galia mal condizionata, et che l'era morto el comito et uno nobele da pope, et uno signoreto oltramontam, et feriti assai. Idio per tutto laudato che le cosse è meglio reussite di quello si zudegava. Adesso nui spazeremo per Lepanto e per Corphù, al magnifico general et a la nostra illustrissima Signoria.

A' dì 8 ditto da sera, gionse in questa terra uno ambasador dil re di romani chiamato domino Hironimo Vento, neapolitano, *alias* stato in questa terra oratore dil preditto re, et vene senza altra saputa, perhochè li saria sta mandato zenthilomeni contra, justa il consueto, per honorarlo. Et arivò a l' hostaria di San Zorzi. Vene con persone poche, et la matina, a dì 9, inteso la sua venuta et chome l' avia mandato a rechieder audientia, fo mandato a levarlo et menarlo in collegio do cavalieri zenthilomeni nostri che lo acompagnoe, *videlicet* Thoma Zen et Zacaria Contarini. Et questo orator era deputato ad andar a Siena, perhochè senesi volseno da l' imperador uno che ivi andasse, per esser quella terra sotto l'imperio. Et cussì el dito orator stete . . . zorni in questa terra, et andoe al suo viazo verso Siena.

È da saper, che, in questo tempo, si ritrovava in questa tera orator de' senesi, venuto zà doy mexi, uno zenthilomo lhoro, o per dir meglio citadino, chiamato domino Facio Benasai, el qual tratava con la Signoria cosse per la sua comunità, la qual al tutto si volleva abrazar con questa Signoria. Et a Siena, in questi giorni, morite domino Bulgarino de' Bulgarini doctor famosissimo, che *alias* fue in questa terra orator etc.

Di Elemagna. Continuamente veniva lettere da Zorzi Pisani doctor et cavalier, orator nostro, el qual in questi giorni, sequendo la cesarea majestà, ritornoe a Yspruch, et ivi doveano tratar la materia di Goricia, la qual, *ut multi dicebant,* era cossa da conzar con danari, perchè il re faria ogni cossa. Quello seguirà, scriverò poi. Et Zuam Piero Stella, zonto che fu ivi l' orator nostro, abuto danari da la Signoria di ritornar, tolto licentia dal prefato re di romani el qual li donoe nulla, et tornò in questa terra, et zonse a dì 23 dil sopradito mexe.

A dì 9 ditto, hessendo il consejo di pregadi suso, 331* gionse lettere di Spagna. Le qual erano molto desiderate, venute per mar per via di Zenoa, di . . . zugno fin a lujo, *conclusive,* niente da conto. Primo: che 'l matrimonio col re di Portogallo et nepote era qualche controversia, la qual si adateria. Che l' era morta l' ynfanta di Navara la qual steva in corte dil re di Spagna quasi come ostasa. Era giovene di anni 10, chiamata dona . . . . Quanto al mutar del loco di far la consultation *de pace tractanda* con Franza, non è possibile altrove se non a Monpoulier et ivi intorno. Di far che li oratori di la liga intrano in li consulti, par che 'l re de Franza non voglia nulla. Che esso re al tutto non vol paxe si el non ha el suo reame di Napoli, et che a le cosse de Italia l' era più inclinato che mai. Che li oratori doveano esser a dì 25 zugno, secondo i capitolli, a uno, et che

non si sapeva dil zonzer. Li qualli oratori voglio scriverli quivi, sì per il re di Spagna qual li francesi. Prima: per Franza fono electi per il *roy* tre, zoè monsignor de Albi, monsignor de Solieres, et advocato Paschale de Provenza. Per il re e regina di Spagna, don Henrico capitano de Perpignano, el vescovo di Catania et el doctore Ponza. Et perchè el sopradito don Henrico fue amazato, come ho scrito, in loco suo il re di Spagna mandoe uno altro di soi capetanei.

Adoncha, a dì 11 ditto, fo chiamato pregadi, et alcuni savii erano di opinione di far soprastar l' andata di oratori nostri in Spagna, et fo gran consultatione. *Tandem*, fu decreto di largo judicio di mandar li diti oratori, li qualli anderano insieme con li oratori dil ducha di Milano. Et a Zenoa era sta zà preparata una nave di botte 2000 chiamata Bozolla, et nostri volseno mandar li dicti oratori per doy respecti. Si si ha da tratar paxe, è buono che i sieno ivi doy di la sorte che i sono; si 'l sarà guerra, *etiam* è buono che questi ivi siano. Li qual oratori erano in hordine per partir fra 3 zorni.

In questo consejo, a dì 11 ditto, fo messo parte per li savii di far che Marchiò Trivixam capitano zeneral nostro di mar dovesse vegnir a disarmar, atento che si haveva bone nuove di la galia dil Zaffo, et al presente non importava el suo star fuora; et che romagnisse el proveditor Malipiero, justa la parte presa ne li zorni superiori. Et la seconda deliberation che 'l dovesse andar in Levante, ancora non era sta expedita. El qual capitano si sapeva che l'era per andar a Corfu etc. A l' incontro, Domenego di Prioli savio di ordeni messe che 'l dovesse star fuora, *maxime* per asegurar le galie di viazi, et parloe. Li rispose Marco Bolani savio dil consejo. *Tandem*, fo preso che 'l dovesse *immediate* venir a disarmar in questa terra.

In questi giorni, la farina in fontego cresete, et ne era pocha, *licet* fusse el principio di l' arcolto. Et per esser sta questo mexe poche pioze, li megi si sechoe, *adeo*, *judicio omnium*, questo anno saria gran carestia di formento, *quod Deus avertat*.

332 *Da Napoli, di Marin Zorzi doctor et cavalier orator nostro.* Chome in quel regno era più disturbo che 'l fusse mai stato, et che il re, havendo mandà a chiamar tutti li baroni dovesse venir a la sua incoronatione, la qual si doveva far a dì 6 di questo, ancora non erano venuti, et che il principe di Salerno non vi volleva vegnir. Et il cardinal Valenza legato apostolico era zonto a Capua con cavalchature 700, et che 'l daria gran spese al re, el qual è poverissimo. Et a dì 13 avosto, vene lettere come el ditto cardinal era amallato, et che la incoronation era sta deputata di far a dì 10 a Capua, et che non erano venuti li baroni. Speravano che 'l principe di Bisignano dovesse vegnir, perchè havia scripto vegneria. In conclusione, in reame non li era nulla di buono.

Da Roma. Come el pontifice feva zente. Havia soldato, come scrissi, Hercules Bentivoy homeni di arme 100; el signor di Piombin 150; uno Zuam spagniul, fo a soldo dil re Ferando, el qual vene in Italia con il re di Franza, con 50, et altri.

Item, come a dì 8 l' era morto el reverendissimo cardinal de Luna de nation pavese et tutto dil cardinal Ascanio, et a sua compiacentia creato da questo papa cardinal. Era povero cardinal, havia pocha intrata. Morse a Roma da febre, et fu sepulto molto ferialmente. Et era il suo titolo questo: *Domino Bernardo tituli Sancti Ciriaci in Thermis, diacono cardinali de Luna.* Et el cardinal Ascanio, hessendo el preditto cardinal de Luna *in extremis*, fo a dì 7, vene in Roma che habitava a Grotaferata et fue a parlamento col pontifice, poi ritornò fuor di Roma. Et questo fu quello che, *judicio omnium*, fe' amazar il fiol dil papa. Et el principe di Squilazi don Zufrè, altro fiol dil papa, con la moglie, fo fia di re Alfonxo, inteso che 'l fratello cardinal di Valenza a Capua era amallato, a dì 8 da Roma si partino, et andono in reame a trovar il fratello.

Da Fiorenza. Se intese come erano sta retenuti per numero di principal citadini per rebelli dil stato, perchè se intendevano con Piero di Medici. Quello di lhoro seguite et questa materia, di sotto più copiosamente scriverò a Dio piacendo.

Da Pisa. La peste cessata, Zustignam Morexini proveditor tornato in la terra, el qual, insieme col secretario, scriveano a la Signoria dimandando danari etc. Et in questi giorni vene a luce uno tratato che feva fiorentini, zoè mandoe uno spagniul in Pisa per aconziarsi, et ne doveva vegnir di lì altri et poi rebellar etc. Et questo tratato discoperto, esso proveditor dete el prefato spagniul in le man di la signoria di Pisa, et quello, confesato la proditione, lo feno apichar subito.

Da Faenza. Le cosse stavano cussì. Quel castelan governava, et pur non haveva il signor la gratia di la Signoria nostra. Et a questi giorni quella comunità elexe uno orator a questa Signoria chiamato domino Johanne del Susta. Come verà, sarà scripto.

Da Ferara. El marchexe era a Modena andato per adatar le cosse di Carpi, nel qual loco era el si-

gnor Gilberto et el signor Antonio Maria. Et cussì tramava acordo et si motizava. Volleva vegnir a Veniexia per reconciliarsi etc.

332* Et in questi giorni, gionse lì a Modena dal padre don Ferante suo secondo fiol venuto di Franza, el qual era stato *etiam* a Milano, chome se intese, et vene mal vestito, senza danari, con poche persone, tristi cavalli et con pocha reputatione: ch'è signal, che di Franza è più le parole che l'efecto. *Tamen*, dicto don Ferante diceva il re di Franza haver gran volontà di ritornar in Italia a recuperar il suo regno. Questo non era vestito a la francese, ma di negro a la italiana.

Da Milam. Continuamente veniva lettere, et tramavano pratiche, le qual non acade scriverle. Et *dicitur* el deva danari a le sue zente. Fo divulgato el volleva mandar a suo fratello cardinal Ascanio el ducha 500 cavalli lizieri. *Quid erit scribam.*

De Napoli. A dì 13, vene lettere di la morte dil conte di Nolla fiol primario dil conte di Petigliano, giovene di anni . . . et sua moglie, la qual fo fia di don Carlo fo fiol natural dil re Ferando vechio. Et morseno ambedoi da febre a Molla. *Unde*, inteso questo per la Signoria, fo scripto a Brexa che uno di lhoro rectori andar dovesse a Gedi dal signor conte suo padre et nostro governador zeneral a dolersi di tal caso, confortandolo etc. Et cussì abuto tal comandamento di la Signoria nostra, Zorzi Corner cavalier podestà di Brexa cavalchoe a Gedi a dolersi al signor conte di questo, el qual ringratiò molto la Signoria nostra.

Fiorentini stevano mal in questo tempo. *Tamen*, tra lhoro, chome per lettere di Pisa se intese, levono una zanza che tutti li collegati si acordavano col re di Franza, et la Signoria romagneva solla, et per consequente Pisa convegneria ritornar sotto Fiorenza, et venitiani perder il stato. Questo dicevano acciò pisani dubitaseno di fatti lhoro. Li qualli erano più constanti cha mai et devotissimi a la Signoria nostra, da la qual non restavano di replicar le immortal obligation haveano.

Et in questi giorni, in Fiorenza, fo discoverto uno tratato overo intendimento che haveano alcuni citadini partesani di Piero di Medici, zoè è cossa vechia, et fo quando Piero vene su le porte di Fiorenza. Or questi talli fono discoverti per uno che fu preso. Et confesato, questo fue fato apichar, et fono retenuti alcuni, tra li qual ne noterò: Lamberto l'Antella, Giovanni Candi, Gianozo Puzi, Baptista Tini, uno di caxa Cesena. Et dapoi 22 avosto, *etiam* fono ritenuti questi altri, li qualli sono de' principali: Bernardo del Nero, Nicolò Redolfi, Lorenzo Tornaboni, Francesco Marteglii, Pier Piti, in tutto zercha numero 17. Et questi altri si asentono et non fono trovati, che li arebeno pigliati, Andrea de' Medici, Jovam Davanzati, Pandolpho Corbinelli, Galeazo Saxeti, Jacomo Zanfigliazi, Gen Caponi, et alcuni altri. Or questi citadini retenuti, sono richissimi. Quello di lhoro seguirano, et chome la signoria di Fiorenza con li altri deputati a questo, li castigarano trovandolli in dollo, scriverò poi. Adoncha, Fiorenza è in gran combustione; et frate Hyeronimo è pur ivi, ma sta discomunichato, *tamen* in reputatione, et ha molti che lo seguita in la sua opinione; ma non predicha; nè non è tanto adorato, *ut ita dicam*, come era prima.

333 A dì 16 avosto da matina, si partino di questa terra Antonio Boldù et Domenego Trivixam cavalieri nominati di sopra per andar oratori a li regal di Spagna, et andono a Padoa, et con lhoro niun patricio andoe per esser il viazo longo, ma *solum* la fameglia, in tutto cavalli n.° 40. Et steteno 3 zorni a Padoa, poi andono a lhoro camino per andar a Zenoa, dove era preparata una nave di botte 2000 per pasarli a Barzelona, chome ho scripto di sopra. Et a dì 17, nel consejo di pregadi fo decreto che dicti oratori doveseno andar a Milano, poi a Zenoa. Ancora fo preso di mandar uno presente per li prefacti oratori al signor principe fiol primario di li regali antescripti di Spagna, per congratularse di le noze, di arzenti lavoradi marche 200, che costerà zercha ducati 1200. Et cussì li fo mandato questo presente.

Da Ferara. Si have lettere di Bernardo Bembo doctor et cavalier vicedomino nostro, et da Modena dil ducha, chome, hessendo ivi a Modena esso ducha andato per acordar le diferentie tra li signori de Carpi, che *tandem*, *pacifice* el signor Gilberto havea dato Carpi in le suo mane, et che lui dovesse terminar quello piaceva per esser lhoro feudatarii; et che l'advisava di questo la Signoria, perchè el non era per far ni più ni men di quello che la prefatta Signoria comanderia.

Di Franza. Si have avisi in questi giorni chome el re era partito da Molins sul barbonese per ritornar a Lion, et che, per esser in certa villa dove l'haveva a passar il morbo, era ritornato a Molins, *etiam* per conferir con il cugnato ducha di Barbom, el qual a Molins stava con gotte. Il Triulzi era stato a la corte, *ut dicitur*, assa' ben satisfato dal re di quello il dimandava.

Item, che li oratori deputati a tratar la paxe erano stati insieme, et che quelli di Franza havea

dimandato el lhoro regno di Napoli, et quelli di Spagna la Provenza et il duchato di Pusolano, dicendo *de jure* a lhoro regalli dover aspectar. Et che erano partiti senza altro. *Tamen*, di questi coloquii per via di Spagna non si ha. Et non resterò da scriver, chome in questi giorni vidi in man di Lipomani dal Banco uno ducato d' oro di valuta di do duchati che ha facto stampar el ducha d' Orliens, con lettere: *Ludovicus Aurelianensis et Mediolani dux ac astensis etc.* Aduncha fa stampar duchati et monede d' argento.

Di Spagna, a dì 15, vene lettere di 6 lujo. Chome la corte era pur ancora a Medina dil Campo, et volleva aproximarsi più verso Portogallo. Quanto a le cosse con il re di Franza, in conclusione che per questo anno non si faria ni trieva ni paxe. Et altre cosse et nove scrisse l' orator nostro a la Signoria, le qual fonno secrete. *Tamen*, non era cossa di molto gran momento.

333* A dì 18 avosto, per lettere di Marin Zorzi doctor orator nostro apresso re Federico di Napoli, date a Capua, se intese come a dì 10 ditto, il zorno di San Lorenzo, el cardinal valentino legato apostolico a questo deputato, ivi a Capua, ne la chiesia mazor, havia incoronato don Fedrico predito nel reame di Napoli, con le cerimonie usitate, come qui sotto per una lettera de lì venuta distinte saranno scripte. Et che il re era vestito a la francese, et tuta la sua corte, et che niun baron di li vechii, zoè Salerno, Bisignano et altri, non erano stati in questa incoronation. Et che 'l re havia fato 4 cavalieri et pronontiato alcuni duchi.

Item, da poi fata questa incoronatiom, esso re con il legato et oratori ritornorono a Napoli, perchè più non si moriva da peste. Et le raine vechie erano ivi ritornate; ma soa moglie si ritrovava a Leze, come ho scrito di sopra.

A dì 17, nel consejo di pregadi, per li savii dil consejo et savii a terra ferma fo meso parte et presa fu, che *de cætero*, atento le gran pregierie si facevano et che li senatori non potevano atender al governo publico, non si facesse quelli offici che prima si faceva in dito consejo; ma che far si dovesse nel mazor consejo per quatro man di electione et non per la bancha, exceptuando perhò li savii di colegio, zoè savii dil consejo, savii di terra ferma, savii di ordeni, cassieri, provedadori sora l' arsenal, ambasadori, provedadori in campo, pagadori et sinichi da mar. Quelli officii veramente che, *de cætero*, si farà in gran consejo, son questi:

Oficii si faranno nel mazor consejo.

3 Sopra le cazude.
3 Sopra el Polesene di Ruigo.
2 Sopra la doana di mar.
3 Sopra i procuratori a Rialto.
3 Sopra la sanitade.
3 Sopra le pompe di le done.
3 Sopra le aque.
10 A l' oficio di diexe savii.
2 Provedadori sora l' armar.

Di fuora.

Capetanio di le nave armade.
Sopracomiti.
Provedador a Nychsia.
Patroni di nave di comun.
Provedador a Monopoli.
Provedador a Mola.
Provedador a Trani.
Castelam a Trani.
Provedador a Otranto.
Castelam a Otranto.
Provedador a Brandizo.
Castelani do a Brandizo.
Provedador sora la Brenta.

Havendo scripto di sopra la novità sequita in Fiorenza, la qual cità *potissimum* si governava per quel frate Hironimo di Ferara nominato di sopra; eravi guerra di Pisa; fame et inimititia tra lhoro per causa di Medici, et par era uno bando niun vi nominasse ditti Medici foraussiti *sub pœna* etc. Il populo menuto stava mal, et un zorno nel consiglio alcuni di li infrascripti hebeno a dir di la miseria in la qual era Fiorenza occorsa per haver scaziato Piero di Medici, che in suo tempo mai fo veduto tanta calamità. *Unde*, costui fu tolto da li signori sospeto. Et per altre pratiche intese di trame feva Piero di Medici per intrarvi, perhò, a dì 22 avosto, feno retenir in destreta 5 citadini, oponendoli che opperavano di redur Piero in Fiorenza. Li qual fono questi, come vidi su una lettera, *licet* di sopra habi posto do altri. *Tamen*, et quelli doi e questi doi, tutti fono retenuti, zoè: 334

Bernardo de' Neri,
Nicolò Redolphi,
Zuanoto Puzi,
Lorenzo Tornaboni,
Giovani Cambio.

Li qual torturadi, *ut dicitur*, confessono haver tal voluntade, alcuni altri steteno saldi. *Tamen*, di balote 180, nel lhoro consejo fo preso siano decapitati in palazo, e cussì fo fato. Li altri citadini suspeti retenuti, che ancor non sonno judichati, sono questi sotoscritti, zoè :

Piero Puti,
Francesco Martegli,
Fantone di Fantoni,
Tomaso Corbineli,
Andrea di Nobeli,
Bartholameo Dini,
Lamberto di l' Antela,
Domino Guido prior di Anzoli,
Cristofolo di Caxale *olim* canziliero (dil) conte Joanne di la Mirandola,

e certi altri di bassa conditione. Madona Lucretia sorela di Piero di Medici e moglie di Jacobo Salviati, si ha difeso da per lei. Fin qui altra novità non li hanno fata. Quelli si sonno absentati di Fiorenza, sonno questi, zoè :

Buto de Andrea de Medici,
Pandolfo Corbineli,
Jacomo Jamfilazi,
Galeazo Sasseti,
Gino di Caponi,
Piero Antonio d' Arnostrizi.

Li 4 doctori electi.

D. Guido Anton Vespuzi,
D. Luca Corsini,
D. Francesco Gualteroti,
D. Carlo di Strozi.

Et li 4 doctori electi per dechiarire se li cinque sententiati a morte se pono apelar al populo, o altrove, o non, fono *ut supra*.

335 *Li ordeni che si ha da observar in la intrata dil legato.*

Lo signor re vada de velluto morato, et la corte como se trova da brocato in fora.

Lo dì de la incoronatiom in Capua.

Tuti li prelati del regno vadano la matina ad casa del legato per acompagnarlo in la ecclesia. Et pareria ne andasse don Cesare et don Alfonso.

Tuti li baroni, sindici et altri cortesani, vadano in castello per accompagnare el re a la ecclesia. Et se li faza ad sapere da la sera. La qual incoronation fo fata a dì 10 avosto.

Ordine del partire del re da castello per andare a la ecclesia.

Che tuto homo vada ad cavallo, excepto li galuppi et la guardia, li quali vadano ad pede. Et ce siano li trombecti et li ministri : et tamborini ad cavallo.

Li baroni, da mano ad mano, vadano davante el re, honorati secondo le dignità loro, et li ambasciatori, li araldi, la spata et lo signor re, li uscieri a li costati del re.

Quelli staranno in lo catafalto del signor re.

La corona. — Don Alfonso l' aveva et l' à dà in guardia a don Cesare.
Lo sceptro. — Don Ferante.
La palla. — Don Martino.
Gecterà li denari.

Ordeni del sedere nella ecclesia.

Li reali staranno nel catafalto del re.

Li ambasciatori ad uno banco ad mano destra a le spalle deli prelati vestiti.

Napoli.

Li septe officii, li quali starano assectati in uno banco dal sediale del re, verso lo altare.

Li signori colonnesi et lo principe de Bisignano ad l' altro primo banco affronta a li septe officii, et dopo, *subsequenter* sedano li altri baroni de titulo, et da poi, li baroni senza titulo.

Al usciri de la ecclesia.

La bandera	porterà lo signor Prospero	} Colona
Lo scuto	« lo signor Fabritio	}
Lo elmo	« Napoli.	
La spata	« lo camerlingo.	

A la briglia. 335*

Lo ducha de Amalfi.
Lo ducha de Melfe.

Al palio.

Lo principe de Bisignano. E perchè non ce è stato; ma havimo aviso che serà qua sabato primo venturo, in loco suo è stato el conte di Sarno.
Lo marchese de Bitonto.
Lo ducha de Gravina.
Lo ducha de Termoli.
Lo ducha....
Lo marchese del Vasto.
Lo marchese de Linto.
Capua.

Li ordinatori di la festa.

Lo conte de Matalon.
Lo conte de Bucino.
Misier Cesaro Pignatello.
Misier Andrea de Jennaro.

Li reali con li ambasciatori.

Don Alfonso et lo ambasciatore del imperatore, domino....

Don Cesare et lo ambasciatore de Spagna, domino....

Don Ferrando et lo ambasciatore venitiano, domino Marino Zorzi doctor.

Don Martino et lo ambasciator ducale, domino...

Apresso, li doi de monsignor Ascanio.

Tuti li baroni de titulo et senza titulo, gentilhomeni et cortesani, vadano ad pede davanti el re per ordine, et advertase che li galuppi et la guardia nanti de tucti.

Quelli hanno portato robe longe de broccato, lo dì de la coronatione del signor re.

Lo signor don Cesare }
Lo signor don Alfonso } de Aragona.
Lo signor don Ferrante }
Don Martino de Aragona figliolo de don Ferando.
Lo ducha Amalfe, gran senescalco.
Lo ducha de Amelfe, mastro justicero.
Lo ducha de Gravina.
Lo ducha de Termeno, conte de Campobasso.
Lo ducha de Ariano, conte de Marigliano.
Lo signor Prospero }
Lo signor Fabritio } Colonna.
Lo marchese de Bitonto.
Lo marchese de Licito.
Lo marchese de Pescara, gran camerlingo.
Lo fratello.
Lo conte de Matalune.
Lo conte de Bucino.
Lo conte de Sarno.
Lo conte de Montella.
Lo conte de Venafro. 336
Lo conte de la Rocca.
Lo conte de Nardò, Bellisario de Acquaviva.
Lo conte de Policastro, Joam Carrafa.
Lo barone de Petracatello.
Lo conte de Nicastro, Marco Antonio Carazolo.
Misier Ferante di Agarlon.
Misier Francesco Pandone.
Misier Joan de Sanguine.
Lo signor de Padula.
Marcello Colonna.
Octaviano Colonna.
Joam Baptista de Montibus.
Cola Antonio de Montibus.

Quelli hanno portato robe longe de velluti et seti finissimi, con jupponi de broccato et de siti carmosini, con catine et collari de oro.

Lo secretario Vito Pisanello.
Lo majordomo.
Misier Antonio Grisone.
Lo thesoriero generale.
Fra Loise Carrafa.
Hyesmundo Carrafa.
Joan Carrafa lo galante.
Misier Cesaro Pignatello.
Antonio Rota.
Misier Baldassarro Papacoda.
Artuso Papacuda.
Galiazo Carazolo.
Antonello Pizolo.
Joane Loyse Staglone.
Fra Petro Francesco de Capua.
Misier Joam Baptista Carazolo.
Berardino Brancia.
Misier Ferrante Monaco.
Misier Jacomo de Capua.
Misier Jacomo de Arria.
Misier Marino de la Leonissa.
Joan Carlo Tramontano.
Misier Loyse de Paladinis.
Misier Antonio de Raho.
Misier Troiano de Buctrinis.
Misier Antonio de Alexandro.

Misier Joam de Aflicto.
Lo signor Fabricio de Aflicto.
Misier Andria de Jenaro.
Misier Roberto Bonifacio.
Misier Jacomo Senazaro.
Misier Francesco Brancazo.
Joane Antonio de Aquaviva.
336* Misier Martinello Papa.
Paulo Venato.
Polidoro de Jenaro.
Antonio de Cordova.
Misier Francesco Origla.
Jacomo Pignatello.
Federico de lo Eufo.
Joam Thomasi Roccho.
Jacomo Fello.
Berardineto Sersale.
Lo barone de Procida.
Joam Francesco Cossa.
Antonio Crapino.
Stephano Maleno.
Andria Longo.
Hironimo Venato.
Cola Maria Carazolo.
Joan Carazolo figlio dil signor Tiberio.
Joan Francesco Crispano.
Paulo Tolosa.
Jacobo de Russis.
Thomasi Gargano.
Francesco Scorna.
Alexandro Pignatello.
Misier Antonaccio medico.
Misier Chimenti medico.

Et multi altri ce sono stati, de li quali non scrivo, che pur sono andati ben in ordine in lo modo predicto.

337 *Copia de una lettera di Marin Zorzi doctor orator nostro a Napoli, scripta a Alovisio Zorzi suo fratello, che tratta di la incoronation fata al re Fedrico in Capua.*

Magnifice et charissime frater. Questa matina a hore 11, secundo l'ordine dato, tuti nui oratori andassemo in castelo per acompagnar la regia majestà a la solennità de la coronation. Et intrati in chamera, atrovassemo fradeli sui naturali, duchi marchexi et conti. de li qual tuti, per la inserta poliza, havereti notitia, circha 23, vestiti d'oro, chi de brochado et chi de soprarizo longo a la francese, con gran manege, et era vestiti tuti fodrati di seda. Et aspectato fu fino il reverendissimo legato esser venuto al domo, montassemo tutti a cavallo acompagnando sua majestà a la chiesa. Intrati in chiesa, fo tolto in mezo de do episcopi. Uno era lo episcopo de Sagovia, et l'altro de Nola. Et andati a l'altar, il reverendissimo legato, fato lezer prima certi instrumenti de la investitura et de le bolle, la prima cerimonia fu il conferir dil stendardo. Da poi, andato in una camera et spogliatosi de un manto d'oro fodrà de armelini longo fina in terra, et de una vesta de veludo cremexin fodrà de raxo cremexin a manege più che duchal, si vestì da diacono, et vene fora de un certo retracto. Et, secondo, li fu conferito la spada, et uncto la schena et la spalla, *juxta consuetum.* Tertio et ultimo, li fu data la corona con certe poche zoje, il sceptro e la palla, et quella fu l'ultima. Dicto messa, si comunicò, et fece certi marchexi, duchi et conti de lì, qual, per la inserta poliza, ne havereti copia. Fece *etiam* alcuni cavalieri, credo 6, li quali, per esser stati, come un suo maistro de stalla et certi altri servitori, non mi ho curato scrivervi. Fornito questo, il reverendissimo legato lo acompagnò a la porta de la chiesa. Et monmontata sua majestà a cavallo sotto il pallio, con tuti li baroni a pii et nui oratori solli a cavallo, cavalchò la terra fazendo butar certi pochi charlini, et vene a pallazo che erano hore 19. Pensate come stavo io *cum* manto di veludo cremexin, longo come el mio; ma mi confortava che a li brocadi et gran veste de li altri, io ero lezero. Et haveretime per excuso se non son più prolixo, perchè so' molto stracho, et poi cosa altra niuna ci fu de importantia. Questa comunichareti a li amici, excusandomi per il stracho, et per la pocha memoria mia se non ho acolto più.

Data ex Capua, 19 augusti 1497.

fr. M. G. d. *orator.*

Poliza de li signori erano in camera cum il re.

Tre sui fratelli naturali, *videlicet :*

Don Alphonso.
Don Cesaro.
Don Ferando.

Duchi.

Ducha de Melphi.
Ducha de Malphi.
Ducha de Termola. 337*

Ducha de Gravina.
Ducha de Trajeto.
Ducha de Ariano.
Ducha de Tajacoza.

Marchexi.

Marchese de Peschara.
Marchese de Bitonti.
Marchese del Guasto.
Marchese de Luleiro.
Marchese d' Atella.

Conti.

Conte de Matalon.
Conte de Marigliano.
Conte de Sarno.
Conte de Buttino.
Conte de Venafri.
Conte de Nardò.
Conte de Nicastro.
Conte de Policastro.
Non mi ricordo più.

Poliza de li duchi, marchexi e conti facti da pò la coronation.

Signor Prospero Colona ducha de Trajeto, conte de Fondi.

Signor Fabritio Colona ducha de Tajacoza, conte d' Albi.

Signor Andrea d' Altavilla, ducha de Termene.

Alberico Charaffa, ducha de Ariano.

Don Indrico de Daulos marchese del Vasto, conte de Montedorise.

Joam Charazolo, marchese d' Atella.

Andrea Carafa, conte de Polichastro.

Marco Antonio de Charazolo, conte de Nicastro.

Bernai conte de Covertino.

Belisaro d' Aquaviva conte de Nardò.

Andrea de Jenaro, conte de Marturiani.

338 A dì 19 ditto, nel consejo preditto di pregadi, per non agravar la terra di meter più decime, fo messo parte che tutti li debitori che erano per li officii nostri, si di dacii come di mercadantie, doveseno per tutto il mexe di setembrio proximo pagar, altramente dovesseno pagar con 10 di più di pena etc.

A dì 21, vene lettere di Bruza, di 1.° et di 5 de l' instante, di Andrea Trivixan, andava orator nostro in Ingilterra. Prima: narra el suo viazo per la Elemagna, et di la inimicitia et guerra che era tra il ducha di Julich et il ducha di Geler, i qualli hanno lhoro stado al principio di la Fiandra, *unde* li era sta neccessario haver un salvoconduto dal ducha di Julich, lo qual lo have et *etiam* scorta, *adeo* passò quelli confini securamente. Poi zonse, a dì 17 lujo, in Anversa, dove fu honoratamente recevuto, *maxime* da alcuni mercadanti pisani richissimi erano assa' anni ivi habitavano. Et che l' archiducha Philippo era in Olanda. Poi, che partì da Anversa e andò a Guanto; *demum* zonse a Bruza a dì 22 lujo. Era insieme col orator milanese chiamato domino Raymundo de Sunzino, che da Onversa a Bruza era venuto, chome ho scripto. Et da Bruza, per voler andar a Calex per montar in nave a passar su l'isola di Ingilterra, era pur qualche periculo per strada, per esser alcuni francesi in strada che danizavano etc. Et che l' havia scripto a Londra a Piero Contarini et a Almorò Pixani consolo nostro che li fusse mandato scorta, li quali li haveano rescrito come il re si ritrovava mia 50 de lì in campo contra il re di Scocia e ducha di Jorche, et che dicto re desiderava molto la venuta di dicti do oratori, *maxime* dil nostro. Et che era zà 12 zorni che ivi questi do oratori a Bruza si ritrovavano. Et per la lettera di 5 par li fusse venuto scorta, et cavalchava quel zorno per Cales; poi passeria su l' isola.

Item, che, da novo de lì, era di uno per di noze havia concluso quel re dil suo fiol primogenito principe di Sguales in una fiola dil re di Spagna.

Item, che di la nave Tiepola, patron Polo Foscari, nulla si sentiva, ni ancora era zonta in Ingilterra fino a dì ultimo lujo, et che, dapoi di la fortuna che di zugno sora i canali ebbe, non si sentì altro; ma de lì judichavano fusse scorsa in Biscaja.

Item, che il capitano di Calex havia mandato zente per acompagnarli, et che andavano a loro viazo.

A dì 21 ditto, per uno patron di uno maran di Andrea Loredam patricio nostro, se intese come dicto maran, cargo di rami et altre mercadantie, andando verso Sicilia, sora la Calavria se scontrò in 3 fuste et 2 galioni di francesi corsari, et che quello prese et dicto patron con alcuni in terra fuzite; ma dapoi, che sopravene le 2 galie nostre di Barbaria, capitano Bernardo Zigogna, et che recuperhò dicto maram con le mercadantie, e le fuste e galioni fuzite. La qual nova ho voluto qui scriver, non perchè la sia di molto momento; ma per far mentione che,

non ostante la trieva, francesi scorsizando andavano facendo danni.

338 *A dì 24 avosto, vene lettere di Bologna di Antonio Vincivera secretario nostro.* Chome a Fiorenza era seguito gran rumori per la retention di quegli citadini primarii et richissimi, et chome, a dì 21, nel consejo di 180 li haveano cinque principali judichati a morte, et confischato tutti i loro beni. Li quali si haveano apelati al gran consejo, over al populo, et che era sta electo quatro doctori a veder si *de jure* questi si potevano apelar. Lo nome de' quali tutti, sarano sotto scripti. Et che madona Lugretia sorella di Piero di Medici, havia confesato haver speso ducati 3000, che il marito non lo sapeva, per far ritornar il fratello in Firenze, perchè, quando Medici la governava, quella terra luseva, et non era chome la è agravada di guerra, fame, morbo, et seditione. Et che per Fiorenza si diceva dicta madona Lugretia sarebbe lassata. Adoncha, questi tumulti è stato tuto per caxon di Pietro di Medici, el qual al presente si ritrova a Brazano vicino a Roma, locho di Orsini soi parenti, et Juliano a Bologna. Ma, come dicono fiorentini habitanti in questa terra, che questa è stata cossa per tuor li danari lhoro che sono richissimi, et Lorenzo Tornaboni ha più di cento milia duchati, et non per cossa che fusse seguita contra il stato. Et ch' è gran cossa, perchè questi hanno, et tra parenti et amici in Fiorenza, più di 4000 persone, *unde* dubitavano che non seguisse rumore.

Questo vene la matina. Et la sera poi se intese chome il marti per tempo da matina, quelli cinque citadini erano sta decapitati nel palazo in occulto, perhochè li doctori non haveano judichato si poteseno apelar al gran consejo.

Li cinque citadini quali sono stati judicati a morte.

Bernardo del Nero	anni	73
Nicolò Redolfi	»	50
Lorenzo Tornaboni	»	29
Zoannoto Puci	»	35
Zoane Chambio	»	40

Queli che sono absentati.

Butto, over Andrea, de' Medici.
Pandolfo Corbinelli.
Jacomo Joamfilaci.
Galeazo Sasetti.
Gino di Caponi.
Pier Anton Carnosechi.

Li altri citadini che non sono ancor judicati.

Pietro Pitti.
Francesco Martelli de Ruberto.
Fantone di Fantoni.
Tomaxo Corbinelli.
Andrea de' Nobeli.
Bortholamio Dini.
Lamberto de l'Antella.
Don Guido prior di Angeli, confesor di Piero.
Cristofalo di Caxale, *alias* canzelier dil conte Zuane da la Mirandola.

Et certi altri di bassa conditione.

Madona Lugrecia sorela di Pietro de Medici et moglie di Jacomo Salviati.

Item, Francesco governatore di la caxa de Medici, uno factore dil signor Franceschetto, et uno factore di Joanni Cambio.

Li quatro doctori electi per dechiarir se li cinque citadini sententiati a morte se poteseno apelar, over non.

Misier Guido Anton Vespucio.
Misier Lucha Chorsini.
Misier Francesco Gualteroti.
Misier Carlo Strozi.

Item sono absentati e scampati a Bologna.

Pietro Tornaboni.
Giovanni Davanzati.
Carlo Gerardi et li altri soprascriti, parte a Bologna et parte su quel di Siena.

339 Adoncha, per più intelligentia di la presente novità sequita in Fiorenza, è da saper che li otto di la balìa et il confalonier che al presente governa per questi mexi do, li qual finirà questo, la cità di Fiorenza, sono inimici di la caxa de Medici, lo nome di qualli saranno qui sotto scripti. Par che, al principio di avosto, fusse retenuto uno stafier, o per dir meglio corier, el qual andava inanzi indriedo portando lettere a Piero che era a Brazano, non molto lontano di Fiorenza, el qual preso, confessoe era tratato in la terra di far intrar Piero, et cussì fue fato per la Signoria apichar. Et *demum*, a dì 5 fo retenuto Lamberto di l'Antella, chome ho scripto di sopra, et a dì 7 cinque altri citadini, et a dì 9 el resto. Et cussì questi signori chiamoe di zonta lhoro per num. 160, li quali perhò erano di la lhoro parte, nemici di Pie-

tro; *et dicitur* che a voce fono terminato questi 5 fusseno morti chome rebelli, et non per ballote. Et fu se non 5 voce di non farli morir. Li qualli citadini con effecto favorizavano che Pietro vi ritornasse in la patria, et Lorenzo Tornaboni era suo zerman cuxin. Et zà, quando Medici fo scaziati, acciò più non ritornaseno, uno Tanai de' Nerli, padre di Bortolo ch' è qui in questa terra mercadante et fo zenero di Zuam Frescobaldi, ritrovandosse di signori, fece uno edito che quello che parlasse di far ritornar Piero di Medici in Fiorenza si reputasse per ribello, fusse confiscato tutto el suo. Adoncha questi, havendo operato di far ritornar Piero, erano rebelli, *et ex consequenti* confiscono tutto il suo, privando li figlioli di li beni paterni, non lassando se non le docte di le moglie. Or par che, data a dì 21 la sententia nel consejo di 160 che dovesseno esser decapitati, et lhoro 5 citadini apelandossi al mazor consejo, fo electo li quatro doctori a veder si *de jure* tal apelation si poteva far. Et questi, a dì 22, si doveva redur a uno; ma la sera parse a la signoria non aspectar più, et a hore 5 terminono si racomandaseno l'anima, et 2 hore avanti zorno, nel palazo, a' piedi di la scalla, hessendo il palazo serato, li feno a tutti cinque primarii citadini tagliarli la testa, et li corpi lhoro la matina poi fono mandati a sopelir. Sichè fiorentini ebeno un grande animo da meter la man nel sangue, che prima soleva una parte caziar l'altra. El presente, non hessendo cussì, è da judichar habbi a seguir qualche gran cossa. *Tamen*, niun si mosse. Ben è vero che feno fiorentini queste provisione, che mandono per tutte lhoro gente d'arme, le qual veneno a star preparate vicino a le porte, acciò, se niun si havese dil populo mosso, con ditte zente havesseno timore. Ancora, mandono per il 339* conte Ranuzo di Marzano lhoro governatore generale di le zente d'arme, che era alozato fuori di la terra a le stantie, che dovesse vegnir dentro. El qual mandoe a dir a la signoria che non voleva vegnir, dubitando di novità facesse il populo, al qual non era possibile resister: sichè non vene. *Unde*, chome intisi, alcuni in Fiorenza l'hebe a malle, et si credeva havesse *etiam* lui intendimento. Quello seguirà, scriverò. Ancora fiorentini, a dì 22 che seguite il caso, feno molta zente vegnir et star con guardia a le boche di le strade intravano sora la piaza, perchè dubitavano etc. *Tamen*, niun si mosse, per esser il populo di Fiorenza molto ville. Et non voglio restar da scriver, chome, a dì 21, che fo il zorno che fo dato la sententia che quelli 5 dovesseno morir chome rebelli, era in Fiorenza uno secretario, over segno dil ducha de Milano chiamato Paulo Somencia de Cremona, el qual andoe a la signoria dicendo che vardasseno ben quello che facevano, et che a procieder contra la privation di la vita, *maxime* di tal huomeni, era da far bona consideration. Or fiorentini risposeno che haveano abuto a caro questo ricordo, et che venisse il zorno driedo che li risponderiano. Et la note seguite la morte lhoro, ch' è segno far pocha extimation di niun altro signor de Italia, purchè havesseno contentato gli animi lhoro. Li altri citadini retenuti non fono expediti cussì impressa; ma vano formando il processo. Il seguito si saperà. Queste novità in Fiorenza acadute si pol dir esser per la trieva, perchè si fiorentini havesse abuto la guerra con pisani, non arebeno ateso a ponersi le mano nel sangue. Ma molti dicono che volleno asunar per questa via danari per far guerra a Pisa. Questa nuova di l'amazar di 5 citadini, zonse in questa terra a dì 24 avosto la sera. Et è da saper, che quivi è uno secretario di Pietro di Medici chiamato domino Pietro di Bibiena, el qual in Fiorenza, a tempo che Pietro vi era haveva gran poder, et spesso va a la Signoria. Et dapoi pochi giorni, se intese chome haveano bandizato tre citadini di quelli erano retenuti, *videlicet*: Piero Pitti, Francesco de Ruberto Martelli, et Tomaso Corbinelli milia 5 lontano di Fiorenza et non più di 20 discosto, et don Guido confessor di Pietro di Medici confinato a morir in preson. Gli altri li examinavano, nè ancora haveano expediti. Et che quel Cristofalo di Caxale, *olim* cancelier dil conte Zuam di la Mirandola, tra le altre cosse che 'l confessò a la tortura, chome havia fato acelerar la morte al suo patron, perhochè lo tosegoe. La qual cossa fin qui è stata incognita. Et fiorentini dicevano troverebeno 200 migliaia di fiorini; ma pur li figlioli dil Tornaboni si difendeano, dicendo haveva una donatione di beni a lhoro facta per il suo avo. Quello succederà scriverò poi.

Sumario di una lettera venuta di Alexandria de 14 zugno 1497, per la via di Candia, scrita per il capelam dil consolo a domino Alovisio Arimondo, olim consolo, et zonta in questa terra terra a dì 27 avosto 1497. 340

Stamo di qui tuti sospexi per queste nove havemo di la Soria, che per molti luogi de quela se moriva da peste, et che marchadanti de Alepo era già fugiti. Avea comenzato a Damasco a pizegar, et quelli merchadanti erano in fuga. A Gazara dice se moriva molto forte, et sentimo esser comenzato al

Cajaro, non perhò numero da conto. Questi nostri sta con timor; ma pur se confortano che 'l non possi a questi tempi far processo, per esser proximi al sol in lion, come vol la raxon. Ma ben se dubita di l'anno sequente, zoè come comenzerà a far frescho. In questa terra, fin qui non sentimo nulla, et tegno fino a le galie non ne sia pericolo alcuno etc.

Come per altre mie ho scrito, da poi la rota che ebbe quelli armiragii ne la Soria, e seguida quella tajada, el diodar grande tornò al Cajero, e fezene poi morir alguni che vegniva menati per presoni. Parse che zilebi, per la morte de tanti homeni da conto et suo' agà non habi mai auto bon stomago con questo diodar, e già fa alcuni giorni, se levono contra di lui. El qual non li parse aspetar la furia, e fuzite con do armiragi, Tanibech Carra et uno altro, e andò verso el Sayto. Dapoi alguni zorni intrò nel Cajaro Cartabei che fo capitano dil bairi con i altri armiragii ch' è vivi, fra i qual se dice esser Casum Casumie, et stete così tramando le sue cose. È sta scoperto a questi dì una certa cava se faceva secretamente per intrar nel castelo, per la qual questi tal dovea intrar a l' improvisa e sentar soldam chi li pareva, et intendevase con l' armiragio dil castello. Scoperto questo, el soldam cazò, over lui fuzisse, el dito armiragio, et in suo luogo ha facto Zuam cerchasso suo barba per persona fidata. Questi armiragii sta pur scosi, benchè se dice che dapoi che usite el diodar, el signor soldam mandò per Cartabei, el qual non se fidò andar in castelo, ma vene secreto, come ho dicto. Scoperto questo tratado, el soldam à remandato per el diodar grando, et questi sta scosi nel Cajaro e dia haver fato le sue pratiche, e di zorno in zorno si aspetava un' altra tajada. Potria esser che questa volta chi romagnerà vincidori dominerà. Et per quello che havemo dai nostri dal Cajaro, se volevano levar e veguir via per non aspectar questa furia, e di zorno in zorno i aspetemo. Non pol esser altramente, perchè mamaluchi e zelebi, de una parte e de l' altra, è de varia volontà, ma ste cosse non se pazificherà fino non si fa un soldam nuovo, homo compido. Questo zoveneto vien governado da altri. L' è quasi imposibele ch' el possi regnar per li segni che se vede etc. Aspetemo ozi misier Lunardo di Prioli e ser Alvixe Mora che vien dal Cajaro, da li qual si intenderà la verità. Avemo dapoi sentito esser zonto apresso el Cajaro el diodar grando, ma non intrato. Se tien habi a naser qualche gran barufa. Dal Cajaro, dal Mora, si ha la peste esser quasi cesata etc. Data in Alexandria a dì 14 zugno 1497.

Presbiter F. capellanus.

340*

Sumario di una lettera scrita de Candia per Alvixe Zorzi patron di la galia dil Zaffo. Narra dil pericolo scorso di l' armata turchescha, et è drezata a Hironimo Zorzi cavalier suo cugnato, de dì 10 lujo 1497, et in questa terra zonta a dì 24 avosto 1497 da matina.

Magnifico et generoso misier cugnado et come padre honorando. Scrissi a dì 6 dil presente di qui per uno gripo che partì per Coron, copioso dil caxo nostro seguito con l' armada turchescha, et per il zonzer di qui, a dì 5, di misier Zuam Francesco Venier, ho inteso quel magnifico provedador aver scrito de lì che tuti nui eramo stati morti e fondata la galia, et di questo à spazato uno bragatin per dar aviso di tal cosse. Mi doglio per lo affanno vi havete messo per el fiol. È qui con mi. Et non dovea spazar sì presto, ben che 'l sia venuto a Cao Malio e in quel luogo haver inteso la busia. Di tal nove, dovea prima saper il vero.

El caxo nostro, magnifico cugnado, è stato che a dì 30 del passato, zercha a hore 4 di zorno, essendo nui intradi nel canal di Cerigo e Cao Malio, avesemo vista de l' armada turchescha, la quale era sorta soto Cao Malio. Discoperta quella, per far loro vela ad una ad una fino num. 9, ma non cognosuta da nui, la quale era fuste 5, galie sotil 2 et 2 barze, una, la più mazor, di bote 400, era il suo capitano suxo, su l' altra Richi corsaro, le quale vele subito tene la volta a nui con impito grando di remizar. Visto questo per nui, dubitando molto che dita armada non fosse Camalì, over altri corsari, et di quelo che ne hè intervenuto, deliberai, per più bene nostro, tuor l' altra volta, perchè li modi et andar loro mostravano molto cativi. Tolta che io hebbi l' altra volta, fino a hore 6 di zorno manchome el vento, et romagnesemo in bonaza. Subito ne fono due fuste per pope a' lai, dimandando che galia era la nostra. Per mi li fono risposo esser galia de San Marcho de pelegrini, come benissimo loro podevano veder per l' insegna che io havea fato levar de San Marcho in ventame et in staxe, et l'insegna del stendardo de la croxe. Li fono per mi dimandato che armada era la sua. Diseme turchescha. Domandai cui era capo di quella, over capitano, non volse dirlo; ma solo cridando: « *calla, amaina* » ad alta voce, per la qual cosa molto più dubitai non fosse Camallì di quello havea fato in prima. Visto questo, subito fisi meter la galia in hordene al meglio se poteno. In questo tempo, zonse una galia et una fusta cridando: « *amaina, amaina* » et per mi sempre li fo rispo-

sto: « Dimi cui hè el capitano, che farò el debito mio. » Loro non volse mai dirlo. Me parse, per debito mio et per honor de la nostra illustrissima Signoria, più presto dover patir morte et ogni altro pericolo che dover amainar, nè honorar persone che non era cognosciute. Subito le dite 4 vele principia a dar la bataglia con assai colpi de bombarde, freze numero infinito, et rocheté, et pignate de fuogo. In 341 mancho de una hora, ne have brusada la mezana e l' artimon, nui sempre defendendose virilmente. Durò più di una hora. Dapoi zonse l' altre galie con el resto de le fuste, quale, senza dirne altro, ne dete l' altra bataglia crudelissima de bombarde, freze e fuogo, per modo che el forzo de nui fosemo feridi, et mi de 5 freze. Se impiono el focho sopra el castelo. Brusò tutto quello el copano. Sempre continuo tenene in bataglia, fino zercha a hore 24 et durò più de hore 11. Fezeno tutto suo forzo de poder montar sopra la galia, fra li quali gianizari 3 montono sopra la schaleta, et per nostri fono morti. Uno altro, con el suo stendardo, montò fino al timon, e anche questo fono morto, e do altri montono per pope de la barcha, et *etiam* questi, mediante l'ajuto di Cristo e di la sua Madre nostra advochata, fono morti. Nui tuti et pelegrini, sempre virilmente defenderce et repararse dal focho, el quale ne ha fato più danno. Dapoi zonse le 2 barze, le quale circonda la galia intorno, intorno, con qualche colpo de bombarda et freze. Et visto per loro, al modo e termene se atrovava la dita galia, che tutto el castello ardeva, con tutta la banda destra fino sopra el vivo per l' artimon che ardeva sopra quella banda; et *etiam* loro strachi del trazer de le freze et fuogi, el dito capitano feze levar la bandiera et domandò triegua, et cussì fono fato per mi. El dito capitano subito mandò la sua barcha per mi, con gianizari 5; deteme la fede per nome de loro capitano, andai a lui. Zonto che fui a la sua presentia, me fece dir queste parole: che di quanto era seguito per loro, è stato per averne tolto a fallo et non cognosuti, zudegando che la galia fusseno una galeaza de franzosi che loro aspectava de compagnia con una barza. Et per questo el manchamento era sta mio a non voler callar, et far honor a lui che 'l meritava per esser più posente de mi, et essendo nostro amigo. Li fixi risponder: che da mi non era causado manchamento alguno, perchè non aria mai amainado, nè fato honor a persona che io non sapea cui la fosse, tanto più, havendo io dimandato più volte a la sua fusta che me dovesse dir cui era el suo capitano, quella non volse mai risponder nè dirlo. Sichè, per questo, la colpa era stata sua et non mia; con altre assai parole bene al proposito, in justification mia de la verità. Et inteso per lui questo, me fexe far sta risposta: « Patron, bisogna che tu habi pacientia di quanto è seguito, perchè dovea esser cussì. È descrito sopra la nostra fronte che tu dovessi haver questo. L' è seguito: non se ne pol piui. Hor tu te ne anderai sopra la tua galia. Te farò remurchiarla fino in porto, et da matina vederò quello che se arà a far, et poi farò deliberation. Sta de bona voglia, nè non haver paura alguna. » Tolsi combiato de lui. Vini in galia, e da lui fui remurchiado fino in porto, come lui disse. Dapoi, la matina, che fo a dì primo di questo, el dito capitano mandò per mi, et replicono le parole, digando che la colpa era stata più mia; che cussì dovesse confesar. Vene da poi hentro el Barbeta predito, per el quale l'ome ditto assai parole, fra le quale diseme: « Patron, questo mio capitano vuol che de tua man tu deponi che tuto quello che hè seguito è stada la colpa tua, et non sua, soto 341* debito de sagramento datoti per uno capelam, et sotoscrito per el tuo scrivam, che di quanto scriverai sarà la verità, nè non la denegerai, perchè questo mio capitano vuol sta fede apresso de lui, per poderse defender in ogni luogo. Li respuxi: « Barbeta, dì al tuo capitano, che atrovandomi ne loco dove mi atrovo, faria scriture et tutto quello che loro volea per haver la deliberation mia con tuti; ma dapoi la verità sempre sarà cognosuta per tuto. » Diseme: « Hor adoncha tu non vol far chiareza alcuna, nè dir che la colpa è stada tua? Non sa' tu ben, che tu non hai volesto callar? Non ti bisognava haver tanta superbia. Dovevi far el debito tuo ad honorar el tuo mazor et più potente. » Li respuxi: « Ben è vero che non posso in altro esser imputado si non in questo solo, che essendo fusto solo contra vele 9, et loro essendo de assai più forza de mi, per questa timidità doveva callar; ma questo non l'averia fatto per honor de la mia Signoria, de haver fato honor a persona non cognosuta per mi, nè se à volesto dar a cognoser, in modo che io non podeva pensar altro si non male, come hè intervenuto. » Hor dapoi, el dito capitano me fece dir queste altre parole: « Patron, tu sai de quanto momento esser al mio Signor uno di questi suoi janizari, li quali sono più di 17 milia, et io son capo di loro. Li hano molto a chari. Apresia più una testa loro che cento milia ducati. Tu me n' ai morto più de 40. Che me respondestu a questo? Io per me non so che scusa poso trovar con el mio Signor, nè quello li posso dir. » Li fexi responder: « Capitano, eri tu me festi dir che di quanto

era sta seguito dovea esser cussì, per esser scrito nel fronte. Questo te dico, che essendo scrito in fronte che questi janizeri dovesse morir in sta bataglia, non se puol andar contra el voler de Dio. Abi pacientia, come io ho pacientia de la mia, la quale ne sono feridi più de 150 et morti 90. » Me respoxe a questo: « Patron, l' è seguito. La colpa è stata tua et mia, bixogna haver pacientia; et cui à budo el male, suo dano. Ma ben voglio dirti questo: che tu digi esser stata tua la colpa per non haver volesto calar. » Li rispusi quello che vi ho prescrito, e poi de assa' parole, me licentiò, senza che li feze chiareza alguna. Me dimandò che volta volea tuor: quella de Modon, over de Candia. Li dissi: quella de Candia, per esserme più comoda, perchè m' è più dapresso. Dimandai a lui dove dovea andar. Me dise: verso Syo, aspetar Camalli che dia insir con 2 nave, una di botte 700, l' altra di 400, fate conzar a Constantinopoli, et se dieno redur de compagnia per comandamento del suo Signor.

Dapoi che fui zonto in galia, quelo gioton d' Erichi corsaro me mandò a dimandar che li donasse una vesta ad ogni modo. Mi parse meglio darla. Li mandai braza 5 scarlato; et questo fixi perchè intendeva che 'l dito Richi zerchava, con ogni modo et via, che 'l capitano dovese tuor tuti li pelegrini con loro, e averli per presoni. Et per metigarlo alquanto, fisi questo, la qual fono bona. Essendo sta forzado a sto modo de mandar la vesta a Richi, me parse per bene mandar un' altra al dicto capitano, et cussì li mandai braza 5 scarlato, et barila una di Malvasia, e algune scatole di confeto et bozolai di più sorte. Tuto li mandai, non per presente ma come amigo, et cussì lui azeta.

342

Magnifico misier cugnado, in vero el caxo nostro è stato tanto pericoloso de la vita nostra, quanto caxo che mai fosse. Nui se atrovavemo in tre manifesti pericoli, dal fuogo, chè la galia ardeva tuta, tegno siano stato un miracolo averla destuada; l'altro, de l' aqua; el terzo da spada. Questo ve dico, perchè ho inteso per bona via et certa, se janizari podeva montar sopra la galia, tuti erano tajadi a pezi, perchè loro haveano cussì deliberato per consejo del Barbeta che cognosete la galia de' pelegrini, et dete ad intender a loro che li pelegrini hanno le budele d' oro. Idio, per la sua infinita bontà et misericordia, non volse tanto male de nui, come loro haveano pensado di far.

Hor, con lo ajuto di Cristo, el sabato che fono a dì primo de questo, zercha a hore 24, tuti fessemo vella de compagnia. Loro tolse la volta de Syo, et nui de Candia, nel qual loco arivasemo a dì 3, zercha a mezo zorno. Nel qual luogo tutti semo stadi ben visti, et hano mostrato averne gran despiazer del caxo nostro. Nel qual luogo ho fato conzar la galia con lo ajuto de questi signori ducha et capitano et consejeri. Tuti me hano dato ogni ajuto. La partida nostra de qui, sarà, a Dio piazendo, doman de note, che sarà a dì 11 de questo. Ho indusiato più di quello me ha bisognato, solo per rispeto di feridi; ch' è invero, tra pelegrini et marinari, più de 90 feridi, di quali ne son morti n.° 6, zoè, uno cavalier alemano pelegrin che havea nome misier Cristofalo, el mio comito Alegreto di Budua, uno portolato che havea nome Biaxio, et homeni 3 a remo. Ne resta ancor 4 in pericolo. Tuto el resto sta bene *gratia Dei*, et mi ò auto pocho male, et son ben varito mediante lo ajuto de Cristo e de la sua Madre la quale me ha sempre ajutato. Misier Jacomo Zorzi el cavalier è de qui; mi ha fato bona compagnia et a Benedeto, et si ricomanda molto.

Per questo caxo seguito, invero ho abuto gran danno, da ducati 400 in suso, per haver perso tuto l'artimon, la mezana, la tenda, el copano, assai remi, brusado tuto el castelo, brusato et la banda destra, gomene da garidar, fuste et tute le sartie de la mezana, con altri dani et manifesti pericolli di fuogo. Tre volte el fuogo introno nel pizuol, et do in giava da prova. Dio, per la sua bontà, non ha volesto tanto male. Beneto ha perso quasi tuta la sua roba, per esser sta el suo forzier sopra el castello. L' è romaso con una vesta sola et uno per di calze. Idio rengraziato che l' è scapolato et sano! Sta benissimo et di bona voglia. In questa terra, nulla si fa per esser intradita senza uno soldo. In Candia, a dì 10 lujo 1497.

Vostro cugnado, ALVISE ZORZI.

A tergo. *Magnifico et clarissimo equiti domino Hieronimo Georgio cugnato, uti patri honorandissimo, Venetiis.*

342*

A Pisa. Acadete in questi giorni chome, per esservi il morbo grande et la terra quasi abandonata, alcuni ladri danizavano molto, et per la signoria di Pisa et li oficiali a la justicia deputati feno le debite inquisitione per vegnir in la verità. Et pur ne fo discoperti alcuni, parte de' qualli, redutosi in caxa di uno citadino primario de lì chiamato domino Francesco Bernardin da l' Agnelo cavalier, *alias* stato per quella comunità orator in questa terra, et volendo li oficiali andar in la dita caxa per pigliarli, par dicto

citadino non volesse, *imo*, non stimoe pene nè altro che li fusse imposto. *Unde*, parve molto mal facto a li signori regeva *tunc* Pisa, che questo, che di obedientia doveva esser norma agli altri, havesse usato tal modi. *Unde*, mandono a retener lui, et subito scrisseno a la Signoria comandasse quello volleva facesseno. Et li fo risposto dovesseno punirlo et asolverlo come a lhoro signori piaceva, perchè, in fato di justicia nostri non se impazava; ma *solum* in mantegnirli in libertà et a la gubernatione dil stato lhoro, juxta le promesse fate. *Unde*, hessendo dicto citadin in presone, par si amalasse, overo per mancho scandalo fusse atosigato. *Tandem*, hessendo grieve amalato, fo lassado andar a caxa soa, et morite. Et questa cossa ho voluta qui scriver *non sine aliqua causa*.

In questa terra era pur alquanto di carestia di formenti, et le farine in fontego di comun, a dì 18 avosto, valse l. 6 el ster. Or li proveditori a le biave cerchava, mediante li marchadi, che non fusse questo anno carestia, et voleva far con alcuni spagniuli, *videlicet* Zuam Beltrame et altri. Ma, non si volendo meter a priexy honesti, non parse al collegio che fosse facto dicti marchadi. Et per via de Cicilia se intese, de lì esser qualche disturbo, fosse levà le trate: che saria stato una pessima nova; ma non fu cussì. Ben par che quel vice re voleva fosse li formenti comprati per una man, et questo fece per esser sta instigato da questi marani spagnioli erano quivi. *Unde*, la Signoria nostra li scrisse lettere in bona forma, et cussì l' orator yspano era in questa terra, sichè non seguite altro, et li merchadanti nostri ne comprava. La caxon che mosse la Signoria a non far altri merchadi, perchè volevano l. 8 dil ster, fo questa, con speranza che fusse averte le trate dil Turcho da le Scalosie che erano serate, et el Sagudino era andato a Constantinopoli a dimandar la trata, per la qual via ne farebe gran quantità di formenti al bisogno. Poi fo mandato alcune nave in Cypri a cargar di formenti, donde se intendeva era grande abondantia. *Tamen*, in questo tempo, universalmente le biave erano care, non perhò più di l' usato; ma Idio non voglia, che dubito questo anno sarà gran carestia, per esser sta pochissimi megii in queste parte, per haver in qualche parte tempestado et poi esser state gran secure, che fo cossa molto contraria ai megii. In brexana, la soma valeva ducati 2, che non è memoria valesse tanto.

343 A dì 24 avosto, vene lettere di Spagna di ultimo lujo et primo avosto, molto fresche, venute in 23 zorni per mar fino a Zenoa, perchè per terra, *licet* fusse trieva, non poteva vegnir corieri. Se intese molte particularità, per le qual fo ordinate gran streteze. *Tamen*, la conclusione era, che li oratori stati in coloquio a quelli confini di Franza con li oratori francesi, non erano in alcuna difinitione o parlamento buono di adatamento, *imo*, che le cosse non erano in asetto, et che si diceva che il *roy* haveva fato preparamento di ducati 400 milia per passar in Italia a recuperar il suo regno, et che quasi la trieva era rota perchè francesi haveva preso alcune barze spagnarde.

Item, di uno orator francese ivi in corte a Medina dil Campo venuto; et che 'l saria bon far armata; et dimostrava voller da la Signoria danari. Or lecto dicte lettere, subito consultato la materia, fo risposo in Spagna. Et l'orator yspano era in questa terra existente, andoe la matina in collegio a dì 25, exponendo haver lettere da li regali, come el meglio saria di far armata contra francesi ivi in Spagna, et che la Signoria participasse etc. *Unde*, a la risposta consultato nel senato, li fo risposo, perchè el rechiese ducati 60 milia, sichome per li capitoli di la liga eramo obligati. Et questo medemo l' orator yspano rechiese al ducha di Milano, et che era tempo di far exercito et armata, perchè el vedeva el suo re che il re di Franza non havea voglia di vegnir ad alcuna conclusion di trieva ni de paxe, et che subito fossemo a novembrio, che finiria la trieva et era da proveder. *Unde*, a dì 26 ditto, consultato la materia nel consejo di pregadi, li fo risposo: chome la Signoria nostra era su grandissima spexa havendo convenuto ajutar tuta Italia; et che minazando el re di vegnir in Italia, era necessario da queste bande far valide provision per esserli a l' incontro, et saria bisogno ajutar el re don Fedrigo, per esser quel regno in gran garbujo. Et che si si vederà che el prefato re di Franza non atendese a le cosse de Italia, *non solum* questa summa, ma ogni mazor al bisogno a lhoro regal majestà se li manderia. A le qual havevamo mandati do nostri oratori, li qualli zà erano in camino.

È da saper, chome in questo mexe, le 4 galie di Alexandria capitano Filipo da cha Tajapiera, andono al suo viazo con haver di cassa ducati 300 milia, senza le merce. Anche andoe le 3 galie di Baruto capitano Francesco Valier, aver di cassa ducati 60 milia. Et per esser sta pochi, arzenti fono pagati ducati 5 grossi 20 in 21 la marcha, e fo levate di questa terra quasi tute monede di ogni sorta per manchamento di arzenti in peza etc. testoni.

Vene lettere di Andrea Cabriel ducha di Candia,

de 29 lujo, scrite a Tomado Civran da Modon, come in Candia si trovavano in gran necessità di viver, perchè, cercha el principio di marzo, nel fiorir di le biave, usò ostri per 4 zorni caldissimi, che arse tute le biave. *Adeo*, non haveano formenti per 4 mexi.

Item, le vigne esser sta manzate da' vermi nel fiorir, che consumono i fiori e foje in molti luogi di l'isola, et per li sechi usadi da poi ha fato gran dano a le vide.

343* In questo zorno, a dì 24 avosto, nel consejo di pregadi, fo astreto che Zuam Paulo Gradenigo, andava pagador a Pisa con auctorità di poter synichar quelli havia manizato ivi danari di la Signoria nostra, dovesse partir fin 3 zorni, sotto pena de ducati 500. El qual perhò era in hordine. Al qual fu dato per dar una paga a quelle zente e stratioti duc. 3000, perchè Zustignan Morexini proveditor et Francesco da la Zucha secretario continuamente scriveva li fosse mandato danari, acciò stratioti et quelle zente potesseno haver le sue page. Et cussì, a dì 27 ditto, esso Zuam Paulo Gradenigo partì di questa terra. Andoe a Padoa, *demum* a Pisa, et arivò a . . . . a dì 9 septembrio, molto *honorifice* recevuto.

Ancora, in dito consejo, fo messo una parte et presa contra quelli faceva contrabandi in questa terra: che, oltra tute pene, quelli faceva fosse banditi di questa terra per anni 5, et dovesse star in prexon anno uno. Et quelli che faceva il contrabando, zoè che il portava, li fusse cavato un ochio, et altre streture, come apar in la parte. La qual fo publicata su le scale, juxta il solito. Et questo fo facto acciò non si facesse più contrabandi, che molti si faceva, et li dacii deteriorava.

A dì 23 ditto, ritornò in questa terra Zuam Pietro Stella stato secretario nostro al re di romani mexi 28, sì prima con Zacaria Contarini et Beneto Trivixam quando fo facto la trieva; poi rimase con Zacaria Contarini, *demum*, andato Francesco Foscari, *etiam* con lui restoe, et el Foscari ritornato, rimase sollo apresso esso re et de Italia con il re preditto ritornoe in Elemagna; et essendo andato al presente Zorzi Pixani orator ivi, esso Stella, con licentia di la Signoria nostra, ritornoe. Referisse: la cesarea majestà esser a Yspruch con la moglie, la qual perhò à quasi tuta la sua corte todescha, et non, come prima havia, de milanesi. Et si divulgava era graveda. Che il re atendeva più a caze che 'l facesse mai. Et in la materia di Goricia, che fo tratata con li soi consejeri. El re havia dato bone parole, et che chiaro se dimostrava era feudo dil patriarcha di Aquileja et per consequente di la Signoria nostra, et che 'l voleva mandar in questa terra uno suo ambasador, el qual perhò ancora non lo havea electo.

Item, che apresso soa majestà è questi oratori: lo episcopo di Concordia legato apostolico, domino Francesco de Montibus orator neapolitano, domino Georgio Pixani orator nostro, et domino Sancto Brascha orator milanese. Et che Angelo di Fiorenza non era più lì, ma ritornato a Milano.

Item, che l'orator dil Turcho era pur ancora ivi, venuto per voler haver qualche bona amicitia et liga con la cesarea majestà. Voleva el re mandasse uno ambasador a Constantinopoli dal suo Signor a concluder la liga. Questo ambasador turchescho, era a Vegevene al tempo che 'l re di romani vene in Italia, et perhò al suo Signor referì di questo re, et ave comisione di venirli per ambasador. El re li feva le spexe, et turchi fevano mille danni.

Item, che in Franza era uno, quasi orator di esso re, domino Joan Bontemps, non perhò andato al *roy* ma al principe di Orangia. Che ivi era *etiam* uno orator di Savoja chiamato monsignor de Monvaram; che a Yspruch se moriva da peste et sopeliva di nocte per non far teror. 344

Item, che il re volleva andar in la Fiandra da suo fiol ducha di Bergogna. Ch'è grandissima carestia di viver ivi in Yspruch; et altre particularità referite al serenissimo principe nostro et a li padri di collegio, per esser molto pratícho di la Elemagna. Et el re scrisse una lettera a Francesco Foscari cavalier stato a soa majestà orator, pregando dovesse intercieder a la Signoria li fusse mandato un liompardo che vien di Barbaria. El qual Francesco Foscari andoe a la Signoria, et la Signoria dise provederia de averlo per mandar a la soa majestà. Ancora, el preditto secretario referite come el re è povero, et che havia scansato molte spexe di la sua corte per potervi durar. Di la conditione dil qual re, più avanti ho scrito.

In questi giorni, nel consejo di X, vedendo che in la terra era poche monede perchè con le galie di viazi ne era andate assa' monede, *adeo*, cussì come prima si mandava peze di arzento cussì al presente si manda monede di zecha et *maxime* mocenigi, et in questo anno le andò molto riche, or fo dato licentia che cadaun, sia di che sorte se voja, possa meter arzenti in zecha e far bater monede fino a mexi tre, zoè fino a novembrio proximo. La qual cossa non si poteva se non li banchi di scrita far bater: et questo fo publicato nel mazor consejo a dì 28 ditto.

Da Napoli, lettere. Nulla da conto. Che 'l cardinal Valenza era ancora a Napoli, et che 'l re havia gran spexa.

Item, come era pasado i Fari de Sicilia 3 galie de' francesi che andavano in corso, le qual haveva trovato 2 navilii de Lipari et quelli presi. Pareva di armar etc. La barza nostra granda era stata in Sicilia con gran honor di la Signoria nostra, et scorsizato fino in Barbaria.

Da Roma. El cardinal Ascanio era pur in Roma venuto per far le exequie dil suo cardinal de Luna, le qual fo facte a dì 5, et mai non si è più partito di Roma. Era sta fato concistorio etc.

Item, che 'l papa non dimostra inimicitia con Ascanio, *licet* si tegni certo esso cardinal Ascanio habbi facto amazar suo fiol ducha di Gandia. Et è da saper, che scripsi di sopra come el pontifice havia electo do oratori in Spagna; ma a hora par sia mutato di oppinione, nè li vuol mandar, dicendo anderia con pocha reputation di la sedia etc. *Tamen*, la Signoria mandoe li nostri, come ho scripto, e di lhoro scriverò poi.

Da Fiorenza, per via di Bologna, di Antonio Vincivera secretario nostro. Altro non si haveva se non che, dapoi la morte di quelli cinque, fiorentini li haveva tolto il suo haver, et le caxe et possessione confiscato, et dicevano hariano 200 migliaja di fiorini. *Tamen*, non arano chi compra le caxe et possessione, perchè horamai fiorentini sono suti di danari, et hanno durato assai più di quello si judichava hauto danari.

344* È da saper, quel orator francese che vene a Fiorenza, come ho scripto di sopra, stete pocho in Fiorenza, poi si partì, andoe verso Roma. Dove si andasse non se intese.

Da Milano. Continuamente veniva lettere di Marco Lipomano orator nostro, el qual era molto laudato da li padri dil senato. Et le pratiche tramavano, non acade scriver, *etiam* per esser secrete; ma, *unum dicam*, erano concordi contra il re di Franza el ducha di Milan con la Signoria nostra. Ma pur feva ogni cossa per non spender e far spender la Signoria. Et cussì si stava in pratiche.

Di Franza. El re era ritornato a Molines sul barbonese, dove era il ducha di Barbon suo cugnato con la duchessa sorela dil re, et questo perchè era seguite alcune noze di una arlieva di esso ducha in uno signoroto, *unde* el re steva a piaceri, a feste e torniamenti. Ma è da saper che si era partido de lì per ritornar in Lion et atender a le cosse de Italia; ma in camino intese era il morbo a Lion, dove ritornò a Molins, et mandoe uno suo miedego a Lion a saper si era certo morbo, overo qualche altra egritudine che si morisse. El qual tornoe dal re referendoli era morbo, *unde* el re si dolleva, non potendo star a Lion a quelle sue done et inamorate. La raina era pur con lui, et si divulgava era graveda. Zuam Jacomo di Traulzi a Lion et stato dal re; doveva ritornar in Aste, et come per avanti intisi, era stato fato capitano dil *roy* di le zente ytaliane per andar in reame, et monsignor di Obignì di le francese.

Di Savoia. El cardinal San Piero *in Vincula*, stato a Turin alcuni zorni, andoe a Chier. El qual tramava con Franza alcune cosse per pacifichar, et in questi giorni ritornoe a Turin per visitar el ducha et la duchessa che non si sentivano bene. Et Marco Zorzi orator nostro ivi era, et Mafio de Pirola orator milanese et il Boadiglia orator dil papa. Et è da saper, che il ducha di Savoia feva ogni cossa per far vegnir il re di Franza a la paxe, et molto amava la Signoria volendo esser bon italiano. Et a dì 23, Bertuzi Valier orator nostro zonse ivi assa' honorato, al qual fu dato la comissione, cussì esso volendo, per pregadi. Et Marco Zorzi, a dì 25 si partì, et ritornò a la sua capetaniaria di Bergamo.

Di Zenoa. Nulla da conto. La nave era preparada per li oratori a passar a Barzelona. Ancora ivi era Zorzi Negro secretario nostro, et in loco suo per collegio fo electo andarvi Marco Bevazan secretario, el qual di brieve dia partir et ivi andar *nomine veneto*.

Da Ferara. El ducha a Modena adatava le cosse de Carpi, et con lui era don Ferante suo fiol venuto di Franza. In questa terra non era orator ferarese, perhochè quel domino Aldromandino era andato per adatar le diferentie con quelli di Ravena, dove era *etiam* Cristofal Moro podestà di Ravena. Quello de dicte diferentie di confini seguirà, scriverò di soto. *Tamen*, le cosse rimaseno cussì.

345 Vene in questi giorni in questa terra domino Benedicto Tosabecho orator dil marchexe di Mantoa, et portoe lettere a la Signoria come el signor era fidelissimo servitor di questo stado. Et dicto orator andoe a l' audientia, *tamen* non era fato quel caxo come si feva prima, che sempre era el primo chiamato dentro. Pur, a dì 29 avosto, ave audientia, et expose come el suo signor non volleva cassar le sue zente, le qual lo le teniva acciò in ogni tempo potesse operarle per li servicii di essa illustrissima Signoria; et che 'l desiderava poter esser aldito, volendo justifichar el facto suo, et che la Signoria havea quel frate Agustin ancora in prexon; et esso signor voleva dar Mantoa, tute le sue forteze, la moglie et figliole in le man di la Signoria, et starà ogni

parangon di la innocentia sua. *Demum*, dimandava fusse facto creditor di certe tanse et alozamenti che non havea abuto. Volleva *etiam* contar et satisfar la Signoria di quello era restato debitor, et sempre, lui et caxa di Gonzaga, sariano dediti a questo stato, *et similia verba*. Li fo risposo che l' haveano inteso, et consultariano la risposta. *Tamen*, non li fo risposto, zoè non fu voluto aldirlo.

Non voglio restar da scriver, come, a gloria di questa illustrissima Signoria nostra, in questo tempo, quanti oratori de Italia era in questa terra, non nominando Spagna che vi hè zà molti mexi. Vi era adoncha : Napoli et Milano, li quali fermi stevano et continuamente a l' audientia si vedeva. Questi altri : Mantoa, Rimano, Pisa, Faenza nuovamente venuto a dimandar danari o licentia, et era pocho extimato. Dil ducha di Urbino, che *etiam* lui voleva danari, *licet*, dapoi che 'l fu preso da' Orsini, fusse casso. Poi, secretarii dil conte di Petigliano, dil magnifico Zuam Bentivogli, di Pietro di Medici etc. L' orator di Siena, a questi giorni era partito e ritornato a Siena.

A dì 26 avosto, nel consejo di pregadi, fo preso parte di far far la mostra a tutte le zente d' arme nostre in uno zorno a li soi alozamenti, et darli una paga. Et questo fo facto perchè *etiam* el ducha di Milano feva mostre et deva danari a le sue, *licet* poche zente havesse a comparation di la Signoria nostra, che al presente ha cavalli 12 milia.

Da mar, per lettere dil rezimento di Candia. Come quelle fuste de' turchi danizavano assa', et che havia preso una nave di Domenego Venier di Candia andava a Constantinopoli, et un altro navilio per quanto se intendeva, et che 'l ducha di Nychsia li havia scripto, et Andrea Memo governador nostro in Arzipielago, come haveano gran paura di dicta armata.

Item, che era lettere di Alexandria, come Campson Campsomie era intrato nel Cajaro, et il soldam stava in castello con paura, et si judichava si abdicharia di la soldania *voluntarie*. Havia mandato per el diodar grando, era al Sayto, el qual non havia voluto venir.

Item, che era il morbo etc. Le qual lettere di Candia, è di 29 lujo.

Et etiam si have lettere di Damasco. Come in Alepo era il morbo, et che marchadanti voleva passar in Cypro havia tenuto la nave Duoda, overo Ma-345* lipiera, per potervi passar insieme con Beneto Sanudo consolo nostro ivi a Damasco, chè di Baruti in Cypro è *solum* mia 60. Et che quelli di Cypri li havea preparato in uno loco molto ajeroso a dicti mercadanti cercha 70 lecti, acciò venendo, havesse lhoro comodità. Et dicte nove di Damasco era di 13 mazo scrite in Cypro, et di Cypro di 5 lujo. Et *etiam* se intese dil morbo che ivi era, per lettere di Alexandria che haveano da Damasco di 20 mazo.

Per lettere di Corfù di Alvixe Sagudino secretario nostro, el qual andava al Signor turcho per le cosse di Zupa, con la galia soracomito Lorenzo Loredam. Come, in quella note, che era a dì 3 avosto, si doveva levar et navegar al suo viazo. Et che de li si verifichava quello che, zà alcuni zorni, per lettere dil capitano zeneral nostro da mar se intese, che Stephano de Mondavia Charabodam et ducha Ulacho, con ajuto dil re di Rossia, havia tolto per trata lo Moncastro loco fortissimo situado su la bocha dil Danubio sul Mar Mazor, el qual el Turcho possedeva, et era sta suo. Per la qual cossa, el Signor havia fato comandamento a molta zente che dovesse cavalchar a la Porta. Et per lettere di Nepanto di Andrea Foscarini rector e proveditor, se intese come quel sanzacho di la Morea era cavalchato a la Porta con assa' numero de turchi, et se divulgava per recuperar Moncastro. Et per lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armada, date a dì 21 a Curzola, come havia da bazarioti venuti 7 zornate fra terra la verification di questa nuova di Moncastro et un altro luogo sul Mar Mazor, et che il sanzacho di Scutari et altri turchi circumvicini di l' Albania cavalchavano con gran furia verso la Porta. Per lettere di Francesco Zigogna rector e proveditor di Cataro, *etiam* questo se intese, et che li turchi erano a Zupa andavano via a Costantinopoli, per esserli venuto mandato dovesseno cavalchar a questo effecto per recuperar Moncastro. *Tamen*, la verità di la cossa per il zonzer dil Sagudino de lì, se intenderà il tutto. Et per altre vie se intese come questo ducha Ulacho Carabodam, il re di Rossia, il re di Polona, et il re di Boemia et Hungaria havevano insieme fato liga contra turchi, et haveano zente in hordine per danizar a quelli confini. La qual nova saria perfectissima per la Signoria nostra e tutta Italia, acciò el Turcho atendesse a caxa soa, et non li venisse pensier di altrove. Quello seguirà, più avanti sarà scripto di tal materia.

A dì 30 avosto, nel consejo di pregadi, fo decreto che la barza piccola patron Piero Contarini, che era al Zante e andava a fondi per esser stato assa' mexi fuora, dovesse vegnir a disarmar. Restava la granda, capitano Andrea Loredam, che fin hora era stata in Cicilia, et l'altra, patron Daniel Pa-

squaligo, la qual era stata in Levante, et andava a compagnar le galie. El capetanio zeneral di mar Marchiò Trivixam era zonto a Zara a dì . . . de questo, et veniva a disarmar, justa la licentia data. Come zonzerà, sarà scripto di lui.

346 Di molte terre di Levante era lettere a la Signoria. Come li populi si dolevano di molte extrusion facte per li rectori, et che aspectavano con desiderio li syndici electi. Et Piero Sanudo era in hordine; ma Luca Trun suo collega era amallato. *Tamen*, li fo per avanti dato termine fino a mezo setembrio, et si a quel tempo non era in hordine, fusse facto in loco suo etc.

Li oratori nostri andava in Spagna, Antonio Boldù et Domenego Trivixam cavalieri, zonseno a dì 22 avosto a Brexa, et Zorzi Corner cavalier podestà li fe' uno pasto. Et *demum* partite per Crema. Et essendo a Brexa, el Boldù urinoe sangue, e dubitavasse non potesse seguir la legatione per esser *etiam* frescho dil mal. Et abuto alcuni remedii varite, et a dì 23 introno in Brexa, poi a Crema et a Milano. Et la sua comissione, la qual fu facta a dì 5 setembrio et driedo la fo mandata. Erano boche 42 et forzieri 40, et li fo mandato el presente driedo di arzenti doveano far al signor principe per alegrarsi di le noze, di marche 200 d' arzento, justa la deliberation fata nel consejo di pregadi. Et li fono mandati questi: tre bazili grandi et ramini a ducati . . . la marcha; do vasi grandi smaltadi marchi 60, et una copa bellissima dorada a l'ongarescha, chiamata poto, marchi 26. El qual havea Bortolo di Nerli fiorentino, et fatoli le arme con 5 marchi, a dicti oratori mandono.

In questo tempo, ritrovandosi esser a Brexa podestà Zorzi Corner cavalier splendidissimo et fratello di la serenissima regina di Cypri, parse a essa regina voller andar a piacer, et per veder la terra et il fratello, di Asolo loco suo in trivisana dove habitava, fino a Brexa. Per la qual cossa, brexani terminono farli grande honor, et spender duc. 10 milia in honorarla et farli una zostra. Et l' hordine dato, quivi sarà posto per farli honor. Prima: terminono brexani mandarli fino a li confini di brexana 12 zenthilomeni, cavalieri et doctori, ben acompagnati. Al Dezanzan, ch' è sul lago di Garda, anderà esso Zorzi Corner podestà con decente compagnia. A Lonado serà la podestaressa con molte done. Al Ponte di San Marco 40 zoveni citadini a cavalo vestidi de zuponi rasi cremesini e say di raso paonazo, con uno famejo per uno, con calce a la divisa di la regina. Al principio di la campagna di là da Rezà, se dia apresentar el conte di Petigliano aloza a Gedi, con tre squadre di zente d' arme et una di balestrieri a cavalo. A Rezado se apresenterà Francesco Mocenigo capitano con bella compagnia; poi a Santa Fumia la capetania con più di 60 done a cavalo, per aceptar la majestà predicta. A la porta di Brexa, sarà preparato una ombrella, over baldachin damaschin bianco, portata da octo doctori, e soto sarà conducta. Dia Alozar in Brexa ne la caxa di Lodovico da Martinengo, che fo di Bortholamio Coglion capitano 346* zeneral nostro, e da la porta di la dita fino a la porta di la terra, tute le strade sarano coperte de panni. A la porta sarà un caro triumfal bellissimo, ornato de spiritelli, el qual costa più di ducati cento. Et il zorno sequente che soa majestà sarà intrata in la terra, si farà un ricerchar di festa, poi una oration per domino Joanne Baptista d' Apian doctor, e compita, la comunità li farà un presente a la regina *de rebus mangiativis* (*sic*). Poi, al dì deputato, si farà la zostra a do manini, magnificha e somptuosa. Et Frachasso dia vegnir con tre giostradori, et tre altri ne vien di Milano. Quello sarà il priesio, scriverò di soto. Et brexani spendevano volentieri, sì per esser richi, qual per amar molto il lhoro podestà, per far bon rezimento et molto magnifico.

Adoncha, fo terminato la majestà di la regina facesse l' intrada a Brexa a dì 3 setembrio. Et si partì di Asolo in careta a dì . . . avosto, insieme con le sue donzele et alcune done di questa terra le qual sarano nominate di soto, et questi patricii: Hironimo Lion cavalier, Polo Capelo cavalier suo cugnato, Marco Dandolo doctor et cavalier *etiam olim* suo cugnato, Nicolò di Prioli et Piero Zen soi zermani, et Andrea Diedo suo nepote et che *tunc* era per sua majestà podestà di Asolo, et altri; in tutto cavalli. . . et carete 12. Andoe a Bassam, et fo honorata da Piero Lando podestà et capitano; *demum* a Vicenza, et più honorata da Piero Capelo podestà et Zuam Bernardo capitano, alozoe in caxa di Zuam da Porto. Poi introe a Verona, *etiam* molto honorata, di comandamento perhò di la Signoria nostra, da Lunardo Mocenigo podestà et Nicolò Foscarini capitano di Verona. Alozoe nel vescovado. Et a Vicenza et Verona li fo fato presenti per la comunità, et preparato honorifice la stantia. Et a dì 4 setembrio, luni, introe in Brexa, come ho scripto dovea intrar, di la qual intrata più avanti, copioso, a Dio piacendo scriverò. Et la zostra se fece a dì 10 ditto, et molti patricii nostri andono a Brexa a veder queste somptuosità et magnificentie.

Ma prima che la raina intrasse, fo a dì 28 avosto

in Brexa, 12 giostradori che vi era zà venuti, tra li qual alcuni cittadini brexani, terminò tra lhoro metter uno ducato per uno, et comprar uno zojelo per ducati 12 da portar su la bareta, et corer *solum* cinque botte per uno. Et cussì feno, et vadagnoe el priexio uno Julio di Averoldi citadin brezano. Et a dì ultimo avosto, el conte di Petigliano andoe a Brexa per meter ordene al suo andar incontra di la regina e a la giostra. Et essendo in palazo dil capitano, soprazonse lettere di l' orator nostro a Milan e di misier Galeazo di Sanseverino, come el voleva venir a honorar questa iostra, e mandò un suo messo per preparar li alozamenti. Vien vestito a la todescha con cavali 80, et 30 zenthilomeni di primi de Milano con 4 cavali per uno, che son cavali 200. Alozarà la sua persona a caxa dil conte Zuam Francescho di Gambara etc.

347 *Dil mexe di setembrio 1497.*

Vedendo venitiani chome in Calabria uno spagniol, el qual con don Consalvo Fernando contra francesi in reame havea militado, chiamato Petro Navara, et da poi scaziati francesi venuto a Napoli, facto richo armoe uno galion et 2 fuste, et dete *tamen* piezaria di non danizar la liga, *tamen* voleva andar in corso. Al presente, par che dicto corsaro, vedendosi bel getto, *maxime* per li navilii ve n'va de Sicilia cargi di formento, si messe a danizar cussì amici come inimici, et con ajuto di francesi, overo anzuini di uno loco in Calavria che ancora si tien per Franza, chiamato la Rocela, nel qual luogo ha recapito, fece molti danni sul mar. Questo fu quello prese el maran di Andrea Loredam, che le galie di Barbaria lo recuperoe, *tamen* era sfondrato et andoe a fondi. Prese *etiam* un' altra nostra nave, patron Zuam Fachin, di botte 250, sopra la qual el dito Andrea Loredam haveva duc. 6000 in uno gropo che mandava in Cicilia a comprar formenti. Et *etiam* altri navilii prese; et toleva la roba et li homeni impichava, *adeo* undese navilii era afondati per mezo la Rocella, che dicto corsaro havea preso et l' aver portato in la terra. Hor non essendo da tolerar, a dì primo setembrio, nel consejo di pregadi, fo decreto che Domenego Malipiero proveditor di l' armata dovesse partirsi di Cataro et andar con 3 galie a Corfù, dove dovesse tuor valenti homeni su le galie e andar al dito loco di la Rocella, et veder di haver el ditto corsaro. Et cussì a d 4ì ditto, fo expedito el gripo con le lettere.

Item, che Andrea Loredam capitano di la barza granda, con la nave Pasqualiga che era sta in Levante a compagnar le galie, et la Loredana in Barbaria a compagnar *etiam* quelle galie, tute do dovesseno andar in Sicilia, et de lì via per far scorta a quelli navilii, et netizar li corsari de lì.

Item, che Hironimo Contarini, l'altro proveditor era a Corom, dovesse non vegnir a disarmar, come fu preso per avanti, ma con 5 galie star in l'Arzipielago. Et queste fo le provisione facte, acciò fusseno preste.

Et per lettere dil preditto proveditor Malipiero date in Bocha di Cataro, se intese *etiam* come il sanzacho di Scutari havia cavalchato a la Porta con molti turchi, et che turchi andavano mal volentiera, *maxime* tamarati. Questo instesso se intese di Alesio, che quel sanzacho di l' Albania *etiam* cavalchava a la Porta con zente. Et tuti diceva per recuperar Moncastro che li era sta robato dal Carabodam con l' ajuto dil re di Rossia. *Etiam* seguiva di la liga fata, come ho scrito di sopra, dil re di Rossia, Polana, Boemia et Hungaria, et Charabodam, zoè ducha Ulacho contra turchi. Et per lettere di Marchiò Trivixam capitano zeneral nostro da mar che veniva a disarmar, date a Curzola, questo medemo se intese. Et mandoe avisi abuti da Syo, come de lì havevano el Signor turcho feva armar alcune nave, et faceva grande exercito. Et il proveditor Malipiero 347* scrisse, come in Dalmatia intendeva il re di Hungaria feva zente, et era andato a campo a uno loco vicino a li soi confini chiamato Smendro, et che di le cosse di Cataro più non era da dubitar. Et da poi, per lettere dil ditto proveditor zonte in questa terra a dì 4 setembrio da matina, date a Ragusi a dì 26 avosto, nel qual loco era capitato perchè era venuto a compagnar alquanto in qua el capitano zeneral, poi ritornava a Cataro, scrive come a Ragusi era sta ben visto, et ofertoli et presentado, justa il consueto.

Item, che havia avisi da Syo come l'armata turchescha di velle 10, barzoti 2, galie 2 et 6 fuste andava a Constantinopoli, capo uno chiamato . . . Charafa, che l' havia preso una nave di Domenego Venier di Candia andava a Constantinopoli, et havia tajado a pezi 32 homeni.

Item, come la galia sibinzana, che portava la fia di Mathio Loredam maridada nel ducha de Nisia a marido a Nisia, si ritrovava sopra Mello.

Item, che la galia Loredana, zoè soracomito Jacomo Loredam, era a Corfù, essendo quel gripo porta diti avisi a Casapo, vete la dita galia, che era sta mandata per il baylo di Corfù a la guarda si vedeva alcuna armata.

Item, come per una saytia venuta di Cicilia sopra la qual era uno homo di l'armata francese, avisa come in Faro di Messina havia passato 4 nave grosse francese, zoè la nave rodiana, la Palavisina, la normanda grosa armada novamente in Normandia, et un' altra nave grossa, 2 galiaze, 6 galie sotil, 2 fuste et 5 barze, in tutto velle 19, cargi de homeni. La qual armata andava verso Levante, o per le galie nostre di viazi, o per far qualche altro dano altrove. Et che il baylo di Corfù havia spazato gripi al capitano zeneral et a mi, el qual ancora non hè zonto. *Tamen*, questo non era vero che dita armata francese fosse sul mar, perchè, e per lettere di Zenoa e di Napoli questo si haveria inteso. Ben se intendeva, per più vie, che francesi armavano, et l' armata zenoese, capitano misier Zuam Alvixe dal Fiesco, era pur ancora in assedio di l' armata francese, zoè quelle nave a Tolom. Et quelli inimici havia fato al porto uno bastion, et si stava in forteza. Or non voglio restar da scriver questo, come a hora havemo puocha armata fuora, *solum* 10 galie et 2 nave, le qual erano molto separade, come dirò. Prima : Andrea Loredam capitano di la barza a Tunis, con le galie di Barbaria. La nave patron Daniel Pasqualigo in Soria. El proveditor Contarini sollo a Modon. Zuam Francesco Venier in Candia. Lorenzo Loredam menava el Sagudino a Constantinopoli. La sibinzana a Nisia a condur la duchessa. Jacomo Loredam al Sasno. El Malipiero con 4 galie a Cataro ; ma 2 era a Ragusi con lui, et la spalatina rimasa a Cataro et la lisignana a Budoa, la qual doveva vegnir a disarmar. Sichè tute le galie erano sparpagnate. *Conclusive*, da mar a questi tempi era pocho hordine, et tutto era perchè nostri non haveva paura dil Turcho, el qual *tamen* non havea bon animo etc. perchè li era sta ditto venitiani rupe il re di Franza perchè non andò contra turchi, come promesse, ma ritornava in Franza.

348 *Da Milano*. Chome li do oratori nostri andavano in Spagna, a dì 27 avosto a hore 22 erano intrati in Milano, et el ducha, con li oratori e tuta la corte vestita di negro, *more solito* li erano andati contra. Et alozono a l' hostaria dil Pozo, et il zorno sequente, dapoi disnar, ebeno audientia. *Demum*, a dì 2 septembrio, partino per Zenoa insieme con li do oratori dil prefatto ducha, dove era preparato una nave per pasarli a Barzelona, sichome ho scripto di sopra. Et per lettere di Marco Lipomano orator nostro a Milano venute in questi giorni, se intese di la morte di domino Obieto dal Fiesco fratello di domino Joanne Alovisio genoese, el qual a Milano stava volendo cussì el ducha. La qual morte era sta repentina molto, et si judichava el ducha lo havesse fato tosegar ; ma la verità fu che uno cavalo li cade adosso et morite.

Nota. El ducha de Milam, per esser sepulta la moglie a le Gratie, va ogni zorno do volte ivi, nè mai fallisse. Va vestito con zipon di fostagno negro, et uno mantello longo negro per corotto.

Per avisi superiori, che 'l re di Franza haveva più fantasia che mai a le cosse de Italia. Doveva vegnir a Lion. Et per una lettera che vidi, come Zuam Jacomo di Triulzi havia mandato a dir al ducha de Milano che 'l si havia acordato con esso ducha con condition si al re piaceva, et che, a hora, el re non li havea voluto dar licentia. *Ergo*, l' acordo era roto, et vene in Aste, et zonse a dì 28 avosto.

Item, che el fiol dil ducha di Ferara, venuto di Franza, havia fato perder la creta a' taliani, perhochè era rimaso debito più de ducati 5000. El qual fiol si ritrovava al presente in Carpi per nome dil padre, et havia abuto il possesso, volendo poi conzar ditto ducha suo padre le diferentie tra quelli signori. Di la venuta di Franza in Italia pur si divulgava ; ma eramo propinqui a l' inverno ; poi non se intendeva facesse exercito, ma siben armata, et si sospectava non volesse, avanti il compir di la trieva, mandar per mar in Calavria zente a quelli lochi che ancora tenivano loro insegne.

Vene, al principio di setembrio, in questa terra uno orator dil signor di Pexaro chiamato domino Nicolao da Sajano dotor, el qual, andato a l' audientia, dimandoe che 'l signor suo, al tempo era a soldo con la liga et serviva il pontifice, li avanzava certa summa di danari ad haver. Perhò (*la*) dimandava. El qual signor, chome ho scripto, non era più in gratia dil papa, nè suo zenero. Et è da saper, che 'l papa zerchava di maritar suo fiola, et moglie dil predito signor, nel fiol dil principe di Salerno, et con questo havea disfato le noze.

A dì 4, da matina, se intese come a Cividal el reverendissimo patriarcha di Aquileja era, a dì 3 di questo, manchato di la presente vita. Era da cha Donado Nicolò zenthilomo nostro, el qual fue facto per balotation dil consejo di pregadi del 1488, al tempo che 'l pontifice, quello havia conferido a Hermolao Barbaro doctor et cavalier era *tunc* orator a Roma. Et questo Donado stete alcuni anni ad haver il possesso, perchè Innocentio VIII pontifice, per averlo conferito al Barbaro, non li voleva, nè podeva farli le bolle, nè il Barbaro si voleva tuor zoso : per la qual cossa, seguite la disgratia di la

Signoria nostra contra el predicto. Ma, del 1493, venendo esso Hermolao a morte a Roma da peste, parse *tandem* al pontifice conferir et far le bolle al Donado preditto. Et pagoe per (*a*)nata ducati 14 milia et 500, nè mai volse mancho, dicendo dovea pagar duc. 14 milia. Et questo era per constitution anticha, quando el patriarcha di Aquileja havea ducati .... milia de intrada in Elemagna; ma, al presente, ha *solum* in tutto zercha duc. 5000 a l' anno. Aduncha, dicto patriarcha Donado pagoe ducati 13 milia, et have il possesso del 1494. *Ergo*, ha vixo et abuto le intrade anni tre, sichè apenna, computà le spexe et decime, potete li soi recuperar quello al pontifice disborsono. Or in questa matina, Antonio Grimani procurator, era savio dil consejo et padre dil reverendissimo cardinal Grimani, andoe davanti la Signoria, mostrando una reserva che zà del 1495 questo pontifice, con consentimento di reverendissimi cardinali in concistorio, havia fatto al ditto cardinal Grimani dil primo patriarchà, arzivescoà, vescoado o abatia che vachasse sotto el dominio di la Signoria nostra. Et perhò, dimandava el possesso. Et consultato dicta materia, fo chiamato da poi disnar el consejo di pregadi, et quasi tuto el collegio era di opinione di darli il possesso; ma pur si dolevano andasse in comenda. Ma Filippo Trum sollo, savio dil consejo, messe che fusse facto il zorno sequente electione, et scrito a Roma che 'l pontifice dovesse poi conferir a quello che per il dito consejo saria sta electo, come fu facto *etiam* el sopraditto defonto. Et montoe in renga parlando in favor di la sua parte, mostrando *etiam* leze che non si poteva niun impetrar beneficii da Roma se prima non era messo parte in pregadi et scripto per lhoro in corte. Li rispose poi Antonio Grimani dimostrando la raxon che havia; come suo fiol ajutava sempre questa republica in corte, et che l' era povero cardinal; et che si suo fiol l' haveva, si sparagnava ducati 14 milia di (*a*)nata, perchè cardinali non paga (*a*)nata, et *alia verba*. Li rispose Hironimo Lipomano dal Banco, perhochè havia uno fratello a Roma prothonotario, et sperava romagneria in pregadi. Et Luca Zen savio dil consejo, et Marco Sanudo savio a terra ferma, meseno a l' incontro che fusse scripto a Roma che la sanctità dil nostro signor dovesse soprasieder di far eletion di questo patriarcha, fino li fusse scripto di uno zenthilomo nostro cui paresse etc. Et balotade le parte, quella dil Trum have 121, quella dil Zen e Sanudo 65, di no 8, non sinciere 8. Et cussì fo preso il zorno sequente di ballotar dicto patriarcha, et chi se volleva metter a la pruova, potesse. Adoncha, a dì 5 ditto, tutti li infrascripti si messeno a la pruova, et rimase el reverendissimo cardinal Grimani, sì per li meriti di sua signoria, qual dil clarissimo padre optimo senator a la republica, et *etiam* perchè il consejo vete la humanità de dicti Grimani, che, non obstante havesse la reserva dil primo, *ut superius dixi*, beneficio vachante da duc. 2000 in suso fatta in concistorio, *etiam* si volse far ballotar et metersi a la pruova, perchè non voleva niuna cossa contra il voler di questa terra. Et questi quatro parloe in pregadi in recomandation di soi: Alvise di Prioli per suo fradelo: Baldisera Trivixam per el fiol; Hironimo Lipomano per il fratello, et el dito Antonio Grimani per el fiol cardinal, el qual havea *solum* ducati 2400 de intrada. Et il Dandolo primocierio fece far questa oferta, che rimanendo patriarcha, renonciava tutti i beneficii l' havea a la Signoria nostra. Et cussì, rimaso el Grimani, subito fo expedito corieri a Roma, et Antonio Grimani suo padre dimostroe grandissima alegreza, vedendo questa terra, per il merito di suo fiol reverendissimo cardinal et suo, averli concesso questo beneficio, *licet* l'opinion di la terra non era di darlo in comenda. Ma, havendo el Michiel quel di Verona, et il Zen quel di Vicenza, parse al pregadi *etiam* dar questo patriarchà al Grimani, el qual, oltra al capelo, non havea duc. 1700 de intrada, et *tamen* steva in corte con gran pompa, operandosi in concistorio a' servisi di questa Signoria, et *alias* col cardinal San Zorzi per questo stado se apizoe di parole. Or qui soto sarà notado chi fo balotadi, et *in memoria hominum*, non si trova più un cardinal con altri esser sta balotado. Et non voglio restar da scriver questo, come el dito Antonio Grimani fece una renga da ogniuno laudata, et tanto comosse el pregadi, che suo fiol ave balote 149.

1497 a dì 5 septembrio, in pregadi.
Electo patriarcha de Aquileja.

Balote 217.

D. Eugenio Contarini frate in Santa Maria di Gratia	23 - 186
R.° d. Sebastiano di Prioli arcivescovo di Nicosia, q. ser Piero procurator	63 - 144
D. Bernardo Zane prothonotario, di ser Alvise	48 - 163
R.° d. Piero Dolfino general camaldulense q. ser Vetor	71 - 142
R.° d. Filippo Paruta, *olim* abbate di San Griguol, episcopo	51 - 162

R.° d. Jacomo Trivixam abate di San Thomà di Borgognoni . . . . 121 - 85
R.° d. Pietro Dandolo primocierio di San Marcho . . . . 106 - 105
R.° d. Francesco Querini arzivescovo di Craina . . . . 20 - 194
D. Leonardo Contareno avicario dil episcopo di Padoa . . . . 60 - 145
R.° d. Andrea Mocenigo prothonotario, abate di . . . . 18 - 187
R.° d. Hironimo Lando arcivescovo de Candia . . . . 28 - 185
R.° d. Marco Trivixan prothonotario q. ser Beneto . . . . 12 - 197
R.° d. Nicolò Lippomano prothonotario q. ser Thomà . . . . 142 - 65
R.° d. Marco Antonio Foscarini episcopo di Citanuova . . . . 47 - 154
R..° d. Francesco Marcelo episcopo de Trau q. ser Filippo . . . . 33 - 189
R.mo cardinal Grimani, di ser Antonio . 149 - 68
R.° d. Joane Corner abate di San Zorzi Mazor, non fu provato.

In questo tempo, vene in questa terra ambasadori di la comunità di Citadella, castello in padoana donato del 1483 al signor Ruberto di Sanseverino et soi successori et heriedi, et al presente, li figlioli dil ditto signor Ruberto poneva podestà citadini padoani. Et perchè quelli poveri homeni stentavano ad haver apelatione, suplichoe la Signoria nostra che volesse far che le apellation di podestà di Citadella *de cœtero* dovesseno andar al podestà nostro di Padoa. Et cussì fo decreto, et *de cœtero*, dicti di Citadella veneno a le appellation a Padoa. Era *tunc* podestà per dicti signori sanseverineschi uno citadin padoano chiamato domino Antonio Boromeo doctor. Et questo, non senza causa, ne ho voluto far qui nota.

A dì 5, nel consejo di pregadi, fo fato la commissione a li nostri oratori vanno in Spagna, e la commissione a ser Zuam Paulo Gradenigo va proveditor a Pisa.

349* In questo zorno, a dì 5, per lettere di Corfù et di Candia, se intese come sul mar era qualche pericolo per li corsari, et che era sta preso 2 gripi sora il Sasno veniva di Candia da' corsari francesi. *Unde*, in el consejo di pregadi fo preso et scrito al rezimento di Candia, che si vedeseno bisogno, dovesseno *immediate* lì in Candia armar 2 galie sotil con li soracomiti candioti, et agumentar a questo modo l'armata era in Arzipielago, per esser con Hironimo Contarini proveditor. Ancora fo fato la comission a li oratori andava in Spagna, e al Gradenigo a Pisa.

Da Milam. Continuamente era avisi. Et di Savoia di Bertuzi Valier orator nostro, come se intendeva in quelle parte el re di Franza esser certo questo anno per vegnir in Italia, et che havia consejato a Molines, dove era, tal sua venuta, et terminato che 'l conzi le cosse con Spagna, et che 'l vegni. Per la qual cossa, el ducha di Milano havea grande paura, et comenciava a notifichar come per si sollo non era bastante a resister, et dimandava che la Signoria preparasse li 800 homeni d' arme et 6000 fanti era obligata a dar in suo ajuto.

Item, nel Piamonte et a Caxal Salvazo di Monferà, si teniva per certo el re havesse a venir *omnino* in Italia, et che l' asunava danari assai. Et per una lettera di Brexa che vidi, intisi come uno signor Rugierone conte di Celano, venuto in uno castello pur sul Monferà, zà molti zorni, di Franza, havia dito il *roy* averli dicto : « Va et aspectame in tal loco, che sarò *infallanter* per tutto septembrio. » Et dice che chi li parla al re che 'l non vegni, non è suo amico. Et Zuam Jacomo di Triulzi vene, a dì 28, in Aste, come ho scripto.

Da Ferara. Par el ducha, dapoi adatò le cosse de Carpi, zoè quello abuto in suo poter et posto suo fiol venuto di Franza dentro, el qual non si lauda molto dil re et è rimaso debito a Lion su l'hostaria più di 3000 ducati, el dicto ducha andasse per li soi castelli pocho lontano di Serzana et a li confini de' fiorentini, per la qual cossa fiorentini li mandono uno di otto a parlarli. *Demum*, ritornoe a Ferara, poi vene a Comachio. Et a Ferara fo facto cride che niun *de cœtero* non andasse vestito a la francese, nè parlasse di Franza, come prima, sotto gravissime pene, perchè il signor voleva esser bon italiano. Et per questa terra se divulgava esso ducha dovea vegnir in questa terra. *Tamen*, in collegio nulla con verità si sentiva. Ma è da creder levasse questa fama, per veder si saria ben aceto.

Da Mantoa. Non voglio restar da scriver come, a dì 25 avosto, el zorno di Nostra Dona a Mantoa el signor fe' la mostra di tutte le sue zente, zoè cavalli ... *videlicet* di tute quelle el teniva quando l'era capitano nostro. Et dicte zente, di suo ordene, cridava *Marco, Marco*, et a tute dete danari, et mandò a notifichar a la Signoria come l' havia pagato le sue zente dil suo, le qual le teniva per li bisogni di la Signoria. *Conclusive*, el feva ogni cossa per ri-

tornar in gratia, volendo justificarsi, chome ho scripto di sopra. Ma nostri mai volse.

Noto. A dì 28 avosto, vene lettere di Palermo di 5 avosto per via di Napoli, che 'l vice re havea fato la descrition di formenti di l' isola, e visto la quantità esser pocha, havea levà le trate per tutto fino havia licentia dal re di Spagna. La qual nova fe' alzar li formenti di precio, valea l. 6, s. 8 il ster. E questo fo li marani stava qui, i quali se inteseno col vicerè e feno vendeda a la Signoria di stera 70 milia a l. 7 s. 10 il ster a dita di banco, e voleano esser soli venditori.

350 *Da Brexa.* Lettere di primo septembrio di gran preparamenti si faceva per la venuta di la raina, et che, oltra el signor Galeazo, *etiam* vegniva Frachasso e Antonio Maria soi fradeli, et il signor Gilberto da Carpi. Et dicono menerano 16 giostradori, et le persone lhoro alozarano in caxa dil conte Zuam Francesco di Gambara. Et che 'l ducha di Milano dice, che la duchessa *olim* sua consorte fo eussì honorata da questa rezina quando la vene in questa terra et l' andò a visitar a Muram, dove la raina habitava, che conveniente li par honorarla in parte anche lui.

Item, el cardinal fiol del ducha di Ferara, con suo cugnato marchexe di Mantoa *etiam* doveano vegnir incogniti a la giostra, et alozerano a caxa dil conte Alvixe Avogaro, el qual perhò era per una causa in questa terra, et subito a Brexa cavalchoe, tolto prima licentia dai cai dil consejo di X di acetar li dicti in caxa.

In questi giorni, vene in questa terra el signor Francescheto Cibo genoese, fo figliol dil papa Innocentio VIII, et, *vivente patre*, in gran reputatione a Roma et a Fiorenza, poi el havia et ha per moglie una sorela di Pietro di Medici. Questo vene assa' ferialmente, et portoe una croce la qual era quasi tuta dil legno di la croce verissima, che era in Cypro, che ha tanta fama. Et dice che da la raina Carlota dita croce di Cypro fo portata a Roma, et a lui poi capitò ne le mano. Et questa, cussì solenne reliquia, volleva presentarla a la Signoria; ma, in recompensation, dimandava premio et non danari. Hor come la presenterà, scriverò il tutto, et quello la hè. El qual signor Francescheto veniva di Elemagna, stato dal re di romani, et la moglie soa era a Zenoa.

A dì 5 ditto, vene lettere di Alexandria, di 7 lujo, per via di Candia. Narra el morbo esser per la Soria. Il diodar trovarsi al Sayto con 1000 arabi et tenia le vituarie non venisse al Cajero; et che al Cajero valeva il formento ducati 2 la kibeba. Che Campsom Campsomie, con altri assa' armiragii et gran signori, erano scosi nel Cajaro; el soldam in castello, et che zilebi et cornassi erano con Campson, et che 'l soldam havia mandato per el diodar grando, el qual s' il veniva, saria grandissima tajata, come *etiam* si judichava la convegneria seguir. Che Zuam zerchasso barba dil soldam tramava di farsi armirajo grando et far Campsom soldam, et che 'l soldam havia mandato a far netar le prexon di Alexandria per mandar Temeres et alcuni altri signori.

Item, che de lì, ne era lettere di Benetto Sanudo consolo di Damasco de 5 zugno, come de lì *gratia Dei* non se moriva. Pur stevano risguardosi. Era zonta la caravana di le specie etc. Et per un' altra lettera che vidi, pareva fusse aviso come a Damasco *etiam* se moriva. Idio ajuti. Sichè, concluderò *undique sunt angustiæ.*

In Candia. Grandissima carestia di formenti. Et il Turcho havia levà le trate per tutto, et a le Scalosie; sichè in questo anno *judicio omnium*, sarà gran carestia di formento. Et nota: a la fin di lujo, ser Bernardo Barbarigo q. serenissimo caze in pena a le biave per formenti promessi e non venuti di Cypro e Turchia, di lire 10 milia per stara 10 milia formenti, e nel consilio di X fo mitigà la pena, pagi lire 1000.

Item, ser Beneto Zustignan caze stera 50 milia, ser Andrea Loredan stera 40 milia, ser Fantin Dandolo stera 20 milia, Raphael Bexalu stera ..., i qual *etiam* dimandò gratia.

In Romagna. Se intese come a Fusechio, su 350* quel di Pisa tra Pisa e Fiorenza, dove era li alozamenti dil conte Ranuzo di Marzano governador de' fiorentini, madona Ysabella madre del signor di Rimano presente era morta a dì 30 avosto, in 8 giorni da febre. La caxon perchè ivi morite, fo che, essendo a Rimano, intese come madona Zuana soa figliola et moglie dil prefato signor conte Ranuzo steva mal. Volse andarla a veder, et andata essa signora si amaloe et morite. Fo portata a Rimano, et *honorifice* sepelita. Questa era di Ravena, sorela dil conte Zuam Aldovrandin, dona bellissima, giovene et molto saputa, la qual con il suo ingegno governava il stato di Rimano et il fiol signor Pandolfo, reprendendolo che non si portava a modo il padre etc. Et amava più il signor Carlo suo *etiam* fiol junior, et *etiam* dicta madona amava molto la Signoria nostra, vedendo da quella dependeva ogni ben che dicti soi fioli potesseno aspectar. Et il signor era ancora nostro soldato, et havia cavali 400, non ubligato a mostra. Et fo divulgato el signor haver

facto tosegar essa sua madre, *sed, quomodocumque res se habeat*, la povera dona morite. La qual non è molti mexi che io la vidi in questa terra andar a la Signoria, quando con el fiol la venc, sichome ho scripto di sopra. Et l' ambasador di Rimano domino Joanne Francesco de Capoinsacho, che in questa terra habita, si vestì di coroto, et notificoe questo a la Signoria, la qual scrisse al signor dolendosi di soi affanni.

Di Forlì. La signora, dona di gran cuor, in questo tempo a Bubam era, dove feva far una forteza fortissima. Et Zuam di Medici fratello di Lorenzin fiorentino, era sempre apresso di lei et in sua gran gratia. El qual *etiam* rapresentava fiorentini, et mediante lui, essa madona deva formenti a' fiorentini, et quelli dimostrava far gran cavedal di lei dimandando il consejo suo in molte cosse, non perchè havesseno bisogno dil consejo ma per tenirla ben edificata con loro. Et *dicitur* essi fiorentini haver facto compreda di formenti da' zenoesi et da questa signora. Sichè, mentre amerà lei Zuam di Medici, sarà amicha di fiorentini. *Tamen*, non se impazava in altro, nè in dar ajuto contra Pisa; *solum* in darli vituarie.

A Ravena. La peste feva processo, et cussì a Cervia et Cesena, sichè, a pocho, a pocho, la vien propinqua a questa terra, la qual, *gratia Dei*, fin qui è sana per le bone provision fevano *etiam* li savii proveditori sora la sanità, Lunardo Marzelo, Jacomo Venier et Hironimo Bon. Et fo banditi li comercii con ravenati et Zervia, justa il consueto, facendo altre provisione.

Non voglio restar da scriver, come per Romagna una zanza se divulgava; ma niente era per timor di venitiani che sapevano non arebeno soportà che 'l pontifice havesse abuto male, nè la Chiesia patisse dano, zoè che il ducha d' Urbin, signor di Pexaro, signor di Chamarin, prefecto signor di Sinigaja, Vitelli, Orsini et Bajoni di Perosa, fo dito *etiam* di Mantoa ed il ducha di Ferara, tramavano di far liga insieme contra il papa, et che tute le terre di la Chiesia erano in combustione, exceto Fuligno. Di la qual cossa, era il vero, et il pontifice non si curava, nè feva alcuna provisione.

351 In questi giorni, vene in questa terra uno chiamato Sarazino d' Arciel da Piasenza, el qual diceva era nepote dil quondam misier conte Filippo D' Arciel, che fu capitano zeneral nostro al conquisto de Friul et altri lochi di Levante, et fu morto per questo stado. *Unde*, a' soi heriedi fu dato provisione. El suo contado fu posto in preda per il ducha di Milano.

Or questo dimandava da poter sustentar la sua vita, et *maxime* per le virtù sue, per esser optimo inzegnier, et si offeriva far le infrascrite cose:

Primo. Di construire uno porto in mare che navilii, de che sorte si voglia, non li potrà intrare che non si speza. Et non si vederà edeficio alcuno, et potrassi levar et metter ad ogni bon piacer.

Item, de far uno ponte sopra ogni gran fiume, come seria el Po, el qual non arà nel mezo sostegno alcun; serà fortissimo; sopra il qual potrà passare ogni gran exercito. El qual ponte potrasse metere e rimetere al dispeto de' nimici.

Item, voleva far una centura non grande, la qual se potrà cingere chi si voglia e butarsi ne l'aqua non potrà andar al fondo da la centura in suso, e porà portar seco ogni peso in spala.

Item, far una scalla de passa 16 in 20, la qual se potrà portar in uno capelo, e potrasse atacharla a che edificio se vorà, senza lanza, e cussì destachare.

Item, far che ogni homo armato andarà sopra una lanza a mezo e in zima, come a lui piacerà, e potrà combatere come fusse in terra.

Item, far uno focho da conciare uno passo dove havesse a venire li nimici, che con una sagita da stare lonzi quanto poterà tirare una balestra, se ge farà apizare el focho che durerà uno quarto de ora.

Seguita altre nuove.

Di la venuta dil re di Franza in Italia, pur se ne parlava, et come vidi una lettera particular, come el re vegneria con 35 milia combatenti, tra li qual 20 milia sguizari. Et in questi zorni, el signor Constantin Cominato mandò suo messo al ducha di Milan con lettere di credenza, et li fece dir come el re veniva in Italia. Et il ducha saltò in colora, e chiamò li ambasadori, e disse: « Costui me vol far paura. » E voltosse al nostro orator, e disse: « Magnifico ambasador, scriveti a la illustrissima Signoria che meta in hordine le zente sue, che le nostre meteremo presto a cavalo, che con el foco e fero se vadi a destruzer questi tiraneli. » Et infuriado, mostrò passion, dicendo: « Non dovemo saper si 'l *roy* de' venir o no, si 'l signor Constantin non gel manda a dir. »

Item, el ducha preditto fece apichar domino Hironimo de Becharia perchè el volse dar Valtolina al re di Franza. *Tamen*, de loco streto l' havea slargato e fato che 'l posseva andar per el castello di Milan, e questo a requisition dil *roy*. Ha hora, lo l' à fato apichar. *Tamen*, questa venuta non era creta,

perchè in Piamonte non era biave; ma intisi al tuto voleva venir, et havia licentiato tute meretrice di la sua corte, et lui redutosse a un viver più continente dil solito; et haver catà assa' summa di danari.

351* *Capitolo di una lettera di Alexandria de 14 lujo 1497, scrita per Vetor Querini a Hironimo suo fratello, et zonta in questa terra a dì . . settembrio.*

Cercha a queste signorie dal Chajero, le cosse sta secondo el consueto. Tuti li signori sono, parte con el diodar scampati, e parte scosi nel Chajero, che sono Chartabei zambellati, Tinibech zumelli, Casom, che era de qui chorchomas de Chasom Chasumie. Non si sa la certeza, sono tutti asentadi. El Chajero sono in tre parte: una con el signor soldan, l'altra con el diodar, e la terza con li altri signori. Sono in molte controversie. Li schiavi de li signori morti, con parte di zilebi, voria che el signor soldam vestisse uno suo barba diodar, el qual tien da questi signori, fradelo di sua madre. Non ha voluto consentir. Se hano messo su le porte del castello; nè volea lassar insir nisum signor di castello si non vestiva questo suo barba diodar. Li fo dato per Temeres bone parole: dapoi el signor soldam non si à mai dimostrato per non vestirlo, e Bulbacha Elmeziani, andando una matina a castelo, fo morto da uno mamalucho; non si sa cui l'abia fato amazar. E questui era quello che consejava el signor soldan. Fanno ogni zorno qualche danno. El diodar si atrova nel Saito. À retenuto tute vituarie, nè non pol vegnir biave al Chajero per modo, perochè li formenti valeno ducati 2 la ribeba. Se le cosse starà cussì, monterano di ben in meglio. Si atrova con 1000 mamaluchi, arabi assai. Molte zanze se dice de lui; ma con verità nulla. È molto potente su la campagna. Tuti zudega l'habia a vegnir a la volta del Chajero con zente assai, che non credo. Si el vegnisse, se compiriano de ruinar del tuto: in tuto fariano gran tajata. Asse de la morte del signor di Damascho; zudegemo che vederano di mandar el diodar in quel locho, e a questo modo se potria adatar le cosse. *Tamen*, non vedo modo che se possi adatar. Questi signori scosi non si fidano de insir fuora. Ogni modo, farano qualche movesta avanti le galie, e, per Dio! se un'altra volta se meterano le man nel sangue, che non pol esser de mancho, farano sì gran frachasso che del tutto se ruinerano. Non vedo modo di adatar le cosse, e li signori non si fida de li zilebbi, nè li zilebbi de li signori. Dubitano che fazando altro soldam, sariano questi tutti morti. Vedo questo paese destructo di queste signorie. Arabi sono su le arme; le strade rote da ogni banda; non dano più hobedientia al signor soldam; nè non scuode più intrade alle barie, e ultimamente sono venuti fino a la Mattarea, cossa mai più sequita, ch'è mia . . . dal Chajero. Se pur dieno far cossa alcuna, saria a proposito per la muda se spazasseno presto, aziochè le specie, che sono in allor podesseno vegnir, *maxime* el piper del signor soldam. E, per Dio! si le cosse durerà a questo modo, poteriano meter la muda a pericolo. *Tamen*, le cosse non à star a questo modo, e convegnerano haver qualche fin. Idio fazi quello sarà per el meglio di cristiani.

Asse lettere da Damasco de dì 24 del passato. 352 Scriveno la morte del signor. Specie poche, e questo è fermo che mori da Damascho sono venuti a comprar specie al Cajero, in modo che le sono montade. Come per altre mie vi ho scripto, le nave erano zonte. Marchadanti tutti erano romasi in Cypri, e discargato parte di le merze, e questo è respeto el morbo che era apizato per tuta la Soria. In Alepo ne moriva da 300, in Aman 200, in Damasco 100 in 150 al zorno. Marchadanti era schampadi a uno castel. Era rimasto domino Beneto Sanuto consolo per pagar el piper del soldam che restano a dar. I stano in speranza che, come intra el sol in lion, debi cessar. Al Cajero va pizegando. Se questo sol in lion non la cessa dubito, dapoi el sol in lion farà gran processo. De qui, per la gratia de Dio, stasse benissimo; ma dubitemo molto per le galie, per la venuta de' mori e franchi la se habia apizar. E questa si hè la mia opinion, come sempre vi ho scrito, che prego Idio ne vardi etc.

Capitolo di una lettera di Syo, scrita per il consolo nostro a domino Petro Delphino di San Canzian, et zonta in questa terra al principio di avosto.

Per lettere di Syo di 25 zugno, se intese, l'armada de vele 10 turchescha apresso l'ysola de Schyro à piado uno galion da Rodi con homeni 90 da fati, i qual danizava turchi. In Constantinopoli, la peste fa gran processo. El Signor turcho à fato avarar le 2 nave grosse. Se divulga al tempo nuovo faza grande armata contra Rodo. È sta scrito como il re di Polana, Boemia e Hungaria, *tres concordes fecerunt exercitum*, et hanno preso luogi in Tartaria, i qual confina *cum* Pollana. *Etiam* Moncastro e

Licostomo, et à preso el castello dicto Lorexo a la marina, et dice andarano scorando fino a Caffa. E Polo mio fradelo me scrive de Bursa, de 8 zugno, queste parole: *Dicta fuerunt aliqua de ungaris et polonis, propter quod factum fuit præceptum* li timarati et axapi *omnes ponantur* in ordine. *Ultimate*, l' armata turchescha è stata in questo canal, et à piado uno barzoto sopra questo porto da Majorica con zare 2300 de ojo, et altre robe vegniva a consignar qui a uno merchadante ditto Matio da Savona, e non lo vol render. Camenssa corsaro turcho ha piado con le sue 4 fuste e 2 schierazi al porto de la Maura, presso la bocha, la nave di 300 bote de Domenego Venier de Candia, andava con vini in Constantinopoli, con gran occision di una parte e de de l' altra, morto de' turchi 80. *Tamen*, è sta preso, e morti tuti li homeni era suso, ecceto do garzoni. E à conduto dito barzoto apresso le Foje. Et habuto tal nuova dal passazo, io, come consolo, ho fato noticia al capitano de l' armata, che è qui, el qual à mandato Erichi con una galia e 3 fuste, et ha havuto la presa, zoè la nave; ma Camenssan non ha voluto prender. La qual nave, io, come consolo, ho dimandata al capitano, el qual m' à dito non puol far men, finchè non faza asaper al Signor. Et io ho scripto in Constantinopoli a misier Andrea Griti, e fato provision debite per tuto. Lo capitano di l'armata dil Signor, me ha confirmato lo Signor turcho ha mandato janizari a Moncastro e Licostomo per la novità sequita.

352* In questi giorni, l' orator dil ducha di Milam existente in questa terra, *videlicet* domino Baptista Sfondradi, si amaloe, et la Signoria nostra, per dimostrar la vera amititia era con el suo signor, mandoe uno secretario a visitarlo, et oferirli *nomine dominii*, et li mandono do miedegi a sua visitatione, *videlicet* maistro Zuam de l' Aquila et maistro Hironimo da Verona lectori celeberimi nel studio patavino, i qualli erano quivi per le vachatione. Et *tandem*, dicto orator non poteva varir. Il seguito intenderete.

El ducha di Milam non restava di dir, *et publice*, che il re di Franza, compita la trieva, veria in Italia. Et le sue zente tute erano in ordine, et facea far mostre, et poneva angarie justa il solito a' soi populi, dicendo si volleva difender da' francesi. Et Marco Lippomano orator nostro, scriveva a la Signoria come el ducha haveva paura etc. Ma nostri non temeva, nè credeva alcuna cossa, perchè dil certo sapeva esso re esser ancora a Molins su le piacevoleze et zostre, et siben el veniva a Lion, era per esser inamorato ivi et non per venir in Italia, perchè, *remota causa removetur effectum*, perchè non non havendo danari, non poria venir etc. Sichè di lui pocho si temeva, et tenivano certo non era per venir questo anno. Sichè di trieva nulla era, nè di Spagna, dapoi scrissi fin hora, vene altre lettere. Che 'l volesse el *roy* far armata, si stava in qualche dubitatione, et se intese come el cardinal Samallò era privato di l' auctorità havia apresso el re di Franza, e questo perchè, zà anno uno in qua, contrariava la venuta soa. Et per lettere di Bertuzi Valier orator in Savoia, *etiam* se intese la dispositione di esso re di vegnir, et il cardinal *Vincula* si ritrovava a Chier, et tramava di far paxe et perlongar la trieva, nè volleva venir più vanti si non con reputatione.

A Roma. In questo tempo, il pontifice vene a luce di uno tratato voleva far uno custode, over castelam yspano era in Hostia, zoè dar quella terra a' Orsini. Et quello menato a Roma, et inteso la verità, doveva farlo impichar. Et cussì fo fato.

A Napoli. Quel regno in confusione per le extrusion feva il re don Fedrigo, *adeo* haveano molti baroni mal animo chiamando alcuni Franza; ma la Signoria nostra scrisse che dicto re, per ben suo et de Italia, dovesse pacifichar quelle cosse. Et il legato cardinal Valenza si partì di Napoli a dì 22 avosto, havendo dato gran spesa al re, per esserli stato su le spale a soe spexe alcuni zorni, et con 300 cavalli, *adeo*, volleva ducati... di spesa al zorno. Or ritornoe a Roma, havendo, come ho scripto, abuto le investiture del re, sì de Benivento, *licet* fusse terra di la Chiesia, come di la baronia di Flumari et dil contà di Montefoscolo per uno fiol fo dil ducha di Gandia, nepote di questo Alexandro pontifice. Et a dì 12 septembrio, vene *etiam* lettere di Napoli come el re havia fato parlamento con molti baroni, *maxime* quel di Bisignano, e 'l principe di Salerno non era venuto, et havia dato le investiture et confirmato certi capitoli *ad vota* a li syndici di Cajeta.

Item, fato alcune constitution, sì al clero qual a' baroni et populi per tuorseli benivoli, de immunità et absolution de molte angarie haveano, *adeo* si 353 privò di haver mancho de intrada di ducati 40 milia. Et questo fece per farsi benivoli li populi. Le qual concession, sarano forsi qui soto poste. Et che il principe di Bisignano, per nome di altri baroni, ringratioe soa majestà di questa liberalità usata. Concludeva l' orator nostro che quel re havia ducati 350 milia *solum* de intrada, de i qual, duc. 20 milia havia consignato a' soi creditori. Restava su

duc. 330 milia, ch' è molto pocho a quel soleva haver suo padre don Ferando vechio. Sichè ora mai quel regno è in niente, et pocho di lui è da dubitar di forze.

Da Fiorenza. Chome, al principio di questo mexe, era mutata justa il consueto la signoria lhoro, i qualli erano tutti di la parte di fra Hironimo. El qual si stava pur in Fiorenza a San Marco suo monastier: non predichava; ma cercha il stato operava assai. Che quelli erano retenuti, tutti li haviano banditi nel contado a le ville, chi per do anni, chi per cinque, et chi per sette di Fiorenza. Et cussì li absentadi. Et che la roba de li cinque morti, li figlioli si haveano apelado al consejo dove si disputaveno, et che si credeva non saria confischata.

Che il populo mostrava haver abuto a mal di la lhor morte; pur non haveano facto niuna dimostratione, *solum* che si trovava polize per la terra zercha questo, et che era sta posto sul palazo uno soneto al principio de l' intrar di questa nova signoria, la copia dil qual sarà qui soto posta. Che per Fiorenza si teniva certa la venuta del re di Franza in Italia questo anno, et li haveano mandato a oferir, venendo, al suo partir di Lion darli duc. 200 milia. Ma tuto era zanze, *judicio meo.* Pur fiorentini vorebeno Pisa.

Item, che a l' ultimo di avosto, era sta retenuto per la materia di Piero di Medici, come fo li altri, uno altro citadino chiamato Sforza Betoni, che havia facto el mestier dil soldo. Quello di lui seguirà, scriverò poi. Era a Milano oratore *istis temporibus* de' fiorentini domino Francesco Pepi; Piero di Medici a Roma; el cardinal a San Germano a la sua bacia, et Juliano a Bologna. Si ritrovavano tutti con pocha reputatione.

Item, meseno in exilio perpetuo et banditi come rebelli, confiscando lhor beni a do citadini absentati, *videlicet:* Leonardo Bertolini et Honofri Tornaboni.

353* *A' fiorentini per il caso novo seguito.*

Fiorenza, me rincresce et dole assai
Quel che di te hor sento: et più mi attrista
Che de la tua impallidita vista
Fin qua si sente il pianto, et d' alcun guai.
Meschinella! Non vedi: over non sai
Quel ch' è intrare in sanguinosa pista?
Italia tutta di te si ratrista,
Che non cognosci il grande error che fai.
O città bella, o lieto et grato nido,
Cangiar ti vedo et diventar hor tristo
Il volto che soleva esser fiorito.
Di spargere il tuo sangue non fai acquisto;
Nè sicura ti vedo a tal partito:
Anzi del stato tuo or più mi sfido.

A dì 10 setembrio, nel mazor consejo fo electo per quatro man di electione governador a Monopoli Thoma Lion, era venuto capitano di Zara, el qual aceptoe. Et questo fo il secondo rector facto in dicto loco, et il primo per gran consejo, in luogo di Alvixe Loredam, dil qual molti de lì si lamentava.

A dì 11 ditto, da matina, introe in porto Marchiò Trivisam capitano nostro zeneral di mar, et vene con la galia fino apresso il ponte di la Paja. Et dismontado, acompagnato da molti patricii, andoe justa il solito in collegio tochato la man al principe. Et dapoi disnar, referite in pregadi, come era stato 15 mexi fuora. Tochoe di le cosse di Cajeta et Napoli, et dil re don Fedrico. Poi di la sua venuta a Corfù; dil far di stratioti; dil venir a Cataro; di la condition di l' armata ch' era fuora, poche galie e mal in hordine; laudoe li proveditori, et soracomiti, et Bernardim di Ambrosii suo secretario etc.

In questo zorno, nel consejo di pregadi, fo preso parte di semenar la Scythi in Candia, che per avanti non si seminava per timor di rebelion, et zà anni 250 in qua *solum* do volte è sta dato licentia di seminar, et fo una al tempo di Lorenzo Moro che *tunc* era retor in Candia. Or al presente, vedendo nostri che in Candia era gran penuria di biave, terminono per il meglio farla seminar, dove è terem perfectissimo, *adeo ut dicitur*, doe volte a l' anno farà formento: tanto è buono. El qual loco di la Scity è in monte, et circonda mia ... Sichè *de cætero*, candioti haverà di la sua ixola formenti 20 milia stera, che sarà una optima cossa. La qual parte fo presa di tuto il consejo, *licet* fusse disputatione.

A dì 12 ditto, da matina, vene lettere di Roma di 8, di la confirmation dil cardinal Grimani dal pontifice dil patriarchato di Aquileja, et che el pontifice haveva abuto grandissimo a piacer. Et che, zonte le lettere prime di la morte, et che l' orator nostro Nicolò Michiel andoe da sua santità a pregar non dovesse far election di niuna persona se prima non haveva lettere di la Signoria, rispose era contento, et zonta la electione el zuoba, a dì 7 a hore 5 di note, la matina dicto orator nostro con 354 il reverendissimo cardinal Grimani andono a corte, over a palazo, da la sua sanctità, el qual era col cardinal Valenza suo et Cosenza suo secretario. Et notifichato a soa santità la electione et recomandatione de dicto cardinal a questo patriarchato di la Signoria nostra, el pontifice fu molto contento, et have gran piacer, et disse molte parole in laude di esso cardinal et di la bona electione facta, et subito li fe' far le bolle. Et che dapoi, el cardinal Valenza

se li butò a' piedi basandoli li piedi, ringratiando di quello havia facto et dicto in laude dil suo carissimo fratello cardinal Grimani, el qual molto amava. Et cussì el dito cardinal Grimani vene a caxa acompagnato da tutta la corte et fameglia dil papa, et cardinali et prelati con gran jubilo, et scrisse una lettera a la Signoria, la copia di la qual qui sotto sarà posta, acciò il tutto se intenda.

Copia di una lettera scrita per il reverendissimo cardinal Grimani a la Signoria nostra, per la qual ringratia di averli conferito il patriarchà di Aquileja.

Serenissime ac illustrissime princeps et domine excellentissime. Havendo noi intesa la racomandatione facta da vostra sublimità di la persona nostra a la sanctità dil nostro signor per il patriarchato de Aquilleja, con tanto amore e gratia quanto dir si possi, non sapemo con che forma di parole ringratiarla di tanto duono, perchè, invero, le nostre obligatione sono tante et *adeo* acumulate, che non possono acrescere; nè vedemo in alcun modo, nè *cum* parole, nè *cum* facti, potersi aguagliare a la superhabundantia di lo amore e benivolentia che la preffata sublimità vostra e tutta quella serenissima patria continuamente ce ha mostrata e mostra. A la quale, e in haver e in persona, li restamo in perpetuo obligati, non potendo offerirli altrimente le cosse nostre perchè nulla havemo che non sia il suo. Di la qual recomandatione subito intesa la sanctità dil nostro signore, *non solum* se hè ralegrata; ma *etiam*, *cum* summo piacere ce ha conferito dicto patriarchato, ringratiando vostra excellentia *magnificentissimis et honorificentissimis verbis*, come per lettere dil suo magnifico oratore intenderà a pieno. Resta adunque una sola cossa, serenissimo principe, che la predicta sublimità vostra, insieme con la nostra dulcissima e carissima patria, faci experientia di la fede nostra, e in le sue occurentie ce adoperi, perchè tanto ci pareria di vivere quanto serimo o proficui o utili a quella serenissima e cristianissima republica, da la quale havemo e l' essere e il benessere: e così in qualche parte satisferimo a le immortale et insolubile obligatione che *cum* lei havemo. *Et propterea*, pregamo lo altissimo Idio, *toto corde*, ci conciedi gratia possiamo mandar a effecto questo nostro immenso desiderio, *cum* sua satisfacione e di la sublimità vostra, la quale desideramo personalmente, 354* *data oportunitate*, veder e visitar, como speramo presto habia ad essere. E alhora *præsentialiter* faririmo nostro debito come fidelissimo figliolo e servitore di quella serenissima republica e di vostra sublimità, a la quale *toto corde* si racomandamo, *quam Deus ad vota conservet. Ex urbe, die octava septembris 1497.*

A tergo sic erat: *Serenissimo et illustrissimo principi, domino Augustino Barbadico Dei gratia duci Venetiarum etc.*

Titolo dil cardinal di sopra, *more solito : Dominicus, tituli Sancti Nicolai inter imagines, sanctæ romanæ Ecclesiæ diacono cardinali et patriarcha aquilejensi.*

356 *Copia de una lettera venuta di Brexa, che narra la intrata di la majestà di la regina e li triumphi facti, scripta a domino Nassino de Nassinis, era orator di quella comunità a la Signoria nostra.*

Spectabilis et generose major honorande. Per advisarvi de la honorificentia fatta heri a la majestà de la rezina nel suo intrar de la cità, vi avisarò *succinte*. Ma sapiati certo, che se 'l fosse sta el serenissimo principe de Venecia, nè lo imperatore, non so se più se li potesse esser fato et più ordinatamente, *adeo* che questo magnifico podestà et tutti questi magnifici zenthilomeni, et *maxime* d. Nursio cancelario, tutti *uno ore* dicono che in Roma non seria sta possibile haver fatto più honor, nè *cum* più ordine. El qual fo questo ne l' intrar.

Prima. Erano coperte tute le strade de pani, da la porta de Santo Nazaro fin a la casa de domino Ludovico da Martinengo dove sua majestà alloza, et questo pallazo ornato de pano d' oro, de tapezarie et de verdure a l' anticha, che non se potria azonzere. La sua majestà se partite da Castello heri, et vene in careta fin nel revellino de Santo Nazaro, dove desmontò sotto a uno pavion dove era una sedia coperta d' oro, su la qual se mise a sentar. Et *similiter* el conte di Pitigliano, et li magnifici rectori et altri signori e zenthilomeni. Et dapoi sentati, scomenzò a passar li stradioti e cavalli lezieri ben in ordine, dapoi li cariazi de la regina, quali introrono de dentro del revellino. Tuti li altri che ge erano andati incontra, steteno de fora, fin tanto sua majestà con li altri signori forono sentati, per posser vedere el tuto. Dapoi a li stradioti, veneno li ballestrieri. Succedeva dapoi le squadre de zente d' arme, con li ragazi avanti, con sopraveste de panno d' oro et ben in hordine. Dapoi veniva li zoveni

de la livrea et le done a cavallo ben in ordine. *Successive* vene il clero in processione, con paramenti dignissimi, qual fece intrar de dentro de la rocha de la porta et passar per el ponte del soccorso, et andava avanti al pavione drieto a la pompa de le done, senza esser impazati da li cavalli. Et con li canonici de domo, se misse il collegio di signori legisti, con bavari, tutti in ordine de vestimenti de seda et de oro, che era una dignissima cossa, e digo excellentissima ad vedere. Et per non eserge voluto vegnir el nostro vescovo, io el pregai volesse dar licentia al vescovo de' Fabis qual vene in pontificale, et esso episcopo andò con la cruce da la regina, *et ipsa, genibus flexis*, basò la croce. *Deinde*, montò a cavallo, et sotto il baldachino de damaschino biancho, fato a questa posta, qual fo portato da li canonici, et vene in fin a Sancta Maria di Miracoli, et da sey dignissimi doctori vestiti de damaschino cremesino con li bavari, lo cavallo de la sua majestà vegniva redenato. Et zonta a Santa Maria predicta, desmontò da cavallo, et lì, preparata una sedia de panno d' oro, *fecit orationem ad Deum*, et monsignor de' la sua aspersione con aqua santa, 356* *deinde* gli disse certa oratione, como monstra el libro pontificale, circha *adventum reginarum et imperatricis*. Dapoi montò a cavallo sua majestà et fo acompagnata fin a la habitatione sua. Ma avanti zonsesse a Santa Maria di Miracoli, lì al Pozo, se gli fece avanti un caro triomphale, sopra lo qual era Diana con le sue nymphe. Et quella disse algune parole che per brevità tacerò, et dapoi da uno zilio ussite Cupido, qual con canti soavissimi da quelle nymphe fo tuto spenato. Non posso più extenderme. El caro è stato ben fato, et meglio ha reusito. Era tirato da quatro cavalli bianchi che parevano leoncorni, con li corni in la fronte. De la moltitudine del populo, non vi scrivo. Era una maraveglia. Bene valete. *Brixiæ 5° septembris* 1497.

S. Augustinus *vester*.

1497 a dì 4 septembrio, luni, in Brexa.
Triumphi et apparati fatti in Brexa per la venuta di la regina di Cypro, sorela dil magnifico podestà.

Primo. Muli de' forcieri, con coverte . . N.° 47
Stradioti con bandiruole, cavali . . . . « 200
Cavali lizieri de l' illustrissimo conte di Pitigliano . . . . « 60
Ballestrieri, in summa . . . . « 60
Squadra una di misier Marco da Martinengo, con sopraveste li cavali, . . . « 100
Squadra una dil conte Alvixe Avogaro, cavali . . . . N.° 200
Squadra una dil conte Zuam Francesco di Gambara, cavali . . . . « 200
Squadre doy di Carlo Zecho et cojonescha « 200
Squadron uno dil conte di Petigliano . . « 200
Cavalli grossi, con sopraveste . . . . « 108
Item. Riegoli de frati n.° 9, in summa . . « 320
Preti et canonici. . . . . « 104
Vescovi apparati . . . . « 2
Doctori vestidi di setta, con bavari di varo « 52
Trombeti in schiera . . . . « 34
Tamborini, stafeti, violete e lauti . . . « 24
Done bresane a cavalo con stafieri . . . « 20
Tromboni et piferi . . . . « 10
Done de la majestà de la regina vestide de raso verde a la cypriota . . . . . « 7
Zentildone venitiane da conto, zoè la mojer di misier Polo Capelo, di misier Hironimo Lion, di ser Piero Zen, di ser Andrea Diedo, di ser Leonardo Griti, in tutto . . . . « 5
Uno caro triumphal tirado da 4 cavali leardi, da ducati 100 l' uno de pretio, quali sono de' stratioti, con corni in fronte a modo de lioncorni, cavali. . « 4
Zenthilomeni tre venitiani vestidi d' oro et cremesin con colaine, zoè domino Hironimo Lion, domino Paulo Capello, domino Marco Dandolo, tuti cavalieri « 3
La majestà de la regina a cavalo, sopra la qual era portato uno baldachino bianco, qual portava canonici 6, et doctori 357 6 a la staffa, vestidi de damaschin cremexin con bavari de varo.

Driedo veniva li magnifici rectori, *videlicet :* domino Georgio Corner cavalier, fratello di sua majestà, podestà, et domino Francisco Mocenigo capetanio, in mezo di li qual lo illustrissimo conte di Petigliano governador zeneral di la illustrissima Signoria nostra; poi Dolfin Venier et Hironimo di Garzoni, camerlengi di quella cità.

Cavalieri con veste d' oro et colane . . . N.° 10
Carete de zentildone venitiane, bresane e forestiere . . . . « 15
Zoveni a cavalo, vestidi con zuponi de raso cremesin, e manege de raso paonazo, borzegini, con suo' fameglii a la staffa ben in ordine, et in gamba la divisa di la majestà di la regina. In tutto . . . « 24

Poi una representation era davanti la porta dil palazo dil magnifico podestà; et a la habitation di la sua majestà, ch' è nel palazo fo di Bortolo Cojom al presente di Ludovico da Martinengo, era una fontana che butava vino et vernaza. Et qui non resterò da scriver come *judicio meo* era la pressa.

È da saper, la podestaressa sua cugnada era in leto da parto, perhochè in questi zorni fece uno puto maschio.

El zorno sequente, che fo marti a dì 5 ditto, vene ivi Frachasso con zercha 120 cavali in do squadre, una vestida a la stratiota, con 12 belli corsieri da giostra a man, e la sua dona madona Margarita in careta. E dismontò a caxa dil conte Zuam Francesco da Gambara, dove erali preparato. Et per avanti esso medemo se havea invidato, et stete 8 zorni con 150 boche a spexe di dicto conte.

In questo zorno, la majestà di la raina non fu vista, perchè lei, con le done et sue donzele, si lavono et si fe' polite per la polvere.

A dì 6, el mercore, soa majestà fe' far una festa e danzar in una salla preparada, conzada molto ornatamente con razi atorno, et pani fini di color, sofitada con frizi d' oro, et il tribunal tuto conzo di pano d' oro. Era zercha 70 done, e fato l' oration per domino Zuam Baptista de Piam doctor brexano e compita, *iterum* si andò balando, et fo 4 stravestidi da bufoni fece cosse molto deletevole etc. Li era Frachasso con la moglie, et le damisele di la raina baloe benissimo. Su la sera, se apronto la colation magnifica et regal, con vasi d' arzento, et domino Tuzo di Costanzo portò una confetiera coperta con uno fazuol laorado suso, e fe' tre riverentie a la raina. Fo compita la festa a hore 2 di note, et era gran caldo.

El zuoba, per dezunar la raina pan et aqua per esser la vezilia di la Nostra Dona, non fu fato altro. Si fe' cantar un vesporo in caxa e sonar fiauti, e molte done fo a visitarla.

El venere, a dì 8, da poi disnar, intrò el signor Galeazo di Sanseverino con li soi compagni. Erano 40 a par a paro, vestiti tutti a la todescha di negro con capeleti negri tedeschi in testa, con un friso largo, un somesso d' oro atorno con tremolanti, e un vestidelo sopra una curazina bornida asetado, dal mezo in su tajado, che pareva l' armadura lucente, e dal mezo in zoso saldado, el brazaleto dextro pa- 357* reva parte e il spalazo picolo con 8 cantoni tuto lucente; sopra la manega sinistra, era un X de restagno d' oro longo più di una spana e largo 4 deda, e cussì sopra la calza a la cossa sinistra. Con 6 trombeti vestidi cussì, con li penoni negri e d'oro, e con un araldo vestido di uno mantelin tondo de cendado dorado, con un stendardo negro d'oro con un grifon d' oro suso, introno per la porta di San Zuane, e passò dove habitava la raina, la qual vene a vederli a la finestra e tuti li fece honorevol riverentia. Poi andono ad alozar a la caxa dil conte Zuam Francesco da Gambara predicto. Erano tuti da 200 cavali et 28 mulli.

El sabato, li rectori, con il conte di Petigliano e tuti li zentilhomeni, la matina andono a visitar ditto signor Galeazo a caxa, e da poi disnar forono sopra el fato di la giostra per la domenega.

La domenega, a dì 10 al tardi, fo zostrato. Erano 22 giostradori, li quali sarano nominati di soto. Venero prima li 8 giostradori ruberteschi, con li elmi in testa, con alcune fuzele in cima dorade che butava fuogo, e tuti li 40 vestidi *ut supra*, et portava le lanze, a do a do, et molti trombeti poi el suo stendardo. Vene poi li do homeni d' arme dil conte di Petïano con 7 stendardi spiegadi, 1 de' fiorentini, 4 de do pontifici e de la Chiesia, uno ragonese, e l' ultimo el nostro di San Marco, con più di 20 trombeti avanti, et sopraveste a li cavali etc. Poi Piero da Martinengo. Poi Zuam Maria da Martinengo e tre homeni d' arme dil conte Zuam Francesco da Gambara, e 'l resto poi, di grado in grado. Et 5 si tolseno zoso. Erano tuti giostradori 30, et fo zostrato, et con antenele grosissime corevano. Durò la zostra la domenega, luni e marti fin 17 hore. Era assa' populo, e tuta Brexa piena. Et have il precio, zoè braza ... restagno d' oro et duc. 50 d' oro uno Antonio di Castelnovo homo d' arme de Frachasso. Et cussì fo acompagnato davanti la raina e rectori sul tribunal per el signor Galeazo e Frachasso et il conte di Petigliano in mezo, et con 50 trombeti avanti, et li sanseverineschi honoroe molto la giostra et acompagnoron poi la raina a caxa. Et il luni, li fe' una festa fin 7 hore di note, e dete cena a la moglie di Frachasso. Et compite le giostre, el marti domino Galeazo e Frachasso se partino per haver auto la sera lettere dil ducha di Milan che li admoniva che misier Galeazo andasse a Milan, e Frachasso a Pizegaton a far la mostra di le sue zente a dì 17 di questo.

Vi fu a queste feste el marchexe di Mantoa stravestito, e la sua favorita in publico con assa' foze, domina Thodora.

Item, el cardinal fiol dil ducha di Ferara, el vescovo di Mantoa, el prothonotario fradelo dil marchexe di Mantoa, el signor Nicolò de Corezo, el si-

gnor di Pesaro, tuti con capeli revolti. Molti veronesi, cremonesi, mantoani, parmesani, da Rezo, Modena, Piasenza, Pavia, Milan, Bergamo, Crema, che non se poteva alozar in quella terra. In summa, fo assaissima zente et molti patricii nostri. Et compita la zostra, tutti si partino, et *tamen* niun remor non di parole et mancho di fati seguite in quella cità, che fo bello. Et Zorzi Corner podestà scrisse qui et refudoe la podestaria, in loco dil qual a dì primo octubrio fo electo Marco Sanudo era cao di X.

358 *Sumario di una letera di Andrea Loredam capitano di le nave armade, scrita ad Antonio suo fradello, data in nave a dì 22 avosto, et risposta a dì 15 septembrio 1497.*

Fradelo carissimo. Non ti havendo scrito zà molti zorni, sì per el navegar mio continuo, como per non haver auto pasazi. L'ultima mia fo a dì 19 zugno a la vela sopra la Fagagnana, et a dì 21 mi soprazonse el barzoto patron misier Piero Contarini. Et essendo per levarmi da la Fagagnana et conferirmi verso Cavo Bon, ebbi inteligentia atrovarse sopra le aque de Palermo uno corsaro francese con due barzoti, qualle andava a roba de tutti, come se divulgava. Per le qual nove, non me posendo transferir verso quele aque, sì per i tempi contrarii e per le corantie de aque, come per esser quelle coste senestre da navigar, spazai la mia gondola a Palermo al magnifico consolo nostro per haver più vera inteligentia. Per el ritorno suo, ebbi ditti barzoti non esser de corsari. Ebbi *etiam* letere dil magnifico provedador misier Domenego Malipiero, qual mi significava dil zonzer suo con 6 galie ivi, et che havia auto hordine da la Signoria, e che atrovandosi con mi et parendoli fosse bisogno, me lasasse qualche galia. Perhò diceva voleva intender ditto bisogno etc. Li respusi et Dio havesse voluto me havesse lassato 2 galie per honor di la Signoria nostra etc. Desiderava conferir con sua magnificencia; ma havendomi levato per tre fiade, et *ultimate* andato mia 20 largo di Palermo e inteso lui esser levato, io insieme con il barzoto redrezai el navigar mio verso Cavo Bon, al qual luogo mi apresentai a dì 4 dil passato. E scorendo per tuta quella costa, e venuto a Lampedoxa paso e nido de' corsari, dimorai per quatro zorni. Dapoi, pervenuti al Gozo de Malta, pur luogo de paso, essendo sorto a la colla al consueto e tenendo le mie guardie in terra, a dì 12 da matina ebbono vista de una quara sopra Malta, per la qual *immediate* me levai, lasando el barzoto per recuperar alguni nostri homeni erano andati per fornir le mexe. Et incalzando quella, a hore 10 de zorno me acostai, et fazandoli segnali per intender che nave fosse, e visto quella averse messo in arme et levato gajardo de bataja, pensando al tutto fosse nave de mal affar, me acostai a essa. A la qual, avendoli tirato una renza con l'artellarie menute, vedando quella star pertinaze in non voller responder nè far algun segno, deliberai de trarli un'altra con l'artelaria grosa. La qual, havendo trovata con una de le bombarde grose in el costato et schavazà el suo giadizo, et *etiam* el penon de respeto con haver pasato alguni fardi de rixi fra i qualli restò la piera, et sotto vento colpo inextimabile, per el qual vene a obedientia, et callò tute le sue velle. E venuto el suo scrivam, trovai esser la nave Chamilla zenoescha, verso del qual oservai parole se convegniva a li lhor modi oservati non conveniente, *maxime* havendomi *non solum* cognosciuto; ma *etiam* auto intelligentia a Malta del esser mio al Gozo, sicome dito scrivam ha referito, et non sono restati per la superbia sua di haver messo la nave a pericolo con tuto el resto. La qual nave me dixe vegnir di Alexandria con partido de magrabi, et manchava zorni 53, et che le galie dal trafegho erano levate 3 zorni avanti. Et *etiam* haveano de questo partido, et che per la concorentia era fra la dita nave e le galie, el partido per esser diviso era magro per cadauno. Me referì *etiam* che in Alexandria erano specie a suficientia per el cargo de le galie, che, Idio laudato! io son contento havermi incontrato in dita nave, sì per honor di la Signoria nostra, come per la extimation facevano mori de queste nave zenoesche, et *etiam* per la lhor grande superbia, esendo questa nave una di le prime e più famose di Zenoa, sopra qual era zomeni a soldo n.° 200 et mori 300. La qual licentiata, tornai per incontrar el mio barzoto, et lo atrovai a hore una di note. Et drizato el navegar mio verso Saragoza, havendo auto le note vento forzevole di ponente maistro, per el qual dito barzoto è smarito di la conserva mia, et io atendando verso Saragosa, zonsi ivi a dì 15 lujo. E dimorato fin a dì 18, non essendo parso ditto mio barzoto, judicho per non zaver posuto costizar perchè se atrovava esser mal condizionato, e judicho non solamente le stope è marze ma talmente reduto che il suo legname mallamente teniva pittura sicome per so armirajo e officiali mei mi è sta referito, judico habi tolto el mar e vento prospero et scorso verso Corfù over Modon, et per star sopra le volte e dimorar verso quelle aque. Levatomi a dì 18,

358*

come ho ditto, di le aque di Saragosa, justa la comisione ho da star di qui tuto el mexe di lujo, poi transferirme a Modon, *tamen* mi è sta forzo dimorar fin questo zorno per i respecti intenderai nel processo de questa. Ti aviso come scrivo a la Signoria di le bombarde grosse et di la bontà di questa nave, per contento di maistro Lunardo nostro Brexan. È un navilio miracoloso, *maxime* di le velle, per haver provato con diversi navilii e barzoti e niun ho trovato mior di questo nel velizar. E sarà gran diferentia da questa a quella conserva hebbi l' altro viazo, et la Signoria nostra ha trovato el vero ordine de li navilii si convien a questi simeli exercicii di le bombarde grosse. Ti aviso, non hè bombarda ni passavolante che sono poste con le sue forchade su per le bande, che non dagi mazor affanno di quello fano le grosse. Et tuto dinoto a la Signoria nostra, et dimando licentia di vegnir a disarmar etc.

Come ho ditto, a dì 18 lujo mi levai di Saragosa, e stando sopra le volte, a dì 20 da matina, atrovandome sora Cao Passera, ebbi vista di 2 velle in mar, una quara, l' altra latina, a le qual, per far il debito di l' oficio mio, mi redrezai a la sua volta. 359 Et quelle, visto el mio atender ad elle, con forzo de velle se messeno a fuzer talmente, che a sol posto se atrovassemo in dromo de Cao Spartivento, largi in mar per mia 70. Et avendomi aproximato a la vella quara a geto de bombarda, mandai la mia gondola per intender la condition sua, et con ordine la dovesse far calar. Et auto parlamento con quella et fatoli el comandamento, respose esser Antonio de Marcho saragoxano, armato per andar a danni de' infidelli, dicendo non voler callar senza salvo conduto. Et cussì li mandai quello, condizionato, non havendo fato danno a' subditi di la Signoria nostra, che venisse liberamente. El qual, stando con speranza de fuzir, non ostante el salvoconduto, mai volse callar; ma oservando ogni mezo posibile per scampar. Et visto io esserli tanto aprosimato per non haver el modo de fuzir con la barza, sopra venuta la note, cercha a hore una, montò ne la sua barcha con tuti li soi capi e oficiali per n.° 34, et fuziteno via. La qual barza dapoi intromessa, et hauto intelligentia da li homeni restati la vella latina esser uno galion, et per l' ordene dato del preditto Antonio suo capetanio se haveva reduto a la Fontana del Figo pocho distante de l' isola de Manzixi, nel qual luogo me redusi con la predetta barza, dove mandai la mia barcha in hordine a trovar el preditto galion. El qual, habandonato da li soi homeni quelo me conduseno, per la qual prexa vene da mi misier Alvise Palao maistro segreto di Saragoxa mandato con letere de credenza dal signor è presidente de dicto luogo, fato per deliberation dil suo consejo, el qual ambasador me richiese, per nome de la majestà regia, la restitution di la preditta prexa, scusando ditto corsaro non aver comeso danno a' subditi nostri. E auto longo parlamento sopra de zò, ho fatoli cognoscer ditto barzoto e galion esser sta ben prexi, sì per i dani comessi a' suditi di la Signoria nostra, come per non haver oservato i mandati di la majestà regia, i qual veramente mal sono oservati in dito luogo di Saragosa, e *precipue* essendo sta danifichà per ditto corsaro Polo de Zuane et Alexio de Grixa nostri bazarioti, ad instantia di qual la Signoria nostra, per triplicate letere, scrisse de li dani perpetrati a dicti poveri per el preditto corsaro, sì al governador et consolo nostro di Saragosa, come a le majestà regie, da le qual essi meschini haveano impetrato la restitution di le robe sue. La qual, zà anni tre, non hanno potuto otegnir in Saragosa cosa alguna, e questo perchè el governador pasato era participe di robamenti fatti per questo corsaro: et ti aviso Saragosa esser la vera madre che parturise corsari, et Rodi preservatrice de quelli. *Tamen*, non ostante questo, considerato l' amor et confederation ha la Signoria nostra con queste regie majestà, havendo *etiam* abuto pietà di preditti poveri suditi dannificati che mai haveriano otenuto el suo pagamento; e per far cognoscer a tuti io non son dove mi atrovo a fin di incalzar roba, ma perseguitar e castigar i ladri che vano molestando e robando i subditi nostri, me levai dal sopra dito loco de Mangixi, e venuto nel porto di Saragosa con le preditte prexe, mandai el mio capelan 359* dal signor presidente con ogni amorevol dimostration a oferir il tuto per nome di la Signoria nostra; ma con questa condition, che de primo i poveri subditi foseno pagati, poi facesse dar a ditto corsaro idonee piezarie per i danni l' avesse comesso a' subditi nostri, da esser fato questo pagamento sempre che sarà cognosciuto el danno per la Signoria nostra, et per letere soe simplice sarà dechiarito, senza intervalo de alcuno altro judicio. Sichè, a ditti subditi ho fatto tochar duchati 400, come per juramento hano dito esser sta il suo danno, e fato dar *etiam* idonee piezarie, come ho preditto, di duc. 1000, che di più non ho potuto otegnir per non haver lui abuto el modo de poserle dar. Poi, fizi la restitution di la preditta prexa. Ma ben ti dico, si el non fuziva, havendolo prexo, feva altra deliberation de questa etc. per la pocha stimation quelli di Saragosa

haveano facto a le triplichate letere di la Signoria nostra, a instantia di predicti ladri. Sichè, ho fato gran teror ai ladri, *adeo* questi a una chiesa novamente edifichata chiamase la Madona del Socorso, diti corsari per vodo li hano apresentà la sua barcha con altre bone offerte. Atrovandome pur ne l' ixola de Mangixi, a dì 24 de sera, ebbi vista de le galie nostre di Barbaria, le qual introrono quella note in Saragoxa, dove andai, come ho ditto di sopra. Et per letere di dite galie, arai inteso dil brusar hanno facto ditte galie di uno galion con 2 fuste in Calavria, forno de uno Petro Navaro, per haver prexo uno maran con robe di misier Andrea Loredan fo di misier Nicolò. *Etiam*, arai inteso, per le preditte letere, di le nove si ebbe a Saragosa di atrovarse a la Fagagnana 5 nave francese con 3 galie, nel numero di le qual fo dicto esser la nave di la religion. E benchè non se intendese il certo, *tamen*, per più segurtà di dicte galie e a satisfacion di tutti, ho voluto acompagnarle fino a Tripoli. Sichè da Saragosa se levassemo insieme a dì ultimo, et zonti a Tripoli a dì 5 de l' instante, poi tolto grata licentia da quel magnifico capitano mi levai, havendo tolto la volta di Malta e poi di Saragosa per certifícharme di le nove di le preditte nave. Dove intisi, per letere de' consoli nostri, le nove di ditte nave francese non esser sta vere; ma sollo de 3 galie con una fusta per forza armata a Marseja, le qual, in quelle aque di Cicilia, hanno facto assa' danni di navilii prexi, e *præcipue* una nostra charavela patron Jacopo de Damiano da Liexna, et messi i homeni a remo. Le qual galie, atrovandome sora Saragosa, quelle erano in Faro de Messina, et dapoi, tolto la volta de Lipari, sono andate verso ponente. Sichè ti lasso considerar come sto per non haver qualche galia con mi etc. et sollo sopra questa montagna e senza libertà etc. Io scrivo e dimando licentia a la Signoria, o vengi a disarmar, o mandi uno altro capitano volendo tegnir la nave fuora. Idio perdoni etc.

Da novo, di le cosse de Tripoli e Zerbi, come arai inteso, che l'ambasador de Tripoli, con el meso de Zerbi insieme con el fradelo de Nadalin di Fantini, esser zonti a Palermo per andar a la majestà del re di Spagna, per contratar e darli Tripoli, come per avanti haveano dato Zerbi. Di le qual tute trame, Nadalin di Fantini è sta capo et inventor dil tutto. El qual par che novamente sia sta decolato a Zerbi, per la qual morte tegno le cosse preditte se desolverano, e torneranno *in pristinum* in poter dei mori, perchè ormai questo re di Tunis se hè ben astasato et amato dai soi populi, come si dice. Sichè tegno tuto tornerà a la sua devution. *Insuper*, le duo galie forno de Fazin de Pau, prexe per avanti da' mori, et quelle novamente armate a Tripoli, sopra le qual sono el forzo turchomani et de artelaria benissimo in ordine, fra le qual le bombarde grosse fo de la nave Contarina naufragata in ditto luogo, le qual, atrovandose sopra Cavo Maxarato, se incontrorono con una barza nominata la Madalena carga de formenti con homeni 50, e quella combatuta per cinque fiate con grande ocision de' turchi et non l'avendo posuta intrometer, con l'artelaria la mandorono a fondi, et presi i homeni li hano menati per cativi a Tripoli. Le galie dil trafego, expedite, se levorono da Tripoli a dì 7 dil pasato, et a dì 10 zonseno a Tunis. Sarano expedite di la Barbaria molto per tempo.

Insuper, fui certifichato per el consolo nostro de Saragoxa come el preditto Petro Navaro, al qual esendoli rimasto, dil bruzar li feze le galie di Barbaria, uno bragantin el qual li fo dato per il marchexe di Cotron al presente conte di la Rozela forusito e tiense per Franza, con el qual bragantin prexe el gripo de Ulacho paron, cargo di fave di raxom de misier Nicolò Badoer fo di misier Orso, el qual era con el predito gripo, al prender del qual li fo morto ditto Ulacho. Poi con ditto gripo e bregantin hanno preso la charavela patron Zanetto Fachin, e spogliata de robe e danari quella hanno relasata. Et par, come intendo, dicto corsaro fa residentia a dito locho di la Rozella, dove per el marchexe preditto viene preservato. Sichè, atrovandosi ditto a corsaro a quel loco di passo, per quanto si dice, con pensier di far asaissimo male, et essendo io con questa barza non è conforme a questa tal impresa, trovandosi a la justa 2 nostri gripi da Corfù i quali, per comandamento venuti da mi, ho messo in hordine de homeni et artigliarie, con disposition di andar al preditto locho, et non mancharò di far il tutto. Mi doglio haver scrito a la Signoria di haver qualche galia sotil per questi tal bisogni apresso de mi, et *non solum* ho potuto haverle; ma son sta confinato tre mexi a l'ixolla de Cicilia senza alguna libertà, *unde* ho perso di conseguir grandissimo honor a la patria et a mi et a caxa nostra etc. Perhò, terminato di disarmar et rechiederlo a la Signoria per questa invernata; sichè non restar di solicitar per esser mal contento. Hor atrovandome con i preditti gripi cargi di formento, tuta via per transferirme a la Rocella et far ogni mezo posibele a la destrucion del preditto corsaro, che Idio mi conziedi la gratia, ti aviso non atrovarmi in nave mexa sì per mi come per le zurme per 10 zorni, per el continuo navegar have-

mo facto, et esser in Cicilia grandissima carestia. Scrita in nave sora Cao Spartivento, a dì 22 avosto 1497.

360* *Copia di una letera di l'antescripto capitano di le nave armade, data in nave a la vela fuor del Cavo de le Colone, a dì 28 avosto 1497, portata per Vicenzo suo scrivano venuto per terra et zonto in questa terra a dì 15 setembrio, per la qual narra il successo ho operato a la Rocela contra quel corsaro.*

A dì 22 de l'instante, de Capo Spartivento scrissi etc. E perchè non ho posuto haver el pasazo che sperava, me sono rimaste fin hora. *Tamen*, per quella intenderai ogni successo mio fin quella hora. Per questa, ti dirò il seguito dapoi, et cosse che a ti sarano gratissime et *etiam* a tutti nostri, *maxime* a quel'i che ne amano. Per le qual, te dissi atrovarme sopra Capo Spartivento con 2 gripi cargi di formento posti in hordine de li mei homeni et artelarie, per andar a la Rocella a destrution del sceleratissimo Petro Navaro corsaro. Et havendo inteligentia el dicto atrovarse a quella marina dove preparava el gripo et brigentin, come per l'altra te dissi, per far el consueto, per la qual inteligentia venuto la sera sopra el predicto loco, deliberai meter li homeni mei in terra, sichè avanti zorno havesseno circondata la torre de marina, dove era el reduto del predicto corsaro. Sichè, a dì 22 de note, con li 2 gripi, la mia barcha et 2 altre barche et 2 nostri marani incontrati in quel zorno sopra el predicto Capo Spartivento, mandai l'armiraglio mio con 300 valent'omini con i predicti gripi e barche in hordine, che una hora avanti zorno dovesero circondar la predicta torre dove se atrovava dicto corsaro. El qual armiraglio, per la distantia dil loco, non havendo posuto arivar a l'hora predicta, *tamen*, al sol levato messe in terra, et descoperto de esso corsaro, animosamente con le sue zente li vene incontra. Et apizata la scaramuza, durò per spacio di 6 hore, et questo per el socorso li dete el traditor del marchexe de Cotron forauscito, nominato don Antonio Centiglies residente in dicto loco de la Rozela in nome de' francesi, de homeni a pe' et a cavallo. *Tandem*, a laude del nostro Signor Idio et honor de la Signoria et casa nostra, havendo mandato alguni altri homini in terra, havessemo la victoria, et dapoi quelli cazati in la terra, con occision de loro per n.° 17, fra li qual el scrivan de dicto corsaro, et feriti da 80, in numero di qual el suo capitano Petro Navaro con duo ferite, una a la cossa, l'altra sopra a la galta, al qual havea dato taja 100 ducati vivo et 50 morto, et amazati 7 cavali et molti feriti, de li mii veramente uno morto et 16 feriti non a morte, a laude del nostro Signor Dio. Dapoi havuta la victoria, prendessemo la torre predicta con 9 homeni, et quella brusata et ruinata, et el castelano de quella, che era zenovese, fixi apichar apresso sta torre, el resto sopra el nostro maram preso per avanti per dicto corsaro, afundato apresso la marina. Dapoi, brusato el gripo con tre brigentini et tuti i suo' alozamenti; perfin i suo' leti et tuto quello era sopra la marina, et toltoli tutta l'artegliaria, fra la qual una bombarda grosissima de fero simel a questa mia grosa, et una pasavolante de metallo, la qual adoperava sopra una careta. Veramente la victoria seria sta compita contra dicto corsaro, se 'l predicto traditor marchexe non lo havia ajutato, perhochè tuti seriano stati nostri presoni. Per la qual cosa, atrovandose dicto corsaro con i compagni preservato ne la terra del predicto traditor marchese, li mandai a far un protesto in bona forma in nome de la Signoria nostra, rechiedando li corsari et *etiam* le robe prese. Per el qual mi fo resposo che me ne andase con Dio. Inteso tal risposta, deliberai di tegnir ogni mezo posibele per veder de obtegnir la intention mia. Perhò, fixi meter in terra alguni boni pezi de artelaria, con le qual ruinai molte caxe in la terra et amazatoli molti homeni. Et questo continuai tre dì et tre notte, solo per dar teror a questo marchese ladro, per otegnir *ut supra*. Et visto non li poser far altro, andai personalmente in terra con el forzo de li mei homeni, et fisi dar el vasto a le sue vigne, et meter foco a li soi zardini. Non restarò de dirte questo. Se io a questo trato havesse havuto 2 galie in mia compagnia, veramente haria fato in poche hore cossa che per longo tempo se ne haveria parlato a honor de la Signoria nostra. Non ha voluto questo la fortuna mia, et sia tuto a fin de ben et laude del nostro Signor Dio. In questo *interim*, per messo a posta spazai letere al signor Consalvo Ferandes capitano zeneral de la majestà del re de Spagna, che alhora se ritrovava a Rezo per caxon de algune robe se atrovava comprate per questi circunvicini lochi sotoposti al governo suo, et prese per questo corsaro soto de la majestà sua, soto protetione de sue patente. Del qual hebbi bona et amorevel risposta. Le qual mie letere et sua risposta ti mando incluse in questa, le qual mando *etiam* a la Signoria nostra. Et sopra tuto, non restar de far ogni cossa per far che la letera scrivo a la prefacta Signoria, data a dì 18 lujo

361

et 16 avosto, et questa ultima con le predicte copie, ordinatamente siano lecte in colegio et in pregadi. Per la qual risposta de esso capetanio, poi, per mie letere, ho significato a li dannifichati che se atrovano in Cicilia, et *præcipue* al nuntio fa in nome de misier Andrea Loredam, che quelli andaseno over mandaseno a trovar esso magnifico capetanio per veder de recuperar el suo, benchè de le robe de esso misier Andrea dubito pocho se recupererano, perhochè bona parte erano a la Rozela nei magazeni predicti, et *etiam* sopra el galion del corsaro, et fondato per lhoro quando forno investiti per le galie de Barbaria. Sa Idio che per mi non se ha manchato far quello se ha posuto; ma veramente dirò: questo che se ha fato, reputo esser sta cosa maravegiosa, come dicono calavresi, in questa nave che reputo uno scoglio sopra el mar. Sichè, visto non haver speranza de far più altro, sì per la sason de' tempi, come per non star su la spiaza con questo vaselo, me levai a dì 27 de note per transferirme verso Modon, justa i mandati de la Signoria nostra. Fa sia expedito subito el scrivam, et vengi a Modon a trovarmi. Data in nave a la vella for del Cavo de le Colone, a dì 28 avosto 1497.

La subscriptione:

Andrea Loredam
capit. di le nave armade tuo fr.lo.

361* *Copia de letere scripte per el capitanio di le nave armade nostro al magnifico don Consalvo Ferandes capitanio de la majestà del re di Spagna, el qual al presente se atrova a Rezo de Calavria.*

Magnifice et clarissime ac illustrissime etc. Non è dubia cossa apresso a mi che, atrovandose in questi mari, la signoria vostra non sia informata particularmente de li excessi perpetrati per Petro Navaro subdito di la signoria vostra, contra navilii et subditi sì de la excelentissima Signoria mia, come de aliene nation. El qual, non temendo la divina justitia, nè havendo respecto a le sacre e sancte legi, ha prosumpto et prosume andar su per i mari derobando et assassinando cui justamente vive con industria et sui proprii sudori, denigrando l'honor et fama de cui subditi sono. El qual, per intelligentia habiamo, con fusti proprii che soto el foro de la signoria vostra sono sta, et per vigor de algune suo letere patente se ha prevalesto, et ha tale ardir hauto, che *cum* quelli et quelle ha comesso i predicti mali. Le qual enormità, nui perhò se rendiamo certissimi che al tuto siano de la mente et intentioni de la signoria vostra aliene, et di quelle n'habbi sentito et sente acerime pasion et cordoglio, respecto la vera confederation et affectionatissimo amor è tra la sacra regia majestà de l'invictissimo re Ferdinando vostro re cristianissimo, et la serenissima et excelentissima Signoria mia prefata. Perhò, cognoscendo nui la regia majestà predicta haver *præcipue* cura verso tal ladri, et acerbamente punir quelli, sì com'è sempre consueta di far *etiam* essa serenissima Signoria mia, la qual per castigo di tal ladri et conservation di poveri naviganti continuamente preserva le sue armate sopra el mar; sichè, cognoscendo che verso essa excellentissima Signoria mia la signoria vostra non hè manco devota de quello nui semo verso la regia majestà, et haver per singular contento conservar et recuperar ogni roba di subditi nostri, come nui *etiam* habiamo ateso et atendiamo ad conservation di vostri, per satisfar *solum* a cui servimo et representamo, per esserne cussì expresamente comesso et ordinato, perhò habiamo voluto far le presente a la signoria vostra, come a quella che ha potestà al tuto in questa parte, et ancora auctorità de poter recuperar le robe depredate a' subditi nostri per esso Petro Navaro, le qual se atrova in questi lochi vostri, come da li exhibitori la signoria vostra intenderà el tutto. E cussì li rechiedemo instantemente se degna far, perhochè sia certissima, quella farà cossa gratissima sì a la majestà regia, come a la prefacta excelentissima Signoria mia, a la qual sia certissima la signoria vostra, non li potrà far cossa più singular in segno di amor, ni a mazor satisfacion sua de questa. Pregando quella istantemente, per el portador de questa me voglii dar risposta, acciò che del tuto posiamo significhar a la prefata excelentissima Signoria mia. Con ogni amorevol effecto, pregamo la signoria vostra voglii haver per ricomandato misier Zuam Toreglia etc. Data in nave *apud Rocelam, die 23 augusti 1497.*

Copia de letere responsive a le preffate, fate per el magnifico don Consalvo predicto. 362

Multo magnifico signor. Havemo receputa una letera de vostra signoria sopra el fato de Petro Navaro, et de li excessi perpetrati per esso contra subditi de la illustrissima signoria de Venetia etc. Al chè respondemo a la signoria vostra, como è la verità che dicto Petro hè andato apresso de nui in servicio de li serenissimi re et regina de Ispagna miei signori in questa guera, et da po' finita, per esser

esso homo de mare, si hè nuto (*sic*) con una fusta et galione senza nostro comandamento, et li donamo nostre letere per lo signor vice re de Sicilia che li fosseno date vitovaglie per soi danari, perchè nui ni pensavemo meterlo al soldo de le predicte majestà per lo Gerbes, et anco pigliamo sacramento da esso, che per nullo modo del mondo esso non facesse danno a li cristiani, et *maxime* a li subditi de la serenissima liga. Et de questo ne potrà esser bon testimonio el signor re de Napoli, et lo magnifico ambassador de la illustrissima Signoria che sta in Napoli. Si le nostre lettere sono lete et intese, ne persuademo che non dirano altramente. Et essendo nui *cum* questa securità de esso, venuto che foe qua in Regio, rompendo tuto lo predicto senza nostra ordinatione, se è partito de qua et andato in corso, et *ante omnia* pigliato robe de Sicilia subditi di quelle predicte majestà. Et de poi havemo inteso lo che l' armata de dicta illustrissima Signoria ha fato la prima volta in la terra de Rocella contra de esso, et cussì lo che dicto Petro ha facto in robe de' venitiani; et perchè havevimo intendimento che don Antonio Centiglies, che se nominava ducha de Catantiaro, rebelo de la majestà del signor re recolca el dicto Petro *cum* tute queste robarie et lo defensava, in compimento di la treva li havemo fata tal requesta, che di continente, sì per observantia di quella, sì per el debito, ne lo volese mandare *cum* tute le robe et navilii che tenia, perchè nui eramo in deliberatione de restituire ogni cossa che se trovasse in suo podere a li patroni, et a dicto Petro far tal castigo et exemplo in che se demostrasse si quel che ha fato è *cum* nostra promissione. Et esso don Antonio restendo (*sic*) de uno et altro erore, non ha voluto fare niente; anse lo defensava et incita de fare pegio. Et videndo nui questo, et che li excessi soi mai cessavano, faceamo meter in ordine queste 2 galie che havemo equa *cum* altri navilii per mandar a la expugnatione sua. Et stando in tal deliberatione, havemo inteso quel che la signoria vostra ha facto, de che havemo preso singularissimo piacere, cussì per la reputation de la illustrissima Signoria, come per lo vostro honore, et cussì haveriamo a caro lo facessino fin a la total destrutione sua. Et in quel che la signoria vostra dice, nui vogliamo advertir in che la roba se trova in queste citade le qual nui tenemo in lo governo ad nome de dicte serenissime majestà, quale dicto Petro ha robate se habia da restituir a li patroni, questo è cossa che nui faremo voluntieri per lo più minimo homo dil mondo che se fosse cristiano, tanto più a la illustrissima Signoria de Venetia, a la qual nui havemo in gran respeto et reverentia, per esser nui devotissimi ad essa, e per cognoscere che tale è la intention di quelle prefate majestà. Et continuando queste, questi dì passati sono arivate equa dui barche che haveano pigliato quella armata de' francesi. Per subditione che tenimo a la dicta illustrissima Signoria, li havemo fate de continente restituire, senza nulla de spexa. Et cussì faremo in tutto che de qua avanti acaderà, per esser questo nostro costume, et per li respeti predicti. Per zò la signoria vostra porà mandare equa quelli che son stati danifichati, et demostrando che roba hè robato per Petro Navaro se ha in alcuni lochi de questi che nui tenemo in gubernatione e qui in Calabria, se li faremo complimento de justicia benignamente, brevemente. In quel che la signoria vostra dice che habbiamo in ricomandatione ad respeto de quella domino misier Zuam Toreglia lo faremo voluntieri, perchè in magior di questo semo parati in omne vostra complacentia. *Ex civitate Regii, 24 augusti 1497.*

La subscriptione di sua mano et

KAR. MAURELUS.

Seguita altre nove.

Da Zenoa si have lettere di 11 de l' instante. Chome li nostri do oratori andavano in Spagna, prima, a dì 6, erano ivi zonti chome per avanti se intese, et molto honorati da domino Augustino Adorno governator ducal, et da quelli citadini alozati erano in una caxa su la piaza Zustignana, et che Zorzi Negro secretario nostro sempre era con lhoro. Et li oratori dil ducha di Milano nominati di sopra et electi per andar insieme con quelli in Spagna, a dì 7 introno in Zenoa. Or al presente, a dì 15 septembrio, si have queste ultime letere, come in quel zorno de 11 haveano abuto audientia dal governador et li anziani deputati al governo dil stato. Et è da saper, come li nostri oratori persuaseno zenoesi a star a la devution di la serenissima liga et non aderirse al voler dil re di Franza, offerendo ogni ajuto in el bisogno *nomine dominii.* Ai qualli fo risposto erano costanti etc.

Item, advisoe chome la nave Camilla, era deputata a condur dicti oratori fino a Barzelona, era partita, nè haveva potuto più aspectar; ma che ne era 2 altre le qual a dì 20 volevano partir, et sariano al bisogno.

Item, che, per avisi di sopra, intendevano la lhoro andata esser frustra, perhochè 'l re di Franza non vol ni paxe ni più perlongar la trieva; *imo* che

362*

in Aste era zonto 150 lanze francese, et era domino Joanne Jacopo Triulzi, et si aspectava monsignor di Obignì doveva vegnir per l' impresa de Italia, come questo medemo, per letere di Marco Lipomano orator nostro a Milano, se intese el re di Franza era pur ancora a Molines, dovea esser a Liom.

363 Ancora per dicto, se intese come Antonio Boldù cavalier, uno di do nostri oratori, era butado a lecto, et poi continuando se intendeva haveva dopia terzana. Per tanto, rechiedeva Domenego Trivixam cavalier suo collega ordine da la Signoria di quello el dovesse far, perchè el Boldù andava pezorando. Et a dì 18 ditto, nel consejo di pregadi, fo decreto che esso Domenego andar dovesse solo, et che el Boldù, non hessendo guarito, fusse in libertà di rerestar a Zenoa fino variva et altro per la Signoria nostra li fusse imposto dovesse far. Questo feno aciò li oratori di Milano non perdesse tempo, et *etiam* per questa egritudine il nostro non restasse andar in Spagna.

Item, che Jacopo Contarini, era orator in Spagna, dovesse restar in Spagna si 'l Trivixam acadesse esser mandato altrove per tratar trieva o paxe.

A dì 15 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso parte, atento che la comunità di Sebenico havesse mandato soi oratori in questa terra a impetrar potesseno, per segurtà di quella cità, far una forteza sopra uno monte chiamato Novi, mia 10 di Sibinico et 4 di l'aqua, zoè dove sono i molini, et che la Signoria nostra volesse contribuir fino a ducati 1000, di la qual ducati 600 erano ivi a questo efecto per far una forteza, non dove la voleno al presente ma altrove, et che il resto lhoro se oferivano de far la spexa, et questo fevano per esser quel loco di passo et turchi non porano più corer chome questo anno hanno ivi facto; et cussì fo decreto di compiacerli, et scrito Arseni Diedo loro conte dovesse farla principiar.

Ancora, fu preso, a requisition di oratori di Treviso, atento che in quella terra era sta fatto il Monte di la Pietà, che zudei fusseno caziati de lì, et più non potesseno star ni prestar usura in Treviso, ma ben per le castelle etc.

Item, fo preso che 'l vescovo di Monopoli, stato per molti mesi in questa terra per caxon che, havendo scrito Alvixe Loredam governador a Monopoli mal di lui, et che era ribello di caxa Aragona et di la Signoria, *unde* li era sta suspeso l'intrade, or vene quivi a notifichar come volleva esser bon subdito. Et cussì fo preso dovesse ritornar al suo vescoado, godendo le intrade sue, et che havesse quello era in deposito dil passato.

Item, fo preso, atento che la Signoria havea 3 nave grosse di comum a Poveja le qual se inmarzivano, et l'honor di la terra era che fusse fuora nave grosse, et hessendo una chiamata la nave Pandora di botte 3000, la qual haveva abuto do carene, era sta . . . volte fuora et fata zà anni 8, per esser vechia, che li patroni a l'arsenal al publico incanto la fusse venduta, nuda di coriedi et senza ancore, con questa condition che chi la comprava fusse obligato di farla navegar in termene de uno anno etc. Et cussì, a dì 19 ditto, in Rialto, per Lorenzo Contarini, Piero Moro et Alvixe di Garzoni la fo incantada, et l'have i Pixani dal Banco per ducati 1000, con la conditiom sopra scripta.

In questo zorno, vene in questa terra uno orator dil re di romani molto ferialmente, *videlicet* era sustituito da uno altro orator doveva esso re mandar, perochè questo haveva do letere di credenza, una dil re, l'altra di quel orator. Questo che vene, nomeva domino Joane Antonio de Moris doctor tridentino, 363* et alozò a San Bortolo in caxa di Piero Pender todesco merchadante, et a dì 17 andoe a la Signoria di compagnia di alcuni patricii, tra li qual Francesco Foscari cavalier per esser stado al suo re nostro orator. Questo vene perchè par che Zuam Francesco di Prioli, fo fiol di ser Francesco, *ex potentia*, facesse retenir uno todesco di fontego lui, el qual era per falir, et portarli via alcuni danari, et lo messe in uno magazen *adeo* fu pagato. *Unde*, questo orator vene qui a requisitiom di li merchadanti di fontego, et per el principe li fo risposto che vederiano de intender etc.

A dì 16 ditto, nel consejo di X con la zonta, fo preso parte et limitado le monete in questo modo. Che li testoni, in questa terra et per tutte terre e luogi nostri, excepto Crema, Bergamo, Friul, Udene et Ravena, non si potesse spender per più di soldi 28 nostri, la qual moneda era milanese. Che li feraresi da s. 24, valesse s. 22. Li ferraresi da s. 12, valesse s. 11. Li mantoani nuovi da s. 12, valesse s. 11. Li carlini papali valevano s. 10, valesse s. 9. Tute altre monede, di che grado e condition se voglia forestiere, siano bandite, nè spender si posano. Et perchè li bezi che valeva 2 al soldo, et era moneda molto comoda et amata dal populo, *maxime* menudo, per la comodità di spender, a hora, essendo banditi, fo preso di far bater in la zecha nostra ducati 500 di mezi soldi nostri d'arzento, con la stampa che parerà el colegio.

Item, far bater 1000 ducati di soldi nuovi, li qual habi uno oreto. *Et quamprimum* quel oro sia tocho, non si possi spender più.

Item, che sia *etiam* batudo in zecha ducati 200 di bagatini, acciò il populo quivi habi comodità, et che, di tre mesi in tre mesi, el consejo di X debbi far diligente inquisition di la valuta di le monede etc.

Da Fiorenza. Poco da conto. *Solum*, per letere di Bologna di Antonio Vincivera secretario nostro, chome era manchato a Fiorenza Piero Filippo Pandolfini, uno di primi di quella città, el qual perhò era di li amici di Pietro; sichè, a pocho a pocho, li primarii citadini si vanno manchando. Et che v' è carestia. Il formento val l. 9 el ster a raxon di nostra moneda. *Tamen*, non voglio restar da scriver, come per avanti zonse a Ligorno una galeaza et 2 barzoti di Provenza cargi di formento, che fo gran subsidio a' fiorentini. *Etiam*, haveano abuto la trata dal *roy* di la Provenza di stera 100 milia.

Da Pisa. Zuam Paulo Gradenigo zonse a dì 9 di questo a Ignam, et Zustignam Morexini era amalato. *Etiam* pisani si fornivano di formenti, et per avanti nolizoe la nave di Sebastiam Marcello che di Sicilia a Pisa dovesse condur formenti; sichè fevano il tutto, perchè eramo propinqui al fenir il tempo di la trieva, che compirà il 1.° di novembrio prossimo.

Vene in questa terra, in questo mexe, uno orator di Brandizo chiamato domino Donato Charachio, el qual voleva....

364 Benchè non sia a preposito, et esser cossa di pocho momento, pur qui scriverò chome, a dì 18 septembrio, el serenissimo principe nostro si partì di questa terra con licentia, justa il consueto, et andoe in secreto a Padoa a veder una bellissima caxa haveva facto suo zenero Zorzi Nani fuori di la terra in Porzia. Et stete 5 zorni, et ritornò a dì 21 dito. Et è da saper, come esso principe pocho veniva in pregadi, di raro in colegio, et quasi *nunquam* in gran consejo. Atendeva a viver; haveva anni . . . et intrato nel duodecimo anno dil suo ducato. *Tamen*, era sanissimo, pieno di memoria, di gran consulto et summo antiveder.

In questa terra, si ritrovava esser uno ambasador dil ducha de Milam chiamato domino Baptista Sfondradi, doctor in leze, huomo di età di anni 48, et assa' saputo. Era stato in Spagna et in altre legatione. Or in questo mexe si amaloe, sicome ho scripto di sopra, et fatoli molti remedii per li medici lo visitaveno mandati a la cura sua per la Signoria nostra, *tandem*, cresendoli il mal, a dì 20 septembrio morite a hore 24. Et inteso questo, la Signoria ordinoe che la matina seguente fusse sonato campane dopie a San Marco, et decretò in collegio di farli honor a le exequie sue, sicome fu fato a uno altro che del 1485 *etiam* morite, chiamato domino Scarampo di Scarampi cavalier, et come *etiam* el ducha de Milano fe' a li nostri oratori che a Milano sono manchati, come fu Antonio Vituri cavalier e Benedeto Trevixam, che ivi fo fato li exequii, et poi li lhoro corpi mandati in questa terra a far sopelir. *Ergo*, dicto orator morite, et il mal suo fo che 16 zorni et 16 note continue mai potè chiuder ochii, ni valse alcuna medicina a far podesse dormir. Et a dì 22 di note, fo portato di la caxa dove habitava in cha' Contarini a San Moisè sul canal grando, dove suol star dicti oratori de Milano, et posto in una capsa, fo portato a Santa Maria di Gratia, et ivi posto in deposito per mandarlo a Milano. Et fo ordinato il luni seguente, a dì 24, farli uno honorevel exequie in la chiesia di San Zane Polo, el qual scriverò di soto.

A dì 22 ditto, da matina, per letere di Zenoa di Domenego Trivixam cavalier nominato di sopra, se intese el suo collega Antonio Boldù stava malissimo, *imo* più che *laborabat in extremis*. La lingua li era ingrossata, haveva perso la memoria etc. *Adeo*, pocha speranza era di la sua vita. La qual nova fo molto cattiva, et per soi fioli, et *etiam* la terra dimostrò averne cordoglio, per la conditione et ingegno con summa eloquentia che esso patricio havea. Et a dì 23 da sera, hessendo reduto il consejo di pregadi, vene letere da Zenoa de 19, chome in quel zorno, a hore una di note, el predicto Antonio Boldù orator nostro era morto. *Unde*, parse a li padri di colegio, el principe, consejeri et savi tuti uniti, atento la inopia di la sua famiglia rimasa, et havea 8 figlioli, 6 maschii et 2 femine, acciò fusse premiato di soi servicii, non parendo di darli altra provisione, ma messeno parte di dar in comissione 364* a Hironimo Donado doctor, andava la matina sequente orator al sumo pontifice, che 'l dovesse impetrar dal pontifice expectative per uno di figlioli dil preditto Antonio Boldù fino a la suma di ducati 500, et che per collegio fusse dato libertà a scriver quando li pareva zercha questa materia, senza haver briga di più meter la parte in pregadi per la sopra ditta summa. Et cussì fo preso di tutto et consejo. Have *solum* ballote 9 di no. Et resto fo di la parte.

A dì 24 septembre, da matina, si partì di questa terra Hironimo Donado doctor andava ambasador al summo pontifice, come ho scripto di sopra, in loco di Nicolò Michiel doctor et cavalier. El qual era

savio a terra ferma, et *alias* stato a Roma orator a Innocentio VIII pontifice. Chome a Roma zonzerà, scriverò. Et la sua comissione fu poi facta et mandata, perhochè andò a Padoa et *demum* a Ferara, poi per la via di Romagna a Roma transferite per starvi orator existente.

In questi zorni, a dì 21, vene in questa terra per la via di Po madona Antonia che fo moglie dil signor Zuam Francesco di Gonzaga barba dil marchexe di Mantoa, et in questo anno a Luzera castello suo manchato di questa vita. Et vene vestita di negro, con velli negri, et una sua figliuola giovine chiamata Dorothea, et do figlioli, l' uno Federico e l' altro Lodovico, ch' è li mazor. Piero et Zuam Francesco, *etiam* soi figlioli picoli, rimaseno a Luzera. Et vene con assa' compagnia, tutta perhò in habiti di coroto, et arivoe in la caxa di Francesco Trivixam dal Lauto a San Stai. Questa vene per andar in reame, dove *etiam* col marito essendovi il re di Franza andoe, per dimandar parte dil stado paterno, perhochè fu figliola dil principe di Altemura et sorela di la raina presente moglie di questo re don Fedrico chiamata madona Isabela, la qual ancora, chome ho scripto, non è intrada in Napoli, ma se sta a Barleta in la Puja. Et questa madona Antonia andava da dicta sua sorela raina sperando esser carezata. Et *ut dicitur*, havia abuto lettere da sua majestà che da lei andasse. Et cussì, abuto letere di passo da la Signoria, per mar navigoe in Puja.

Da Fiorenza. Per letere di Antonio Vincivera secretario nostro a Bologna, se intese chome la peste procedeva ancora, et tra lhoro esser grande discordia. Che fra Hironimo ivi nel suo monasterio si stava. Non predichava; ma *in reliquis* haveva grande auctorità, e tutavia se impazava nel stato, per esser la Signoria presente di la sua factione. Et che li figlioli de li 5 citadini che furono decapitati per ribelli, havendo confiscato lhoro beni, se ne apelono, et fo disputata tal materia nel conseglio di 80 chiamato di rechiesti, et altri oficii vi entrano, che sono in tutto al modo nostro il consejo di pregadi. Il qual consejo, fo deputato dapoi la expulsione di Piero de' Medici, Or disputà la materia preditta et dicte le ragione, *maxime* per li eredi fo di Lorenzo Tornaboni, i qualli havevano una donatione fatali per avanti, overo conditione fata per l' avo lhoro paterno et altre ragione etc. *tandem* fo vinto che non fosseno li beni confiscati. Et perchè bisognava *etiam* l' opinione dil mazor consejo, fo poi in quello *iterum* disputata et persa questa deliberatione de li rechiesti, et il mazor conseglio volse che i beni fosseno publichati nel comune come rebelli. Sichè, a questo modo passa quelle cosse.

365

Item, come fiorentini fevano gran provisione di biave, et qual ho scripto, ebeno la trata dal re di Franza di la Provenza. Et qual per letere particular vidi, che li deputati a l' abondantia in Fiorenza, chome saria dir qui li provedadori a le biave, haveano remesso a Lion per letere de cambio ducati 40 milia a questo effecto, per comprar formenti, et se intendeva pur di Franza dovea vegnir formenti a Ligorno etc.

Item, fiorentini haveano 400 homeni d' arme, li qual fevano star in hordine ivi propinqui a li alozamenti, zoè il conte Ranuzo di Marzano lhoro governador general, Vitelozo e Paulo Vitelli, Estor Bajom et Alexandro Bentivoy fiol dil magnifico Joanne da Bologna el qual havea 40 homeni d' arme, et in questi giorni tramava di aconzarzi con nostri, perhochè, dolendosi la Signoria che il padre et Hanibal suo fratello era nostri soldati, et che Alexandro fusse con inimici, risposeno bisognava havesse da qualche uno conduta; et se nostri, over il ducha di Milano el volesse tuor, lasserebbe fiorentini, et di qui si acorderia. *Quid erit scibis.* Fiorentini erano pur disposti d' aver Pisa, et toleravano il tutto per star constanti apresso il re di Franza, sperando mediante lui rehaver Pisa, di la qual per conservarla in libertà venitiani havevano tolto la parte, cioè et fin questo zorno ne costava assa' summa de fiorini.

Da Pisa veramente letere di Zustignam Morexini, Zuam Paulo Gradenigo, date a Agnam, et Francescho da la Zucha secretario, et *etiam* l' oratore suo andava ogni matina in collegio exponendo chome la speranza di pixani era in questa illustrissima Signoria, et che, senza il suo ajuto chome haveano facto fin hora, mal di qui avanti poriano far alcuna cossa. Che fino uno mexe compiva le trieve con fiorentini vigilanti a rehaver dita cità, et che il voler di quelli citadini, done et tuti universalmente, era prima manzarsi l' un l' altro che ritornar sotto fiorentini, poichè una volta erano di tanta servitù liberati. Et che il morbo haveva fato gran danno, perhochè era manchato di le persone più di 2500 tra la terra e il contado.

Item, che l' arcolto era sta pochissimo et apena era bastante per le semente, et che quella terra bisognava zercha 8000 stera di formento al mese; che pur fino hora, mediante loro citadini erano in Cicilia haveano habuto qualche quantità di formento de li; ma che al presente si diceva era serà le trate in Sicilia. Perhò, chiedevano ajuto. Poi, quelle zente

d'arme nostre non bene in hordine per esservi state a li tempi cativi et col morbo. Li stratioti *etiam* pochi; et aricordavano il far provisione, volendo mantenir quella terra, la qual se poteva reputar fidelissima. Et è da saper, come le forteze erano tutte in man de' nostri, et de Pisa se disponeva *ad libitum*; ma con gran spesa. *Licet* lhoro facesseno li signori et altri oficii, *tamen* nel governo dil stato niuna cossa faceva senza il nostro provedidor et secretario. In fato di justicia, lhoro fevano ragione. Et questa cità di Pisa è sta causa di molti malli e odii che vien portati a' nostri, per caxom che temeno che non vengi sotto il dominio nostro. Era a Pisa questi condutieri: Zuam Paulo di Manfron con cavalli 250; Zuam Diedo, cavali 100; Jacomo da Sovergnam, cavalli 100; Brazo de Perosa, cavalli 100; Piero Chieregato morite, et la conduta ebbe Zuam Diedo, come ho scrito di sopra; Filippo Albanese, cavalli 80; Lazarin da Rimano, cavalli 80. In summa, cavali 690, che son homeni d'arme 172, et stratioti. Et a dì 23 septembre, nel consejo di pregadi, fo consultato questa materia con gran credenze, che poi di soto, fin qualche zorno, si saperà la conclusione. *Unum est*, che 'l ducha de Milano non voria per niente nostri difendese Pisa, et voria fiorentini la rehavesseno, acciò nostri non agumentasse stato. Et al tutto sin qui son terminati nostri di ajutarla per mantenirla in libertà, et li mandono in gropi duc. . . . milia per dar le page.

A dì 23 ditto, nel consejo di pregadi, fo terminato, atento che fiorentini aspetavano per mar molti navilii de formenti dovea vegnir di Franza a Ligorne, et *etiam* si divulgava per molte vie il re di Franza faceva armata, et perchè Andrea Loredam capitano di le nave armade era con la sua barza fuora et fin qui haveva habuto streta comissione di star in Cicilia per tuto lujo et poi tornar in Levante, visto quello havea facto a la Rochella et era venuto a Modom, al presente li fo scrito che dovesse ritornar in Sicilia et in quelle parte, et andar dove a lui pareva fosse navilii de' inimici. Et li devano ogni ampla libertà. La qual cossa fo perfetissima, perchè secondo il tempo navegerà, operandossi a la destrution de' inimici. Al qual effecto, esso capitanio havea gran cuor, et supratutto questa licentia haveva desiderato.

Ancora, fo scrito a Domenego Malipiero provedítor di l'armata, che dovesse andar con le 3 galie havea *immediate* a Zenoa a custodia di quella cità et Riviera. Et *etiam* il re don Fedrigo ne mandava 2 galie; sichè a Zenoa sarano 3 galie nostre, 2 di Napoli, et 2 di Milano, zoè quelle dil gobo Zustignam armate per forza. Et questo feno a requisitiom di quel governador di Zenoa che pur dubitava di novità, chome per letere di oratori nostri et secretario Zorzi Negro, era de lì, se intendeva. Perchè il tutto in queste materie gallice era la conservation di Zenoa a la devution di la liga, perchè, se el re di Franza potesse de lì far mutar stato et ponervi el cardinal San Piero *in Vincula* et domino Baptistino di Campofregoso, le cosse per lui anderiano bene. L'armada veramente di zenoesi era ancora a Tolon in assedio de quella de' francesi, che ivi nel porto si stava et per lhoro riparo haveano fabricato alcuni bastioni. Et pur le nave di zenoesi si era a la bocha, disposti, o di rehaver la lhoro nave per dicti francesi in tempo de trieva presa, over che non si poteseno muover, nè più sul mar venir a danizar quelle barze et galioni francesi. In Zenoa adoncha, in questo tempo, se ritrovava secretario nostro, zà anni tre stato, Zorzi Negro, el qual *quotidie* dimandava licentia. Et per li padri di collegio fo decreto che Marco Bevazam *etiam* andasse in loco suo a starvi per secretario. *Tamen*, per esser Zorzi Negro acepto a quel governador e quella terra, la Signoria nostra mal volentiera lo mutava in questi tempi. Et è da saper come, hessendo, propinquo a Milano, a la badia di Chiaravalle morto domino Obieto dal Fiescho fratello di domino Joanne Aloysio che era capetanio di l'armata di zenoexi a Tolon et il primo huomo di Zenoa et capo di la parte gatescha, media fra Adorni et Fregosi, da la qual parte questi gati tien quella vince; or dito domino Joanne Aloysio si partì di l'armada lassando uno vice capetanio, et vene a Zenoa, non ben sano. Et a dì 16 septembre, fo fato ivi in Zenoa le exequie dil sopra dito domino Obiecto, a le qual vi fu il governador con tutti li oratori ivi erano, sì quelli sono deputati a Zenoa, *videlicet*: Spagna, Napoli, nostro secretario et domino Coradolo Stanga prothonotario comissario del ducha di Milano, qual Domenego Trivixam orator cavalier nostro andava in Spagna, et il Boldù stava mal, et li altri doy dil ducha de Milano, *videlicet* el generale di humiliati et domino Zuam Piero Soardo. Et fu fato dicte exequie molto degne, et la oratione funebre, con gran luminarie ne la chiesia di San Lorenzo cathedral.

In questi giorni, per letere di Londra venute a dì 22 septembre, de 8 et 14 avosto, se intendeva nuove assa' despiacevole. Che la nave nostra di botte 3000, patrom Polo Foscari, che con vini era andata in ponente, participi Hironimo Tiepolo, Andrea Lo-

redam, Andrea Erizo etc. si dubitava fusse rota in mar di Baya (*sic*) perchè niuna cossa di quella si havia inteso da poi molti zorni, et che haveano visto uno alboro grosso in mar et alcuni legni, sichè era pericolo di la sua naufragatione. Et *tamen*, per una letera più fresca se intendeva che l' era giunta a le Crugne in Byschaja. Sichè, si stava in queste angustie, *maxime* li participi et Hironimo Tiepolo da Londra, ch' è dicto havea suso per ducati 20 milia, et non era segurato di nulla. *Tandem*, la sera, zonse letere di Londra di Andrea Trivixam orator nostro, advisava il suo zonzer su l' isola, e di la salvatione di dicta nave Tiepola, il sumario di la qual letera sarà qui soto scripta. La qual è data a dì 25 avosto a Dobla, ch' è su l' isola d' Ingaltera, perhochè da Cales era passato lì a Dobla, et doveva il zorno seguente entrar in Londra.

Item, che la regia majestà si ritrovava in campo, et l'armada *etiam* preparada, capitano di la qual era uno chiamato milort Stuard. La raina veramente si ritrovava a Londra, chiamata Ysabela, la qual fo figliola di re Edoardo. *Conclusive*, teniva quelle guere apresto havesse haver fine, et con acordi più presto cha con bataglia. Et per le prime, minutamente adviserà il tutto. El preditto orator nostro, era insieme con queli dil ducha di Milano.

366* *Da Roma*. Per letere di 16 de l' instante, se intese come el pontifice havia fato retenir in preson l' arzivescovo di Cosenza domino Bartolo Florido nominato et suo primario secretario, et questo perchè haveva falsifichato molte bolle et brievi, et conferito beneficii senza saputa dil pontifice. *Unde*, per haver questa verità et punirlo justa i soi meriti, el pontifice, *licet* fusse il suo primario secretario, pur lo fece retenir. Quello seguirà di lui scriverò.

Item, intisi come per Roma se divulgava che il pontifice volleva che suo fiol cardinal Valenza renonciasse, over refutasse il capello et altri ecclesiastici beneficii, et ritornasse laieo, perchè el papa li volleva dar stado in Italia et farlo confalonier di la Chiesia. Et pratichava di darli per moglie la rayna moglie che fu di re Ferandino, et neza dil re di Spagna, et che questo re don Fedrico li desse per dota Taranto, et di quello fusse investito principe. *Quid erit scibis.*

Di Elemagna. Veniva *quotidie* lettere di Zorzi Pixani doctor et cavalier orator nostro, date a Yspruch. Advisava come il re di romani era partito et andato in campagna a li usati piaceri, et li oratori rimasti ivi. *Tamen*, che li anderiano driedo, et che 'l prefato re dimostrava esser mal contento di la liga, dicendo era venuto in Italia et tornato con pocha reputatione; quasi minazando se acorderia con Franza. Di la qual cossa, pur ne era qualche paura.

Item, che in la materia di Goricia, voleva elezer do oratori i qualli venisse in questa terra facendo prima la volta di Milano, dove era per tratar alcune cosse. In conclusione, queste letere di Elemagna fe' suspetar molto li senatori, dubitando non facesse qualche nova ymaginatione. Da l' altra banda, chi cognosceva la conditione di sua majestà, diceva non procedeva queste parole da lui, ma istigato dal ducha de Milano le diceva per qualche sua fantasia etc.

Di Spagna. Niuna cossa se intendeva, nè letere veniva, et li padri stevano su qualche sospeto su quello seguiria, *maxime* dubitando Spagna con Franza non si acordasse. Ma considerando Spagna esser re catholico, non temevano di alcuna cossa: pur con qualche fastidio si stava.

Da Turin. Letere di Bertuzi Valier orator nostro al ducha di Savoja, el qual ducha in questo tempo si haveva voluto interponer a qualche adatamento di prolongation di trieve con il re di Franza suo nepote. Nulla fin qui ha operato, et in questi giorni, per restaurarsi di la egritudine havia auto, andò a Susa per mutar ajere. Et mandoe uno orator a Milano, el qual fo il tesorier di Savoja, il qual non si partì di Milano che have dal ducha una abatia a Como, per la qual have de intrada duc.... El cardinal San Piero *in Vincula* a Chier, et Zuam Jacomo de Triulzi in Aste. Et per avisi di Franza, come el re, fino a dì 16 de l'instante, era ancora a Molines, terra dove habita suo cognato ducha di Barbon. Et la verità dil privar il cardinal Samallò dil governo di danari, in loco dil qual haveva facto el gran armiragio monsignor di Gravil. 367

Item, che il re voleva mandar in la Provenza 250 lanze francese et alcuni pedoni per farli montar su nave et farli passar sul reame, al qual reame havea tutta la soa fantasia intenta.

Item, che in Aste non era venuto zente niuna da nuovo, nè passava di qua da' monti; ma che la movesta che fo di quelle lanze che si redusse in uno, fu che, intendendo il Triulzi che il ducha di Milam feva le mostre e deva danari a le sue zente d' arme, *etiam* lui fe' ridur a uno tutte quelle zente erano su l' astesam, et ivi intorno alozate.

In questa terra, molto spesso el consejo di pregadi se reduseva, et teniva assa' secreto, sacramentando tutti; ma perchè, justa il consueto, era vicino al compir de quelli de pregadi, et doveva intrar da San Michiel il consejo de pregadi nuovo, per questo

le materie di qualche inportantia era tratate nel consejo di X, con la zonta sì di colegio come procuratori et altri deputadi. Quello si trata, *fortasse* con tempo vegnirà a luce, et ne farò mentione. *Unum est*, che era tempo di considerar *quid fiendum*, per manchar *solum* un mexe di tempo a la fin di la trieva con il re di Franza, et fin qui non esser a via di adatamento niuno, nepur saper le cosse si trata per esser molto lontane. Et ancora, per spia si haveva in la corte dil re di Franza, et per molte vie, che 'l re preditto atendeva a le cosse de Italia, et voleva vegnir a Lion; ma quelli lo consigliava non lo lassava vegnir, dicendo era morbo. *Tamen* al presente si stava bene. Pur haveva facto asunamento di danari et a questo si atendeva, considerando il re che, havendo danari, le zente presto haveria. Et *dicitur*, volleva asunar ducati ... milia et al tutto per mar manderà zente in reame, et in la Provenza si armava nave et galioni. Ma che lui venisse in Italia per questo anno non era judichato, *maxime* per non haver figlioli et heredi, et per le constitution de Franza il re non puol usir dil regno se non lassi herede legitimo. Quel seguirà, scriverò.

Da Ferara. Spesso veniva letere di Bernardo Bembo doctor et cavalier vicedomino nostro, che advisava haver de lì per bona via la venuta certa dil re di Franza, con molta zente, et altre particolarità. *Tamen*, non era crete perchè vegniva da feraresi, et questo per quel dicto che intese *quod miseri volunt, hoc facile credunt*. Il signor ducha era stato a Comachio a piacer, poi ritornò a Modena. Et in Carpi era suo fiol don Ferante venuto di Franza, come ho scripto di sopra, et in questa terra non haveva niun suo ambasciatore.

Havendo scripto di sopra, come per la custodia di Pisa fo qualche desputatione, a dì 23 septembrio, nel consejo di pregadi, alcuni patricii volleva mandarvi uno capo a governo di quelle zente, overo il conte Bernardim, over Taliano da Carpi o altri, per- 367* chè pur era qualche pericolo che fiorentini, non hessendo Pisa custodita, non facesse qualche oltrazo. Zustignam Morexini amalato fuor di Pisa, et Zuam Paulo Gradenigo in la villa de Agnam, mia 2 lontan di l'alozamento dil Morexini. Et per letere di 19, se intese come el predito pagador haveva dato principio a le mostre per dar le page; ma stratioti con dificultà le volleva far. Era *etiam* uno Piero Gambacurta pisano capo de ballestrieri 70 a cavalo, et Jacomo di Tarsia capitano di le fantarie, le qual perhò erano poche. Or *tandem*, dapoi longa disputatione, fo preso di mandar *pro nunc* a Pisa danari, perchè al bisogno ivi poteseno far 500 fanti.

Item, mandar lì ducati 2 milia per altri bisogni occorevano, et di mandarli altro capo per quel consulto non fo terminato. Era a Ligorne, come per letere di Pisa vidi, ch'è lontano di Pisa mia 16, a questi giorni, 4 nave francese, venute ivi di Provenza con vituarie di formenti per subsidio di fiorentini.

A dì 26 septembrio, hessendo sta decreto per la Signoria di far in questo zorno le exequie a l'orator dil ducha di Milano novamente in questa terra manchato, quelle qui soto scriverò. Et è da saper, che 'l corpo era sta per avanti sepulto a Santa Maria di Gratia, et ne la chiesia di San Moisè era sta fato uno baldachino negro, et in mexo era la cassa vuoda sopra el cadeleto, coperta di panno d'oro, con quatro dopieri da l. ... l'uno, che zorno e note zà tre zorni ardeva. Et la matina che 'l morite, la sera avanti fo sonato a San Marco campane dopie, justa el consueto. Or questo zorno, prima fo fato serar tute le boteghe per la terra, et preparato di far dicte exequie a San Zane Polo, per esser propinquo a San Marco. Et cussì, di San Moysè veniva per piaza, prima tuti li penelli di le scuole picole con 2 dopieri doradi avanti per penello, i quali penelli fo per numero 110; poi le scuole grande ordenatamente con dopieri doradi et non negri, di le qual la prima fo San Zuane, la Caritae, la Misericordia et San Rocho; poi li frati di San Zane Polo et San Domenego, poi San Stefano, poi li crosechieri, li jesuati, quelli di San Sebastiano, i servi, i frati menori et prima li observanti di San Francesco, et Santo Job, Santo Salvador et Santo Antonio uniti, et ultimo Santa Maria di Loreto con quelli di San Zorzi d'Alega. Et haveano le cote disopra a modo preti. *Demum*, vene tute le nuove congregation di preti; poi il capitolo di S. Maria Zobenigo, over S. Moisè; poi il capitolo di San Marco con li calonegi; poi 100 dopieri in aste portate da puti, di l. 3 l'uno; poi la scuola di S. Marco la qual haveva 100 dopieri negri di l. 4 a l'uno; poi li marinari n.° 50, *videlicet* la metà avanti e la metà indriedo, con dopieri un per uno di l. 6; poi fo portata la cassa coverta di pano d'oro sopra il cadeleto da li batudi et 6 di soi fameglii atorno, tre per banda, con mantelli negri et coverto il capo con pano. Poi seguite il resto di la scuola di San Marco. Et el principe, mentre andava le dite 368 cerimonie di San Moysè a San Zane Polo, stava in chiesia di San Marco con Hironimo Veradeo vestito da corozoso, era secretario dil prefato orator, et 4 altri milanesi soi parenti, ai qual tutti corozosi li fo fato li mantelli per la Signoria nostra per l'oficio di

le raxon vechie, nel qual exequie speseno ducati . . . Poi andoe li comandadori, li scudieri dil principe et quelli di la canzelaria; *demum* el cancelier grando et il principe vestito di veludo cremexin con una bareta di raso in capo, in mezo dil predito secretario et di l' orator dil re di romani; poi l'orator yspano et quel di Napoli, in mezo di qual era uno corozoso; poi quel di Rimano, Pisa, et Faenza, con i qual erano corozosi; poi el signor Fedrico da Gonzaga fiol dil *quondam olim* signor Zuan Francesco, el qual con la madre era venuto in questa terra per andar in reame, bellissimo garzone. Seguiva poi li consejeri con 2 procuratori, Nicolò Lion et Antonio Grimani, et questi cavalieri: Sebastian Badoer, Hieronimo Zorzi, Antonio Bernardo, Tomado Zen, Hironimo Lion, Polo Capelo, Marco Dandolo, et Francesco Foscari. *Successive*, altri senatori vestiti di negro, al numero più di 100. Et andono per la via di Marzaria et per Santa Marina a San Zane Polo, in mezo di la qual chiexia era preparato uno baldachino grande torniato di negro, con arme San Marchi, di Milano et Sfondrate, et molte candele atorno, *adeo* era assa' luminarie di cere. Sopra il qual loco, fo posto la capsa. Et il principe, con li altri oratori e corozosi, andati in coro, dove sopra uno pulpito investito di negro montoe Raphael Regio, el qual *alias* lexe *publice* rethoricha nel gymnasio patavino, et huomo molto docto, el qual fece oratione elegantissima *in funere*, la sustantia di la qual, *vulgari sermone*, sarà qui posta. Et compita, il principe partì et ritornò per terra a San Marcho, et fo restato li preti et frati a far l' oficio al cadavere etc. Or il tenor di la oratione fo questo. Da poi lo exordio, chome il padre di questo orator nomeva Francesco Sfondrato di patria cremonese; che questo Baptista suo fiol andoe a Pavia a studiar in raxon civil, donde si dotoroe, et disputava molto, hessendo *in jure* consumatissimo. Et che el signor Lodovico, che governava *tunc* Milano, lo fece podestà de Milano, dove usoe gran justicia et contra cortesani et il flisco et le sue sententie difendeva. *Adeo,* vene in più gratia dil signor preditto, el qual lo mandoe orator a Carlo presente re di Franza, et adempite quella legatione. Poi tornato, lo mandoe al ducha de Ferara; a Innocentio VIII pontifice insieme con tre altri a darli l'ubidientia, et ivi el papa lo voleva far prete e darli molti beneficii. Non volse, *unde* lo fece conte palatino. Tornato a Milano, il signor ducha lo fe' dil consejo suo con provisione *annuatim*, et si maritoe con una dona la qual è di la caxa di Triulzi, *tamen* non disse, con la qual ebbe tre figlioli, li qualli vivono et sono con la madre in questa terra, pieni de acerbissimo dolor et parvuli. Et che, da poi la venuta di Carlo re di Franza in Italia, sotto pretesto di voler il regno di Napoli aquistar si voleva insignorir de Italia, esso Baptista, prima hessendo stato orator a re Ferdinando vechio di Napoli et tornato a Milano, non stete molto in ocio che fo mandato, per caxom di questa venuta de il re de Franza in Italia, orator al re di di Spagna et regina, insieme con l' arzivescovo de Milano. *Tamen* non disse; ma la verità fu che andono da poi il far di la liga oratori in Spagna. Et tornato a Milano, il ducha li dete ducati 500 a l' anno di provisione, hessendo dil consejo suo secreto, come ho dicto di sopra. Et poi lo mandoe orator a questa inclita republica et emporio universal di quiete et pace etc., in la qual legatione, chome si haveva portato *non erat dicendum*, per esser noto a tuti, et *maxime* a la serenità del principe.

368*

Item, che *quotidie* desiderava star *dum erat in humanis* con homeni docti et religiosi, parlando *de anima*, *de prædestinatione*, *de providentia æterna*, *et de libero arbitrio.* Che udiva ogni zorno messa et lezeva l' oficio di Nostra Dona, et in questa egritudine confessato et comunichato, devotissime *reddidit animam ad Deum*, et che avia comutato la morte con la vita et non la vita con la morte, chome altri dicevano etc. Et dicta oratione fo molto comendata da ogni uno.

In questa sera, a dì 26 septembrio, vene letere di Roma de 21 de l' instante, per le qual se intese la verità, come per Roma se divulgava che il cardinal Valenza nominato Cesar fiol dil pontifice, el qual havea de intrata de beneficii zercha ducati 35 milia a l' anno, et era il secondo cardinal richo de intrada, era arzivescovo di Valenza etc., or per esser cupido di exercitarsi in cosse bellice, voleva refudar il capello al pontifice et altri soi beneficii. Et il papa dispensava che 'l si potesse maritar, *et quod pejus erat*, tolleva soa cugnata moglie di don Zufrè suo fratello principe di Squilazi, la qual fo fiola natural dil re Alfonxo, nata di una madona Drusa, et questa dona nome madona Zanza. La qual perhò era stata a marito col fratello zà anni do. Et *dicitur etiam* che dispensava le noze prime dil principe di Squilazi, atento che, per esser giovene, non avea consumato matrimonio. *Tamen, non erat verum, et ut intellexi*, zà molti mexi questo cardinal Valenza usava con la cugnata etc. *Sed quomodocumque res se habeat*, di questo per Roma se ne parlava. Et come intisi per bona via, che il re don Fedrico era contento, et lo intitolava principe di Taranto, et il papa lo feva ca-

pitanio di la Chiesia, e don Zufrè in loco suo, hessendoli tolto la moglie, lo feva cardinal, dagandoli la intrada dil fratello Valenza. Le qual cosse son molto grande, et perhò ho voluto farne memoria. Quello seguirà, scriverò poi la verità. *Unum est*, che questo papa fà cosse excessive et intollerabile. *Etiam* soa fiola madona Lucrecia, fo moglie dil signor de Pexaro, da poi stata gran tempo con il marito dispensoe le noze: sichè non è cossa al mondo che 'l papa non consenta. *Et noviter*, in questa terra, fo uno patricio che hessendoli morta la moglie di la qual havea figlioli, tolse l'altra sorela per moglie, et questo papa dispensoe il parentà e li fece le bolle.

369 *Da Napoli. Vene letere nel zorno soprascrito a dì 26 septembrio, di 16 de l' instante, di Marin Zorzi doctor orator nostro.* Come ivi era gran carestia *maxime* de formenti, et questo perchè el vice re di Sicilia havea levà le trate con napolitani, perfino tanto fusse fato la descrition dil bisogno de Cicilia.

Item, che il re don Fedrico favorizava molto il populo, per la qual cossa li baroni lo odiava.

Item, chome era sta preso 2 navilii picoli de zenoesi che venivano cargi de formento, et questo da alcune barze francese andavano de lì via danizando. *Conclusive*, da Napoli pocho da conto, perchè di altre bande si aspectava saper.

Da Zenoa. Vene letere di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, et di Zorzi Negro secretario. Che ancora pareva non havesse abuto l' hordine di andar esso Domenego Trivixam solo con li oratori di Milam in Spagna. Et notifichava di armata si faceva in Provenza per il re di Franza, et *etiam* de li navilii presi, chome ho scrito che per via di Napoli se intese. Et Zorzi Negro solicitava licentia di repatriar, *unde* fo in questo zorno, a dì 27 septembre, nel consejo di pregadi preso di expedir Marco Bevazan andava secretario in suo loco, acciò dicto altro nostro secretario potesse ripatriar.

Ancora, fo scrito a Bertuzi Valier orator nostro che era a Turino, et il ducha di Savoia a Susa andato per haver frescho zà alguni zorni. Et par la sua egritudine, oltra le gote, quasi sia reduta in quartana, et pareva volesse andar più in là propinquo a li monti. *Unde*, fo scrito al prefato orator nostro che andando l' orator milanese driedo soa excelentia, *etiam* lui andar dovesse. El qual, per quanto se intendeva, el ducha voleva ornar di militia.

Da Pisa, letere di 23. Primo, di Zuam Paulo Gradenigo, date in la villa di Agnam dove era il campo alozato. Come havia compito di far le mostre et pagamenti, et principiava render le rason, le qual sarano assa' longe. Et che erano zercha cavalli 1000 et altratanti fanti di la Signoria nostra, soto li condutieri nominati di sopra, et uno di più chiamato Lelio da l' Aquila con cavalli 24; stratioti 147, et prima erano in tutto 264, ma lo li havia cassi per inuteli cavalli n.° 111: restava 147. Et in Pisa stava Jacomo di Tarsia capitano di provisionati con la soa compagnia.

Item, Zustignam Morexini era quasi varito di la febre et sublevato. Et da Pisa scrisse Francesco di la Zuecha, come el zorno avanti era partido de lì uno ambasador di quella comunità per vegnir in questa terra a starvi in loco di questo vi è al presente, chiamato domino Joanne de Marianis doctor. Come zonzerà, ne farò di lui particular mentione. Et ricomandava quella terra a la Signoria nostra.

Or per colegio fo decreto tre contestabeli che a Pisa andasse a far lì 500 fanti, justa la termination fata per avanti, i qualli fono Antonio di Fabri con 200, Francesco da Marano 150 et Pin da Bergamo 150, che in tutto vengono a esser 500 fanti, et capi questi tre providi et vallorosi contestabeli altrevolte a' servicii di la Signoria nostra operati. Ma non fono mandati a Pisa cussì presto. Quando anderano, noterò. 369*

A dì 29 septembrio fo pregadi, et fato li savii di colegio justa il solito, per esser el zorno di San Michiel, et leto molte lettere, il sumario di le qual qui soto sarano poste, et steteno in consultatione, chome dirò di soto, fino hore tre di note. *Tamen*, nel consejo di X con la zonta si tratava molte materie, le qual *fortasse* al pregadi nuovo che intrarà a dì primo octubrio sarano manifestate. *Unum est*, che si tratava gran cosse, *et judicio omnium*, questo anno seguirà cosse che meritarano di esser notade *ad perpetuam memoriam*.

Da Ferara. Letere di Bernardo Bembo doctor et cavalier, vice domino nostro. Chome advisava, il signor ducha era ritornato di Comachio, dove havea portato gran copia di pesse di le pescatione che ivi havia facto. Et che li havia dicto el re di Franza era per vegnir in Italia questo anno ad ogni modo, et che non si poteva imputar che lui non lo advisase.

Item, che dil Casteleto, volleva far quello piaceva a la Signoria e il ducha di Milano, *videlicet* dil Casteleto di Zenoa el qual lui lo teniva come medio, justa i capitoli di la pace fra esso *roy* et il ducha de Milano per anni 2 quali questo San Martino compiva; ma che el preditto ducha havia mandato uno suo messo al re di Franza a notifichar come el voleva darlo indriedo etc.

Item, par che ivi a Ferara, in questi zorni, venisse uno messo o araldo dil ditto re a chiamare suo fiol don Ferante che dovesse ritornar in Franza, che il re li prometeva dar il suo avanzo et miglior stipendio di quello prima havia, et reputatione appresso soa majestà.

Item, che 'l ducha li rispose non era per vegnir. Et che poi, dicto francese mandoe uno nodaro di Bologna lì a Ferara a farli un protesto *in scriptis*, che non dovesse dar per niun modo il Casteleto, ma tenirlo a requisition dil preditto re. *Conclusive*, pareva quel ducha volesse quello volleva la Signoria, et esser bon italiano, et che di brieve vegneria qui. Et mandoe uno suo messo con instrutione secrete al consejo di X. *Tamen*, l' orator suo non era ancora ritornato. Stava a Modena, e di brieve dovea vegnir qui. Ma è da saper, che don Ferante suo fiol, *videlicet* quello che era con il re di Franza, in questi giorni di Carpi andò a Zenoa nel Casteleto, poi andoe a Milam, et ritornoe a Ferara dal padre.

Da Bologna. Lettere di Antonio Vincivera secretario nostro. Chome in Fiorenza era carestia et peste, et che era seguito gran rumor tra lhoro da poi che ebbeno inteso il zonzer a Pisa di Zuam Paulo Gradenigo pagador nostro. Et che dicevano la Signoria havia mandato uno novo proveditore che dava danari a furia, et che doveva vegnir il conte di Petigliano. *Adeo* fiorentini stevano molto di malavoja, facendo novi comenti.

Item, che avevano mandato uno lhoro messo lì a Bologna per el fiol dil magnifico Johane Bentivoy chiamato Alexandro, el qual havea con fiorentini . . . squadre, et li volleva dar danari et una coperta d' oro sopra il cavallo si veniva; ma che il magnifico Johane feva temporizar, *adeo* non andava. Pareva vollesse meterlo a soldo di la liga. Scrive *etiam* di l' orator francese venuto ivi et andato con il nodaro bolognese a Ferara a protestar, chome ho dicto. Dimandava dicti Bentivoy danari per la conduta dil padre e dil fiol, i qualli da la Signoria li ebbe; ma non di Milano.

Item, che fiorentini havevano posto a l' incanto le robe de li rebelli sopra nominati, ma non haveano trovato chi li oferisse precio alcuno.

370 *Di Roma. Lettere di Nicolò Michiel doctor et cavalier, orator nostro.* Primo. Quanto a quel era divulgato che 'l re di Franza con li regali di Spagna erano d' acordo, che il pontifice non il credeva etc. Dil cardinal Valenza, nulla altro di quello scrisse, la qual cossa l' orator havia inteso dal cardinal de Lisbona.

Item, come el cardinal Ascanio, a dì . . . . era partito di Roma con la sua famiglia, per vegnir *ut dicitur*, ad compir uno suo voto a Santa Maria di Loreto. *Tamen*, si credeva volesse andar a Milano. *Etiam* il cardinal San Zorzi andoe a Loreto. In questi giorni, a Viterbo era seguito alcuni rumori, et intrato dentro il signor . . . . et fato di molti danni. *Tamen*, pareva el pontifice non facesse alcuna provisione. Le lettere di Roma erano di 22 de l'instante, et qui zonte a dì 28.

Da Napoli. Lettere di Marin Zorzi doctor, orator nostro. Chome quel regno era in gran pericolo, per esser quasi tutti li baroni fati nimici di questo re don Fedrigo, el qual re era povero, et non havea *solum* ducati 300 milia d' intrada, che prima Ferdinando vechio ne havia ducati 700 milia. Et che si havia deliberato di andar in campo in persona a la destrution dil principe di Salerno con li altri di caxa sanseverinescha che con lhoro tiene, *videlicet* do principi et tre conti e altri baroni, esso di Salerno, quello di Bisignano, el conte de Laura, el conte di Capazo et il conte di Milleto. Et che esso re poneva le soe zente in hordine, *licet* erano poche, et che il principe di Salerno havia fato fortifichar le sue terre, meteva vituarie e pressidio di zente a li passi et forteze sue etc. Dimandava dicto nostro orator quello pareva a la Signoria dovesse far in caxo esso re andava in campo, e s' il doveva seguir, atento che più volte *ex parte dominii*, justa i mandati, lo havia disconfortato di tal impresa, ma che il re stava pertinaze in la sua opinione.

Item, che domino Antonio Jenaro andava in Spagna orator, dovea di brieve vegnir a Zenoa con le 2 galie, et poi lui trapassar in Spagna. Or intesa questa volontà dil re, parse a li savii de colegio non indusiar. Et a dì 29 ditto, da poi longa disputatione, scrisseno al dito orator dovesse notifichar al re Fedrigo non dovesse andar a dicta impresa, protestandoli gajardamente; et più che 'l dovesse dirli che, andando, havia in comissione di non andar con lui, perchè questa non era la intention di la Signoria. Et cussì fo scrito a li colegati dovesseno persuader al re preditto non movesse novità, perchè non era tempo di farlo.

Da Zenoa, lettere di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, et Zorzi Negro secretario, di 25 de l' instante. Primo. Come quel governador era amallato di febre, et non steva bene.

Item, che il corpo di Antonio Boldù suo collega era sta portato, vestito di frate et posto in una capsa coverta di pano beretino, in una chiesia di frati di

San Francesco chiamata la Nonciata. *Tamen*, par il ducha di Milano scrivesse a Zenoa fusseli fato uno exequie molto degno.

Item, come havea nolizato una nave chiamata la Italiana di botte . . . . la qual porterà l' orator nostro et li milanesi fino a Barzelona. Li darano per mitade ducati 450. Et che, a dì dicto, doveano montar in nave, la qual era pocho distante di Zenoa dove dovevano andar, et verso Barzelona col nome di Cristo navigerano.

370*

Item, nara di navilii presi per nave francesi, chome scrisse per avanti, che venivano di Cicilia, con formenti de luchesi.

Item, pareva de lì fusse avisi de Ingilterra che Andrea Trivixam orator nostro, a dì . . . avosto, era intrato con grande onor in Londra, et che, a dì 16 avosto, el re Henrico havia avuto una grande vitoria contra scocesi, toltoli le artigliarie, morti molti e il resto fugati.

Item, la verità di le noze dil fiol principe di Sguales primogenito di esso re, chiamato Artù, in la figliola quarta dil re di Spagna nominata Catalina. Ma queste nove di Ingilterra non fo fato molto caso, perchè di hora in hora si aspectava lettere da l' orator nostro soprascrito. In la materia dil Casteleto; di l' armata si faceva in Provenza; dil timor dil governador et altro, *etiam* advisono, le qual cosse, per esser pratiche, non acade farne altra mentione.

Da Milam. Lettere di Marco Lipomano orator nostro. Primo, che il ducha ringratiava la Signoria di l' exequio doveva far *honorifice* al suo orator in questa terra defunto, et che l'avia electo uno episcopo per ambasador a questa Signoria, che era dil consejo suo secreto. Come vegnirà, sarà scripto. Advisava pur che, per molte vie, il ducha intendeva che il re di Franza era acordato con li regali di Spagna; che l' havia paura di novità etc. *Tamen*, di Spagna niente se intendeva.

Item, che esso ducha havia facto far le mostre di le sue zente tute armade, et cussì la Signoria feva far a le sue disarmate.

Per avisi superiori da Lion et da Molines, chome il re di Franza era pur ancora a Molines a li usati piaceri. Che era stato ivi uno ambasador di li regali di Spagna ben visto et carezato dal re, et era ritornato in Spagna vestito d' oro et con presenti havea abuto di poti, over vasi d'arzento et altro. Et che esso re havia mandati do soi oratori in Spagna, lo nome di qual sarà qui in margine posti (?), et che de lì se divulgava l'acordo tra lhoro prenominati re. *Tamen*, ni patto ni capitolli non se intendeva, sichè, chi credeva, chi no. Si stava in aspetactione di haver letere di Spagna, et per questo non si restava di far provisione et li consueti debiti; ma risonava la sua venuta dil ditto re di Franza in Italia, et Zuam Jacopo di Triulzi havea mandato verissimo li soi cariazi in Aste, et dovea zonzer di brieve. Et benchè di sopra habi scrito chome, zà molti zorni, in Aste era venuto, *tamen* non fu vero, *licet* per molte vie la Signoria nostra di la sua venuta alhora havesseno avixi. Come scripsi, se intendeva il re dovea vegnir con 300 homeni d' arme, 6000 sguizari et altre generatione di zente. In tutto pareva havesse a vegnir più di 30 milia persone con lui; ma nulla di certo si sapeva, et le vie di andar di là da' monti per non esser segure di andarvi italiani, non erano segure, sichè non se intendeva *ad plenum*, *nisi* per exploratori, *videlicet* particular amici che in la corte di esso re si ritrovava.

Di Savoja, letere di Bertuzi Valier orator nostro. Come il ducha Philippo era pur a Susa, et stava mal di la febre havia, et non poteva varir, *licet* ai monti fusse andato. Et deva la cagione a non comportarli quello ajere; ma volleva andar a star nel suo stado di là da' monti, dove era asueto habitar.

371

Item, advisoe quello de lì se intendeva di le cosse di Franza. Non havea ancora esso orator abuto l' hordine che fo decreto, zercha a dover seguir il ducha di là da' monti, chome li fo scrito.

Di Elemagna. Letere di Zorzi Pixani doctor et cavalier, orator nostro, date in uno loco vicino a Yspruch dove si ritrovava el re di romani, el qual re non volleva mandar li do oratori in questa terra in materia de Goricia, perchè haveva meglio pensato che di brieve ivi da sua majestà si adataria quelle diferentie, inferendo con danari si conzeria il tutto.

Non voglio restar di scriver come, in questi zorni, se intese che sopra il Zante, navegando le galie nostre de trafego al suo viazo, trete una sayta ne l' arboro di la galia patrom Zusto Guoro, et quello sfesso un pocho, et amazato 6 homeni di la dicta galia. Questo ho scrito a memoria.

A dì dito di questo mexe di septembrio, gionse in questa terra uno ambasador dil marchexe di Monferà con letere credential dil signor Costantini Comino, el qual quel stado governa, chiamato dicto orator domino Urbano de Alba cavalier. Et a dì primo octubrio, di domenega, andoe a la Signoria a l' audientia, et expose chome el suo signor marchexe, governato dal signor Constantin Arniti, volleva esser, come sempre era stato, bon fiol di la illustris-

sima Signoria nostra, et non aderirsi a' francesi perchè sono boni italiani. Et altre cosse secrete tramoe per far benivolo quel stato di Monferà, et devoto a questa Signoria. El dicto orator stete in questa terra zercha mexi 6, et poi tornoe a Caxal.

A dì 28 septembrio, per letere di Levante, se intese le scalosie di la Grecia dil Signor turcho erano aperte a trar formenti, che fino hora erano state serate. Sichè fo buona nuova. *Tamen*, li formenti erano su li soi precii, et dirò cussì, questi tre anni son sta boni per citadini ha le possession, per caxom de carestia.

In questo mexe di septembrio, nel consejo di pregadi, fo preso parte di affictar, a chi più offeriva, tutte le possession dil Polesene di Ruigo ch' è di raxon di la Signoria nostra, che fino questo tempo, da poi che 'l Polesene fu aquistato, era sta seminate, et scosse le intrade per la Signoria nostra. Et era tre patricii sopra dicto Polesene a questo tempo, Jacomo da Molin doctor, Lorenzo Capello et Nicolò Dolfin. Et fo preso in la parte di affitarle, che se intendesse che zenthilomeni nostri non le potesse tuor ad affieto. Le qual possession dava de intrada zercha ducati 6 milia a l' anno, et fo affictade in tutto zercha ducati 11 milia, a questo modo, *videlicet* per anni . . .

Noto do cosse. A i tempi presenti, sono in grande a far a Venetia. L' una è il viazo di Roma, che l' è corieri portano più letere per beneficii che non porta le nave vengono di Levante; l' altra è il procurar si fa per patricii di haver oficii a Rialto a le scale e porte del gran consejo.

In questo mexe, a dì 25, piovete nel far di la luna, che zà mexi do e mezo non havia piovuto, et era grandissima sicità di aqua a Venetia.

371*

Nuove di octubrio 1497.

Di Napoli. Vene letere chome la ferma intention di quel re era di andar a campo in persona a li lochi dil principe di Salerno, per caxon che 'l non havea voluto vegnir a la sua coronation. El qual principe, chiamato signor Antonelo di Sanseverino, era in Salerno fortifichato, et havia facto, come ho dicto, fortificar li soi castelli, et adunava zente zoè partesani a uno. Et il re havea in hordine 300 homini d'arme, 200 cavali lizieri et 700 fanti. Et *licet* li oratori di la liga, *maxime* el nostro, fusse *jubente senatu* di altra opinione, dicendo a soa majestà non era tempo di muover queste cosse, pur esso re volse andarvi, et a dì 2 octubrio si partì da Napoli con il campo et artegliarie, et andò contra dicto principe. El resto veramente di baroni, et quelli di caxa severina non si moveva, et el principe di Bisignano mostrava voler esser con la majestà soa. L' orator veneto, per haver cussì abuto in comandamento da la Signoria, restoe a Napoli, et li altri oratori sequitono el re. *Quid erit scibis.*

A dì 6 ditto, fo preso parte in pregadi di elexer nel mazor consejo: primo, per scurtinio, justa il solito, uno provedador di l' armada, et armar 6 galie sotil, *videlicet* 2 in questa terra et 4 in Candia, li sopracomiti zà erano stati creati, et questo fu perchè se intendeva el Turcho feva gran preparation di armata, nè si sapeva dove volesse andar, *licet* havesse contra il vlacho, e 'l re di Hungaria, et Polana, li qualli haveano, come ho scripto, liga insieme a' dani dil Turcho, et erano in campo con 100 milia persone. Et ancora fo preso che Hironimo Contarini, era fuora provedidor in armada, per esser stato assa' fuora, vegnir dovesse a disarmar. Et a dì dicto, fo electo proveditor in armata Nicolò da cha' da Pexaro che fo capetanio in colfo, et in mar patricio exercitato, et aceptoe. *Tamen*, non fu armato cussì presto.

È da saper, come di queste novità di hungari, boemi et polani et li altri contra il Turcho, variamente se intendeva. *Unum est*, che per più vie se intese el Signor haver mandato comandamento da la Porta che tutti dovesseno star preparati, et poi vene uno altro che volesseno cavalchar a la Porta, perchè voleva fare grande hoste contra li diti. Et per do fiorentini venuti di Polana in questa terra, notificono esser stato nel dicto campo dove era un gran numero di zente apresso 80 milia persone, et che il Turcho havia mandato a l' Hongaro uno ambasador el qual lo haveva visto in Buda, per caxom di far trieva insieme. Et cussì quelle cosse erano in moto.

Et a dì 9, vene letere di Francesco Nani baylo et capitanio di Corfù. Notifichava aver avisi di la Porta che turchi haveano auto una gran rota da li prediti polani et vlachi etc., presi et morti 5 flambulari. Et per altre vie, se intese èsser stati roti et morti turchi 20 milia. Per le qual novità, el Signor era in gran spavento, et renovava il . . . a le sue zente, perchè il voleva andar in persona in campo. Et chome per letere di 18 septembrio di Pangrati Zugnam provedador al Zante, se intese chome quelle scalosie erano averte per trar di formenti. Questo fece acciò potesse haver di li formenti danari ancora. Et che uno sanzacho ivi vicino, li havea scripto 372

che l'era contento mandasse a cargar navilii de formenti, che prima sotto gran pene non si poteva cargar. Ma *in rei veritate*, le dite scalosie non erano averte; ma turchi andati a la Porta, per esse medeme erano aperte, perchè bisognava danari. Non perhò che fosse aperte che chi volesse cargar potesse, *imo* intisi el Signor haver fato grandi editi che niun non portasse altro formenti de lì se non a Constantinopoli. *Conclusive*, questo anno, *judicio omnium* sarà carestia di biave.

Di Alexandria letere. Le cosse più in garbujo che fosse mai. Et di Cyprio. Morti molti patricii et mercadanti nostri andavano in Soria, et questo perchè in Cypri era pessimo ajere, per caxon di la Costanza la qual era piena di aqua. Et a Damasco, over a Baruto, si moriva assai da peste, et Beneto Sanudo consolo nostro pur si stava aspectando che il sol intrar dovesse in lion, che propinquo era, nel qual tempo ogni gran morbo che fusse suol *statim* cessar.

Da Pisa, letere di 4 octubrio. Chome Zuam Paulo Gradenigo era di Agnam, dove era stato fin hora, intrato in Pisa, alozato in la contrà di San Martin in una caxa de uno citadino dicto el Compagnom.

Item, che Zustignam Morexini provedidor era *etiam* lui in Pisa, in la caxa di Medici, assa' mejorato, perhochè era stato *in extremis*. Che di la peste altro non si sentiva. Li citadini comenzavano a ritornar in la terra, et solicitavano che la Signoria non li volesse abandonar, perchè di brieve compiva la trieva, et che fiorentini fevano zente. Et zonse in questi giorni quel orator pisano che *alias* stete qui, nominato di sopra, et quello che era si partì et ritornò a Pisa.

Or consultato la materia di Pisa nel consejo di pregadi a dì 11 ditto, fo posto parte di mandar uno capo a Pisa, *videlicet* domino Marco da Martinengo condutier fidelissimo nostro el qual havea cavalli 240, et li fo cresuto fino a la suma di 300 cavali, et do altri condutieri, qual parerano al colegio, con 200 cavali: in tutto 500 cavali. I qualli fono: Zuam Gradenigo patricio nostro et fradelo di Zuam Paulo era ivi, con cavali 100, et Ascanio et Jacopo da l'Anguilara fradeli, fono figlioli dil signor Deyphebo, con altri 100 cavalli, et foli dato danari, et subito fati cavalchar a Pisa. Ancora mandono duc.... milia ivi, acciò, bisognando, li contestabeli mandati potesseno far fanti a custodia lhoro. Et scriseno non se li mancheria in cossa niuna. Et Zuam Paulo di Manfrom, per esser mal in hordine et haver la sua compagnia quasi disfata, dimandò licentia di andar a tuor la moglie era in reame, et li fo data. Oltra di questo, a la fine di questo mexe, fo decreto *etiam* di mandarli oltra questi presidii 150 stratioti nuovi, oltra ancora quelli erano in Pisa, acciò fiorentini non si pensaseno mai che nostri abandoneria quella impresa, per voler la stagi in libertà. Ma è da saper, che li anguilareschi non volseno andar, et per la Signoria fo mandato Annibal di Docea, fo fiol di Antonazo, con cavalli...

372* A Fiorenza, in questo tempo, fono retenuti alcuni citadini pur per la cossa vechia, zoè, Philippo di l'Antella, et altri erano absentati, *videlicet*: Piero Alamani cavalier, Piero Redolfi, Butti de' Medici et alcuni altri, li qualli sarano nominati di soto. Et cussì tra lhoro si ruinavano. Et questi fonno mandati in exilio di Fiorenza per anni cinque confinati a' lhoro poderi etc. Frate Hironimo si stava pur in el suo monasterio. Non potendo predichar, lezeva le profecie di Ezechiel, et quelle explanava, et vi andava brigata, che era come si 'l predicasse.

Da Siena. El signor Antonio Maria di Sanseverino, come capitano de' senesi, introvi in Siena a dì 6 de l'instante. Con grande honor li foe dato el bastone. Et in questi zorni, acadete che fiorentini, *videlicet* alcune zente lhoro, volendo intrar in Montepulzano tenuto da' senesi, fono da li habitanti repulsi, et amazati da 150 in suso di dicte zente fiorentine. Et cussì senesi si ponevano in hordine per esser contra fiorentini, con li qual haveano molte e veterate discordie.

Da Roma. El cardinal Ascanio, vice cancelier, partido a dì primo di Roma, se ne andò a Loreto per adimpir uno suo voto, et poi ritornò a Roma. Et Antonio Pizamano doctor, el qual ritrovandosi in casa dil reverendissimo cardinal Grimani, dil qual era stato compagno in studio di Padoa, or si fece *in sacris*, et li renoncioe dicto cardinal uno canonichato a Padoa dava de intrada ducati 300 a l'anno, et altri beneficii.

Da Bologna. El magnifico Johane solicitava haver li soi danari di lo stipendio havea con la Signoria et Milano. Et ivi si stava pur Antonio Vincivera secretario nostro. Et Alexandro suo fiol, essendo soldato di fiorentini, non volendo la liga tuorlo a soldo, si partì di Bologna et andoe a Fiorenza con la sua conduta di homeni d'arme 40. Et fiorentini haveano el conte Ranùzo di Marzano, Vitelozo Vitelli e gli altri Bajoni foraussiti di Perosa, et altri condutieri.

Da Zenoa. Vene lettere di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, andava in Spagna. Prima

come quel governador era varito, et che *tandem* haveano tolto et nolizato la nave Negrona di botte 4000, et che a dì 2 de l'instante doveano partirsi. La qual nave era a Saona, et che se meterà in mar usando ogni celerità, dismonterà a Barzelona etc. Et cussì, a dì 4 octubrio, dicto orator nostro, insieme con quelli do dil ducha de Milano, montono in nave et andono a lhoro viazo. La fameglia veramente di Antonio Boldù ritornoe in questa terra, et il suo corpo lì rimase, nè li fo fato exequie. Et per esser la Signoria nostra solicitata molto da Zorzi Negro stato molti mexi ivi a Zenoa nostro secretario, in questi giorni fo mandato in loco suo Marco Bevazam a starvi. Et esso Zorzi ritornoe a ripatriar, et zonse in questa terra venuto per Po a dì ... novembrio, et expose, justa il solito, nel consejo di pregadi quello, domente era stato a Zenoa, di quel stato havea abuto informatione, sicome al loco suo scriverò più difusamente etc.

373 Fiorentini seguivano pur contra li soi citadini, et chiamono alcuni erano absentati; tra li altri fra Mariano guardiam, over per dir meglio zeneral di l'hordine di eremitani, che stava et era a Roma, per aversi, *ut dicitur*, impazato *etiam* lui in queste trame de' Medici. El qual fo bandito di Fiorenza con 8 frati.

A dì 4 ditto, vene lettere di Spagna di Jacopo Contarini doctor et cavalier orator nostro, date a Medina dil Campo de 22 avosto le ultime. *Conclusive*, pareva el re et regina mostraseno voler star saldi et facendo niuna pace. La faria con honor di soe alteze et di la liga serenissima. Et che erano in pratiche di perlongar la trieva, et aspectava uno orator suo mandato in Franza etc. Di questo poi più scriverò. Et l'orator suo existente in questa terra, andato in colegio, disse al principe come non dubitasse mai che quelli regal facesseno alcuna paxe senza prima farla intender a li collegati, et *maxime* a la illustrissima Signoria nostra.

Per avisi di Franza, come el re era a Molines. Si dovea partir per andar verso Tors over Ambosa, et mandava zente a Tolon per farle montar su l'armada sua. Et che monsignor di Obignì vegniva in Aste, et Zuam Jacopo di Triulzi. *Tandem*, non si era senza sospeto di qualche turbation.

Da Milam. El ducha fe' far la mostra a le sue zente, et li dete danari. *Et dicitur*, che 'l mandò per avanti a dimandar el passo al signor Constantin a Monferà, et alozamenti per cavali 5000. El qual li rispose el re di Franza averlo pervenuto, et dimandato prima etc. *Tamen*, voleva esser italiano et non francese.

Di Savoia. Pocho scrivo, per non haver molta informatione dove el ducha se ritrova; ma non voglio restar di scriver, come per avanti fo fato uno adatamento per la liga con esso ducha, *videlicet* che la Signoria li dà et Milano scudi 10 milia per mitade et scudi 5000 el pontifice et il re di Napoli, o per dir meglio, li danno in tuto scudi 20 milia a l'anno, uno terzo la Signoria et uno terzo Milano, et l'altro terzo la mità li dà el pontifice et l'altra mità li dà el re di Napoli. Et questo per dani abuti su le sue terre quando li campi erano, et per fortifichar quelle. Et quello fe' dicto adatamento, fo Mafio Pirola era secretario ivi dil ducha di Milano.

Di Yspruch. Vene lettere di Zorzi Pisani doctor et cavalier orator nostro, chome haveano nel consejo dil re disputato la materia di Goricia, et dicto le raxon di la Signoria nostra. Et che la regia majestà si havea disciolto che ponesse *in scriptis* le raxon che la Signoria havea, perchè, vedendo le scripture, meglio poria judichar. Et cussì per la Signoria nostra fo mandato sier Zuam Campezo et Antonio Francesco di Doctori jurisconsulti lezevano *publice* a Padoa, et fo imposto dovesseno, insieme con li savii far el conseglio, poner le raxon nostre *in scriptis*, et quelle mandarle a la majestà regia.

A dì 11 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso 373* parte che Jacomo Contarini, era orator in Spagna, havendo dimandato licentia de ripatriar, che zonto che fusse ivi Domenego Trivixam potesse vegnir a repatriar, tolto prima licentia da le regal majestà.

Sumario di lettere di Ingiltera.

Lettera de 9 setembrio, data in Londra, ricevuta a dì 5 octubrio in questa terra, scrita per Andrea Trivixam orator nostro. Chome, a dì 24 dil passato, havia scripto da Stimburg, et che poi pasò su l'isola. E a Dobla trovò el prior de Conturbari e maistro Corino cavalieri mandati per il re per honorarlo. Mia 20 lontam da Londra, vene el degam de Vinisor e maistro Rosel cavalier, homini molto extimati, con molti altri cavalieri e baroni, et questi usoli alcune parole *nomine regis*, offerendoli etc. Et che, sempre cavalchando, scontrava brigate. Intrò in Londra con cavali 200, et li fo fato grande honor. Et questo fo a dì 26 avosto, et la majestà regia ivi non si trovava. Li spazò lettere, et soa majestà li scrisse venisse ad Istrich in campo, che li daria audientia. A dì primo setembrio, si partì di Londra acompagnato dal dito degam et maistro Rosel, et a dì 3 da matina zonse ad Istrich in uno suo palazo dal re. Et il re era in

campo, el qual aldiva messa. Et zonto dicto orator, vestito con uno manto damaschin cremexin, la majestà dil re li mandò el vescovo di Londra et il ducha di Sufolcho i primi apresso soa majestà incontra, et il re era in campo mia 2 lontam di dicto loco. Et zonti ivi, soa majestà era in una sala picola coperta de belissimi razi, et soa majestà era apuzata a una gram cariega d' oro coperta di pano d' oro. Havia indosso una vesta di violeto fodrà d' oro, con una colladena di zoje assai, a la bareta uno gram diamante con una bellissima perla. Et fate le debite reverentie, et presentata la lettera ducal, li fece una oratione latina. Et compita el re se tirò da canto, et consultato la risposta, li fe' risponder per el canzelier, ch'è cardinal, come lo 'l vedeva molto volentieri etc. Era apresso di sua majestà et il principe fiol primo genito dil re nome Artù di età di anni 12, el ducha de Suich et altri signori e prelati. Et sempre, exponendo dicta oratiom, el re stete in piedi, et fato risponder, come ho dito, al cardinal, mostrò grande amor a la Signoria nostra. Poi finito, fo menato in una salla dove era preparato da disnar, e lì disnoe con quatro signori. *Et post prandium*, el re dete audientia secreta. Et per non poter alozar ivi a Istrich, per esser villa trista mia 8 distante dove era il palazo, et che il re dovea ritornar a Londra fin zorni 15, stete hore do a dicta audientia secreta. El re è hu-374 mam, grave et molto persona degna. *Demum*, visitoe la regina nominata Ysabetha, la qual era vestita d' oro in cao di una salla, la madre dil re di uno lai, et suo fiol principe di l' altro. È dona bella, et presentato le lettere di credenza, dicto alcune parole vulgar, la raina fe' risponder al vescovo di Londra. Poi *etiam*, andato a visitation dil cardinal gram canzelier, et dato le lettere di credenza *ut supra*, et usato parole acomodate l' uno a l' altro, si partì et ritornoe a Londra, dove aspecta la regia majestà.

Le nove era. Chome el re, da poi roto quelli di Cornovaja e fati morir quei soi 6 principal capi di quelle parte, tuto se aquietò. Di Scozia, che a li zorni passati venisse le zente di quel re a uno loco nominato Dumani ch' è dil re d' Ingiltera, et combatuto, li habitanti si difeseno. Poi, soprazonto el campo dil re di Ingiltera, fugoe li scocesi verso Scocia, et dito campo anglese era ritornato indriedo. Et il re volleva fusse andato avanti. *Tamen*, si tratava praticha di paxe con dito re di Scocia, et di far noze di esso re di Scocia in una fiola di regal di Spagna, che vegneria ad esser cugnado dil principe *noviter* maridato etc.

Letera de 17 setembrio, scrita in Londra del dito orator, et zonta quivi a dì 9 octobre. Chome, da novo in quelle bande era come a hora el Perichino, ch' è dito fiol dil re Edoardo, si chiama ducha di Jorch, era in Scocia. El qual è la causa tuta di la guera de' scocesi con englesi. Che inteso la praticha di paxe, chome scrissi di sopra, era partito di Scocia con 2 nave, e venuto a la volta de Cornovaja, et havia *iterum* sublevato 6 in 8 milia persone, e venuto fra terra mia 60, à lassato la moglie e fioli a uno loco a marina nominato Perin. A l' incontro, el re havia mandato el capitano zamberlam, che fo quello portò vitoria contro Cornovaja, zoè quelli populi. Et *etiam* havia mandato monsignor de Chent; in tuto zercha persone 12 milia. À fato *etiam* comandamento a molti capetanii e signori si meta in hordine. Bisognando, sua majestà, vol andar in persona. Et che l' opinione sua era che quelle cosse haria a succieder bene per il re. *Etiam*, havia mandato l' armata verso Cornova, acciochè per mare dicto Perichino, volendo fuzer di l' isola, non potesse.

È da saper, come el corier disse a bocha, che dicto nostro orator era su l' isola stato in uno locho dove si ritrovava tute le X deche di Tito Livio, et ancora alcuni libri in astrologia incogniti a' Italiani, et che 'l volleva haverli ad ogni modo. *Tamen*, per letere di l' orator, nulla se intese. Et benchè non habi scripto chome l' orator dil ducha de Milano era insieme con il nostro, bisogna saper che erano uniti, et a un tempo ebbeno audientia. El qual perhò si riportava a quello havia dicto l' orator nostro etc. *Tamen*, stava a sua posta, et era con pochi cavalli.

374* *Copia de uno capitolo scrive in una letera sier Lorenzo Pasqualigo di sier Filippo da Londra, a dì 23 avosto, a sier Alvise e Francesco Pasqualigo suo fradelli in Veniexia, ricevuta a dì 23 setembrio 1497.*

L' è venuto sto nostro veneziano che andò con uno navilio de Bristo a trovar ixole nove, e dice haver trovato lige 700 lontam di qui terra ferma, ch' è el paexe de el Gram Cam. Ed è andato per la costa lige 300 e desmontato, e non à visto persona alguna, ma à portato qui al re certi lazi ch'era tesi per prender salvadexine, e uno ago da far rede, e à trovato certi albori tajati. Sichè, per questo judicha che zè persone. Vene in nave per dubito, et è stato mexi tre sul viazo. E questo è certo. E al tornar aldreto, à visto do ixole; ma non ha voluto desender per non perder tempo, chè la vituaria li manchava. Sto re ne ha buto grande a piacer. E dize che le aque è

stanche, e non hano corso come qui. El re li ha promesso, a tempo novo, navili 10 armati come lui vorà, ed ali dato tutti i presonieri, da' traditori in fuora, che vadano con lui come lui à rechiesto, e ali dato danari fazi bona ziera fino a quel tempo. Ed è con so mojer veniziana e con so fioli a Bristo, el qual se chiama Zuam Talbot (*), e chiamasi el gran armirante, e vienli fato grande honor, e va vestido de seda, e sti inglexi li vano driedi a mo' pazi. E pur ne volese fanti quanti n' avrebe con lui, et *etiam* molti de' nostri furfanti. Sto inventor de queste cosse, à impiantato su li tereni à trovato, una gran croxe con una bandiera de Ingeltera e una di San Marcho per esser lui veneziano; sichè el nostro confalone s' è steso molto in qua.

In questi giorni, vene a Veniexia el marchexe Lunardo Malaspina signor de alcuni castelli propinqui a' fiorentini. Et per esser recomandati a la Signoria, notifichono come, propinquandosi il tempo dil finir di la trieva, fiorentini haveano mandato a dirli che, da li 25 dil mexe in là, tutti fosseno sopra li soi termeni, et che non observeriano più trieva.

Item, che pregavano la Signoria non li volesse abandonar, *imo* darli ogni ajuto e favore. Ma, in questo mezo, a dì 20, se intese come fiorentini haveano voluto robar uno castello a dicti Malaspina chiamato Bybula, ch' è al passo dove passa le nostre zente che di qui a Pisa vano, et non lo havendo potuto haver, li deteno termine perfino a li 20 dil mexe si dovesse render, *aliter* lo prenderiano per forza. *Unde*, la Signoria nostra sobvene dicti marchesi de ducati 500 et 100 fanti, acciò si potesseno difendersi. Et il marchexe Cabriel Malaspina si stava a Fosdenovo, et atendeva a difender et custodir li soi castelli. Et el marchexe Lunardo *etiam* di qui si partì, et a' soi lochi ritornoe.

375 A dì 12 ditto, nel consejo di pregadi, li avogadori di comun introdusse, et fo sier Piero Duodo avogador, chome sier Marim Morexini da San Zuam Crisostomo, era stato camerlengo di comum, havia comprato danari di camerlengi per ducati 700 et quelli abuti etc., *unde*, fo preso di retegnirlo di largo judicio et collegiarlo. Quello seguirà di lui scriverò.

(*) Così nel testo sanutiano, dove, peraltro, il nome dell' avventuroso navigatore apparisce posteriormente rifatto. È oggi fuor di questione che vi si debba leggere Cabot, o, a nostro avviso più rettamente, cha' Botto, o ca' Botto, all' uso veneziano, come ca' da Mosto e ca' da Pesaro e ca' Tajapiera etc.

Codesto Giovanni, nato come crediamo a Chioggia, fu il padre del celebre Sebastiano che primo, in 37 mesi, compì (1522) il giro del mondo, sicchè Carlo V imperatore gli donava l' impresa del globo d' oro, col motto: *Primus me circumdedisti*.

F. Stefani.

A dì 13 dito, per letere dil rezimento di Zara, se intese come turchi erano stati a le man con vlachi, polani e gli altri, morti 30 milia cristiani et 70 milia turchi. *Tamen*, non fu a questo modo. Ben combateno; ma non fu sì gran rota.

In questo tempo, vene notitia a la Signoria come alcuni feraresi fevano contrabandi di sal, et lo 'l tolleva a Trieste et conduceva in le boche di Po. Et fo decreto di mandar alcune barche a prender dicti contrabandieri; ma a la fine, nulla seguite. Le barche non andò, et altro non fu.

A Treviso era pur qualche dubito di peste, *unde* fo ordinato la fiera solita farsi di San Lucha non si dovesse far, che si faceva da San Lucha. La qual fo perlongata a farla a questo novembrio a Santa Caterina. Et era in questo tempo podestà Piero Malipiero. Et ancora a Sazil si moriva da peste. Era podestà Francesco Bondimier. Et in alcuni altri castelli dil Friul; et per li savii sora la sanitade, fono banditi di questa terra fino al tempo terminato.

A Verona fo mandato, per decreto dil consejo di pregadi, Andrea Zanchani era avogador di comun. Et questo per certi inconvenienti seguiti sul veronese di morte di villani, intervenendo uno Rufin di la Campagna. Era podestà a Verona Lunardo Mocenigo fo dil serenissimo. Or dicto avogador andoe, et fato il processo ritornò subito.

Da Napoli. Come el re don Fedrico, da poi acquistato alcuni lochi dil principe di Salerno, et presentatosi a campo a Salerno, quello a dì 15 l' ave, salvo l'aver e le persone. La rocha si tene, e il principe si redusse in una sua forteza inespugnabile sul mar situata, chiamata *ut dicitur* Sarno. Et opinion era, potendo, volleva andar in Franza. La qual cossa non saria in proposito, per esser homo di gran ingegno.

A dì 22 ditto, hessendo sta ordinato che si dovesse far le mostre ordenarie di le zente d' arme, a le qual fo dato una paga, et cussì fono facte in quatro lochi. A Brexa el conte di Pitigliano e gli altri, era capitanio Francesco Mocenigo. A Ixola da la Scala, era capitanio di Verona Nicolò Foscarini. A Montagnana, era capitanio di Padoa ivi andato Fantin da cha' da Pexaro.

In questi tempi, alcuni spagnoli marani, havendo fato vendeta a la Signoria nostra di formenti stera 200 milia a l. 7 el ster a darli a certi tempi, et zonti, per esser mala sorte fono refutati.

Da Roma. A dì 12, Hironimo Donado doctor 375* orator nostro introe, et per non haver caxa, alozoe in caxa dil primocierio nostro. Et a dì 18 Nicolò Mi-

chiel doctor et cavalier partì, tolto prima licentia dal pontifice et da' reverendissimi cardinali. Et è da saper che, essendo manchato a Puola domino Michiel Orsini vescovo di Puola, el qual vescoado lo havea renonciado a uno suo nepote fiol di sier Pasqual Malipiero, or dito vescovo morite, et *etiam* questo Malipiero morite in mancho di zorni . . . tutti do. Et a Roma fo conferito dicto episcopato a uno fiol dil prefato orator nostro che ripatriava, chiamato Simon Michiel che era mondano. Quello di dicto vescoado seguirà, scriverò di sotto.

A dì 14, da Costantinopoli. Per uno gripo venuto di Corphu, se intese, per lettere di Alvise Sagudino secretario nostro de 17 setembrio, dil zonzer suo ivi, et *conclusive* nulla haver operato. Il Turcho non di buon animo, per esserli sta dito la Signoria trama paxe con il re de Franza per unirse e venirli adosso.

Item, che uno zorno zonse, l'altro dì si apresentò a li bassà, el terzo ebbe audientia dil Signor et fo expedito. Et il Turco crede la Signoria sotto man dagi danari a quelli li fano guerra, *quod est* falso, et che l'aparechiava grossa armata verso Mar Mazor, perchè gli era sta tolto Moncastro et Chiaveli et 4 altre terre sul Danubio, come ho scrito di sopra.

Item, esser stato ivi un gran terramoto che ha ruinato parte di la caxa dil Granturcho et tuta la seraja sua che tenia li puti, et morti quasi tutti li puti era dentro. El qual fo a dì . . . *Prœterea*, come el Signor andava in persona in campo contra vlachi, cerchassi et altri, et che 'l fa l'armada per mandarla in Mar Mazor, et che il Turcho tre volte sta da li diti roto. Le qual nuove tute fono optime a la cristianità. Le qual letere zonse a Venicxia a dì 19 octubrio.

Item, che 'l Signor havea licentiato da sì dicto nostro secretario, el qual si partiva mal contento per non aver nulla operato.

Per avisi di Franza, come el re pur era a Molines. Atendeva a darsi piacer cavalchando per li soi paexi verso Tors, et voleva andar verso la Spagna. Et non si parlava di la sua venuta in Italia per questo anno.

Item, havia mandato 3 ambasadori di primi soi baroni di Franza in Spagna, et si judicha prolongerano la trieva.

A dì 23, vene lettere di Alexandria per via di Candia, per uno gripo, de 19 avosto. Come al Cajaro era grandissimi garbugii. Tutti in arme, respeto che 'l diodar era intrato con gran seguito; il soldam tirato nel castello con 5000 schiavi; non coreva il danaro, ma sollo arme; le strade erano rote per arabi i qualli corevano in gran numero fin sora le porte; specie poche.

Item, come le galie di Alexandria capitanio Filippo Tajapiera partite di Candia, et havia mandato in conserva la galia sotil soracomito Jacopo Loredam, perchè l'andasse avanti in Alexandria per intender come procedevano quelli garbugii, et le galie acostarse ivi vicino. Per le qual nove, li merchadanti di questa terra steteno molto suspesi, et non volevano vender specie, con speranza le havesseno a montar. Et *maxime* domino Antonio Grimani procurator, el qual si ritrovava nel suo magazen specie per valuta di ducati 40 milia, et altri merchadanti. Sichè, specie su Rialto non si vendeva. 376

Di Ingilterra. Vene lettere di l'orator nostro, come el ducha de Jorch havia seguito di persone 35 milia su quella ixola, et che il re Henrigo havea messo la raina soa moglie et il fiol primogenito nel castello fortissimo a la marina, et havia fato preparar ivi certe barze, acciò li possa levar *in casu necessitatis*. Et esso re si poneva in hordine con molta zente per andar contra el dicto ducha. Et queste tal nove meglio di soto scriverò, ponendo il sumario et il tempo di la lettera dil predito orator nostro.

Da Mar. Se intese per più vie come era sta discoperto sul mar una armada de rodiani, *videlicet* barze 5, galìe 4, et 2 fuste, la qual andava a li danni del Turcho. Et a dì 26, se intese come la dicta armada, et questo per lettere da Modom da i Zivrani di 28 dil passato, *videlicet* la barza armada con 2 galioni di Rodi havia asedià l'armada turchescha in porto de Syo, et havia prima preso 8 naviglii de turchi cargi de formenti zercha stera 40 milia, che andavano a Constantinopoli.

Item, come la galia nostra sotil, soracomito Lorenzo Loredam, la qual havia menato el Sagudino a Constantinopoli, in Arzipielago havea preso 2 fuste de turchi, una di le qual havia batudo a fondi anegati i homeni, e l'altra dè in terra.

Item, chome 4 fuste de turchi havia combatudo una nostra nave da Retimo, la qual si havea difesa e liberada.

Item, 2 galioni di Rodi havia preso 6 navilii cargi di formenti de turchi; et questa è la verità, non quella di sopra. Le scalosie erano per forza averte; ma non quelle di Negroponte, et tutti turchi erano cavalchati a la Porta.

A dì 26, ancora, per lettere di Bernardo Zigogna capitanio di le galie di Barbaria, se intese come havia trovato una barza de corsari portava lanze,

a' mori a Tunis, et quella prese a dì 20 setembrio, combatendo virilmente. El qual capitanio havia *solum* 2 galie.

Nota. La barza era di Ferando di l'Isola corsaro, di botte 1000. La prese in colfo di Tunis.

A Milano, morite a dì . . . de l'instante l'arzivescovo de Milano domino Guido Antonio Rizimboldo, che *alias* a la Signoria nostra fue oratore, et fu sepulto *honorifice*, factoli exequii. El dicto arzivescovado, el qual ha de intrada ducati 5 milia, el ducha lo dete a suo nepote fiol dil ducha di Ferara cardinal de Ystrigonia, el qual a Ferara *tunc* era, et a Roma per el pontifice fue *etiam* conferito.

A dì 25 ditto, nel consejo di pregadi, fo asolto Gorlino da Ravena contestabele nostro deputato a Roverè, el qual, per haver usato parole molto superbe contra Nicolò Foscarini provedidor nostro in campo, fu preso di mandarlo a retegnir, et scampoe et poi si vene a presentar, et *tandem*, stato mexi . . . fue asolto.

376* In questi giorni, vene in questa terra incognito don Ferante fiol dil ducha di Ferara, che era stato in Franza, et alozoe in caxa di Zuam Mocenigo era stato vice domino a Ferara, et in questo mexe si ritrovava esser cao dil consejo di X. Et a dì 26 zonse quivi, et subito zonto fu a la Signoria secreto. Et fo divulgato tramava di dar el Casteleto di Zenoa al ducha de Milam, dimostrando lo 'l dava il padre suo a requisitiom di la Signoria, perchè havia auto una protesta in scriptura dal re di Franza che non lo dovesse dar. El qual protesto sarà qui sotto posto, potendo averlo. Et par che 'l dimandava da la Signoria ducati 10 milia per dar a li fanti stano dentro, perchè l' era quatro mesi non havevano abuto le lhor page. Or stevano su queste pratiche, et *tandem* fo divulgato come el signor marchese suo padre dovea vegnir in questa terra, et veria el zorno de San Martin, et li fo preparato la sua caxa con razi. Come verà, e l' honor li sarà facto, scriverò poi.

A dì 30 octubrio, se intese come, a dì 5 de l'instante, uno corsaro turcho dicto Caracassam, con 3 fuste, havia trovato le 2 caravele, una zaratina, l'altra curzolana, de le qual la curzolana per paura havia urtà in terra, et li homeni scampati, la zaratina fo presa et amazadi 7 homeni. Al presente se atrova haver dicto corsaro 3 fuste et una caravela; la curzolana è afondata. Et questo seguite in Arzipielago, apresso l' isola di Legena.

A Zenoa. In questi zorni, fo terminato per la liga di renovar l' armata et mandarla a Tolon, acciò armada francese non potesse vegnir fuora. Et a questo contribuirà el re de Spagna, el re Fedrico, la Signoria et il ducha de Milano. El numero di l' armada che sarà, scriverò poi.

Et in questo tempo, a Veniexia se steva in gram consultatione per esser a la fine di la trieva. *Tandem*, per molte vie risonava chome li reali di Spagna havia perlongato la trieva per altri sei mexi. *Tandem*, di Spagna non si era lettere: pur si stava preparati.

Fiorentini, in questo mexe, procedendo a expedir li retenuti citadini lhoro, quelli bandino per anni 5 a li poderi, et chome ho scripto, privoe di Fiorenza maistro fra Mariano zeneral di heremitani con 8 frati et uno medico, e un Sforza Betini favorito dil ducha di Milam etc. Et di queste cosse fiorentine, più di soto scriverò copioso, perchè haverò miglior informatione. Et fo divulgato haveano tolto per lhoro governadore di le zente sue Jacomo Conte. *Tamen*, nulla fin hora di certo si ha.

Andrea Zanchani avogador di comun, stato a Verona, ritornoe et nel consejo di pregadi prese di chiamar Rufin di la Campagna citadin di Verona, con certi altri vilani, per alcuni manchamenti havevano fato sul veronese, et morte de certi villani che era seguita etc.

377 In questi zorni, Achile di Tiberti da Cesena, capo di parte, con favor di la signora di Forlì corse su quel di Rimano, e menò via una gran quantità di bestiami di l' armento dil signor. Per il chè, esso signor, con cavalli, fanti e stratioti, corse su quel di Forlì e messe a sacho 7 ville. Et per intelligentia de chi leze, dicto signor era nostro soldato; *tamen*, fece questo per repetere la injuria ricevuta.

El conte di Cajazo, con li cavali, passò per Faenza. Andava a Loreto per vodo fato. Era vestito come peregrino. Ancora, come una letera di Faenza vidi, che il signor Antonio Maria di Sanseverino, chome ho scrito di sopra, che andoe per capitanio de' senesi, a li zorni passati passoe per Faenza con 200 cavali ben in hordine, tra i qual 100 ballestrieri. Era vestito a la francese sopra l' arme, con uno corvo rechamato davanti e da driedo che butava focho.

El ducha de Milam, in questo tempo, a tutti i soi castelli et le citade à tolto danari a imprestedo, asignando le sue intrade a raxon di cinque per cento fino li rendino. Et a questo modo asunava assa' danari; et feva lavorar a Santa Maria di Gratia a Milano; facea molte elemosine, *et ut dicitur*, dezuna tre zorni a la setimana.

Sumario di una lettera venuta di Roma, scrita a dì 24 octubrio.

Quel che se razona, si è che in la tregua facta, che *etiam* interveniva collonesi et Ursini, se conteniva che alcun non dovesse mollestar nè tuor cosse de alcun nominato in la tregua. Et per grapellestri de casa di Conti, è sta tolto una torre che già fu sua, et persa a la venuta dil *roy*, et possessa hora per collonesi, li qual sentendose offesi, con meza inteligentia over licentia dil papa havevano preparati 300 homeni d' arme, cavali lizieri e bombarde per andar a dicta torre, over a qualche terra di conteschi, in defensioni de li qual se era mosso casa Ursina, per modo che questa parte de Roma verso el reame era in arme, et ogni zorno erano robati, feriti et morti quelli che veniano et partiano da la corte. Et certo che tal guerra non potea parturir se non gran mal, se non fusse sta operato, con dilligentia di chi ha il conseglio et spirito bono, che el pontifice un di questi zorni non havesse facto un comandamento a tute due le parte *sub pœna privationis*, che dovessero levar le arme, et che la diferentia si vedesse *de jure*, et che contra quelli che fussero inobedienti el pontifice, aderendose a l' altra parte, procederia a la privatione. La qual cossa ha facto nasser tregua fra li dicti, et quasi conclusion de acordo. Al qual intendendose, ciochè era già facto, el cardinal reverendissimo Ascanio et Sanseverin, che erano fora de Roma, con celerità sono ritornati, per mostrar al mondo che el stato de Milam faci ogni cossa. Et ambidui ogni zorno se trovano con el papa. Se rasona che il *roy* ha facto pace con el re de Spagna, et credese che la sarà universal. Questi zorni el pontifice è stato ad Ostia. Non so si el re di Napoli se sia trovato a parlamento, come è sta rasonato. Per intercession dil ducha de Milan et suo voler, el cardinal fiol dil ducha di Ferara haverà lo arcivescoato di Milam. El pontifice à conduto un misier Zuam Cariglio spagnolo fradel dil cardinal arzentin con 150 lanze, el qual era in reame, et falo venir a quelli lochi vicini a' colonesi et conteschi per asestar le cosse.

377* A dì 29 octubrio, di Veniexia si partì don Ferante fiol dil ducha di Ferara, stato, come ho scripto, in cha' Mocenigo, et ave da la Signoria doe volte audientia, et ritornò a Ferara. Et la terra al presente non era mal disposta contra il ducha de Ferara, perchè pareva, non potendo far altro, si volesse mendar et esser ubediente fiol a la nostra Signoria.

Da Napoli. El re Federico atendeva pur a la ruina dil principe di Salerno. El qual, preso che l' have Salerno, se redusse in una valada in marina in forteza molto forte, come testifichava l' orator suo era in questa terra. Marim Zorzi orator nostro era a Napoli, e di queste materie dil regno non scrivo copioso per poterle al presente intenderle mal. *Fortasse*, di sotto ne scriverò qualcossa e de tutti li progressi di esso re don Federico.

Non voglio restar da scriver, chome in questo mexe de octubrio, a dì 7, ritrovandomi a Padoa, intisi chome in questa terra si divulgava esser letere a Ferara di Berlingier Caldora era in Franza. Scriveva al ducha come in quelle parte se diceva il *roy* con li regal di Spagna esser d' acordo, et li dava li dicti regal 6000 combatenti d' aquistar il reame. *Versa vice* il *roy* dava la Calabria a la regina vechia fo moglie di re Ferando I, sorella dil dito re yspano, et uno stato a la raina zovene sua fiola condecente. Tramavano altri pati insieme etc. *Tamen*, non si credeva questo, cognoscendo quelli regal justissimi, et che erano di una parola, nè mai farebbeno cossa di qualche momento senza haver il parer di la liga, et *maxime* di la Signoria nostra che molto mostravano amar. Et cussì afirmava l' orator suo era quivi al principe nostro. *Tamen*, di Spagna nulla si havea, e la trieva era a la fine, la qual a la fine di questo mexe compie. Et poi, per alcune vie, si have avisi chome tra lhoro do re l' haveano perlongata per altri 6 mexi. Et cussì si stavano in queste pratiche; pur il re era andato verso la Bertagna, et Zoam Jacopo di Triulzi con monsignor di Lignì era in Aste venuto. *Tamen*, nulla di novo faceva.

In questo mexe, a Roma trasse una saita in castel S. Anzolo, et à brusato la polvere di bombarda e monition e ruinato il volto di la torre di l' angelo, portato la alla ultra la chiesia di San Celso, e ruinato gran parte di le merladure. Sichè, è gran portenti.

Nuove dil mexe di novembre 1497. 378

A dì 2 novembrio, in questa terra, li presonieri erano in la preson chiamata l' Armamento, rompete di notte e scampono fuora per n.° 13, tra i qual Marco nobele francese che era stato fin hora in Toresele et foe posto da basso, che per monsignor di Arzenton fue retenuto, et di lui in la prima guerra franzese ho scripto copioso.

Item, scampoe quel Basejo che per li avogadori ora sta ritenuto per il scritto falso di 8000 ducati, et alcuni altri. Et fuziteno a hore 7, et a hore 13 se sape, *unde* per la Signoria fo mandato per tutte le

poste a veder di reaverli. Quello di lhoro seguirano, scriverò di soto al loco suo.

Per lettere da Pisa. Come era zonto ivi domino Marco da Martinengo con li 300 cavalli, domino Zuaneto Gradenigo con cavalli 100, et Anibal di Docia con cavalli 88, et che li fanti etc. *Conclusive,* pisani stevano aliegri e contenti.

Da Roma. Che a dì 29 dil passato, era trato una saita sul castello di Santo Anzolo; haveva butà zoso la rocheta et l' anzolo, e fato gran ruina, *adeo* per tutta Roma si parlava questa saita saria qualche prodigio che sequiria.

Nel consejo di pregadi, fo preso che Nicolò da Pexaro proveditor di l' armada electo, la domenega sequente dovesse metter bancho, et *etiam* poi armar Marim Barbo et Pollo Nani soracomiti. Et cussì, a dì 5, messe banco. Et questo fo preso a dì 3 ditto, per caxon che turchi pur danizavano in Arzipielago. Et le galie in Candia fono mandate, et scritto dovesseno armarle subito. Et cussì questo proveditor, con le 2 galie, dia andar in Arzipielago.

Ancora fo preso, per el piedar di avogadori di comun, de retegnir do zentilhomini nostri, *videlicet* ser Zuam Arimondo fo di ser Zorzi, et ser Thoma da Molin fo di ser Thimoteo, per haver trato di le man di officiali uno pover' omo contrabandier che li oficiali havea retenuto. I quali se apresentono.

Da Pisa. Si have *etiam* dil zonzer di duc. 6000 per dar le page e sovenzion a li provisionati e zente d' arme. Et per il consejo di pregadi fo provisto mandarli stratioti 250. De vituarie lì in Pisa stevano male. In Fiorenza, el morbo procedeva: *tamen* dimostravano preparar sue zente, et doveano dar danari, et tra lhoro in gran disession et garbugii si trovavano.

Di Napoli. Chome el re don Federico seguitava l'impresa contra il principe di Salerno, et era andato a Conza dove si ritrovava esso principe. È da saper, che il prefeto signor di Sinigaja in questi tempi si ritrovava in reame in favor di suo cognato principe di Salerno, perhochè hanno due sorelle fo fiole dil ducha de Urbino etc.

Il ducha di Ferara, si aspectava in questa terra el zorno di San Martin, el qual zorno compiva di 2 anni che havea abuto in le man il Casteleto di Zenoa come mezan. Et voleva renderlo in le man dil ducha di Milam, et dimostrava a farlo a requisition di la Signoria nostra, sichome per letere di Bernardo Bembo dotor et cavalier vicedomino nostro di Ferara se intendeva. Adoncha, fo decreto di farli grande honor, et andarli contra col Bucintoro, et la sua caxa fo preparata con razi di la Signoria per l' oficio di le raxon vechie, et come el vegnirà, legendo l' intenderete. Ma è da saper, che niuno orator suo a Venecia in questi tempi haveva, perhochè domino Guido di Guidoni si stava a Modena a le sue possession. Pur doveva ritornar a la pristina legatione.

378*

A dì 5 ditto, per letere di Roma, se intese haver de lì nova chome i reali di Spagna, volendo che tutti li frati menori conventuali et di San Domenego si facesseno observanti et non volendo li fusseno tolte le intrade, et lhoro non volendo, se ne fuzino in la Barbaria cercha 1500 e andono a Tunis, et ivi renegono facendosi mori. Li qual, chomo fo dicto, erano marani. Pur questo in Spagna acadete. Fra i qual, numero 120 maistri in theologia passò in Africha.

A dì 6, per uno corier venuto di Monopoli con letere dil proveditor, se intese che il principe di Salerno era in campagna, et il re Federico tornato a Napoli. Il seguito il saprete.

De Ingaltera. Vene letere di Andrea Trevixam orator nostro, la qual sarà, il sumario, *ad literam* di soto scrita. Chome el ducha di Jorch, con gran gente e seguito montò su l' isola, et essendo andato a campo a una terra grossa di le prime et brusato do porte, era per intrar in la terra. Soprazonze zamberlam capitanio famoso dil re con gran exercito, in modo che 'l dito ducha se ritrasse con sue zente, et essendo sta diffidato a la campagna a combater col dito capitanio non volse aceptar l' invito, anzi temete di le sue forze, et la note incognito fuzite con alcuni e scampò in franchisia in uno monastier overo abazia. Le sue zente fono fugate, rote e disperse, et fo divulgato la persona sua era sta presa dal re per esser in suo dominio, et fatto impichar. La verità di soto l' intenderete.

Per avisi di Franza, come el re era partito di Molines et andato in Bertagna, e tutti li baroni dacorni (*sic*) uniti di star in pace. Pur in Aste era il Triulzi, come ho scrito di sopra.

A dì 3 ditto, gionse in questa terra Nicolò Michiel dotor et cavalier, era stato orator a Roma, et a dì 6 expose nel consejo di pregadi la sua relatione, et poi introe avogador di comun, nel qual magistrato era sta electo hessendo a Roma.

A dì dito, *etiam* vene in questa terra uno ambassator dil ducha di Milano per star fermo in loco dil Sfondrati che morite, el qual era vescovo, nominato domino Cristoforo de Latuada, *episcopus gladatensis* consier e dil consejo secreto dil ducha. Et li fo mandato contra zentilhomini fino a Malamocho, justa il solito, et alozoe a la caxa a dicti oratori de-

putata. Et a dì ... dito andoe a la prima audientia, et dal principe fue carezato, prometendoli farli bona compagnia.

379 Ancora, vene per la via di Padoa uno ambassador dil re di Napoli, el qual era stato in Ingalterra, chiamato Juliano de Bucino. Et andoe a la Signoria a dì ... dito acompagnato da l' ambasador napolitano existente quivi, et da altri patricii nostri. Et *demum* si partite, et a Napoli andoe.

Etiam di Londra, in questi giorni, vene Piero Contarini stato merchadante a Londra, el qual fo quello che per la Signoria fue sumandatario a la conclusione di la liga. Et se intese chome la nave Tiepola, patrom Polo Foschari, di botte .. che, ho scripto di sopra, havia per avanti combatuto con certe barze francese et rimasta vitoriosa, or zonse sul isola, et cargata più dil dover, perchè la nave era dal combatter alquanto risentita et partita sopravene fortuna, *tandem* si rompete. Et chome per lettere di Londra, se intese che era sta trovato legni et l'arboro grande, el qual era sta cognossuto, sichè questa fo mala nova et dette danno a' nostri più di ducati ... milia. *Tamen,* si stava in speranza che non fusse vera. Quello da poi se intenderà, lo scriverò.

Da mar, vene lettere di Alexandria. Come al Cajaro era più garbugii che mai, et il diodar grando intrato, et seguito certa tajata, et il soldam pur regnava anchora. Ma, perchè queste nuove de Levante vuol esser descripte copiosamente, perhò qui ne ho fato nota, ma di soto sarà scripto più copioso. Le galie veramente di viazi, *maxime* di Alexandria, erano carge et fato nave rata di colli 80, sichè quel fo prima divulgato che non saria questo anno specie, è falso. Le galie de Baruto *etiam* con specie veniva, et il morbo cessato a Damasco; ma perchè di tal cosse poco mi par farne mentione, mi passerò.

Da Ferara. Come il ducha era contento che il dì di San Martin, ch' è a dì 11 di l'instante, di consignar in le mano dil comissario dil ducha di Milan, *videlicet* domino Francesco Bernardino Visconte a questo ivi mandato, il Casteleto di Zenoa, et cussì al zorno terminato lo consignoe. E di la venuta soa in questa terra, havia perlongata infino a dì 19 che era l' altra domenega: et cussì vegneria certissimo.

A dì 10 da sera, morite Thomà Trivixam procurator di San Marcho, et huomo già di primi patricii et senatori, et *olim* molto fructuoso a la republica, di età di anni 75. *Tamen,* era mal andato, zà anni do non ussiva di caxa. Et era padre de l'orator ch' è Ingalterra. La moglie dil qual, 8 zorni avanti era manchata. Et questo morite repentinamente, senza haver mal, ma *solum* disse: « pacientia! » poichè intese la morte di la moglie, et expiroe. Et la domenega sequente, fo a dì 12, nel mazor consejo fo electo in loco suo Alvixe Bragadin, era sta capitanio a Padoa, patricio di buona fama, catholico et molto religioso, et *etiam* in collegio operato e consier et savio dil consejo.

379* Per le letere di Domenego Malipiero provedador nostro, se intese chome, havendo abuto comandamento da la Signoria nostra de andar di Cataro, dove era, a la Roccella, chome scripsi, ivi era andato, et havia preso ditto locho et 2 galie di quel corsaro francese che ivi in Calabria danizava, et havia impichato tutti li homeni. Et il modo che sequite, più di sotto scriverò, riportandomi a le lettere dil prefato proveditor.

Di Savoia. Chome in un loco propinquo a Zenevre, verso la Franza, a dì 7 di questo era morto il ducha Philippo di Savoia di malattia assa' longiqua, el qual era barba dil re di Franza, zoè fratello di sua madre. Et lassoe un fiol di anni 22, el qual *de jure* reditaria el duchato. Quello seguirà scriverò. Si ritrovava per nostri ivi oratore Bertuzi Valier. La morte di questo ducha al presente è sta mal in proposito per doi rispeti: l' uno, perchè era amico di la Signoria nostra, et l' altro perchè da quella via si havea molti avisi veri di Franza, et non manchava per lui da interponerse con el *roy* a pacifichar le cosse. Or morite havendo nel duchato di Savoia vixo *solum* mexi ...

A dì 13 da sera, *etiam* se intese, per via di Savoia, chome a Salamanca in Spagna, a dì 4 octubrio, era manchato di febre di età di anni 20 (*sic*), et *tamen* che la moglie ch' è fiola dil re di Romani, novamente andata a marito, si credeva fusse rimasta graveda. Il re suo padre ivi si ritrovava; ma la raina sua madre pocho lontana, perchè attendeva a la noze di la soa fiola mazor vedoa, fo moglie dil fiol di l' altro re di Portogallo, chiamata Zuana, la qual maritava in questo re presente di Portogallo. Or questo fiol dil re di Spagna, chiamato il principe, nomeva Zuanne, era unico fiol di quelli regali, el qual succedeva in loco dil padre nel regno. Al presente, hessendo manchato, gran cosse è per sequir in quelli regni non vi si trovando mascoli che habi a hereditar si la moglie dil fiol non vi facesse, perhochè la raina vechia non fa più figliuoli etc. Et di questa morte, *etiam* per lettere di Jacomo Contarini dotor et cavalier orator nostro se intese, a dì 15, che venne per via di Zenoa, et Domenego Trivixam cavalier

era poco lontano dove era il re, il qual portava li arzenti per presente a dicto principe; sichè non li darà, hessendo morto. Or inteso questa nova in questa terra, l'orator suo si vestite di panni lugubri a la spagnola, et cussì la famiglia sua et il suo fiol etc.

Ancora, per questa via medema, se intese di la morte dil re Ladyslao di Hungaria et Boemia, la qual morte de lì si sapeva per certi sguizari venuti dal campo dil dicto Hungaro era a l'incontro dei turchi. Et non lassoe heriedi, perchè non havea moglie. Quello sarà el scriverò. Ma pocho da poi, se intese esser sano, nè haver hauto mal niuno, sichè di la sua morte *non est loquendum*. Pur pareva si trattasse trieve con dicto re et collegadi et el Turcho, al qual erano soi ambasadori.

380 A dì 13 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso parte che tutti li marani spagnoli che erano in questa terra, in termene de mexi do dovesseno partirsi et andar ad habitar altrove e fuora di li terre di la Signoria nostra. Li qual erano Zuam Zanzes, Rafel Besalu, Joan Beltrame etc. huomini molto ricchi. Questo nostri feno perchè questi marani, per vadagnar, tramava con il vicerè di Sicilia che non fusse averto le trate di formenti, et loro volevano impetrar dal re la trata, e cussì habuda far vendeda di formenti poi a la Signoria. La qual cossa non essendo di tollerar, fono banditi, come ho scripto di sopra. *Tamen gratia Dei*, el formento veniva a bon merchato per zornata, et per le provision si faceva non sarà carestia questo anno, *imo*, di zorno in zorno, le farine callava. Et cussì fo *etiam* preso che non potesseno star in lochi et terre nostre, et ne la Puglia ne le quattro terre teniva la Signoria. Ne erano molti li quali conveneno partirse subito, et questo fo di gran contento a quelli populi; ma a quelli sono in questa terra, da poi li fo dato termine mexi 6 a conzar li fatti lhoro a partirsi, e poco da poi, le trate di formenti di Sicilia fono aperte ma con un certo dazio per staro più dil consueto, et le nave si cargavano et in questa terra veniva.

In questo mezo, el campo dil re Federico di Napoli, nel qual esso re si ritrovava in persona a la destrucion del stado dil principe di Salerno. *Tamen*, Marin Zorzi doctor orator nostro non era mai partito di Napoli, perchè cussì li havia comesso la Signoria nostra, perchè non erano di opinione a questi tempi di far queste novità in reame. Or dicto re andoe a campo a uno castello di dicto principe chiamato Diano, loco fortissimo, dove in quella valle si ritrovava in forteza esso principe. Et el re, vedendo non poter per forza farli nulla, comenzoe a tratar acordo insieme, et li messí andavano dentro et fuora. Et queste nove zonse in questa terra a dì 16 de l'instante.

A dì 17, introe dentro li doi castelli et ritornò la galia dil Zaffo patrom Alvixe Zorzi da San Fantim, *videlicet* quella di pelegrini, la qual, come ho dicto di sopra, combatè con turchi et si difese virilmente. Et tra gli altri peregrini, vi era uno ducha di Pomaria, molto gran maestro, del qual più di sotto ne parlerò, el qual ritornoe senza altra saputa di la Signoria che *fortasse* lo haria honorato, et andò ad alozar in cha' Gritti a la Zuecha. Ancora vene qui con dicta galia el reverendo domino Marco Malipiero comendator di Cypro, el qual di Cypro era ritornato in questa terra. Sichè, questa galia dil Zaffo, che fo ditta persa e gli huomini amazati et fati schiavi di turchi, incolume qui è arrivata. Et a dì 18 ditto, che fo il zorno sequente, el principe nostro, con la Signoria et molti patricii, ne li piati andoe fino a la Zuecha a visitar esso ducha di Pomaria, dimostrandoli bona ciera, per esser ducha da farne grande 380* extimatione. Et vien dicto ha de intrada più di ducati 150 milia a l'anno, et el principe li disse come non haveano inteso nulla di la sua venuta, che li sariano andati contra con il Bucintoro, ma che volesse haver per excusato. Et poi li fo apresentato, et fatto veder quello degno era in questa terra. Et è da saper non fu invitato contra el ducha di Ferara in Bucintoro el zorno sequente, acciò nel precieder non fusse diferentia. Ma lassiamo *pro nunc* di lui, *et solum* il suo nome et titolo qui ponerò: « *Boglaus Dei gratia setinentis Pomeranicæ, Cassubicæ, Slevicæque dux, princeps Rugicæ ac comes in Guiscau.*

A dì 19 novembrio, el ducha Hercules da la cha' di Este, marchexe di Ferara, con suo fiol secondogenito don Ferrante, *videlicet* quello stato ai stipendi e in corte dil re di Franza, vene in questa terra con persone zercha 200, vestiti, non chome prima a la francese, ma la più parte a la spagnola et a la ferarese, et esso don Ferrante, ch'è bellissimo garzone, vestito a la spagnola. Et fo mandati a Chioza alcuni patricii per honorarlo, et non menoe ganzara con sì, ma vene in burchiele, et da Beneto Trivixam cavalier podestà di Chioza fue honorato. Et vene in sua compagnia *etiam* Bernardo Bembo doctor et cavalier, vicedomino nostro in Ferara. Et zonto a Malamocho, *more solito*, trovato patricii mandati contra, et hessendo sta decreto nel consejo di pregadi di andarli contra col Bucintoro, cussì questo giorno di domenega el principe, con li oratori, *videlicet*: Spagna, *licet* havesse coroto per el principe

fiol dil suo re unicho, Napoli, Milam, Monferà, Rimano et Pisa, et la Signoria con molti patricii tutti vestiti honoratamente, et li cavalieri vestiti d' oro, andoe col Bucintoro, et per caxom di esser l' hora tarda et per le aque, andono fino a Santo Antonio. Et in quello zonse ivi el Bucintoro, *etiam* con le barche di Chioza zonse el prefato ducha. Et smontati sul campo, el principe li fe' grande acoglientie, et el ducha era vestito con una vesta damaschin negro, longa fino in terra, fodrà di martor a manege strete, et di sopra uno mantello di pano negro per coroto di la fiola duchessa de Milam, et una bareta di veludo negro in testa. Et cussì montati in Bucintoro, veneno per il canal grando fino a la sua caxa, dove era sta preparato. Et fo facto alcuni paraschelmi, justa el consueto, et per il canal era infinite barche. E smontato, el principe lo acompagnò fino in camera, et ivi lo lassoe ripossar.

A dì 20 da matina, che fo el zorno sequente, esso ducha, essendoli mandato alcuni cavalieri et altri patricii a menarlo con li piati a l' audientia publicha, et zonto che 'l fu a San Marcho, el principe nostro con la Signoria, per farli ogni dimostration di careze, li vene contra fino sul pato di la scala di l' audientia, et lo branchoe per la mano, menandolo a sentar apresso soa serenità, suo fiol a man zancha. Dove dicto ducha usoe alcune dolce parole, et come voleva esser fiol deditissimo di questo stado, oferendosi etc. Et el principe sapientissimamente li rispose *publice*, perchochè tutti aldite. Et poi tolto licentia, ritornoe a la sua habitatione.

381

A dì 21, da poi disnar, el principe, con la Signoria et molti patricii, andoe con li piati fino a la caxa dil marchexe a visitar el prefato ducha di Ferrara. Et poi, el ditto ducha sollo col vicedomino, fue a parlar in palazo familiarmente al principe. Sichè comenzoe a pentirsi, volendo ésser bon fiol di questa Signoria.

In questo mezo, a dì 20, zonse in questa terra Zorzi Negro era stato segretario a Zenoa, in loco dil qual è andato Marco Bevazam. Et referite poi in pregadi di le condition di Zenoa, et molte parte di quella città, per esservi stato più di anni tre.

A dì 22 ditto, el ducha di Pomaria, nominato di sopra, el qual è di statura bel' homo, fece dir ne la chiesia di San Marcho l' officio di morti, con una solenne messa in canto, per l'anima di uno baron suo compagno morto in questo viazo di Jerusalem combatendo con turchi, *videlicet* domino Christoforo Polensis. Et poi compito l' officio, andoe con molti zentilhomini che li feva compagnia a l' audientia da la Signoria. Et recevuto dal principe con gran festa, stete assai, et poi el principe lo acompagnò di sotto fino a la scala di piera. Et in questo zorno, domino Marco Malipiero, venuto con lui, comendador di Cypri, li dete uno disnar di 40 man di bandison, e a ogni man mutava foza e aparati di taola. Et erano *solum* undici a taola. Et prima che si sentasseno, dete tre collacioni in piedi di diverse sorte. Et steteno a taola da hore 19 fino hore 3 di note. Costò dito pasto ducati 180. Questo ducha ha il suo paese vicino a la Dacia, et è di natione quasi gotto. Va perhò vestito a la elemana. Era como pelegrino, con una grossa colladena. Et poi che stete zorni . . . in questa terra, si partite et andoe a Roma. Et *dicitur*, ha conduto domino Piero Francesco da Ravena doctor et cavalier che lese in raxon canoniche a Padoa, chiamato *da la Memoria*, ch' el vada con lui nel suo paexe a lezer in quel studio, el lo vol far richo et darli una letura. Li ha donato per primo ducati 100, et ducati 25 da comprar do cavalli, acciò el sia in hordine quando el torni da Roma ad andar con lui. Et cussì dicto ducha andoe a Roma, facendo la via di Santa Maria di Loreto, per il voto havea. Noto, il suo stato è lontan de qui 1200 mia etc.

381*

Hessendo manchato in questo tempo, come ho scripto di sopra, di là da' monti a Zambarì principal terra di quel duchato di Savoia di là da' monti el ducha Philippo di Savoia, el qual era huomo dimostrava amar molto nostri, et per mantenirlo ne l' amicitia e trattar *etiam* queste cosse francese la Signoria li teniva fermo uno ambassador, et eravi Bertuzi Valier, et per il ducha di Milano Mafio de Pirola, or venuto a morte et fatto li exequii funebri, suo fiol unicho et primario legiptimo chiamato Philiberto, de età de anni zercha 22, fue da li baroni di la Sabaudia electo per lhoro ducha. Et cussì si stabellì nel ducato *etiam* di volontà dil re di Franza. Et il re di romani, per esser la Savoia di qua da' monti sotto l' imperio, lo investite dil duchato. Et per dimostrar il contento nostri habia abuto di tal congratulatione con questo ducha, e dolersi di la morte dil padre, *licet* vi fusse uno orator nostro ivi, consultato col ducha di Milano, terminono mandar novi oratori, *eo maxime* perchè esso ducha si dovea partir di Zambarì e venir a Turino di qua da' monti. Et cussì, a dì 23 dicto, fono ballotati li rectori di Brexa et Bergamo, et fo electo Polo Pixani cavalier era podestà di Bergamo a tal legatione, come *etiam* fo mandato l' anno avanti Marco Sanudo affine mio, che era *etiam* podestà ivi. Et con questo Polo Pixani fo decreto di mandarvi Zuam Piero Stella secretario

nostro, huomo pratiche in la Franza, et *etiam* molto exercito, che poco è era ritornato di Elemagna. Et fo scrito al dito Polo Pixani dovesse andar, el qual *ut dicitur*, *egritudine* fue excusato, et ne mandono un altro, chome dirò di sotto. Et il ducha di Milano ne mandoe altri con bella compagnia, lo nome di qual sarà scriti in margine (?).

In questi giorni, ritornoe di Constantinopoli Alvise Sagudino segretario nostro. Referite chomo quel Signor turcho non pareva fosse ben edificato con questa Signoria, et che non havia potuto operar alcuna cossa zercha le cosse che era sta mandato per le cosse di Zuppa et Cataro. Et che li bassà li disse: « Non ti pensar, che chi si vuol dar al mio Signor lo i receve volontiera. Sichè, havendo zupani datossi volontarie, el mio Signor non li abandoneria mai. » *Conclusive*, fue licentiato de lì, et non fece nulla. Ma che quel Signor non è huomo da far fatti. Pur faceva compir quelle 2 barze grande et molto grosse. Et altre particularità disse.

A dì 27 novembrio, di note, fo roto il bancho di Agustini in Rialto, e roto le casse di ferro. Hanno tolto pochi danari per esser sta portati a li camerlengi in la cassa lhoro. Fo dato taja.

A dì 28 ditto, in pregadi, fo expedito sier Marin Morexini q. sier Domenego, fo camerlengo di comun, menato per li avogadori per aver tolto danari in lui. Et fo preso ch' el sia privo in perpetuo di tutte camerlengarie di la Signoria; pagi ducati 100 a l'avogaria; restituir tutti i danari tolti di crediti comprati a li camerlengi a l' incontro di sue robe per duchati 150 che si havia paga.

382 Ritorniamo al ducha di Ferara. Desideroso di abrazarsi a questo illustrissimo stato, et il suo fator, ch' è in questa terra, tramava con la Signoria di far dar conduta a don Ferrante, chiamato Zuam Alberto de la Pigna ferrarese, andato dal principe li dette una scrittura per nome dil suo signor, la qual fo lecta in pregadi a dì 24 ditto. Et fo decreto di tuor el ditto suo fiol don Ferante a' nostri stipendii, dandoli di conduta homeni d'arme 100, ch'è cavalli 400, et ducati 10 milia a l' anno per la sua persona, non hessendo obligato a mostra etc.

Et a questo modo, nostri dimostroe di perdonar a dicto ducha tutte le offese, e volerlo per bon fiol. Et la copia di la dicta scritura qui sarà posta.

Illustrissimo principe et excellentissima Signoria. L'è molto tempo che la excellentia del mio signor ha buto desiderio de venir a far reverentia a la serenità vostra, con un vero et lial core esser bon venitiano e fiolo di la excellentissima Signoria vostra. Et venuto a questo effecto qui per farlo non solo intender a vostra serenità ma a tutta Italia, e tutto el mondo el conosa; e cussì prega vostra serenità et tutto questo illustrissimo senato el voglia aceptar et abrazar come suo obsequentissimo fiolo, el quale sempre troverà promptisimo a tutti volleri et comodi di questo illustrissimo stado. Et da novo offerisse la persona, el stado suo et li fioli in exaltacion et comodo suo, pregandola la voglia abrazar suo fiolo don Ferante in darli quella condition che par e piace a vostra serenità, come disse ieri a bocha, azò che tutto el mondo intenda et cognoscha che vostra serenità e tuto questo inclito dominio habia abrazato la excellentia sua e suo' fioli e tutto el stado suo. De la qual cosa, sua signoria resterà tanto contenta quanto se pol dir. Nè fa questo *solum* per dar conditiom al fiolo, quanto che ogniun intenda esser veramente abrazato da la gratia de la serenità vostra et di questo inclito dominio, al qual se recomanda. Et cussì suplicha a la illustrissima Signoria e questo tutto serenissimo senato voglia farlo con bon animo e con uno bon core, perchè ne conseguirà bonissimi effecti. Suplichandola che in quella età la voglia darli questo contento a special gracia, aciochè interamente se possa partire da la vostra serenità ben contento, et pien de la gratia sua.

Et la matina sequente, a dì 25 novembrio, el prefato ducha, con el fiol, vene a la Signoria a ringratiar di la conduta data a esso fiol, et chome voleva esser bon fiol di questa illustrissima Signoria, ringraciando molto. Et per il principe li fo risposto, *adeo* et il padre et fiol restono molto contenti. Et a dì 26 dicto, fue a consejo el ditto don Ferante perchè più non vi era stato, et sentoe apresso el vice principe Beneto Soranzo più vechio consier, et andoe a capello; ma non tochò ballota d' oro, et fo facto podestà et capitanio a Ravena sier Lorenzo Zustigniam.

A dì 27 novembrio, el prefato ducha di Ferara 382* et suo fiol don Ferante audono a la Signoria, a tuor licentia di partirsi et recomandarsi. Et cussì, a dì 28 ditto, il marti da matina si partite et per Po ritornoe, con gran contento di aversi bonazato con la Signoria, a Ferara. Et con lui andoe Bernardo Bembo doctor et cavalier vicedomino nostro. Rimase orator suo per certe facende uno chiamato domino Pellegrino di Prisciani cavalier e doctor, el qual andava al loco suo con la Signoria di sopra l' orator dil marchexe di Monferà che quivi era, *videlicet* do-

mino Urbano de Alba cavalier, venuto in questa terra perchè il suo signor, over il signor Constantim Arniti *sive* Cominato che quello stato di Monferà per il marchexe ch'è in età pueril governa, vol esser fiol et in bona benivolentia con questa Signoria. Non voglio restar de scriver questo, come el preditto ducha di Ferara, avanti venisse in questa terra, dovendo restituir el Castelletó di Zenoa a compiacentia, come dicea, di questa Signoria, al ducha de Milano, mandoe orator a Milam domino Antonio di Constabeli, el qual el ducha non li volse dar audientia se non per ponto de astrologia, et poi data, lo mandoe a Zenoa a far cavar fuora di dicto Castelleto Nicolò Maria Rangom era ivi castellano per il dicto marchexe di Ferara. Et quello Castelleto consegnato a Marco Bevazam secretario nostro et a domino Francesco Bernardino Visconte a questo ivi mandato per il ducha de Milano, et fo posto in dicto Castelleto per esso ducha di Milam quello castellam vi era prima, stato fin' hora con fantarie lì a Zenoa nel monasterio de San Francesco propinquo, chiamato Zanom da Lavello, el qual zuroe non lo consignar mai a niuno se non al conte di Pavia fiol primario del predito ducha de Milam.

In questi giorni, el signor Zuane di Gonzaga fratello dil marchexe di Mantoa andoe a Milano, *ad quid* non se intese *publice*. Quello seguirà, scriverò poi.

A dì 28 ditto, si have pisani, con le nostre zente ivi a custodia, haver tolto et recuperato di le man de' fiorentini una torre chiamata Col Salveto. Et l' ebeno a dì 17 de l' instante, et quella brusono, morti fanti 17 de' fiorentini che erano dentro. Et cussì depredono ivi vicino. Et Zuam Paolo Gradenigo, che fo mandato synico et pagador ivi, portandosi in Pisa bene, per collegio fo terminato *etiam* lui fusse proveditor insieme con Zustignam Morexini et nostro secretario Francesco da la Zuecha. Et in questa terra era orator di pisani quello domino Joane di Mariani.

A dì 29 ditto, vene letere d'Ingalterra di Andrea Trivixam orator nostro, date in Londra a dì 6 novembrio. Come quel Perichino, che si faceva ducha di Jorch et fiol di re Edoardo, havendo, come ho

383 scripto di sopra, smontato su l' isola, et havendo qualche sequito, andoe a campo a una bona terra chiamata Istrich, et li brusoe do porte; ma quelli di la terra si difeseno et li vene incontro uno capitano dil re chiamato zamberlam, homo in quella isola in gran reputation, e quello mandoe a disfidar il ducha predito di Jorch a la bataglia. Et dato l' hordine dil zorno dil combater, dicto Perichino si levò e scampò con pochi in franchisia. Et cussì quelli lo sequitava se partino, et fuziteno il resto via, come tutto questo ho scripto di sopra. Ma a hora se intese che dicto ducha di Jorch era venuto a inchinarsi al re Henrico, dicendo non esser vero fusse fiol dil re Edoardo, ma che era stato messo suso da alcuni populi di Cornovaja. Et il re volleva saper chi erano stati, et feva bona compagnia a ditto Perichino. *Unde*, el re era con zente partito di Londra e andato verso Cornovaja per smondolar quelli soi rebelli.

Item, come, in quelli zorni passati, era zonto su l' isola uno orator dil re di Franza chiamato monsignor di Duras, homo di assa' conditione, con cavalli 10, et andoe a trovar il re. Et Andrea Trevixam orator nostro era restato in Londra; ma inteso di questo orator, scrisse al re come voleva vegnir da sua majestà. El qual il re li scrisse non si dovesse mover etc.

Item, come don Piero de Agialla di natione yspano era andato orator al re di Scocia per far acordo tra lui et il re d' Ingaltera, e far uno mariazo di una fia di el re di Spagna in uno fio dil ditto re di Scocia. La qual cossa sequendo, veria esser sedate quelle discordie di quella ixola, perchè il fiol dil re di Scocia veria ad esser cugnato dil ducha di Jorch, fiol primario di questo re Henrico.

Havendo scripto di sopra la morte dil vescovo di Puola Orsini, et il Malipiero al qual era sta renonciato, et chome el pontifice, a requisition dil cardinal Michiel, da poi partito Nicolò Michiel orator nostro di Roma lo havia conferito a Simon suo fiol, el qual episcopato ha di intrada ducati 800; et perchè venuta questa nova in questa terra parse al principe di haver a mal dicendo oratori non potea haver nè impetrar per niun suo parente beneficii, *tamen* era partito di Roma, come ho ditto, et fo stentato a metter la parte in pregadi di darli il possesso. Sichè il papa si mutò di opinion, e lo dete a uno Altobello di Averoldi da Brexa fiol bastardo di l' arziepiscopo di Spalato Bartolomeo, el qual dete al papa, oltra l' anata, ducati 1500. Et cussì lo publicoe in concistorio, et il Michiel ave paciencia, perchè non era sta publicato. Et per pregadi li fo dato il possesso, et Simon Michiel rimase *in puris naturalibus etc.* Sichè, la Chiesia di Dio al presente si compra con danari a chi più offerisse, et tal volta è meglio esser citadino di una cità che patricio nostro. Questo dico per esser sta fato torto a dicto da cha' Michiel.

383*

Nuove dil mexe di decembrio 1497.

In questo mezo, el re Federico di Napoli, andato con sue zente et grande exercito, a dì 8 novembrio a campo postosi a Diano dil principe di Salerno, come ho scripto di sopra, et volendo piantare le bombarde a una certa chiesia, et quelli dil principe havea fatto far certi cunicoli subteranei et ussiteno fuori, *adeo* il re, dubitando, se ritrasse indriedo. Et cussì, fino a questo zorno primo dezembrio, per letere di Marin Zorzi doctor orator nostro era in Napoli, nulla havea potuto far, et seguiva le pratiche di l'acordo, justa il consejo de la Signoria nostra che in ogni ben se interponeva.

Da Roma. El signor Prospero Colona venuto dentro di Roma, fato fantarie per andar a campo a Zanchati loco dil signor Jacomo Conte, et il papa lo favorizava e li prestava Zuan Cerviglione con 400 cavalli, el qual era soldato di la Chiesia. Questo faceva perchè tramava esso papa poi di ruinar li Orsini, e questo perchè li Orsini certo havia fato amazar suo fiol ducha di Gandia. Et zà havia scripto el papa in Spagna che 'l suocero di ditto ducha venisse con zente a Roma, et doveva vegnir. *Unde*, per questo, Orsini, dubitando di perder il stado, scrisseno al conte di Pitigliano, era nostro governador zeneral alozato a Gedi in brexana, che venisse in loro socorso. El qual scrisse a la Signoria dimandando licentia di andarvi a difender la caxa sua Orsina et il suo stato. Ma nostri non volse si partisse, et scrisseno a Roma a Hironimo Donado doctor orator nostro che dovesse notifichar al pontifice come non era tempo di far movesta contra Orsini, et che la Signoria tolleva il loro stato quasi in protetione per causa dil conte di Petigliano preditto. *Unde* el papa convene desister e far novo desegno. Et *etiam* per questo cinque cardinali vollevano ussir di Roma, et il cardinal Ursino era in Rocha Suriana, et el pontifici lo mandoe per avanti a chiamarlo venisse a Roma. Rispose non volleva vegnir; ma che lo aspectava in Rocha Suriana predicta. Et Carlo fiol bastardo fo dil signor Virginio Orsino andoe in questi giorni in Franza, et el signor Zuam Zordam fiol legitimo era a li soi castelli a Brazano etc.

Ancora, per lettere di Roma, se intese come el cardinal di Parma stava molto mal. Havia una egritudine incurabile, et era stato in una angossa hore... *unde* tutti credeva fusse morto, et poi revene. Et che il pontifice dete li soi beneficii a suo fiol cardinal di Valenza, che era per più de ducati 12 milia de intrada a l'anno. Et *tamen*, era ancor vivo. Quello di lui sequirà, scriverò di soto al loco suo.

384 El re di Franza, per via di Milano e Savoia, se intese era ancor a Molines; doveva andar a Tors. Et che la peste era a Marseja, et se divulgava per la Franza come la trieva era fata tra il re di Franza et il re di Spagna per certo tempo, ma con Italia non havia tempo alcuno. *Tamen*, per via di Spagna non era lettere di l'orator nostro, ni *etiam* si sapeva dil zonzer in Barzelona di Domenego Trivixam cavalier orator nostro. Ma ben se intese che li oratori do francesi andavano in Spagna, hessendo in camino, inteseno la morte dil principe fiol dil re di Spagna, et che erano rimasti in una terra, et haveano scritto in Franza al re quello sua majestà ordinava facesseno, avisandoli di questa morte, et che ivi staria ad aspectar la risposta. Et poi ebeno ordine di andar di longo. Fiorentini, vedendo non esser altro remedio a la sua salvatione se non che il re preditto di Franza venisse in Italia, a la qual cossa teniva in Franza lhoro oratori, et fo divulgato li prometeva ducati 400 milia venendo, et che il re ne voleva al presente ducati 150 milia, et fiorentini non li volseno dar se prima non mandava zente di qua da' monti. Di la qual cossa, il re non era per mandar per questo anno.

A dì primo decembrio, per lettere di Parenzo dil canzelier di Marco Contarini podestà a Parenzo, che *tunc* era in questa terra, se intese el caso misesabile dil romper di 2 nostre galie di merchà, a dì 27 dil passato, nel porto di Cigala vicino a Cherso et Ossero, *videlicet* una di Alexandria patron Zuam Morexini *Forteza*, et l'altra dil trafego deputata a Baruto, patron Zusto Guoro. Il modo scriverò di soto. Et poco da poi, per letere di Alvise Badoer conte di Cherso et Ossero, se intese la verità. Et il modo fo questo: che volendo venir queste 2 galie separade da li lhoro capetanii, perhochè Francesco Valier capetanio di le galie di Baruto vene di longo et passò Quarner et zonse salvo in Istria, ma a queste 2 galie, hessendo propinqui ai ditto Quarner, parse a dicti patroni non voler passar di note, ma tirarse nel porto de Cigala. Et cussì, a hore zercha 21, prima volendo intrar sora la bocha fo vento e la Morexina senza fortuna dete in terra e si rompete, et cussì in quello instante la Guora. Descriver non voglio chome li poveri homini et marchadanti si veteno roti come doveteno star, che credo era cossa molto compassionevele. *Tamen*, erano propinqui a terra, et la galia Morexina andoe soto aqua *cum* la prova, et la pope rimase di sopra.

Et Zuam Orio, veniva consier di Candia, con soa moglie et figlioli, *ita volente Deo* rimase lì sul castello salvo, et il resto di la galia era sotto aqua. Molti si 384* butono in mar per nudar a terra, altri se tenivano a remi e altri legnami, e cussì, a pocho a pocho, quasi tutti scapolono, et molta roba, *maxime* l' aver sotil, tirono con corde a terra. Altri per remi se tiravano su quelli grepani. Pur si anegoe, tra tutte 2 galie, zercha homini 40, et quatro nostri patricii merchadanti erano su la galia Guora, volendo scapolar, montono su un batello et sopra dil qual multi volse montar, *adeo*, hessendo troppo cargo, si revoltò e andò a fondi, e tutti si anegoe, *videlicet* sier Bernardo di Prioli fo di sier Piero procurator stato merchadante grossissimo a Damasco, sier Marco Bolani q. sier Sebastiam ritornava capetanio di Baffo, *et dicitur* havea in el peto duchati 1500 d'oro vadagnati in quel rezimento, et el suo corpo non fu trovato, ma sì de li altri. *Item*, sier Bernardin Morexini di sier Domenego, et sier Alvise da Molin di sier Bernardin, erano nobili da pope. Et più volte, il ditto sier Bernardo di Prioli, volendo aferarsi a la galia non potè, et vene una bota di mar che lo anegoe. Or inteso questa piatosa nuova, tutta questa terra have gran dispiacer, sì per li morti (et zercha 30 galioti), qual per il romper di le galie, cosa zà molti et molti anni non acaduta in questi mari; et il danno di le merchadantie. Et subito fo scrito a tutti li rectori de l' Ystria dovesseno con barche in ditto porto andar, et *maxime* il conte di Cherso, et veder di recuperar le robe, et che non movesseno alcuna cossa. Et per il consejo di pregadi fo decreto mandar ivi do savii ai ordeni, i qual fono sier Domenego di Prioli et sier Piero da cha' da Pexaro da Londra, per veder di ricuperar le merchadantie che valeano un pozo d'oro, con comission amplissime di poter impichar li delinquenti et quelli havesseno robato. Et cussì la sera si partino et ancora si ritrovava ivi. Andò *etiam* Zorzi Dragam et altri maritimi. Da poi il caso dil romper, sopravene Hironimo Contarini proveditor di l'armata che veniva a disarmar, con la galia lesignana, in Istria, el qual fece ogni provisione de recuperar le merce et veder non fusse robato; et se ditto proveditor non se imbateva ivi, forsi molti si arebeno facto richi. Et è da saper, come di la galia Guora fo recuperato quasi el forzo, et mandate su marani et barche in questa terra in doana le specie cussì bagnate, et la brigata le trazevano per li segnali senza altro dacio. Ma di la galia Morexina d' Alexandria quasi nula si potè recuperar, che oltre che l' andò molto a fondi passa 16, *etiam* soravene garbin che la tiroe dove la era, et menola in passa 16 de aqua. *Adeo*, si vedeva *solum* la geba, ne la qual, come el scrivan disse, haveva in giava colli 385 alexandrini n.° 301, in stacii 150, *videlicet* tra zenzari, belledi et pevere. *Adeo*, questo romper de dicte galie sarà di danno a' nostri più di ducati... milia, zoè a le borse di citadini; ma a la terra pocho danno, perchè le specie montoe, et tanto più si venderà che se queste specie sumerse fusse venute non haria montato. *Tamen*, è stato gran bota a questa terra. Et il resto di le galie, *videlicet* da Baruto et Alexandria e trafego, zonte in Istria veneno salve in questa terra a dì 11. Et chome fu a referir in pregadi Filippo Tajapiera capitanio di le galie di Alexandria, referite gran mal di sier Luca Loredam, era stato suo patrom al viazo, et averli usato parole molto ignominiose, et averlo voluto amazar perchè esso capitanio, di mandato di la Signoria, havia voluto montar se la dita galia Loredana, perchè el dito sier Lucha non era provado patrom, e lui recusando, tajò il fanò dil capitanio et tende.

Item, che non lo lassò mai montar, e sorazonto sier Jacomo Loredam suo fratello, era soracomito di una galia sotil mandato per collegio in loco di sier Antonio suo fratello, usoe al ditto capetanio assai stranie parole, et disse a la zurma: « amazello etc. Et che Sebastian Contarini, fo di sier Julio, l' altro patrom, li havia mostrato el cullo et sempre desobedito; et sier Alvixe Morexini non lo havea tropo visto, et sier Zuam Morexini roto era partito di Zara senza licentia, non havendolo voluto aspectar. Et questa relatione dicto capitanio fece nel consejo di pregadi a di 13 de l' instante, *unde* la terra have molto a mal. Et fu posto parte che sier Sebastiam Contarini et sier Luca Loredam si dovesseno presentar a le prexon, i qualli fosseno collegiadi etc. et che la disobedientia di sier Zuam Morexini et sier Zusto Guoro, che erano roti, fusse comessa a li avogadori de comun, et che formato el processo contra di loro dovesseno venir con quello al consejo. Et li li patroni sopranominati, zoè Contarini et Loredam, si presentono a le prexon. Quello di lhoro seguirà, scriverò. Ancora, fu preso di mandar per Jacomo Loredam soracomito che 'l debbi vegnir a presentarsi a le prexon, et scritto di questo lettere a li rectori nostri di Levante, che dove el si trovasse fusse mandato in questa terra. Et li savii ai ordeni, poichè steteno a veder di recuperar ditte robe fuora zorni venti, non havendo potuto far nulla, ritornono. Et sier Domenego di Prioli volse referir in pregadi, et che le gomane mandate si haveano rotto volendo

alzar suso la galia Morexina, et che li marani mandati nulla havea operato, etc. *Unde*, fo terminato mandar *iterum* a experimentar con mior usti.

385* *A dì 2 ditto, si have lettere di Bertuzi Valier orator nostro al ducha di Savoia.* Come el ducha Philiberto era venuto di qua da' monti, e intrato in Turino con cavalli 2000 a pigliar la possession dil duchato di qua da' monti. Et era venuto di qua *etiam* perchè pareva el re di Franza volesse maritarlo in una fia dil ducha di Barbon suo cugnato, *licet* fusse maridato in una sua cusina, fo fiola del ducha vechio. Or per il ducha de Milano fo mandati doy oratori a congratularse di la assumptione al duchato, et dolersi di la morte dil padre. Et nostri, havendo hauto risposta da Polo Pixani cavalier podestà di Bergamo come non poteva andar per egritudine, et aceptata la sua scusa, *iterum*, a dì 2 ditto, nel consejo di pregadi, ballotadi li rectori di Bergamo, Brexa et Verona, et quello acciò fusse più presto et per mancho spesa, et rimase Nicolò Foscarini capitanio di Verona. Et li fo scrito dovesse andar in Savoia. Et cussì mandono via Zuam Piero Stella secretario, che con lui andasse, el qual zonse a Padoa a dì 7 de l' instante, et a Verona andoe, et el Foscarini, postosi in ordine, cavalchoe a Turino.

A dì 4, fo divulgato el principe di Salerno era contento di accordarsi con il re di Napoli. Li lassava el stato tutto suo, e volleva andar in Franza con le persone et le robe, e doveva veguir a Sinigaja; ma dimandava passo e receto da la liga, et *maxime* la fidejussion di la Signoria nostra. Per la qual cossa, fu consultato *inter patres* di condur dicto principe a stipendio nostro, et fo scrito a Roma et Milam erano contenti de far ogni fidejussion. Il successo scriverò di sotto.

A dì 6, per letere di Bernardo Bembo doctor et cavalier, vicedomino nostro a Ferrara. Come a dì 3 di l' instante madona Anna, fo sorella dil ducha Zuam Galeazo de Milan et moglie di don Alfonxo primogenito dil ducha di Ferara, zorni tre dapoi ritornato esso ducha in Ferara, era morta da parto, havendo parturito una puta, et *etiam* la puta morite. *Adeo*, don Alfonxo predito non ha più figlioli legiptimi.

In questi giorni, Zuam Jacomo di Triulzi, che era in Aste pel re di Franza, feće tregua con el ducha de Milano *ad beneplacitum* di le parte, con termene zorni 10 di disdita. Et questo feno acciò potesseno ambedoe parte non star con tanto sospeto l'uno di l'altro. Et questo non fu fato senza consentimento dil re di Franza, come è da considerar facesse il Triulzi.

Da Pisa. Che a dì 26 novembrio, ordinò una cavalchata di 230 cavali lizieri tra stratioti e balestrieri, e andono mia 50 in 60 danizando su quel di fiorentini, e ritornono con preda di bestiami, tra grossi e menudi, capi 2000, si non era la notte asperissima di pioza e scuro, che li feno perder più di 2/3 dil botino. Pur arivono col botino in Pisa, e il proveditor stè 2 zorni in campagna con il resto di cavali lezieri, con pioze e fangi, corendo sopra Pontedera, e Pontedisieve, tenendoli interditi che non potessero unirse.

El signor Zuane di Gonzaga, stato a Milano, ritornoe a Mantoa, et il marchexe suo fratello pareva non si sentisse molto bene. Era in questa terra do soi oratori, domino Benetto Tosabecho doctor et cavalier, et domino Giorgio Brognolo. *Tamen*, non andavano con la Signoria, nè erano invidati dal principe a quella acompagnar, come prima si solleva far et era il primo chiamato. 386

A Brexa, in questi giorni arivoe ivi uno orator dil re di romani, veniva di Fiorenza e andava a Milano. Fue onorato da Marco Sanudo podestà et Francesco Mocenigo capitanio. Stete ivi poco, poi partite.

Da Pixa. Nostri, a dì ditto, fe' una incursione su quel di fiorentini, predato et menato via pecore 3000, vache 400, cavali 100 e altre robe, con danno de' fiorentini. *Adeo*, feno uno bon botino contra inimici.

A dì 13, vene lettere di Roma, come a dì . ., era manchato il reverendissimo cardinal di Parma, che fue favorito et creato cardinal per Sixto pontifice. Era di natione pavese, nominato Zuam Jacomo Sclafanato. Et el pontifice dete tutti li soi beneficii a suo fiol cardinal di Valenza, sichè li fece in un zorno uno bel presente de beneficii apresso ducati 12 milia. Et vescovado veramente di Parma, el ducha di Milan lo dete a Stephano Taverna suo orator a Roma, et *etiam* scrisse al pontifice in sue recomandatione a la promotione dil cardinalato, per esserli manchato li do ultimi cardinali di soy, *videlicet* quel de Luna et questo. Restava *solum* Ascanio et Sanseverino. *Unde*, opinion è de molti che dicto Taverna sarà de li primi cardinali, sipur questo papa è per far cardinali. Et el pontifice era pur in quella fantasia di mandar zente a Monte Rotondo loco di Orsini, mia 12 lontano di Roma; ma poichè intese la protetione totta per nostri, desistete de l' impresa. *Tamen*, intesi come era zonto a Civitavechia 100 cavalli di spagnoli veniva di Spagna a questo effecto, et il papa, dubitando non fusseno svalisati da' Orsini, li

mandoe zente contra, et felli intrar in Roma. *Tamen*, contra Orsini non seguite altro.

A dì 15, per avisi di Franza, come la regina era amalata a Tors, et havia gran mal di ochii. Et che monsignor de Obignì si divulgava doveva vegnir per mar per la via di Provenza per capetanio di fiorentini. El Triulzi era pur in Aste, e voleva ritornar in Franza con le gente, et domino Baptistino di Campofregoso pareva fosse d' acordo con el ducha di Milano. El cardinal San Piero *in Vincula* si ritrovava a Chievas loco in Piamonte vicino a Turin, et ivi stava et sta.

386* A dì 11, fo posto li ziganti di bronzo sopra la torre novamente fabricata su la piazza di San Marcho, dove sonarà le hore. Et questo ho notado a eterna memoria.

A dì 16, si have letere di Napoli, come el principe di Salerno era duro in far accordo con il re. Pur si stava su le pratiche di ditto acordo. Quello seguirà scriverò.

Et da Roma. Come si divulgava, el pontifice voleva dar Cesena e Fam a suo fiol cardinal Valenza, et di queste due terre farlo signor. Et come havia dispensà le nozze di madona Lugrecia sua fiola maridata *olim* nel signor di Pesaro, che ambedoy fosseno in libertà di maritarse in chi a lhoro piaceva.

In questi giorni, a Cesena, locho di la Chiesia, fue tagliato a pezi Marchiò di Scardevi da Faenza vicario in criminal dil governador di Cesena posto per el pontifice, a questo modo. Volendo lezer al governador uno breve dil papa che voleva li forausiti Martinelli fosseno lassati intrar in la terra, et da 15 stravestiti venuti sopra la piaza dove si publicava dicto breve lo amazono.

Da Milano. El ducha atendeva più a scuoder danari che 'l facesse mai, angarizando molto li soy populi, et comulava danari. Diceva *palam* el re di Franza non era per vegnir in Italia: pur faceva fortifichar li soi lochi a li confini. Et dicto re era partito da Molines per andar a Tors a visitar la regina amalata. Et dicto ducha, fece suo locotenente di là di Po Lucio Malvezo, et pareva facesse cavalchar di le sue zente verso Siena. Et Nicolò Foscarini orator nostro andava a Turino, zonto a Milam fue dal ducha assa' honorato; ma li soi oratori stati a Turino a Milam tornono.

Di Spagna. Nulla veniva da poi le ultime, che fo a dì 25 octubrio, date in Medina dil Campo di l' orator nostro. Ma non vog'io restar di scriver alcune cosse che intisi. Prima: come quel zorno morite el principe a Salamanca, in quel zorno la sorella principessa andoe a marito con il re di Portogallo.

Item, come in quelli zorni uno fiol unico dil re di Navarra era morto. Li restava *solum* figliole. Et che il re di Spagna, trovandosi a la morte dil fiol, da poi che 'l fu morto, per non dar dolor acerbo a la moglie raina che era con la figliola et li oratori andata a le frontiere di Portogallo per compagnar la fiola a marito, or scrisse al patriarcha de Sibilia et al gran comandador dovesseno in gran secreto advisar il re di Portogallo di questa morte, et che non dicesse nulla a la signora raina. *Unde*, el dito re subito si vestì con tutta la sua corte di veluto negro, et la raina di Spagna, maravigliandosi di questo, li di- 387 mandò perchè questo havesse facto, et la ragione di l' habito lugubre. Rispose el re di Portogallo che per la indispositioh di suo cugnato el principe si havia cussì vestito. Or poi, tolto combiato, el dito re con la moglie andoe in Portogallo, et la raina venne per vegnir a Salamancha. Et come fo in camino, li veniva corieri dil re con letere che diceva el principe sta mal, li habiamo data una medicina; poi che steva malissimo; poi che era *in extremis.* Et hessendo propinqua, el re andoe con alcuni in una chiexia dove la raina dovea dismontar et passar, et ivi dovea farli dar tal cordogliosa nova. Et il re stete scoso che la raina non sapeva. Et chome fu dismontata et inzenochiata, li fo dato una letera che li advisava la morte. Et subito intesa, essa raina comenzò a orar. Poi pensandosi il dolor di haver perso l' unico fiolo, cade stramortita. Sopravene il re suo marito et la confortoe, et non volse le intrasse in Salamancha, acciò non si contaminasse. Et andono in una terra chiamata Alchala de Henares. Et è da saper come, la moglie di questo principe in quello anno andata a marito, et è fiola dil re di romani, sorella di l' archiducha di Bergogna, rimase graveda. Et il re di Spagna feva ogni diligentia aspetando il suo parturir, pregando Idio la facesse uno fiol, el qual haria a ereditar tutti quelli stadi, *videlicet* 7 reami di corona, perochè esso re non è più per far figlioli; è di età di anni 47, et la raina anni 49, et è anni 7 che la non fa fioli. Et ancora, è da saper, come questo principe nostro ingravedoe una sua nutrice, la qual partorite il zorno di San Zuane Batista uno puto el qual vive, et la raina lo mandoe con la nutrice in una terra a farlo nudrigar. Et a questo modo passano le cosse di Spagna. Resta di linea regia, oltre il re, don Enrico infante de Aragon, che fo fiol di don Enrico fo fratello dil padre di questo re di Spagna, che vien a esser zerman cusino, et è vicerè dil regno

di Ragom, et fa la residentia a Valenza. Ancora il re ha uno fiol bastardo, il qual è prete et è arzivescovo di Saragosa, chiamato don Johanne.

387 *Di Pixa.* Vene letere, a dì 22 ditto, di 15. Come in quelli zorni fiorentini haveano scorso la notte in la valle de Calci che teniva pisani, per brusarla e sacomanarla; ma non poteno far nulla, perchè nostri fono aveduti et advisati per le spie come el conte Ranuzo di Marzano governator di le zente de' fiorentini volea brusar Cassina loco di pisani, custodito da' nostri. Et cussì i nimici, venuti in la valle de Calci, ch'è mia 6 lontan di Pisa, Zuan Paulo Gradenigo proveditor et Marco da Martinengo governador nostro a quella impresa, con le altre zente di la Signoria et molti pisani, ussiteno fuora armati per voler far fatti d'arme con inimici. I quali se ne fugiteno per li monti; pur fu apizata certa baruffa, et fo feriti assai di ballestrieri a cavallo de' fiorentini, et *etiam* qualche uno de' nostri fo feriti, ma pochi. Et nostri prese cinque homini d'arme dil conte Ranuzo, et fiorentini preseno uno nostro contestabele de 100 fanti chiamato Pim da Bergamo, et quello menono in Fiorenza, el qual volse andar troppo avanti con pocho seguito.

È sta ferito *etiam* Franco dil Borgo contestabele nostro in uno brazo con uno schiopeto, et amazato il cavalo sotto a Thodaro dal Borgo fo arlievo di Andrea dil Borgo. Qualli fonno vincitori, o nostri o fiorentini, non se intese il certo. Fiorentini dicevano lhoro, et pisani nostri. Ancora, venne in Pisa per l'Arno le 2 fuste armate per pisani, che conduseno alcune barche de zenoesi piene de formenti che a Livorno andavano da li inimici. Et come vidi una letera, poteva esser zercha sachi 1200, sichè fu un bon botino. Et è da saper, come ivi a Portovenere, a dì 11 dil passato, di ordine di la Signoria nostra, zonse Domenego Malipiero provedador di l'armada con tre galie dalmatine, et ivi restete per custodia che a Ligorno non vada vituarie, et che li formenti vien di Sicilia et altrove possi intrar in la bocha di Arno et andar in Pixa.

In questi giorni molto spesso fu consejo di X con la zonta di primi di la terra, era capi dil consejo di X Marco Antonio Morexini cavalier, Antonio Trum et Francesco Basadona, et a dì 19, 20 et 23 de l'instante. Steteno fino hore 6 a dì 19 a venir zoso, *unde* tutta la terra steva in aspectatione quello seguiria. Et per la terra si parlava volevano prima tajar alcune prove fate indebitamente contra le forme di le leze di molti zenthiiomeni sotto questi avogadori per venir a consejo, et scritto a la ballota che non haveano gli anni.

Item, si diceva volevano far provision zercha l'andar a capello et al mazor consejo; trazer le voxe di la bancha; far li consieri dil corpo di la terra et non più per li sestieri come si fa, ai qual volevano dar ducati 26 al mexe di salario, et a li cai di 40 ducati 12, et altri provisione. *Tamen*, quello farano scriverò poi.

388 In questa terra, in questo mexe, a Castello a San Domenego morite alcuni di peste, et per li savii proveditori sora la sanità, *videlicet* Lunardo Marzelo, Anzolo Trivixam et Hironimo Bon fono fate molte provisione acciò la terra non si amorbasse, ch'è sta un miracolo, havendone sentito di morbo quasi tutta Italia, e ultimate Ravena, Padova, Treviso, Istria et il Friul. Or li vivi mandono a lazareto, et le robe brusono. Et apropinquandosi il nadal, ne le qual feste era il perdon et jubilio a la Madona di Miracoli et a San Zuam Crisostomo, a dì 22 de l'instante, nel consejo di pregadi messeno una parte che fusse scrito a Roma che 'l pontifice volesse questi tal perdoni meterli in altri tempi, et che le chiesie dove hanno concorso queste feste dovesseno star serate, *videlicet* la Madona di Miracoli, San Zuan Crisostimo, San Fantin, Santa Maria dil ponte di la Fava. Questo feno acciò non si facesse adunanza di zente, perchè una femina che morite a lazareto questi zorni confessò el dì de Santa Lucia esser sta con la peste in chiesia a Santa Lucia, et ivi doe femine stava a San Marcuola la pigliono. Anchora feno che non si predicasse *pro nunc* in niuna chiesia di questa terra. Mandono a dir a li piovani di le contrade non andasseno a confessar niuno amalato senza lhoro saputa, et li barbieri non andasseno a trar sangue. Or el dì de nadal, el principe volse justa il solito si predichasse in chiesia di San Marco, et predichoe uno fra Thimoteo da Luca di l'hordine di San Francesco observante, predichava a la Vigna. Et fece bella predicha, e tra le altre cosse, disse: « Signori, vui fate serar le chiesie per paura di la peste: fate prudentemente; ma se Dio vorrà, non vallerà a far serar le chiesie. Se voria remediar a le cause che induce la peste, ch'è li peccati orendi che si fa; e biastemar Dio e santi; le scole di le sodomie; li infiniti contrati usurarii si fa a Rialto; e per tutto el vender di la justicia et far in favor dil richo et contra il povero. Et pezo: quando vien qualche signor in questa terra, li mostrate li monasterii di monache, non monasterii ma prostibuli e bordeli publici. Serenissimo principe! io so che non seti ignorante, e che tutto sapeti meglio cha mi. Provedete, provedete, e provedereti a la peste. » Poi in-

fine domandò perdonanza, dicendo: « Io so, serenissimo principe, che vostra serenità fa far di belli capelli et bruschi. Io ne venirò a tuor uno. » E disse con tanto bel modo, che ogniun rise. Et smontato, il principe li fe' bona ciera. Era con el principe l'orator di Spagna, Napoli, Milan, Ferara, Monferà, Rimano et Pisa etc.

388* A dì 27 dito, nel mazor consejo, fo publicato per Zuam Jacomo di Michieli secretario dil consejo di X alcune parte prese nel consejo di X con la zonta in questi zorni. Et primo. A dì 19 fo preso, atento che molti zentilhomeni erano provati, sì alla ballota di anni 18, qual de 20 rimasti a la ballota et avochati pizoli, et di 25, sì per vegnir a consejo qual per andar in diversi rezimenti et intrar in officii, non havendo perhò l'età legiptima, *unde*, tutte le pruove, comenzando del 1495 primo marzo in qua di vegnir a consejo et scriti a la ballota per autorità dil consejo di X tagliono e anulloe, *ita* che fusse de niun vallor, et che quelli in questo tempo erano sta provati, di novo si dovesse reprovar davanti li avogadori di comun et cai dil consejo di X per questa volta *tantum*, sotto pena a chi venisse per altra prova a consejo etc.

Item, che, *de cœtero*, el padre non possi scriver il fiol a ballota essendo fuora, ma quello debbi presentar a li avogadori di comun, salvo si non fusse in rezimenti.

Item, che a la ballota si scriva compidi anni 20, *ita* che subito rimasi possi vegnir a consejo senza altra pruova, che prima si scriveva de anni 18 et steva 7 anni in ventura a Santa Barbara.

Item, che non possi esser electo avochato pizolo niun non sia scrito a la ballota, sotto pena etc. in dite parte contegnude.

Item, a dì 20, fo preso in dito consejo di X con la zonta, et provisto à le pregerie si faceva a quelli di pregadi. Primo, confirmato tutte le altre parte zercha el dar di sacramenti, et che quelli che serano sta pregadi debi non voler quel lhoro li arà parlato. Al presente, voleno che avanti si faci alcuna electione in pregadi over scurtinio in pregadi, et quando si farà scurtinio nel mazor consejo, che prima tutti debino venir a zurar su uno messal sopra el crocefixo, che a quelli li harà parlato o fato parlar di non volerlo: et poi ch'è compito di ballotar, li cai dil consejo di X si reducano in uno loco, et ivi sia tre capelli, *videlicet*, in una tutti quelli di pregadi e zonta dei qual ne sia tratto 15, in l'altro quelli che intrano in pregadi per diversi officii e sia trato 10, et in l'altro li quaranta criminal, di qual sia trato 10 in tutto. Et cussì a uno a uno chiamando davanti dicti capi, et li debino dar solenne sacramento si son sta pregadi, et trovandone tre che sia sta pregadi, quello fusse romaso dia andar zoso etc. sotto gran pene a chi fosse pregadi et non manifestasse. Ancora, che in gran consejo non si debbi andar procurando, nè in pregadi, nè pregando, ni per lhoro ni per altri, posto gravissime pene sì a quelli pregano come a quelli fusse sta pregadi et non acusaseno, siano bandizadi di consejo per anni 5 *et alia ut patet*.

389 Ancora, a dì 23, fu preso che *de cœtero*, quelli andarano in electione lhoro medemi si cavi le tessere, perchè prima se usava malitia. Et acciò li electionarii non li sia parlato da' nodari erano dentro le electione, che *de cœtero* non possi intrar altri nodari cha li secretarii dil consejo di X, i quali debbi vegnir fuora con tutte 4 le polize. Et sopra questo fo messo gran streture.

Item, che non si possi dar, per farsi tuor in alcun officio, danari ni altra promissione, sotto più pene di quelle erano.

Item, che non si possi dar cene per esser tolti in officii, ni avanti romaso in alcun officio, over regimento, ni dapoi, salvo far possi quello sarà romaso pasti do a' parenti, a diexe per pasto.

Item, a tempi di noze, non si possi far pasto, *solum* do a 40 per pasto, justa la parte altre volte messa che sopra questo provede.

Item, che le compagnie non possi star, chome stevano, al tardi a li disnari di compagni; ma che, da setembrio a marzo, si intenda compir a hore 23, et da marzo a setembrio a hore 20 dicti disnari. Questo feno perchè, *licet* fusse private le cene di le compagnie, *tamen* era la malitia pensata che, oltra li disnari, stevano sino a sera, et li faceva poi la colatione, etc.

Ancora, fu preso che li rectori vano ne li rezimenti, non possano menar più de 11 zentilhomeni in lhoro compagnia, come sopra di questo ne era parte presa in dicto consejo di X altre volte; ma hora è stata più streta. Et questo fo quanto fu preso et publicato in dicto consejo di X. *Tamen*, tutta la terra credeva fusse altre provisione che queste, per esser stato tre zorni consejo di X con la zonta molto tarde; ma, come fo divulgato, non manchò per questi capi di X, et *maxime* sier Antonio Trum, el qual è sempre volonteroso di far cosse nove, et ordinar el consejo e la terra a grande beneficio publico. *Et dicitur* fo messo altre parte assai; ma non parse al consejo di prenderle. Et feno queste di pocho momento.

In questo mexe, per colegio, fo mandato Antonio Vincivera secretario nostro, era a Bologna, a Forlì per le cosse di Cesena e Rimano.

Item, maistro Nobele bombardier francese era a Ferrara fuzito, have salvoconduto dal consejo di X, et vene in questa terra, e andava per tutto.

389* *A dì 27 ditto, per lettere di Roma de 17 et di Napoli.* Chome el principe di Salerno era accordato con il re di Napoli con alcuni capitoli, la copia di li qual sarano qui sotto scritti. Tra li qual era, che li lassava a dicto re tutto il suo stato, et esso principe a dì 17 dovea partir di Diano con le sue robe, armi et cavalli, et venir verso Sinigaja con suo cugnato prefeto. Et dindi si divulgava doveva vegnir in questa terra. Et per il papa, Signoria nostra et ducha di Milam, li fo facto salvoconduto et fidejussiom per nome dil re di Napoli, et il secretario di l'orator nostre di Napoli se partite de Napoli per andar da esso principe a sotoscriverli.

Item, fo divulgato come fiorentini haveano mandato a Roma lo episcopo di Voltera, per tratar acordo col pontifice di farli restituir Pisa. Il seguito scriverò.

Ancora, el ducha di Ferara, volendo dimostrar esser vero fiol di questa Signoria, mandoe uno ambasador suo a Ferara chiamato Manfreo di Manfredi cavalier, el qual con fiorentini tratava di acordarli con la liga; ma voleano indriedo Pisa, la qual cosa nostri non voleva per niente consentir, ma erano contenti che Pisa restasse in libertà, dando perhò certa pensione a essa republica fiorentina. Et cussì si stava in queste pratiche. *Tamen*, si provedeva al bisogno.

Et per lettere di Antonio Vincivera secretario nostro a Bologna, se intese come haveano di Firenze: che fiorentini haveano posto un balzello per trovar danari, et volevano far gran forzo per recuperar Pisa. Et *etiam* fo divulgato haveano concluso la pace con senesi, et li lassavano Montepulzano. *Unde*, a dì 29 ditto, nel consejo di pregadi fo terminato non abandonar pisani, *imo* darli ogni favor. Et fono electi questi quatro contestabili per collegio, i quali dovesseno andar a Pisa et ivi far 500 provisionati, i quali fono questi: Gorlin da Ravena, che fo quello fue in prexon, con 200, Nicolò Basejo con 100, Hironimo dil Barisello da Ravenna con 100, et Martinel de Luca con 100.

Item, mandarli Zuam Griego con 200 ballestrieri et 100 schiopetieri; et danari a Pisa fono mandati per dar le page a li soldati stratioti et provisionati.

In questi giorni fo pregadi, et posto le galie numero 3 dil trafego con alcuni capitoli. Et incantate le galie, fo electo capitano sier Piero Sagredo, fo a Modom, dapoichè 6 volte fu facto et nium non havia passato. Ancora, era di savii di collegio che volleva metter le galie di Fiandra, et a dì ultimo zener fo chiamato il consejo preditto per meterle. *Tamen* non fu posto, atento non era tempo, fino non si havia la certeza di la trieva, la qual se divulgava era 390 facta tra il re di Franza et li regali di Spagna. Et fu posto per li savii una parte de li advochati extraordinarii, la qual fo publichata in gran consejo, *videlicet* che questo mexe di zener proximo, et cussì dil mexe di avosto, et ogni anno di avosto, se debbi far uno collegio novo trato in quella hora, zoè di 2 avogadori di comun, 2 auditori nuovi, 2 auditori vechii et 6 per ogni quarantia, che sarano n.° 24, et tuti li advochati extraordinarii che vorano parlar si metta a la pruova. Quelli che passerano la mità, possi advochar quello anno in questa terra, *videlicet* a li consegii, avogadori, et auditori, cataveri, etc. Quelli non passerano, non possi advochar fino ad anni cinque, li qual perhò da poi siano ballotadi, et passando la mità possi advochar etc. Et che sotto gravissime pene non possi advochar a le corte ordinarie; et che li advochati ordinarii, *videlicet* nostri zentilhomini fati nel mazor consejo, non possino tuor se non li charati ordinarii, et che li zudexi li dagi sacramento a lhoro et a le parte, *sub pœna* etc. confirmando ogni ordine sopra di questo, zoè la parte 1474 et del 1489 etc.

Da Ferara, per avisi abuti da quel signor ducha, come era tornato di Franza l'orator suo chiamato domino Zuam Valla, el qual esso ducha lo mandoe dal re ad notificharli come havia renduto el Castelletto di Zenoa al ducha di Milam al tempo deputato, havendolo tenuto anni 2, come era li capitoli di la pace tra soa majestà et il prefato ducha de Milano. Et che il re di Franza li havia dito come il suo signor havia fato mal, perchè il ducha de Milam non li havia osservato li capitoli. Et disse poi: « El ne ha fato cossa di gran dispiacer; ma si 'l ne ha fato questo dispiacer a nui, li poremo far uno altro a piacer. » *Vel, ut verbis ejus utar*, s' il ducha di Ferrara ne ha fato questo dispiacer, el ge poria ben far qualche altro piacer. Et che soa majestà lo licentioe di lì senza dirli altro. El qual orator tornoe a Ferara. Et tra le altre cosse, riferite come el re era a Molines; volea andar verso Tors da la raina.

Item, che monsignor di Obignì vegniva con 200 lanze per mar; in Provenza montava su navilii et veniva a Ligorno in ajuto de' fiorentini, la qual cossa per molte vie se intese di tal sua venuta.

Item, disse come venia di qua da' monti, per la via di Aste, el marchexe di Rotolim, et se divulgava dil ducha di Orleans, ma non si sapeva certo. Che 'l cardinal curcense si ritrovava legato in Franza, era molto ben visto dal re, et havia abuto lo episcopà di Carchasona, che li dava de intrada ducati 4000 a l' anno etc.

390* *Di Savoja.* Venne lettere di Nicolò Foscarini et Bertuzi Valier oratori nostri date a Turino, chome, a dì 24, fo la vizilia di nadal, esso Nicolò Foscarini era intrato in Turim molto honorato da quel ducha, il qual li venne contra et lo messe di sopra. Et che, passato il zorno di nadal, harebe audientia, facendo quanto la Signoria nostra li havia imposto, di dolersi di la morte dil padre et ralegrarsi di la sua creatione. Et che poi toria licentia ritornando a Verona, et Zuam Piero Stella secretario nostro resteria de lì, come era il voler dil senato. Et cussì li fo dato licentia che dovesse ritornar a la sua capitania di Verona.

Di Elemagna. L' è molti zorni che non ho scripto nulla di quel re di romani, el qual tutto questo tempo quasi era stato a Yspruch ne la Austria qui vicino, et Zorzi Pixani doctor et cavalier era nostro oratore. Et quel re atendeva pur a convochar una dieta nel contà di Fereto a una terra chiamata Traimburg, perchè voleva recuperar danari; sichè di Elemagna nulla era di momento. Perhò, di esso re fin qui ne ho fato poca mentione. Atendeva andar a caza più ch' a mai far instrution. Era povero de danari, faceva molti disegni i quali non li reussiva, *tamen* era fermo et constante in la liga, et in inimicitia justa il solito con il re di Franza.

A dì ultimo decembrio, vene letere di Andrea Trivixam orator nostro, date a Londra a dì 23 dil passato. Come, a dì 22, la majestà di quel re d' Ingalterra era tornato di campo in Londra, stato contra quelli populi di Cornavaja. El qual non volse intrar in la terra con niun triumpho, che di le altre volte quando tornava solleva venir con pompa; nè volse niuno de li oratori ivi esistenti li andasse contra, dicendo non havia auto vitoria degna, per esser stato contra zente vil come era quelli populi di Cornovaja.

Item, che dicto orator fue poi da sua majestà, el qual li fece grate accoglientie. Et che il re volse dar audientia a uno orator dil re di Scocia ivi venuto per tratar acordo presenti tutti li oratori, et vi era quel dil re di Franza. Et che il re era ben vestito, con uno petoral di zoje molto rico.

Item, come havia veduto quel Perichino si chiamava ducha di Yorch. Era in palazo et habitation dil re in una camera; à anni 24, zentil zovene, et sua mojer bellissima donna, et che il re li fa bona compagnia, ma non voleva dormisse con la moglie. Et questo Andrea Trivixam, vedendo il suo star lì non esser di momento, scrisse a la Signoria dimandando licentia di repatriar. Quello seguirà, scriverò poi.

Non voglio restar de scriver come, in questo 391 mexe, nel mazor consejo fono creati li novi rezimenti in la Puja, in le terre si teniva dil re di Napoli, et li castelani, perchè quelli erano compivano li do anni. Et fu creato governador a Trani Alvixe Contarini, fo di pregadi, cognominato Caschi, governador a Otranto Piero Nani, era di pregadi, governador a Brandizo Jacomo Lion, fo di pregadi, et aceptono. Et castelani fono electi: a Trani Andrea da Mosto, a Otranto Zuam Francesco Pixani, et a Brandizo Polo Fero. Et el Pixani refutoe a Otranto, in loco dil qual fo electo Piero Calbo etc. Et cussì, tutti questi al suo tempo andono a dicti rezimenti, et quelli erano stati ritornono a caxa.

Da Roma. Per lettere di 17 di l' instante, come in castel Sancto Anzolo, la note fo udito una voce terribelissima, *adeo* spaventò tutti li habitanti in palazo dil papa. Et non sapevano qual voce fusse. *Adeo* tutta la corte era impaurita. Et cussì più volte fo udita dita voce, *unde* si diceva per Roma era uno spirito. Et molti dubitava non fusse el spirito dil ducha di Gandia, novamente stato amazato et butato nel Tevere. Sichè el pontifice, con gli altri, stava in gran tribulatione per questo, et haveano gran paura. Quello seguite, più avanti scriverò.

In questa terra, al presente si ritrovava essere uno ferrarese chiamato domino Pellegrim di Prisciani doctor, venuto con lettere credentiale di la comunità di Ferara a questa Signoria nostra, per impetrar, atento la grande penuria che in quella cità era, la trata di stera 10 milia di formento, comprandolo con loro danari. Et *tandem*, le ge fo concessa; ma poi non fu de bisogno. Niente di meno, stete più di 2 mexi in questa terra. Questo è valentissimo astrologo, et in questa arte molto in Ferrara nominato, et huomo di inzegno.

Noto. In pregadi, a dì 28, fo preso mandar 2 galie grosse armade come arsilii, con homini 60 per galia, arbori 10, penoni 10, tavole, gomene de s. 24 el passo, e altre sartie menude a Cigala. Et la Signoria presta ducati 500 per recuperar le merchadantie. Et è da saper, veneno in colegio do marinari di l'arsenal, homeni experti, et si oferseno andarvi, *videlicet* Nicolò da le Taje et Zuam da Cherso. E cussì

fono mandati. Et cussì dicti arsilii fono armati et mandati presto via, come scriverò di soto.

392

Aditione del 1497.

A dì 1.° zugno, partì di Venetia don Piero Dolfim zeneral di Camaldole, tolto licentia di la Signoria, per andar al loco suo a Camaldole.

In questo mexe, sier Marco Lipomano orator a Milam scrisse a la Signoria come, hessendo in secreto colloquio con el ducha di le cosse di la liga, sopravene l' orator di Ferara, e volendo parlar su certa materia pertinente a la liga, alhora el Lipomano disse: « *Domine orator*, vui non sete di la nostra liga; non ve haveti a mesedar qui, e pur, se la excelentia dil ducha comanda che vui state qui, non porò far di meno di scriver a la Signoria, perchè non è conveniente che sapiati i secreti di la liga nostra. » Et non fu parlato più oltra, et scrisse a la Signoria, e fo laudato esso orator. E fu posto in pregadi e disputato quando si tratasse cosse pertinenti a la liga, si l' orator di Ferara doveva esser presente o no, e fu preso di no. Ave la parte 124, et 20 che 'l stesse.

Di la morte dil ducha di Gandia.

Per lettere di Roma, si ave la causa di ditta morte fo a li dì passati. Ascanio cardinal vicecanzelier invitò a disnar con lui molti signori e homini da conto, e questo ducha. I qualli a mensa si altercorono di parole, dicendo il ducha di alcuni che erano poltroni lì a tavola. I qual resposeno: lui esser un bastardo etc., *unde* esso ducha ave a mal tal parole, e si levò suso, andò dal papa dolendosse esser sta improperado. El papa, havendo questo a mal, mandò suo' messi a Ascanio che li mandasse a palazo quelli tali, o uno, o più che fusse. Ascanio rispose: dicesse al papa non coresse a furia, che 'l vegneria da soa santità. E tornati li messi, fono remandati da Ascanio con provisionati, intrando per forza in caxa, non servando la franchisia di cardinali a le caxe a le qual non si pol far violentia, dicendo che 'l papa volea al tuto questo homo. Ascanio, aforzado, mandò quello a palazo, dicendo pregasseno il papa non coresse a furia, et indusiase a la matina che li parleria, e aldisse le parte e facesse raxom. Zonti al palazzo, questo tal camerier di Ascanio fo trovato la matina apichato. La qual crudeltà fo a molti molesta, *maxime* ai parenti e amici di l' apichato, che era homo da ben. E il ducha, parendoli haver fato sua vendeta, andava aliegro per Roma. Fo admonito dal papa andasse riguardoso etc. Questo fio fo de una pelizera a Mantoa.

Noto. Il re Fedrico, donò a questo ducha Benivento, Teracina e Pontecorvo.

Item, fo dito esso ducha usava con sua sorella madona Lucretia, fia di un' altra mare, moglie dil signor di Pexaro.

Item, a li 6 cardinali electi a riformar la Chiesia, fono azonti 2 auditori di rota, Felino et Perera.

Item, diti 6 cardinali, poi stati in consulto, propose al papa sei cose da proveder, *videlicet*:

1.ª che li cardinali habino beneficii solo per ducati 6000;

2.ª che li cardinali habino solo un vescoado, e chi ne ha più quello renoncii in man dil papa;

3.ª che non si dagi beneficii per symonia; ma *solum* si pagi la pura (*a*)nata;

4.ª che i beneficii vachanti se daga *dignioribus*, *proprio motu papæ*;

5.ª che non si fazi expectativa alcuna, e quelle son fate siano rivocate;

6.ª che a soldo di la Chiesia si habia homeni d'arme 500 et 4000 pedoni forestieri, e niun romano.

Nota. Quando fo casso il marchexe di Mantoa, balotà in pregadi poi tratà nel consejo di X, have 120 di sì, 30 di no. E il doxe non era, ni *etiam* fu nel consejo di X quando fu casso.

Item, il doxe non veniva più a gran consejo. E nota. Di 8 zugno in qua, li fo suspeso il suo pagamento a le camere. Fo comemorado quando el lassò el Bastardo di Barbom senza licentia, e quando l'andò dal *roy* senza licentia di proveditori di campo.

A dì 17 lujo, si ave il Signor turco fa edificar con sollecitudine un castello sopra i confini di Zara verso Tenina, ai confini di Laurana nostro loco, e lo fa inexpugnabile. È in sua libertà scorer fino in Lubiana e Friul havendo Tenina, senza contrasto.

La Signoria nostra scrisse a Milam per il contà di Gorizia a nui aspectante, che 'l ducha mandasse a persuader a Maximiano che desistesse de simel insulti. El ducha rispose che 'l se meteria in arbitro piacendo la Signoria, e l' orator Lipomano rispose: « Questa non è cosa di metersi in arbitri, perchè è chiaro questo contà è feudo di la Signoria, la qual investì il conte. » *Unde* el ducha elexe orator a Maximiano con ordine voy persuader a desister atento la Signoria è in larga raxom, e non volendo, li protestasse meteria le sue forze in ajuto di la Signoria. Fo laudà in risposta.

Noto. Vene a Venetia uno schiavo dil Signor 392

turco con lettere di la vitoria dil fiol contro quelli in Persia di Ussum Cassan, e aquistato l' imperio, e di la vittoria dil bassà, e prender lochi in la Valachia.

A dì 29, vene nova come nave francese armate hanno preso una nave di Spagna con lane S. Mateo veniva a Zenoa, su la qual era tre corrieri veniva con lettere in Italia, i quali butono le lettere in mar, e veneno a la Signoria a dir tal nova.

A dì 4 avosto, fo preso le nave di Soria vadino in conserva soto sier Bortolo Minio va capitanio a Famagosta, qual sia capitanio fino in Cypri.

Noto. In la galia dil Zaffo patron sier Alvixe Zorzi, non era in tuto 3 curacine, arme inastade niuna, salvo le 10 che Zacharia di Garzoni di sier Marin portava a Rodi, ch' è ferier, nel suo forzier, per fornir la sua camera. Era 25 tra ronchoni e partesane, zanete e spontoni e le sue rodele e targete. Le qual arme fo causa di varentar la vita a 50 persone, perchè, quando un galioto era ferido et meteva zoso, e l' altro toleva la rodela suso et feva difesa. I pelegrini, in loco di curazine se metevano i strapontini indoso, fazendo uno buso in mezo come zorne, per asegurarse di le freze. La bataja durò 4 in 5 hore. Uno turco, dubitando la galia non fusse presa, si butò in mar e andò a le fuste di turchi, e quello fu causa di la salvation di dita galia. Era con turchi Beneto Barbeta christiam pedota. Il patrom ave libertà da' pelegrini di conzar con danari per ducati 10 milia, i quali erano in galia, e ancor fin 15 milia. Zonti in Candia, tutti andono a la Madona di Miraculi. Tutta la terra li veneno a veder sul muolo. Turchi tretteno freze 11 milia in galia. Fo trovato in galia tal bombarda trata per turchi che volzea 4 palmi. Aligreto di Budua comito, con 30 altri fo morti, e di turchi morti 30 janizari.

Noto. Zonti qui, domino Marco Malipiero ferier vene con dita galia, donò al patrom ducati 500 e li pelegrini ducati 200.

A dì 4 octobrio, lettere di Soria 28 lujo. La peste feva gran processo. Moriva a Damasco 200 al zorno. Li mercanti andati a Menini e altrove fuora. El consolo sier Beneto Sanudo restò. Il piper dil soldam aspectavano, era zonto. Some 900 di specie a Gazara e per difeto di gambeli non vegnivano, i qual erano occupati in altro per le strade rote.

A dì 5, se intese per fiorentini che, a dì 5 avosto, partino da lo exercito dil re di Polana. Dicono havia cavali 100 milia e pedoni infiniti, zoè boemi e rossi, e dicono havia dimandato il passo al valacho, el qual ge lo havia oferto per andar contro turchi. E a dì 10 septembrio essi partino da Buda, e in via scontrono solenne ambassador dil Turcho andava al re di Hongaria per tratar pace, e che suo fratello preditto re di Polana, inteso di ditti oratori, mandò a dir al re di Hongaria che *nullo modo* facesse pace, perchè se la farà se drezerà a suo danno.

Noto. Il Sagundino era segretario al Turco, et a dì 15 si ave lettere. Scrive molti signori de Italia meteva in disgratia la Signoria al Turco, *maxime* Fiorenza e Mantoa che mandavano presenti al Turco, et Ferara e fiorentini mandò a ofrir ducati 50 milia a l' anno e vegni contra venitiani in suo auxilio, e li fazi lhoro reabino Pisa. *Tamen* se intese, 28 septembrio, le scalosie de formenti essere aperte in Levante.

A dì 3 novembrio, zonse qui sier Nicolò Michiel doctor et cavalier, vien orator di Napoli, insieme con maestro Joachim Turiano zeneral di frati predicatori.

In questi zorni, per il ritorno di sier Pier Contarini di Zucon (*sic*) di ponente, si ave la verità di la nave Foscara, zoè era patrom Polo Foscari, esser rota, trovà l' arboro grosso e la cassa dil scrivanelo.

Tornato a Ferara don Ferante poi conduto con la Signoria, tutti cridono *Marco.* Prima cridavano *Franza.*

A dì 13 decembrio, per letere di Syo di 24 octubrio di Joanne di Tabia consolo nostro. Se intese come el Signor turco havia mandato lì uno schiavo a dir chalafadi andaseno a Galipoli per conzar galie. *Tamen*, non si sentiva che 'l volesse far armada. Le 2 nave grosse avarade erano zonte in Constantinopoli, di le qual la grande à molato aqua assa', perchè recevette sinistro nel varar. E per le novità intese il Signor dai suo' flambuli di sopra che havea fatto polani e boemi, havia mandato verso Moncastro e Licostomo prima janizari per cadaun castello, poi à mandato in Mar Mazor vele 17 tra palandarie e fuste, e quelle partì con artillarie e altri janizari. Poi à mandato lo begliarbei di la Grecia con suo exercito verso quelle parti, poi altro non zè. *Tamen*, par tuto sia evanito.

A dì 18 dezembrio, in pregadi, fo messo 3 galie 393 al trafego a do viazi. Non trovono patroni, perchè fo preso tuti i oficiali e homini si dagi pagamento e metino banco a l'armamento. Et per i pagadori, con i savii ai ordeni si dispensa el danaro, concedando ai patroni possino tuor comiti e paroni zuradi, non tojando imprestedo da quelli, in pena di perder lo imprestedo e sia di chi acuserà. A dì 23, reincantade, non trovono patron, *licet*, a dì 22, fo preso non

prestasseno ducati 500 a l'arsenal, e potesse tuor scrivan con imprestedo. A dì 30, reformado l'incanto la terza volta, trovono patroni sier Francesco Michiel di sier Antonio, per nome di Fantin, l. 33; sier Antonio Marin l. 41; sier Daniel Trevixan di sier Nicolò, l. 46. Fato tre consegii, capitano non passò. Poi, a dì 25, electo sier Piero Sagredo, e in quel dì fo fato do volte eletion.

In questo tempo, Maximian re di romani, con intention di tochar danari, fece promover per mezo dil ducha di Milan voler con li principi occidentali far expedition contra il Turcho, dimandando si la Signoria saria contenta fosse nominada. L' orator rispose non dovesse scriver *sine* espresso concesso dil senato nostro.

Noto. Il corsaro prese il maran che andava a cargar di formenti in Cicilia di raxon di sier Andrea Loredam, sul qual era ducati 5000 d' oro.

393* *Nuove dil mexe di zener 1497.* (m. v.)

A dì primo zener, Hironimo Contarini da San Moixè, stato proveditor di l' armata mexi 44, havendo disarmato la sua galia in Istria, essendo reduto il mazor consejo a hore cercha 23, ritornò con la ditta sua galia in questa terra. Et la matina sequente fo in collegio, et da poi disnar referite in pregadi, et si dolse di quelli soracomiti dalmatini che non lo volse obedir, quando pocho manchò che non prendesse Camallì turcho corsaro, el qual zà fo causa di farlo asender a questo grado di proveditor di l' armada quando fue capitanio di le galie di Barbaria, etc. Et poi compita la sua relatione, Antonio Grimani procurator, per esser stato capitanio zeneral da mar, volse justifichar li diti soracomiti, et che si fusse sta cussì, lui li arebbe puniti. *Unde* poi, di volontà et con licentia dil principe et Signoria, il prefato proveditor volse risponder, et cussì seguite il suo referir. Resta adoncha fuora in armada proveditor sollo Domenego Malipiero, el qual si ritrova a Portovenere in ajuto de' pisani con 4 galie, et in Levante è Zuam Francesco Venier soracomito et Jacomo Loredam con un' altra galia, per il qual era sta mandato, come ho scripto di sopra. Sichè *solum* 7 galie armate sotil al presente è fuora, ch' è signal di paxe *et gratia Dei* non bisognar. Pur, Nicolò da cha' da Pexaro, electo proveditor di l' armata havia armato, et do altri soracomiti, zoè Polo Nani et Marin Barbo, et stavano preparati ad aspectar di partirsi quando a la Signoria nostra piacerà, et come partirano per più cognitione ne farò mentione. Ancora, è da saper era 2 barze di comun fuora, una capitano Andrea Loredam, et l' altra patrom David Pasqualigo, le qual, per avisi se havea, erano in porto a Saragosa.

A dì 2 ditto, nel consejo di pregadi fo electo ambassador a Napoli, in loco di Marin Zorzi doctor. El qual più volte havia scritto dimandando fusse electo il successor suo, perchè a caro haveva di repatriar, *maxime* essendo manchato in questi giorni quivi il suo unicho e carissimo fratello. *Unde* fo electo, servato ogni solenità dil dar sacramento et far inquisitione zercha le pregerie, justa li ordeni novamente nel consejo di X presi, Beneto Trivixam cavalier, era venuto pocho è podestà di Chioza e stato orator al ducha di Milano et al re di romani. Questo, la matina sequente in collegio refutoe, et per esser sta fato con pena, fo necessario excusarsi al pregadi et veder si volevano aceptar la sua scusa. Et cussì, a dì 5 ditto, lui medemo andoe in rengha in pregadi ad excusarsi, et non fo aceptata la sua scusa, et lui pur renitente in non voler andar, potendo do altre volte experimentar, *iterum* volse scusarsi uno altro zorno, come dirò di sotto.

394 Per lettere di Piamonte, in questo zorno, a dì 3, se intese come Zuam Jacomo di Triulzi era in Aste ancora, et non era tornato in Franza, come per avanti fo divulgato doveva andar a trovar il *roy*. Et a questi giorni lì in Aste fu fato gran festa et fuogi. Quello volesse dir, non se intendeva. *Fortasse postea scibimus.*

A dì 3, fo exposto a la Signoria per l'orator milanese quivi existente, chome havia lettere dal suo signor che monsignor di Obignì era in Provenza, et si metea in ordine con gente per venir per mar a Fiorenza in lhoro ajuto. *Unde*, fo consultato di tornar a Zenoa per resister etc.

Da Roma, per lettere di 30 dil passato, di Hironimo Donado doctor orator nostro. Come de lì era nova, per una nave venuta di Barzelona a Civitavechia in cinque zorni, et che quel patrom, che era huomo intelligente, havia portato nova come lì in Barzelona era sta publicata la trieva tra il re di Franza et li regali de Spagna per doy mexi, con proposito di far una liga per cento anni, et che li potentati de Italia habino certo tempo a intrar in ditta trieva si vorano. *Tamen*, di Spagna nulla fin hora se intendeva, et di Domenego Trivixam cavalier andava ivi nostro orator in Spagna, non si sapeva ancora il certo dil suo zonzer a Barzelona da poi che partite di Zenoa. Sichè, concludendo, le nove di Spagna son molto longe, *maxime* convenendo vegnir li corieri per mar a Zenoa, et con pericolo.

Da Monferà, per lettere dil signor Constantin Arniti che quello stato governa, al suo orator quivi existente domino Urbano de Alba chiamato, et *etiam* a la nostra Signoria, come havia lettere di Liom di 23 dil passato, che narava di la trieva conclusa tra il re di Franza et li regali di Spagna *ad beneplacitum* di le parte con 2 mexi di contrabando, o sia di disdita. Et cussì fo la verità. Adoncha, per questa via prima se intese tal nova; ma ancora non si credeva che quelli regali di Spagna havesse fato tal cossa senza metervi il resto di la liga, sicome sempre ha ditto di far, et per esser quel re catholico. Et cussì si stava in expectatione che venisse lettere di Spagna, le qual molto dimorava a vegnir.

A dì 3 ditto, gionse in questa terra Jacomo Foscari, fo de sier Urbam, venuto per terra di ponente, per el qual fo verificata la nova dil naufragio dil romper di la nave Tiepola e compagni di botte 2800, di la qual era patron suo fratello Polo Foscari, come ho scripto di sopra, et homini 310 era suso et do zenthilomeni nobeli da pope, zoè ... Memo fo de sier Lodovico et .... Donado di sier Thomado. La qual nave, a dì 2 lujo era perida in mar de Lion, vicino a le seche de Sayn. Et referite come era certissimo questo naufragio per molti respeti. Primo: 394* che dil mexe di zugno in qua nulla si haveva dove fusse capitata questa nave, zoè fino al suo partir d'Ingalterra; ma che si havea trovato uno arboro grosso si diceva era quello di la ditta nave.

Item, era venuti navilii a l'ixola di ogni banda, zoè di Bischaja, di Galicia, di Bertagna, di Portogal, di Scocia et altrove, et nulla sapevano dir, et dicevano non aver vista ditta nave da poi la si partite di Lisbona per tuor el parizo. *Unde*, si concludeva non era rota, ma era andata a fondi a piombin perchè era molto carga e più dil dover, sichè, a le seche de Saym era andata a fondi. Et se dita nave zonzeva a salvamento, vadagnava assai; ma Idio non ha voluto et tutti fono anegati. Era participi di ditta nave molti zenthilomeni, li qualli non acade nominarli, sichè fu danno di più di ducati... milia, et li seguradori ebbeno gram botta. Adoncha, li Foscari fratelli dil patrom, inteso la verità, levono coroto, et la Signoria nostra benignissima, mossa a compassione de li do zoveni patricii anegati, fo preso parte nel mazor consejo di dar al padre et fratelli de li ditti per anni 4 una ballestraria per uno per gracia su le galie de viazi, et questo per remuneration dil danno abuto.

A dì 5 ditto, fo preso parte nel consejo di pregadi di far 2 navi di comun, overo barze, di botte 800 in 900 l'una, le qual costerà a la Signoria nostra ducati 16 milia l'una. Et fo comesso a li patroni a l'arsenal, erano Lorenzo Contarini, Piero Moro et Alvixe di Garzoni, che dovesseno far far ditte barze. Et cussì si fano.

Ancora, fu preso di far per scurtinio, nel consejo di pregadi, uno nostro zentilhomo el qual havesse ad andar come proveditor per tutte le camere di terraferma, con 10 cavalli, menando con si rasonati, nodari etc. con autorità di avogador, havendo di quello el troverà certa quantità. Et cussì, a dì 17 ditto, per scurtinio fo electo Hironimo Capello fo proveditor a le biave, el qual era insieme con Francesco Foscari revedadori di le raxon di la Signoria con li banchi. Et avela di una balota da Lunardo Grimani fue avogador di comun, il qual perhò si excusoe. Et questo Hironimo Capello aceptoe, et a dì 27 zugno partite de qui.

Noto, come sier Nicolò Loredam da San Jacomo di l'Orio, andando proveditor a i Orzinuovi, el zorno di San Stefano, navegando per Po per andare al suo rezimento, tolse le velle dil burchio a collo, e si roversò. Et perse tutta la sua roba, et si anegò una sua femina, et lui con la moglie scapolò in una barchetta e andò in terra et ritornò in questa terra, havendo perso tutto el suo. Et poi andoe al suo rezimento.

A dì 5 ditto, per lettere di Pisa et di Bologna di 395 *Antonio Vincivera secretario nostro.* Come per avisi di Fiorenza, se intendeva che fiorentini se ingrossavano molto forte, et haveano ordinato di far per le comunità di le soe terre et castelli più di 10 milia fanti paesani, et al tutto voleano recuperar Pisa. Per la qual cosa, pisani molto se ricomandavano, dimandando ajuto. Ancora, se intese che fiorentini haveano fato decapitar uno citadino chiamato el Cesino, richo, el qual era stato fator più de anni 40 di la caxa di Medici; et fato morir uno famegio che fo di Zuam de Campi, retenuto zà molti zorni.

Item, che fiorentini haveano messo uno balzeto, over colta, su lhoro citadini, per il qual recuperavano ducati 125 milia. Et perchè li citadini non haveano cussì li danari presti, haveano trovato merchadanti che li serviva di contanti a raxon di 15 per cento, a restituirli in termene di 8 mexi.

Item, che pratichavano di condur a' lhoro stipendio Vitelozo Vitelli di Cività di Castello e gli altri vitelleschi, et che per Fiorenza si ragionava che aspectavano di breve monsignor di Obigni, el qual di Franza a Fiorenza dovea vegnir. E inteso queste cosse, nostri, più galgiardi cha mai in ajutar pisani,

unde, li fo mandato danari, et subito expedito Gorlim che vadi a far ivi li provisionati. Et pocho da poi, Martinel di Lucha e gli altri. Et mandato a far li schiopetieri et mandarli, come dirò di sotto. Et Francesco de la Zuecha secretario nostro, stato mexi . . . a Pisa, con licentia di la Signoria si partite di Pisa et ritornò in questa terra, et zonse a dì 22 de l' instante. Referite in collegio alcune cosse di Pisa etc. Presentò li conti di quello havia speso nel tempo era stato a Pisa, in page de soldati et altri, che sono assaissimi danari etc.

Et fo divulgato, a dì 7, come fiorentini haveano fato tajar con gran numero de guastadori le aque verso Pisa, zoè l' Arno et Stagno, fiumi nominatissimi, per inondar il paese et impedirli la via dil socorso. *Tamen*, questa nova levono fiorentini de qui; ma non fu vero, nè feno alcuna tajata de aque, nè altro.

In questi giorni, per l' orator nostro existente a Roma, fo mandato a la Signoria nostro uno libro latino molto degno, el qual havia fatto uno Pozo fiorentino di queste novità francesi in Italia. Et benchè fusse fiorentino, convene dir la verità et laudar la Signoria nostra. Et cussì fo mostrato al pregadi, et ordinato per el principe nostro che fosse stampato a eterna memoria.

È da saper, come in questi giorni la Signoria nostra mandoe 2 arsilii a veder de recuperar le merchadantie di le 2 galie nostre rote in porto de Cigala, zoè di la Morexina di Alexandria, perchè di la 395* Guora il forzo fo ricuperato; la qual galia era quasi tutta sotto aqua et pocho si vedeva di l' arboro. Et ancora fo mandato la galia sotil venuta a disarmar col proveditor, in tutto homeni 250. El capo, di comandamento di la Signoria et volontà de li merchadanti danizadi, fo mandato Bortolo Contarini de Santo Anzolo. Et è da saper, che la Signoria fece la spexa, con questa *tamen* conditione che, ricuperandose le merchadantie di la ditta galia, poi quelli de chi sarano le robe debino a rata pagar la spesa. Et cussì fo provato di alzar la ditta galia, et andoe alcuni inzegneri e gran maestri, li qualli voleano andar sotto aqua et metter alcune corde sotto et quella galia sublevar. Et cussì andono a bon viazo. Quello seguirà, scriverò.

A dì 7 ditto, fo posto parte nel mazor consejo per i consieri, di dar a' quatro nostri zentilhomeni anegadi 2 su le galie in porto de Cigala, zoè sier Bernardin Morexini de sier Domenego, et uno fio di sier Bernardino da Molin; *item*, con la nave di Fiandra Foscara, i quali son nominati di sopra, *videlicet* uno Memo et uno Donado, per remuneration a' lhoro padri e fratelli quatro ballestrarie per anni 3 subsequenti su le galie de viazi, zoè una per uno. Et anche a sie altri nobili erano su dite galie rote, per haver perso il suo, li fo concesso per 2 anni una ballestraria per uno a l' anno.

Ancora, a sier Zuam Orio et a quatro soi fioli, a dì 8 dito, fo preso parte nel mazor consejo, atento che 'l se ritrovava su dite galie et veniva consier di Crete, et ha abuto gran danno, fu preso di darli per anni 4 a lui e fioli una ballestraria per uno a l'anno su ditte galie de viazi. Sichè la signoria nostra è benignissima, e a tutti provede.

A dì 8 ditto, gionse a Malamocho uno ambassador secreto dil summo pontefice, el qual era episcopo. Et perchè veniva dil cesenaticho dove si moriva di peste, havendo ordine il podestà di Malamocho, era Jacomo Bragadin, da li proveditori sora la sanità che nullo fusse lassato passar senza lhoro saputa, *unde*, notifichato questa tal venuta per li diti proveditori, fo mandato a star per alcuni zorni a San Nicolò de Lio dai frati. *Tamen*, ditto orator *publice* non si mostroe, nè altro di lui se intese.

Fo divulgato, per alcuni avixi abuti, come certe barze francese havia preso una galia di quelle di Villamarin che doveva vegnir a Zenoa. *Tamen*, non fu vero. Ma è da saper che, zà alcuni mexi, el pontifice tolse a suo soldo ditto Villamarin corsaro con 3 galie, et quelle teniva a la bocha dil Tevere, et li dava fiorini 10 milia a l' anno, e lo doveva mandar a Zenoa quando fo decreto per la liga di mandar ivi armata. Et il re Federigo mandoe . . . galie, le qual ancora sono in porto di Zenoa, et la Signoria mandoe Domenego Malipiero proveditor di l' armata con 4 galie, el qual al presente si ritrova a Portovenere, come ho scritto.

A dì 11 dito, nel consejo di pregadi, li avogadori 396 di comun, zoè Nicolò Michiel doctor et cavalier, Zuam Francesco Pasqualigo doctor et cavalier, et Andrea Zanchani, menoe li 2 patroni di le galie di Alexandria, zoè Sebastian Contarini fo di sier Julio, et Luca Loredam fo di sier Francesco per disobedientia dil suo capitanio Philippo da cha' Tajapiera, et cussì con lhoro avochati si difeseno. *Tandem*, fu preso di procieder contra di lhoro, et condanati che i compiano mexi 6 in prexon; pagino ducati 300 per uno, zoè 200 a l' arsenal et 100 a li avogadori di comun; siano privadi di officio e beneficio per anni 4, et per anni 10 di padronaria et soracomitaria, e non s' intenda mai comenzar la prexon se prima non arano pagato tutta la condanaxon. Et cussì fono expediti dicti 2 patroni.

Ancora, è da saper che per la Signoria fo mandato uno avogador a Padoa, el qual fo Andrea Zanchani. Et questo per il caso di Domenego de Martin cognominato di la Camara, per far uno novo processo, per esser smarito il vecchio per il qual *alias* fo retento et intromesso, per Hironimo Zorzi cavalier *olim* avvogador di comun. Et cussì, prima fo retenuto dicto Domenego, et a dì 13 ditto, con giazo et grandissimi fredi, dicto avogador gionse a Padoa. Alozò in palazo dil capitanio, era Fantim da cha' da Pexaro, et fece examination de più de 300 testimonii. Intromesse *etiam* Piero di Santi era ivi per l' arsenal sora le stope e canevi, et Zuam di Martim fratello di dicto Domenego, el qual l' oficio exercitava. Et tra le altre cosse che 'l fece questo avogador a Padoa, fece stropar tutte le porte che di corte dil capitanio ussiva in la terra, acciò sollo per una porta si andasse. Et stato ivi zorni 15, a dì 29 ditto ritornoe in questa terra, et andato in quarantia criminal, leto il processo, prese che ditto Domenego fusse ben retenuto, et che Zuane suo fratello et Piero di Santi fosseno chiamati si dovesseno apresentar a le prexon. Et dicto Domenego fo collegiado, et tochò il collegio a questi : sier Marin Lion et sier Domenego Marin consejeri da basso, sier Vido Morexini cao di XL, el dito sier Andrea Zanchani avogador, et sier Domenego Trum et sier Domenego Querini signori di note. Quello di lui seguirà, *fortasse* lo scriverò di sotto. Ancora, fo prima ritenuto el capitanio di le prexom dil doxe, perchè voleano saper a che modo dito Domenego fue lassato di prexom. El qual disse fue di ordine di la Signoria, et cussì fo lassato et riposto al suo officio. Et di queste novità el principe nostro li dispiaceva assai, per esser Domenego tutto suo.

396* A dì 9 dito fin 11, per lettere di Pisa di Zuam Paulo Gradenigo, perhochè Zustignam Morexini altro proveditor non se exercitava ancora molto per esser stato molto amalato, se intese come in Pisa era gran carestia di biave. *Tamen*, pisani constantissimi in mantenirsi et portar ogni desasio, et erano fidelissimi svisceradi di la Signoria nostra, pregando non fusseno abandonati. Et che Jacomo Sovergnam condutier nostro, con la sua compagnia et li stratioti, haveano fatto una incursion su quel di fiorentini al castel di Barga verso Luca, brusato 12 case, preso e menato via presoni 15 et 200 capi di bestie grosse, et zercha 800 de menute, et con questo butino ritornò in Pisa molto aliegri.

Item, come tramavano di riscatar Pim da Bergamo contestabile nostro era preson de' fiorentini, et questo senza altro contracambio, atento la liberalità de' nostri usata quando prendevano qualche homo d' arme de' fiorentini. Et eussì, pocho da poi fue relassato etc.

A dì 15 ditto, la Signoria nostra terminò nel consejo di pregadi di donar 3000 sachi di formento a' pisani per subvenirli in questa carestia, et tra lhoro fusse partito.

In questi giorni, si divulgava de la trieva fatta tra il re di Franza et li regali di Spagna, *nulla mentione facta de italicis potentatibus. Tamen*, non si credeva per esser quel re di Spagna catholico, et il suo orator existente quivi più volte havia ditto in collegio che le altezze de soi regali mai si acorderiano con Franza, nè fariano pace o trieva senza includere i collegati. Et cussì si stava in expectatione di haver lettere di Spagna. Pur si diceva la raina di Spagna non volleva guerra con Franza, *unde* per questo seguiria qualche acordo.

Acadete a Peschiera, sul lago di Garda, cossa assa' notanda et forsi, da poi Peschiera è di la Signoria, non acaduta, che Nadal di Canal proveditor ivi nostro, essendo andato a peschar in lago di Garda, over nel mezo, volendo butar le rete, cade in aqua et più non fu veduto et si anegoe. Sichè, di questa morte così acerba et a questo modo venuta, ho voluto farne quivi mentione, *licet* non sia al proposito nostro etc.

Noto. Chome a dì 18 zener comenzò in Veniexia gran fortuna di vento fredo da griego, per modo che in una note tutti paludi e canali fono agiazati, e continuò cussì fino a dì 28 che durò la neve e giaza, in modo che *ex improviso* molti che erano fuora fono abirati da fredo, non potendo venir inanzi ni indrio tornar. Et per Veniexia, per le strade agiazate, al discender di ponti molti si scopono.

Item, a dì 26, in quarantia criminal, fo posto per sier Marco Loredam *olim* synico in Histria et Dalmatia, de retenir sier Pasqual Malipiero fo conte a Cherso e Ossero q. sier Donado, el qual a la fin fo assolto.

A dì 15 ditto, morite a Padoa el vescovo di Ceneda nominato domino Nicolao Trivisano padoano, stato molto amalato. Et a di 18 fo portato il corpo aparato di caxa sua fino in Porzia, fu posto in barcha per portarlo a sepelire a Ceneda, come havia ordinato. Andò tutti i frati et chieresie di Padoa, et 200 torzi bianchi portati a man da zagi con cota, et eravi li rectori di Padoa con li corozosi, et moltl episcopi, zoè quel di Rossi de Cividal di Bellum, il Chieregato di Cataro, il Foscarini di Citanuova, et 2 397

prothonotarii, zoè il Bernardo et l'Ariam. *Etiam* la fameglia dil reverendissimo cardinal S. Maria in Portico, che *tunc* era a Padoa et habitava in l'Arena. Et poi tornati in chiesia a li remitani, per Valerio da Pesaro fu recitata l'oratione funebre, comemorando *inter cætera* che questo pontifice lo voleva far cardinal etc. In questo mezo, el capitolo di Ceneda, dicendo haver privilegio de poter lhoro elezer lo episcopo, elexeno Bernardin Marzelo patricio nostro, el qual era secular et huomo molto da bene. Et cussì comparse a la Signoria, rechiedendo fusse scrito a Roma che 'l pontifice volesse prononciarlo. Et cussì fo posto la parte in pregadi, et non fu presa, pur per collegio fo scrito. Ma prima, a Roma, inteso tal nova, el pontifice dette dito vescoado et poi lo prononcioe a dì 24 in concistorio a domino Francesco Brevio auditor di rota di natione padoano, era lì in Roma et fidelissimo nostro, per il qual piui volte era sta scripto per la Signoria al papa in sua recomandatione. Sichè dicto Brevio fo fato episcopo di Ceneda, el qual vescoado val ducati mille et ha mero et misto imperio a Ceneda, et autorità di conferir molti beneficii. Et cussì poi per pregadi li fo dato il possesso.

Non voglio restar da scriver, come in questo mexe fo uno crudelissimo inverno di neve et giaze et gram fredo, *adeo* si agiazò le lagune che non si poteva ussir di Veniexia; ma duroe poco, et *tamen* quivi era carestia di formento, come dirò di sotto.

A dì 17, per lettere di Roma, se intese che si tramava col pontifice, mediante l'orator nostro, che fusse fato trieva tra collonesi e Orsini et Conti per tutto il mexe di febraro. Ma nulla fo concluso, et collonesi, postosi in hordine, andono a campo ad alcuni lochi di Conti: sichè quelle do parte di Roma tute erano su le arme.

Item, che 'l papa sta in praticha di maritar soa figlia madona Lugrecia disciolta dil matrimonio dil signor di Pexaro nel ducha di Gravina baron dil reame, altri dice nel signor de Piombino. Sichè el pontifice stava su queste pratiche, et tutto quello el faceva era a fin di dar stado a' soi figlioli, nè in altro vigilava nè vigila.

397* Domente queste cosse si fava, don Fedrico re di Napoli, havendo fato l'acordo col principe di Salerno, ancora non era ritornato da campo in Napoli, et Marin Zorzi dotor orator nostro, stato questo tempo in Napoli, andoe a trovar soa majestà in uno loco chiamato la Palude. Et el principe di Salerno andoe consignando le forteze et lochi soi a li messi dil re, non senza gran lacrime di citadini, i quali dicevano pianzendo: « Non vogliamo altro signor cha ti. » Li basavano li vestimenti etc. *Conclusive*, era ben voluto da li soi populi, et havia in sua compagnia il secretario di l'orator nostro Alvixe Barbafella, et doveva vegnir a Trani, et poi a Sinigaja, *demum* in questa terra, sichome di ogni suo progresso, per lettere di dicto nostro secretario, la Signoria nostra era advisata. Et le zente è con dicto principe, il numero sarà scripto di sotto.

A dì 21 ditto, vene in questa terra per Po don Ferrante fiol dil ducha di Ferara, vestito di negro, con mantello et capuzo di coroto per la morte di la cugnata moglie di don Alfonxo, et tutta la sua fameglia era vestita di negro. Alozoe a la sua caxa, et stete fino a dì ... febraro che partite et ritornoe a Ferara. Questo vene per dimandar danari di la sua conduta, la qual diceva zà era fata, et aver li alozamenti et cavali lizieri. Et cussì li fo dato li alozamenti in trivixana et in Friul, et datoli danari, et li fo presentato per la Signoria a dì 7 fevrer di alcune confecione, cere etc, per valuta di ducati 25. Fue *etiam* con la Signoria et il principe a Santa Maria Formosa la vezilia di la Madona di le Candele, *videlicet* di soto a li oratori, *demum* a Ferara ritornoe. Et ancora, vene quivi domino Aldromandino di Guidoni orator dil signor ducha suo padre, stato molti mexi fuora, et vene per starvi orator existente; sichè Ferara è in molta amicicia con la Signoria nostra. Et è da saper, chome el ducha, in questo tempo, se interpose a voler adatar fiorentini con la Signoria, et sichome ho scripto di sopra, vi mandoe a Fiorenza uno suo ambasador chiamato domino Manfredo di Manfredi, et quello, exposto a' fiorentini chome el suo signor se li offeriva a interponerse a pacifichar lhoro cosse, et che volesse esser boni italiani. I qualli fatto conseglio, risposeno che volevano rehaver Pisa et poi fariano quello li fusse in piacer, excusandosi che sono boni italiani et non francesi, et chome mandono oratori a la Signoria al principio che 'l re di Francia vene in Italia, et che volevano mantenir la sua republica. Et però rechiedevano la restitutione di Pisa, et che si al ducha non pareva potesse fargela restituir, non era bisogno de intrar in niuna praticha, *maxime* vedendo lhoro che la Signoria nostra mandavano fanti, provisionati et schiopetieri a Pisa, et li subvenivano de vituarie, e per la via di Zenoa et altrove, che erano segnali la volesseno tegnir et non restituirla. *Unde*, dicto ducha di Ferara mandoe di- 398 cta risolutione et risposta de' fiorentini fata a dì 16 di l'instante a uno suo che tramava per lui in questa terra, chiamato Zuam Antonio di la Pigna, che do-

vesse presentar a la Signoria et haver la risposta, perchè in tutto saria presto operarsi per nostri etc.

Fiorentini, in questo mezo, mandono zente a la ruina di li marchexi Malaspina, lhoro vicini recomandati a la Signoria nostra. Et da 22 ditto fin 28, vene nova chome li haveano tolto uno castello chiamato Girazo dil marchexe Cabriel de Fosdenovo, et erano a campo a uno castello chiamato Aviano dil marchexe Lunardo, et si non era socorso non si poteva tenir. *Unde*, scrisseno lettere a la Signoria, implorando ajuto. Et fo terminato non abandonarli, et fo scritto a Pisa li mandaseno fanti et alcuni danari aciò si poteseno difender de fiorentini.

A dì 28, vene lettere di Zuam Paulo Gradenigo da Pisa, de 17 di l' instante. Come, havendo notifichato che havia fatto cavalchar, zà 2 note et uno zorno, li stratioti su quello de' inimici per corer il paese et meter teror et far danno a' fiorentini, *unde*, in quella note, havendo visto segnali per li lochi de' inimici de fuogo, pisani compreseno che li dicti stratioti erano stati scoperti, et potevano patir qualche danno chi non li remediava. Et cussì, la matina, a dì 17, avanti zorno, el ditto proveditor et domino Marco da Martinengo governador et capo di le zente nostre de lì, feno metter in hordine tute le zente d' arme et fantarie, et armati andono a l' incontro di dicti stratioti verso Colle Salveto, per *unde* venivano con la preda. Et scontrono li ditti stratioti a Colle Salveto con la preda di 6000 pecore et molte cavalle. Et il conte Ranuzo di Marzano capitanio de' fiorentini, havendo sentito stratioti esser passati sopra il lhoro paese, se partì de Pontedera con tutte le zente sono a quelle frontiere, et con gran quantità di gente d' arme et di fantarie, et *ut dicitur* era 100 homeni d' arme, andono per retenir stratioti et tuorli la preda et esser a le man con lhoro. E andava a la volta di Colle Salveto. Et cussì, vedendo che il nostro proveditor et domino Marco da Martinengo et stratioti esser zonti ivi avanti, le zente nimiche non volseno andar più avanti, perchè non volevano far fati d'arme con nostri. Et cussì stratioti veneno con la preda a salvamento mediante la scorta, et tuta Pisa have grandissimo piacer. Ancora, veneno le 2 fuste armate per nostri di Pisa, le qual erano sta mandate in corso, et conduseno in Pisa uno bregantino de' fiorentini che preseno in mar, et poi ritornono indriedo sul mar a custodia di la boca di Arno. Et fono mandati a Bibona per levar certo formento che se intese da' stratioti che ivi era senza custodia, da cercha sachi 6000, et havendolo lo conduceseno in Pisa.

Noto. In dita coraria, fo sier Zuam Diedo e sier Zanetto Gradenigo q. sier Justo.

Noto. Se intese il principe di Salerno doveva venir a Trani loco nostro, con 50 homini d'arme, 50 cavali lizieri et 200 provisionati e alcune jumente, le qual poi le donò a la Signoria.

Anchora, se intese come a Liburno era venuto 398* et zonto con uno navilio di Provenza uno ambassador dil re di Franza mandato dal re a Fiorenza, chiamato monsignor di Zumella.

Item, che fiorentini haveano fato retenir in palazo 25 citadini che non voleano pagar ducati 200 per uno, come fevano gli altri. Perchè è da saper che, in questi giorni, fiorentini, deliberati di esser constanti et rehaver la lhoro cità de Pisa, terminono far bona summa de denari, et fono poste decime, zoè che ogniuno dovesse contribuir. Et non fu presa nel lhoro conseglio, *unde* pigliono uno altro modo, zoè elexeno 10 citadini li più richi, et quelli prestono a la republica ducati cinque milia per uno, et altri 200 citadini messeno taglia che dovesseno prestar ducati 200 per uno, che verebeno ad esser in tutto ducati 100 milia, con questa obligatione che li obligavano tutte le intrade di la loro republicha da poi finita la guerra, che dovesseno satisfar questo credito. Ancora, mandono uno orator a Roma al pontifice, *licet* in questo tempo vi fusse stato uno lhoro secretario chiamato Rizardo Bechi, quale procurava dal pontifice la restitutione di Pisa. Et chome dicto orator a Roma zonzerà, lezendo più avanti ne farò mentione.

A Verona gionse, a dì 17 di questo, Nicolò Foscarini capitanio di Verona, stato orator in Savoia a congratularsi di la creatione dil ducha novo. Et mandoe *in scriptis* la conditione di quel stato et molte altre cosse degne di relatione, sichome dovesse referir, et nel consejo di pregadi fono lecte. *Conclusive*, quel ducha è tutto francese. Et è da saper, che Zuam Piero Stella rimase ivi secretario nostro con Bertuzi Valier, et par che ivi a Turino sia uno capitanio dil re di Franza el qual sollecitava quel ducha dovesse andar di là da' monti, et cussì monsignor di Castelvechio; ma suo fratello dil ducha, chiamato monsignor Bastardo di Savoja, lo disconfortava, *ita* che dito capitanio di lì partite et andoe in Aste. Et conzosiachè con el ducha suo padre era uno apontamento di darli per la liga scudi 20 milia a l'anno, sichome ho scripto di sopra, *unde*, in questi giorni, mandoe uno orator a Milam a dimandar che li fusse dato danari di quello ei restava haver, minazando che 'l passarave di là da' monti, lamen-

tandosi molto dil papa et dil re di Napoli che non li observava la promessa. El cardinal veramente San Piero *in Vincula*, si stava lì in Piamonte a Chier a uno castello comprato per lui per scudi 20 milia da uno di quelli signoroti, chiamato . . . vicino a Aste mia cinque. Et l' orator nostro andava a parlarli quando acadeva, et rimaneva la notte ivi alozato con 399 sua reverendissima signoria, et persuadendolo volesse vegnir ad habitar in Italia, *maxime* si 'l acadesse alcuna cossa dil pontifice. *Unde*, pareva dicto cardinal non volesse vegnir, dicendo era tanti cardinali oltramontani che italiani ; hora mai non haveva bona parte al papato ; più perhò ivi voleva restar.

Et per avisi de Franza, se intendeva il re esser ancora a Molines, dove era molti baroni, et che facea preparar alcune zostre per questo carlevar, et havia mandato a invitar tutta la baronia di Franza che dovesseno vegnir a questi piaceri in Ambosa. Haveva pur fantasia a vegnir in Italia ; ma niun preparamento si faceva.

Ancora, per avisi abuti dal conte di Pitiano governador di le zente nostre alozato in brexana a Gedi, come in questi giorni havia habuto relatione per uno huomo da bene servitor et messo di casa Ursina stato in Franza dal *roy* per haver danari per nome de' soi patroni per il lhoro servito, et *tamen* non ebbe alcun danaro, *unde* ritornò indriedo. Et referisce, primo : che monsignor di Obignì era in Provenza expedito dal re con lanze 200, zoè 100 francese et 100 di zentilhomeni italiani foraussiti dil reame, et 200 arcieri. Et vien con gran podestà dil *roy* in favor et ajuto de' fiorentini, con autorità di poter asoldar et prometer quanto fusse la persona dil *roy* proprio. Et dice haver visto pagar li nolli di legni et navilii che l' ànno a portar di Provenza a Liborne.

Item, che molti signori italiani de lì in Franza se diceva erano al proposito dil *roy*, i quali non li ha voluto nominar, overo non li sanno.

Item, che di le bande di là verso Aste, dia passar il ducha d' Orliens, monsignor di Lignì et el marchexe Rotolino, i quali con Zuam Jacomo di Triulzi, che se ritrova in Aste, debeno haver 100 lanze. Et partito monsignor de Obignì di Provenza, questi dieno vegnir di qua da' monti, et il *roy* havia asunato bona summa de danari, per quanto in Franza se divulgava, et che el mandava in ajuto dil principe di Salerno uno suo capitano chiamato Spirito con persone 800, et che inteso che hebbe la praticha di lo acordo l'ha fatto ritardar, et che si divulgava che, passati sarano questi di qua da' monti, el re dia vegnir poi in persona a l' impresa de Italia. Et che il re di romani havia mandato oratori in Franza i quali son sta molto honorati ; ma è da creder non siano andati ad alcun mal fine ; ma *solum* come oratori di l' archiducha di Bergogna suo fiol, per haver la restitution de li soy lochi, juxta la paxe fata a Salins, come ho scripto di sopra.

Il re di romani, in questo tempo, era a Yspruch. 399* Atendeva, justa il consueto, ad andar a caze. *Tamen*, pareva fusse mal contento, et si lamentava de' italiani. Et Zorzi Pixani doctor et cavalier, orator nostro, scriveva non poter obtenir nulla zercha la materia de Goricia. *Conclusive*, quel re non par ben edificado con la Signoria nostra, et la dieta voleva far in Franchburg per questo carlevar, havia perlongata fino a metà quaresima, et questo tempo voleva darsi piacer. Haveva scrito a Milano et al signor Frachasso che dovesse vegnir da lui e portar le sue arme et menar li soi cavalli di giostra, perchè soa majestà era disposta di giostrar con lui.

Item, haveva orator a Milan domino Petro de Bonomo da Trieste.

El re d' Ingaltera, per lettere di Andrea Trivixam orator nostro, se intese come era in grande amicitia con venitiani, et ben edificado in mantegnir la liga, et in conclusione, quella legatione era pocho da stimar. *Unde*, dicto orator solicitoe molto di haver licentia de repatriar, et cussì, a dì dicto, nel consejo di pregadi li fo dato licentia dovesse tuor licentia da quel re, et da poi le visitatione dovesse al suo piacer ripatriar.

In Ligorne. In questo mexo, chome per lettere di Domenego Malipiero proveditor di l'armata nostro, date a Portovenere a dì 27 di l'instante, se intese che erano di Provenza zonte in Ligorne 2 barze francesi di bote 600 in 700 l' una, piene over carge di formenti. Sichè fiorentini harano bona nova, et si le 2 barze nostre fusseno ivi state, non sariano mai intrate. Sichè si fa spexa, et di poco fruto, et non si provede al bisogno.

Da Pixa. Lettere di 20 di l' instante di Zuam Paolo Gradenigo. Come, la note avanti, havia inteso per soi exploratori venuti in quella notte do hore avanti zorno, che inimici erano fuori verso Buti a uno certo casale de bestiami nominato le Cassine, et haveano scale per voler assaltar Buti, over il bastion di Vico. E da poi, essendo discoverti, vedendo non poter far nulla, se ne ritornorono indriedo a Brentena ; ma che esso provedador, con le altre zente nostre in Pisa steteno in hordine aspetando li signali ordinati di fochi da la Verucha, Vicopisano

et Cassina; ma non li vedendo, soprasteteno et non ussiteno fuora. E intese poi inimici erano andati a casa loro. Sichè stevano con bon animo et gran devutione pisani, a la Signoria nostra sempre ricomandandosi.

El ducha di Milam, in questi giorni, terminò di andare a Zenoa la prima septimana di quaresema, perhochè, da poi era stato assumpto a la dignità ducal, non vi era stato. Et cussì, la sua corte si poneva in hordine per vestirsi di veludi, di rasi et damaschini negri, per il coroto havevano. Come anderà, lo scriverò di soto.

In questi dì, fo mandato 100 schiopeti a Pisa, capo Azalin inzegner, et qual fe' la mostra a Padoa et partì per Pisa.

400 *Nuove del mexe di fevrer 1497.* (m. v.)

A dì primo fevrer, per lettere di Cristofal Moro podestà et capetanio di Ravena, se intese di alcune novità et rumori seguiti a Rimano. El modo fo questo. Che havendo in questi giorni quel signor Pandolfo Malatesta intrato per forza in una casa di Marcheseli primarii citadini de lì per voler subagitar una donna per forza et quella menar via, et cussì fece, *licet* altri dicesse la tolesse fuora di uno monasterio. *Sed quomodocumque res se habeat*, per caxom di voler uxar questa tirania di voler haver quelle done li piaceva et con quelle usar, *unde* si concitò molti citadini nemichi, i quali feno quasi conjuratione contra di lui, et questi Marcheselli sublevò molte case, zoè li Belmonti et altri, *adeo* che, a dì 28 dil passato, la domenica, essendo dito signor in chiesia di San Zuane a vesporo, fue asaltato da questi citadini conjurati ad amazarlo. Et dito signor saltò su l' organo, et di l' organo su l' altar grando, zoè sopra la cuba, la qual, perchè era di cossa debile, si rompete et sfondrò. *Adeo* dicto signor cade in piedi su l' altar grando, tuttavia fuzendo da li inimici soi che lo perseguitava. Et saltato in una cortesela, *tandem* se tirò ne la rocha, et non senza gran dificultà. Et subito chiamato li soi fedeli et servitori, et queli armati et serate le porte di la terra, andono a pigliar alcuni di citadini, et prima fece tagliar a pezi Lodovico Belmonte et Piero Belmonte suo' squadrieri, et poi il signor fe' meter a sacho 15 case di citadini. Et cussì tutto Rimano era sotto sopra et in confusion.

A dì 2 ditto, vene lettere di Ravena che confirmava la ditta novità, et che 'l signor haveva fato impichar 7 di primi citadini, tra i qual do soi conseglieri, *videlicet* Zuam Antonio da Fam et Adimario di Adimarii, et ne havea fatto prender 7 altri. Et che tutto quel populo era in arme, e 'l signor si stava in rocha et non si partiva. Et scrisse una letera a la Signoria nostra come bon recomandato fiol et nostro soldato dil caso seguito, et dete la colpa che erano conjurati questi citadini per tuorli il stado, et che li havea puniti et andava punendo justa li lhoro demeriti. Ancora, in questa sera, venne nova come el ditto signor ne havea fato impichar 7 altri.

Item, par che la madama di Forlì, inimicha di dicto signor, se era sublevada et havia mandato zente per tuor certi castelli dil dicto signor di Rimano; sichè gran garbugii ivi era.

A dì 3 vene lettere come el signor havia *etiam* fato brusar 4 case belle de cittadini soi rebelli, zoè quella di Ademario, et quella di Zuam Antonio da Fam soi consejeri, et quella di Julio Marcheseli, et una de' Atingoli, et quelli havea fatto impichar. In tutto ne fo pichati per n.° 13, sichome tutti lo nome loro sarà quivi posti.

Item, che il signor, per la via di la rocha, havia 400 * ruinato alcune case con le artigliarie. Et el populo in arme, et pareva teniseno una porta. Et come intisi, alcuni chiamava il pontifice, altri la Signoria nostra. *Unde*, per sedar queste perturbatione, nel consejo di pregadi fo decreto, a dì 7 ditto, et fato la comissione ad Alvixe Sagudino secretario nostro che ivi a Rimano dovesse andar, et sedar quelli populi e stabelir el signor nel dominio. Et questo feno acciò, andando messi di la Signoria, quel signor havesse più autorità. Et fo scritto al podestà di Ravenna che, bisognando, dovesse far cavalchar lì a Rimano quelle zente d'arme che ivi si ritrova. Et cussì in questa notte, dicto secretario partite et andoe per aqua a Ravenna, *demum* a Rimano. Dil successo, più avanti ne farò mentione. Et prima noterò lo nome di quelloro fono impichati, i quali fono questi qui sotto scripti. Ma è da saper, che la moglie dil prefato signor Pandolfo è figliola di misier Johanne Bentivoglii, et quel zorno seguite la novità et rumore in Rimano essa madona si ritrovava a uno locho dil signor a una sua possession e palazo chiamato Belveder, mia .... di Rimano, insieme con el signor Carlo suo cugnato fratello dil ditto signor Pandolfo. Ancora è da saper, come questo signor ha uno favorito chiamato Borso da Ferara, huomo zà assa' dato a le sue volontà, et tanto era amato dal signor che li donoe tra le altre cosse el palazo di signori Malatesta che era ivi a Rimano chiamato la caxa dil Cimier, la qual esso Borso la fece vi fusse hostaria.

Sichè questo Borso è causa di tutti li inconvenienti e forzi et altro che fa dito signor, et l' à consejato a far impichar questi.

401 *Da Roma.* Come collonesi, che erano forti a la campagna, haveano tolto Zanchati et uno altro castello dil signor Jacomo Conti, et hano usato gran crudeltà. Et questi Conti è di la parte Orsina, et li Orsini si ponevano in hordine per difenderse.

Item, come per una lettera di Roma di 22 dil passato in spicial persone scripta, vidi uno capitolo come *certissime* el cardinal Valenza fiol dil papa, *licet* havesse grandissima intrata, dovea diponer el capello con dispensation dil pontifice, et farsi capitanio di la Chiesia. Et si divulgava che si tramava di darli per moglie la fia di re Fedrico di Napoli ch'è in Franza, et li dava in dota el principato di Taranto, over quello di Altemura. Sichè el pontifice si fa licito a far ogni cossa, et fa tutto, nè in altro vigila che in dar stato a' soi fioli, zoè a questo Valenza et a don Jufredo, i quali do sono a Roma. Li altri sono in Spagna.

Item, che, a dì 26 dil passato, era intrato in Roma uno ambasador de' fiorentini, molto ben in hordine et assa' honorato, perhochè li andò contra la fameglia dil papa et di cardinali. In conclusione, fue più honorato cha orator sia entrato in Roma da poi che questo papa è papa, et zà doi anni non vi è stato orator a Roma de' fiorentini. Lo nome di dicto orator era domino Domenico Bonsi doctor, huomo di grande ingegno. Et la matina sequente, ebbe audientia dal pontifice. Questo comemorò come la republica fiorentina sempre era stata obedientissima a la santa Chiesia, et desiderosa di quiete et boni italiani, et che non si ha aderito a' francesi se non forzati, perhochè, al principio di la venuta dil re in Italia mandono lhoro oratori a la serenissima Signoria de Venecia perchè volevano star et esser ad uno vollere etc. *Conclusive*, che quella republicha non meritava li fusse tenuto Pisa citade lhoro, et che il dover saria la ge fusse restituida, perchè, come vedesseno esser reintegrati dil stato lhoro, *non solum* sariano boni italiani, ma disposti di acostarsi et aderirsi a li potentati de Italia, et *maxime* devotissimi di la santa Chiesia. Perhò, exortava el summo pontifice volesse interponersi a farli haver Pisa, et *maxime* con venitiani, i qualli *omni conatu* quella difendeva etc. *Unde* poi, el pontifice chiamoe li oratori di la liga, zoè Spagna, Napoli, Venecia et Milam, exponendo quanto dicto orator fiorentino havia narato, inferendo saria buono far sì che fusseno boni italiani et darli Pisa. Et li altri oratori concorseno in questo voller; ma Hironimo Donato doctor, orator nostro, parloe dimostrando come fiorentini sono più francesi cha mai, et che, quando ben havesseno Pisa, non si muterebeno di la fede hano data al re di Franza, et che renderli Pisa non saria altro che un inanimarli più ad esser francesi. Et disse molte ragione, et che la Signoria nostra non teniva nè custodiva Pisa se non con consentimento di la serenissima liga, acciò fiorentini una volta si ricognoseseno dil suo eror; et chome la Signoria nostra la manteniva in libertà 401* con grandissima spesa, sichè niuno poteva dir mal di la Signoria, perchè tutti i soi progressi era a bon fine et per la quiete de Italia: et altre parole di questo tenor. Et cussì fo disciolto quello coloquio etc.

A dì 2 ditto, vene lettere tanto desiderate di Spagna, de 20 novembrio fino 14 decembrio, date in uno castello sotto l' arzivescovado di Tolledo chiamato Alchalà de Henares, dove se ritrovava la corte di quelli regali et Jacomo Contarini doctor et cavalier orator nostro. Scrisse el modo di la conclusione di la trieva tra quelli regali et il re di Franza, senza tempo niuno ma doy mesi di contrabando, *nulla facta mentione* de niuno altro collegato. Et chome era stati cinque oratori francesi a quella concluder. La qual, a dì 25 novembrio, era sta conclusa, benchè dicto orator si dolesse a lhoro alteze che questa non era la fede promessa più volte, et *maxime* a la Signoria nostra. Et che queste ragione diceva quelli regali li haveano mossi a concluder dicta trieva. Primo, che *etiam* italiani havean fato questo medemo, chome fece el ducha di Milam con ditto re di Franza; *demum* che italiani arebono voluto che la guerra fusse stata de lì, et che haveano lhoro alteze tenuto tanti cavali et gianeteri et sì grande exercito a le frontiere di Franza, et mai da' italiani li era sta mandato quello che per la liga, zoè per li capitoli erano obligati. Et che *etiam*, venuto el re di romani in Italia, fue maltratato, non lassando de dir de Pisa chome nostri la voleano etc. Poi concluse che l'haveano facta con do mexi di contrabando, acciochè, venendo el re di Franza in Italia, li potesseno poi manifestarli et romperli guerra, et che per questo non era rota la liga, *imo* in quella voleano fermi esser.

Item, nara dil zonzer ivi di Domenego Trivixan cavalier orator nostro il zorno da poi la conclusion di ditta trieva, et non era stato honorato, et si scusavano per caxon dil coroto di la corte per la morte dil signor principe. Et dil suo zonzer et intrata, più di sotto ne farò mentione, et chome ebbe audientia, et si dolse *etiam* lui di questa trieva, persuadendo

volesse mandar uno orator in Franza a farla zeneral con tutta la liga. Et cussì quelli regali disseno voler far, et di questa conclusione el re scrisse al suo orator existente in questa terra, et li mandoe li capitoli di la trieva, la qual lettera et capitoli dicto orator li presentoe a la Signoria, et fono lecti in pregadi, che per via di li oratori nostri non se haveva habuto la copia. Li qual sarà qui sottoscritti.

Oltra di questo, se intese come la signora madama Margarita princessa, fo moglie dil principe fiol di quelli regali novamente defonto, havia di 7 mexi fato uno fiol maschio morto con gran cordoglio di tutta la corte, perchè non zè più mascoli se questi regali non ne facesseno. *Tamen*, zà 7 anni la rayna non ha fatto figlioli. Questa princessa, sicome ho scripto di sopra, è chiamata madama Margarita figliola dil re Maximiano di romani, et sorella di questo archiduca Philippo di Bergogna. Or qui noterò uno capitolo di una lettera venuta di Spagna, dil zonzer lì dil prefato nostro orator. El qual orator, chome ho scripto, havea portato con lui uno presente di certi argenti che mandava la Signoria a donar al principe ch' è morto, perchè era fiozo di questa Signoria; ma poi che era morto, dicto presente non dete ad niuno, et scrisse la Signoria comandasse quello havesse a far. Et par che a dì 6 octubrio, dicto orator montoe in nave a Zenoa; da poi scorse molte fortune et periculi in mar, fono con la nave rebatudi in una isola chiamata l'isola de Heres, dove steteno per i tempi contrarii zorni 11. *Tandem*, in cao de zorni 22, arivono a Roses, dove intese la morte dil signor principe fiol di li prefati regali unicho, zoè a Barzelona. Perchè, di Roses andoe per terra a Barzelona, et quivi comprono le cavalcature, et se aviono verso dove era la corte, zoè Alcallà de Henares. Et cussì a dì 27 novembrio al tardi, introe dentro. Li andoe contra tutti li oratori di la liga, zoè el re di romani, re di Napoli, el nostro et Milam, con assaissimi cavalli; *tamen* niun di la corte non vene, nè fenno altra dimostratione, rispetto dil coroto haveano per la morte dil principe. Et il zorno sequente i serenissimi re mandono a levar di caxa dicto nostro orator da molti soi, et deteli audientia. Et che la sera avanti, el marchexe de Villafrancha fiol dil conte di Bonivento, uno di principal signori di quella corte, volendo tuor uno suo falcon che era fuzito, caschò di uno pozuol et de fato morite. Et è da saper, chome Jacomo Contarini dotor et cavalier orator nostro ivi in Spagna, recevete la licentia sua che zonto fusse el prefato ambasador Domenego Trivixam ivi dovesse tuor licentia da quelle majestà, et dovesse ritornar. Et cussì verà.

402

A dì 9 fevrer, fo preso in quarantia per il piedar di sier Andrea Zanchani avogador, di retenir Fabiam di Fabiani citadin di Padoa scuode le daje per la comunità. *Unde* per questo, veneno 4 oratori di Padoa, *videlicet* domino Francesco Doto el cavalier, domino Michiel da Melazo, domino Raphael di Relogio, et domin oJacomo da Liom. Et a dì 10 et 13, ebeno audientia in colegio in contraditorio col prefato avogador, et fo comessa per la Signoria la cossa ai cai di X.

Item, Domenego di Martim, era sorastante a la camera di lavorieri a Padoa, preso di retenir per sier Andrea Zanchani avogador qual andò fino a Padoa per questo a formar processo, et fo qui a la corda colegiado. *Etiam*, fu retenuto Zuane so fradelo et Piero di Santi, li qual do si presentono.

402*

Questi fono li capitoli di la tregua fata tra il re di Franza et li regali di Spagna, di spagniol in italiano translatadi.

Seguita li articoli facti e concordadi intra el molto alto e molto poderoso principe don Fernando e dona Isabela, per la gracia de Dio, re e raina de Castiglia, de Lion, de Aragon, de Sicilia, de Granada etc. de una parte, et don Guillen de Poyteres signor de Clarius, et Ruberto de Baternay segnor de Bonscage e Zuam Garin e Michiel di Agramonte e maistro Stevano Petit secretario, ambasadori e procuradori del molto alto e molto poderoso principe don Carlo, per la gracia de Dio, re di Franza, in soo nome, e per virtù del suo poder e procuration bastante che para ello tenia, che serà de giuso inserta de l' altra parte.

Primamente. È concordado e asentado, che del far di la presente letera avanti, sia tregua e abstinentia de guerra per mar e per terra entro el ditto re di Franza e sui regni e terre e signoria e subditi e vassalli da una parte, e lo dito re e raina di Spagna e sui regni e terre e signorie e vassalli e subditi de l'altra parte, cussì e in tal maniera che, durante la dita tregua, per mar ni per terra non se possa far guerra de una parte a l' altra, ni l' altra a l'altra, ni se toja citade, ville, ni castelli, ni lochi, per furto, ni per forza, ni per altra maniera, ni se toja navilii de mercadantia, ni altro, ni se faza robason, ni niun altro atto di guerra.

Item, è concordado et asentado, che quando piacerà li ditto re et rayna de Spagna vorà che la ditta tregua sia in cavo e se revocha e non dura più,

che in tal caso lo dito re et reina de Spagna lo habia a far a saver e notificar per carta firmada de soa mano al ditto re di Franza o al suo capitanio zeneral o oficial che fusseno en le frontiere de Narbona, et che desdiga. Dal dì che la dita notification sarà fata in avvanti, la dita tregua e abstinentia de guerra dura 2 mexi, comenzando a contar dal dì de la ditta notification avanti. Et compido li ditti doy mesi, la ditta tregua sia expirada e compida, e non dura più. E per el simile, è concordado e asentado, che quando piacerà che el ditto re di Franza vorà che la dita tregua sia finida e se revocha e non dura più, che in tal caso el ditto re di Franza lo habia di far a saver et notificar per carta firmada de soa mano a lo ditto re e rayna de Spagna, o al suo capitanio general o oficiali che fusseno in la frontiera di Perpignan. Che da poi el dì che la ditta notifichation sarà fatta, da lì indriedo la ditta tregua et abstinentia de guerra dura doy mesi, comenzando a contar dal dì de la ditta notifichation inanti. E compido li dicti doy mesi, la dita tregua sia compida e aspirada e non dura più.

403 *Item*, è acordado e asentado, che 'l ditto re di Franza e li ditti re et raina di Spagna farà publicar e cridar la ditta tregua e abstinentia de guerra, cadauno in le sue frontiere et porti de mar, lo più presto che far se porà.

Per tanto, nui, li ditti re et reina di Spagna, prometeno in nostra bona fè et parola real, e juramo sopra la Croce dil nostro Signor Jesu Christo e a li quatro evangelii santi con nostra mano corporalmente tochando, che tegniremo e guardaremo e compliremo, e tenir e guardar e complir faremo tutte le cose sopraditte contenute in la presente capitolation e cadauna de quelle, segondo la forma e tenor de quelle, e che contra di quelle, ni contra alguna di esse, non vegniremo per nisuna causa ni raxon, direte vel indirete.

E nui, li ditti don Guillen de Puyteres signor de Clarius, e Ruberto de Baternay signor de Bouscage, e Gioam Garin, e Michiel de Agramonte e Stevano Petit, ambasadori e procuradori de lo dito re di Franza, per virtù dil dito poder e procuration che tenemo in suo nome, promettemo e juremo in anima de sua majestà, sora la Croxe del nostro Signor Jesù Christo e li quatro sancti evangelii con le nostre mano corporalmente tochadi, che el ditto re di Franza nostro sopran signor tegnirà e guarderà, e terrà e guarderà e complirà e farà tutte le cosse sopraditte contenude in la presente capitulacion e cadauna de quelle, segondo la forma e tenor d'esse, e che contra di quelle, ni de nisuna d'esse non verà per niuna causa ni rason, direte vel indirete. E perchè el ditto re e reina di Spagna à jurado in persona in nostra presentia la cosa contenuda in la presente capitulation, nui li ditti ambasadori prometemo, e nel ditto nome, che el ditto re di Franza la jurerà cussì in persona, in presentia de qual persona che piacerà a li ditti re e reina di Spagna, che siano a veder a jurar.

La qual presente lettera se ha fatto do copie de un medesimo tenor, tutte do sottoscrite per le man de li ditti re e reina di Spagna, e della mano de nui altri ditti ambasadori in nome e come procuradori sopradicti; una di le qual resta in poder de nui lo ditto re et reina di Spagna, et l'altra tolemo nui li ditti ambasadori in nome dil ditto re di Franza. Et fu facta in la villa de Alchalà de Henares, a 24 zorni de novembrio, ne l'anno del nascimento del nostro signor Jesu Christo dil 1497.

E cussì, questi tal capitoli venuti in yspagnol al suo orator in questa terra, esso orator li presentoe a la Signoria, et fono lecti nel consejo di pregadi. *Tamen*, tutti rimaseno suspesi di questa tal trieva. Pur si confortaveno, perchè era li do mesi di contrabando. Pur li savii dil collegio consultaveno *quid scribendum in Yspania*.

403* *Da Zenoa*. Vene letere di Marco Bevazan secretario nostro, chome de lì si havia inteso la verità di la conclusion di la trieva tra il re di Franza e li regali di Spagna, et che quel governador misier Agustin Adorno era per questo molto di mallavoja, dubitando di novità in Zenoa per esser zenoesi cupidi di novità, et non temendo di Spagna, farano qualche nova pensata. *Unde*, bisogneria proveder etc.

Da Milam. Per lettere di Marco Lipomano orator nostro. Chome el ducha havia fatto uno consulto con li oratori di la liga, zoè re di romani, Spagna, Napoli et il nostro. Et dubitava molto di la venuta dil re di Franza, et pareva avisi aver di Franza che soa majestà era disposto a vegnir in Italia etc. Et pur la restitution di Pisa a' fiorentini se ne parlava.

Item, che il ducha havia dito che il re di romani era *etiam* lui in questa triegua, *unde* era necessario a proveder. Et che per consultar una certa materia con questa Signoria nostra, *licet* vi fusse uno suo ambasador qui existente, havea electo domino Baldisera de Pusterla cavalier uno di primi de' soi consieri, el qual di brieve verà in questa terra, et venendo lo scriverò.

Da Turin. Lettere di Bertuzi Valier orator no-

tor. Chome quel ducha, havendo prima atteso ad andar a la caza questa invernada, hora, per esser carlevar, atendeva a darsi a piacer e stravestirsi. E poi venne altre lettere, chome quel ducha havia deliberato partirsi de Turin e andar a Zenevre di là da' monti, et lassava la duchessa vechia in governo di Turin et dil stato di qua da' monti. Pertanto, l'orator nostro domandava quello havesse a far: o seguir, over licentia; et che pur di la venuta dil re di Franza in Italia se ne parlava.

Di Pisa, a dì 6 de l' instante, venne lettere di 30 dil passato. Come in quel zorno era zonto de lì, vicino a le Foze di Arno la nave nostra patron Sebastian Marcello, carga di formenti venuti di Sicilia stera 15 milia, che fia un grande ajuto et subsidio a' poveri pisani per le vituarie.

Item, lettere di primo fevrer, di Zuam Paulo Gradenigo et *etiam* Zustignam Morexini, come erano fornite le mostre et davano la paga a le zente nostre, et si havia fatto la compagnia di 200 provisionati soto Gorlino, et che era zonto *etiam* tre altri contestabili nostri per far le lhoro compagnie, zoè Paulo Basilio, Hironimo Barisello, et Martinel di Lucha. Et che attendevano a distribuir il formento tra quelli poveri cittadini, *præcipue* a li più calamitosi e poveri, cargi di fameja e perse e occupate le lhoro possessione de le coline, che non hanno altra industria di viver salvo le possession. Et haveano electi 6 citadini pisani che cognoscano il bisogno di li citadini, et cussì con questi dispensatori se distribuivano dove era il mazor bisogno. *Etiam* si partecipava con le castella di fuora, zoè Cassina, Vicopisano, che sono lochi a le frontiere de' inimici che portano il cargo di la guerra.

Item, chome avendo mandato essi proveditori, 404 in executione di le lettere di la Signoria nostra, uno nostro contestabele era lì in Pisa con .... fanti et alcuni danari in peto, zercha ducati 150, chiamato Alvixe Tealdini in Lunesana a dar socorso a li marchesi Malaspina che erano danizati da' fiorentini, et per metter vittuarie in li lhoro castelli, et che haveano aviso ditto nostro contestabele da' inimici scosi in arguato era stato preso, et cussì fue condutto presone a Fiorenza.

È da saper, chome el ducha di Ferara se interponeva in voler adatar la cossa di Pisa con la Signoria nostra et fiorentini, sicome ho scripto di sopra, *et continue* andavano letterè su in zoso, et esso ducha scrivea a la Signoria, et suo fiol don Ferante era pur anchora in questa terra; ma non andava molto fuor di caxa, et aspectava haver danari di la sua conduta.

Item, suo fiol cardinal, stato alcuni giorni a Roma, in questi giorni partite di Roma et ritornoe a Ferara, et gionse a dì ... fevrer poi a Milano.

A di 8 dito, gionse in questa terra, venuto per Po, domino Baldisera di Pusterla cavalier orator dil ducha di Milam. Non li fo mandato patricii contra, perchè venne a la disprovista. Pur li era sta preparà una caxa in calle di le Rasse dove stette, et la prima sera li fo facto le spexe per l' oficio di le raxon vechie. Poi li fo dato ducati 50. Et la matina andoe a la Signoria, insieme con l'altro orator, acompagnato da molti patricii che li fo mandato a condurlo a l'audientia. Et cussì ebbe audientia, la qual fu secreta et con li capi di consejo di X. Quello volse dicto orator, *fortasse* legendo più avanti il trovarete scrito, et la risposta poi che li fo fata per il senato consulto etc.

Da Napoli. Lettere di 6, di Marin Zorzi doctor orator nostro. Chome era zonto a Napoli con li altri oratori venuti per terra, et la majestà dil re don Fedrico, per esser alquanto indisposto, veniva per mar, stato a l'impresa dil principe di Salerno. Et come zonto ivi, era levata una voce a Napoli che il re era morto, *adeo* tutto Napoli era in moto, et si comenciava alogar le robe di citadini in li monasterii etc. etc. *Adeo*, fo necessario a la raina vechia, fo moglie di re Ferando I e sorella dil re di Spagna, per conforto dil populo dimostrar non esser vero quelle voce si diceva di la morte dil re; cavalchar per la terra. Et cussì, cessoe quelle perturbatione. *Tamen*, era avisi di uno si ritrovava col re, chome soa majestà havia pur il male, et le podagre erano venute a la copa, e diseso uno cataro in la schena, *adeo* non steva bene. Pur si doveva imbarchar, et soa majestà vegnir a Napoli, come havia per avisi, et dil sucesso se intenderà.

Item, par che madona Lionora, fo figliola dil principe di Altemura gran sinischalcho dil regno, dona giovene et moglie di monsignor di Lignì cuxim dil re di Franza, con il qual dormite *solum* 9 note et poi ivi fue lassata, essendo in uno monastero, era morta. Questa, per più intelligentia de 404* chi legierano, era l'ultima di la caxa de ... la qual caxada dicono esser disesa de li magi che veneno di oriente a la natività di Cristo. Adoncha, monsignor di Lignì, che è in Franza, li è morto la moglie.

Da Roma. Chome Orsini erano ussiti in campagna assa' forti, e che 'l papa mostrava di ajutarli. Tutavia, era contento de queste perturbatione per dar stato a' soi figlioli, et che collonesi haveano abuto la Torre Santo Mathio, et che Paulo Orsini

non era gionto a hora di socorer dicto locho, che inimici introe dentro e have la terra.

Item, chome el cardinal Ascanio era pur amalato di mal franzoso, et che 'l pontifice, havendo inteso di la trieva fata tra Spagna e Franza, mostrava dolersi; ma si confortava che era li do mesi di contrabando. Pur pareva fusse quasi rota la sanctissima et serenissima liga; et altro si have *quid fiendum*.

Item, chome per una lettera particular vidi, che il cardinal Valenza voleva, cussì volendo el pontifice suo padre, diponer il capello, et haverà li titoli qui sottoscripti:

Don Cesare Borgia *sanctissimi domini nostri nepos, princeps Altemuræ, dux Andriæ et Suessæ, dux beneventanus, comes Carinolæ, magnus comestabilis regni Siciliæ, gubernator patrimonii, et sacrosanctæ romanæ Ecclesiæ capitaneus generalis.*

Item, chome intisi *etiam*, che il Farnesio cardinal romano fratello di madona Julia, per esser povero cardinal, pareva volesse refutar el capello. Quello seguirà, scriverò.

Di Pisa. Per lettere di 6. Come, zà tre zorni, il proveditor nostro haveva mandato Zuam Diedo patricio e conduttier nostro con la sua compagnia et stratioti a depredar su quel de' inimici, zoè a Pessa et Montecarlo, e trovono 18 mulli de' fiorentini cargi di merchadantie di lane e zuchari, e discargono le robe, metendo a sacho il zucaro, lassando ivi le lane, condusseno li mulli a Pisa.

Et per lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armada di 7, date in porto di l' Elba. Come era stato a Piombim con le galie, et che quel signor havia mandato a galia domino Hironymo Spinola suo cognado a offerirsi etc.

Item, chome 3 barze francese erano intrate in Ligorne, zoè una di botte 500 chiamata la Chabriela, et una altra di botte 300 charge di formenti venuti di Provenza, et un' altra di botte 300 con salli. Et chome le 2 fuste nostre haviano recuperate alcune barche di formenti prese per inimici.

Da Fiorenza, si have avisi a dì 5 dito da Bologna. Chome erano sta trovate certe polize per la terra che dicevano: si volcano varir di la lhoro malatia, chiamasseno dentro li medici, posti in do versi li quali sarano qui sotto scripti (?)

405 *A dì 10 ditto, vene lettere di Cristofal Moro podestà et capitanio nostro di Ravena.* Come, a dì 8, era ivi zonto el signor Pandolfo di Rimano partito di rocha, dove havia lassato la moglie et il fratello, et pareva volesse andar a Bologna. Et poi scrisse dil zonzer, a dì ... ditto ivi dil nostro secretario Alvise Sagudino. Et cussì exortato dicto signor dovesse ritornar a Rimano, a dì 9, insieme si partino et in Rimano introno, e tutto il governo esso secretario per nome di la Signoria tolse in le man, zerchando di adatar quelle diferentie. Et per quanto si have, ivi era uno secretario di missier Zuam Bentivoglii, venuto ivi per etc. più soto scriverò.

Item, non voglio restar di scriver, chome in questi giorni a Ravenna fo una inondacion di aqua grandissima, perochè 2 fiumi, zoè la Fanara over de Limon, et quello di Montone si veneno a romper, et quasi tutta Ravena inondoe, empiendo le fosse etc. *Tamen* fue riparato, *adeo* non seguite altro danno in quella terra.

Da Ferara. Si have avisi, chome havea che il re di Franza pareva al tutto volesse vegnir in Italia, et che monsignor di Obignì saria a Fiorenza a mezo marzo, et andava per mar. Et in conclusion, che 'l re vegneria, per quanto esso ducha havea aviso di bono loco.

Da Milano. El ducha partite a dì ... dito per andar mia 40 a uno suo voto di una Santa Maria in Monte, et li oratori rimaseno a Milano, *maxime* il nostro. Et per Milano si divulgava la venuta dil re di Franza certissima questo anno, et che havia adatato le cosse di Spagna et *etiam* col re di romani, per atender a Italia.

A dì 12 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso parte, per asegurar le galie nostre venivano di Barbaria et la nave di sier Cosma Pasqualigo ritornava di ponente, che la barza capitanio Andrea Loredam et l' altra Pasqualiga di comun, le qual erano a Saragoza, che dovesseno vegnir verso l' isola di Sardegna, et star di lì via. Et questo per dubito di francesi, che pur per mar nostri si dubitavano di haver qualche danno, intendendo *maxime* armar in Provenza. Era ben opinione di alcuni savii di far vegnir le dite 2 barze a Corfù et quelle in do aque meterle a charena; ma disputata la materia, fue preso che dovesseno andar a Sardegna, et fono expedite le lettere.

Le galie dil trafego, justa il consueto, capitanio Piero Sagredo, in questi giorni si partino di qui e andono al suo viazo.

Havendo scripto di sopra di la venuta di l' ambasador di Milam in questa terra, el qual expose in collegio la sua imbasata, et cussì, a dì 12 di l' instante, nel consejo di pregadi *more solito* fue referita, la qual fo questa. Prima: che 'l suo ducha haveva per certo chome il re di Franza era disposto questo anno presente a dover atender a la expedi- 405*

tion de Italia et venirli adosso; il che il suo signor desiderava saper la intention di la Signoria nostra e di questo illustrissimo dominio di che ajuto li era per dar, et che quantità, acciò che 'l potesse poner in hordine le sue cosse. La seconda: che saria buono far Italia unida et *maxime* rizerchar la ferma risolution di la Signoria zercha la materia di Pisa, et si quella era constante in mantegnir la pugna contra fiorentini, oppur, chome el suo signor confortava che si dovesse far, qualche acordo con dicti fiorentini, et far Italia di un pezo, acciochè, venendo francesi, se li potesse oppugnar contra; la qual cossa saria si fiorentini rehavesseno la lhoro cità di Pisa. Et per tanto, il suo signor confortava questo illustrissimo dominio a voler pronersi (*sic*) di questo adatamento, *et sub nube*, diceva a la restitution di Pisa.

Et cussì exposta dicta ambassata per el principe al consejo di pregadi et disputata la risposta, fo decreto di risponderli in questo modo, *videlicet*. Che 'l stesse di bon animo, che eramo avisadi non era per venir esso re; ma venendo, si faria dal canto nostro etc. Fo disputatiom a dì 12 in pregadi, e steteno fin hore 3 di note.

Noto. Chome in questi zorni a Muran una caxa di Bernardim da Riva q. sier Vinzilao se brusoe, et la voleva vender a Zorzi Balarim verier per ducati 500, et si pensò dimandar a la Signoria ducati 1500 al sal, da poter fabricar la dita, chom' era il consueto dar a quelli achadeva incendio per poter rifar le caxe. *Unde*, fu preso nel consejo di X con la zonta, che *de cœtero* non si possi più dar danari di la Signoria ad alcun, ni per incendio ni per naufragation, *sub pœna etc.*, *ut in parte*.

A dì 16, si partì Nicolò da Pexaro va proveditor di l'armata. Portò ducati 14 milia, *ut dicitur*, per Candia, per armar galie.

A dì 13, acadete la note sier Bernardim Valaresso q. sier Batista, volendo andar a caxa sul ponte del Fontego per andar a San Zuam Crisostimo, cazete zoso in aqua et si anegò. *Unde*, fo provisto di meter ferri da le bande.

In questo tempo, il signor Sigismondo de Este, fradello dil ducha di Ferara, maridoe soa fiola nel conte Guzon de' Contrarii, qual è zentilomo nostro. E nota, il signor Sigismondo fiol dil ducha di Ferara è a soldo col ducha di Milam.

Item, quando il ducha di Milam andò a quella Santa Maria di Gratia, lassò locotenente in Milam domino Zuam di Galara.

406 A di 14 ditto da sera. Fiorentini erano in questa terra merchadanti, capo di qual fue Bortolo di Nerli fue genero di Zuam Freschobaldi, per alegreza, o fusse di la trieva di Franza et Spagna, overo perchè l' orator suo a Roma era sta *honorifice* recevuto, havendo bona speranza di rehaver la cità di Pisa da la Signoria nostra difesa e custodita e promesso di mantenirla in libertà; over per farsi nominar dicendo fiorentini fano tal cosse, feno una mumaria. Et cussì, a hore una di note, ussite fuori di caxa dil Nerli. Erano quasi tutti fiorentini, la qual fo questa. 8 homini a modo cavali marini armati da jostrar, con armadure, et atorno altri zoveni vestiti a uno modo con volti inarzentadi, che li portavano e torzi et lanze et l' elmeto, et con molte campanelle, atorno a questi corevano uno contro l' altro a modo jostra. Poi erano molti vestiti da mori, con casache et volti negri, et uno re o signor armato con alcuni pedoni atorno. Fo assa' torze, et speseno qualche duchato; ma non reuscite chome si credeva, et dirò cussì, fo una zanza fiorentina. *Tamen*, andono in corte di palazo, et ivi giostroe. El principe era a li balconi, et tutta la corte piena di populo; ma presto fono saciati di veder tal favola. Et cussì andono poi in altri lochi, *maxime* sul campo di San Polo. Et *licet* questa cossa non sia di momento, pur ho voluto far nota, et *etiam* noterò uno soneto che in tal materia fu fato.

Soneto contra fiorentini.

Chi fece er sera quella mumaria?
La fece un fiorentin a ogni sua spesa.
Havrebe nova mai che Pisa è resa,
O per venir sia el re di Franza in via?

No 'l so: ma la fu ben nova pacia.
Mai vidi la più freda e mal intesa:
Qual fo quel pazo che fe' tanta spesa?
Un fanzuolo che corre a tutta bria.

Gli è proprio tempo a seminar fiorini,
O balordite, insane, o mente stolte
Che de qui gode, e Pisa i to confini.

A questo acorgier l' hom pò de sue folte
Pacie, che fano poveri meschini,
E se non piangi, almeno di lei duolte.

Queste diverse e molte
Cose ch' io vedo, a judicar mi move
Ch' abino lingua, e cervel non si trove.

TEXOR.

406*

Sumario di li capituli de l' acordo dil principe di Salerno con la majestà dil re don Fedrico di Napoli.

In primis. Lo signor re assicura epso principe, lo conte de Marsico suo figlio, lo conte di Lauria, soi nepoti, e robbe mobile, danari, auro, argento, cavalli et arme, e tutti quelli che se ne volerano andare con epso in Senogaglia. Et così li promitte farlo asseeurare da la santità de nostro signore e da l' illustrissimo signor ducha de Milano *in solidum*, et fare omne opera che la illustrissima Signoria di Venecia lo assecure. Lo qual assecuramento, duri fino che epso principe sia arivato in Senegaglia. Et quando quella illustrissima Signoria non lo volesse assecurare, lo ducha de Melfe, misier Antonello Piezolo et misier Zuam Antonio Puderico lo debano acompagnare salvo et securo in Senegaglia.

Item, che assecurato sia ipso principe da sua majestà, da la santità di nostro signore et da lo illustrissimo signor ducha di Milano, consignerà subito tutte sue terre et forteze in potere del ducha de Melfe, excepto Diano et lo castelo de la Sala che le assignarà pure a li dicti missier Antonelo et missier Joanne Antonio, che le debano tenere fin tanto che ipso principe sia arivato in Senegaglia, e poi assignarle a dicta majestà.

Item, dicto principe promicte, in questo mezo che consignerà dicto stato, non acceptarà soccorso che venisse, et sua majestà li promette non farli fare oltragio venendo, ma farli intimare se ne ritorne.

Item, che volendo lo principe andare per mare, possa mandare per terra robe, homini et cavali salvi et sicuri, tanto soi come de quelli andarano con epso.

Item, lo signor re, remecte et fa indulto generale et particulare ad quelli che hanno servito dicto principe, *etiam* se havesseno commisso *crimen lesæ majestatis* in primo, secundo et tertio capitulo, et così li concede ad la università de Diano.

Item, remecte *similiter* a li vaxalli, familiari, baroni, feudatarii et subfeudatarii de dicto principe.

Item, che tutti queli fo stati ad servire dicto principe, zoè armigeri et familiari, possano andare a stare ad casa loro, senza impazio o molestia alcuna.

Item, sua majestà promecte fare restituire ad tutti li sopradicti che so' stati a li servicii de dicto principe, et ad soi vaxalli, tutte robe fosseno state impetrate da altri, *etiam* che fossero pervenute *ad tertias manus*.

Item, dicta majestà promecte pagarli tutte le munitione et artigliarie, secundo saranno extimate per li dicti ducha de Melfe, misier Joanne Antonio et misier Antonello, et così lo bestiame suo et de quelli andassero con epso; et non volendo, se la possano fare condure fora del regno fra termine di sei mesi, o venderle a loro piacere.

407

Item, che expediti li capituli, se togliano la offensa tanto a Diano, come a tutte le altre terre et lochi si teneno per ipso principe *hinc inde*.

Item, che Joam Bernardino et Antonio Dente... volendosene andare con epso principe con lhoro mugliere et figlioli et robbe, gaudano quelle cose se concedeno al dicto principe; et volendo restare, resteno in arbitrio et discretione di sua majestà.

Item, trovandose lo conte di Lauria in Agripoli, el quale a bucha have lo intersegno de li castelli de Salerno, Agripoli, Castello di l' Abate et Cilento, lo prefato principe promicte farlo venire per tutti li 20 dì del presente mese de decembrio, et senza perdere un ponto de tempo farli fare dicta consignatione, et in quello medesmo tempo fare consignare le altre terre et forteze.

Item, segnati li presenti capituli, promicte lo prefato principe fare assignare ad misier Joam Antonio et missier Antonello predicti lo castello de la Sala.

Item, che facta la assignatione de tutto lo stato, ipso principe si partirà, et se ne andarà ad stare in Melfe con lo ducha, fin che venga lo mandato de dicta illustrissima Signoria di Venecia, et piglie partito de andarsene per mare o per terra, de drectura ad Sinegaglia.

Item, sua majestà promicte che, partito serà el principe da Diano, dicta majestà lo dì sequente se leverà, et partirà con lo suo exercito.

Item, che volendo el conte de Lauria andarsene col dicto principe, consigne subito in potere dil prefato ducha di Melfe tutte le terre et forteze che tene, et sua majestà lo assecura, come fa ad epso principe, et farali gaudere quelle cosse son concesse al principe; et volendo remanere, reste ad discretione de sua majestà.

Item, sua majestà promecte fare bone a la contessa de Lauria et altre donne che restaseno, de quelli anderano col principe, le loro dote et ragione dotale, secondo la justitia permiterà.

Item, sua majestà assecura dicto principe et robe sue prefate, che per debito che dovesse dare, non li sia data alcuna molestia.

Item, sua majestà promecte pagare le munitione che se troverano in li castelli prima che sia consignato lo castello, et che ipso principe non consigne

lo castello de la Rocca Imperiale, fin tanto che non siano pagate tutte le artigliarie che se trovarano in altri castelli. Quale pagamento se habia ad fare in termino de 20 dì, cominciando dal tempo cominciarano ad consignare dicti castelli.

407 * *Item*, che volendo el principe andare per mare in Senegalia, sua majestà li promecte farli trovare fuste, o navilii, o altri vascelli ad spese de ipso principe, con li quali possa passare epso con quelli andarano con lui.

'Questi capitoli ho posti quivi, questo perchè mi acade scriver chome in questi giorni si have avisi chome el prefato signor principe, a dì 27 dil passato, era zonto a Trani locho di la Signoria nostra, et ivi da Piero Marcello governador nostro fue *benigne* recevuto, venuto con 50 homeni d'arme, 50 cavali lizieri, 200 provisionati, et certe jumente, et con tutta la sua roba, insieme con el secretario di l'orator è a Napoli nostro, et ivi doveva montar su navilii et venir a Sinigaja, *demum* in questa terra. Quello di lui seguirà, legendo intenderete.

Da Rimano. Vene lettere dil zonzer ivi dil signor Pandolfo Malatesta con Alvise Sagudino secretario nostro, et intrato *pacifice*. *Unde*, quel populo si comenzò a sedar vedendo la Signoria nostra se impazava, et el Sagudino persuadete a non voler far più novità. Ma pur dicti citadini si doleva di quel Borso da Ferara favorito dil signor, *unde*, cussì volendo dicto secretario, fue retenuto dicto Borso, et suo suocero nominato Cesar di Batagnini fue bandito di Rimano et confinato a Ravena. Et cussì andava per giornata adatando quelle cosse, et sperava non seguiria più altro.

Per via di Faenza, se intese chome el conte Guido Torello, *olim* prothonotario, *nunc* maridato in la figliola di misier Joam Bentivoglii, che fo quella che prima fu moglie et amazoe el signor Galeoto di Faenza, era stato amazato da' soi nipoti, per causa di le diferentie haveano insieme per alcuni castelli, et *maxime* per Montechirugo. Altri disseno era stato retenuto da dicti soi nepoti. Il seguito et verità meglio poi se intenderà, et ne farò mentione.

De Ingaltera. Vene lettere di Andrea Trivixam orator nostro, date a dì 11 zener in Londra. Chome de lì le cosse erano pacificate quasi col re di Scocia, et più non si parlava di guerra, intervenendo li oratori yspani. Et chome intisi, el re di Spagna voleva conzar quelle differentie, et in Scocia et in Ingilterra era un orator yspano. In Scocia quel don Piero di Agiala, et a Londra uno orator etc.

Item, che quel ducha di Jorch si stava cussì col re, et che era intervenuto uno caso che, hessendo il re Henrico con la moglie reina Isabela ussiti di Londra e andati pocho lontano a uno suo palazo chiamato Vastmonestier, era impìato fuogo in la camera di la raina, et si era brusato quel palazo, con danno di quei re, per quanto soa majestà havia dicto, per 408 ducati 50 milia.

Item, chome la licentia di ripatriar non era ancor zonta, et havia inteso la morte dil padre suo et di la madre etc.

A dì 15 ditto, zonseno in questa terra 2 ambasadori de' pisani, nominati Lucha di Lanti et Andrea Lanferduzi. Questo Lucha di Lanti, è fratello di Joanne di Lanti che sta in questa terra fermo per marchadante. Or questi veneno per dar cambio a l'altro lhoro orator domino Johanne de' Mariani, et a dì 18 andono a la Signoria a l'audientia, exponendo chome pisani ringratiavano di li socorsi dati a lhoro, et che sempre adoreriano el nome de' venitiani, pregando che non fusseno abandonati, perochè quella terra pativa grandemente; et altre parole di questo tenor. Et in questa matina, Zuam di Mariani orator vechio tolse licentia da la Signoria et a Pisa andoe, perchè in questa terra non li comportava l'ajere et stava amallato etc.

A dì 17 ditto, per una nave venuta di Soria patrom Piero Tarlado, si have lettere di 7 novembrio di Damascho, di Beneto Sanudo consolo nostro et di merchadanti, il sumario di la qual ponerò. Primo: chome, havendo otenuto il signor di Alepo dal soldam di esser signor di Damascho perchè era zà zercha 2 anni morto il signor, se ne veniva verso Damascho, et il diodar grando, che era rebello dil soldam, li andò contra et si acordono insieme. *Unde*, mori di Damascho, dove era uno caschi dil soldam in governo, fece a quatro chadì di la fede atebetar ditto signor di Alepo, zoè terminar era rebello dil soldam per haver fato amicitia col diodar, et spazò 2 gambelli coradori al Cajero, i qualli non erano tornati. Or questo signor de Alepo se ne venne, et fece acordo con una parte di Damasco chiamata Chubeibathi, et il diodar vene a campo a Damascho, et brusò il borgo di Sagor, ch'è l'altra parte contraria, et cussì si acampò a la terra. Quelli di la terra, zoè sagorini, reduti insieme, valorosamente si difendea, et più volte feno scharamuze, et ne fo morti di quelli del diodar zercha . . . et di sagorini feriti assai, *adeo* tutta la terra era su le arme, le porte serade, et il castelam dil castello, col caschi, haveva fatto ruinar alcune caxe atorno il castello, per

poter bombardar inimici in caso obtenisseno la terra. Ma sagorini e schiavi fevano il dover sopra le mure, et per contentar sagorini dil danno lhoro, era sta dato il bazaro di le Tachie et il bazaro del Picho, i qualli lo haveano messo a sacho. El consolo nostro stava serato in caxa con altri merchadanti, con gran pavento de non esser robati e morti, et tutti merchadanti franchi haveano tolti certi magarbini in caxa per la lhoro difensione, et mori et bona parte de' nostri haveano messo le marchadantie in Can de Tenen loco securissimo. Altri non lo haveano mosse di caxa; ma le scondevano meglio poteano. El signor di Gazara et il signor di Baruto erano col diodar grando, et par il signor di Gazara era sta ferito, el qual fue causa di sublevar tal cosse.

408*

Item, che al mastabè dil soldam, fuora di Damascho, si ritrovava il signor di Alepo, et non voleva intrar in Damascho perchè aspetava la vesta dil signor soldam, la qual di zorno in zorno si aspectava zonzesse, perhochè comproe questa signoria di Damascho per ducati 100 milia, et doveva intrar uno zorno de codoma, et che intrato che 'l fusse, si cesseria tutte queste novità. Sichè, *etiam* in quello clima sono gran garbugii, et intervenendo alcuna cossa, saria gran danno a la nation nostra. *Unde*, venitiani, *maxime* quelli haveano il suo lì, romaseno molto di malla voglia. Il seguito si saperà.

A dì 17, fu preso in pregadi che sier Andrea Loredam capitanio di le nave, poi mezo april, vadi a la volta di Levante.

Item, a dì 20, fu dato provision ai fioli di Zuam zerchasso, over Belat, è in Cypro etc.

Di Roma. Chome il pontifice era reduto a star in castel Santo Anzolo. La cagione, chi diceva per timor di le parte di Orsini, collonesi, Conti et Savelli che erano su le arme, altri dicevano per la voce oribille si udiva nel palazo dil papa, che era molto spaventosa, et si judichava, chome ho scripto di sopra, non fusse el spirito dil ducha di Gandia, *adeo* tutta la corte dil papa stava in paura. Et non restarò di scriver, chome questo pontifice tramava gran cosse, e tutto faceva per dar stado a' soi fioli, et *maxime* con el re don Fedrico, le qual cosse erano secrete tratate nel senato. Et tutto faceva instigato *etiam* per il ducha de Milano. Et fo divulgato voleva far cardinali, et asunar gran numero di pecunia, et darla al re Fedrico acciò el scuoda le terre tien la Signoria nostra in Puja. Sichè, non è bon pastor; ma è cupido di novità; *sed de his hactenus*, più di soto scriverò copioso.

A dì 17 ditto, si have lettere da Trani. Chome el principe di Salerno era ancor ivi honorato e carezato da Piero Marcello proveditor nostro, et era amalato, e li era venuto in la palma di la mano uno carbonculo. Et che quel messo regio era in sua compagnia, solicitava el se imbarchasse, acciò l' usisse dil paexe, et lui voleva varir et aspectar tempo, et andar con navilii seguri et non montar su gripo. El qual, al proveditor nostro usoe queste parole: chome el desiderava vegnir a inchinarsi a questa Signoria, e ringratiarla di la asegureza li havia facto; et che veria.

A dì 18, per avisi abuti da mar, chome el Turco facea callafatar l' armata sua, e faceva gran preparacion di armata, et si dubitava non volesse andar contra rodiani. Le qual nove dete molto che pensar a' nostri, *maxime* vedendo chome non era armata fuora, ma *solum* galie ... in Levante et 4 in ponente a l' impresa de Pisa. *Unde*, fo terminato *inter patres collegii* consultar questa materia et vegnir al pregadi con le sue opinione. *Etiam*, si aspetava lettere da Constantinopoli di Andrea Griti patricio nostro era ivi marchadante, el qual advisava spesso dil tutto la Signoria. *Unde*, pur fu decreto che Andrea Loredam capitanio di le nave, et la barza patron Daniel Pasqualigo, che erano in Sicilia, da poi il mexe di april dovesseno vegnir in Levante, acciò queste nave si potesse operar al bisogno.

409

Di Zenoa et da Portovenere, per lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armada, di 10 di l' instante. Chome havia avisi da Zenoa di 7 che la nave di Rhodi comprata per monsignor di la Zapola, che fo patron di la nave normanda che si rumpete, era ussito di Provenza con 4 barze, et che la nave Grimalda et la nave di Gua, che andavano in Cathelogna, scontrado dicta armada francese, et la nave di Gua hessendo bombardata da ditta armata, convenne ritornar a Zenoa.

Item, chome a Zenoa si feva gran preparamenti in palazo per la venuta dil ducha di Milam, che doveva esser lì la prima setimana di quaresima.

Item, chome esso proveditor atendeva a compagnar li formenti che intrasseno in la Foze di Pisa, che si dischargavano di la nave Marcella, et che zà erano sta portati stera 8000, sichè pisani haverano abondantia, et eussi passavano etc.

Da Milano. El ducha ritornoe subito di esser stato al voto fato, et terminò certissimo di andare a Zenoa. *Unde*, per Milano si faceva gran vestidi, per ponersi in hordine li cortesani ad andar con lui. Quello si andasse a far, non se intendeva.

Item, mandoe orator a Roma in questi zorni do-

mino Marchesin Stanga, el qual *etiam* si doveva transferir a Napoli. Ancora mandoe uno orator al re di romani chiamato domino Herasmo Brascha, el qual più volte era stato orator al prefato re, et era molto in benivolentia con soa majestà.

Et a dì 20 ditto, domino Baldissera de Pusterla suo orator era ancora in questa terra, al qual la Signoria nostra *ex senatùs consulto* li fece risposta molto virile, sichome ho scripto di sopra, et *maxime* zercha l' impresa de Pisa, la qual al tutto nostri la voleno mantenir. *Unde* dicto orator scrisse al ducha suo, et perhò aspetava la risposta, et che il ducha aspectava la risposta da Roma et perhò non poteva expedirlo. Et è da saper, come si aspectava el cardinal fiol dil ducha di Ferara, el qual, a requisition dil ducha de Milan, era andato a Roma, et zonto a Ferara di ritorno dia subito andar a Milano. Sichè gran trame va al presente per Italia.

409 * Ancora, el signor Frachasso di Sanseverino, hessendo rechiesto dal re Maximiliano che era a Yspruch che volesse di Milano ivi transferirse a jostrar, in questi giorni partite di Milano con licentia dil ducha, con cavalli 40 et 2 carete, et a dì 12 di l' instante passò per Trento.

Item, è da saper chome Bergonzo di Landriano exatore di danari dil ducha di Milano, havendo inteso che 'l ducha el voleva meter per rason (*sic*) et reveder l'administration sua, con el mezo di domino Galeazo di Sanseverino conzoe le cosse sue col ducha, et dete al prefato ducha duc. 40 milia, et non seguite altro. Sichè 'l ducha da ogniuno cumula pecunia.

Et per avisi superiori venuti per la via di Milano, che il re era pur a Molines. Dovea vegnir a Lion, et era in streta praticha di acordo col re di romani, et che 'l rendeva le terre dil ducha di Bergogna fiol dil dito re che lui teneva, al qual effecto erano in Franza oratori dil prefato ducha di Bergogna justa li capitoli di Salins, perchè hora si apropinquava el termine tra lhoro constituido. Et che pur il re atendeva a l' impresa de Italia, et dovea mandar in Aste 100 lanze francese, et monsignor di Obignì a Ligorne in ajuto di fiorentini, come ho scripto di sopra.

In questi giorni, per la Signoria nostra, nel consejo di X fo lassato di pregion, con segurtà di non se partir, frate Agostin da Carignano de l'hordine di frati di San Stefano, el qual fo quello menò la praticha di l' acordo dil marchexe di Mantoa col re di Franza. Et questo predichoe a li crosechieri, et *etiam* la matina predichava a San Lorenzo. È huomo di grande ingegno, et docto predichatore.

Etiam, fo casso 200 stratioti alozavano in brexana, et con bel modo fono fati venir a Padoa et in questa terra. Questo fu fato acciò non fugiseno altrove.

A dì 19 ditto, vene lettere di Alexandria con molte nove dil Chajero etc. Chome il soldam regnava; *tamen*, era assa' garbugii, sichome per una lettera molto copiosa, la qual a la fine sarà qui posta, il tutto si pol veder.

A dì 23 ditto, partì di questa terra don Ferante fiol dil ducha di Ferara stato in questa terra zorni 40, chome ho scripto di sopra. Et have duc. 3000 per la prestanza, et questi abuti, ritornoe dal padre a Ferara a meter in hordine la sua compagnia e darli danari.

A dì 24 ditto, domino Baldisera di Pusterla partì di questa terra, habuto licentia dal suo ducha di partirsi. Et per aqua, sichome era venuto, ritornò a Milano, non havendo otenuto quello il voleva.

Noto. Quelli 2 arsilii mandati a Cigala, hanno suspeso la galia Morexina trata di 16 passa di aqua, e tirada per spazio di 3 galie verso la boca dil porto. Sperano di breve condurla in loco sicuro.

410 *Di Savoia. Lettere di Bertuzi Valier orator nostro.* Chome quel ducha si partiva di Turino per andar di là da' monti a Zenevre. Et *etiam* fo dito chome l' era sta voluto far amazar, et per star più securo andava ad habitar a Zenevre. Lassava il governo dil stato di qua da' monti a la duchessa vechia, che fo madre dil primo ducheto morto, per la morte dil qual Philippo monsignor padre di questo ducha Philiberto havia successo nel stato, et è donna bella et di grandissimo ingegno, et molto amata da' savogini, et di natione ussita de li marchexi di Monferà. Et è da saper, che il re di romani vi mandò uno orator, zà certi giorni, lì a Turino a congratularsi dil duchato e dolersi di la morte dil padre, el qual fo domino Petro de Bonomo trigestino, uno di secretarii di soa majestà, et stato a Turino alcuni giorni ritornoe a Hyspruch. Et vedendo il senato nostro che Bertuzi Valier dimandava licentia; vedendo *etiam* quel impresa esser frustra, *videlicet* a tegnir orator patricio, perochè, sempre che 'l re di Franza volesse, el ducha di Savoia *ratione sanguinis et affinitatis* si aderiria a' soi volleri et non saria bon italiano, el fo decreto di dar licentia al prefato nostro orator. *Tamen*, che ivi a Turino rimanesse Zuam Piero Stella secretario nostro, dove *etiam* romagneva uno secretario dil ducha de Milano. Et per mantegnir benivolo il signor Constantino Arniti governator dil marchesato di Monferà, foli mandato a donar per la Signoria nostra 2 cavalli turchi etc.

A dì 22 ditto, per lettere di Turin, se intese chome la raina di Spagna era morta. *Tamen*, non fu vero, chome dirò.

Da Roma. Le discordie tra Orsi (*sic*) et collonesi seguivano, et erano in gran garbugii quelle cosse. Et *dicitur* che Orsini, chome per una lettera particular vidi, cerchavano di amazar il pontifice, et per paura era andato in castello. Et che haveano fato certificharli, chome Orsini erano stati quelhoro haveano facto amazar suo fiol ducha di Gandia. Et per lettere di 20 di l'instante, si have come Peroto, camarier et favorito dil papa, zà boni dì non si sapeva dove fusse, et che l'era sta trovato anegato nel fiume dil Tevere. Et *etiam* manchoe una donzela di madona Lucrecia fiola dil papa, la qual *etiam* fo trovata con ditto Pyrone anegata, chiamata madona Panthasilea, *alias* creatura di esso pontifice, et la cagione non si sa. Ancora, a dì 18, la dominicha, stando a messa in la Minerva, Julio Vitelesco da Corneto fo asaltato da questi Mancini, et fo ferito in la testa da uno passadore a morte, doy soi nepoti e uno famejo *etiam* feriti con ronche et partesane. *Unde*, el pontifice subito ge fece ruinar la caxa. Orsini mandoe in questa terra uno messo secreto pregando la Signoria nostra li voglia haver per recomandati, et cussì fo scrito in corte a Hironymo Donado doctor orator nostro, dovesse exortar el pontifice a sedar dicte discordie, et veder di pacifichar dicte parte, zoè tra Orsini et colonesi, Conti et Savelli.

410*

A dì 26 ditto, si have da Milano certissimo, chome el ducha andava con bella comitiva di 1000 homini armati et 200 balestrieri a cavallo et fanti 500 a Zenoa, et voleva andar la prima setimana de quaresema, et si faceva per questa andata gran preparamenti. Et zenoesi, per lettere di Marco Bevazam secretario nostro, fevano *etiam* gran aparati nel palazo per ricever esso ducha lhoro signor, et haveano catado 8000 ducati, i qualli voleano tutti spenderli per honorar la sua excellentia. Et scrisseno a Domenego Malipiero proveditor di l'armata nostra, era con 4 galie a Portovenere, pregando volesse vegnir in Zenoa in porto ad honorar dicto ducha. Et cussì li fo imposto per la Signoria nostra che dovesse andar.

Da Napoli. Il re era varito dal mal, pur si stava con le gote. Era zonto a Pozuol, et havia celerato la venuta di l'orator destinato a la Signoria nostra a stanciarvi quivi, in loco di Zuambattista Spinello stato assai in questa terra. Chome giongerà, lo suo nome scriverò.

Da Rimano. Alvixe Sagudino ivi si ritrovava, e atendeva a pacifichar le cosse. Et par che ditto signor volesse far sachizar 7 caxe di alcuni citadini, diceva li era stati rebelli, tra le qual la caxa di Galeoto di Gualdo et Filippo da Monte Rodolfo. *Unde*, quel populo corse a l'arme, et non lo lassono far, et ditto secretario conzoe poi il tutto. *Adeo*, di Rimano più non si parla. Quel Borso suo favorito è retenuto, et il suocero confinato a Ravena, per la qual cosa il populo comenza a quietarsi. Ma *licet* habi scripto di sopra il modo che ditto Sagudino trovoe el signor prefato di Rimano, *tamen* quivi noterò il modo habuto, per una lettera di 11 di l'instante, data in Rimano per Zuam Soro, drezata a Zuam Badoer doctor. Chome dicto nostro secretario, venuto di Chioza per terra a Ravena, trovoe el ditto signor Pandolpho el qual voleva andar a Bologna dal suocero, et havia con lui, tra ballestrieri a cavallo et altri soi favoriti, cercha cavalli 50. Et cussì, il zorno sequente, che fo di sabato, partite el dicto signor et il secretario predito nostro Alvise Sagudino con quel bolognese con ditte zente di Ravena per andar a Rimano, dove zonseno a hore una di notte, et suo fratello signor Carlo, con zercha 25 cavalli, li vene contra mia 10. El populo di Rimano cridava *Pandolfo*, *Pandolfo*, et molti porzevano fuor di le fanestre i lumi. Et cussì introno in la rocha dove el signor alozoe et dicto nostro secretario, et la matina comenzono a far le provisione debite, *ita* che aquietoe le cosse.

411

In questi giorni, li oratori di Pisa erano in questa terra venuti novamente, rechieseno a la Signoria nostra, pregando volesse fare ogni conato che la cità de Pisa sia in libertà, et che la havesse el suo territorio che fiorentini li ocupava.

Item, che fusse soccorso a le povere persone pisane de biava, per el suo viver per uno anno. Et cussì fo terminato di proveder a dicte povere persone, aciò la gracia di la Signoria nostra fusse uberima per tutto. Et fo scritto a Zustignam Morexini et Zuam Paulo Gradenigo proveditori nostri in Pisa, che doveseno dar tanta biava a cadauno che habino da viver per uno anno senza pagamento; a li altri, che hano il modo di pagar, la ge sia data pagando quello havia costato a la Signoria nostra. Et cussì, la nave di Sebastiam Marcello carga di formenti stera... fue discargata, et con barche conduti li formenti in Pisa, mediante l'acompagnar facea ditte biave le galie nostre etc.

Questa cità di Pisa, non voglio ristar da scriver, è causa de molte cosse. Perchè, comenzando dal

pontifice, fa ogni cossa perchè fiorentini la rehabino, et ivi li hè uno orator a Roma a questo effecto. El re de' romani *continue* lo dice. Li regali di Spagna non fanno altro cha musitar che la Signoria vuol signorizarsi di Pisa. El ducha de Milano non trama altro che poner qual cossa acciò si lassi dicta impresa. Sichè, da ogni banda questa Pisa è posta per tresso, e niuno vol che nostri l'habino, contro quello che sempre dicti collegati dicevano al principio, a exortatione di li qual nostri introe in questa impresa contra fiorentini per mantegnir Pisa in libertà, et cussì li promesseno di far. Et a hora che la Signoria à speso più di 300 milia ducati per dicta cità, vorebeno fusse restituida a' fiorentini. Per la qual cossa, molte consultatione si fanno nel senato. *Tamen*, fin qui tutto el senato è di opinione di mantegnir la fede data di servarli in libertà.

411* In questi giorni, a Gienoa si mutò comissario per nome dil ducha di Milano, in locho di domino Coradolo Stanga prothonotario, el qual era stato a Zenoa commissario anni 9, havia di provisione dal ducha ducati 500 a l' anno et da' zenoesi ducati 150. Or essendo stato assai, pregoe el ducha volesse mandarvi uno altro, et cussì vi mandoe Francesco Fontana, uno de' suoi consiglieri, *olim* stato orator quivi.

El marchexe di Mantoa, ritrovandosi molto mal contento di esser casso di capitanio di la Signoria nostra, non sapea che farsi. Si stava a Mantoa, et in questa terra teniva il suo orator domino Beneto Tobecho. Et pur sperava esser ritornato in gracia et restituito ne la pristina dignità, perchè venitiani non haveano capitanio niuno general, ma *solum* governador el conte di Pitiano che stava in brexana, et subito casso el marchexe, ditto conte veniva pagato a la camara di Padoa, cussì come era pagato ditto marchexe. Or perchè questo marchexe era asueto di mandar uno bellissimo presente da carlevar a la Signoria di molte salvadicine, in questo anno non mandoe, *licet*, chome intisi, el volesse mandar, et mandò sottoman dal principe et altri primarii soi favoriti a dimandar si, mandando il presente, saria acetate. Li fo risposto non mandasse; che non saria aceptato nulla. El ducha de Milam, mandoe li torri coverti, justa il solito.

Et per far fine a questo libro con cosse piacevole, nel qual si contien le nuove di anni do, *videlicet* 1496 et 1497 fino ultimo fevrer, non senza grande faticha, con l' ajuto di lo Eterno Idio compito, non voglio restar da scriver, come in questa inclita cità di Veniexia, *licet* nostri fusse sta su gran spesa, et esservi tutta via, niente di meno, per la gran richeza vi hè, fo fato assaissime noze, et dato gram dote; perhochè le dote, in questi anni, si dà grande, et quasi tutte più de ducati 3000 fino a 10 milia et più. Et fo uno carlevar molto dolce et tutto festoso, sì de mumarie qual di altri piaceri, al dispeto de li inimici. Et fono facte doe feste publice, una a cha' Loredam a San Polo sul canal grande il zuoba di carlevar per una compagnia chiamata Modesti, et una altra a cha' da Pexaro a San Beneto il sabato, per l' altra compagnia chiamata li Electi. Sichè tutta la terra fue in festa. E questo a eterna memoria ho voluto qui scriver, et chome si have avisi, *etiam* il re di romani in Elemagna, e 'l re di Franza a Molines, e 'l re di Napoli a Pozuol, haveano fatto molte feste etc.

A dì 28, zonse la nave patron Piero di Liesna, carga de formenti di Barbaria al luogo di li Stuore per sier Alvise Pizamano q. sier Francesco, stera 6000 di l. 132 il ster, bella roba. Li costa stera 3 al ducato. Et per il merchà fato a li biave, la Signoria li fe' vender l. 6 il ster, e poi calono a l. 5, le farine lire 7 il ster.

412 *Di Damasco.* Si ave aviso zercha quelle novità, et vidi una lettera di sier Piero da Molin di sier Hironimo a suo padre, di 14 dezembrio a l'alba, scrita in Damasco, e dice cussì: Ozi terzo zorno, vi scrissi cercha le cosse di questo diodar e signor di Alepo, il qual, zà do mexi qui acampadi si trovano. Eri, per messi vene dal Chajaro, dice haver lassato Carthibei Lacmar vien signor in questa terra, et Zambalath una zornada lontam di qui con exercito di 2000 schiavi et persone assai. Judichase, a la più longa, doman o l' altro, sarano qui, dove che, per tal caxon, dito diodar eri a meza note, con tute sue zente si levò di qui. Indichasse *etiam* el signor d' Alepo con lui sia levato, che ancora certo non savemo, per esser da matina a bona hora. De dito signor, niente sapemo. *Unde*, questi di la terra e castello hanno fato gran festa. Judichasse diti habbi a tegnir la via di Baruto per andar a Tripoli, de che potria esser, nel transito suo de lì, facesse qualche danno. Et per questa cason, questa matina a l' alba impressa batando spazamo el presente messo a Baruto, per far intender ai fatori questa nuova, azò, zonzendo de lì tal exercito, siano cauti in far quelle provision si richiede per le robe de' marchadanti. Tutti ha uto contento una volta questo exercito sia de qui levato. È certo a tutti hanno dato grande molestia, per esser stato mexi do e più tutta questa terra intradita, che mai è sta aperte le botege,

DIARII

I MARZO MCCCCLXXXXVIII — XXX SETTEMBRE MCCCCLXXXXVIII.

1 MARINI SANUTI LEONARDI FILII PATRICII VENETI, DE SUCCESSU RERUM ITALIÆ ANNO DOMINI MCCCCLXXXXVIII INCIPIENTE, MENSIS MARTII QUASI EPHEMERIDA OPUSCULA.

Hessendo ordinato da le dispositione di cieli, che da poi la venuta di Carlo re di Franza in Italia a l' aquisto dil regno parthenopeo, la cui historia, non senza grande faticha ho compilata, io debbi esser quello che, fino non veda la quiete de Italia, debba farne nota di tutte le cosse che per giornata sequitano che siano degne di memoria; et più volte fra me ho pensato di voler poner fine a questa lucubratione et non picola faticha; ma vedendo tramarsi nel seculo prexente tra li potentati che 'l mondo gubernano varii disegni; havendone, da poi la ritornata dil prefato re di Franza nel regno suo di là da' monti, dil reaquisto dil reame di Napoli altra non piccola opera scripto, et finito il volume in doy anni compiti a l' ultimo di febraro 1497 segondo el costume nostro veneto; parendome le cosse de Italia esser in grande travaglio, ho voluto principiar la terza decha, o sia ephimerida, dove per giornata notcrò, al Creator Superno piacendo, le nove se intenderano, non seguendo altro limato stille, perchè, cussì chome in la seconda opra promissi, cussì in questa terza voglio promettere a li lectori che, havendo più ocio, in altra forma di parlare nel seguitare la hystoria questa sarà reduta. Adoncha, lega chi vol et già non mi riprenda, perchè *solum* il successo quivi si vedrà senza altro elegante stille, comenzando al primo giorno di marzo 1498.

A dì primo marzo, nel consejo di pregadi, in loco di Zorzi Pixani doctor et cavalier era orator a l' imperador, et di Marco Lippomano era a Milano, per scurtinio, juxta il consueto, fono electi: al prefacto imperador, o per dir meglio re di romani per non haversi ancora coronato, Sebastiam Zustignam, era questore di comune, et a Milano fo electo Domenego Pixani da Santa Marina, i qualli ambedoy *libentissime* aceptono et con gran contento, per haver otenuto tal legatione molto disiate.

A dì 2 ditto, per lettere di Milano. Se intese chome el ducha havia perlongata l' andata a Zenoa fino a' 12 de l' instante, et dovea andar con gran pompa, con zercha cavalli 2000 tra cavalli lizieri et ballestrieri a cavallo. Et come per una lettera di Brexa, vidi che a dì 5 passoe per Brexa el signor Lodovico da Gonzaga fo fiol dil signor Zuam Francesco barba dil marchese di Mantoa primario, di etade de anni 16, el qual era sta chiamato dal ducha per menarlo a Zenoa. Andoe con 18 cavalli et 6 muli; alozoe a Brexa in caxa dil conte Zuam Francesco di Gambara. El qual è fiol di madona Antonia sorela di la raina presente di Napoli, che fo fiola dil principe di Altemura. La qual madona Antonia, come in l' altra opera ho scripto, andoe in reame da la sorella, dove era gionta, et era sta molto carezata, et è ancora ivi. Questo Lodovico dimostra esser francese. È stato uno anno in Franza, et il re no 'l volea lassar venir de qua; ma per la morte dil pa-

dre, fo contento. Li tansoe 3000 franchi a l'anno di provision. Questo giovene laudava molto esso re; ma diceva mal di soi francesi, et diceva era disposto a voler venir in Italia, et che teniva certo l'havesse a venir. Questo Lodovico sono 4 fratelli et 6 sorelle, et il padre li lassoe ducati 12 milia de intrada a lhor 4 fratelli, zoje, arzenti et tapezarie per più di 120 milia. *Sed de his hactenus.*

Ancora, el signor Nicolò da Corezo andoe a Milano per andar con el ditto ducha a Zenoa. El signor Gilberto da Carpi non vi andoe per esser casso dal stipendio havea dal ducha, et si sta a Ferara. El cardinal fiol dil ducha di Ferara, subito gionto a Ferara partite et andoe a Milano a l'arciepiscopato suo, dil qual ha de intrada cercha duchati 5000. Et il ducha di Milan ordinoe restasse suo locotenente in Milano fino che 'l ritornava di Zenoa. Et questa andata di Zenoa dete a sospetar a molti qualcossa, et quello era per suceder forsi legendo l'intenderete. *Unum est*, menava 4 primarii citadini di cadauna di le sue terre con lui, quasi chome obstasi, et andarà con la quantità di zente che ho scripto di sopra. Et in questi giorni, acordoe la cossa di domino Baptistino di Campofregoso foraussito di Zenoa era in Aste, *videlicet* li dava ducati . . . a l'anno di provisione; li restituiva Novi ch'era uno castello de dicto domino Baptistino vicino a Tortona, et che 'l dovesse vegnir habitar a Ferara.

A dì 3 ditto, per lettere di Elemagna di Zorzi Pixani orator nostro, date a Yspurch. Chome, a dì 23 dil passato, volendo giostrar il signor Frachasso per experimentar la prodeza sua davanti il re de' romani con uno di soi, era sta discavalchato, et have una gran bota che li sfondroe l'elmeto, e lui con la sella dischavalchoe. *Tamen*, non era mal di pericolo, et varite et volse giostrar, et dovea giostrar la prima domenicha di quaresima. Sichè a Yspurch si stava su piaceri. *Etiam* domino Francesco de Montibus orator neapolitano et homo de qualche età giostroe etc. Di le cosse di Goricia, l'orator nostro non potea far nulla.

A dì 4 ditto, fo deliberato che quelli di le cazude dovesseno atender a scuoder, et li governadori de l'intrade le decime, et che, per tutta la settimana, chi pagava fusse scosso senza pena, e passado il termine, li debitori non havendo pagado, si potesse vender li beni stabelli al publico incanto se ben fosseno conditionati. Et questo fo preso in pregadi, la qual parte, perchè dirogava quella presa in gran consejo che non volea che per decime si potesse vender il conditionato ma ben scuoder li ficti, et questa parte presa in questo consejo, ch'è menor dil gran consejo, non poteva romper, *ergo, etc. Unde*, Andrea Zanchani avogadori di comun intromesse dicta parte etc.

Da Napoli. Come el re era varito. Si stava a Pozuol a piacer. Et è da saper, come per la intromission di avogadori menata in quarantia criminal la termenation di la Signoria et quella tajata, *ex consequenti* fo aceptato la scusa di Beneto Trivixan cavalier electo orator a Napoli, et cussi si farà in loco suo.

Da Roma, lettere di primo marzo. Et quivi noterò uno capitolo di una lettera scrita per domino Nicolò Malipiero di sier Perazo, a domino Hironimo Georgio cavalier, *videlicet.* « De novo de qui, questi colonesi preseno Fraschate terra de' Orsini. Questi Orsini *successive* hanno preso Riofredo con un altro passo de importantia, che era de' savelleschi, et la notte de carnevale schalono le mure e introno in Palumbaro loco grande de 500 fogi, coperte le case tute de tavole. Per tuto el zorno sequente combateno la rocha, et non la potendo haver, comenzono a brusar la terra con fogi artificiosi trazevano a la rocha. Sachomanato che ebeno la terra, compino de brusar tutte le case, et abandonò la terra, et sono a campo a un altro loco de li dicti colonesi. El cardinal de Valenza ha fatto venir una infinità de panno d'oro et sete per vestirse lui et la fameja, et doveva deponer el capello per pasqua. *Tamen*, se dice che per la via de Venetia la cosa sua ge vien imbratada, zoè che le cose de Pisa non succedeno come loro se pensaveno. Niente de mancho, da mezo zenaro in qua, non è stato in concistorio, nè in capela. Madona Lucretia se ne sta in la casa solita, et marti da sera la cenò con el papa, dove fo fatto gran feste e recitato comedie. Se dice che è promessa al conte de Gravigna nepote del cardinal de Napoli, et in questo modo el papa se dice diventerà Orsino. De qui se dice come el sia concluso le nozze *omnino* de Valenza. *Immediate* el papa farà cardinali, et non sarano manco de 12, da li quali tirerà 100 milia ducati. Calagora maistro de caxa ne offerisse 30 milia, el datario 25, el zeneral di frati minori 20, misier Adriano secretario familiare 20, el Taverna 15, *et sic de singulis.* Non so quello sarà per venitiani basarà el manipolo. *Romæ, primo martii.*

Item, chome intisi, dicti Orsini haveano a la campagna, apresso Valmontone, homeni d'arme 260 et 200 cavali lizieri, et assa' fantarie, e uno fiol dil conte di Fondi, el qual conte è inimico di Orsini et di ditto suo fiol.

Da mar per ogni via si sentiva che 'l Turcho facea grande armata, et per lettere di Francesco Nani baylo et capitanio a Corfù, per avisi abuti da la Porta, et per via de Ragusi. Et che 'l Turcho avia fato far 30 galie nove et 3 barze grande, una di le qual di botte 3000, et dovea ussir fuora questo anno con potente armata, nè si sapeva dove. Chi diceva per Soria per queste diferentie è tra mori con il soldam; chi dice per Rodi. *Unde*, nostri consultono, et si parlavano di far capitanio zeneral da mar, et armar galie, et metter decime per trovar danari. *Tandem*, a di 8 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso di armar questo estade, per asegurarse di la fama di l'armada dil Turco che dovea ussir, 14 galie sotil fuora et 6 in questa terra, *videlicet* 6 in Candia, 2 alla Cania, 2 a Corfù, una a Sibinico, una a Zara, una a Spalato, et una a Trau, et che Nicolò da cha da Pexaro proveditor di l'armada, el qual era in hordine per partirsi, dovesse la notte seguente partirsi con la sua galia, et subito expedir et mandarli driedo sier Marin Barbo soracomito che zà era quasi in hordine, et Polo Nani soracomito. Sichè presto anderano 2 galie sotil a trovar dicto proveditor, benchè con grandissimo stento si arma galie quivi.

Item, fo preso di chiamar in collegio tutti li soracomiti electi: et quelli vorano andar, admonirli se metano in hordine; quelli non vorano, siano facto in loco lhoro. Et cussì fono chiamati.

Item, fo scrito per colegio a tutti rectori nostri 4 da mar, che dovesseno haver bona custodia, et a Corfù che tenisse advisato *continue* se intendeva nulla di l'armata turchescha, et al capitanio di le nave Andrea Loredan et al patron Daniel Pasqualigo, erano in Sicilia, li fo scrito dovesseno venir in Levante. Et dicto proveditor, justa il decreto, montoe in galia; ma non potè partir per li tempi cattivi fino a dì 16 di notte, che fo il venere venendo il sabado. Et a dì ditto, nel consejo di pregadi, li fo dato la commissione chome dovesse andar a Corfù, al qual li fo dato ducati 1000, acciò l'armasse de lì gripi et altro, intendando altro etc.

Ancora, in questi giorni, fo messo tre galie al viazo di Barbaria con uno viazo molto curto, *adeo* non stavano 5 over 6 mexi sul viazo, che prima stavano 11 mexi. *Videlicet*, li fo dato muda per tutto lujo, et che a mezo mazo si debbi partir di qui, con don a li patroni de ducati 3500 per uno de' danari de accressimenti et dil libro di Bernardin Spirom di 10 officii. Or fo do volte incantate dicte galie in Rialto, et non trovò patroni, et poi a dì 10 dicto, nel consejo di pregadi, li fo azonto altri ducati 500 per uno di danari d'accressimenti, che vien ad esser ducati 12 milia, a ducati 4 milia per patron. Et cussì, a dì 13 incantade in Rialto per li consejeri, trovono patroni, i quali fonno: sier Jacomo Moro di sier Antonio per l. 18 de grossi, sier Domenego Capelo q. sier Carlo per l. 215 et sier Vetor di Garzoni di sier Marin per duc. 180. Et a dì 22 ditto, fo electo nel mazor consejo capitanio Marco Orio fo a Baruto, et fo expedito lettere al re di Tunis, al re di Buzia et va discorendo per la costa di Barbaria questa deliberation dil senato, et chome dovesseno far proclame perchè non haveano muda se non per tutto lujo.

Da Damasco. Per una nave venuta di Cypro, patron Domenego Bianco, si have lettere di 15 decembrio. Come el diodar era levado, nè si sapea dove fusse andato. E si levò sentendo la venuta dil novo signor di Damasco venia dal Cayro con scorta di 2000 schiavi. Et era stato brusà, avanti tal sua levata, uno di borgi di Damasco. Poi, par quelle diferentie erano aquietade, et poche specie erano fate: dubitavano di morbo. *Etiam* di Alexandria vene letere di 14 decembrio, dove era grandissima charestia; et che il soldam regnava pur al Chajero etc. Et per saper il tutto, in questi tempi cussì contrarii si ritrovava consolo in Alexandria Francesco Bernardo, et a Damasco Benedetto Sanudo affine mio carissimo.

Da Cigala, dove era la galia sotto aqua, lettere di Bortolo Contarini a questo deputato. Chome, con lo ajuto di Dio, a dì 2 de l'instante haveano menato dicta galia, de dove la era prima fondata fino in porto de Cigala, che era uno miracolo, per la solertia de Nicolò di le Taje et Zuam da Cherso, homeni maritimi et summi inzegneri. Et che li spironi di la galia si comenzava a veder, et che speravano di seccarla et recuperar assay etc. Sichè, venitiani, da poi state le galie affondate in mar in passa 16 di aqua, le cavano e fano condur in terra.

A dì 9 ditto, vene lettere di Pisa di primo marzo. Chome, in quelli zorni di carlevar, Zuam Paulo Gradenigo proveditor, el qual non atendeva si non a farsi honor, mandoe cavalli 200 tra stratioti e ballestrieri a cavallo, sotto il governo di domino Renier da la Sasseta pisano capo di ballestrieri 60, per fino a Campiglia verso Piombino su quelle marieme a predare bestiame secondo il consueto. Et jonti 5 a Campiglia, feno preda da cercha animali grossi 300, zoè buffali et vache, et 600 menudi, *videlicet* pecore et alcune cavale et mulli. Et hessendo dicti nostri persentiti da Campiglia, ussite fuori cercha 60 in 70 ballestrieri, et fonno a le man con nostri, e fo

morti de li inimici 8, de' qualli se ebbeno li lhoro cavalli et ballestre. De' nostri fo feriti con le ballestre *solum* 2 stratioti. Il resto de' inimici fo messi in fuga et il bestiame fo conduto per la mazor parte a salvamento, excepto parte de li buffali n.° 300, perchè erano molto più che rimasero driedo che non potea caminar, per esser animali tardi al caminar. Et a dì ultimo fevrer, a hore 22, dicto nostro proveditor et domino Marco da Martinengo governador, con il resto di le gente sono in Pisa da cavalo et da piedi, montono a cavallo a tutte arme, et andono verso Colle Salveto a l'incontro de' nostri che ritornavano con la preda, per darli soccorso bisognando. Et cussì tutti steteno la note a San Regulo aspetar la venuta de' nostri a la campagna. Et la matina, a dì primo marzo, a l'alba, li stratioti e ballestrieri comenzono a comparer et unirse con ditte zente, et se ne veneno a salvamento a hore 20 in Pisa, con honor et gloria di la Signoria nostra et di pisani, e incargo de' inimici.

Fiorentini, vedendo non poter pervalersi con zente, *licet* ne havesseno assai, come per la lista di le zente lhoro qui sotto posta si pol veder, contra pisani la cui conservation la Signoria nostra volleva difender et mantenir; ma tramavano per via di oratori di rehaver dicta Pisa, et l'orator suo a Roma domino Dominico Bonsi era molto solicito col papa, et domino Francesco Peppi dotor et cavalier a Milano, et domino Nicolao dal Nero, che era in Spagna. *Ita* che, quasi tutta la liga, *aperte* dimostrava voler fosse renduta Pisa; ma nostri, *sapientissime* governandosi, non li pareva di far, et tutto il pregadi era di uno voler di mantenir dicta impresa e lasarla in libertà, perchè fino hora la ge costava apresso ducati 300 milia, et si andava spendando a la zornata, oltra la vergogna saria a lassar dicta impresa etc.

Item, frate Hironimo in Fiorenza era pur in gran reputatione. Si stava nel suo monasterio di San Marco, et havea gran seguito di forsi persone 20 milia. Et chome fo divulgato, el ducha di Milan, acciò nostri rendesse Pisa, mostrava volersi far medio a far che fiorentini ne rendesse in certi termini li danari spesi per Pisa. *Tamen*, nulla era. Et il ducha di Ferrara, come scripsi, havendo comenzato a veder di adatar, visto la dureza di fiorentini, quella praticha lassoe. Tuttavia in Fiorenza vi stava il suo orator chiamato domino Manfrin, sichome in l'altra opera ò scrito.

Queste sono le zente dicono haver fiorentini.

Paulo Vitello e Vitelozo suo fratello, con homeni d'arme	N.°	300
El conte Ranuzio da Marziano	»	150
Estor Baglione	»	70
Giovanin Paulo Baglione	»	50
El conte Lamberto da Marziano	»	30
Sig. Ottaviano di Faenza	»	25
Sig. Carlo dal Monte	»	25
Sig. Alexandro Bentivoglio	»	50
Misier Achille	»	25
Summa . .	N.°	725

Cavalli lizieri.

Misier Achille, con ballestrieri a cavalo .	N.°	25
Musachio, con cavalli lizieri	»	60
Bernardo del Becuto, con cavalli lizieri .	»	50
Bandino da Castello dalla Pieve, con cavalli lizieri	»	50
Summa . .	N.°	175

Quel frate Hironimo da Ferara di l'hordine di San Marco, frate di predicatori, dil qual molto di sopra ho scripto, zoè in li altri annali mii, hessendo stato certo tempo basso, al presente comenzò a ritornar in quella reputation che prima havia. Et havea gran concorso et seguito, et questo tempo passato, non havendo potuto predicare per la exchomunicha li fece el pontifice, lezeva et exponeva psalmi, che era quasi una predicatione. Or il pontifice di novo lo mandoe a excomunichar come capo, et come quello che bramava scisma in la Chiesia apostolicha, et che se fiorentini non si mendavano di seguitarlo, *etiam* fusseno discomunechati. Et ne la chiesia cathedral chiamata Santa Reparata, erano 4 penitentieri electi dal papa a questa absolutione. Et par che il marti di carlevar, che fo a dì 27 fevrer, esso frate Hironimo comunicoe a San Marco monasterio suo di le persone più di 10 milia.

Item, in Fiorenza par vi sia do parte, una chiamata Pizacharoni, che tien da questo frate et sono forsi 20 milia, l'altra che li tien contra, chiamati Rabiati. Or di lui più di sotto al loco suo, piacendo a Dio, qual cossa ne scriveremo.

In questi giorni vene lettere di Spagna di Domenego Trivixan cavalier orator nostro, date Alchalà de Henares, le ultime fono de 20 zener. Chome quelli regali mostravano che, per haver facto trieva

con il re di Franza, per questo non era ne volevano haver rota la serenissima liga.

Item, che havia electo uno orator in Franza per caxon di veder si poteva far pace o triegua general, lo nome dil qual era etc. Et già do ne era oratori soi in Franza. Et che di brieve si dovea partir e andar dal re di Franza, et che continuamente veniva a quelli regali araldi di esso re di Franza. Et che Jacomo Contarini dotor et cavalier orator nostro ivi, havendo habuto la licentia di ripatriar, tolto licentia da quelli regali, a dì . . . decembrio era partito di Alchalà, et chome per sue letere se intese, a dì 6 zener gionse a Valenza, et aspetava pasazo, overo le galie di Barbaria, o qualche nave per passar a Zenoa. Sichè di brieve l' averemo in questa terra.

Vene in questa terra una nave carga di formenti stera 6 milia di Barbaria, fatti per Alvixe Pizamano, era de li merchadante, et abuti a bon merchado a stera quattro al duchato. *Unde*, guadagnerà benissimo, et venderà uno ducato il ster. Et *etiam* ne doveva mandar una altra nave Mema che lui havia nolizato con formenti. Et quivi li formenti erano pur ancora cari.

Fo terminato nel senato di non meter decime per non angarizar li citadini, et ducati 10 milia che erano sta preparati per comenzar a riscuoder montenuovo, fono tolti per armar galie sotil. Et volendo danari, *etiam* fusse venduto ducati 70 milia monte nuovo a ducati 80, justa il solito, a danno di color son debitori; et non trovando chi compraseno a quel precio, calono a ducati 75 el cento.

7 Per avisi da Roma, come el reverendissimo cardinal Grimani patricio nostro *infallanter*, fatto pasqua, voleva vegnir in questa terra a visitar la Signoria nostra, et andar poi al suo patriarchato di Aquileja. Se li farà grande honor, et chome vegnirà ne farò mentione.

A dì 9 marzo, nel consejo di pregadi comandato a questo effecto per l'avogaria, nel qual non vi volse venir el serenissimo principe per caxon di l'amicitia havea a Domenego di Martin cognominato di la Camera, el qual fu menato per Andrea Zanchani avogador di comun, *tamen* pocho parloe et fe' lezer le scripture, et Daniel Zucuol doctor advocato rispose. Or fo messo parte di procieder contra di lui per manzarie fatte a la camera, over in la cità di Padoa, per l' oficio tenia *olim* soprastante a la camera di lavorieri. Et di tutto il consejo fu preso di procieder. Have 3 di no et 6 non sinciere, et fo messo parte per li avogadori che 'l fusse impichato a Padoa per le cane di la golla, et tutto il suo messo in comune a satisfation di le manzarie e dil credito de li danari per mal modo tolti. Et questa have ballote 12. Poi li consejeri messeno che 'l fusse bandizà dil padoan e di Padoa; condanato a pagar il mal tolto e la mità più per pena, et questa have ballote 56. Et sier Piero Bondimier et sier Vido Morexini cai di 40, messeno questa parte che 'l fusse confinà a Cherso et Ossero in vita soa; che 'l sia condanà a restituir *ut supra* et a la Signoria, et a quelli à tolto indebitamente, come se liquiderà per li avogadori, e la mità più per pena, e non esca di prexon fino non abbi satisfato tutti, et che 'l sia publicato ogni anno la prima domenega de quaresema, justa il solito, per uno di avogadori nel mazor consejo, et si 'l romperà il bando, pagi l. 1000 et stagi in prexon etc. Et questa have ballote 64, et non sincere 6. Or queste do parte andò, quella di consieri et questa di cai di 40. La prima have ballote 53 et questa 81. Et fu presa, et expedita, et la matina fo publicata ditta condanason su le scale di Rialto.

A dì 11, vene lettere di Cigala di sier Bortolo Contarini. Come la galia si recuperava, che era uno miracolo, et el capitolo di la lettera qui sotto sarà scripta, la qual comenza cussì, et è data a dì 8 marzo: « Dinoto come spiero ozi trazer fuor di la galia colli forsi 20, per principiar a liberar la prova per poderla mejo tirar in picol fondi. Benchè, a dì 6 di note venendo 7, ne crepasse do brage a prova, nondimeno, con lo ajuto de Dio, ne tirasimo subito una altro a prova, sichè ne havemo tre a puppa et do a prova et potemo meterne di le altre bisognandone. Havemo *etiam* liberato tutte sartie, gomene, era a prova sotto coperta, et velle et la giava dil marangon, et *etiam* rombato el quartier di prova, dinotando come i sachi fino qui sono forti, et vedese i segnali.

A dì 12, nel mazor consejo, fu preso parte di dar per gratia a nuove homeni stati su la galia dil Zaffo patron Aluixe Zorzi combatuta da' turchi, per haversi ben portato, che li sia dato et posti a l'oficio dil pevere in lochi di primi vacanti. Et cussì fo presa dicta parte per gratuir li benemeriti, acciò gli altri se inanimano a far il simile.

In questi giorni, per avisi abuti da Lunesana, da li marchexi Malaspina racomandati a la Signoria nostra et nemici de' fiorentini, chome, mediante 8 l' ajuto datoli per nostri et tratato abuto, havia recuperato uno suo castello zà mexi 15 posseduto et toltoli per fiorentini, chiamati Beiola. Il modo che lo retolseno, havendo la verità, legendo più oltra l' intenderete.

A Lucha, acadete che fu discoperto uno tratato menava Francesco Guidizoni luchese et uno di quegli deputati al governo con fiorentini, et fu trovato una lettera che esso Francesco scriveva a' fiorentini. *Unde*, fo retenuto dicto Francesco, et habuto la verità luchesi lo condanono in questo modo, *videlicet:* che 'l fusse confinato overo in Sicilia, overo a Venecia, dove a lui piaceva, *tamen* dagando segurtà di ducati 10 milia di non romper il confino, et questo per anni 10. Et che dovesse star retenuto fino desse le sue piezarie. Et poi vene lettere chome esso Francesco havia electo di venir ad abitar in questa terra, *licet* dovesse dar molti ducati a tempo che l' era merchadante grosso quivi, come vero scriverò.

È da saper, che havendo scripto di sopra dil castello prexe li marchexi Malaspina, fo con lo ajuto di le nostre zente. Et eravi Pin da Bergamo contestabele, che fo quello fu preso da' fiorentini et per nostri fatto liberar, et si portava etc.

A dì 12 ditto, hessendo venuto nova chome in questi giorni erano zonti 300 cavalli bellissimi dil principe di Salerno venuti di reame a Sinigaja da suo cugnato prefeto, a hora vene che a dì 11 fevrer partite di Trani per andar et venir a Sinigaja et poi in questa terra. Per avisi abuti da Zuam Bolani conte et Francesco Marcello capitanio di Zara, come a dì 4 de l' instante esso principe havia parso sora Zara con 300 persone, *videlicet* 2 grippi et una nave overo charavela. Quello di lui seguirà, di sotto ne scriverò. Opinione è habbi andar prima a Sinigaja, poi vegnirà in questa terra. È in sua compagnia Alvixe Barbafella, secretario di l' orator nostro è a Napoli, el qual sempre è stato con lui et è al presente.

In questi giorni, fo divulgato che nel consejo di X con la zonta era sta provisto che niun di questa terra, zenthilhomo nostro nè citadino, dovesse dar danari a Roma al pontifice per esser fatto cardinal, sichome la fama era che chi spenderia più el pontifice lo faria, *maxime* volendone far 12, sichome ho scripto di sopra.

Ancora, preseno a dì . . . ditto, nel dito consejo di X con la zonta, di far in zecha marche d' arzento 6000 in grossi di valuta di s. 4 1/2 l'uno per Levante, zoè a condur con le galie, *maxime* in Alexandria, dove vanno a l'anno grandissima quantità di arzenti. Et questo feno aciò li marcelli et mocenigi non andasseno fuora di la terra, et questi de lì correrano per s. 5 l' uno chome fa li maidini. Et cussì fo facti li dicti grossi, acciò con le galie potesseno andar, et come sarà facti, quello sarà suso scrito noterò.

A dì 12 ditto, vene lettere dil ducha di Ferara al suo Zuam Alberto da la Pigna che feva in questa terra li fati soi, data a dì 8. Come era ivi venuto domino Baptistino de Campofregoso foraussito di Zenoa et stato fino hora con Franza in Aste. Et era venuto secondo la convention fata col ducha de Milano, *videlicet* li ha restituito Novi et li dà certa provisione, come ho scripto di sopra, el qual conferite con esso ducha di Ferara, et dicea chome il re *omnino* atendea a l' impresa de Italia. *Tamen*, credeva questo anno il re non fusse per vegnir in persona; ma manderia monsignor di Obignì a Liborno, et farà altre provisione. Et cussì ordinoe queste cosse dovesse dir a la Signoria.

È da saper, che la praticha menava dicto ducha con fiorentini andoe in fumo. Tuttavia, ivi stava il suo oratore.

Item, questo ducha mandoe a dimandar a la Signoria per il prefato Zuam Alberto, in nome di suo fiol don Ferante, certi capitoli: *inter cœtera*, quante page haveria a l'anno. Et li fo risposto non se li poteva dir, et fo expedito senza dir altro.

Item, l' orator suo era in questa terra domino Aldromandino di Guidoni, stato longamente con licentia dil suo signor, si preparava di andar in pelegrinazo in Jerusalem. Et esso ducha di Ferara, in questi giorni, fue amalato et stete molto mal. È di anni 67. *Tandem* varite.

A dì 12 dito, el ducha di Milan partì di Milan per andar a Zenoa con li oratori et una bella compagnia, il n.° di la qual et tutto ordinatamente di sotto sarà scripto. Et andoe a Vegevene, *demum* dovea andar a Tortona et Seravale et Zenoa, et il sabato, a hore 16 a dì 17, doveva intrar in la terra. Li honori li sarà fatto, scriverò di sotto il tutto particularmente, et il modo introe. Et lassoe locotenente il cardinal fiol dil ducha di Ferara, *olim* suo cognato et arzivescovo de Milano.

Da Faenza. Quel castelam steva malissimo. Fo ditto era morto, *tamen* non fu vero. Niente di mancho, non poteva scapolar molto per esser hetico, sichè, se ivi fusse nostro governador, intervenendo questa morte, non saria mal niuno. Vicenzo di Naldo capo di la Valle di Lamon, era ancora quivi; desiderava andar a Faenza.

Da Rimano. Come el signor Pandolfo era andato et andava a la caza. Sichè quelle cosse erano conze; *tamen* non era da fidarsi, perchè pur era seguito assa' morte.

A Fiorenza. Gionse Marchesin Stanga orator dil ducha de Milan, intrato con grande honor da' fio-

rentini. Doveva star puocho ivi, et andar di longo a Roma. Et fiorentini, zoè frate Hironimo, fece la prima domenega di quaresema una precession per la terra con gran populo, cridando: *Exultemus* etc. Et li Arabiati, parte contraria, andavano tragando a li dicti et rompendo l' hordine, et pocho manchoe non veniseno a le arme. Et questi signori governa Fiorenza questo mexe, sono di la parte contraria di fra Hironimo. Et perhò esso frate non predicha; pur ha gran seguito.

È da saper, chome el reverendissimo domino Antonio Pizamano doctor, patricio nostro, hessendo sta mandato dal reverendissimo cardinal Grimani a Fiorenza a comprar li libri fo di Pico Mirandola huomo doctissimo, morto già tre anni, li qual costoe assa' danari; sichè esso domino Antonio scrisse una lettera a la Signoria nostra copiosa di le cosse di Fiorenza, la qual fo lecta in pregadi, et potendo haver la copia, sarà qui soto scripta.

A dì 14 ditto, nel consejo di pregadi, fo preso 10 parte di elezer per scurtinio do synichi in Dalmatia di qua da le Polmontore, et *etiam* a le terre nove di Puja, con la conditione di li altri.

Item, che Piero Sanudo et Luca Trum electi synichi generali, dovesseno, in termini di do zorni, risponder si voleno andar o no, e volendo andar si debino partir per tutto il mese et andar a Corfù etc. Et fo contradita ditta parte da Piero Sanudo, *tandem* fu presa. Et cussì acceptono, et il scurtinio di li novi electi synichi fu facto, et per l'hora tarda non fo ballotadi.

Ancora, fo preso di far per 4 man di election et la bancha 6 avochati, li qual si chiamano fiscali per . . . senza pagar tansa, potendo parlar per tutto, et haver li carati come li altri, et a li bisogni difender el fisco, et che *de cœtero*, li avochati fiscali siano cassi, i quali erano Antonio di Negri et Zuam d' Arbe et altri. Et cussì, a dì 18, fo messa *etiam* in gran consejo, et contradita per Zuam Dolfin, fo avochato grando, et fu presa. Have balote di non sinciere 17, di no 608 et di la parte 927. Fo presa, rimasti sier Piero Contarini, sier Gasparo Malipiero e sier Andrea da Pexaro, che fo causa di farla metter, et l' altro consejo sier Zuam Antonio Minio, sier Domenego Bafo et sier Antonio Querini, i qualli tutti introno.

A dì 17 ditto, fo brusato nel canal di San Marco per mezo San Zorzi, una marciliana carga di naranze venuta di Fermo di la Marcha, dove si moriva da morbo. Et par che, in questa terra, su ditto navilio morise uno homo, et el patron partite e andò a Chioza, dove *etiam* morite. *Unde* per li savii sora la sanità fo fata brusar, et li homeni scampono. Questo feno acciò non se infetase la terra nostra. Erano sopra la sanità Lunardo Marzello, Anzolo Trivixam et Hironimo Bon, i qualli fevano molte provision. *Tamen*, questa quaresema fo lassato predicar per le chiesie, perchè, *gratia Dei*, la terra era sanissima di morbo.

A di ditto, fo poste (*le galie*) nel consejo di pregadi, *licet* per tempo oltra il consueto, le qual se solevano metter a mezo april fin 15 mazo. Questo feno per dubito di l'armada turchescha. Et messeno 4 galie al viazo di Baruto, et 4 al viazo di Alexandria. Et incantate le galie justa il solito, fo electi capitanii a dì 22 dicto, a Baruto Cabriel Barbarigo, era stato sopracomito, et in Alexandria Piero Lando. Et cussì anderano presto.

A dì 18 ditto, nel mazor consejo, fo posto una parte. Atento che sier Polo Foscari era anegato in Fiandra et perso la roba, che a sier Hironimo, sier Vettor, sier Jacomo et sier Alexandro suo' fratelli, li siano dati balestrarie 4 a l'anno per anni . . . Et cussì fu presa.

Item, di dar a 4 nobeli nostri stati su la galia Morexina, *videlicet* sier Zaccaria Morexini de sier Marin, et sier Hironimo Zulian de sier Antonio, et sier Anzolo Querini q. sier Pasqual, et sier Beneto et sier Francesco Guoro q. Pandolfo, per anni do, una balestraria per uno. Et cussì fo presa ditta parte. *Tamen*, è mala stampa.

In questo consejo, a eterna memoria, noto chome rimasi signor di notte dil sestier di Santa Croce, et intrando ne farò mentione il giorno che intrarò. Mi tolse sier Andrea Badoer q. sier Zuane realissimamente.

A dì 18 ditto, vene in questa terra uno ambasa- 11 dor dil re Federico di Napoli chiamato domino Antonio Palmerio doctor. Li fo mandato contra molti cavalieri et degni patricii. Fo alozato in cha' Venier in calle di le Rasse, et fatoli le spexe el primo zorno, justa il solito. Et a dì 20, andoe a la Signoria a la prima audientia insieme con el Spinello, et era vestito di panni lugubri, con mantello et una bareta di veluto negro in capo, per la morte dil principe di Spagna parente dil suo re. Et cussì è per star in questa terra, et domino Johanne Baptista Spinello, tolto licentia da la Signoria nostra, a dì 24 ditto partite, et per mar ritornoe a Napoli, essendo stato molto in questa terra et con gran gracia et orator per nome di tre re. Et non voglio restar di scriver, che ebbe tanta gratia con la Signoria nostra, che, a sua requisitione, fu lassato di prexon uno doctor si-

ciliano che havia robato, et confessato dovea esser mandato a la leze, cossa mai più non fata, et pur con l' autorità di li capi dil consejo di X, li fo seapolata la vita. Or a dicto orator li fo donato braza 22 di restagno d' oro per farsi una vesta, et tanto damasco cremesino che si fazi un' altra vesta. Et cussì, a dì 24, si partite chome ho dicto, et per mar verso Napoli navigoe, con fama di degno et saputo orator, et in gratia de' nostri.

A dì 20, per armar galie e non meter decime per adesso, hano tolto a imprestedo ducati 50 milia, zoè 25 milia da le percolatie, 10 milia aspetanti a disfalchar montenovo, 7000 à prestato Filippo Trum procurator, e 'l resto dai banchi tolseno ad imprestedo.

Nel consejo di X, a dì 16, fo preso parte con la zonta che, *de cætero*, non si dovesse far li scurtinii come prima, zoè li nodari andar attorno il pregadi con polize notando li electi; ma che tutti vadino col suo boletin a butarlo in uno capelo quando anderano a zurar di non esser sta pregadi, et ivi sarà notado chi vorano haver electo. Et questo si fazi in li lochi, *videlicet* ambasarie et provedadorie, dove non pono refutar senza pena. Questo feno aciò tutti tolesse chi pareva a lui, senza altro timor etc.

De Cigala. In questi giorni, fono mandati molti colli di specie recuperati di la galia Morexina, et si vedeva li signalli, et erano dati de chi erano, tragando di doana con nota et ducati 3 per collo. Ma li zenzari erano quasi vasti; pur si mandava ditte specie a indolcir a le aque dolce. Sichè, con l' ajuto di Dio, si va recuperando dicte specie, et Bortolo Contarini vi hè sopra, et si porta benissimo.

A dì 19 ditto, in quarantia criminal, per Andrea Zanchani avogador fo menato Zuam di Martin soprastante a la camera di lavorieri di Padoa, fratello di Domenego etc., et Rizo Antonio doctor advocato lo difese. *Tandem*, fo preso di procieder, et privo di l' officio bandizà di Padoa e dil padoam; compii 6 mexi in prexon, et pagi d. 300 a li avogadori, et debbi satisfar le manzarie tolte, et quello sarà justificado per li avogadori di comun etc.

A dì 20 ditto, fo publicado a Rialto una parte presa nel consejo di X, che li ducati bolognesi di 2 ducati l' uno, per esser di mancho peso et bontà di l' oro, *de cætero* a Venecia e terre e luogi nostri non si spenda, nè cora se non per uno ducato et grossi 21 a oro l' uno, sichè calla … 15 l' uno.

12 A dì 19 ditto, vene per la via di Po, montato a Pavia, in questa terra Bertuzi Valier, era stato orator in Savoia, et referite a dì 20 in pregadi la sua legatione. Come quel ducha chiamato Philiberto, di anni 22, dato a' piaceri, era andato di là da' monti a Zenevre per caxon di far nostri volesse darli li danari di l' apontamento etc. Et che savogini non amano italiani ni *etiam* francesi, ma vogliono star neutrali. Che il ducha ha de intrada ducati 50 milia, et quasi tutta la intrada di la Savoia è in man di preti, li qual hano ducati 80 milia de intrada, et questo perchè uno di quelli baroni, come hano doy figlioli, el primo è herede al stato, il secondo si fa prete.

Item, che questo ducha non ha figlioli, la moglie magra, et si dubita non haverà heriedi. Che in Turino era rimasta la duchessa vechia, fo madre di Carlo fo zerman di questo ducha, chiamata Biancha, di la caxa di Monferà, dona sapientissima.

Item, che a Turin era rimasto Zuam Piero Stella nostro secretario, et Mafio de Pirola per il ducha de Milan.

Item, che havia visitato il cardinal San Piero *in Vincula* nel suo partir a Chier, el qual si racomandava a la Signoria nostra, facea pocha stima dil papa, e desiderava scisma. Et come da lui intisi, non seguite la compreda dil castello volea comprar per li 20 milia scudi, lontan di Aste mia 5.

Item, disse come era stato a Casal molto honorato da quel marchexe ch' à anni 14, et ha la quartana, et il signor Constantin Arniti quel stato governa, et si raccomanda etc.

Item, come era passato per il stato de Milan, et che tutti si doleva dil ducha per le taje, sì per farsi pagar, qual per non servar equalità, non farli justicia etc.

Item, come era stato in ditta legatione mexi … et zorni 18 etc.

Da Portovenere. Per lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armata. Chome erano intrate 2 nave in Ligorne carge di grani, *videlicet* la Thesoriera e la Cabriela, et 2 altre andavano voltizando per intrar. Et che galioni erano *etiam* intrati.

Item, haver aviso di Provenza che ivi si armavano 3 nave grosse, *videlicet* la Rodiana, la Francese et la Palavicina, et dovea vegnir a Ligorne. Le qual lettere forno di 12 de l' instante, in questi dì gionte.

Da Pisa. Lettere di 13. Come in quelli giorni Zuam Paulo Gradenigo mandò cavalli 150 lizieri, tra ballestrieri et stratioti, a corer sopra quello de' inimiei a Pessa et Montecarlo. Et andati, trovono et se scontrono su quel de Luca con inimici che erano andati a predar su quel di Luca, et erano da zercha 200 fanti et 25 ballestrieri a cavallo del conte Ra-

nuzo, et li messeno in fuga, facendoli lassar la preda haveano presa, che era pecore 200 et 2 para de bovi et 3 presoni. Ma poi nostri, parseguitandoli li incalzò fino su certi monti altissimi, et presenoli de dicti fanti. Da poi, nostri scorseno da fino a Pessa et Montecarlo, et nulla trovorono, per esser sta scorsizato altre volte et tolti quasi tutti quelli bestiami di quel paese, in modo che non si trova quasi nulla. Et cussì nostri se ne ritornò colla preda predicta de' luchesi, la qual restituita a li dicti luchesi, et acceptono questo in grandissimo servitio, et ringratioe molto li proveditori nostri di tal servicio ricevuto.

A dì 22 ditto, vene uno gripo di Candia in gran 13 pressa, con lettere di 14 fevrer di Andrea Cabriel ducha et Hyronimo da cha' da Pexaro capitanio di Candia. Come erano advisati el Turco preparava grande armata, come haveano per avisi di Constantinopoli di 14 zener le più fresche. Et feva armata di velle 300, e havea retenuto tutti i navilii in streto, nè se intendeva dove avesse ad andar. Si judicha per la Soria. Et perchè in Candia erano mal in hordine, rechiedevano munitione et qualche ducato per star provisti, et artigliarie etc. *Tamen*, nostri feno pocho conto nè feno altro *pro nunc*.

Item, de Alexandria, de ultimo decembrio. Come schiavi erano più divisi cha mai, et che il soldam regna pur ancora, et che di necessità convien seguir gran tajata, sichè, andando de lì el Turcho, saria gran danno. *Tamen* di marchadantie erano sta fatte assai per nostri; le specie pur erano in gran precii.

Item, dice-dil fuzir dil diodar per li signori mandatili contra dal Cajero per il soldam con schiavi 2000, come per via de Damascho se intese.

Item, per lettere di Zuam de Tabia, ch'è consolo nostro a Syo, drizate a domino Petro Dolfin da San Canzian, vidi, date a dì 15 decembrio, che havea lettere di Pera di 26 dil passato, come il Signor turco avia dato principio a far conzar tutti soi vasi da far armada, et havia fato condur in Constantinopoli maistranze di calafati et marangoni da 3000 in più, et fatto comandamento a tutti soi patroni de nave, barze, galie grosse et sotil, di le qual galie grosse ne ha 3 con tre castelli, che ogniuno atenda a far conzar lo suo vaso. Et se divulgava questa instade volea far armada grossa per Rodi.

Item, lettera da 8 fevrer drizata al ditto. Come si ha avisi da Constantinopoli di 12 decembrio. Che ditto Signor turco havia dato principio a far conzar tutte le sue nave, griparie, paramandre, fuste pizole e grande per far armata grossa. La maistranza de molti soi lochi n.° 300, e marangoni, e fato comandamento a li patroni di le nave e barze e di galie grosse che si mettesseno in hordine.

Item, che il re di Polana era venuto con grande posanza ai confini dil Turco, in tanto che in Constantinopoli se divulgava el Turco volea andar in persona a la volta di Andernopoli, e la sorta promesse ditto re si amallò et tornoe in driedo in Polana, *unde* il Turcho ha licenziato tutti i soi exerciti.

A dì 10 dil passato, *videlicet* zener, Carachases corsaro turco, con una caravela e uno schierazo, con 2 fuste et uno brigantin si trovava in le aque di Tenedo. Dove sia andato, non si sa.

Item, per via di Rodi, come in quella terra sono in spavento per ditta armata fa far il Turcho, e dicono a' danni lhoro. El gran maistro de Rodi mete le sue cosse in hordine. Et chome intisi, adunava molte vituarie di formenti in la terra, fortificando quella.

A dì 23 ditto, fo pregadi, et fu segreta materia che pratichavano, la qual reusendo ne farò nota. Et atento che Andrea Venier luogotenente in Cypri et Bortolo Minio capitanio a Famagosta havesseno scritto a la Signoria nostra che, intendendo l'armata turchescha esser et ponersi in hordine per ussir, acciò fusseno securi, voleva provisionati etc. Et cussì fo preso di mandarli 500 provisionati, et scriver a Nicolò da cha' da Pexaro proveditor di l'armata che andava a Corfù con la sua galia, che, intendendo altre 14 moveste di ditta armada, ivi dovesse mandar 4 galie sotil per difension di quella isola.

Ancora fu preso, atento che quelli di Trau volesseno far per forteza di Trau una certa torre al porto over sul mar a lhoro spese, che *auctoritate senatus* li fosse concesso. Et in questi tempi si trovava ivi esser conte Antonio da Canal.

Da Roma. Vene lettere dil zonzer ivi, a dì 17, Marchesin Stanga orator dil ducha de Milam, con gran pioza et cativo tempo.

Item da Napoli. Il re esser a Pozuol gajardo. Era andato più volte a la caza a cavallo con suo fiol, sichè non havia mal.

A dì 22 da Zenoa. Come a dì 17, sabato, a hore 17, el ducha de Milam era intrato in Zenoa, la qual hora have dal suo astrologo maistro Ambrosio de Rosato, dal consejo dil qual mai si parte. Et era stato molto honorato da' zenoesi, et a la porta di la terra da Agustino Adorno governador ducal, hessendo el ducha receputo sotto l'ombrella come lhoro vero signor. Li presentono le chiave di la terra, *demum* andono a San Lorenzo chiesia cathedral dove dismontono, et poi lo acompagnono tutti al palazo, dove era sumptuosissimamente preparato per

la sua habitatione. Et chome Marco Lipomano orator nostro scrisse, di questa andata ivi dil ducha variamente se ne parlava. Quello fusse venuto a far, chome partirà scriverò di sotto. Et *etiam* si have lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armata era a Portovenere, di 15, come havia auto la soventiom, ma quelli galioti stavano in ponente mal volentiera perchè crepavano per la gran carestia, desiderando più presto star in Levante senza denari, cha in ponente ben pagati. Et che la galia zaratina andava a fondi, et era necessario conzarla, et che havendo auto il mandato di la Signoria di andar a Zenoa per honorar il ducha, il zorno driedo si partiria et anderia a Zenoa etc.

Da Pixa. Chome erano zonti lì 12 milia ducati per dar le page solite, perchè è da saper che in questi giorni et in questo tempo, da poi fono ivi mandate tante zente nostre, la Signoria ha di spesa ogni mese ducati 12 milia, et cussì li mandava. Et che Zuam Paulo Gradenigo dato haveria la paga, e fato le mostre si dovea partir de lì, havendo habuto il mandato di la Signoria, con 200 cavalli et 500 provisionati et andar a Lunesana a ultimar quella impresa contra fiorentini, et recuperar quelli lochi de li marchesi Malaspina.

Noto. Come vidi lettere di Zenoa, advisava l' intrada dil ducha de Milan honorificha. Havendola, sarà qui soto scripta. Alozò in palazo di San Zorzi dove sta il doxe, a spexe di San Zorzi.

Copia di una lettera venuta di Alexandria a dì 25 marzo, data a dì 30 decembrio, drizata a domino Alovisio Arimondo olim *consolo in Alexandria, copiosa di nuove.*

Come vostra magnificentia dia haver sentito, essendo venuto el diodar nel Cajaro et fatose forte in caxa sua con molte zente, più scharamuze fo facte con quelli dil castello, che ogni dì ne moriva de una parte et l' altra. *Tandem*, ne la fin, el diodar hebbe una rota, per modo che convene fuzir dal Cajaro, et andò a la volta de la Soria con zercha 800 mamaluchi et arabi assai al suo comando. Se afermò a Gazara. Et li è stato capo de le zente dil signor soldam, et sempre in tutte scaramuze Cartabei, el quale da poi ha governato el tutto et governa fin questa hora. Ha cerchato de far molte provisiom da veder de mandar a cazar el diodar de la Soria, *tamen* nulla è sta fatto, perchè ne son de quelli che tira et de quelli che molla. A la fin, per quanto sentimo, dicese el diodar esser intrà in Damasco, che tegno che 'l cercherà de farse signor di quella Soria se 'l porà, per poter poi meglio compir la volontà sua. Avessemo de 10 dil passato dal Cajaro che el signor soldam havea vestito Cartabei signor de Damasco, et Zambellat signor de Alepo, et facto capitanio de l' hoste Campsum Alborz. Da poi *etiam* sentissemo che davano paga a' mamaluchi per andar in campo; ma che mamaluchi non voleva che Cartabei se partisse dal Cajaro. Et quesia hoste feva per mandar a meter questi signori in signoria, et per cazar el diodar. Non sentimo fin qui altra mossa. Per zornata se intenderà la deliberation. L' amiragio grando Mirisbech sentimo esser zonto nel Cajaro, per haver el signor soldam e quelli che governa mandato per lui. Per quello intendemo, li è sta fato grande honor. Si dice per alcuni che Cansum Cansumie adeso vegnirà fuora, et acertano che l' è vivo, ma che mai ha voluto ussir prima. Per esser sta soldam, convegniva insir honorevolmente; poi perchè ha auto più de tre mexi mal de occhi. Non so quello dobiamo creder. Queste son parole che va atorno. Per zornata se vederà. In questo mezo, mamaluchi fa di bruti scherzi per el Cajaro a' zudei, e a' cristiani, et mori non ha per inconveniente de sacomanarli, et baterli et spogliarne qualche uno; che altramente non pol esser, nè non serà altro finchè non se habi novo pastor. Carestia per tutto, et piui al Cajero cha qui, et *maxime* de biave. Val el formento la ribeba qui ducati 4 et al Cajero ducati 4 ½. Quelli nostri che son al Cajaro, scrive che stentano haver pan per li bazari. Non so dove sia processo, per esser pur sta questo anno bona saxon, se non nasse da le gran biave che fece brusar el diodar al Sayto. Poi anche al Cajaro non osano portar el pan in bazaro per dubito di mamaluchi. Non so se questa carestia chiamasse qualche infirmità de morbo, benchè non è troppo necesitosa. Misier Domenedio ne guardi. Tegno queste cose soldanesche non arà così presto fine. El paexe in ogni modo patisse e non pocho. Di qui pocho discomodo fin qui abbiamo de tal cose; ma dubitemo ben la Soria non abbi di desconzi. Misier Domenedio, per sua clementia, a tutto provedi.

Avemo de 22 del passato dal Cajaro, che l'hoste se metteva in hordene. El signor soldam have data la paga a cercha 2000 mamaluchi per andar in campo. Dice dovea partir l'hoste fin 6 over 8 zorni, per quanto fin qui intendemo. Pur va Cartabei signor de Damasco et i altri sopranominati. Non so come la cossa seguirà. In la Soria non mancherà di fastidii. El catibisser era andato alla Mecha per esser morto

el signor della Mecha, e gran division era tra' suoi 16 fioli, per veder di assestar le cosse, e metterne uno in signoria.

Aspetase al Cajaro una gram charavana che vien de Altor, con la qual se dice venirà bona summa de specie. Et era zonti 6 navilii in Altor con specie, et altri 6 se aspetava. Si rasona habbi a esser questo anno assaissime specie. Quanto sentirò più in particular, ne darò noticia. Se questa guera dura niente in la Soria, el forzo di le specie vegnirà de qui: che Dio lassi seguir il meglio.

Questi armiragii, zoè Cartabei e i altri deputadi andar con l'oste a Damasco, per quanto sentimo, ha auto sospeto che andati che sarano fuora, el signor soldam non fazi vegnir al Cajaro el diodar grando. Che per quello se vede, non havendo a romagnir lui in signoria, la madre e lui voria se fesse soldam el diodar grando, perchè già se dice che 'l diodar li havea promesso di tuorla per mujer. Cartabei e i altri è andati dal soldam, et ali ditto questo. El signor soldam, per quanto se afferma, li zurò su l' alcoram de mai non lo far vegnir, et sempre atender a desfarlo. Per modo che questi armiragii se ne vanno a questa impresa. E per tal sospeti, tegno habino fatto vegnir Mirisbech l' armirajo grando al Cajaro, azò romagni in governo.

A dì primo de l' instante, avessemo lettere dal Cajaro de 24 del passato, che già tute le gente et el forzo de' armiragii che vano con l' hoste erano fuori del Cajero. El zorno avanti era ussito Zambellat et Causum Alborz capitanio fuori, et l'altro zorno dapoi dovea ussir Cartabei per l'ultimo. Tutti ussiti con gran magnificentie, et mostra andar volentieri a questa impresa. Nel qual campo ne sono 2000 mamaluchi del soldam, et 1000 de quelli armiragii, et arà bona summa de arabi. Son in questo campo 12 armiragii, 6 de 1000 lanze et 6 di 40 lanze. Non so se 'l diodar aspeterà, benchè pur presentimo che anche lui è grosso, et da 3 in 4 milia persone e più; havea dato el guasto atorno Damasco, destruti zardini, caxe etc.

Questo Mirisbech armiragio grando, a questi dì è sta vestito nel suo offitio con grandi honori. Ha dato principio a far provision per la terra, et *maxime* de le biave ne feva vegnir, et era zonto bona parte dal Sayto bona suma. Poi havea fatto aprir magazeni di piui persone, per modo che in 5 over 6 zorni, de ducati 2 la ribeba, dicese esser venuto a uno, et che ormai era abondantia de pan per el Cajaro, et che le botege era aperte, et che ognun feva i fati soi; ma pur non manchava qualche fastidio de zilebi. De morbo non ne era cosa del mondo, anzi el Cajaro sanissimo de tal mali et de altri a par de altri anni. Et havemo ancor aviso che Tangribardi havea letere de Damasco, fresche de 10 over 12 zorni, che Damasco era resanato del tutto, et che non ne moriva piui alguno, ch'è cossa in verità che molto ne piace. Cussì misier Domenedio conservi e guardi nui e lhoro. Era zonta al Cajero la spada del signor de Tripoli, che era morto non se sa da che mal.

Cansum barba del soldam, fradel di la madre, che a li dì passati lo vestì diodar grando, come per altre scrissi, l' à vestito *etiam* uzier et studar, et fasse grando. À fato uno matasebo nel Cajaro terribile, che tutti quelli che trovano che abbi facto el pan meno del peso, li fa forar le narixe del naxo et 17 apicharli el pan, et mandalo poi cussì per la terra... di baterlo poi et manzarlo. Vostra magnificentia pol considerar etc. De qui perhò i formenti non fa mutatione, et ancora sta su cercha ducati 4 la ribeba e qualche maidi manco; ma tegno vegnirà adesso bona summa. Havemo letere de 3 de l' instante dal Cajaro del console de Damiata, el qual ne scrive esser sta el signor soldam fino al Canico a veder levar l' oste, e poi era venuto a la Chuba et lì stete zorni 4, et era intrato nel Cajaro quel zorno con gran triumpho sotto una ombrella, et havea fatti li di fuora conviti molti magnifici. Non so quello che dobblamo dir, se non star a veder etc. Se dice che il Cajaro era sanissimo. El campo se levò dal Canico a dì 27 dil passato, et a parte a parte andava oltra, perchè non hanno abondantia di acque per camin. A l' intrar dil soldam in la terra, fu vestito che mai non fu in quel modo. L'armirajo grando portò l'ombrella; vene sotto questa come faceva al padre.

Haveano da poi lettere dal Cajaro de 14 e del 16 de l' instante. Dice che era chavalchati da 300 mamaluchi partesani del diodar grando, et voleva intrar in castello per tajar a pezi chi li pareva suo' contrarii. Fu rebatuti da quelli zilebi dil castello, et morti alguni, et alguni prexi. Se dice el soldam haver confirmati tutti quelli che se trovò in questa baruffa, zoè di questi 300. Nientedimeno, l'è opinione che questo soldam saria contento che 'l diodar grando si fesse soldam piui presto che altri, non potendo regnar lui, che se ne dia ben acorzer. Ma pur questi zilebi zercha de mantegnirlo, et bona parte de mamaluchi, perchè tutti son pieni de danari. Da poi la morte del signor soldam vechio, hanno auto 4 page grosse, zoè da 100 et 200 ducati per uno per paga, oltra le page ordinarie. Tegnirano

più duro che porano, perchè, come i ne fa uno altro, le page non corerà cussì spesse, che adesso ogni trato se lievano e dice che voleno danari. Ormai, li danari dia esser molto sminuiti, et quanto entra, tutto subito esce. Le cosse è ancora sottosopra al Cajaro da poi che l' è partito sto campo et Cartabei; ma mamaluchi sta molto dubiosi, perchè dubitano che 'l diodar grando non vegni al Cajaro, come l' arà sentito Cartabei et questo campo fuora. Fanno ogni note la guarda per el Cajaro. L' armirajo grando governa insieme con Camsum barba del soldam. Pur vien afirmato Cansum Camsumie esser vivo, et resona che fin pochi zorni se aldirà cose nuove. E chi dice che per questa prima i farà Mirisbech soldam, poi farà questo amico dicto di sopra. Vien ditto molte parole; ma credo chi ne crede saper piui ne sapi manco, perchè questi secreti die esser fra loro, et anche facilmente se mudano. Aveano al Cajaro dil zonzer dil campo a Gazara. Staremo a veder. Idio lassi seguir el meglio; ma se se troverano con el diodar, la à esser, per opinione de tutti, una gran tajata, et quelli che romagnirà vincitori regnerà et assecterà le cosse a suo modo etc.

A dì 22 de l' instante, vene comandamenti fusse liberati di castello tre armiragii che era in prexon, uno di 1000 lanze, i altri do de 40 lanze. Et subito per questo armirajo fu liberati, et sono andati al Cajaro, et partì a dì 24. Et per quello vien ditto, è stati *etiam* licentiati di prexon et liberati alcuni altri armiragii e homeni da conto che era retenuti per esser partesani del diodar. Se questo è, saria 18 un stranio signal. Piui, che vien ditto che il diodam dia venir al Cajaro in questo modo. Cartabei se aria lassà azontar de lassarse mandar fuora del Cajaro, o veramente che tutti siano acordati, et che Cartabei se contenta de esser signor de Damasco et non mollestar piui el diodar. Non potemo intender niente con verità. De quanto per zornata seguirà, ne darò noticia a vostra magnificentia.

Havemo de' 10 de l' instante, dal Cajaro, che che l' era ussiti fuora tre armiragii che è da la banda del diodar. Dicese esser stato l' armirajo grando che i à fatto ussir, perchè vol veder di pacifichar le cosse. Non se pol intender la verità, perchè tutto quello fano, fano con arte. Mostra voler far per un modo, et è per l' altro. Aspetavano qualche nova da Damasco, zoè di campo, che poi tegno farano qualche deliberation. Pur resona che Cansum Camsomie è vivo, et che aspeta el tempo. Non so quello dobiamo creder, non essendo venuto fuora fin hora. Staremo a veder etc. In Alexandria, a dì 30 decembrio 1497.

Seguita altre nuove.

Noto, chome a dì 22 marzo, fo gran consejo et seguite tre cosse. La prima: tutti tre li cai di 40 toccono la voxe di avochati fiscali, zoè, Polo Ferro, Vetor Foscari et Vido Morexini, et *etiam* l'altro consejo a tutti tre tochò dicti avochati, li quali fono electi li primi di la terra et vechii advochati.

Item, fo electi do zeneri di Cosma Pasqualigo capitanei di galie, uno a Baruto et l' altro in Alexandria et Crete.

Item, per esser il terzo consejo, la quarantía novissima si ridusse in uno caxo di sier Piero Moro et fratelli q. sier Zuane contra alcuni villani da Castelfranco, auditor sier Alvise Gradenigo. Et la matina et la sera, da poi consejo, se reduxeno a espedir, et fo fata bona.

Sumario d' una lettera di sier Andrea Griti q. sier Francesco, scritta in Pera a dì 17 zener 1497 (m. v.), *drizata a sier Andrea Cabriel ducha di Crete. Ricevuta in Candia a dì 2 marzo 1498.*

Questo ladro di Carachassam se atrova in queste acque, con una caravela, uno schierazo grosso et tre fuste benissimo in hordine. Ha auto animo di dar l' incalzo fin dentro dal streto a una barza portogalese, che 15 zorni fa se condusse de qui con casse 1700 de zuchari de la Medera. Perhò bisogna andar riguardosi, et crede che tutti anderano per il fil di la spada. Di qui è voce esser andato comandamento al ditto che se ne vegni di qui, e li è sta dato salvoconduto. Si fa vegnir per darli soldo, come ha auto Camali, Erichi. S' il fusse, per qualche zorno si poria navicar sicuro. La Signoria lassa l'Arzipielago nudo, senza guarda de navilii armati. Questi signori bassà, ne l'atto fu facto a la galia dil Zaffo, non solo non ha voluto far demostration, ma el capitanio di l'armata, ch' è homo da bene e discreto, fu quello la liberò, è sta molto ripreso che 'l non l' habi conduta qui, e sta in pericolo. Enrichi, fo causa de l' inconveniente, è sta cresudo soldo e più honorato, e questo dà ale e cuor ai tristi.

Item, la nave di misier Domenego Venier conduta di qui, non se ha potuto rehaver, e dicono l' hanno trata di man di corsari; sichè el rehaver è 19 molto dubioso, *maxime* essendo sta venduti quelli pochi vini, erano il forzo di judei suditi dil Signor, al publico incanto. Io mi faticho assai etc. ma, da un tempo in qua, quelli governano non sono inclinati

al dreto. Perhò, chi li va in man si guardi etc. Su uno di quei barzoti di Spagna preseno sul porto di Syo cargi di ojo e altre merchadantie de zenoesi, era tre nostri corfuati che a Corfù montono suso. Non mi è sta possibile a rehaverli. Hanno tolto i ogii e fatoli del Signor, e li meschini sono in prexon, dicendo, si voleno ussir che si riscatano. Son stato vinti volte a caxa di bassà e alla Porta per campar questi poveri, et non ho potuto. Questi signali sono cativi etc. Di qui è una voce di gran preparation di armata e, in effetto, si vede conzar el forzo di navilii, e molti hanno opinion che la debbi esser fornita. E non è dubio che si 'l Signor si dispone a farla, i hanno il modo. *Tamen*, io non credo la debbi reussir, perchè si vedaria altre preparation di quel si vede, *maxime* aproximandossi il tempo di la primavera. *Item*, par che a le scalosie sia serate le trate di formenti, et lui si scusa non esser quello etc.

Per lettere di Domenego Malipiero proveditor in armada, da Portovenere. Come questi zorni, di Provenza erano ussiti da 18 et più barze et barzoti, che tutti vano in corso a roba de chi mancho pol, non avendo rispeto più a tuo che mio, perchè ogni cossa al principio fu de Dio. *Tamen*, non si acostavano a quelle acque. Dubitano trar de calzi al vento.

A dì 26 marzo, il luni da poi il zorno di Nostra Donna, el principe, con li oratori et Signoria andoe a messa in chiesia, per farsi l' oficio quel zorno, et fece uno cavalier di San Marco donandogli le insegne Sonzin Benzon da Crema citadin primario, et per soi meriti suo padre fo fatto genthilomo nostro dil consejo, et datoli provisione a lui et eriedi ducati . . . a l' anno da quella camera di Crema. Questo Sonzin è huomo apto a l' arte militar. Ave alcuni cavalli lizieri, et fo mandato a Pisa. Or era in questo tempo venuto qui orator di quella comunità insieme con domino Francisco di Santo Anzolo *alias* fato cavalier per la Signoria nostra, et è nostro condutier. Et cussì li fo a Sonzin donato la militia, et centoli li spironi, et altre solenità celebrate per Zaccaria Contarini cavalier et Marco Dandolo doctor et cavalier, i quelli *etiam* con le trombe lo accompagnono fino a caxa etc.

In questo zorno, fo consejo di X con la zonta, et *etiam* il sabato fu. Et la sera, a hore zercha 3 $^{1}/_{2}$ di notte, acadete quello scriverò. Il marti da matina, a dì 27 marzo, andando io, justa il solito, a San Marco, tutti diceva: « Questa note è sta fato justicia. » Et cussì, andato su la piazza, in mezo di le 2 colone era apichato Antonio di Landi secretario nostro, d' età di anni zercha 70, et quello teniva i secreti, trazeva le zifre et andava in pregadi. Tutta la terra miravegliata, perchè non si sapeva nulla, et era apichato in manege a comedo et di nocte. Et è da saper, che fo per haver revelato i secreti con uno Zuam Battista Trivixam che *olim* era a la canzelaria, ma fu casso, et era quasi secretario dil marchese di Mantoa. El modo fo discoverto, fo che questo Antonio di Landi, *licet* vechio fusse, et havia ducati 180 a l' anno da la Signoria nostra, teniva una femina chiamata Laura Troylo, stava a Santa Trinità, et questo Zuam Battista ancora vi pratichava, et la sera parlavano latino tra lhoro. Questa Laura si disse ad uno altro suo amico chiamato Hironimo Amai popular nostro, el qual si scose drio il leto, et udite questi do ragionar di stato et di segreti di pregadi. Et ditta Laura non li bastò l' animo andarli ad accusar; ma mandò questo Hironimo. Erano capi dil consejo di X Troylo Malipiero, Antonio Trum et Alvise da Molin, et chiamato il consejo, fu decreto di retenir questi et *etiam* la ditta Laura. Et cussì, questo Antonio domenega da mattina fue retenuto, che era in caxa de ditta Laura stato amalato, e *etiam* questo Zuam Battista che veniva di Mantoa, hessendo in la barcha luni, Zenoa capitano el prese et fece venir in prexon. Et butato il collegio, tochò a questi: Lorenzo Venier consier, Troylo Malipiero cao di X, Nicolò Michiel doctor et cavalier avogador di comun, et Marco Antonio Morexini cavalier inquisitor, i qualli el luni da matina sbarono tutto el palazo quasi, et examinati da poi disnar li expediteno, et fo cossa presta, *videlicet* che questo Antonio sia impichato in quella notte cussì come si trovava, et Zuam Battista, per non esser di consejo segreto et non vi esser leze ordinasse fusseno fati morir se non chi era di consegii secreti, fo confinato in perpetuo dentro le mure a Retimo, con taja, si l' ussirà, chi 'l prenderà vivo habi l. 3000, et morto 2000, et preso si 'l sarà, sia poi impichato etc. come in ditta condamnason apar. Et dicto Antonio fo lassato tutto il zorno su la forcha, et la sera fue levato di la forcha et mandato a sopelir. Et è da saper, che dicto Antonio era stato anni 40 a la canzelaria; ma era poverissimo. Havia mujer la qual steva a Padoa, et da l' hora che 'l fo preso fino che 'l fo apichato, non volse mai manzar nè confessarsi, ni comunicharsi. Et quando el fo apichato, perchè non era corda nè si trovava da comprar per esser le botege serate, mandono a l' arsenal a tuor certe corde, et cussì lo apicono. Et apicandolo, *ut dicitur* el cadete et si rupe un brazo, et poi fo retirato suso, et li capetanii non lassò star niuno sopra la piaza, et non fu sentito un strepito,

et molti judicono el ditto morisse in prexon, et poi, perchè cussì doveva esser, fusse impichato. *Unum est* che a questo modo passò le cosse. Et Zuam Battista fo cavato dove era e mandato in Toreselle, et per il consejo di X fo dato provisione a ditto Hironimo Amadi che l'acusoe do fontegarie a San Marco in vita sua, una di le qual vachava, et la prima che vacherà, le qual li poteva et potrà valer ducati . . . havendole, et 3 ducati al mexe in vita al ditto Hironimo fin l' arà l' officio.

Item, fu donato a Laura Troylo ducati 25 et *hæc satis*.

Noto. Vidi la corda ligata al collo con 2 gropi senza sacola, e la vesta imbratada da terra a la schena come corpo stato morto sora la terra. Altri hanno opinion fusse strangolato in prexon.

Non voglio restar da scriver, chome questo tradimento, hessendo processo al modo l'hè, el marchese di Mantoa *non solum* perse la speranza di esser ritornato con la Signoria nostra, ma *etiam* vene in grandissima disgrazia, *adeo* tutta questa terra lo haveva in hodio. Et cussì come quando fu casso a qualche uno veniva compassione, cussì al presente tutti lo biasemava. Et il ducha di Ferara era in gratia con li soi fioli, el qual nel principio era in desgrazia nostra: et cussì va le operatione dil mondo, che un salisse e l'altro cade. Et dicto marchese de Mantoa, in questi giorni, al principio di quaresema, andoe a Ferara dal suocero marchese, dove zorni . . . vi stete, et poi, a dì 24 marzo, si partì et ritornoe a Mantoa. Teniva *tamen* orator a Milano, et in questa terra stava domino Beneto Tosabecho suo orator; ma non andava mai con la Signoria come feva li altri oratori, perchè dal principe non era invidato. Et lo teniva qui pur stagando in speranza di tornar; ma hora, come tutti dicono, dicto orator si partirà.

Ancora fo divulgato dicto marchese, al principio di questo mexe, haver cassato zercha 100 homeni d' arme de li soi che fin a hora si havea pagati de li soi danari; ma perchè la spexa è grande et vedeva non poter durar, perhò cassò dicti suo' homeni. Sichè, *conclusive*, dicto marchese lui medesimo, dil primo homo de Italia, si ha ruinato.

Da Napoli. Vene lettere come il re Federico steva bene, pur a Pozuol et Pogioreal, et chavalchava andando a la caza, et si passava. *Tamen*, era poverissimo re.

Da Roma. Le discordie de' Orsini et colonnesi pareva si tramasse di acordarli. Et Orsini erano a la campagna forti, et Viteleschi, che prima erano a soldo de' fiorentini, in questi zorni si partino di lhoro alozamenti sul stato de' fiorentini, et con 2000 fanti andono in ajuto de' dicti Orsini. Et come per una lettera vidi che il conte di Petigliano, era in brexana, avia auto avisi, che il signor Zuam Batista Conte, fo fiol . . . voleva combatter con el signor . . . Collona, et erano cussì rimasti d' acordo. Et questo perchè li promise dicto . . . Collona di renderli uno lhoro castello senza altra bataglia e che non li venisse a campo, ma poi non volse mantenir la fede. Et *dicitur*, mandono a dimandar el campo a la Signoria nostra, la qual rispose non voler dargelo, per non usarsi far questo nel nostro dominio. *Unde*, mandono a dimandar al ducha de Milano. Quello seguirà, scriverò.

Da Fiorenza. Par che el pontifice, non potendo tollerar quel frate Hironimo che in quella terra era reputato sanctissimo, non *solum* lui fo excomunichato, ma *etiam* mandono uno brieve a' fiorentini che *sub pœna excomunicationis*, lo dovesseno prender et mandarlo a Roma in le man sue, chome per el brieve qui sotto scritto si vedrà. Or fiorentini chiamono el conseglio lhoro, et feno una zonta di alcuni altri, et terminono che frate Hironimo non predichasse più et si dovesse partir. Ma el populo si levò a rumore, et la parte sua, *videlicet* Pizocharoni, lo difendea. Ma *dicitur* che lui feva predichar ad doy altri, et questi diceva quello voleva frate Hironimo, et lui cometeva a li suoi seguazi doveseno andar a le ditte prediche. Et come da uno fiorentino intisi, dicto frate Hironimo haver dato certe polize bollate con sagramento ad alcuni sui, che non le dovesseno legier se non da poi la sua morte. Et come fo ditto, era profetia di la sua morte. *Tamen*, sta con gran guardia di la persona sua. Et è da saper, come in questi giorni nel consejo di pregadi, atento le lettere dil papa et dil ducha de Milano, che tutti quasi *aperte* dicevano saria buono a restituir Pisa a' fiorentini con qualche accordo etc. per far Italia de uno pezo, *licet* la liga sia stata quella che habbi messo nostri a difender la libertà de' pisani, et esser zà sta speso apresso 300 milia ducati, or consultato la materia più volte nel consejo di pregadi, a dì 23 ditto, fo expedito et risposo gajardamente, com' è il dover, nostrì voler mantegnir ditta impresa di mantenirla in libertà. *Tamen*, passono ditte cosse molto secrete, et con gran sacramenti, et comandato credenze etc. Et cussì, la matina chiamono gli oratori Spagna, Napoli e Milan uniti in collegio, et disseno l'opinion dil senato. Era in questa terra li 2 oratori de Pisa che tuttavia solicitava la Signoria nostra a non abbandonarli etc. Pur si stava con gran paura per le cosse

turchesche et l' armata faceva, et vene aviso, come dirò di sotto.

El ducha de Milan, in questo mezo, era in Zenoa, et ivi zonse chome ho scripto a dì 17, et l'honor li fo fato per una lettera qui sotoscripta se intenderà il modo. Et a dì 19, Domenego Malipiero proveditor nostro di l' armada ivi a Zenoa gionse con 4 galie, venuto per honorar esso ducha, et andoe a sua visitation, dove usono *verba pro verbis*. Et dicto ducha disse voleva vegnir a veder le galie in ordine di bataglia.

Item, aveva visto quel arsenal, et havia decreto farlo di novo, e far loco per galie 25, le qual lui se ubligava farle de' soi danari e tenirle a li bisogni.

Item, come li era sta dato l' ubedientia da tutte quelle caxade zenoese, quasi zurandoli fedeltà et homaggio.

Item, haveano consultato di far ivi certa armata per conto di la liga, *videlicet* papa, Napoli, venitiani et lui, per esser a l'incontro di l' armata francese si faceva in Provenza. Et fo scritto a la Signoria, et fo preso di esser contenti di dar la nostra porzione.

Item, par mandasse a dir a' luchesi dovesseno render Pietrasanta, che la tenivano di raxon di zenoesi, *aliter* etc. et luchesi li risposeno la tenivano come cossa sua, comprata da' francesi, et exborsato li soi danari. Or dicto ducha, a dì 26, el luni, si dovea partir di Zenoa et ritornar a Milano. Dil successo ne farò mentione. Non voglio restar da scriver questo, che il proveditor di l' armata nostra, prima si partisse di Portovenere, volse far portar tutti li formenti di la nave Marcella in Pisa, et poi vene a Zenoa et zonse il zorno drio il ducha.

Di Franza, per avisi. Chome il re non era per vegnir a Lion, ma par volesse andar verso Bertagna; sichè fono bone nuove, *adeo* li senatori stevano molto aliegri.

Di Spagna, nulla; ma si stava in expetatione di lettere, et la corte si dovea muover di Alchala et venir a Toledo. Come zonzerà, potendo, quivi sarà scripto.

Di Elemagna, da Yspruch. Il re di romani havia fato molti presenti al signor Frachasso, che era per ritornar a Milano da poi fato certe giostre et gran piaceri. Et il re li donò prima la insegna di *vellum aureum* e lo fece di la sua compagnia, et alcuni altri presenti li donò che, come saperò qualli sono, scriverò. Et Frachasso a l' incontro li presentoe 4 cavalli liardi coverti et una armadura, in summa ditto presente era di valuta di ducati 400. Et chome intisi, par che a dicto re di romani era venuto orator, over messo secreto dil re di Franza, exortandolo volesse intrar in la trieva facta fra esso re di Franza et li regali di Spagna, et cussì tramava dicte cosse. Ma *dicitur* il re rispose era contento si la liga intrava, zoè papa, la Signoria nostra et ducha di Milan.

23

A dì 28 marzo, in gram consejo, fo posto per i consieri dar certe balestrerie a quelli si rompè de galie di Fiandra capitano sier Polo Tiepolo, *videlicet* a li soi, *ut patet*. Non presa.

A dì 27 ditto, per uno gripo di Corfù venuto con lettere di Francesco Nani baylo et capitanio a Corfù, et per avisi habuti da Constantinopoli de... april..., chome el Turcho era sferdito di armar, et havia licentiato quelhoro la lavoravano. Questo perchè conveniva far exercito terrestre, dove preparava grande hoste per mandar in ajuto de suo zenero, che in questo anno preterito si havia fatto signor di la Persia, questo, perchè era molestadi da quelli signori di Persia che lo voleva discazar dil dominio. Or questo fo una perfeta nuova a' nostri, *adeo* tutto el pregadi steteno di bona voglia. Tutavia, comandono gran credenze per bon rispeto, et pur si atendeva ad armar, et Marin Barbo in questa note con la sua galia partite. Et Polo Nani, altro soracomito, armava ancora. Alban d'Armer, electo patrom di una nave di comun, si meteva in hordine, et la sua nave a Poveja si conzava, et di brieve era per ussir, et cussì altre galie.

Et Nicolò da ca' da Pexaro proveditor di l' armata, chome per sue lettere, se intese che a dì 19 de l'instante, a San Piero in Nieme vicino a Zara havia trovato el signor principe di Salerno, era li aspetando tempo con uno gripo per passar in Ancona, poi a Sinigaja et *demum* vegnir in questa terra. Et che dicto principe era andato a peschar in una barcha, et il proveditor montò in copano et lo andò per trovar. Et cussì si scontrono, et salutati, lo menoe dicto principe a galia, et ivi usono le parole, et poi tornoe al suo gripo.

De Cigala continuamente veniva colli, et erano trati per li merchadanti di doana per raxon di signali, che non erano guasti. Et roto li sachi, trovavano tal specie non esser ponto bagnate. La galia lì a Cigala si andava disfacendo, et cussì, fino a dì 15 marzo, erano zonti qui colli 120, et questi dipositava ducati 3 per collo a li extraordinarii, et li portavano a casa, et questo per le spexe. Et fo tal che volse dar li soi colli a raxon di ducati cinque l' uno che al presente li ha recuperati, la qual cossa non è credibile, pur è verissima.

A dì 29 ditto, nel consejo di pregadi, fo messo parte et preso di dar el possesso al Brevio di lo episcopato di Ceneda, *licet* li avogadori havesse fata certa intromissione in favor di domino Bernardino Marcello electo episcopo da li cenetensi. *Tandem*, la fu presa di pocho, et Andrea Zanchani avogador *etiam* intromesse la termenation di la Signoria etc.

Ancora, in questo zorno, fo fato li savii di collegio, et fono facti *solum* 3 savii ai ordeni, perchè li altri non passò. Et perchè forsi mai più è intervenuto, ho voluto far memoria.

A dì 30 ditto, nel consejo di X, fo preso parte che fosse tajata et anullata la intromision di Andrea Zanchani e compagni avogadori di comun in el caso dil Brevio di lo episcopato di Ceneda, et questo per 24 le caxon che a ditto consejo di X parse, *ita* che più non si parla, ma che dicto Brevio habbi dicto vescoado.

A dì 29 ditto, partì la nave di comun Pandora di botte 2300, che fo venduta per lo viazo di Fiandra, patron Alvixe Trivisam. Dia andar a cargar di vini in Candia, poi va in ponente.

A dì ultimo marzo. vene lettere di Pisa di 23. Come, volendo Zuam Paolo Gradenigo andar in Lunesana ad expedir quella impresa, Zustignam Morexini suo collega non contentò che vi andasse, et cussì quelli pisani e tutti condutieri e gente nostre che in Pisa si ritrovava, *imo* lo pregoe et exortoe non si dovesse partir di Pisa, nè abandonarli, perchè restavano, partendosi, in gran pericolo per molti respeti, perchè bona parte di l' exercito si haveria disolto per la penuria dil danaro, che a le volte non si poteva cussì haver, et *maxime* questi ultimi che per via di Lucha con lettere li fo mandati, che ancora non erano sta dati. Sichè, hessendo ditto Zuam Paulo lì, provede di danari, o a tuorli imprestedo, o impegnar dil suo, et dà danari a le zente, et provede a li extremi bisogni. Et cussì ditto Zam Paulo, considerato il tutto, terminò restar, et mandoe in loco suo Zuam Diedo condutier di 100 cavalli et patricio nostro con ballestrieri a cavallo n.° , . . schiopetieri et altri fanti n.°. . . a dicta impresa de Lunesana in favor de li marchexi Malaspina pur contra fiorentini, et si partì di Pisa a di . . . de l' instante.

Item, par che fiorentini haveano, per mal governo lhoro, brusato il bastion di Pontadera per essi custodito, in certo loco et passo. *Adeo*, fo necessario di farvi bona custodia. Et cussì, per avisi, si have che in dicto loco di Pontadera fiorentini se ingrossavano. Viteleschi tornava a lhoro ajuto et stipendio, *etiam* el fiol di domino Johanne Bentivoi.

Da Roma. Come el pontifice tramava di far acordo con il cardinal San Piero *in Vincula* et suo fratello prefeto signor di Sinigaja, et ge voria dar ducati 15 milia, over Cazoaugo in terra di Roma.

Item, come el ducha de Traecto over Tracto, che è ducha di Fondi, havia mandato fanti 600 in uno castelo che fo altre volte suo, et si meteva, di compagnia con Orsini, a danno de' colonesi.

Item, come a dì 21 di l' instante, el pontifice havia comesso al cardinal Ascanio et al cardinal Sanseverin che i voja abrazar l'impresa tra colonesi e Orsini, et farli deponer le arme, e intender le differentie lhoro, et quelle conzar.

Item, come lì a Roma il cardinal di Zenoa domino Paulo de Campofregoso, di egritudine assa' longa stava *in extremis*, et già era abandonato da li medici, e dato per morto.

Per lettere di Marco Lipomano orator nostro apresso el ducha de Milan, se intese come esso ducha, il luni, a dì 26, era partito di Zenoa honorato molto da' zenoesi, et ritornò a Seravale et Tortona, et *demum* andoe in Alexandria di la Paja, poi a Novara, come dirò di sotto. Et che da' zenoesi li era sta donato do bazili et do ramini tutti d' oro, et da' savonesi bazili d' arzento. In tutto, have doni per ducati zercha . . . millia. *Tamen*, che zenoesi 25 erano rimasti mal contenti di questa sua andata, perchè speravano dovesse far altre cosse.

Item, par il ducha volesse a Zenoa mine 200 milia di sal di Jevisa, a pagar a tempo di anni 2, per ducati 200 milia. No ge l' ano voluto dar senza danari, pur richiedendo la restitution di Pietrasanta. Et che altra cossa non havia fato se non chome scrissi, che havia dicto che zenoesi facesse l' arsenal, che lui se obligava far et tenir 25 galie ivi, et armarle dil suo. Di la rechiesta fata a' luchesi, scrissi di sopra. Ma luchesi risposeno gajardamente, et con una savia risposta, non negando, nè mostrando voler assentir a venderla. In conclusione, luchesi è marcheschi, et tutto quello la Signoria nostra da' luchesi volleva, subito era facto, et grande inimicitia haveano con fiorentini etc.

Di Sinigaja, lettere di Hironimo Barbafela secretario nostro. Come a dì 26, el principe di Salerno era ivi zonto, aceptato dal cugnato prefeto et signor di Sinigaja con grande honor. El qual principe havia ivi la sua zente, zercha homeni d' arme 50, et cavali lizieri 200, et havea licentiato bona parte di francesi et alemani erano venuti di reame con lui. Et è da saper, che dicto principe partì di Trane con 2 gripi, una saytia et una caravella.

Item, che havea terminato esser a la presentia di la Signoria nostra a inchinarsi a quella di brieve, et partiria di Sinigaja fino 4 over 6 zorni per venir lì.

In questi giorni, gionse in questa terra, a dì ultimo ditto, Jacomo Loredam, era vice soracomito fuora, mandato a la Signoria con uno gripo da Corfù da Zuam Francesco Venier governador di l' armata, justa la diliberation di pregadi. Et cussì, a requisition di avogadori di comun, si apresentoe a le preson. Quello di lui seguirà, scriverò poi. In loco suo a Corfù su la sua galia fo posto uno da cha'Venier, fino la Signoria nostra ordinaria quel si habi a far.

Et perchè pur si dubitava el Turcho armasse, tuttavia si armava in questa terra galie sotil, et Marin Barbo sopracomito partì di questa terra con la sua galia, per andar driedo il proveditor nostro andava a Corfù.

Da Roma, lettere di 27. El cardinal di Zenoa nominato di sopra, a dì 23 morite. El qual era arziepiscopo di Zenoa, povero cardinal, et havia pocha intrata, et longamente stato amalato. Et in loco suo, mediante el cardinal Ascanio, ditto arzivescovado di Zenoa el papa lo dete a uno chiamato Sforzin favorito di ditto cardinal. Ancora è da saper, come la cossa dil cardinal Valenza, che voleva refutar il capello, era intrigata etc.

Non voglio restar da scriver, come, per lettere di Bortolo Contarini deputato nel porto di Cigala a la recuperation di le specie di la galia naufragada, se intese come era recuperate tutte le specie et colli quasi in n.° . . . colli . . . di valuta di ducati . . . milia. Et era manchadi, che non si havea potuto recuperar, zercha colli . . . La galia era disfata, et laudava molto quel Nicolò di le Taje. Sichè questa è stata di le belle cosse che fusse seguide zà molti e molti anni, che una galia sumersa sotto da passa . . . . in suso et stata zorni . . . sotto acqua, con ingegno sia recuperata.

26

Nuove dil mexe di april.

A dì primo ditto, vene lettere di Damasco di primo fevrer, come in la Soria era grandissimi garbugii, come nel sumario di ditte lettere di sotto sarà scripto al loco suo.

Da Pisa, vene lettere di 25, e di Zuam Diedo condutier nostro di 26, date in Lunesana. Come havia recuperato uno castello chiamato Tenerano di quelli marchexi Malaspina, el qual era tenuto da' fiorentini. Il modo che lo 'l prese et recuperoe, per il sumario di sue lettere di sotto si vederà.

È da saper, come, al principio di questo mexe, si mutoe quasi la mità dil colegio. Intrò consejeri sier Marin Lion et sier Domenego Marin; cai di 40 sier Alvise Belegno, sier Piero Foscolo et sier Ferigo Loredam; savii dil consejo sier Antonio Grimani procurator, sier Constantin di Prioli et sier Filippo Trum procurator; savii a terra ferma sier Lunardo Grimani, sier Hironimo Lion el cavalier, sier Piero Duodo; savio ai ordeni sier Zuam Dolfin de sier Nicolò, et io, al primo di questo mexe, entrai signor di notte.

A dì 4 ditto, per lettere di Pisa. Se intese come fiorentini se ingrossavano molto, et pareva volesseno meter campo fuori, et li Viteleschi venivano in lhoro ajuto.

Item, chome pisani imploravano ajuto, pregando non fusseno abandonati. Et chome per una lettera di 30 marzo, vidi che in questo zorno le nostre zente di Cassina scaramuzoe con li inimici de Pontadera, et per nostri fu preso 6 ballestrieri feriti, et de li nostri fu morto uno solo stratioto.

· *Item*, come in quel zorno, Zustignam Morexini et Zuam Paulo Gradenigo erano chavalchati a la Foce a le galie nostre dil proveditor Malipiero, era tornato di Zenoa, per conferir alcune cosse insieme.

Item, chome in quel medemo zorno in Pisa era sta facta una solenne procession per tutta la terra, con tutta la chieresia, scole, la signoria di Pisa et tuto il popolo pisano masculino et feminino. Et fu fata per causa che nel senato nostro si tratava la materia di Pisa, et perhò invocavano l' auxilio divino a inspirar a' nostri che no li abandonaseno, *imo* facesseno star constanti.

Item, come, a dì 29, erano partiti di Pisa do contestabili nostri per vegnir in questa terra, zoè Pin da Bergamo et Alvixe Tealdini, ambedoy fono presi da fiorentini, i qualli zonseno qui a dì . . . april.

A dì 4 ditto, nel consejo di pregadi, fo consultato et disputato la materia di Pisa, *utrum* si dovesse tegnirla et difenderla, over contentar li collegati etc. *Tandem*, fu decreto far da valenti homeni, perchè il pregadi era molto gajardo a mantegnir ditta pugna di Pisa. Et acciò si habbi danari da mandarli continuamente, fo posto do decime di do balote prese al monte vechio, con don di 6 per cento a quelli pagerà in tempo, zoè n.° 60 per tutto questo mexe de april senza pena, et n.° 61 l' altra per tutto mazo. Fo poste per avanzar il clero ducati 30 milia.

Item, preso di far el primo pregadi uno prove-

dador a Pisa con ducati 100 al mexe, non hessendo obligà a mostrar algun conto. Mena con sì cavalli... et il secretario. Il qual andar debbi in loco di Zustignam Morexini, che pur per sue lettere havia domandato licentia che fusse electo il successor suo. Et cussì fo stridato di far el ditto proveditor el primo pregadi.

Item, mandar con el ditto proveditor 300 stratioti, di quelli sono alozati a Padoa et in Friul.

Item, mandar danari a Pisa, acciò al bisogno si potesse far 1000 fanti, over provisionati, et fo parlato di mandar el conte Bernardin; ma era amalato. Le qual tutte cosse dimostra nostri voler mantegnir la protetione di Pisa. *Tamen*, erano gran streture a quelli di pregadi etc.

A dì 5 ditto, nel consejo di pregadi, fo electo ambasador a Napoli Francesco Morexini doctor, era proveditor sopra i officii et casse dil regno di Cypri, el qual acceptoe, et proveditor a Pisa Thoma Zen el cavalier, fo capitanio in Fiandra et in Po, era di pregadi, huomo molto degno et di grande animo, et molto in mar experimentado. Et rimase di doe ballote da Zuam Paulo Gradenigo era ivi pagador a Pisa. Et cussì, dicto Thoma Zen *immediate* aceptoe, dicendo partiria quando a la Signoria nostra li pareva. Et partì a dì 11 ditto, come scriverò di sotto.

Ancora, fu posto parte per li savii di collegio di metter 4 galie al viazo di Fiandra, con don di ducati 5000 per una a li patroni, zoè 1000 ducati di accrescimenti, il resto di le 30 et 40 per cento, et fo disputato la materia. *Tandem* non fu preso, et fu preso de indusiar *pro nunc* et non le meter. Questa fu la quarta volta fu poste ditte galie.

El ducha de Milan era in Alexandria di la Paja, et voleva poi andar a Novara, et *demum* a Milano.

El principe di Salerno era zonto a Pesaro: veniva in questa terra, con boche zercha 40. Fo terminato di mandarli alcuni zentilhomeni di condiditione contra fino a Malamocho, et quello con li piati condurlo in chale di le Rasse a cha' Dandolo, dove era preparato il suo alozamento, et da la prima sera in fuora, darli ducati cinque al zorno, fino el staria in questa terra.

Gionse in questa terra Bortolo Contarini stato governador in porto di Cigala, et vene *etiam* quel Nicolò da le Taje, et era molto amato da tutti, et fo parlato di premiarlo. Quello seguirà, scriverò poi.

In questi giorni, maistro Antonio Rizo tajapiera, maistro dedicato a la fabrica dil palazo, con provision ducati 200 a l'anno zà anni 13, perchè Francesco Foscari et Hironimo Capelo deputati a veder le raxon di la Signoria havia trovato costui haver tolto più di ducati 10 milia de quello metteva di più esser sta speso ne la fabricha dil palazo dil principe, nel qual fin hora si trovava era sta spexo ducati 97 milia, ch' è una cossa incredibile, et bona parte di detti danari era stati robati et non spesi, ora questo Antonio, vedendo li era cargato li panni a le spale, vendete tutto el suo et una sua possessione, et andoe verso Ancona o Fuligno. Fo chiamà a 10 dito, fo retento maistro Simon Faxan tajapiera e altri lavorò con lui, fe' gran robamenti.

Fu presa verso Sicilia una nave di sier Marco Foscolo carga di formenti di raxon di Andrea Loredam di ponente, era sta presa da corsari siciliani etc.

El ducha di Ferrara, in questo mexo, teniva Carpi, et ivi haveva uno suo comissario, *adeo* come signor quella città teniva, et venitiani tacevano etc.

A dì 6 ditto, in quarantia, da mattina fono ballotati li advochati extraordinarii al collegio deputato. Rimaseno molti, et alcuni cazete a la pruova, tra li qual Antonio di Negri che non passò la mità. Et è da saper, che questi advocati fono prima tanxati per li 10 savii.

A dì 7, in questo giorno vene in questa terra el principe di Salerno domino Antonello di Sanseverino, di età di anni zercha 43, et vene con persone 44 in cercha. Vene con lui Alvise Barbafela secretario del Zorzi a Napoli per sua segurtà, et li fo mandato contra molti patricii, et Polo Capelo cavalier *nomine dominii* a Malamocho li fece le parole, et vene poi in calle di le Rasse a cha' Dandolo nel soler di sera. Et quella sera li fo facto le spexe, et poi li fo dato ducati cinque al zorno per farli le spexe, et la domenega, a dì 8, fo dì de l' olivo, non ussite di casa, ma li fo mandati per la Signoria alcuni cavalieri a sua visitatione. El luni veramente, a dì 9, andoe a la Signoria accompagnato da alcuni patricii, et in collegio *coram principe*, expose tre cosse. Prima: come era venuto a ringratiar la illustrissima Signoria nostra di quello havia operato per lui, et averlo fato compagnar dal suo secretario fino fuora dil regno et dil stato suo lassato al re Fedrico. Segondo: offerirsi ad ogni beneplacito, notificando haver 50 homeni d' arme et 200 cavalli lizieri. Tertio: notifichar che tutti li baroni dil reame erano dedicati a questa serenissima Signoria, et che con puocha spexa, tenendo le terre si tien in Puja, si potrà rehaverli tutti ad ubedientia, perchè il nome veneto de lì è molto adorato. Et per el principe li fo risposto sapientissimamente, et molto carezato. Et a dì 10 fo nel consejo di pregadi disputato *utrum* se

si dovea darli conduta et stipendio, *vel ne*. Quello fu preso, nostri comandono credenza. Et a dì 11, la matina, andoe a la Signoria a tuor licentia che volleva partirsi per andar a Sinigaja. Et cussì da basso hora si partite, et andoe a Chioza, *demum* verso Sinigaja. Et per la Signoria nostra li fo fato uno presente di cere et confetione, per valuta di zercha ducati 60. Questo principe era vestito di negro a la francese. Era toso con una scuffia in testa, et il capello francese sopra, e tutti li soi vestiti a la francese. Questo ha uno solo fiol chiamato Ruberto: di età di anni 14, el qual era rimasto a Sinigaja. Questo è huomo di statura... Non ha moglie. Sua moglie fo sorella dil ducha di Urbino. Or per quanto se intese, quando andoe dal principe a l' audientia, el principe non si mosse nè li vene contra, et lui li basò la mano, et poi sentato parloe. Questo fu facto acciò li collegati non havesseno a mal che nostri lo honorasse, et non suspetasseno etc. Or per pregadi fo decreto che stagando in questa tera, li sia dato ducati 10 al zorno per le spexe, et exortato stesse quivi; ma lui volse andar a Sinigaja, dicendo steva su gran spesa etc.

Noto. Questo principe havia intrada ducati 18 milia in reame, *videlicet* 6000 per esser gran amirante, il resto dil suo stato. E resta haver dal re Fedrico ducati 7000 per resto di suo servito. E nota, domino Zuam Antonio Poderigo comissario dil re, vene con lui fino a Trani.

29

A dì 7 dicto, di note, Polo Nani sopracomito partite di questa terra con la sua galia sotil, de qui armata per andar a Corfù. Et Zuam Francesco Basadona et Nicolò Marcello, altri sopracomiti, messeno banco per armar le lhoro galie. Sichè la Signoria nostra in questo tempo armava.

Non voglio restar da scriver, chome in questi giorni si ritrovava in Venecia uno citadino fiorentino chiamato Matheo Cini, el qual, al principio che il re di Franza vene in Italia, *licet* a Fiorenza fusse de li principali cittadini et agli officii lhoro primarii perchè era da la parte di Medici, *tamen* consideroe quello haveva ad venir a Fiorenza, et cussì con la moglie et filioli e tutta la roba sua vene ad habitar quivi, et è stato sin hora. Al presente, desiderando esser facto citadino nostro, fue posto la sua gratia in quarantia civil justa il solito, et cussì fo balotata, et non have niuna ballota de no, cossa zà molti anni più non acaduta. Questo fu facto per esser huomo da bene, amico nostro, *licet* fusse guerra con fiorentini etc.

A Fiorenza, acadete cossa assa' notanda: perhocha frate Hironimo, hessendo excomunichato, et havendo ordine di la signoria di Fiorenza che non dovesse predichar perchè cussì era la volontà dil papa, non potendo lui predichar, faceva predichar a doy altri frati soi discipuli del suo ordine, *videlicet* uno frate Dominico da Pesa, et uno frate Silvestro, i quali dicevano in pulpito quello voleva frate Hironimo, et havevano gran seguito. Et in questi giorni, meseno alcune conclusione le qual sarano qui soto scripte, volendole provar con andar per mezo di fiame di fuocho, che non si bruscrano. A l'incontro, uno frate Francesco di l' hordine di frati menori, fue contento di andar lui nel fuoco con frate Hironimo, et per la fede voler morire etc.

Or tutta Fiorenza era in moto, et il consejo lhoro reducto, *utrum* se li dovesse dar questa probatione con el fuocho. Et chiamato alcuni di zonta, *tandem* deliberono darli libertà, et veder la experientia. Quello seguite, et chome feceno, sarà scripto di sotto.

Conclusione per ragione e segni sopranaturali da dovere provare.

La Chiesia de Dio ha bisogno de renovatione; sarà flagelata, et sarà renovata.

La cità de Fiorenza, da poi li flageli, sarà renovata et prosperata.

Li infideli se convertirano ad Cristo, et tutte queste cosse saranno a li tempi nostri.

La excomunicha novamente lata contro el reverendo padre nostro fra Hironimo è nulla, et chi non la observa non pecha.

Io frate Dominico da Pesa di l'hordine de li predicatori, di propria mano me subscrivo, et obligo a disputare et sostenere le predicte conclusione, non solo con ragione, ma confidandome ne lo ajutorio de Dio, me expongo et obligo de entrare col predicatore di fra' menori predicanti al presente in Santa Croce nel foco, in publico, sperando per la virtù de Dio Salvatore, ad sua gloria, et conservatione di questa verità et utilità de le anime, uscirne inleso et salvo.

30

Io frate Francesco de l' hordine de li frati menori, benchè indigno, sono parato, ad instantia et requisitione di signori fiorentini, per la verità et salute dil popolo, conservare, disputare et fare experimento con fra' Hironimo, con le predicte conclusione, de le quale algune hanno di bisogno di probatione sopra naturale, et con fra' Dominicho, col quale et con me non è alguna differentia, uno altro fora

del nostro ordine indignamente ad sostener è paratissimo, chiamato uno judice non suspeto et tuti li religiosi.

Questa nova di questa conclusione gionse in questa terra a dì 6 ditto, et Piero di Bibiena secretario di Piero di Medici l'have, et mi la dete. Et par che la signoria di Fiorenza nel suo conseglio, chome ho scripto, terminasse di far questa experientia. Et fo preparato, a dì 7 april, fo di sabato, sopra la piaza di Fiorenza uno gran focho a questo modo. Fo fato uno soler longo et assa' eminente, con una via in mezo di piere poste una apresso l'altra che si potesse caminar, et da le bande puoseno fassine et altre legne et cosse aptissime ad arder grandemente, *adeo* saria stato gran focho. Et cussì, questi frati, tutti disposti da vegnirvi, et preparato gran moltitudine di gente, a hore ... veneno dicti frati, et prima frate Hironimo con fra' Dominico da Pesa e gli altri, et veneno aparati come voleseno andar a celebrar col corpo di Cristo in mano consecrato, et volleva intrar nel focho con ditta hostia in mano. Ma quello frate Francesco di frati menori, è di natione fiorentino, vene semplicemente, volendo, si fra' Hironimo volleva intrarvi, voller intrar con lui. Or parse a la signoria che volendo intrar, intraseno senza il corpo di Cristo et quelli habiti, *imo* nudi con alcune telle che erano sta preparate ad questo effecto. Ma frate Hironimo non volse, et cussì non introno.

Et a dì 11 ditto, si have lettere di Bologna di Antonio Vincivera secretario nostro, et *etiam* Matio Cini fiorentino andoe a la Signoria con sue lettere. Poi, per molte lettere di fiorentini, *videlicet* Piero Corboli et Bortolo de' Nerli, fo verifichato come a dì 7, fo la domenega di l'olivo, in Fiorenza acadete gran rumori, *videlicet*, che volendo predichar frate Domenico in Santa Maria del Fiore, over Santa Reparata justa il solito, hessendo reduta la gente in chiesia et il predicator volendo predichar, par che uno fiorentino lo admonise non predicasse, perchè seguiria gran rumor. *Unde*, el ditto fue amazato da la parte di frati, zoè da li Pizocharoni. Et questo fu da poi disnar. *Unde*, el populo, visto questo, tutti se levono in moto, et tutti se messeno a l'arme, et *maxime* li confalonieri che stanno per le contrate, et cussì, con gran furia andono verso il monasterio di San Marco dove stava frate Hironimo. El qual zà inteso dil moto, si havea posto in forteza con li frati et soi seguazi et zercha 300 provisionati, et molte artelarie. *Adeo*, combateno la parte di fuora forsi 10 hore, zoè comenzono a hore 22 a combater, fino a 6 hore di nocte che fonno victoriosi, come dirò di sotto. In questo mezo, Francesco Valori principal citadin fiorentino, uno di quegli che feno tajar la testa a quelli cinque, chome scrissi, et quello dava favore al frate, huomo di età di anni ... era in dicto monasterio, et li feno comandamento dovesse ussir, altramente lo haveriano per rebello. Et lui volse ussir et andar da drio via per alcuni orti a caxa sua, *unde* fu trovato da alcuni soi contrarii, et volendolo menar a palazo, veneli contra uno con una roncha, et li dete, *adeo* subito fue amazato. Et corsero el populo a la caxa sua, et batendo a la porta, la moglie, chiamata Constantia di Canisani, corse a la fanestra dicendo: « Che voleti? che vol dir questo rumore? » Et li fo trato di uno archibuso nel fronte, et cade morta. Or le porte di la caxa fo butate a terra, et il populo introno in caxa, et amazono chi truovono, et puoseno tutta la caxa a sacho con gran strazio, et anchora uno altro amico di dicto Francesco Valori chiamato Andrea Cambini fue morto. Ritorniamo al populo che era pur bona parte atorno il monasterio preditto, et tutta la terra era in arme, et *dicitur* che per tre volte quasi fono roti *videlicet* gli Arabiati da li Pizocharoni. *Tandem*, a hore 6 di notte, ebbeno la vitoria. Introno in el monasterio, preseno fra' Hironimo con fra' Dominico da Pesa et fra' Silvestro da Fiorenza et uno altro, in tutto 4 frati, et quelli menono a presentarli a la signoria. Quello seguirà, scriverò poi. Questo frate Hironimo era doctissimo, di età di anni ... di l'hordine di predicatori, di patria padovano di la Saonarola, et chiamato di Ferara per esser ivi nato, et fiorentino per esservi a Fiorenza quasi educato. Huomo di gran cuor et ingegno. Se impazava in stati, *tamen* di la Signoria nostra sempre ha parlato reverentemente; ma dil pontifice ditte gran mal, *adeo* era excomunichato. Et lui non temeva, *imo*, con l'hostia in mano consecrata, in questi giorni parlando al populo disse: « Io ve digo la verità, et si non la digo, questo Cristo non la dice lui, che è quello che mi fa dir etc. *De his hactenus*.

A dì 11 ditto, Toma Zen cavalier electo proveditor a Pisa partì di questa terra, andato a Padoa a tuor li soi cavalli per n.° 6, et ivi era parte de li stratioti. Et li fo mandato danari acciò chavalchaseno, et verso Pisa andoe. Et fo dato li danari da far li 1000 fanti a Pisa bisognando, perhochè, per più vie, sa intendeva fiorentini se ingrossava, et volevano vegnir a la campagna et dar il guasto a li lochi de' pisani. Perhò questa presteza fue necessaria. Et è da saper, che pisani tien solo questi quattro ca-

stelli, tutto il resto dil suo territorio è in man di fiorentini, zoè Cassina, Vicopisano, Buti, Librafata, et la Verucha, ch' è alquanto lontano di Pisa et locho di non molta importantia. Et da sì pisani non hanno nulla, aduncha con li nostri danari si ha mantenuto et mantienesi. Et monsignor di Andreges, fo quello capitano di Pisa per il *roy* di Franza, da poi tornato di Jerusalem, si è in questa terra stato et sta con alcuni famegli. Ha danari, et si dà piacer.

Noto. Il ducha de Milan, inteso questa creation e subito partir di ditto proveditor a Pisa con li stratioti, chiamò sier Marco Lipomano orator nostro, e disse con gran colera: « La Signoria ha fato novo proveditor a Pisa in gran pressa. Non si daga a intender che suporteremo che habbiate questa terra. » L' orator rispose: « Vostra magnificentia dia atender a ben governar il suo stado, e non fareti pocho, e non se dia impazar in ogni cossa. La Signoria vol mantenirla. « E letta questa lettera in pregadi, fu laudato l' orator, e scritoli usando più tal parole, li risponda gajardamente.

A dì 10, vene lettere di Alexandria di ultimo zener. Chome al Chajero era gran garbugii. Il sumario di le qual scriverò di sotto, seguendo li advisi di le lettere di Alexandria venute.

32

Di Spagna, vene lettere di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, date le ultime a dì 6 marzo in Alchalà de Henares, dove era la corte. Prima, come la raina era guarita, hessendo sta alquanto et non pocho indisposta. Che il re, per alegrarsi di la morte dil fiol unico, si haveva fatto tajar la barba, et feva ogni cossa per domenticarsi ditta morte.

Item, chome havia electo et erano partiti tre oratori in Franza, per veder di adatar le cosse e far trieva con Italia. Nomi di oratori: Ernanduch cavalier, el dotor di la Pigna dil consejo di Castiglia, et frate Antonio de la Vega.

Da Zenoa. Chome ivi si faceva certa armata a conto di la liga di . . . nave, et questo per caxon di alcuni corsari francesi che danizavano in quelle parte, et haveano fatto certi danni a' navilii, et preso la nave Foscola nostra di botte 300 etc. come ho scripto, et pocho avanti un' altra. *Etiam* per star preparati per l' armata si dicea farsi in Provenza. Et cussì il governador dimandava danari *pro portione* da la Signoria nostra. Et cussì si stava su ste pratiche.

Di Napoli. Chome il re era intrato in Napoli sanissimo, stato fino hora a Pozuol. Et Marchexin Stanga orator milanese era gionto molto honorato a dì 27 dil passato, contra dil qual andoe l' orator nostro. Et havia habuto audientia publicha, presente li oratori di la liga, et *etiam* doe altre, el qual volleva etc.

Da Roma. Come le discordie con colonesi et Orsini seguiva, et Orsini tolseno uno castello, zoè . . a' colonesi, per trattato. Sichè quelle differentie seguiva.

De Ingalterra, vene lettere di . . . fevrer di Andrea Trivixam. Chome, a dì . . . ditto, la majestà di quel re a Vesmonastier lo havia decorato di la militia.

Item, havia obtenuto alcune cosse in beneficio di li merchadanti nostri, et *maxime* quella angaria di ducati 4 per bota dil vin, che prima si pagava ducati uno, havia rechiesto volesse levar. Et che il re disse: « Lassa la Signoria che le mie nave possi levar vini di Candia se leverò questo? » Et che 'l rispose: « La Signoria non ha fato l' edito per la majestà vostra, ma per il pericolo di corsari che veniva a cargar etc. Or che il re disse: « Orator, sarò con el mio consejo, et ti risponderemo. Et avanti che tu vadi via, parleremo insieme. » Quello sarà, scriverò.

In questi giorni, maistro Nobele francese, bombardier, stato in prexon molti mexi, hessendo fuzito di prexon per avanti insieme con quelli rompete, andoe a Ferara, poi si vene presentar. Li fo fatto salvo conduto et lassato andar per la terra. Or vedendo nostri non lo remeteva perchè havia duc. 25 al mese da la camera di Brexa, si partì di questa terra insalutato, et andoe a Fiorenza.

Et nel consejo di X fo processo contra sier Antonio Baffo et sier Bernardin Pollani fono consejeri a la Cania, i qualli, per le cosse seguide contro sier Antonio Zantani ivi mandato per vice rettor per il rezimento di Candia, et posto la terra in doe parte, et fo mandato per loro, al presente fono expediti. Che compieno uno anno in prexon privati di ogni officio et beneficio di l' isola di Creta per anni 10, et che dita condanasom sia publichata in Candia et a la Cania. Et cussì fono expediti questi do stati ivi consejeri nostri.

A dì 12 avril, el zuoba santo, el vescovo ambasador del ducha de Milan disse messa a San Zorzi Mazor, et si comunicoe insieme con tutta la sua fameglia, et poi che have chomunicato, dicto certe oratione, disse: « Pregate Idio per mi, et che metta pace in Italia et la liberi questo anno di guerra. » Queste parole fo notate da alcuni circonstanti, *unde* ho voluto farne qui nota.

33

A dì 13 ditto, vene lettere di Fiorenza in merchadanti fiorentini. Come la signoria di Fiorenza,

nel consejo, haveano deputato cinque citadini a far la examinatione a frate Hironimo et gli altri retenuti, come si fa in questa terra il collegio. Lo nome de' qualli sono questi: Guido Anton Vespuzi, Bernardo Ruzelai, Pier Chorsini, Brazo Martegli et Pier di Alberti, tutti perhò di la parte di Arabiati che al presente erano al governo di quel dominio, parte nimicha di Pizocharoni che teniva con fra' Hironimo. N'è *etiam* un' altra parte chiamata Paleschi, che teniva da' Medici; ma non ossavano scoprirse per hora. Ancora se intese che erano stati a Fiorenza sostenuti zercha 25 per il stato, tra li qual do principal citadini, Paulo Anton Soderini et Johanne Batista Redolfi, i qualli, zà tre anni, fonno in questa terra a tempo di Piero di Medici oratori.

Item, che manchavano molti cittadini in Fiorenza, i qualli se divulgaveno erano absentadi per dubito che non fusseno retenuti, et andati fuori a' lhoro possessione. *Tamen* poi, nulla di questi seguite. Et perchè queste cosse meglio per giornata si andarà verificando, come se intenderà il vero, ne farò mentione.

De Andrea Trivixam cavalier orator nostro, vene lettere date a Dobla. Come, a dì 15 di marzo, era partito da Londra da la majestà di quel re et regina, tolto licentia dal qual, chome ho scripto, era sta decorato di la militia, et il re li havia donato uno collar di valuta di ducati 500, et uno cavallo over chinea bellissima et picola, che era di la persona dil re. Et havia ottenuto, zercha a la gabella di vini, che a la nave di Pixani Pandora, che zà era partita per andar in Candia a cargar de vini, il re volleva pagasse mancho scudi 1000 etc.

Item, chome era partito de l'isola et passato da Dobla à Cales su la Fiandra, dove star alcuni zorni in Anversa, poi si meteria in camino per ripatriar etc. Et è da saper, chome, per lettere di Hironimo Donato orator nostro a Roma, in questi giorni se intese che uno ambasador dil re di Spagna, volendo passar di Ingalterra, in mar si rompete la nave, et si anegoe, el qual si chiamava...

Noto. In questi giorni, il ducha di Milan mandoe uno orator in Ingalterra. *Etiam* papa Alexandro VI mandoe uno altro.

A dì 14 april, fo il sabato santo, el principe nostro con li oratori et la Signoria et molti patricii era venuto in chiesia di San Marco ad udir la messa pasqual. Et hessendo zà cominciato l'officio, vene l'orator di Milan in chiesia, et postosi a sentar al loco suo, disse poi al principe: « Serenissimo principe, ho lettere dal mio signor, el qual mi scrive debbi comunichar con la vostra serenità, che l'à advisi di Franza certissimi che il re di Franza vien in Italia et dovea esser zonto a Lion. Mandava 2000 cavalli avanti, i qualli erano zà passati di qua da'monti, sichè bisognava esser su le arme. « El principe, sapientissimo, li rispose che non intendeva tanto avanti dil suo vegnir, ma che si 'l vegnirà, se li sarà a l'oposito, chome si havea facto per il passato et molto meglio. Et è da saper, che non era vero queste nuove; ma il ducha di Milam havia risposto cussì, over advisato, aciò nostri havesse paura, e non atendesse a le cosse di Pisa, perchè si era gajardi, et si faceva a quella impresa molte provisione. Or compito l'officio et messa, el principe con li savii si redusse in collegio, et in quello vene uno messo dil ducha di Ferara mandato a posta, el qual fece intender chome havia da intrar per cosse importantissime. Chome el fu dentro, disse: « Serenissimo principe, l'è morto il re di Franza, et che 'l sia vero, lezè questa lettera. » La qual lettera sarà qui sotto posta. Questo portò ditta nuova, è chiamato Zuam Alberto da la Pigna, el qual si ritrovava a una sua possessione in Corbole, et fu quello che tratò di accordar il fiol dil ducha preditto a soldo di la Signoria nostra. Questa nuova sì granda, subito fo divulgata per tutta la terra, et fu cossa inaspectata, et la terra mostrava grande apiacer. *Tamen*, si faceva novi comenti. Chi diceva questa morte non era in proposito; chi diceva il duca di Orliens succederà nel regno, perchè Carlo re non havia figlioli nè figlie, et questo ducha è quello a cui aspetta. Era zerman del re et cugnato, perchè havia una sorella sua per moglie, et un'altra ne havea il ducha di Barbon; ma il ducha di Barbon per raxon di sangue non era sì propinquo al re. Altri diceva: siamo seguri di la venuta di francesi in Italia per parecchii anni. Altri, che quel regno saria diviso perchè non si sapea si el ducha di Barbon volesse star sulle arme etc. Altri dicea: questo ducha Lodovico d' Orliens, di età di anni 36, succederà certissimo nel regno. È huomo bellicoso et di ingegno, e titolato ducha de Milan, sichè la Italia sarà in pegior termene che prima. *Tamen*, una volta la Bertagna rimarrà a la raina, perchè era sua. Et cussì ogniuno diceva l'opinion sua, aspectando che dicta nova di hora in hora si venisse a verifichar. *Tamen*, molti la credevano, *maxime* venendo per via di Ferara. Adoncha, Carlo VIII re di Franza, di età di anni zercha 28 è manchato di questa vita de una morte molto repentina, chome per la lettera si vederà qui sotto scripta, et cussì compite la

sua fortuna. Al qual li cieli in questi anni passati, si l' havesse saputa sequitare, li havia promesso gran cosse; ma Idio che governa il tutto, ha voluto privarlo di vita: sichè questo mondo falace non è da poner spene, perchè dura pocho etc.

Et da poi disnar, nel ditto zorno di sabato, per lettere di Zuan Piero Stella secretario nostro, date a Turino, fo verifichata dicta morte per havisi havea dal reverendissimo cardinal San Piero *in Vincula* era a Chievas. Et il modo di la morte, scrisse sichome per la via di Ferara se intese, et diceva a hore 11, che vol dir hore 18 di le nostre, da poi disnar; sichè altro non variava se non da hore 9 a hore 11. *Unum est*, che notifichava era morto ditto re in Ambosa. Ancora, per via di Monferà, perochè domino Urbano d' Alba orator di Monferà existente in questa terra, alozava a San Zorzi, andoe dal principe con lettere che havea dal signor Constantin Arniti suo signor da Casal, chome notifichava la vera verità di dicta morte, et mandoe una fede sottoscripta per 4 baroni francesi, chome advisava esso re lo haviano veduto morto. Tra gli altri che sottoscrise, fu monsignor de la Trimoglia etc. Et è da saper, che questo stato di Monferà spende assa' danari per haver avisi di Franza. Sichè, a hora, tutta la terra concluseno verissimo esser morto. *Etiam* da Milano vene dicta nuova per avisi dil ducha a l' orator suo, et scrisse questa bona nuova, et poi disseno bona. Tutto questo faceva *artificiose* etc. Adoncha il ducha di Milan, a dì 6 ditto era tornato a Milano, dove si stava con la corte. Concludendo, questa tal nuova vene prestissima di ogni banda, perchè in 7 zorni si have da Ambosa in qua. Et par che 'l corier a Rezo amazò in strada fino lì 13 cavalli per portar ditta nuova a Fiorenza, la qual è da creder la recevesseno mal volentiera, perchè non feva per lhoro tal nuova, et mancho per il ducha de Milano per molti respeti. Et non voglio restar da scriver questo, come subito che la Signoria have il sabato matina tal nova, mandoe a notificarla a li oratori, et *maxime* a quel di Milano, dicendo: « Magnifico orator, vuj avete avisi che 'l re di Franza vien in Italia, et nui avemo che l' è morto. » Tutte queste cosse è da considerar el mal animo etc. et che el non pol patir di Pisa etc.

Copia di la lettera dil ducha di Ferrara, che advisa la morte dil re di Franza.

Dux Ferrariæ.

Zuane Alberto. Questa mattina è gionto qua a nui el cavalaro nostro che tenemo a le poste de Regio, et ne fa intendere che, essendo eri sera arrivato a hore 3 de notte a Regio uno cavalaro fiorentino, quale con gran celeritade veniva de Franza, el g' à referito come sabato proximo passato, che fo 7 dil presente, el re de Franza, essendo in Ambosa, era passato de questa vita a l' altra, et che la morte sua era stata con questo modo. Che havendo esso re disnato e stato al necessario, et facendose a stringare le calze, pare che 'l gie venisse una certa doglia *seu* accidente, et che el se gietasse al leto, e subito se passasse a l' altra vita senza altramente parlare. Et che seguita dita morte, le porte de Ambosa steteno serate per uno giorno, et che 'l ducha de Orliens era successo et fato re di Franza. Et questo tale cavalaro fiorentino disse havere una poliza directiva a li signori dieci di Fiorenza che conteneva questa nova. Et perchè questa cossa ne pare de gran momento, volemo che subito, a la habuta de questa nostra, che tu vadi volando e senza alcuna indusia a Venetia et tu significhi a la illustrissima Signoria da parte nostra quanto nui havemo sopra ciò, et per il modo che l' havemo, con dire a sua serenità, che se nui non havemo altra certeza, nondimeno havemo voluto subito et senza indusia participare *cum* epsa quelo che sentiamo, parendomi che cussì recerchi la filiale nostra observantia verso la prefata illustrissima Signoria et la grandeza de la nova. Et in sua bona gratia ne ricomandarai.

Ferariæ, 13 aprilis 1498.

A tergo. *Dilecto civi nostro Joanni Alberto a Pinea.*

Copia di ditta nova venuta per via de Milano.

Questa mattina, essendo a la messa alle Gratie, vene uno messo dal Contino con lettere sue, che da homo degno di fede haveva inteso el re di Franza a li dì 7, a hore 2 di questo era morto; ma che el nome chi ge lo haveva significato, non lo scriveva, per haverli dato la fede de non nominarlo, et fu a hore 24 questo avviso. Poi, da Turino, da misier Mafeo Pirolano residente a Turino per nome de la excelentia del nostro ducha, supragionse uno cavalaro che avisava come a hore 3 di notte passava uno

cavalaro de Monferato, el qual fece capo al grande tesorero, et feceli intendere che a li 7 de ... a hore 2 de note era morto el prefato re. Poi per qui è pasato uno cavalaro fiorentino. Ha fato capo a l' oratore suo è quì, et ali ditto a bocha, perchè lui non haveva lettere directive, pure il prefato re a dì 7 a hore 2 esser morto. Da poi, essendo la excellentia del ducha a tavola a hora del disnar, uno cavalaro con lettere de man proprie del signor Constantino avisava che, a li 7 a hore 2 de notte, haveva hauto aviso per cavalar a posta el prefato re de morte subitana esser morto in Ambosa.

Mediolani, 12 aprilis 1498.

Un' altra lettera di Milan.

Per le mie di 12, si haverà inteso di la morte dil re de Franza. Hora, per questa mia, occore significhar che ozi, da poi disnar, subito gionse uno cavalaro con lettere del signor Constantino, per le quale scrive più particularmente de tale cosa, in significare che 'l sabato, a' 7 di questo, el prefato re disnò di bona voglia, et che dapoi, li sopragionse quelo suo male caduco gli è solito a venire, et stete cussì insino a le hore 4. Et poi perse la favella, e spirò. Poi, a le 9 fu creato re de Franza el ducha d' Orliens, in a Bles loco del prefato ducha.

Mediolani 14° aprilis 1498.

Seguita altre nuove.

A dì 15 april, fo el zorno di pasqua, dapoi tornato el principe nostro da San Zacharia dove andoe con le cerimonie e tutti li oratori, execpto perhò Mantoa, *licet* vi fusse uno in questa terra domino Beneto Tosabecho, *tamen*, mai el principe non lo mandava a chiamar etc. or hessendo per tuor licentia in palazo el principe, se li butò davanti Marco Antonio Sabelico, et li presentò uno libro latino ch' è la historia da principio *mundi* sino a la declination de l' imperio, chiamata Eneade, partita in libri 9, opera molto degna, la qual la intitoloe a esso serenissimo principe nostro, et butata a stampa, di valuta et precio posto ducati tre l' una. El principe la recevete voluntiera, laudandolo di la faticha, *et verba pro verbis*. Et è da saper, che l' orator di Napoli, e di Ferara, che prima portavano negro, *videlicet* panno, per pasqua se vestiteno di seta negra, e quel di Napoli con colar.

Di Roma. A dì 16, nel consejo di pregadi, vene lettere di l' orator nostro, date a dì 13 el venere sancto, chome advisava Orsini erano stati roti da' colonesi el zuoba santo, a dì 12, vicino a Palombara, et che combatendo, Orsini erano prima per due volte vincitori. Durò la bataglia da poi disnar fino sera, et *dicitur* che Orsini sarebeno stati vincitori, si la fameglia, o per dir meglio la guardia dil papa, non si fusseno impazati, la qual era ussita di Roma il zorno avanti per veder di acordarli insieme, et erano in Teoli dal prothonario Agelo comissario dil papa. La qual zente, vedendo colonesi haver la pezor, ussiteno fuori et deteno adosso Orsini, i quali fonno roti. Fu preso el signor Carlone Orsino fo fiol bastardo dil signor Virginio, et el signor Bortolo d' Alviano non si trovava. Iudichavano non fusse o morto o preso. Et che, da una parte e l' altra, ne morì assa' zente per n.° zercha 800, et gran parte di le fantarie, le qual fono fracassate. Et è da saper, che per Orsini erano, el cardinal Orsini, el signor Zuam Zordam fo fiul legiptimo dil signor Virginio, et questo Carlo suo fratello, el signor Julio fratello dil cardinal, el signor Paulo, el signor Francescheto Orsini, et Bortolo d'Alviano ... altri tutti di caxa Orsini. Et come intesi, aveano Orsini homeni d' arme 230 et 300 cavali lizieri, et molto più fanti in numero cha non aveano colonesi. Colonesi erano el signor Prospero et Fabricio Colona, con li signori Savelli, et homeni d' arme 250. *Tandem*, questi Orsini fonno cussì rotti, i quali si traseno di dove erano vicini a Palombara, et veneno a Santo Paulo col campo poco vicino a Roma. El pontifice have a piacer di tal rota. Et poi vene altri avisi, che dicto signor Bortolo non era stato preso; ma ben mortoli il cavallo sotto a lui et al signor Julio Orsini.

37

Item, che si erano di novo in campagna fatto forti, et restaurate le giente. Et il papa par mandasse fuori di Roma a veder di pacificharli el cardinal Sanseverino et Piero di Medici per esser cugnato di caxa Orsina, et cussì questi si operaveno; ma Orsini, sdegnati, non potevano tollerar; sichè ivi sarà assa' guerre *judicio omnium*.

Item, chome el pontifice havia mandato uno breve a' fiorentini zercha frate Hironimo, et l' absolutione di quelli per esser sta amazato uno frate et altre cosse, *maxime* concesso uno perdon plenario a Fiorenza, *ut patet in litteris*.

Item, chome el pontifice havia levato tutti i perdoni per tutta la cristianità concessi, et questo per aproximarsi l' anno 1500 ch' è il jubileo a Roma, aciò tutti si disponga di andar a Roma. Et che havia levato fino quello di San Spirito a Roma, *videlicet*, dal zorno di pasqua in là. Or inteso questo, a

dì 16 ditto, nel consejo di pregadi fo preso parte et scrito a l' orator nostro a Roma che debbi con grande efficacia impetrar da la santità dil pontifice la confirmation dil perdon di la sensa in chiesia di San Marcho in questa terra, concesso perpetuo da Alexandro III per la liberation fata etc. Quello farà el pontifice, lo scriverò di soto.

Da Pisa. Se intese come fiorentini a Pontadera se ingrosavano, et dubitavano molto di qualche danno lhoro. E tutavia li oratori pisani erano a la Signoria pregando non fusseno abandonati. Desideravano solo una cossa pisani, di levar San Marco; ma tutti li colegati non volleva, *imo*, volevano Pisa fusse restituita a' fiorentini. Et nostri, gajardamente ne li giorni passati, avanti sapesseno la morte dil re di Franza, risposeno al papa, Milan et gli altri che volevano Pisa fusse renduta a' fiorentini, chome ho scripto. Or consultato tal materia nel senato, terminono chiarir chome la Signoria nostra era disposta di mantegnir una volta quello haveano promesso, et al tutto volevano mantegnir ditta impresa per la conservation di la libertà de' pisani, sia contra de chi si voglia etc. La qual risposta *fortasse* l' averò, et sarà sotto scripta.

In questi giorni, fo divulgato, et tutti ne parlava, 38 de una liga si tramava in Italia, zoè a Roma, zoè questi: il papa, il re di Napoli, ducha de Milan et fiorentini, et per consequente il re di romani, con reservation a la Signoria nostra de intrar etc. Et tutto questo era acciò nostri restituisse Pisa a' fiorentini. Et venitiani fermi et constanti in mantenirla. Quello seguirà, lo scriverò.

Et Thoma Zen cavalier proveditor nostro a Pisa designato, come ho scripto, andoe subito a Padoa, et ivi stete 3 zorni a dar paga a' stratioti, et fu mandato Piero di Paxe a questo effecto a dar dicta paga, et con stratioti per n.° 180 si levoe di Padoa andando verso Pontremolo, dove dovea passar, facendo la via per le terre dil ducha de Milam, et il resto de li stratioti li veniva driedo, perchè erano alozati in Friul. Et dicto proveditor portoe con si in danari ducati 16 milia di la Signoria nostra, per proveder in far fanti et altri bisognando, et per pregadi li fo data la commissione. Et è da saper, che fo scripto a Milam al ducha li volesse dar il passo, el qual ducha rispose: hessendo morto il re di Franza, non li pareva bisognar mandar stratioti più a Pisa, perchè bisognerà hora unir tutta Italia. *Conclusive*, non volleva dar il passo a' dicti stratioti; ma *solum* al proveditor con 40 cavalli, et cussì scrisse a' soi comessarii non lassasseno passar dicti stratioti etc. Inteso questo, tutta questa terra mostrò haverlo molto a mal, et *licet* fusse gran credenza in pregadi, *tamen* per tutto si parlava. Et fo scripto a Milam in bona forma, et fato questa provisione, scripto a Ferara al ducha a dimandarli il passo per il passar di essi stratioti. El qual ducha, *immediate* rescrisse a la Signoria che, *non solum* il passo ma tutto el stato era a comando di essa Signoria, come deditissimo fiol. Per la qual cossa nostri fono molto aliegri, et ditto ducha di Ferara vene in gran gratia a' nostri, et *ex consequenti* in odio el ducha de Milam. Et ditta nuova di esser Ferara contento di dar il passo, vene a dì 21 ditto, et a dì 18 fo consultato dicta materia in pregadi. Fo molto secreto, *tamen* poi si divulgò il tutto. Et steteno di april fino hore 2 di note a consultar. Tratono gran materie, sagramentando tutti sul missal, comandando gran credenze cercha le cose di Pisa, per obviar il mal animo dil ducha di Milan che non consente. Per questa cazon, a dì 19, el patriarcha, di comandamento di la Signoria, comandò a tutti religiosi fazino oratione per questa republica, aciò Idio inspira in cuor a elezer il mejo, et risponder a li collegati etc.

In questo mezo, in uno loco di fiorentini, acadete certi rumori, zoè a Borgo San Sepulcro, che si levono in do parte. Una chiamava il papa, l' altra fiorentini, et seguite certa tajata. Il seguito legendo l' intenderete.

Da Fiorenza. Chome frate Hironimo havia habuto di la corda. Non confessava zercha il stato; ma ben molte heresie, et che non credeva in Dio. Era doy anni non havia consacrato. Volleva far una nova secta; far Francesco Valori, che fue amazato in questi giorni, perpetuo ditatore, et dimostrava haveva intelligentia con molti in la terra. *Et dicitur* che oltra li cinque deputati haveano electi alcuni al- 39 tri ad examinar dicti frati etc.

Item, el consejo di Fiorenza, zoè questa parte che regna di Arabiati, desmeseno li dieci a la guerra et li otto di la balia, che erano di altra parte cha di la soa bona parte, et feno elezer zente nova. Sichè li nobeli governano, et il populo vien cazato al fondi. Gran discordie vi sono.

A dì 17, sora porto, per il tempo cativo et gran fortuna, marti di pasqua a mezo zorno si rompete una nave di Domenego Venier di Candia di botte 500, la qual havia discargato formenti. Et cussì dette in terra, et *statim* la nave andò in pezzi. Era 5 homeni dentro, recuperà i coriedi.

Fo divulgato, a dì 16, una zanza. Come la chiesia di la Madona di Loreto, era partita dove la era

e andata in mar mia 2 havia fato *miraculose* una strada che si poteva andar questi 2 mia. Et questo havia fatto perchè quelli di Ancona volleva far pagar certa gabella a quelli vanno a ditta devutione, perhò de lì era partita. Di tal miracolo fo parlato molto in questa terra, nè si sapeva il vero. *Tamen*, niente fo, et fo una zanza.

A Ravena seguite certo caso di peste, et per li proveditori sora la sanità fo bandito ravènati dil comercio nostro, nè potesseno venir in questa terra fino 40 zorni. Et cussì altri venivano di Romagna, per caxon di ditto morbo.

Vene do oratori di Monopoli in questa terra, a dimandar certi capitoli a la Signoria nostra. *Conclusive*, sono marcheschi, e tutta la Puja bramano star sotto el dominio nostro, i qualli sono Paulo Marzola et Fabricio Gerondi.

Noto. Vene nova di la morte di sier Bernardo Zigogna capitano di le galie di Barbaria a Oran, et fato vice capitanio sier . . .

In questo tempo, fo pratichà per la Signoria di condur per capitanio zeneral nostro il signor misier Zuam Jacomo Triulzi.

Item, a Veniexia, le decime si pagavano volentieri per li citadini.

A Fiorenza. Fo trovà boletini dicevano : *Si vis rempublicam salvam fore, reddite Medicos infirmis.*

Item, in Fiorenza erano 4 parti, Bixi, Paleschi, Pizocharoni et Rabiati.

Item, altre polize trovate in Fiorenza. « Si volete reaquistare el vostro honore, tagliati la testa a Paulo Anton Soderini e Francesco Valori. »

Noto. Il papa, in questo anno, la quaresima, mandò la ruosa a l' arziducha di Bergogna, che prima disse volea mandarla in Savoia.

Item, à in questa terra uno suo sta a Santo Antonio. Si chiama domino Nicolao Bonafide de Santo Justo, colector apostolico, scuode etc.

A dì 20 april, nel consejo di pregadi, hessendo fato segurtà sul mar di Franza e Bertagna per la morte di re Carlo di Franza, da poi molte disputatione, fo preso parte di mandar questo anno 4 galie al viazo di Fiandra, di le nuove, di le mesure grosse, con don di ducati 5000 per galia a li patroni che le torano, *videlicet* ducati 4000 di 3 per cento, et ducati 1000 di accrescimenti si scuode a li governadori di le intrade. Di le qual 4 galie, 3 vano a le Scluse dove deno star zorni 50, poi vano a Zentusi over Antona dove deno star zorni 60. A Chades dieno compir 10 cori di 60 conzi per galia da meter su le porte avanti che intrano nel parizo di Bertagna, e deno meter el copano in zardin sul fango e la barcha a meza galia; con li capitoli zà messi et presi nel meter dite altre galie di ditto viazo. Et a dì 21, in Rialto, justa il solito, fono incantate. La prima have sier Fantin Querini q. sier Anzolo per sier Anzolo Malipiero q. sier Tomaso per l. 50. La seconda sier Hironimo Basadona q. sier Filipo con sier Cristofal Soranzo q. sier Beneto per . . . 70. La terza sier Alvise Minoto de sier Andrea con sier Vector Pixani q. sier Marin, per ducati uno. La quarta sier Piero Bragadin, fo patron in Fiandra, per lui sollo, per ducati uno. Et cussì incantate dicte galie, a dì 22, nel mazor consejo fo facto electione di capitanio. Non passò niuno, et el zorno seguente poi fo electo sier Luca Querini fo capitanio et proveditor a Napoli di Romania et di pregadi, el qual subito aceptoe.

In questi giorni, se intese, per lettere di fiorentini, come Bernardo Zigogna capitanio nostro di le galie di Barbaria, a dì 24 decembrio, a Oran era morto. Quello se intenderà, scriverò. Poi al principio di zugno vene la verità di dita morte, et per consejo di 12 haveano electo vice capitanio Marco Antonio Contarini, era patron di una di le galie.

Di Franza. Per più vie se intese la certeza come el ducha di Orliens era successo nel regno a Bles, et molti baroni et duchi erano ivi venuti a darli l' ubidientia e zurar fedeltà come a lhoro re, et il ducha di Loreno il qual era molto avanti con questo re. El ducha di Barbon non era venuto, ma havia mandato messi perhochè era amalato di gotte. Et dicto re si dovea partir di Bles et andar a Rems a farsi unger di l' ojo sacro, justa il solito, di Santo Remigio, et poi venir a Paris a Santo Dyonisio a coronarsi etc.

A dì 22, vene avisi da Fiorenza. Come era stato posto focho in uno monasterio di monache chiamato le Murate, nel qual era posto in salvo molta robba e denari de diversi citadini fiorentini, per valuta, *ut dicitur*, più di ducati 30 milia. Et che era sta brusato da la parte contraria. *Tamen*, non fu vero. Ancora fo ditto 15 citadini a Fiorenza esser stati retenuti, tra li qual Paulo Anton Soderini richissimo, Piero Laurini, Francesco Gualteroti, Lorenzo di Albici, et altri 20 fugati, tra li quali Piero Guizardini.

Da Pisa. Come el zorno di pasqua, fo a dì 15, fiorentini assaltono Vicopisano, et li custodi nostri ussiteno fuori, et preseno zercha 20 fanti et uno contestabele chiamato Carlo da Cremona, et fiorentini fono rebatuti.

Da Pisa. Per lettere di 16. Come a dì 15, el dì

di pasqua, i nimici erano in Bientena ussiteno fuori su quello di Vico, et essendo le nostre zente in Vico a vesporo, fo cridà *arme, arme.* Et ussite fuori Jacomo di Tarsia capitanio di le fanterie nostre, et Francesco da Maran contestabele con li loro fanti, et fonno a le man con i nimici. Nostri feriteno de' inimici più di 30, et molti cavalli, presi 18 fanti, zoè uno contestabele nominato Carlo da Cremona, 7 caporali et 10 altri fanti.

41 *Item*, si havea come a Fiorenza proseguiva le discordie et dissensione a l' usato, et che a frate Hyronimo era sta ritrovato da ducati 6000 in suso.

Item, come a dì 16 di note, lì in Pisa, per lettere di Luca dal Bonvisi banchier, come li advisava haver lettere di 10 da Lion che il re di Franza, a dì 7, in Ambosa da cataro era morto, et che succederia in la corona *pacifice* il ducha d' Orliens. Poi, per lettere di 18, si have come in quel zorno Zustignam Morexini proveditor nostro era partito di Pisa per ritornar in questa terra, et i nimici di Bientena per rispeto di la soprascrita scaramuza, haveano acresuto fanti in dicto loco di Bientena et mandati altri contestabeli et fanti a Pontadera et altri castelli lhoro. *Item*, come in quella terra di Pisa se diceva che sabato santo Piero di Medici era stato morto, chi diceva da uno suo stafier, altri da' Orsini in su quello di Roma. Et cussì, anche a dì 25 ditto, in questa terra fo divulgato tal nova era stato morto apresso el lago di Bolsena da uno stafier, per la taja havia, datali da' fiorentini. Ma non fu vero.

A dì 22 ditto, per lettere di Marco Lipomano orator nostro a Milan. Se intese che, havendo dimandato al ducha li fosse concesso il passo a Thoma Zen cavalier, era zà ad Axola con li stratioti dove steva aspettar dicto passo, perchè havia a passar a Pontremolo loco dil ducha de Milan, volendo andar a Pisa con li stratioti 400 che con lui havia, or dicto ducha devedò il passo, dicendo non li parer di dargelo se non al proveditor con 40 cavalli soli, perchè, hessendo morto il re di Franza, non bisognava più atender a l'impresa di Pisa. Et zonta dicta lettera qui, fo lecta in pregadi, et comandato grandissime credenze, et scrito a Bernardo Bembo doctor et cavalier vice domino nostro a Ferara che dovesse dimandar il passo al ducha di Ferara a dicti stratioti, quali anderiano da Axola a Figaruol, poi a Grafignana, passando appresso Barga loco di fiorentini, et si conduriano a Pisa. Et cussì, subito il ducha rispose et scrisse era contentissimo di dar dicto passo, per esser fiol dedito di questa illustrissima Signoria. *Unde*, nostri fono molti aliegri, et scrisseno a Thoma Zen andasse con 40 cavali per la via di Pontremolo, et li 400 cavali di stratioti venisse per il mantoan via a Figaruol et per il ferarese, *licet* nia 5 convenisse andar su quel di fiorentini avanti intrasse su quel di Luca, et poi si andasse a Pisa. Et fo expedito Hironimo Zenoa capitanio di Rialto ad andar insieme con dicti stratioti. Et cussì fo facto, et il marchese di Mantoa si portò benissimo. Prima mandò comissarii a far passar per le aque sue con burchii il Po dicti stratioti, et non pagar vituarie, nè passi, *imo* fece uno edito che niun non osasse contrariar dicti stratioti si ben li volesse far qualche oltrazo. Et cussì passono. Et è da saper che tutta la terra have a mal questo divedar di passo havia fato el ducha de Milàm, et tutti parlava contra di lui apertamente, et si cognosceva il mal concetto havia *palam* contra la Signoria nostra. Et la verità si divulgava di la nova liga tra lhoro facta per instigatione, *videlicet* papa, re di romani, re di Napoli *licet* sia duro a intrarvi, esso ducha di Milan et fiorentini. Capitanio di la qual liga tramano aver il marchese di Mantoa, con termene a intrar a la Signoria nostra. Et tutto questo fe' acciò nostri lassi la impresa di Pisa. *Tamen*, nostri sono gajardi, et scrisseno a Milam in bona forma. 42

Da Fiorenza. Si have avisi come frate Hyronimo, preso e tormentato, havia auto 7 schassi di corda, et si avea aperto soto il brazo, *adeo* non se li poteva dar più corda. Et li voleano dar altri tormenti, zoè la stangeta. Et qual confessò a la corda molte cosse, tra le quale 7 cosse herctice, *videlicet*: che da 2 anni in qua *plaries* havia dito messa non consacrando l' hostia; *item*, havia comunichato con hostia non sacra, et *maxime* 2000 che ne comunicò *ultimate*; *item*, che havia alcuni frati per Fiorenza li qualli confessavano, et questi li revelava tutti li secreti di li primi di Fiorenza, et talhor questo diceva ad alcum qualche suo peccato, over in pergolo, dicendo haver per ispiratione divina; *item*, volleva far Francesco Vallori ditator perpetuo; *item*, che 'l non credeva in Dio et altre cosse, *maxime* dil miracolo mostrò di far di la lampreda che li fo mandata la qual lui la fe' atosichar fingendo la ge fusse mandata per atosicarlo, dicendo havia inspiration divina, et fe' la experientia contra uno cane che subito manzata morite; *item*, dimandato perchè queste cosse faceva, rispose per il sacramento havia hauto da Carlo re di Franza a Fiorenza, che 'l volleva invader Italia, et lui credeva, et perhò predicava in suo favor, et si voleva far cardinal. Or ditto processo compito et lecto nel consejo, parve al pontifice di voler veder dicto processo, et mandoe a Fiorenza maistro

Joachin Turiano general di l' hordine di predicatori, con uno suo comissario, acciò examinasse il ditto processo, et contra di lui e di altri frati procedesse bisognando. Or par che li deputati al suo collegio terminono che, havendo confessato queste tal heresie, a dì 29 di l' instante, il sabato, dovesse esser insieme con 2 frati, zoè fra Domenego et fra Silvestro apichati et brusati, et fusse disgradato prima. *Tamen*, la cossa andò in longo, perchè il ducha de Milano scrisse haria a caro veder il processo prima che 'l si facesse morir, et cussì fiorentini, per far quello volleva Milano, mandò la copia fino a Milano. Et el par che dicto frate Hironimo, inteso era per dispazarsi, cognoscendo meritava la morte, dimandò tre gratie. La prima non sia mandato nè dato in man dil papa contra dil qual havia predichato; secondo, non sia sententiato a morir a le man di puti di Fiorenza di li qual havia auto tanto seguito; tertio, non fusse abrusato vivo. Le qual tre gratie, fiorentini *libentissime* li concesseno. Et quel di lui seguite, scriverò di sotto al loco suo. Et qui sotto sarà notado la copia di una lettera venuta di Fiorenza, che narra molte cosse si contien in el ditto processo. Et come intisi per una lettera venuta di Milano, dove al ducha era sta lecto dicto processo, come, tra le altre cosse, che ditto frate Hironimo cerchava el papa fusse deposto, e volea redur Fiorenza al governo come si fanno a Venecia. Et *dicitur*, el ducha de Milan ne fe' pocho caso, *unde*, il fratello di dito frate Hironimo, che habita a Ferara et era a Milano, sperava di bene.

Fiorentini agumentava le lhoro zente contra pisani, et cerchavano danari da li citadini. Et molti, *voluntarie*, si partino de Fiorenza e andono ad habitar a le terre vicine; alcuni veneno in questa terra, et altri fono retenuti per la signoria di Fiorenza et condanati a pagar, sichome per una poliza di quelli fono condanati si vede. Et per questa via catono ducati 12 milia, che li ajutono a la guerra.

43

Noto. La liga de Italia, si divulgava par haveria effecto; ma non osavano darla fuora *publice*, per timor de la Signoria nostra. Et il re Fedrico, da poi la morte dil re de Franza, pareva non si curava nè voleva altra liga: ma *dicitur* el pontifice, re di romani, ducha de Milan et fiorentini erano d' accordo, et a Milano si ritrovava uno orator di ditto re di romani, et cussì uno in Elemagna dal re a questo effecto. *Tamen*, non sapevano con che modo darla fuora, et voleano dar termene a' venitiani a intrar in ditta liga, restituando Pisa a' fiorentini. Et di tutto questo, è causa il ducha de Milano etc.

El qual mandoe suo comisario a Fiorenza, confortandoli a star di buon animo per la liga che tramavano, et tegnirà tal modo che rehaverano Pisa. Et *dicitur* che, stando esso ducha in parlamento con Marco Lipomano orator nostro circa le cosse di Pisa, zoè quando si dimandava el passo di stratioti per la via di Pontremolo, esso ducha si adirò, dicendo: « lo ho compiaciuto la Signoria di molte cosse contra la mia volontà. » Et instando l'orator nostro, li concesse il passo *solum* a Thoma Zen con 40 cavalli et non più. Et *accidit*, che, come scriverò poi, esso proveditor, volendo passar con cavalli 45, non fu lassato, et 5 cavalli ritornoe indriedo, che è segno de pocha amicitia et consideration esser nel ducha de Milan. Odio el ciecha. Et dicto ducha andoe a Pavia; non volse niun orator lo seguitasse, perchè torneria subito a Milano. Et a dì 27, scrisse una lettera a la Signoria protestatoria e minatoria a lassar la impresa di Pisa, e quella dar a' fiorentini.

A dì 26 ditto, vene nova come 100 fanti de' fiorentini erano intrati in uno castello chiamato Paderone di marchesi Malaspina in Lunesana, quali sentiti dalle guarde, furono rebatuti, feriti cercha 60, preso 10 et amazati il resto di ditti fanti. Et questo mediante l'ajuto di la Signoria nostra, che li dà zente et danari.

A dì 27, vene avisi di Monferà, et il suo orator è in questa terra domino Urbano di Alba, come el ducha di Orliens era vero successo nel regno di Franza; havia mandate le proclame, le qual era proclamate in Aste, dove era domino Joane Jacobo Triulzio, le qual serano notade qui di sotto.

Item, che l' aspetava ditto re suo cugnato ducha di Barbon che venisse a darli l' ubidientia. Havia fato uno pato col ducha di Lorena di darli il titolo del reame di Napoli, et esso ducha conciederli la Provenza a chi *jure hæreditario* aspecta.

Item, che si divulgava voleva dar al Triulzio el suo ducato di Orliens, et che dicto re avea mal animo et gran odio al ducha de Milan.

Et è da saper, chome, poi che se intese la morte dil re di Franza et la successione di questo Orliens nel regno, fo decreto che Zuam Piero Stella, era secretario nostro, era a Turino, dovesse andar a trovar el cardinal San Piero *in Vincula*, era a Chievas, et otenir un salvo conduto, et andar in Franza con lettere di credenza al re novo a congratularsi di la creatione. Et prima, vedendo le insolentie dil ducha de Milano, andasse in Aste da domino Joane Jacobo di Triulzi a veder di tramar, in caso el si volesse tuor, quello voria di conduta da la Signoria, perchè è homo marchesco et tutto gelpho etc.

44

Da Zenoa. Per lettere di Marco Bevazam secretario nostro, si have lettere da Cades. Come era zonta la nave Pasqualiga, veniva di Londra carga di lane, panni e stagni. Nel qual luogo havea comprato molti formenti a stera 5 al ducato, di qual haverano più utile che andar a Yevizza a cargar di sal. Et poco dapoi zonse in questa terra.

A dì 28 ditto, vene in questa terra uno orator dil re di romani secreto, et expose alcune cosse a la Signoria.

Et da Yspurch. Si intese el re di romani era partito per andar a certe diete verso la Bergogna, et Zorzi Pisani orator nostro non lo seguite, che fu molto biasemato da la terra. *Imo*, scrisse quello voleva la Signoria el facesse, perhochè il re mostrava non far molto caso di tal legatione. Et fu decreto in pregadi dovesse seguitar sua majestà in ogni loco. Et Sebastian Zustignam electo suo successor si poneva in hordine per andar via. Et in questi giorni, Zorzi Negro secretario nostro, con Bertuzi Bagaroto jurisconsulto patavino, erano andati *jubente senatu* sopra certi confini in Friul, verso Pordenon et Zimolla e Trieste, dove erano *etiam* venuti alcuni per nome di la regia majestà, et steteno sopra queste diferentie zercha do mexi, et dicto secretario nostro con il Bagaroto, al principio di mazo ritornoe in questa terra.

In questi giorni, el conte di Pitiano di caxa Orsina governador general di tutte le nostre gente, era a Gedi in brexana, intendendo li soi Orsini esser in travaglio per causa di colonesi loro nimici, mandoe a chieder licentia di andar in terra di Roma in ajuto di dicti soi parenti Orsini per recuperar lhoro terre, et poi ritornar a li servicii di la Signoria nostra, di la qual era et voleva esser perpetuo servitor etc. Ma nostri non volse concederli licentia, rispondendo provederiano di far conzar quelle diferentie. Et scriseno a Roma a l'orator dovesse persuader el pontifice a farli adatar. Et cussì el papa fe' tramar trieve tra lhoro; ma quelle cosse erano in garbujo, perchè Orsini sperava la venuta dil conte di Pitiano, et che la Signoria nostra li daria licentia, et haverano con lhoro Paulo et Vitelozo Vitelli et li Bajoni di Perosa, *unde* sarano superiori a' colonesi.

A dì 29 april, vene lettere di Roma di 24. Come el pontifice havia fato retenir in castelo el vescovo di Calahora di natione yspano, era suo maestro di caxa, huomo vechio, el qual fue legato zà anni 4 in questa terra, imputandolo esser marano et di heresia, et che 'l manzava avanti el dicesse messa. Ma questo fece il papa perchè era richo, per tuorli di danari. Et li tolse ducati 10 milia di contanti, et 10 milia erano su banchi. Et cussì seguite di questo povero episcopo.

Item, come intisi da alcuni venuti di Roma, che il pontifice feva merchadantie di formenti. Per Roma non voleva niun vendesse formenti se non li soi deputati. *Conclusive*, è un cativo papa, et non è mal che non facesse per dar stado a' soi figlioli. Et tramava pur le noze dil cardinal Valenza, el qual in questi giorni stava scoso in caxa, nè si vedeva fuori, et che al tutto non vol esser cardinal, ma farsi mondano.

Item, che il cardinal Grimani dia vegnir in questa terra. A dì 3 di mazo dovea partir di Roma. El papa non li vol dar la legatione, *nisi* che li danari dil conferir li beneficii siano di esso pontifice, et il Grimani non volse. 45

A dì 28 ditto, vene in questa terra uno secretario dil principe di Salerno, el qual era a Sinigaja con 300 boni cavalli, et Alvise Barbafela secretario nostro con lui, el qual ritornò in questi giorni. Et dicto principe si voria acordar con la Signoria et il prefeto suo cugnato, ma nostri non parse *pro nunc*, ma proveteno si ben che si pol dir aconzo.

Fo divulgato una nova come, per avisi abuti di Polana, che il re di Polana, il re di Hungaria et Boemia, Stefano Carabodam, il re di Rossia etc. havevano facto una liga insieme contra turchi. Havevano facto lhoro capitano el gran Cam. Quello seguirà scriverò.

A dì 29 ditto, zonse in questa terra Zustignam Morexini venuto provedador di Pisa, et vene con mala ciera per esser sta amalato, et a dì . . . mazo referì nel consejo di pregadi molte cosse di Pisa, et dete fuora le sue noze di una sua fiola maridata in sier Domenego Contarini.

Di Elemagna. Vene lettera come era ordinato uno exercito di 60 milia persone a la dieta feva far il re di romani, capitanio dil qual exercito era il ducha di Saxonia, a obstar a cui volesse esser contra lo imperio. E tutta la Elemagna contribuisse et le terre franche.

A dì ultimo april, il ducha di Milan, inteso la morte dil re Carlo di Franza, mandò in Franza domino Lorenzo di Orpheo.

Copia di una lettera a Gismondo Naldi di un fratelo di misier Nicolò Dedi, che è uno de li examinatori del frate.

Per satisfarvi de la voglia che havete de intendere delle cosse di questo scelerato frate, vi adviso come, secondo intendo di buon luogo, et da chi potete stimare, che lui voleva farsi el primo del mondo, et teneva questo ordine. Col mezo di nostri citadini, haveva praticha con signori re di corona, cioè col re di Franza, per mezo di Nicolò del Nero et Simone suo fratello, et per favore di quella majestà prometeva che si reharebbe Pisa, et che pare che quel re, sotto colore di redurci con la lega, più et più mesi fa cerchava a quest' altre potentie che Pisa tornasse a noi. Et col re d' Ingalterra haveva praticha streta per mezo di Francesco del Pugliese. Et con lo imperatore, per mezo di Giovanni Cambi, non quello che mozo el capo, ma uno altro che ce n' è. E col re d' Hungaria, per mezo di un suo ferarese amico, che non so el nome. Et col favore di questi re, voleva fare nuovo papa et religione, con molte scelerate parte che non vi dico; ma questa è la substantia. Essi da poi lecto el processo nel gran consiglio, et si trova voleva redure lo stato de Firenze facto a suo proposito col consiglio, et di poi fare un dogie, cioè Francesco Valori, con molte circonstantie. Et de lo intrare nel fuoco, non fu mai sua intentione, et fece ordinare el fuoco a Lanfredino uno di signori, et fecelo far grande solamente per sbigotire el frate di San Francesco. Et vedendo che questo non giovava, misse inanzi d' entrare col corpo di Cristo, sapendo non li saria consentito. Et più, dice che si confessò già sono 10 anni o più, et che non credeva in Dio. Et cercha questo, Mahumetho non fu mai si tristo. Ingegnossi sempre parer buono; haveva praticha con Filippo Arrigueri de gettare a terra dalle finestre Bernardo del Nero quando era gonfalonieri, et che fu causa di far morire quelli cinque citadini di agosto. Et dopo questo, confessa che volleva fare una signoria a suo modo, per gittare a terra la parte adversa, et di questo n' era ordinatore el nostro Dominico Mazinghi, che oggi, questo dì 27, ha havuto de la fune insieme con molti altri citadini; et anche voleva, el dì del caso, uscire fuora col crocifixo, credendo vincere meglio a quel modo, ma Giovanni Ridolfi et Francesco Davanzati lo ritenono. Se otenevено quel dì, dice che facevono un frachasso di citadini: tanti n'arebeno morti. Et confessa che Francesco Valori et Paulo Anton gli havevano promesso metervi la roba et la vita per mantenerlo in stato et credito, et infinite altre ribaldarie. Pensate che sono 25 fogli el processo, et al populo non basta, per modo si dubita di qualche male, et dicono non l'hanno bene examinato. Et per questo la signoria ha facto levare 4 examinatori che sono a suspecto a la brigata, cioè Lorenzo Morelli, Alfonso Strozi, Thomaso Antinori et un altro, i quali si dice volevano salvare molti, et hanno arroti altri 4 ma non so ancor chi. Et a dì 27 dicto, zioè april, tucto dì deteno el tormento a forse venti, zioè 20 perchè intendiate chiaro, et a chi dado, et a chi corda, et chi stanghetta, per modo che erano sentite le voci per tuta piaza, tante grida si sentiva a un tracto. Et oggi, dì 28, si dice hanno terminato la morte di fra Hironimo insieme con 4 o 5. El dì di la morte non si sa. Stimassi che, fra la vechia e la nuova signoria, harà la medicina dello spamo. Prima si legessi el decto processo in consiglio, mandorono per 10 frati di San Marcho è principali, et in suo presentia furono quello era scripto et soto scripto di sua mano lecte in sua presentia le cosse scelerate, et lui sempre con li ochii bassi diceva essere el vero, et che loro dicevano esser stati inganati da lui, et lui rispondeva che chi ha giuocato l' anima non si cura de l'altre cosse; et che tucto faceva per boria del mondo. Et in ultimo racomandò loro convento et che pregaseno Dio per lui.

Nuove dil mexe di mazo 1498.

A dì primo mazo, da Roma, come Orsini erano molto ingajarditi. Aspetavano in lhoro ajuto Paulo Vitelli di Cità di Castello e Vitelozo suo fradello, con li Bajoni di Perosa in lhoro ajuto. El signor Prospero Colona andoe a Napoli dal re, perhochè il re Fedrico ajuta collonesi. *Conclusive*, tutte quelle parte di Roma erano su le armi.

In questi giorni, vene avisi per via di Monferà dil zonzer dil ducha di Lorena dal re di Franza, ben visto et che volea participar con lui di beni di la fortuna, e ciederli, come ho scripto di sopra, el reame di Napoli.

Item, fo ditto li darà per moglie la raina vechia, et havia radopiato la conditione e provisione a Zuan Jacopo di Triulzi era in Aste, et al marchese di Saluzo, a misier Amè de Valperga, al conte Manfredo Torniello et a misier Obizino Caza di Novara.

Non resterò de scriver quello vidi per una letera scripta, come re Carlo, 8 zorni avanti che 'l morisse, o fusse prodigio o portento, li parse veder uno grande dragon o sia serpente in aria, e che

pavido di tal cossa, subito mandò per li astrologi soi che consultasseno quello volea dir questa visione. Li risposeno voleva significar la sua venuta in Italia, e che lui saria el serpente che devoreria il tutto e staria in aria sopra gli altri. Ma dapoi che morite, dicti astrologi mutò sententia, dicendo quel dragone volea dir succederia a lui el ducha di Orliens, come è successo, per re di Franza, el qual portava la serpe per insegna ne l' arma. Et cussì è stato, perochè dicto re novo porta il bissom, ch' è la insegna di Visconti, per esser diseso di ditta caxada.

A dì 2 ditto, nel consejo di pregadi, fu preso parte di far uno provedador a Pulignam, loco propinquo a Monopoli, aquistato da' nostri, era nelle man di francesi, et elexerlo nel mazor consejo per 2 man di eletioni et la bancha, con salario di duc. 250 neti a l'anno per spexe; stagi 2 anni senza contumacia. Ancora, fu preso, atento che per industria di Hironimo Contarini di sier Priamo proveditor a Brandizo, era sta discoverto a Brandizo lochi da far sal in gran quantità, che 'l sia *etiam* electo per il modo sopraditto uno saliner a Brandizo, con li modi e conditioni dil proveditor di Pulignam. Et cussì, a dì 3, fono electi a Pulignam sier Zuam Dolfin, fo sora consolo, di sier Daniel, a Brandizo, sier Piero Arimondo, era signor di note, i qualli aceptono.

A dì 4 ditto, vene una lettera dil re di Franza a la Signoria nostra, data a dì 20 di april a Orliens e sotoscrita di mano di esso *Loys*, molto dolce et segnal di grande benivolentia, la copia di la qual sarà qui sotto posta. Et mandò per suo corier a posta, et *dicitur* non scrisse ad altri che al papa, nostri et fiorentini. Notifichava la creatione sua; come di brieve dovea a Paris esser coronato, et voleva haver bona benivolentia con la Signoria nostra, reputando quella per sua cara amiga. Et cussì, venuta dicta lettera in colegio, tutti fono aliegri. Et è da saper, che il ducha de Milan, in questo zorno, havia scrito a l' orator suo era in questa terra, dovesse venir in collegio e notificar come el re di romani, havendo mal animo a Italia, havia ordinato a tutti li oratori lo seguiva di la liga, *videlicet* papa, Napoli, veneto et Milan, non dovesse più seguitar lo re, *etiam* niun altro orator di principe italiano, excepto l' orator yspano, le qual cosse non era a preposito. Però, si dubitava volesse haver intelligentia con Franza etc. Questo feva per meter paura a' nostri; ma el serenissimo principe, venuto dicto orator in collegio et exposo quanto per il suo signor li era sta comesso, et come Maximiano dimostrava voler lui Pisa per esser camera de imperio, li disse esso serenissimo principe *sapientissime:* « Avemo inteso le vostre nove; ma ve diremo di le nostre. » Et ordinò a Gasparo da la Vedoa dovesse lezer la dolce lettera dil re di Franza. *Unde*, dicto orator fo tuto admirato. Et cussì dicta lettera fo mandata a li oratori la copia, *videlicet*, Roma, Napoli, Maximiano et Milan, acciò con li collegati si conferissa. *Tamen*, nostri feno un passo più avanti, che il poi disnar, senza altro consulto, chiamono el consejo di pregadi, et preseno di elezer tre oratori nostri a esso cristianissimo re di Franza con cavalli . . . per uno, non potendo esser electi di officii perpetui, ni rezimenti, et questi fono creati per hordine di ballote: Nicolò Michiel doctor et cavalier avogador di comun, Antonio Loredam cavalier et Hironimo Zorzi cavalier, ambidoy stati avogadori di comun, i quali *immediate* chiamati alla Signoria, tolseno rispeto fino la matina a risponder, et cussì poi aceptono *libentissime*, *licet* el Michiel si volesse alquanto excusar, pur per servir la republica fono contenti aceptar tal cargo. Doy di questi, *videlicet* li 2 ultimi, sono stati oratori altre volte in Franza. E cussì fo electa questa honorevol ambasata, et scrito a Zuan Piero Stella, era in camino per andar dal re di Franza di questo, et cussì ad altri potentati. La qual cossa darà che pensar a molti, dicendo vinitiani si acorderà con Franza si faremo alguna liga in Italia; perhò non bisogna muoversi. Et cussì tutta la terra have gran contento per questa bona nova.

48

È da saper, per una lettera venuta di Brexa di 7 mazo, vidi questi avisi, *videlicet*, come el re de Franza, a dì 13 di questo, si dovea ritrovar a Paris, dove dia esser incoronado. Havia auto ubidientia dal ducha di Barbon prima cha de alcuni baroni e da la raina, et che a caso ivi si ritrovò li principal baroni di Bretagna in Ambosa e deteno ubidientia, et che Zuan Jacopo di Triulzi è in Aste, havia notificado a Lucio Malvezo questo, el qual mandò dicte nove con la lettera a Milano. Et el ducha saltò in colera, dicendo: misier Zuan Jacopo è un traditor e ribello, e che non era vero che 'l ducha di Barbon havesse dato al re l' ubidientia ancora; ma li volea darli questa cativa nova. Perchè è da saper questa maxima: el novo re di Franza, è nimicissimo dil ducha di Milan, et partende haver quel stado, dicendo *de jure* è suo, perhò si mantien el suo titolo di re di Franza e Napoli over Sicilia, e ducha di Milan. *Dicitur* esso re voler mandar in Aste 400 lanze, et haver mandato a chiamar el marchese di Salucia,

qual è partito e andato a trovar soa majestà, et il ducha Philiberto di Savoia, che non voleva andar, ha convenuto *etiam* lui andarli a dar l'ubidientia personalmente, e vol vadi con esso re a Paris. Questo re nuovo è huomo experimentado in molte cosse, et in le arme à roto exercito, et è sta roto lui. Ha asediato terre, et è sta asediato. È sta in prexon, et ha patido gran senestri etc. *Tamen*, la verità si havea dicto ducha di Barbon non li havia ancora dato l'ubidientia, et che 'l re lo voleva investir dil reame di Napoli. Quello seguirà, scriverò di sotto. Ma Maximiano re di romani diceva el reame di 49 Franza veniva a suo fiol ducha di Bergogna, et faceva dieta, et a quella cavalchava. *Tamen*, li manchava li danari.

Come ho scripto di sopra, frate Hironimo fo terminato fusse brusato a Fiorenza con li altri frati, et facto il processo et lecto nel consejo lhoro, fo laudato. *Tamen*, non ossavano farlo morir, et dicto processo mandono a Roma et a Milano per catar benivolentia col ducha. Perhochè, *istis temporibus*, sono fati amici molto dil ducha de Milan, el qual rescrisse dovesse suspender dicta morte, cussì vederia il processo. Et alcuni credevano il ducha lo domanderia, perchè con effecto frate Hironimo era sapientissimo, et nato soto constelatione di far gran cosse al mondo. Quello di lui seguirà, scriverò di sotto al loco suo.

Fiorentini, considerando le cosse lhoro esser in manifesto pericolo, *maxime* vedendo l'opinion di venitiani in voler mantenir Pisa in libertà, la qual cossa non pono patir, et tramava varie cosse con Milano poichè havevano perduto la speranza di Franza, et mandono in questi tempi novi oratori, overo messi, a Roma, a Napoli, et a Milano. Ancora, elexeno tre oratori in Franza al novo re creato, i qualli fono questi : lo episcopo di Pazi di caxa ... Lorenzo di Pier Francesco di Populani *olim* di Medici chiamato, et Piero di misier Thomaso Soderini, i qualli andono. In la terra era pur gran peste, e per avisi si have da Bologna, dove era Juliano de' Medici, et di altrove, che la signoria di fiorentini che a l'ultimo di april compino, fono acompagnata a caxa lhoro con saxi, overo, per dir la verità, calonniati dal populo : ch'è signal sono in più divisione cha fossero mai. E cussì, al primo di questo intrò signoria nova.

Da Pisa. Si have lettere di primo di questo, come Thoma Zen cavalier era zonto ivi nostro proveditor, el qual andoe per la via di Pontremolo con li 40 cavalli, e 'l resto di stratioti per il ferrarese, et che fu ricevuto con grande apiacer dil populo, tutti cridando *Marco*, *Marco*, *Zen*, *Zen*. Et li andò contra le zente d'arme, capo et governador nostro domino Marco da Martinengo, et Zuam Paulo Gradenigo era ivi proveditor. Et subito zonto, fece dar danari a li fanti e provisionati novi che ordinò fusseno facti, et havia danari di la Signoria nostra a questo efecto con lui, perhochè fu mandà Piero di Paxe con ducati ... milia con dicto proveditor per dar a' stratioti e zente d'arme. Et cussì, volse veder la terra, li castelli et tutto exploroe, facendo far mostra di le zente, et era con buon cuor.

Et per lettere di Zuam Paulo Gradenigo, se intese come zercha 600 fanti de' fiorentini volsero prender Buti, uno loco tenuto per nostri pur sul territorio pisano, et li deteno la bataglia ; ma ivi si ritrovava uno Jacometo da Veniexia contestabele nostro con alcuni fanti a custodia, et rebateteno i nemici. Et cussì quelli, *re infecta*, tornono indriedo.

Et a dì 5 ditto da mattina, Thoma Zen cavalier proveditor andoe a Pisa, ad Cassina et Vico per far 50 le mostre di le gente erano in dicti lochi, et Zuan Paulo Gradenigo, per invalitudine di la persona, rimase a Pisa. Et havendo da sue spie, come a Montecarlo, Altopasso et quelli altri luogi circumvicini se li era reduti assa' bestiame de' inimici, subito mandò chiamar li stratioti e ballestrieri a cavallo et Jacopo da Sovergnam condutier nostro, e li comesse che ad hore 22 montaseno a cavallo et cavalchasseno a dicti lochi de' inimici, et vedesseno de prender dicti bestiami. E cussì, a dicta hora, tutti fono in hordine et a cavalo e cavalchono in dicti lochi, dove reteneno et trovono assaissimi bestiami, sicome have la noticia per le spie, et molti cavali et cavalle. Et a dì 6, a hora di vesporo, ritornorono a Pisa con dicta preda, et animali in gran numero apresso 2000, senza alcun danno, et ringracioe molto Zuan Paulo di questa preda li haveano facto haver. El proveditor, fino a dì 6 non era venuto. Si aspectava la sera ; sarà restato a Vico o Cassina per sopraveder etc. Li stratioti non erano ancor zonti, con li qual erano Zenoa. Et per quanto intendevano, erano zonti a Castelnovo in Grafignana dictione dil ducha di Ferara, et per lhoro scorta li fo mandato di qui Hironimo Zenoa capitano di Rialto, et per pisani Gorlin contestabele con alcuni fanti n.° 300 a li passi streti, et li aspectavano a dì 7 che zonzerano a Pisa, perhochè haveano passato Barga, dove pur era qualche pericolo. Erano dicti stratioti cavalli 380, molto ben in hordine, come *etiam* per lettere di Bernardo Bembo doctor et cavalier vicedomino di Ferara se intese, et don Ferante li andò a compagnarli fuora un pezo in hordine con le sue zente, *videlicet* parte.

Et a dì 7, dicti stratioti 300 zonseno a Pisa a salvamento senza alcuno contrasto de' inimici, et con gran jubilo di li poveri pisani, vedendo l' ajuto li danno la Signoria nostra. Et dicta nova dil passar et zonzer, zonse a dì 12 dicto qui.

Et tornato Thoma Zen a Pisa, vene a parole Zuam Paulo Gradenigo con lui et li rispose apertamente. Et questo fu perchè senza licentia soa havia mandato ditta zente a far questa preda, et *etiam* in quello che comandava dicto proveditor Zen pareva Zuam Paulo non lo obedisse. *Unde*, subito Thoma Zen scrisse al consejo di X di questo. Et cussì, hessendo pregadi suso, fo chiamato el consejo di X, et senza altra justificatione, fo illico preso di revochar dicto Zuam Paulo, el qual perhò *sæpius* havia dimandato licentia et scritoli el montasse a cavalo et venisse in questa terra. Et electo in loco suo pagador, fo in quel consejo di pregadi per scurtinio, senza alcun salario, con 6 cavalli menando uno canzelier, electo Vicenzo Valier era stato pagador in campo altre volte, et nominato *alias* in questa guerra francese. Et cussì aceptoe *libentissime*. Et Zuam Paulo predito, intese dicta nova a dì 17, et rescrisse non si sentiva ben, et volea saldar i soi conti e scuoder certi danari soi, per lui dispensadi in servitio di dicta impresa, da ducati 2000 in suso in servir quelli li dimandavano. *Tamen* si expedì subito, et zonse in questa terra a l' ultimo de l' instante, come dirò al loco suo etc. Sichè, con una lettera simplice, di 51 gran fama havia e di le sue bone opere e gran fatiche fo cussì premiato.

Da Rimano. È da saper di una novità seguita. Come a dì 3 di questo, el zorno di Santa Croce, fo discoperto uno tratato di doy citadini che lo volevano amazar, zoè quel signor Pandolfo Malatesta, et Alvise Sagudino era ivi secretario nostro, e tuor la terra a nome dil pontifice, havendo certo seguito dentro. I qualli fono questi: Galeoto di Benzi et Andrea Rizardelo, et volevano amazarlo essendo a uno disnar che insieme el signor col secretario nostro volevano andar. Et cussì, questi do fono presi, inteso la verità, fono etc. impichati.

Ancora a Cesena, per caxon di le parte de' Tiberti et Martinelli, seguite certa novità, la qual, per esser cossa di poco momento, non farò qui altra mentione.

Da Milan. Vene lettera a dì 7 di l' orator nostro. Come el ducha di Milan diceva haver avisi la raina di Franza era graveda. *Tamen*, non era il vero. Come el re di romani havia *certissime* licentiati tuti li oratori, excepto Spagna.

Item, el ducha esser più caldo cha mai che nostri lassa la impresa di Pisa et quella si restituischa a' fiorentini, *et alia verba* dil ducha de Milan in questa materia. *Adeo* tutta la terra veniva sua nimicha, et *palam* si diceva di lui, et che eramo a la guerra, *maxime* non havendo voluto dar il passo a li stratioti. Et Domenego Pixani, che si doveva parti hora e andar orator a Milan in loco di Marco Lipomano, et havia zà auto li danari per collegio, fu suspesa la ditta andata, perchè molti voleva non andasse. *Imo*, si 'l staria constante in questa mala dispositione, levar el nostro orator de lì e far cavalchar le zente su Ojo.

Sumario di una lettera venuta di Roma de dì 28 april, nara di le cosse di Orsini.

El campo de' collonesi passò Valmontone, trovono esserli risposto con le artiliarie, et de' colonesi forono morti cercha 20 homeni. Sono poi stracorsi a Gavignano, et in questo mezo i nostri Orsini si meteno in hordine. Et colonesi hanno cerchato de voler fare pace in questa forma, cioè: doe figliole che ha il signor Joan Jordano, una se ne dia ad uno figliolo dil signor Prospero, et una ad uno figliolo di Fabricio et vena prima a Braciano et menare el signor Carlo et starne 15 dì, et poi i signori Orsini ne le lhoro terre altra tanto, et dipositare in contadi et le terre contesche in mane de terza persona, e che de ragione siano date a chi tengano, et in ogni modo pervengano i contadi ai signori Orsini. El signor Jo. Jordano non ha voluto rispondere senza consulto. Doveva essere con la lanza su la cossa.

Lettera di ultimo ditto. Questo per adviso, come avanti eri se partì da Fiano, dove era et è el cardinal Ursino, uno mandato da' Vitelli con danari assai et con tutti li capitoli sotoscriti a modo de' Vitelli, et insieme con esso uno mandato del cardinale. E postdomane si deve partire da Castel Paulo Vitelozo con 200 homeni d' arme, 150 cavalli lizieri, 1500 fanti, et per li 15 de mazo tutti hanno ad essere a Monterotondo insieme con li signori de casa Orsina. Et li Bajoni dano gente et uno canone. I Viteli portano 6 falconeti, e 'l signor Bortolo d' Alviano è iniciatore per fare facende. Uno altro canone ha facto fare el signor Joan Jordano, in modo che n' anno 10 falco- 52 neti. El signor Antonio Savelo et Jo. Battista Caraziolo, portano pericolo de morirse da le ferite.

Seguita altre nuove.

In questo mexe, a Veniexia comenzoe la peste apizarse, dove è grandissimo et inextimabele populo. Dove la venisse, non se puol ben saper el principio; ma pur in cha' di sier Thoma da Molin da la Madalena ne morite alcune femene, et *etiam* in la contrà mia di San Jacopo di l' Orio. *Unde*, per li provedadori sora la sanità, *videlicet* Lunardo Marzelo, Anzolo Trivixam et Hironimo Bon, fo fate molte provisione, *adeo* non seguite più altro per volontà di l' eterno Idio. Et fo ordinato che venderigole non vendesse più su mercadi veste vechie, e interdito che niun de luogi suspeti non vegni in questa terra. Et aproximandose la sensa, nel qual tempo si suol far fiera su la piaza di San Marco, et ne concore persone di ogni parte, et a dì 10 mazo, nel consejo di pregadi fo diliberato questo anno non si facesse ditta fiera, per schivar questo pericolo di morbo. *Tamen* a molti dispiacete; have pur assa' balote di no, pur fu presa. Questo fevano chi voleva la si facesse, perchè, *gratia Dei* non era gran pericolo, e in una gran città e piena, quando ne morisse 25 di morbo al zorno, nula saria. Pur quella note di la sensa fo mostrato il sangue miracoloso et altre reliquie, justa il solito, in chiesia di San Marco, et li signori di note steteno a le porte a far homeni non intri ma *solum* donne. Et fo il perdon, perchè el pontifice a pregierie di la Signoria nostra concesse per questo anno, come apar per brieve apostolico, et la copia di quello quivi soto sarà posta.

Vene in questa terra alcuni signori alemani, tra li qual uno nepote dil ducha di Saxonia et domino Zorzi da Torre, et altri pelegrini per andar in Jerusalem. Et perchè Alvixe Zorzi, dil qual era la galia dil Zaffo, era rimasto proveditor a Gradischa, nè voleva far quel viazo questo anno, dicti pelegrini li volevano far bel partido acciò andasse. Sichè sta su queste pratiche. Loro volevano dar ducati 70 per testa; lui voleva 80 et andaria, et non andarà al rezimento. Quello sarà, scriverò.

A dì 12 mazo, vene lettere di Pisa di certe corarie fate su quel de' inimici di hordine di Thoma Zen proveditor per stratioti, e prede di bestiami, et che fiorentini haveano fato uno edito che niun di le sue zente non dovesse perdonar la vita a dicti stratioti, et amazandoli havesseno tanto per testa. Ma stratioti non stimono. Fono a le man, et riportono la victoria justa la probità lhoro, et presentono le teste al proveditor, e fe' presoni e morti numero 50. Et come si have che molti cavali di Viteli erano partidi de' fiorentini et andati verso le terre di Orsini in lhoro ajuto, ch' è una bona nova, et sono non picol numero, et si segue fiorentini resterano disolati.

A dì 11, vene lettere di Domenego Trivixam cavalier orator nostro in Spagna; ma molto vechie de 18 marzo, et perchè niuna cossa era di conto, mi passerò su brevità.

In questo zorno, Zorzi Negro secretario nostro stato su quelle deferentie di confini con il re di romani, ritornoe in questa terra. Ma è da saper che li signori di Agresta vicini a Riva stati sempre con la Signoria nostra, al presente si aderino con dicto re, et si fece lhoro homeni. 53

Da Milan vene lettere di 8 di questo. Come l'orator nostro, abuto l' aviso di la lettera dil re di Franza a la Signoria et di la creation di oratori, andoe a trovar il ducha. El qual era, per esser marti suo zorno deputato che quello dispensa tutto a Dio, et era in Santa Maria di le Gratie, nè non suol dar audientia *nisi* per gran cosse. Or l' orator nostro ivi andò, dicendo haveali da parlar di cosse importante. Et li dete audientia, e inteso il tutto, li parse da novo molto, dicendo non poteva far di mancho di non laudar tuto quello feva la illustrissima Signoria; ma pur nel far di questi oratori, si doveva haver consultato con la liga etc. Sichè è da considerar la ge savesse molto acerba, *et verba*.

In questo tempo, fo divulgato el marchexe di Mantoa, che fo casso di la Signoria nostra, era acordato e firmato col stato di Milan, et il modo et come, per giornata et più di sotto se intenderà legendo.

Per avisi abuti da Roma. Come il pontifice atendea voler pacificar collonesi con Orsini; ma Orsini non volevano perchè si vedevano esser più grossi, et aspetavano in lhoro ajuto i Viteli con 200 homeni d' arme et 2500 fanti. *Unde*, el papa mandoe uno messo suo contra dicti Viteli partivano de' fiorentini pregando non volesseno venir, perchè non venendo li aquieteria. Et usoe in questo le censure. Ancora il re Fedrigo se interponeva in adatarli; ma indarno se fatichavano. Pur il signor Carlo Orsini era presone di colonesi.

Ancora, a Roma in questi giorni el pontifice fece difinir la sententia fata per el cardinal Alexandrino, el cardinal *tituli Sanctæ Praxædes* et domino Felino Sandeo auditor di rota, *videlicet* che madona Lucretia fiola dil pontifice et *olim* mojer dil signor Zuane di Pesaro si potesse maridar, atento che non haveano usato insieme. Et *etiam* lui potesse remaridarsi, et che uno di l' altro fosseno segregati.

È da saper, che il cardinal Grimani *tituli Sancti Nicolai inter ymagines*, partite a dì 3 di questo da Roma con comitiva di cercha 150 persone, per vegnir in questa terra, poi andar al suo patriarchato di Aquileja. Et inteso questo da la Signoria nostra, fo preso nel consejo di pregadi di honorar sua reverendissima signoria; andarli contro con el Bucintoro el serenissimo principe nostro, et far cinque paraschelmi per canal; far preparar la caxa dil ducha di Ferara dove aloxerà, et per quella sera che 'l zonzerà, farli le spexe. Et dia esser in questa terra a dì 20 de l' instante di domenega.

El ducha de Milan, in questo mezo, fe' uno ordine di meter le sue zente in hordine, e dicea voler andar a Parma a far la mostra a dì 24. Et *dicitur*, remesse a cavalo molti che erano cassi, et prometeva dar danari etc. Questo feva per far nostri non seguisse l'impresa contra fiorentini. Et fo ditto el signor Frachasso con 500 cavali, come huomo e capitanio di ventura, dovea andar verso Fiorenza.

Item, Marchexin Stanga, stato a Napoli per nome dil ducha de Milano, come ho scripto per avanti, non potendo far nulla cercha a li matrimonii per il papa, ritornò a Roma, *demum* a Fiorenza, et ivi zonto have novo ordine dovesse *iterum* ritornar a Roma et Napoli. Et tornato a Perosa per adatar quelle discordie de Odi e Bajoni, poi dia andar a Urbin dal ducha a conzarlo con fiorentini. Sichè va come corier.

54

Per una lettera vidi da Brexa, come Viteleschi andavano con 200 homeni d'arme in socorso de' Orsini et 1500 fanti, et il cardinal Orsini li havia dato de presente 6000 ducati, ed altri 6000 li darà al primo di avosto, con pato che quello avadagnarano de' colonesi li do terzi sia di dicti Viteleschi, li quali è obligati menar con si 12 boche di artiliaria.

Item, li Bajoni vano con 40 homeni d'arme; senesi mandano 60 homeni d'arme e certi fanti; per la qual cossa Orsini stevano molto aliegri.

Item, come el ducha di Milan dovea vegnir a Sonzim poi a Cremona, per far la mostra di le sue zente d'armi.

Item, che domino Marchesino Stanga *iterum* ritornava a Napoli, et era stato a Fiorenza per tramar nove cosse.

Item, che domino Antonio Agresta era conzo con il re Maximiliano, e quello havea tolto a suo stipendio, et esso re havia tolto a gratia quelli tre fradeli da Lodron.

Item, che Zuam Jacomo di Triulzi, prima che il re Carlo de Franza morisse, hessendo pur in Aste, cassoe tutti li milanesi erano con lui, per mal animo havia al ducha.

Item, che questo re novo havia trovato 2 milioni d' oro, e come farà la sua incoronatione, ne haverà molto più. Et la regina vechia, *videlicet* dil re morto, ha una fistola in una cossa, perhò non fa fioli.

Item, che dicto re mandò a chiamar el marchese di Saluzo el qual è nimicissimo dil ducha de Milano, e dito marchese mandò a dir questa nova al dito ducha, e che voleva andar poi era chiamato, e si 'l ducha volea comandar alcuna cossa. El qual ducha li disse: « Torna doman che ti responderò. » Et il messo incognito che era, li rispose: » Illustrissimo signor, ho comandamento di partirmi *immediate*, e non perder tempo. » Et il ducha disse: « Dì al marchese, che mi ricomanda a la majestà dil re di Franza. »

Item poi, per una lettera di 14 di l' instante, come el ducha havia diferido la mostra fino a dì 15 di questo mexe proximo di zugno, che cussì va perlongando, ch' è uno signal vol far paura di parole ma non de fati.

Item, come a dì 16 mazo, passò per Brexa domino Alexandro di Sanseverino, fo fiol dil signor Ruberto, con 25 cavali e 2 mulli, el qual andava a Trento a tuor el corpo dil ditto signor Ruberto suo padre morto combatendo a la guerra di todeschi a' servicii nostri dil 148 . . . et dito corpo fo trovado in aqua, et ivi *honorifice* riposto. Et dicto corpo vuol portarlo a Milan, et ha obtenuto di haverlo dal re di romani e da l' episcopo di Trento. Era con lui domino Davit, *olim* orator dil dito signor in questa terra.

Item, come don Alfonxo fiol primogenito del ducha di Ferara, el qual era amalato a Ferara, si tratava di maritarsi in la duchessa Ysabella fo moglie dil ducha di Milano morto, et fia dil re Alfonxo. Quello seguirà, ne farò mentione; ma *non est credendum*.

Item, esser per avanti passato de lì uno Rustichelo visentin per venir a Veniexia per nome di Zuam Jacomo di Triulzi, per scusarsi con la Signoria nostra non poter con quella acordarsi, per esser fato huomo dil re di Franza.

55

Item, come el ducha di Milan havia fato spegazar di muri di Milan e per tutte sue terre dicto Zuam Jacomo, el qual era dipento per uno pe' come traditor.

Item, che a Milan si feva continuamente pruove di giostrar, perchè el ducha voiea far una degna et magnificha giostra el giorno di la sensa con precio.

Per lettere di Cristofolo Moro podestà et capitanio a Ravena. Si have come, a dì 13, el reverendissimo cardinal Grimani gionse ivi honorato assai. Alozò in palazo, et Jacomazo da Veniexia et Meleagro da Forlì condutieri nostri li andono contra con le sue zente, et per Ravena erano coperte le strade di zenevre etc. Et questo cardinal partì a dì 15, andò verso Lugo e Bagnacavalo per Ferara.

In questo mezo, fo pratichado di acordar a nostro stipendio Zuam Jacomo di Triulzi, el qual era in Aste, et li fo mandato Zuam Piero Stella secretario nostro, avanti andasse in Franza, a parlarli. El qual rispose esser sempre deditissimo a questo illustrissimo stato, ma che havea promesso la fede al re nuovo, dil qual era molto amico, et che la Signoria credesse che l' era forsi per zovar più stando di là che venendo di qua. *Conclusive*, non si potè haver, per largo partido li fosse sta facto. Et se 'l fosse venuto, el ducha di Milan haria auto una pessima nova, et di ditto Zuam Jacomo ha grande paura.

Ancora, el ducha de Milan tramò un' altra cossa, che fu di acordar el marchese di Mantova a suo stipendio. Et non osava farlo; ma lo fece soto una ombra di esser capitanio di Maximiano in Italia, et di questa tal conduta per questa terra si parlava.

A dì 17 mazo, nel consejo di pregadi, vedendo el re di romani non mostrarsi molto amico di la Signoria nostra, et che l' andava verso B rgogna volendo far diete, et instigato dal ducha de Milan non feva molto caso di l' ambasata nostra et poco consultava con Zorzi Pixani doctor et cavalier orator nostro, *unde*, fo decreto di suspender l' andata di Sebastian Zustignam era electo orator a sua majestà *pro nunc*, fino non segua altro.

Et etiam, in dicto consejo, fo facto la comission a li synici de mar Piero Sanudo et Luca Trum i quali, *recto tramite*, andasseno a Corfù, poi a Candia et Cypri, et di qua dil colfo non avesseno a impazarsi, perchè opiniom era et la parte presa di elezerne doy altri, et a questi li fo tolto per Lunardo Grimani, come savio a terraferma che messe la parte, certe sue utilità, et fu presa dicta parte. *Tamen*, tutti *uno ore* dicevano li era sta facto gran torto a questi do; ma per aver aceptato una volta, abuto li danari, terminono andar con uno gripo a Corfù, perlochè le galie sotil non andavano via cussì impressa. Et a dì 6 zugno partino di questa terra, andando al suo synichà.

A dì 18 ditto, gionse in questa terra Andrea Trivisam cavalier fo di domino Thoma procurator, stato orator al re d' Ingaltera, ne la qual legatione era stato mexi 11 et zorni 15. Et vene con barba et coroto per la morte dil padre et la madre, et a dì ... zugno referite la sua legatione nel consejo di pregadi, havendola la matina che 'l vene prima referita in collegio.

56

In questi giorni, vene in questa terra la moglie dil prefeto signor de Sinigaja et sorella dil ducha de Urbin, insieme con la moglie fo di misier Agustin da Campofregoso zenoese, et una figliola natural dil cardinal San Piero *in Vincula*, con altre di le sue done et fameglia, tra li qual era un fiol dil principe di Salerno chiamato . . . . . di età di anni cercha 13. Questoro fono a Padoa al Santo per improferta et voto, poi veneno quivi. Alozono in caxa de Hironimo Bernardo da San Polo per haver amicitia con lui, et veteno tutta la terra, et le belle cosse, et le zoje, et *demum* verso Sinigaja naviceno dal signor suo marito, el qual ivi si stava non ben sano. Eravi *etiam* el principe di Salerno desiderando haver conduta con questa terra; ma nostri non voleano, sì per non discompiacer al re Fedrico, qual perchè hanno visto la experientia quello è a refar et exaltar huomini bassi et cazati di lhoro stati. Et Alvise Barbafela secretario nostro, stato a Sinigaja alcuni giorni, *jubente senatu* ritornoe quivi.

A dì . . . dito, Alvise Loredam, stato governador a Monopoli, ritornoe in questa terra havendo consignato quel loco a Thomado Lion mandato suo successor. Et a dì 21, referì in pregadi di la conditione di la terra et di populi de Monopoli, i qualli tuti amano la Signoria nostra, et che sono grassi, *licet* hanno la immunità per anni 10 che li fece Antonio Grimani capitano zeneral nostro quando quella prese di man de' franzesi.

Item, che il muolo, over porto, era quasi finito, et che nel suo partir la comunità li donoe uno stendardo damaschin cremesin, in segno di haversi portato bene, et erano per esser fidelissimi nostri. Et altre cosse referite; ma non sono al proposito nostro.

A dì 20, domenega, vene in questa terra el reverendissimo cardinal Grimani patricio nostro. Li fo mandato molti patricii per honorarlo a Chioza et Malamocho, poi el Bucintoro vene a Santo Antonio col principe et oratori et numero più di 500 zenthilomeni vestiti d' oro, di seda e scarlato. Li fo fato 5 paraschelmi; vene in ganzara fino a Santo Antonio, et montato in Bucintoro di sora dil principe, fo conduto a la caxa dil marchese di Ferara. Ivi alozoe, stete ... zorni, poi andoe a Padoa, *demum* in Friul, e tuto il modo e hordine di la sua venuta e prelati

li faceva compagnia, sarà notado minutamente da per sì.

A dì 21, fo conduto et rinovato et stipendio al magnifico Zuam Bentivoglii da Bologna per doy anni, uno fermo e l'altro di rispeto, in libertà di la Signoria nostra, et *etiam* el fiol domino Hanibal. Era in questa terra *nomine suo* domino Jacomo dal Gambaro per ambasiatore, et questa conduta fo fata con li pati primi, et per mitade col ducha de Milano, perhochè di questo havia scrito saria bon renovar la dicta conduta, perchè eramo zà in campo, overo in fine. Et per tanto fo expedito lettere di tal sua conduta.

Ancora, fo conduto et dato libertà a' scolari di pratichar et menarlo nel studio a Padoa a lezer in 57 jure civil l'ordinaria concorente di Zuam Campezo, uno senese chiamato el Sozino, huomo doctissimo et di gran fama, el qual lezeva a Bologna. Li dà di salario ducati 1100 neti.

Da Roma. Lettere di l'orator nostro continuamente, come el pontifice atendeva a le sue noze, et maridar *etiam* sua fiola fo moglie e dispensata dil signor di Pexaro, la qual voleva darla a uno baron dil reame.

Item, che seguivano le discordie tra Orsini et colonesi, e tra lhoro si devano speluzate, et el pontifice se ne afatichava; ma Orsini non volevano senza lhoro gran avantazo far niuno acordo, perchè erano più potenti cha colonesi. Quello seguirà, lo saprete.

Da Fiorenza. Avisi come stevano molto mal havendo guerra, fame e peste. Et li lhoro oratori si operavano con il papa, Spagna, et Milano, et ancora elexeno, come ho scrito di sopra, tre oratori al novo re di Franza, *videlicet* questi: lo episcopo de'Pazi, Lorenzo de Pier Francesco di Medici zioè Lorenzino di Populani, et il terzo Piero Soderini di misier Tomaso. Come andarano, ne farò mentione più di soto.

Da Milano. Come el ducha preparava la giostra in Milano excelente che el dì di la sensa si dovea far, et havia perlongà la mostra fino a dì 5 zugno proximo.

Essendo partito, di comandamento di la Signoria, Zuam Piero Stella secretario nostro di Turin apresso quelli signori, et era ben visto, *unde,* fo decreto di mandar a Turin in loco suo, perchè dicto Stella fo mandato al ducha di Orliens nuovo re per gratificharlo con questa Signoria notificando la electione di li tre oratori, et si partì a dì 29 april da Turin per Franza. Adoncha, fo preso parte di mandar Francesco da la Zucha secretario nostro, venuto per avanti da Pisa, a Turino.

In questi giorni, gionse a salvamento la nave di Cosma Pasqualigo, la qual era stata in ponente, et have, *ut dicitur,* grandissimo pericolo di non si averzer. Et vene questa nave carga di lane francesche, stagni et molte altre cosse, che le galie di Fiandra quando le andava le portava. A hora, non andando dicte galie, si non si veda altro, *videlicet* cussì impressa, fu bisogno a li merchadanti de lì a cargar dicta nave.

A dì 23 ditto, da sera, ritrovandomi per l'oficio di signor di note justa il consueto su la porta di la chiesia di San Marcho con tutti li altri compagni, partendosi per hore la note acciò non intra homeni, et ivi mostrano el sangue miracoloso di Cristo con molte altre reliquie sul pulpito, or intisi una bona et optima nova. Come le zente nostre erano state a le man con fiorentini, et mediante lo divino auxilio, nostri quelli haveano roti et fugati, morti molti, preso el conte Lamberto di Marzano et altri homeni di capo, zercha 11, amazati per li stratioti, che per eccellentia si portono. El principio di dicta pugna, di soto sarà posto *ad literam,* et tutta la verità come la fue. Or questa nova, cussì bona, venuta prima per via di Ferara per lettere dil signor ducha, che advisava haver di questa victoria seguita a dì 20 de questo, che fu la domenega, nel qual zorno la Signoria 58 nostra e tutta questa terra era in grandissima alegreza per la venuta dil cardinal Grimani. Ma altre particularità dicto ducha non scrisse. Et subito zonta, perchè era una hora di note, la vezilia di la sensa, el principe mandò a notificharla a li procuratori, consejeri et molti di colegio. Aduncha, per via di Ferara si ha avuto do bone nove. Una fu la morte dil re di Franza, et l'altra questa victória contra fiorentini. Et la matina, che fo il dì de la sensa, sonando campanò per andar el principe in Bucintoro a sposar il mar, vene lettere di Bologna et di Antonio Vincivera secretario nostro, et di Juliano di Medici che ivi si ritrova a Bologna, che certifichava el modo. Et come, a dì 19, essendo andati zercha 300 stratioti mia 30 lontan di Pisa verso la mariema per far butini con Jacomo da Sovergnam in la Vale de Nevole con 100 cavali lizieri, fiorentini, inteso questo, si messeno in hordine per darli adosso. Et cussì, a dì 20, nel ritorno, la domenega, deteno vicino a Santo Regulo in le coline pisane, et stratioti fono quasi in rota. Ma Thoma Zen cavalier, proveditor nostro in Pisa, quasi *spiritu divino ductu,* si pensò che dicti stratioti, essendo andati tanto lontan, a San

Vicenzo, Campiglia, Bibona in marema pisana, non patisse qualche damno, e volse andar contra con le zente d'arme et fantarie. Et cussì, con Marco da Martinengo governador di dita impresa et domino Jacomo di Tarsia capitanio di fantarie, ussiteno fuori di Pisa, et cavalchato trovono i nemici esser a le man con stratioti. Et cussì nostri da drio comenzono a combater, et stratioti da l'altra banda, *adeo* li rupe e fracassoe, preso 11 homeni di capo, *videlicet* el conte Lamberto di Marzano fradello dil signor Ranuzo governador di fiorentini, uno francese et alcuni altri, homeni d'arme tra presi et morti n.° 150, fanti morti n.° 800. Et fu crudel bataglia, et el conte Ranuzo fu preso da uno Renier da la Saxeta capitanio di balestieri et soldato di pisani, et li dete el vanto, stocho et elmo; ma poi, havendo il tempo, fuzite e rupe la fede in uno castelo di San Servolo insieme con il comissario de' fiorentini chiamato Gujelmo de' Pazi. Sichè in conclusione, fiorentini fono malmenati, et li presoni menati in Pisa con gran festa. Tutta la note steteno a far festa per la terra con fuogi et campanò, et nostri ritornono perchè erano strachi di haver molto combatuto con i nemici.

Et poi vene lettere di pisani medemi a la Signoria, quali laudavano molto la probità di Thoma Zen lhoro proveditor, et altri condutieri che meritono esser comendati, et contestabili et Jacopo di Tarsia capitanio di le fantarie, et Gorlino, et uno fiol chiamato Vicenzo di dito proveditor, el qual *etiam* lui havia combatuto con i nemici. Et el proveditor scrisse a la Signoria, et fo molto laudato, la copia di le qual do lettere di questo fato d'arme, sarano qui poste.

Item, preseno 400 cavali vivi, et 7 stendardi.

A dì 25 ditto, vene lettere di Nicolò da cha da Pesaro provedador di l'armada, date a Corfù. Chome havea avisi di primo di l'instante da Modon, che 59 de lì intendevano l'armada turchescha di velle 20 esser ussita. *Tamen* judichavano non fusse per offender, ma per custodir li lochi soi. Pur, per più segurtà, si partì con una galia esso proveditor, et con l'altra di Marin Barbo soracomito, et navicoe verso l'Arzipielago.

Item, si have come Andrea Loredam capitanio di le nave et Daniel Pasqualigo patrom di nave erano, a dì 24 april, zonti a Modom, et doveano partirsi per andar in Levante per asegurar di ditta armada. Quello seguirà, scriverò. *Tamen*, non è da butar *(sic)* questo anno de' turchi, et si alcuna cossa è, è per farne paura.

A dì dito, si have lettere di l'orator nostro al re di romani. Come sua majestà atendeva a cavalchar a la dieta che si faceva verso Bergogna, et per quanto pareva, esso re voleva al tutto Pisa, et che nostri non se impazasse. *Demum*, tratava di adunar danari per far guerra a' francesi per causa che 'l re non havia voluto render le terre el teniva di suo fiol ducha di Bergogna, et questo anno dovea renderle, come par per li capitoli fati a Salins. Et per tanto, dicto re di romani cerchava trovar danari, et volea ducati 200 milia. Lui meteva ducati 75 milia, et volea da la liga el resto. Et cercha questa materia, conferite con l'orator nostro, perchè li oratori di li altri erano contenti per la sua parte di contribuir. Manchava saper l'opinion al re di romani preditto di la Signoria nostra.

Da Milano. Come el ducha fece intender con ample et onorifiche parole a l'orator nostro, chome per haver gran obligation a la Signoria nostra et amor, havia terminato di decorar Marco Lipomano orator nostro di la militia el zorno di la sensa a vesporo. Et quello recusoe alquanto dicendo non se convegnir a lui, *tamen* fu poi contento di acetar. Et cussì, fo fato come dirò.

A dì 28 dito, fo pregadi. Vene avisi di le cosse di Fiorenza. Come, a dì 23, la vezilia di la sensa, frate Hironimo con li compagni fono brusati, et fra Hironimo fo brusato vivo, et fra Domenego da Pessa et fra Silvestro fiorentino fono posti con catene che li strangolono avanti il foco li brusaseno. Et questo è *mirum*, che dicto fra Hironimo, el zorno di la dominica di l'olivo, ch'è principio di passione, fue preso, et la vezilia di la sensa passoe di questa vita.

Ancora, vene nova come, seguita la rota, fiorentini subito feno lhoro capitano generale di tutte le zente d'arme Paulo Viteli, con stipendio di 33 milia ducati a l'anno et 300 homeni d'arme di condocta. Adoncha el conte Ranuzo di Marzano, che era governatore lhoro generale, vien esser privo dil titolo. *Etiam*, conduxeno el signor Otaviano da Forlì fiol di la signora di Forlì fo moglie dil conte Hironimo, interven ndo Zuam di Medici, ch'è tutto suo, con conduta di homeni d'arme 100 et 100 cavali lizieri. Scriseno a l'orator lhoro e a Milano et a Roma dovesseno implorar et prestar ajuto, perchè li bisognavano, perchè vinitiani disposti èrano haver Pisa et farsi signori di tutta Italia.

La morte dil frate, fo in questo modo. El mercore de la sensa, da matina, fo trato di carcere frate Hironimo, con frate Domenico da Pescia et frate Silvestro de l'hordine suo. Et ussiti dil palazo del Bar-

gello vicino al palazo di signori, furono condocti per uno solero su la piaza di Signori, ove era la pyra et si chiama da' fiorentini el chapannucio. Et avanti fusseno justitiati, furno tutti tre degradati, et si lesse il processo, et epsi ratificorno et confesorno. Menati poi nel capannucio, furono impichati, et il foco subito se accese quasi ad uno tempo. Extinto el foco et quelli brusati, alcuni frusti di corpi restavano suspexi ad cathene di ferro, et li puti li lapidavano per ludibrio. Furono poi arsi tutti li panni di decti frati, come cape et tonache etc. et per comandamento di signori, tutte le reliquie di corpi et le cinere furono butati in fiume di l' Arno, acciochè non restasi cosa alcuna di tale justitia et de' lhor corpi. Fu cosa horibile, et la secta dil frate per questo è restata sbatuta, depressa et afflicta, et la major parte de epsi citadini in villa sono andati.

60

Da Milano. Vene lettere di 24, el zorno di la sensa. Come a dì ditto, quella matina, in la chiesia di Santa Maria di le Gratie, el ducha di Milan, presente el cardinal di Ferrara arcivescovo di Milano et li oratori tutti, chiamoe Marco Lipomano orator nostro, et a quello usoe gran parole et honorificentissime di la Signoria nostra, et quello fece cavalier. Et da poi disnar, fu giostrato e fato una bella giostra. A dicto orator li donò una vesta d' oro etc. Ma in questa terra non fo molto laudato : sì perchè a lui non si convegniva, qual perchè el ducha si portava con nostri mal. Et perhò, quasi tutti concluse fe' mal a farsi far.

A dì 29 mazo, per lettere di Zenoa di Marco Bevazam secretario nostro. Se intese come ivi era zonto con una nave Jacomo Contarini doctor et cavalier orator nostro, stato in Spagna. El qual, a dì 24, fo el dì di la sensa, ivi a Zenoa gionse, et si meteria a camino per ripatriar.

Item, di certa nave di zenoesi che era a Portovenere carga di formenti per mità con pixani, volendo discargar quello era di pixani ivi, par che zenoesi, mediante li voleri dil ducha di Milan, fece uno comandamento a dicto patron di la nave dovesseno condur quelli formenti a Zenoa. Questo feno acciò Pisa patisse, perchè zenoesi non pol sentir nostri la vogli tenir.

Di Spagna, vene lettere di 25 april di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, date a Toledo. Dove era venuta la corte, *licet* presto si dovesse de lì partir. Et che il re e raina di Spagna haveano creato el re di Portogalo suo zenero marito di la principessa sua primaria fiola principe di Castiglia, el qual re, con sua moglie, era a la corte a Toledo venuti con grande honor. Et haveano ivi fato jurar fedeltà a dicto principe, et andavano cussì per il regno facendo jurar fedeltà.

Item, che il re di Spagna, a dì 21 aprile, havea inteso la morte dil re di Franza, et havea dicto queste parole al nostro orator : « Idio ajuta i boni. » Et che diceva era morto da meninconia di la comission che mandava questo re li soi oratori in Franza, quali erano in camino, et nulla intendevano di lhoro.

Item, l' orator predicto dimandoe licentia fusse fato uno altro et lui ritornasse, et che l' havea abuto gran faticha per caxon dil garbujo fato a Valenza a le galie di Barbaria.

Et per saper la cossa, par che uno fratello di Zuam Zanses, è qui habitante per caxon di la sentia fata per li provedadori di le biave contra di lui, a Valenza fo levà uno garbujo del fradelo dil patron di la nave presa da le nostre galie nel porto di Tunis. Or da dì 12 marzo fino 22 april, li patroni di le galie Filippo Trivixam et Cabriel Soranzo e Marco Antonio Contarini vice capitanio in loco di Bernardo Cicogna che a Oram morite, steteno in terra, et la caxa di Cabriel Soranzo fu posta a sacho, tolto la roba et scapoloe l' aver sotil.

61

Item, non era sta contratà mercadi, si non le merze expedite, et questo per caxon di questi garbugii.

Item, che il scrivan dil capitano Francesco Marioni era sta amazato ; tajà uno brazo a uno fiol dil capitanio Contarini, et ferito Filippo Trivixam patron etc. Et come Vetor di Garzoni era stato su dicte galie patron, era partito per ritornar per terra, et zonse a dì . . . zugno in questa terra. Et per lettere di li jurati di Valenza, la Signoria nostra fo certifichata come, a dì 4 fino a dì 7 di questo, le galie nostre di Barbaria, hessendo ivi in spiaza, vene 12 barze di Franza, et comenzò a combater dicte galie, et durono tre zorni. Ma le galie si difeseno virilmente, et se tirono più in terra che fu possibile, incatenate l' una con l' altra, et le nave non poteva venirli apresso. Et che, fino a dì 7, nostri si difendeano, et che la terra deva gran socorso a le galie di bombarde piantate, acciò le nave non si acostasse, et altre bone provisioni. Et per una lettera di Sebastian Marcelo q. sier Antonio scritta in questa terra, si intende molte particolarità, la qual lettera in sumario sarà qui soto anotada.

Copia di una lettera di Sebastiano Marcelo q. domini Antonii scritta a sier Andrea e Zuam Dolfin q. sier Daniel, data a dì 21 mazo sopra Portovenere.

A dì 6 dil presente, partiti di Jeviza per andar a la spiaza di Valenza. Et a dì 7, la matina, ritrovandose nui in bonaza, el consolo nostro de Jeviza vene con uno bregantino in dicto loco, che cercha era mia 20 lontano di Jeviza, e portò lettere de li jurati di Valenza fate a dì 5 dil presente, le qual advisava el governador de Jeviza, come a dì 4 dil presente, gionse barze 12 francese sopra la spiaza, le qual combatevano le galie nostre di Barbaria. E posso ringratiar el nostro Signor Dio me habi dato notitia di tal nove, perchè saressemo andati a la spiaza insaputi, de che scorevemo manifestissimo pericolo, *imo* certissimi di esser presi. Subito fessemo el consejo di XII, et diliberasemo per la segurtà di dita nave e merchadantia, tornar a Jeviza. Ancora, havemo inteso, per uno altro bergantino venuto de lì, partido a dì 7, come ancora ditte barze francese combateva ditte galie, et ne haveva sfrondato una ne la poppe, et quelle discargavano per caxon de tirarse molto in terra, perchè havevano grandissima defensione da quelli de la terra. Havemo inteso per dicto bregantino, come, essendo uno scrivano de le galie di Barbaria in terra in Valenza, per uno el qual era il merchadante de le lanze, et altro si ritrovava sopra la barza Perucha la qual zà, fa alcuni mexi, fo brusata a Tunis per ditte galie, ditto scrivam esser stato morto, *etiam* uno nevodo dil capitano esserli stato tajato uno brazo, et alcuni altri feriti, per modo che se non fosseno stati reguardati per alguni, seriano stati tagliati a pezi.

Sebastiam Marcelo,
fo di misier Antonio cavalier.

62 *A dì 29 mazo, vene lettere di 21 et 22 da Pisa.* Che nostri, da poi la victoria abuta contra i nemici, stavano cussì senza far altra movesta; nè erano più ussiti, et fevano far bone guarde a le campagne, acciò pixani poteseno acoglier lhoro grani, et stavano a ristaurarsi in Pisa per il combater haveano facto. Et Zuam Paulo Gradenigo, a dì 18 intese la nuova et comandamento fatoli per il consejo di X che dovesse di Pisa partirsi et ritornar quivi, el qual si dolse molto perchè era intrigato per li soi danari havea dispensati. *Tamen*, a dì 22, di lì si partì, in gran benivolentia di le zente d'arme et stratioti.

Ancora, vene nova per molte vie, come certissimo Francesco di Gonzaga marchese di Mantoa era conzo et acordato col ducha de Milano, sotto titulo di capitanio dil re di romani in Italia, con ducati 30 milia a l'anno per anni . . . , overo habi ad esser capitanio di la liga secreta de Italia che zà boni zorni la se praticha, con cavali 3000, et 8000 cavali lizieri. Oltra di questo, fo ditto che 'l ducha di Urbin havea gran stimolo di aconzarsi con fiorentini, el qual havea recusato il stipendio, et era alquanto amalato. Voleva andar a campo a Perosa in favor di Bajoni forausiti, et haveva mandato a dir a Sinigaja a suo cognato principe di Salerno che volesse venir con li cavali ha in suo ajuto, el qual rispose non voler far nulla senza licentia et volontà di la Signoria predicta. Et fo ditto nostri haverli mandato in contadi ducati 1000 acciò si ajutasse in mantenir le zente et cavali teniva n.° 300 et più.

A dì 29 ditto, el cardinal Grimani fo a la Signoria in collegio a tuor combiado. Fo honorado justa el consueto, et usato al principe le parole li parse, et rispostoli sapientissimamente, tolse licentia. Et a dì . . . ditto partì di questa terra et andoe a Padoa, dove fu *honorificentissime* recevuto. Eravi el cardinal Zeno etc. Stete . . . zorni poi andò verso Friul.

Per una lettera di Brexa di 27. Intisi come era ivi venuto el signor Berlingier Caldora e signor Zoam da Sanguene suo cugnato, vieneno di Ferara et vano a Milano. Si judicha vadino in Franza; ma non el voleno dir. Disseno il ducha di Ferara havea auto lettere di Franza, come el re era a Rens, dove già erano gionta tanta zente che si ritrovava da cavalli 40 milia. Dovea andar a Paris a coronarsi, dove se stimava sariano da cavali 100 milia.

Item, che erano 700 zenthilomeni fuori dil reame et 4000 citadini, persone da bene, che andavano ramengi, e che d'acordo voleno prima intender el voler dil re di Franza si 'l sarà di tuor l'impresa dil reame *vel ne*. E che non volendo, voleno dar in do mexi el regno a la Signoria nostra, e meter li fioli e moglie in ostaso in man di la Signoria. Et che 'l principe di Salerno aspeta ancor lui risposta di Franza.

Item, disseno il re Fedrigo non havea al presente ducati 200 milia de intrada, perchè, tra il papa, re di Spagna e le do raine, Signoria nostra et ducha de Milano quel regno è partito, e aquilani li dà pocha obedientia, et è pezo voluto che non fu mai el padre, el fratello et nevodo che forono re.

A dì 30 ditto, nel consejo di pregadi, havendo il certo nostri la signora di Forlì haver conduto suo fiol signor Octaviano de Riario a soldo de' fiorentini con 100 homeni d'arme, che son 400 cavali, et 100 63

cavali lizieri, ordinono, acciò non seguisse qualche inconveniente in Romagna, dove erano a Ravena Jacomazo da Veniexia et Meleagro da Forlì. *Tamen*, volseno *ex senatus consulto* mandar a Ravena con la sua conduta Zuam Paulo di Manfron, era in questa terra et stava in brexana, con la sua conduta di 400 cavali. Ancora, di mandar ivi a Ravena a star Vicenzo di Naldo di Bersegela di la Val di Lamon, el qual ha ducati 20 al mexe in questa terra, et fu mandato perchè, bisognando, el fusse propinquo a Forlì et Faenza, et si fazi provisionati bisognando etc. El qual Vicenzo, stete 4 zorni qui et a Ravena andoe.

De' fiorentini, se intendevano da poi la rota voler far gran cosse di ajutarse per diverse vie, sì de danari qual de imploration di ajuto ad alcuni potentati. Et dicono, a dì 24 zugno, il lhoro capitanio Paulo Vitelli dovea esser in Fiorenza a tuor il baston come capitanio, et *etiam* haveano al lhoro soldo suo fratello Vitelozo, et li Bajoni foraussiti di Perosa. Madama di Forlì faceva preparation di gente d'arme per haver conzo el fiol con fiorentini, et tutta la speranza de' fiorentini, poichè Franza li era manchata per la morte dil re et il papa non poter più, si era nel ducha de Milano. El qual perhò non li mandava *pubblice* ajuto; ma con parole et trame li ajutavano quanto poteva, *adeo* a la Signoria nostra e tutta questa terra esso ducha vene in noja, et in grandissimo odio con nostri.

A dì ultimo mazo, fo consejo di X con zonta. Et in questo zorno ritornoe in questa terra ferialmente Zuam Paulo Gradenigo stato pagador e synico a Pisa, *et jubente dominio* ritornato. *Tamen*, Vicenzo Valier non era ancora partito di qui. Et ditto Zuam Paulo, a dì 2 zugno andoe in colegio con li capi del consejo di X, et referite alcune cosse zercha Pisa, et come havia intromesso alcuni quali saranno nominati. Da Pisa nulla da conto si havea, salvo che nulla da poi la vitoria feno. Si scusavano li manchava munitione, et polvere et altre cosse etc.

Copia di una lettera scrita per pisani ai lhoro oratori a Venecia.

Antiani et vexillifer justi iæ civitatis Pisarum.

Magnifici oratores, salutem. Idio, per sua infinita clementia et bontà, non mancha mai mostrare la sua misericordia, non havendo riguardo a' peccati nostri. Come intenderete per altre nostre che saranno con queste, circha 600 cavali di stratioti et balestrieri, fra' quali era lo strenuo Ranieri de la Saxeta, erano iti in marema per fare preda. La quale andata presentita da li inimici, si missono tutti ad hordine cole lhoro genti, così a piedi come ad cavalo, per impedire la via a loro ritorno, quale era con grandissima preda de bestiame. Et *tandem*, stamani, questo magnifico proveditore misier Tomaso, presentito il preparamento facto da li nimici, andò con tutto il resto di le genti che erano qui al socorso dei dicti stratioti, li quali s'erano già afrontati con li nimici, et stavano non senza qualche pericolo. Et gionto dicto proveditor, assaltò li nemici, et finalmente, durato un pezo la bataglia, misseno dicti inimici in fuga, et puntato lhoro adosso li rupeno et hannone morti più che 500, presi et morti più di 140 homeni d'arme, fra quali è il conte Lamberto fratelo del conte Renucio, e 'l signor Otaviano da Faenza, uno condutiere da Cesena, il gran Guerieri francioso, et Johanni da le Vechie et molti altri caporali. El conte Renucio, ferito da Ranieri de la Saxeta, il quale s'è portato da vero Orlando, se arendè a lui pregione, et dieli la fede, finalmente scavalcato li tolse il cavallo, lo stocho et uno guanto come a prigione; ma poi, seguendo la bataglia, fu trabalsato in modo i ussì ad piè si fugite in Santo Regolo lui et Chiaro dal Borgo, apresso al qual loco fu la bataglia. Hanno *præterea* tolto a' prefati inimici 5 bandiere, le quali tornando stasera il magnifico misier Thomaso le ha facte strasinare per terra. De la preda ne hanno menato bona parte; ma la magiore parte se ne fugò per quelli boschi mentre si faceva facto d'arme, le quale non si potea poi recuperare sopravenendo la nocte. Il magnifico misier Thomaso, con grandissimo hordine et non meno animo in preparare prima tucto et poi in lo assalto et nel proseguire la impresa, s'è portato non come genthilomo ma come strenuo et magnanimo capitano di gente d'arme, *adeo* che tanto è valuta la persona sua quanto il resto de le gente, non perdonando nè ad faticha nè ad periculo. Medesimamente, il suo figliolo che ha qui, Ranieri de la Saxeta et misier Piero Gambacorti, li quali voliamo rechomandiate stretamente ad quella illustrissima Signoria, laudando la magnanimità et gran governo del prefato magnifico misier Thomaso Zen più amplamente potrete. Et similmente, non ce pare preterite laudare lo strenuo misier Jacomo Tarsi capitanio de la fanteria, et Gurlino, li quali strenuissimamente si sono tutti portati.

64

Il magnifico misier Marco Martinengo et misier Jacopo da Sovergnano non meritano essere passati con silentio, per le virtù lhoro et portamenti da valentissimi homeni. Tutti li laudarete *ut supra*, et sopra tutto ci racomandate in gratia di quella illustris-

sima Signoria, de la quale procede ogni nostro bene. Ringratiandola di tanti benefizii che da quella recevemo ogni giorno. *Nec plura. Ex palatio nostro. Die 22 maii, hora prima noctis.*

Le alligate darete a la serenità dil principe, ch' è haviso quale si contiene ne le vostre, et copia de la presente. Per il primo ne manderete copia a misier Borgondio, acciò intenda tutto.

Et è la sottoscriptione di la letera

BAPTISTA *s.*

Habbiamo le vostre de 25 oggi questo, a le quale non achade altra risposta, et voi Andrea, come per oltra vi s' è scripto, ne potete tornare a vostro piacere, rimanendo Luca con Jacopo.

Copia di la seconda lettera.

Magnifici oratores nostri carissimi salutem. Stamani è partito di qui il magnifico misier Johan Paulo Gradonico, il quale in questa sua stantia, come sapete in parte, s' è portato più da padre che da amico, con tanta humanità et diligentia in tute le ocorentie, che più non ne haveriamo requesto, nè più ne faria qual si voglia optimo nostro ciptadino. Vogliamo adunque, quando vi cade con cotesta illustrissima Signoria parlare di sua magnificentia, darli quello ricerca et le virtù sue et l' obligo nostro.

Per altre nostre, ve havemo scripto il seguito de la victoria contro inimici nostri in marema; ma perchè la sera ognuno parlava assai, e 'l vedere venire tanto spesso pregioni in Pisa, ne fe' credere di più summa che non erano. Al presente, havendo rassegnato tutti li pregioni et le spolie, troviamo essere presi cavali 400, come vi scrivemo, homeni d' arme circa 80 tra morti et presi, che jer sera facendone conto troviamo essere qui in la terra pregioni 122, li quali tutti il magnifico proveditor li mandò legati in piaza che li vedessimo. Tra li quali sono 40 homeni d' arme, 52 francesi, e 'l resto italiani, tra fanti et ballestrieri. Et oltra li predicti, habiamo prigioni il conte Lamberto et il conte Achile da Cesena Johanni da le Vechie et il gran Guerier francesi i qual condutieri habiamo qui in palazo, et di li altri homeni d' arme preso fede con sicurtà non si partirano di la terra senza nostra licentia et del magnifico proveditore. Ad Cassina et ad Vico sono *etiam* molti prigioni, de' quali per non havere intero numero, non vi possiamo dire apunto. Ecci *præterea* qui moltissimi elmeti et arme de homeni d' arme morti, li quali ascendono a la somma predicta. De' morti intendiamo essere il numero da 200 et 50 in circa et molti feriti. Del conte Octaviano da Faenza, che si diceva essere ito prigione ad Cassina, non è poi stato vero, perchè trovamo in suo scambio fu preso Cecho Orlandi che fugia preso un altra volta. De la preda, ne condusseno una parte qui, et una a Cassina et un' altra a Vico. Non s' è possuto per ancho racapessare il numero. È ben vero che la magior parte in la bataglia si smarì per quelli boschi. De' nostri, sono morti 5 stratioti et circa 8 fanti et Pietro Paulo da Vivara nostro cittadino, il quale, disgraziatamente, non essendo cognosciuto, fu ferito da uno stratioto in su la testa et morì. Idio doni a tutti pace eterna. Il resto de li homeni d'arme de' nimici che fugiano in Sancto Regulo, sono quasi tuti restati a piè et disarmati, perchè per fugire l'impeto de li stratioti scendevano da cavallo et montavano sopra quelli poggi dove non potevano ire cavalli, et per lo affano gitavano via l'arme. Di poi, sopragiongendo la nostra fantaria, ch' è la più bella de Italia, preseno tutti dicti cavalli, et racolseno l' arme gitate come di sopra. El conte Renucio medesimamente rimase a piè, benchè intendiamo non fusse lui ferito ma uno suo caporal, il quale è poi morto. Suo fu lo stocho, e 'l guanto che dicemo havere hauto Ranieri de la Saxeta; ma il cavallo fu bene del conte Renucio. E questo è quanto habiamo de dicta guerra. Molti cavalli *etiam* sono restati morti a la campagna de' nimici, et de' nostri feritone alcuno. Credesi, già ne è venuto voce diversi homeni, che lhoro per questa rota conducerano li Viteleschi. Di quello ne intenderemo, ve ne daremo aviso. Et voi similmente advertite se costà ne potete annasare qualche cosa, et ce ne avisate. Judichiamo bene che hora saria il tempo che si andasse avanti, perchè in questo sbigotimento de' nemici si faria con pocha gente gran factione, quando ci fusse uno capitano che comandasse tutte queste gente, et non ci fusse sollo. Sichè solicitate, se si può optenere questo nostro desiderio che in vero qui non si può più. Crediamo a la gionta di queste harete ricevute le nostre, per le qualli diamo licentia a' duoi Andrea di ritornare, et a voi Luca comandiamo restiate. Non vi scriviamo altro, che vi provederemo dil bisogno vostro del tuto, et così crediamo harete seguito nostra comissione. *Alia non occurrunt. Ex palatio nostro, die 22 maii 1499.*

BAPTISTA *secretarius.*

Copia di una lettera di Jacomo Sovergnan, che trata di la soprascrita victoria a sier Juliano del Borgo.

Pregovi che subito me dati recapito a le incluse, facendo intender a li nostri amici, *qualiter* nui habiam › fato· da seno e non da scherzo. Son stato in marema con 600 cavali. Ho fato un botino de circha 1200 capi de animali grossi. A la tornata, me atachai con lo conte Ranuzo, qual me aspetava a la strada con sue zente d'arme, balestrieri et fanti etc. Scaramuzamo fin a mezo di domenica; fin a tanto zonto questo magnifico proveditor, con lo governator, con zente d'arme, balestrieri et provisionati etc. deti dentro et rompemoli et fracassamoli. Sono presi li infrascriti, lo conte Lamberto di Marzano, Zan de la Vechia, Achile da Cesena, Bandin da la Pieve, lo capitan Guerrier franzoso, con cercha 70 homeni d' arme, morti da 100 provisionati franzosi et lo resto presi et mal menati. Lo conte Ranuzo et Chiriaco dal Borgo scampò a fatica nel revelino del castello etc., et nui con la victoria et botino se ne tornamo a Pisa. Idio laudato ad honore de la nostra illustrissima Signoria.

Pisis, die 21 maii 1498.

JACOBUS SAVORGNANUS, *armorum capitaneus.*

Sumario di lettere di Zuam de Tabia consolo nostro in Syo de 5 april, drizade a domino Piero Dolfin q. misier Zorzi.

Da novo habiamo, el Turco ha quasi desmesso far lavorar i suo' vasi per far armada grossa, cussì come havea dato principio del mexe de zenaro. Vero hè che ancora se va lavorando fredamente. *Tamen*, se divulga andarà fuora de streto vele 25 in 26, zoè galie 6, fuste 12, parandarie con bombarde grosse 4, barze 4, sotto capitaniato de Camalì corsaro, lo qual à dato ad intender al Signor voler andar a Malta et a l'isola de Cicilia. Poi, per lettere de Pera de 20 de marzo, nula altra novità se sa de quello è scripto de sopra de le vele 26, le qual se vanno metando in ordene. Caracassam turco corsaro con le nave haveva de voluntà intrato in streto. Zonto a Galipoli, dovea andar a la Porta. Ha lassado 2 fuste grosse et uno bregantino a suo fradelo Caratornus, *cum* ordene vada a Sorassari aspetarlo, fin che 'l ge manda lettera dil Signor che 'l debia intrar in streto. A questo modo, el Signor turco haverà reduti tutti suo' corsari in Constantinopoli, et li farà grandi homeni. El qual Caratornus, con dite fuste et uno gripo armado, à preso in Stalimene una gripparia con formenti e formazi de questo loco. Et in soa compagnia è uno altro bregantin che, 8 dì fa, prese 2 barche de peschadori con homeni 7, dei qual uno scampato vene qui per via del passado, et de questo n' à dato notitia.

Nuove dil mexe di zugno 1498.

A dì primo zugno, nel consejo di pregadi, volendo nostri gajardamente mantenir l' impresa de Pisa, *licet* el ducha de Milan havesse voja più presto di apizarsi con la Signoria nostra cha si seguisse più ditta impresa, et questo per amor di fiorentini, et dubitava venitiani non si facesseno signori di Pisa, la qual cossa per niun modo voleva assentir, ma ben che fusse resa a' fiorentini. *Etiam* il papa era di questo voler, *unde* nostri, disputato tal materia, fu decreto che don Ferante da la cha' di Este, fiol dil ducha di Ferara et soldato nostro, dovesse *immediate* con la sua conduta di 400 cavali, et azonteli 50 balestieri a cavallo, debbi andar a Pisa. Et li fo mandato prima danari a Ferara, et scrito a hora questo ancora, che Zuam da la Riva condutier nostro di 100 cavali debi andar a Pisa, el qual, per esser veronese, alozava a Verona. 67

Item, mandono Piero de Paxe et Hironimo Zenoa capitanio di Rialto a Pisa con ducati 10 milia, sì per pagar le zente et stratioti, qual per far 3000 provisionati, bisognando, lì a Pisa.

In questo zorno, Andrea Trivixam cavalier, ritornato nostro orator d' Ingaltera, el qual, essendo stato quasi un anno, referite la sua legatione in pregadi. Come quel re cognosceva la bona disposition di venitiani, et voleva esser in grande amicitia. Che era sta molto honorato. Era sta mexi 11, zorni 15, havia speso ducati 4500 etc. in tutto, et poi disse molte particularità che piaque a tutti.

Da Milano. Per lettere di Marco Lipomano orator nostro. Come el ducha non conferiva più. Havia fato mostre di le sue zente, et quelle poneva in hordine, e tutto era per caxon di Pisa. Et si lamentò verso l' ambasador come in marema era sta preso uno suo subdito e toltoli 7 cavalle etc. *Conclusive*, non si portava bene, et Jacomo Contarini doctor et cavalier orator nostro, veniva di Spagna, zonse a dì . . . a Milano, fu ben honorato etc.

Di Monferà, vene avisi di Franza. Come el ducha di Orliens era vero re pacifico; dovea coronarsi questo zugno a Paris, et prima unzersi a Rens di l'ogio di San Remigio sacro. Et sarà a la sua inco-

ronatione cavali 30 milia. Ch' è re justo. Confirmava tutti in li oficii, *tamen* non volleva niuno havesse più di uno officio. Che 'l ducha di Lorena era in corte molto amico dil re, et il ducha di Barbon amalato di gote non li dava l' ubidientia in persona, ma mandava a darla etc. *Etiam*, si have dil zonzer di Zuam Piero Stella a Lion, et che seguiva il suo camino dal re. Et questo si have per avanti.

Di Roma. Che 'l pontifice atendeva a la conclusione dil matrimonio di sua fiola madona Lugrecia in uno baron dil reame, le qual noze era quasi concluse et firmate con consentimento dil re Federigo. Che le cosse de Orsini andavano cussì; nulla perhò facevano perchè si tramava di acordarli, pur li era manchato il pozo di Vitelli et Bajoni. Come ho scripto, el cardinal Ascanio, tutto dil papa, tramava novi disegni, seguendo et facendo seguir al papa li voleri dil ducha de Milam. Et li oratori di esso pontifice deputati a la congratulatione dil re nuovo di Franza erano partiti di Roma, li qualli, come ho scripto di sopra, sono questi: lo arzivescovo di Ragusi . . .

Di Ferara. Varii avisi da Bernardo Bembo doctor et cavalier vicedomino nostro, sì di le cosse de' fiorentini, qual dil marchese di Mantoa, el qual era andato a Milano a concluder li capitoli, et andava non pochi cavali, non incognito tutto, *imo* si lassava cognoser. Che madama di Forlì poneva zente d' arme in hordine per andar in favor de' fiorentini. Che erano partiti . . . oratori di ditto ducha di Ferara deputati ad andar in Franza, li qualli sono el signor Borso da Corezo et Berlingier Caldora, con cavali 30.

68

In questo consejo, fo electi tre savii dil consejo di zonta al colegio fino intrarano ordenarii, li quali sono: Polo Barbo, fo savio dil consejo, Nicolò Trivisan, fo savio dil consejo, et Alvise Bragadin procurator. Et questo, per le cosse di stato bisognava molto consultar, per il mal voler dil ducha de Milan. *Etiam*, fo parlato di meter decime al montenuovo, et per el consejo di X el zorno da poi fo trovato il pro per ponerle.

A dì 3, fo el zorno di pasqua di mazo, vene lettere di Franza molto desiderate di Zuam Piero Stella secretario nostro, date a Bos de Vicent lige 3 da Paris, a dì 23 di marzo. Et Morgante corier le portoe, el qual fece più di 1000 mia in 10 zorni, il sumario di le qual lettere sarà qui poste. Prima, come el re era lige . . . di là di Paris, ch' è mia . . . di nostri in uno loco dicto . . . et che mandò incontra al nostro secretario do soi principali, el suo maistro di caxa et uno altro, et recevetelo con gran dimostration di apiacer. Et che zonto ne la terra, el re li mandò a dir quando li piaceva li daria audientia. Et cussì, avanti cena, l' andò da sua majestà, el qual lo trovò che rasonava sentato con alcuni signori. Et che visto il secretario, si levò e veneli contra, nè volse se inzenochiasse, et sì l' abrazò butandoli le man su le spale, dicendo: « Secretario, vui siate ben venuto in Franza. Ve vedemo volentieri. Come sta quella Signoria? Et il vostro doxe? » Li rispose: « Benissimo, et tutto di sua majestà. » Disse: li piaceva. Li presentò la lettera credential, et quella lecta et inteso la creation di oratori, mostrò haver grandissimo apiacer, dicendo el Zorzi non l' havea visto, ma ben el cognosceva el Loredam che molto lo amava, et zà al tempo era orator in quelle parte, esso re li fece uno piacer intravenendo la excomunicha per caxon di alcuni preti. Et che li vederà molto volentieri, et desiderava fusseno presti perchè fusse a la sua incoronatione, la qual voleva far a dì 25 di zugno el zorno di la festa di San Zuane Battista. Che 'l voleva partirsi fra doi zorni, et andar a Rens a unzersi di l' ogio sacro di San Remigio, et che, perchè saria assa' cavali, non voleva il secretario lo seguitasse, ma el tornasse a Paris fino che 'l mandaria per lui, perchè voleva poi conferir insieme. Che l' amava molto la illustrissima Signoria, et stimava più di niun stato de Italia. Che si 'l secretario voleva niuna altra cossa, non parlasse a niun se non a sua majestà in persona, et da che hora li piaceva. *Demum*, li notifichoe come era re pacifico. Che tutto el regno li havia dato ubidientia, et di baroni che il re suo cuxin morto non havea auto. Che l' havea perdonato a tutti li soi nimici, et cerchava farseli amici, et altre parole che cussì ragionando tra lhoro dicevano. Et il secretario li rispondeva in francese, per esser stato molto in Franza.

Item, come el ducha di Lorena era ivi in gran benivolentia et reputation col re, et havea visto esso secretario molto alegramente. Che monsignor di Arzenton era ivi in corte et havia *etiam* lui fato bona ciera, et si racomandava a la Signoria, et che disse sempre lui havia dito al re morto la gran potentia di la Signoria, et che 'l saveva certo questo re saria molto nostro amigo. Poi disse de molti monsignori et baroni che ivi erano, apresso cavalli . . . milia. Era zonti tre oratori di Spagna con poche perhò cavalchature, li quali sono questi, *videlicet*.... Che ivi el re volse far le spexe al ditto nostro secretario. *Conclusive*, che non *solum* il re, ma quasi tutti li baroni lo havea visto molto volentieri, et li faceva bona ciera.

69

Or questa lettera qui zonta, tutti ne have gran contento. Et è da saper che prima la venisse, hore . . . avanti, zonse lettere di Marco Sanudo et Francesco Mocenigo rectori di Brexa, che avisavano esser zonto dicto Morgante corier venuto di Franza in 10 dì 1000 mia, el qual si riposava, et a bocha havea dicto queste nove de Franza.

Item, che per avisi haveano da Milano, che per tutto Milan si parlava la Signoria nostra vegneria a la guerra con el ducha, et che 'l ducha havia fento et sparso voce per Milan che il re di Franza novo li havia scrito una dolce lettera, et che 'l non permetesse la Signoria dovesse più mantenir l' impresa contra fiorentini di Pisa, et che per questo non havea voluto darli il passo a li stratioti. E questo feva per captar li populi benivoli. *Tamen*, era mal voluto. Pur feva star in hordine le sue zente d' arme.

A dì 4 ditto, nel consejo di pregadi, lettere di Pisa di 28 fono lecte venute el zorno avanti. Come fiorentini haveano scripto una lettera al conte Ranuzo di Marzano, era in San Regulo, confortandolo ad haver pacientia di tal infortunio, et che sapevano la causa non esser stata sua, et che haveano electo Paulo Vitello capitanio sopra le zente d'arme, et Vitelozo suo fratello capitanio de le fanterie, qualli doveano esser a dì . . . . zugno in Fiorenza con lhoro zente et venir contra pisani.

Item, che haveano bandizato over confinato il comissario Gulielmo de' Pazi che fu a quella rota.

Item, che nostri da poi la victoria non haveano facto nulla, li manchava polvere etc.

Item, che il conte Lamberto di Marzano, al qual il conte Ranuzo li havia dato l' aviso di sopra et mandato la copia di la lettera de' fiorentini, era impresonato et malcontento, et misier Zuane de la Vechia contestabele di 200 fanti, Guerriero capitano di provisionati 100 franzosi, misier Achiles da Cesena homeni famosi, erano pur tenuti soto grande custodia, et che erano molto pisani solicitati a lassarli et il proveditor nostro etc.

El marchese da Mantoa era zonto a Milano incognito. El ducha disse al nostro orator : « L' è venuto qui el marchese di Mantoa. Vederò quello el vorà. » Che 'l ducha havia fato un consulto con li oratori di la liga et il nostro et Jacomo Contarini veniva di Spagna, et molto largamente havia dicto l' opinione sua non esser in voler nostri domina Pisa, et più presto cha perder il stato, chiameria il Turco.

A dì 4, fo decreto et astreto li oratori in Franza electi, a mezo el mexe presente dovesseno esser partiti, sotto pena etc., che nostri desiderava molto fosseno zà in camino.

A dì ditto, fo preso parte el signor Antonio Maria di Ordelaphi *olim* signor di Forlì, el qual havea da la Signoria nostra in questa terra a l' officio . . . ducati . . . al mexe di provisione, vedendo madama di Forlì cerchava novità et dar ajuto a' fiorentini, che dicto signor dovesse andar a Ravena, acciò bisognando, fusse posto in la signoria di Forlì, come lui a chi *de jure* quel dominio aspeta. Et cussì subito andoe. 70

A dì 5, zonse in questa terra Piero Marcello stato governador a Trani. Referite la condition di quella terra. Come li populi adoravano il nome di San Marcho, et lui *præcipue* molto amato, donatoli stendardo etc.

A dì 7 ditto, fo messo do decime al monte nuovo, *videlicet* numero . . . a pagar quando al colegio parerà astrenzerle.

A dì 8 ditto, fo consejo di X con gran zonta. Quello tramono, era secreto. *Fortasse postea scribimus.*

A dì ditto, partino di questa terra Piero Sanudo et Lucha Trum vano synici in Levante, qualli andono con uno gripo fino a Corfù. Et cussì si partino di qui.

A dì 10 ditto, da matina, partite di questa terra, di comandamento di la Signoria nostra, Vicenzo Valier andava pagador a Pisa, insieme con Hironimo de Monte vice colateral general nostro. Al qual fo comesso dovesse, a dì 18, esser a Ferara, et ivi far la mostra di le zente di don Ferante, perchè si have lettere di Ferara era in hordine benissimo di la sua conduta, et poi cavalchar, justa la deliberation, verso Pisa.

A dì 9 ditto, nel consejo di pregadi, fono electi tre savii a terra ferma : Francesco Trum, Polo Trivixam cavalier, et nuovo Zorzi Corner cavalier, i qualli dovesseno intrar, *licet* non fusse il suo tempo. Et questo acciò il consejo fusse ben consulto.

Item, fo concesso, per haver cavato la galia di Cigala, a quelli do, zoè : Nicolò da le Taje, l' officio primo di la justitia vechia di uno soldo per partia, da poi compirà questo ch' è al presente, a lui et soi fioli sempre ; et a quel Zuam da Cherso, li fo concesso *etiam*, per remeritarlo, l' officio di le biave di uno soldo per ster, da poi compirà questo, a lui et soi fioli. Vollevano alcuni di colegio, oltra questi oficii, darli provisione di ducati 5 al mexe a tutti do ; ma vedendo el pregadi non voler, non fu posto altra parte che questa, la qual fu presa. Et dicta parte

fo poi messa a gran consejo a dì 10 *et etiam* fu presa. *Tamen* have assa' balote di no, questo perchè molti voleva darli altra provisione cha tuor questi tal oficii, a li qual erano electi boni citadini nostri.

1482, 26 oct. in rogatis (*).

70* Sunt plerique, qui cum triremibus, et navibus conducere conducique fecerunt in hanc urbem nostram eorum mercantias, quorum nonnulli non curant illas extrahere e doana; nonnulli etiam eas extraxerunt non factis debitis solutionibus, et relicto aliquo pignore, vel signo in doana, quod est cum maximo sinistro et incommodo rerum nostrarum, et contra formam ordinum nostrorum. Propterea, vadit pars.

Quod omnes habentes eorum mercantias in doana conductas ut supra, teneantur, hinc ad dies 15 proximos, illas extraxisse e doana, et ultra scomputa quæ facere possint, solvisse in pecunia numerata quantum pro illis dare deberent. Et similiter illi qui deposuissent pignus, vel signum, teneantur infra dictum tempus vidisse et solvisse eorum rationes, et ultra scomputa supradicta in pecunia numerata solvisse quantum dare debebunt, sub poena cuilibet, qui exacto termino superius specificato non observarent quantum superius dictum est, non possendo amplius facere scomputum aliquod, sed omnem debitum solvere teneantur in pecunia numerata, et insuper 10 pro centenaro cuilibet non solventi infra dictum tempus. Cujus quidem pœne medietas, sit extraordinariis et scribanis, et altera medietas nostri arsenatus, dividendo juxta more officii. Et ne aliquis possit se excusare, teneantur omnes deputari, tam officiales doanæ, quam extraordinarii et scribæ dictorum officiorum, sub pœna unius ducati pro quolibet, et qualibet vice, quæ tota sit accusatoris vel appuntactoris singulis diebus horis debitis et convenientibus, et stare in doana, et similiter veniant scribae triremium et navium cum clavibus . . . . (*qui li*) bet contrafacenti non possendi amplius proficisci pro scribis triremium, et navium nostrarum.

In questo gran consejo, a dì 10 zugno, fo preso parte, atento era il morbo a Damasco, et *fortasse* sier Nicolò da Molin electo consolo a Damasco in loco di sier Beneto Sanudo non anderia al tempo, per tanto fu preso che 'l dito sier Beneto possi ritornar con le presente galie di Baruto, lassando ivi uno viceconsolo electo per il consejo di 12 justa il consueto.

Et perchè in questa nocte era venuta una barcha in 16 hore da Ferara con lettere dil ducha a la Signoria et per cosse che bisognava gran consulto, perhochè il marchese di Mantoa, che come ho scripto fo a Milano a concluder li capitoli col ducha, 71 partite et vene a Mantoa, stete do hore et andò a Ferara dal suocero dove fo ditto dovea esser li oratori di Milan et altri et sigilar li capitoli intravenendo el ducha di Ferara, nel qual par si haveano posto a conzar certe poche diferentie di dicti capitoli. Et è da judichar che dicto marchese, come quello che sumamente desidera ritornar con questa Signoria perchè con tutti li altri potentati è nulla; nè li vien cussì a proposito; nè è si ben pagato, perochè ogni mexe a la camera di Padoa era pagato, a hora che ha questo partito, habi fato che suo suocero ducha di Ferara scriva a la Signoria, dicendo si la vuol esso marchese ritornerà, overo dar aviso di qualche trama dil ducha de Milan, che in altro non veja se non far ogni cossa che la Signoria nostra lassi la impresa di Pisa, et in questi giorni scrisse al suo orator dovesse andar in collegio et notifichar non era disposto per niun modo nostri seguisse più ditta impresa. Al qual, per il principe li fo risposto gajardamente a l' orator, et rebufandolo havesse animo di dir tal cosse el suo signor, havendo abuto tanti beneficii da la illustrissima Signoria nostra. *Et dicitur*, Filippo Trum savio dil consejo, che non ha molto respeto e dice *aperte* il suo voler, parlò molto altamente, dicendo che si el suo signor se moveria, ge saria tolto il stado etc. Et poi, disputato la risposta, perochè Marco Lipomano orator nostro scrisse in consonantia di questo, fo per il consejo di pregadi, zà . . . zorni scripto al ducha una lettera tanto degna, justificatoria et minatoria, che *nihil supra*, dimostrando al tutto nostri erano disposti mantenir ditta impresa.

Item, Domenego Pixani dovea, di zorno in zorno, partirsi per andar orator a Milan, et li cavalli erano preparati; et fu terminato non vadi sì presto, et opinion era, volendo star pertinaze el ducha preditto, levar il nostro orator, et far cavalchar il conte di Pitijano sora Ojo, che era a Gedi benissimo in ordine etc. *Conclusive*, tutti parlava si vegnerà a la guerra con Milano per caxon di Pisa. El qual ducha havea fato la mostra di le zente d' arme soe et datoli danari etc. Or era cai dil consejo di X Troilo Malipiero, Marco Antonio Morexini cavalier, et Bortholamio Victuri, et in questo zorno, a dì 10, da poi

(*) Questo documento staccato, avrebbe dovuto essere posto precedentemente, ma si trova ormai aggiunto al testo qui. Il lettore vorrà avvertire che, dopo di questo, il testo volgare rimanente prima del numero marginale 71, appartiene alla pag. 70 del manoscritto.

F. Stefani.

consejo, *præter consuetum* et zà molti anni non più fato, rimase consejo di X et la zonta, sì de colegio come de altri patricii fuora di colegio. Steteno pocho ; è da judichar risposeno a qualche lettera.

A dì 11 ditto, vene lettere di Bologna, di 7, di Antonio Vincivera secretario nostro. Dice haver di 5 da Fiorenza el magnifico Johanne, come stratioti erano corsi mia 20 vicino a Fiorenza, facendo gran danni, brusando palazi etc. et che in Fiorenza era gran peste. Li citadini quasi tutti ussiti di la terra et andati a li poteri lhoro. Le botege serate; la signoria di Fiorenza quasi sola era restata, et fevano comandamento a' citadini non si partiseno. Che Paulo Viteli (noto li deteno ducati 33 m. et 300 homeni d' arme, come intesi) a di . . . ditto era zonto ivi con zercha . . . cavalli, et havia abuto il stendardo e baston di capitanio, et Vitelozo suo fratello capitanio di le fanterie, et le altre zente venivano driedo, si divulgava mal in ordine.

Item, per avanti, si have che quelli di Pontadera e Ponte di Sacho et Lari, lochi principali di pisani tenuti per fiorentini, da poi la victoria abuta haveano levate le artiliarie, dubitando nostri non vi andasse 72 a tuorli, che *statim* si arebeno resi. Ma Idio non volse che nostri seguisse la victoria, che tutta la terra si maravejava, e dicevano li manchava polvere etc. et volevano dar prima la paga, perochè le zente d' arme e stratioti et fanti la chiedevano. Et Thoma Zen proveditor non era più in fama, odiato da' pisani et da' soldati; feva risposte cattive. *Conclusive*, non era acepto a Pisa.

A dì ditto, fo pregadi per li zudei da Treviso. Li ajutoe li avogadori di comun Nicolò Michiel doctor et cavalier et Andrea Zanchani. Preseno dovesseno restar ad habitar a Treviso, non dagando perhò usura. *Et ita captum fuit.*

A dì 12, fo decreto in pregadi di far la mostra zeneral di tutte le zente d'arme al primo di lujo armade, senza retention de' *(denari?)* di prestanze. Et acciò li soldati siano in ordine, fo preso darli do page, et cussì fo scrito a li rectori di le terre nostre, Padoa, Verona, Brexa, Bergamo, Ruigo, Ravena, Udene, Treviso et Vicenza, che le zente dovesseno star preparate. Dove si farà, scriverò di sotto. Ancora fo preso et scrito che 'l conte di Pitiano, era a Gedi, dovesse star in hordine, et fatoli dar danari dove si pagava a la camera di Padoa. Che tutto questo è signal si vuol far fatti, perchè *non est tollerandam* la pertinacia dil ducha di Milan.

Etiam, perchè Gradisca steva senza custodia, fo expedito Alvise da Novelo contestabile, et fatoli dar danari a la camera di Padoa, acciò ivi andasse. Eravi proveditor nostro, mandato per gran consejo, Sebastiam Zantani. Et havendo il re di romani, che era a le sue diete et feva ogni zorno novi disegni, fato intender a Zorzi Pixani doctor et cavalier orator nostro a sua majestà, che non voleva più oratori con lui de niun signor italiano, et non facendo quel caso che si convegniva di dito orator nostro, in questo zorno, a dì 12 zugno, fo decreto di dar licentia al prefato orator dovesse ritornar et tuor licentia da la regia majestà, et Sebastiam Zustignam, che doveva andar in loco suo, non anderà sì presto.

Da Pisa. Vene lettere di la verità di la coraria fata per stratioti a dì 5 vicino a Fiorenza, et brusar di molti palazi, zercha numero . . . tra i quali ne era tre bellissimi, tagliato vigne, biave, et facendo assa' butini. Et Thoma Zen cavalier proveditor, con Marco da Martinengo governador di le zente nostre, et altre zente, a dì 6 era andato a campo a Ponte di Saco e toltoli li molini, et voleva darli la bataja. Ma fiorentini feno che Paulo Vitelli con 12 squadre dovesseno venirli contra a' stratioti ritornando di le corarie, *unde* Thoma Zen, dubitando di mal, li parse di levarli di l' impresa, contra l' opinion di tutti quelli capi et di Marco da Martinengo che li protestoe in scriptura, et si disseno vilania insieme. Et ditto Marco scrisse subito al consejo di X, et Thomado Zen scriveva voleva andar saldamente, et che havea per exploratori fiorentini, che Vitelli, Bajoni et altre zente lhoro erano remessi ben in ordine di homeni d' arme 800, et che li parse il meglio lassar dicta impresa. Et fo molto biasemato, sì da' pisani come da tutta la terra, et pisani si dolevano assai. Et *etiam* par che dicto proveditor batesse uno pisano fidelissimo et di primi. *Conclusive*, la terra non si laudava di lui, et Hironimo Zenoa che ritornoe di Pisa, disse 73 gran mal di lui per questa terra ; che 'l diceva vilania a tutti; tenia li butini etc. *unde* fo consultato *inter patres* di far uno proveditor a Pisa, et fo parlato variamente. *Quid erit*, scriverò.

A dì 11 ditto, a Veniexia, acadete a meza note che li presonieri di la Forte, numero 7, rupe la preson in la salla di piovegi, havendo lavorato molti zorni, et scampono, *videlicet* : Marco Corner da la barba, Beneto Petriani, Lodovico Fioravanti et quattro altri in tutto numero 7. Dei qual, 6 ne erano confinati in vita a morir lì dentro. Et fugiteno a meza note nel monastero di San Zorzi Mazor, poi con il tempo comodo e stravestiti, andono in diverse parte.

A dì 15 ditto, fo pregadi et consejo di X con zonta rimase. Sichè, questi consegli di X tanti, con-

verà parturir qualche effecto. Et vene lettere di Franza di 8 mazo di Zuam Piero Stella secretario nostro, date a Paris, come el re *Loys*, a dì . . . mazo si havea a Rens onto di l' ojo di Santo Remigio et coronato. Dovea venir a Paris a Santo Dyonisio a ponersi el manto regal fo di Carlo Magno, et far le cerimonie consuete. Che era molto amato per tutto quel regno, *imo* adorato, tante degne parte havia, et che desiderava il zonzer de li ambasadori nostri a li quali il re li faria grande honor. Che erano zonti li oratori fiorentini, et prima quelli dil re d' Ingaltera, et che volevano rinovar la liga con il re, sichome havia con Carlo, et bona paxe perpetua. In conclusione, tra Franza et Ingaltera sarà bona amicitia.

Item, erano zonti li oratori di l' archiducha di Bergogna, et che con il re era molti cavalli, et perhò il nostro secretario non era stato; ma rimasto a Paris ad aspetar a dì 26 il re, sicome sua majestà ge l' havea ordinato, perchè non era alozamenti, et lui havia 8 cavalli etc.

Et vedendo la Signoria non esser tempo di più dimorar a la partita di nostri oratori andavano in Franza con cavalli 25 per uno, li quali erano zà preparati a Padoa, fono chiamati davanti el principe, et comesso dovesseno partir *immediate*, et ordinato a Marco Zorzi savio a terraferma cassier di collegio dovesseno expedirli, et darli ducati 800 per uno da spender in spexe. Et cussì solicitono l' andata.

In questi giorni, a dì 9 ditto, Jacopo Contarini dotor et cavalier, era stato orator nostro in Spagna et prima in Portogalo, venuto per la via de Milano per terra, ritornoe et zonse in questa terra. Et andato in collegio, poi in pregadi, expose la sua relatione. Prima dil re di Portogalo el qual al presente è principe e dominarà poi la morte di regali la Spagna; *demum* di la condition di li predicti regali, di li quali non disse molto bene, *imo* erano apti a tuor danari; che haveano fato la liga et questo perchè con li danari nostri si defendesse, che Franza non li nozesse. *Conclusive*, che spagnoli sono più di parole cha de fati, e che nium ajuto a Italia è per dar se non con parole passer tutti. Poi disse di la militia abuta; dil tempo era stato fuora, et quello havia speso; le intrade di Spagna etc.

Non voglio restar da scriver di una zanza intesi da' fiorentini. Come il suo frate Hironimo havia fatto tre miracoli. El primo che a Siena alcune done murate haveano in visione, el zorno fo brusato fra Hironimo con li do frati, visto portar tre anime in paradiso, le qual visto l' hora, fono in l' hora medema che questi expirono.

74

Item, che andando fra Hironimo per esser brusato, uno suo inimico li disse: « Frate Hironimo, habiate pacientia, per li vostri mensfati et heresie sete conduto a questo passo. » Et fra Hironimo rispose: « Io vado pacientemente a la morte; ma porta tu in pace la persecutione che fin pocho harai. » Et cussì pocho è, vi entrò la peste in la caxa dil ditto, et ne morite alcuni, poi *etiam* lui morite. Tertio, che, essendo uno ciecho divoto suo dove fo brusato frate Hironimo, per la devution havia volse tuor di quella cenere per tocharsi li ochii; ma perchè le cenere fono butate ne l' Arno, tochò la terra dove fo brusato, *et statim dicitur* comenzò a veder, *quod minime credo*, *tamen* ne ho voluto far nota di le zanze vien dicte.

Da Roma. Vene lettere come Orsini et Colona in più garbugii cha mai. Ma colonesi erano più potenti, perchè a Orsini era manchato il soccorso di Vitelli et Bajoni di Perosa. *Tamen*, le trieve duravano. *Item*, che le noze dil cardinal Valenza in la fia dil re Fedrigo erano andate in fumo, nè domino Marchesino Stanga havia potuto operar nulla *nomine ducis Mediolani*, perchè il re li havia dicto a uno legato dil papa. *Conclusive*, non si parla più di noze, perchè (*havea detto*) « Mi par el fiol dil papa, ch' è cardinal, non sia di grado di darli mia fia per moglie, *licet* sia fio dil papa ». Et cussì sono andate in fumo, dicendo: « Fate uno cardinal si possi maritar e tegnir el capello, et io *tunc* li darò mia fia ».

Item, che Prospero Colona, chome per lettere di Marin Zorzi dotor orator nostro a Napoli se intese, havia posto in piedi una trama per levar Orsini di benivolentia dil papa, perhochè il papa havia promesso maridar sua figliola madona Lugrecia fo moglie dil signor di Pesaro, nel ducha di Gravigna di caxa Orsina. A hora, par che dicto Prospero fe' intrar il papa in nova trama, *videlicet* di darla a don Alfonxo che fo fiol bastardo di re Alfonxo II, et cussì si stava su pratiche. Et dicto Prospero have dal re Fedrico ducati 6000 per il suo servir, et montoe su una galia per venir a le sue terre a guerizar contra Orsini, et il papa tramava di far certe noze fra Orsini et colonesi mediante le qual si bonazerano. Quello seguirà, et qual noze siano, sapendo scriverò.

Item, come il pontifice havia dito di mandar legato in Romagna con 200 squadre el cardinal Borgia, et questo per tuor qualche stado di quelli signori di Romagna si 'l porà, *maxime* Rimano che mostra haverne voja per esser pur in qualche dissensione quel loco per quello havia fato il signor, et eravi ancora li Alvise Sagudino secretario nostro.

El ducha di Urbino, per avisi si havia, ben in

hordine di zente dovea andar a campo a Perosa contra li Bajoni, et perhò li Bajoni non venero in ajuto de' fiorentini, ma *solum* li Vitelli. Et tutto questo feva per caxon dil papa et tuor Perosa per lui, et era venuto ad Augubio.

Da Fiorenza. Che si ponevano benissimo in hordine. Aspetavano ajuto da Milano, el qual *dicitur* el ducha li prestava sotto mano danari et altro. Et doveva andar 2000 sguizari zà asoldati, sotto specie che il re di romani li pagava e mandava in ajuto de' fiorentini, perchè esso re instigato dal ducha de Milan, vuol nostri lassi la impresa di Pisa, dicendo Pisa esser camera de imperio, et perhò vol ajutar fiorentini a recuperarla. Et *dicitur* haverano 800 homeni d' arme. Et è da saper, che in questi giorni, di Ravena a Fiorenza fuzite 50 stratioti nostri per haver soldo, et ebeno volontieri stipendio.

Item, haverano 100 homeni d' arme di la madama di Forlì, et haveano rechiesto a Bologna dovesseno far cavalchar il fiol dil magnifico Johanne Bentivoy nominato ... che era lhoro soldato, et li rispose non voler. Questo fece per amor havia a la illustrissima Signoria nostra.

Da Milano. Vene lettere dil ducha responsive a quella di la Signoria nostra che molto gajardamente li fo scrito. Et in queste lettere era dil dolze et di l' amaro. *Conclusive*, ditto ducha dimostrava apertamente per ogni suo andamento haver cativo animo a la Signoria nostra, di la qual havia abuto tanti beneficii, et esser ducha per quella. Et par che *coram oratoribus ligæ, videlicet* uno dil re di romani, Spagna et il nostro, si dolse di la lettera li havia scrito la Signoria, dicendo non havia paura etc. In fine, le cosse nostre con Milan sono molto travajate; ma nostri non voria guerra, et perhò si sforza di far ogni cossa per star in pace; ma non si potrà far per caxon di Pisa. Et *dicitur*, che dicto ducha havia mandato alcuni balestieri a cavallo in Forlì in ajuto suo, inteso che have di le zente la Signoria mandoe a Ravena, *præcipue* quel signor Antonio Maria di Ordelaphi.

Item, come el ducha dovea partirsi di Milan et andar a Cremona, poi a Mantoa dal marchese si dia ritrovar a dì 23 di questo mexe, et *etiam* si divulga el ducha de Ferara anderà, dove si dia jostrar, et *etiam* a dì 25 el zorno di San Zuane sigilar li capitoli con ditto marchese come capitanio, sichome ho scrito di sopra, perhochè horamai è fuora di la speranza di ritornar con nostri. Et Marco Lipomano orator nostro dia vegnir col ducha de Milano, perchè cussì el ducha lo havia invidato.

Da Pisa. Le cosse non andavano molto bene per la gran discordia era fra quelli capi, *maxime* tra il proveditor Thoma Zen et il governator di le zente Marco da Martinengo. Perochè si disseno villania, et dito Marco scrisse a la Signoria lamentandosi, et dimandava licentia, et cussì Gorlino, di partirse. *Adeo*, Pisa steva mal per queste discordie, et fiorentini in questo mezo si ingrossavano. *Unde*, nostri a dì 16 zugno, consultato la materia *inter patres*, li parse di meter una parte di elezer el primo pregadi uno altro proveditor in Pisa per mexi 4, con salario di ducati 600 per spexe, con li modi etc.

A dì 18 zugno, vene lettere di Pisa di 13, et di 12 di Domenego Malipiero proveditor di l' armada, date a le Foze di Pisa, il sumario di le qual lettere dil Malipiero è questo. Prima era sta amalato di una passion colericha hessendo a Portovenere, *unde*, per ristaurarsi la sua sanità et haver medico, andoe a le Speze dove si rehave. Et ivi li vene lettere dil proveditor nostro di Pisa et di pisani, pregandolo volesse venir verso Pisa, perchè haveano cosse da consultar che importava. Cussì si partì, et vene a Portovenere con le 4 galie havia con lui, dove trovò le fuste de' pisani che lo exortoe *nomine pisanorum*, a venir in la Foze. Et cussì, a dì 11 vene da sera, et a dì 12 la matina lo vene a trovar el proveditor Zen con tre signori pisani, et andono in pizuol, dove si lamentono molto, sì el proveditor come quelli pisani, di Marcho da Martinengo, dando la colpa a lui non sia seguita la victoria, perchè mai non havia voluto cavalchar, perchè si havia sdegnato che la Signoria nostra non li havia scrito una lettera in sua laude, dicendo da poi la rota di Charavazo non esser sta la più degna in Italia di questa.

Item, che *tandem* con fencion el proveditor lo fece cavalchar a dì 6 di questo per andar a campo a Ponte di Sacho, et li stratioti andono a far quel butin e brusar 400 case vicino mia 6 di Fiorenza scorsizando. Or perchè vene una fama fiorentini veniva contra nostri, porse a dicto Marco di levarsi di l' impresa, dove era tre nostre artigliarie già poste a segno, et per li fanti toltoli l' aqua et di le fosse, et di uno molin, *adeo* si rehaveva dicto castello. Ma questo governator non volse, *imo* messe quasi le zente in fuga nel ritorno. Pur le fo poste a hordine, et andono a Cassina, dove è ivi il governador con il campo, ch' è bellissimo et di bella zente et grosso. El campo di fiorentini è homeni d' arme 200 sotto Paulo Vitelli loro capitano, balestieri a cavallo 150, schiopetieri a cavallo 100, stratioti nostri fuzite da Ravena li qual si rehaverà numero 50, fanti 1500.

Item, che haveano pisani belle campagne et arcogliendo haranno formenti per doy anni, et che lo haveano pregato dovesse venir in Pisa. Et cussì dicto proveditor Malipiero havia terminato andar lì fino doi zorni su per Arno. Come anderà, lo scriverò. Et dicta lettera fo lecta in pregadi, et anche dil nostro proveditor Thoma Zen justificatoria, *adeo* el collegio era di do opinione. Alcuni voleva far uno proveditor a Pisa acciò remanesse in la terra, altri non volleva far, dicendo bastar Thoma Zen sollo, et che la parte presa era sta per mala information, et deva hora la colpa a Marco da Martinengo. Et il collegio steva in disputatione mandarli uno altro capo, *licet* el fiol dil ducha di Ferara don Ferante vi andava et Zuam da la Riva. Fo parlato di mandar el conte Bernardin, et per lui fo mandato et vene in questi giorni quivi, ma *dicitur* era stato 5 mesi amallato, et ancora non si ajutava molto bene per haver mal franzoso. Quello seguirà scriverò poi, perhochè nulla a dì 18 fo deliberato, reservandosi al zorno seguente a consultar. Et chome intisi, Zuam Diedo, Zuam Gradenigo et Jacomo Sovergnam condutieri et zenthilomeni nostri non volevano dar l' ubidientia al Martinengo, *ergo* etc. Et è da saper, che il conte Ranuzo fo mandato per fiorentini a le stantie a l' impeto de' senesi con alcuni cavalli, zercha 100 homeni d' arme, a Montepulzano, et senesi seguivano pur la inimicitia con fiorentini. El signor Antonio Maria di Sanseverino era lhoro capitanio, et tramavano di condur el signor di Piombino. Haveano electo orator in questa terra; sichè, volendo nostri dar orechie a li circumvicini di Fiorenza, in breve si spazarà quella impresa. Luchesi erano con nui, et ne dava il passo; ma el ducha di Milan *secrete* tramava de tuorli a la sua benivolentia, et havendoli, si haverà perso la via di andar a Pisa. *Tamen*, non ne sarà nulla.

77

Ancora, si aspectava oratori dil re di romani, che dovea venir in questa terra con istrutione di nove fantasie di far exerciti contra Franza etc. Et per lettere di l' orator nostro apresso sua majestà, s' intese el re havia ordinato dicto orator non andasse più a corte, sichè bene foli dato licentia di vegnir via. Et dito re mandava 2000 sguizari a ditta impresa di Pisa in favor di fiorentini, et tutto era il ducha. Mostrò di dar licentia a Lucio Malvezo acciò andasse a conzarsi con fiorentini, et anche li mandava danari, et per ogni via li volleva ajutar, et questi 2000 sguizari di zorno in zorno si aspectava.

Questo è il sumario di una lettera de Pisa, che nara il modo seguito a dì 7 di questo. Come l' exercito nostro cavalcò di Cassina a campo a Ponte di Sacho, et con passavolanti et curtale, et per esser atorno dicto loco non muri ma repari fortissimi da terra, non se li fece gran danno. Et speravasse prenderlo il dì seguente; ma soprazonse la note le spie al proveditor, che li notifichò come Paulo Vitelli et Vitelozo veniva in gran furia da Fiorenza con gran zente per asaltar l' exercito nostro, et che doveva zonzer la matina a Pontadera, come in effecto zonse, et che conducea con secho homeni d' arme 170, balestieri a cavallo 200, schiopetieri a cavallo 40, provisionati 1500. *Unde*, intesa tal nuova per nostri, parse a li mazori nostri, per segurtà de l' exercito, redurse in loco securo, et habandonar la impresa. Et cussì fato, la matina, che fo a dì 8, il campo si levò et ritornò a Cassina *ordinate*, con le artigliarie avanti. Et dito exercito nostro è a Cassina. Li inimici, si dice, danno danari assai, et che a li homeni d' arme danno ducati 60 de imprestanza, et 4 canna de veluto da vestirsi, et che se ingrossano de zorno in zorno per far qualche ponta se potrano.

Item, come par che Zuam Gradenigo condutier nostro a dì 10 havia fato parole con Thoma Zen proveditor per li soi danari, et che 'l fu su quella di levarse et andar con Dio etc.

A dì 18 ditto, nel consejo di pregadi, inteso la Signoria nostra la verità di le cosse di Pisa et chome Thoma Zen si portava benissimo et la colpa era di Marco da Martinengo, preseno di non far proveditor et sospender ditta parte presa di far proveditor a Pisa nel pregadi antecedente, fino che di novo non si ponerà parte di farlo. Et fo scripto a Pisa in bona forma. Et è da saper, come in questa terra era solo uno orator pisano, *videlicet* Luca de' Lanti, et Andrea Lanferduzi era ritornato a Pisa con licentia di pisani.

Ancora è da saper, come per la Signoria nostra si tratava in questo tempo di acordar el ducha di Urbin a nostro stipendio et Bajoni di Perosa, et volevano adatar quelle diferentie, et judicho Alvise Sagudino, era a Rimano, si adoperi in queste pratiche. Et questo feno nostri per darli l' impresa di Pisa.

78

Vene in questa terra, a dì 17 ditto, uno orator dil re di Napoli chiamato domino Andrea Caraffa cavalier, el qual era stato orator in Hungaria et ritornava a Napoli. Et fue in processione di San Vido col principe, et al pasto. Stete in questa terra 8 zorni, et si partì per Napoli.

A dì 19 ditto, andoe a la Signoria el conte Bernardin Fortebrazo condutier nostro fidelissimo, varito dil mal, ma in tutto non ben sano, offerendosi

ad andar in ogni loco dove comanderia la illustrissima Signoria, molto contento.

Da Milano. Come el ducha, a dì 15, era partito per andar a Mantoa, et havia invitato el orator nostro, el qual non havendo ordine nostro, si havia fento non sentirsi. Perhò, dimandoe la volontà dil senato di quello havesse a far, o seguir et andar a Mantoa, o restar a Milan. Et a Mantoa si faceva gran preparamenti di tapezarie et altro, et a dì 26 di questo ivi esso ducha si aspectava. Doveva esservi, come ho scripto, el ducha di Ferara et altri oratori, et ivi consultar insieme. Ancora fo dito, et si have per certo, come Zuam Jacomo di Triulzi, era in Aste, haveva mandato a dir al ducha de Milano che non volea più mantenir la trieva, perchè, havendo 8 zorni di contrabando, siccome per li capitoli era, a hora li feva a saper si vardasse. La qual nuova fo optima a questa terra per far che 'l ditto ducha pensi al fatto suo, e non atendi a far che si lassi la impresa di Pisa. Et par che, a questi giorni, mostrava di cassar parte di le sue zente, et *tamen* quelle non cassava ma le mandava a Fiorenza. Ancora mandoe alcuni balestrieri a cavallo a Forlì, dubitando l'andata dil signor Antonio Maria di Ordelaphi a Ravena. Et par che in questi giorni la signora di Forlì, di caxa sforzescha, havendo terminato mandar ajuto a' fiorentini di 100 homeni d'arme con suo fiol con il qual haveva conzo, et volendo aderirsi el signor di Faenza a le sue voglie, al qual una sua fiola haveva promessa, li mandò a dir a quel signor Astor che 'l venisse a tuor la figliola e moglie, et che voleva conferir insieme. El qual fece risponder non voleva, per non partirsi di la gratia di la Signoria, *licet* non havesse il suo stipendio di 8000 ducati a l'anno. Et cussì non si volse impazar. Et fiorentini mandoe in Val di Lamon per voler far fanti, et quelli di Brisegella non li lassono far, dicendo erano fermi a la devution di la illustrissima Signoria. Questo feno perchè Vicenzo di Naldo lhoro capo era sta mandato a Ravena. Ancora, non restarò da scriver come su quel di Ravena si rompete certe aque et fiumare vien dil Po et altrove, *adeo* anegoe mezo il ravenate, et tolse gran summa di biave di le campagne. Et a queste tal aque si arebbe potuto remediare, et la signora di Forlì poteva, a la qual fo scrito per Lorenzo Giustinian podestà et capitanio di Ravena nostro, *tamen* non volse far nulla: che dimostra il cativo animo di questa ingrata, che fu tanto honorata quando la vene in questa terra col marito conte Hironimo. Et a Brexa, 79 a dì 20 di questo, Zuam Paulo di Manfron conductier nostro deputato venir a Ravena, fece la mostra di 400 cavali. Vi fu Francesco Mocenigo capitanio di Brexa, *et statim* si poneva in camino per venir via.

Da Roma. El pontifice, el zorno del corpo di Cristo, a dì 14, da poi la precessione, li vene una vertigine che stete per spacio di do hore tutto perso. *Tandem*, revene, et *dicitur*, havia saputo certo quelli havevano amazato suo fiol ducha di Gandia, per uno che era sta retenuto, el qual *ut dicitur*, diceva el signor Ascanio cardinal esser sta consejo, et Prospero Colona con Sforzin favorito di Ascanio esservi stato. *Quid erit, scibimus.* De' Orsini et collonesi nula si faceva, nè adatar quelle materie si poteva.

Item, come il pontifice havia voluto veder la sagia risposta et valente et piena di ogni justifichatione fata per la Signoria nostra in materia di Pisa al ducha de Milan, et *etiam* la lettera dil ducha, et che havia laudato la nostra risposta etc.

In questi giorni, vene lettera di Syo de 5 mazo, zonte in questa terra a dì 15 di questo. Dice cussì. Da novo habiamo, per lettere di Pera di 12 dil passato, el signor Turco, fato el suo ramadam, sarà fata la luna nova, ussirà la sua armata de velle 20, zoè barze 2, una caravella, 4 galie, lo resto fuste, per mandar fuora de streto a zerchar corsari a l'usato. Ha fato far strida: intender haver guerra con tutte nation ecetto venitiani, fiorentini, ragusei e chioti. Preparava et exercito contra polani. Caracassam turco corsaro, qual è intrato in stretto *sponte*, quando fu zonto in Galipoli, quel flambularo, per uno mandato auto per avanti, preso che l'have l'à mandato con suo compagno in ferri a la Porta con le galie di Galipoli, dove zonto l'à liberato e datoge provision 20 aspri al zorno. *Ecce quomodo gubernat iste dominus Turcus res suas.*

Di Alexandria ancora vene lettere. Al Cajaro esser grandissima mortalità. Ne moriva 15 milia *(sic)* al zorno; el signor regnava pur, et par che a dì 7 di questo vene lettere per via di Rodi, come el diodar grando era andato a la Giaza, et haver quello loco preso et posto a sacho. Et che 'l signor di Damasco si poneva in hordine con zente per andarli contra di hordine dil soldam, el qual ancora regna. Sichè *undique sunt angustiæ.*

Vene da Milan in questa terra Piero Pasqualigo dotor patricio nostro, stato . . . et si ritrovò a Milan al tempo dil capitolo general di frati menori, dove tene le conclusione publiche. Vi fu el ducha con li oratori, et fu molto comendato, come si have lettere di Marco Lipomano orator nostro nel consejo di pregadi. Questo havia studiato a Paris, et è giovene di età de anni 2 . . . et è doctissimo.

Ritorniamo a la descriptione di le cosse nostre da Brexa. Per una lettera di 18, vidi come si havia da Milan, che per tutto si divulgava *publice* haverà ad esser guerra questo anno tra la Signoria nostra et Milano, et che 'l ducha feva zurar a tutti li capi di famiglia di le sue terre in man de li soi oficiali che le governa, che quelle non debia consignare nè le forteze se non a lui e, se lui non fusse, a Maximilian suo primogenito conte di Pavia, et quando el ditto fusse morto, a Sforza suo fiol secondo.

80

Item, come era avisi da Fiorenza esser gran discordie, et *maxime* tra maridi e mojere, fioli et padre e madre, e generalmente fra tutti per caxon di la morte di fra Hironimo. E che se alde voxe in Fiorenza de note cridar: « Guai a te Fiorenza! » Et che l' à fato miracoli, li qual ho scripto di sopra. Et a Ferrara è sta voluto amazar maistro Zoachin general de' lhor frati predichatori, perchè per compiacer al papa, el cavò de dosso l'habito a fra Hironimo. E con dificultà el ducha el cavò di le man dil populo. *Tamen*, credo fusse di li parenti. *Quid erit, scibimus.*

Di Ferara. Ritornoe Hironimo de Monte vice colateral nostro general, che era stato ivi a far la mostra di le zente di don Ferante fiol dil ducha di Ferara davanti el vicedomino nostro e Vicenzo Valier andava pagador a Pisa. Et cussì, dominica, a dì 17, fu fatta ditta mostra su la piaza di Ferara di homeni d' arme 80. Li manchava *solum* 20 homeni d'arme et 10 balestrieri a cavallo li qualli si fariano andagando a Pisa, et era ben in hordine, cridando: *Marco, Marco.* Et a dì 20, si aviono, insieme col pagador, don Ferante verso Pisa. Convien passar mia 5 su quel di fiorentini, et poi su quel di luchesi, et le nostre zente di Pisa li manderà zente contra. Et si divulgava el ducha de Milano feva ogni forzo di acordar luchesi con fiorentini; *tamen*, nostri speravano *nunquam* luchesi si partiria di la antiqua devution di la Signoria nostra.

Di Pisa. Nulla da conto. Si atendeva asunar le biave, le qual erano assai; et aspetavano danari et li socorsi per poter poi far qualcossa. Et Dominico Malipiero proveditor di l'armata nostra, el qual, come ho scripto, era per andar a star 3 zorni in Pisa, et per la Signoria nostra fo laudato, et zà è in camino lettere dovesse star 15 over 20 giorni in Pisa per sedar quelle discordie, *maxime* tra li capi Zen proveditor et Martinengo governador. Or have lettere a dì ... ditto da le galie di Barbaria, che scriveva erano asediate da alcune barze francese, *unde* li parse far meglio di partirsi di Pisa et ritornar a Portovenere, poi in Sardegna et andar a Jeviza, dove saria zercha 5 nave nostre, et quelle tuor et altri navilii bisognando, et andar verso Valenza in soccorso di dicte galie. Or per nostri questo inteso, fu molto mormorato che 'l si havesse partito cussì. *Tamen*, el suo star a Pisa nè a Portovenere più non bisognava, perchè havia zà li formenti questo tempo fino a sto ricolto posti in la terra, al qual effecto steva lì a Portovenere, et *omnibus consideratis*, meritava laude grandissima, sì per aversi in questa Riviera di Zenoa *peroptime* portato, qual hora per andar a soccorer le galie nostre in tanto bisogno. *Tamen*, ho scrito quello la terra disse.

81

Et a dì 20 ditto, nel consejo di pregadi, da poi longe disputatione, alcuni volevano mandar el conte Bernardin, el qual è in questa terra ma non è sano, et perhò non fu mandato. *Unde*, fu preso di far uno proveditor insieme con Thoma Zen per mexi 4 con ducati 150 al mese neti per spese, senza mostrar conti. Meni 8 cavalli, tra i qual canzelier, over secretario. Et cussì, per scurtinio fu electo Piero Duodo era savio a terraferma, con pena di andar, et risponder la matina et partirsi fin tre zorni. Et cussì chiamato davanti la Signoria, tolse rispeto aceptar, et la matina aceptoe, et a dì ... ditto partite di questa terra per andar a Pisa per la via ... et portoe con sè ducati 15 milia per dar danari a le zente.

In questo tempo, nostri pratichava di condur el signor di Piombin, el ducha di Urbin; e 'l prefeto et principe di Salerno desideravano esser conduti. Il seguito scriverò.

A dì 19 ditto, nel consejo di pregadi, atento era passà il tempo dil partirsi de le galie di Barbaria capitanio di le qual era electo Marco Orio, or per non esser el mar securo, fu terminato che per questo anno non andasseno, ma ditte galie fusse riservate a li patroni andar uno altro anno al suo tempo debito. Et che le galie di Fiandra, capitanio Luca Querini, dovesseno andar al suo viazo, et che li patroni in termene di tre zorni si havesseno provado, altramente fusse reincantade a lhoro danno. *Ita* che *omnino* opinion è che dicte galie questo anno vadi. Et a dì 22 ditto, in Rialto fono incantade, et non trovono patroni. *Unde*, si converà conzar la parte, et far non vadi in Fiandra ma sì in Antona, et troverano patroni quelli medemi et anderano. Et la caxon che quelli patroni non voleno andar, era perchè voleva adesso li doni, e la Signoria ge li volleva dar al ritorno. Et lhoro diceano non voler.

A dì 23 ditto, nel ditto consejo, fo dato licentia a Domenego Trivixan cavalier orator nostro, era in Spagna, che dovesse tuor licentia da que' regali et

ritornar in questa terra, atento tal huomo steva ivi con pocha nostra reputatione; et di far uno orator el qual lì in Spagna dovesse star, el primo pregadi.

A dì 20 ditto, da matina, hore 13, partìno da questa terra Hironimo Zorzi, Nicolò Michiel dotor et Antonio Loredam cavalier oratori nostri vanno in Franza, et andono a Padoa, et a dì 22 partìno per Vicenza, poi Verona, *demum* seguì el camin lhoro con cavalli 80, ch' è una degna legatione.

A dì 21, vene lettere di Milano. Come Zuam Jacomo di Triulzi era corso su quel di zenoesi in uno locho chiamato ... ch' è uno castello vicino ad Aste racomandato al ducha de Milano, et quello havia posto a sacho. La qual cossa darà che pensar al ducha di Milan. Et questa nova non si have per altra via cha per Milano, et el ducha si ritrovava a Sonzin quando l' intese, et *dicitur* fece uno comandamento, sotto pena di la forcha, a tutte le sue zente d' arme dovesseno cavalchar verso Alexandria di la Paja, vicino al loco di Aste. Et dicto ducha, a dì ... introe in Sonzino, et fu molto honorato, et ivi a dì 17, el signor Galeoto da la Mirandola tolse licentia da lui, dicendo non volea star più sotto suo soldo, et el ducha li rispose alterandosi di parole. Et è da saper tutto fo fictione, et subito si partì et andò via dicto signor Galeoto verso la Mirandola, et suo fiol conte Lodovico andò con 100 homeni d' arme et 100 cavali lizieri a Parma. Si divulga dicti mirandoleschi si voleno conzar con fiorentini, et questa è stata invention dil ducha. Et simil fece per avanti di Lucio Malvezo etc.

82

Item, come la matina si partì da Sonzin et andò a Cremona, dove se ritrova per far la mostra dil signor Frachasso. Di la sua venuta a Mantoa, si crede sia pretermessa et non verà, convegnendo atender a le cosse superior. Et par che 'l re di romani li habi mandà a dir non vol intrar nè esser in alguna liga col ducha, se non li dà danari et quello li è sta promesso. La cossa di l' accordo dil marchese di Mantoa non era ancor publicada, *adeo* le cosse erano in moto. Quello sarà, scriverò.

El marchese di Ferara, al qual la Signoria nostra li mandò uno gatto de zibeto che portò Jacomo Contarini dotor et cavalier di Spagna che 'l re di Portogallo ge l' havea donato, et ditto marchese donoe ducati 100 a Pelegrin scudier dil principe che li portò dicto presente. Or vedendo queste dissensioni tra Milan et la Signoria nostra per caxon di Pisa, scrisse a domino Antonio di Constabeli orator suo apresso el ducha de Milano dovesse dir al ducha queste dissensione non li piaceva, et hessendo Italia in guerra, daria cagione a' oltramontani a far nove ymaginatione de invaderla. Et cussì si voleva interponer a sedar le discordie tra Milano et i nostri, et par che 'l ducha, *post verba generalia*, rispondesse: purchè fiorentini rehavesse Pisa, di tutto saria contento. Et cussì el ducha di Ferara mandoe el suo Zuam Alberto *a Pinea* in questa terra a veder la opinion di la Signoria nostra *in hac materia*, et nostri tolseno tre zorni di tempo a risponder.

Da Roma, lettere di 18. Come le cosse di Orsini si sperava si adateria, perchè el papa voleva concluder in dar sua fiola al ducha di Gravigna di caxa Orsina, la qual cossa seguendo, saria adato tutto per alcune noze che seguiria tra Orsini e colonesi.

Item, come el cardinal Valenza al tutto è disposto farsi mondano, nè niun si pensi vogli star cardinal.

Item, era zonto uno orator dil re di Franza venuto per caxon che 'l pontifice dispensasse le noze di sua moglie di la qual non havea figlioli, et se potesse maritar, o in la raina moglie di re Carlo, o in una altra cui li piaceva. Et cussì have audientia dil papa.

In questi giorni, fo terminato per pregadi che Francesco da la Zudecha dovesse andar secretario nostro in Savoia; ma perchè saria stato tardi, fo fatto nova deliberatione che Marco Lipomano orator nostro de Milano ivi a Turin mandasse il suo secretario Zuam Dolze. Et cussì andoe con 5 cavalli. Et ivi era uno secretario di Milano. Et Marco Lipomano non andoe col ducha, excusandosi non si sentir bene, et rimase a Milan.

A dì 22 ditto, fo nel consejo de pregadi parlato di expedir l' orator dil principe di Salerno domino Antonio Colla et uno suo altro novamente venuto, perhochè dimandava la Signoria nostra dovesse proveder al suo viver. Alcuni di collegio li voleva dar ducati 400 al mexe di provisione, altri darli conduta di 100 homeni d' arme et ducati 8000 a l' anno. *Tamen*, nulla fu deliberato. Et elexeno tre savii a terra ferma: Lorenzo di Prioli, Hironimo Orio et Antonio Calbo, i qualli introno *videlicet* in loco di Francesco Trum refudoe, et di Polo Trivixam cavalier era intrato avogador di comun, et di Piero Duodo andava proveditor nostro a Pisa.

83

Et hessendo venuti alcuni stratioti di Pisa in questa terra, tra li qual uno Andrea Mauras da Lepanto con lettere del proveditor che laudava molto la sua strenuità; havia con fiorentini combatuto vigorosamente et passato di una banda a l' altra ancora combatete, *unde*, intrato in collegio, el principe molto

lo laudoe, et terminoe di farlo cavalier, donarli una caxacha di panno d' oro con botoni, et la croseta con San Marco, et darli, oltra la provisione che haveva, sichè in tutto habbi a Lepanto da la camara nostra al mese ducati ... Et cussì, a dì 25, el zorno di San Marco fu fatto.

A dì 24 ditto, el zorno di San Zuanne Battista, la matina per lettere di Zuam Morexini luogotenente nostro di la Patria di Friul, se intese come a .... in Elemagna era morto el conte Bernardo di Goricia stato assa' mexi amalato, et di lui non era rimaso alcun herede. *Adeo*, Goricia con quelli lochi si divolgeva a la Signoria nostra, per esser feudo dil patriarchato di Aquileja, et zà questo conte vene a tuor l'investitura in questa terra. *Tamen*, non si trova el privilegio. Pur tutto el Friul dice è feudo nostro, et in Goricia si ritrova uno tedesco capitanio chiamato domino Virgilio, ch' è tutto amico di la Signoria nostra. Or venuto tal nova, fo chiamato li cai di X, et consultato in collegio, et cussì questa materia nel consejo ditto tramono, et fu in questo zorno da poi consejo che fo fato luogotenente in ditta Patria di Friul Domenego Polani fo savio dil consejo, consejo di X con la zonta. Steteno pocho, et vene zoso. Erano capi dil consejo di X, Troylo Malipiero, Marco Antonio Morexini cavalier et Bortolo Vitturi. Et da dapoi, el zorno seguente, vene lettere che non fu vero di la morte, ma ben era amalato et steva malissimo. Quel seguirà, noterò.

A dì 25 ditto, fo San Marco et pregadi. Fatto la comissione a li oratori nostri che andavano in Franza, i qualli zà erano zonti a Verona, *videlicet* quello haveano a dir al ducha de Milan, marchese di Monferà, cardinal San Piero *in Vincula*, Zuam Jacomo di Triulzi *nomine dominii* di la sua andata in Franza. El qual ducha se ritrovava a Cremona. Alcuni diceva torneria a Milano per esser con dicti oratori nostri, et altri diceva anderia a Mantoa. *Tamen*, il ducha di Ferara che vi doveva andar, par non vagi al presente, et Marco Lipomano orator nostro era rimasto a Milano et fo laudato dal senato.

Item, fo preso, atento che li patroni di le galie di Fiandra, perchè non li era sta ateso, chome diceano, a la promessa dil don, perchè voleano avanti trato et la Signoria voleva darli da poi ritornati del viazo, or pareva non volesseno andar, et fu preso che dicti patroni, in termene *ut supra*, chome ho scripto, et perchè le fo incantade e non trovono patroni, fu preso a dì 26 di tuorle da dosso di dicti patroni, et incantarle et meterle *solum* per Antona e non per Fiandra, con don di ducati 4000 per galia, che prima erano 5000 di danari, 1000 ducati di acressimenti e 'l resto di li 6 grossi etc. Et cussì, a dì 27, fono incantade et non trovono *iterum* patroni. *Unde*, el primo pregadi, si farà provisione zercha questo.

Vene in questa terra el conte Zorzi Zernovich, steva a Ravena, per alcune cosse di la sua conduta. Fue a la Signoria, et poi ritornoe a Ravena a le stantie a lui deputate. 84

A dì 26, vene lettere di Domenego Malipiero proveditor di l' armada, date a dì 20 a Portofin, et era per vegnir verso Pisa. Narra chome, partito che 'l fu con le 4 galie per andar a Valenza in socorso di le galie di Barbaria, zonto in Provenza verso Niza e Villafrancha, dove par siano stati ben veduti *licet* siano francesi, et prima in alto mar trovoe una nave savogina, la qual, hessendo a la vella, fece callar et la sfondrò con le bombarde, et callata, cognosuta era savogina amici nostri, dice la causa esser stata sua, perchè si havesse callato nulla seguiva. Or perchè ditta nave era sfrondata a la banda et riconzata alquanto, le galie la remurchiò in Villafrancha, *unde* da quel governador fo ben visto. *Tamen*, non volse dismontar nè far pratichar, et ivi intese per la ditta nave che partiva di Jeviza, come era avisi di 2 da Valenza che le nostre galie di Barbaria in quel zorno erano partite di Valenza scapolate da l' armata franzese, et andate a Denia, et haveano tolto una nave savogina in soccorso et conserva dandoli ducati 500 al mese, et altri navilii. Sichè andavano al suo viazo, et erano cussì liberate. Et questo advisava certissimo, *unde* parse al proveditor di non andar più longo e ritornar a Pixa, et cussì era zonto a Portofin, et navicheria a Portovenere.

A dì ditto, per uno grippo di Corfù venuto in 12 zorni, si have lettere di Nicolò da cha da Pesaro provedador di l' armada, date a Pario in l' Arzipielago, dove era con 6 galie a custodia, et questo per caxon di l' armada turchescha che pur pareva venisse a la volta di Candia, nè si sapeva dove volesse perhò andar etc.

A dì 27, partì di questa terra Hironimo Capello designato provedador sopra le camere con grandissima auctorità. Andoe prima a Padoa, poi anderà seguendo per le altre terre, revedendo le raxon di la Signoria nostra.

In questo mese, in questa città pur ne moriva qualche uno, *adeo* per li provedadori sora la sanità Andrea Gradenigo, Anzolo Trivixam et Piero di Prioli, fono facte certe provisione. Primo: che a hora di terza le chiesie tutte fosseno serate, acciò la

brigata non se missiasse più ad uno; che non si dovesse far più mercadi, nè di sabado a San Marco, nè di mercore a San Polo fino la terra non sia sanata; *item*, fu poste barche a Lazareto, et fato una caxa su una secha vicino a San Zorzi di legname. Et uno Marin di Greci molto sopra questo si operava. Idio justo guardi questa terra, che saria gran mali.

A dì 27 ditto, nel consejo di X preditto, per le cattività si fano, fo preso parte nel consejo di X preditto che *de cœtero* nium che non sia di questa terra, over di le terre nostre, possi far sansaria, et posto certa pena, et il mercado non vaja. Questo editto feno perchè ne era molti sanseri forestieri, i quali fevano mercadi, et con fiorentini et milanesi et altri, facendo eivanze e tolendo li danari di qui.

Da Roma. In questi giorni, se intese come, in camino verso Aquapendente, era sta tagliato a pezi uno episcopo che andava a Roma orator dil re d'Ingaltera da alcuni in strada, et li fo tolto tutto il suo haver, et parte di la fameglia fugite. *Fortasse*, di questo pur copioso di soto scriverò.

85 A Mantoa, si faceva gran preparamenti per la venuta dil ducha de Milan, et prima si andoe el signor Frachasso con doi altri come ambasadori dil ducha. *Unde*, alcuni de' soi si apizò con certi dil marchese per alcune lhoro inimicitie, et si tajono a pezi, e fo feriti zercha 25. La cosa fu asetata, et chi have mal fo suo danno etc.

El ducha de Milan, a dì 20 zugno, andò a disnar a Sonzin, poi andò a cena a Sorezina da Gaspar Stanga fradelo di Marchesin, ch' è il primo apresso lui. Havia con sì el ducha cavalli 1200, et 500 provisionati. Vene poi a Cremona dove fece la mostra di le zente, et fo facto una giostra, et stete alcuni giorni; poi dia andar et cussì andò a Bozolo, *demum* a Mantoa. Et il marchese fece dipenzer bissoni sopra tutte le porte etc. Et intrò in Mantoa a dì 27 zugno con molti oratori, *videlicet* imperador, Spagna, Napoli et Fiorenza. El nostro rimase a Milano, come ho scripto di sopra. Vi era *etiam* el cardinal fiol dil ducha di Ferrara arzivescovo di Milano. Et a Milano rimase governador el signor Galeazo di Sanseverino. Et hessendo a .... si partite di lui el conte Galeoto di la Mirandola, el qual andoe in ajuto de' fiorentini con cavalli 400 et 50 balestrieri a cavallo, *videlicet* el conte Ludovico suo fiol. Or il ducha mandoe a dir a suo suocero ducha di Ferara venisse a Mantoa, el qual non volse andarvi per star ben con vinitiani et non star nè dar alcun sospeto.

Item, mandoe per el magnifico Johanne Bentivoy da Bologna, el qual *etiam* non vi volse andar. Et chome el ducha fu a Mantoa, stete tre zorni et ogni dì vedevano mostre di cavalli, et in conclusion di li capitoli per la conduta dil signor marchese con lui. *Tamen*, el titolo non si sapeva, et era secreto. Si divulgava el re di romani ge lo daria. Aduncha, certissimo ditto marchese si conzoe con Milano, et tochoe danari, *videlicet* ducati 10 milia, et dete do paghe a le sue zente. Et il ducha in questi giorni scrisse a l'orator suo qui existente dovesse a la Signoria notifichar chome havia concluso e tolto ditto marchexe. *Tamen*, nostri di tutto erano ben informati.

Non voglio restar da scriver, chome il ditto ducha fue con li cavalli soprascritti a Sonzino loco suo el qual è vicino mia ... a li Orzinovi ch' è di la Signoria nostra, *tamen* nostri non fece una provision al mondo, nè mandar custodia ni altro. Questo perchè non stimavano esso ducha; di la qual cossa el ducha molto si maraviglioe etc.

Li oratori nostri andavano al re di Franza, tuttavia erano in camino solecitando el loro viazo, et domino Nicolò Michiel cavalchava sollo, e li altri do ad uno, la qual cossa deva mormorar a qualche uno che li vedeva. *Tamen*, fevano per non andar sì gran cavalchata insieme, et cussì in questa terra si acordono di far. Et perhò li doy alozavano ad uno, et il terzo a sua posta. Et a Milano zonti che serano, non troverà el ducha, al qual *nomine dominii* havevano da salutarlo, et conferir, ch' è stato gram cossa el ducha non voglii esservi stato. Chome zonzerano, più difusamente scriverò.

Da Pisa, a dì 29 vene lettere di 24. Chome ivi tra le nostre zente era gran discordia, *maxime* tra il provedador Thoma Zen et governador Marco di Martinengo, el qual scrisse in questa terra dimandando licentia. Et cussì Gorlin contestabile, et stratioti non fevano più nulla. Pisani atendevano a co- 86 glier li soi grani, et hebbeno in gram copia. Don Ferante era in camino. Si aspectava di brieve. Li fo mandato contra stratioti et fanti. Vicenzo Valier *etiam* vi andava con ditto don Ferante. Piero Duodo era in camino che ivi andava provedador, et faceva la via di Grafignana sul luchese. Fiorentini veramente se ingrossava. Aspectavano le zente mirandolesche, e 'l conte Ranuzo renovava la sua conduta. *Tamen*, era discordia tra Paulo Savelli et ditto conte Ranuzo; sichè le cosse di Pisa stevano cussì senza far nulla. La qual cossa dicono è buona per vinitiani per scorer questo anno fino l'inverno, acciò passino col tempo le turbolentie de Italia. *Et hæc satis.* Tutavia si spendeva, et l'impresa di Pisa ne costava ogni mexe, che bisognava ducati ... milia.

Et vedendo nostri el ducha de Milan haver tolto el marchese di Mantoa et far quelo el faceva contra di nui, fo consultato nel consejo di pregadi a dì 28, hessendo certa praticha di condur Zuam Jacomo di Triulzi era in Aste a stipendio dil re di Franza, et da poi longe disputatione di li primi senatori et il principe, *tandem* fu decreto intrar in praticha et a quella concluder; perhochè dicto Zuam Jacomo era contento venirli, ma volleva titolo et conditione chome haveva Bortolo Coglion capitano *olim* nostro zeneral. Or fu preso di scriverli che 'l mandasse uno in questa terra a tramar con ampla comissione di concluder. Et questo *secretissime* fo comandato credenze in pregadi.

Ancora, nostri haveva praticha col ducha di Urbino per condurlo, et col signor di Piombino, et cussì volevano esser in hordine et mantenir l' impresa pisana.

Accadete, che fu trovata per li fameglii dil ducha de Milan, vicino a santa Maria Zubenigo dove habitava l'orator dil ducha di Milan, una puavola in forma di seracino, apichata a una forcha. Et ditto orator per questo tene el suo signor esser inzuriato, perchè ha il cognome di Moro. *Unde* si lamentò a la Signoria et fu comesso a li cai dil consejo di X, et inquirito, non fu nulla, et alcuni puti jocando havea fato questo. Et cussì fo expedito.

A Verona, a dì 27, acadete uno caso assa' oribele, che uno fiol di Bortolo de Lacise nodaro ferite suo padre a morte, et Hironimo procurador suo fradelo, volendo riprenderlo, quello cazò man a una partesana, et *etiam* quello amazoe. Aduncha, il padre e fratello amazoe. Et Jacopo Lion podestà nostro lo fece pigliar, et posto in prigione formano il processo. El qual *dicitur* è mato. Ancora acadete che uno sbiro si tajò le cane di la gola per disperation di povertà, el qual era con mal franzoso.

Zuam da la Riva ancora non era partito di Verona per andar con la sua conduta di cavalli 100 a Pisa. Havea tochato danari; ma non havia fato mostra et a dì 30 la dovea far a Verona. *Conclusive*, era mal in hordine, sì di cavalli come di zente, *ergo*, etc.

A dì 29 ditto, nel mazor consejo, fu preso parte, atento che Bernardo Cicogna capitanio nostro di le galie di Barbaria era morto et la sua fameglia rimasta in gran calamità, che li fosse dato per anni do a quattro soi fioli do ballestrarie su le galie di viazi per uno. Et ditta parte fu presa, *tamen* have molte balote di no.

87 A dì 29 ditto, da poi consejo, fu chiamado el consejo di pregadi per la importantia di mandar al tempo le galie di Fiandra, atento che non haveano in do incanti trovato patroni. Et fu preso parte, cussì come andavano 4 galie et haveano di don li patroni ducati 5000 per uno, cussì al presente che sia incantade *solum* galie tre, con don ducati 4000 di danari di 6 grossi per collo e non più di li acrescimenti, et che havesseno ad andar *solum* a Antona et non in Fiandra. Et cussì la matina seguente, justa il solito, per li consejeri fono incantade. La prima have sier Domenego Capelo q. sier Carlo per soldi . . . di grossi. La 2.ª sier Piero Bragadim, fo patrom in Fiandra, q. sier Hironimo per s. . . . la 3.ª sier Piero Valier de sier Antonio per s . . . Et il capitanio electo che era sier Luca Querini, vedendo non haver 4 galie, refudoe et in loco suo fo electo sier Jacomo Capelo fo capitanio di le galie di Fiandra, el qual vene triplo, et aceptoe etc.

Morite, a dì 30 ditto, Sebastiam Badoer el cavalier era stato capitanio a Padoa, huomo et patricio sapientissimo molto exercitato, et quello che havea abuto molte dignità di la terra nostra. Et perchè non era in la scola, quelli di la scola non lo volse aceptar da poi morto. Fu sepulto vestito da frate a San Francesco di la Vigna, et Idio li doni requie a l' anima sua.

Sumario di una lettera che narra le zente che hanno fiorentini, data a dì 18 zugno 1498.

Io sono arivato de là dove vui sapete, e ho inteso che pono fare de gente d' arme: Paulo Vitello con conduta de homeni d' arme 300, ma adesso non ha lì al ponte (*sic*) 180, et ha cercha 120 balestrieri di la sua conduta, et fanti cercha 600 de quelli villani de Cità di Castello. Altre zente d' arme sono el fiol di madona de Forlì con 100 homeni d' arme et 100 balestrieri; ma ancora li homeni d' arme non sono arivati ma sì li balestrieri; et ha quel di Faenza, *videlicet* domino Octaviano con 25 homeni d' arme et 20 balestrieri. Et hanno misier Alexandro Bentivoglio con 50 homeni d' arme et balestrieri 40 con la cresuta hanno fata adesso. E hanno el conte Ranuzo con 200 homeni d' arme e 100 balestrieri, con la cresuta hanno fata adesso per il sdegno havia lui del capitaniato hanno dato a Paulo Vitelii, el quale era antimesso a ditto conte Ranuzo. Hanno de cavalli lizieri, Bandi de la Pena con balestrieri 50, Musachio balestrieri 30, uno altro fiorentin balestrieri 50. Chiriacho dal Borgo arà adesso page 300, le quale non sono ancora condute in campo,

perchè non hanno dinari. Sono molto mal d'acordo; è in la terra confusione, et hanno lhoro intentione dil ducha di Milano e di misier Anibale Bentivoglii e don Ferante che debba andare a' loro stipendii con 100 homeni d'arme et 100 balestrieri per cadauno de lhoro, et hanno mandato 30 milia ducati a Milano per tal casone. E queste cosse io ho da dui li primi che regnano, Jacobo de Tanai de Nerli, el quale se fida de mi assai, et Alfonso Strozo; sichè intendete. Li quali dui dubitano che la Signoria non mandano a Pisa etc. Et me meravejo che non ce mandano, che se 'l ge andasse ancora 200 homeni d' arme, ge fariano fare strano pensiero. E questi dui dicono se 'l signor ducha de Milan non muta pensiero, lhoro hanno deliberato mandare imbasatore a Venecia per cordare, e voi arete Pisa, o la spesa che fanno, che con ajuto vostro torano Luca, la qual non è mancho bona di Pisa. Sichè voi farete intendere il tutto, et a questa opinione pare che amici et nemici concoreriano. Li nimici de quello sono questi: Paulo Antonio Soderini, Zuam Battista Redolfi, Joanne Pandolfini, misier Francesco Gualteroti, Luca Antonio de li Albici, Bernardo ... et Piero Francesco Tosinghi, Zuliam Salviati et Alovisio de la Stufa, de li quali a modo de fare se go amicitia grande et vedere come se resentano *(sic)*. Et de queste cose fatele tenire secrete. Sono cosse de gram importantia.

Queste sono le gente se potrà trovare a l'impresa de Pisa quando harano liberato le lhoro condute.

Paulo Vitello, con el fratello Vitelozo, homini d' arme 300 fra cavalli lizieri e tutti li lezieri sarano 100, de li quali 300 farano callare 250.

Madona de Forlì, homeni d' arme 100 et balestrieri 100, ma ancor non è rivato noma li balestrieri.

Quello di Faenza, homeni d' arme 20 et balestrieri 20, nè questi non si sa se venerano.

Quello dal Monte, homeni d'arme 25, questi sarano.

Quelli di misier Alexandro Bentivoglio, homeni d' arme 50 et 40 balestrieri, questi sono:

Cavali lizieri.

Bandi de la Pena.	Balestrieri	50	De questi non zè al presente noma Bandi
Musachio	«	50	
Uno fiorentin . .	«	50	

Le fantarie.

El signor Pero dal Monte	Page	500
Chiriacho dal Borgo	«	500
El conte Dio *(sic)*	«	300
Uno altro Nicolò d'Esti, el qual ha . .	«	100

Questi aspetano danari, et credo, se li farano capetanio de fantarie, perderano o Chiriacho o il signor Pero dal Monte.

In la gente d'arme, non ge meto el conte Ranuzo perchè cosi è capitolà de non andare in impresa dove vada Paulo Vitello; ma lui mi ha dito el manderano a la volta de Montepulzano con li soi, el quale ha 200 homeni d'arme et 100 balestrieri. Et ancora ò speranza de farlo devoto a questo serenissimo stato.

Die 18 zugno 1498

Al. fa. be.

Nuove dil mexe di lujo 1498.

A dì primo lujo, di domenega, hessendo in questa terra el conte Zorzi Zernovich, come ho scripto di sopra con molti di la sua compagnia, et havendo usato a Ravena parole bestial; *etiam* non hessendo in piacer al Signor turcho che questui da la Signoria nostra, che era suo schiavo e rebello, fusse tanto honorato e datoli conduta, over per altra causa che fu secreta; di ordine di capi dil consejo di X, in questo zorno, hessendo in palazo, fue per li capitani nostri ritenuto et posto in la prexon di l' armamento. Et era cai dil consejo di X Antonio Trum, Zuam Mocenigo et Alvise da Molin. Ma non fu butado collegio, ni altramente examinato, se non che, 8 zorni da poi, chiamato el consejo di X con gran zonta, fu divulgato era sta expedito, *videlicet* casso di la conduta; che 'l stagi in Toreselle ivi confinato *ad beneplacitum* dil consejo di X, senza limitarli tempo alcuno. Et cussì fo posto.

Ancora, nel consejo di X, hessendo per avanti sta comesso Zuam Paulo Gradenigo stato synico e pagador a Pisa a dicto consejo per le parole usade con Thoma Zen cavalier provedador, or parse a questo consejo, senza far altro nè altra retention, havendo justifichà el fatto suo, che fusse absolto. *Tamen*, non potè referir in pregadi. Et cussì non fu altro.

A dì 3 ditto, nel consejo di pregadi, fo electo ambasador in Spagna per scrutinio Zuam Badoer dotor era provedador di comum, patricio giovene

ma doctissimo, et pieno di ogni humanità et zentileza. Et fu facto acciò dovesse sta in Spagna qualche mexe, et Domenego Trivixam cavalier ritornasse. Et cussì *libentissime*, acceptoe.

Et fu astreto, che Francesco Morexini dotor electo orator a Napoli, dovesse in termene di zorni 20 partirsi, sotto pena di ducati 500. Et questo fu facto perchè vene lettere di Marin Zorzi dotor orator nostro a Napoli, che significava di alcuni coloquii abuti con quel re don Fedrigo, el qual si doleva di le operatione dil ducha di Milan verso la Signoria nostra, dal qual haveva abuto tanto ben et era sta mantenuto et confirmato in stato. Et che soa majestà si offeriva a *unum vellem et unum nollem* con la Signoria nostra, per le immortal ubligation havia. Et par che in questi giorni era lì a Napoli venuto uno messo dil Turco, over dil bassà di la Valona per nome dil Turcho, ben in hordine, a dimandar al re el corpo di Giem sultam fratello di esso Signor turco che ivi a Napoli si ritrovava, et par che a Constantinopoli si ritrovava uno orator dil papa che li offeriva di darlo.

Da Roma. Vene lettere di Hironimo Donado dotor orator nostro. Chome el pontifice, el zorno di San Piero, non fu fuor di palazo per non se sentir bene.

Item, che Orsini et colonesi seguivano le discordie lhoro, et par che colonesi haveano tolto a Orsini Palombara, sichè erano su le arme.

Item, la praticha dil signor di Piombin andò in fumo, perchè si acordò col papa, *videlicet* era suo soldato, et manchava uno anno, el qual era in libertà di dicto signor di Piombino che haveva praticha di acordarsi con nostri, et a hora par sia rimaso d'acordo col papa, con la condition di l'anno passato. El cardinal Borgia legato apostolico si partì di Roma et andoe a Perosa per adatar quelle discordie et parte, le qual erano tutavia su le arme, *videlicet* Odi et Bajoni.

90

Da Milano. Come, a dì 30, il sabado da matina, li oratori nostri andavano in Franza introno in Milano. Li vene contra prima mia . . . Marco Lipomano orator nostro, poi a la porta di la terra era el signor Galeazo di Sanseverino locotenente ducal con molti cavalli, et acompagnò dicti oratori a l'hostaria, dove era sta preparato lo alozamento lhoro a spese soe perhò. Et dismontati, da poi disnar andono a l'audientia dal ditto locotenente; *demum* la matina partino per Biagrassa per andar a Casal loco dil marchese di Monferà, poi in Aste et solecitar il lhoro viazo. Aduncha, *solum* uno zorno steteno in Milano, et el ducha era verso Mantoa.

Et per avisi abuti di Zuam Dolce secretario nostro in Savoia, se intese chome de lì si havea di Franza che il re havea pur fantasia a le cosse de Italia, *maxime* al stado di Milano; ma per questo anno, per esser nuovo nel regno, non si moveria. E di questo si poteva star sicuri.

El ducha veramente di Milano, a dì 27 intrò in Mantoa, et a dì 31 partite per Gonzaga acompagnato dal predito marchese, *demum* andoe verso Parma. Et questo per voler scuoder certi danari da' parmesani de impositione che doveano pagar, et havea a lhoro posto.

El re di romani atendeva a diete, et l'orator nostro licentiato, el qual si aspectava. Et par che soa majestà volesse mandar 2 bombarde grosse a Pordenon loco suo in Friul, et Zuan Morexini luogotenente in la Patria dil Friul scrisse la Signoria dovesse comandar quello voleva far, o darli il passo o devedarlo. *Tandem,* fo scrito per il consejo di X che non dovesse lassarle passar, e fesse romper il ponte, excusando il ponte è roto, sichè *ergo* etc.

In questo tempo, a Veniexia, la peste pur seguiva, et morite alcuni, altri mandati a Lazareto, et morite Beneto da Mulla patricio nostro, et il suo corpo, volendo esser portà ai Frari per quelli di Lazareto a sepelir, li frati li serono le porte et non volseno aprir il monasterio nè la chiesia. *Unde,* fu portato a Lazareto. Or, per la Signoria, oltra le altre provision fatte per li provedadori sora la sanità, fu ordinato a li avogadori di comun, auditori nuovi et judexi di forestier, che non dovesseno aldir niuna causa di forestieri fino per tutto el mexe di avosto, *imo* li forestieri li fusseno davanti quelli dovesseno licentiar.

Da Pisa, over da Vicenzo Valier che vi andava con don Ferante, si have lettere di 28 zugno, il sumario di le qual sarano qui poste, acciò il tutto apertamente se intendi.

Copia di una lettera di Vicenzo Valier, data a Borgo a dì 28 zugno.

A dì 26 del presente, zonsi a Castelnuovo de Garfignana avanti le zente d'arme, per proveder a quanto fusse el bisogno. Mandai più spie a Barga ch'è luogo di fiorentini. El conte Ranuzo di Marzano si atrovava a Pessa con cercha cavali 60 assa' mal in hordine, et menazava di aspetar zente et volersi asaltar, *tamen* niuno mal se hanno scoperto. I stratioti zonseno qui eri, con i qual fui a scorer el pian de Barga, qual tutto si messe in teror e si fuziva

91

lassando le robe in campagna, e chi se nascondeva in le machie. E misier Busichio Busichio corse con cavali 8 fino su le porte, e feze che le serorono, amazando doy di soi. Prendesemo certi bestiami e alcuni presoni, uno di quali fizi relasar havendose scusato esser luchese. Questa matina, a bona hora, sul dito piano incontràsemo el magnifico provedador di Pisa, quale, ingrosato la scorta per haver inteso che i nemici ne venivano a l' incontro, con gran celerità ne soprazonse. Passassemo per quello de' inimici, danizando le biave sue, e stratioti chazorono fuogo in assai capane e caxe che erano per la campagna. Siamo zonti qui a Borgo lontan da Pisa mia 10; domane se n'andaremo a Librafata e l' altro a Pisa. *Ex Burgo etc. die suprascripta.*

Et cussì a dì 30 introe in Pisa con gran contento de' pisani, et senza impazo alcuno don Ferante, come ho scripto.

A dì 7 ditto, nel consejo di pregadi, fo provado li patroni tutti di tre galie di viazi, *videlicet* Fiandra, Baruto et Alexandria, in tutto numero 11, et la matina messeno bancho in piaza, che fu bel veder condur galie 11 in un trato.

Da mar. Si have lettere di li rectori di Candia et di Nicolò da Pexaro provedador di l' armata, date a dì 3 zugno a Pario. Come l' armada turchescha, di velle 14, tra nave 2 grosse, galie 4 e 'l resto fuste, per lettere di Sythia era avisato a dì 23 mazo erano sorte al porto San Sydro, vicino a Sythia mia 16, dove era retor Nicolò Dolfin. Et che judichavano fusse Camalì. Non haveano fato danno alcuno a l' isola, *tamen*, par che el zorno seguente dismontasse in terra, et spogliono tutti li arzenti di la chiesia di Santa Maria, et tolseno assa' animali. Prese una guarda di quelle di Sythia, et minutamente inquirite la condition dil castello et la quantità di li homeni et condition di monitione, et si li proveda. Scrisse . . . . . . di Setia a dì 24 in Candia, dicevano aspetar altre velle, come per questi sumarii apar.

Item, li retori di Candia, di 26 mazo, scrive aver fato meter bancho per armar 2 galie Dandola e Bragadina, e partirà per tutto il mexe.

In questo tempo, si ritrovava in questa nostra terra secretarii et messi secreti, *videlicet* dil ducha di Urbino, di Bajoni da Perosa, dil prefeto et San Piero *in Vincula*, dil principe di Salerno et di Zuam Jacomo di Triulzi, et con questi si tramavano di condurli a nostro soldo. Et li padri di collegio con lhoro pratichavano; ma quello seguirà sarà scripto di sotto al loco suo. Et il ducha di Urbino volleva ducati 30 milia a l' anno et 300 homeni d' arme; ma el pregadi non sentiva, *ergo* etc.

Fiorentini aspectavano il conte Lodovico da la Mirandola fiol dil signor Galeoto con le zente sue, et Lucio Malvezo che il ducha di Milan pareva mandasse in suo ajuto, soto velame non erano lhoro soldati ma di fiorentini. Et convenendo passar per Bologna over per su quel di Bologna, el magnifico Johanne li parse darli il passo, et cussì ge lo dete.

Di Romagna. A Faenza in questo tempo el castelam domino Nicolao . . . andato a Bagni su quel di fiorentini, *etiam* si transferite a Fiorenza, dove da' fiorentini li fo fatto uno grandissimo honor. *Demum*, volendo ritornar in la terra, el signor Astor di Manfredi li andò contra, et con molto grande honor ritornò in castello. Sichè *istis diebus* questo è quello che quasi signoriza Faenza. 92

Et la madama di Forlì non stete, per esser mandato per nostri el signor Antonio Maria di Ordelaphi a Ravena, di mandar suo fiol con zente in ajuto di fiorentini, *imo* fece apichar uno citadino di Forlì, per dubito che li oppose havia trama con ditto signor Antonio Maria.

A dì 9, fo pregadi. Vene lettere di Zuam Piero Stella di 22 zugno da Paris, come el re era stato a parlamento con la raina, et *ut dicitur* si haveano conzonto etc. et altre particularità, le qual fono comandate credenza.

In questi giorni, vene lettere di Francesco Capelo cavalier podestà et capitanio in Cao d' Istria, come advisava de lì esser nova turchi haver corso in Lubiana su quel de l' imperador, et menato via anime, et che passavano per alcuni nostri lochi, et *tamen* niun danno haveano facto, et dicevano haver comandamento dal suo Signor di non far niun danno a la Signoria nostra perchè havea bona paxe.

A Milano, al principio di lujo, da poi partito el ducha, sentendo che 'l putino fo fiol dil *quondam* ducha morto, quale era alogiato ne la Corte vechia, da poi la sua partita andava a cavalo per la cità et li putini picoli se asunavano e correano inanzi dil ditto putino cridando *ducha, ducha*, per tanto esso ducha scrisse a Milano, et fece serar suso in castello el dito putino, acciò el non andasse più atorno, dubitando etc. Et el ducha andato a Parma, dimanda 60 milia ducati, et parmesani li recusano non li voler dar; ma più presto abandonar el paese. Et il ducha dicea volerli avanti si parti di Parma.

Item, cambioe tutti li castelani di le forteze sue, come di sopra ho scrito.

Sumario di una lettera di Pisa de Vicenzo Valier, data a dì 5 lujo.

El magnifico misier Piero Duodo, in zorni 5 ½ vene da Veniexia a Castelnuovo di Garfignana, poi stete de lì aspetar la scorta zorni 3. Zonse eri qui con tanta alegreza e contento di questo populo e soldati, che più non si poria dir. Spiero in Dio se meterà qualche bon sesto a queste cosse, sichè intenderete che di tutto non si perde tempo. El magnifico misier Thoma Zen, doman o l' altro partirà e vegnirà a dretura a Veniexia. De qui è un grandissimo caldo. El forzo de le zente nostre sono a Chasina et a Vicopisano, dove credo doman se trasferiremo ancor nui. Ozi non si à potuto andar. *Ex Pisis, die 5 julii 1498.*

Et è da saper, come ditto Thoma Zen ritornava in questa terra per ordine et decreto di lo excelso 93 consejo di X, et questo per li mali portamenti soi. Per esser molto colerico et furioso, diceva villania a tutti, et altre cosse che a ditto consejo parse fusse meglio di levarlo di ditta impresa. Et pisani atendevano a scuoder le lhoro intrate. *Tamen*, quella impresa non era ben governata, et tra' nostri era discordia. Et Marco da Martinengo, a chi fu dato il governo, non si portava chome doveva, pur per nostri era temporizato, perchè non si haveva di mandar niuno altro capo lì. Zuam da la Riva in questi giorni partite di Verona con la sua conduta fata meglio che 'l potè, et verso Pisa per la via di Ferara andoe.

Fiorentini veramente erano, *etiam* le lhoro zente, in gran discordia, sì perchè non haveano danari, qual per la dissensione di capi tra Paulo Vitelli et conte Ranuzo di Marzano. El ducha di Milam li mandava ajuto di 200 homeni d' arme, *videlicet* mirandoleschi et... et tutta la speranza lhoro era in Franza et con li oratori soi molto exortavano il re nuovo che li desse ajuto; ma questa spene li anderà falita, perchè Franza sarà con nui.

Et in questi zorni, chome ho scrito di sopra, el ducha di Ferara promosse quella materia di qualche acordo per caxon di Pisa, et *etiam* el governador di Zenoa, chome per lettere di Marco Bevazam secretario si intese. Et par che 'l ducha di Milano et con volontà di li altri potentati italici, *licet* el re di Napoli pocho se impazava, proponesse tre cosse. Primo: che Pisa fusse lassata in libertà fino che *de jure* fusse ditinida, over per il pontifice, o per altri, overo per fino che si vedesse la fin delle cosse di Franza. Et che la Signoria levasse le sue zente, et che fosseno messe zente di la liga per rata in quella. Tertio, che ogniun dovesse contribuir a la spexa con danari, et ivi posto uno governador neutral, et *similia*. A le qual cosse consultato *inter patres*, a dì 9 lujo fo nel consejo di pregadi rescrito, sì a Ferara come a Zenoa, perchè tutto era volontà dil ducha de Milam. Primo: che non volevano levar le zente di Pisa; ma erano costanti in voler quella mantenir in libertà, et la difendevano con gran spesa sicome era stato il voler di la liga; et che venir a qualche compositione laudavano, ma quanto a mandar zente per ogniuno, non volevano, perchè non vi saria concordia, poi, chi manderia et chi no. Ma volendo mandar danari, quando nostri vedesse qualche effecto vero, forsi si adeririano, perchè sempre costume nostro è di voler quello fusse il dover.

A dì 10 ditto, in pregadi, fo astreto le do decime prese al montevechio che si dovesse pagar per tutto il mexe a li governadori, altramente fusseno mandate a le cazude, e fate pagar con pena.

Item. Si have lettere di li oratori nostri vano in Franza. Chome erano stati a Casal visti et ricevuti da quel signor marchese et dal signor Constantin Arniti con grandissimo honor. Li andono contra cridando *Marco, Marco*. Li presentono le chiave di la terra etc. et le parole lhoro usono a l' audientia. 94 *Conclusive*, quel marchese e stato di Monferà, è tutto marchesco.

Item, come andono verso Aste da Zuam Jacomo Triulzi, el qual li vene contra mia 6 con molti cavali et fanti, et con gran onor et dimostration di benivolentia. Et intrati in Aste, a lo alozamento lhoro deputato era l' arme dil re, San Marco et di oratori et non altre, et l' arme dil re inquartate con San Marco, et che li fece le spese. La sera li feno una festa con alcune damisele. *Conclusive*, li feno grandissimo honor, et poi li disse haver comandamento dil re di honorar diti ambasadori, et che era propinquo uno araldo che veniva per acompagnarli fino a Paris et farli far honor per tutta Franza. *Demum*, scrisseno di alcuni consulti, et mandono certi sumarii.

Et in questo zorno, fu fato la comission lhoro di quello havesseno a dir al re. Primo: congratularsi di la sua creatione et dimostrar a sua majestà quanto venitiani erano stati et volevano esser sempre in bona amicitia con esso re, *et similia*. *Demum*, che si soa majestà li diceva di far lianza o liga etc., dovesseno laudar il bon voler di sua majestà, et subito rescriver, perchè li rescriveriano il voler nostro.

Ancora fu preso di far le mostre zeneral di le zente nostre d' arme, et darli le do page, chome fo

ditto, et farli a dì . . . di questo in tre luogi, a Verona, a Brexa, et a Sazil in Friul.

In questi giorni, nel consejo di pregadi, fo conduto el principe di Salerno con provisione di darli ducati . . . al mese. Et li fo dato ducati 2000 acciò tenisse li cavalli havea fino etc. Et col ducha di Urbino la pratícha si teniva et si pratichava.

Et è da saper, chome a dì . . . di l' instante, fo electo nel mazor consejo consier di Veniexia dil sestier di Castello Piero Donado, fo podestà a Brexa, da santa Maria Formosa, et avelo da Marco Antonio Morexini cavalier fo capitano a Padoa, di ballote 41 in gran consejo et 25 in scrutinio. Or la sera, per il stracho di tocharli la man et alegreza, li vene la febre et cade aplopeticho. Or fece il suo testamento, et non havea figlioli, et mandò a donar do vasi di porfido belissimi a la Signoria nostra, et quelli fo di ordine dil collegio posti ne le zoje.

Sumario di nove mandate a la Signoria nostra per li oratori nostri vanno in Franza, scrite a dì 29 zugno.

Se dice che fiorentini sono d'acordo con el ducha de Milam, et che Fracasso va a lhoro soccorso contra pisani con 200 lanze, ancora che sia chi a Lorencino de' Medici che dissimula molto di questo *(sic)*.

Li ambasatori di Spagna vechii et nuovi sono chi a che homo non li parla *(sic)*, che monsignor de Roham e il gram cancelario menano le cosse secreta mente che non se intendano.

El generale di Lingadoch è casso. Se disse ancora el generale de Provenza fiolo de San Malò, et cossì el thesoriero de Linguadoch. Sono cassi tanti officiali che è uno stupor.

95

De le cosse del re di romani ad Bergogna, non se ne parla più. Credemo non ne sarà niente. Tutavolta, el re non vole restituir le terre. Cussì li ha risposto.

El re non farà l' intrata sua per fin el terzo zorno de lujo, et la regina ozi venrà a Santo Germano incontro al re, accompagnata da li signori de Foys, Albret, Noringia et altri infiniti signori.

El zorno de la intrada a Paris, el re farà doy cavalieri del suo ordine. Non si pò sapere chi sarano.

El re di romani de presente se dia ritrovar a Friborgo per tener una dieta, el tuto per domandar dinari. Tutavolta havemo adviso che non haverà uno quatrino ; che 'l re ha molte intelligentie con quelli signori de Alamagna, *et maxime cum* li principali.

Dicto re, haveva congregati qualche soldati, et questo solo per poter venire al suo disegno. Tutta volta chi a se ne extima pocho *(sic)*, perchè tuta la Flandria et cussì li altri paesi del re di romani et quelli del fiolo, non voleno guerra con la majestà dil re. A dì 29 zugno 1498.

A dì 12, si have lettere da Milam. Et el ducha era restato a Parma ad haver et scuoder la imposition imposta di ducati 60 milia, et haveva abuto bona quantità, et ritornava a Milano. Et chome intisi, in questi zorni havia mudato tre castelani, *videlicet* quello di Cremona, di Pizegoton, et Castelion , et mandava el signor Fracasso con . . . homeni d'arme, havia dato fama, a Codignola in favor di madama di Forlì per le cosse et dubito di le zente nostri haveano mandate a Ravena ; ma opinion era che l' andasse a Pisa, perchè il ducha a tutto è disposto ajutar fiorentini, *unde* è in gram garbujo et in non bona disposition con la Signoria nostra. *Tamen*, inteso li honori fatti a li oratori nostri vano in Franza, mostra diventar piacevole, et non sì caldo a l' ajuto di fiorentini come era. Et la liga che si diceva, non si deva perhò fuora, perchè temevano non si discoverzer, et *maxime* dil poter di la Signoria nostra. Pur erano uniti, almeno, se non publica, *intelligentia secreta*, el papa, re di romani, ducha di Milan et fiorentini, et anche il re Fedrigo. Et il marchese di Mantoa, come ho scripto, era acordato con il ducha predito suo cugnado, et abuto danari per dar a le zente, et feva le mostre. *Et dicitur*, el ducha li promise, quando el fo a Mantoa, in termine di tre mexi di darli titolo condecente che li piaceria. Et per avisi abuti da Milano, in questi giorni se diceva per Milan el magnifico Zuam Bentivoy esser conduto a stipendio di Milano etc.

A dì 13, da Roma, si have lettere di 8 et poi di 9. Prima come el vescovo di Calagora era sta publicato il suo processo et lecto in concistorio, et condanato chome eretícho *ad perpetuas carceres. Tamen*, il suo mal fu per la richeza che havia di danari contanti, et perhò fo privato, et il suo episcopato dato via.

Item, come Orsini et collonesi haveano insieme tra lhoro fato pace et acordo senza saputa dil pontifice, et era sta quasi miracolo, che quello che con tanta faticha il papa et il cardinal Sanseverino si havia fatichato di far et non haveva potuto, a hora lhoro medemi erano rimasti d'acordo et fato li capitoli, li quali potendo averli li scriverò quivi. Et restituino li presoni ambe parte et il stato tutto, et feno parentado insieme, *videlicet* etc.

96

Vene in questa terra in questi giorni uno chiamato . . . di Malaspina.

El ducha de Milan, a dì 11, tornò di Parma a Milano, et l'orator nostro lo andò a visitar, *et acidit* cossa fata *studiose*, che come fono in camera dove erano altri oratori, par che a Milano si ritrova esser uno secretario dil re Fedrigo chiamato . . . el qual vene in loco di . . . el qual, per haver mal franzoso et non si poteva operar, questo secretario per il re fo mandato et andava come secretario al loco suo. Or a hora, *publice* el ducha disse al secretario: « Venite a loco vostro di sora l' orator venitiano, perchè ho abuto lettere da Napoli che sete fato orator. » Et lui rispose: « Signor, non andarò fino non habi lettere dal re. » Et l' orator nostro disse verso il ducha *aliqua verba* etc., et si partite et andò a caxa. Questi sono signali di mal animo, et fo scrito a la Signoria et il ducha scrisse al suo orator quivi dovesse dirlo in collegio questo, et chome lo havia fato per aver avisi da Napoli era orator etc. Et il principe li parlò molto altamente dicendo etc.

A dì 14 vene lettere da Turin di li oratori nostri andavano in Franza. Come ivi a dì 8, erano intrati. Li vene contra il tesorier con gran comitiva, perchè il ducha era di là da' monti, et fatoli grande honor, et conferito con Zuam Dolce secretario nostro et visitato la duchessa. Doveano poi partirsi per Susa et passar monti celerando il lhoro viazo, et haveano inteso come a Pontebonvesin, che parte la Savoia dil Dolfinà, era uno araldo dil re che li aspectava per farli compagnia per la Franza. *Et dicitur*, haveano inteso il re li volea mandar contra fino a Lion monsignor di Lignì con una squadra di arcieri. *Conclusive*, che erano per tutto stati ben visti e honorati.

Morite in questi giorni Alvixe Grasseto capitanio dil consejo di X, et in loco suo, nel consejo di X a dì 14 lujo, fo electo Bertolo Bon, fo armiragio con Marchio Trivixam capitanio generale in armada, et era protho a l'oficio dil sal. Fono ballotadi molti homeni da ben. Fo soto Lorenzo di Leti prior di l' hospedal di Foscari da Castello, che atendea li camerlengi.

A dì 15 ditto, in gran consejo, fo publichado la condanason fata nel consejo di X contra sier Piero, sier Alvise, sier Hironimo Bragadin q. sier Andrea da Sansevero, per parole usade in caxa sua a sier Nicolò Zorzi da San Moisè era a le raxon nuove. Che li ditti tre fradelli siano caduti a la leze, privadi di oficio e beneficio e di consegii di la Signoria nostra per anni 10. Non li possi esser fato gratia etc. se non per tutte 17 ballote.

A dì 16, fo pregadi. Expedito la ultima opinione dil senato in condur el ducha di Urbin et Bajoni di Perosa, a li qualli insieme li devano homeni d' arme 250 in tutto, et ducati 30 milia a l' anno. Et volendo acetar, fusse conduto, altramente che questa era l' ultima resolution dil senato.

A dì 17, a Lio, fo provado do bombarde fate per Albergeto, che trazeva piere di peso di l. . . . l' una. Le qual el gran maistro di Rodi le haveva mandate a far in questa terra per defension di Rodi. Vi fu l' orator yspano, domino Marco Malipiero gran comandador di Rodi, et domino Andrea di Martini ferier di Rodi, el qual havia questo cargo di farle far con licentia di la Signoria, et altri etc. 97

A dì 17, *et etiam* spesso, era consejo di X con zonta, sì di collegio come di altri deputati. Et a dì ditto, vene Thoma Zen cavalier stato provedador a Pisa, senza altra pompa. Et per haver scrito li cai dil consejo di X che 'l vengi, se ne andò la matina seguente in collegio, dove vene li cai dil consejo di X dentro. Erano Antonio Trum, Zuam Mocenigo et Alvise da Molin. Et ivi referite quello era seguito a Pisa, et justificò il fato suo, chome intisi, benissimo, tuttavia (à) abuto gram bollo ad esser sta mandato a tuor. *Tamen*, a dì 19 fo *etiam* consejo di X per lui, et *tamen* non fo retenuto; ma andoe a caxa sua, et admonito si presentasse a li capi dil consejo di X la matina. *Tamen*, niente si farà contra lui.

Da Roma, vene lettere di l' orator nostro. Come la pace di Orsini et collonesi era certissima conclusa et sigilata senza saputa dil pontifice. *Et dicitur* hanno uno capitolo, che s' il papa li vorano far guerra, uniti siano contra lui. Et Orsini restavano al soldo dil re di Napoli, et bona causa era stato el prefato re di questo acordo.

Item, chome si haveano parentato insieme et manzato a la campagna ad uno, et restituito li presoni, et come in su una collona nel palazo dil papa era sta trovato alcuni versi posti in dispregio et contra il papa, li quali sono questi, *videlicet*:

Romæ inventæ.

Percute verbenis invictum, percute porcum:
Jungitur Arcadiæ celsa columna feræ.
Horrida flammigeræ stimularant undique Diræ
Belligeratores arma cière viros.
Diva diu roseis circum volitaverat alis,
Concolor amborum castra superba ducum;
Quum Dea Daphnea per eburnea colla vagantes
Fronde venit longas impediente comas.
Firmaque discordes acies concordia junxit,
Ut generis prisci junxerat arma fati.
Quare agite, oh! patriæ lapsis succurrite rebus;
Utere nunc animis. Gens generosa, tuis.

Ausonios fines vastantem cædite taurum,
Cornua monstrifero vellite torva bovi.
Merge, Tyber, vitulos animosas ultor in undas;
Bos cadat inferno victima magna Jovi.

A dì 19, nel consejo di pregadi, per esser lettere da Pisa di Piero Duodo provedador. Come volevano ussir con le zente et tuto il campo in hordine a la campagna et far qualcossa. *Tamen*, haveano fato le mostre, et don Ferante non era molto in hordine di zente, et perchè haveano avisi fiorentini esser superiori di nostri di balestieri, et che stratioti temevano molto questo, fu decreto: che Zuam Griego dovesse andar a Pisa con la sua conduta di balestieri 120. Et cussì li fo scrito andasse.

98

Ancora, fu facto do synichi da mar in le terre da Corfù in qua, et in la Puja. Et rimase sier Bernardin Loredam fo ai 10 oficii quondam sier Piero, et sier Nicolò Dolfin fo a le raxon vechie q. sier Marco, i qualli aceptono.

Di Franza, vene lettere di Zuam Piero Stella secretario nostro. Come el re era, a dì 2 lujo, intrato in Paris, et il modo. La copia di la qual lettera et sua intrata, sarà qui soto scripta, e tutte le cerimonie usade.

Item, come la raina *olim* moglie di re Carlo, era ivi a Paris venuta et stata insieme col re, *et ut multi volunt* hanno usado insieme. *Tamen*, la raina haveva dato fama di esser venùta per haver la confirmation di li lochi soi di Bertagna etc. Da li oratori nostri, *etiam* vene lettere di 15 di questo, date a Vagliano, ch' è própinquo a Susa, et chome, col nome di Cristo, voleano comenzar a passar monti.

Da Milano, lettere di l' orator nostro. Come el ducha li havia dicto haver avisi che 'l re di romani andava verso la Bergogna, et havia asoldato 19 milia pedoni, et *dicitur*, andava a romper guerra al re di Franza per caxon non volleva restituir le terre a l' arciducha di Bergogna suo fiol, justa li capitoli fati a Salins.

Item, fo ditto per questa terra una zanza, et *etiam* nel consejo di pregadi si have avisi, come el ducha di Milan havia fatto retenir Morgante corier nostro andava in Franza con la comissione a li oratori nostri. *Tamen*, non fu vero, perchè si have da Milano dil suo zonzer ivi, et come con compagnia bona lo haveva l' orator nostro de lì expedito a la volta di Turino.

A dì 21, vene in questa terra et gionse Zorzi Pisani doctor et cavalier, stato orator al re di romani, et qual era stato a Yspurch molti mesi, dove si moriva di peste. Et il re era partito di ... et *dicitur* andava verso la Bretagna. Et si partite non in bona benivolentia di soa majestà, et vene per la via di Trento.

Item, come il re, in la dieta ultima fata a ... havia trovato et numerata pecunia raines 250 milia, et che la Elemagna era disposta a contribuir a esso re.

Sumario di una lettera di Vicenzo Valier pagador a Pisa, data a Cassina a dì 13 lujo 1498.

Noi atendemo a far repari a la Fornaseta per ussir a la campagna, mia 2 lontan di qui. Eri, el se fuzì tutti i guastatori per un puocho di remor che levò, per zercha 300 fanti nostri che volevano una paga, ancorchè li manchasse zorni 8 al tempo suo. E mostrorono voler andar dai nimici. Da poi, per il magnifico governador misier Marco da Martinengo, over per suo mezo, furono revochati. Habiamo cassi zercha 8 o 10 di principali di la setta. Tutto il resto sono restati quieti. Io atendo a far ste mostre de fantaria con gran diligentia, e per mia fè ho miorado a la Signoria ducati 400 in questa paga de fraude e inganni e salarii superflui, come se porà veder per i libri di colaterali. Questa matina, nel far dil zorno, essendo andati i nimici a Butti, perchè credevano haver tratado in quello, e nui l'avevamo dopio contra de lhoro, et havendo mandà gran numero de fanti et de cavali per romperli, non ne potè andar a efeto, perchè la sua antiguarda fu tropo per tempo, et scoperse li nostri in questa hora propria. Per tegnir in tempo li nemici de Calzinaja, fui con Zorzi Conte et molti de questi capi e stratioti e balestieri a corer fino su le sbare sue. Non insì fuora niuno di loro, perchè erano passati di là di Arno per far spale ai soi. Fossemo saludati molto forte da le so artigliarie, *tamen* Dio non volse, essendo nui sparti, che niuno fusse guasti. Atenderemo a meterse in campagna più presto che se potrà. *Ex Cassina, die 13 julii 1498.*

99

A dì 23, nel consejo di pregadi, disputata la materia di quello si havesse a concluder zercha el principe di Salerno, el qual si era a Sinigaja et fece uno presente a la Signoria nostra di 600 jumente et 100 cavali soi che se ritrovavano a Monopoli, or fo preso parte di darli fiorini 6000 a l' anno di provisione di li danari di la Signoria nostra, zoè fiorini 500 al mexe. Et la matina el principe notificoe questa deliberatione al suo messo era in questa terra. Et non volseno tuorlo a soldo per non far dispiacer al re Fedrigo, *tamen*, si lo l' aceterà dicta conduta,

o quello seguirà, di soto ne farò mentione al suo loco.

El ducha di Urbin veramente, che, come ho scripto, fo preso parte di darli di conduta ducati 20 milia et 200 homeni d'arme, et a li Bajoni homeni d'arme 100, al presente par che rescrivesse al suo agente de qui voleva rispeto et era pocha conduta, et se risolse in voler ducati 25 milia et 3000 per il suo piato, et haver 200 homeni d'arme et . . . balestrieri a cavalo. Et nostri non volevano darli più di quello ho soprascrito. Adoncha, la conclusione di dicto ducha di Urbin et di Bajoni, scriverò poi.

Di Franza. Vene lettere di 12 lujo di Zuam Piero Stella secretario nostro, narava la intrada dil re in Paris *honorifice*, sichome per altra via si have.

Item, la verità che il ducha di Bergogna, over Maximiliano re di romani, haveva roto guerra al re di Franza verso la Bergogna.

Item, che li oratori nostri da la regia majestà et la corte erano aspectati con gran desiderio, et si li preparava di farli gran honor.

Item, che li oratori d'Ingaltera solicitaveno el re a confirmar la pace et benivolentia con il suo re.

Item, che havendo il re ordinato di far nel borgo di Paris alcune giostre per alegreza di la sua intrata, hessendo reduti in una caxa molto vechia alcuni baroni et certe damiselle per veder, et perchè erano molti, ditta caxa over fazada cadete, et ne amazono assai, tra i qualli do baroni che haveano de intrada più di 60 milia scudi per uno, et molte damisele zentil et polite, *adeo* el re e tutta la corte ne have gran cordoglio et mal augurio.

Item, come el re con la reina, fo moglie di re Carlo, erano spesso insieme, et concluderiano le noze, et la sua moglie faria andar in uno monasterio, la qual si ritrovava al presente in certa terra.

Item, come haveva scrito a Lion et mandato l'araldo acciò fusse fato le spexe a li nostri oratori per tutto.

100

Da Roma. Come don Alfonxo, fo fiol natural dil re Alfonxo, era di Napoli ivi venuto per concluder le noze di la fia dil papa madona Lugrecia. *Tamen,* opinion è de l'orator nostro che non haveria effecto.

Item, mandoe li capitoli di la pace di Orsini et colonesi, li quali sarano scripti di soto.

Item, che l'orator di Franza solicitava el papa la dispensation di le noze di la moglie dil suo re et poter tuor la raina Anna fo moglie di re Carlo, et che 'l papa voleva dispensar, et haveva mandato uno messo in Franza per stafeta molto veloce, per veder di haver qualche stato in Franza per soi fioli et dispensar dicte noze, *licet* li oratori soi fosseno quasi ivi zonti. *Conclusive,* da Roma non era nulla da conto; nè da Napoli, et perhò è più di 40 giorni che la Signoria a Roma non ha scrito.

Da Fiorenza. Per avisi, si havea che molti di li principali desideravano acordo con nostri, et si non fusse Milano, zà si haveria fato qualche acordo, perchè non potevano durar su la spesa et gran parte di lhoro fantarie erano fuzite. Et come intisi, haveano mandato a dir al ducha de Milan che non voleano più sue zente, come diceva voler mandar, perchè ne haveano assai, ma danari li bisognavano. Et *dicitur* el ducha li prestoe ducati 10 milia, con conditione di restituirli fino mexi 6. Madama di Forlì dubitava pur di tenir le sue zente et il fiol in ajuto di fiorentini, et temeva che le zente nostre non li facesse qualche arsalto al suo stato, *videlicet* quelle erano a Forlì. Senesi tutavia seguiva la guerra con fiorentini.

Da Milano. Di certo consulto fato in Santa Maria di le Gratie, et Marco Lipomano orator nostro, intrato in chiesia, non andoe dal ducha et andò ad udir messa, *et verba illorum ad invicem,* non in preposito a scriver. *Conclusive,* el ducha di Milam è in mala gratia con nostri, et Marco Lipomano gajardamente li risponde et avisa il tutto a la Signoria nostra, e di qua vien che non si vuol mutarlo nè mandar *pro nunc* Domenego Pixani era electo suo successor, *ergo* etc.

Item, avisi certissimi il re di romani con zente di l'arciducha di Bergogna haver roto guerra al re di Franza a li confini di Bergogna, et questo per voler recuperar le sue terre che Franza indebitamente li occupava. Et il re di romani haveva catà per la dieta nova fata fiorini di rens 250 milia, et exbursata pecunia, et ne haverà degli altri a questo effecto di far guerra a Franza. Et *dicitur* per Milano che il ducha li dà al ditto re di romani per ajuto ducati 10 milia al mese; *sed nihil credo.*

Item, come dicto ducha dimostra voler far ritornar Zuam di Medici fratello di Piero in Fiorenza etc. et che l'à mandato zente a Barga in ajuto di fiorentini. *Tamen,* per via dil ducha di Ferara si tramava acordo etc.

Da Bologna. Lettere di Antonio Vincivera, con uno dyalogo fato uno secretario di fiorentini andava . . . con suo maestro.

Item, mandoe do soneti fati in materia di Pisa, li qualli saranno qui sottoposti, et la risposta è fata per lui, li qualli fono lecti in pregadi a dì 27 dito.

Soneto facto a Fiorenza.

Tu vien de Italia: ben, che vi si fa?
El papa, el ducha, fiorentini e il re
Disposto han che Venetia cavi el piè
Di Pisa, et dil reame ove epsa l'ha.
Tu che ne credi? Che ne caverà?
Che secondo ogn' un dice et pare a me,
Venetia ha stato più che animo, et è
Fredda assai più che l' acqua ove ella sta.
La siega (1) sta in mezzo, per quanto ho:
Ferara ha i piè in due staffe e tiense lì,
Che l' una è contrafacta e l' altra no.
Siena se mantien savia insino a qui;
Luca se stringe et fila quanto po.
Piero sta del tornar fra el no e 'l sì.
Hor concludiam così:
Che Italia è tutta fessa et non fia più
Chi la rassetti mai come già fu.

Risposta facta in Bologna.

De Italia vengo, et so quel che si fa.
El papa teme, fiorentini e il re
Che Marco non sia mai per trar el piè
De Pisa, nè di Puglia ove epsa l' ha.
Tiensi el ducha molto oro caverà;
Ma tutto perso fia, se credi a me,
Perchè Venetia al ver solo al mondo hè.
Stato, thesoro, inzegno è ove la sta.
La siega è savia, et questo per certo ho;
Ferrara à bone staffe et tiensi lì,
Ferma, inconcussa, et non fra 'l si e 'l no.
Siena non muta sua natura qui;
Nè Luca a seguitar chi sa et pò;
Piero a Fiorenza farà dir de sì.
Et tengo che così
Se trovi Italia et fia potente più
Con la justitia in man, che mai la fu.

Altra risposta fatta in questa terra.

Chi fè el soneto, dicami se sa
Quel che puol far senza danari el re,
O con christiani el papa senza fè,
O 'l ducha cum miseria et cum viltà.
Marzocho (2) a poco a poco se ne va
Perchè à gran febre, e 'l Medico non c' è.
Percio Marco zentil terrà per se
E porti sempre Pisa in libertà.
La siega, se l' ha denti, hor lo vedrò.
Frara schieta è: che 'l Moro la chiarì
Quell' altra volta che la stafegiò.
Luca della vendetta aspeta el dì.
Siena ha lasciato ad altri el giracò *(sic)*.
De Pier non so; ma venga un di lhor qui.
Concludi pur così:
Che se vedrà come Marco ensse su,
Chi fuor, chi dentro et chi meno et chi più.

A dì 27 lujo, nel consejo di pregadi, fo lecto lettere di Franza di 25 di Zuam Piero Stella secretario nostro, come el re aspetava *(gli oratori)* con desiderio, preparandoli grande honor.

Item, che ivi si ritrovava oratori di l' arciducha di Bergogna che protestava al *roy* che 'l romper fato per il paese dil suo signor a sua majestà, non era di sua volontà, ma era caxon il padre re di romani. Ben è vero che l' arciducha volea recuperar et rehaver le sue terre, justa li capitoli di Salins.

Item, che 'l *roy* mandava zente a suficientia a quelli confini contra ditte zente di Fiandra etc.

Da Pisa. Lettere di Piero Duodo provedador. Come haveano fate le mostre et ussiteno fuora, andono a Cassina et Vicopisano. Don Ferante era con la sua conduta, et li stratioti a la Valle di Sergio a custodia.

Item, che il campo di fiorentini non erano molto ben in hordine.

Item, che li nostri fanti fuzivano, et se ritrovava solo a le mostre.

Item, che Zuam da la Riva condutier nostro era ivi zonto con la sua conduta, el qual passò per la via di Barga; ma convene andar per li monti, et a tre dì soi si scavazò il collo. Et questo perchè el ducha di Milan con zente et fiorentini haveva posto in hordine quel passo, et feva riconzar una forteza tra Barga et Luca chiamata Ponte Calavornio, dove è uno passo di grande importantia. *Tamen*, luchesi erano constanti in esser con la Signoria nostra.

Item, che 'l ducha di Milan haveva imprestato ducati . . . milia a' fiorentini, et la speranza lhoro era in Milano.

Item, come nostri haveano arcolto tutte le biave et feni di mia 12 atorno Pisa senza alcun danno, et che arano biave per alcuni mesi.

Item, che Domenego Malipiero provedador di l' armada si ritrova con le 4 galie ivi a le Foze, et a Portovenere non molto di lì lontano.

Et vedendo la Signoria nostra questo disordine de li fanti che fugiva, preseno in pregadi et scriseno a Pisa dovesseno seguir questo ordine di pagar li fanti ogni dodexe dì, sichè in 36 zorni habino tre page. Questo feno per remediar, come ho ditto, et sarà optima provisione. Zuam Griego era in caminò et cavalchava con li balestrieri verso Pisa, et a Pisa fo mandato danari.

In questo zorno, nel consejo di pregadi, fo disputà la materia di condur a nostro soldo el conte Ranuzo da Marzano era con fiorentini con homeni d'arme; ma non fu preso alcuna cossa et il pregadi non la sentiva.

Ma ben fu preso di condur a soldo nostro per capitanio zeneral Zuam Jacomo di Triulzi, era in

(1) Insegna de' Bentivoglio signori di Bologna.
(2) Allude ai fiorentini.

Aste, per anni tre et uno di rispeto, con fiorini 60 milia, et homeni d' arme 200, non hessendo ubligà a mostra, et ducati . . . per il piatelo, et 1000 ducati per il piatelo di sua mojer, et comenzi la conduta e soldo come verrà in queste parte. Et cussì fo concluso et sigilato per Placidio . . . el qual *nomine suo* era in questa terra a Santa Maria di Gracia. *Tamen*, 103 fo tenuta per bon rispeto la cossa secreta.

Sumario mandato per il ducha di Ferrara in questa terra, di avisi di nove a la fin di lujo.

Chome l'ambasador di fiorentini à dito al ducha de Milan, el re di Franza non è per darli ajuto questo anno.

Che Medici e Bentivoy à ditto al ducha esser sta calefati da la Signoria de Venexia.

Che 'l re di Napoli ha dato 4 page a 900 homeni d' arme.

Che Zuam Jacomo di Triulzi dà intention di accordar el ducha di Milan col re di Franza e madona Bona.

Che Orsini e colonesi manderiano ajuto a' fiorentini.

Che facendo la Signoria prova di Zuam Jacomo di Triulzi, si vedrà operar el contrario.

Che misier Batistino di Campofregoso è a Ferrara, vol etc.

Come non si potrà tenir Pisa altramente, *nisi* etc.

Di Ingaltera. Si have avisi in merchadanti ponentini, come quel re Henrico havia, dubitando di qualche novità, fato poner in destreta quel Perichino che si chiamava ducha di Jorche, et questo perchè esso re ordinoe con alcuni di servitori di ditto Perichino che dovesse meterli in fantasia el fuzisse di le man dil re, et cussì esso giovene fece. *Unde* el re lo fece poi poner in preson, come ho dicto, et ivi finirà la sua vita.

Di Spagna. Nulla era di nuovo, nè alcun aviso da Domenego Trivixam cavalier orator nostro. Et a dì 29 dito, fo preso parte in gran consejo che 'l dito orator potesse esser electo in ogni luogo, *licet* havesse abuto ducati 500 per uno anno, et questo perchè era stato uno anno, et il succesor suo Zuam Badoer dotor era sta electo. *Tamen*, dicta parte have più di ballote 400 di no; pur fu presa.

Da Zuam Jacomo di Triulzi, el qual è conduto con nui, per avisi si have. Come havia aviso da la majestà dil re di Franza che havia fato bona paxe col ducha di Bergogna, et restituito le sue terre, sichè vien a verifichar ditta nuova.

Item, come intisi, che havia abuto dal re preditto queste parole expresse: « Fa intender a Lodovico di Milan come ho fato paxe con Bergogna et Spagna, sichè non havemo più di qua alcun fastidio, et che credo li saverà pezo, et haverà per più mala nuova che quando l' intese la pacificha coronation nostra. »

Di Milano. Come el ducha era di cattivo et pessimo animo, et non sapeva che farsi vedendo la Signoria nostra per ogni via cegnar a la sua ruina. Et che el comenzava a conferir con Marco Lipomano orator nostro et mutar altri termini di quello el faceva in prima. Et tutto feva perchè el vedeva la cossa andava da vero, sì per l'andar di oratori in Franza qual per il condur dil Triulzi che si pratichava, et è da creder che 'l sapeva ogni cossa, et haveva zà saputo di le mostre di le nostre zente, dil condur di Urbin e Bajoni, di le provision fate per mantenir l' impresa di Pisa, *adeo*, come intisi, che l' andava pasizando con gran meninconia, nè più di la lhoro liga si pensava di concluder.

A Lucha, morite in questi giorni maistro Agu- 104 stin di Lucha di l' hordine di frati menori, optimo predicator, el qual molto se impazava di stato et era dil consejo secreto dil ducha de Milan, et quello tramava assa' cosse per il ditto signor. Et si crede fusse tosegato: pur in fine morite.

A Ugubio, morite domino Octaviano de Ubaldinis barba dil ducha d' Urbin, huomo saputo, docto et di gram cervello, et quello che più anni havia governato quel stato dil ducha de Urbino. Era di qualche etade, et amico, *imo* fauctore de' homeni docti. Or *tandem*, stato alcuni zorni amalato, morite et *honorifice* fue sepulto. Et in questo tempo, si era su la trama di condur el ditto ducha Guido di Urbino a stipendio con la Signoria nostra.

Ancora acadete che in questa terra si ritrovava uno noncio overo secretario di li Bajoni da Perosa, *videlicet* dil signor Astor Bajon et affini, li quali la Signoria nostra volleva tuor a suo stipendio con ducati 10 milia et 100 homeni d' arme. Et dovendo concluder et sigilar la dita conduta, acadete che si amaloe et pochi zorni stete che morite, che fu disturbo di slongar questo concluder. El qual era chiamato . . . stava a Santo Anzolo, et fo sepulto a Santo Stephano et posto in uno deposito.

A l' ultimo lujo, acadete che con gran pioza et cattivo tempo trete a mezo zorno una saita, dete in questa terra nel campaniel di San Cassam et fece dano a una parte; andò in caxa dil piovan, poi caschò in una archa. *Tamen*, niuno amazoe. Et questo a eterna memoria ho scritto.

In questi zorni, justa la parte presa in pregadi, fu fato le mostre di le zente d' arme nostre in tre lochi, et fo a dì... lujo, *videlicet:* a Manerbe, dove fu Zuam Francesco Pasqualigo dotor e cavalier capitanio di Brexa et Antonio Bernardo dotor et cavalier capitanio di Bergamo, et fu fato la mostra di questi. Dil conte Alvise Avogaro cavali 240, dil conte Zuam Francesco di Gambara cavalli 240, domino Thadeo da la Motella cavali 240, domino Alexandro Cojom cavali 240, domino Carlo Secho cavali 160, et il conte di Petigliano non la fece quel zorno, la doveva far a dì 6 avosto.

Item, fu fata in veronese, a San Bonifacio, dove fu Nicolò Foscarini capitanio di Verona et Piero Balbi cavalier capitanio di Vicenza. Et fu fato la mostra di Taliam da Carpi cavali 400, Ascanio et Jacomo da l'Anguillara cavali 100, Antonio di Pii cavali 160, Piero de Cartagine cavali 100, Francesco Beraldo cavali 80, et altri.

Item, fu fata a Sazil, dove vi fu Zuam Morexini luogotenente di la Patria dil Friul et Piero Malipiero podestà et capitanio a Treviso. Et fu fata di Brandolini et altri condutieri, come per le polize si vedrà. Ancora, el conte Bernardin Fortebrazo fece la mostra. *Conclusive*, per tutta Lombardia si ragionava di guerra, et *maxime* con el ducha de Milano, perchè troppo si discoverziva nemigo di la Signoria nostra, et ajutava fiorentini volendo al tutto Pisa si rendesse, dapoi speso tanta summa di ducati di voler di la liga per mantenir quella in libertà et in defension contra fiorentini.

Adoncha, è da saper che *istis diebus* la terra era 105 in moto, *videlicet* tutti parlava di guerra con Milano, et volevano discazar Lodovico dil stato. *Tamen*, haveva molti fautori etc. Pur il consejo di pregadi erano gajardi et volenterosi a mantenir Pisa, et tutta la spene nostra era di Franza, perchè per ogni via si haveva quel re voler esser tutto nostro, et far lianza et esser a comun ben, et desideroso, come *palam* havia dito di tuor Milano, nè di altro se curava, *solum* di Milano che dice *de jure* dover esser suo.

Imo, per via dil Triulzi, ch'è conduto con nostri volendo perhò il re di Franza, sichome ho scripto di sopra, et per via dil signor Constantin Arniti governador di Monferà e tutto nostro, el qual haveva l' orator suo domino Urbano de Alba in questa terra a San Zorzi, per la qual via si havia molti avisi di le cosse francese, chome el re tutte le cosse de importantia a Paris haveva suspese di expedir fino zonzeva li nostri oratori, li quali celeravano, *licet* fosse gran caldi, il lhoro camino. Anche per via di Turin, da Zuam Dolce secretario nostro questo instesso si have. *Tamen*, el ducha di Milan, per dubito di quello li è per intravegnir, ch' è di perder il stado, mostrava venir alquanto piacevole con l' orator nostro, facendoli più ciera di l' usato. Pur ajutava fiorentini, et si crede habia di gran ducati, et in quelli haver gran speranza; ma nostri fevano ogni provision etc.

Sumario di una lettera di Domenego Malipiero provedador in armata, data a le Foze di Pisa, a dì 12 lujo.

Da novo, mò terzo zorno intrò in Ligorne una nave di 800 bote e una caravela e uno brigantino de corsari francesi, con una nave de Mesina di 600 bote che haveano presa carcha de grano e formazi che andava a Zenoa. Li fusemo apresso uno geto di bombarda; ma vedendo che non era pasto per nostri denti, non fessemo altro etc.

Sumario di una lettera di Vicenzo Valier pagador a Pisa, data a dì 27 lujo 1498 a Vicopisano. Nara la barufa seguita.

Eri, hessendo un caligo grandissimo, Paulo Vitelo ussite fuori de lo alozamento con squadre tre de zercha balestieri 100 per una, e do squadroni de homeni d' arme con do di fanteria e certe artigliarie menude, e andorono asaltar la scorta nostra del sacomano che era verso la Vagliana. E per rispeto del caligo, i cavali lezieri de li nemici asaltorono le vedete nostre e insieme con lhoro furono adosso i nostri, *adeo* che 'l forzo dei nostri non hebeno tempo de meterse i elmeti. La scorta, per sua desgratia tochò quel zorno a misier Zuam Gradenigo, a Francho dal Borgo capitanio di balestrieri et a Gurlin, quali se trovò con zercha 60 dei soi che fezeno un pocho de testa, et lui, vedendo i nemici cussì grossi, cerchò de salvarsi. Francho dal Borgo li caschò el cavalo sotto e fo fatto prexon. Quel poveromo de misier Zuanne, volendosi alazar l' elmeto, li fu dato di un pasador, e chi dize de lanza nel volto e do altre feride, e fu morto lì, et quatro 106 dei sui homeni d'arme furono presi, et zercha 12 o 14 cavali de' sacoman. Questo è *præcise* quanto è seguito. Nui subito, con li stratioti e zente d'arme, usisemo a la campagna e se aviasemo a la volta soa conzadi in bataglia. Loro se retirono, et i nostri cavali lizieri s' atacorono un bon pezo, e fono feriti de li sui e de li nostri. El signor don Ferante ozi

è venuto ad alozar a Setimo, miglia uno lontano da Cassina. Serà lì *etiam* misier Zuam Diedo, al qual, piacendo cussì a la illustrissima Signoria, questo magnifico provedador li darà la mità di la conduta del q. misier Zuam Gradenigo, l'altra metà a misier Filippo Albanese, per esser valentomeni et portarse ben su questa guerra.

Sumario di un' altra lettera venuta ut supra data a dì 27 lujo, ricevuta a dì 3 avosto.

El corpo dil dito Zuam Gradenigo, per Paulo Savello che era in Pontadera loco de' inimici, a richiesta de' nostri fo dato et portato in Pisa a dì 27 da matina, che fo el zorno driedo la barufa. Et la sera i nemici lo mandono a Cassina, et fu portato in Pisa acompagnato di molti cavali su una sbara su doi muli, uno davanti e l'altro da driedo, et fu posto a Pisa in la chiesia de Santa Croxe, et li fo fato honorifice exequie etc.

Et benchè scrivesse che 'l fo morto da uno stratioto, ho inteso meglio la verità. La quale è come, eri matina, essendo andato el ditto a la scorta a la Fornaseta et Chabiancha, se messe tra lui et Carlo da Bologna con doy altri andar più avanti de la squadra forsi uno miglio verso Gelo, et i nemici li fono driedo, e lui corse fino a la squadra e i nimici driedo, fra i qualli li era homeni d'arme et balestrieri a cavalo. E zonto a la squadra, se fece dar l'elmeto et se lo messe in capo, et non have tempo de zolarlo che i nemici ge fo adosso, et *maxime* 4 over 5 homeni d'arme che li fono atorno e li tolseno l'elmeto di testa per la serpa, e ge lo caveno di capo, et ge diceano: « Rendite. » E lui con il stocho difendendose, non se volse mai render, anzi dicea: « Rendite ti. » Da poi, soprazonse uno capo di balestrieri a cavalo del signor de la Mirandola chiamato el Piasentin, et ge dete de una zaneta in bocha, et passolo sin al collo. *Etiam* have una bota di stocho over simitara, over sbrisura di lanza sopra la testa e sopra la rechia destra, e con quelle ferite cadete morto, e lo preseno e portono via a Pontadera. Et eri sera lo mandono con preti a Cassina e con torze a una hora di note e meza, et questa matina è stato portato a Pisa al modo predito. Dimane el provedador va a stantiar a Cassina, poi vol meter l'exercito in campagna a Setimo lontano di Cassina mia uno verso Pisa. Ozi, le zente d'arme di Ferara, che erano in Val di Serchio, et Antonio di Fabri con li soi fanti, sono venuti ad alozar a Setimo, et è restato in Val de Serchio per hora misier Zuam da la Riva. Fo preso eri ne la dita scaramuza 4 over 5 homeni d'arme del dito q. misier Zuanne, fra i quali fu Mathio. *Tamen*, è sta rilassato, et fu preso Franco dal Borgo, et è sta fato cambio con li presoni di la vitoria di San Regulo. *Ex Vicopisano, die 27 julii 1498.* 107

Questa nuova soprascrita, vene in questa terra a dì 2 avosto, et poi a dì 3 per lettere di Piero Duodo provedador fue confirmata. Et advisoe li provedimenti fati da poi, et come fiorentini erano molto ingrossati sì di zente d'arme come di balestrieri a cavalo, provisionati e fanti, *adeo* haveano 200 homeni d'arme più di nostri. Però, dimandavano fusse cresuto l'exercito etc. Et come la conduta dil Gradenigo havia data a Zuam Diedo et Lazarin de Rimano per mitade, fino la Signoria ordinava quello si habi a far.

Item, che Zuam Griego non era ancora gionto, et che la via di Barga era pur pericolosa per le zente vi era a custodia di quel passo.

Item, come havia fato 500 provisionati etc. et par che zà alcuni zorni cassoe certi stratioti per esser inuteli, et quelli fuziteno nel campo nemico.

Vene in questa terra a li 2 zercha 22 cavali di stratioti venuti al vadagno da Modon, et per la Signoria nostra li fo dato stipendio, et datoli danari, et mandati a Ravena col provedador nostro electo in Romagna et nominato di sopra. Et come partirano, noterò al loco suo.

Ancora, vene do fioli dil signor Jacomazo di Rossi fo fiol dil conte Guido, el qual habita in veronese . . . et poi lui, et zà have conduta di cavali . . con la Signoria nostra; ma quella renoncioe et in villa stassi. Or questi do zoveni assa' disposti, voleva conduta, et andar a li confini di Parma dove è li lhoro castelli, et star preparati per dar adosso a Milano.

A dì 5, nel consejo di pregadi, vedendo nostri el bisogno di Pisa et fiorentini esser ingrossati, et non esser tempo di più dimora, *imo* far da valenti homeni, et disputato la materia, terminono mantegnir Pisa. Et perhò concluseno di tuor a nostro soldo e stipendio el ducha Guido di Urbino di età di anni 28, con homeni d'arme 200 et 100 balestrieri a cavalo, et darli *omnibus computatis* con el suo piato et di la moglie ducati vintisettemilia, el qual debbi *immediate* andar a l'impresa di Pisa, et sia governador et capitanio di dita impresa. El qual si oferiva in otto zorni andarvi per esser le sue zente in hordine. Ancora fo al pregadi avanti disputato di mandarvi el conte di Pitigliano governador zeneral

nostro, el qual era in brexana; ma non parse di mandarlo per non lassar queste parte nude etc. *Etiam* si doveva concluder l'acordo di Bajoni con homeni d'arme 100, sichè si sarà più grossi cha fiorentini, et haverasse vitoria.

Ancora, per haver danari, hessendo su gran spesa per questa Pisa, fo astreto a dì 7 a pagar le do decime al montenuovo ultimamente poste, *videlicet* numero 46, 47, una fino a dì 15 di questo, et l'altra fino a dì 25 senza pena, con don di 6 per cento, poi che le siano mandate a le cazude, et non se possi scuoderle se non con la pena, sotto pena di le leze di furanti.

108

Di Franza. Si have lettere venute per via di Turin da Zuam Dolce secretario nostro, date a Lion a dì 23. Primo, di li oratori nostri, come a Pontebonvisin, ch'è zornate 3 da Lion, locho partisse la Savoia di la Spagna (*recte* Franza), trovono l'araldo dil re di Franza, el qual si vestite con la veste regia biava et zii d'oro, et li andava avanti *adeo* per tutta la Franza, *adeo* erano per tutto optimamente visti. Introno in Lion a dì 19 a hore . . . non li vene contra niuno; ma tutti su per le fanestre, dimostrandoli gran ciera per veder ditto araldo et farli optima compagnia, chome si mai non si havesse auto guerra con Franza. *Tamen*, erano a nostre spexe. Et a dì 23, partino per Paris dove era la regia majestà, ch'è zornate . . . da Lion, et sariano a l'ultimo dil mexe.

Item, come era partito zà di Paris monsignor di Ligni per venirli contra a honorarli con 100 franchi arcieri.

Da Milano. Par che 'l ducha mandasse uno secretario al Triulzi in Aste, dil qual non si havea auto la risposta dil condurlo nostri havia fato, *imo* Placidio era partito de qui per andar da lui. Or ditto ducha li mandò a dir come dovesse ritornar li otto zorni di desditta, acciò non si stese reguardosi, et si potesse star senza sospeto, perchè ne li zorni passati, esso Zuam Jacomo li haveano levati.

Item, par che 'l ducha di Milan mandasse zente a Novara, et voleva mandar certi ballestrieri et provisionati a Forlì, per dubito di le zente nostre erano a Ravena.

A dì 7, da Roma. Si have lettere come el pontifice havia fato passar per la Minerva zercha 300 marani spagnoli vestiti di zalo, con una candela in mano, i qualli erano reduti a penitentia, et che questa era la punitino publica. La secreta saria li danari, chome havia fato di lo episcopo di Chalahora condanato *ut supra*.

Item, che le noze di don Alfonxo fo fiol di re Alfonxo, erano concluse con madona Lucretia fiola dil papa, et si davano piacer insieme.

Item, come el papa aspectava lettere di Franza per le noze havia mandato a far nel cardinal di Valenza suo fiol in una certa francese etc.

Da Napoli. Nulla da conto, perhochè quella legatione non era di molto momento. Si atendeva a tenir quel re ben edificato, *et nil aliud erat.*

Da Monopoli. Si have lettere di Thoma Lion governador nostro. Come in quella parte molto si parlava di la discordia di la Signoria nostra col ducha di Milano, et che quelli baroni si reducevano insieme, et *maxime* li amici di questo re, et stavano preparati su le arme. Et el ducha di Melfe era venuto ad alozar ad Andre.

Item, come quelli baroni haveano terminato far, a dì . . . lujo uno zostra a Leze. Perhò advisava la Signoria, dubitando non facessero qualche novità a quelle nostre terre. *Tamen*, nostri non si curava, perchè erano securi etc.

A dì 8 ditto, nel consejo di pregadi, fo electo provedador a levar el ducha di Urbin et menarlo in campo a Pisa et restar provedador a quella impresa con Piero Duodo, perchè cussì *etiam* lui havia richiesto, acciò uno stesse in la terra et uno fuora in campo, con ducati 600 in 4 mesi per le spexe, et con pena a refudar, et debbi la matina risponder et partir fin tre zorni. Et fo electo Piero Marzelo, fo di sier Jacomo Antonio cavalier fiol, el qual era venuto governador di Trani, huomo exercitato provedador in diverse imprese di la Signoria nostra, et molto amato da' soldati. Et rimase di tutto el consejo. Have balote 135, et cussì acetoe, et partite a dì 12. Ancora fu preso mandar ducati 3 milia a Urbino al ducha acciò facesse 1000 provisionati, et quelli presti mandar o menar con lui a Pisa. Sichè, nostri voleno far fati. Et li fo mandato *immediate* ducati 10 milia a dicto ducha per via di Rimano, *videlicet* scrito ad Alvise Sagudino secretario nostro era lì, dovesse cavalchar a Urbino, e portar li ditti ducati 3 milia. Et perchè dicte zente non puol venir a Pisa *nisi* prima pasino per la via di Siena, et convien *ut dicitur* passar per quel di fiorentini mia 30, di qua vien che 'l bisogna el vadi ben in hordine. E come si offerse, dicto ducha vuol menar con sì 4000 partesani del suo paexe, et senesi ne dà il passo per esser inimichi de' fiorentini. *Tamen*, fiorentini erano grossi, *adeo* nostri dubitavano molto, perhò bisognava far provision preste. Opinion era di alcuni di romper in Val di Lamon, over a Forlì con quelle zente

109

era a Ravena per divertir parte di le zente di fiorentini, *maxime* quelle di Forlì, acciò el lhoro campo se desminuisano. Ancora, era pratícha di accordar con nui Orsini, et dar adosso di là a' fiorentini, et far capitanio Piero di Medici el qual era a Brazano et rechiese in questa terra a la Signoria ducati 5000 per il suo secretario Piero di Bibiena che la Signoria li mandasse, perchè voleva di sopra con senesi far novità su quel di fiorentini, et la Signoria li mandoe ducati 6000. Sichè si spendeva molto, et le cosse strenzeva. Ma tutto era a diferir fino si havesse la conclusione di Franza. Fiorentini, in questo mezo, non restavano li soi oratori di racomandarsi al re di Franza; ma el re non li voleva compiacer in niuna cossa, et dava a' vinitiani la ragion. Col pontifice, l'orator loro solicitava, ma nullo ajuto *nisi* di parole havia. Con el re di Napoli questo medemo; ma nulla faceva, sì per esser povero re, chome non voler contrariar a' nostri. Restava *solum* el ducha de Milan, el qual li ajutava di zente et di danari; ma più coperto che 'l poteva. *Tamen*, tutta Italia lo intendeva, e di qua era la inimicitia nasuda con nostri. Et fiorentini messeno alcuni balzeli per trovar danari, *adeo, dicitur*, scoderiano zercha ducati 100 milia, sichè sono pur gajardi; ma si la cossa durerà, non porano mantenirse contra la potentia di vinitiani.

El ducha de Milan, vedendosi mal aparato: primo, intender li honori si fanno in la Franza a li nostri oratori, et come el re è prontissimo di andarli adosso e tuorli il stado, et esser certo non haverà più l'ajuto di la Signoria nostra come prima; poi intendendo la praticha dil condur dil Triulzi con volontà dil *roy*, et che per tutto il Piamonte *palam* se diceva era soldato di la Signoria; *item*, di le mostre fatte, et le zente nostre esser benissimo in hordine; di le gajarde provision fevano nostri in voler mantenir Pisa in libertà; *item*, come el suo orator in collegio horamai non era conferito nulla, ni *etiam* si conferiva con li altri oratori, *videlicet* Spagna et Napoli; ma che cotidianamente si consultavano *inter* 110 *patres*, in questi giorni mandoe domino Francesco Bernardin Visconte a caxa di Marco Lipomano orator nostro, dicendo che horamai saria tempo di meter qualche acordo tra la illustrissima Signoria et il suo signor, et trovar qualche sesto per caxon di Pisa, *et similia*. Et l'orator li rispose scriveria etc.

Item, mandoe Fracasso con . . . cavalli a Codignola per andar a Forlì in ajuto di quella madona si 'l bisognava, et ancora mandoe 200 homeni d'arme a Novara per dubito di le cosse di sopra. Sichè, meglio el poteva cerchava de far provisione. *Tamen*, non restava di dar ajuto a' fiorentini. Quello seguirà, legendo, di soto l'intenderete.

Adì 11 avosto, tutte le galie di viazi partino di sora porto col nome del Spirito Santo, *videlicet* Fiandra 4 galie, capitanio Jacomo Capelo; Baruto 3 galie capitanio Cabriel Barbarigo, et Alexandria 4 galie capitanio Piero Lando, in tutto numero 10. Et era fuora do mude: Barbaria, che non haveva capitanio per esser morto nel viazo, numero 3 galie, di le qual si haveva erano zonte a Tunis con la conserva di la nave zenoese tolta; et 3 galie dil trafego, capitanio Piero Sagredo, di le qual si haveva erano in Alexandria. Et è a saper, che in questo anno le galie di Alexandria, *licet* el morbo fusse, li andoe più riche cha andasse mai, *maxime* di haver sotil. Et di sotto scriverò la quantità, et perchè non ne era peze di arzenti a suficientia, fo portato monede vechie et ori assai, di li qual ori non si farà bene. Adoncha, in la terra non era molti arzenti etc.

Et a dì 9, vene lettere di Alexandria di primo zugno. Narava la cossa venuta per avanti di Camalì. Chome a dì 29 era zonto con 5 galie, 7 fuste et 3 barze a Rosseta a menar 300 pelegrini turchi andavano per vodo a la Mecha, et portar duc. 400 milia.

Item, come havia mandato uno presente al Cajaro da parte dil suo Signor, di valuta di ducati 3 milia; poi che si partì et vene a Bichieri, et trovò do barze di portogalesi, et quelle combatete et prese, et fece altri danni. *Demum*, partite per Rodi et Syo.

Item, che in Alexandria ne moriva qualche uno al zorno, a Rosseta et per li altri casali da 70 in 100, al Cajaro 2000.

Item, che le cosse al Cajaro stevano mute e 'l soldam regnava. El diodar grando era sta roto dal bilarbei, et il successo di quelle cosse, sicome per una lettera copiosa di nuove venute di Alexandria qui posta si vedrà.

Sumario di una lettera dil capelan di Alexandria de dì 4 zugno, mandata a domino Alvise Arimondo, et recevuta in questa terra a dì 9 avosto.

Come vi ho scrito dil grande morbo è stato al Cajaro, et haver fatto grandissimo fracasso, et per lettere havemo di 28 dil passato dil consolo di Damiata dal Cajaro, dice che di tanti miera andava al zorno, era calato, nè non ne moriva più di 300 over 400 al zorno, in tanto che pareva che non fusse più morbo, e sperava per tutta questa luna dovesse calar, perchè quando fa sì gram fracassi presto, calla

anche presto. Qui l' è cercha un mexe che principiò morir, e andava morendo da 3 fin 10 in 12 (*milia?*) Stemo reguardosi. Domino Francesco Bernardo consolo tien el fontego serado, nè non apre se non a bisogni grandi. Quelli dil fontego pizolo fin qui non 111 se ne ha voluto serar. Se pezo non vien, si crede non procederà più. A Rosseta, a li dì passati, ne è morti assai, et al Malà e al Foa.

Queste galie dil trafego, per esser sta tarde, et per haver el tempo curto, à convenuto nolizar come ha potuto.

A questi dì, l' è venuto qui a la bocha di Rosseta Camalì, vien a portar un presente al soldam per nome dil Signor turcho. Havemo dato aviso al capitanio nostro di le nave armade, *videlicet* scrito a li retori de Modom acciò si provedi etc. Et per el ritorno di uno messo mandato a Rosseta per sentir la verità di ditta armada, havemo inteso esser con 13 navilii, 5 galie, 2 barze, e 'l resto fuste. Et prese a la bocha di Bichieri una barza di uno corsaro portogalese, havea suso homeni 180, e un galion non tropo grando, la qual prima la combatè con le galie et le fuste per esser bonaza che non li potè andar a' lai con le barze. Le qual galie et fuste da ditta barza fo mal menade et morti assa' turchi. Per le gran bombarde haveano, fu forzo a Camallì remurchiarli le do barze a' lai, che senza, pensava di piarla, e tutte le zente dil galion montò su la barza et abandonò el galion, et lì quella combatè tuto el zorno. Fo una bataja crudelissima. A la fin, prexe la barza del corsaro, et prima che fusse presa, fu morto el patron di una bombarda. La qual barza era da cercha 300 in 400 botte. Montati suso i turchi, tajò tutti quelli trovò in coverta a pezi. Quelli che andò da basso, ebeno vivi, i qual, zoveni, volea mandar a la Porta, e 'l resto volea impalar. De' turchi, ne fo morti più di 250, chè fesseno gram fracasso avanti fosseno presi. Ne son assaissimi de feridi, per quello se à potuto intender. Dice, Camallì ha ditto che, come l'à risposta dil Signor soldam dil presente, vol andar a la volta di Barbaria. Chi dice l' à comandamento non far dispiacer a' venitiani, zenoesi, rodiani e fiorentini. Dio ne guardi di andarli in le man. Le cose soldanesche sta cussì, *pacifice* al Cajaro. Fo ditto, zà qualche zorno, che l' era sta roto el diodar grando ne le parte d'Alepo per le zente dil soldam ; poi non se ha ditto altro. Non sapemo nulla con verità. In Alexandria, a dì 4 zugno 1498.

A dì 10 avosto, el zorno di San Lorenzo, per esser consuetudine di farsi la fiera a Mestre dove *tunc* era podestà et capitanio Andrea Foscarini, parse a li provedadori sora la sanità che la non fusse facta, et scriseno non si dovesse far rispeto dil morbo. Et donoe ducati 25 al palatier per la sua regalia.

Item, morendosi a Vicenza, fono banditi quelli di Vicenza che non venisseno in questa terra. *Tamen*, a Vicenza non ne moriva molti. *Etiam* di Teolo di padoana etc.

A dì 11 fo pregadi. Vene lettere di Franza di li oratori nostri, date a dì 26 a San Martin, zornate tre da Lion, *videlicet* più verso Paris. Advisava la Signoria come acceleravano il lhoro camino, et per quanto haveva da Zuam Piero Stella secretario nostro di 30 da Paris, come el re havia deputato do caxe regal a la habitatione di dicti nostri oratori, zoè la caxa fo di re Alvise, et la caxa fo di re Carlo. Et havea deputà la regia majestà franchi 50 al zorno per spexe, che son ducati 25, cossa insolita far da' francesi, che mai consueta far spexe a orator nium. Et che erano aspetati con gran jubilo et disiderio di la majestà regia, et volevali far grande honor. 112

Item, come non haveva voluto expedir nium orator, salvo concluso quella paxe con Bergogna, se prima non zonzeva li dicti oratori, et che li aspectavano. Et cussì sariano a dì 3 di questo.

Item, che li oratori de li potentati italiani erano stati da la regia majestà a exortar volesse che 'l ducha di Milan mandasse li suoi oratori, el qual re havia risposo non ne voleva far nulla.

Item, che la raina, fo moglie di re Carlo, si poteva reputar moglie certa di questo re.

Item, che li oratori fiorentini exortavano el re a voler favorirli a far nostri lassasseno l' impresa di Pisa, et che 'l re li havia risposto non voleva far alcuna cossa etc. i quali oratori erano questi : lo episcopo di Arezo domino Cosma di Pazi, Lorenzo di Pier Francesco di Medici over de' Popolani, et Piero Soderini, homeni di gran conto.

Da Milano. Lettere di l' orator nostro. Come el ducha havia fento di mandar via overo cassar el conte di Cajazo di suo stipendio, el qual era partito et andava con 200 homeni d' arme a soldo et in ajuto de' fiorentini. Et tuttavia era oratori di fiorentini a Milano, primo domino Francesco Peppi che vi era zà doy anni, et al presente domino Guido Anton Vespuzi, cavalier primario di Fiorenza.

Adoncha, fiorentini erano in hordine il suo campo et più superior al nostro, *maxime* di fanti et balestrieri. *Et etiam*, come ho scripto, 200 homeni d' arme, et in campo lhoro era comissario novamente andato Jacomo di Luca Pitti.

Item, haveano trovato zercha 100 milia ducati, et il ducha di Milan pagava le zente, *videlicet* mirandoleschi et altri che havia fento cazarli. Morite Tanai di Nerli padre di Bortolo sta quivi per merchadante; el qual era homo di anni 72 et di primi di Fiorenza. Si ritrovava a Roma lhoro oratore, in loco di domino Dominico Bonsi che ritornoe a Fiorenza, domino Francesco Gualteroti dotor molto solicito col papa, *et dicitur* el papa li mandò alcuni balestrieri a cavalo et provisionati in lhoro ajuto *istis diebus* etc.

Et per avisi abuti da Ferara, come fiorentini mandavano do oratori in questa terra a veder di tratar acordo, i qualli erano Guido Anton Vespuzi ritornato a Fiorenza, et Bernardo Ruzelai. Come verà, scriverò.

Item, *etiam* venirà per tratar qualche acordo domino Petro Delphino general di camaldolesi etc.

Or nostri, volendo far da valenti homeni, prima pratichava di condur il signor di Piombin con le zente havia, et la sua cossa era zà quasi conclusa. Et perchè fiorentini se ingrossavano, et per divertirli elexeno provedador in Romagna con cavali 8, secretario etc. et ducati 100 al mexe per spexe, di quali non sia ubligato a mostrar alcun conto, et rimase Jacomo Venier fo provedador al sal, fo di sier Bernardo, el qual aceptoe dicendo era presto a partirsi.

Item, terminono mandar li stratioti cavali 22 erano sora Lio venuti al guadagno, et cercha 100 altri erano in Friul et in trivisana a Ravena, acciò, bisognando, si rompi a quella madona di Forlì, acciò fazi ritornar le zente et Zuam Paulo di Manfron. Era il signor Anton Maria di Ordelaphi, et Vicenzo di Naldo di Val di Lamon.

Di Pisa. Si have come nostri, dubitando, per 113 lettere di 6, erano reduti in el borgo di San Marco di Pisa, et ivi si stava. Havia lassato in Cassina 800 fanti et do capi nostri, dove si divulgava i nimici volevano venir a campo, i qualli erano molti gagliardi, capitanio Paulo Savello. Et il conte Ranuzo era a Pessa, ritornato in la conduta di homeni d'arme 205, *videlicet* fiorentini, da poi che 'l fu roto, li messe do partiti: o aver 205 homeni d'arme e non star sotto capitanio, o averne 250 et venir in campo soto capitanio. Et lui elexe li 205, et non volse acostarsi al campo, ma stava a l'impeto de' senesi, quali teniano pur ancora Montepulzano et erano aderiti con la Signoria nostra.

A dì 12, da poi consejo, fo pregadi per una cossa molto importante, la qual fo secreta, et *fortasse* poi si saperà. *Demum* fu posto una parte, atento che molti di Cataro, per caxon di Zupa tolta per il Turcho che ivi haveano lhoro possessione, atento la sua inopia, fu preso darli ducati 300, et che 'l provedador debbi comprar formenti et participar con quelli meschini. Et cussì fono mandati li danari.

A dì ditto, la sera a hore 23, el conte Zorzi Zernovich scampoe di Toresele dove havea do guardani, li qualli lui li ligoe con le man et testiculi da driedo, *adeo* non si poteano muover. Et ussite fuora, andoe in piaza, montò in una barcha, si fece vogar verso Lio dove si vestì da frate di San Zane Polo, et havia barba, et si fe' vogar drio a li do castelli, et voleva andar verso Trieste over Segna. Et fo conosuto da uno Nicolò de Vidal ch'è capitanio di la grassa, et posto *voluntarie* in barcha con promission di vogarlo fuora, al qual si fece dar ducati 16 et una taza d'argento, et fato star basso fino che vene li capitanii nostri. Et a hore 3 di notte, fo remenato in camara nuova dil tormento, et ivi la matina el vidi vestito di frate. Adoncha questui, voleva scampar. Et per intelligentia dil modo, è da saper che 'l stava in Toresele; ligò li do guardiani come ho ditto, si fe' vogar a Lio, et uno Graciul scudiere dil principe el chonosete e disse a colui el vogava: « Varda e meti mente dove tu vuogi questui, perchè l'importa. » Et cussì questo fante, che era di sier Jacomo di Prioli de sier Domenego, butato a Lio dove era altri stratioti, zoè quelli venuti novamente per aver soldo, con questui era do vestiti a la grecha, et lo remandoe a Castello per veder di tuor una barcha di peota a cinque remi, et fenzeva a voler andar a Loreto. Et nel ritorno, trovò questo Nicolò de Vidal con la sua barcha di officiali per numero 4, ch'è di l'oficio di la ternaria nuova, e disse: « Habi a mente che ho vogà a Lio Zorzi Zernovich, e vado per una barcha di peota. » Et esso Nicolò andò a Lio et nulla trovoe. In questo mezo, venuto in piaza, era hore una di note, Alvise Marenti secretario dil consejo di X, ordinò a Zuan Piero di le Majete capitanio di le barche dil consejo di X, Zenoa, Vasalo et altri capitani, che con barche andasseno parte verso li do castelli, altri a San Zorzi Mazor, e tutte le barche dovesseno zerchar si 'l trovava questo Zorzi Zernovich e retenirlo, dubitando over il tolesse la via di mar, over di Ferara. Ma in questo *interim*, detto Zernovich montò in la barcha di peota, et volendo ussir di li do castelli, Nicolò di Vidal li messe pena, per parte di cai a li patroni non vogasse, et acostato a lui, trovò ditto conte Zorzi, et con bone 114 parole solo lo fece montar in la sua barcha. El qual era, come ho ditto, vestito da frate, et lo menò a

San Marco. Fo pòsto in camera nuova. Stete 8 zorni, poi con bona custodia fo reposto in Toresele al loco suo, nè li fo fato altra examinatione, perchè per pocha cosa fue retenuto *ergo* etc. Erano capi dil consejo di X, Troylo Malipiero, Marco Antonio Morexini cavalier *licet* fusse intrato consier, et Francesco Baxadona, ai qualli non parse di farli altro etc.

A dì 12, de matina, partite di questa terra Andrea Zanchani avogador di comun, el qual andoe con li nodari et rasonati a Piove di Sacho a far inquisitione di la Brenta et di li soprastanti et proveditori, et se niuno si voleva doler, et andoe di comandamento di la Signoria nostra. Quello seguirà, scriverò. Ma, in questi giorni, Domenego di la Camera, nominato di sopra, el qual era sta confinato a Cherso, hessendo in la Novissima, dovendo andar al suo confin, fuzite et andoe a Roma.

Avendo scripto di sopra come domenega, a dì 12 avosto, da poi consejo fu pregadi per cossa importantissima, *videlicet* perchè era sta pratichato per via di Antonio Vincivera secretario nostro a Bologna di condur Hanibal Bentivoy fiol di magnifico Johanne, et agumentarlo, oltra quello havia di zente. El qual si oferiva di romper a' fiorentini a Pistoja etc. Sichè, fu preso parte, e tutto il collegio vene unito di darli a ditto Hanibal prima li 100 homeni d' arme dil padre, che era pagato per mità con Milan, et li 50 homeni d' arme soi, et altri 50, in tutto homeni d' arme 200, et alcuni balestrieri a cavalo, et come soldato di la Signoria nostra dovesse romper a' fiorentini verso Pistoja, et menar con lui Zulian di Medici fo fiol dil magnifico Lorenzo, el qual a Bologna si stava. Sichè, per ogni via nostri voleno far fati contra fiorentini, i quali erano grossi, et più si ingrossavano.

Adoncha, nostri feno gajarde provisione; ma erano un pocho tarde. Et per dar piacer a quelli legerano, farò qui un pocho di digressione. Prima: nostri tutti erano a hora uniti a mantegnir l' impresa di Pisa, et la parte di condur il Bentivoy have, di 200 erano in pregadi, ballote 198. Primo, condusse el ducha di Urbin, come ho scrito, li mandò danari da far 1000 fanti, et a dì 11, Piero Marzelo proveditor partite, andò per terra a Ferara, Ravena et Urbino, et celerava l' andata sua. Dovea spazar et expedir dicto signor, et farlo cavalchar verso Pisa per la via de' senesi, perhò dai qual si haveriano il passo.

Item, fu mandà ducati 6000 a Piero di Medici, acciò da una altra banda con Orsini dovesse andar a intrar in Fiorenza. Fo fato le provisione di star preparati a romper in Romagna in Val di Lamon, a Castelcaro, et a Forlì a meter el signor Anton Maria, era lì a Ravena, di Ordelaphi in Signoria, et li stratioti erano a Ravena mandati. El campo nostro di Pisa era assa' condecente, *licet* fusse alquanto meno di zente di fiorentini, et perhò erano reduti in borgo di San Marco a Pisa, et *etiam* le mostre di le nostre zente erano state fate; sichè si faceva di gran provisione; ma nulla volevano far se prima non si havea lettere di Franza, le qual con desiderio erano aspectate. Et tutti nostri erano animati a la guerra, sì con Fiorenza qual con Milano, et opinion di alcuni era di levar el nostro ambasador et far cavalchar le zente sora Ojo. *Tamen*, non parse a nostri di farlo cussì impressa. El conte di Pitiano era in hordine, et fece la sua mostra a dì 6. *Tamen* si doleva dil condur di Triulzi per capitanio et non lui, et non poteva patir, *licet* era confortato dicendo si havia fato a bon fine. Ma el ducha di Milan, pensando ai fatti soi, steva con gran pensier. Pur non restava dar ajuto a' fiorentini *directe vel indirecte*, et in questi giorni, per lettere di l'orator nostro, se intese come esso ducha, hessendo reduti tutti li oratori a uno et *etiam* el nostro, disse: « Or ben vedo che il re di Franza ha fato paxe con Spagna, acordà le cosse di la Bergogna con il re di romani, et il ducha di Bergogna. Et vedendo come va le cosse, io li farò uno presente di Zenoa, et *etiam* parte di mio stado. Et vedendo che 'l spira ad esser re de Italia, quando non porò far altro, io lo ajuterò con danari et altro ad esser. » Et che niun non rispose, et che il dubitava dil Triulzi non rompesse a Novara. Perhò, havia mandà li 200 homeni d' arme, e 'l conte di Cajazo, come casso da lui, con altri 200 homeni d'arme andava in ajuto di fiorentini. Et per lettere di Ferara, in questi giorni se intese come doveva venir in questa terra do oratori di fiorentini, sichome ò di sopra scrito, i qualli doveano venir per via di Ferara; et perhò tutta la terra ne parlavano, et si sospetava non venisseno per causa et operation dil ducha di Milan, per divertir et sferdir le gran provisione. Ma nostri erano tanto avanti, che *judicio omnium* non si poria lassar l' impresa *nisi* etc.

115

Sumario di una lettera di Vicenzo Valier pagador a Pisa, data nei borgi di Pisa, a dì 6 avosto 1498.

Ozi, per consulto fato con questo governador et altri signori condutieri, zè parso levarsi da Cassi-

na, perchè, non havendo modo per adesso di star a la campagna, sì per non haver bon numero di fanti come li nimici, per essersi fuziti molti de li nostri, come per esser li nimiei superior a nui di zente d'arme, non ne parea far fruto niun a star con le zente d'arme in Cassina, ma più presto poter recever qualche vergogna; ma vegnir qui ne li borgi di Pisa, lassando lì cavalli 500 de' stratioti e ballestrieri e fanti 600, et fornito benissimo Buti e Vieo, in modo che non dubitamo li nemici possino haver honor niuno, fino che se ingrossiamo ancor nui e che 'l campo suo serà forzo a resolversi per non haver horamai el muodo da potersi mantenir, e con grande dificultà hanno mandato ducati 14 milia in campo, dando fama de haverne mandato 40 milia. *Tamen*, se faremo el debito nostro, resteremo con grande honor. Questa matina vegnando, fo dito ch'è i nimici veniano. Fu fato alto con le squadre, et io mi feci avanti con stratioti. Fono certi de li nimici è di là d' Arno. Ritornorono subito.

Lettera dil ditto di 10, in borgo di San Marco.

Nui siamo pur qui nel borgo di Pisa, et le cosse de' nimiei vano pur lentamente e danno pochi danari. Niente di meno, non si resta di fornir benissimo i luogi de ogni cossa, in modo che, quando ben andasseno a camparsi a Vieo e Cassina, tegno otigneriano con grandissima dificultà, *maxime* facendo nui el debito nostro con li cavali lizieri. L' hanno fato condur bombarde grosse, zoè cortaldi in campo. *Tamen*, non zè zonto altre zente di Milan, salvo certi balestrieri. Zuam Griego ozi dia passar per el pian de Barga, et vegnirà a salvamento per non li esser andà a l' oposito nium de li nimici di qui. Habiamo assa' bone nove di la pace dil re di Franza col re di romani, dil condur di misier Zuam Jacomo di Triulzi, ducha d' Urbin et di Bajoni, che sono cosse molto a preposito etc.

116

Seguita altre nove.

Da Brexa. Si have lettere di Marco Sanudo podestà et Zuam Francesco Pasqualigo dotor et cavalier capitanio, come el conte di Pitiano dovia far la mostra a dì 19; ma molto si doleva, nè poteva patir che la Signoria lo havesse lassato di farlo capitanio zeneral, et haver tolto Zuam Jacomo di Triulzi. *Tamen* era fiol di la Signoria, et *licet* si doleva, pur taceva, non meno era disposto di mostrar la vera fede et servitù havia a questo illustrissimo stato, et voleva, *immediate*, fata la mostra, vegnir a la Signoria nostra per conferir alcune cosse, et notifichar etc.

Sumario di una lettera data a Cassina, a dì 5 avosto 1498.

A dì 29 lujo, il magnifico proveditor fece levar misier Filippo Albanese et il capitanio Jacomo di Tarsia de Vieo, et venir qui a Cassina con le lhoro zente per segurtà de l' exercito nostro, per essersi diminuito de fantarie, et li inimici molto acresciuti de ogni sorte zente, *videlicet* homeni d' arme 400, ballestrieri a cavalo 600, per quanto se dice, et fanti 4000, et ancora aspetano altra zente di Orsini et di la Chiesia, et hano comandati assai zente loro paesani, et che poi voleno intrar in campagna a' danni nostri, et *præcipue* menazano de venir a campo qui a Cassina, over a Pisa con le artigliarie grosse et minute che hanno preparate a Pontadera, zoè tre cultaldi et assaissimi passavolanti. Et cussì, di zorno in zorno, se dubita siano per saltar in campagna a qualche uno di questi lochi, et a l' incontro non se li pò star, per esser la mità più zente di nui. Poi *etiam* gran parte de li fanti boni erano de qui che fece, 3 per zorno se ne sono fuziti et iti da li inimici. Et par che per tal suspeto, si rasona li nostri, per conservation di l' exercito, volerlo redur in Pisa, et fornir queste doe castelle principal benissimo de fantarie. Et questo si farà segondo se governerà li inimici intrando in campagna et aproximandose a nui. Hora li nostri fano fantarie in pressa. Hasse fato questi zorni alquanti contestabeli, che son: Cristophoro Albanese fanti 200, Ragazo fradello di Gorlin 100, Hironimo Tartaro da Padoa 50, Zuam Negro da Venecia 50, Bortolo da Cioli 50, Rigo acresuto fin a 50, Spadacin de Imola 50. Et a judicio di tutti, saria sta gran bene che domino Zuan Paulo Gradenigo fusse de qui rimasto proveditor, che le cosse sariano passate altramente, et *maxime* in proseguir la victoria, che hora non se saria in questi affani. Sichè, le cosse vanno molto male etc.

Item, par uno pisano chiamato Piero Gambacurta si ritrova ivi.

A dì 16 avosto, domino Petro Delphino general di Camaldole fue a la Signoria, et havia con lui 4 frati, come io el vidi, et fo el dì di San Rocho da matina. Intròe in collegio, expose come havia lettere di fiorentini, et presentate disse come lui acertava fiorentini esser tutti di la Signoria, et volevano *omnino* la restitutione di Pisa. Et pregava la Signoria vo-

117

lesse consentir, perchè el ducha di Milan era contento di renderli e farli render a' zenoesi Serzana e Serzanelo, et *alia verba* di simil sustantia. *Unde*, el principe li rispose come l'era molto grasso e havia una bona ciera, et che 'l star a Fiorenza li doveva comportar, e quel ajere; et che l'haveano inteso quello havia esposto, et che 'l ritornasse al suo monasterio a San Michiel che, bisognando darli risposta o altro da la sua reverentia, saria mandato a chiamar. Sichè, questo e niente fu tutto uno, *adeo* perse molto la reputatione. Et fiorentini andono a la Signoria, *videlicet* quelli hanno comissione da li signori, dicendo come haveano di la creatione di do oratori, li qualli sono li nominati di sopra, et fono electi a dì 9. Doveano partir fin 8 zorni, et perhò richiedevano al principe se li sariano ben visti. Et il principe rispose che sempre li vedaria volentieri, et fariali grande honor, come sempre è costume di la Signoria nostra. *Tamen*, molti di opinion era non sia per vegnir, ma che fiorentini li haviano electi per sedar il populo che dimostrava non voler più star in questi affani etc.

Pur, per via di Roma, in questo zorno, di Bologna et Ferrara, di la venuta di dicti oratori si sapeva. Come verà, di lhoro alquanto scriverò. Et pur in fine fiorentini si hanno piegato a inchinarsi a questa Signoria nostra.

Da Ravena. Si have lettere di 14 di Lorenzo Zustignam podestà et capitanio. Come Zuam Paulo di Manfron condutier nostro di cavali 400, era ivi alozato. Zercha cavali . . . di soi haveano danizato su quel di Forlì et menato via animali 60 tra grossi et menudi, et quelli fati condur in Ravena. *Unde*, la signora di Forlì mandoe a dir come l'era fia di la Signoria, et che per avanti haveva oferto e passo et quel stato, *licet* pur perseverava in tenir il fiol con la sua conduta di 100 homeni d'arme a' servicii de' fiorentini. Et perhò richiedeva li fosse restituiti dicti animali. Et Zuam Paulo di Manfron li rispose: come si havia vendicato di li cavali che erano soi tenuti per lei, et il ragazo li fuzite, el qual sol mandò a dimandar et lei non lo mandoe. Sichè si lei faceva ditto Zuam Paulo fusse restituitoli li soi cavali et danno abuto, *etiam* lui li faria restituir li animali.

Item, come Piero Marcelo proveditor nostro andava a Urbin, era ivi propinquo a Ravena zonto a dì . . . ditto et subito partiva per andar al suo viazo. È da saper che al signor di Rimano li fo mandato alcuni danari acciò stesse in hordine con la sua conduta per cavalchar al bisogno. Et perchè pur seguiva cativi voleri di citadini verso quel signor, fo pratichato con la Signoria et con il consejo di X di far un contracambio di Rimano con Bassan loco nostro, overo Conejam in trivixana. *Tamen*, cussì se diceva et niente era,

118

Da Roma. Per lettere di Hironimo Donado dotor orator nostro. Di la verità et publication di le noze di la fiola dil pontifice madona Lucretia, fo dil signor di Pesaro, in don Alfonxo fo fiol di re Alfonxo. Et come era sta facto gran feste, et il papa stete fino zorno a la festa, *adeo* fece cosse da zovene etc.

Item, di la praticha di Piero di Medici con Orsini zercha ad ajutarlo in farlo intrar in Fiorenza seguiva, et ditto Piero era partito di Roma et andato a quelli castelli di Orsini, per far fine et exeguir quanto havia promesso a la Signoria nostra.

Da Napoli. Come il re mostrava esser molto amico di la Signoria, et li dolleva queste differentie con Milano. Et per non poter più, conveniva star basso. Sichè da Napoli nulla era da conto, et di raro si expediva ivi lettere. Et Francesco Morexini doctor electo orator in loco di Marin Zorzi doctor a la dita majestà dil re di Napoli, si meteva in hordine per andarvi.

Et el principe di Salerno, che era a Sinigaja, pareva havesse recusato la provisione di la Signoria nostra, exortando li fosse provisto di più quantità, atento non potevano star, *maxime*, come ho scripto, per haver con lui alcuni baroni di reame. *Et licet* vi fusse qui suo nontio domino Antonio Colla, ne mandoe a questi giorni uno altro, *videlicet* uno baron chiamato signor Antonio Dentize, el qual caminava con uno bastone per haver mal a una gamba. Fue a la Signoria. La deliberation di quella, di sotto sarà scripta al loco suo. *Tamen*, si judicha, non volendo darli altro, accepterà questo.

Da Pisa. Dil zonzer ivi, a dì 6, di do oratori dil signor di Piombin, *videlicet* uno fra Marco et uno altro, sì per tramar con Piero Duodo proveditor nostro, al qual fo dato libertà per el consejo di pregadi di condurlo a' stipendii nostri, come *etiam* perchè dicevano Piombin esser di rason di Pisa. Perhò, voleano cautione, *casu quo* Pisa restasse in libertà, o a la Signoria, di non haver impazo. Li quali oratori di Piombino, Domenego Malipiero per mar con le galie li levoe per condurli a Pisa; ma non potendo per il mar butarli a le Foze, andoe a Portovenere, et di lì per terra andono a Pisa. Et stevano su le pratiche di adatar la conduta.

Da Fiorenza, per avisi si ha da Bologna. Come a dì 9, elexero li do oratori nominati di sopra per questa Signoria. Doveano partir fin 8 zorni, et ve-

riano *omnino*. Il lhoro campo pur a Pontadera e Calcinaja. Il comissario lhoro Jacomo Pitti andoe in campo con danari, et si fevano in Fiorenza provision di danari, ma li haveano con gram dificultà, et la speranza lhoro era in el ducha di Milano. Et è da saper, che dicti fiorentini haveano uno lhoro orator a Zenoa chiamato .... el qual exortava zenoesi a darli ajuto, prestarli armada di nave o galie, et altre cosse tra lhoro tramavano di hordine di Milano. Et *tamen*, Marco Bevazam secretario nostro ivi si ritrovava etc.

119

A dì 17 avosto, vene lettere di Milano. Come de lì si diceva esser avisi nel signor ducha che li nostri oratori erano intradi a dì 5 a Paris, molto honoratamente, et il zorno da poi vene di Monferà la certeza di ditta intrata et li honori fatoli. Et come el re non era in la terra per esser andato fuora di Paris a la caza, over paissa (*sic*) et haveva lassato l'hordine che fosseno honorati, et di lì doy zorni sua majestà saria in Paris et li daria la audientia. *Tamen*, da li oratori predicti niuno aviso si havea ancora, et molti si meravigliava di la indusia, perchè in zorni 10 da Paris a qui pol venir avisi, et era zà passato 15 fino a dì 20, et niente se intendeva. Si dubitava el ducha di Milan non havesse fato intercepir le lettere, o amazar il corier. Il seguito scriverò.

Di Pisa, a dì 29 vene lettere di 13. Dil zonzer a dì 12 di Zuam Griego passato a Barga senza dificultà. Che nostri erano pur in borgo di San Marco. Atendeva el proveditor concluder con el signor di Piombin.

Item, i nimici stevano a Pontadera et Chalcina, *ut supra*. Non si erano mossi, et che erano mal pagati, sichè speravano si disolveria, et con desiderio nostri aspetavano il ducha di Urbino etc.

A dì 19 avosto, fue in collegio a la Signoria uno messo dil signor Frachasso et Anton Maria di Sanseverino, a notifichar la sublimità sua chome haveano electo podestà di Cittadella uno nostro zentilomo per anni do, *videlicet* Alvise Minoto fo di sier Jacomo, el qual *tunc* era mio collega signor di note. Et perhò pregava la Signoria volesse esser contenta di tal electione, et dar licentia al prefato patricio di aceptar. Et cussì fu concessa. Eravi podestà uno paduano Antonio Boromeo dotor, et da poi che Citadela fue donata a' severineschi, non è stato più per podestà alcun nostro zentilhomo. Questo solo sarà al presente,

A dì ditto, fo electo nel mazor consejo vicedomino a Ferara Hironimo Donado dotor, era orator al summo pontifice, el qual vene per scrutinio, et fo preso parte di resalvarli a risponder di acetar tre zorni da poi sarà zonto qui. Era a Ferara vicedomino Bernardo Bembo doctor et cavalier, et il ducha di Ferara pur pratichava di qualche adatamento con la Signoria nostra et Milano et fiorentini, et quel suo Zuam Alberto da la Pigna veniva spesso quivi.

In questi zorni, fo pratichato con senesi di tuorli in protetione. Restava *solum* lo adatamento di pagar Anton Maria di Sanseverino lhoro capitanio per la portion di quello pagava el ducha di Milan. Quello seguirà, scriverò poi.

Et per Bajoni vene la comission lhoro a uno doctor chiamato Paulo da Ruigo, over da Fuligno, el qual era ogni matina a la Signoria per capitolar, perhochè ditti Bajoni voleno venir al tutto al stipendio nostro con homeni d'arme 100, *videlicet* do fratelli, el signor Nestor et .... et li davano ducati 15 milia a l'anno per anni...

120

El signor di Piombin, el voleva ducati 20 milia et 200 homeni d'arme, et fo dato libertà a Piero Duodo a Pisa dovesse concluder.

Qui sarà scripto una digressione et successo di fiorentini. Prima, come al principio di avosto, fiorentini mandono nel suo campo, che era a Pontadera et Calzinaja, quatro citadini in quatro zorni, ogni giorno ne andava uno, con danari, i qualli fono: il magnifico Joannino de' Medici, Alfonxo Strozi, Agnol de' Bardi et Beneto de' Nerli. Et gionti in campo, messeno bancho per dar danari. *Tamen*, credo desseno pochi danari, et exposeno al lhoro capitanio Paulo Vitelli che a la guerra non mancheriano cosse che bisognasse. Et il capitanio mandò uno trombeta su le rive di Cassina tenuto per nostri, a dimandar che si dovesseno render senza aspetar che il campo vi venisse, che poi tutti anderiano per il fil di la spada. Et quelli di Cassina, mandono 8 homeni fuori a notificar al capitanio come erano di opinione di far quello fariano Pisa, perhò mandasse prima a dimandar a' pisani il voler lhoro etc. Et è da saper, acciò se intendi il modo di la creatione de li do oratori a questa Signoria, fono questo. Che hessendo oratore di fiorentini apresso il ducha de Milano Guido Antonio Vespuzi cavalier, huomo molto pratícho de stato, col ducha ferono pensier che per sufragio di fiorentini *immediate* el dito orator dovesse partir con molte gente d'arme a piedi et a cavallo, *videlicet* quelle di la Mirandola, come ho scripto di sopra, et altre, et andar dovesse a Fiorenza. El qual partì da poi che 'l ducha fu a Mantua, et passò Toscana in forma di comissario ducal, et gionto a Fiorenza colocò le gente ne l'exercito, e poi tor-

nato in la terra, *immediate* fu fato consiglio et consulto degli otto di la praticha, dieci di la guerra con la signoria di Fiorenza et con il consiglio di 70, et ditto Guido Antonio pubblicò quanto haveva dal prefato ducha. Fata la proposta, fiorentini, senza indugio, li parve di poner parte di mandar do ambasadori a Veniexia, et cussì elexeno el dito Guido Antonio et Bernardo Ruzelai. Et questo fo a dì 9, et questi partiteno a dì 17, et conferitosi a Bologna, si dolsero con il magnifico Joanne Bentivoy el quale haveva praticha di cavalchar a li danni lhoro verso Pistoja. *Demum* si trasferiteno a Ferara, et zonseno a dì 21 avosto. Et il ducha Ercules, hessendo andato a peschar in Volane bocha di Po, *immediate* cavalchò et vene a Ferara per parlar con li ditti oratori. Ancora è da saper, come in questi giorni, a Pistoja seguite certe novità. Et volendo fiorentini mandarli alcune gente, par pistojesi non li voleseno aceptar, *unde*, con bel modo il comissario lhoro mandono alcuni citadini a Fiorenza. Il seguito se intenderà. Et perchè certi merchadanti sono in questa terra, andoe a la Signoria a notifichar come doveano venir li dicti oratori, et si la Signoria li vederiano volentieri, 121 per il principe li fo risposto che sariano molto honorati, perchè non era alcuna guerra con fiorentini, ma solo si difendeva Pisa come era promesso.

In questo mexe di avosto, re Fedrico di Napoli mandoe uno suo fratelo bastardo ad aquistar el contado dil marchese di Cotrom. Et andato con alcuni cavali et pedoni, lo ditto marchese con gram impeto di partesani la note l'asaltò e rupe ditte zente regie, et il fratello dil re se ne ritornò con pocha vitoria.

In questo tempo, el marchexe di Mantoa si era a Mantoa pocho nominato, et si divulgava era mal contento, perchè dal ducha di Milano li era sta promesso et non ateso, et dove credeva haver danari per pagar le sue zente, non haveva, ma *solum* promessa dil ducha di Milan che in termene di 4 mexi li daria per nome dil re di romani titolo condecente a lui, et passato che 'l non l' havesse abuto, fusse in sua libertà. E tutto fece acciò nostri l'avesse *iterum* ritornato. Ma nostri fono costanti. Perhò, si è rimasto cussì ditto marchese con pocha reputatione et existimatione, havendo perso la gratia di la Signoria nostra.

In questo tempo, fo mandato per il consejo di X a Pisa Bernardin di Ambrosii secretario nostro a formar uno processo, insieme col proveditor de lì Piero Duodo, contra Thoma Zen cavalier era proveditor nostro a Pisa; non perhò che fusse manzarie, ma *solum* vilanie ditte a' soldati et citadini, et *maxime* a uno citadino el qual lo 'l volse bater etc. Sichè questo Thoma Zen è huomo di cai, *licet* el vadi per la terra. Et al principio di questo mexe, acadete che hessendo sentato al loco suo in gran consejo, fo per il principe et cai di X mandato a dirli per Alvise Manenti che si levasse de lì, et andasse zoso come homo di cai di X, et andoe. Quello di lui, *(accadrà)*, *quod credo nihil*, scriverò. Et Zuam Paulo Gradenigo, stato synico a Pisa, intromesse Zustignam Morexini *olim* proveditor a Pisa, et a quello li dete tre capitoli, il sumario di qual sarà poi scriti. Et a li diti, esso Zustignam *de plano* dovea risponder.

A dì 21 avosto da matina, vene lettere per via di Monferà, di Franza. Come fino a dì 10 el re non era ritornato a Paris, et perhò non si poteva haver lettere di li oratori nostri. *Unde*, tutti rimaseno molto sora de sì, vedendo con quanta alegreza se intendeva il re aspetava li dicti oratori, et poi che 'l non si havia trovato a Paris, et si diceva era ...... lige lontano, alcuni diceva andato contra la raina fo moglie di re Carlo, altri diceva era andato a la caza a piacer.

Et poi il collegio, per consultar, chiamoe il consejo di pregadi. Et avanti si reducesse, cercha a hora di la campana, zonse uno corier venuto da Paris, ch'è mia . . . over da Stampes chiamato Cristofoleto . . . di età di anni 60, con lettere di li oratori nostri tanto desiate, de 5 fino 13 de l'instante, et vene in zorni 7, che fo gran celerità, *et dicitur* amazoe molti cavalli et spese ducati 60 nel viazo, al qual li oratori 122 promise ducati 50 se 'l veniva in zorni 7, et se 'l azonzeva avanti il redur di pregadi, havesse de quì altri ducati 25. Sichè guadagnoe in tutto ducati 75. *Ergo*, dicte lettere sono di grandissima importantia et cussì fono lecte in pregadi, et poi fono comandate grandissime credenze et pene, et dato sacramento a uno a uno. Ma il corier a bocha diceva come per la Franza si diceva a hora, che il *roy* è d'acordo con vinitiani adosso a questo traditor dil ducha di Milano.

Item, fo divulgato il re era contento che il Triulzi fusse tolto a nostro stipendio. Quello si potrà saper di dicte lettere, scriverò. *Unum est* che quelli di pregadi venero zoso, et non fono cognosciuti si erano di bona voglia overo non. Et fo ordinato et comandato grandissime credenze. Perhò nulla fo parlato.

Da Roma. Par che Orsini erano in hordine, et Pietro di Medici, recevuto li ducati 6000 dimandoe per lettere di cambio.

Item, come si divulgava per Roma el cardinal

Valenza al tutto deponeria il capello, et andava in Franza a maritarsi in la fiola dil re Fedrico di Napoli. Et che si haveva fato tajar habiti franzesi. Et è da saper, il pontifice dispensoe le noze, et che 'l re di Franza potesse lassar sua moglie e tuor la cugnata *videlicet* la raina vechia, acciò la Bertagna li romagni.

Item, perchè molti cardinali erano fuori di Roma, el pontifice ordinò uno concistorio per 23 di questo, et scrisse a tutti li cardinali erano ivi d' intorno a Roma dovesseno venirvi, perchè trataria sua beatitudine cosse de importantia, per ben di la Chiesia e di la cristianità.

Da Ravena. Per lettere dil proveditor, se intese come da poi il prender de li animali fece Zuam Paulo di Manfron di la signora de Forlì, et che per la Signoria li fo scrito dovesse far inventario e si essa madama restituiva il suo al Manfron *etiam* fusse restituito dicti animali, par che in questi zorni, hessendo andati 12 cara di farine a masinar su quel di Forlì di nostri ravenati, la ditta madama li mandò a tuor, et fece represagia etc.

Da Bologna. Era, come ho scrito, venuto uno secretario nuovo chiamato Vicenzo ... da parte di misier Hannibal Bentivoy per danari, dicendo era in hordine a exeguir quanto ordinava la Signoria. Et par che 'l comissario dil ducha de Milano, in questi zorni, scontratossi nel ditto misier Hannibal, disse: « Io vi so dir una bona nuova. Lo illustrissimo signor mio di breve è per farvi grande, et tuorvi tutto a suo soldo insieme col ducha di Urbino. » Et misier Hannibal rispose: « Io ve ne so dir un'altra. Che 'l ducha di Urbino et io siamo soldati di la illustrissima Signoria di Venecia, et di breve faremo fatti etc. »

Da Milano. Come el ducha mostrava voler andar fuora di Milano, over a Novara dove havea mandà 100 homeni d' arme a custodia et li feva far una citadela per più forteza, over a una Santa Maria di Monte, et andava senza li oratori. *Tamen*, si crede non andarà.

Item, che non andava il conte di Cajazo a Fiorenza, perchè fiorentini li haveano mandato a dir non voleva più zente, ma danari. Li bastava. Questo feno dubitando di lui che non facesse etc.

Copia di una lettera venuta di Franza che nara la intrata di nostri ambasadori a Paris, scrita a sier Hironimo Malipiero fo di sier Jacomo, per uno Bernardino di Crema seschalcho di domino Nicolò Michiel orator. 123

Magnifice etc. Venere, a dì 3 avosto, siando noi partiti da Stampes per andar a Paris, incontramo la majestà di la *olim* raina ad una vila dimandata Zatris, al qual loco non potemo noi haver lozamento, et questo per esser tutto da li cortesani de la regina occupato. Ne fo forzo transir più avanti, tuta via piovando, per andar a uno loco dimandato Monarino. Al qual loco andando, incontramo la regina in una chareta di cuoro coperta, in la qual stava sua majestà et la figlia di la majestà dil re di Napoli. Et in mio judicio sono ambedoy bellissime. Et herano acompagnate da molti domicelli a cavalo et alcune veterane done pur in careta, con moltitudine di cavali quali *omni hora* la corte seguitavano, donde calchulando, se judicha fosse da cavali 3000 *omnibus computatis*, sì charete come *etiam* cavali. Al qual luogo de Monarino, per la moltitudine de' dicti, non potemo haver lozamento, donde costreti da necesità, non guardando a pioggia ni note, ne fo forza cavalchar ad uno loco chiamato Longimio, al qual in 6 hostarie con gran fatiga fomo alozati senza li chariagii, et lì dimoramo infin a la domenicha. Al qual dì fo mandato el maestro di caxa di la regja majestà con alcuni altri signori a notifficharne la mente di la majestà regia esser che noy andasemo a Paris, a la qual terra ne era preparato la caxa del magnifico thesoriero dil re per le persone di nostri clarissimi oratori, li altri con li cavali a le hostarie. E in tutti i logi, con li danari di San Marco havevamo el viver nostro, *in reliquis* vero habiamo abuto bona ciera. Et la intrada nostra in Paris fo a dì 5 de l' instante, in el qual loco ne vene incontra da cavali 800, in el numero di quali fo monsignor di Lignì homo molto acepto da la regia majestà et molti et molti altri signori, quali voria el tempo et memoria ad doverli comemorarli. Ma ben vi dico che alcuni arcieri ch' è a la guarda del re, erano lì molto ben in hordine. Intramo a Paris, et lì siamo stati fino sabato matino a dì 11. Et dicto giorno, *mandato regis*, siamo montati a cavalo, et andati a Monarino, et l'altro dì a cena a Stampes. Et quello medemo dì vene la majestà dil re lì, et la domenicha dè quello *publice* audientia a li ambasadori, et li fo dato benigna et grata audientia, che, in vero, la humanità usata da la majestà regia, *non solum* saria bastante a lui, ma

più non haveria usato uno marchese. Che a doverlo scriver, tropo longo saria; ma ben vi dico non so quanto più grata ciera ne haria potuto mostrar, dagandone audientia non in palazi ma in la hosteria di la Fontana, in el qual loco tanto eramo streti che in fin a mi li ho tochato la vesta di veludo negro. Fo dal magnifico misier Antonio Loredam fata lo oratione, la qual non *solum* da noi italiani ma da tutti fo laudata, a la qual fo per il grande canzelier di Franza fato risposta, abuto *tamen* comission da la regia majestà, conferida per il reverendissimo cardinal de Curcensis, et monsignor di Lorena et monsignor de Lignì, con molti altri signori. Et mi potresti dir uno tanto re non dia star in hosteria. Io ve dirò: in questi paesi, le miglior case de le terre sono hostarie. Et poy, in questo loco è uno castelo del serenissimo re, in el qual è alozato la regina vechia, per tanto la majestà dil *roy* li è convenuto, vogliando dar audientia a li clarissimi oratori nostri, darla in hostaria. La qual era adobata con drapo di veluto alexandrino con ziglii d' oro per dentro, et questo era sopra el capo dil re, drio le spalle et soto li piedi. Et fata fo l' oratione, *coram omnibus* sua majestà levò in piedi carezando li magnifici ambasadori con una ciera fraternal etc. La ciera del re è bellissima et alegra. La età sua è di anni 40, con una persona ben disposta. Ozi ch' è luni, a dì 13, s'è abuto una audientia secreta etc. Diman, se dice, sua majestà se confeserà per esser la vigilia di Nostra Dona, et comunicherasse, et poi segnerà color che sono amalati di scrovole, li qualli segnati subito migliorarano, cosa belissima. Altro per hora non mi extenderò. Siamo qui come cingani che non hanno loco fermo. Donde haveremo andar, non vel so dir. Chi dice noy tornaremo a Paris. Chi dice noy andaremo a Bruza drio el re. *Tandem*, queste sono parole dil vulgo. Data in Stampes, a dì 13 avosto 1498. El reverendissimo cardinal di San Malò, eri in questa terra è arivato.

Copia di una lettera scrita a sier Francesco Zorzi de sier Hironimo el cavalier, data a dì ut supra per Dyon.

Magnifico misier. Dopo la partida mia, non ho scrito a la magnificentia vostra per non esser acaduto, et *etiam* per la promessa fata a quella. Quando me partì, promisse che quando zonzeremo a Paris scriverli. A dì 5 del presente, zercha hore 22, zonzessemo a Paris, et ne vene incontra el dì avanti fino a Longumeu misier Alexandro Malhabai maistro di caxa dil re, con maistro Thodaro et el nipote di misier Zuam Jacomo di Triulzi con la sua famiglia. Poi, quando partissemo da Longumeu, andassemo verso Paris, ne vene incontra molti grandi signori, primo uno signor de monsignor de Lorena, non so el suo nome, vene fino a Bolaraina, lige 3 longe di Paris, con cercha cavali 60. Despò venerono molti altri signori; despò vene monsignor di Lignì con cavali 1000 in cercha e con molti arcieri de la guarda, li qualli ne fesseno grande honor, et non voleva che nisuno se metesse fra nui altri. E tutti dicevano che mai non hanno visto più bella ambasada de questa. Ne feseno compagnia fino a lo alozamento, che fo la caxa di misier Piero Parente thesorier del re in la rugna de le Provelle arente Sancto Eustachio, dove fossemo benissimo alozati. Et lì fossemo per fino a la vigilia di San Lorenzo. Se partissemo, et andassemo quel dì ad alozar a Zatras soto Montehelzo. El dì seguente andassemo a Stampes, e quel dì proprio zonse la majestà del re, et el dì seguente, despò dinar, andassemo da la sua majestà. Et la sua majestà dete audientia a li signori ambasadori. La magnificientia di misier Antonio Loredam fece una belissima oration. Vederò per el primo mandarve la copia. Averno grata audientia. Quando introrono in camera, la majestà dil re era sentà in una cariega sora uno pano de seda tuto fato a fior de lixe. Intrò prima la magnificientia di misier, e subito el re comenzò a rider, e disse: « Questo è el nostro bono padre » et quando li vene arente, se levò suso con le mazor chareze del mondo. E quando misier Antonio diceva l' oration, sempre sua majestà lo vardava *in facie*. E quando se cavava la bareta, sempre diceva: « *Mettez vostre bonnet.* » Finita la oratione, se levò in piedi, et a tutti tre li ambasadori, poi a la magnificentia di misier fece careze quanto fusse sta fiol propio. Ozi hano sta a l' audientia. Quello che hanno fato, non lo so. Intendo *tamen* tutti sono tornati di bona voglia. Spero in Dio le cosse passarano bene. La magnificientia di misier sta et è de bona voglia e l' à bona ciera, mior assai che quando se partì da Veniexia. A dì 13 agosto 1498.

A dì ... avosto, nel consejo di X, fono banditi li bezi, ch' è una moneda di rame con arzento di valuta di do al soldo che si fa per alcuni signori in Cargna over in terra todescha, et fato le cride *publice* niun non li spenda, et sia nel dominio nostro di niuna valuta. Perhochè dicta moneda, per esser comoda, coreva molto atorno.

Da Pisa, vene lettere di 18. Come el campo di

fiorentini si erano levato da Pontedera et andato a Buti loco tenuto per nostri. *Tamen*, di sito è forte e con bona custodia custodito, sichè non temono fino zonzerano li subsidii nostri, *videlicet* el ducha di Urbino e gli altri. Et dita nova vene *volantissime* (*sic*) per via di Ferara. Et è da saper, che Cassina era *etiam* ben guardato. Perhò, i nimici non se acampoe. V'era Jacomo Sovergnan condutier nostro, Jacomo di Tarsia et Antonio di Fabri et altri con bon numero di fantarie.

A Bologna fono expedito li danari, *videlicet* ducati 1400 a misier Hanibal, et tre page a le zente dil padre, che son ducati 700 per paga, che *tamen* tutte revertono soto misier Hanibal. Et in hordine che 'l sia, anderà a romper verso Pistoja.

Vene lettere, a dì 13, di Piero Marzelo andato governador et provedador nostro a levar il ducha di Urbino et condurlo a Pisa. El qual zonse a dì 16 a Rimano; ma perchè quel signor va driedo ponti di astrologia, non volse che l' intrasse fino a dì 18 a hore 22. Et cussì ivi è di fuora di la terra, a uno palazo di Moroe, et a dì 18 intrò con grande honor, e trovò quel signor ben in hordine di zente. Et a dì 25, dovevano partirsi tutti per venir verso Pisa.

Et Jacomo Venier, electo provedador in Romagna, a dì 25 partite per andar verso Ravena con zercha stratioti 30, *videlicet* quelli erano da Modon venuti al avadagno. Sichè, per la via di Val di Lamon, over di Forlì, si farà fati. Et fo divulgato quella madama di Forlì havia retenuto uno citadino di Ravena nostro e datoli taja ducati 1000 per il represagio di li animali toltoli per Zuam Paulo di Manfron, i qualli si li haveria restituiti *jubente senatu*, se lei restituiva li 2 cavali havia di dito Manfron. Et nel teritorio di Ravena erano alozati Jacomazo da Veniexia et Meleagro da Forlì condutieri nostri con le lhoro condute, et fevano bona custodia a quel teritorio.

A dì 24 ditto, fo il zorno di San Bortolamio, di venere zonseno in questa terra, venuti per via di 126 Ferara per Po, do ambasadori di fiorentini nominati di sopra. Et per la Signoria nostra, hessendo reduto gran consejo, fono chiamati 25 zenthilomeni, *videlicet* cavalieri et doctori et altri di pregadi, et mandoli zoso, et ordinatoli che con le barche dovesseno andar contra li dicti oratori, e notificarli come intention nostra era di honorarli. Et li fo preparato la caxa da cha Dandolo in calle di le Rasse, *videlicet* il soler di sora. Et Piero Corbole, Bortolo di Nerli et altri tutti fiorentini li andono contra fino a la bocha di Po. Quello vorano, scriverò di sotto.

De Urbino, vene lettere di . . . di Piero Marcelo provedador. Narra, come vidi più distinte, il successo. Primo: come, a dì 15, hessendo a hore zercha 20 in Primier, terminò cavalchar senza altra dimora. Et fece prima reposase mia 40 fino al Porto Cesenadego, che fo zornata più che di cavalaro. Et la matina andoe a disnar a Rimano, che fo a dì 16. La signora li vene contra, perchè el signor non era in la terra, et *honorifice* introe con gran jubilo di quelli di Rimano, cridando *Marco*. Et *etiam* Alvise Sagudino se ritrovava, *jubente senatu*, da Rimano esser andato a Urbino, ch' è distante *solum* mia . . . Et questo proveditor alozò in castelo a spexe dil signor, et scrisse al ducha dil suo zonzer. El qual persuase dovesse indusiar a intrar fino a dì 18, per esser combustion di luna et mal hora, sequendo lo astrologo che sequiva il padre et il barba domino Octaviano, *videlicet* maistro Paulo todesco, el qual al presente (è) episcopo de . . . Et cussì fece; poi intrò a dì 18, a hore zercha 20, et se scontrò nel signor di Rimano per camino. Li vene contra ditto ducha, el qual è di anni 28, molto disposto. Dimostra voler far assai cosse per questa Signoria. Et ivi alozato, fece meter in hordine le zente, le qual sono benissimo, et li provisionati fati per numero 1000. Et a dì 25, il sabato, doveano ponersi a camino. *Tamen*, erano in qualche dificultà. Alcuni consigliavano facesse la via di mariema di Siena, altri di Ferara, *licet* la longasse 80 mia. Et perhò aspetavano hordine di la Signoria nostra.

Item, che Alvise Sagudino, subito lui zonto, era partito per Siena justa li mandati di la Signoria, per far quella, come sarà a' nostri voleri, et capitolar e tuorla in protetione.

Item, che il ducha di Urbino, per haver buono conseglio, havea tolto tre baroni dil reame che erano col principe di Salerno in sua compagnia senza darli conduta, ma *solum* gran provisione di danari, la sua persona, *videlicet* domino Carlo de Sanguina, Camilo Carazolo, lo barone de Zarne et . . . Et cussì, a dì 25 dito, per il consejo di pregadi li fo scrito come intention nostra hera, per il bisogno de' pisani, fusse acelerato il camin.

A dì 25 ditto, la matina, essendo zonti in questa terra li do oratori fiorentini a hore 24, et smontati in la habitatione preparata, contra li qual fo mandati in lhoro barche alcuni patritii, et per Hironimo Barbaro dotor et cavalier *nomine dominii* recevuti, per quella sera dimororono. Et il zorno sequente, la matina, volseno audientia. Fono mandati contra alcuni patritii, *videlicet* Marco Dandolo do-

ctor et cavalier, Zuam Badoer doctor et Antonio Zustignam doctor et altri. Et veneno per terra per il ponte di la Paja. Domino Guido Anton Vespuzi era vestito a la fiorentina, con una vesta di veluto cremesino, et per esser doctor precedeva l' altro. Bernardo Ruzelai, di veluto paonazo, senza becheti, et con barete di scarlato et manege a modo dogal a la fiorentina.

127

Item, la fameja a la franzosa. Et con lhoro erano uno altro dil consejo di fiorentini chiamato Nicolò Caponi, deputato con ditti oratori acciò impari. Et è bon hordine, *videlicet* che a li oratori che vano fuori, uno di questi dil consejo, giovene, vien deputato in lhoro compagnia, acciò si facino experti et pratichi in legatione. Et andati di sopra, et alquanto dimorato in la prima camera di l'audientia, poi intrati in collegio, el principe si levò et vene tre passi verso il desender dil mastabè, et tochatoli la mano, li puoseno a sentar apreso di lui uno per banda, et il Caponi sopra una bancha con quelli li haveano acompagnati, che erano perhò di pregadi, et tutti altri mandati fuori. Cussì, domino Guido Anton Vespuzi doctor, levatosi alquanto, et poi sentoe, comenzò vulgar sermone a dir:

« L' amicitia antiqua, et il modo dil governo etc. *ut patet*.

Nota. La dita vera expositione, è qua avanti posta (*).

Et poi il principe li rispose *sapientissime per capita rerum*, et concludendo che servato il costume nostro, si consulteria con li padri di collegio, et poi col senato, et se li faria risposta. Et cussì partino, et fono acompagnati fino a caxa da li prediti patritii mandati a levarli. Et cussì, da poi disnar, chiamato il consejo di pregadi, fo referito per il principe *more solito* la proposta di dicti oratori, et la risposta fatali per esso principe, et perhò non fo consultato niuna cossa in farli risposta. Et fo *judicio meo*, mal facto, perchè doveano in quel zorno darli risposta, *videlicet* che voleano mantenir la fede promessa a' pisani, et mantener Pisa in libertà, sicome altre volte et al pontifice et a Milano fue risposto molto gajardamente. Ma nostri volse servar una certa reputation, *videlicet* non responderli cussì presto, *licet* si fusse quasi di una opinion il collegio di responderli *immediate* perchè questi oratori hanno altro in mandato, et cussì si stava su pratiche. *Tamen*, in questo mezo, non si resterà di l'impresa di Pisa.

(*) Non esiste.

A dì 25 ditto, come ho scrito, fo pregadi *et per capita rerum*, qui noterò li avisi se have da diversi lochi. Et primo:

Da Roma. Come el pontifice bavia fato concistorio *et omnibus votis* de' cardinali concesso licentia che il cardinal di Valenza fiol dil papa potesse diponer il capelo, et farsi soldato et maridarsi. El quale è in praticha con la fiola dil re di Napoli ch' è in Franza, et perhò vuol andar in Franza. Et a Roma non si fa altro che lavorar vestimenti et foze, et el cardinal Ascanio, per far cosa grata al papa, dovea partirsi di Roma et andar verso il reame per esser a parlamento col re, per concluder ditte noze. Quello seguirà scriverò. Ben dirò cussì. Al tempo che 'l cardinal Aleria volse refutar il capelo per andar a far bene et farsi frate, in concistorio have molti voti di no, et questui le ha abute tutte. Sichè in la Chiesia di Dio tutto va al contrario.

Item, si have lettere dil cardinal di Medici, date a Roma, come advisava Orsini erano presti et Piero suo fratello solicitava. Sariano 150 homeni d' arme, assa' cavalli lizieri et li 1000 provisionati vien de Urbino col ducha, i qualli dia restar a' servicii di Piero. Et che ivi a Brazano doveano far la massa di dicti signori Orsini. Et che haveano inteso il mandar di do oratori fiorentini in questa terra. Temevano la Signoria non si alentasse etc. per qualche partito etc. Sichè, di quella banda sarano zercha a la fin dil mexe in hordine, et vederano di poner Piero di Medici in Fiorenza. Ben voleano, altra li ducati 6000, altri ducati 4000 per haver altri 50 homeni d' arme, sichè sarano 200.

128

Da Napoli. Lettere di Marin Zorzi dotor orator nostro. Come el re era a Capua a piacer, et che esso orator era andato da sua majestà a comunicarli certi avisi la Signoria li mandava di Franza. El qual re ringratiava la Signoria, oferendosi etc.

Item, che alcune barze francese scorsizavano per quelli mari et di lì intorno.

Di Urbino. Lettere di Piero Marzelo proveditor. Che aspetavano il decreto di la Signoria qual via dovesse pigliar per venir a Pisa, perchè la volta di Siena non era molto sicura. Et che, a dì 25, come ho scrito, sariano tutte le zente a cavallo, et ussiriano di la terra.

Item, di certa novità fata per il signor di Rimano a una terra ivi vicina, dove erano alcuni foraussiti *ut dicitur* a lui rebelli, et che quelli si haveano posto in arme et venuti verso Rimano e fato danno. *Unde*, persuadeva la Signoria dovesse proveder, per non esser tempo di far queste novità, et admonirlo. Et

cussì fo decreto di responderli. Primo, quanto a la via che esso ducha havesse a far, dovesse far qual fusse miglior, et come a lui et al proveditor nostro pareva, domente fosseno presti a Pisa perchè l' importava.

Item, scrito a Rimano dovesse non far novità; et perchè il Sagudino era andato a Siena, fu terminato mandarli uno altro secretario a Rimano, acciò non seguisse qualche inconveniente, et fo electo Zorzi Franco che era venuto di Elemagna con Zorzi Pisani.

Di Pisa. Lettere di Piero Duodo pvoveditor, di 21, date in borgo di San Marco. Come temevano molto de' inimici, feva far spalti etc. Et che i nimici erano 400 homeni d' arme et 700 cavalli lizieri et fanti 10 milia, *adeo* erano più di la mità di nostri.

Item, che erano signori di la campagna.

Item, che li fosse mandato danari per la paga, et che 25 homeni d' arme, *videlicet* tutta la compagnia che fo di Zuam Gradenigo che morite, erano partiti di Pisa et venuti via, perchè dicevano non haver danari da viver, et voleano qualche prestanza fino le page lhoro. Et che in vita dil suo condutier, lui li sovegniva, et prestavali danari etc.

Item, mandoe la lista de li nemici menutamente. *Tamen*, non intendeva quello facesseno, per non poter haver fuora spie.

129 *Da Bologna, lettere di Antonio Vincivera secretario nostro.* Come misier Hanibal si poneva in hordine et sarà per tutto il mexe a cavalo desideroso farsi sentir, *quod minime credo.* Et Jacomo dal Gambaro suo canzelier andoe con danari in veronese et brexana, a dar doe page a li homeni d'arme soi che ivi erano alozati.

Da Zenoa, di Marco Bevazam secretario nostro. Come quel orator fiorentino non restava di tratar acordo con quelli signori et fiorentini.

Item, che il governador li havia comunichato haver avisi da Milan che il ducha havia usato parole di maridar il re di Franza in Zenoa, e darli Italia per dota. Le qual non erano sta, come diceva, ben dite, et si doleva dicendo non era tempo di far demostratione talle, per non incitar Franza più a le cosse de Italia di quello era etc.

Da Brexa. Lettere di Zuam Francesco Pasqualigo doctor et cavalier. Come, a dì 19, era stato a Gedi dal conte di Pitiano a far la mostra con Hironimo da Monte vice colateral general nostro, et che havia facto una mostra molto degna di 10 squadre di homeni d'arme, poi una di balestrieri etc. Et era bene in hordine, et havia esso conte fato corte sbandia a tutti chi vi andoe a veder, che vi andò quasi tutti li principali di Brexa.

In questo zorno, havendo per molte lettere Hironimo Donado doctor orator nostro a Roma dimandato licentia et exortato fusse electo il suo sucessor per esser stato zà mexi . . . or, sì perchè era il tempo, come perchè a Ferara vice domino era, come ho scripto, rimaso, fo electo in loco suo Polo Trivixam el cavalier, era avogador di comun, el qual refudoe, excusandosi per lo oficio havia di l' avogaria. Ancora fono electi tre savii a terraferma, sier Marco Zorzi fo savio a terraferma, sier Alvise Venier fo savio a terraferma, et sier Beneto Zustignam fo cao dil consejo di X. I qualli do introno, et *etiam* il 3.° al tempo suo.

A dì 26, domenega matina, vene lettere di Pisa di 22. Come i nemici erano andati il zorno avanti a campo a Buti, ch' è mia . . . di Pisa, tenuto per pisani, nel qual era tre contestabeli con fanti . . . *videlicet* Jacometo da Novelo. Et che havia bombardato da 4 hore di note fino la matina, et che non potendo più defendersi, quelli contestabili si haviano reso in descrition.

Item, che nel primo intrar, i nimici feno qualche crudeltà et quelli tre contestabeli li mandono a Fiorenza presoni, lo resto di fanti despogliati li lassono andar, et cercha cinque bombardieri over schiopetieri li taglione le man, et cussì tagliate apichate al collo li remandono in Pisa.

Item, che il campo nostro era impaurito, et che nium si mosse per voler dar socorso, *imo* si duol di la compagnia di don Ferante et di uno conte Boscheto, che è il capo di quella compagnia, che fece dar una voce per il campo che si anderia ben a socorer Buti, ma che il nostro proveditor non voleva etc.

Item, si lamentò de' stratioti che non volseno cavalchar, i qualli voleano danari etc. *Conclusive*, ha grandissima paura. Et ditte lettere non fo bene etc. 130

Et cussì inteso, per esser quel zorno gram consejo, fo ordinato da poi consejo di far pregadi. Et cussì *tamen* fo leto lettere et nulla fu fato, nè disputato di far la risposta a li oratori fiorentini; ma ben ordinato che tutti, marti a dì 28 di questo dovesseno venir con le lhoro opinione, perchè si responderia a dicti oratori.

Da Milan. Vene lettere di Marco Lippomano cavalier orator nostro, molto veloce et con forche suso, che dava aviso come el ducha se ritrovava a Novara andato senza altri oratori, et faceva mostre di zente et si divulgava saria in coloquio con il re di romani.

Et vien divulgato per Milam, darà et ha dato assa' danari al re de' romani acciò el rompa guerra in Franza.

Item, come li havia mandato a dir che 'l convegniva mandar certe zente a Forlì in ajuto di quella signora, sì per esser sua parente, come per esser quel stato raccomandato a lui, *et maxime* perchè la Signoria havia molta zente in Romagna et se dubitava etc. Et che la Signoria non havesse per mal di questo, che lui non feva ad alcun mal fin.

A dì 27 ditto, fo pregadi, et fo decreto mandar danari a Pisa, et confortarli che presto li sariano ivi li presidii.

Item, preso de scriver a Brexa, che dovesseno notifichar al conte di Pitiano che non si movesse, perchè dovea venir in questa terra, *imo* stesse in hordine. Et cussì, a li altri condutieri, che al secondo mandato dovesseno chavalchar su le rive di Ojo. Et anche fo scritto al conte Bernardino era a Lonigo, che ha cavalli 1000, et al conte Filipo di Rossi era... che ha 400 cavalli, che si ponesse in hordine et che al secondo mandato dovesseno cavalchar sora Ojo. Et cussì fono expedite dicte lettere. Et questo feno per comenzar a far fati, et dimostrar al ducha de Milan che non si poteva più tolerar. *Tamen*, nostri mal volontiera venivano a la guerra, pur non potendo far di meno, fevano gajarde provisione.

Et per saper di le do decime ultime al montenuovo che fono pagate con il don senza pena, fo scossò a la camera d' imprestidi per Polo Dandolo et Bernardo Soranzo oficiali nostri zercha ducati 40 milia in tutte do, et quelli danari subito fono mandati via, *videlicet* una parte a Urbino, una a Bologna, una a Piero di Medici, una a Pisa, et a l' armata era in quelle aque di Pisa sotto Domenego Malipiero proveditor. Sichè, si convegnirà questo anno spender assa' danari, perchè la Signoria nostra era su una grandissima spesa. Et vien ditto ne bisogna al mexe ducati 50 milia, poi si ha conduto tanti condutieri, come ho scrito di sopra, et pur ozi li Bajoni, qual scriverò. *Adeo*, bisogna danari; et siamo a l'inverno; ne resta al più do soli mexi di star in campagna, *videlicet* setembrio et octubrio, et tutta questa invernata si converà star su la spesa. Poi, di Franza la speranza mancha, come dirò etc. Et è da saper, che Hironimo Capelo proveditor et synico deputato sopra le camere nostre, si ritrovava a Padoa et solecitava il scuoder, et mandoe zercha duc. 7000 in questa terra di danari recuperoe da debitori etc., 131 et opinion era di savii di collegio di poner quatro decime al montenuovo; ma volendo prima fusse fato il pro di setembrio et comenzato a pagar, acciò non si havesse quel danno, concludendo siamo su una gran spexa et tutto per caxon dil ducha de Milano. Et era molto odiato da' nostri. L' orator suo non andava cussì spesso a la Signoria come faceva prima, et opinion era di molti di far levar l'orator nostro di Milan et elezer do provedadori in campo in brexana. Quello seguirà, scriverò al loco suo.

In questo zorno, nel consejo di pregadi, fo concluso et adatato di tuor a stipendio nostro per anni... li Bajoni, *videlicet* tre che sono li principal di Perosa, con homeni d' arme 150 in tutto. Et si li dà a uno di provisione per la sua persona ducati 800, a li altri do ducati 500 per uno. Et cussì fo sigillato li capitoli per uno doctor che sta in questa terra da Fuligno, el qual havea *pleno mandato*, chiamato Paulo da Ruigo. Et fono expedite lettere che dovesseno subito cavalchar a Pisa, et mandatoli il terzo di la conduta, ch' è ducati 5 milia, *videlicet* li danno ducati 15 milia, et li soi piati, senza altri cavali lizieri.

Item, la cossa dil signor di Piombino, ch' è ne le man di Piero Duodo, non siegue. Et si crede non haverà effecto, perchè el dimanda 200 homeni d'arme et trope cosse.

Fo mandato in questa terra, per Lorenzo Zustignam podestà et capitanio di Ravena ne le man dil consejo di X uno suo coadjutor di nome Vicenzo Vicentino, et questo per sospeto che non havesse qualche praticha secreta, *videlicet* perchè averse una lettera che la Signoria scriveva al ducha di Urbino in fallo, dicendo credeva la venisse al suo podestà, come ne era perhò una a lui drezata. Et per saper la verità, fo mandato quivi. Quello seguirà, che credo sia stato eror, scriverò poi.

Non restarò da scriver, come da uno cremonese intisi che 'l ducha di Milan havia posta una nuova taja a Cremona, *adeo* cremonesi non potevano tollerar, et erano desperadi. Et cussì tutto il stado dil ducha de Milano, et niuno lo ama. Et *tamen adhuc* domina. Et è da saper, che il conte di Cajazo, che dovea andar in ajuto di fiorentini, par non lo lassi andar.

Et hessendo pregadi suso, Piero di Bibiena a dì 27 ditto andoe a la porta, et dete lettere di Juliano di Medici. Come havia aviso certissimo che senesi volevano esser con la Signoria nostra *dummodo* fosseno tolti in protetione, et che subito che inteseno che il campo lhoro haveano tolto Buti, uno secretario di fiorentini che in Siena si era per tratar acordo, lo haveano licentiato. Sichè, zonto che sia ivi Alvise Sagudino secretario nostro, si farà conclusione

dil tutto. Et questa fo optima nuova a questa terra,

Item, che fiorentini haveano dato voce di haver posto uno balzelo di ducati 400 milia per mantenir la guerra; ma che al trovar di li danari, sariano le angose etc.

Da Roma. Lettere molto prestissime di l' orator nostro. Come si havea avisi da Brazano di Piero di 132 Medici, che era in hordine, et sarà, come ho scrito, con 150 homeni d' arme, *videlicet* el signor Carlo Orsini et il signor Bortolo d' Alviano.

Item, che il pontifice havia conduto a suo stipendio per tutto mazo con 130 homeni d' arme el signor Zuam Zordam Orsini, el signor Paulo et alcuni altri Orsini.

Item, che il cardinal di Valenza era in hordine, et havia fato far molti habiti francesi per andar in Franza, *et dicitur* havia promessa dil re di haver per moglie over la fia di re Fedrigo, over dil ducha di Borbon, over quella che fu di monsignor di Monpensier. Sichè al tutto disposto è di lassar il capello etc.

Di Urbino. Lettere di 27 di Piero Marzelo. Come in quella matina havia recevuto lettere di la Signoria zercha al camin haviano a far per andar a Pisa, et che il zorno seguente, a dì 28, si parteriano per andar a Cai, mia 15 de lì, poi ad Augubio, *demum* a Siena.

Item, che la sera avanti, era zonto uno ambasador dil marchese di Mantova, et la matina have audientia dal signor ducha, el qual si vene a doler di la morte dil barba signor Octaviano novamente morto. Dice ditto marchese haver mandato in ajuto di fiorentini certi cavali lizieri.

Item, par sia venuto qui uno messo di dicto ducha a star existente in questa terra, et solicitar il fatto suo *videlicet*.

Di Pisa. Vene lettere come in Cassina il proveditor havia mandato Zuam Griego, et eravi 800 provisionati. Non temevano de' inimici, et che inimici atendevano a far uno bastion per poter oppugnar el bastion di Vico, over di la Verucha. *Conclusive*, Piero Duodo havia dubito etc., *maxime* perchè pisani tumultuavano, dubitando che la Signoria nostra non seguisse l' impresa, *maxime* hessendo li oratori fiorentini in questa terra. *Unde*, fu decreto che *immediate* Antonio di Lanti orator di pisani, fratello di Zuam di Lanti che era in questa terra, dovesse la matina partirse et cavalchar a Pisa a certifichar pisani (*della*) ferma intentione di la Signoria nostra di mantenir la promessa fata in servarli in libertà, et non sotometerli a' fiorentini, et che dovesseno star con bon animo, perchè li subsidii sarano presti.

Item. In questo consejo, a dì 28, fo consultato la materia di far la risposta a li oratori de' fiorentini zercha quello dimandono, *videlicet* di rehaver la loro cità di Pisa, et steteno in pregadi fino zercha do hore di note. *Tamen*, preseno di risponderli *ut supra* che ferma intention è di questa republica di mantenir la fede data; ma che pur si trovasse qualche via di adatamento *dummodo* che Pisa restasse in libertà, che presti si saria di far ogni conclusione et acordo, come *etiam* et al pontifice et altri potentati questa ferma intention era stata la nostra, con molte parole, *ut in ea responsione*.

Di Franza. Vene lettere di 18 et 19 da Stampes di li oratori. Primo: come haveano abuto a dì 18 audientia de li quatro deputati, do episcopi et do baroni, *videlicet* monsignor di Lignì et monsignor... et che volendo nostri oratori la resolution dil re, quelli volseno *iterum* li oratori replichasse quello haveano exposto a la majestà regia, volendo 133 che nostri dimandasse quello voleano. Et disseli, l'opinion dil re era ad rehaver il stato suo di Milano et il reame de Napoli, et molto più ateseno al stato di Milano che *de jure* era di sua majestà, perhò voleano intender quello volea far la Signoria, e l' ajuto li voleano dar. Et a questo li oratori risposeno non haveano altra comissione cha di rescriver etc. Et poi, a dì 19, fono dal re con li quatro deputati, et parlono insieme, et il re voleva pur intender da lhoro la opinion nostra. Et cussì steteno in parlamenti senza conclusion.

Item, nostri dimandono una lettera che in mar e in t rra nostri potesse negociar, et il re li rispose: « Adatemo l' alianza, che questo presto si farà. »

Item, che il ducha di Lorena dimostrava esser molto amico di questa Signoria. Et scrisseno lettere in zifra di certo parlamento con lui fato.

Item, che l' orator dil papa et di fiorentini *continue* tramavano contra la Signoria nostra.

Item, che in Marseja si armava certe nave per condur il fiol dil papa cardinal di Valenza in Franza, che 'l re lo vuol maridar.

Item, che era zonta la dispensation dil papa, *videlicet* citata la raina, et era sta comessa a certi prelati lì in Franza, et par che la raina moglie dil re non consentiva di separarsi, et che la raina vechia, di Stampes era partita per andar in Bertagna, che da queli populi era molto desiderata, et che il re, il zorno sequente, si partiva di Stampes per ritornar a Paris.

Item, che il re di romani non era contento di la pace fata con il fiol ducha di Bergogna, et havia fato certo danno a quelli confini, la qual cossa si diceva feva a compiacentia dil ducha di Milano.

Item, che Zuam Piero Stella secretario nostro partiva, justa la licentia abuta, per ritornar in questa terra. *Conclusive*, di Franza nulla vene di conto, perchè è da judichar il re esser in qualche pensier, prima per le sue noze, poi per li oratori de' fiorentini che *continue* tramavano in favor loro con li consultori regii non si facesse licentia niuna con venitiani etc.

Item, dil Triulzi di Aste, vene lettere et la copia di una li scrisse il re di Franza, dicendo ben di venitiani, et come carezava et honorava li nostri oratori. Et è da saper, questo Triulzi fo conduto; ma lui disse: « Sarò, volendo far guerra al ducha di Milano; ma non volendo far, io non voglio disponer de mi, nè acetar il partito, per convegnir difender quelli che io li voglio ruinar, ch' è il ducha di Milan, *ergo* etc.

A dì 29, el zorno di San Zuane Digolado, fo mandato patricii per li oratori di fiorentini che venisseno in collegio ad haver la risposta. Et cussì andono Polo Capelo cavalier, Marco Dandolo dotor et cavalier, Zuam Badoer dotor et altri. Et cussì intrati in collegio, mandato fuora gli altri, restono li oratori et quel Nicolò Caponi, el qual fo fiol di Pier Caponi morto in questa guerra di Pisa in campo lhoro. El principe expose quanto era sta decreto nel senato, et fu leto per Gasparo da la Vedoa secretario quello haveano preso in pregadi di responderli. Et poi Guido Antonio Vespuzi parloe, volendo excusarsi, et che la Signoria nostra havea abuto ma-
134 la informatione di fiorentini, et che questa risposta li piacevano, et che scriveriano a Fiorenza, et quello li soi signori li cometeriano, exequiriano. Et cussì per el principe fono invidati la matina sequente a l'aniversario suo, che va in chiesia di San Marco, fa dir una messa al patriarcha, dona 25 ducati di oferta, et celebra tal zorno, perchè in tal zorno, zà anni 12, fue creato principe. Et li oratori dicti risposeno veriano volentieri.

Adoncha, a dì 30, la matina, esso principe nostro serenissimo, vestito di restagno d' oro vene in chiesia con il patriarcha, oratori di Spagna, Napoli, Milan, Fiorenza et Ferara, et con una bellissima compagnia di senatori vestiti tutti di color e parte di seda, et veneno cussì a compagnar, acciò dicti fiorentini vedesseno, che in efecto è gran magnificentia a veder, el nostro principe insieme con tanti patricii. Et in questo zorno fo discoverto l' orologio dorado etc.

A dì 29 dito, fo preso parte in pregadi che Domenego Malipiero proveditor di l'armada dovesse *immediate* venir al governo di Pisa et di quella citade. Et Piero Duodo proveditor in campo dovesse rimaner, et che di le galie dovesse far come meglio a lui pareva, o farle tirar et star in le Foze et in Arno, overo poner uno vice proveditor etc.

Item, perchè la galia sua era zà mexi 40 che era fuora et li galioti non voleano più star, perhò fu preso di far il zorno seguente gran consejo, et far in suo loco proveditor di l' armada. El qual, la dominicha sequente, dovesse poner bancho, et subito andar via con la galia che armerà in questa terra, et tuor una dalmatina che li darà Nicolò da cha' da Pesaro proveditor è in Arzipielago, et con dite galie vadi verso Pisa, et quelle vechie vengino a disarmar. Et cussì, a dì 30, fo consejo, et electo Simon Guoro era sta podestà et capitanio in Cao d' Istria, et avela in scrutinio di 3 balote, et poi di 13 da Pier Soranzo era sta proveditor a Otranto, fo di sier Vetor cavalier e procurator, et in gran consejo rimase dal ditto di . . . . ballote. Et cussì aceptoe.

A dì 30, fo pur pregadi, et steteno fino hora una di nocte. Et le cosse non andavano bene di Pisa. Fiorentini erano grossi. Haveano in campo lhoro homeni d' arme 600, 700 balestrieri et zercha 10 milia fanti, et nostri non erano per la mità. Et vene lettere di . . . di Piero Duodo proveditor, date pur in borgo di Pisa, el qual dimostrava haver gran paura. Et che da poi che quelli cinque bombardieri li vene davanti con le man tagliate, ebbe gran timor, et non ussiva etc. Et par che, volendo far che le zente ussisse fuora, Marco da Martinengo governador, nè quello governa le zente dil ducha di Ferara, *videlicet* conte Albertin Boscheto, non volseno montar a cavalo.

Item, che havia mandato Zuam Griego capo di 100 balestrieri et fidelissimo nostro in Cassina.

Item, che i nimici fevano sora uno monte che signoriza el bastion di Vico uno altro bastion, el qual compìto che 'l sia, subito haverà el bastion di Vico, et poi verano a campo a Vicopisano, nel qual era Jacomo da Sovergnam condutier, Jacomo di Tarsia capitanio di le fantarie, et altri contestabili etc. L' orator pisano mandato a Pisa a confortar quelli populi et portarli danari, zà è in camino, e sarà ivi.

Dil ducha di Urbin si have lettere di Piero Mar- 135

zelo proveditor molto veloce, zonte a hore 18, date ad Augubio a dì 29 a hore 24, portate per uno suo stafier venuto perhò a cavalo. Nara come, a dì 28, partì col ducha di Urbin. Alozò la sera a Cai, *demum* quel zorno ivi zonseno ad Augubio, et stariano 3 zorni ad aspetar le zente sono per il paexe, et ivi fariano la massa.

Item, che l' ha buto una lettera dil signor Zuam Paulo Bajon da Perosa, che è mia 10 di Augubio, come li notifichava, in risposta di una scritali per il ducha che li dimandava il passo, come lui era acordato con fiorentini et con il ducha de Milano et non era per darli il passo per haver abuto comandamento cussì, *imo* di tajarli le strade etc. Sichè non si pensasse di far quella via.

Item, che esso proveditor havia scrito una lettera ad Astor Bajon ch' è conduto con nui notifichandoli li facesse preparar il passo e alozamenti, et questo fece per haver risposta. Et essendo conduto con nui con do altri Bajoni, è da judichar questi tre porano più cha Zuam Paulo. *Tamen*, che havia consultato col ducha qual via havesse a tenir, o questa et tuorli il passo per forza, *licet* sia vie pericolose et strete, overo andar per alcune terre di la Chiesia che slongeria cinque zornate di camino, et poi andar su quel di Siena. Et ancora non havia alcun aviso dil Sagudino era ivi andato secretario, et judichava da' senesi haveria il passo.

Item, come el ducha rechiedeva qualche cavalo de' stratioti che buono saria per far corer et veder, sì de' passi come far star i nimici, et chi se volesseno mover, bassi.

Item, dimandò corieri etc. Et cussì, a dì dito, fo decreto subito mandarli 100 stratioti di quelli sono a Ravena, et scrito lettere a Ravena che *statim* el podestà et proveditor li debino mandar.

Et è da saper, che eri zonzeno a Lio cavalli 60 de stratioti venuti da Napoli di Romania con gripi per lhoro nolizati a la ventura quivi per haver stipendio, et andar a la guerra al avadagno. Sichè lhoro medemi vieneno senza mandarli a tuor, come si facea. *Tamen*, questa venuta alcuni la biasimava, perchè non erano homeni electi et de quelli *fortasse* che ivi havesseno domicilio, moglie e figlioli, *ergo* etc.

Da Milano, vene lettere di Marco Lipomano orator nostro. Chome el ducha era ritornato da Novara a Vegevene, et havia mandato per tutti li oratori, *videlicet* Maximilian, Spagna, Napoli, Fiorenza et Ferara et non il nostro, et havia fato uno consulto, et *immediate* ritornono a Milam.

Item, che 'l ducha andava a sparvier, ma lavorava sotto aqua con molti signori, *et dicitur* el scrisse a Bologna a misier Zuane Bentivoy che si 'l prometeva suo fiol cavalchasse fuora dil suo a' danni de' fiorentini, lui meteria li Malvezi soa parte adversa in Bologna.

Item, che 'l ducha mandava alcuni balestrieri verso Fiorenza.

Di Pisa. Lettere di 27, date ne li borgi. Pur il sumario è questo. Li nimici sono ancora in Buti qual presero i zorni passati, et hanno fato uno bastion sul monte di la Dolorosa a l' incontro di la Veruca, et lì tengono quelli monti con gran numero di fantarie, et se dice hanno fato spianate su dito monte, et conducono le artigliarie suso per poter calar al bastion di Vico, et par minazano voler prender dicto bastion, over la Verucha. Se dice hanno fanti da cercha 6000, et squadre de cavali 30 in cercha, et assaissimi guastatori et paesani comandati; ma, per alcuni fanti venuti de qui, se dice che fiorentini pagano male le sue gente, et che a li fanti ge havea dato ducati uno *solum* a 10 zorni per 10 zorni, et che li fanti non se contenta. *Conclusive*, le cosse di Pisa andava male.

136

Da Portovenere, di Domenego Malipiero proveditor di l' armata, date a dì 25. Come era ritornata la nostra galia fo mandata a Piombino per veder di condur quel signor, el qual pareva a hora fusse contento, et remandava soi oratori a Pisa per sigilar di esser a nostro stipendio. I quali erano smontati a Portovenere, e per terra andariano a Pisa, perhochè per il mar grande non havia potuto butarli in terra a le Foze.

Item, che havia avisi di Pisa dal proveditor dil perder di Buti, et che il fiol di madama di Forlì era partito dil campo nimico e tornato a Forlì con 5 squadre per la novità fece Zuam Paolo di Manfron.

Item, di alcune galie armate in Provenza per forza, che erano ussite per andar al avadagno numero . . .

Di Cipro, vene lettere di Andrea Venier luogotenente nostro di 20 zugno. Dil zonzer ivi di sier Vicenzo Balbi de sier Piero et sier Catarin Zen de sier Piero, venivano merchadanti di Damasco, fuziti per il morbo grande vi era. I qualli erano alozati di fuora di Nychosia, et Beneto Sanudo consolo rimasto a Damasco, et era morto da peste Mathio Contarini.

Item, che havia retenuto le nave di Soria ivi per dubito di Camallì, che par se intendeva navigava in quelle aque.

In questi giorni, fo pratichato, per via di Ravena, di condur *iterum* a nostro soldo el signor Astor di

Faenza, et promossa questa cossa da lhoro, parse a la Signoria nostra *ex senatus consulto* di volerlo tuor anche lui, acciò da ogni banda si habi contro fiorentini. Et perhò, fo decreto che Zuam Filippo da la Bancha colateral a Ravena dovesse andar a Faenza, e tratar tal materia et concluder etc.

Item. Fo preso che Zuam Badoer doctor, electo orator in Spagna, in termine di 8 zorni sotto pena di ducati 500 dovesse partirse et andar a la sua legatione. El qual zà in hordine era, nè aspetava altro cha li danari che si suol *(dar)* a li oratori quando vano fuora. *Ergo*, partirà presto.

Vene in questi giorni di Lucha Trojam Bolani patritio nostro, stato ivi per facende sue, et *tamen* havia avisato la Signoria di molte cosse di luchesi. Et cussì andoe in collegio, exponendo alcune cosse di la cità di Lucha; come el puopolo è marchesco, 137 ma parte di citadini tenivano da Milan.

Nuove dil mexe di setembrio 1498.

A dì primo setembrio, la note avanti, el principe non si sentite bene, pur la matina convene vegnir in collegio, et fo da basso, et li oratori fiorentini fono a la Signoria. Quello volesseno, fo secreto. Steteno alquanto dentro. Si judicha dicesse qualcossa di adatamento, *licet* stavano sopra di lhoro perchè prosperavano. Pur si judicha starano al certo doy mexi quivi. Et li savii consultono quello harano rechiesto. *Fortasse*, più avanti legendo si saperà il tutto.

Item, fu lettera di Roma. Come el cardinal Valenza era in hordine et quasi zà vestito in altri habiti cha di prete, et dovea ussir con galante foze.

Item, che Piero di Medici era a Bolsena, et aspetava *solum* una risposta di Zuam Zordan Orsini, perhochè volleva venire con lui, et poi subito sarà presto et anderà a la volta di Fiorenza.

Da Bologna. Se divulga ancora quelle zente non era a cavalo, et questo per le minaze li faceva il ducha de Milano, et perhò par richiedeva fusse tolto in protetione. *Tamen*, da color che sano, si judicha mai non cavalcharà, et in questo mezo arà tochato li danari nostri etc.

Di Siena, vene lettere di . . . di avosto di Alvise Sagudino. Come era zonto, et li consulti fati con senesi. Et prima come senesi, a requisitione dil pontifice, *(si)* dimostravano alquanto renitenti. *Tamen*, esso secretario nostro haveva exposto *nomine dominii*, et richiesto il passo per le zente nostre, et che speravano di averlo. *Tamen*, che alcuni di principali avevano rechiesto do cosse dalla Signoria nostra: che dagando il passo Siena fusse tolta in protetione, et mantenuto il suo a domino Pandolfo Petruzi che al presente in Siena è il tutto, et zà fo foraussito di Siena, et stete a Fiorenza, et fue carczato et ajutato da' Medici.

A dì 2 septembrio, domenica matina, Simon Guoro proveditor in armada *more solito* messe bancho per armar la sua galia, et subito expedito andrà al suo viazo.

Gionse, a dì ultimo, in questa matina quivi uno messo de' pisani chiamato Jacomo da Pezole, overo el Vechio da Pezole, el qual fo a la Signoria exponendo nel gran pericolo erano pisani, perhò suplicavano ajuto e provisione preste. *Tamen*, era partito avanti il mandar di l'orator lhoro Luca di Lanti che per la Signoria fo rimandato a Pisa etc.

A dì 3 da matina, fue a la Signoria uno ambasador dil signor di Faenza chiamato domino Vandino de Vandinis, et non havia inteso la deliberatione nostra che il colateral di Ravena ivi andasse, exponendo come el suo signor voleva far quanto a la Signoria nostra pareva, e darli ogni ajuto in questa guerra con fiorentini. Et cussì, senza fermar altra conduta, perchè zà era conduto per avanti, et quando seguite la novità che Domenego Trivisan cavalier governador nostro che ivi a Faenza era si partite, d'in- 138 di in qua non li fu dato alcun danar, al presente *ex senatus decreto* li fo dato ducati 4000, acciò si ponesse in hordine di quelle poche zente havia, et al bisogno si opperasse, perchè nostri voleva per la Valle di Lamon far guerra *etiam* a' fiorentini. Et fu preso di far in Faenza al bisogno fanti, li quali el signor li faza, *tamen*, con li nostri danari. Et cussì fo dato in quella sera ditti ducati 4000 al predito orator faventino, el qual partite *immediate*, et a Faenza *præcipitato itinere* andoe. El qual signor, per saper il tutto, ha di conduta homeni d'arme 100.

A dì ditto, li oratori fiorentini fono a la Signoria. Quello volesseno *pro nunc* non scriverò. *Fortasse* di soto legendo se intenderà qualcossa. Et le cosse andavano molto secrete, con admonitione et gran streture a quelli parlerano, et sacramenti ad ogniuno etc.

In questo zorno fo pregadi, *videlicet* a dì 3, 4, 5 et 6, et steteno li padri fino una hora di note quasi ogni zorno, et el principe, che mai si sentiva, et li procuratori, et fo divulgato erano in materia di risponder in Franza a li oratori nostri zercha quello havia richiesto el re, che atendendo ad reaquistar il suo ducato de Milan, qual ajuto li volleva dar la Signoria nostra, et *etiam* il reame di Napoli,

et far lianza, overo parte di quel stado, over altro. Et fo consultato et parlato per li primi di collegio et fuora. Et doe opinione erano. Le cosse molto secrete passavano. La conclusione più di soto vederete.

Da Ravena, vene lettere di Jacomo Venier proveditor. Chome, havendo *in mandatis* di mandar 100 stratioti al ducha di Urbino sotto uno capo cui li parerà, che a lui era parso meglio mandar suo fiol Bernardo, che ivi si ritrovava, per lhoro capo, a richiesta de quelli. Et cussì, a dì . . septembrio, si aviono dicti stratioti verso Urbin, el qual ducha et Piero Marzelo proveditor si havia per le ultime di 30 avosto avisi erano verso Perosa ad Augubio. Aspectava la resolutiom di perosini et de' senesi zercha in darli il passo, et *etiam* temporizava, acciò con Piero di Medici si potesseno unir. Et senesi non li havia ancora conceduto il passo.

Et di Piero di Medici, vene lettere. Come, *licet* havesse abuto mal et dubitava non poter cavalchar, et che il cardinal havia disposto lui medemo venirvi et zà era partito da Roma, et *Orsini, videlicet* el signor Carlo et el signor Bortolo d' Alviano erano in hordine, et al primo dil mexe doveano cavalchar.

A dì 4 dito, da matina, introe le tre galie di Barbaria senza capitano, per esser morto al viazo et sepulto su la spiaza di Oram, *videlicet* Bernardo Zigogna, come di sopra ho scripto. Le qual galie haveano fato molto mal; state mexi 14 al viazo che solevano star *solum* mexi . . . erano state a Valenza mexi 4, et ivi fono combatute da le barze francese. *Tamen*, li jurati di la terra sempre li haviano dato ajuto.

Item, erano stati do mexi in Armeria; poi le galie erano marze, patite di gran fortuna, e tute tre fevano aqua. Sichè, non senza haver scorso gram pericolo ritornono. Et li patroni fue in collegio a exponer il lhoro viazo, et non parloe niuno perchè non fu tempo, et nel ritorno non haveano servato alcun hordine di capitanio, ma venuti chi meglio, meglio.

139

A dì dito, vene certa nuova che Nicolò da cha da Pexaro proveditor di l' armada, sora Metelim, loco di turchi, havia preso uno schierazo di turchi, et quelli tajati a pezi. Li quali andavano scorsizando per quelli mari. Et la verità di ditta nova e il tempo, più avanti legerete.

A dì dito, vene in questa terra domino Bortolo Sozino senese doctor excellentissimo *in jure*, el qual lezeva a Bologna, et per la Signoria nostra zà alcuni mexi era stato conduto a lezer a Padoa con ducati 1000 a l' anno, concorente dil Campezo, et al primo luogo. Et cussì a dì . . partite di Bologna, et quivi se ne vene. Fue *benigne* dal principe acceptato, et andoe a Padova a lezer.

A dì 5 septembrio, andoe a la Signoria doi ambasadori de' pisani, i qualli, a dì 30 avosto partino di Pisa, venuti per la via dil ferarese et per Monte Figatese su quel di Lucha, perhochè questa via si usa al presente, non potendo usar quella di Pontremolo per amor dil ducha de Milan. I quali oratori, trovono l'orator, l'altro, *videlicet* Luca di Lanti, mia 30 vicino a Pisa, et in camino. Lo nome di questi pisani fono : Piero di San Cassano et Janoto Marazi, i qualli exposeno nel pericolo lhoro et che la Signoria nostra illustrissima non li volesse abandonarli, et che fiorentini erano molto ingajarditi, et se li subsidii non venivano stariano male. Et che i nimici presono Buti a dì 23 dil passato, chome scrissi, per forza, havendo piantato 14 boche di bombarde et 50 falconeti. Et di la crudeltà usata a li schiopetieri et bombardieri in tagliarli le mane; poi li citadini posti a sacho tutto Buti; toltoli le moglie et fatoli de molti oltrazi, et il comissario de' pisani, che ivi teniva, chiamato Antonio de Copano, lo haveano mandato presone a Fiorenza.

Item, chome erano venuti con gran impeto et forzo di zente al bastion di Vico, et quello combatevano, et benchè nostri si difendeseno virilmente, pur con le artigliarie non potrano defendersi. Lo qual perso, di brieve Vico si perderia, perchè dicto bastion dominava Vico. Et di la crudeltà usata per i nimici in questi giorni in la Vale di Calze propinqua a Pisa, in la qual haveano dato il guasto, brusato li molini etc. più di ducati 20 milia.

Item, che Vico è *solum* mia 2 lontano di Pisa. Et cussì riferiteno il bisogno lhoro. A li qual fo risposto per el principe chome non li abandoneriano, et che haveano provisto et posto tal hordine che di brieve arebeno in campo più zente di quello hanno fiorentini, et non si dubitasseno che erano disposti nostri *omnino* di mantenerli in libertà, et che steseno di buon animo.

Et la sera, hessendo pregadi suso, vene lettere di Pisa di 31 a hore 18, come in quella hora haveano nova che i nimici, da poi bombardato il bastion di Vico et ruinato una parte per esser vechio et poco forte, li custodi terminono ponerli fuogo dentro e tirarse in Vico, et ivi sono bona custodia di fantarie et altri capi, et per el proveditor nostro li fo rifreschato 200 fanti. Or i nimici, visto arder il ba-

140

stion, corseno ivi avanti el fusse compito di brusar, et reparono al meglio poteno, et ivi si feceno forti volendo acamparsi atorno Vico. La qual nova, *licet* cativa fusse, *tamen* nostri sempre dubitava, et perhò non ebbeno molto per cativa nova. Perhò, come nostri sarano fuori in campagna et zonto li pressidii, sarano signori et recupererano questi lochi.

Item, in questa sera, ritornoe a Pisa Jacomo da Pezole cognominato el Vechio stato per nome di pisani, come ho dicto, a la Signoria, et rimaseno li doy oratori.

Da Roma, vene lettere di ultimo avosto. Come Piero di Medici era varito, et havendo concordato tuto, con 200 homeni d' arme da Tiano partiria per venir verso Siena a trovar il ducha di Urbino, et che il cardinal era tornato a Roma, et che *infallanter* a dì 3 sarebeno a cavallo haviandose verso Fiorenza, et che li 2000 ducati dimandoe a la Signoria havia trovati. Sichè di brieve, da quella banda si sentiria qualcossa.

Item, come el cardinal Ascanio, partito zà alcuni zorni di Roma et andato a Marino locho di colonesi, d' indi fo divulgato era andato a Napoli a trovar il re Fedrigo, per parlar insieme e tramar qualche praticha secreta.

A dì 6, da Rezano propinquo a Perosa, vene lettere di Piero Marzelo proveditor nostro, insieme col ducha di Urbino. Come non havia ancora abuto la resolutione di Siena in darli el passo, dove Alvise Sagudino se fatichava. Et haveano dicto voleano aspectar uno orator fiorentino che a dì 4 dovea andar ivi, et poi responderiano. *Tamen,* che si havea bona speranza. Et è da saper, che senesi volevano il stato lhoro in protetione fusse tolto da' nostri, et cussì per avanti *ex senatus decreto* fue tolto et aceptato.

Item, come el ducha havia abuto uno brieve dil papa che li scriveva non andasse per le sue terre, che per niente non li volleva dar il passo. Al qual el signor li volea risponder: « Io son soldato di la illustrissima Signoria, et anderò per dove la mi comandarà. »

Item, che perosini, *licet* doy parte di Bajoni fusseno una con nui l' altra con fiorentini, che *tandem*, quella comunità si era risolta che andasseno per alcuni castelli di Astor Bajone ch' è conduto con nui, che nulla li diriano etc.

Item, che ivi era venuto uno di li Bajoni, *videlicet* el signor Grifoneto, el qual havia notifichato quelli che con nui si conzono in bordine con 100 homeni d' arme. Li manchava li altri 50, li quali li anderia fazando. Et volendo do balestrieri per uno homo d' arme, sarà in conzo. Et Paulo da Fuligno dotor, nominato di sopra, era ivi zonto con li danari portoe a' Bajoni, et che li havia dicto che a Perosa dovea venir 4 contestabeli di fiorentini per far alcuni provisionati e fanti, et che volendo cussì esso nostro proveditor, questi che con nui sono conduti, *videlicet* Bajoni, non li lasserano far si ben dovesse far novità in la terra.

Item, che il signor di Piombino era conzo con fiorentini, come per altre vie si intese, con 150 homeni d' arme, el qual tramava di condurse con nostri, chome ho scripto di sopra. Et pisani, li mandoe alcuni oratori a Piombino a dolerse, che havendo promesso di esser in ajuto lhoro et con la Signoria, a questo modo li haveano lassati. 141

Item, che intendeva esso nostro proveditor el conte Ranuzo di Marzano esser venuto in Val d' Arno come capitano di fiorentini con 200 homeni d' arme. Et che Piero de' Medici di brieve intendeva saria con lui congionto con 200 homeni d' arme et alcuni fanti, sichè, concludendo, pregava la Signoria dovesse ordenarli quello havesse a far, o andar a Pisa, o andar con Piero verso Fiorenza, o altrove.

El ducha de Milam, in questi giorni, scrisse una lettera a la Signoria, et el suo orator fo in collegio, dicendosi voria adatar queste cosse, et che lui orator si offeriva. Et il principe rispose che il ducha zerchava quello che di facile il troverìa, et che lui orator dovesse atender a exequir li mandati dil suo signor et non voler conzar quello che a lui tochava. La qual lettera dil ducha, fo lecta in pregadi. Si lamentava che intendeva alcuni procurava la venuta dil re di Franza a' suo' danni, et che nostri haveva ordinato far cavalchar le sue zente su Ojo, ch' è a li soy confini etc. et che non sapeva per qual caxon. Et l' orator *etiam* questo disse in collegio, et il principe rispose: « Nui femo cavalchar le nostre zente per conservation dil nostro stato, perchè oramai non sapiamo in che fidarse, per haver visto quello ne vien fato. »

Capitoli contenuti in una lettera de sier Bernardo Cercasso fiolo di misier Zuam Cercasso, scrita a misier Marin Malipiero, data in el Cajaro a dì .... zugno 1498, non dice el zorno.

Ancora aviso vostra magnificentia che Camali se atrova in queste parte, et apresso haver se trova

19 navilii. Se qual che sia non farà provixion, è per far mal assai. Ha preso la barza de Santurino, il qual era molto ben in hordine. Prego v. m. che fazi vegnir la paga, et più presto potete, perchè sarà el ben de tutti. Mio padre è intrato piezo, et hora mai non voleno pigliar parole nè scuse in pagamento. Che Dio vi mantenga. In Cajaro.

Di nove, per via di Damasco, sareti copioso. El campo è tornato in Cajaro, et sta el diodar in uno castello che se chiama Biri. Et questo è quanto havemo.

El soldam, per la Dio gracia, sta forte, e cavalcha ogni zorno per tutto el Cajaro.

El morbo è passato. Sono morti mori in la cità dil Cajaro 792042 (*sic*) fina al presente, mamaluchi doa milia, zudei 1200, cristiani 700.

Capitolo di una lettera di sier Marin Malipiero, data a dì 17 lujo.

Per lettere di Famagosta de' 15 lujo, el zorno avanti, li zonse una barcha de cristiani da Tripoli. Aferma quel luogo esser resanato. Apresso, Cartibei partì da Damasco a dì 7 lujo, con gran exercito tra cavali et pedoni et guastadori da 12 milia, con zape, padili et pale de ferro et cosse assaissime. Dicono va per farse soldam al Cajero, et altri dice per altre cason. Molti mamaluchi che erano con Cartibei in campo, essendo andati al Cajaro, è sta mal visti dal signor soldam, et non li ha voluto aceptar. Et molti altri mamaluchi li dal (*sic*) diodar che erano scosi al Cajero, sono insiti fuora et ben visti dal soldam, et vano al castelo. Et questo medemo ho mi per lettere da Tripoli.

142

1498 a dì 17 avosto in Modon. — Copia di uno capitolo scrito per misier Nicolò da cha da Pesaro provedador di l' armada, et ricevuto a dì 7 septembrio 1498.

A dì 6 de l' instante, nel far del dì, partendome da la terra de Metelin, zercha mia 6 luntam me scontrai in uno schierazo de turchi, armado, de portada di 300 e più botte, con do coverte et anche el cassaro molto cavalcharoso, qual venia a vela con pocho vento. E datoli lengua che 'l dovesse calare, come la raxon voleva dovesse far non essendo homeni de mal afar, et tanto più quanto erano sta avertidi da una barcha de turchi quali se trovò con el spectabile misier Lorenzo Loredam al partir suo da mi del nostro esser in quelle aque, et che andavemo zerchando corsari et homeni di mal far, et che a li altri che trovavemo a tutti fazevemo bona compagnia, et che i resposeno che non ariano paura de 10 galie, facendose *quodammodo* beffe. Subito mi fo apresso, senza calar nè dir altro, trasseno una gram quantità di freze, et ferite alguni homeni de la mia galia, e tra li altri el mio comito nel petto, el qual la note seguente morite. Non contenti de questo, trasseno *etiam* alguni colpi de bombarda, dei qual uno dete a prova de la mia galia et sfondrola tra la zenta e 'l maier de sotto, et lì rimase la piera, la qual volze palmi $4\ ^1/_2$ et pexa l. 85. Vistomi far queste inzurie et ofese, fizi meter la galia in arme, et andai a investir, et comandai al sibinzan, che era con mi, che investisse anche lui. El bon zenthilomo non li bastò l'animo, in modo che io sola galia li potei far poco male. Pur combatessemo uno gram pezo, e tra una parte e l' altra ne fo de feridi e morti. Da poi soprazonse misier Lorenzo Loredam che havea mandato da la banda de la Natolia, insieme con la galia zaratina, il qual investì e portosse el Loredam da valente sopracomito, feze quello a modo uno drago. Merita grandissima comendation. Et combatessemo, oltra le prime bataglie li deti io galia solla, 4 hore. *Tandem*, el prendessemo, e tutti tajadi a pezi et anegadi. Non è scapolado homo de loro, et el navilio afondassemo. Ma avanti che 'l podessemo haver, fono morti da 18 homeni, de i qual con el mio comito son 11 de la mia galia, e 'l resto tra Loredam e zaratin. E tra tutte 4 galie da 220 in 230 feridi, dei qual ne son de la mia galia 86, el forzo dei miei homeni da capo, el mio armirajo pasado da una banda a l' altra una cossa da freza, uno mio nobele fiol di misier Michiel Navajer, tutti i miei compagni de stendardo, 5 dei miei compagni da l'alboro, e 'l resto tra balestrieri e galioti. E questo perchè do fiade, come ho dito, me ho tirado e afrontado galia solla, dinotandoli che, oltra el colpo di bombarda da prova, ne hebbi uno a meza galia, et sfondome sotto la zenta a raxo aqua, che stitti in pericolo de andar fondi, se non fosse sta le preste provixion le qual mi salvò. Oltra de questo, me dete uno altro colpo di bombarda ne l' antena, et hamela scavazada, per modo che l' è convenuto mandar la galia Basadona in Candia a tuor uno ventame. Tutti li nostri bombardieri in queste 4 galie hano fato dal poco al niente, che a tante artelarie quante havemo e bote, i dovevemo afondarli, e *maxime* le artelarie della mia galia. Ma ti prometto che tutti non valeno l' aqua che i bevono, e questo proziede perchè i son mal pagadi. Non si pol trovar per el mal pagamento i

143

coreno, homo che vaglia. El notificho a la Signoria, dichiarandoti se non distruzevemo questo schierazo, l'haria fato di excessivi danni, e grami cui fosse capità nelle man. Aveva a judicio mio da 250 homeni tutti de la capelina, che a l' exercitio i fevano, erano valentissimi homeni, e la experientia el dimostra, che a distruzerlo 4 galie ha auto faticha. Abbiam trovado sopra 4 grossissime bombarde che traze piere de l. 85 in 90, tre bote di freze etc. A tuo aviso etc.

Sumario di lettere di Vicenzo Valier pagador, date in borgo di Pisa. El prima a dì 27 avosto.

I nimici sono signori de la campagna. Hanno da fanti 6000 pagati oltra i comandati, et guastadori. Da poi che i ebbeno Buti, hanno ateso a far spianade et condur artelarie per la via de la Verucola verso Vico. Judicamo che questa note, over doman i l' arano compite, et tirerano al bastion el qual è de terra. Non credo ehe se tegnirà zorni, benchè dentro ve sia Jacomo Schiavo et Gorlino valenti homeni. Vico *etiam*, non lo socorendo nui, come mal habiamo modo de darli socorso bastante, non potrà *etiam* lui star molto tempo. El conte Ranuzo à fato la mostra a Pessa con homeni d'arme 154, et *etiam* li azonzeno fanti. Judicamo vogli corer in Val de Serchio, al che provederemo quanto si potrà. Non hessendo molto grosso, potria haver vergogna. Nui siamo fortificati qui nel borgo. *Tamen*, habiamo pochi fanti, perchè ne bisogna tegnir da fanti 2000 in suso in le terre e forteze. El signor di Piombin se è conzo con fiorentini, ch' è molto mal a proposito a questa impresa. Bisogneria far qualche gajarda diversion, altramente i nimici ne cargerano adosso.

Lettera di 30 avosto.

Le cosse nostre de qui, ogni zorno più se strenzeno per nui. I nimici horamai hanno conduto le artelarie al bastion è a Vico, e comenzano a tirar qual che bota, ma non le hanno ancor messe ben a segno, et le fantarie hanno preso uno monte che se chiama San Zuane, ch' è el passo de andar a Vico de là da

144 Arno. Le zente d' arme non sono ancor acampate. Bona parte de esse sono sopra i monti, le altre duchesche sono ancor in Pontadera, e (*a*) Bientena el signor de Forlì. Se se trovassemo più numero de fanti, faressemo experientia de urtarli sopra quelli monti. *Tandem*, atenderemo a farne quelli pochi che potremo, che altro rimedio non zè a poter socorer Vico, perchè non è luogo de adoperarse zente d' arme. Dentro zè Francesco de Maran e Marco Copo. *Tamen*, el luogo non è forte. Credo, quando i se tegniseno da 8 in 10 zorni, farano assai. El signor di Piombin è afirmato con fiorentini, et è malla novella per questa impresa, come cossa che potesse esser. Per quanto reputa questi de qui che intendeno el paese, i nimici vieneno in Val de Calce. Eri fui con li cavali lizieri et el governador. Li fu amazato do fanti de li nimici e presi tre. Intendiamo che 'l conte Ranuzo è andato a Calzinaja. Iudicamo voglino far uno ponte sopra Arno per assediar Vico dal canto de qua, *et etiam* per haver loro comoda la via de le vituarie. Per esser loro molto grossi, poco li potremo far. Del ducha de Urbin de qui ancor non se intende altro. Questa terra sta assai desconsolata. Dubita i favori non siano tardi.

Lettera di 3 septembrio del dito.

Da poi non ho scrito, che fu di 30, ogni zorno ho cavalchato a Cassina et verso Vico. Et fato trar de Cassina al campo nemico una bota, strazò el pavion de Paulo Vitelo, l' altra arente la trabacha dil comissario, et pur assai bote vuode. *Tamen*, el forzo de loro lassono le tende vuode, et se tirono de là del monte. Da poi assaltassemo la Bevadora; ma per esser l' Arno grando, non se li potè far nulla. Tuto el suo campo cridò *arme* et se messe in bataglia. Da poi coressemo fino a Pontedera dove si atrovava el conte Ranuzo con homeni d'arme 150, balestrieri 50. Nium non ussì fuora. Da poi messi in hordine i fanti che furno 100, intrò in Vico, et barili 80 di polvere, balote 250 de più sorte, casse 8 de passadori. Et cussì speriamo meterli *etiam* sta note fanti 200 et vituarie e polvere. Non è possibile per nium modo, con danar, nè senza, che habiamo potuto haver vastatori, ch' è di gran danno. I nostri fano molto valentemente, et hano solicitato tanto el tirar, che li hano fato levar l' artelaria che i haveano piantato dal più debile luogo che fusse. *Tamen*, da do altri luogi i nimici li tirano forte, et hanno una bombarda grossa. *Tamen*, per forza de repari, i se defendono valentemente, et hano morto el primo bombardier che i havesseno, el qual hera fuzito da nui, et altri ancora. Et hanno preso 4 cavali et 2 muli de li soi. Gran favor li dà che i non ne hanno levato la via del socorso de qua da Arno, come judicavemo. In questa hora, ne è venuto nova che un cortaldo ha portato via la gamba a Cozuzo fradelo de Gurlino. Altro nium fino qui non è sta vasto de li nostri. Nui atendemo a far de li fanti quanto si può, perchè so-

pra quelli monti che sono lì, non bisogna altro che fanti. Speriamo ad ogni modo di far qualcossa. I nimici, per quanto havemo, sono da fanti 6000 tra boni e tristi, e le zente d'arme si fa. Ozi havemo fato paga in piaza di Pisa de ducati 6000, dagando fama che i erano ducati 20000, et fato far un bando con gram numero de trombeti che caduna persona che vogli soldo debino venir, che li serà pagato cortese. Si se potemo ingrosar di bon numero de fanti prima che i se partino de quelli monti, li andaremo a urtare. *Tamen*, in questa note havemo ordinato di far una cavalchada. *Ex burgo Santi Marci Pisarum, die 3 septembris 1498.*

145

Sumario di una lettera data in borgo di San Marco di Pisa, a dì 30 avosto 1498

Cercha le cosse de qui, i nimici sono grossissimi in campagna, da fanti 5 in 6000, et gran numero de comandati e zernide e guastadori, over usando il vocabolo lhoro, marajoli. Et questi, da poi che presero Buti con le artigliarie, per esser loco debile se convene render a descritione, et hanno retenuto li tre contestabeli erano dentro, mandando via di qua li fanti, et tagliono prima le man tutte do a 6 schiopetieri per haver fato forte difesa. Da poi, hano preso li monti sono arente la Verucha, zoè la Dolorosa, et fato uno bastione suso la cima de dicto monte a l'incontro di la Verucha che signoriza Val di Calze et Montemagno. Hanno preso *etiam* la chiesia di San Michiel ch'è arente la Verucha, et quella fortificata con repari. Da poi, hanno preso el casteleto di Val di Calze et fornito di fanti 150, et havendo tutte le dite cosse, hanno tirato le artigliarie lhoro per la via di Buti sopra quelli monti a la chiesia di San Michiel con gram lhoro faticha, et quella calano al bastione de Vico per prenderlo se potrano. Et di brieve si crede li trazerano. Le altre forteze di valuta, ch'è Vico, Cassina, Verucha e Librafatta, sono ben fornite de fanti, munitione et artiliarie. Et dovendosse riparar queste forteze, è necessaria subita provisione, che altramente scoreriano pericolo di perdersi, che poi de facile non se potriano reaquistar, et Pisa staria mal che non harebe dove voltarse, e tanto più che li passi a dover venir qui sono in discretione et voluntà de altri che de facile potriano voltar, *maxime* vedando la fortuna adversa a le cosse de qui. *Conclusive*, è necessario subita provisione a voler mantenir la pugna fino che passi questo furor inimico, che non sarà per durar in longo *judicio* de molti. Lo exercito nostro è alozato qui nel borgo di San Marco di Pisa verso Cassina, e se ha fortifichato qui de repari atorno il borgo per li respeti potria occorer. Zente d'arme nostre sono squadre 15; quelle dei nimici da 30 in 35, et fanti da 5 in 6000. Et nel nostro non è molti fanti, per esser distribuiti per le castelle et forteze a numero de zercha 2000, e qui in campo pol esser da zercha 1000. Li è qui per contestabeli principali el capitanio di le fantarie misier Jacomo di Tarsia con fanti 300, et Gorlin con 200, et altri contestabeli picoli, chi da 100 et chi da 50 fanti de cernide. De qui non bisogna parlar, che non ce n'è, per non haver il paese amplo, ma *solum* le poche castelle *ut supra*. *Ex castris venetis in burgo Sancti Marci Pisarum, die 30 augusti 1498.*

146

A dì 6 dito, la matina, andoe in collegio l'orator di Spagna, Napoli et Milano, et steteno molto, *maxime* quel di Milano. Et poi disnar fo pregadi per risponder in Franza. Steteno fino tre hore di note, et spazono la materia *in nomine domini*. *Et tamen* non fu mandato via il corier, che era quel Cristofoleto che vene, et il zorno sequente fo consejo di X con gran zonta, sì quelli di collegio qual procuratori et altri chiamati, et spazono la sera il dito corier. Et questo fu che, *etiam* per consejo di X, fo scrito lettere in Franza. Et è da saper, el principe nostro non si sentiva molto bene, et non fu in pregadi quel zorno, che fo avanti questo che fo risposo in Franza. Et in questo zorno, a dì 7 a nona, vene lettere di Milano di l'orator nostro, molto veloce, in hore 33, *et etiam* di Franza venute con questo corier de 25 avosto, date a Paris di li oratori nostri. Le qual fono lete nel consejo di X, et terminato el zorno sequente far pregadi, che era il zorno di la Nostra Dona, per le cosse di Franza importavano.

In questa matina, a dì 7, vene lettere da Ferara di Bernardo Bembo doctor et cavalier vicedomino nostro, in hore . . . Come era nova il campo inimico era apropinquato a Vico, et nostri si difendeva valorosamente. Haveva amazato do bombardieri de' inimici con le artigliarie che nostri trazevano, et che il campo si era alquanto ritrato.

Item, che in Vico erano de bon animo.

Item, che Gregoliza capo di stratioti havia per terra per la via di Cassina conduto fino in Vico 60 fanti, et alcuni fanti inuteli che in Vico si trovava, fono mandati fuora.

Item, che era nova nel campo inimico che Piero de' Medici veniva via verso Fiorenza, et che stevano alquanto suspesi. Et questi avisi si ha di 3 septembrio di Pisa. *Tamen*, ancora Domenego Malipiero

proveditor nostro non era ivi intrato, et per avisi si have che fiorentini, inteso el muoversi certo di Piero di Medici, erano in qualche contentione *quid fiendum*, et haveva scrito tal nuova a Paulo Vitelli lhoro capitanio, et che atendevano a scuoder danari. Et non restarò di scriver, come in piaza di San Marco fo divulgato era stato morto uno Vitelli da' nostri. *Tamen*, niente fue. *Imo*, fo dito Paulo Vitelli havia dicto di sua bocha che marti, che sarebbe a dì 4, al tutto voleva haver quello loco di Vico, et facevali far di gran minaze; ma li custodi erano constanti. Si ritrovava in Vico Francesco da Maran contestabile nostro, et alcuni altri capi. Quello seguirà, scriverò di sotto.

Le decime che in questa terra a la camera d'imprestidi si scodevano, fono scosse fino a dì 25 zercha ducati 40 milia, et fo terminato nel senato che andasse scodando con il don, et potesseno scontar di li danari dil pro dil montenuovo di questa paga di septembrio, e far dadi e recevudi. Et cussì, fino a dì 7, per Polo Dandolo oficial a dicta camera fue scoso in tutto zercha ducati 52 milia. 147

El recolto questo anno fue assa' buono, sì de biave, come de vini si judicha sarà et altro. *Tamen*, tuta Italia è in moto, niente di meno le biave non è in gran precio, et questo per la grande abondancia che vi hè *gratia Dei* questo anno, et *etiam* sono assaissime frute di ogni sorte.

Di le cosse di mar, non si parlava, sì per non esser bisogno, come perchè le cosse da terra importavano, et a quelle si atendeva.

Et havendo di sopra scripto, che vene lettere di Ferara con avisi di Pisa, le qual fono lecte nel consejo di X, et *etiam* el zorno sequente, fo a dì 8, *licet* fusse el zorno di Nostra Dona fu pregadi; ma prima che diga niuna cossa, scriverò qui come, a dì 7, da sera, da poi ussito el consejo di X, Cristofoleto corier fo expedito, et andoe in Franza con promissione di esservi a Paris in 8 zorni, con la resolution fata nel consejo di pregadi et *etiam* nel consejo di X, di quello haveano a risponder a la regia majestà, la qual *fortasse* più avanti legendo intendereti qual cossa.

A dì 8 da matina, hessendo io in chiesia di Frari et udendo referir le lettere si haveva di Pisa di 2 dil mexe date in Vico di Francesco da Maran contestabile, come i nimici erano apropinquati per acamparsi, come ho scripto, et haveano comenzato a trazer qualche arteliaria, et nostri li haveano risposto et amazati 2 primi bombardieri erano nel campo inimico, *adeo* inimici erano retrati alquanto, et che esso contestabele nostro, insieme con li altri 6 che ivi si ritrovava, desideraveno che fusseno venuti a darli la bataglia per veder come vigorosamente si arebeno defeso.

Item, chome da Piero Duodo si have, che zercha 200 fanti che in Vico erano li più pusilanimi erano fuziti fuori; restava *solum* 700 boni fanti.

Item, che Gregoliza capo di stratioti havia dato socorso, come di sopra è scripto, e tornato a Pisa. Et che esso proveditor, la note, voleva mandarli 200 balestrieri per la via di Cassina di qua di Arno, et con burchiele darli socorso; ma che in Arno era pochissima aqua, et speravano cresseria per le pioze son state; or questa matina, come ho scrito, inteso dita nuova che bona era, ne risolse un' altra cativa, dita ivi per Bortolo Nerli fiorentino, come haveva quella mane aviso da li oratori lhoro, che li havevano mandato a notificar, come c'era lettere che mercore, fo 5 de l'instante, a hore 22, Vico era perso et venuto in mano de' fiorentini, *adeo* tutti parlava di questo. E *tamen*, ne la Signoria nulla erano, che gran cossa era; et molti la credeva. Molti diceva lhoro aveva levato questa cativa nova, dicendo saria buono a castigar questo Nerli che va dicendo. Quello fu et seguite, intendereti.

Da poi disnar fo pregadi. Et primo: ne era lettere di Spagna di 23 avosto le ultime, date a Saragoza de Aragon di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, come era sta publichà la pace con il re di Franza. Che ivi si ritrovava el re e la raina di Portogalo, et andavano a farli jurar per le terre di quel regno di Aragon fedeltà a la ditta raina princessa chiamata sua prima figliola. 148

Item, come dicta raina ivi, a di 23, era morta, *ita* che il re era molto rimasto di mala voglia, et morta da parto, rimasto *tamen* uno figliolino etc. Et altre particularità di le cosse de lì scrisse. *Tamen* lettere, per non esser di molta importantia, non fono lecte.

Et la matina sequente, a dì 9, l'orator yspano in habiti lugubri, si crede a requisition di li oratori fiorentini, vene in colegio exponendo l'amor portava a questo stato, et che si oferiva esser medio in pacificar queste cosse di Pisa e con Milano e con fiorentini, et che non saria se non buono per poner Italia in quiete etc. Et li fo risposo per el principe: come fiorentini, non volendo il dover, non si poteva conzar. Ringratioe di la oferta, et quasi *sine conclusione* li fo risposto per el principe et *sapientissime*, el qual in ogni risposta a oratori da savio si porta.

Et è da saper, che fino a dì 10, nulla di Vico vene, che era molto, che deva che pensar a' nostri. Altri dieeva non era possibile fusse, perchè si saperia, et *tamen* fiorentini pertinazi erano, *maxime* Nerli in dir de sì. Or, a dì 9 da matina, vene lettere di Pisa di 4, chome i nimici bombardavano Vico, havevano butato a terra una parte di le muraglie, *tamen* nostri se tenivano. Eravi Francesco da Maram contestabele con 7 altri contestabeli, in tutto fanti zercha 800, et dito Francesco haveva abuto nel peto una bota di una piera che reculoe di le artilarie da li muri, *tamen* non era di pericolo.

Item, era ivi sta amazà per le artilarie el fradelo di Gorlino contestabele chiamato Guzoni.

Item, che Jacomo di Tarsia capitanio di le fantarie, Gorlin et alcuni altri di Pisa erano andati a uno loco propinquo a Vico chiamato la chiesia di San Michiel presa per i nimici a questi zorni, et quella hanno abuta, preso 100 fanti vi era dentro, 80 curaze et altre artelarie, et alcune bombarde erano in Buti et 40 stera di grano. Le qual tutte cosse haveano conduto al bastion de la Verucha per nostri tenuto.

Item, come Piero Duodo proveditor nostro era chavalchato fuori con li cavali lizieri per andar sopravedendo etc.

Item, che haveano da Fiorenza, fiorentini haver mandato uno comissario con zente versó Siena contra Piero di Medici, chiamato Gulielmo de' Pazi.

Item, el proveditor scrisse non si laudando dil fiol dil ducha di Ferara, che a quella impresa era, *maxime* di uno conte Albertin Boscheto da Modena che quelle zente governava. Et per la Signoria nostra fo scrito a Ferara al ducha lo dovesse cavar de lì per bon rispeto etc. Quello seguirà seriverò.

A dì 11 da matina, vene lettere di Pisa di .... di l' instante, insieme con Luca de Lanti orator pisano era stato a Pisa. El qual fue in collegio exponendo in qual termine si ritrovava quella povera terra. Et disse la verità esser che Vico era perso a dì 5, come fu ditto. Si haveva reso a pati, salvo l'aver et le persone, sì soldati come habitanti et chi ivi era dentro. Et il modo si perse, fu questo.

149 Che ussite fuori do di Vico, et notificò a li inimici il loco più debile di Vico da bombardar, dove non gli era repari, et i nimici ivi puoseno le bombarde, et butono a terra una parte di le muraglie di la terra. Et vedendo li custodi che nostri di Pisa non li mandavano socorso, si reseno, come ho dito. *Tamen*, in la rocha si teneno 16 pisani. Et eussì, a dì 5, Paulo Vitello con il resto di le zente introe in Vico. Et par che i nimici facesse uno edito, che si quelli di la terra traria alcuna artelaria fuori *maxime* a li bombardieri et schiopetieri, che di loro sariano fato quello fu facto a Buti etc. Et questo fece che più a loro non fu trato.

In questo zorno, fo pregadi, et consultato a le provisione, fu fate molte optime provisione. Le qual fono secrete, et comandato gran eredenze. *Tamen* fo divulgato queste di far 2000 fanti in che loco piacerà al collegio.

Item, che in quella sera partir si debbi Zorzi Negro secretario nostro et andar a Bologna a solecitar misier Hanibal Bentivoy che insieme con Juliano de' Medici debbi cavalchar a la volta di Val di Lamon, perhochè Faenza nostro soldato ne deva il passo. Et avanti dicha altro, farò questa digressione. Bologna prima ha voluto tre page, il padre, zoè misier Zuanne Bentivoy, et poi ne volse un' altra dicendo bisognava; *demum* misier Hanibal volse danari, li qual a dì 3 di questo li hebbe, et dè paga a le sue zente. Poi mosse un dubio che 'l ducha di Milam li havea scrito non si movesse perchè elo ajuteria Lucio Malvezzo e gli altri soy contrarii et fora ussiti di Bologna a porli in signoria; perhò volse la Signoria tolesse Bologna et lhoro in protetione; et eussì fo facto, et pur ancora non si à mosso. Sichè *undique* siamo mal serviti. *Tamen*, vien dito cavalcherà dove si vorà. Et a Bologna ancora si trovava il nostro secretario Antonio Vincivera.

Da Milano. Per avanti si have, et per queste fo confirmato, el ducha haver fato cavalchar in Geradada a li confini di Ojo a l'incontro di le nostre zente in tutto zercha . . . homeni d'arme, sotto questi capi: el marchese Hermes, fo fratello dil ducha morto, el conte di Malz fratello *etiam* natural, domino Francesco Bernardìn Visconte et altrì.

Item, in parmesana, era el conte di Cajazo con 150 homeni d'arme. Si dice anderia verso Fiorenza. El signor Fracasso con zente era in Romagna in ajuto di la signora di Forlì.

Item, come el ducha voleva andar a Cremona et a Milano, acadete che uno fiol di misier Renato Triulzi fratello dil signor Zuam Jacomo ch'è in Aste, et esso Renato habita a Milano, questo suo fiol giovene, *qua de causa* non se intese, amazoe sua moglie, che era bellissima dona et havia di dota ducati 40 milia, la qual fo fiola di uno chiamato Tomaxon Grasso, e poi amazata se ne vene in bergamasca a Romano.

Item, come vidi per una lettera di Lombardia, che a Milan si divulgava che la madama di Forlì si

voleva maridar nel signor Galeazo di Sanseverino ch' è a Milano etc.

In questi giorni, Sonzin Benzon da Crema fue in Aste, et fu recevuto dal Triulzi *honorifice*, fatoli grandissimo honor, et conferito insieme di coloqui, avisoe la Signoria.

150

A dì 9 di note, fu roto per presonieri erano in li cameroti le preson per la via di sala di piovegi, che si conzava per il romper di la Forte, et scampoe 12 presonieri, tra li quali alcuni che erano mandati a la leze. Sichè, in poco tempo, do volte fu roto le ditte prexon e nulla di provision fu fato.

A dì 12 da sera, fu lettere di Franza di li oratori, venute per le poste dil re, per la via di Monferà, di 2 septembrio. Come el re era volenterissimo di l'impresa de Italia, et *maxime* di l'aquisto dil stato de Milan, et di nulla altra cossa si pensava.

Item, che li oratori fiorentini che haveano abute molte audientie, solicitavano questa venuta dil re oferendoli il lhoro stato, nè di Pisa alcuna cossa parlavano; ma metevano a ponto nostri con soa majestà. Tuta via, li oratori nostri erano col re, el qual aspetava la risposta di questa terra per venir ad particularità, nè il re si volleva lassar intender, nè *etiam* nostri si lassono. Ma, a hora, averà abuto la resolution dil pregadi di far ogni cossa con soa majestà che fosse etc. Et il re non voleva questo, ma saper l' ajuto vorà dar vinitiani venendo a tuor il stato di Milam, et quello nostri domandavano. Et cussì si stava su queste pratiche.

Item, che la raina era andata in Bertagna con promisione fata al re di non se maridar in altri domente potesse maritarsi in soa majestà, et cussì il re *etiam versa vice* li havia promesso, et voleva andar al tutto driedoli in Bertagna.

Item, che il re era su le arme. Haveva la guerra con il re di romani contra dil qual havia 1600 lanze francese et... pedoni, et Maximiano non si sapeva le zente havia, pur era in hordine, e tutto faceva a requisition dil ducha di Milam, fenzendo non voler esser contento di l' acordo fatto con il ducha di Bergogna suo fiol. *Tamen,* che a Paris era opinione che di brieve si sederia queste cosse, et zà comenziavano a venir a qualche acordo, el qual compìto, el re non era per atender ad altro che a recuperar Milano.

A dì 13, vene lettere di Rezano, di 9, di Piero Marzelo proveditor. Come era zà 10 zorni ivi con il ducha di Urbin benissimo in hordine, et da Perosa haveano trovato il modo dil passo. Manchava di Siena, dove Alvise Sagudino si adoperava; ma senesi lo menavano in longo, et non li dava ditto passo, et ivi era uno secretario di fiorentini chiamato Antonio Colla.

Item, che quel ducha era volenteroso di servir con fede questo stato. Era con zente dignissima di conditione, come per una lista qui avanti sarà notado; et che esso signor voleva prestar le artilarie, non voleva se non la spesa di condurle, che saria ducati 300 al mexe. Di Bajoni, nulla; ma erano in hordine *etiam* per cavalchar.

Lista di li capi è col ducha di Urbino, che (per) *la persona sua hanno provisione.*

Misier Morelo da Ortona, per la provisione di la persona sua . . .	ducati	600
Conte Octaviano da San Lorenzo .	»	400
Julio Cesare da Perosa	»	400
Hironimo da Osmo	»	400
Giovanni de li Ubaldini	»	400
Conte Aluysi de Monte le Vechie .	»	200
Camillo Caraciolo , ...	»	300
Barone da Muro et il fratello . . .	»	400
Contucio da la Genga	»	250
Donnyn da la Genga	»	230
Guidone d' Agobbio	»	280
Milanese	»	200
Piero Mateo da Yesi	»	300
Lodovico de misier Anibale . . .	»	200
Antonio dal Piobico	»	200
Galasso dal Piobico	»	140
Augustino da la Pergula	»	150
Carlo da Vezano	»	160
Ricio da Parma	»	160
Francesco de Petrucio	»	150
Bernardino de' Grandi da Cesena .	»	170
G. de Lana	»	150
Federigo de Santo Angelo . . .	»	150
Bonifacio da Riete	»	140
Ferarese	»	150
Bertodelo Schalcho	»	140
Vincentio Brodaglia	»	120
Anton Maria da Urbino	»	120
Corseto	»	200
Matheo da la Brancha	»	140
Scharnice	»	400
Guagni dal Borgo	»	140
Luchino dal Borgo	»	160
Jacomo d' Agobbio	»	160
Christophano da San Polo . . .	»	160
Misier Francesco da Lunano . . .	»	310

151

Francesco de Euguicione	ducati	120
Bernardino da Sigillo	»	170
Tiberto Ubaldini	»	120
Julio de Scharnice	»	150
Bernardino de li Ubaldini	»	120
Hironimo d' Agobbio	»	120
Venturino da Osmo	»	150
G. Martino da Calli	»	150
G. Picino da Yesi	»	130
Camillo da Sangri	»	130
Fabricio da Sangri	»	130
Misier Malatesta da Soliano	»	250
Giorgio da Benzo da Rimano	»	140
Tomaso da Rimano	»	120
Hironimo da la Pena	»	300
G. Baptista da Calli	»	170
152 Antonio da Jessi	»	130
G. Paulo da San Lorenzo	»	120
Vincentio Ubaldini	»	130
Signor Carlo da Sangri	»	650
El figliolo del prefato signor Carlo	»	150
		10980

Coraze 59, costano ducati 12230.

Tutto il resto di le coraze sono a ducati 110, et ducati 100.

Copia de la lettera di Lazarin di Rimano, venuta dil campo di Pisa, de le zente è in campo de' fiorentini.

El signor Paulo Vitelli capitanio de' fiorentini con	hom. d' arme	150
Fiol dil signor di la Mirandola	»	100
El signor de Forlì	»	100
Misier Alexandro Bentivolio	»	40
El fradelo del signor di Faenza, signor Octaviano	»	25
El marchese da Monte	»	25
El conte Ranuzo da Marzano	»	100
Summa homeni d' arme		540

Balestrieri in dicto campo.

El signor Vitellozo Vitelli	balestrieri	150
El signor de Forlì	»	100
El signor de la Mirandola	»	100
Misier Alexandro Bentivolio	»	25
Misier Balasso da Carpe	»	120
La guardia di misier Galeazo	»	150
El fradelo del signor di Faenza	»	10
El conte Ranuzo	balestrieri	60
Dil marchese di Mantoa	»	80
Summa		795

Item fantarie pagade numero	3000
Homeni comandati	2000
Guastadori	50

Nel nostro campo in Pisa.

Domino Marco da Martinengo governador	hom. d'arme	100
Don Ferante fiol dil ducha di Ferara	»	100
Misier Zuam Diedo	»	25
Misier Jacomo da Sovergnano	»	25
Philippo Albanese	»	20
Lazarin da Rimano	»	20
Misier Zuam da la Riva	»	20
Brazo di Fortebrazo	»	20
Hanibal da Doza	»	22

Balestrieri a cavalo.

Zuam Griego da la Guanza	120
Misier Piero Gambacurta pisano	42
Renier de la Saxeta	50 153
Franco dal Borgo	42
Lactantio da Bergamo	42
Di don Ferante da Ferara	30
Summa	326

Item, stratioti in tutto zercha 600.

Sumario di lettere di Vicenzo Valier, date in borgo di San Marco in Pisa, a dì 6 septembrio.

Li nimici hanno ateso a bombardar Vico, et fezeno portare una bombarda grossa, e abuto 30 zercha braza de muro. *Tamen*, hessendoli dentro 800 homeni, haveriano potuto aspetar una bataglia, non havendo a guardar altro che quello loco. *Tamen*, eri se reseno, salvo l'aver et le persone de tuti, et cussì sono ussiti fuori. Dicono che 'l si solevò da 400 fanti, dicendo che, essendo roto quel muro, non volevano morir, et fezeno i pati sopraditi. Li nemici dicono di voler andar a campo a Cassina. Li haveremo dentro da 1000 fanti, capo Antonio di Fabri, con assai contestabeli. *Tamen*, se li vanno a campo, vedo i nostri far cussì mal il debito suo, che mi dubito che non starano molti zorni a finir quella impresa. Benchè, se i nostri vorano far il dover e compirano un re-

paro largo passa do de teren e de legname, luntam da le mura passa cinque, con uno fosso et una caxa mata per canton che bate per fiancho, che ancor che habino butato le mure, li saria molto mazor forteza per rispeto di ditto reparo. L' altro zorno, andò el capitanio di le fantarie Jacomo di Tarsia et Gorlino con fanti 500 et fanti 300 de Cassina, et andono arente la Verucola ad una chiesia de San Michiel che lì haveano messo in forteza, ne la qual ne era fanti 200, contestabele Zen da Barza, et certi fanti di la compagnia de Borgo. Et el preseno, et conduseli tuti de qui. Zen è restato preson. Da poi, eri fu ferito in la gola da uno passador uno altro fradelo de Gurlin. Nui se maravigliamo che l' impresa di Piero di Medici non fazi divertir qualche parte de le gente nimiche. Siamo stati più volte con li cavali lizieri et con el governador verso Vico, per darli qualche puoco de favor, che non ha valesto nulla. È sta ferito qualche cavalo de li soi et nostri da schiopeti e passadori, perchè lhoro erano de là da Arno et nui de qui. Questo governador nostro è molto mal contento, perchè li par che 'l sia puoco grato et aceto. Et in vero se voria levarlo de qui, o lassandolo capo tegnirlo contento, che con una parola sola di la Signoria lo satisfaria. Et in vero non ha fato erori. Vero è che 'l poria scaldarse più, et esser più apassionato a l' impresa, et li par el perdi quello el fa. Atenderemo a far quello si potrà. Questo proveditor non mancha di ogni solicitudine, et piglia tanti affani e strachi che dubito se amalerà. La rocha de Vico se tien ; ma durerà poco per esser mal forte. El conte Ranuzo è andato anche lui in campo de Paulo Vitello con la compagnia sua.

Lettera di 8 dito, scrita per il ditto.

154 Quelli di Vico si deteno molto tristamente, che non li havendo fato pezo le bombarde di quello lì haveano fato, potevano aspetar una bataglia, overo tuor tempo un zorno o do per il socorso. El proveditor ha fato retegnir un proto da fabricha, perchè si à pur qualche suspeto di la persona sua. Paulo Vitelli levò le zente d' arme dai monti, et mandole a Bientena, Pontadera e Calzinaja, salvo la compagnia sua che resta in Vico con le fantarie, et tien ancora el monte di là de la chiesia di San Michiel che li tolessemo l' altro zorno e Calzi. El conte Ranuzo, questa matina si è levato da Pontadera per andar a Pogibonzi, o verso quelli luoghi, con homeni d' arme 150, cavali lizieri 60. Dice anderà con lui el signor de Piombino, Paulo Antonio Baglione, e 'l conte Lodovico da la Mirandola. Ozi vegnirà in Pontadera. El signor Otaviano da Forlì, et li cavali lizieri del ducha de Milam, se leverano per andar in Romagna. Nui atenderemo a fortifichar certi monti che signoriza Librafata, et cercheremo de danizar li nemici più che sarà posibile. Intendemo che el ducha de Urbin e Piero di Medici sono a la volta di Siena, et chi dice che Piero è amalato de fluso a Roma, e che'l ducha di Urbin solo è. Aspetiamo di sentir qualcossa da le bande di Romagna. Fino che li nemici sarano cussì grossi de fantarie, mal li potremo offender sopra li monti. El si cambia la persona dil conte Lamberto di Marzano con li tre contestabeli che erano in Buti, et ozi faremo el cambio. *Ex burgo Sancti Marci* etc.

Seguita altre nuove.

Prima, noterò l'intrada di Domenego Malipiero proveditor di l'armada in Pisa, che fo a dì 8 setembrio a hore . . . la qual nuova si have a dì 13, *videlicet:* come a dì 3, hessendo a Portovenere, have dicta nova et precepto di la Signoria di andar a Pisa. *Et licet* mal volentiera andasse per molti respeti, pur disposto di ponervi la vita per questo stado, posto in hordine, a dì 4 si doveva levar per andar verso le Foze con le galie. Et zà ne havia mandata una galia a Zenoa a tuor polvere per il bisogno di Pisa, et altre cosse bisognava. Or per il tempo cativo, non si havia potuto levar di Portovenere fino a dì . . . che si levoe perchè *solum* è mia 60 fino a le Foze, et navigoe ivi a la bocha, et havendo fato il scandagio, trovando pochissima aqua, non potè intrar con le galie, et dismontoe in terra per andar a Pisa. Et ivi trovoe Vicenzo Valier pagador nostro, doy signori pisani, Zuam Diedo condutier nostro et altri cavali et fanti venutoli contra per honorarlo et compagnarlo in la terra. Or come dismontoe, tuta la zurma comenzò a cridar lamentandosi in che termeni li lassavano, hessendo stati mexi 26 sotto di lui in quelle parti a tanti desasii et senestri, et che non volevano abandonar, ma dismontono tutti di galia ch' era homeni zercha . . . dicendo volevano vegnir in ogni pericolo con lui, et a custodia di Pisa. El proveditor, vedendo questo, meglio che potè li tasentoe, prometendoli era contento che tutti venisseno in Pisa con le galie, et cussì rimaseno satisfati 155 aspetando l' aqua per intrar in l' Arno. Et il proveditor fece *etiam*, acciò che quelli, come haveano dicto, si fusseno ritornati a Portovenere, hariano lassato le galie et sariano smontati; *etiam* perchè, venendo

in Pisa, prima saria 800 homeni che sarano a custodia et fidelissimi, poi le galie starano meglio, et armerano le fuste con ditte zurme per far quello feva le galie in acompagnar vituarie etc. Et cussì, a dì 8, cavalchato introe in Pisa con gran jubilo de tutti citadini, cridando *Marco*, *Marco*. Et a la porta trovoe Piero Duodo proveditor el qual era cavalchato quel zorno a Librafata a far certe provisione, et si scusoe non era venuto contra, et andono insieme a smontar in la terra a caxa di uno citadino che per pisani li era sta preparato lo alozamento. Et ivi alquanto essi doy proveditori confabulono insieme zercha quelle cosse, et le provisione fate. Sichè, è intrato con buon animo. I nimici erano sparpagnati, come per la letera di Pisa di 8 è scrito, et Paulo Vitelli con 80 homeni d'arme intrato in Vico. Gli altri, parte per quelli castelli, et parte cavalchavano contra Pietro de' Medici a la volta di Siena. *Tamen*, Paulo Vitelli ch' è cugnato di Piero et hanno doy sorelle di caxa Orsina, ha uno capitolo con fiorentini che non debbi moversi nè andar contra lui, nè le sue zente di Piero predito, in caso el volesse venir contra Fiorenza. Sichè, essendo venuto el tempo, hora non cavalcherà. *Etiam*, el conte Ranuzo è amicissimo di Pietro, et in questi giorni fo decreto nel senato di condurlo et darli ducati 20 milia per uno anno. Le pratiche andavano atorno. Quello sarà, scriverò.

Di Siena, lettere dil Sagudino. Che ancora senesi non erano risolti in dar il passo a le nostre zente. *Tamen*, non era zonto ivi la conclusione fata a quelli doy senesi capi che dimandoe di tuor il stato lhoro in protetione in caso che fiorentini li rompesseno guerra, *et maxime* quello hanno essi doy che in margine sono scripti (?), et cussì quello dimandono have. Perhò si judicha, zonta che sia tal resolutione, darano il passo. Et in haver questo passo consiste assai.

Di Rezano, di 11, di Piero Marzelo. Come ivi era aspetado la resolutione di Siena. Di Piero non intendevano altro, ma o averla o no, a dì 14 volevano cavalchar a qual via fusse meglio, et venir verso Pisa. Et per nostri, nel consejo di pregadi, fo concesso et preso che 'l ditto ducha di Urbin facesse venir con lui et condur le artilarie sue, et se li pageria la spesa ch' era ducati 300 al mexe.

Item, pareva che li 100 stratioti erano ivi andati da Ravena sotto quel capo di Marchexin Zorzi patricio nostro, che vene di Damasco et era schiavo fuzito dal Turco, et per Jacomo Venier fue mandato capo perochè non volse mandar suo fiol, or dicti stratioti non si contentava di dicto capo, perhò era necessario mandarli uno altro capo di qui, et *etiam* uno pagador per quelle zente. Piero di Medici tutavia era in hordine (*ad?*) Alviano con homeni d'arme, sarà in tutto zercha 200, tramava le sue pratiche, et come Piero di Bibiena suo secretario in questa terra diceva, che di giorno in giorno si harà esser adunato con il ducha di Urbin per andar a la volta di Fiorenza, et arano il passo da' senesi. Et tramava pratiche che poi se intenderà.

156

Di Faenza, a questi giorni, Jacomo Venier proveditor nostro di Ravena ivi andoe, et faventini, *videlicet* el castelam Nicolò Castignin nimico di questo stado non voleva contentar di l'acordo, dicendo al signor, ch' è uno puto si lassa rezer a dicto castelam, li avanzava di resto vechio ducati 8000. Perhò li voleva, et non 4000, come have. Et per tanto, esso proveditor ivi fu a parlar al signor et faventini, i qualli si risolseno *tamen* in el voler lhoro, et Jacomo ritornoe a Ravena. Et inteso questo, per non lassar di haver il passo per la via di Lamon et andar contra fiorentini per ogni via, fo decreto di darli altri ducati 2000, et cussì li fo mandati. Sichè il passo di Faenza a hora si ha, et quello stato al nostro comando. Et da Bologna, Zorzi Negro zonse ivi, et di Antonio Vincivera non si parlava. Era amalato, *ut dicitur*. El qual Zorzi, insieme con Juliano di Medici tanto solicitoe, che Hanibal Bentivoy con homeni d'arme 200 et esso Juliano dovea montar a cavallo a dì 18 di questo, et venir verso la Val di Lamon, et dar adosso a' fiorentini. Ancora in questi giorni, fo decreto che alcune zente erano in trivisana dovesseno cavalchar a Ravena, et li fo mandato danari per una paga, *videlicet* li Brandolini homeni d'arme 25, Alvise Valaresso patricio nostro homeni d'arme 25, domino Italiano da Carpi homeni d'arme . . . Et cussì tutti cavalchono, et *libentissime* fra gli altri andoe il Valaresso, contento *non solum* di una paga ma senza danari. Li altri volseno do page. Sichè, per ogni via si farà il dover contra questi fiorentini, li qualli ancora haveano i lhoro oratori qui; ma non sporzevano nium partito, salvo di haver Pisa con li capitoli li dete el *roy*, et tenirla con mancho subjetione che prima, *videlicet* como Pistoia. Et dicti oratori non andavano molto fuor di caxa, et aspectavano risposta di Fiorenza, et di haver pleno mandato di poter agir et pratichar qualche bon acordo.

Non voglio restar di scriver quello in questa terra in questi giorni si divulgava. *Tamen*, nel consejo di X si tramava con gram zonta di primi di la terra, *videlicet*, opinione era di alcuni, *maxime* dil principe, di condur *iterum* el marchese di Mantoa che fu

casso, el qual si stava a Mantoa, et era conzo con il ducha di Milano, come ho scripto di sopra. Et quelli volevano dicto marchese, fevano per bon rispeto. Il primo per far bona guera al ducha de Milano, et questo *licet* suo cugnato sia, per esser sta el ducha causa di farlo cassar, lui li farà grandissima, et confina con lui; poi è su le arme. *Demum*, venendo il re di Franza in Italia a tuor il stato de Milam, non volendo etc. se li possi obstar volendo nui; poi *etiam*, perchè el conte di Pitigliano, che era in brexana, finiva questo altro mexe la sua ferma; tumultuava; voleva novi capitoli. Sichè, molti li piaceva. A l'incontro, ne era opinione, che havendo fato quello 157 havia una volta, non si havia più da fidarsi, poichè a li bisogni ne abandoneria, come sempre ha fatto casa di Gonzaga a questa Signoria. *Demum*, el voria titolo di capitanio, et facendolo, el ducha de Urbin che spiera portarsi sì bene che con tempo potria esservi et zà va a quel camino, *licet* giovene sia; poi el conte di Pitigliano haria per male, et Zuam Jacomo di Triulzi ha zà auto la promessa di capitanio. Sichè, *undique sunt angustiæ*. Et per concluder, fo disputata nel consejo di X. Quello seguirà noterò. Et par si praticha per via di uno heremito tutto dil marchese, poi *etiam* Antonio di Ruberti che steva a Mantoa vene qui, *etiam* Zenoa capitanio di Rialto et tutto dil marchese fue mandato molto repentinamente a saper dal dito signor una risposta, el qual si divulga vol dar la moglie e figliuoli ne le man di la Signoria, et le forteze. Quello seguirà, scriverò. *Unum est* che per le chiesie fu mandato a far oratione, et *maxime* a' monasterii di done religiose.

A dì 13, vene lettere di Franza di 3 septembrio di li oratori nostri, date a Paris. Narava di trieva conclusa per mexi 6 con Maximilian, et in questo mezo trateriano paxe.

Item, di alcuni colloquii fati con Opizin Caza che fo quello dete a questo re Novara etc. che fo credenza.

A dì 13, l' orator di Milan fo in colegio. Expose molte cosse da parte dil suo signor. Tochoe che nostri haveano fato tosegar frate Agustin a Lucha, et altre parole, a le qual per il principe li fo risposto *sapientissime* etc.

In questo zorno, in pregadi, fo preso parte, atento che Francesco Morexini dotor andava orator a Napoli era amalato, che Marin Zorzi dotor ivi era potesse ripatriar, lassando et facendo l' oficio di l'orator el secretario Lunardo Anselmi vice consolo.

A dì 15, nel consejo di pregadi, fo preso parte che la barza capitanio Andrea Loredam, et l' altra picola patron Daniel Pasqualigo, per esser state fuora il suo tempo et non esser più bisogno, che le dovesse venir a disarmar. Le qual erano sora Modon.

Item, le 3 galie sotil più vechie, *videlicet* soracomiti questi: sier Zuam Francesco Venier, sier.... Venier fiol de sier Zuam Francesco, che fo posto soracomito in loco di sier Jacomo Loredam, et sier Lorenzo Loredam....

El proveditor electo Simon Guoro, dapoi messo banco, stentava di armar, sichè non è per partirse cussì impressa.

In questo consejo di pregadi, fono electi: ambasador a Roma, in luogo de Polo Trivixam el cavalier havia refudado per l' oficio di l' avogaria, Polo Capelo el cavalier che fue orator a Napoli, el qual aceptoe, ponendosi in hordine di andar.

Item, fu preso parte di far uno ambasador al Turcho, sotto gravissime pene, con salario per mexi 4 di ducati 100 al mexe, et stagando più, a raxon di ducati 50, potendo spender in spexe di bocha fino a ducati 5 al zorno. Et fo electo Andrea Zanchani era avogador di comun, el qual aceptoe, dicendo saria in hordine quando la Signoria vorà. Et per saper la causa che fo electo dicto orator, è perchè et il 158 papa, re di Napoli, ducha di Milam et fiorentini haveano mandati lhoro oratori al Turcho, lamentandosi de' vinitiani che volevano tirar il re di Franza in Italia, et acciò questi tal oratori non lo comovesse a guerra, et per star ben con lui fue creato dicto orator perchè niuno ivi era per nui, salvo mercadanti etc. Sichè è stato bona spexa ad elezer et mandar lì uno ambasador.

Da Modon. Si have lettere di Nicolò da cha da Pesaro proveditor di l' armada. Come, per avisi abuti da Napoli di Romania, intendeva che alcuni su quel dil Turcho haveano asoldato stratioti per tragetarli in Italia, *unde* lui havia mandato una galia sotil a questi porti et lochi di cargar, *videlicet* Chiarenza et Olacstizi ch' è dil Turco, a veder si vi fusse navilii a questo effecto, et quelli dovesseno afondar etc.

Da Zenoa, si have in questi giorni lettere di Marco Bevazam secretario nostro. Come, a dì 4, de lì era passato alcune barze et galie francese, andavano verso Hostia a levar il fiol dil papa, *olim* cardinal di Valenza, che dovea, deposto il capelo, andar in Franza et ivi maritarse.

Et perchè da Siena, fin hora, non si havea abuto alcuna resolutione, in questo zorno, nel dito consejo, fo decreto che 'l ducha di Urbin, non potendo haver il passo da' senesi, dovesse venir et passar in

Romagna, et per la via di Faenza andar su quel di fiorentini a conzorzerse con Hanibal Bentivoy, che ivi dovea *etiam* esser et passar, et andar verso Pisa.

Item, fo mandato alcune artigliarie di passavolanti tolti di l' arsenal per numero . . . . a Ravena, acciò li conducesseno in campo, et mandato Taliam da Carpi, era a Lignago, con cavalli 400, Alvise Valaresso con cavalli 100 a Ravena. Et quelle zente erano a Ravena, dovesse cavalchar verso Faenza, *videlicet* Meleagro di Forlì cavali 100, Jacomazo da Veniexia 300, Zuam Paulo di Manfron 400, in tutto homeni d' arme . . . Et el signor di Faenza, *licet* la conduta fusse di 100 homeni d' arme, *tamen solum* 50 ne havea. Sichè di brieve se intenderà qualcossa.

Ancora, fu preso di far uno proveditor sopra i stratioti, ch' è col ducha di Urbin, el qual sia *etiam* pagador di quelle zente. Et come le siano conzonte con le altre di Pisa, questo resti proveditor di stratioti et non più pagador; ma che Vicenzo Valier, ch' è pagador a Pisa, resti unico pagador. El qual *tamen, in hoc interim, etiam* exerciti a Pisa l' oficio dil proveditor di quelli stratioti, fino che questo sarà electo vi zonzerà, con ducati 60 al mexe. Et per l' hora tarda, in questo consejo non fu creato, ma rimesso a uno altro zorno.

A dì 16 ditto, nel mazor consejo, fu preso parte di dar a sier Zuam Contarini, fo di sier . . . stato ferito a Valenza, come ho scripto di sopra, ogni anno in vita soa una ballestraria su le galie di viazi, et questo per esser rimasto strupiado di uno brazo. Et ditta parte ave molte balote di no.

159 *A dì 17, da Roma, vene lettere di 3.* Come a Civitavechia era zonte nave una, 2 barze et 5 galie francese armate in Provenza per levar don Cesare fiol dil papa, che ha diposto el capelo dil cardinal per andar in Franza a maritarse, come ho di sopra scrito.

Item, che, di zorno in zorno, dovea partirsi da Roma.

Item, che era concordato le differentie dil papa con il cardinal San Piero *in Vincula*, et haveali el papa fato consignar a uno suo messo Hostia, ch' è perhò di esso cardinal. Sichè, le differentie sono horamai conze.

Item, fo divulgato el cardinal Ascanio, era a Marino loco suo, si havea transferito a Napoli ad esser in coloquio con il re, el qual re atendeva andar a caze et solazi, et davasi piacer, nè si volea molto meschiar in queste diferentie di Italia etc.

Gionse in questa terra el conte Albertin Boscheto, era a Pisa con don Ferante fiol dil ducha di Ferara, per il ducha suo padre mandato apresso di lui in governo di la conduta, el qual fue a la Signoria, justificando quelle cosse, et qui si sta etc.

Item. In questo giorno, vene lettere di 14 et 15 di Piero Marcelo proveditor con el ducha di Urbin, date a Rezano, che ancora erano aspetando la ultima resolutione di Siena. Et che il populo teniva da nui; ma alcuni primarii citadini contro.

Item, come Piero di Medici era con 130 homeni d' arme 8 mia lontano de lì, aspetava il resto fino a 200, et alcuni sguizari et spagnoli per numero 700, ai quali haveali dato nel partir di Roma uno ducato per testa. Et ditto Piero vene con 7 cavalli a parlar al ducha di Urbin, et mandono uno secretario a Siena esso Piero ad saper la ultima conclusione, et che non tenisseno più a la longa.

Item. Che al tutto, a dì 18, se meteriano in camino, non havendo il passo, a vegnir per la via di Romagna insieme tutte unite, *videlicet* che Piero si conzonzerà, che fino hora non era conzonto aspetando il resto li veniva driedo, fino a homeni d' arme 200.

Item, che 'l signor Astor Bajon non cavalchava, come era conduto. Voleva altri ducati 1000, et questo feva per uno secretario di Paulo Vitelli suo parente che ivi era a confortar non cavalchasse. Et cussì feva suo nepote signor Carlo et Grifoneto.

Et per quanto si havea dil campo nemicho fiorentino, che le zente non voleano cavalchar volendo danari, et a Fiorenza fevano molte provisione per haver danari.

Da Pisa vene lettere di 10 di certa barufa, et esser malmenati nostri, come per una lettera qui sotto scrita si vedrà, ferito Jacomo di Tarsia, Gorlino et altri. Et questo fu al bastion di la Dolorosa, come apar per questo sumario.

Sumario di lettera di Vicenzo Valier, data in borgo di Pisa, a dì 10 septembrio 1498, a hore 2 di notte.

In questa note, l' andò el contestabele Gorlin et el capetanio di le fantarie et pur assa' altri contestabeli, con zercha fanti 1000, per asaltar e prender el 160 bastion de la Dolorosa. Con i dicti, li fu Zan Grego, con zercha balestrieri 150. E da poi che fu apresentati a ditto bastion, li deteno la bataja per zercha una hora, dove fo ferito e morto de li soi e de li nostri. Stando cussì, li nimici si scoperseno grossi da più bande, e volendose retirar i nostri, calando zoso dei monti, trovono che i passi erano presi. Fo scaramu-

zato in più luogi per bon spacio, e *tandem* fu preso per tutti partido de salvarsi meglio potevano. Fu preso zercha 130 de li nostri, e tra li altri Jacometo de Novello, Butafuogo, Vigo de Lendinara, e Sbardellà, el qnal ha 4 feride, *tamen* credo non morirà. Fu preso da 20 cavalli dei nostri, et *etiam* 12 de li inimici fono presi da li nostri. El capitanio Jacomo de Tarsia è ferido in una gamba de un pasador, *tamen* non haverà mal. Gorlino, à buto una sasata ne la testa e fuzite passando Arno. Questo è *præcise* quanto seguite. El magnifico misier Domenego Malipiero avanti ieri zonse de qui con 3 galie, chè in vero à dà gran conforto a questo populo. I nimici se metono in hordine e dano danari a le fantarie sue, e ne fano di le altre per piar impresa contro de nui, quale non pò esser salvo o Cassina o Librafata o qui. Nui, per quanto podemo, atendemo a proveder ditti luogi, e femo guardar un monte chiamato Montemazor che signoriza Librafata da fanti 300, e de lì femo lavorar un bastion. A la tore de Foza, simelmente femo meter in forteza, et a Cassina se fa quelli repari che se puol, per haver carestia de guastadori. Lì dentro haveremo a la summa de fanti 1000. Marco Capo *etiam* è sta preso in la scaramuza. Da ozi nui ussissemo fuora con bona parte di le zente d' arme e fantarie e molti stratioti avanti, quali azonseno li nimici che ritornavano molto ordenadamente, el qual ne era la persona de Paulo Vitelo con alcune squadre de zente d'arme, et haveva un grosso squadron di ballestrieri e schiopetieri a cavalo, per il che non parse a' nostri de darli dentro. El conte Ranuzo de Marzano è andà a la volta di Siena con homeni d' arme 150, et ballestrieri 60. *Alia non sunt. Ex burgo Pisarum* etc.

È da saper, che questa impresa di Pisa ogni giorno veniva più dificile, et li passi si seravano. Senesi si acordono con fiorentini, et ebbeno per capitoli Montepulzano che perhò lo tenivano, sichè nostri non have da' senesi quello speravano. Et fu ben facto, perchè l' è alcuni mexi che senesi mandono soi oratori in questa terra per far acordo contro fiorentini. Nostri alhora non volseno per qualche rispeto, sichè a hora lhoro li parse de non dar il passo *Ergo*, concluderò: quanto potero non volero, quando volero, non potero. Tutavia, Alvise Sagudino secretario nostro ivi era.

Adoncha, el ducha di Urbin, con Piero di Medici, che a dì 17 di questo si conzonseno insieme a Rezano con el signor Carlo Orsino et el signor Bortolo d'Alviano, homeni d'arme 130 et ballestrieri . . . Dicevano el resto di le zente venivano driedo, fino a la summa di homeni d'arme.... Et per saper ogni cossa, esso Piero haveva asoldato a Roma zercha 700 fanti spagnoli, a li quali suo fratello cardinal li havea dato uno ducato per uno lì in Roma con promissione che in campo zonti che fosseno, se li daria el resto. Et el papa, per ajutar fiorentini, li fece far uno comandamento che non dovesseno andar a dita impresa, et che il ducato che tochoe dal cardinal fusse suo. Sichè el pontifice tien questi modi. *Tamen*, justa l' ordine decreto in pregadi, le ditte zente tutte si moverà de lì, et verano per la via di la Val di Lamon, perchè il signor di Faenza ne dà il passo et (è) conzo a nostro stipendio. *Tamen*, *etiam* a passar per quella valle è gram dificultà. *Licet* dicta vale sia longa *solum* mia . . . pur vi hè alcune forteze di fiorentini, et passi molti streti, che 10 homeni teria ogni gram exercito, et nium vi entrò che ben capitasse con exercito. In dicta valle vi è Castelcaro loco di fiorentini, *licet* sia alquanto straman ; ma li è Marada et Crespin lochi di fiorentini. *Tamen*, nostri sono di bon animo, et Jacomo Venier provedador nostro in Romagna si facea honor, provedendo a quello bisognava ; Vicenzo di Naldo capo di la Val di Lamon *etiam* si operava. Quello seguirà, altrove scriverò.

A dì 18 ditto, vene lettere di Franza di 9 di questo. Come el re, a dì 6, era andato a la caza, et ancora non era ritornato. Che sua majestà, con tutta la corte, stava in aspectacione che giongese la resolutione di la Signoria nostra la qual dovea esser a dì 15 di questo ivi giouta. Che li oratori fiorentini solicitavano il re, et *etiam* ivi era uno per el ducha de Milam incognito.

Item, el re di Napoli havia mandato uno messo a dimandar salvoconduto per uno suo ambasador che a soa majestà dovea zonzer. El qual re lo havea concesso che potesse venir con 16 boche per mexi 3.

Item, che li do deputati a far le dispensatione di le noze dil re ne la moglie duchessa di Orliens, *videlicet* uno episcopo portogalese per nome dil papa indi venuto, et monsignor episcopo de Albi, si haveano reduti et citato dicta duchessa a Tors. Era comparsa in persona, opponendo prima a monsignor di Albi che era tutto dil re et dil suo consiglio secreto et secretario, et perhò non voleva fusse auditor. *Etiam* a quello *nomine pontificis*, perchè il papa non faria se non quello voria il re, per l' amicitia novamente facta, et per il stato che esso re dà a suo fiol nel Dolfinà, protestando *de nullitate*, apelandosi *in forma Ecclesiæ*. Et che li judici terminono *quod stante apellatione, nil innovaretur* etc. Sichè, la ditta

161

dona non si vuol separar dal marito, *imo* vol esser raina di Franza.

Item. Che il re aspectava il fiol dil papa che dovesse venir di brieve in Provenza, contra dil qual havia mandato una nave, 2 barze et 5 galie fino a Hostia o Civitavechia a levarlo, et in Provenza havea deputato li andasse do signori con 150 cavalli per honorarlo. Li mandava a donar do mulle coperte; li dava do contadi nel Dolfinà, ch'è la contrà de Valentines nel Dolfinado e un' altra signoria nel Dolfinado.

162

Item, li dava per moglie la figliola di monsignor Candella signor in Vascovia, con scudi 10 milia in dotta, et preparavasi farli honor.

Item. Che le cosse dil re di romani si credeva piglieria qualche sesto, et che il re havea in Bertagna fato apichar alcuni signori che fo causa di meter suso et incitar esso re di romani a farli guerra etc.

Item. In conclusione, scrive essi oratori che judicano che fiorentini o il ducha de Milano farano largi partidi al re, et veriano a conclusione. Perhò, exortavano nostri a scriverli la resolutione di quello haveano a far.

In questo zorno, fu electo per do man di election et scrutinio di la bancha, pagador a le zente è col ducha di Urbin che sarano in Romagna, et provedador di stratioti, come di sopra ho scripto che fu preso di far. Et rimase Zuam Paulo Gradenigo, fo altre volte sinico e pagador a Pisa et *etiam* provedador di stratioti. Et rimase di largo, et niun non passò. El qual aceptoe, et offerse partirsi subito.

Vene in questa terra uno messo over ambasador dil Signor turcho, in questo zorno venuto prestissimo, con persone 6. Alozò a l' hostaria, secondo il consueto. La matina seguente fue in collegio. El qual perhò era messo dil bassà di la Morea, et veniva di Scutari per caxon, come dirò di soto, zoè, par che fuori de Antivari, dove era podestà Bernardo da Canal, seguisse certa novità di quelli albanesi con alcuni turchi over marchovichii, et ne fo morti certi turchi et poi alcuni de Antivari. *Unde*, el podestà fece retenir uno, perchè el sanzacho di Scutari li scrisse che era seguito questo inconveniente, et che el dovesse advisar la causa, acciò el potesse advisar el suo Signor et saper si era bona paxe o no. E perhò, el dito sanzacho spazoe dicto suo messo in questa terra a far che la Signoria scrivesse al predito retor di Antivari facesse raxon in questo caxo etc. Et cussì andoe dicto messo in collegio, et referite quello havia a dir. Da poi disnar, in pregadi fo expedito con lettere al sanzacho, et *etiam* al prefato retor nostro, et abuto presente, si partì contento. Ma ben è vero che, per lettere di Corfù et d' altrove, se intendeva el Signor turcho mandava uno ambasador in questa terra per cosse de importantia, perchè era sta instigato che la Signoria havea mandà oratori in Franza a far paxe et acordarsi a' lhoro danni, *videlicet* andar contra esso Turcho. El qual orator si aspectava. Et perhò nostri per avanti elexe Andrea Zanchani orator a lui, come ho scrito di sopra.

In questi giorni, per collegio, fono mandati tre contestabeli a Ravena a far 500 provisionati et andar con quelle zente in Val di Lamon, i quali capi fono questi: Perin di Luchi, Polo da Zara et Dario da l' Aquila. Et subito a Ravena andono a far le compagnie a Faenza. Ancora fo mandato per molti contestabeli erano alozati et stavano in le nostre terre, che dovesseno venir in questa terra, perchè bisognando si faria di altri capi.

163

La pratiche dil marchese di Mantoa seguiva pur, et se divulgava per la terra che nostri lo reteniva, et el consejo di X si reduceva. Fo divulgado dovea veguir in questa terra incognito, e di questo a Verona, Mantoa et Brexa et per tutto se ne parlava. Et *tamen*, era molti patricii che non li piaceva. *Adeo*, era varie disputatione, pur la cossa ancora non era deduta al pregadi. *Tamen*, fu preso nel consejo di X, conzoziachè prima nium, soto gravissime pene, poteva parlar di retuorlo, al presente fu decreto nel consejo di X che si potesse promuover dicta materia, et dato libertà al collegio ne parlasse. Quello seguirà, scriverò poi. *Tamen*, credo non si torà dicto marchese *nisi* in caso si volesse romper guerra al ducha di Milan, *quod* non credo.

Et per intelligentia di quelli legerano, el Triulzi era in Aste; ma l' acordo con nostri non seguite, sì per non voler far nulla se prima non sapeva la fin de li nostri oratori con il *roy* di Franza, qual *etiam* non si voleva acordar con la Signoria se non rompendo al ducha di Milam, et esso ducha lo teniva ben edificado. *Tamen*, *ad invicem* si volevano grandissimo mal: pur era certa triegua tra lhoro *ad beneplacitum*, perhò con 8 zorni di disdita.

Avendo scripto di sopra come el signor Frachasso havia electo podestà di Citadella Alvise Minoto era signor di notte mio colega, parse a uno di signori, *videlicet* el menor chiamato signor Julio stava a Milano, di venir in questa terra. Andoe in collegio a dolersi che questa electione non era *juridice facta*, et che lui nè li altri non voleva ditto patricio per podestà, atento che 'l signor Frachasso solo non poteva meter podestà, et che lhoro voleano meter uno

nostro patricio, *videlicet* Silvestro Zen nepote dil capitanio che va a Padoa. Et cussì, li dicti da cha' Minoto e Zeni con dicto signor Julio andavano in collegio, et quello seguirà scriverò. Ma, in questo mezo, el ditto Alvise Minoto andoe a far la intrada, et quella fece a dì 17 de l' instante etc.

In questa terra, oltra li oratori di Spagna, Napoli, Milam, Fiorenza, Ferara, Monferà et Pisa, *etiam* erano altri, *maxime* de nostre terre. Et primo: per padoani domino Jacomo dal Sol dotor et uno altro per caxon di certe aque a l'incontro de' veronesi. Et per veronesi domino Zuam Bevilacqua cavalier et domino Ogniben de Brà dotor. Per brexani domino Joanne de Salis dotor et domino Laurentio de Cavriol *etiam*. Per Ravena ne veneno uno, qualle fo questo: Piero di Leonardi, et pocho vi stete che ritornoe, et voleano che la Signoria pagasse certa spesa per far uno fiume over alveo vicino a la terra per scolar le aque; ma per esser su gram spesa al presente, fono licentiati etc. *Etiam* vene uno ambasador di Candia chiamato domino ... Dandolo patricio nostro. Portava coroto, mostrava huomo saputo, veniva a consejo, et sentava apresso li cai dil consejo di X di sora li fioli fo dil principe. Questo vene per revochar la parte che altre volte fo presa in pregadi, *videlicet* del 149 .. che nun potesseno candioti cargar li vini di dita insula se non su nave no- 164 stre, e atento erano su la insula assa' vini et poche nave nostre, perhò chiedevano potesseno vender, altramente, notifichava quella isola esser disfata. Et cussì per questa caxon in questa terra fue mandato.

Copia di una lettera scrita per Thadio da la Motella a Raphael Griti, data a Brexa a dì 16 septembrio 1498, over a la Motella.

Spectabilis et generose compater carissime. Perchè l'amore quale è tra voi e me ricercha che 'l se comunichi le occurentie qual se siano, perhò, per questa mia restareti advisato como in questa hora presente è gionto el mio canzeliero, qualle io haveva mandato dal canto del ducha de Milano, quale me ha facto intendere como, a dì 10 del presente, el gionse a Milano, et come, per via de uno suo amico, intese essere stato facto comandamento a misier Galeazo Palavicino con la compagnia, qual sono homeni d'arme 50, che dovesseno vegnire a Bordelano in cremonese. A misier Francesco Bernardino Visconte con la compagnia, qual sono homeni d'arme 100, dovesseno venire a Sonzino. A misier Scaramuza Vesconte con la compagnia, qual sono homeni d'arme 50, dovesseno vegnire a Calze in cremonese, et quelli del conte di Cajazo, che sono in pavese et in milanese, che dovesseno andare in parmesana, el numero de li quali non ho potuto intendere. Et lui, inteso questo, se partì et andò a Pavia, dove intese el simile, ma subito subjunge uno altro comandamento che non se dovesseno muovere *donec* havesseno altro in contrario. Esso canzeliero, inteso queste cosse, se ne andò a la volta de Piasenza, dove trovò esser cavalchato tutti quelli de lanze spezate et del conte de Cajazo, et esser andati in parmesana. Et lui, inteso questo, se n' è andato a Parma, dove gionse a dì 13 del presente. Et gionto che 'l fu a Parma, intese el conte de Cajazo esser a Colorgno in parmesana, et da lui se partì et andò al dicto Colorgno et ivi trovò el ditto conte de Cajazo, et ivi intese per quelli del conte ditto esser lì in parmesana tra la Lenza et el Taro cercha homeni d' arme 200, quali stanno lì ad effecto de andare a Forlì insieme con el ditto conte di Cajazo, quale dicono li andarà fra pochi giorni. *Tamen* non se sa el zorno certo, et dice che el ditto conte se partì eri matina, et andò a Parma. Poi, dice che in la septimana passata, uno giovane da Caxale favorito del ducha de Milano, se è andato a la volta de Codognola con homeni d' arme 50 et li altri 50 de quelli de Fracasso. *Tamen*, non ha potuto intendere a che effecto. Sichè, inteso queste cosse, s' è partito, et è venuto a la volta de Cremona qual fu eri, et ivi trovò forte provisione de lozamenti per cavalli 100 de quelli de misier Galeazo Palavicino a Bordelano, et ivi trovò la simile provisione quale se dice debono giongere ozi, over domane. Et io, inteso questo, m' è parso darne aviso, adciò ne posiate participare con chi meglio vi parerà, et anche per farvi cosa grata, perchè sono certissimo seti desideroso de simile cose. Sono a li piaceri vostri.

Motellae, die 16 septembris 1498.

THA: DE LA MO: *armor.*

165 *Di Spagna, si have lettere di ultimo avosto, di Domenego Trivixam cavalier orator nostro, date a Saragosa di Aragon.* Come el putino rimasto di la raina di (*Portogallo*) che era morta a dì 23, come scrisse da parte, si trazeva (*sic*) benissimo, et il re e la raina di Spagna lo haveano fato batizar in caxa senza altre cerimonie, poi lo fariano portar a la chiesia justa il consueto, et li haveano posto nome...

Item, che il re di Portogal, zenero di li prefati regali, si dovea partir de lì et andar in Portogalo nel suo reame.

Item, come quelli regali havea dito al nostro orator, che si ben era sta facta la pace con Franza, era per servar un certo modo lhoro anticho, non perhò che sia roto per nium modo la liga havea con li potentati de Italia. Et che l' orator de Milam li disse: « Le vostre alteze, si nium vorà far guera al mio signor, non lo ajuterà? » Et che il re rispose: « Ma di sì etc. »

Item, solicitava fusse mandato il suo successor, et lui haver dovesse licentia di repatriar per non esser più de bisogno molto quella legatione, e star con pocha reputatione. *Unde*, domino Joanne Baduario, electo in loco suo, era in hordine per partirse, et di brieve si partirà. Et fo scrito a Zenoa dovesseno retenir una nave per pasarlo a Barzelona. Come di qui se partirà, ne farò nota.

Da Pisa. Vene lettere di 12, come fiorentini haveano lassato li fanti presoni nostri, i quali spogliati ritornorono a Pisa secondo il costume di la guera di spogliarli et lassarli andar. Et li tre contestabili presi non veneno, et fu fato acordo di permutarli con Zuam de la Vechia contestabele de' fiorentini era a Pisa presone.

Item, come quelle cosse andavano molto mal, et che se intendeva i nimici meteano in hordine di artilarie grosse, et volevano andar a campo a Librafata, dove era perhò sta provisto.

Item, che li feriti capitanio di le fanterie et Gorlino, si miedegavano, et andavano per vita. *(via?)*

Item, che le galie dil proveditor erano venute dentro, excepto quella che andò a Zenoa a tuor polvere, la qual era *iterum* ritornata a tuor danari che la Signoria ivi havea rimessi per pagar le zente de lì etc.

Item, haveano armato 2 fuste con le zurme di le nostre galie, le qual le haveano mandate fuori a la Foze.

Et non voglio restar de scriver, come Piero Duodo proveditor a Pisa havia una mala fama, e tutti si lamentava et de pusilanimo et pocho governo. Et tutta la terra et il consejo di pregadi havia voluto fusse proveditor Thoma Zen cavalier, che fo rimandato per lui per esser huomo magnanimo. *Tamen*, el povero patricio era a posta dil consejo di X. Andava ben per la terra, *tamen* non era expedito. Non si poteva provar ad alcuna cossa, et tutti mormorava. Et zà fo mandato a Pisa Bernardin di Ambrosii secretario nostro a formar processo per il consejo di X contra di lui, el qual nulla trovoe, *nisi* esser colerico. Et cussì vano le nostre cosse. Ma lasciamo andar questo, et a la descritione di altro veniamo, et dil successo di le zente doveano andar verso Pisa, overo adosso di fiorentini, et ajutar Piero di Medici.

Da Ravena. Si have lettere di Jacomo Venier, proveditor nostro. Come in quella matina si partiva per andar a Faenza a portarli tutti li ducati 6000, justa l'acordo fato, et che, per avisi abuti di Forlì, che l'era morto Zuam di Medici fiorentino fratelo di Lorenzin, ch'era favorito di quella signora, et che Frachasso, ch'era a Codignola, *immediate* con 15 cavali era cavalchato a Milano, *ad quid* non si sa. Et per avanti, fo divulgato si tramava assa' madona di maritarla nel signor Galeazo suo fratello, perhò, non saria gran fato fusse sta facto accelerar la morte a questui. Quello seguirà et la verità dil sucesso, ne farò mentione. Ma per saper il tutto di le cosse faventine, voglio qui scriver, come a dì 9, Jacomo Venier predito cavalchò da Ravena a Faenza, ch' è *solum* mia 20, et credendo el signor fusse contento di l' acordo. El qual recusoe, dicendo dovea aver da la Signoria ducati 8000, et toria 4000 per parte dil resto vechio, et per conto nuovo voleva danari. Et questo feva per esser instigato dal signor Frachasso che ivi si ritrovava, et da uno messo di fiorentini, el qual li prometeva ducati 8000 di contanti et 17 milia di conduta si non si acordava con la Signoria et rompeva la ferma, la qual questo fevrer proximo compiva. Or vedendo el proveditor nostro non poter far nulla, stato da dì 9 fino a dì 12 in coloquii, terminò partirsi et ritornar a Ravena; ma quelli citadini tenivano con nui, andoe dal signor, el qual chiamato el consejo et li primi di Val di Lamon che erano numero 120, fu posto in consulto quello havesse da far dicto signor, o esser con la Signoria o con fiorentini. Et fu preso stesse con la Signoria, et di tutto il numero *solum* balote 6 fu contrarie. Et cussì fo conzo di darli altri 2000 ducati, che vien esser in tutto ducati 6000. Et lui daria il passo, et veria con 100 homeni d' arme, justa la conduta a servir la Signoria, et zà 50 ne havea in hordine etc.

166

Adoncha, nostri ha il passo di qui per la Val di Lamon, et perhò fo scrito al ducha di Urbin et Medici dovesseno venir a questa via, et a le zente di Bologna, e tutti dar adosso a' fiorentini, perchè senesi non davano il passo, *imo* erano d' acordo con fiorentini, et si perdeva el tempo, et le promisione ne fur fate da Siena non veniva ad effecto.

In questa terra, si ritrovava ancora li oratori fiorentini, li quali andati in collegio, exposeno come saria buono trovar qualche sesto. *Et etiam*, volendo cussi interponersi l' orator yspano è in questa terra,

che si oferse di veder di pratichar qualche adatamento per caxon di Pisa, et domandoe li fusse dato auditori. Et cussì in questi giorni, consultato la materia nel senato, fu decreto di darli tre patricii *more solito*, *videlicet* uno consier, un savio di consejo et un savio a terraferma, i qualli insieme con l' orator yspano dovesse pratichar di acordo, si possibel è di far con li oratori fiorentini, tuttavia servando Pisa in libertà, et mantenendo nostri la fede a lhoro data.

A dì 18 dito, nel consejo di pregadi, vedendo el ducha de Milam feva cavalchar le sue zente in Geradada, sì per farli paura come per far con effecto a li bisogni, fo decreto di far cavalchar el conte Bernardin in brexana con cavali 1000, ch'è la sua conduta, a li confini di Ojo. Sichè, quasi tute le nostre zente ivi in brexana sarano. El qual conte alozava a Lonigo. Et ancora opinion era di alcuni di collegio di far do proveditori in campo in brexana, et altri di levar l' orator nostro da Milam, la qual cossa facendo, *fortasse* saria in proposito.

167

El marchese di Mantoa, come ho scripto, pratichava di ritornar a stipendio nostro, et si tratava tal cossa nel consejo di X, et uno suo heremito, come ho scripto, pratichava, et anche Antonio di Ruberti citadim padoam col principe et altri di collegio, et Hironimo Zenoa capitano di Rialto fo operato. Or era una parte nel consejo di X, ch' è sotto grandissime pene al primo che promovesse di ritornarlo, et in questi giorni, nel consejo di X con gran zonta, disputato la materia di tuorlo, *tandem*, fo dato licentia al collegio che potesseno promuover et disputar la materia di retuorlo, et venir al consejo di X o di pregadi con le opinion. Sichè, *fortasse* di dicto marchese qualcossa sarà, el qual ha molti che 'l favoriza, *maxime* el principe, ch' è suo fiol, et altri che etc. Quello seguirà, scriverò al loco suo.

Questa nostra inclita republica era su una grandissima spesa, et spendevano li danari molto gajardamente, et desiderosi erano di vincer l' impresa di Pisa. *Tamen*, el ducha de Milam, feva ogni cossa in ajuto di fiorentini, non perhò palesemente, et cussì el pontifice et il re di Napoli, sichè tutta Italia ne era contra et in ajuto lhoro.

A dì 20, nel consejo di pregadi, fo disputato una materia pratichata per avanti nel consejo di X, *videlicet* che la madona di Forlì, da poi morto el suo Zuam di Medici da mal di stomacho, si volea acordar con li figlioli a stipendio nostro, *licet* fusse con fiorentini. Et nostri preseno di non l' acetar, antivedendo era cossa fenta, et con li nostri danari ajuteria fiorentini. *Et ita captum fuit* di non far nulla.

Di Franza, vene lettere a dì 21, di 11 di l' instante. Come el re era ritornato di la caza, et il zorno sequente dovea *iterum* andar fuori. Che monsignor ducha di Lorena, el qual ivi era a dimandar la Provenza che a lui aspecta, el re li havia dà termine fino a Nostra Dona di le Candele a provar *de jure*, sichè si dovea partir e andar al suo stato. Che il re havia licentiato el messo dil ducha di Milam non in alcun concordio, *imo* el re havia dimandato li lassasse Milam per esser suo.

Item, li oratori fiorentini partivano, restava *solum* uno. Che essi nostri oratori desiderava zonzesse la resolutione, perchè stevano con gram spesa, et stagando su l' aria con pocha reputation di la Signoria, et non haveano danari, perchè stevano con gram spesa, et in tre caxe cadauno despersi, *tamen* su una strada. Li fo mandato lettere di cambio di ducati 400 per uno, che ancora non era zonte.

A dì 21, vene in questa terra uno orator dil re di romani, el qual vene il zorno avanti ad alozar in Fontego. Et inteso la Signoria che l' havea lettere di credenza, in questa matina mandono 4 patricii a visitarlo, *videlicet* Zorzi Pisani doctor et cavalier, Polo Capelo cavalier, Marco Dandolo doctor et cavalier et Antonio Zustignam doctor, et la matina sequente l'andoe in collegio. Questo fue quello stato *olim* retor di scolari a Padoa, chiamato domino . . . el qual un' altra volta fo qui per una diferentia di li Focher merchadanti di fontego con li Prioli, la qual per non esser sta difenida, *iterum* è tornato, et portò lettere a la Signoria dil re di romani. *Ergo*, non è per cosse di stato.

168

Da Pisa, vene lettere di 15. Il sumario sarà qui sottoscritto. Ma per avisi abuti da altri, Piero Duodo non era laudato, *imo* biasemato, et zà era venuto a parole con Domenego Malipiero proveditor, sichè la terra non si contenta di lui. Et laudavano molto Thoma Zen, et desideravano vi fusse. *Tamen*, esso Piero Duodo à molti fautori in questa terra, in collegio; sichè nulla sarà.

Sumario, over copia di una lettera di Vicenzo Valier pagador a Pisa, data a dì 15 setembrio, in borgo di Pisa.

L' ultima fo di 10. Dapoi habiamo ateso continuamente con galioti e quelli puochi guastadori se puol haver de qui pagati, a fortifichar la torre de Foze, a farli un bon reparo atorno, qual sarà compito fin do o tre zorni, et far un bastion sul Montemazor che signoriza Librafata, nel qual luogo have-

mo da fanti 400 capo Perozo di Piombino, zoè più contestabeli apresso di lui, ma lui è il capo. A Librafata *etiam* son sta fati do revelini, e dentro li sono fanti 400, Bernardin da Como, Michiel Zancho et alguni altri. A Cassina *etiam* se atende a far repari largi, belli et forti e seguri, e dentro ne sono fanti 900 pagadi. Credo ge ne manchi qualche uno, capo Antonio di Fabri. De li inimici, intendemo hanno ateso a far le mostre e dar danari, zoè una paga a le fantarie sue, quale, per quanto intendemo per più vie, *maxime* da Jacometo Novelo e d'alcuni altri nostri contestabeli che sono stati più zorni presoni nel suo campo, sono da fanti 6000 in suso, pagati e comandati. Dal paexe, niuno. Hano boche 200 de fuogo su carete, ma de cortaldi e canoni grossi ne hanno da 25, et do bombarde grosse. Hanno in questi zorni fato condur in campo balote, polvere, lanze, tende e pasadori assai. Eri, li zonse da 400 guastadori in campo. Ozi ge ne doveva azonzer altratanti. Atendeno de dì e de note a conzar i chari de le artelarie sue, e dicono fin puochi zorni sono per far imprexa a Cassina o a Librafata. De qui non se mancha di far quel che si puol in defension dei luogi nostri, et aspetarli con bon animo; ma ben è vero, se nui potesemo haver da 3000 boni fanti con i qual possamo socorer e mantenir Montemazor, 169 non ce potriano tuor Librafata. Avanti eri, fui de lì con misier Filippo Albanese a sopraveder e solecitar quelle cosse. Questa terra non sta senza qualche suspeto e timor, vedendo le cosse de Roma e de Romagna scorer pur in longo, nè *etiam* far divertir le forze che hanno i nimici qui a l'incontro nostro, salvo che intendiamo zà terzo zorno esser partido de campo un capitanio di ballestrieri quale è de Cità de Castelo, cugnato di Paulo Vitello, con ballestrieri 30, et andato a caxa sua. *Tamen*, à fento andar per causa de mal franzoso. Vitelozo *etiam*, zà tre zorni, à le doje, et è in letto per causa di ditto mal. Li inimici hanno fato condur tute le calzine che si trovava intorno a Vico, per fortifichar ditto luogo, dove haveva ruinato l'artelaria. Nui se habiamo fortificato in questo borgo quanto se ha potuto, con repari de terra, e messo alcune boche de artelarie ai lochi necessarii, e le fantarie alozate ai repari ordenadamente per la gran dificultà a farli star de fuora de la terra e *maxime* la note. E cussì li stratioti et *etiam* qualche parte de li homeni d'arme, quali dicono non poter star fuora per non haver tende, come è in effetto. Spesse volte, per eror de le scolte, *maxime* de note, s'à cridato *arme*, *arme*, e tutti se habiamo messo in hordine. El capitanio di le fantarie sta assai bene de la ferita. Ozi li hanno cavato un puocho di pano de la calza che era intrato dentro. Credo doman se contracambierà Zan da la Vechia e Zechon di Barga con Jacometo de Novello, Gonelin, et se è de li nostri contestabeli che sono de lì presoni. *Ex burgo Sancti Marci*, hore 5 de note.

Sumario di una lettera venuta da Pisa, data in borgo San Marco, a dì 13 septembrio 1498, mandata a Zuam Paulo Gradenigo.

Le cosse de qui potriano passar meglio di quello se passa, e da poi la vostra partita, ogni cossa è andà a la roversa e sempre se ha perso qualcossa. E tutti questi condutieri et contestabeli, da poi la vostra partita, si sdegnò con il proveditor Zen per le parole aspre e vilanose ge veniva ditte, e *similiter* le gente d'arme e fantarie, per modo che quasi da ogni hora fono discordanti. Et per questo non si faceva tutto quello bene se haveria potuto far *etiam* da poi la vitoria di San Regulo, per non haverla proseguita, et essersi perso 18 in 20 zorni che non se dete danari a questa gente, nè il modo da poter andar in campagna, come saria stato il dover. Se dete tempo a' fiorentini da provedersi e metersi in hordine di capitanio, gente d'arme et fantarie, per modochè quando poi se volse andar a prender Ponte di Saco, non si potè per esser venuto alhora Paulo Vitello loro capitanio in socorso di dicto loco, et con qualche vergogna bisognò levarse da quella impresa et ritornar a Cassina, dove se stete senza far altro, *solum* a perder tempo. E d'alhora in qua, sempre fiorentini se sono andati ingrossando, et desviate le nostre fantarie bonissime fate in questo tempo, che 170 erano il fior de Italia, sì boni como tristi a ducati 3 per homo, per il chè li fanti che fo messi et reduti tutti li provisionati et caporali, come ho dicto, al principio di lujo a questa summa di ducati 3 per uno, per la qual cossa si sdegnarono, e quasi tutti li valentihomeni se ne fugiteno dai nimici da li quali fono acarezati et ben visti e datoli bon recapito et bon soldo, ch'è stato gran parte caxon di le ruine sono seguite. Che fo per prima di romper la squadra di vostro fratello, et Gorlino et alcuni altri et ballestrieri a cavallo; *item*, si ha perso Buti; il monte di la Dolorosa; il bastion di Vico et poi Vico, et *demum* l'altro eri Calze, e rotte la mazor parte di le nostre fantarie e balestrieri a cavallo, che fo il capitanio Jacomo Tarsia, Gorlino, Zuam Griego, i fanti dei quali quasi tutti sono sta spogliati e lassati disarmati et alcuni morti, il capitanio e

Gorlino feriti, ch' è stata grandissima bota a questo exercito. È perso *etiam* il castelo di Calcc, sichè questa povera impresa ha auto grandissima fortuna e disgratia da poi la partita vostra. Et per la perdita di Vico, tutta questa terra è smarita et molto pianse dicto castello, vedendo esser la ruina di queste cosse. Li citadini de qui vi desidereriano in tanto bisogno. Che si vi fosti stato, le cosse non seguiva cussì. Ogni cossa va molto prospera a Paulo Vitello, pur si ha speranza in Dio et in la illustrissima Signoria di esser ajutati. Al presente questo nostro exercito è alozato nel borgo di San Marco di Pisa contra di Cassina, et se li ha fato li repari atorno atorno, e cussì si sta aspetando socorso da qualche banda di tanto impeto quanto è inimici, qual è da squadre 35 di zente d'arme, da 6 in 7000 fanti, guastadori 3000, balestrieri a cavallo 600. Nui semo squadre 5 di gente d' arme et fanti zercha 2000. Sichè, non se li po' star a l' incontro. Hora, inimici sono alozati a Vico, e se preparano con artelaria di andar in qualche altro loco. Dubitamo o a Librafata over a Cassina ; ma più presto a Librafata per serarne in mezo, che non se possi più haver socorso da alcuna banda. Questi fanti che sono sta spogliati quasi tutti quelli dil capitanio e di Gorlino, chi li vol haver convien darli soventione per metersi in hordine, e non facendo si partirano et anderano dai nimici, dove li sarà dato recapito. Qui è bisogno di danari, e par non ge sia. Fiorentini al presente in Vico dano danari a le fantarie et loro gente, credese per metersi in hordine per andar a campo a qualche loco de li predicti. A Librafata si fa uno bastione al Montemazor sopra Librafata per asecurar quella. A le Foce *etiam* se fa le fosse et repari a la torre per fortificarla. Le fuste *etiam* sono sta messe sopra l' Arno, per assecurar questo porto per le vituarie. *Pisis die 13 septembris.*

Et è da saper, che Marco Gradenigo fradello dil predito Zuam Paulo et di Zuanne condutier nostro che fu amazato a Pisa, essendo andato a Pisa a veder le robe dil fratello, volendo ritornar, have uno salvoconduto da Paulo Vitelli capitanio di fiorentini et dal comissario di poter *libere* passar per li soi lochi. Et ritornando con 25 cavalli, apresso Barga da alcuni fanti fu preso, et conduto le robe in la terra di Barga. Et visto il salvoconduto, fu lassato andar. *Tamen*, li manchoe alcune cosse dil suo, et ritornò in questa terra a dì 25 di questo mexe di septembrio.

171

Dal ducha di Urbino veramente, et da Piero Marcelo proveditor, si have lettere di 19. Et par che, a dì 17, gionse ivi a Rezano el magnifico Piero di Medici con squadre 130 et 100 balestrieri a cavalo. El resto veniva driedo, *videlicet* squadre 30 di zente d' arme. Li 700 provisionati fati a Roma, come di sopra ho scripto, el papa non volse passasseno, *imo* ordinò il ducato che havia abuto fusse suo. Et questi volendo al tutto venir, a Ponte Molle fono retenuti da zente pontificie. Et era sta mandato per el signor Bortolo d' Alviano 4 caporali a farle venir. Non so quello seguirà. Questi sono sguizari et spagnoli, valentissimi homeni. Or stati 18 zorni ivi a Rezano aspectar la resolution di senesi in darli il passo, *tandem*, a dì 14, si resolseno di non ge lo dar, et si acordono con fiorentini, come ho scrito. Et la indusia fo per dar tempo ai nimici. Or abuto *etiam* il mandato di la Signoria di vegnir in Romagna et andar per Val di Lamon, il marti avanti zorno, a dì 18 septembrio, esso ducha di Urbin, con 200 homeni d' arme et 100 balestrieri a cavalo benissimo in hordine, con esso Piero Marcelo proveditor nostro si levoe di campo a Rezano insieme con Piero di Medici, con 130 in tutto squadre, over homeni d' arme 330, et veneno quel zorno mia 17, et alozono a Ponte Rizuol, di qua da Augubio. El mercore feno mia 13 fino a la Bacia Aquilana, et zuoba doveano venir su li confini di esso ducha di Urbin, et l' altro su quel di Rimano. Sichè, a dì 25, sariano in Val di Lamon.

Item, scrive come el signor Carlo Orsini era amalato, et era andato a Cai a varir, et anche el signor Bortolo d' Alviano era amalado, pur veniva driedo. Sichè 50 homeni d' arme veniva driedo, *videlicet* di quelli era in ajuto di Piero di Medici.

Item, come el baron de Giarni, el qual fue forauscito con el principe di Salerno et havia dal ducha di provisione ducati... a l' anno, steva in *extremis* et non li era remedio. Et per avanti ancora morite uno fiol dil signor Carlo de Sanguina. Andando ad Augubio, uno cavallo li cade adosso e morite.

Item, che molti erano amalati in campo, pur seguivano, volonterosi di presto zonzer in Val di Lamon etc.

È da saper, che al principio di questo mexe, vene uno secretario dil ducha di Urbin chiamato Marchario de Camerino a star in questa terra et far le facende dil suo signor, et per nostri li fo mandato danari in campo per Zuam Filippo da la Bancha vicecolateral a Ravena, per dar una paga a dite zente dil ducha di Urbin etc.

Da la banda veramente di qua da Bologna, el

magnifico Juliano, con Anibal Bentivoy, con homeni d' arme 80 et 40 balestrieri a cavalo, ch' è la sua conduta, a dì 16 si partino da Bologna, et introno poi in la Val di Lamon a dì 20. Et cussì Jacomo Venier proveditor con 300 stratioti, et Zuam Paulo di Manfron con cavali 400 introe *etiam* in dicta Vale. Jacomazo da Veniexia et uno fiol con cavali 300, et Meleagro da Forlì con cavali 100, doveano *etiam* di Ravena ivi andar; ma non erano ancora partiti. Et domino Taliano da Carpi con cavali 400, et Alvixe Valareso andava con cavali 100 ivi a Ravena in loco di dicte zente. Sichè si aproximava a far fatti. *Etiam* el signor di Rimano si cavalchava in favor nostro, come nostro soldato, *licet* non havesse tutta la conduta fatta, *et etiam* el signor di Faenza, *licet* fusse giovane, cavalchava. Ma Vicenzo di Naldo si stava a Ravena, nè si poteva operar in ditta Valle, perchè el signor Astor di Faenza et il castelan cussì havea capitolato che dicto Vicenzo non se impazasse etc.

172

Da Crema. Si have lettere di Hironimo Lion cavalier podestà et capitanio, di preparamento faceva el ducha di Milam a quelli confini, et che havia fato uno edito che tutti quelli havia soldo con la Signoria, che fusse sotto il suo dominio, dovesseno in certo termine ritornar ai so' lochi, sotto pena di rebelion. *Tamen*, pochi ne sono che milita con nostri, et quelli vi sono non vi anderà etc.

Et da Milano. Si have come el ducha havia mandà in terra todescha a le comunità de' sguizari danari per far certa quantità di sguizari.

Item, in questi giorni, el ducha mandoe a Cov et a Tignan terre di misier Zuam Bentivoy a far levar, e con effeto ha levato, li soi oficiali, et meter li soi. Et questo perchè el fiol era per venir et cavalchar a damno di fiorentini. Et come per una lettera di Brexa vidi, che domino Francesco Bernardino Visconte era ritornato a Sonzin et lì preparava el suo alozamento. Et che 'l ducha havia fato intender al fiol di misier Renato di Triulzi, che amazò la moglie et era venuto sul nostro et cerchava acordarsi con la Signoria, che a lui non piaceva el stesse ivi nè su le nostre terre. Et lui si partì, et è andato a Carpi. *Tamen*, li ha scrito el vadi a Milano, el qual perhò non ha voluto andarvi.

Item, che Jacomo dal Gambaro, per nome di Bentivoy, havia dato do page a le zente di misier Anibal Bentivoy alozavano in brexana, et cussì erano levate cavalchando via.

A dì 22 dito, nel consejo di pregadi, fo una disputation di dar compagno a quel Brexan fa le galie in l' arsenal, et *tamen* non fu preso alcuna cossa, se non di far do proveditori sora l' arsenal el primo pregadi.

Et da Fiorenza. Vene lettere a li soi oratori, et il mandato plenario di poter *agere* et concluder acordo con la Signoria nostra, sichome fu preso di darli auditori, intervenendo il magnifico orator yspano che voleva veder di adatar le diferentie. Et cussì, fono dati per collegio questi: Marco Antonio Morexini cavalier consier, Alvise Bragadin procurator savio dil consejo et Zorzi Corner cavalier savio a terraferma. Et cussì *in nomine Domini*, a dì 23, la domenica mattina, comenzono ad esser insieme l'orator yspano, li tre auditori et li oratori fiorentini, et steteno longamente. Quello pratichono, *adhuc* non se intende. *Etiam* il luni da matina, a dì 24, fono insieme. Quello si potrà saper, scriverò; ma è da creder verano con altri partidi.

173

A dì 23 ditto, nel mazor consejo, fu messo parte per li consejeri, atento che erano molti che usavano beneficii eclesiastici e *tamen* haveano de li oficii nostri, perhò, che *de cætero* niun che nostro zentilomo sia, el qual havesse o beneficio, o comenda, o pension, non potesseno esser nel nostro consortio, nè usar alcun beneficio, sotto gravissime pene et esser bandizato di Veniexia e dil distreto per anni 10, non li possendo far gratia se non per 6 consejeri, tre cai di 40, 35 di 40, et li 4 quinti dil mazor consejo congregado da 1300 in suso. Quelli veramente che havesseno dicti beneficii, in termene di uno mexe dovesseno refudar, altramente se intendi esser cazudi a la dita pena. La qual parte have niun non sincier, 69 di no et 1217 fo di la parte. Et fu presa. *Et ita observabitur.*

A dì 23 ditto, vene lettere di 21 di Piero Marcelo proveditor, date a una abatia mia 12 apresso Rimano. Come el zuoba, a dì 20, erano partiti da l' Abatia Aquilana, et venuti *ad Hospitium Galli*, et poi a dì 21, venuti ad alozar a la dita abatia di Rimano, dove stariano a riposarsi il zorno sequente, che era a dì 22. Et la domenega veriano su quel di Forlì, et poi el luni sul Savio et su quel di Cervia, *demum* intreriano in la Valle. Et insieme con el ducha, era el magnifico Piero di Medici, veniva vigorosamente etc. Ma che quel campo havea bisogno de 300 guastadori, perhò rechiedeva che la Signoria li mandasse, o da Ravena o d' altrove.

Item, era avisi di Siena, che il ducha de Milan havia mandato comandamento al signor Antonio Maria di Sanseverino capitano di senesi, el qual ha 150 homeni d'arme pagati la mità per il ducha di ditto et l' altra per senesi, che dovesseno cavalchar

in ajuto de' fiorentini. El qual Antonio Maria, volendo cavalchar, parse a' senesi che con la soa portione non dovesse moversi, perchè voleano star neutrali in questa guerra. Et Antonio Maria non volse cavalchar con la mità solamente, et rescrisse a Milano.

Item, che el signor di Piombino havea abuto da' fiorentini ducati 4000 per metersi in hordine di le sue zente e venir in loro ajuto, et si havea certissimo non saria in hordine da cavalchar per tutto il mexe de octubrio proximo.

Item, che a Fiorenza, per li signori, era sta messo una impositione universal di trovar ducati 50 milia, et che il populo si dolevano molto. Et *conclusive*, che in Fiorenza era et sorgieva dessensione, et più surgerà aproximandosi Piero et Juliano di Medici a Fiorenza, i qualli hanno in quella pur gran parte. De li Bajoni che con la Signoria nostra fono conzi con 150 homeni d'arme, volseno altri ducati 1000. Li fono mandati, et per quanto si ha dal proveditor predito, doveano a dì... di questo partirsi di Perosa, et venir driedo nostri per intrar *etiam* lhoro in Val di Lamon a danno di fiorentini.

Item, che il ducha di Urbin facea condur driedo di lui le sue artigliarie proprie, et veniva di bon animo a la ditta impresa; sichè sariano tutti da homeni 174 d'arme.... Li 100 stratioti *etiam* seguiva capo Marchexino Zorzi etc. Ma lassiamo star queste zente che vieneno via et con belli tempi cavalchavano, et di altre nove scriviamo.

A dì 24 ditto, a hore 7, vene lettere dil magnifico Juliano di Medici a Piero di Bibiena suo secretario, date a dì 22 a Maradi. Come advisava che in quel zorno, hessendo parte di le nostre zente comenzate a intrar in la Valle di Lamon, la qual valle è longa mia... e poi è mia... di monte, *demum* si passa su la Toschana in piano, et cussì andato lui avanti con 160 cavali di stratioti et 500 provisionati et Zuam Paulo di Manfron, si apresentò a uno loco di fiorentini chiamato Marada, fortissimo, situado in dicta valle, dove vi era... fanti et uno comissario fiorentino (Simon Redolfi se tirò in Laro).

Or apropinquato, fo dimandato si dovesse render perchè il magnifico Juliano vi era ivi. Et li custodi, inteso, volseno vederlo, et *immediate* li aperseno le porte cridando: *Marco, Marco, Palle, Palle*, ch'è il cognome de' Medici. Et cussì introno esso Juliano et nostri in dicta forteza, et il comissario andoe via de lì in uno altro castelo. Et che havea inteso come fiorentini havea fatto comandamento a zercha 5000 di ditta valle a lhoro sottoposta che dovesseno ostar a dicte nostre zente, et niun contra Medici si voleano muover. Et questo è optimo signal, che Medici intrerano in Fiorenza.

Item, che Modiana loco di fiorentini ivi propinquo, haveano mandato soi messi a volersi render. Et dicto Juliano scrisse che non havea danari, et per la Signoria nostra in questa sera li fo mandato ducati... Adoncha, ditta nuova fo optima, et di contento di ogniuno.

In questo medemo zorno, vene lettere di Pisa di 19, de li proveditori nostri. Come le cosse non andavano bene. Che in quel zorno, inimici, havendo per avanti fato uno ponte su Arno, erano passati et Paulo Vitelli con tutto il campo si andava ad acamparsi a Cassina, ch'è di qua di Arno. Et *licet* el loco fusse munito, vi era Jacomo Sovergnan condutier nostro di 100 cavali, Gregoliza et altri capi con stratioti 300, et fanti, *tamen*, dubitavano perchè di niuno si poteano oramai fidar. Et che pisani erano molto mal contenti. Or parse al collegio di mandar per Zuam Paulo Gradenigo, era electo proveditor di stratioti e col ducha di Urbin, atento la probità sua et che la signoria di Pisa havea scrito una lettera al principe nostro pregando dicto Zuam Paulo fusse mandato ivi perchè erano certi opereria molto bene: et cussì terminono di mandarlo a Pisa. El qual rispose esser paratissimo, et la matina sequente li balotoe mandati di darli danari, et le spexe per il secretario, et chariazi. Et non si partite perhò, perchè la Signoria volse el menasse prima etc. El qual Zuam Paulo, zà era in hordine per dover menar Zustignan Morexini proveditor stato a Pisa, et zà havia in collegio dimandato il pregadi, et anche Francesco da la Zueca secretario, che *etiam* havia intromesso. Ma sopravenendo questo mandarlo via repentinamente, li dicti per el presente non sarano menati fino al suo ritorno.

A dì 25, vene lettere di Roma di 21. Come prima, a dì 19 dito, intrò ivi uno orator dil ducha di 175 Milan destinato al re di Napoli.

Item, come, per avanti, era zonto et intrato ivi uno orator dil re di Franza, el qual era smontato di le barze zonte a Civitavechia, venuto per levar et acompagnar el cardinal, o per dir meglio don Cesare fiol dil papa che havia deposto il capelo et andava in Franza, come ho scripto di sopra. Et lassoe de intrada ducati 32 milia, li qual renoncioe in man dil pontifice et quello dicti beneficii venderà, et esso anderà in Franza a maritarsi. Et il capelo el papa ha dato a monsignor arcivescovo di Roam, a requisition dil re di Franza, et manda dito capelo fino in Franza. Et *dicitur* ha promesso al collegio di cardi-

nali di non far più niun cardinal, fino ad anni doy. Et dicto Valenza fiol dil papa, *dicitur* spexe ducati 100 milia in foze, zoje et altre cosse per andar con gran pompa in Franza. Et quando ditto orator francese intrò in Roma, li andò contra li oratori, et a Hironimo Donado doctor orator nostro li fece gran careze, ma a quel di Napoli poco, dicendo era orator di uno che occupava il reame aspetante al suo re. Et a quello di Milano disse era orator di uno che non havia dominio, per esser Milano dil suo re. Or li fo fato per il papa grandissimo honor.

Item, a dì ... di l' instante, si dovea partir per montar su le galie e barze a Civitavechia et andar in Franza. Et è da saper, per avisi da Turim in questi giorni, el cardinal San Piero *in Vincula*, concordato col pontifice, andoe a Casal dal signor Constantin Arniti, ch' era a Chier, et poi in Aste da misier Zuam Jacomo di Triulzi, et con contento di tutti havia tolto licentia, et dovea andar in Avignon, poi in Provenza contra el fiol dil papa preditto, et quello compagnarlo in Franza, *demum* montar su ditti navilii, et andar per mar a Roma etc.

Item, da Roma, si have come el cardinal Ascanio era fuor di Roma et in inimicitia col pontifice.

Item, esser morto fuor di Roma el reverendissimo cardinal Savello romano molto vechio, el qual havia lassato in contanti apresso ducati 70 milia i qualli soi nepoti li haviano tolti et il papa li voria; ma non ossa moversi per dubito di romani, contra i qual non bisogna trescar.

Da Brexa. Si have avisi da Marco Sanudo podestà et Zuam Francesco Pasqualigo doctor et cavalier capitanio, come haveano preparà li alozamenti, justa mandati, al conte Bernardin che ivi dovea cavalchar.

Item, che tutto il cremonese erano in fuga. Portavano le biave in la terra, et a Rebecho, che è sora Ojo, dil predito ducha di Milan a l' incontro di Pontevigo loco nostro, era più di 400 guastadori che cavava le fosse et fortifichava quel castello. Di là da Ojo, a Sonzin stavano con gran paura, et vi era a custodia domino Francesco Bernardin Visconte, et a Bordelam domino Scaramuza. A Rebecho *etiam* havia mandato governador novo. *Conclusive*, quelli confini per il cavalchar facea di le zente nostre su Ojo, erano in paura, et li villani portavano i lhoro beni a le forteze, dubitando di corarie. *Quid erit, Deus scit. Tamen*, a' ditti confini di Milano erano in summa pocha gente.

176

Dal ducha di Urbin et Piero Marcelo proveditor si have, a dì 25, lettere di 22, date a San Griguol in Concha su quel di Rimano. Come el signor Galeazo fratello dil signor Zuane da Pexaro era ivi venuto, per nome dil fratello, a visitation dil ducha. Havea dicto era in streta praticha di acordarse con la Signoria, et cussì el signor Julio di Camarin havia volontà di accordar li figlioli, et *etiam* el signor Zuanne di Gonzaga cugnado dil ducha di Urbin et fratello dil marchese di Mantoa. In effeto, tutti li condutieri de Italia desiderano venir al nostro soldo, perchè vinitiani pagano bene et danno danari.

Item. Come havia auto lettere dil Sagudino secretario nostro a Siena, che havendo inteso senesi l' ingrossarse nostro et che si voleva al tutto tuor il passo di Siena, o per amor o per forza, haveano ordinato obstar con Antonio Maria di Sanseverino lhoro capitanio, con homeni d'arme 110 e balestrieri a cavalo 40. El conte Ranuzo di Marzano a Pozo Imperial era, con altretanti homeni d' arme et 60 cavalli lizieri.

Item, Zuam Paulo Bajom con homeni d'arme 60.

Item, el signor di Piombin, zoè di la sua conduta homeni d' arme da 60 in 70. Sichè, sariano stati da 300 in suso homeni d' arme, et che per capitoli ha el ditto Antonio Maria con senesi, non dia ussir di quel di Siena. *Ergo*, più non ne verà contra.

Et per lettere di 23. Come in quel zorno, a bon' ora se erano levati di San Griguol in Concha, et fati mia 20 veneno ad alozar a San Mauro su quel di la madona di Forlì. Et a dì 24, anderiano mia 15 a Castion, et l' altro zorno a Faenza. Potevano ben scurtar più la via: ma per non passar per mezo Forlì, fo bisogno perlongarla.

Item, dimandava che la Signoria li mandasse canoni, colobrini et falconeti, che son artilarie per expugnar lochi, et non passavolanti come li fo mandati, perchè per artelarie di campo ne haveano di quelle dil ducha di Urbin. Et cussì, per collegio le dite artillarie fono mandate.

Item, volevano guastadori, et *etiam* 3000 fanti oltra li 1000 haveano.

Item che in quel zorno havia abuto lettere del magnifico Juliano di esser intrato in Maradi, et che per lettere di Ravena, si havia quelli di Modiana haver mandato a darsi, et promesso darli 200 sachi di farina. El proveditor Jacomo Venier era a Faenza, dovea porzersi avanti. Voleva danari per far fanti, perchè a quelli passi bisogna fanti. Che Frachasso, in quella note, era partito di ... con 50 cavali lizieri et 60 homeni d' arme per andar a sopraveder ditti passi di Val di Lamon, ma sarà sta tardo. El conte Ranuzo, fino a dì 21, non era mosso da Pozo Impe-

rial. Paulo Vitelli era reduto a la Capana mia 9 più 177 in qua di Vico per avisi aveano, et che 'l magnifico Piero di Medici havea ditto voler andar a manzar fige et uva in Fiorenza.

Et per la Signoria nostra, fo mandato a Ravena ducati 6000, et altri danari ne era sta mandati, acciochè Filippo Aureliano vicecolateral li portasse in campo, et dovesse pagar et dar una paga al dito ducha di Urbin, et mandar danari a Faenza a Jacomo Venier proveditor per far fanti. Sichè, a tutto si provedeva. Era *tunc temporis* cassier di collegio Lunardo Grimani savio a terra ferma. Et a dì 24, vene in questa terra Zorzi Negro secretario nostro, havendo acompagnato domino Anibal Bentivoy fino a Faenza, et ivi lo lassoe et ritornò in questa terra.

A dì 25 ditto, nel consejo di pregadi, fono electi per scrutinio do provedadori a l'arsenal, sotto gravissime pene, con autorità di reveder quelli conti, et autorità di synachar tutti li patroni sono stati da anni 10 in qua, et senza *tamen* alcun salario, ma possi vegnir in collegio et pregadi non metendo balota. Et fono electi Antonio Trum fo consier, et Zuam Morexini veniva luogotenente di la Patria di Friul, da San Polo.

A dì 26 da matina, si partì di questa terra Zuam Badoer doctor va orator nostro in Spagna, el qual *citato itinere*, va a Zenoa, dove è una nave preparata ad aspetarlo per condurlo a Barzelona. Si l'anderà a Milano o no, non si pol saper, per non esser fata ancora la sua comissione. La qual, justa il consueto, si farà.

A dì 27, vene lettere di Piero Marcelo di 24, date... Come veniva di longo, et saria il zorno sequente su quel di Faenza.

Item, come su quel di Zervia erano zonti, et parte di le zente d'armi, et *tamen*, perchè era sta facto certi danni, el ducha ne havia fato apichar tre la nocte *ad esemplum aliorum*.

Item, come Piero di Medici la notte era partito con li cavali lizieri et fanti per andar a Marati, dove era Juliano suo fratello, et insieme andar a la cacume dil monte di dita Valle di Lamon, el qual abuto, come haverano per non esserli obstaculo, tegniva di tutto esser vitoriosi.

Da Pisa, etiam vene lettere di 21. Dil zonzer di la galia venuta di Zenoa con polvere di bombarda, salnitrii, piombi etc. ch' è stato optima cossa. Che i nimici non erano mossi; ma pur si divulgava voleano andar a campo a Librafata. Et cussì poi, il zorno sequente vene lettere che, a dì 23, erano mossi i nimici di Vico, et andavano per acamparsi a Librafata. *Tamen*, dentro vi era 1000 fanti et artillarie et vituarie. *Quid erit scibis.*

Dil ducha di Urbin, ho scripto di sopra come cavalchava per intrar in Val di Lamon, et Piero di Me- 178 dici era aviato per Marati a trovar il fratello per veder di haver et pervegnir la sumità del monte. *Tamen*, intendevano i nimici fevano molte provision per venirli contra etc.

In questa matina, nel consejo di 40 criminal, li avogadori di comun Andrea Zanchani, Lorenzo di Prioli et Polo Trivixam cavalier, menono sier Nicolò Michiel q. sier Nicolò teniva banco di cambiar ducati in Rialto, *cum sit* che la matina avanti, havesse ferito in palazo uno comandador, che 'l fusse condanà a star uno anno in prexon, et pagar ducati 100. Sichè fo condanado. Era homo *etiam* di mala fama.

In questo zorno, nel consejo di pregadi, fono electi 5 savi ai ordeni, sier Bortolo di Prioli, sier Marco da Molin, erano savi ai ordeni, sier Faustin Barbo, era cao di 40, sier Vetor Capello et io Marim Sanudo, era *tunc* signor di note. Et per tanto, qui farò fine a la descriptione più di successi, per intrar in collegio et pregadi a dì primo octubrio proximo. *Et ita* fine facio annali mei etc.

Et a dì 28, vene lettere di Franza di li oratori di 19, che poi io saperò etc.

Finis pro nunc.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

B

C

D

E

F

J

L

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

Y

W

INDICE DEI NOMI

A

Albanese Andrea, 401.

C

D

E

F

G

H

M

N

O

P

Q

R

T

Z

Y

X

W

Fine del Volume Primo.